



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

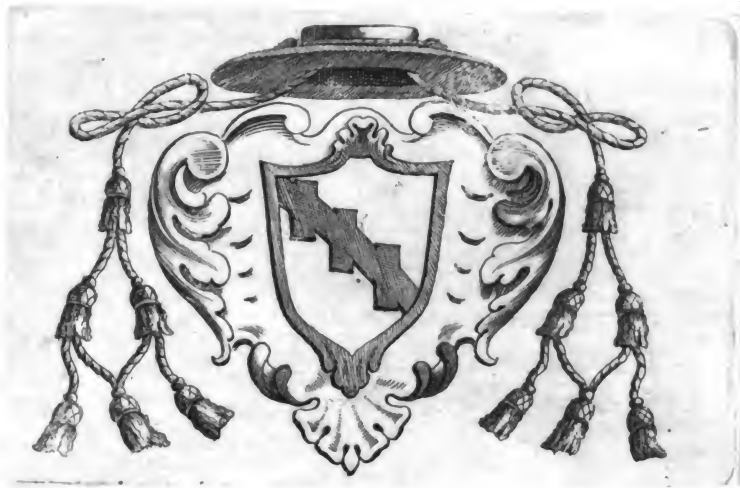
Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Mason:
O. 120.

MESSANA

S. P. Q. R.
REGUMQ. DECRETO
NOBILIS EXEMPLARIS
ET REGNI SICILIÆ

CAPUT

DUODECIM TITULIS ILLUSTRATA .
OPUS POSTHUMUM.

R. P. PLACIDI SAMPERII

MESSANENSIS SOCIETATIS JESU
in duo volumina distributum

AUGUSTISSIMÆ MAGNÆ DOMINÆ

DEIPARÆ VIRGINI

A SACRIS LITERIS

DICATUM.

VOLUMEN PRIMUM

In quo sex libris

DE MESSANA PRIMIGENIA
DE MESSANA NATURÆ PRODIGIO
DE MESSANA NATIONUM HOSPITA
DE MESSANA BELLA'TRICE
DE MESSANA HEROUM ALTRICE
DE MESSANA SAPIENTE .

*Summa cum Eruditione ex penæ antiquissimorum
gravissimorumq. Scriptorum deprompta agitur*



MESSANÆ, Typis Rev. Cam. Archiep. D. Placidi Grillo MDCCXLII.
Impr. Protopapa Malaci V. G.) Imp. Fischi pro Ill. de Loredano Præsidente.



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

PHYSICS DEPARTMENT

RECEIVED

APR 11 1951

CHICAGO, ILL.

TO THE DIRECTOR

OF THE UNIVERSITY

OF CHICAGO

FROM

THE PHYSICS DEPARTMENT

OF THE UNIVERSITY

OF CHICAGO

CHICAGO, ILL.

APR 11 1951

CHICAGO, ILL.

APR 11 1951

CHICAGO, ILL.

AUGUSTISSIMA MAGNA DOMINA
DEIPARA VIRGO
A SACRIS LITERIS



Post hoc numeris omnibus absolutum, quodque jamdiu in votis omnium fuit, tandem aliquando prodit in lucem, Mamertinae Urbi non parum nominis, ac fama longius additurum. At cui melius offerri, cui dicari æquius oportebat, quàm tibi AUGUSTISSIMA MAMERTINORUM PATRONA AC DOMINA? Insidet enim in nostris animis, semperque infidebit tuum in nos benevolum studium, tua Benignitas, Beneficentia tua, qua jugiter nos adspexisti non Clientes modo, sed etiam Filios tuos. Annon in præsens attestamur istud aperte, cum de adeò singulari meminimus favore tuo, quem datis, dum tu adhuc vivens agebas, ad Messaniam literis, ijsque divina prope dulcedine ac suavitate scatentibus impertita es? Æquum profectò est dicere, quod sentimus: non sentimus autem, nisi quod verum omnino est. Recurrit hocce anno tanti in nos Beneficii commemoratio secularis; atque hac ipsa commemoratione Urbs tota adeò gestit, conaturque maxime gestire, ut quodam extra se modo tota etiam sit pro voluptate gestiendi. Quod te O VIRGO singularis annis speciatim per hac tempora revereamur, tuosque vel magna alacritate favores recolamus, nemo unus ignorat, nemo inficias ibit. Verum non tantum nobis pares esse nunc studemus, sed excellere: neque tantum revera pares sumus, sed excellimus; quamvis quo pacto fiat, minor sit virtus exponendi. Omni hac amabò festinatione properet, qui sibi persuadere velit: accedat, introeat, intueatur: insuper suspiciat, admiretur, obstupe scat. Forumne ullum est, ulla via, ulla domus, Templum ullum, ubi perquam festiva significatio aliqua desideranda sit? Quis tot incolarum Ordo, quis Civium, quis Nobilium, quis Religiosorum hominum Cætus significationem hanc non ostentat? Ea est uniuscujusque, & Universorum letitia, ut ipsi quoque pueri quasi ab incunabulis exultare penitus videantur. Non quidem revocantur in mentem, ac si de mente excidissent, Literæ tuæ; sed peculiariter ipsis applauditur: applauditur ore, & lingua: præsertim verò pietate animi, & cordis cultu. Applaudendo autem quot munera, & quæ munerum tuorum copiam recensentur? Sic benevole Rhodos, ut fama est, à sole conspicitur, ut nulla dies certe abeat

abeat, quin facili ejus vultu, apertisque radiis perscrutetur. At quanto
 melius, quanto praeclarius prerogativam hanc abs te, divino quasi dice-
 mus sole, consecuta est Civitas nostra? Ipsa quoque, si possent, optandum
 esset, ut saxa eloquerentur, ut lapides, ut parietes, quos manu illa, qua
 tam benigne olim Majoribus nostris benedixisti, refertissimis deinceps, &
 sine ulla intermissione beneficiis complevisi. Loquerentur sanè; & tum
 pro alendis corporibus, mirabiliter etiam, data saepius cibaria, tum pro
 evertendis hostibus haud semel praestita auxilia, tum pro animabus, quod
 praecipuum est, salvandis impartitas passim vires atque opes referrent;
 ostenderentque, quod in Mamertinos maximo, ad invictam usque, amore
 foveas; quam materna ipsos benevolentia complectaris. Atque hinc leta-
 mar hodie, hinc gestimus tam late, tam magnifice: gloriosa quidem grati-
 animi ostentatione. Quocirca, quin, cum plena manus exultent ceteri, nos
 typis nostris tibi dicatis manus ire non sustollemus? Satisfacimus sanè, dum
 hanc Operi nomen tuam ter venerandum **AUGUSTISSIMA VIRGO**
 inscribimus, & in obsequii nostri monumentum praefigimus. Quid quod &
 Auctor ipse tanta erga te pietate percelebris in hanc eadem, si viveret,
 sententiam veniret? Noverat enim, quod novimas & nos, tot fuisse
 Messanarum privilegiis, ac donis ab exo quasi condito cumulatarum, ut de-
 inde Gloriam tuam haud ponderis parum accederet. Accederet inquam, si videret
 fervens, qui Paulo Praedicator Urbem tantam ac totam incessit, cui no-
 sciendi ardor spectetur; si videret, quae prae nobilis ad te Hierosolymam missa Legatio;
 si videret, quae Literarum tuarum nunquam satis commemoranda Benignitas. Pro-
 fecto haec omnia Messanae bona collimarunt: nimirum ut omnia quodam-
 modo strata fuerint ad Gloriam tuam. Cum igitur hoc Operis Auctor ex-
 ploratam haberet, tibi certe nunc sisteret, teque laboris studiique sui Pa-
 trocinantem advocaret, caput ipsum Operis ter augusta Corona insigniter
 ornando. Verum ille non praestitit e vivis sublatus; praestamus autem nos,
 juvabitque procul dubio quam maxime praestitisse. Ad hanc enim spem, seu
 veriùs certitudinem nos erigit, confirmatque voluntatis tuae facilitas
CLEMENTISSIMA VIRGO; atque adeo sicut te oramus, ut tu
 nostrum animum, qui, quantus quantus est, tibi tuoque numini se dedit,
 facillime feliciterque semper respicias, ita etiam ut nos Clementiae tuae,
 cuique Patrocinii vim ac virtutem in nosmetipsos exoremus. Sumas in
 tua nos utique tutela: Nos igitur intuere: Nos posside: Nos serva; atque
 ut fovisti, instanter fove, nos videlicet Mamertinos tuos.

Nam tu lethæis mergunt, quæ tempora lymphis
Incluta facta, ætasque invida mente fugat.
In lucem proferis; thesaurò, & cogis in uno
Aggeris, & decorum culmina culminibus;
Sic Messana tuis afforgit in æthera pennis
Nacta magis stabilem per tua scripta basim?

Ad P. Placidum Samperium pro Messana Illustrata
R. P. Ignatii Balsami e S. J.

SEX duplici Placidus titulo decus incluta Zancle
Ævum scribendo tradit in omne tuum.
Bissenno meruit Tirynthius astra labore
Astra sed hie Patriæ dat duodena labor.
Felix qui proprio patrium diadema nitore
Stringit, & astringit tempus utrumque manu
Macte novum virtute paras, qui nomine numen
Et natale solum fydere, teque sacras
Sic gemino pariter rutilantis honore parentis
Tu, proprioque: tuo, & quem facis ipse, parens?

Ejusdem de Zancle duodecim illustrata Titulis.

UNICUS orbe finis te Zancle Pelorus, & unus
Annulus, & digitos addecet, atque lapis?
Unum quo surgunt miracula prisca, Theatrum,
Et duplici decorant te duo Monstra mari.
Conspicuo turrita geris diadema tricollis
Et triplici attollis testa superba iugo!
Regia quadroplici munimina suspicis arce
Quatuor eximiis fontibus aucta fluis.
Quinque inter plures statuis te fama videndam
Prædicat, & visam non rodus hospes amat.
Stant undena altis hinc propugnacula muris
Fulmina quæ promant, turribus inde faeces.
Singula quid memorem, duodenis omnia claudens
Hic titulos cælo se dedit esse parem?
Quin neque Zodiaco, sic splendeat arduus arca
Æther, & astringero signifer orbe polos.
Sol ubi declivi se tramite sensit iniquum
Retro gradaque impar luce malignus obit.
Tam celebri contra te clara volumine Zancle
Sex gemini immoto luminis axe nites.

Bjuf-

Ejusdem in idem Distichon
Sentit te Phœbum Patria illustrata secundo

Phythona & quantum lux dabit ista neci.
*Antonii Saccani Nobilis Messanenſis, Ph. Doctōris, & in
publico Mamertino Gymnaſio Metaphiſicam, ſecundam
Philophiam proficendi pro Meſſana Illuſtrata.*

DUM memorat doctē Samperius inclyta Zancle
Nobilis, & fide facta priorū patrum.
Quam verē manes revocans Epidaurios imos.

Est novus, & verbis conſtat demata ſuis.
Sic quæ præteriit, præſens, ætaſque futura

Acceptum Placido tempus in omne feret.

Ejusdem in idem Diſtichon.

Dum Placidi pennis ſuper æthera Zancle velabit

Nil illi tuſſe Zopla livor obest.

R. P. Michaelis Cantelli S. J. pro Zancle Illuſtrata.

EN novus hic Patriæ Placidus poſt funera Zancle

Deucalion ſurgit jam nova turba virum.

Non jaſtu lapidem, gemmarum mole, ſed Urbem

Hic reparat, gaudent moenia prole nova;

Quam bene progenies triſti de funere ſurgit!

Et fido certat ſordere Rōma tibi.

Orbis congandet peregrina gente per omnes.

Terras, dum victrix minitat enſe ferox.

Ne timeas funus Zancle, aut discrimina, terras

Deucalion Placidus dum novus arte parat.

Quod ſi illi Pyrrha, huic Pallas ſocia arma miniſtrat

Non Jovis, at Placidi vertice nata recens.

Ejusdem in idem Argumentum

EN nova nunc Phœnix emergit Zancle: choreas

Feſtivas pueri nunc agitate vagi

Non animat Zanclem Phœnicem flamma, ſed ingens

Irriguus ſudor, Nobilis unda fovet.

Non amat hæc latebras, umbras, tacitoſque recessus

Aurea ſed Zanclem luce Theatra vocant.

Nec palmæ nidum fabricata eſt vertice: mentis

Sed celſæ Placidi ſtirps generoſa ſinu

Huc ades ò Phœnix Zancle huc felicior, illa

Funus amat: nunquam tu moritura redis.

P. Prosperi Intorcetta è Società Jesu

Anagramma purum.

Pater Placidus Samperi

Puppis sedet clara mari

Heroes patrios, armis, ac moribus amplos

Exeipe Zanela, (meæ navis onus placidum)

Aurato pelagi confregit eoruna remo

Puppis nunc sedet, est clara mari placido.

Aliud purum.

Lac peperit, pratis adsum.

Lac peperit, pratis adsum, lac prodigus omne

Fundo meo calamo, & lacte madescit humus.

P. Hieronymi Zuccaro è S. J. Anagramma

Ex Patre Placido Samperi, E prætermisso

Prodit exemplar, capias.

Austriacam Domū Poeta alloquitur, cujus oraenlo *Messana*

Nobilis Urbs demum dicta est exemplaris.

Austria quod tibi devotum, tot & Urbibus unum

Exemplar capias Nobilis Urbis habes.

Nom, ne de Placido, prodit fidumque figurat.

Tranquilla in Placido, doctaque lympa sinu

Undanti nullum est, tranquillo, at in æquore fidum

Fidum hoc si è Placido fonte resurgit opus.

Consulto E reliquam ne tanti forte putares

Exhausta Auctoris nomina tanto opere.

P. Vincentii Alias è Soc. Jesu Anagramma

Pater Placidus Samperius Societatis Jesu,

Si Patriæ claros Cives pandis, tutè pius es.

Sustulit *Æneas* fumanti ex Urbe parentem

Dum fax Myrmidonum pergama corripere.

At Zanela Heroas, quos longa oblivia lethes

Carpere, hinc Placidus sustulit è tenebris.

Si Patriæ, claros Cives, & nomina pandis

Tu tutè pius es, Tu Patriæ, ille Patri.

Ejusdem Epigramma.

Defunctos quoniam rapiunt tua scripta sepulcris

Heroas Zanelæ, semideosque Viros.

Haud quaquam diro; mortis penetrabere telo,

Sed tibi celestium vivere more datum est.

TY:

TYPOGRAPHUS LECTORI.

Pater Placidus Sampedius Soc. Jesu Messanenſis, vir quemadmodum pientiffima Religioſe vite diſciplinâ clarus, ſic ampliffima, Hiſtoricorum præſertim cognitione, & ſolida literatura celebris, & ad illuſtrationem Patriæ amplitudinem rectè ac verè eruditus, poſt adeò laudabilem Deiparæ Virginis vulgatam Iconologiam, quæ una ad ſummam Authori ſuo exiſtimatione & famam conciliandam ſatis eſſet, Opus aliud certe Magnam, cui titulus MESSANA ILLUSTRATA elucubratus fuit: Opus inquam, & firmitate rationum, & eruditionum ubertate, & rerû geſtarum ſplendore, antiquitate, copia inter potiora adnumerandum; at miſimè in lucem edidit morte præreptus; nec ab ejus morte Patres Soc. Jeſu, præ modèſtia quidem, inſiſtere ut ederetur. Interea verò cum tanti operis nonnulla in dies ſpargerentur exempla; quæ, ut intellexi, tam voluptate ſumma perlegebantur, tam ſummo tranſcribebantur ſtudio; illud tandem, quod ad manus meas pervenit, ſuaviſſime atque inſtantia plurimorum typis mandare decrevi; atque ita conſulere, ut ea, quæ tam præclara, & Patriæ glorioſa ſunt, faciliùs Populares miſi lectitando callerent, Exteri legendo miſerentur. Una tamen ſupererat animi anxietas deluenda: luc in exemplo ſcilicet meo aliquid vel contra mentem, vel præter mentem Authoris inſectam fuiſſet, aut abraſum. At ad illam diligendam curavi, ut prius cum exemplari ipſo legitimo exemplum penitus concordaret. Quod ſedulo, ac diligenter factum eſt. Quocirca tu habes hic, Amice Lector, puram putam aquam, qualem è fonte olim ſuo compertum ego habeo ſecutiſſe. Cum autem ſecularis hoc anno Deiparentis Virginis a LITERA nuncupatus recurreret, immineretque ſolemnitas, quæ à ſext. Kal. ad tert. non. Junii peculiari apparatus, & populi maxima celebranda eſt; Oportuit ideo me quamſollicitè manum operi admoveſcere, & ad editionem contendere; ut, quo modo poſſem, editione ipſa non minus expetiſſa quàm expectata ad tantum ſolemne feſtum concurrerem. Hinc factum eſt, quod propter anguſtias temporis, reiſque feſtinationem itrepere facile potuerit in ipſa editione aliquis error, & facile irrepreſſit non in ſubſtantia quidem, ſed dicam in accidentibus. Tuum igitur, utiq. humanitatis erit, Lector Benevole, veniam dare, nec non benignum eſſe apud te cujuſvis errati emendatorem. Hoc præſti, & Mamertinæ gloriæ, atque adeò pietati plaude.

Valeas oro, etiam atque etiam Valeas.

MES.

CANDIDO, INGENUOQUE LECTORI
SALUTEM.



Mamertinam Historiam conscribendam suscepi, neque me-
rem actam egisse arbitratus sum, quoniam Joseph Bonfilios
vir de Sicula Historiam optimè peritus Messanam libello
edidit, multaque de ea cum Fazello, Maurolyco, Aterino,
& aliis in Sicula narratione verba fecit. Etenim in eo libello
Bonfilii institutum illud fuit, ut Messanam dumtaxat de-
scriberet, non de ea historiam texeret, de qua jam sparsim plura recoleretur.
Messanam verò unico historiarum filo contextam nemo adhuc, quod sciam,
peculiari libro conscripsit. Quam ob rem quæ ex Sicula veterum, recentio-
rumque Scriptorum narratione, Ego excerpti duobus voluminibus suo ordi-
ne, ingenti cum labore, variis sub titulis in duodecim libros congesti. Sien-
lis nostræ ætatis Scriptoribus, quibusdam certè comparari non volumus,
non optamus. Horum enim aliquos, vel negligentia, vel partium studia,
vel malè ordinata, maleque suada suarum rerum dilectio, vel aliis gratifi-
candi libido transversos egere. Adjuvos tamen ab iis nos esse in hac confici-
enda historia, quasi parata materia, congestisque rudibus structura fami-
liari non negamus cum sit sordidi, & humilis animi præcepti tenoris
non solvere; undè vel census augeatur, vel nihil detrahatur de capite: Et
alioqui sumptisse fatendum est; ne silentio subripuisse videremur, reque fer-
ri teneamus. Fortasse etiam iis Ducibus aliquando erratum est; non sine spe
veritatis, summationis vestigiis insistamus. Veteres rerum Sienstarum Histori-
cos Diodorum, Polybium, Herodotum, Strabonem, Pausaniam, & reliquos
perloquimur, & discissimus non escitantes: Veteres schedas, monumenta an-
tiquitatis, Codices manu exaratos pulvere, situque oblitos, &que repositos,
vel publicè ex vetustis Tabulariis, vel ab amicis privatim, præstanti huma-
nitate, eruditioneque viris. Quæ prima lex est historiæ, veritatis in primis
cura est habita: quæ Lux item maxima, ipsi est temporibus designandis su-
perstitiosè sepè sudatum est. Narrationes verò ut plurimum totidem Au-
ctorum ipsorum verbis, ne de capite nostro adjicere aliquid videremur, pro-
latæ etiam rudi stylo, & crassa Minerva, non curavimus dura puræ verita-
ti studentes. Felicioribus Mamertinorum ingeniis via patefacta est, &
campus, ubi eruditionem jactent, Mamertinamque rem majori copia, ele-
gantiaque sermonis illustrent. Nobiscæpisse sit satis; aliosque provocasse
fructus erit; sed multo major, si sive ad scribendum denuo, sive ad castigand-
um nostra, sinceris tantum animis fiat, & sine contentionis, livorisq. æstro:
uti viros humanitatis, & charitatis memores decet. Enim verò, mi lector,

in tanta rerum Sylva, pene ad labyrinthi speciem, nunquam offendere miraculi instar esset. At si monueris, quod in rem sit, non sine gratia emendabitur; Si quid verò temere præterisse, aut non satis explicasse deprehendes, a tua docti diligentia facile, & libenter sententiam commutabimus. Tenuitarem, imbecillitatemque ingenii nostri cognoscimus. Iconodogiam olim quisque comprehensam libris ad fovendam Mamertinorum erga Virginem Deiparam Urbis Tutelarem pietatem, ac religionem italico sermone edidimus. Messanam verò illustratam, duobus conclusam voluminibus universali latino vulgamus, ut externi, quos varia solet oblectare eruditio, non ignorent in hoc orbis angulo, in angusto hoc Siciliae fœtu, Scyllæ, Charybdisque alioqui horroribus infami, Urbem Mamertinam pleribus ante Trojanum excidium seculis effloruisse, impletaque memorata digna ad præsentem usque ætatem fasina patravisse. Vale.

D. Leonardi Patè U. J. C., & in publico Mamertino Gymnasio literarum tum græcarum, tum latinarum Professoris de hoc Messana Illustrata opere iudicium.

Frons responder totius Operis œconomiz, ita totius argumenti summa his pagellis inest, ut veluti speculum sit Lectori, qui per Synopsin totam inspicere potest tractationem. Quid cæteris dicendum, vel scribendum hac in re relinquatur proflus non video, nisi fassus in laudes ire Auctoris; omnia bene, omnia ad rem; ad satietatem omnia. Ultimam omnium etiam palato sapienti.

Index

Index eorum Auctorum, quorum testimoniis in toto hoc Opere uti sumus.

A

A Neas Silvius
A Elianus
 Albertus Piccolus
 Alexander ab Alexandro
 Ansius Gridonius
 Alfius
 Annus Viterbiensis
 Annibal Bufalus
 Angelus Politianus
 Alphonsus Charybdeus
 Agatharchis
 Anonymus
 Antoninus Auctor Itinerarii
 Antonius Panormita
 Antonius Amicus
 Antonius Mangiantius
 Antoninus Colossus
 Antoninus Ansalonius
 Antiochus
 Antonius Pigafetta
 Apollodorus
 Apollonius
 Appianus
 Aristoteles
 Arnobius
 Arnoldus Pontacus
 Arnoldus Wion
 Athæneus
 Athanasius Chircherius
 Ausonius
 S. Augustinus.
B Aldus **B**
B Balthassar Castilionius
 Bartholomæus Niecastro
 Bartholomæus Pyrrhonius
 Bartholomæus de Origis
 Berosus
 Binaris

C

C Ælius Rhodignus
 Cæsar Baronius
 Cæsar Campanus
 Cassiodorus
 Catullus
 Causabonus
 Cedrenus
 Censorinus
 Claudianus
 Cjaeconus
 Clemens Alexandrinus
 Comes Ossunensis
 Constantinus Imperator
 Conimbricenses
 Collenutius
 Concilium Basilienfe
 Crispus Sallustrius
 Christophorus Clavius

D

D Amascius
 Diezarchus
 Diodorus Siculus
 Dionysius Pctavius
 Dionysius Halicarnassæus
 Dionysius Poeta Græcus
 Dorron

E

E Lias Vinetus
 Ennius
 Epitharmus
 Epiphanius
 Evhemerus
 Eumenius
 Euripides
 Eusebius
 Engubinus

F

F Alcandus
 Federicus Comandinus

Index eorum Auctorum, quorum testimonis in toto hoc Opere usi sumus.

Federicus Urbinas
 Ferreolus Locrius
 Festus Pompejus
 Ferdinandus Ughellus
 Franciscus Maurolycus
 Franciscus Flacconius
 Franciscus Sacchinus
 Franciscus Serdonatus
 Franciscus Bencius
 Franciscus Gonzaga
 Franciscus Petrarcha
 Franciscus Phaultronus
 Franciscus Fernandez
 Frontinus
 Fortunatus Fidelis
 Fulvius Cardelus

G

Gabriel Barrios
 Galeottus Martius
 Genebrardus
 Georgius Vafarius
 Ghilinus
 Golzius
 Gordianus

H

Hecateus
 Hellanicus
 Herodotus
 Henricus Stephanus
 Hesiodus
 Hesychius
 D. Hieronymus
 Hieronymus Marafioti
 Homerus
 Horatius.

I

Iacobus Bozius
 Jardina
 Joannes Bocconius

Joannes Danetus
 Joannes Silvagius
 Joannes Sancius
 Joannes Petrus Marchifius
 Joannes Andreas Gesualdus
 Joannes Baptista Benedictus
 Joannes Michael Pid
 Joannes Petrus Villacampensis
 Joannes Eusebius
 Joannes Baptista Cortesius
 Joannes Bachelajus
 Joannes Jacobus Hadria
 Joannes Curopalata
 Joannes Villanus
 Joannes Ferrus
 Joseph Hebraeus
 Joseph Auria
 Joseph Bonfilii
 Joseph Martins
 Joseph Michael Marques
 Isidorus Pelusiota
 Isidorus Hispalensis
 Justinus
 Juvenalis
 Julius Obsequens
 Justus Lipsius
 Julius Fronto
 Julius Firmicus?

L

Lactantius Firmianus
 Latinus Tancredi
 Lazarus Saranzus
 Leo Allatius
 Livinejus
 Livius
 Ludovicus de Bravia
 Ludovicus Vives
 Lucius Florus
 Lucianus

Lucre-

Index eorum Auctorum, quorum testimoniis in tota hac Opere usi sumus.

Lucretius

Lucanus

Ludovicus Ariostus

Lucius Vellius

Lucius Flavius Dexter

Lycophron

M

M Arcus Panclarens

Marcellus Laurus

Marcianus Heracleensis

Marius Aretius

Martinus Delrius

Martialis

Macrobius

Manilius

Matthæus Silvagius

Marcianus Capella

Melchior Nannius

Melchior Incopher

Matthiolas

Michael Carbonellus

Myro Priannæus

N

N Atalis Comitatus

Nanclerus

Nicander

Nicolaus Jacobus de Alibrando

Nicolaus Caussin

Nicolaus Bellonus

Nonnus Poeta Græcus

O

O Ctavius Cajetanus

Olaus

Oppianus

Orosius

Orphæus

Ovidius

P

P Etronius

Petrus Calzolari

Petrus Ægidius

Petrus Matthæi

Petrus Ribadeneira

Petrus Trimarchi

Petrus Tomich

Petrus Diaconus

Petrus Carrera

Paulus Æmilius

Paulus Belli

Paulus Manutius

Philostratus

Philadelphus Mugnos

Phalaris

Philippus Cagliola

Philippus Gothus

Philippus Cluverius

Plato

Plinius

Panvinus

Pierius Valerianus

Pausanias

Phærecides

Philistus

Polyæmus

Petrus Bembo

Polybius

Pontanus

Pomponius Mela

Plutarchus

Philo Hebræus

Philinus

Prosperus Feculanus

Propertius

Philosthæus

Philostratus

Pineda

Quin

Index eorum Auctorum, quorum testimoniis in toto hoc Opere usi sumus.

Q ^Q
Vintus Certius

R ^R
Abbi Levi
Rondoletius

S ^S
Abellicus
Sanfovinus

Sencea

Servius

Sigonius

Silius

Silius Belli

Sylvester Manrolencus

Salianus

Solinus

Svetonius

Summentius

Sorius

Svidas

Statius

Steficorus

Stephanus

Stephanus Vinandus

Strabo.

T

T ^T
Acitus
Theodontius

Theodorus Gaza

Theocritus

Theodoretus

Theophilus Rainaudus

Timagenes

Timæus

Tibellus

Tertullianus

Thirinus

Theophilus Alexandrinus

Thueydides

Thomas Fazellus

Thomas Casto

Trapezuntius

Tzetzes.

V

V ^V
Irgilius

Valerius Maximus

Vatablus

Varro

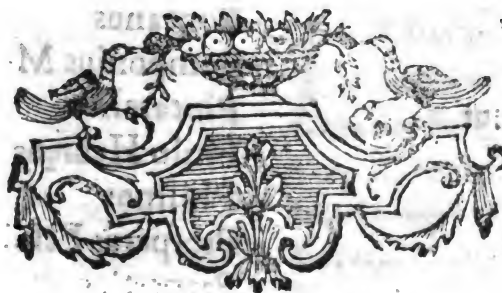
Vibius Sequester.

Z

Z ^Z
Enodotus Cirenæus

Zonara

Zarita.



ELO:

ELOGIUM PRO ANNALIBUS MAMERTINARUM GLORiarUM

Latino idiomate conscriptis, ac in lucem editis

à Rev. P. Placido Samp. Soc. Jesu Presbytero.

Vestitus Messanenſis gloriæ
 Ac prerogativarum indagator
 tori accuratiffimo
 Cronographo ſolertiſſimo
 Et limbo veritatis affectu
 Qui dum patriæ è ſeculis ac tenebris
 In lucem laborioſos proferit annales
 Ne pereant ejus fama
 E mentium humanarum memoria
 Nulla unquam atra deleat oblivio
 Ipſa loquax Dea
 Edactiſſimæ vetuſtatis hente
 Ejus perpetuum in oſculum
 Oblivioniſ
 Non aliquando periturum nomen,
 Ac felix omē
 Celerrimis, ac leviffimis
 Sua viloquorum odorum plumis
 Qui non per obliqui circumvolitant
 Vaga Meandri,
 Sed eorum quos enutrit Fucinēſis
 parnaſſi
 Venuſtus Caſtalius.
 In æternitatis Chronica regeſſit di-
 geſſit,
 Qui dum
 Meſſanæ Triquetræ Principis
 Sicanique Regni Capitis
 In Cælum præſtabilibus evehit præ-
 coniiſ
 Eximiam ingenuamque nobilitatem
 Tot ejus Gnatorum peritiſſimorum
 Per doctum, ac omnigenā Sapientiā
 Tot eorum in armis ac bello illeſtiſi
 Validiſſimam ſtrenuitatem, & animi
 magnitudinem
 Tantorum vitorum
 In togis, ac pace integerrimorum
 Univerſa decorem in ignium, ac le-
 gationum munera
 Tanta
 Ab Imperatoribus ac Dynaſtis
 Benigna manu
 Præſtita privilegia
 Ac illuſtriſſimo Ordini Senatorio
 Permiſces præclariffimas infulas
 Tot ejus Dapſiles, opes, ac eelerri-
 mas degendi vitam penus
 Benigniſſimi ejus, ætheris ſaluberri-
 mam tranquillitatem
 Clivorum viridantium multicoloriſ
 jacundam oblectamen
 Unici, ac mirifici portus
 (Navium à tempeſtatibus vindicis)
 Totiſſimam amplitudinem
MARIANÆ EPISTOLÆ ad
 Meſſanenſes datæ
 Digniſſimum Sanctiſſimum, ac om-
 ni ævo memoriæ
 Demandandum, venerandum, ac
 adorandum Chirographum
 Mamertinarum felicitatum ſignum
 Suarumque gloriarum
 Unicum explementum ac portentum
 Sanè inter tot præſtantiſſimos pro-
 gnatos
 (Quos Meſſana laborum ſuorum non
 immemor
 Quin munificentiffima remuneratrix
 Percoluit inſignivit condecoravit)
 Digniſſimus apud ſuos, Concives, ac
 exteros
 Una

Unus omnium vocat bene meritis, Qui a micantibus tota sapientia ful-
 simus de Patria filius, geritrix decepti
 Multum sibi apud veritate perpolleat, Anonimam perperam perpetuam atræ
 ac valeat oblivionis

Maeste igitur tuis elationibus Perpetuitat nossem
 Venerande Pater Veritatis penicillo exarctam
 Et vive diu felix Societatis Mamer- Eternitatis theatro immortalis ejus
 lumen, ac asyllum

Ab irritis venenatorum aristarchorū Acinetyta famæ exhibebat
 aculeorum iustitias

Patros in are

AD P. PLACIDUM SAMPERI E SOCIETATE JESU

prisca Messana monumenta reparantem

D. LEONARDUS PATE U. J. D.

DUM monumenta notas Placide, haud ingloria Zancleæ
 Flax Saturnæ facit, cui tua nomen ovans.

Falcis aciem calamo obeundis, trage paripis, Urbis

Nobilis æternum nometet illa decus.

Quin acuis calamo rasum, atque obducta tenebris.

Claraque gesta legens, corripis invidiam.

Falcate illa sinu tutatur, ut inclyta puppes

Sit decora in chartis patria, Docte, suis.

Heroum virtutes, & memorabile nomen

Famam, & Zancleæ condere laudis opes

Frostra quid lethe fatagis? Samperius ævo

Hæc rapit, & Parcarum irritat arte dolos

Ad Eundem Ejusdem

ARdua jam quondam posuere mimantia celo,
 Culmina præruptis monstra superba jugis.

Irritus, at labor it passim temeraria moles,

Andacesque animas deprimit ira Deum.

Astra tuis, Placide, arrident feliciis ausis

Nec Zancleæ casum gloria prisca timet.

Nam

MESSANA PRIMIGENIA

LIBER PRIMUS.



Essanz Urbis Siciliae Nobilissimae prima incunabula investigaturum duo sanè me ipso in vestibulo vehementer absterrent, longa videlicet, ac densissimis tenebris obvoluta saeculorum intercapedo, & Scriptorum antiquissimorum varietas, obscuraque narratio, utraque ad caliginem ancipiti animo, mentique invehendam aptissima, Verùm divino favente Numine, & facem sacro Urbis genio Virgine Deipara praefereute flexuosos per tot Meandros ad eruenda ex penitissimis vetustatis latebris ea monumenta, iter nobis facile aperiendum confido; & quidem toto hoc in opere, si Divis placet, aperta semper, ac dilucida gravissimorum Authorem ad confirmandam nostram sententiam testimonia proferam. Inanem enim Historici illius operam, ac laborem semper existimavi, qui inani conjectatione, atque arbitraria Scriptorum, & Numismatum interpretatione libros bene grandes Minervâ invitâ infarcit; quos ubi quis multo labore evolaverit, variae expeditionis fortasse ad rem minimè facientis flosculos, ac frondes dumtaxat, non solidas veritatis fructus in mentis horrea intulisse se animadvertet.

Hic ego Messanam do Primigeniam, hoc est inter Siciliae Civitates primò conditam, & inter Europae antiquas, quae nostro aëre adhuc supersunt, antiquissimam. Ne frontem Candide Lector contrahas, Iudicem te constituo, argumentationi meae operam dato, & si manifestè rem meam minimè confecerò, illicet me veritatis reum pronunciatò.

Igitur ab antiquissimo Historico Eusebio Pamphili mea narratio exordietur; is enim in eo Chronico, quod graece à se editum S. Hieronymus latine vertit ad annum Mundi 3435 Messanae nascentis primordia conceptis hisce verbis depredicat. *In Sicilia Messana, quae & Mamertina conditur. Quamquam Eusebius in hac temporum docenda ratione Graecos sequens, & ipse falsus sit; ex annorum enim exactiori doctrina, quam recentiorum temporum rimatores diligentissimè hodie profitentur, diversa colligimus, eaque ad veritatis lucem propiora. Itaque*

Euseb. in Chron.

I
Chronicon
Eusebii
expenditur.

2015

A

anni

dus, nihil suavientius affirmari poterat. A Nini, & Abraham
 200 usque ad excidium Troje fatetur ingenue Divus Hierony-
 mus nihil de suo ad Chronicum addidisse, græca dum taxatila-
 tione veris: ea verò, quæ de Messana traduntur in Chronicq,
 multò ante bellum Trojanum evenere. Qua igitur ratione Scu-
 liger, & Claverius ea a Divo Hieronymo inserta esse poterunt
 affirmare? Sed fac non Eusebium, sed solùm ea asseruisse Hie-
 ronymum: an non vis ille Sanctimonie Prudentiæ, & Era-
 ditionis laude præstantissimus, verba omnia, ac sententias ad
 veritatis trutinam expendere solitus fuit? Verùm Claverius ait, ex
 quàm bono idoneoque Authore habuerit hoc Hieronymus, equidem
 nescio. Quid tum si nescis? Id dum asserit unus Hieronymus,
 fidem & dicto, & Scriptori, qui primus dixerit conciliat sanè
 maximam. Quot, & quanta ab ipso Eusebio, Clemente, Tertu-
 liano, Arnobio, cæterisque Scriptoribus antiquissimis relata ha-
 bemus, quæ undè ipsi scelerint nescimus? Anonymis tamen ipsi,
 qui rescribere, fidei pondus adaugent. Neque Hieronymus vir
 sanctissimus, qui omnes hominum opes, gloriæque fastus calca-
 rat, cui sola veritas toto orbe terrarum potior erat, voluisse Ma-
 mertinis tam longè a Dalmatia dissitis, per mendacium adula-
 ri credendus est; a quo tamen bono, idoneoque authore accepit
 ipsemet testatur dum ait: *Quæ ab authoribus antiquis curiosissime
 excerptimus*. Neque enim opus erat singulos Authores nomina-
 tim referre, reliquorum historicorum more; sed de Mamertinæ
 nomine non est hic locus. Quod autem ad tantam Urbis Mes-
 sanæ antiquitatem isti Authores obstupescant, non possum ipse
 non obstepescere; nam cum viri sint alioquin omni eruditione
 præstantes, ab antiquissimorum tamen Scriptorum testimoniis
 recedendum putent. Mitto etiam, quod eandem antiquitatem,
 & hac Eusebiana maiorem, ut infra manifestum erit, ex vetu-
 stissimis aliorum historicorum, ac poetarum expiscari potuerint
 monumentis.

2. 3. 12
 Defenditur
 D. Hieron.

Primum quidem ex Diodoro, qui de Orione verba faciens, Diod. 7.
 hæc ait. *Ferunt hunc tum magnitudine corporis excedentem, &
 venatorem fuisse, & effecisse opera multa amore laudis; nam Zan-
 clo in Sicilia regnante urbem ab eo dictam Zanclem, quæ nunc Mes-
 sana est, edificavit, portum præterea iuxta mole Acten nomine con-
 struxit*. Seio nonnullos ex his Diodori verbis sibi persuasisse,
 nullum aliam Messanam conditorem suum agnoscere, quàm

A 2

Orionem,

4 **Orionem**, nullumque alium Regem primum, quoniam *Zancleum*.
*Orion non conditor sed Zancle in-
 paurator fuit.* At ego ex ipso Diodoro Orionem non prima Urbis jacisse fun-
 damenta elicio; nam in ea Zancleus jam regnabat, cum ad eam ap-
 pulit Orion, qui amore laudis, Urbem ita à plifica vit, atq; exornavit
 ipseus Zancleus rogatu, ut Urbs ab ipso denno condita videtur.
Strab. l. 6. In quo etiam sensu Strabo loquutus est, dum ait. *A Messaniis
 Messana fuit condita*, cum hi tamen nomen dumtaxat Messaniæ
 dederint: & ita reliqui Scriptores cum de instauratis Urbibus
 sermo incidit, sæpe ita loqui solent. Diodori verba græcè cla-
 rius, & elegantius in latinum versarem ac demonstrant hoc
 modo. *Et quidem in Sicilia exornasse, Zancle tunc imperante, ei
 Urbis, quæ tunc quidem ab ipso Zancle, nunc vero Messana dicitur,
 & alia, & portum aggregantem molibus vocatam Actem
 perfecisse.* Igitur ante Orionis adventum, Urbem multo ante
 fuisse conditam, manifestè deprehenditur: ipsam verò exorna-
 torum tantum fuisse. At videamus, quæ ætate floruerit Orion. Seq-
 5 *Orion qua ætate floruit
 Serv. in 1. l.
 æneid.
 Boccac. l. 1.
 c. 17. Gene-
 al.* vus in Virgilium, author sanè minimè contemnendus, & Theo-
 dontius à Boccacio allatus, ajunt Orionem Sannopionis vel Eno-
 pionis Siciliæ Regis filium oculis captum oraculum consuluisse,
 à quo accepit, ut si visum vellet recipere, Siciliæ litus legeret
 orientale; ipse verò Cyclope doce ad Zancleum venit, & vidit:
 in cujus gratiam beneficii ea Zancleus opera, quæ Diodorus æ-
 fert, perfecit; & quamvis hæc narratio fabulam oleat, ex ea ta-
 men in tantis tenebris, quasi ex repercusso filice, veritatis scin-
 tillam aliquam eliciamus. Nam & fabulæ ipsæ a vera historia, ut
Naucle in Chron. inferius ostendemus initium seum accipiunt. Igitur Orion Cy-
 clopem ævo vixit, ad annum Mundi ex Naucleo, & aliis 2107
 a Diluvio 451: unde Messana antiquiorem esse colligitur annis
 136 supra annos Eusebianos. Verùm mittamus Orionem, de
 quo alibi plura, quippe; qui Messanam minimè condidit, sed
*Maurol. l. 1.
 Bonf. Mess.
 lib. 1.
 Clu. l. 1. c. 6.
 Diodor. ubi
 supra.* exornavit, & ad Zancleum Regem gradum faciamus, de quo me-
 minit Diodorus, ex cujus verbis multi colligunt, ipsam Zan-
 cleam condidisse, fecisseque ex suo Urbi nomen. Ego verò ex ipso
 Diodoro; neque hunc Zancleum hujus Urbis possuisse fundamenta,
 sic conficio: hæc enim ille ait. *Quippe in Sicilia Zancle, qui fuit
 Rex ejus Urbis, quæ ab ipso tunc dicebatur Zancle.* Itaque Urbi
 Zancleus nomen dumtaxat indiderat, non eam extruxerat, nam
 & hoc etiam Diodorus non tacuisset. Porro neque inditum no-
 men Urbis institutionem ullam portendit; nam, & Messenii,
 qui

Messana Primitiva.

5

qui Messaniam, & Mamertinam, qui Mamertinam nuncuparet
posteriori auro, non Urbem instituisse, sed amplificare dicta-
tur. Ita & hic Zancus Rex, qui Orionem ad Urbem, in qua
ipse jam regnabat, praevidendam adhibuit, nomen tantum Urbi
jam conditae imposuit. Adde hic Epitomatores Stephani, qui
in dubium vocant, a quoniam Zanclo nomen accepit. Hinc alii,
inquit ille, a Zanclo terrigena, vel a fonte Zancle, alii a falce Sa-
turni dictam, volunt. Si ergo Zancus ille Tetrigena, hoc est ex
ea terra natus, quasi ejus popularis & civis, ut loquitur Ste-
phanus, & ejusdem Patriae Rex, & moderator, manifestissimum
profectu est, patriam genitricem suam eo fuisse nato majorem, &
vetustiorē, ipsamque a solo, ubi natus est, non ipsum solo prae-
buisse nomen, cum praesertim Arabicum Zancle vocabulum,
quod Curvum, seu Falcatum sonat magis Urbi faleatæ, quam
homini recto videatur congruere: potuit tamen ipse, ut Rex a
Patria Zanclos appellari.

Steph. lib.
de Urbib.

6

Zancle nu-
di sit appel-
lata.

Quid? si majorem hac antiquitatem ex Cereris Messaniam ad-
ventu inveniam? Et quidem neminem latet, Cererem Siculis
agriculturae artem, ferendorum frumentorum, ac leguminum
modos, & suis temporibus percipiendorum importasse; sic enim
scripsit Plinius. *Ceres frumenta cum antea glande vescerentur edo-
cavit; eadem molere, & conficere in Attica, Italia, & Sicilia.* Eam
verò Messaniam primum appulisse in suis Dyonisianis canit sic
Poeta Nonnus.

Plin. lib.
c. 16.

*Et quamdam lapideam domum conspicata Dea
Siciliae tria cacumina habentis, Peloridem subiit petram,
Adriatica apud littora; ubi fluctus mobilis salis maris
In occasum tractus, flectitur instar Falcis,
In Africam mittens ex Borea curvatam aquam,
Ex carneam, ubi crebro fluctus perfudisset puellam,
Fontali vertigine fundens spectabilem aquam:
Vicinum sinum aspexit equalem demum
Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,
Quem natura circumvallavit confragoso sinu.*

Nonn. l. 6.
Dionys.

7

Ceres Messa-
nam appu-
lit.

Viden, ut juxta Nonni poetae antiqui carmina Ceres subit
portum Messanensem? quem tam describit graphicè, ut nulli, Si-
ciliae portui, nisi huic Messanensi tantum verba illa conveniant,

circa

circa quem Urbis ædificia perpulchra spectabantur. Et quàmvis ut Poeta, ea fortasse oculis subiiciat, quæ ex tempestate minime faciat, manifestè tamen existisse circa eum finem, Urbem ostendit. Ibi enim suam Proserpinam, ne sibi a quoquam præripere-
 tur, molebatur abscondere frumenti Cultrix. Hæc autem ex Be-
 rosi Anniani, sive Annii Viterbiensis sententia floruit, quo tẽ-
 pore Tames Quintus in Assyria regnabat, vel ut Eusebius, & ut
 Chronographi eruditiores volunt, Tames Tertius, qui vixit ad
 annum mundi 2029 ab universali clivione 373. Et Messana
 Urbs id temporis jam extructa erat, & sunt supra annos, quos
 8 Eusebius apposuit, ducenti, & quatuordecim. Scio nonnullos
 contendisse Cererem anno a Diluvio 524 vixisse, sed egregie hi
 falsi sunt; hac enim ætate ubique gentium serebantur, meteban-
 tur, molebantur frumenta, bovum jugis subigebatur Terra; inq̃
 Abrahami Patriarchæ ævo; cujus natales ad annum post Diluvi-
 um 292 spectant usus triticei panis jam invaluerat, ut ex variis
 sacrarum Bibliorum locis clarissimè constat. Igitur Ceres, quæ
 eam artem homines edocuit, ætatem Abrahami superat, quæ
 fuit anno 292, quo tempore Messana stabat. Et fortasse in Sici-
 lia primùm, & postea Athenis, ut scribunt Diodorus, & Soli-
 nus, commemorata est. Ulterius quoque Cereris antiquitas proce-
 dit; nam idem Diodorus regni Ægyptiaci exordia recensens ait,
 primos, qui ibi regnarunt fuisse Solem, & Vulcanum Ignis invento-
 rem. Et quidem usum ignis ante linguarum confusionem habẽ-
 mus, ex sacris literis; nam ad turrim illam Babylone ædifican-
 dam coctis igne lateribus opus fuit: Post solem, & Vulcanum
 Saturnus pater Osiridis, atque Isidis Ægyptiaci regni habenas su-
 scepit, quorum primus vitis colturam omnimodam, (ipsius enim
 vitis author primus fuerat Noe,) secunda Isis, seu Ceres fru-
 gum colendarum artem invenit. Hinc verò apertè colligitur,
 quanta horum virorum antiquitas fuerit, hoc est linguarum divi-
 sioni proximior, nempe cum Ignis, Vitis, Frumentum, res ad
 humanam vitam sustentandam probè adeò necessariæ novæ ad-
 huc habebantur in Mundo, & recens erant inventæ, ut ex eodem
 Diodoro manifestum est, qua tempestate Messana jam stabat.
 Neque autem enipiam dubium esse poterit, quin nostra hæc Cæres
 alia posterior fuerit, non antiqua illa, de qua loquitur Diodorus.
 Etenim illa ipsa fuit, quæ cum Osiride fratre, ac viro orbem pe-
 ragravit, ut mortales artes a se inventas edoceret, & in Siciliam,
 & Messanam venit.

Verum

An. Viterb.

Quo tempo-
re Ceres flo-
ruerit.Diod. l. 4.
Sol. c. 10.
Diod. l. 1.

Diod. l. 1. 5.

Vetam enim vero ne longius divagemur ad Urbis primordia,
 & Conditorum ipsos propius accedamus. Siciliam Insulam, qui
 primi tenere omnium Scriptorem, & Sacrorum Interpretum
 Librorum consensu fuisse, & Nepotes Japheti filiorum Noe,
 Javanis scilicet, & Elisa, & ex his geniti. Id vero colligunt ex
 his Geneleos verbis. *Ha sunt generationes filiorum Noe, Sem,
 Cham, & Japheth, nati sunt eis filii post diluvium. Filii Japheth
 Gomer, & Magog, & Madai, & Javan, & Thubal, &
 Mosoch, & Thiras. Filii autem Javan: Elisa & Tharso,
 Cethim & Dodanim. Ab his divisa sunt insulae gentium in
 regionibus suis, unusquisque secundum linguam suam, & fami-
 lias suas in nationibus suis. Appulere autem in Siciliam anno
 post Cataclysmum centesimo septuagesimo, ad summum nona-
 gesimo. Distributio enim gentium per Orbem terrarum, ut
 Dionysio Petavio diligentissime haec omnia pensanti placet,
 quemque ego hic libens sequor, incidit in annum a Diluvio 153
 eodemque anno bini ad minimum regna Assyriorum, & Aegy-
 ptiorum populis referre frequentissimis instituta sunt anno Mundi
 1809 ante Christum natum 2475. Undecimo post anno initium
 habuit in Peloponneso, quae hodie Morea nuncupatur sub Rege
 Aegiale, a quo regio Aegiale, & regnum gentibus numerosissimum,
 quippe de Japheti sobole, qui bene apprecans Pater Noe, multam
 prolis fecunditatem praeviderat. Nihil igitur mirum, aut a ve-
 ritate alienum alicui videatur, si decem, aut viginti, atque etiam
 triginta post Aegialeum regnum annis, ex eodem loco, aut ali-
 unde, ex stirpe tamen Japheti, cui Insulae habitande fore ob-
 gestum, ab Orientali Solis plaga profecti Colonia Siciliam Insu-
 lam occuparint. Etenim Aegialei in Halicarnasso tradit, Colo-
 nias per omnes Italicas, a viduisque, & volentibus ea recipere,
 ne an aliis forte praeferentur, transmittant. Constat autem
 anno post Cataclysmum circiter 150 Siciliam insulam cum esset
 Colonia vacua, fuisse hominibus vetari annuam.
 Tanta igitur Messanae Urbis vetustate comprobatur, ut quidam
 illis praeterea, et ipsi fuerit inter Siculas Urbes Primigenia.
 Sic Scriptores etiam nonnulli, seu organa Principum, praecipue
 suorum terminis propositione, seu precultum, quo sepe affectum
 studio variis argumentis contendisse hanc Occidentalem, hanc
 Meridionalem, illam Orientalem Siciliam in primis tractatam per
 hos incolae occupasse, quorum quisque eruditae conjecturae hanc
 ipsum*

9
*Primi Sici-
 lia habitato-
 res, qui*

Gen. 10.

Dionys. Pe-
 tav. de do-
 ctr. temp.
 Euseb. in
 Chronic.

Gen. 9.

Halicarnas.

Messana in-
 ter Siculas
 Urbes Pri-
 migenia.

ipsum nititur suadere. Ego verò pro instituta Mamertinæ antiquitatis narratione in tanta temporum caligine mea animi sensa non sine aliqua probatione sic prodam.

Primi illi homines, qui ab Ægialea regione profecti vacuas sedes ad habitandum disquirebāt. Duplici itinere in Siciliam appellere potuerunt: vel longa à Peloponneso navigatione, non in altum præ timore fluctuum, & nauticæ artis inscitia, sed non procul à solo littora dumtaxat circumlegentes; vel pedites ad Italiam incolendam, ut ex Halicarnasseo superius innuimus. Utro ex his modò se gesserint, nemo prudens dubitabit; quin adnavigantes illi, & ab Ortu Solis adveniētes ultro cursu suo ad partes Insulæ orientales, quæ obviæ erant, appulerint & in primis ad orā Mamertinā, quæ suo prospectu, atq. amœnitate conspicua novos incolas, eosq. nū exiguo numero, seu litoris pulchritudine, seu sinuum securitate, seu æclivitate Collium, seu viridantibus montium jugis ubertatem omnem promittentibus, seu Cœli defæcatissimi clementia opportunè ad sese tot fessos itineribus tamquam ad jucundum hospitium pellexit, atq. humanissimè complexa est. Porro idem satendum, si pedites in Italiam contenderunt, superatis enim Appenninorum asperitatibus, à quorum cacuminibus melior, ac jucundior Siculæ orientalis orā, & interjacentia freti prospectus ad Cœnis, seu Columnæ Reginæ locū, ubi fretum angustius est, descendere, & exinde nullo negotio proximum Pelori adire promontorium potuerit. Neque ullis ad traiciendum fretum, ut quidā rentur, opus fuerat navigiis; Porthus enim quàm brevissimè, nec latus amplius quā mille quingētis passibus tranquillo præfatum mari, adiuvere animos ad natandū poterat. Quod si etiam ex rudi ligno, atq. impolito compactis ratibus enavigandū per tantillum spatii fuisset, quis metus potuerit illos invadere, atq. aut freti Euripis, aut Scyllæ lateratibus, aut Charybdis vorticibus, quæ nunquam viderent, nec fama perceperant abesse? Igitur Japheti genes, Javanique nepotes, exiguo itinere in primum Siciliæ promontorium Peloridem appellentes, maritimam illam oram totam circumlostrarunt, tutamque navium stationem, & portus tranquillitatem, situmque ad condendam urbem aptissimum eum insperassent, ibi in dextero loco circa Portum Tinnim edificarunt, & quidem hanc nostram narrationem Pausanias suffragatur, qui multa de Messana Urbe referens, Zanclem ait, ab initio prædones tenuere, & castellum apud deserto, in loco circa

Japheti Javanique
Nepotes primi
Zanclem
incolerunt

Paulan. l. 4.

portum

portum, & excursionem maritimarum receptum, quo ex alto appellerent, munierunt. Quæ verba concinnius ex Græco in Latinum versa magis ad rem nostram faciunt. Atque in solitudine terræ, cum tantum loci circa portum monivissent, quantum satis esset ad Arcem, undè liberæ essent excursiones, facilisque ex mari receptus. Prædones hi, qui primi hoc Messanense solum tenuere Gigantes, seu Cyclopes fuerunt ex filiis Noe, de quibus infra latius dicemus, & hos Cyclopes affirmat Aristoteles primos fuisse ædificiorum, turrium, & castellorum auctores ad sui ab hostium incursionibus defensionem. Et quamvis subjiciat Pausanias: *Eorum Duces fuerunt Cratæmones Samius, & Calcidensis Perieres*, nobis minimè adversatur; non enim vult hos prædonum illorum fuisse Duces, dum in suo exordio Zancle condita fuit, sed post multa tempora, cum Chalcidenses, quorum hi Duces erant, Zanclem occuparunt. Præterea Doctissimus Genebrardus in ea sententia est, ut Gigantes Cyclopes, hoc est Elisæ filios in prima illa terrarum divisione regionem ex utraque parte circum incoleuisse velit, his verbis: *Elisæ Aëolibus, qui Epirum, & Magnam Græciam, idest Calabriam, & loca Italiae, & Sicilia proxima habitant*. Itaque ex Epiro, & Magna Græcia Cyclopes brevissimo itinere in Orientalem hanc Mamertinam trajicientes oram, Castellum juxta portum, uti ex Pausania dictum est, construxerunt, ibique præsidio relicto, eorum nonnulli pedites ad Aetnæ radices contempere, & juxta portus, qui postea ab Aetnæis ignibus subroti sunt incolere: inde in Leontinos; & in loca Siciliæ mediterranea, & occidentalia, (ut ingentia eorum ossa, & cadavera quæ in tota penè Sicilia subindè eruta sunt, manifestissimè testantur,) immigrarunt. Et hoc modo Thucydides interpretandus est dum ait: *Partem quamdam Sicilia tenuerunt*; hoc est orientalem primùm, & Strabo, *Circa Aetnam, & Leontinum agrum Cyclopes incoluisse; Lestrigonesque quosdam inhospitales*. Et Pomponius, qui dixit: *Aetna quæ Cyclopes olim tenuerunt*. Quoniam verò postea totam Insulam occuparunt, Siciliam Homerus terram Cycloporum appellavit, & Licofron terram Læstrigonum. Verùm enim verò Eustatius evidentius nostra confirmat: Homerum enim exponens postquam dixit: *Posterioris sui Scriptores appellarunt Leontinos Cyclopes, hosque ajunt fuisse Latrones, atque feros*. Deinde statim subjicit, *ut Aëolus principatam obtinuit in Lipareis Insulis, sic Cyclopes, ac Lestrigonas in*

Genebr. in Chron.

Thucid. l. 6. Strab. l. 1.

Homer. Inscr. Eustat. in Odiss. l. 9.

12. Sicilia Cycloporum terra ab Homero appellata

B

Leontino

Aequino agro, neque Atria homines inhospitales; Quae propter etiam
 (hoc est eandem ob causam, puta ob Cyclopium habitationem) *lo-*
ca circa fretum inaccessa, plerisque tunc fuisse; sic ille. Neque mir-
 hi quis hic objiciat, particulam illam (*tunc*) ad Ulyssis tempo-
 ra, quando per hoc fretum non sine vitae periculo navigatibus
 referendam esse, quod tribus post Troiae extinctione annis contig-
 git. Ea enim tempestate Cyclopium, sat Lestrigonium nomen, ad
 Sicilia jam fuerat extinctum, & aliae, atque aliae Nationes illam
 solam occupaverant. Quare particula illa (*tunc*) ad Cyclopium
 Aevam, qui primi hanc Siciliae oram tenuerunt, rejicienda est.
 Et quavisvis Homerus in sua Odyssea Ulysses cum Cyclopiis
 jungat, & superiora tempora cum recentioribus intermiscet;
 at; tamen Ulyssis recentiora ad antiquiora Cyclopium rejicit, &
 de Ulyssis sic loquitur, quasi ea prorsus tempestate florisset, quae
 Cyclopes illi Siciliae primi incoluerunt. Etenim inter alia, quae
 de Epica poesi Scriptores tradunt praecepta, illud praeceptum vol-
 unt, ut poematis argumentum non assumat Poeta de heroica
 aliqua Principis actione, quae paulo ante gesta fuerit, & cujus
 historiam recte meminerint homines, sed de ea, quae ab homi-
 num memoria longe remota sit; Cujus tantum per honorifica
 quaedam fama, & nomen majestatis, dignitatisque vestigia
 in mentibus hominum dumtaxat inhererit. Item Strabo, quem
 supra laudavimus eadem, quae Eustatius locutus est: *Item, inquit,*
loca circa fretum, tunc temporis inaccessa fuisse, Charybdim vetè,
& Scyllam à Latronibus infessa; sed quid est, Charybdim, & Scyl-
 lam à Latronibus infessa? nisi Scyllae nomine oram Calabriae
 maritimam, & Charybdis oram Siciliae Mamertinam? utraque
 intra fretum à Cyclopiis infessa, hoc est occupata, habitata, &
 quoniam hi nationibus exteris formidabiles redditi sunt, loca
 illa circa fretum inaccessa erant.

13.
 Loca intra
 fretum pro-
 pter Cyclo-
 pas inaccessa

Pol. l. r.

14.
 Poetarum
 fabulae in
 historia
 fundatae
 sunt

Strab. l. g.

Sed enim, & illud hoc loco animadvertendum reor, Strabonem
 verba illa adduxisse tamquam à Polybio historico prolata; dum
 hic suadere conatur, Graecorum Poetarum Principem Homerum
 non in inanibus fabularum figmentis suam construxisse poesim,
 sed in solida historiae veritate fundamenta locasse. Non enim Ho-
 mericum est, ait ille, nova fabularum portenta proferre, quae à nul-
 lo verò dependeant. Accepit ergo principia suae poeseos ex Historia.
 Et statim prosequitur: *quae de Scylla, & Charybdi modo retulimus.*
 Et post nonnulla subjicit Strabo, quod ad Ulyssis navigationem ad

Cyclo-

Cyclopes, & ad Æolam spectat, ut patet ex eo, quod de de-
gnis Homero fabularum communis dixerunt, tum Scrip-
torum mul-
titudine eadem perhibentium, tum fama, quæ his in locis obtinuit, de-
cere possit, hæc nam esse Poetarum, non Scrip-
torum signata, sed ve-
stigia vite sanctorum hominum, ac rerum gestarum. Hæc ille. Quæ
sanè verba non ad hunc tantum locum, sed ad alios Homeri, &
alios Poetarum textus, quos de Messana antiquitate promemus,
illustrandos faciunt. Tandem ita verbis Polybii, Strabo conclu-
dit: reliqua omnia de Sicilia, & Poenam vere scripsisse, & Histori-
cos, qui Italia, & Sicilia vicinis loca descripserunt.

idem ibid.

His ita constitutis ad Messanæ primigeniæ oppugnatores de-
venio; Hi enim acerrimè contenderunt, Cyclopes, seu Gigantes
non Sicilia oram Orientalem, sed Occidentalem primùm omni-
um tenuisse; & hanc conjectationem primò in medium proferunt,
quia primi illi terrarum Inquisitores artis navigationis apprime cudes
parvis quibus utebantur navigiis ab Oriente solventes altero re-
mo aquas, altero arenas radebant, donec in Siciliam pervenien-
tes, eodem navigationis genere à Pachino ad Lilybæum, à Lily-
bæo ad Pelorum duo tantùm Siciliae latera circumnavigantes, &
aurantissimam Siciliae occidentalis oram, tamquam deliciarum
summam, & voluptatum paradisum sibi sedem beatissimam
elegerunt, Quem eusdem posttriginti ævi mortales à freti angus-
tiis semper caventes per multa sæcula tenuerunt, Et si in Italia
trajiciendum esset, à Boccali Pelori parte, quæ in Tyrrhenum ver-
git, transmittebantur. Ex his ipsi conficiunt, primas Colonias
duo illa Siciliae latera inhabitasse. Quod quidem Virgilio aucto-
ritate firmant, qui suum Æneam à Græcia oberrantem intra Ma-
mertinum fretum adnavigare numquàm coegit, sed appulisse
Drepanum voluit. Quid quod Homerus ipse, inquiunt, suum
Ulyssem à freto hoc semper removerit? Quod Polybii, & Strabo-
nis auctoritate se existimant ostendisse. Imo Cyclopes, in quo-
rum manus Ulysses incidit, non sub Ætna monte, ut omnes pa-
tant, sed sub Eriçæ occidentali monte posuisse Homerum sibi
persuadent.

15.

Oppugnatio-
nis adver-
sus Messa-
nam Pri-
migeniam.

Verùm ad hæc, licet ex his, quæ supra attulimus responsam
ex parte sit, iterum quàm brevibus respondebo. Et quidem de
Cyclopes, seu Gigantum proceræ quidem stature hominum iti-
nere in exiguis eos navigiis tam longa maria solcasse imaginaria
quadam, & ex capite nostro conficta navigatione, minimè na-
turali

16.

Obiectis ad-
versus Mes-
sanam Pri-
migeniam
respondetur

torali, nonne ipsi Patriæ amantes nimium nobis mæra somnia fingimus? Neque perpetuo arte navigationis expertes radere littora potuerunt. Ad Pachinum enim tenendum è Græcia nonne bene vasti maris tractus transmittendus erat? Et duo illa Siciliae littora, quam importuosa, quam horrida, quam præruptis scopulis, & latentibus saxis inaccessa! Quid ex longa navigatione fessi, ac nauseabundi homines tantum itineris confecissent usque ad Pachinum, & Lilybeum? & solum orientale obviam atque ultroneam, quod quam propius eorum oculis subicebatur, & quasi manibus attingebant post terga reliquissent?

17. Præterea quod à Mamertino freto ea tempestate naves abhorruissent, ostendit hæc ipsa clarius, oras illas intra Pelorum primas omnium populis fuisse frequentissimas. Non enim per fretum navigationem instituebant, quia ne in populos illos feros, atque inhospitales inciderent, qui eos spoliarent, ac trucidarent, maxime vererentur. Ut Thucydides, Pausanias, Strabo, Eustatius, & alii affirmant. Zancle ab initio prædones seu piratæ tenuerunt, & hi inhospites immaniter sæviebant. Unde ait ille: *Vicina Ætnæ loca, & Leontinis Cyclopes, & Lestrigones immanes quosdam homines tenuisse.* Id circo fretum ipsum illius tempestatibus mortales, nequaquam adire ausos Charybdim, & Scyllam à prædonibus occupatas. Quid potest manifestius ad rem nostram dici? Quod potest testimonium loculentius proferri? Non solum pro antiquissimis Mamertinæ oræ colonis, sed pro ratione reddenda, qua exteræ gentes ab ingressu freti arcerentur. Igitur si latera Siciliae occidentalis lubentius lustrabant, id circo factum est, quoniam ab Ætnæis, & Pelorianis habitatoribus exterrebantur. Igitur hæc loca intra Pelorum, & Ætnam ante alia omnia primi mortales occupavere.

18. Omitto hinc Homericam illam Scyllæ descriptionem duodecim pedes, sena colla totidem capita, & ternos dentium ordines habentis, & sub obscuro, cavoque saxo latitantis. Voluit enim hoc involucro Poeta prædatorum navem innuere sub Scyllæ nomine, quæ illi scopulo, à quo tegebatur, nomen indidit Scylleū & transeuntia inde navigia per summum scelus diripiebat. Quid? si Homerus ipse ostendat fuisse ea tempestate cultores apud Pelorum? Nam Strabo Polibii sententiam referens ait: *Homerum sub ea Scyllæ descriptione antiquissimū incolarū oræ Peloritane morem in Xiphie piscis venatu voluisse indicare, ut sub loco dicemus.*

Joan.

Loca intra
fretum vel
ab initio
scopulis fre-
quentissima

Theucid.
Pausan.
Strab.
Eustat.

Scyllæ Ho-
merica des-
criptio quid
significat.

Strab. l. i.

Joannes verò Tzetzes solvit difficultatem, cur antiqui illi Cyclopes naves exteras à suis portibus, ac littoribus prohiberent. Sicut enim, ait ille, Cyclopes olim pauci existentes, adhuc cunctis essent ignavi exstruendi naves, hospites applicantes occidebant, timore, ne fortè obtinerent illorum regionem ingressi: Sic verò & idem alibi dixerat. Sed & homines parvipendentes, atque hospites formidantes, ne fortè appulsi contra ipsos occuparent eorum regionem. Et inde est, quod Polybius Eratostheni interroganti, cur Ulysses per fretum Siculum nunquam enavigasset? Respondit: Posteriores quoque ab hac navigatione omnes sibi cavisse. At Strabo ità hanc locum illustrat: Priores enim Tyrrhenorum latrocinia & crudelitatem ibi incolentium barbarorum ita reformidasse, ut ne mercatura quidem faciendæ gratia eò navigarent. Appellat Tyrrhenos prædones illos, qui intra, & extra Pelorum incolebant; quoniam utraque ora Tyrrheno mari alluitur: quamobrem etiam Tyrrheni appellabantur.

Joan. Tzet.
Iliad. num.
130. & 365.

19.

Cyclopes cur
fuerint in-
hospitales.

Strab. l. 6.

At cur Homerus suum Ulysses; & Virgilius suum Æneam à freti navigatione, cū in eorum erroribus, Sicilia toties attigissent, averterint? Verò enim summa cum prudentia, ingenii acumine atque artificio, uterque Poeta de colonorum intra Siculum fretum sævitia in hospites, ac latrociniiis nullam omnino fecere verbū: de Scylla tantum, & Charybdi, tamquam de immanibus mon- stris, ac rapacissimis in eo mari portentis, non sine verborū exage- ratione miscuere sermonem. Etenim turpè, atque indecorum fu- isset, si Heroes, ac Duces fortissimi à Prædonum, pyratarumque congressu cavissent: cavere autem à soli, marisque naturalibus prodigiis, vorticibus, procellis, euripis, prudentiam importat Heroibus, non ignaviam, atque ita Æneas, qui è Græcia cur- sum dirigens in Italiam ut freti sævitiam declinaret iter in Sici- liæ latus occidentale deflexit: Si tamen verum est Æneam oom sua classe per Pelorum non transmisisse; Ovidius enim transmi- sisse his carminibus affirmat.

20.

Homerus,
& Virgili-
us cum
sunt Heroes
à freti in-
gressu ex-
cent.

spectat Boreamque Pelorus.

Hunc subeunt Teucris, remisque astuque secundo.

Sub noctem positur Zancleæ classis arena.

Et alibi.

Nunc ubi Troiana remis, avidamque Charybdim.

Evasere rates.

Si verò Homerus vult pervenisse suum Ulysses ad Eolias Insulas ex Afri-

21.

Æneas, per
Pelorum
transit ex
Ovidio.
Ovidio l. 3.
Metam.

ex Africa, & non per Pelori angustias, non idcirco effinxit, quasi voluisset circa litus, & non in altum, ut intendunt oppugnatōres, suam Ulyssē instituisse navigationem. Etenim cum hic ventorum vi, ab Ipso Ithacæ patriæ conspectu per tam vastā æquora in Lotophagorum regionem appulerit, nonne iterum oportuit ex Africa, dum in Siciliam, & Liparim defertur, & tunc ita recedere, ut non nisi magna, & Coelum oculis usurparet, ita etiam Virgilius in simili navigatione ex Afrisā in Italiam de suo Ithacæ cecinit.

Virg. l. 5.

Nec jam amplius alii

Apparet tellus : Cælum undique, & undique pontus.

Minimè igitur veritati videtur consonum, Homerum idcirco Ulyssē naves à Pelori ingressu prohibuisse, quia eos Siciliae locus occidentalis radere voluisset. Præterea, æconomia, ac dispositio Homericæ Odissæ exigebat, ut cum Circe Ulyssē medium intes Scyllam, & Carybdim cursum è Borea per Pelori ostium prænunciasset, debuit Ulysses à tot tantisque scopulorū, portentorū, voraginum, aliorumque periculorum incommodis ita abhorere, ut merito tota illa Peloritana regio horrida, & formidabilis videri sibi potuerit.

Ulysses non
sensit fretum
trajectum

Verum hic ego pede serpentem tetigisse me animadverto, sciōtiam nonnullos ardenter negasse, Ulyssē fretum hoc Mæmertiū neque à Septentrione, neque à Meridie ullo unquam tempore trajecisse, sed ab Insula Circe, & Sirenum, Mylas delatum esse, ubi Solis pasciebantur Boves. Ostendam igitur cum Homero ipso, Ulyssē interna Pelori maria adnavigasse. Circe primū ille omnem navigationis seriem vaticinantem sic introducit.

Hom. Od. 12

Syrenas quidem primum adhibitis &c.

Deinde verò,

Ceterum postquam has præter navigaverant focii

Ibi quidem petra excelsa; ad eas autem

Fluctus ingens resonat Carulei maris;

Vagas profecto eas Dii beati vocant.

Porro petrae illæ Insulae sunt Ephestiæ, seu Eoliæ Lyparis Vulcanus &c.

Hi verò duo scopuli &c. & paulo post.

Hic autem Scylla inhabitat &c.

Alterum verò scopulum humiliorem videbis Ulysses

Propè

Prope adinvicem, & ſanè jacula attingeres.

In hoc Caprificus eſt ingens foliis ſprens;

Sub hac diva Charybdis abſorbet nigram aquam.

Hæc verò ſunt monſtra celeberrima poetarum ore penè omnium decantata, Scylla, & Charybdis. Subſicit deinde Circes:

Trinacriam autem ad Inſulam pervenies

Hic autem multi paſcuntur Solis boves, & pingua perora.

Tale quidem fuit Circis Oraculum, talia loca, quibus Ulyſſes tranſiturus erat; quæ omnia, ut ipſemet enarrat ita prorsus conſingere. Sic enim ille ait ſuo ordine.

Tum verò ſtatim exivit navis bene fabricata

In Inſulam Sirenarum.

2. Sed cum hanc Inſulam linquebamus, ſtatim poſtea

Fœnum, & magnum fluctum vidi.

3. Nos quidem finem navigabamus ludentes.

Sinum hunc Homerus intelligit mare externum inter Pelorum,

& Brutiorum littus. Inde ſubſicit

4. Hinc quidem Scylla, illinc autem Diva Charybdis.

Tunc verò mihi Scylla concava ex navi ſocios

Sex eripuit.

Et quidem non temere Ulyſſem Scylla ex Italia venientem, &

Calabriæ oram legentem adorta eſt, inde ad majus Scyllæ peri-

culum declinandum, ad proximum Siciliæ promontorium conſe-

ſtim divertit, ait enim

Sed poſtquam petram fugimus, gravemque Charybdim.

Scyllamque, ſtatim poſtea Dei in illaſtrem Inſulam venimus.

Hinc autem manifeſtum eſt, Ulyſſem vix à Scyllæ incommodo

agitatum in Siciliam ſtatim contendiſſe, non igitur Mylas, ſed

interna Pelori maria lubis, nam alioquin Poeta dixiſſet, Ulyſſem

ab inſtituto navigationis curſu retractum, non ſtatim in illaſtrem

Inſulam veniſſe, quam à Scyllæ littore manuſorè tangebatur, ſed

præras Mylas verſus abſque ulla neceſſitate, & contra Circis vati-

cinia per non breve ponti ſpatium direxiſſe. Hinc verò illud ani-

madvertendum locaſſe Homerum Charybdim juxta Pelorum à

parte externa in conſpectu Scyllæ propter undarum reciprocatio-

nem, & duorum marium adverſantium in anguſto Iſthmo luſtâ

ubi navigia ſolent maximè periclitari. Altera enim, verè, Cha-

rybdis poſita eſt in Meſſanenſis portus curvitate juxta eorum, quæ

Lanternæ hodie nuncupatur; de qua meminit Strabo.

quod

23.
Circis Ora-
cula de na-
vigatione.
Ulyſſis

24.
Charybdis
Hædræ
juxta Pelu-
ti præſent
extimam.

quod Ulysses, priusquam ad Scyllam devenisset, Pelorique subiisset ostia, illam Charybdis prospectans ait.

Nos quidem angustum locum transibamus lugentes:

Ex altera parte Scylla, ex altera Diva Charybdis;

Dum absorbit maris salis undam.

Itaque dum Ulysses, ejusque focii oculos in Charybdim intendunt, inopinato in Scyllam incidunt.

Nos quidem ad hanc oculos intendebamus timentas interitum.

Interea autem mihi Scylla pava ex navi socios

Sex abstulit.

25.

Scylla &
Charybdis
adagium.

Et quidem ex Ulyssis discrimine celebre illud adagium pro his, qui periculum declinantes in alterum incurrunt, ortum est.

Incidit in Scyllam capiens vitare Charybdim.

Addo tamen ad rem nostram comprobendam Thucydidis testimonium, qui de freto sic loquitur: Hoc autem fretum est inter Rhegium, & Messanam, quæ brevissimo intervallo distat à continente, atque hæc est quæ Charybdis appellata fuit, qua Ulysses transisse fertur.

Hactenus de Ulyssis ingressu juxta Pelori maria. Sed instant etiam atque etiam Messanæ Primigeniæ oppugnatores, qui, ut ostenderent intra Pelorum illos antiquitus fuisse Cyclopos, aut alterius generis Colonos, sed solum illud Mamertinum, horridum, incultum, desertum, hominibus vacuum, obscurum, & nullius nominis fuisse, multa confixere, quæ mera mendacia sunt.

26.

Objecta adversariorum circa Messana primos Colonos.

Ajunt primò Cyclopos non incoluisse terram Orientalem, sed Occidentalem; & in primis Poliphemi Cyclopi cum Ulyse congressum non sub Ætna Monte, sed sub Ælice evenisse, ubi Cyclopes collocant. Nam si sub Ætna collocarent, potuisset fortasse aliquis propter loci vicinitatem affirmare, Cyclopos etiam solum Mamertinum occupasse, quare ut eam gloriam Messanæ antiquitati præriperent, Poliphemum cum suis solum vertere, & procul ab Ætna in Occidentali regione exulare voluerunt. Hos ego ineptias plurius verbis minimè redarguendas poto, cum Scriptorum antiquissimi Hesiodus, Euripides, Theocritus, Virgilius, Tibullus, Ovidius, Strabo, Cicero, & alii omnes Polyphemum cum Ulyse sub Ætna statuerint. Consulat si velit curiosus Lector, laudatos Auctores.

Hesiodus.
Eurip. in
Cycl.
Theocr. id.
11.
Virg. l. 3.
Tib. l. 4.
Strab. l. 1.
Cic. varr. 5.

Secundò asserunt non fuisse aded antiquum intra nostrum fretum hominum congressum, & Peloritana oram minus nobilem,

lè, & vix in orbe agnità, quia per eas agustias navigatio recētoris ævi fuit. Annibal enim Barchinus Illustris Chartaginiensiu Dux fecūdo Bello Punico de Pelori isthmo sua ætate nihil prorsus cognorat. Fugiebat ille hostilē classē per tyrrhenū mare. Gubernator verò Pelorus illius navigationis peritior cum ad Pelori fauces cursum dirigeret, Dux è longinquo prospectans Siciliam Italix conjunctam proditum se à Peloro suspicatus eum projecit in mare, & exinde Promontorio Pelori nomen primò est indicum. Hanc Historiam referunt Valerius maximus, Pomponius, Mela, & alii, quorum ille sic ait: *Pelorum quod in Italiam versus Scyllæ adversum est, causa nominis Pelorus gubernator ibidem conditus, quem idem vir profugus ex Africa, & per ea loca Syriam petens, quia procul intuenti videbantur continua esse littora, & non pervium pelagus, proditum se arbitratus occiderat.* Ex hac historia oppugnatores conficiunt, obscuro nominis usque ad Annibalem, & Colonis vacuum extitisse hoc Promontorium.

Valerius
Max. l. 9.
c. 8. Mela. l.
2. c. 7.

Tertiò deinde objiciunt, multò minus superiori ævo fuisse agnitum: hoc est ante Troyæ excidium. Etenim Argonautæ, quos Poetæ circa hæc Siciliæ æquora velificasse canunt, intra fretum Mamertinum non admittuntur. Si verò ab Orpheo, & Apollonio admittuntur, id absque verisimilitudine factum, à Lyli- beo enim ad Corsicam Insulam recta non est per fretum, sed per alia maria navigatio.

Quartò denique redeunt ad Homerum, qui, cum Ulysses ad Solis Insulam appellentem facit, Mylas pervenisse, & non ad interna Pelori littora volunt.

27.
Objecta re-
felluntur,

Primam adversus Messanam Primigeniam oppugnationem sola antiquorum scriptorum auctoritate elusi. Secundam verò sic elido: non enim unquam mihi persuadere potui, hominem aliquem sive Chartagine, sive Romæ, sive in Italia Annibalis ævo inventum, qui Siciliæ littora minimè cum Italia fuisse continua ignoraret. Pugnabant cum Pyrrho Epirotarum Rege in Calabria Romani; Chartaginienses, ne è Sicilia pellerentur verentes, ad utrosque alterius rei specie legatos miserunt. Pyrrhus à Siculis in Insulam accitus ferè per triennium bello Chartaginienses attrivit, & per fretum in suum Regnum concessit. Præterea Chartaginienses Pelori maria ingressi conjunctis viribus cum Hierone Syracusanorum Rege Messanam obsident. Tandem pulsi sunt è Sicilia, & Sardinia Chartaginienses, quippe quæ ad Romanam

E

Rempu-

Rempublicam jam pertineret. Interim Charraginienses refectis viribus Siciliam inhiant, & non multo post tempore Annibal, cujus Pater diu in Sicilia militaverat, in Siciliam, & in Italiam duxit exercitum. Quae igitur ratione cum jam in bellis gerendis consenuerat Annibal ignorare poterat Siciliam non peninsulam, sed Insulam fuisse? Servius, qui cum Valerio, & Mela idem sentire de Annibale in initio videtur, subjicit in fine: *Quamquam legimus etiam antea Pelorum dictum*: Hoc est Pelorum ita appellatum ante Annibalis tempora fuisse. Afferunt nonnulli Polybium, qui primo bello Punico ante Annibalem suam scripsit historiam, & Pelori saepe meminit, sed Thucydidis testimonium, quæ ducentis circiter ante Punica bella annis floruit, & scripsit, sic ait: *Syracusanorum vero, Sociorumque naves ad Peloriadem, quæ est agri Messanenſis, stationem habebant*. De Pelori vero nomine alio etiam loco dicemus.

28.
Pelorus Pro-
monitorium
ab Anniba-
le non igno-
ratus.

Serv. in
Virg. l. 4.
Thucyd. l. 4.

29.
Argonauta
Pelorum
transmittitur

Orph. in
Argon.

Nunc ad Argonautas veniamus, & ad eorum navem Argon; quam per Pelorum navigationem suam instituisse ipsemet Orpheus canit, dum ait, à Sardinia Insula profectum Tyrrhenum æquor tenuisse.

*Sardiniam hinc petimus tandemque finisq; latinos
Et quos Ausonidum, Tyrrhenumque alluit æquor.*

Et ne cui dubium sit, quænam maria à Sardinia solcaverit, ut ostenderet ea fuisse, quæ inter Neapolim, & Siciliam interjacet, tribus nominibus appellat nimirum Æquor Latinum, Ausonium, Tyrrhenum. Deinde verò de Peloro meminit dum statim subit.

Tunc propere super insultans exæstuat unda

Ebullens, atque fremit torrenſe Charybdis.

En quomodo in Charybdim incidit, & prosequitur.

Tunc etiam antennis incesſit gurgite vasto

Sed puppim adversus rapit hinc sumul, & neque cursum

Prosequitur, nec retro datur subducere navem.

30.
Argonauta
in Charyb-
dim impin-
gunt.

Jam vides, Argon in Charybdim impactam per summam rapiditatem teneri, atque ab ea extricari minime posse; imò paulatim in profundam mergi, & absorberi, nisi marina Thetys cum suis Nymphis marito Pelæo, qui unus erat ex Heroibus Argonautis, confestim auxilio adesset.

Argonem, & puppim leno abduxisset ab imo.

Ubi verò e tanto periculo emicſſe in demulcentium Sirenum agmen devenere.

Hand

*Haud procul hinc vechi scopulo succedimus altum
In mare porrecta.*

Thetyde igitur cum Nymphis patrocinate, & à Sirenibus, & à scopulo evaserunt; sed iterum in Scyllæum incidunt, quod petram appellat Poeta, à quo paulò ante Scylla dicta fuerat,

Hac quidem praecepta Scyllæ extrahet petra.

A Scyllæo tandem Argo vindicata iterum Siciliam tenuit,

Illi autem ventum rursus adepti, ulterius pergebant.

Repente appulerunt Trinacriae ad portum

Bovum nutricem Solis.

Ex quo palam fit Argonautas, internum Pelori fretum ex necessitate excurrisse juxta Janonis Oraculum Thetydi prænunciatum: quod scilicet post Scyllæ, & Charybdis discrimina in Corsicam appulsuri essent.

*Nunc autem ad Scyllæ scopulum vastum, atque Charybdim
Terribilem, frementem restat via,*

Postremò hanc navigationem Apollodorum ita distinguit: à Sirenibus navim Charybdis excepit, & Scylla; & paulò post: Trinacriam prætereunti Phæacum Insulam Corsicam pervenerunt. Et hic quidem navigationis cursus nonnisi per nostrum fretum confici potuit. At idem Orphæus, ajunt, facit Argonautas ex Italico mari in Lilybæum venisse Scyllæ promontorium, quare non videtur veritati consentaneum indè rediisse, ut per Fretum nostrum Corsicam adirent: longum enim fuisse navigationis per hoc mediterraneum Siciliæ latus circuitus. Quid? Si Poeta Lilybæum celebre promontorium per metonymiam Siciliam intellexit, partem pro toto, ut sæpe Poetæ consuevere? Quid? si primo è Sardinia in Lilybæum delati, tamquam per latinum Ausonium ac Tyrrhenum mare postea transaturi essent, & per fretum navigatori? Cum ventorum vis hunc cursum exigeret.

Apollod. l. 1.
de Diis.

Urgent præterea Ulysses cum Sociis non intra fretum descendisse, sed extra juxta Mylas, ubi Solis boves pascebantur. Et quavis superius de hoc argumento plura dixerimus nemo verò, quoniam datur occasio, idem saxum volvere nos minimè pigeat. Itaque Socii Ulyssis postquam Siciliæ solum tetigere, & boves Apollini Sacras interficientes famem depulere, ex eo loco profecti, ait Homerus, mari se vasto confestim commisere.

Nos autem statim conscendentes ferebamur in lato mari.

31.
Ulysses per
fretum na-
vigat.

Porro statim in lato mari ferri nequaquam poterant, nisi ex interno Pelori freto solvissent, hinc enim Johium mare latum statim illis fiebat obvium. Nam si Myllis profecti Borealem Siciliae oram lustrassent usque Drepanum, & inde ad Lylibæum, & Pachinum usque devenissent, dicere Poeta minimè potuisset, *statim conscendentes in mari lato ferebamur*: cum multorum dierum navigationem id itineris exigeret. Ad hæc, quando ad admissi sceleris ultionē illis ab Apolline sæva tempestas excitata est, nonne Homerus ait, eos ab itinere jam instituto retractos in Charybdim, & Scyllam iterum impegisse?

Donec rursam ad perniciosam diverterem Charybdim.

Tota nocte ferebar, simul autem Sole oriente

Veni ad Scyllæ scopulam horrendamque Charybdim.

Apoll. Int.
lib. 4. Argō.

Igitur in mari lato, hoc est in Jonio novo turbine, ac procella deprehensus intra freti angustias, undè paulò ante discesserat actus est, & in Charybdim prius, deinde in Scyllam juxta latorum ordinem incidit. Deinde post novendialem jactationem Insulam Ogygiam, cui Calypso regina imperabat, tenuit. Quare socii Ulyssis meritò apud fretum multati sunt, ubi Solis armenta pascebantur, & in quo facinus illud patravere.

Ovid. Fast.
l. 4.

Scio nonnullos Scriptores Solis-boves in Mylarum pratis pascentes posuisse. Ita Apollonii interpretæ Mylas, ait esse *peninsulam Siciliæ, in qua Solis-boves pascebantur*. Ovidius verò fines ampliores extendit, & juxta fluvium Melam in Mylensi prato locat, dicens.

Sacrarumque Melam pascua leta bovum.

App. l. 5.
Plin. l. 3 c. 16

Appianus de Cæsare verba faciens: *Cæsar*, inquit, *Mylas occupavit, & sanum Dianæ, Oppidulum perexiguum apud quod Solis boves fuisse tradunt*. Plinius ad Pelori campos proprius accedit, dum ait: *Circà Messaniam, & Mylas fino similiæ expiuntur in litus purgamenta, unde fabula, Solis boves ibi statulari*. Habemus igitur ex his Auctoribus à Mylarum agro usque ad Peloniadem Solis boves in suis pascuis divagatos esse, quid si ad interna Pelori prata extendantur etiam confinia? Argonæutæ ubi per Pelorum transeunt vela Orientem versus explicarunt, integra die solum Alud, in quo pascebantur armenta, ante oculos illius adversarum est ita canente Orpheo.

32.
Solis boves
ubi stabu-
lata sunt,
Orph. in Arg

Has ergo ipsi

Pascentes fluvii ad aquas currobant

In campo, & prato virenti, neque aliqua erat

Ni.

Nigra inter istas corpore, verum cuncta lacti

Affimilata aureis cornibus decorabantur;

Atque has præternavigavimus uno die &c.

Pascentes, ait, ad aquas fluvii, An fluvii Melæ, ut vult Ovidi-

33.

us? An verò Phæticiini, seu Phætulini non longè à Peloro intra

*Diana Te-
plū juxta
Pelorum.*

fretum, ubi erat oppidulum Fanum Dianæ appellatum à Cæsare

esptom? de hoc loquitur Vibius sequester; *Phætulinus, seu Phæ-*

rolinus, ait, Siciliæ juxta Peloriadem confinis Templo Dianæ. De hoc

Uib seq.

Dianæ templo meminit Fazellus, & Ferreolus Locrius sit habet.

Post Pelorum Promontorium Messanam versus, non procul Phæticiini

Fazell, Dec.

fluvii ostio edicula est B. Virginis cognomento à Grutta, cui proxi-

1.1.1.c.1.

mum olim Dianæ delubrum fuit, hodiè penitus dirutum. Hoc igitur

Ferreol. loc.

existimo fuisse celebre Fanum Dianæ, apud quod pascebantur So-

*1.4.c.46.de
mar. aug.*

lis boves juxta aquas fluvii Phæticiini non longè à Peloro intra

fretum: ut ex allatis testimoniis facile colligitur.

Haecenus ostendimus primos Siciliæ Colonos, quos anno post

diluvium circiter ducentesimo hanc Mamertinam oram post

Pelorum tenuisse diximus, fuisse illos Cyclopas, seu Gigantes.

Nunc verò enucleandum nobis est, priusquam ad Urbis condi-

tozem Zancloin deveniamus (qui inter Gigantes à Claudiano

numeratur, & tamquam Gigantem Mamertinorum traditio

*Claud. de
rapt. Pro-
serp.*

agnoscit,) ante tempestate in Orbe proceri Homines hi, qui

Cyclopas, aut Gigantes dicerentur, extiterint? Et quidem fuisse

prægrandi statura homines multi Scriptores affirmant, quos

34.

Poetarum summa capita, quæ Cyclopès, quæ Lestrigones solent

*Gigantes
seu Cyclo-
pas an in
orbe exsiste-
runt.*

appellare. Neque mirum forte alicui videatur. Nam ab ipso mun-

di exordio, & post Cataclysmum. Sæculis multis procerissima

hominum visa corpora, qualia fuisse Protoplastorum Adami,

Ævæ, Abelis, Sethi, & reliquorum, ut interpretum, & Sancto-

Gen. 6.

rum Patrum sententia docet in verbis illis Gen. 6. Gigantes au-

tem erant super terram in diebus illis, & deinde, Ipsi sunt potentes

à seculo viri famosi. Porro verbum illud (erant) veluti in iis lo-

cis. In principio erat verbum: & non dum erat abyssus. & ego jam con-

ceptum eram. Ideo Vatablus pliusquam perfecto utitur in ea para-

*Vatabl. in
Gen.*

phrasi: Gigantes autem fuerant super terram in diebus illis; & etiā

postea, quando ingressi sunt: quasi diceret in diebus Adami, Caini,

& Henoch fuerant Gigantes, & etiam, postea fuerūt quando filii

principū congressi sunt cum filiabus plebeorū, & illæ filie pepe-

rerunt illis filios. Eidem antiquitati vox illa à seculo patrocina-

tur;

Matth. 19. tui; quæ perinde est, atque à sæculi constitutione, ut in sacris pa-
 Psal. 24. ginis toties habemus: *A sæculo non est auditum: Ex tunc à sæculo*
 Isaie. 63. *tu es: A sæculo nomen tuum.* Sed quam ob causam voluerit primos
 Theodoret. q. 48. in homines Deus ea præditos proceritate ac fortitudine: Theodore-
 Genes. tus asserit: *Arbitror inquit ille, fuisse quosdam prægrandes homi-
 nes, Deo hoc sapienter disponente, ut cognoscerent, Deum Omnipoten-
 tem Creatorem tantam hominibus distribuisse mensuram, perfaci-
 le enim erat ei etiam majores creare. &c.* Hi Gigantes, quos præ-
 longos Heroas Chrysostomus vocat, ut refert Engubinus, etiam
 post universalem eluvionem illam genus suum produxisse ad hoc
 in terris feruntur. Ita apud Amos Prophetam Dominus: *Ego*
exterminavi Amorrhæum à facie eorum, cujus altitudo, cedrorum
altitudo ejus, & fortis ipse quasi Quercus. Celebratur item num. 13
 & Deut. 2. & 3. Og gigantea statura ubi lectus Og. Regis Basan
 ferreus novem cubitos habuisse longitudinis, & quatuor latitu-
 dinis ad mensuram cubiti virilis manus dicitur. Minoris sanè al-
 titudinis memoratur Philistæus ille Goliath, sex videlicet cubi-
 torum, & palmi.

35. Neque velim cum Temperario putes, raros fuisse Homines
 Gigantes istos, & natura veluti obstetricante monstra hæc aliquando existi-
 plures, & populos fuisse. Etenim insolitæ hujus staturæ populos integros extitisse
 constat. Scriptura ipsa testatur. Num. 13. Cum exploratores illi terræ pro-
 Num. 13. missæ referunt: *Populus quem aspeximus procera statura est; ibi vi-
 dimus monstra quædam filiorum Enac de genere giganteo, quibus*
comparati, quasi locustæ videbamur. Quid, quod Moyles ipse agens
 de Emin populis, qui fuerant multò his antiquiores, (puta an-
 te Lothum, & Abrahamum,) vocat eos populum magnum, & va-
 lidum, & tam excelsum ut de Enacim stirpe, quasi Gigantes cre-
 derentur? Et rursus de primis terræ Ammonitarum cultoribus, *Pe-
 pulus magnus, & multus, & procera longitudinis sicut Enacim.*
 Præterea de vulgaribus illius ævi hominibus, hæc ait Divus
 S. Aug. l. 15. Augustinus: *Nam præter quod erant multa majora, quam nostra*
 de Civ. Dei nunc corpora, *Gigantes longè cæteris anteibant; & pauldante: Ita*
 c. 9. *quippe non credunt etiam magnitudinis corporum longè ampliores*
tunc fuisse, quam nunc sunt: Unde, & nobilissimus eorum Poeta
Virgilius de ingenti lapide, quem in agro pro limine infixum, vi-
fortissimus illorum temperam pugnans, & rapuit, & eucurrit, &
intorsit, & immisit.

Vix illam (inquit) lecti bis sex aervice subierat.

Qualia nunc hominum producit corpora tellus?

Sigificas maiora tunc corpora producere solere telluranti. Quam-
rò magis igitur temporibus recentioribus Mundi ante illud nobile
diffamatumque dilavimus? Sed de corporum magnitudine, plerumque
que incredulos nudata per vetustatem, sive per vim fluminum, vario-
que casus sepulcra convincant; nobis appaerunt incredibilis ma-
gnitudinis ossa mortuorum. Vidi ipso non solus, sed aliquot mecum
in Uricensi litore malarum hominis dentem tam ingentem, ut si in
nostrorum dentium modulos minutatim concideretur centum nobis
videatur facere potuisse; sed illum Gigantis alicujus fuisse crediderim.
Hæc Divus Augustinus. Verum quò ad Poetas attinet, de Gi-
gantibus nolim putes hyperbolicè semper illos loqui, quibus.

Quidlibet audendi semper fuit æqua potestas.

Solent enim illi, ut superius dictum est, in antiquarum historia-
rum solidissima veritate suarum commentationum locare funda-
menta. Et revera tale fuit Pallantis corpus, quale describit Virgi-
lius. Undè Galeotus Martius refert. Romæ tempore Henrici
Tertii inventum esse Pallantis Cadaver, quem Turnus interfecit,
tantæ magnitudinis, ut longitudine sui Romanos muros æqua-
ret. Talis etiam nostri Orionis statura a Poeta eodem celebrata.

Quàm magnus Orion

Cum pedes incedit medii per maxima ponti

Stagna viam scindens humero supereminet undas.

De cujus cadavere Plinius: In Creta, terramotu rupto monte in-
ventum est corpus stans quadraginta sex cubitorum, quod Orionis
fuisse tradunt.

Sed jam fuisse aliquando in Orbe terrarum hos tantæ grandis-
tatis homines ostendimus, & quorsum hæc? Ut ea, quæ de Mes-
sanæ primis Colonis dicta dicendaque sunt, & quæ de Poetarum
potna subinde depromenda, fiant antiquitatis studiosis manife-
stiora. Javanum igitur, & Elisam eorumque filios, & Nepotes
proceræ homines magnitudine hanc Siciliæ oram Orientalem te-
nuisse primos, ex gravissimorum Scriptorum testimonio videmus
universè. Nunc singillatim Messanæ Urbis primitivæ conditorum
perscrutemur. Etenim primæ illi hujus soli intra Pelorum cultor-
es planstris, rusticis casis, & tugariis, non urbibus ædificatis
incolendum esse sunt. Eorum vero hinc inde dispersæ stirps potnam
in una moenia Saturnus Ægyptius falorum parens Diogenes

Orat. in
Poet.

Virg. Æne-
id. 10.

Galeot.
Mart. de

doct. promif-
c. 36.

36.
Pallantis
corpus sta-
tura gigan-
tes Romæ
inventum.

Virg. Æneid.
l. 10.

Plin. l. 10.
c. 16.

37.
Orion. ma-
gna statura

G. gar.

38.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

39.
Saturnus
Ægyptius
primos Co-
lonos in una
Zancla ma-
nia colloca-
vit.

gregasse fertur. Hic cum Uxore Rheæ seu Cybele ab Italia pulsus Siciliam occupavit; atque in ipso Insulæ primo ingressu ad oram Orientalem, Urbem condidit munitissimam, mille tantum, & quingentis passibus, freto interjecto, ab inimica Italia distantem, ubi & facillimè ab hostium se suosque assaultibus tueretur, & in eorum fines, quotiescumque cum ulciscendi libido incesceret, nullo negotio posset excurrere nisi fortè affirmare velimus cum Francisco Fernandio, Saturnum, quem nonnulli Japhetum fuisse volunt cum filio Javano, imò cum Patre Noe à prophanis Scriptoribus Jano appellato, priusquam in Italiam contenderet, ab Oriente in Siciliam appulisse, condidisse Zanclem, Javanum filium, quem Jovem fuisse tradunt, ibi præfecisse, relicta Colonia. Hujus rei hæc prælucent indicia. Nam juxta Plutarchum Janus, seu Noe navigio in Italiam venit, causamque adducit, quia in vetustissimis Jani numismatibus navis ex altera parte insculpta est. Habemus præterea ex Cedreno & aliis, ut inferius videbimus, Japhetum, seu Saturnum Siciliam tenuisse, & Javanum seu Jovem non solum Messanæ aliquandiu commoratum, sed ibidem etiam, ut nonnulli affirmant natum esse. Igitur minimè absolum alicui videri debet, si Heroes illi à Græcia proficiscentes fretum ingessi, in tam opportuno situ Urbem ædificassent, & in Italiam postea processerunt, & deinde aliquot annorum spatio evoluto Siciliam repetissent.

39.

Zancle nomen à curvitate ductum.

Eust. in l. 19. Odiss.

Natal. Comit. l. 2.

Apollon. l. 4. Argonaut.

Conditam Japhet sive Saturnus Urbem Zanclem appellavit, seu à Portus curvitate, circa quam illam extruxit: nam Eustatio teste: *Curvum hujus regionis hominibus dicitur Zancleion*; & paulò ante idem dixerat: *Messana Urbs magna in Sicilia, olim Zancle dicta ab ea quam habet curvitate*. Et fortasse Arabico idiomate, uti ego sentio; illi primi Coloni utebantur: Curvum enim Arabes Zancleion asserunt; seu à falce illustri illius stemmate cujus ad fecundas segetes, & luxuriantes arborum ad fecunditatem amputandos ramos, Italiam, & Siciliam incolentibus Auctor fuit, postquam verò hujus falcis meminisse debuimus, liceat quid commenti sint homines interferere dixerunt itaque alii, falcem Saturno fuisse à Matre datam adversus proprium parentem, cum ad Cyclopes fratres à vinculis liberandos armatus fuit, quæ etiam genitalia eidem Patri Cælo abscidit, & quæ postea in Siciliæ oram hanc deiecit, ut in libro 4 Argonautarum refert his carminibus Apollonius.

In.

Messana Primigenia

25

*Insula cæruleo numerosa Cerænia ponto
Cingitur, banc celat falcem (mibi parcite Mæse
Invitus nam prisca cano hæc) ut fama parentis.
Saturnus, qua olim genitalia membra cecidit.*

40.

*Saturnus
quare Zan-
clus appel-
latus.*

*Atque in eandem sententiam Stephani Epitomator adjungit.
Alii Zanclem ita dictum volunt, quod Saturnus ibi falcem abscon-
derit, qua patris pudenda præsecuerit. Huic antiquissimæ, fabu-
losæque narrationi concinunt Poetæ Silius Italicus.*

Sil. l. 14.

Nec Zanclea gerunt obscuram mænia famam

Dextera quam tribuit posito Saturnia telo.

In quibus carminibus Poeta ex Saturni falce, quam in hoc solo posuit, & Urbis mænia excitavit, non obscuram, sed illustrem, sed præclarissimam, & cunctis cognitam Zancleæ Urbi provenisse famam, & nomen celeberrimum ait. Et Ovidius de Zancle verba faciens cecinit in fastis.

Quique locus curvæ nomina falcis habet.

Ovid. Fast.

4.

Et quidem hi Poetæ, sicut de Homericis fabulis affirmat Polybius apud Strabonem, non nova fabularum portenta proferunt, quæ à nullo verò dependeant. Acceperunt ergo principia suæ poetæ ab historia, ut docet multitudo Scriptorum eadem perhibentium, & fama, quæ in ijs locis obtinuit.

Strab. l. 1.

Redeo cum Stephani Epitomatore ad Zancleæ vetustissimum nomen; ait enim: Zancleæ Urbs Siciliæ, hanc alii à Zanclo terrigena, vel à fonte Zancle. Verum de hoc Fonte, qui in portus olim crepidine exundabat, & de ejus Nympha Zancleæ, quæ Urbi nomen indere potuisse verosimile non videtur, inferius longiusculum sermonem instituemus. Nunc verò quis hic Zanclos Terrigena fuerit, iterum explicemus: Superius enim diximus hunc juniorem fuisse, alium Zanclem, qui ex ea Urbe genitus eam Urbem condere nequaquam potuisset, exornasse verò per Orionem ex Diodoro. Si verò Epitomator intelligat de primo Zanclo, hoc est Saturno terrigena, quasi ex terra genito, quem Zancletum alii appellant, & Urbi jam à se conditæ de suo nomine nomen imposuit manifesto argumento hunc Zanclem Saturnum Ægyptium existimarim, quem Deorum omnium parentem Ethnici fecerunt, & à Terra, & Cælo genitum. Ita enim cecinit Hesiodus de Ortu Deorum.

41.

*Zanclos
Terrigena
quisquam
fuerit.*

Divinumque genus celebrans hoc carmine Divum

Hesiod. de
Ort. Deor.

In primis quos Terra tulit, Cælumque supremum.

D

Mox

Mox idem paulò inferiùs inter eorum filios Saturnum etiam commemorat.

Editus est Junior post hos Saturnus, & ipse

Orpheus item Poeta quodam hymno in Saturnum ita inquit.

Progenies terra pariter, Cœlique nitentis.

Congruenter igitur Saturno terrigenæ falcis cognomentum, cujus usum curandæ agricoltationi invexerat, de Arabica voce Zanculum seu Zancletum nomen inditum est. Qui porro in hoc Peloritano freto indigitans ad majorem sui nominis immortalitatem in modum falcis portum, innoxia fortuna, quàm meritiſſimè illum Zanclem appellavit. Præterea inter alios Scriptores, qui Saturno varia nomina tribuere, Berosus proprio nomine vocat Cham, seu Chem, & Chameſcenum Noe filium secundum natum, de quo Joannes Annius: *Assignatis aliquot Colonis (Noe) jubet illum (Cham) ab Italia discedere, & in Sicilia regnare, ubi suo nomine regiam Chameſcenam, sive Camerenam fundavit.* Hoc ipsum Thomas Fazellus rerum Sicularum Scriptor Saturno tribuit: *Tum Saturnus, inquit ille, Italia pulsus Siciliam, ut Diodorus est auctor, magno cum exercitu invasit; ubi brevi sine ullo negotio potitus Inſula Regiam Urbem à se Chameſcenam nuncupatam condidit; qua ubi fuerit sita, incertum nobis est.* Cum igitur constet, eundem esse Cham filium Noe atque Saturnum, & hunc ob suam falcem Zanculum fuisse appellatū, & Zanclem de suo nomine condidisse, nihil meo judicio ambigendum, quin Urbs illa, quam isti à Cham Chameſcenam nuncupant, ab eodem sub Zancli nomine condita nostra Zancle intelligatur.

Poetæ verò, qui Regnorum, atque Urbium initia sub fabularum umbris describere sub Saturni persona Cham intelligentes figmentum illud adornavere: nempe cum à Matre Terra Saturnus accepisset, quod Cœlum Cyclopes fratres omnes in Tartarum detrussisset, id ægrè ferens, Matre inflammante, adversus Patrem Titanas præcipue, & falcem Saturno subministrante, insidias Cœlo retendit; illique partes genitales amputavit: falx verò ex ejus manibus excussa in hanc Siciliæ regionem decidit, ibique ex ea occultata Zancle inde profluit, juxta laudatum Silii Carmin: *Nec Zanclea gerunt &c.*

Qua sanè fabella facinus illud videntur innuere, quod Genesios cap. 9. legitur: *Cum vidisset Cham pater Caman, verendam scilicet patris sui esse nuditatem nuntiavit fratribus suis foras, quod reſciens Pater*

Joan. Ann.
l. 5.

Fazell. Dec.
1.

42.
Saturnus in
Siciliam ve-
nit.

43.
De Saturno
fabula va-
ria.

Gen. c. 9.

Pater Noe tulit acerimè, & Chamum diris, excretionibusque multavit. Nec propterea tamen Hæbreis doctoribus fidem præstiterim, qui ut scribit Rabbi Levi, ajunt Cham exersisse Patris genitalia, ne deinceps filios susciperet; quod retulit etiam Genebrardus. At id scriptura satis superque refellit, quæ ait, Noe cum ex vino ovigilasset didicisse, quæ fecerat ei filius suus. At non evigilasset è vino, consumptis scilicet vaporibus; sed ingenti dolore somnus excussus fuisset, nec opus fuisset didicere, quid fecisset Cham, sed cum in ipso facinore deprehendisset. Poetis verò, aliqujus flagitii, seu rei gestæ occasione arrepta, vera falsis admiscere semper proclive fuit. Multa enim à sacra historia mutuati ad prophanas narrationes per summam vanitatem, & mendacium detorserunt: veluti mundi creationem, & Cataclysmum. Noe modò Deucalionem fecerunt, uxorem ejus Noriam Pyrrham, ut Theophilus Alexandrinus, Philo Hæbreus, & S. Epiphanius meminere; modò Prometheum Caucaaso affixum, quod ibi perpetuo suæ Arcæ opus exedificasset; modò bifrontem Janum, quippe qui duas viderit ætates. Illud etiam malè implicuerunt, cum ineffabile illud nomen Jehovah Jovi sacrilego dederunt. Iapetum Japetum dixerunt; & sexcenta alia monstra, atque Chyntaras effinxerunt aliqui tamen veritati innixa, sicque in Saturno per falcem Chamum Zancleæ conditorem exprimere sunt conati. Et hinc est, quòd Zanclei, seu ad conservandam apud posteros vetustissimæ suæ Urbis foundationis, tantæque originis memoriam, seu ad grati animi erga primos suos conditores significationem, soleant multis ab hinc sæculis quot annis circa Idus Augusti die Assumptæ in Cælum Patronæ Virgini dicato duo gigantea simulacra, phaleratis infessa equis è ligno ad vivum efficta solemniritu per Urbis compita circumferre, frequenti timpanorum pulsu multitudinem cogente, Saturni, & Cibelis Parentum imaginibus stercerent. Propterea eandem ob causam nunc falcato potu in Saturni monumentum seu in signando olim, argento, seu in Clypeis, seu in Vexillis militatibus usi sunt, nunc verò Rheæ, seu Cibelis insignia tres turres pro gentilibus Urbis flammate detolent propter Zanclem, atque aliet ab ipsa primam in Cibele conditas Urbes, ut Romæ occidit Vates.

Rab. Lev. in cap. 9. Gen. Genebr. in Gen.

44. Poeta multa de sacra historia mutati sunt.

Theoph. Alex. Plin. de præm. & pæn. Epiph. hæres. 26.

45. Simulacra Saturni & Cibelis, quæ Idus Augusti quot annis per Urbem circumferuntur.

Alma Parens Idææ Deum, cui Didyma cordis
Turrigenæque Urbes, hujusque ad fræna Leones.

Ad Saturni etiam condicentis monumentum conservandam sollicitat

distichon illud in marmoreo ex fonte insculptum juxta Neptunum
in portus curvitate situm Simulacrum

Dum recipit quassas falx hinc Saturnia puppes

Neptunus dulci fonte propinat aquas.

Verum enim verò meum lectorem hic monitum volo, plures fo-
isse gravissimorum Scriptorum circa hunc Saturnum sententias.

P. Marcinus Delrius putat fuisse Javanum quartogenitum Japhe-
ti, & Noe nepotem: *Græci ergo, & Itali inquit ille, & Insula*
vicina Europæorū meridionalium culta sunt à Posteris Javan, quem
arbitror gentiliū Janum, & Saturnum fuisse. Tirinus opinatur
fuisse Chus Chami primogenitum, & Noe quoque Nepotem.

Cedrenus, & Sallianus Nembrot, ex familia Cham Saturnum fa-
ciunt: alique aliter sentiant. Verum ut res se habeat satis est, ut
tot auctororum testimoniis non obscure, sed aperte Zanciam à Zan-

clo Rege, hoc est à Saturno (quisquis ille fuerit) conditam fuisse

constet. Quænam enim Urbis major excogitari potest antiquitas;
quæ ita probetur? Cujusnam alterius in nostra Europa, quæ sit
adhuc superstes, vetustiora, atque illustriora memorantur nata-

lia? Quænam tam longiori vixerit ævo, vel ab ipsis post diluvi-
um primis Orbis reparatoribus filiis, ac Nepotibus Noe? Sed enim

postea quid de Saturno actum? Zancle ipso in Siciliam ingressa
condita; alias Siciliæ, atque Orbis peragravit regiones; Imperi-
um ac **Diodorus** in occidentis Orbis partibus constituit, & ubique
præsidia per arces, & munitiones dispositis subditos in officio conti-
nuit, quo factum est, ut per occidentales Siciliæ partes etiam num-
erosiora passim loca Chronia, id est Saturnia Castellæ nominentur.

Quid si etiam in hac parte orientali editiora loca Chronia prius
constituerit? Habemus enim in agro nostro marmotino montem
etiam nunc Saturnum appellatum, seu Chronion, ubi antiquis

signa Urbis reliquæ adhuc videntur: Mons quidem celsissimus,
vulgo Scuderius nuncupatus, circa Urbis partem meridionalem,

de quo **Octavius Cajetanus**; *Terremotu qui in Christi morte exi-*
tit, inter scissas mons Saturnius Messanam inter, & Tauromeniam

Sed ubi tandem Saturnus extremum clausit suum diem? **Clemens**
Alexandrinus ex auctoritate **Philochori**, ejus fuisse in Sicilia sepul-
crum testatur, sed quo præciso in loco non meminit; in Urbe
fortasse Primigenia, quam in Siciliæ ingressu condidit sua Zan-
cle.

Hadriani vetustissimæ Zancle Urbis natalia per Saturnum

con-

conditorent scrutati sumus. Nunc verò eandem antiquitatem per Jovem filium prosequamur: Hic enim Zancle natus perhibetur. Hujus rei testes affero Martinum Delrio, & Natalem Comitum. Ille in Syntagmatis super Senecam sub finem Chori actus primi, dum explicat carmen illud Propertii.

Delr. in Syn-
tagm. sup.
Troas sen.
Prop. lib. 3.
eleg. 1.
Natal. Co-
mit. l. 2. c. 1

Jaedem Simoenta Jovis cunabula parvi.

Nam Juppiter ait, in Creta verè natus, & sepultus traditur à Callimacho, & plerisque. Alii Messana in Sicilia &c. Iste verò hæc habet, Juppiter, qui Saturni filius, ad quem omnia propè aliorum facinora referuntur, modò in Creta, modò Thebis, modò in Arcadia, modò apud Messenios natus esse dicitur. Sed ne quis demiretur, quòd tam multæ, ac variæ extiterint nationes, quæ apud se natum Jovem gloriantur, animadvertendum est, plures numeratos fuisse Joves, nec non Reges omnes, atque Heroas, qui populos re aliqua præclare gesta joverunt, iisque beneficia eximia contulerunt, Joves antiquitus fuisse nuncupatos. Ita Isacius Joves Reges omnes vocaverunt antiqui; & Tzetzes: Reges autem olim Joves vocarunt omnes. At noster hic Juppiter Saturno genitus

48.

Jovem Mes-
sanam natū
nonnulli af-
firmant.

Tzetzes in
Var. hist.
Nonn. l. 6.
Diony.

Zancle Regnum obtinuit, de quo plura Nonnus Panopolita in suis Dionysiacis fabulatus est. Hic enim mitum in modum agriculturæ exercendæ auxit studia, Instrumentum omne ipsius, & ferramentum perficiendo, ad eumque modum optando, quo facilius ac non multo cum labore ei muneri usui esse posset. Hic igitur Jovi, à Saturno Patre in Italiam, & Africam proficiscente ad Regni Sionis gubernacula relicto, Zanclei postea tamquam populari suo Templum magnificum extra Urbis mœnia circa partem meridionalem juxta portam saerarunt, quod post Evangelii lumen, Jove tamquam deceptore Numine abjarato, Virgini Deiparæ sacrarunt, sacrisque Virginibus datum. Verum superioris sæculi tantum antiquitatis monumentum à Ferdinando Gonzaga Siciliæ Prorege, ne Urbis amplificationi, quam summo studio procurabat, esset impedimento, solo æquatum est.

49.

Joves plures
apud Au-
thores nu-
merantur.

50.

Ceres cum
Proserpina
filia Messana
venit.

Itaque Jove Zancle regnante Ceres cum Filia Proserpina in hanc Siciliæ oram appulit, tanquam in tutum effugii locum accurrens, ubi filiam à procorum insultibus tueretur. Multi enim ejus formæ pulchritudine, atque elegantia irretiti in uxorem illam, quâ precibus, quâ minis, quâ vi deposebant. Ceres igitur Zancle filia tuta in domo, & per vigiles custodiam diu noctuque peragentes bene circumspexit. Unde fabula or-

ta

§. 1.
Proserpina
cur a Dra-
conibus di-
citur custo-
dita?

ta est cum Draconibus custoditam. Draco enim acutissimi visus animal vigiliæ symbolum est. Porro Nonni carmina de adventu Ceteris Zanclem, ejusque portus descriptione supra retulimos. Nunq reliqua, quæ ad nostrum Jovem spectant, sit ad Ceterem Proserpinam abscondentem subjiciemus.

Et Dea caliginosa repens in domo

Filiam mulierum undique conclusâ abscondit occultato sub sacro
Solvens verò Dracones bene a latis à bigis :

Hunc quidem ad dexteram ad cacumen Janæ,

Hunc verò ad lapideâ cuspitem habentem portæ sinistrâ vestâ
Constituit non videnda custodem Proserpinæ.

§. 2.
Ex Jove, &
Proserpina
Zagreus
Bacchus
ortus est.

Sed quid Zancleus Juppiter? clausis Draconibus Proserpinæ amoris inflammatus nocte venatoris habitu indutus, mulierem illam fecit, ac protinus matrem; ab eaque Zancletum Bacchum suscepit, qui Zagreus appellatus est. sequitur Nonnus.

Proserpinæ genitæli paræ intamescibat venter

Mollis, æthereis verò Draconteis naptiis

Zagreum gignens cornutum filium, qui Jovis solium scep-

Diod. l. 4.

Zagreus dictus est quasi præda rapationis; quia ut venator ad puellam accessit. Hujus Bacchi Zagrei meminit Diodorus, dum ait Alterum deinde Bacchum, è Jove, & Proserpina, seu ut quibusdam videtur, Cerere natam tradunt. Is primus, ut ajunt, sub aratri jagum boves duxit, cum manibus hominum prius terra exerceretur;

multaque alia ad tripulationem commoda artifacisse commentus esset, ut à nimis rustici molestiis liberarentur. His tam ingentibus beneficiis tantum sibi favoris conciliavit, ut propensis omnino studiis immortalitati consecratus, tamquam Deus, & cultus animarum, & victimarum solemnitates reciperet. Imaginibus vel pictis, vel sculptis cornua adjecerunt; tum ut ad naturam hujus secundi Bacchi alluderent, tum ut quanta per aratri inventionem commoditas agricolis accessisset, indicaretur. Attuli ex Diodoro hæc, quæ Nonni fabulam de Cerere, Proserpina, Jove, Zancleo, & Zagreo Baccho valde confirmat. Et quævis deinde Siciliæ interiera ad docendos segetum cultumque populos Cereæ penetraverit; constat tamen ex superioribus dictis Zancletum prius eadem attigisse, ibique aliquandiu cum Proserpina commoratum. Verum hic illud nequaquam videtur prætereundum ex eodem Nonno; videlicet ævo illo Zancleus nondum receptarumque harum, & simul opificum seu invenisse, sciantur primos exercuisse. Nam cum

§. 3.
Baccha quæ
re cornua
effinguntur.

Ceres

Ceres portum ingressa esset lapideis ædibus coronatum ab arte
quidem, sed à natura sinu quodam munitum ad undarū impetū
infringendum; multas ibi conspexit textentium officinas. Hoc
enim sonant Nonni carmina.

54.
Tremendā
lanarum
& sericorū
ars Messana
perantiqua.

Vicinum finem aspexit æqualem domui

Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,

Quem natura circumvallavit confragoso sinu.

Lapideum instrumentum textorium habentem, quod curia erat.

Vicinis Nymphis

Vicinas Nymphas eleganter intelligit Zancleas puellas in texto-
rio illo opere occupatas: Unde Ceres abiens suæ Proserpinæ, ne
otiosa hinc inde divagaretur, præceperat, ut cum nutrice Calli-
genia lanificio operam daret.

55.
Proserpina
Messana cū
aliis puellis
in textorio
opere occu-
patis.

Ibi verò (pergit Poeta) Calligeniam suam bona indole præditā
nutricem

Reliquit, cum qualis, & quæcumque feminea generatione

Palladis manu gnava exercet lanificium opus

Neque optimè ea tempestate lanæ Zancleæ deerant ex ovium læ-
tis gregibus, quæ in pinguis Pelori campis pascebantur; de
quibus Homerus cecinit.

Hom. Odil.
l. 12.

hic autem multa

Pascuntur solis boves, & pinguis pecora

Septem bovum armenta, tot ovium pulchri greges,

Quinquaginta verò sunt singula propagatio non est ipsarum.

Neque unquam morimur, &c.

At Apollonius in Argonautis lanas Peloritani gregis suo candore
lacti prorsus simillimas facit.

Apoll. l. 4.

Neque aliqua erat

Nigra inter istas corpore, verum cuncta lactis

Assimilata aureis cornibus decorabantur.

56.
Messana op-
ta lana ha-
bentur.

Quid? si etiam fortasse eo tempore lanæ bombycinæ, seu serici
texendi usus innotuit esset? potuissent utroque illeotī opificio ex-
teri mercatores ex aliarum mercium commutatione, seu signo
argento, cujus cum sua imagine primus auctor Saturnus fuerat,
in Siciliam, & Zancleam appellere. Hinc Homerus Polyphemū
introducit interrogantem Ulyssem, nam negotiationis causa Re-
gionem Siculam attigisset.

O Hospites quinam estis? quo nūbraris humidum mare?

Nam ad navigationem hanc remota curatis?

Redea-

l. 1. file 2

57. Redeamus ad institutam narrationem; & ex antiquorum Poetarum arcanis nostræ Zancleæ Primigeniæ vetustissimam originem investigemus. Natus etiam post Jovem ex Saturno, & Rhea Neptunus, cui in Orbis divisione, ut habemus ex Mythologis, maris imperium omnesque Insulæ, quæ in mari continentur, forte obvenere. Hic autem Neptunus de freto hoc Zancleæ optimè meritis memoratur; nomenque hic suum mirum quantum perennavit! Præsertim verò dum tradunt, Siciliam olim Italiæ fuisse conterminam, illum verò suo tridente divulsisse, sibique, suoque juri pulcherrimam Insulam reddidisse, & Zanclem ab Italia submovisse, totiq. Orbi spectabilè fecisse. Meminit hujus eximij beneficii Poeta Græcus Dionysius in sua Orbis descriptione his verbis.

Dionys. in
lib. de Orb.
descrip.

*Trinacia autem post has super solum ausoniorum
Extentæ est*

*Hujus quidem ad Boream perniciofa nautis via
Angusta que; & obliqua, & intractabilis: ubi mare
Tractum longos fremit circa scopulos
Aonio scissum multas cuspides habente ferro.*

Eusthat. in
Dionys.

Quem locum Eusthatius interpres sic exponit, illustrioremque reddit: Sicilia olim peninsula erat Italiæ post isthmum coherens. Ingenti autem terræmotu factò, isthmoque discisso, irrupisse æquor ajunt, quod isthmū alluebat, cinctuque suo Insulam effecisse Siciliā, haud longè à continente distinctam. Unde fabula fertur, Neptunum, qui motibus terræ præest, abscidisse isthmū Aonio multas cuspides habente ferro, & induxisse mare, quod isthmum utrinque cingebat; atque ita ex peninsula Insulam effecisse gratificantem sic Joçasto

58. *Æoli filio, quò is securè, & tutò inhabitare eam posset.* Hæc ille, Zancleæ verò ad tanti facinoris memoriam, ne omnino viderentur ingrati, Orionis præclarissimi Herois, & eximij Architecti usi opera in ipso Pelori promontorio circa isthmum Neptuno

Templum toto Orbe celeberrimum extruxerunt; ut apud Diodorum antiquissimus Poeta Hesiodus commemorat: *Hesiodus Poeta*

59. *inquit ille, ait latius illic diffuso mari Orionem Promontorium, quod apud Peloridem situm est, aggerum molibus eduxisse, Templumque Neptuni in eo extruxisse, quod religiosissimè ab incolis colitur.* Inde est ut ab hoc Neptuni Templo montium illi tractas Tauromeniū usque qui ab hoc Promontorio Pelorides, vel Peloriades dicuntur, Neptunij à veteribus sint appellati. Neptuno etiam, aram illam, quæ ad instar portentæ à Solino in medio lacu Peloritano cele-

Diod. l. 4.
Neptuni
Siciliam ex
peninsula In
sulam facit
Templum celeberrimum in Peloriade.

Solin. l. 3.

cele-

celebratur, Zancleæi sacrarunt; illique pisces dicati, ut habet Ma-
nilius

Manil. l. 2.

Agnoscitque suos Neptunus in æquore pisces.

Pausan. in
Phoc.

Et præsertim Thynti, ut ait Pausanias: *Thynnos & Xipbias ad
maris illius impetrandam fecunditatem mactabant.* Alterum itidē

60.

Neptuno in ipsa portus margine delubrum erexere (quod ad us-
que nostra tempora Deiparæ Virginis ab Angelo salutatæ sacrum
colitur) cpi navigantes, ubi portam tetigissent, Taurum litantes
sacrificium faciebant, solvebantque vota post periculosas unda-
rum jactationes. Taurus enim Neptuno, sicut & Apollini debie-
batur ex Virgilio.

Neptuni al-
terum Ti-
plum circa
Portum.

Taurum Neptuno, Taurum tibi pulcher Apollo.

Virgil. l. 5.

Quamobrem Messanenses ad hujus antiquitatis monumentum
instaaurandum Carolo V. imperante, anno à Virginis partu 1557

61.

marmoreum Neptuni Simulacrum affabre sculptum in augusto
octangularem juxta littus fonte posuere. Porrectam habet dexteram,
veluti ad æstuantis freti mulcendos fluctus accommodam; posita
verò ad lævam ferrea tricuspidē, qua Siciliam ab Italia disceidit;
& sub illius basi monstra Scylla, & Charybdis, revinctis post ter-
ga manibus, captivorum in morem habentur. Ubi inter alia hoc
distichon legitur.

Neptuni Si-
mulacrum.
in maritimo
fonte.

Hic Pelagi rector, fremitum dediscit, & iram

Hic recusat fessas in statione rates.

Bidem etiam Neptuno Calabri ob eandem memoriam suam Ca-
labriam sacraverunt, ut ab auctore rerum Italicarum scriptum
est. Templumque statuerunt, quod Apollonios recenset apud
Natalem Comitum.

Apollon. l. 2.
Nat. Comit.
l. 2.

62.

Hæc Neptonus ex fabulis, quæ non vulgarem portendunt an-
tiquitatem, præstitit Zancleæis. Sed quid eisdem filius ejus
Trinacus, qui apud illos regnavit? Hic ex illustri Tridentis
gentilitio stemmate, quo genitor Siciliam à continenti se annex-
erat, jure hæreditario Trinacus hoc est Tridentiger est appella-
tus, & Zancleæi dominium obtinuit; eamque ita auxit, atque am-
plificavit, ut conditoris etiam nomen sibi usurparet, ut ait Ste-
phanus, qui Sybillinam illud carmen profert.

Calabria
Neptuno
olim sacræ.Steph. de
Vibib.

Quam condidit Trinacus Heros

Filius Neptuni maris præfector.

63.

Ex quo Neptunum Parentem habemus, qui mari præfides, &
Trinacum filium conditorem. Cojusnam rei conditorem? Insu-

Trinacus
Neptuni fi-
lius Zancleæ
auxit.

læ an Urbis? non Insulæ: hæc enim propriè non dicitur condi, nisi fortè quia Neptunus Pater suo Tridente ex peninsula Insulæ effecerit; at hic conditor, non ejus filius Trinacæ diceretur. Urbem igitur Trinacæ condidit, hoc est conditam auxit instauravitque, ac si primus condiderit uti supra de Messeniis explicavimus. Et hinc eruditis, viris manifestum fiet, cur ora Zancleæ à Mylis Pelorum usque ab Homero Trinacria, seu Trinacia appellatur. Non enim ille hoc nemine totam Insulam comprehendere, sed hanc partem dum texat voluit; quia tota Insula è tribus celeberrimis Promontoriis non Trinacia, sed Trinacria solet ab Auctoribus nuncupari. Quod autem Poeta non universam Siciliæ Regionem sed eam tantum partem acceperit, quam Trinacæ Neptuni filius auxerat, non uno ostendemus argumento. Primum quia Poeta mens erat, novas ignotasque quasdam mundi regiones, & Græcis vulgò inauditas ab Ulyssæ, & Sociis lustratas significare, quod admirabilius suam poemæ efficeret, & ex arrepta occasione Urbem, & Regnorum exordia indicare. Siciliæ vero, & Sicaniæ, & Trinacriæ, & Triquetra nomina Homeri ævo Græcis vulgarissima erant; & ipse Odysseæ lib. 24. Insulam sub proprio nomine meminit.

64.
Trinacia
nuncupatur
Insula, sed
et Zancleæ
significatur.

Odyss. l. 24.

sed me fortuna

Errare facit è Sicania hunc venire volentem.

Et alibi Ancillæ cujusdam Siculiæ, & alterius Sicaniæ mentionem facit. Unde postea nonnullis Insulæ partibus peculiaria quædam attribuit nomina, & è Trinacæ Trinaciam terram Cyclopon, Solis Insulam, atque Hesperiam vocat: seu quæ hæc ex hominum memoria jam exciderant, seu quia nondum ad nostras aures pervenerant.

Deinde si Trinacia, vel Solis Insula Homero esset Sicilia universa, ridiculus ille certè esset, qui in ea tam paucas numerò boves, tamque numerabiles posuerit ovium greges. Ita enim habet.

Odyss. l. 12. Trinaciam ad Insulam pervenit ubi autem erant.

Bascuntur solis boves, et pinguis pecora præora;
Septem Bovum armentarum, tot autem pelobri gregis,
Quinquaginta verò singula.

Qui numerus trecenta, & quinquaginta bovum capita, totidemque ovium designat, exiguum sane pecus, si universam Insulam. Ac inquit aliquis, Solis boves, & oves, hæc solæ sunt mera-

merabantur, & in hac Insulæ parte orientali pascebantur.

Hoc ipsum autem est, quod ego assero, hanc nimirum Siciliae plagam ab Homero Trinaciae nomine insignitam, in qua Rex præerat aliquis, quem ipse solem appellat: (Reges enim ad instar Solis habentur inter suos Populos.) cujus armenta per eam regionem tuto errabant. Nemo vero, quod sciam, veterum Scriptorum Siciliam Trinaciae vocabulo appellat sed tantum Trinaciae a tribus promontoriis desumpta nomenclatura, solum apud Svidam invenio Trinacia, Trinacria, Trinax; quasi ipse velit, tria hæc vocabula eandem habere vim significationis. Quod libere videtur dixisse, sed falso Trinax enim tridentem significat, non Siciliam. At pars hæc Insulæ, quæ mari circumfluo non alluitur, quod Insula ab Homero vocetur, nullum nobis facessit negotium; dat enim poetarum more parti, quod universæ Insulæ convenit, ut ostendat eam non in loco continenti sitam.

Preterea in hac homerica Solis Insula neque Rex, neque Populus, neque Urbs ulla constituitur. Quare? propter Epicæ dispositionem. Non enim Homero facile erat postmodum tempestates, & ærumnas introducere, quas Ulyssis Socii periclitati sunt, ex bovum Solis furto. Nam verosimilius non fuisset, furtum illud, sicut fortasse accidit, Regem, qui ea in regione imperitasset, cum suo populo non ulturum fuisse. Indicat autem suboscure ut sæpe solet Poeta, us in locis & Regem, & Urbem fuisse aliquam Urbem cum & puellas pascentes memorat, & fontem ibi sedilibus aptatum; & Nympharum illuc adventantium frequentiam; Zanclem vero Urbem ea tempestate extitisse, nemo est, qui auctus sit inficiari. Nulla enim antiquior, ut vidimus ea in his præsertim regionibus; & hanc Urbem adusse Ulysses ex Iphigenei Homeri carminibus, nullo negotio deprehenditur. Etenim cum Charybdim, & Scyllam ex Italia veniens evasisset, statim ad eximiam Dei Insulam contendit, postea vero

Appulimus (inquit, Ulysses) in portum caupo beneficentem navem

Prope aquam dulcem

Et hæc quidem tam manifesta sunt, ut mendaces omnino arguant eos, qui scripto affirmare ausi sunt, nullum fuisse Ulyssis unquam per fretum mamertinum transitum; Item eos, qui negant in ora Peloritana, & circa portum fontem exundasse ullum, quod alio loco evincam.

Itaque Regem Trinacum sub Solis nomine in Peloriade, seu

65.

*Trinacum
Regem Ho-
merus So-
lem appel-
lat.*

66.

*Solis Insula
Homero
qua fuerit?*

67. Zancle regnasse, aperte indicat, dum Trinaciam, & Solis Insulam
Cur Rex So- hæc loca identidē appellat. Neque enim Poeta Solis seu MAIOR no-
li compara- mine Solem hunc Coelo affixum voluit intelligere; sed Regem
tur. in Trinaciæ solo, & sub hoc nomine Trinacum circumscribere si-
 qui perinde ac Sol, lustrare circumspicere, & regere omnia cre-
 dendus est. Nam qui ille Solem hunc intelligat, qui Nymphas
 ex Netæ suscepit, hasque ad bovm pascenda armenta greges-
 que destinavit? Quid illi tanta bovm, oviumque pascendarum
 cura, ac sollicitudo fuerit? Quotsum hæc armenta, gregesque si-
 bi servavit, usui nulli aut sibi aut aliis profutura? Præterea cum
 Ulyssis Soli boves fuissent suffurati, quid opus fuisset, ut Lampe-
 tie Nympha nuntiū sibi deferret omnia circumspicienti? An tum
 puella Coelum ascendit furtum sibi nunciatura? Nonne hæc me-
 re nugæ? Igitur Solis in tegumento Regem Homerus Trinacum
 cuius fuerant armenta, intellexit. Hinc Eusthatius Dionysij in-
 terpres Trinacum bubulcum appellat, & bovm armenta habu-
 isse confirmat, & ab ejus nomine tamquam Regis Trinaciam na-
 cupatam; ejus minime fas cuiquam erat pro Regia potestate
 armenta contingere, ne dum lædere sine gravi noxa: pro qua so-
 eni Ulyssis mulctati poenas continuè luere compulsi sunt.

68. De Neptuno, ejusque Filio Trinacō, ad Zancle Urbis inqui-
Orion a quo rendam vetustatem satis est hæc dixisse. De ejusdem filio altero
nam Geni- Orione, de quo supra aliquid libavimus, cum de Zanclo esset
tus & ejus sermo, tandem texentes telam nonnulla scitu digna, neque sa-
proceritas. nè injucunda prosequamur. Orionem genitum fuisse Neptuno, &
 Brillo Minois filia sententia fuit Hesiodi, atque illud munus a
 Patre impetrasse, ut tam facile per maris undas quam per solum
 posset incedere. Alij tamen tantæ fuissæ magnitudinis dixerunt
 ut nulla maris esset profunditas, è qua non humeri saltē emi-
 nerent. Hanc sententiam secutus est Virgilius lib. 10. ut supra
 memoravi. Servius verò, & Theodontius apud Boccacium Æno-
 pionis, aut Senopionis Regis Siciliæ filium tradunt; qui cum esset
 oculis captus Zanclem venit; ibique sub Zanclo Rege ejus hospite
 visum recepit: In cujus gratiam Zancle Urbis multa contulit be-
 neficia immortalitate sanè digna quæ Diodorus ita recēset. *Fertar*

69. *hic* (Orion) proceritate corporis, ac robore omnes, qui celebrantur
Orion qui- heroas excessisse, venationisque fuisse studiosus, & cum viribus pol-
busnam re- leret, gloriæque esset avidissimus, res magnas perpetrasse, quippe
bns Urbem qui in Sicilia Zanclo, qui Rex fuit ejus Urbis, quæ ab ipso tunc di-
auxit. ceba.

cebatur Zancle, nunc verò Messene vocatur, cum alia perfecisse tum portum, quem Aëten, hoc est littus vocant, jactis molibus extruxisse. Deinde verò subdit Diodorus Hesiodus poeta ait, latius illic diffuso mari, Orionem Promontorium, quod apud Peloridem situm est aggerum molibus eduxisse, Templumque Neptani in eo extruxisse. quod religiosissime ab incolis colitur. Hæc ille, cujus verba nunc expendenda (fertur hic res magnas perpetrasse.) Quænam illæ sunt? Quatuor insignia opera ex Diodoro ab Orione, ad Zancleæ decus, & ornatum effecta videntur. Primum in Urbe ipsa extructiones, & munimenta ad ipsius fortitudinem, & conservationem, ut ostendamus ex illis verbis. Tum alia perfecisse. Deinde portum naturæ miraculum, ad tucissimam navium stationem mira arte perfecit, ac veluti circumnavit, prominentiaque saxa, solo, & mari æquavit, quando inquit. Tum portum quem, Aëten, hoc est littus vocant jactis molibus extruxisse. Præterea Pelorum promontorium ætæto Isthmo, adiectoque ex lapidibus grandioribus terræ tractu produxit, profert enim hæc ex Hesiodi Theogonia. Hesiodus ait Latius illic, diffuso mari Orionem promontorium, quod apud Peloridem situm est aggerum molibus eduxisse. Postremò in eodem solo Peloritano Neptuno templum sacravit magnificum, nam sequitur Templumque Neptuno in eo extruxisse, quod religiosissime ab incolis colitur. Verum expendamus verba illa cum alia perfecisse. Et quidem Zancle à Saturno condita jam adoleverat, & situs amœnitate, cœli clementia, soli fecunditate, portu hospitall exteros ad se incolendam alliciebat, deerant fortasse ad sui conservationem, & tutamentum, & ad propulsandos frequentes hostium, & piratarum assuleus arces, castella, munimenta, quæ Orion ex architectura, & militari arte primum adjecisse perhibent. Duas in ipsa portû curvitate Arces, unâ cum suis turribus, ac propugnaculis in eo loco ubi nunc Regia surgit ad Regum olim Siciliæ, nunc verò Proregum deliciosissimam habitationem, quam Fridericus II Aragonum, & Siciliæ Rex vetustate penè colubentem instauravit, ut ex antiqua Epigraphæ Gothicis characteribus insculpta, etiam nunc ex parte in exteriori fastigio legitur sic.

70.

Orion, qui
in Urbe
munimenta
extruxit.

Regia sum Regum studiis fundata piorum
Æquoreum lustrando sinum littusque decorum
Exibuit formam, quam cernis nunc Fridericus
Rex pius eximius summa virtutis amicus

Annis

Annis vicens millenis, cumque tricenis,

Et nono Domini.

Penf. in
Mess. l. i.

Falcand. in
sua Hist.

71.
Castellum
ad mare o-
pus Orionis.

Fuisse hanc arcem ab Orione extructam, ob eamque inter Siculas arces vetustatem primum dignitatis locum regiumque vexillum obtinere testatur Joseph Bonfilius in sua Messina. Alteram vero in eadem portus margine ad 200. circiter passus ab hac distantem, quæ sæpius instaurata usque ad majorum nostrorum tempora perduravit, Castellum vetus, & vulgò Castellum ad mare appellata, ad cuius latus templum Neptuno sacrum colebatur, de hac arce Guido Falcandus. *Ad Castellum inquit vetus: quod in Porta secus Ecclesiam novam situm est*, Ecclesiam dicit novam idè Neptuni Templum à Christi cultoribus reparatum, & Virginie ab Angelo annunciatæ dicatum, Addo Marii Arctii testimoniū. *Porta Castelli ad mare arcem ibi antiquitus fuisse affirmant*, & quidem hæ arces ad Portus custodiam edificatæ.

72.
Mat. guelfonia, & Castellum Arces opera Orionis.

Duas itidem alias eundem Orionem, quò se cives in desperatis rebus ex hostium incursione in angustias arcti reiperent in editissimis ad securitatem locis ferunt extruxisse; intra Urbem scilicet quæ Mataguelsoniam, seu Mataguelsonem vulgus appellat, & olim vetustate collapsa à Rogerio Comite Normanno, & postea ab aliis Siciliæ Regibus identidem restituta est. In hac Arce illud observa primæ antiquitatis monumentum, videlicet supra capacissimam, quæ in arcis impluvio est Cisternam, collum habetur, unde aqua hauritur ex durissimo lapide in quo affabre Deorum falsorum gesta sculpta sunt, Jovis, Apollinis, Mercurii, & aliorum. Alteram verò remotiorem extra Urbem in parte occidentali sita in montis vertice Castellaciam à veteribus ob antiquissimum Castellum, quod ibi extructum erat appellatum, & Orionis opus fuisse tradit idem Bonfilius. Sed hodie ad Urbis custodiam regio sumptu cum Hispanorum militum præsidio in novam erigitur Castellum.

Bonfil. l. i.
Mess.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

et. l. i. c. 10.

73.

Orion portu

perfectit.

Hæc igitur fuisse Orionis ad Urbis majestatem, & ornatum. Portum perfectit id est, qui murem fremit pulchritudinem, & jactis molibus instruxit quem. *Acten hoc est litus vocant*. Acte portus dicitur, seu portus ora ipsa, & margo portus. Neque id vocabuli ab Orione portui Zanolæo inditum, ut existimavit nescio quis, sed vocabulum commune est cuicumque oræ maritimæ, etiam si ibi nullus sit portus, & à Siculis usurpata ea primum vox ut notant Interpretes in illud Virgilij.

in sola

Fazell. 1.
Dec. 1, 1892.

Diod.1.4.

74.

Orion agge-
rum. nante
Pelor un la-
tus eduxit.

[illegible]

Vale-

75. Valerius, Mela, Servius, & cum his Fazellus, ut supra ostendimus, fabulati sunt. Quid? Si etiam Orioni sui portus omnimodæ securitati consulere placuit? Hic enim à fœrentibus nimirum Boreæ flatibus percelleretur periclitantibus in eo navibus ex affluentiam impetu procellarum, & quemadmodum sinum illum natura ipsa ab Orientalibus, & Meridionalibus ventis tutata est, ita Orion miro artificio contracto mari extensoque in altum terræ tractu à monte Peloride, & injuriis Aquilonum, adjecto veluti brachio ad avertendas undarum moles occurrere visus est. Præterea ad majus oræ Peloritanz, & Zanclezæ Urbis monumentum atque etiam ad metum prædonibus incutiendum freti tantas angustias meditatus est. Etenim cum duo illa maria Tyrrenum, & Adriaticum fluctibus utrinque concertantibus in Isthmo arctiori concurrentia Euripos, vortices, fluxus, refluxusque maris reciprocantis vehementiores excitarent, classibus hostium penè inaccessum, atque impervium fretum redditum iri credidit, & ad votum sanè optimè cessit, quippe ora hæc omnis formidabilior inde navigantibus, & plena periculis existimata est. Demum idcirco arbitror extendisse intra mare Orionem Pelori Promontorium ut cum maris Deo Neptuno delubrum voluerit dicatum, atque in ipsis undis si licuisset, optasset extruere, eo saltem in loco ubi Pontus erat erigeret. Quoddam Diodorus ex Hesiodo videtur indicare illis verbis, *latius illic diffuso mari Orionem Promontorium, quod apud Pelorum situm est aggerum molibus eduxisse, templumque Neptuni extraxisse*. Templum Neptuni extraxisse, non Urbis ædificia, ut somnasset Fazellus, inquit Hesiodus, nullibi enim legimus Urbem in Peloro ullam fuisse, nisi fortè Zancleorum civitas non paucas sedes, easque non ignobiles, & propter loci amenitatem, & propter Neptuni celeberrimum delubrum, quod religiosissime, ut affirmat Hesiodus, ab incolis colebatur, easque, & ædificia adhuc manifesta conspiciuntur vestigia. Hæc sunt præstantissima Orionis ad Zancleæ ornamentum opera, ubi quæralibus, quasi Conditoris nomen sibi comparavit, easque nomen immortale, nulla unquam ætas à Mæsansium memoria potest obliterare, quæ propter similitudinem cum suo. Cuius Syrio in apud maritimos fons juxta eodem maximam conscriptis in ore regis. *Ps. Q. M. pelus adjectæ sub basi disichon, qui ibi propter antiquam legem, quamquam alio loco constitutus sit, idcirco agnoscere pios est, & ad. bono. innotere satis*

76. *Orion in Peloro Neptuno Templum non Urbem extruxit. Fazell. dec. l. i. c. i.*

Condi-

*Conditor ille tuus Zancle stellatus Orion
Tessis, & antiqua nobilitatis hic est.*

Cum igitur à præclarissimo, ac toti Orbi celeberrimo heroe, ex antiquissimorum Scriptorum, Hesiodi, Diodori, & aliorum testimonio, Zancle Urbs non jam primordia, ut ostensum est, sed decora, & commoda consecuta sit, & floruerit ille Cyclopum ævo circa annum mundi 2107, à Cataclysmo 451 post Zanciam conditam 251 ex Naclero superius laudato, quis ibit inficias Messanam inter Siculas Urbes non esse Primigeniam? Si quis verò his evidentiora attulerit, ad alterius Siciliae Urbis ostentandam antiquitatem testimonia, non verò tantum lapides, conjectationes, & recentiorum Scriptorum figmenta puntum tulerit, & ad Orionem quidem satis dictum reor.

77.
*Hercules ex
Italia Pelorum, &
Zanciam
attigit.*

Ad Herculem nunc ex historicorum, & Poetarum autoritate eandem Zancle antiquitatem testantium narrationem nostram convertamus. Pelorum, & Zanciam attigit Hercules ex Italia profectus, dum Tauri cornu innixus fretum hoc Zancleum trajecit, de quo ita Diodorus ait. *Ad fretum tandem, qua arcbissimū est mare delatus, boves quidem ante se in Siciliam transmisit, ipse apprehenso Tauri cornu simul enatavit per intervallum, ut Timæus ait tredecim stadiorum, bi Gerionis boves sunt, de quibus Pausanias Gerionē eximia specie boves aluisse, cum fama vulgasset, qui puniceo essent, & hospites vocarent.* Verum hæc fabulam olent, age nunc fabularum putamina foras proiciamus, teneamus nucleum.

Diod. l. 4.

Paul. l. 4.

Gerion Hispaniæ Rex triplici compositus corpore ferebatur, quia duos habuit fratres, adè inter se concordēs, ut in tribus corporibus Anima inesse una videretur. Porro hic navium pulcherri-
marum classem instruxerat, & Archipiratam agens exterorum naves capiebat, adversus quem Hercules tamquam infestissimum Tyrannum ingenti classe pugnavit, eumque superavit, captivas verò Gerionis naves cum reliqua classe Hercules præire iussus, ipse cum sua triremi subsecutus est, Brutiorum radens littora, & è Rhegina columna, seu Cenis, hodie *Vulpis cauda* appellata, qua fretum angustissimum est, in Pelorum primum inde in Zancleum sinu trajecit. Classis Gerionis à poetis armentu puniceo-rum bovu appellatur, quia naves illę puniceo intinctæ colore in bovis formam desinebant in prora, ita Æneæ naves apud Virgilium eandem ob causam, alia Centaurus, alia Pistrix, alia Chimaera nuncupata est. Dicitur autem Hercules tauro innixus ena-

78.
*Gerion tri-
formis ejus.
que fabula
declaratur.*

Nat. Com.
Mythol. l. 7.

78.
*Classis Gerio-
nis armentu
bovum ap-
pellata, &
quare.*

F

tasse

80.
Charydis
Herculeam
classis praeripit.

Iauf. l. 3.

81.
Hercules in
portu Zancleam
Classis reficit.

Virg. Aeneid
l. 1.

Halicar. l. 3.

Diod. l. 5.

tasse, quia ejus navigium, & Tauri formam praeditum, & lecto instructum milite reliquis fortius, ac praestantius, sicuti Taurus inter boves erat, at quid illud tandem est? Mulierem quamdam ex Herculis armento bovem surripuisse, sed Deorum miseratione servatam, furandi ingenium minimè exuisse, naves subinde absorbendo. Pulchrum profectò poetarum de Charybdi nostra inventum, nam cum Herculeam classis, quasi bovum armentum fretum trajiceret à fluxu, refluxuque abrepta in Charybdis Euripi incidere & cum naves penè omnes fluctuarent, ex his una à profundo refluui maris hiatu, jam jam demergi cæperat, nisi Hercules rei nauticae peritis praestantissimus, quam celerrimè occurrisset, atque à praesentissimo periculo subduxisset, ad classem verò reficiendam Zancleum sinum tam Charybdi proximum subfisse Pausaniae verba ita videntur indicare. Egerat (inquit ille de Herculeam navigatione loquens) eas praese nantes in Siciliam, Hercules mox ipse transfusus in Eleum Cyphum, ut ibi gregem ageret Eleon Cyphon graecè idem sonat, latinè, ac Tabula, seu mensa curva, quae verba per metaphoram nonnisi de nostro sinu videntur intelligi; Portus enim Zancleus etiam si alibi venti, tempestatesque deserviant, & Charybdis suis hiatibus ruinam proximè minuetur, ipse ad instar curvae mensae, seu rase tabulae propter undarum suarum planitiem, ac tranquillitatem, securus quiescit, ita ut eò; ut ait Poeta.

Quassatam ventis liceat subducere classem.

Et hoc est, quod Pausanias subiicit ut ibi gregem ageret, hoc est gregem curaret, recrearet exercitum, naves reficeret; ubi ab indigenis humanissimè exceptum, quamplurimos commoratum esse dies putandum est. Hanc verò nostram fabularum herculearum interpretationem. Dionysius Halicarnassæus confirmat, nam postquam Poetarum de eo fabulas recenset, sic ait *Hæc igitur sunt, quæ fabulis de eo Deo produntur. At opinio vulgata, quæ ad veritatem propius accedit, quam habuerunt multi, qui historica stilo res ab eo gestas sunt prosecuti hæc est. Hercules vir omnium suæ ætatis Imperatorum, cum esset praestantissimus, magnasque copias duceret &c.* (Et post nonnulla subdit) *Hercules autem omnibus Italicis rebus ex animi sententia compositis cum eo navalis exercitus incolumis ex Hispania venisset in Siciliam trajecit hæc ille, & Diodorus. Motis inde castris maritimos Italiae tractos percurrentes in Cumæam descendit planitiem, primo igitur in Sicilia cum ingenti classe post devit-*

deviſtum in Hiſpania Gerionem appoſito Hercules Zanclei regis
 populum quæſum non terruit, ſed moravit. Jam enim ea
 tempeſtate, & prædones, & Cyclopes, & Laſtrigones, & ſim-
 iles illi primorum incolarum mores, qui in hoſpites, tam ſenti-
 deliter ſæviebant deſierant, & Urbs à Saturno tradita, juxta leges
 ab eo tradita ſumma cum tranquillitate à moderatoribus rege-
 batur, alioquin ille, ſi Zancleus inhospitales, ſibi que inſenſos
 expertus eſſet contra illos, ſicut contra Sicanos in Sicilia medi-
 terraneis ſibi adverſantes, ſumpſiſſet arma. At enim Diodorus,
 tam per mediterranea cum habuſſet iter habens, Sicanos magnis ſe
 copiis obſcipientes, in ſigni prælio ſudit, plurimorum credidit inter quos
 & Zancleas igitur cum propoſito Regioſorum venienti proteſ-
 ſiſſe, & ut talem decebat Imperatorum honorem, honeſta ſenſe
 ſondum eſſe. Non enim illi cum ullum Decorum exhibuerant cul-
 tum, quem hominem, non Deum agnoſcebant, & ipſe Heros,
 divinus hos honores ultro ſibi à populis oblatos conſtantiffime
 reſpicebat, nunciat autem idem Diodorus Agyræi primum in Sicilia
 viventi Herculi tamquam Numini hoſtias immolant, verba
 Diodori hæc ſunt. Peculiare autem Heronſis apud Agyræos abſenti
 Hi pariter, æque Dædæſtes, magnificis canis ſectis, hæc ſpectis
 demorantur, quæſum ſi nullum prius ſacrificium admiſſiſſerit, tand-
 em id præbatur, utamque habuit, cum à numine ipſe divini
 tantum ei porrenderetur. Quod An verò Zanclei poſt Agyræos illi
 adhuc inter mortales agentilitarint, mihi quidem incertum eſt,
 illud certiffimum, poſteriori ævo Herculi templum, ſtatuiſſe ma-
 gnificum, uti ſuo loco dicemus. Tandem Hercules, ut idem Dio-
 dorus reſert, totam circumire Inſulam cupiens à Peloride ad Ery-
 com iter intendit. Hercules igitur terreſtri itinere cum ſuis co-
 piis claſſe per Siciliae latus boreale adnavigante, Thermas venit,
 ibi cum ſuis aliquantulum in iſis balneis recreatus, in Sicilia hinc
 mediterranea iter faciens Erycem contendit, inde reliquam In-
 ſulam luſtravit.

Deos majores Zancleorum hanc regionem luſtraſſe hæcenus
 oſtendimus, minores etiam, qua ratione eam incoluerint celebrè-
 que eſſecerint nunc inveſtigemus. Meminimus quidem in ſupe-
 rioribus Solis filias per Zancleos campos bovum patris Armenta,
 & ovium greges cuſtodes, Lampetiam, & Phaerufam nomine,
 Phaerontis ſorores ex Neara Nympba ſuſceptas, ad quam regi-
 onem cum Ulyſſes tempeſtate eſectus veniſſet, ſocij, qui ſumma

34 Sicelides in fœdera dextra domavit ætæna

35 Phœbus Castalia, & ipse projectus in herba

Sil. l. 14.

36 Si quando caneret illos per prata, per arva

37 Ad Daphnim properare greges rivosque silere

Hunc mater compressa à Mercurio, & enixa abjecit, ac pastores

mox inter lauros invenere, unde, & illi inditum Nomen. Ita enim

de illo Diodorus. Ex Mercurio, & Nympha natum Daphnidem

tradunt, qui à laurorum multitudine, quæ in ea sylva (Siciliæ) fre-

quentes sunt appellatus est Daphnis, educatus à Nymphis bovum per-

multa possedit armenta, à quorum cura bubulcus dictus est, cum

esset ingenio acrisu diumque plurimum gubernandis bobus impende-

ret, carmen bucolicum, quod etiamnum à Siculis in pretio habetur

invenit. Tradunt insuper illum in Dianæ gratiam venandi studio

impendisse operam, eamque fistula, ac cantu bucolico apprime delec-

tasse hæc ille, Theocritus, & Ælianus cum nonnullis aliis Daphni-

dem pulcherrimum, ac nobilem adolescentem pastorem Syra-

cusanum patria fuisse volunt. Nos verò hic in agro Zancleo na-

tum, atque à Zancleis Nymphis educatum ostendere intendimus.

Incipio à Virgilio, qui illum laudans appellat formosi pecoris

custodem, ita? quodnam est hoc formosum pécus? profecto ex

sobole earum bovum, quas Phaetosa, & Lampetia Apollinis filiae

pascabant, uti diximus, iutes Mylas, & Pelorum. Quod refert

Ælianus his verbis: Oves quas pavit (Daphnis) ajunt sorores suis

se bovum Solis, quarum in Odyssea mentionem fecit Homerus. Ap-

pellavit autem hic sæpe pulchrum gregem armenta pingua, &

Apollonius adeò pulchras, & omnino candidas dicit, ut lactis

candori similes faciat, & aureis cornibus decoratas, quod ex Or-

phæo accepit. Porro Virgilius Pastorem suum Daphnidem hinc

usque ad sydera notum, formosi gregis (ad gregem Solis allu-

dens) custodem appellavit. Ubi autem hunc suum gregem pa-

visse, ac custodisse dicam; in Syracusanorum pratis? At hæc,

quàm longissime sunt remota ab iis locis, ubi Solis armenta pasce-

bantur, & Diodorus in fine l. 4. in Heræis Siciliæ montibus, Daphnim

natum esse affirmat, qui ubi Montium Heræorum descripsit amœ-

nitatem, & fertilitatem, in hac regione, inquit, convallis qua-

dum arborum divinarum habens decorem, & dicatus Nymphis locus

existit, ibi Daphnim, Mercurio, Nymphaque genitum esse prodant,

cui laurorum illac multitudo, ac densitas nomen peperit. Heræi

verò montes non unum tantum verticem ut Ætæna, vel Etna ha-

bent,

Diod. l. 4.

c. 14.

Theocr.

Idyll. 1.

Ælian. de

Hist. Ani-

mal. l. 11.

c. 14.

87.

Daphnis nō

Syracusius

sed Zancle-

us.

Ælian. l. 10.

de hist. c. 18.

Odyss. l. 12

Apollon.

in Argon.

l. 4.

Orpheus

in Argon.

88.

Heræi mon-

tes quibus

didit.

Cluv. l. 2.
c. 7 in fine

bent, sed ingentem juga illa occupant terrarum tractum, & Neptunio, seu Peloro monti connectuntur, ut probat Philippus Cluverius, & ad agrum etiam Zancleum pertinent. Itaque ex Diodori autoritate, aliisque rationibus, hic mihi rectè conficere liceat, Daphnin non Syracusia regione natum, ut Theocritus Idyllio 1. videtur affirmare, sed Zancleum ex Mercurio, & Nympha Heræos montes incolente, qui pæculia Syracusis absumit. Deinde Daphnis pastor erat earumque bovum fetus pascēbat, quæ Solis filiabus erant concredite, & cum ex Nympha fuerit genitus, & inter ejus loci Nymphas fuerit educatus, non Syracusanum, sed Zancleum par est illum existimare, quippe incola fuit montium Heræorum, qui Neptunio Zancle, quem vicinissimo junguntur. Porro hi montes Nebrodes etiam appellantur numero multitudinis, ut plures esse dignoscerentur, quos Strabo Nervosos appellat. *Ætnæ, & oppositio* (ait ille) *nervosi montes, humiliores quidem his, sed latitudine longè productiores, quæ*

89.
Heræi montes dicti nebrodes, & quare.

postrema verba Xilander ex Græco vertit, sed latitudine æquali quasi innuat montes illos. Ætna minores altitudine, sed latitudine extensiores, & veluti Nebrodes, hoc est nervosi, nam quæ admodum nervi à capite per totum corpus distenduntur, ita montes Heræi à Neptunio, seu Peloride, quasi per totius pariter distenduntur Siciliæ Corpus. Quamquam Solinus aliunde hanc deducit Etymologiam, dum inquit *Nebrodi damarum copia nomen dedit, quem Dama & binuati peruvagantur*, inde Nebrodes dictas. In his ergo montibus diversatus est Daphnis, & in Neptunio præcipuè ubi Dianæ delubrum colebatur, in cuius gratiam ait Diodorus, illum venandi studio impendisse operam, tamque fistula, & cantu bacolico oblectasse. Subdit Servius, *Papa pastorum Deum Daphnin musicam docuisse, amavisseque eum Nympham,*

Diod. l. 4.
c. 14.
Serv. in
Virg. Eclog.

90.
Daphnidem Pan musicæ docuit.

quæ illum gravi juramento adstrinxit, ne cum alia jungerentur, sed dum boves persequitur ad regiam pervenit, ubi appositus ob pulchritudinem eam Regis filia consuetudinem habuit, & seivæ Nympha, orbavit oculis, ille patrem Mercurium in auxilium vocavit, qui filium in Coelum rapuit, fontemque in eo socrelicavit, qui Daphnis vocatur, ubi quotannis sacrificant Siculi, sic formè Servius. Sed ubi in Dianæ gratiam venationi operam dedisse dicam? Juxta Dianæ Templum, in admirandis Pelori lacubus triplici venationum genere, teste Solino, ut alibi dicam, celeberrimis ad quam verò regiam boves persequens pervenit fortasse

tasse ad regiam Solis, hoc est Trinaci, qui Zanciam moderabatur, ut superius dictum est illique à Regis filia adamatam, quæ Phætusa, vel Lampetia fuerit crediderim. Fontem elienisse Mercurium post raptum in Cœlum filium Daphnin vocatum, cui Siculi quotannis sacra facerent non me alibi legisse memini, num ille fons juxta templum Dianæ, ex quo fluvius Phæticius, ut ex Vibio Sequestri diximus?

Nec illud hoc loco etiam ex fabulis de Zancleæ regione silentio involvendum antiquitatis insigne, Typhæum vedelicet unum è Gigantibus, Terræ, & Titanis filium, quem illa Jovi irato in celestium perniciem ferunt edidisse, postquam in ingentem corporis molem adolevisset, eo audaciæ perventum, ut de cœlesti folio Jovem deturbare conaretur, qua propter ab eodem ictus fulmine ad sustentandam totam Siciliæ molem cum suis Promontorijs damnatus est, cujus supra dexteram situs est Pelorus, supra crura Lilybœum, caputque Ætnâ gravatur, ut cum Pindaro, Strabo, & Ovidius affirmat, hîc verò Metam. lib. 5. sic.

91.
Typhoei Gigantis dextera Pelorū promontoriū sustinet ex fabulis

Strab. l. 12.
Ovid. l. 5.
Metam.

*Vasta giganteis ingesta est Insula membris
Trinacris, & magnis subjectum molibus urget
Æthereas ausum sperare Typhœa sedes.
Nititur ille quidem, pugnatque resurgere sæpe.
Dextra sed Ausonio manus est subjecta Peloro,
Læva Pachine tibi Lilybæo crura premuntur
Prægravat Ætna caput.*

Dexteram manū dat Peloro, quasi porrecto indice primam Siciliæ originem, Zancleæ Urbis in ea prima natalia commonstraret, his enim integumentis, ut ex Strabone, & Polybio notavimus veteres illi fabulatores Regnorum, atque Urbium primordia indigitabant.

Verum enim verò cum tanta Zancleæ Urbis antiquitas, ab oppugnationibus labefactari omnino non possit, diverticula querunt, ajuntque Zanclem illam vetustissimam à Zanclo olim conditam, ab Anaxila conjunctis viribus cum Messeniis funditus fuisse deletam, aliamque à Messenijs non longè ab eo loco ubi Zancle fuerat, extractam, quam à sua Patria Messaniam appellarunt, ita illi, qui sanè egregiè mentiuntur, historiasque antiquas malè invertunt, atque corrumpunt. Numquam enim Pausanias hujus narrationis author sit Zanciam ab Anaxila à fundamentis everfam, sed iratum evertere apud se decrevisse, Zancleosque omnes ad unum

92.
Zancle deleta. tam fuisse oppugnationes voluit. Fazel. dec. 1. d. 1. c. 2.

Paus. l. 4.

ad unum internecione delere. At Gorgus, & Manticlus Duces Messeniorum facinoris atrocitatem deprecantes Anaxilaum, ne quæ per summam injuriam à cognatis passi essent, cogerentur ipsi adversus Græcos committere. Ab aris igitur excitationis impunitas fuit, fideque ultro citroque data, & accepta, imperium cū victis communicatum, mutato tamen nomine Zanciam Messaniam placuit appellare. Hæc ille qui Zanciam non jam deletam dicit, sed clarissimè eandem permansisse, sed sub alio nomine, hoc est Messanæ. Verùm hic illud, neque demirari satis, Fazellum virū

93.
Objectiones res
ponderetur.
Fazell. Dec.
1.1.2. c.2.

94.
Zanciam sem-
per mansisse
in eodem lo-
co contra
Fazellum &
oppugnato-
res.

alioqui eruditione præstantem, nulli antiquorum Scriptorum in-
nixum authoritati scriptum reliquisse Zanciam à Messeniis fundi-
tus everfam, & ne nominis quidem vestigium superesset, mira
ab ijs celeritate, novam Urbem ædificatam mille ab antiqua pas-
sus distantem, quam Messaniam appellarunt. Sed unde id Fazellus
colligere potuerit nusquam video, non ex Thucydide, quia hic
Messenios cum Zancleis permixtos Zanciam ipsissimam sub pa-
trio Messanæ nomine incoluisse refert; non ex Pausania, qui nō
obscurè affirmat, ut visum est Anaxilaum, Zanciam Urbem
Zancleosque omnes perditum ire voluisse, sed Gorgo, & Man-
ticlo deprecatoribus non solum Urbem, sed & Zancleos ab inte-
ritu vindicasse, dum ad aras confugerent: ait enim. *Ab aris igitur
excitationis impunitas fuit, fideque ultro citroque data, & acce-
pta, imperium cum victis communicarunt, mutato tamen nomine
Zanciam* (non aliam novam Urbem momento temporis ædifica-
tam) *Messeniam placuit appellari.* Sed audi Fazellum, qui ubi hanc
Pausaniæ historiam, quam brevissimè enarravit, de suo hæc ad-
dit: *Eoque facto (Anaxilai) Zanciam funditus deleri, ut ne nomi-
nis quidem vestigium superesset mira celeritate curavit, atque mil-
le ab ea passus distantem novam Urbem condidit, quam à sua socio-
rumque Patria Messaniam appellavit.* Enim verò minimè decuit
gravissimum Scriptorem; qui veterum Authorum vestigia tere-
ret ab eorum tramite delirasse, quid si illorum Scriptorum monu-
menta non haberemus? quando ex proprio arbitratu Urbes anti-
quissimæ tam facile extinguuntur, & tam inclementer habentur.

Strab. 1.6

95.
Messeniis Za-
nciam tantum
nomen im-
mutarunt
non Urbem
aliam extru-
erunt.

Collegit fortasse ex Strabone, qui ait: *Messene condita fuit à Mes-
seniis Peloponnesiis, qui etiam nomen ejus mutarunt, nam antea
dicebatur Zanciam à locorum curvitate &c.* Verùm Strabo non af-
firmat Zanciam fuisse deletam, & alio deinde loco Messaniam
ædificatam, sed eandem mutato nomine Messaniam fuisse appel-
latam.

Idemque significum erat, utrum autem dicebatur Zancle a laevoribus curvata. Et quidem, dum ait: Messana condita fuit a Messeniis Paloponnesi intelligi amplificata, exornata fuit, & in ea parvo magna murorum, qui bello subacti in obsidione fuerant, ædificata, auctaque ædificiis, ac propugnaculis ita facti, ut ferme iterum condita visa sit. Iterum falsum omnino est, quod Fazellus tam audacter affirmat, Zanclem ita funditus deletam ut ne nominis quidem vestigium superesset. Etenim post Anaxilai, & Messeniorum dominatum, qui accidit in Olympiadem undecimam ex ipso Pausania non fuisse Zancle nomen omnino ab hominum memoria oblitteratum habemus passim apud Scriptores, & præsertim apud Diodorum, qui libro 11 ait: Athenis summum magistratum gerente Rhadone Olympias acta est septuagesima sexta, qua decessit à vita Anaxilaus, Rhegii, & Zancles tyrannus cum dominatum octodecim annos obtinisset, & in eodem libro post annum nonum ab obitu Anaxilai, hunc Zancles dominum vocat, & Olympiade 79 ait Diodorus: Rhegini cum Zancleis Anaxila filii dominatu excussis patria libertatem asseruerunt. Plura afferre possem ex Pausania, & aliis testimonia, ad ostendendum Zancle nomen, Urbemque ipsam post Anaxilam, & Messenios adhuc stetit, & protomiscæ eam ipsam Urbem, & Zanclem, & Messenem appellatam, nunc brevitati studeamus.

Diod. l. 11.

96.

Zancle novæ post Messenios non deleta contra Fazellum.

Hinc intellige illud Plinii Zanclei Messeniorum in freto Siciliae.

Plin. l. 3. c. 8.

Herod. l. 7.

loci. Hæc etiam capiamus. Herodotus dum ait: Cadmus in Siciliam cum esset, ubi in urbem Zanclem venit, atque inhabitavit. Urbem Zanclem, quæ nomen à nomine dicitur Messene. Porro ex his in eam suspitionem facio Messeniam Zanclem novis domitiis mercedem versus mille passus amplificasse, in eaque planitie habitasse, ubi nunc sunt horti, qui à Messeniis ad nostram usque ætatem appellantur vulgò // Messenise, vel miam Obiena, vel Zaira quasi Siculo sermone dixeretur. Hæc erat antiqua Urbs Messeniorum colonia. Et hic quidem nonnulla Urbis antiquæ vestigia cernuntur. Neque audiendus est Marius Aretius in sua Siciliae Corographia, qui Zanclem vult à Siculis extracham unius miliarii spatio à Syracusis, per istosque sunt, nam cum falsum esse omnes antiqui scriptores vident, ubi ipse Zancle nomine, quod curvum seu flexu sonat, ut ait Tzetzes in Lycophoniæ Alexandræ. Putei Strabo Zanclem dicitur. Et Eustathius Messeniam Urbem magnam in Sicilia, olim Zancle dicta, ab ea, quam habet curvitate, quippe curvum

Mar. Aret. in Sic. Corograph.

97.

Zancle ab initio circa portam curvata contra Aretium.

Tzet. ad Lycoph. Alex.

Eust. in Ody. l. 14.

*hujus regionis hominibus dicitur Zancleion, unde falso vocatur Zancleion. Quare Zancle non longè à sinu falcato, & extra-curvitatem, sed intra curvitatem condita est, ita ut, & portum Urbs, & Ula-
berm portus complecti omnino videatur. Et Messana, quæ nunc
est, ne latum quidem unguem à loco, in quo Zancle, quæ ab ini-
tio ædificata fuit, distat, nisi forte juxta varias fortunæ vicissitu-
dines muro, arce, ædificio, aucta modò, modò fuerit diminuta,
circa colles, & planitiem meridionalem, portus autem curvita-
tem nullo umquam tempore deservit. Inde est ut Nicandro apud*

Nic.l. 10.
apud Steph.
Epitom.

Stephani Epitomatore, Falcata, appelletur.

Quamvis, & Zancles falcata combussit Urbem

Ovid.l.4
Falt.

Et Ovidius.

Quique locus curvæ nomina Falcis habet.

Strab.l.6.

Sed, & Strabo ubi antiquas Siciliæ Urbes, quæ deficere, recenset,

98.

Zancle sem-
per in Pelo-
ri sinu non
alibi.

fic ait. *Et hæc quidem civitates evanuerunt: Hybla verò nomen pro-
pter Hyblæ mellis præstantiam, remanet, & remanentibus quidem
adhuc Urbibus in eo, quod diximus latere, Messana in Pelori sinu
jacet, ubi is ad Orientem, magis magisque flectitur, & faucem
quamdam efficit. Perpende lector verba illa: In Pelori sinu jacet,
non enim ita locutus fuisset Strabo, si Urbs supra colles procul à si-
nu distaret. Deinde subiicit, cum ob locorum obliquitatem Zancle
prius diceretur, & postea Demonstratur paulò ante eam Urbem in
fretò Charybdis. Cum igitur Messana Urbs in sinu Pelorico sita
nunc sit, & obliquo in loco, in falcis modum, quis umquam cat-
inficias Zancleam aliam fuisse à Messana? Quis cum Fazello etiam
sentiatur mille passus à falcato sinu distasse? Audi Nonnum in egre-
gia Messanenensis portus descriptione, quem lapideis ædificiis cir-
cumcoronatum facit.*

Nonn.l.6.

Vicinum sinum aspexit æqualem domui

Lapidei tecti circumcoronatum tegumento,

Quem natura circumvallavit confragoso sinu.

99.

Messana ab
Imilcone mi-
nime deleta
contra oppu-
gnatores.
Diod.l.14.

Alia præterea debilitant via Messanæ antiquitatem oppugna-
tores, qui etiam acerrimè contendunt Olympiade 96. ab Imilco-
ne Chartaginensium Duce, fuisse funditus deletam Messanam
Diodoro teste ita referente. *Imilco interim diratis Messanæ meni-
bus militibus edicit, ut ædificia solo æquent, ita ut, nec regula, nec
lignæ, nec aliud quidquā maneat reliquū, sed alia cōharant: alia cō-
fringāt nec mora, sed statim per illā hominū multitudinē opus ad exi-
tum perductum, eaque vastitas Urbis facta est, ut quam pridem in-
colis*

solis frequentata fuerit agnosci haud posset. Quid verò ad hæc? Messana ergo illa antiqua solo æquata jam esse desit, quæ postea ædificata nupera illa quidem, ac recens est, nec ei ullo modo Primigeniæ nomen, ac prærogativa potest optari. Hæc illi. Ego verò nihil facio has argumentationes, quæ historiarum imperitis tenebras injiciunt, non autem iis, qui puros earum fontes hauriunt. Itaque Imileo ille Chartaginensium Dux potuit tanto est exercitu terrestri, ac maritimo subita incurfione imparatam Urbem, ac defensoribus vacuum adoriri, omni injuria afficere, & solo æquare, at consilia, quæ animo conceperat suo, assequi minime potuit; ait enim de illo Diodorus: *Cum enim videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse. Alterum e duobus his eligendum sibi arbitratus fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset vel ita saltem afficeret, ut difficilis, ac sera nimis ejus instauratio foret.* Sic ille, sed neutrum ex his illi ex voto successit, non primum, quia Urbem non ita evertit, ut non statim potuerit habitari, non enim Castella, quæ intra Urbem erant, & Cives à fuga exceperant, valuit expugnare. Tunc Imilco (subdit author) cum toto exercitu Messanam ingressus, primum Castella, quæ per Urbem erant oppugnare institit, sed quia probe munita erant, & strenuè defendebantur ab his, qui in ea confugerant, expugnari tum illa non posse videns in Urbem se recepit &c. Non secundum, quia nec difficilis, nec sera nimis, ut ipse putarat instauratio fuit, statim enim ac hostis discessit, Cives Messanenses, qui in Castella confugerant, & reliqui, è vulgo, qui in visas civitates, & in proximos Urbem montes sese receperant, ait enim Diodorus. *Alii proximas Urbes confugiunt, magna pars vulgi per adjacentes Urbem montes evadens, in Castella regionis passim dispergitur.* Hi, inquam, Cives mira celeritate Urbem instaurant, & ex ipis ruinis, muros, templa, ædificia construnt. Et quidem adhuc firmandam veritatem, vidi ego hisce oculis dum in Collegio Societatis Jesu Messanensiagerem, cum ad novum ædificium fundamenta altius effoderentur, murusque Urbis vetustissimus subrueretur prægrandes lapides inde extrahi, manu artificis elaboratos, qui alteri Augusto edificio inservisse olim viderentur, puta præruptas semi columnas, apices, seu capitella, & bases marmorea fragmenta, etiam testacea, & lapidea, Deorum signa, vel capite, vel brachio de-

Diod. ibid.

100.

Imilco Castella Urbis tanto cum exercitu non valet expugnare.

101.

Messana ab Imilcone expugnata quæ celeriter reparabatur.

Diod. l. 14.

tran]

truncata, vel pede, reliquas planè dixisses Urbis magnæ, veluti cum ab ungue Leonem, & à pedis pollice Gigantis proceritatem metiris, Ita sanè Theodorus in oratione pro libertate ad populum Syracusanum apud Diodorum de Messanæ præstantia, ac magnitudine verba faciens adversus Dionysium. *Postea Messanæ tam commodam, & tantæ magnitudinis Urbem, auxiliis destitutam excindi passus est* &c. Tantæ magnitudinis, ut universus Imilconis exercitus, qui plusquam ducentis hominum millibus constabat, Castellorum moles, quæ per Urbis vastitatem certis locis pro civium munimine disposita erât, expugnare minime valuerit & hinc irâ in Græcos excandescens in privata Civium domicilia arma convertit. Et Urbs præclara, ut eam Diodorus de Dionysio loquens appellat, quamquam viduata ædificiis, everfa, deletaque nulla umquam ratione dici potest, nam, & Castella, & Cives, & populus Messanensis, cum tantæ cladi incolumes superessent, (& si quam plurimi strenuè, fortiterque dimicantes occubuerint,) & cum in eodem prorsus loco, iidem muros atque ædificia excitassent Messanæque nomen sartum tectumque conservassent, quis Messanam Urbem funditus excissam audeat affirmare? non enim ex lapidibus, sed ex Civibus Urbes conflantur. Præterea tanta celeritate Urbs muro cincta atque ædificio amplificata est, opem ipso Dionysio ferente, ut eodem ferme anno, & Naxii, & Catanenses, Sicelorum Imperatorem (verba sunt Diodori in eodem loco) cum instructo exercitu ad Messanam obsidione cingendam miserint, dumque is oppugnationis initium circa arcem facit, oppidani ex templo cum mercenariis Dionysii conglobati occurrunt, initoque conflictu Messenii vincunt, & hostium plures quingentis interimunt &c. En quàm citò Urbs post acceptam cladem vires resumit? Igitur neque Zancle, neque Messana, quæ una, eademque semper Urbs circaportûs curvitatem ab initio condita fuit, numquam esse desiit, ejusque antiquitas per tot sæculorum curricula, numquam intermissa est, usque ad præsens ævum.

102. Sed fortasse hîc illud nosse lector meus exoptaverit, quâ felicitate, quibus viribus antiqua illa Zancle pollens fuerit. Profectò ex gravissimis Scriptoribus colligo, nescio an ea tempestate in Sicilia alia potentior, ac frequentior illâ referatur, licet deinde sæculis posterioribus aliæ multæ effloruerint. Suos tum Zancle Reges habuit, suumque in Sicilia dominium non angustis finibus

Qiod. ibid.

102.

Messana post receptam ab Imilcone cladem Naxios & Catanenses fugat.

103.

Zancle qua felicitate fuerit ab antiquo illo ævo.

bus contineretur, nisi vi, atque armis Civitates alias ad iungenda
 & cum Civium numero, ac multitudine quotidie exeresceret, va-
 rias Colonias circum mare Siculum, & Tyrrhenum etiam apud
 Bruttios cepit influere. Hinc Zancle felicitati sæpe invidit ho-
 stis acerrimus Rheginorum tyrannus Anaxilaus ad quam oppu-
 gnandam cum vires propriæ non suppetere Samios à Medis li-
 beratos sibi adjunxit socios, ita referente Herodoto: Zanclei una
 cum Rege suo nomine Scythe, Urbem quandam Siculorum oppugna-
 bant, id cum audisset Anaxilaus Rhegii tyrannus, quod erat Zan-
 cleorum hostis, adiens Samios suavit, satius esse, ut pulchrum litus,
 quo navigabant valere sinerent, & Zanclem occuparent viris va-
 cuam; Samii persuasi Zanclem occuparunt. Id Zanclei cum audi-
 vissent Urbi suæ suppetias ferant, & deinde Samii itaque à Medis li-
 berati, Zanclem pulcherrimam Urbem nullo negotio adepti sunt.
 Sic ille ex cuius verbis nonnulla sunt animadvertenda. Primum
 Zanclem eam tum fuisse in Sicilia Urbem, quæ & proprium Re-
 gem haberet, & eum, qui pecunia, & militari virtute pollens
 hostium civitates comparato suorum exercitu ire potuisset oppu-
 gnatum. Secundò, Scythen reliquisse Urbi sufficiens ad arcendas
 hostis Anaxilai incursiones militum præsidium, alioqui minus
 prudenter egisset, si in conspectu hostis armati, Urbem omnino
 viris vacuam deservisset, Tertiò tyranni solius Rhegini arma
 imparia fuisse Zancleæ virtuti, Rege etiam, & exercitu suo ab-
 sente, unde Samios strenuos milites ad aggrediendam Urbem
 sibi adungere socios oportuit. Quartò Hostes eam victoriam nõ
 vulgarem quidem æstimasse, sed præclaram, & gloriosam, quip-
 pe Urbe pulcherrima, & regia & magni nominis in Sicilia poti-
 ti sunt; & hæc ex Herodoto satis est indicasse. Verum enim ve-
 rò ante Græcorum in Siciliam adventum suis sub Regibus Zan-
 cle in eam amplificata est magnitudinem, ac popularium fre-
 quentiam, ut quemadmodum navis nimio mercium onere præ-
 gravata ad felicis navigationis cursum præpeditur, nisi mercium
 partem ad levandum onus in minores onerarias transmittat, sic
 illa ex grandi Civium numero varias deducere colonias necesse
 habuerit. Unde circa mare Siculum, Zancleorum colonia, Hy-
 bla primùm deinde Naxum, seu Tauromenium, triginta circi-
 ter ante Trojæ excidium annos Urbes conditæ. Ait enim Strabo
Tauromenium condiderunt ex Hybla Zanclei; hoc est, qui primi
Hy-

Herod. l. 6.

104.

Zancle po-

pulis fre-

quentissima

varia in lo-

ca mittit

Colonias

Strabo l. 6

104.

Zancle po-

pulis fre-

quentissima

varia in lo-

ca mittit

Colonias

Strabo l. 6

Strabo l. 6

Steph. l. de
Urbib.

.d. l. 507 H

Cluv. Sic.
Ant. l. i. c. ii

105.

Hybla con-
dita ante
Trojana
bella.

Diod. l. 4.

Vib. Sequef.
Catal. de flu.

.401

106.

Tauromeni-
um cur ap-
pellatur
Naxos.

Plin. l. 3. c. 4.

Sol. c. 11.

Vib. Seq. do

sum.

Hyblam incolere Zancleæ Tauromenium condiderunt. Sed cum
multæ numerentur in Sicilia Hyblæ, ut testatur Stephanns libro
de Urbibus, vocabulo, Hybla, operæ prærium est nosse de qua-
nam Hybla loquatur Strabo. & sanè absque dubio, de ea, de qua
paulò ante verba fecerat, hoc est Megarenfi. *Dorienses verò, ait*
ille, Megaram, cum prius Hybla vocaretur, hodieque An-
gusta appellatur. Hæc autem à Stephano non inter Græcas, sed
inter Urbes Siculas recensetur, nam cum primum Græci in Sici-
liam appulere Olympiade nimirum undecima, Hybla jam mul-
tò ante efflorebat, Duce Theonte, qui venit post captam Tro-
jam anno 448, ut probat Cluverius. Ex quâ quidem Hyblæ an-
tiquitate conficio Zancleorum potentiam, & felicitatem ante
Græcorum in Siciliam appulsum, qui eas Colonias instituere po-
tuerint, quæ in alias etiam Urbes coalescerent: Conditam verò
Hyblam ante Trojana bella ex Diodoro elicio, qui libro 4 sic de
Dædalo loquitur. *Edidit autem in hac Insula opera quædam, quæ*
ad hoc usque tempus permanent, nam prope Megaridem mira inge-
nii solertia Colymbethram, quam vocant, fecit, ex qua magnus flu-
vius Alabon in proximum mare mittitur. Cum ergo Dædalus in
Insulam venisset anno saltem decimoquinto ante everfam Tro-
jam, & juxta Hyblam Megarensem Colymbethram, hoc est pi-
scinam confecisset, fluviumque Alabonem absque eamporum
vastatione in mare deflexisset, inanem profectò laborem suscep-
set, si locus colonis vacuus ac desertus fuisset. Igitur Populorum
Hyblensium rogatu, quorum agros devastabat fluvius suam ope-
ram impendit Dædalus, de quo fluvio Vibius Sequester. *Alabis*
Megarensum cujus fontem Dædalus dilatavit, & subicit, agrum
reddidit, & hîc desunt verba, supple, feraciorem, & regionem e-
quam fluvius devastabat.
Præterea cum Strabo ait, Zancleos ex Hybla Tauromenium
condidisse, non intelligendus est locus, ubi nunc Tauromenium
situm est, supra Taurum montem, hæc enim Urbs non est
ejus antiquitatis, sed ex Naxi ruinis recentiori ævo extracta est,
à qua Naxos ad duo miliaria distabat, unde Authores Taurome-
nium Naxum appellatum olim volunt, ut Plinius cum ait. *Colo-*
niam Tauromenium, quæ antea Naxos, & Solinus. Colonia Tau-
romenia, quam prisca Naxum vocabant, & Vibius Sequester Tau-
romenium inter Syracusas, & Messanam, à quo oppidum Tau-
romeni-

menium, quod oppidum aliter *Eusebia Naxus* dicitur. Itaque Straboni Tauromenium Naxus est, quem Zanclei ex Hybla condiderunt primò, postea verò Græci occuparunt.

Porro hi Zanclei Veneri Templum in nova Urbe statuerunt apud Siculos celeberrimum, de quo Cluverius ait. *Quando, & à quibus hoc Veneris Templum prope Naxum fuerit conditum nusquam adnotatum reperio*. Ego verò Zancleos Hyblenses condidisse puto ex his, quæ dicam. Appellabant Siculi hanc Venerem Gereatem, vel Gerreatem, Gerra verò quid significent Andreas Scottus in Proverbiorum appendice explicat ad illud, *Gerra Naxiaca*, Siculi ait *Gerra vocabant virorum mulierumque pudenda*; erat autem ad Siciliæ Naxum Veneris fanum in littore, in quo præmagna pudenda dedicata. Et Nonius Marcellus *Gerra, nuga, ineptia, & sunt Gerra fascini, qui sic in Naxo insula Veneris ab incolis appellantur*. At quid ego ad Zancleos hoc Veneris Templum, & hæc Gerra Naxiaca refero? quia Pausanias, aliquod indicium mihi exhibet dum ait. *Fuere Hyblæ Siciliæ Civitates duæ, cognomine Gereatis una, altera major, & de Gereate loquens in hac fanum est* (inquit) *Siculorum celebritate religiosum, Deæ, quam Hybleam vocant dicatum, nam ostentorum, & somnionum interpretes esse, & ceteros, qui in Sicilia sunt barbaros, Deorum ceremoniis colendis anteire Philistus Archomenidis filius memoraria prodidit &c.* Appellat Hyblæos, Gereates, per unum r, cum efferre debuisset Gerreates per duplex r, quasi Fascinatores, Vates, Divinos, Sacerdotes Hyblæ Deæ, in cujus fano per hæc Gerra dabantur oracula. Igitur cum Veneris Hyblensis, & Naxiacæ nomen Gerreatis, unum idemque habeatur, quis non rectè coniciat, Zancleos Hyblenses Naxi conditores, ante Græcorum adventum, has Gerrarum ceremonias in novam Urbem, quam condiderunt detulisse, fanumque Deæ Gerreati extroxisse? Unde proverbio locus, *Gerra Sicula Gerra Naxiaca*.

Cluv. l. 1.
c. 11.

107.
Gerra Naxiaca quæ fuerint.

Non. Marcell.

Paus. l. 5.

108.
Veneris Gerreatis Templum in Naxo celeberrimum

Strab. l. 6.

Alias præterea duas ad latus Siciliæ boreale, quod in Tyrrenum vergit colonias deduxere Zanclei, Mylasque, & Himeram condidere, ante Græcorum in Siciliam adventum, de his verò Coloniis authores habeo Strabonem, Thucydidem, Marcianum Heraclæensem, *Himeram*, ait Strabo, *Zanclei condiderunt, qui Mylas habitant* quasi diceret cum Zanclei Coloniam ad condendas Mylas designassent, ubi in Urbem grandem adolevit, ad aliam

Thucyd. l. 6. am ex ædificandam Urbem Himeram immigrarunt. Thucydides
 verò clarius loquitur *Himera quoque Zancles Colonia est, ab Eu-
 clide, Simo, ac Sacone deducta*. Verùm circa hæc gravissimorum
 Authorum testimonia nonnulla sunt à nobis animadvertenda.
 Primò nimirum Thucydidem, cum Strabonè minimè pugnare,
 uti censet Cluverius. Etenim dum ille absolutè ait, Himeram
 Zancles esse Coloniam, & hic subiiciat à Zancleis conditam, qui
 Mylis habitant, alter alterum explicat, nam cum illi Duces tres,
 Euclides, Simus, & Sacon ad deducendam novam Coloniam à
 Zancleorum republica delecti essent, dum horum quisque suæ
 cohorti adjungit milites Zancleos cives, per Mylas transeantes,
 ex his, qui Mylas incolebant Zancleos etiam adlegere potuerunt,
 cum præsertim Zanclei Mylenses, qui suam condiderant Urbem,
 non multò ante justum Colonorum omnium numerum non po-
 tuerint fortasse conficere. Deinde aio has duas Colonias non è
 Græcis, sed ex Zancleis hominibus conflatas contra Cluverii
 sententiam, non enim tum Græci in Siciliam contenderant, ne-
 que Anaxilas, & Socii ejus Samii Zancle potiti fuerant, nec no-
 men mutarant, secus uterque Author non Zancles, & Zancleo-
 rum, sed Messanæ, & Messeniorum meminisset; & quamquam
 Thucydides antea retulisset Zancleam à Siculis olim inhabitatam,
 & postea hos à Græcis expulsos, Anaxilaum, & Samios Zancleam
 occupasse, eamque appellasse Messanam, statim subiicit à *Zan-
 cle autem* &c. Ergo Thucydides id temporis respicit, intelligit
 que cum Urbs non jam Messana, sed Zancle erat, & sui juris,
 & non Græcorum, adeoque Colonie Duces non Græci, sed
 Zanclei.

109.
 Myla, &
 Himera Co-
 lonia Zan-
 cleorum.

110.
 Zanclei an-
 te Græcorū
 adventum
 has Colonias
 deduxerunt.

Quod autem Thucydides addat in Himeram incolendam;
 venisse etiam Chalcidenses, & Syracusanos exules, de alia, quæ
 Græcorum tempore instituta est Colonia loquitur, non de illa
 prima Zancleorum, nam utramque Author non distinctè, sed
 promiscuè retulit; præterea si hæc ad Himeram Colonia non Zan-
 cleorum, sed Græcorum fuisset Himera sua primordia agnosceret
 sub Olympiadis 32 anno quarto, ut Cluverius asserit annis post
 Græcorum in Siciliam adventum octoginta, & septem, hi enim
 sub initium undecimæ Olympiadis Siciliam tenuerunt; Verùm
 hoc absolum est, & ab historica quidem veritate alienum, quod
 sic conficio. Phalaris Agrigentinarum tyrannus Himeram tum

anti-

antiquam, & florentissimam Urbem suis armis sibi subegit sub Olympiade 31 Tyrannidem exercuit suam, ut testantur in suo Chronico Eusebius, Tullius lib. 3. de Offic., & alii, quod incidit in annum ab Urbe Condita centesimum. Quomodo igitur affirmare potest Cluverius Himeram Olympiadis 32. anno 4. conditam? Deinde Phalaris duas scribens ad Himerenses epistolas Siculos eos appellat, quod non scripsisset Tyrannus, si illa tum Urbs Græcorum Colonia fuisset, & nuper ab his condita.

III.

Phalaris Tyrannus quæ ætate floruerit.

Euseb. in Chron.

Tull. l. 3. de Offic.

Præterea Stefichorus poeta Himerensis Phalaridis olim hostis acerrimus Himeræ genitus est Olympiade 37. qua tempestate ea Urbs celeberrima, & non obscuri nominis inter Siculas Urbes habebatur, de qua Pindarus. *Supplico te filia Jovis libertatis præsidis, pro Himera potenti Urbe servatrix Fortuna.* Et Tullius in Verrem orat. 2. claram ornatamque appellavit. Unde minimè verosimile videtur, ut tam nobilis patria suum eivem ætate non excederet nisi quatuor Olympiadum, quod est spatium 20. annorum.

III 2.

Stefichorus Poeta Himerensis.

Himeram igitur juxta Strabonem, Thucydidem, & Marcianum Heracleensem Zancleorum, non Græcorum coloniam esse, ex his, quæ attulimus manifestè conficitur. Eadem Zancleorum operâ Rhegium conditum est, qui Chalcidenses evocarunt, & Coloniam ducem Antimnestum præfecerunt, cui Coloniam etiam Messenii Peloponnesiaci focii adjuncti sunt. Ita Antiochus apud Strabonem, qui ait. *Antiochus scribit Chalcidenses à Zancleis evocatos, Principemque Coloniam Antimnestum iis constitutum esse* (sermo erat de Rhegii origine) *in hujus etiam Coloniam societatem venerant etiam Messenii Peloponnesiaci.* Fuisse decretam hanc Coloniam ante Græcorum adventum ostendunt verba illa, quæ sequuntur post pauca: *ideoque Rheginorum duces usque ad Anaxilam semper de genere Messenio fuerunt delecti.* Hinc perspicere facile quisque poterit, quàm ante Anaxilai tempora Rhegium Zancleorum operâ fuisset conditum, cui in dominatu tot Messeniorum duces præcessere, urbemque celeberrimam effecere.

III 3.

Rhegium Zancleorum operâ conditum.

Denique Zancleai priusquam Anaxilas cum Samiis Zancleam potiretur nomenque Urbi immutaret, aliam Coloniam in Lucaniam deduxere, Coloniam ducem præfecere Mieythum ad condendam Urbem Buxentum, seu græcè Pixuntem, ut Plinio placet, & Strabo lib. 6. ait. *Post Palinurum Pyxus* (Latini Buxentum) *vocant, arx eodemque nomine portus, & flumen, duxit eam Coloniam*

III 4.

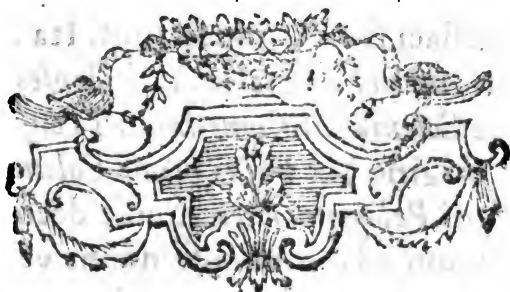
Buxentum apud Brutios Urbem Zancleai condidit.

H

niam

niam Miccythus Messane in Sicilia Princeps hæc ille; Metaurus Solino cap.9. appellatur. Bonacciolus verò, & Leander in sua Italiz descriptione Metaurum ajunt esse oppidum illud, quod hodie dicitur Seminara, & hæc quidem sunt Coloniz, quas Zancle in sua felicitate, ac populorum affluentia pro temporum opportunitate, tum in varias Insulæ partes, tum extra Insulam ingenti cum gloriæ laude deduxit, quæ vel sub ejus ditione subditæ, vel sub ejus clientela liberæ, vel certè subordinatæ quotiescunque res exigeret, aut necessitas urgeret suo capiti adessent, arma, pecuniam, auxiliares copias suppeditarent,

FINIS LIBRI PRIMI.



59

MESSANA

NATURÆ PRODIGIUM

LIBER SEUNDUS.



Messanam Urbem hactenus Primigeniam, hoc
 est Sicularum Urbium antiquissimam, ex vete-
 rum Poetarum, Authorumq. non vulgariū te-
 stimoniis inclytam dedimus; habet nunc eam-
 dem, ejusque ditionis agrum iis cumulatū bo-
 nis, iisque dotibus refertum, quæ illi omnium
 parentis naturæ manus prodiga affluenter congerere visa est, &
 ut naturæ prodigium suscipere dehinc non detrectabis. Neque
 sane hyperbolica; hæc à me dicta velim putes, Lector amice, &
 velut ad exortandam patriam oratoriam in morem, veras histo-
 rias loquor. Quid historias? Ea quæ quotidie manifestè oculis
 omnium subjiciuntur, quæ manibus attrectantur, & quæ à ve-
 tustissimis etiam Authoribus observata ad miraculum usque con-
 scribuntur; & quidem in amplissimo Messanensi hoc agro non
 unum, aut alterum prodigium admiraberis, sed quamplurima,
 quæ passim elucet, passim obviam fiunt, & non vulgaria illa
 quidem. Ab ora Septentrionali, quæ in Tyrrhenum vergit ini-
 tium faciam, ubi Agri Messanensis confinia utrinque descripse-
 ro.

I.
*Prodigia
 Natura in
 Messanensi
 agro quæ
 plurima.*

Zancle, & Messanæ confinia nunc ampliora, nunc angustio-
 ra secundum variam Urbis fortunam extitisse ex antiquorum
 Scriptorum testimoniis ostendamus. Et quidem, qua tempesta-
 te Romani cum primū, extra Italiam in Siciliam cum exerci-
 tu trajecere, quod Olympiade vigesima septima supra centesimā
 anno Urbis conditæ 483 accidit, tripartitò Insula universa dis-
 pertiebatur. Pars una Syracusanorum Tyranno Hieroni juniori
 parebat: Altera Poenis subjecta; Tertia ad Mamertinos specta-
 bat, ut ex Polybio constat, ex Plutarco, & Diodoro. Et hinc
 Syracusanis, & Carthaginensibus adversus Mamertinos odia, at-
 que invidiæ exarsere, ac dum utrique clam, palamque conten-
 dont eos sibi subigere, ne in alterutrius dominium venirent, Poe-
 no semper Syracusanus obstitit; Ita Mamertina Urbs binos inter
 validissimos hostes aliquandiu potens, & libera sui domini con-

2.
*Messanensis
 agri confi-
 nia.*

Polyb. l. 1.
 Plutar. in
 Diod. l. 20
 Ecl.

3. finia stre nùe sibi conservavit, sed Hieronis Syracusani recenti
Hiero syra-
cusarum
Rex Messa-
nensium at-
trivit domi-
natu m. imperio, ac juvena nimium audentis, gloriæquæ avidioris, mul-
tis est præliis afflictata, multorumque oppidorum, quibus impe-
ritabat dominatu spoliata. Uterque tandem hostis, Hiero scilicet,
Flor. l. 2. & Pœnus in Mamertinorum exitium, & perniciem, foedere inter
se inito, quam arctissima obsidione Messanam presserunt. Quo
tempore, agris, finibus, dominatu exuta ad Romanorum, quibus
Romanorū
Privilegio. cum foederata jam dudam Civitas erat, missis legatis, auxilia con-
fugit. S. P. Q. R. Appium Claudium Consulem cum exercitu
Messanæm misit, quo adjutore, aut potius spectatore, Mamerti-
ni utrumque hostem, quam strenuissimè fuderit, ut Polybius la-
tè lib. 1. refert. Unde S. P. Q. R. decreto Messanensium fines decla-
rantur his verbis. *Lapides ejus à Leontino, usque ad Pactas exten-
di.* Neque hoc amplissimo Privilegio Romani circa hos fines mo-
vum aliquod spatium Mamertinæ ditioni adjungere, quod antea
non possiderent, sed suum esse, ac olim eos possedisse expressius
declaravere.

Verùm enim verò, qui olim fuerint Messanensium ditionis
Thucyd. l. 1. fines Authores ex occasione recēsent. Thucydides de Insolis Æo-
4. liis agens. *Insula autem hæc, inquit sunt è regione Siculi, & Mes-
Messanensiu
fines à late-
re Boreali
usque ad
Pactas. senii agri, quæ quidem ut facillè navigantibus manifestum est di-
recta regione contra Pactas sitæ sunt.* Igitur ante Romanorum
Decretum usque ad Pactas Messanensium fines extensos fuisse
Idem l. 6. olim constat. Et quidem Mylas sub imperio fuisse Mamertino
testatur idem Thucydides dum ait: *Myla Messeniorum oppidum
ab Atheniensibus oppugnatum, ibi erant duæ Messeniorum cohortes*
Idem l. 4. hæc anno 5 belli Peloponnesiaci. Idem etiam Diodorus, & alii
testantur, qui eosdem fines ad Tyndaridem usque, quæ Pactis
proxima est pretendunt. Et hi quidem fines à Septentrione, &
ad Tyrrenum spectant, qui verò ad Siculum mare, & à meri-
die sunt à Naxo incipiunt. Ita Thucydides lib. 4. Naxum Chal-
cedicam finitimam Messeniis Urbem facit, eo igitur excurrabant
Mamertini limites. Atque hæc quidem, quæ ex Thucydide at-
tulimus Olympiade 88. extiterunt; deinde verò Olympiade 95.
Diod. l. 14. habemus apud Diodorum, Dionysium prolixam finitimi agri
5. partem, quæ Naxiorum erat Messaneasibus concessisse, quo eos
Messanensiu
fines a mari
Siculo usq;
ad Naxum. beneficio sibi obnoxios faceret; quo tempore Naxus ab eodem
Dionysio funditus everfa fuerat. Ea ergo ex parte prolatus est
ager Mamertinus ultra Taurom montem, nondum enim Tau-
rome-

romenium conditum fuerat, & ultra Nazum, cuius situs erat, vel in ea parte, quæ Schisò hodie appellatur, duobus à Tauromenio milliaribus, vel longius, & ad ostium Afines fluvii, nunc *Fiume freddo* fuisse perhibetur.

Rursum cum ab Imilcone Messana latè vastata fuit, magna pars vulgi per adjacentes Urbi montes evadens in vicinas urbes, & in castella regionis, hoc est ditionis Messanenſis dispergitur ex eodem Diodoro; & quod mirum est cum anno inſequenti à sua vastatione Dionysio adjuvante inſtaurata eſſet, adeò increvit ut fines ex parte Mylarum mirum in modum produxerit, ut testatur idem Author. In hoc ſtatu perſiſtere Meſſanenſes uſque ad Olympiadē 122 qua tempeſtate Mamertini Meſſanam tenere; & hi quidem ſua virtute fines domini non modò ſervavere, ſed multò magis amplificavere, ut ex Polybio, & Diodoro clariſſimè conſtat. Et hic Ecloga 15 ſic habet: *Cum Mamertini, qui Meſſanam incolebant creviſſent, caſtella ſanè multa præſidiis munierunt; Hiero autem ex hoſtico digreſſus Mylis vi expugnatis, mille, & quingentos milites in poteſtatem redegit, & conſeſſim etiam aliis locis ſubactis Amefalum verſus contendit, quod inter Centuripinos, & Agyræos jaceret. Id licet firmum eſſet, multumque haberet militum, expugnavit tamen, diremitque; Agri verò partem Centuripinis, partē Agyræis donavit: ſic ille.* Jam tandē colligis ex Diodori verbis Hieronem ex obſidione, aut potius ex Meſſanæ obſidendæ cogitatione, à Mamertinis pulſum, arma ad devaſtandas regiones iſſis ſubjectas convertiſſe, & primū Mylas expugnaſſe, aliaq; circum caſtella, tum Amefalum contendiſſe, quod à Meſſanenſibus olim expugnatum fuerat, Centuripini, & Agyræenſes Mamertinis quidem ſubjecti minimè erant, ſed olim foedere juncti, tunc verò Hieroni adhærentes agros Amefalorum receperunt. Uerū Polybii locum proferamus. Mamertini, inquit, *quandiam* legio illa Romanorum Rhegium detinuit, præſidio eorum freti, non ſolū civitatem, & agrum ſuum tutabantur, verū etiam finitimas pleraſque cum Carthaginienſum, tum Syracuſanorum civitates magnopere infeſtabant, multas etiam Siciliæ Urbes ſibi tributarias fecerunt. Ita Polybius, qui non exiguam quidem Mamertinorum ditionem ante oculos ſubiicit. Porro finitimæ illæ Urbes, Aleſa, Abacænum, Tyndarides, quas Hiero adverſus Mamertinos armatus ſibi adjoinxit ad iſſorum ditionem pertinebant, ut indicat his verbis Diodorus. *Post hæc Hiero validum habens exercitum*

Diod. ibid.

6.

Messanenſium
fines ampli-
ficati à Ma-
mertinis.

Polyb. l. 1.

Diod. l. 20.

Idem Eclo-
ga 15.

Polyb. l. 1.

7.

Mamertini
multas Si-
ciliæ civita-
tes ſibi tri-
butarias fe-
cerunt.

citum in Mamertinos expeditionem facit, Alesam, quæ ditione sibi adjungit, & ab Abacanis, & Tyndaritanis propensè acceptus his etiam civitatibus poritur sic ille.

8.

Messanenſi
ditio qualis
fuerit.

Igitur de antiquo Messanenſium dominatu ex ſuperius dictis, ita diſtinguere poſſumus; quædam in eorum ditione fuiſſe, non tamen intra fines, & ditio quidem multum extendebatur, multas enim Syracuſanorum, & Carthaginienſium civitates ſibi ſubje-ctas, & alias tributarias fecerant, & hæ extra fines, nam maritimæ ad Tyrrhenum numerantur, Aleſa, Gephædum, uſque ad Solentem, quamquam non eſt neceſſe, ut quodcumque interjaceret inter Meſſanam, & Solentem, Mamertinorum dominatui ſubjectum fuerit: ad Siculum Naxius ager, Tauromenium: à Meridie uſque ad Gelam hodie *Terranova*, itidem ex eadem parte Camerina, cujus nunc præter nomen nihil reliquum eſt: Mediteranææ verò à ſeptentrionibus Imentus, ſeu Ameſalus, Margentium, Enna, quædam erant intra fines maritimæ Naxus, Tauromenium, Mylæ, Naulochus, Artemiſium, & à faucibus Tauromenitanis, quæ nunc, *S. Aleſſi*, uſque ad fauces Mylenſes, quæ hodie, *li Colli* dicuntur, vel paulò ſupra Ager Mamertinus concluditur; intra quem multa ſunt Oppida, & Caſtella, quæ longum ſanè eſſet cuncta recensere.

Solinus c. 11

Hactenus Meſſanenſium dominatum, ditionem, fines agrum deſcripſimus, nunc verò, quæ admiranda in hoc ſolo, atque præſtantia natura poſuerit videamus.

9.

Fons Aleſi-
nus admira-
bilis.
Cluver. l. 2.

c. 4.
Prisc. Dio-
nyſ. Interp.

Primùm quidẽ habemus in Aleſina regione quæ ditionis olim Meſſanenſis erat, fontem ſanè admirabilem, de quo Solinus in deſcriptione Siciliæ ita locutus eſt: *In Aleſina regione, fons alias quietus, & tranquilluſ cum filetur, ſi inſonent tibiæ exultabundus ad cantuſ elevatur, & quaſi miretur dulcedinem vocis ultra margines intumefcit*, idem tradit Prifcianuſ, ſive iſ Rhemniuſ Fanniuſ, ut ait Cluveriuſ, habenduſ, Dionyſii orbis terrarum deſcriptoris interpres.

Hic & Aleſinus fons eſt miriſſimuſ audis

Tibia, quem extollit, cantu ſalvare putatur


Muſcuſ, & ripiſ lotuſ excurrere pluſ.

Fontes alii

inter Mylas
& Meſſanã
admiratio-
ne digni

Verùm hic fons, ſeu terræmotu, ſeu caſu aliquo deſiit, cum nullibi reperiatuſ.

At inter Meſſanam, & Mylas fontes aliqui, qui hyberno tẽpore cum cæteri aquis exundant, omnino ipſi inareſcunt, æſtivis verò

verò caloribus aquarum  copia maximè abundant, de quibus ita Plinius 38
 Plinius: In Siciliâ circa Messanain, & Mylas hyeme in totum inar- c. 4.
 rescunt fontes æstate exundant, amnemque faciunt: qua de re ita
 Fazellus: Id, & nos usvenire didicimus, juxta lacum enim quem Fazellus
 Pantanum appellant, à Mylis passum millia duo Messanam ver- Dec. 1. 1. 9.
 sus recedentem, puteus est ædi D. Nauria à Plana, & à Boschetto c. 8.
 appellatæ propinquus, qui per hyemem totus exiccatur, per æsta-
 tem verò aquis abundat.

Prodigio simile illud etiam quotidie & ab antiquissimis sæcu- I 1.
 lis observatum est, nam hoc in litus, quædam purgamenta fi- Purgamen-
 mo bovum similia expuit mare; unde fabula illa in superiori li- ta simo bo-
 bro commemorata confirmata est, qua bovum Solis armenta, & vum similia
 ovium greges læta habuisse pascua his in campis feruntur. Hujus in Mamert-
 prodigii meminit Plinius lib. 2. his verbis: Circa Messanam, & Plin. 1. 2.
 Mylas simo similia expuuntur in litus purgamenta, unde fabula So- c. 98.
 lis boves ibi stabulari: quod etiam Appianus Alexandrinus refert, App. Alex.
 & Seneca in naturalibus quæstionibus sic ait. Hic quibusdam locis cap. 2.
 fontes faciunt, ut non tantum lutum, sed folia testasque, & quid- Sen. Nat.
 quid putre jacuit expellant, ubique autem facit mare, cui hæc na- quæst. 1. 3.
 tura est, ut omne immundum stercoresumque littoribus impingat, cap. 26.
 quædam verò partes majus, id certis temporibus faciunt, ut circa
 Messanam, & Mylas simo quiddam simile turbulentum in litus
 maris profert, fervetque & æstuat non sine odore fædo. Porro hæc
 Mamertini agri regio fertilitate conspicua est, ut adnotavit an-
 tiquissimus Scriptor Theophrastus: In Sicilia quoque, inquit ille,
 apud Mylas Messanensis agri oppidum, celerem, quandam feri, I 2.
 ajunt serotinorum consumationem, regionemque vehementer esse Mamerti-
 fertilem, adeo ut triginta reddere choas valeat, pascua item omnia nus ager
 habere miranda sic ille, ex qua soli ubertate illa fabula de Solis admodum
 Bobus hic pascentibus conficta est, fertili.
 Theoph
 hist. plan.
 1. 8. c. 13.

Verum ad Pelorum promontorium, prodigium quidem ipsū, I 3.
 & prodigiorū feras gradum faciamus ΠΕΛΟΣ enim græcè ingens Pelorum
 est, immane, & monstrum etiam significat, unde ΠΕΛΟΡΙΣ & Promontori-
 ΠΕΛΟΡΙΟΣ, atque etiam ΠΕΛΟΡΟΣ, idest ingens, immanis, im- um unde sit
 mensus, & monstruosus derivata sunt, Ego verò in ea sum sen- dictum.
 tentia, Pelorum ita appellatum à Peloro Gigante, cujus memi- Claud. in
 nit Claudianus in sua Proserpina, non autem à Peloro Anniba- Proserp.
 licæ classis gubernatore, uti superiori libro ostendimus, Diceba- Suid. verb.
 tur verò Pelorus, vel ratione molis, vel ratione rei alicujus admi- Pelor.
 randæ,

14. *Statua pe-
culatrix in
Peloro
Str. l. 3.* randæ, ut Svidas videtur innuere. Itaque monstrum aliquod ad-
mirabile sonat Pelori vocabulum, quasi hæc ora, & fretum hoc
Zanclæum ad naturæ ostendenda miracula quamplurima facta
sint. Et primum quidem in Peloro statua illa speculatrix, seu
turris Pelori, cujus antiquitatis, & cui usui posita fuerit conside-
randa est. Quamædem Strabo maximè ostendit his verbis. *Quæ
autem dicunt Insulas istas, aut montes non referre columnarum for-
mam, & quod queruntur columna proprie sic dictæ, quæ sint termi-
nus Orbis terrarum, & expeditionis Herculeæ meta, ad sane ratio-
ne haud caret, quippe vetusti sunt moris, hujusmodi ponere limites,
quemadmodum Rhegini columnæ loco ad fretum posuere turriculam,
cui opposita est Turris, quæ vocatur Pelori &c.* Turris igitur hæc
Pelori nulli alii ab antiquissimis temporibus posita fuit usui, quàm
ut fretum transmittentibus, litus, atque locum demonstraret,
quo naves beneficio luminis essent appellendæ.

Hinc etiam ipsa Turris, Trajectus alio nomine appellata est,
ut habetur in Antonini Itinerario, eò quod inde quàm brevissimo
cursu in Italiam traiceretur. Numerantur autem ab ipsa Pelori
turri ad Messanam usque duodecim millia passuum. Adverten-
dum idem est, hujus promontorii vocabulum à Scriptoribus
modò efferri masculino genere Pelorus, modò neutro Pelorum
modò Peloris, & Pelorias, Strabo turrim Pelori oppositam facit
Columnæ Rheginæ, at hæc propior Rhegio fuit, quam Cœnis,
hodie *Coda della Volpe*, & Turris Pelori remotior est Rhegio,
quàm Cœnis, quare latiore sensu dixit Strabo, Turrim Pelori esse
Columnæ Rheginæ oppositam, hoc est esse è regione Siciliæ.
Hanc Turrim Diodorus arcem Peloriadem appellavit, fortasse,
militum præsidio olim monita est; ad arcendas hostium incur-
siones. Et de Peloro quidem ejusque freto gravissimi Scriptores,
Aristoteles, Polybius, Solinus, Mela, Strabo, Athenæus, aliq.
multi nonnulla ad stuporem referunt, quos inferius laudabo,
nunc verò de freto in universum ad pleniorẽ cognitionem ali-
quid subijciam.

17. *Fretum
Mamertinū
ejusq; caus-
deratio.
Frontin.
Stratag. l. 1.
c. 7. ex. 1.
Tac. Ann.
l. 1.* Hoc igitur Zanclæum mare duobus stringitur Promontoriis,
ex Italia Cœnis, è Sicilia Peloro, brevissimus scilicet Trajectus,
ab Italiæ continente, & Brutiorum litore in Siciliam, qui fre-
tum Siculum à compluribus appellatur. Frontinus ait. *L. Cecili-
us Metellus per Siculum fretum transiit.* Tacitus. *Oppida Rhegi-
norum qui Siculam fretum incolunt clausa epigrapha antiqua vocantur*
in

in Siculo freto susceptum solvit Martianus Heracleensis. Ad fretū Inscip.
fita Sicalum Zancle. Aristoteles in admirandis. Fretum, quod est antiq.
inter Siciliam, & Italiā. Tullius appellat Siciliense fretum; Ly- Arian. in
cophon. Fretum Tyrrenū, quia Tyrrenum mare, Sicula, seu admir.
Adriatico confunditur. Simili de causa Adriaticum fretum. Tu 1. de Nat
catur ab Orofio, Sed Manilius portam dicit Jonii maris his ver- Debr. 1. 3.
sibus, Lycophon.
Orof. 1. 16. 17
Man. 1. 4.

Usque ad canes Scylla tuos avidamque Charybdim

Ac ubi se primum porta mare fudit ab illa

Enatat Jonio laxasque vagatur in undas

Hujus latitudo freti à Plinio, & à Polybio ponitur duodecim Plin. 1. 3. c. 8.
stadiorum, hoc est mille quingentorum passuum; Diodorus ex Polyb. 1. 4.
Timæo tredecim stadia ponit; qua in re falsi sunt. Isidorus, qui Diod. 1. 4.
trium millium spatio Sicilia ab Italia dividit. Isid. Orig.
Thucydides, qui l. 13. c. 18.
viginti ferme stadiorum intercapedine, Strabo qui sex, & postea Thuc. 1. 6.
septem stadiorum intervallo, sed Homerus poeticè dixit distare Strab. 1. 2.
spatio sagittæ unius jactu. & 6.
Odyss. 1. 12.

Alterum vero scopulum humiliorem videbis Ulysses

Prope ad invicem, ac sanè jaculo attinges.

at non poeticè à Silio dictum, audiri utrimque latratus canum, 18.
volucrum, & gallorum cantus, serenis, & quietis præsertim tē- Freti lati-
poribus, ut ab incolis sæpe observatum est. Versus autem Poetæ, tudo.
hi sunt:

Sed spatium, quod dissociat consortia terra

Latratus, fama est, (sic arcta intervenit unda).

Sil. 1. 14.

Et matutinos volucrum transnittere cantus.

Neque etiam mirum sit, atque omnino fabulosum, quod Ti- Diod. 1. 4.
mæus apud Diodorum affirmat, hoc fretum Herculem, qua ar- 19.
ctissimam est mare, apprehenso tauri cornu transnataste, cum Hercules
sæpe audierimas non solum homines, sed & animalia, Boves, fretum tra-
& Vulpes, Lupos fretum hoc natato superasse. iicit tauri
cornu in-
nixus.

Porro ex hac arctissima freti angustia celeberrima illa inter 20.
Authores quæstio orta est an Pelorus aliquando pars Italiæ fuerit, Pelorus an
& continenti tamquam Italiæ pars adhæserit. Poetæ fere omnes olim It aliæ
conjunctus.
tam Græci, quam Latini affirmant; eamque divisionem, seu Cluver. 1. 1
Terremotu, seu Neptuni tridente, seu Nerei ingenti vi, seu un- c. 5.
darum utriusque maris illusione, atque irruptione factam esse vo-
lunt, quorum loca habes apud Claverium collecta. Nec desunt
præterea Authores gravissimi, qui in eadem sint sententia, Isido-

rus, Tropus, Strabo, Thucydides, Solinus, Polybius, Diodo-
 rus, Halicarnasseus, & ex recentioribus Sabellicus, Fazellus, ali-
 que complures, sed ita Pomponius Mela. *Sicilia, ut ferunt, ali-*
quando continens, & Brutio agro annexa, post freto maris abscissa
est, & Seneca. Videbis primùm ipsam Insulam ab Italia angustis, in-
tercisam freto quam continenti quondam cohaesisse constat. Subitum
illo mare irrupit, &

Serv. in
 Virg. l. 3.

Hesperium Sicula latus abscidit.

Quem Virgilii locum interpretans Servius inquit, *Sallustius*
dicit Italia Siciliam conjunctam constat fuisse, sed medium spatium,
aut per humilitatem obrutum est, aut per angustiam scissum tandè
 Plin. l. 9. c. 8. *Plinius Sicilia quodam, ait, Brutio agro coherens innox interfuso*
mari avulsa. Ab hoc dehaescenti argumento Graeci Rhegii no-
men dedere oppido in margine Italiae sito. Verbum enim Græ-
cum ΡΗΓΝΥΜΙ, a quo ΡΗΓΙΟΝ: scissionem significat. At Strabo
aliquot Insularum inductione, quæ vi terræmotuum, aut aliquo
alio casu à continenti abscissæ sunt, id de Sicilia suadere conat-
tur, sicut etiam Thomas Fazellus suis conjectationibus ac rem
tetigisse arbitratus est. Verùm ego, & si ab his Authoribus omni
exceptione majoribus possem non dissentire, & rem admirabi-
liorem fortasse ad libri hujus institutum proferre, facilioremque
mihi paraverim viam ad Zancleæ Primigeniæ antiquitatem ostè-
dendam quippe hac primùm ex continente absque ulla navium
advectione post Diluvium Noe Filii, ac Nepotes concedere
potuerint, nihilominus ad libellam expensis utrimque argumen-
tis ingenuè fateri compellor, Zanelæum hoc fretum, Tyrrheno
semper, Ionicque mari fuisse pervium, neque Promontorium Pe-
lorum Italiae adhæsisse umquam; habeo hujus sententiæ Scripto-
res, & antiquos, & recentiores probatissimos. Sed quid sapientif-
simorum virorum auctoritatibus respondendum?

21.

Pelorus Ita-
lia umquā
adhæsit.

Profectò hi vulgatam absque Poetarum sententiam sectati,
 tutatique sunt, rei que veritatem expendere, atque enucleare mi-
 nimè studuerunt. Poetæ verò ut ipsorum mos est, seu ad aurium
 lenocinium, seu ad majorem in sua poesi admirationem concili-
 andam, ea, quæ fieri aliquando potuerint tamquam gesta per
 summam licentiam deprædicant, maximè si nova, si admiran-
 da, si spectabilia sint; ab iisque cæteri Scriptores quamplurima
 mutuati sunt. Atque hinc est in re nostra, ut aliquanto cautius
 loqui videantur, addentes verba illa, *ut dicitur, ut fama est, ut*
ferunt,

ferunt, & similia, quasi ex Poetarum placitis, id se indicent enarrare. Unde Diodorus Siculus insignis, & illustris, ab Eusebio scriptor appellatus, qui primus inter Græcos, ut loquitur in suo proemio Plinius nugari desit, hæc de proposita re verba facit.

Diod. l. 4.

Antiqui fabularum Scriptores Siciliam, quod Peninsulam fuisse perhibent, ex qua postmodum Insula sit facta hac ratione. Qua parte Isthmus in arctum maximè instructus à duobus utrinque maris lateribus alluitur disruptam fuisse, & locum inde Rhegii nomen accepisse, Urbemque multis annis post conditam id cognominis sortitam esse.

Alii magnis terræ concussionibus fractam, ajunt, ut cervice continentis discissa, fretum, quo continens ab Insula, maris irruptione divulsa est, induceretur. At verò Hesiodus poeta contrarium statuit, latius enim diffuso illic mari, Pelorum Promontorium, & Templū in eo Neptuni, quod religiosè colunt Incolæ ab Orione aggerum mobilis eductum esse.

22.

Pelori rupis ab Orione educitur.

En ut ex Diodoro, apud ipsos Mythologos, & antiquos fabularum Scriptores dubia hæc narratio fuerit, & controversa, & ipse antiquissimus Hesiodus, ut benè notat Claverius, tantum abest, ut vel motu aliquo terræ, vel fluctuum vi disruptam aliquando fuisse hanc oram crediderit ab Italia, ut etiā è contrario, cum latius diffusum foret hoc fretum, totam illam arenosam, ac depressam humum, in quam Pelorus per aliquot passuum millia in mare excurrit, ab Orione, ceu vallum quoddam, seu aggerem, aggestam statuerit. Et licet Æschylus apud Strabonem senserit Rhegium à freti scissione appellatum; ante Æschylum tamen dubia hæc quæstio, & controversa fuit; Æschylus enim floruit anno ante Christum natum 480. Hesiodus verò ante Æschylum annis circiter trecentis, & ante Christum natum 780, & tamen hic contrarium asserit. Si igitur Hesiodi ævo, & in ea sæculorum vetustate de hac Pelori abruptione nihil certi poterat affirmari, quando nunc poterit quis, ex Rhegii dumtaxat Ethimologia hanc arguere divisionem? quàm prudenter inter fabulas posuit Diodorus, cum ait. *Antiqui fabularum Scriptores Siciliam quondam Peninsulam fuisse perhibent. Sed & Fazelli conjectationes nequaquam certi aliquid adstruunt, levissima enim indicia illa quidem sunt, & reliquis maribus, isthmis, promontoriis, & scopulis diversis in locis, ubi numquam talis abscissio contigit communia. Hæc igitur in re tam ancipiti memorentur argumenta, ut credam numquam Pelori hunc tractum ad Italiā pertinuisse.*

Diod. l. 4.

23. Præterea levissimum videtur argumentum, quo divulsam ab agro Brutiorum Pelori Promontorium probare nituntur nonnulli à Rhegii Ethimo desumptum, quæ enim major est ratio, ut Rhegii nomen manare dicatum à verbo græco ΡΗΡΝΥΜΙ, hoc est rumpo, non autem à verbo ΡΙΦΕΩΩ, id est timeo, cum jota illud etiam producat, ne hinc ansam arripiant, qui secus sentiunt hanc Ethimologiam refellendi, cum Rhegium è productum habeat. Verùm hæc grammaticis relinquuntur. In hanc me sententiam duplex verbi huius ΡΙΦΕΩΩ significatio adducit, altera, qua rigere notat, ac frigescere, unde, & rigor latinis, altera qua time- re, horrere. De utraque magnum Græcum Ethimologicum in verbo ΡΗΡΝΥΜΙ. Utraque autem notione potuisse à Rhegii no- men dimanare. Et ubertas frigusque aquarum, quæ in maritima ejusdem Civitatis defluunt, testari potest, & timor etiam ille,

Xenarch. in quo à Xenarcho Sophionis filio, qui de mēsis opus conscripsit, notantur Rhegini, qui antiquo Proverbio carpuntur, Rheginis timidior, ut Suidas in suo lexico, & Author Adagiorum. Quo- circa non videtur evincere hæc Rheginæ Civitatis Ethimologia, ut illorum sententiæ adhæreamus, qui à scissura Rhegium dictū volunt, cum potuerit verius ab illo rigore, & timiditate sibi Rhe- gium nomen fecisse quàm ab hiatu fabuloso.

24. Et primùm quidem loci utriusque natura, sitisque id suadere videantur, Italiam enim extrema Appenninorum joga in Jonium mare excurrentia, naturam suis veluti quibusdam legibus definiisse, eorumque usque ad marginem freti naturalem, quamdam acclivitatem aquis, quasi frenum iniicere, & terminare regionem illam oculis nostris conspiciamus, flumina quoque non pauca, ac torrentes, quæ cursu perenni è montium illorum verticibus per inaccessas rupes quotidie defluunt, non jam in terræ planitiem aliquam, sed in hoc mare, ut videmus suum iter conficere iis à natura datum esse credendum est. Sicilia verò, quæ ex adverso est, & in Peloridas leni quodam excursu desinit, suas etiam habet crepidines, suos item fines, suam marginem, nullam his cer- nitur scissuræ indicium, nullæ rupium, & scopulorum fracturæ, sicut in terratum, ac montium abscissionibus, ex vi terræ motuum manifesta relictæ esse vestigia variis in locis certò cognoscimus. Quæ profecto in re ad superbissimum oculorum ritè spectantium iudicium provo- co, quorum acies, si in utramque freti regionem attentius coniiciatur, suis finibus naturam circumscripsisse unam- quam-

quamque, suisque terminasse limitibus absque ulla controversia judicabunt.

Deinde Zanclesi hujus freti, mira, continuaque profunditas, 25.
 quam ab imo fundo ad undarum usque superficiem ad ducentos Freti pro-
 passus exploratores dimensam volunt, nullis in tota longitudine, funditas.
 seu prominentibus, seu latentibus scopulis, quid aliud videtur
 ostendere, quàm vel ab ipso mundi exordio, sejunctum ab Italia
 hoc promontorium extitisse? Præterea, cum rupturam hanc à
 Rhegio primùm factam fuisse autumant usque ad Pelorum, &
 Ovidii illa afferunt carmina

Zancle quoque juncta fuisse

Dicitur Italia, donec confinia pontus

Abstulit, & mediâ tellurem reppulit undâ.

Facti augment incredibilitatem, nam cum à Peloro usque ad Rhe-
 gium viginti amplius millia passuum numerentur, quis credat
 totum hoc terræ spatium, seu ab unda paulatim corrodinge, ac
 subeunte, seu à terræmotu tam immaniter, ac si vitreum esset,
 fuisse disruptum? Et tamen tot in vastis maribus occurrunt pe-
 ninsulæ, tot breves inter duo maria terrarum tractus, tot isthmo-
 rum angustię, quæ nullis terræmotibus, nullis aquarum allu-
 vionibus, nullis procellarum assultibus, evinci, ac scindi unquā
 potuerunt. At potuere duo illa maria Tyrrhenum, & Adriaticū
 utrinque jugi veluti obsidione, per indefessam procellarum mili-
 tiam, Borea Austroque tamquam ducibus, post sæculorum my-
 riades tractum illum tandem expugnare, suoque imperio adicere
 sed cur non eandem subiere fortunam tot in aliis maribus penin-
 sulæ, tot isthmi nostro angustiores? tot terrarum linguæ maris
 ut das quasi lingentes? Quid! una tantum ora Zancleæ per vigin- 26.
 ti passuum millia infatum hoc tam immane debuit incurrere. Portus
 An non divinum illud oraculum etiam, & huic terræ commune Messanensis
 fuit. *Posuisti terminos ejus, qui præteriri non poterunt.* Sed ego firmitas
 portum Messanensem (quis credat?) ex hac undarum ruina, &
 ex terræmotuum disruptione casus tam affabrè circinavit? Casus
 arctissimum terræ falcatum illum tractum in immensa quasi pe-
 lagi profunditate locavit? Quid Adriatici forens procella, stan-
 te Austro, toties non absorbit? Quid proxima Charybdis bra-
 chium illud sibi cohærens immortalis dente nunquam coroset?
 nunquam hiatu suo devoravit? Quid Eoripi per tot sæcula, ne
 latum quidem unguem minuire? Quid quotidiani fluxus, refu-
 xusq.

xusque infano impetu, qui moles ligneas uno haultu, momento deglutiunt curvitatē hanc, portūs inter duo maria terræ spatium brevissimum adhuc non superarunt? Quemadmodum igitur Deus Optimus rerum omnium Conditor suā sapientiā creatā omnia in pondere, & mensura disposuit, & ad universi ornamētum, hominumque commoda insulas à continenti sejunxit, ita Portum Messanensem ad navigantium post longam maris navigationem optatissimam quietem, in tanta aquarum profunditate, non sine mortalium admiratione locavit. Et sicuti nullæ umquā terræ concussiones, nullique procellarum impetus illi in Isthmo brevissimo fuerunt noxii; eodem modo si peninsula fuisset Sicilia, longiori illi intervallo à Scylla ad Leucopetram usque Promontorium (hodie, *Capo dell' Armi* appellatum) spatio passuum millium triginta duorum, in quo Fazello factam esse abscissionem placuit, minus absque dubio obfuissent,

27. Tandem hoc postremo argumento Colophonem addo; si enim Sicilia peninsula olim fuisset, & ora Pelorica Brutiorum co-
Solum Brutiorum valde à Sicilia dissimila. hæssisset regioni, nemo mihi ibi inficias, ex ea soli continuatio-
 ne unum eundemque Agram effectum esse Siculorum, & Brutiorum solumque ipsum ejusdem generis pecora, fructus, arbores, homines similes omnino produxisse; & post abscissionem ejusdem etiam generis sicuti antea permansisse. Verum hæ duæ regiones in tanta vicinitate mirum quantum discrepant inter se; si spectes in utrisque pecora; Siculæ boves flavæ omnes, Calabræ omnes subcinericiæ, neque una quidem inter has numeratur flavæ, harum caseus Siculo pinguior, præciosior; Sicula tellus ferendis frugibus, Brutia oleis, castaneis, pomis aptior, & feracior, illa coltioris, acutioris, ista rudioris, & crassioris ingenii homines alit. Quis igitur in tanta utriusque soli varietate, ac discrimine contendat Siciliam; aliquando Italix fuisse conterminam, oramque Peloritānam cum Brutia fuisse conjunctam?

28. Verum ad aliud freti prodigium revertamur, quod ex ipsa freti ethimologia significatur: *Fretum enim appellatum est (ait Isidorus) quod ibi semper mare ferveat, nam fretum est angustum, & quasi fervens mare ab undarum fervore nominatum, ut Gadit-
 Irid. l. orig. l. 16. c. 18. num, vel Siculum, nam freta dicta Varro ait, quasi fervida, id est ferventia, & motum fervoris habentia.* Sic ille, sed quā horridus quā immanis sit in nostro freto hic undarū fervor describit hīs verbis Justinus. *Nec mirū si fabulosa est loci hujus antiquitas, in quæ*

res

res tot cojere. *nūc*. Primum, quod nusquam alias tam torrens fre-
rum nec solum citato impetu, verum etiam procul videntibus undarū
porro in se concurrentium tanta pugna est, ut alias veluti terga dā-
res in immum desidere, alias quasi victrices in sublime ferri videas:
nunc hic fremitum forventis aestus, nunc illic gemitum in voraginē
desidentis exaudias; hinc igitur fabula Scyllam, & Charybdim pe-
perere, hinc latratus auditus, hinc monstri credita simulacra, dum
navigantes magnis vorricibus pelagi desidentis exterriti, latrare pu-
tant undas, quas sorbentis aestus vorago collidit; Jam ipsa Italia, Si-
ciliaque vicinitas, jam Promontorium altitudo ipsa, ita similis est,
ut quantum nunc admirationis, tantum antiquis terroris dederit ce-
dentibus, coeuntibus in se Promontoriis, ac rursus discedentibus,
solida intercipi, absqueque navigia. Neque hoc ab antiquis in dul-
cedinem fabula compositum, sed metu, & admiratione transeuntium,
ea est enim procul aspicientibus natura loci, ut sinum maris non
transitum putes, quò cum accesseris discedere, ac sejungi Promon-
toria, quæ antea juncta fuerant arbitrere. Hæc quàm scitè, & gra-
phicè Justinus; Mela vèrò sic brevius de freto loquens. Id angu, Mela l. 2. c. 7
flum, & anceps alterna cursu, modò in Thuscum, modò in Ionium
perfluit atrox, seuum, & Scylla Charybdisque sevis nominibus in-
clitum, verum hæc freti procellæ in hybernis præferri tempestatibus
vebementer intumescunt, & non sine horrore ex imis cavernis in
altum profiliuntos, ita perstreperunt, stridentque, itaque earum soni-
tus accolarum percellit aures, ut ripæ illi appropinquantes ex terre-
at, reddat attonitos, & in terram hallucinatos abjiciat, & si diu
perduraret, veluti præcipientes aquæ Nili in Catadupis sensus omni-
no obtunderet. Scripsit hoc ipsum Aristoteles inservitque inter
admirandas suæ audiciones his verbis. *Adest profundam, horridū-*
que spectaculum, his qui vident exhibere, necesse est, ut illos quā-
plurimi, se sublinere nequeant, sed præ timore hallucinati in terrā
concidant &c. Videas ex utroque mari Adriatico, & Tyrreno
lymphata procellarum agmina, veluti ad immane prælium in
has angustias, tamquam ad conditum locum descendere, dare
fremitus, canum latratus edere, undarum aspergine Coelum ver-
berare, spuma undique furere, litora frequenti fluctu, quasi fla-
gello vapulare, fluxus refluxusque aquarum iras magis, ac magis
excitare, saxa immania ab imo fundo in suprema jactari. Quam
sanè undarum in freto nostro concertationem admirabilem ratus
idem Aristoteles in eodem libro ita exposuit. *Etenim ex Tyrre-*

Arist. in l.
de admir.
aud.

29.
Freti Ma-
mertini
descriptio.

no pelago, multo cum stridore, ac impetu elatam fluctuationem utriusque Promontorii cacumina incurrere quorum aliud qui dem Sicilia, aliud verò Italia, cui Rhegium nomen est, ex vasto scilicet mari delatam in angustam fluctuationem concludi. Hoc autem exacto undam in sublime, altumve extolli multo cum fremitu, ut penitus multam loci amplitudinem ascendenti occupet, & longo adstantibus ejus elationem visibilem esse, quæ fluctuanti mari nequaquam similis extat, tam altitudine, tum albedine, tam etiam spuma pari quoque ratione, cujus quidem rei narratio incredibilis est, contemplatio verò aspectu intolerabilis extat, cum interdum verò hujus inundationes ex magno con fractu concertant. Hæc Aristoteles.

30.
Freto post
procellas
quiescente
mira in aere
signa.

Arist. ibid.

Fazell.

Justin. l. 4.

31.
Messana
Charybdis
ac Scylla
celebris.

Porro illud admirabilius post exacta procellarum certamina, fugato Austro, patet, ac serenitate freto reddita, æquore conquiescente, cum matutinum lætescit Cœlum sopra omnem admirationem in aere hæc suspiciuntur nova portenta, diversæ scilicet animalium formæ, proceræ gigantum corpora hinc inde discurrentia, serpentes spiris nunc in orbem contractis nunc explicatis circum volvuntur ælis dracones, leones jobis terribiles sese invicem videntur adoriri, hic choros ducunt Capellæ, hic contracta fronte aries impetu adverso in arietem fertur, ibi variæ Chimæ, Satyri, Centauri, Sphinges, aliæque id genus monstra motu diverso oculos curiosè intuentium illadunt, oblectantque. Verùm Sole exoriente, atque incalcescente die, paulatim varia illa oculorum præstigia dissolvuntur, atque evanescent. Hoc ipsum animadvertit etiam Aristoteles in eodem loco dum ait. Tempestate autem desinente in sublime offeruntur voragines, specie relucente varia, turbinibusque ac motibus ventorum, aut ingentium serpentium spiris non absimiles: quod, & Fazellus observavit dum ait. Sed, & alia in hoc freto res mira frequenter apparet, nam mitigato turbine, quietoque aere circa diei exortum, illucescente aurora, variæ animantium, hominumque formæ in aere crebrò cernuntur. Quarum aliæ penitus immotæ sunt, pleraque, vel in aere discurrunt, vel inter se dimicant, quousque Sole incalcescente è conspectu eripiantur, sic Fazellus.

Merito igitur de freto loquitur Justinus in hunc modum. Nec mirum si fabulosa est loci hujus antiquitas, in quem res tot cojere miræ: & post pauca. Hinc igitur fabulæ Scyllam, & Charybdim pererere &c. Itaque inter tot admiranda non postremum. Auctorum ferè omnium suffragiis, obtinent locum decantata illa monstra Scylla, & Charybdis, quibus Poetæ suas fabulas illustrarunt, eorum-

earumque seſſa nomina, ut loquitur Mela Meſſanam Inclytam Mel.l.1.c.7.
reddiderunt, à quo mutuatus eſt poeta neſcio quis dum canit.

Zancla Charybdæis Scyllæſque inclyta monſtris.

At de Scylla primū Peloro oppoſita nobis agendum eſt, ea enim aliquoties ab ſuo nomine nomen freto dedit, nam Plato in epiſtola, ad Dionis propinquos, & amicos, Fretum vocat Scyllæum his verbis. *Cauſa mihi videbatur, cur potius me ipſo, & de his qui me ſuis conſiliis per vim adegerant, ut tertio in fretum Scyllæum venirem* &c. eodem appellat nomine Tullius in oratione pro Sextio: *Celeberrimum igitur inter hujus freti prodigia Scyllæū monſtrum adnumeratur* &c. De hujus origine Mythologi in varias ſententias abiere, nam alii cum Apollonio Phorci, & Hecates filiam volunt, & hujus hæc ſunt carmina.

Horrendum aut antrum Scylla concedere juxta

Auſonia Scylla Phorci de ſemine nata

Noctivagaque Hecates, quæ dicitur una Cratæis.

Charcildes in Catena, Phorbantis, & Hecates filiam eſſe tradidit. Steſichorus Lamiæ, Timæus non è Phorco, ſed è Typhone natam fuiſſe aſſerit; alii filiam Niſi regis Megarenſium faciunt, alii referunt illam deſperatione adaſtam, cum à Minoe neglecta relinqueretur poſt prodicionem Niſi parentis ſe in mare præcipitaſſe, cui Deorum ira canes additos eſſe, ut illam in monſtrum verſam affiduè lacerarent; at Pauſanias ait. Scyllam Niſi filiam, ubi patrem Minoi prodidit, neque uxorem ductam, ut ſibi promiſſum fuerat, ſed ipſius Minois juiſſu in mare dejectam, & à maris undis tandiu agitadam, donec ad hoc Promontorium fuerit delata, ubi tandiu inſepoltum jacuit cadaver, quandiu à marinis volucribus voraretur, unde & locus datus fabulæ, & Promontorio nomen. Myro Prianus in Meſſenicis ſcribit Scyllam, quæ dicta eſt Phorci filia, præſtantem forma corporis mulierem fuiſſe, quæ cum Neptuno concubuerat; qua re cognita pharmacum Amphitrite in fontem, in quo ſe lavari Scylla conſueverat, iniecit, eamque in furorem actam, cum ſe in mare præcipitaſſet, in monſtrum marinum convertit; Alii tandem fabulati ſunt, Scyllam rem habuiſſe cum Glauco, quod ægæſerens Circe, quæ illius amore tenebatur, pharmacis fontem, in quo lavari Scylla ſolita erat, infeſcit, quibus illa pube tenus in varias formas mutata ſit; Scylla igitur ſua deformitate territa amiſſæque formæ deſperatione capta, ſe in mare præcipitem dedit; quare locum de-

32.

Scylla, &
Scylleum
quid.
Plat. inep.
ad Dian.
prop.

Tull.or.pro
Sext.

Apoll. l.4.

33.

Scylla ſibu
loſa inven-
ta.

Charc. in
Cat.
Steſic.
Tim. l.2.

Pauſ. in
Corint.

Myr. Prian.
in Meſſen.
lib. 5.

Zenodotus
Cyrenens.

34.

Scylla for-
ma.

Itac. dit fabulæ. Scyllæ formam authores sicut fabulam describunt varie. Itacius ita se habens capita Erucæ Capis, Leonis, Gorgonis Balenæ, Fæminæ, pedes autem duodecim. Alii dixerunt oculorum tenus Scyllam pulcherrimam fuisse mulierem, at sex habuisse canum capita, reliquam corporis partem fuisse serpentem. Virg. l. 3. Virgilius dat aliam formam sic.

*Prima hominis facies, & pulchro pectore Virgo
Pube tenus, postrema immani corpore Pistrix,
Delphini caudas, , utero commissa luporum.*

Hom. Odyf. l. 4. 12. Homerus in sua Odyssæa, & capita sex, & duodecim pedes illi fuisse scribit, singula verò capita tres dentium ordines habuisse, ut patet ex his carminibus.

*Illic autem intus Scylla habitat graviter clamans,
Cujus enim vox quidem, quanta catula novella
Fit: ipsa autem monstrum malum, neque aliquis ipsam
Letaretur videns, neque si Deus congregaretur,
Hujus enim pedes sunt duodecim omnes deformes:
Sex autem ei colla prælonga, in unoquoque autem
Terribile caput: in eo autem trium ordinum dentes
Densi, & frequentes, pleni nigrae mortis:
Media quidem in spelunca cava mersa est:
Foras autem extollit caput gravis baratri:
Illic autem piscatur scopulum circum prompta,
Delphinesque canesque, & sicubi majus caperet,
Cænas quæ infinita alit sonorum mare:
Illic autem nondum unquam nauta illesi gloriantur
Fugisse cum navi: portat autem in capite singulo,
Virum eripiens navi nigra prora, & intra
Tam verò mihi Scylla concava ex nave socios
Sex arripuit, qui manibusque, vique fortissimi erant.*

Apoll. l. 4. Alii præterea fabulati sunt, hanc oculos igneos habuisse, & colla aded prælonga, ut vel è longinquo naves præripere posset, qua de re ita Apollonius

35. Scylla Canes *Ne forrè horrendis maxillis concita loedat
Delectos heros.*

Famâ itidem vulgatum fuit, quod quicumque ea appulissent naufragiū facerent, hominesque ab iis Canibus, qui erant circa pendenda Scyllæ vorarentur, ut testatur in Sileno Virgilius.

Virg. in Silen. *Quid loquar aut Scyllam Nisi, aut quam fama secuta est.*

Candi-

Candida succineam latrantibus inguina monstris

Dulychias vexasse rates, & gurgite in alto

Ab timidos nautas canibus lacerasse marinis!

Hæc de Scylla Poetæ fabulosis narrationibus commentum sunt; sed quid de Charybdi excogitarunt? utrumque enim monstrum solum hoc fretum clarissimum reddidit, de quo Mela dixit fuisse Scyllæ, Charybdisque sociis nominibus inclutum. Et Plinius. *In eo freto est scopulus Scylla item Charybdis mare vorticosum, ambo clara fœvitia, sed enim Charybdis fœmina fuisse fertur rapacissima, quæ cum Herculis nonnullas boves rapuisset, à Jove jcta fulmine in monstrum marinum versa est, & in Zancleum hoc mare deturbata, ibi latens, voracissimum adhuc alieni rapiendi ingenium retinet, navigantibus occultas tendit insidias, suis vorticibus navigia absorbet, ac miserè perdit. Unde merito Poeta Lyricus, rapacissimam illam meretricem, cujus libido, adolescentis illius vorandi bona numquam explebatur Charybdim appellavit.*

Mel. l. 2. c. 7
Plin. l. 2. c. 8

36.

Charybdis
fœmina rapacissima

Hor. l. 1.
Od. 27.

Ab miser!

*Quanta laboras in Charybdi,
Digne puer meliorem flamma*

Tullius etiam in Philippica 2. Charybdi nostræ Antonii ob insatiabilem habendi cupiditatem quam simillimam facit, dum sit. *Quæ Charybdis tam vorax? Charybdim dico? quæ si fuit animal fuit unum &c.* Scylla monstrum horribilius, periculosius, voracius Charybdis apud omnes habitum est. Hinc apud Græcos parœmia illa orta est, Evitata Charybdi in Scyllam incidi, quæ tunc solet usurpari, cum quis, dum aliquod majus malum omni diligentia studet evitare, in diversum aliquod, quod non intendebat incidit incommodum; quemadmodum Homericæ Ulyssi evenit, qui ex præscripto Circes dum à Charybdi navigationis avertit cursum, Scyllæ pericula cum suorum dispendio sociorum declinare minime curavit. Quod referens apud Homerum Ulysses ita Charybdim describit.

37.

Scylla, &
Charybdis.
proverbiū
quo collimatur.

Odyss. l. 12.

Nos autem angustum illum locum transibamus lugentes

Hinc quidem Scylla, illinc autem diva Charybdis

Graviter rejecit maris salsam aquam,

Ut cum evomerit lebes tanquam in igne multo

omnis exfervebat volutata: alitè autem spuma

Extremis scopulis in ambobus incidebat,

k 2

Sed

*Sed quando absorbebat maris salsam aquam
Omnis intus apparebat volutata, circum autem petra
Graviter resonabat: subter autem terra apparebat
Arena in nigra &c.*

38. *Charybdis*
epitheta.
Virg. l. 3. Hinc poetæ Charybdi propter suam immanitatem varia tribuere
epitheta, implacabilem appellavit Virgilius
*Dextrum Scylla latus, levum implacata Charybdis
Obsidet.*

Ovid. l. 14.
met. Ovidius nullo unquam tempore quietam, ac navigiorum voraci-
ssimam dixit libro 14 Metamorphosem

*Scylla latus dextrum, levum irrequieta Charybdis
Infestat, vorat hæc raptas, revomitque carinas*
Ulyss. l. 12: Ulysses iterum apud Homerum, ex nocendi, lædendique inge-
nio, perniciosam, & horrendam vocat.

Donec rursus ad perniciosam diverterem Charybdim.

Deinde verò.

Veni ad Scyllæ scopulum, horrendamque Charybdim.

Catullus in nuptiis Pelci, & Thetidas à navium devastatione va-
stam dicit.

Catul. in
Nupt. *Quæ syrtis, quæ Scylla vorax, quæ vasta Charybdis?
& Læcæus.*

Hic est vasta Charybdis, & hic Ætna minatur.

Tibullus dum de Ulyssæ loquitur utrumque monstrum confinis
mortis fecit, & Charybdim à summa, qua pollet vi, violentiam
appellavit.

Illum inter geminæ nantem confinis mortis

Nec Scyllæ sævo conterruit impetus ore,

Cum canibus rapidas inter freta serperet undas,

Nec violenta suo consumpsit more Charybdis.

39. Merito igitur per hoc fretum enavigantibus saluteria illa sæ-
pe dantur monita, ut à Charybdi maximè caveant, cursumque
suum ab illa, quàm longè teneant, ut Circe Ulyssæ apud Homæ-
rum, ut dictum est, & apud Apollonium sic.

Charybdis
vãtando
monita.
Apoll. l. 4.

Tu ne in Charybdim ignaros sinus

Incide, ne cunctos absorbeat

Sen. in Ep. ptores senserint, prosequamur. Seneca in Epistola ad Lucillum.
ad Lucil. 79 *Charybdis an respondeat fabulis, perscribi mihi desidero; & si forte
observaveris, fac nos certiores; utrum verò tantam vento agatur*
in

in vortices, an tenuis tempestas aquæ mare illud contorqueat, & an verum sit, quidquid illo freti turbine absorptum est, per multa millia trahi conditum, & circa Tauromenitanum litus emergere, sic ille: Verum de nostra Charybdi, omnium quàm exactillimè Strabo post memoratam Messanam ita scribit. *Monstratur, & Charybdis paulò ante Urbem infreto profunditas quædam horrenda, in qua freti æstus ob naturam loci facile abripiunt navigia inversa cum circum agitatione, & fluctus procella ingenti, quorum absorptorum, dissolutorumque fragmenta ad litus devolvuntur Tauromenitanum: quod ab hoc cognomen Sterquilinium appellatur* &c.

Strab. l. 6.

Fazel. d. 1.

l. 2. c. 1.

Fazellus in eandem sententiam fœsus de ea locutus est.

Age nunc quid propriè sit Charybdis, quibus in rebus à Scylla differat, quo præcipuè in loco sita sit, & an fluxus, refluxusque maris sit pervestigemus, Charybdis ex Strabone nil aliud est ex Græci vocabuli notatione, quàm hiatus terræ, vel vorticosi maris, quo aquæ absorbentur, hinc S. Isidorus: *Charybdis dicitur, quod gurgitibus occultis naves absorbent, & Tzetzes ad Lycophronis Alexandram: Charybdis aquæ absorbitio* Hesychius *Charybdis hiatus maris* sive procella, & mare absorptum, sed verior Etimologia ex Cluverio, in hiatus, seu gurgitem absorbitio, & ex Didymo Homeri Scholiaste, *Charybdis gorges, quo mare absorbetur* Eustatius verò ex Demosthene ita definit. *Charybdis Demo-*

40.

Charybdis in quibus à Scylla differt.

Strab. l. 6.

Isid. Orig.

l. 2. c. 18.

Tzetz. ad

Lyc. Alex.

Hesyc.

Cluver. Sic

ant. l. 1. c. 5.

Didymus

Eusthacius.

*stenes, ait, esse maris absorbtionem violentissimam, rursusque ejusdem inundationem, ex quibus nullo negotio colligas licet inter hæc duo monstra diferimen; nam Scylla scopulus, seu rupes diversimodè exesa, & cavernis horrida, in mare protendens; quæ procul spectantibus mulieris alicujus formam videtur præferre, quia ut habetur in Opticis, pro distantia spectantium, & pro situ rei collocatæ multa sunt, quæ alia, atque alia forma, vel plantæ, vel animalis, vel regionis, oculis sese obiciunt; Scyllam verò ex his esse declaravit Apollonii Rhodii enarrator, quod etiam scriptum fuit ab Agatharchide sic: *Scylla promontorium est in mare prominens, forma facieque muliebri, sub ipso Promontorio petreæ sunt ingentes, & complures, quæ locos concavos, & speluncas habent interius in quibus habitant fera marinæ. Verum Charybdis mare est, qua in re Homerus falsus est dum Odysseæ lib. 7: scopulum facit.**

41.

Scylla rupes

in cavernis

horrida.

Agathar. l. 7.

terum

Europic.

Odys. l. 7.

Alteram verò scopulum humiliorum vides Ulysses,

Prope ad invicem, & sanè jaculo attingeres

In hoc caprificus est magna florentibus foliis

Sub qua ea diva Charybdis absorbet nigram aquam.

42.

Charybdis
mare vorti-
cosum.
Mela.
Plin.
Strabo
Homer.
Sen. in Thi-
est.

Igitur omnes Scriptores de Scylla tamquam de scopulo, de Charybdi verò tamquam de mari loquuntur. Mela (*Scylla saxum est, Charybdis mare*) Plinius (*In eo freto est scopulus Scylla. Item Charybdis mare vorticosum*) Strabo Scyllam eminentē scopulum vocat (*Scyllæum saxum sublime*) Homerus, *Cavam speculancam, scopulum, petras palpirantes*, Seneca in Tragedia Thiestes, ait.

Scylla pulsatis resonat cavernis.

Itaque Scyllæ ob cavernas scopulos, & saxa circumstantia, latratu, strepitu, sonitu, Charybdi verò aquarum forbitiones, hiatu,

Id. in consol.
ad Martiā.
Tertull.
Sen. in Med.
Sallust.
Ovid. de
Trist.

voragine, vortices attribuuntur; Seneca in Consolatione ad Martiam *Charybdi hiatu magno, profundoque navigia sorbentē* Tertullianus *Charybdis non expuentis navigia, sed devorantis* Seneca iterum in Medea.

*Quæ Scylla, quæ Charybdis Jonium mare,
Sicalamque sorbens.*

Sallustius *Charybdis, quæ freto illata navigia sorbens gurginibus occultis tandem reliquos præteriens* Ovidium proferam.

*Ne quas submersis ratibus saturata Charybdis
Evomit, & potas, ore resorbet aquas.*

Hæc verò quæ illustissimi Scriptores de Charybdi prodigia referunt, verò veriora existimes velim, ea enim propriis oculis quotidie spectamus, & urinatores validissimi cum per maris tranquillitatem undæ omnino conquiescunt, nulla restante aura, sese ad explorandam voraginem immergunt, sæpius retulere, se nulla arte, nullo studio, ebullientem illum summa vi ex illo fundo profilientium undarum æstum, atque è caverna erumpentes vortices superare potuisse; quod si paulò audaciores profunditatem illam tentare ulterius conati essent, jam de eorum virâ certissimè actum esset: quid quod in malaciâ ipsa aliquando in determinato quodam Lunæ seu deficientis, seu fucrescentis puncto, inopinato fluctuum torrente, lymphatisque procellis, & super aquas innoxias effratis, desœvit Charybdis, hinc inde circumagitur æserpie, signatque spumanti vestigio, ac fluctuanti placidum, ac tranquillum æquor? Quid si Subsolanus, & Auster validius perflent? tunc Charybdis furibundos impetus, & infenos conatus ne Poetæ quidem ipsi hyperbolica ulla descriptione valent exprimere, de qua Silius.

43.
Charybdis
sœvitiâ Au-
stro flante
Sil. l. 14.

Au.

*Ausonia pars magna jacet Trinacria tellus
 Ut semel expugnante Noto, & vastantibus undis
 Accepit freta, caruleo propulsa tridente &c. & Juvenalis
 Virroni murena datur, quæ maxima venit
 Gurgite de Siculo; nam dum se continet Auster
 Dum sedet, & siccat madidas in carcere penus.
 Concreta autem mediam temeraria lina Charybdis.*

Seneca verò in Consolatione ad Martiam. Illa fabulosa Charybdis,
 quandam ab austro vocat, quieta est: ut si quid inde ventus spiravit,
 hiata magno profundoque sorbet navigia; cur autem præsertim
 flante Austro?

Implacata Charybdis

*Obsidet, atque imo baratri tor gurgite vastos
 Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
 Erigit alternos, & sidera verberat unda.*

Et fortassis ratio est, quia Charybdis cum sit hiatus, & subterra-
 neis cavernis, quæ Adriatico cum mari communicant, dum Au-
 ster suis flatibus procellas excitat, & impetu in fretum illas com-
 pellit, per hiatum cavernæ sese collidentes undæ fervent, spu-
 mant, Austroque per intervalla remissius flante, resorbentur,
 aguntur in gyrum, & identidem dehiscunt, & iterum in subli-
 me tolluntur; sive ut opinatur Cluverius, quia cum longè impe-
 tuosior, velociorque sit undarum fluxus ab Septentrionibus in
 Austrum, quàm hinc refluxus versus Septentriones, si quando
 vehementiores flatus ab Austro exoriantur, ea scilicet geminata
 & sibi invicem obvia in angusto freto, & in ipsa Charybdis vis,
 hinc venti illinc fluxus ita aquas comprimit, & inter se collidit,
 ut in sublime evehantur, rursusque ingenti sua mole, ac pon-
 dere in ima devolvantur, ac dehiscant. Sed prior ratio mihi ma-
 gis arridet, ut ex inferioribus magis constabit. Verùm enim ve-
 rò si in has Charybdis insanias, atque in vehementem undarum
 æstom quotidianus incidat fluxus refluxusque, nulla navigandi
 ars, nulla nautarum industria, à certissimo naufragio poterit vin-
 dicare navigia, si in has angustias conjiciantur incautè.

44.
 Cha. ybdis
 cur maxi-
 me soviat
 flante Au-
 stro.

Cluv. l. 1. c. 5

Præterea spectamus ipdies in hoc freto aliud naturæ prodigi-
 um, naves videlicet quavis ingentes, & bene instructas remi-
 gio tinemes, secundis auris, tumida velo, prospero curso, mari
 tranquillo, ubi has Charybdis undas tetige-
 rint, tanquam clavo infixas, & veluti lignorum instile pan-
 dus,

45.
 Charybdis
 naves auro
 fecunda u-
 rentes. ali-
 quando re-
 moratur, et
 in cursu co-
 trariū abri-
 pit.

Orph. in
Argon.

duſ, & nulla remigitum vi, nullo geminatorum velorum adju-
mento, nullis aurarum ſecundarum flatibus ulterius poſſe proce-
dere; quod ego centies oculis uſurpavi meis, & non ſemel ipſe-
met navigio expertus ſum; Addo hiſ non à remora aliqua eas na-
ves, ſed ab aliqua occulta vi in contrarium curſum abreptas re-
trorſum ferri per multa milliaria adverſa puppi, & explicatis in
contrarium velis, ex altera verò parte videas alia ligna illis à la-
tere proxima, ſed extra illam lineam, ſecundo mari ſuam proſe-
qui navigationem. Totum hoc Naturæ miraculum eleganter
expreſſit illis carminibus Poeta antiquiſſimus Orpheus.

*Tum circum proram periculosa aſta bat unda
Ex imo fundo, altoque torrente fremebat Charybdis,
Fluctuque reſonanti antennæ invadebat,
Navem hîc detinebat aſtus, neque cum ſonabat
Ulterius progredi, nec ſtatim retrocedere,
Sed immani gurgite in orbem circumverſabat.*

46.
Charybdis
in quo freti
loco ſita.
Odyſſ. l. 12.

Horrendum plane portentum Charybdis nemo negat, ſed
quoniam in loco præcipuè dicam ſuam locaſſe ſedem? ſcio Ho-
merum in duobus ſuæ Odyſſeæ locis, Charybdim in mari circa
Pelori promontoriū, quæ Scyllam è regione adſpiceret poſuiſſe
hiſ verſibus.

*Alterum verò ſcopulum humiliorem videbis Ulyſſes,
Prope ad invicem, & ſane jaculo attigeris
In hoc caprificus eſt magna florentibus foliis
Subque ea diva Charybdis nigra abſorbet aquam.
Idem inferius in eodem loco,*

*Simul autem exoriente Sole
Veni ad Scylla ſcopulum, horrendamq. Charybdim,
Que abſorpsit maris aquam ſalfam
At ego ad altam caprificum, &c.*

47.
Charybdis
ex Homere
ubi.

Itaque ſentit Homerus Charybdim ad Pelorum promontoriū,
extra fretum ſitam circa ipſam cuſpidem, & ſanè ibi vorago eſt
maris æſtuantis, atque abſorbentis, & navigantibus periculofiſ-
ſima eſt, at eam non eſſe veram Charybdim, de qua Scriptores
loquuntur, falſumque eſſe Homerum, qui freti huius non rectā
perſecluit Topographiam, & ipſa ratio convincit, & in hiſ hiat-
ibus, ac vorticibus quotidiana docet experientia, & quidem falſū
ajo eſſe Homerum, qui Pelorum promontorium ſcopulum facit,
cum ſit arenosa terræ cuſpis, & omnino complanata, itemque
ad teli

ad teli-jactum ab Scylla distitam, cum sex passuum millia hæc saltem à Peloro distet; deinde fluctus à Charybdi in sublimem egestes verberant; tradit adjacentes scopulos, qui nulli in eo loco sunt, Caprificus verò hic licet frequens videatur, at paulò interior ab ipso Pelori extremo littore remota, Homeri sententiæ adhæsisse putantur Ovidius; & Apollonius Scholiastes, ille in Ibin.

Ovid. in Ibin
Apoll. Schol

Ut quas Scylla vorax; Scilleque adversa Charybdis

non Datis hic pavidos evipnere ratas.

Hic verò ad librum 4 ait: *Exuriat Siciliæ promontoriis Italianæ spectas Peloræ sub quæ sperat Charybdis* Verùm Philippus Cluverius post multa, quæ de Charybdi affert, conficit tandem eam

48

non uno dum taxat certo loco sitam, nempe juxta Messanam, sed toto eam freto divagari, eandemque facit eum quotidiano fluxu, ac refluxu, qui ab Italiæ Promontorio Vaticano per septuaginta ferè millia ad Tauromenium usque excurrit, sed quia intra freti angustias ex mutua reciprocantium fluctuum collisione impetu soevit violentiori nomen Charybdis, ait; obtinetur At ridiculum planè videtur Charybdim esse totum illud freti spatium milliarium viginti octo, quod ad Tauromenium usque protenditur, quod quidem est contra Scriptorum omnium sententiam, & contra experientiam ipsam. Neque Thucydides locus, quem pro se Cluverius affert ipsi suffragatur; sic enim ille ait: *Spenabant enim si classe vicissent, terra marique aggressos Rhegio se polituros, ac res suas jam potentiores futuras, & cum propinqua inter se sint, Rhegium Italiæ Promontorium, & Messana Siciliæ oppidum se non permissuros, ut ingrederentur Athenienses, fretumque obtinerent. Est autem fretum mare inter Rhegium, atque Messaniam, quæ brevissimo intervallo Sicilia distat à continente, & hoc illud est, quod Charybdis appellatum fuit, quo Ulysses fertur transmigrasse, hand abs re autem siva existimata est, cum rapide cadat per angustias magnorum pelagorum Tyrreni ac Siculi. Non dicit Thucydides Charybdim esse totum fretum, sed Charybdim ponit in eo maris tractu, quod inter Rhegium, & Messanam interjacet, quæ brevissimo intervallo Sicilia distat à continente, quæ Ulysses fertur transmigrasse. Igitur Charybdis certo quodam loco in freto juxta Messanam non longè à portus curvitate, ubi olim Zancleæ turrim extruxere, quam vetustate collapsam antiqui Siciliæ Reges repararunt, & majorum nostrorum ævo, ad eam quam videmus structuram perductam naturam tamquàm per-*

Charybd. certo loco ante Messanā sita contra Cluverium.

Thuc. l. 4.

L

petuum

49.
Turris ad
ostendendū
nautis suis
facibus Cha-
rybdis pe-
riculum

petuum prodigium posuisse affirmo. Quam enim ob causam, si Charybdis totum hoc freti spatium quotidie excoret triabunda, hoc loco Turrim ad faces nocturno tempore navigantibus ostendendas ut à Charybdis voracibus præterirent, Zanclei extraxerit curassent; & Calopharum, hoc est pulchrum lumen, appellassent? Observarunt scilicet longā expeditiā in hac freti parte frequentiora contigisse naufragia, quā alibi, ut etiam nostra tempestate observamus: Unde Prorex Ioannes de Vega Anno 1555 eam Turrim vetustate collapsam in meliorem formam instauravit causamque subdidit in hac Epigraphæ, & Distichæ.

84
D. O. M.
Carol. V. Imp. Hispaniarum, & Ultramaris Siciliæ Regi Joannes Vega

Prorex Turrim Calopharum, ad expeditiā nocturnam navigantibus faces publicā impensā construxit curavit.
Et infra in eodem marmore.

Ne tibi fallacia rapiant discrimina Rontē
Hæc tibi fax monstrat, nocte viator iterum.
Neque mihi Glaucrius testes afferat Germanos, Hollandos, aut
Britannos nautas, qui affirmant sua grandiora navigia impediri
quidem vehementioribus Charybdis fluctibus, quo minus eorum
modè progredi possint, at periculi nihil inesse, nec unū tantum
loco, nempe sub prædicta Turri ad Messanā id accidere, sed
etiam sub ipso extremo Pelori excursu, id verò periculi, minori-
bus tantum navibus quibus pleraque Italia, Siciliaque utitur eve-
nire, etenim ego sæpius vidi prægrandes onerarias frumento, vel
aliis mercibus onustas sub Charybdi, iuxta hanc Turrim, & ju-
xta Turrim Peloriam miserè naufragasse, sed & minora navigia
multo plura; quod si Germanis, Hollandis, & Britannis navi-
giis peritissimi rei nauticæ, qui Pelorum accolunt ad trajiciendā
fretum, auxilio non adessent, quotidie Scyllæ Charybdis, & freti
scœvitiam suo cum magno malo periclitarentur, & qui per sum-
mam sui confidentiam anno præterito hæc auxilia contempe-
runt in Scyllæ saxa impingentes, naufragio perire.

strab. l. 6.

50.
Charybdis
ante Messa-
nam.

Redeamus ad antiquorum Scriptorum de Charybdis loco sen-
sū. Strabo ubi de Messana sermonem habuit hæc de Charybdi
subiicit. *Monstratur, & Charybdis paulò ante Urbem in freto pro-
funditas quædam horrenda, in quam freti æstus obstruaturam loci fa-
cile*

cile abripiant navigia cum circumagitatione; & fluctus procella ingenti. Tzetzes ad Lycophronem. Charybdis, & Scylla vicinæ ^{Tzet. in Lycoph.} inter se sunt, Charybdis enim est circa Messanam, Scylla verò circa Rhegium intellige circa Rheginas oras, quæ ad Scyllâ extenduntur; Fazellus in eandem sententiam scripsit his verbis Charybdis ex parte Siciliæ, paulò supra Messanam, & à Scylla passuum millia quindecim ad meridiem discreta, & paulò inferius. Hanc locum omnino periculosissimum, & naufragiis infamem, Charybdim Græci appellarunt, quod rapide cadere libro 4 interpretatur Thucydides à nostris verò Calophanam, quæ latine bonum, seu pulchrum lumen est, hodie etiam vocatur; ob id, quod ad proximum S. Rainerii curvum littus, altera sit specula, quæ cautum præter navigaturis contra vicinæ Charybdis minas lumen porrigit hæc illæ: at Ovidius, ^{Galopharū quid significet.} qui in Ibiu. Homerum secutus in Peloro Charybdim posuerat, alia in loco apud Zanclem statuit, & Zanclem vocat.

Effugit ad Syrtas, & te Zanclea Charybdis.

Et vox Nisæi naufraga monstra, canes.

Ovid. Fast.
l. 4.

Et libro 5 Tristium.

Hinc ego dum Mater, vel me Zanclea Charybdis.

Id. Trist.
l. 5.

Devorat, atque suis, ad styga mittat aquis.

Præterea si Charybdis non est in freti certo loco affixa, sed quotidie totam maris hujus latitudinem, ac longitudinem sursum deorsum metitor, quæmobrem illi Scriptores præfinitum semper in fretò dedere locum, hoc est sinistram latus? Nam Virgilius, sic ait.

Dextram Scylla latus, levum irrequieta Charybdis

Virg. l. 2.

Obsidet

Et Ovidius Metamorph. l. 13.

Scylla latus dextrum, levum irrequieta Charybdis

Ovid. Met.
l. 13.

Infestat.

Si igitur hinc inde divagatur, & certo nunquam subsistit loco, imò dextrum, levumque subinde, latus obsidet, atque infestat moto, cursuque continuo, negati profecto sunt Authores illi, dum Charybdi levam præscribant. Ad hæc duo illa Poeseos lamina Homerus, & Virgilius aperte ostendant Charybdim non esse fluxum, & refluxum æquorum, ajunt enim, ter in die voraginem illam dehiscere; & fluctus absorbere, & ter in sublimi eructare; ita Homerus.

52.
Charybdis non est fluxus, & refluxus.

Hom.
Odyss. 12.

*Sub hac diva Charybdis absorbet nigram aquam
Ter enim remittit quotidie, & ter absorbet.*

Et Virgilius.

Virg.

*atque imo barathri, ter gurgite vasto
Sorbet in abruptum fluctus, rursusque sub auras
Erigit alternos &c.*

53.
*De Charyb-
di aliquorū
in certo lo-
co sententia*

Et tamen quis nesciat aquarum fluxus, & refluxus in hoc freto non ter, sed bis quotidie dumtaxat definitis horarū spatiis ascendendo, descendendoque fieri? Unde turpiter poetas illi in re tam manifesta errassent, si fluxum, ac refluxum in Charybdi significassent, quamvis cum Strabone in numero illo ternario uterque Poeta intelligendus est pro numero indefinito, quasi dicerent Charybdim in immani illa scævitia multoties sorbere vastos in abruptum fluctus, & rursus sub auras alternatim ejaculari; ita enim à Virgilio, & Ovidio irrequieta appellatur, quasi numquā quiescere videatur. Item Cluverii sententia ex diametro cum experientia ipsa pugnat, nam flante Austro ut dictū est videmus in hac brachii S. Rainerii curvitate juxta speculā irrequietos undarū æstus, & in freto hoc eodem tempore undarum reciprocantium fluxus, refluxusque immaniter undique etiā debacchari, quo igitur pacto cum sopnēti à Charybdi loco sunt, cum Charybdi confunduntur? Scio quidem non neminem horum prodigiorum studiosum investigatorem, qui nodum hunc ita conetur dissolvere. Undarum, inquit, ista absorbitio, & fervor ex ascendente fluxu, & descendente refluxu suam capit originem; hi enim cum suorum cursum horas habeant definitas, & freti angustias per quas commeant omnino invariabiles, hinc est ut ad eundem semper locum, ad hanc nimirum convenient curvitatē, & ad hunc veluti certaminis campum, ubi procellarum ascendens impetus descendentī minimē cedens, agitur in gyrum, vertigines creat, ambo desidunt in barathrum, & in sublime attolluntur, vi summa quidquid occurrit abripiunt, & Charybdim conficiunt. Locat ista opinio, non eo inficias in eodem semper loco Charybdim, sed in præfinita illa fluxus, refluxusque dumtaxat hora, sed extra illam flante Austro cum nulla colluctantium procellarum detur requies, num non erit Charybdis? & tandem concursus ille fluctuum nullus est, fluxus, refluxusque nullus. Præterea in summa freti tranquillitate, quieta semper totos dies Charybdis est, tunc enim ut Juvenalis ait.

dum

dum se continet Auster

Dum sedet, & siccat madidas in carcere pennas

Contemnit mediam temeraria lina Charybda

Et tamen quotidianos in freto cursus constitutis, horis aquarum fluxus, & refluxus nunquam intermittunt, sed eam si cum Physiologis utriusque originē dispexerimus, luce clarius patebit Charybdim à fluxu, refluxuque quā longissimē abesse. Verū quis hujus maris æstus veras causas valeat perinvestigare? quas gymnasia Orbis varia nondum assequi potuerant, & adhuc sub iudice lis est, ut Plinius sensit; & quis ipso Stagyrice subtilior? his tamen in Chalcide dum Euripi reciprosantis naturam admiratur, & ejus causas altius secum disquirat, cum ingenii sui acumine, quod sibi placeret nequaquam assequeretur, animi ægitudine eum morbum contraxit, ex quo nunquam amplius convalescit. Vel ut nonnulli referunt in illud se fœtum præcipitem dedit. Unde in eum illud adagium iactatum est. *Quoniam Aristoteles non cepit Euripum, Euripus cepit Aristotelem*. At tantū fortasse naturæ arcanum longa observatione plus videant oculi, quam oculus.

54.

Fluxus, & refluxus differt à Charybdi

Plin. l. 2. c. 97

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum senten-

tia.

55.

Fluxus re-

fluxusque

varia Aucto-

rum vaporationem, quâ vigente efferatur mare, cessante decidat, ita ut eveniat mari simile quidpiam, atque animanti febribus per intervalla jactato, & quemadmodum in hoc definitis horarû spatiis humores colliguntur, collecti febrim accessionem excitant; deinde iisdem paulisper dissolutis, febris abscedit, ita in mari certis temporibus vapores exhalantur, & maris æstus faciunt, quibus evanescentibus, æstus desistat, sicque idem reversus perenni vicissitudine detur.

56.

*Fluxus re-
fluxusq. in
fretis Luna
adscribitur.*

*Conimbr. in
Meteoris c. 8.*

*Arist. l. de
Admirau-
dit.*

Verum multis antiquorum Philosophorum de causa maris æstus opinionibus, communior cum ipsa experientia tam Lunæ adscribit, secundum motum, quo una cum primo mobili diurna conversione circumvolvitur; ita tamen ut maris accessum, & recessum Lunæ, non per se dumtaxat attribuat, sed ut Solis promoveatur, foveaturque aspectu diverso; ita sentiunt Ptolomæus, Cicero, Plinius, Strabo, Averroes, Magnus Albertus, D. Thomas, Floinus aliique complures apud Conimbricenses, & ipsi naturæ quotidiano experimento in nostro fretis observant, siquidem videmus æstem maris, secundum Lunæ motum diurnum, majori ex parte ejus subsequi periodos; ut enim ille in quaternas sectus est, juxta quatuor Cœli portiones, quarum existunt quatuor puncta, videlicet Oriens, & Occasus, Vertex diei, & noctis ita singulis diebus naturalibus, mare quater cietur bis fluendo, bis refluxo, fluendo quidem cum Luna ab Ortus supra Horizontem usque ad verticem diei, sive meridianum ascendit; refluxo cum à Vertice ad Occasum declinat. Rursus cum ab occasu sub terra ad noctis fastigium, sive ad punctum meridiei oppositum procedit, fluendo; ac demum à noctis fastigio usque ad ortum refluxo. Sic Eratosthenes apud Aristotelem in libro de Admirandis Auditionibus, si tamen Aristotelis est liber ille; ubi ait: *Ob easdem causas Euripos quoque fluxuosos esse, ait Eratosthenes, maxime Siculum fretum, quod eodem quo Oceanus modo agitari dicit, bis enim singulis diebus, ac noctibus mutare fluctum; quemadmodum Oceanus bis inundat, bisque in se remeat. Exundationem quidem, aquis à Thyrreno mari in Siculum tamquam e sublimiori superficie delatis fieri fatendum est, eamque æstum descendentem nominari, fatendum, item eodem eam tempore incipere, & desinere, quo maris affluxus; incipit enim oriente, atque occidente Luna, desinit cum ea ad mediam Cœli sive supra, sive infra terram applicat; eamque e contrario abeuntem æstum vocari, qui utroque Luna ad mediam Cœli appul-*

appulsa incipit, sicut maris resorbitio, & cessat Luna oriente, vel occidente. Hæc ille. Sed unde Lunæ tanta facultas, ac vis in hoc præsertim freto? quia compertum habemus Lunam, humidis dominari corporibus, & illis quasi præesse, receptumque est apud Medicos, Lunam è quatuor humoribus pituitam, quæ aqueæ naturæ est, augere, quia nimirum Luna ad eum modum, quo magnes ferrum movet se habet, injectâ enim qualitate effectivi aquas concitat, & secundum diversos adspectus, propinquitatemque ad mare, & obtusiores, aut acutiores angulos nunc aquas ad litus eliciendo trahit, nunc easdem relinquit, ita ut illæ suapte pondere in decliviora resiliant, & se colligant. In nostro hoc autem Mamertino freto Lunæ hos effectus manifestiores deprehendimus propter partium angustias, & in eas utriusque maris Tyrrenici, & Adriatici ingruentes undas.

Hæ sunt, quæ succurrunt ex auctoribus maris fluentis, ac resurgentis causæ, sed Charybdis quænam illæ tandem sunt? nam hæc ad Lunam parum videntur pertinere, neque in ea definitis certisque undarum cursus, ac recursum volumus observari, sicut in ipso freto; imo toto eo tempore, quo perniciosi perfluant Austri, iugis est undarum illa elatio, & vorticosa absorbitio, contra minitantur illæ transcurrentibus nautis naufragia; quamobrem alia hujus rebus causa atque origo assignanda est. Itaque cum ex illo immani hiatus ingentem in ea profunditate cavernam arguamus, & urinatores observant, cujus ostium cum mari communicat Adriatico (cavernosâ enim super alia maria existimatur hoc Siculum fretum) dum venti Australes sæviunt, dum ex imo barathro agitantur undæ, & impetu facto in cavernæ ostium impelluntur, & ex ea collisione aguntur, & exitum in hac voragine inveniunt, tolluntur in sublime cum fragore, circumducuntur, spumant æstuant, flatibus deinde deficientibus fit quidem hiatus & fluctuum subita illa resorbitio ad implendam cavernam, & vacuum devitandum. Verum si hoc tempore fluxus reflexusque per fretum discurrens in furentem Charybdim suo impetu ruat, ex utrisque procellis, qui fragor, quæ tempestas, qui vortices cieantur excogitari mente, describi calamo nequaquam potest, hanc verò, quam hic posuimus causam Charybdis effectricem, Cilix poeta Græcus apud Eustatium sic adducit. At Cilix poeta, inquit ille, locum Charybdis per comparisonem describens, rationemque finemque reddens ex fabulis; sitam ait esse in medio Janii, Tyrrenique

57.

Luna quare fluxus refluxusque causa

58.

Charybdis absorbentis, & resorbentis causa.

Eust. in l. 14 Odyss.

nique maris, & spiritu quodam subterraneo, ac procelloso contraria-
ri, ad similitudinem scilicet *Aetnei ignis in Sicilia*, qui fabuloso af-
fingitur *Typhoni sub Aetna*, & locis *Charybdi conterminis*, ut quæ-
atmodum in *Iliade* *Juppiter sub Typhone terrâ verberat*, vehementi
agitatione spiritus, sic & *Charybdis* simili quodâ spiritu multo inferi-
ore in *æstu maris* ebullire patiatur ea, quæ poësis monstris de ea cōfin-
git. Ventus igitur subterraneus undarum agitator, modò impetu-
osior, modò remissior, est præcipua nostræ *Charybdis* origo, non

59. fluxus, refluxusque maris. Et hoc foreasse *Stoici* volebant apud
Mundi uni-
versitatem
qua si animal
quoddam fa-
ciebat *Stoici*
Mirandulam, cum hanc spectabilis mundi universitatem, tan-
quam animal quoddam esse arbitrati sunt ex variis elementis cō-
globatum, quod mente, & spiritu viveret, haberetque in profun-
dis Oceani nares quasdam, per quas emissi anhelitus, vel reducti

modò inflent maria, modò revoent, & per has quidem nares ca-
vernæ intelligebant per anhelitum ventos respirationem anima-
lis imitantes, quæ dum emittitur, & reducitur, undas intumescit,
& desidunt. Auctorum autem testimonia quæ pro sua dubitan-
sententia affert *Cluverius*, illi minimè suffragantur, nam cum
totum fretum *Charybdis* videntur appellare non secundum rei
propriètatem loquuntur, & nomen partis, quæ in freto celeberr-
ma est toti freto adscribunt; illud tandem animadvertendam

60. hic est, mostra hæc formidolosiora extitisse prioribus illis sæculis.

*Freti tra-
jectio non ul-
timè diffici-
lis.*

quàm nostris, nautarum studio, ac sagi observatione facillima
nunc est per fretum, seu grandævum navigiorum, seu exiguarum scapharum
quotidiana navigatio noruntque jam nautæ difficiles maris vias,
perinde ac palmo illas dimensuri fuerint; nulloque negotio, vel

61. flante Austro, *Charybdis*, *Scyllam*, & fluentis, ac refluxantis

*Piamuntus
nauta ca-
cus qua fa-
cilitate fre-
tum traici-
ebat.*

maris procellas levi gubernaculi flexitate declinant. Imo inter
hæc tanta prodigia illud admiratione, & historia dignum, quod
oculis nostris hac tempestate spectavimus referam. Nauta quidam
utroque captus lumine, cui nomen *Piamuntus* nullius alterius
operæ, nisi parvuli filii utebatur, qui sua scaphula fretum hoc
quotidie ad vitam sustentandam traiciebat; ipse remis incumbens
filium olavum tenentem sic regebat, undarum murmur, &
ventos attenta aure captabat dignoscebatque sic admissim por-
ti discrimina, ut filium itineris subinde moneret, nunc, ad dex-
teram, nunc ad lævam clavum flecteret ad eludendos *Charybdis*
vorticæ, & maris reciprocantis flexuosos impetus, quam quidem
cæci solertiam admirabilem *D. Franciscus Flacomius Cano-*

nicus

nicus Messanenſis, & poeta bucolico carmine celebravit, Charybdim, & Scyllam ſuas inter ſe vices dolentes introducens, quaſi priſtinum animi robor, & antiquam virtutem, fretique tyrannidem, qua olim mundo terrori fuerint, amiſſiſſent, eſſentque nunc ludibrio cœcis, parvuliſq; contẽptui, cujus Eclogæ fragmen- tum hîc ad levandum inter freti horrores lectoris animû apponâ.

Scylla Heu me! vana putas, quæ crudo affecta dolore

Scylla ſuis perſepe cavis proſpexit ab antris,

Et vicina manu tetigit, Cæcoque loquente

Auribus audivit, ventosaque vela regente

O utinam non verâ forent, non viſaque ſæpe.

Non ego ſpreta ſaltem implerem queſtibus, atqui

Factitat hæc cæcus Piamuntus ſolus, & infans:

Infantem tenet ad clavam, qui juffa ſateſſit

Patris, & ad dextram, levamque retorquet, & aptat

Undivagam lintrem clavo Piamuntulus Infans

Nec minus hoc mirum patior puerilibus annis,

Caurior ad malum reſidens pater, imperat illi

Vela legit, quando aura ſilet, remiſque laborat,

Lintea magna duo leviter ſpirantibus auris.

Explicat antennis, malo uno duplicat alas

Uritur, & fluxu pelagi pariterque refluxu

Aura ſuſurrantis noſcit discrimina venti,

Cum mutant fortasſe cave ſpiramina valles

Mutat, & ille citus pendentia carbasa mado,

Aptat, & illa vagis (baud hoc ſine Numine) ventis

At ubi Poeta Cæci juffa circa naviculæ regimen puero data juxta ventorum, undarumq; varias vices deſcripſit, mirâ ejusdem narrat ſolertiam, qua fluxus, ac refluxus maris dignoſcat his carminibus.

Scylla Heu me! vera loquar ſed non credenda Charybdi,

Ille ſonora maris dignoſcit nubila, & imbres,

Præſcit an anguſtum ſileat, vel ſerveat æquor,

Quaque fluat, reſſuatque magis trabat impetus undæ,

Qua ventus, fugienda freti, qua ſemita noſcit,

Cuſſus, & adverſus quæ ſit, qua parte ſecundus,

Qua fugiat, ſuperetve foras luctamine vires

Scyllæas, rabiemque canum, inſidiasque latentes,

Quo rapido diſtenta ferat vaga carbasa vento,

Remigio, velone ruat ſit cymba neceſſe,

M

Flu-

62.

Scylla, &
Charybdis
expoſulatio.

*Fluxus, & undifluo lentandus in æquore remus,
An sit utrinque, celer volet, an vel cymba moretur,
Quando gubernaculum pueri stat robore fixum,
Mobile vel, variet, quapropter prora vacillet.
Plura nec effabor, præstat siluisse, sed inquam
Me irridet nibilique facit cum fluxibus antra
Naufraga nec metuit procedere ad antra carinam
Inter, & ora canum Scyllæ rabiosa latrantum &c.*

63. *Neptuni simulacrum in fonte marisimo.* Hoc ipsum Mamertini voluere in marmoreo illo fonte juxta portum affabre sculpto significare, ubi Neptuni simulacrum; extensa dextera tamquam ad placandas freti undas ocioso interim in sinistra tridente, statuerunt, in cujus basi distichon illud insculptum legitur.

*Hic pelagi Rector fremitum dediscit, & iram,
Hic tecreat fessas in statione rates.*

64. *Scylla & Charybdis signa marmorea.* Juxta basim videas marmorea monstra, Scyllā & Charybdim ad vivum expressa ferreis vinculis onerata sculpturæ eximie, sub Scyllæ basi hæc duo habentur carmina

*Impia nodosis cohibetur Scylla catenis
Pergite securæ per freta nostra rates.*

Sub Charybdi vero illa duo

*Capta est prædatrix, Siculique infamia ponti,
Nec fremit in mediis sæva Charybdis aquis*

catenis constricta monstra efficta sunt, ac proinde imbellia, & nostro hoc mari navigantibus ex arte minimè formidolosa, non sicut olim indomita, immaniterque in omnes sævientia, Formosæ mulieres superne, desinunt in pisces, quales à Poetis describuntur Sirenes.

65. *Sirenes in freto olim Mamertino.* Et quoniam de Sirenibus opportunus incidit sermo; Charybdi, & Scylla monstris satis superque discussis, aliud Sirenium prodigium, quæ etiam, & ipsæ hoc Mamertinum fretum incolentes per quam celebres reddiderunt, prosequamur. Sirenes igitur periculosa extitere hominibus monstra propter cantus suavitatem. Hæ tres fuisse finguntur, Acheloi fluvii, & Calliopes Nymphæ filiæ, Parthenope, Ligea, & Leucosia, quæ cum fretum Siculum incolerent nautas præternavigantes suavitate cantus in naufragium pelliciebant. Ulysses autem cum hac ipsi iter esset juxta Circes monita sociorum, cerâ obturavit aures, seipsum verò malo navis jussit alligari, eoque modo periculum tutus evasit. Sirenes

nes verò cum se contemni viderent doloris impatientia se in mare precipitaverunt, monita autem Circeis apud Homerum Ulyssi hæc sunt.

Odyss. l. 12.

Tum moneo navem curvis impellere renis

Obscura ceris sociorum mollibus aures

Ne quis Sirenum voces exaudiat; ipse

Si cupis audire has, vincere manusque, pedesque

Principio ad malum, & firmissima vincula nece.

Ovid. Met. 1. 5.

Ovidius fabulatur has fuisse comites Proserpinæ, eamque raptam diu quæsisse, ea verò non inventa, doloris intolerantia in mon-

stra marina esse conversas superiore corporis parte virginæ formam, inferiore pisces referentia, voce autem, cithara, & tibiis tam blandè canentia, ut navigantes sopirent, sopitos demergerent, demersos etiam devorarent, de quibus Ovidius

Sirenes quæ formæ fuerint.

Monstra maris Sirenes erant, quæ voce canora

Idem de art. aman. l. 3.

Quaslibet admissas detinere rates

& Alojatos earum nomina, & artes uno disticho ita comprehendit:

Aspectu, verbis, animi candore trahuntur

Parthenope, Ligia, Leucosiaque viri.

Hæc verò monstra tam immania; præter Scyllam, & Charybdim nostrum obsedisse fretum inter alios Claudianos in Proserpina rapta his carminibus affirmat

Claud. in Proser. l. 9.

Discedant alias rapidis Acheloidos alis

Sublatæ, Siculi latus obsidere Pelori.

& idem poeta in quodam epigrammate de Sirenibus hæc habet

Idem in Epigr.

Dulce malum pelago Siren, volucresque puellæ

Scyllæos inter fremitus, avidamque Charybdim

Musica saxa fretis habitabant dulcia monstra.

Plutarchus, Servius in Virgilium, & Dorion in libro de Piscibus formosas quasdam meretriculas fuisse has Sirenes ajunt juxta litus habitantes, quæ armoniæ suavitæ ad se navigantes alligerent, & allectos tandiu retinerent, quamdiu ad summam inopiam neglecta rerum utilium cura redigerentur, quamobrem dicti sunt omnes naufragium pati, qui ad has Sirenes accessissent; dictæ autem sunt Sirenes, quasi catenæ, quia allectos vincunt in amore.

Plutar. Serv. in Virgil. l. 6. Dorion. lib. de Pisc. 67.

Sirenes fabulose meretriculæ fuerunt.

68.

Sed enim non omnino monstra fabulosa, velut Sphingem, & Chimæram velim putes Sirenes quemadmodum Plinius, & an-

Sirenes monstra maris vera.

Plin. l. 14. c. 14. Theod. Gaza. Trapezunt. Corn. comment. in Isaiam. Sacchin. l. 4. Annal. Soc. Jes. circa finem. 69. Sirenum apud Indos historia.

tiqui scriptores arbitrati sunt; quibus adversantur Theodorus Gaza, & Trapezuntius, qui Sirenes in mari se vidisse testantur. Multas etiam ea forma qua pinguntur inventas Galliarum legatus scripsit Cæsari Augusto; recenter verò repertæ in Phrisia quædam hoc nostro ævo; captum enim monstrum marinum, ore & pube tenus virgo, inferè piscis, vixit inter homines multos annos, & quod mirificum est didicit nere, ita contestatur Cornelius à Lapide commentario in Isaiam, similia Cedrenus, & Belonius; sed Franciscus Sacchinus in Annalibus Societatis Jesu in annum 1560 refert in Insula Manaria apud Indos à piscatoribus pisces novem, foeminas mares septem intra retia captos esse, quos propter similem humanæ speciem marinos homines nominabāt Indi. Caput erat figura rotundum, nulla colli intersapedine trunco compactum, extrêmæ aurium fibræ, quæ, & auriculæ nominantur, ex cartilagine carne eleganter vestitæ; quarum interior pars aptissimis formata anfractibus, veram hominis referebat aurem, oculi suis ornatî palpebris, situque, & colore, non piscis, sed hominis judicares, nasus nonnihil aberrabat, malam inter utramque non usquequaque eminens, sed leni tramite bipartitus, sub eo labra magnitudine, specieque nostris simillima, dentes nō quales insunt piscium generi ferratiliū, sed planorum, & candidissimorū continua series, pectus alba cute contextum, atq; hinc paulò latius, quàm pro corpore in mammas extuberans, neque eas foeminis pendulas, sed quales virginibus globosas, quarum uni cum papillam præssisset Medicus, ingens exiliit lactis copia nivei candoris; brachia non rotunda, sed latiora, quasi ad natandum facta; duorum longitudine cubitorum, nullis tamen ipsa cubitis, ulnis, manibus, articulisque distincta, sub alis mollissimus pilus, ac longus; at in ministris propagandæ sobolis membris, utroque in sexu exterius, interiusque nulla ab humanis distinctio; agnosceres qua homines re simillimi belluis. Post hæc veluti de Sirenibus poetæ olim cecinerunt, in piscem cauda definebant bisulca. At foeminis, quod ferè comuni natantium generi ut tradit Aristoteles, corpora erant, quàm maribus longiora, sic describit Sacchinus hominis in illis piscibus admirandam similitudinem, sed lege Joannem Eusebium in sua historia naturali, qui plura his similia affert exempla, ex quibus ad rem nostrā illud elicio non fuisse omnino fabulosum olim Sirenes extitisse in nostro freto, & occasionem ex rei veritate Poetis ad confingendas fabulas

Joan. Euseb.
hist. naturali
l. 5. c. 13.

fabulas præbuisse. Verisimile itaque existimo in freti cavernis, & præcipuè in Scyllæis antristalia fuisse monstræ nutrita, quæ navigantibus noxia essent, sicut nostro ævo paucis ab hinc annis oculis nostris spectavimus, ex his unum jam emortuum, & sale siccatum quod in mare Melitensi à piscatoribus captum fuerat, non sine eorum vitæ periculo, nam fera illa ad eos vorandos non semel impetum fecerat, quæ tandem ab illis interempta est.

Prodigiosa, & horrida hæc monstræ in Mamertino hoc freti oberrantia contemplati sumus: canum latratus ad Scyllæos scopulos, & undarum fluentium, ac refluentium fremitus pene auribus percepimus; Charybdis magno hiatu resorbentis, quos evomit fluctus, & navigantibus sæpè intentas minas ad horrorem oculis objecimus. Quid tantum feralium portentorum? ubi nam terrarum tam inamœnum, tam monstrificum pelagus? huc cine tandem tot malorum congeries, funesta Ilias tot incommodorū confluit? Apage à me inquis lector, inamabilis ora, æquora iniqua, undæ infidæ, naufragiorum colluvies. Sed parce obsecro maledictis, & ne inclementer agas cum freti digniores ob causas suspiciendo, & naturæ prodigiorum theatro, freti ad mortaliū delicias facto, & non jam sicut olim metuendo. Accipe nunc hujus maris delicias ad miraculum. Omitto hic lubens, volensque, utriusque oræ, Siciliæ: Italiæque amœnissimos prospectus, Appenninorum hinc, & illinc Neptuniorum cacumina montium, nunc hiberna nive candicantia, hirsutaque comis arborū, nunc veris beneficio herbescentia, variis florum distincta coloribus, nunc sub Leone matura segete pallentia, nunc Pomonæ grava foetibus, in tranquillo utraque identidem undarum Mamertinarum speculo cocuntia, atque invicem se osculantia, quæ meritò oculorum mendacium dixeris, dum Delphinos, marinaeque belluas videas viridantia errare per prata, florentes saltitare per colles, & vicissim aves intra æquora volitare, armenta, greges, animalia per eadem palantia, pascua quæritare. Quale oblectationis hoc genus est? & tamen id sæpè horis seu matutinis, seu vespertinis in undarum quiescentium tranquillitate, ac silentio, & solarium radiorum varia reflexione spectamus.

70.

Freti prospectus, & delicia.

His prodigiis illud prodigiosius jure in hoc freti admiraberis, quod fidem omnem videatur excedere, nisi testimoniis omni exceptione majoribus agam. P. Athanasius Chircherius è Societate Jesu, Mathematicus, Philosophus, & propter ingeniosissima

edita

Athan. Chir
ch. in l. de
luc. & umb.
p. 2. Mag.
parast. c. 1. de
Repræl. Aer
parast. 1.

71.
Fata Mor-
gana quan-
do in freto
& ejusdem
descriptio.

edita monumenta: toto Orbe celeberrimus in eo libro, quem in-
scribit, Ars magna lucis, & umbræ, ex parte secunda Magiæ pa-
rastasæ, sive de Representationibus rerum prodigiis per lucem,
& umbram in capite primo de Representationibus aeris, Parasta-
si prima Naturæ, sive de Morgana Rheginorum in freto Ma-
mertino, sive Siculo de Fata Morgana prodigiorum hunc sermo-
nem habet.

„Ergo maxime tempore, quo ardentissimus Sol æstu, fervori-
busque mare Mamertinum concoquit, natura in hexa-
stas quoque pictorice suppellectilis suæ divitias aperiens; ei præ-
cipue maris tractui, quæ Rhegio vetustè non minus, quàm ve-
terum Philosophorum diycæis, Academicisque cum primis cele-
bri Calabria Oppido subinde spectandas exponit; contingit
enim ut memorato tempore de repente Theatrum quoddam in
vaporeso aere sese aperiat, tanta rerum varietate adornatum,
tanto scenarum apparatus, ut nihil fere ibi sit, quod non se spe-
ctandum exhibeat, Castellorum ordinatissimè dispositorum ar-
chitectura, palatiorum, ædificiorumque ad omnes perspective
regulas infinito columnarum ordine projectorum mira quedam
magnificentia, in eorum paulatim evanescentium locum succe-
dente Scena catoptrica. Videas hic umbrosos sylvarum tractus,
Cypressorum, aliarumque arborum in quincuncem mira serie
dispositarum ordines, campos immerfos hominum turmis, bo-
um armentis, oviumque gregibus refertos, omnia tanta colorū
varietate, tam artificiosa Lucis & Umbræ mixtura, tam vivis ge-
stibus, ut nihil humana industria simile producere posse videa-
tur. Vocant autem Rhegini hoc spectaculum Morganam. Et
cum hæc res paucis minus nota sit, eam hoc loco pertractan-
dam suscipio.

Mira rerū
spectacula
in freto Sici-
liæ.

„Ego sanè cum anno 1636 Messanam trāsiens multa de pro-
digiosa hujusmodi parastasi admiratione sanè dignissima intel-
lexissem, ut rei veritatem propius comperirem Rhegium me con-
tuli, ubi multis è peritioribus oppidi Incolis circa hoc Naturæ
miraculum consulti, omnes ita sese rem habere, ut referri audi-
eram affirmarunt. Ut quoque solidius circa naturæ prodigium
tam admirabile philosopharer, situm loci, naturam terræ, va-
porem maris, summa diligentia observandum duxi, quibus qui-
dem facilem in tam reconditorum effectuum causam, ut postea
dicatur, deveni. Verum ut prodigium majori certitudine affir-
metur

„metur apponam hìc literas (ujusdā è Nostris Patribus, qui hu-
 „jusmodi spectacula naturæ in epistola quadam ad Leonem San-
 „ctium Societatis nostræ virum sanè undequaque eruditissimum,
 „& pro tempore in Romano Collegio studiorum altiorum Præ-
 „fetto data ad longum describit.

Molto Rev. in Cristo Padre . Pax Christi.

L'A mattina dell' Assunzione della Beatissima Vergine standomi
 solo alla finestra vidi cose tante, e tanto nuove, che di ripensar-
 le mai non son satio, ne stanco. Parmi che la Madonna Santissima
 facesse comparire in questo Faro un vestigio di Paradiso, quel di ch'
 essa v'entrò, che ancor là sù hà come l'intelletto, lo specchio volon-
 tario, ove vegga ciò, che le piace, quel che hò visto, io posso chia-
 marlo specchio di quello specchio. Il mare che bagna la Sicilia si gon-
 fiò, è diventò per diece miglia in circa di lunghezza, come una spi-
 na di mantogna nera, e questo della Calabria spianò, e comparve in
 un momento un cristallo, chiarissimo, e trasparente, che pareva uno
 specchio, che con la cima appoggiasse sù quella montagna d' acqua,
 e con li piedi al lido di Calabria. In questo specchio comparve subito di
 color chiaro stare una fila di più di 10000 pilastri d' uguale larghez-
 za, e altezza tutti, e que' distanti, e d' un medesimo vivissimo chia-
 rore come d' una medesima ombra, come gli sfondati fra pilastro,
 e pilastro; in un momento poi i pilastri si smezzarono d' altezza, e si
 arcuarono in forma di questi aquedotti di Roma, o delle sustrattioni
 di Salomone, e restò semplice specchio, il resto dell' acqua sin all' acqua
 ammontata di Sicilia; ma per poco, che tosto sopra l' arcata si for-
 mò un gran cornicione, fra poco sopra del cornicione si formarono ca-
 stelli reali in quantità, disposti in questa vastissima piazza di vetro,
 e tutti di una forma, e lavoro, fra poco delle Castelli rimasero quan-
 tità di torri tutte uguali, fra poco le Torri si cambiarono in Teatro
 di colonnate, fra poco il Teatro si stese, e fecene una doppia fuga, fra
 poco la fuga delle colonnate diventò lunghissima fasciata di fenestre
 in diece fila; della fasciata si fe varietà di Selva di Pini, e Cipressi
 uguali, e d' altre varietà d' arbori, e quì il tutto disparve, e l' ma-
 re con un poco di vento ritornò mare.

Epistola ad
 P. Leonem
 Sanctium
 de Morga-
 na Regino-
 rum.

Questa è quella Fata Morgana, che 26 anni hò stimata in verifi-
 mile, e ora, hò visto vera, e più bella di quella, che mai si dipin-
 se. Di questa hor credo, che sia vero, che soglia comparire in varii co-
 lori

lori volanti, più vivi, e belli di questi non hà l' arte, e la natura permanente, perche chiaro oscuro simili à questo non vidi mai. Chi l' Architetto, e chi'l Fabro sia, e con qual arte, e materia stampi in un punto le varie, e tante magnificenze desidero, che V. R. me l'insegni, che vive fra le vere magnificenze Romane, e contempla le verissime divine, mentre resto pregandole Dio sempre propizio, raccomandandomi à suoi SS. Sacrificii.

Di Reggio 22 d' Agosto 1643.

Servo in Cristo
Ignazio Angelucci.

„Meminit hujus quoque prodigii Damascius in vita Isidori Philosophi apud Photiū: Nostra tempestate narrarunt homines bonae fidei juxta Siciliam in campo nominato Tetrapyrgio, & in aliis non paucis locis videri equitum pugnantium simulacra, idque maxime aestatis tempore, cum ardentissimus est meridies.

Causa speculi aerei, quam Morganus vocant.

„Ego igitur, uti supra dictum est, ut circa tam digni ostenti abditas causas solidius philosopharer, Rhegium me contuli, omnes phaenomeni circumstantias cum situ loci, terrae, vaporisque marini naturae, & proprietate conferens, tandem causas detexi. Primum enim observavi montem è regione Siciliae nomine Dinnamaris Rhegio oppositum nigro quodam tractu in Pelorum desinentem, litora verò, uti, & fundum maris, multam Glaream, sive arenam ex Selenite, Antimonio, Vitro, aliaque materia pellustri conflata ex vicinis montibus dictis mineralibus refertis devolvere, quae intensissimo Solis calore, una cum vapore in sublime exaltato, diversas, & varias superficies conficiat, haec crassioribus in medio vaporibus montique oppositis, umbroso tractu quasi opacatae in speculum polyedrum omnibus numeris absolutissimum tandem coalescant. In hoc igitur speculo varium ad oculum situm habente, varia quoque rerum obiectarum simulacra reflectuntur. Columnarum artificiosa series contingit, vel ex una columna in littore existente, quae in infinitam columnarum multitudinem multiplex reflexione suabit. Eadem prorsus ratione, qua vel unum simulacrum inter duo specula recta sibi opposita infinitam intradicta specula simulacrorum prorsus similium multitudinem reflectere videmus, uti in Magia Catoptrica fusius ostendetur. Ita unus homo varie intra speculares nubium superficies, saepiusque refle-

„XUS,

„xus, exercitum demonstrat. Idem de Arboribus, pecoribus, ani-
 „malibus dicendum : Cum verò columnis succedant alia obiecta,
 „veluti arborum; castellorum, animalium : causa est, quod cum
 „oculus noster ad diversas speculares vaporis perpetuo mobilis
 „superficies diversimodè se habeat, fiat juxta regulas angulorum
 „incidentiæ, & reflexionis, res quoque diversæ sub constituto
 „angulo videantur; & pro ut specularis vaporis superficies eas in
 „oculo reflexerint. Sed mirantur hoc loco quomodo specularis illa
 „materia arenosa elevetur. At hi mirari desinant, ubi vehemē-
 „tem attractionis vim, qua Sol dam vapores allicit una secum di-
 „versas rerum materies in altum sublevare solet, penitiùs confi-
 „deraverint. Quis nescit pilos, paleas, arenulas, festucas, similef-
 „que quisquilias, passim in grandine globosa reperiri, quæ sanè
 „manifesta indicia sunt, dictas res, una cum vapore in aerem
 „elevatas ibidem vapore resoluta commixtas; deinde vi frigoris
 „concreto, denuo in terram descendisse. Si verum est quod Meteo-
 „logici referunt, quandoque saxis, lignis, ferro, ranis simili-
 „busque animalculis pluuisse, certè ea in suprema regione nasci
 „non potuerunt, nisi prius illuc attracta materia, eandem ob
 „causam vitrea illa materia subtilissima, & pene insensibilis una
 „cum vapore maris elevata in specularem superficiem confor-
 „matur.

Hactenus vir ille doctissimus ingeniorum prodigium de Fata Morgana Athanasius Chircherius. Porro apud nostræ regionis homines cum de re pulchritudine ipsa pulchriore agitur, hoc proverbio uti solent FATA MORGANA, quasi dicerent pulchritudinem illam alias omnes anteire, unde & aniles fabellæ quam plurimæ ortum habuere apud nostrates; quæ ad nostrum institutum minimè faciunt.

At quale etiam spectaculum illud cum tempestate ingruente, gregatim videas Delphinos non procul à litore longo ordine per summas aquas choros agere levissimo totius corporis in aera saltu iterum, atque iterum in fluctus demergi? Verùm his omissis ad freti ubertatem, ac jucundissimam optimorum piscium capti-
 nem deveniamus. Pisces alit hoc pelagus, & multitudine innum-
 merabiles, & magnitudine grandes, & ad nobilium mensas de-
 licatissimos, & specierum varietate conspicuos. Etenim duo illa maria Jonium, & Tyrrenum, veluti quadam per fluxum, & refluxum jugi altercatione mutum illud pecus tanquam ad hoc

72.
 Freti uber-
 tas admi-
 rabilis.

N

fre-

fretum locupletandum adigunt, quod à fluctuum quotidiana illa collisione inerclosum, atque exagitatum sicut feris silvestribus in laboriosa venatus agitatione videmus accidere, jucundiorē quamdam in gūstu suavitatem præ cæteris piscibus concipere solet; unde Athenæus ex Clearchi auctoritate dixit: *Siculorū mare dulce esse* idque paroemiam sapit; volebat enim innuere, fructus, hoc est pisces hujus Siculi maris apprimè dulces, mensasque Siculas opiparas, ac celebres efficere, nostram hanc sententiam Cassiodorus his verbis illustriorem reddit de hoc freto agens. Nam, *& marinis deliciis copiosa jucunditate perfruitur, quia ibi mare supernum, infernumque insertis frontibus adunatum delicias utriusque pelagi in unam congregationem sinus sui volubilitate perducit necesse est enim illuc & pisces properare, ubi constat, & unda posse defluere.*

Clearch.
apud Athē

Cassiod.
l. 12. Variar. Epist.
14.

73.
Anguilla
Pelorica celebres.

Faz. Dec. 1.
l. 1. c. 2.

Athen. l. 7.
c. 17.

Mart. l. 13.

74.
Muræna
freti delicata.

Juven.
Sat. 5.

Athen. l. 7.
c. 29.

Gulæ autem inter prima irritamenta Peloricæ numerantur Anguillæ voluptuorum hominum deliciæ, præciosa conviviorum fercula, hæ bilibres usque etiam ad quinquilibres parvo capite, nigro corpore, ac tereti dulci quadam pinguedine ac sapida, non ad nauseam, sed ad suavitatem facta noctu à piscatoribus callidè accensis facibus ad quas ipsæ juxta litus Pelori accurrentes comprehenduntur, de quibus ita Fazellus. *In hoc freto præterea verno tempore Anguillæ, non solum Sicilia, sed tota etiam Italia probatissime capiuntur.* Verum antiquior harum Anguillarum laus illa Arcestrati Poetæ apud Athenæum

*Anguillas omnes laudo, præstantior illa,
Quæ capitur Rhægi maris è regione profundi
Hanc aliis cunctis mediam tu ponito, tales
Si teneas epulas, opulentius os erit ipsum.*

Murænæ pariter delicatæ; & grandes aluntur in his undis, de quibus ita Martialis

*Quæ natat in Siculo grandis muræna profundo
Non valet exustam mergere sole cutem.*

& Juvenalis.

*Virroni muræna datur, quæ maxima venit
Gurgite de Siculo*

& apud Athenæum Arcestratus Philolophus voluptatibus impensè deditus hæc de nostra Muræna profert carmina.

*Italiam si intra, pelagique angusta Sicani
Murænam captam videas, quæ fluta vocatur
Hanc eme, namque illic epulam mirabile nosces.*

Ma-

Macrobius verò in suis Saturnalibus hæc ait de nostris Muræ-
nis. *Accersebantur Muræne ad piscinas nostras ab usq. freto Siculo,* Macrobi.
Sat. l. 3.
quod Reginum à Messana despicit, illic enim optimæ à prodigiis esse
traduntur, tam Hercule quàm Anguilla, & utraq. ex illo loco græcè
Plotæ vocabantur, Latine Flutæ, quod in summo supernatantes Sole
terræfactæ, curvare se posse, & in aquam mergere desinunt atque ita
capti faciles fiunt sic ille.

Hæ igitur quæ à Græcis Plotæ, à Latinis Flutæ appellantur, 75.
hodie ab Incolis Italicè *Allampate* dicuntur, & æstate præsertim Muræna Flo-
ta, seu Flu-
ta quæ.
in undarum superficie ad captandas auras distendantur, & earum
cutis dum ardenti Solis radio siccatur minus ad natandum red-
duntur flexiles, unde à piscatoribus nullo negotio capiuntur, quod
innuebat Martialis.

Non valet exustam mergere Sole cutem.

Varro item harum meminit Murænarum dum ait. *Non enim si* Var. l. 1. de
re rust.
Muræna flutæ sunt in Sicilia. Hinc est, quod Romani Proceres ex
hoc freto in suis vivariis advectam Murænarum copiam ad deli-
cias alebant: sed non Vedius Pollio ex Augusti familiaribus, qui Plin. l. 9.
c. 32.
per sævitiam damnata mancipia in ea vivaria Murænis devorā-
da immergebat; quasi feræ terrarum ad id muneris minimè satis
essent; Ælianus Murænam inter pisces cicures numerat: *Pisces* Ælian. hist.
l. 8. c. 4.
ait, *ad hominum consuetudinem mansuescunt, & cum appellantur* 76.
intelligunt, & à manu largientium cibos capiunt, ut Muræna Cras-
si Romani omnium prædicatione celebrata sic in auribus, & gemmis Muræna in-
ter pisces
cicures nu-
merantur.
distincto moniti, tamquam suæ eximia, formæ pulchritudine puella
ornabatur, & appellantis vocem Crassi agnoscebat, atque ad eum
adnatabat, cūque ei quidpiam porrigebat, gaudio exiliens prompto,
atque pacato animo accipiebat, hanc ille mortuam, flevit uberius,
atque honore sepulture affectit; at enim cum aliquādo asperè, &
acerbè Domitius in hunc dixisset, Stulte Crasse Murænam flevisse
mortuam: ad hæc respondens Crassus: equidem, inquit, de bestia
morte flevi: tu verò nullum, nec ex trium quidem uxorum interitu,
quas ad sepulturam dedisti, luctum percepisti. Hæc Ælianus, &
mitto Hortensii, & Antonii decantatas Murænas, quas ex hoc
freto Romam delatas scribit Macrobius.

Pisces etiam hujus nostri maris Cassiodorus Exormiston lau- Cassiod. l. 12
ep. 14.
dat, appellatque hoc nomine ob delicatissimam suavitatem inter 77.
pisces, Regium genus; dum sic ait: *Exormiston quoque inter pi-*
sces Regium genus compar murænis corpore vel colore distans, nari- Exormiston
piscis in
fretis Siculo.

bus setosis, colostrea delicata teneritudine præditum, oleoso, ac suavi liquore coagulatum, appetibilis, grataque pinguedo, cum spumis fluctuantibus inter aeris confinia cæperit enatare, nescit ad cubilia redire, quæ deserit, credo, aut immemor reversionis, aut teneritudine summa mollitus, nequit undis elevantibus contraria oblectatione demergere: fertur velut corpus exanime, nullis nisi periculū, nulla arte devitans, & hinc viribus destitutus redire non creditur, quia nec fugere posse sentitur: Hæc ille, Piscis hic, quo nomine italicè à nostris Piscatori bus appelletur, nondum plane novi.

78.
Scarus inter
piscis
solus ru-
minat.
Athen. l. 7.
Opp. l. 1.

Nobilissimum item piscis genus Scarus est, qui solus inter pisces ruminare dicitur, & herbis, non aliis piscibus vesci; Athenæus hunc solum ex omnibus piscibus dormire affirmat, ac propter eam causam numquam noctu capi, & Oppianus eum solum dicit esse vocalem.

hic Scarus saxa frequentat

*Qui mites inter pisces clamare tremendo
Intonat, & solus pallentes ruminat herbas.*

Athen. l. 2.

Diphilus apud Athenæum Scarum commendat his verbis: Scarus molli, sed tenera carne præditus est friatilis, dulcis, levis, ad coquendum facilis, facile redditur, ventrem mollit, sed inter delicias haberi testatur Ennius.

Ennius

Quid? Scarum præterii, cerebrum pene Jovis superni

Petron.

Quod autem in hoc Siculo freto cupiatur Petronii carmen illud palam facit.

*Ingeniosa gula est, Siculo Scarus equore morsus.
Ad mensam vivus perducitur.*

79. De Scari solertia ex Athenæo in hunc modum Plinius loquitur, Scari solertia. seu Scari pisces gregales suos tuentur, cū in nassam inciderint Athen. l. 1. Scarus dicunt eū posteriorem sui partē de nassa eicere, reliquos vero, qui capti non sunt circumstantes cum morsu corripere, & foras socium perferre, si verò in caput exierit, ipsorum quisquam, quæ foris est caudam ei porrigit, ille comprehensa cauda sequitur, hoc illi quidem faciunt more hominum, tametsi de amicitia libros non legerint, ita ille.

Scari solertia.
Athen. l. 1.
cap. 5.

80.

Mulli Barbati trilibres Romanorum delicia.
Hor. Ser. 2.
Sat. 2.

Præterea Barbatorum, Mullorum, qui apud antiquos Romanos tanti habebantur in mensis, ea in hoc freto copia est, ut vili omnino veneant, etiam celebrati illi bilibres, & trilibres, quos tantopere laudabat Horatius.

Laudas

& Martialis

Mart. l. 13.

Nolo mihi ponas Rhombum, Mullumve trilibrem.

De his etiam Cicero ad Atticum. *Nostri Principes digito se Caela putant attingere si Mulli, Barbari in Piscinis sunt, qui ad manum accedant, & in Paradoxis idem. Et videant aliquem summis populi beneficiis usū Barbatulos, Mullulos exceptare de piscina, & pertra-*
stantē. Venditus aliquando memoratur unus, vigente Romana vir-
tute, longè pluris, quam hodie centum insignes equi, Molive, ut
Macrobius tradit; *Astorius*, inquit, *Celer vir consularis, ut Hæmonius*
refert, Mullum unum septem millibus nummum mercatus est, ex qui-
bus verbis illius sæculi luxuriam eo magis liceat æstimare, quod
Plinius secundus negat ævo suo Mullum fuisse repertum, qui duas
pondo libras excederet, at nunc, & majoris ponderis passim vide-
mus, & prodigiorum hominum pretia illa insana ridemus.

Cic. ad Att.
l. 2.
Idem in
Parad.

Macrobius
Sat. l. 3. c. 16

Sed quis hic reliquos non vulgarium piscium greges valeat re-
censere? qui statis temporibus tot tantisque, ex superno, inferno-
que mari nostrum subeunt fretum, ut piscatores ipsis, non ipsi
piscatoribus ad capturam desint; Videas aliquando Cymbas, lem-
bosque optimis piscibus onustos in portus margine, ultroneam
mercem plebeculæ pro vili exponere. Videas quotidie in Ma-
mertino foro omnis pene generis pisces divendi, Lupos, Poly-
pos, Sepias, Loligines, Auratas, Capitones, Dentices, Locustas,
Mugiles, Testudines, Torpedines, Saxatiles Cancros, Echinos, &
maris, quas cumque Parasitorum gula exoptare posset delicias.
Verum frequens illa piscatio est, quæ alibi rarissima, & circa
Charybdim copiosissima, & nobilissimorum pisciculorum palmi
longitudine corpore tereti, atque argenteo, teneritudine mira-
bili, suavi quadam, ac salubri pinguedine, candido etiam plenæ
liquore ad similitudinem lactis, qui ad prunas coagulatur, Sicile-
læ appellantur, quia in hoc Siculo freto capiuntur, à vulgo pa-
tria voce, ac corrupta *Cicirelle*.

§ 1.

Fretum Ma-
mertinum
omnigenum
pene ferax
piscium.

Gignuntur item in hoc pelago rubeorum coralliorum plantæ
variis ramusculis distinctæ, quas æstivo tempore, tranquillo ma-
ri ratibus ad id muneris comparatis piscatores extrahunt, & mer-
catores in diversas mundi partes exportant, in mari corallium
frangibile, ac tener est, durefcit postea ad ossis, seu lapidis simi-
litudinem ubi ad hujus aeris aspectum ex aquis eductum est, de
quo Ovidius.



Corallia in
eodem Fre-
to preciosa.

Ovid. Met.
l. 15.

Sic

Sic & corallium, quo primum contigit auras

Tempore durefcit, mollis fuit herba sub undis.

Neque defunt in nostro freto Conchylia, & Ostreae quæ margaritas pariant, ut ego ipse aliquando oculis inspectavi meis unam nobilem intra se foetum inclusum habentem, sed hæc gemmiferæ Ostreae perquam raræ sunt, ne forte tot aggregatione beneficiorum cum reliquis mundi regionibus tamquã noverca se gessisse natura videretur.

83.

Xiphia antiqua piscatio.
Plin. l. 32.
c. 2.

Ælian. l. 14.
c. 22.

Verum enim verò priusquam è freto excensionem, faciam Xiphia mucronati piscis celeberrimam, eamque antiquissimam piscationem subiiciam ante oculos, quæ per æstivos calores in ora Peloritana quotannis solemnis est; de hoc pisce Plinius. *Xiphia*, inquit *id est gladius rostro mucronato est, ab hoc naves perfossæ merguntur*, & Ælianus *Xiphia gratus tactu piscis, sub naso ex quo respirat, & fluctus ipsi in branchiis diffuit, in mucronem rostrum procedit, & rectum porrigitur, sensimque, & leniter in longitudinem, & crassitudinem augetur, & cum ad cetaceam magnitudinẽ pervenit, illius mucro triremis rostro similis est, piscesque cibi gratia occidit, ac maxima lete ulciscitur, sed & contra navem mucronem in eam defigentes venire audent; Quidam gloriantur se spectavisse navem Bitunien in litus expulsam in eam gladii caput infixum inspexisse, cujus cum in navem mucronem suum defixisset, & nullis viribus ipsum extrahere quivisset, corpus colli nervis retentum fuit & rostrum infixum ut à principio inciderit remansit, hæc illæ. De eodem meminerunt recentiores sub Ensis nomine, & in novi Orbis pelago compertum tradunt tantæ amplitudinis, ut nec iuga bovum eum traherent, superioremque mandibulam ei esse scribunt in ensis formam in longum porrectam ad quatuor pedes, hinc,*

Apud Strab.
l. 1.

Cortef. Mi.
scell. med.
dec. 5. c. 2.

84.

*Xiphia Car.
dulcis, &
salutaris.*

atque inde dentatam, pectinis modo, ac quidquid offenderit penetrare. Galeotam vocavit Polybius apud Strabonem, tamen si alio etiam nomine vocaverunt recentiores, scilicet Violam, Itali verò, *Pescespada*; suavissima gustui est ejus caro, omnino salubris, & Medicorum votis probatissima; de qua Jo. Baptista Cortesius medicus nostra ætate celeberrimus sic loquitur. *Xiphia quoque, nulli ex preclarissimis pelagi piscibus primas partes concedit, nam habet conditiones, quæ à Galeno adscribuntur iis qui succi præstantia reliquos antecellunt: quippe reperitur in hoc Messanenfi freto, quod non solum profundum, sed etiam semper ob continuum fluxum, & refluxum aquarum, & ob ventum Gregalem à quo magis agi-*
tatur

tatet, est in continuo motu. Cui igitur erit dubium, quin generat omnibus existat huiusmodi piscis? cum tali in loco victitet, præclare alatur, & optimo suo succo saluberrimi alimenti vices gerat. Caro ejus est candida; & pro qualitate partium mollitie, duritie, atque colore diversa; utro enim abdomine albam pulpam, mollem, varum aliquo pacto glutinosam præfert, à qua non differt caro pinnis conjuncta, quæ ab iis, qui omnes delicias, & voluptates in præciosissimis cibis positas habent, ob illecebras sibi insitas magno studio, & improprio labore inquirunt; hujus etiam loci carnes emaciatis, & heclica laborantibus sæpe numero obtuli, & quod multum alens, & glutinosa sit, quo ejus substantia propterea facilius corpori patientis agglutinetur, assimilareturque. Unde postea velut restaurantia quædam, ex saccharo, & pulpa hujus carnis concocta, & contusa officijussi, non secus ac conficiuntur ex pulpa pectoris caponis, & gallinæ, quæ cum satis idonea experimento comperissem, audenter affirmare capere hunc piscem esse ne dum esui suavisissimum; atque gratissimum, verum etiam melioris, ac salubrioris succi, quàm sit Starionis caro, & in partibus quibusdam longè suaviorum Starione, hæc Cortesius.

Cognita nobilissimi piscis natura, venio ad ejus gratissimam piscationem, quæ ab adulto. Vere, usque ad præcipitem Ætatem solet perdurare, quo tempore tota illa ora Peloritana, quæ præcipue piscis ille egregiè delectatur, per lintres, cymbas, & alia minora navigia, Mamertino cive, qui ad deliciosissimam illam capturam avidissimè accurrit, frequentissima est: Sed undenam toto hoc tempore in hæc Pelori claustra tantam Xiphiarum copiam videmus confluere? an quia, ut multi scriptum reliquerunt, dum ex Oceano Atlantico in mare Mediterraneum, & in Tyrrhenum infinita Thynnorum irrumpit multitudo, quorum carnium majores bellæ, sicut Canes, & Xiphie avidissimæ sunt, ad illorum venationem has obsident, quasi facto agmine maris angustias? Atque hinc est ut Thynnorum greges conspecta ad Peloriadem armatorum phalange, conterriti, ad occidentale Siciliae latus relicto post terga freto cursum deflectant, hanc causam Polybios apud Strabonem videtur afferre dum ait: Porro quæ de Scylla dixerit Homerus, docet Polybios convenire venationi Galeotarum, quæ exercetur apud Scyllam.

Hinc circum rupem crebro ruit impetè Scylla
Delphinos captansque Canes, & scabi major.
Bellua sese offert.

Etenim

85.
Xiphia piscatio quæ artificiosa.

Strab. l. i.

Hom. Odyf. l. ii.
86.

Xiphia piscatio cur maxime circa Pelorū.

Exrema Thynnios cum gregatim præter Italiam ferantur postquam in fretum inciderunt, & Siciliam attingere prohibentur, incidere in majores belluas, ut Delphinos, Canes & alia Cetis familia; ex horum venatione pingues reddi Galeotas, quos etiam Xiphias, & Canes dici ajunt: id enim ubi usu venit, & ad Nili aliarumque aquarum ascensus, quod sit Silva incensa; nam animalia dum igni, aquamve agniti facti fugiunt, præda fiunt robustioribus, huculq. Polybios, ex Strabone.

Rondol.

87.

*Xiphias quo
modo capi-
antur.*

Verum nonnulli Xiphiarum, ac Thynnorum has improbant inimicitias, & simultates, cum in frequenti Thynnorum venatione observarint Xiphias, ac Thynnos cum intra retia sint, diu pacifice inter se versari, quamquam Rondoletius scripserit in mari Massiliensi piscatores Xiphiam maxime pertimescere, quia si in retia incidat rostro suo capiti præfixo omnia dirumpit plurima infert damna, quam ex ejus acquisitione commoda proveniunt: Sed hoc fortasse solet accidere, cum in minorum piscium retia semel fuerit deprehensus. Nostri vero freti Piscatores longe peritiores habentur, non enim hamo, aut rete cum illis agunt, sed exigua opera adhibita ingeniosissimo invento artificiosisque technis nullo negotio hoc modo capiunt.

Obsident hoc mare Peloriticum intra fretum à cuspide per octo circiter milliaria non longè à litore binæ per intervalla naviculæ piscatoriæ oblongæ, octo, aut plures cum suis lincibus velocissimo remige instructæ, harum unaquæque malum habet præaltum, cujus apicem per scalas ad id concinne factas piscatorum aliquis conscendit ad speculam, qui oculos in gyrum sedulo retorquens prospecta piscis pinnula, qui inter maris aerisque confinia enatat ludibundus, confestim socios monet, per voces quasdam, græcas illas quidem ex antiquissimo more, sed corruptè prolatas, quibus remiges eo quàm celerrimè lintrem, (sic eam Cymbam vocant) impellunt; ubi piscis conspicitur, neque hic ad lincis terretur adventum imo adblanditur, circumcurrit, & remigum celeumate maxime videtur oblectari, dum fugit, atque redit toties, quò tempore in extrema prora piscatorum callidissimus assumpta longa hasta acutissima cuspide armata; cuspis verò eo est artificio efficta, ut belluæ viscera facillimè penetrare, extrahi nullo modo possit, & cum vulnere piscis opportunus est, ferrum toto nisu in ejus viscera immergit, cuspidem longissimus sequitur funiculus, quem saucius piscis, dum errabundus

bundos per occultas pelagi vias huc, atque illuc secum pertrahit, linstre interim cum fugitiva bellua per mare oberrante, Linguis tandem affluxu debilis, ac viribus destitutus facillimè educitur, dolcis piscatorum præda. Hæc autem venatio ut dixi antiquissima fuit, vel à Zancleorum ævo; unde Anaxilas eorum Rex, qui eam maximè oblectabatur, numisma illud cudit, in cuius altera parte ejus effigies, in altera Lepus ac Xiphia exprimebantur cum ea inscriptione Messenion ΜΕΣΣΕΝΙΩΝ. Voluit hic per Leporè indicare, ut notat Pierius à se primùm Lepores in Siciliam fuisse Pierius l. 12 importatos, & ibi numquam antea visos; per Xiphiam verò se 88. ejus venatione, esuque fuisse mirificè delectatum. Eam autem Xiphia antiqua piscatio. Strab. l. 1. piscationis antiquitatem Polybius apud Strabonem testatur. His dictis narrat Polybius Galeotarum venationem, quæ apud Scyllæ habetur. In lembis, qui duobus remis agitantur, complures; bini feruntur propter navium stationem, alter eorum lembum agit, alter hasta armatus in prora stat. his omnibus communis in specula est explorator, qui adventum Galeotæ indicet. Tertia sui parte Galeota supra mare solet eminere, quem cum lembus attigit, coninus illi hastam ejus corpori impingit, evellitque, relicta in corpore ejus cuspide, quæ bamata est, & deditâ operâ leviter hastili præfigitur, ab ea dependet longus funiculus, quem laxat bellua vulnerata, donec palpitando, & subterfugiendo defatigatur; tam ad terram educunt, aut in lembum imponunt, nisi omnino vasta sit corpore. Hastile etiâ si in mare excidat non perit, est enim compactum ex quercu, & abiete, ut cum pondere pars querna mergitur, reliquum in sublimi extet, ac recipi facile possit; Nonnumquam etiam remex per ipsum lembum vulneratur ob magnitudinem gladii Galeotæ, & vim belluæ, cujus, & impetus, & venatio aprorum similis est sic Polybius apud Strabonem.

Addam postremò in Xiphie venationis laudem Francisci Flacomii carmina 89. Xiphia laus.

Aspice delicias pelagi, dum Cancer adustus
Flammatusque Leo rutilant, & fervidas æstu
Sirius urit agros, rabiemque immittit ab æthra,
Lintribus hic Calabri Xiphias venantur, & bamant
Sunt Xiphie ensiferi pisces, equitesque marini,
Namque ferunt gladios, offuta in fronte miraces,
Sunt maris heroes, Zanclei, & gloria ponti,
Sunt ubi delicia, sunt dulcior esca palati,

Flacc. in
Elyf. Cyren.

O

Pisci-

Piscibus ex cunctis &c.

90.
Lacus admi-
randi in
Peloro.

Jam verò fretum emensi, scrutatique somus, age jam ad Pelori solum revertamur, & quæ ibi admiranda, seu aquæ, seu terræ occurrunt diligenter inspiciamus. Non longè à Tæuri speculari, ce aquæ falsæ dorum lacum ad passum quinquaginta ab extremo litore statim fiunt obvix. Hi parvi cujusdam maris imaginem referunt, nam piscium diversi generis copiam alunt, eosque suis cum lembis piscatores, seu reti, seu hamo quotidie capiunt, & in minori lacu pisces grandiores excepti sunt, in coque innasse Delphinos accolæ affirmant, & testatur idem poeta de piscibus, qui in hoc lacu minori aluntur verba faciens

*Accipe, & alterius nitidis procul emicat undis
Extremos inter fines, morosque rubentes
Parva palas, cæco quæ, amploque foramine falsi
Accipit interdum, & nutrit pecora omnia ponti,
Scilicet Auratas, Mullos, Turdosque, Sacrosque,
Murenas, Congros, Conchylia quæque, & Echinos,
Delphinesque adeunt illuc quandoque, & in auras
Se attollunt, luduntque parum, specubusque remensis
In maris evadunt Siculi vasta atria rursus.*

91.
Lacus Pelor-
itani pisci-
um feraces.

Et ex his quidem certissimum argumentum est per subterraneos meatus, ac specus freti undas huc permeare, duoque minora maria in hoc solo ex sese efficere. Habet etiam major lacus suam piscationem, suum aucupium, de quibus Poeta noster.

*Accipe, & ad dextram vastum prope litora stagnum
Quod scatet anguillis sapidis cocleisque tenellis
Cui mare præbet aquas bibula per litus arena,
Illuc ære cavo disploso stridulus Anser
Crureque parvus Anas, veniens Grus advena ad undas
Et modulator Olor, Mergus, Fulicæque palustres
Sæpe cadunt, humerosque gravant venantis, & aulas
Exornant, duplicantque dapes, victumque ministrant.*

92.
Concha Pe-
loritana ce-
lebres.

Ath. l. i. c. 4.

Verùm in hoc stagno illud in primis admiratione dignum, quod mea ætate observatum est; inter ipsas enim falsas undas, fons aquæ dulcis profilit; ita ut piscatores hausire, & commodè bibere valeant, quæ post aliquod spatium cum ipso mari confunditur, Præterea in his lacubus jugis, solemnisque illa exiguarum concharum Piscatio habetur, quas fortassè præ illarum copiâ Athenæus viles dixit, scribens. *Apud Peloridem viles conchæ sunt.* Sed

Cau-

Causabonus ait non dicere Athenæum inter conchas parvi æstima-
mari, quæ capiuntur ad Pelorum, *sunt enim Pelorides in genere
concharum nobiles, sed inter ciborum genera conchæ sunt ignobiles*,
sic ille. Hinc est, quod Clemens Alexandrinus has Pelori con-
chas inter ciborum delicias enumerat. Hæ verò conchæ à Matti-
olo Tellinæ appellantur, quarum jusculum, ac pulpa, si tamen
ab arena optimè repurgentur ori gratissima sunt, præsertim si è
minori lacu extractæ sint, hæ namque probatiores, salubriores-
que habentur.

Causab. in
Athen.

Clem. Al.
l. 2. c. 2. Pæ-
dag.

Mattiol.

Illud autem magnoperè admirandum in hoc lacu cum ad om-
nimodam animi relaxationem à natura sit factus, quod habet in
se triplex capturæ genus, Volucrum, Ferarum, Piscium; porro
volucrum, non quarumcumque aucupium, sed eximiarum, inge-
ti corpore, colorum varietate præstantium, & minimè vulgariū,
quarum præciosæ pinnæ ad exornanda nobilium capita non
parvo emuntur, & hæ quidem varii generis singulis, quibusque
anni mensibus huc gregatim appellant, hisque delectantur un-
dis, circa earum litora ad certos dies immorantur, ubi nescio qua
esca sibi gratissima aluntur, & in primis diversarum specierum
Anates, Mergique circumvolantes ad captandos pisces sæpius
immerguntur. Præterea cum lacus in ipso margine ob palustres
herbas, scirpos, ac virgulta enascentia identidem silvescat, Lepo-
res, Coniculos, & his similes feras in suis recessibus foveat nobi-
lissimæ venationis illicium solet esse. Non enim ex Urbe ad ani-
mum recreandum vulgaris conditionis homines, sed Principes
viros, ac Proceres ad has triplicis venationis delicias attrahit, at-
que invitat. Et quidem tantum prodigium vehementer Solinus
admirans ita de eo scriptum reliquit. *Quorum unus* (de his lacu-
bus erat sermo) *quod piscium copiosus est, non equidem ad miracu-
lum dixerim, sed quod proximus condensis arbutis inter virgularū
opaca, feras nutrit, & admissis venantibus per terrenos tramites,
quibus terrestres accessus excipit, duplicem piscandi, venandique
præbeat facultatem, numeratur inter eximia*. Hæc Solinus, qui
de aucupio non meminit, cum ad ejus fortassis aures non perve-
nerit, quod tamen erat antiquis sæculis celeberrimum.

93.

Lacus relo-
ritani tri-
plex habet
venationis
genus.

Solin. l. 3

Præter hosce duos, qui adhuc extant lacus, non hinc procul
tertius erat famâ olim celeberrimus, magnaquæ nominis æstima-
tione apud veteres illos, quos Deus vera sui cognitione nondum
afflaverat; in cujus lacus meditullio Ara Neptuno sacra constitu-

94.

Ara Neptu-
no sacra in
medio La-
cu.

Sol. ibid.

ta erat omnino superstitiosa tum re ipsa, tum aquarum illarum prodigio de quibus ita Solinus: *Tertium lacum Ara approbat, quæ in medio posita brevia dividit à profundis, quæ ad eam pergitur: aqua crurum tenus pervenit, quod ultra est, nec explorari licet, nec attingi, & si fiat, qui id ausus fuerit malo plectitur, quantamque sui partem ingurgitaverit, tantam ite deperditum.* Ferunt quemdam in hac alta quàm longissimam poterat jecisse lineam, eam ut reciperet, dummerso brachio nisum adjuvat, cadaver manum factam: Hæc ille. Verùm enim verò quale nunc faciamus de prodigioso lacu iudiciũ? quam sententiam proferamus? potuit Dæmon homines illos gentilitatis tenebris circumfusus his præstigiis illudere, ut in aquis, & in ara illa quid divinum agnoscerent, ac venerarentur, vel fortè aquarum illa frigiditas, ac pernicioſa exhalatio inde resiliens, venenatusque vapor ex cænosarũ aquarum agitatione provocatus, humanis corporibus noxia esse potuere, sicut de nonnullis lacubus certum est. Hunc postea pri-

95.
*Lacus Gen-
silium su-
perſtitione
celebris ob-
ruitur.*

Fazel. dec. 1.
l. 2. c. 1.

mi illi Christi cultores, seu ad tollendam omnimodè superstitionem, seu ad abigendam pestiferam aquarum colluviem ingesta lapidum ac glebarum ingenti mole tertium hunc lacum corruerunt; et non empinò, cum per subterraneos meatus falsus ille humor in superiora semper ascendat, limumque non exiguum creet; æstate præsertim, graveolentem de quo Thomas Fazelus: *Is lacus hodie etiamnum tetrosuo odore vicinos abigit. Margi patrio sermone apud loci accolæ appellantur, vineasque, & arbores, quæ ibi feruntur non diu vivere affirmant, & statim ubi radices egerint, salsumque humorem tetigerint, arescere sic ille.*

96.
*Coturnicum
in agro Ma-
mertino
venatio.*

Plin. l. 10.
c. 23.

Quoniam verò aucupii facta mentio est, illud, & in Peloro, & in agro Mamertino percelebre est ineunte vere; cum Favonii spirant, quo tempore Coturnicum innumerabilis multitudo, seu reti, seu laqueo, seu ignitis globulis è tormentaria fistula explosis capitur. Habent hæ volucres certa quædam in sua peregrinatione hospitia, ut Plinius asserit, inter quæ potissimum quotannis apud Mamertinos est, suum iter, ut perhibent, ab insula Ortygia natali solo per immensa pelagi spatia in agminis modum, Ortygo-metra duce instituunt, Austro flante non volant, humido scilicet, & graviore vento, sed Aquilone, uno omnes, celerimque quasi per saltum feruntur volatu, terrestri potius, quàm sublimi, ita ut si noctu naves occurrant, dum illo impetu in vela antennas, ac malos impingunt, mergant ipsa navigia Auctore Plinio. Cum

verò

verò ex longo itinere defatigantur in æquore ipso, quasi in lectulo ita conquiescant, collum sub ala sinistra submittunt dexteram explicant alam ad instar veli vento oppositam, eoque modo, & somno indulgent, & navigationi. Quod si adverso flatu venti earum cursum coeperint retardare, pondusculis lapidum intra pedes apprehensis, aut gutture arena oppleto, quasi stabilitas subura pennatæ naviculæ feruntur per maria. Cum verò venti posuerent, noctu à Cychramis excitantur, monenturq. itineris; Cychrami enim sunt aves sociæ, quibus excubiarum cura demandata est. Habent etiam peregrinationis comitem saltatriem Scurram, ac veluti parasitum volucrum, ad relaxandum fortè tanto in itinere animum. Hæc ex Plinio, aliisque auctoribus exerpsumus, & quæ sequuntur quotidiano experimento didicimus.

Vix credi potest appetente vere, quanta sit adolescentium Marmertinorum harum volucrum expectatio, quanta sit ad aucupium in agros migratio, quo studio, quave industria, animi, corporis, que nervos ad earum capturam intendant; volucris omnino est ex cicuribus, ad attactum confestim mansuescit, hinc fit, ut pueris, puellisque sit eo tempore & joco, & oblectamento; mas à foemina cruce, qua à natura sub gutture signatus est, discriminetur. Ex maribus adolescentes eos soligunt, qui pugnaciores sunt, & hi quidem nequaquam, ut reliqui, vili emantur; quos postea domi forisque non sine spectantium corona jungunt tanta contentione in singulare certamen, ut cujus Coturnix vicerit, pacta præmia consequatur.

97.
Coturnices
Aves cicures

Duellum autem hoc sic instituitur; in exiguum campum, non jam patens, sed interclusum, ne fugæ detur locus, & aliquantulum sub obscurum descendant volucres pugnatæ ad hominum conspectum planè interritæ, quarum unaquæque initio torvo vultu in hostem intento in sublime erigit colla tumentia, superbam exaltat cervicem, & feroci quodam murmurilla, quasi pessimis proscindat zemulam maledictis (nisi dicas cantillationē illā præviam esse ad instar classici, quo vicissim ad certamen provocetur) pauper deinde gressum ad invadendum retrahit, iras suscitaturget ferventi bile, & facto impetu præceps in hostem ruit, nunc aculeato rostro ictus, morsusque congeminat, nunc celerrimò saltu, alarumque nisu, pedibusque adversariam subigere, ac potius se contendit; sed tota est acerrimo morsu ad pectus, ad oculos, ad caput, ut, amissa luce, excusso cerebro, fuso sanguine, & vita, vel è cam-

98.
Coturnicinis
certamina.

è campo cedat, & aliquando pugna non desit, nisi cum exanimis è duabus altera concidit; tum verò victrix inimicas pennas, vel per aerem dissipat, vel calcit indignabunda, vel easdem ore ipso, tamquam belli spolia, propriæ virtutis monumentum, triumphi, atque honoris insigne, solet gestitare. Proh Deus immortalis!

Quis dedit exiguis tantas animalibus iras?

Sed si fortè ex longa concertatione viribus altera deficiatur, ita ut terga vertere, & manus dare compellatur, tunc mutato aeri illo guttosis murmure, quo præliando usa est, flebili quadam pipilatione, colla velat in jugum submittens, fugæque aditum quærens, suam conqueritur imbecillitatem, animoque consternata, exinde ad ineundas pugnas inepta prorsus evadit, quæ confestim ignaviæ poenas colli obtruncatione luit. Hinc spectatorum adolescentium, sicut olim in theatris, plausus, acclamationes, gratulationes exaudiuntur, porro victrix Coturnix nobili inclusa cavea benè à domino habetur, & ad cantillationem per annum servatur.

99.
Coturnicæ
certamini-
bus veteres
delectati sunt
& quærentes.

Lucian. in
Dial.

Hæc verò solemnia Coturnicæ certamina apud Mamertinos non hujas præsentis, aut superioris dumtaxat ævi esse, Lector, arbitrare, sed à vetustissima annorum serie à majoribus, ad nepotes, quasi per manus deducta, nec pueriliter id, aut sine prudentia factitatum, ut nimirum per annum hujus consuetudinis celebritatem in tenerrima puerorum pectora ex ea Coturnicularum concertatione, pugnandi adversus hostes quidam ardor, & gloriæ, honoris ac triumphus cupiditas insinuetur. Eam enim dum curiosius spectant, atque oblectantur, spiritus quidam ad difficiliora subeunda, & contemnenda pericula in ipsorum animos sensim irrepant, & ne aviculis illis minus generosi esse videantur ad præclariora semper attentanda facinora inardescunt. Eam consuetudinem diù fovere Athenienses, ut auctor est Lucianus, qui lege publicè lata suis adolescentibus, ut ad spectandas hæc volucres rostris inter sese depugnantes adessent, certis temporibus imperarunt, eorumque dox strenuus Alcibiades sententiam in senatu de re seria pronuntiaturus, huic aliti adblandiebatur. Romani quoque ipsi gentium domini non solum ludos gladiatorios in Theatris ad instruendam in militari disciplina juventutem instituerunt, verum etiam eidem eandem ob causam Coturnicæ, & Gallinæcorum certamina decreverunt. Antonius, & Octavius

his

his alitibus mirificè delectabantur, quorum altes per illas melioribus omnibus fertur à nonnullis abuisse triumphator. At Augustus Erōtē Egypti procuratorem ob injuriam quamdam huic volucris illatam, malo navis suæ magno malo jussit affigi. Alexandrini toti in hujus avis laudibus effundebantur, dum post multa bella victricem experiebantur. Phœnices verò eo in honore illam habuerunt, ut Herculi liceret ob insigne illud beneficium, quod cum à Typhone occisum in vitam hæc ales restituerit, unde enatum Proverbium illud

Fortem Coturnix sospitavit Herculem.

Sed quorsum hæc de Coturnice encomia? ut Mamertinorum antiquissimum morem, qui ex celeberrimis nationibus excidit, ad nostrum usque ævum superesse, ac vigere, nullamque temporis vetustatem potuisse abolere deprehendamus. Tandem de iisdem avibus Flacomii carmina afferamus.

Placc. in
Elyf. Cy-
tin.

Florida syderei dam Tauri compita lustrat

*Phæbus, ab Eois expandens partibus alas,
Ausser in hos colles validis sine viribus effert,
Suaviter afflanti Zephiro, & pro munere donat
Mille Coturnicam turmas, quas retibus amplis,
Aut laqueo implicitas capimus, caveisque subactas
Aut radio ad pugnam, aut manibus stimulamur, & aptas
Seligimus, dapibusque damus sine robore notas
Belligeras alimus, quæ missæ in prælia restis,
Unguibus, atque alis certant audacter, & instant,
Sanguinei ut Galli: victrix in prælia mitti
Rursus avet, sed victa semel contamina abhorret.
Semper, ut imbellis, mox cedens &c.*

Meminit etiam idem Poeta de aliarum avicularum aucupio, quæ diverso tempore gregatim in Pelorum appellant his carminibus.

100.
Aucupia
Varia in
Peloro

Rara Virentes

*Retia Ficedulas præbent, Merulasque nigrantes
Aliculasque alias turmatim, salminis instar
Falko ruens, quoties summo generosus ab axe
Decutit Attagenes pictas, Cynosque canaros,
Altirolasque Grues &c.*

Idem Ibid.

Abundat præterea Peloritani ager, vino, serico, fructibus, iisque omnibus, quæ vitæ mortalium necessaria existimantur, unde

101.
Peloritani so-
li feracitas.

Solin. l. 1. c. 11. unde & mira Coeli temperies, & soli fecunditas, ut notat Solinus de Sicilia verba faciens. *Inter quæ*, inquit, *Pelorius præstat soli temperamento egregio, quod neque humido in luxum madescat, neque satiscat in vagum pulverem siccitate sic ille.* Campi vero olim, & colles Peloritani sponte eam Croci copiam proferebant: ut Aristoteles in eo libro, quæ de admirandis auditionibus inscripfit ita reple-

102. rit: *In Peloro Siciliae Promontorio tanta copia proveniit Crocus, ut à quibusdã etiã inquilinis Græciæ flos cujusmodi sit, haud internoscatur: curribus magnis hunc comportant, quibus libitum est: tum vero strata ex eo, scænasque construunt, hætenus Aristoteles.* Sed quid illud est, Strata ex eo, Scænasque construunt? Aristoteles hoc loco ad admirandam Croci copiam ostendendam verba illa adjecit; nam Croci flores rustici magnis planstris in Urbem Messanam solebant comportare, quibus æstivis caloribus ad delicias strata, thorosque componebant, in quibus delicato, ac suaviter conquiescerent;isdemque floribus scænas, in quibus dabantur

103. *Crocus quare Scenam significet.* fabulæ, juxta temporum illorum consuetudinem artificiosè exornabant; & hinc facile intelligere est, cur Scenam Crocum nonnulli Poetarum appellarint, ut Horatius in Epistolis.

Horat. l. 2. Epist. 1.

*Rectè nunc Crocum floresque perambulet Atte
Fabula si dubitem &c.*

sic Lambinus hunc locum elucidat; metaphoricè enim Crocum pro Scæna capit, quod Croco, & floribus, & aliis odoribus conspergi solet Scæna, Lucretius verò clarius eo carmine idem testatur.

Lucr. l. 2.

Et cum Scæna Croco Cilici perfusa recens est.

Stat. l. 2. Sylv. 3.

hinc etiam Statius Sicanium appellat Crocum, quod hic in tanta copia gigneretur; nostra verò ætate cum Ager Peloritani ab accolis ad utiliores fruges quotidie excolatur, Crocus in locis quibusdam incultis, & montium jugis enasci solet, nullaque in æstimatione habetur!

Mel. l. 2. c. 7.

A Pelori prodigiis ad reliqua gradum faciamus. Et quidem Melanthes sic ait. *A Peloro ad Pachinum ora quæ extenditur hæc fert illustria, Messanam &c.* Porro Messanam inter cætera reddit illustrem, atque admirandam Fons Zancleæ, & portus de quibus Homerus, agens de Ulyssæ intra fretum navigante, & terram appellante, sic ait

*Statuimus in Portu cavo benè factam navem
Propter aquam dulcem. &c.*

Odyss. l. 12.

ccce

ecce Portum, & Fontem; & ubi Fons Nympharum pulchræ sedes, & stationes erant, Quos Homeri versus Nonnus veluti explicans, utrūq; graphicè, describit dū de Cerere. Messanā adven-
te verba facit ut superiore libro innuimus. Et Hecatæos apud Epitomato-
rem Stephani, atque etiam alii hujus fontis mentionem fecerunt, cui nomen Zancle, à quo Urbi nomen inditum contendant quidam. Qui sanè fons nisi omnino celebris esset, nequaquam dignus fuisset, qui Urbi nomen imponere posse judicaretur, quin verò etiam ex hoc ipso celebris factus est. Itaque minor Fazellum, & Cluverium negantes in ora Peloritana fontem ullum reperiri; multò melius Marius Aretius, qui *Fons est*, inquit, *in ipsa Civitate perennis, atque saluberrimus aqua juxta portum, quæ Leonis Putrem ipsi vocant*. Equidem hunc ego existimo fontem, de quo Homerus, & Nonnus loquatur, & Hecatæus Zanclem appellat, quem & antiquissimum esse traditio omnium Mamer-
tinorum est, & ipsa aquarum perennitas testatur, quæ vetustatem suam ex seipsa prodit, & olim cavæ speluncæ juxta mare proflic-
bat, uti affirmat Homerus cum ait.

104.
Zancle fons
circa Portū
perennis
Nonn. Dio-
nisiac. l. 6.
Hecat. apud
Epic. Ste-
phani.

Mar. Aret.
in Sic.
Corogr.

Navem quidem subducimus in cavam speluncam attractam

Hic autem erant Nympharum pulchri loci, atque sedilia.

Odis. l. 12.

Hæc verò spelunca, quæ ad litos erat ex ædificiorum, muro-
rumque ruinis penè obruta profundior aliquanto reddita, super-
positis ædificiis obstructa est, ejusque aqua per quinque canales
effluit, legitur in hoc Fonte Tetrastricon, in quo ita Zancle Nym-
pha loquitur.

Enceladi flammæ fugiens per aperta viarum

Hic capet artello Nympha perennis aquæ

Cum mea sensissem venturam ad litora classem

Proximus exilai Nympha latentis aquæ

Haftenus de fonte Zancle, de Portu nunc sermonem institua-
mus, qui omnium confessione tamquam naturæ prodigium ha-
betur. Omitto hic Saturnum, Orionem, & quæ ex fabulis supe-
riori libro de illo tetigi, nonnulla adhuc opportune supersunt
expendenda. Strabo portum Messanensem, Sinum Pelori appella-
lat, imo Pelorum illuc usque extendit. Nicander Drepanum, & ab
eo Zanslam Drepanitem dicit, hoc est Falcatam. Hoc etiam no-
mine vocat Plinius Oppidum Messanæ, Promontorium Drepanum,
Colonia Tauromeniana. Pro Promontorio Drepano portum in fal-
cis modum contortum intellexit Cluverius vana gratiis, inorin-

105.
Portus Mes-
sanensis es-
t federatio.

Strab. l. 6.
Nicae. de
Sic. l. 10.
Plin. l. 3. c. 8.

Cluver. l. 1
c. 5. in fine
Scylax de
Sicil.
Cic. A& 2.
in Ver.

gratias Drepanum in Argennum commotat. Neque in insigni-
bus maritimis intra Pelorum enumeratis insolens est Portum ad-
mittere; ita etiā Scylax *Urbes à Peloride Messana cū Portu, Taur-*
menia laudatur præterea à Tullio Messana, in primis à Portu his
verbis. *Nunc ipsa Messana quæ situ, manibus portuque ornata sit,*
ab iis rebus, quibus ipse delectatur, sanè vacua, atque nuda est &c.
enim verò sapientissimi illi rerum naturalium scrutatores anti-
quis sæculis hunc Portum adeò sunt admirati, ut non jam rudi-
mentum aliquod naturæ, sed ab aliquo superiori Numine fabre-
factum, perfectissimum opus existimarint, ipsique Deorum pa-
renti Saturno ob falcem ibi absconditam adscripserint, ut ex Si-
lio, & Apollonio alibi advertimus.

106.
Portus Mes-
sanensis
quas ob res
admirabilis

Verùm illi Gentilitatis tenebris offusi fabulosis narrationibus
sua scripta infarciunt, quæ in hoc terrarum Orbe conspiciebant
eximia, non divinæ Conditoris rerum, quem minimè agnosce-
bant sapientiæ, sed falsis Numinibus tribuebant. Nos verò
Deum Optimum Maximum singulari consilio, ac providentia
illum condidisse, ac veluti circino circumduxisse, & quasi perpe-
tuum quoddam miraculum mortalium oculis subiicere voluisse
opinamur. Etenim in immensa hinc, atque illinc aquarum pro-
funditate, nonnisi potentia suæ dextera scopulorum muros à
fundamentis in Orbem porrexit ad summitatem usque inter Ae-
ris, undarumque confinia provexit, & reliquæ telluris planities
coæquavit. Videas ea soliditate orbiculata illa in æquore moenia
extructa esse, ut & immensis utriusque maris procellis, & rapidis-
simis ventorum assultibus, & horrificis terræ concussionibus sem-
per inconcussa resistent. Si oculus omnes Cæli plagas circumlu-
stret, si omnes Cæli angulos, astrorumque ortus, & occasus cien-
tium tempestates observet, statim conficiet hujus Portus tran-

107.
Portus Mes-
sanensis
unde quaq.
profundus,
& munitus

quillitati ea ullo modo nocere non posse. Ab Oriente, cui ille re-
cta oppositus est, Subsolani rabiem Appenninorum, vertices,
quasi interposito obice impediunt, impotentis verò Cori, Afri-
cique impetus, altissima, quæ ab Occasu Urbem coronant, Neptu-
norum montium juga refringunt, à Meridie Austri, Euri, No-
tique tela, saxum illud brachium, quasi adamantino clypeo
munitum eludit. A Septemprione Boreæ gelidissimi immensas
aquarum moles, secum adducuntis flatus, Pelorus coercet. Ex
hinc sanè fit, ut sum alibi fera desævit hyems, irruit ventorum
egmen, & discissis nubibus ingeminat Cælum fulmina, cum non
solum

solum in vastis maribus permagna navigia fractis malis, antem-
nisque, & laxis laterum compagibus miserè intereunt; verum
etiam nonnullis in portibus, cum ea vi tempestatis, ullæ ancho-
ræ, rudentelque congeminatæ retinere non possint, illiduntur in
scopulos, impingantur in vada, arma, viri, tabulæque, & merces
ante incolarum inspectantium ora, nec opis aliquid afferre va-
lentiam, jactentur per undas, id tamen temporis securus Nauta
in hoc Mamertino sinu in utramque aurem sua in puppi, vel re-
supinus quiescat, vel epuletur opiparè, & ad singula pocula, na-
vis Anglica, Germanaq. bombos singulos è majori bombardâ ex-
plodat, fulguranti propinet Jovi, & tonitrua rideat.

Hæc igitur statio non tantum benè fida, verum etiam ejus-
cumque generis benè commoda navibus Onerariæ sunt, & quas
importavere Mercimonias frumenta, legumina, aromata, alio-
que id genus velint deponere, ita margini adhærebunt, ut alte-
ro pede bajuli solo, altero navigio innixi, omnia inde quàm ce-
lerrimè exportent. Militares sunt, & bello, & tempestate quassæ
quàm plurimæ simul, ut oculis non multò ante perspeximus, cū
tota Joannis Austriaci classis refecta Messanæ fuit, jacebunt li-
gneæ moles mediæ litora inter, & undas sursum versus elevatâ
carinâ, versabuntur hæc, atque illuc, nullis pene adhibitis ma-
chinis, nulla vi ad pristinum robur brevi restituentur, Longæ
Naves sunt, & triremes, & refici in prora, ac tabulatis illiniri pi-
ce, & sebo iungi, ad suscipiendum iter, & ad velociter illaben-
dum oporteat, quanta id celeritate, quàm minimo sumptu, &
mancipiorum labore id perficitur munus? Minores sunt Navigia,
Phaseli, nimirum, Actuaria, Celoces, Scaphæ, Cymbæ, Lintres,
aliaque id genus multa hæc à paucis hominibus quotidie è porta
ad litus nullo negotio extrahuntur media inter soli, salique com-
moda. Quæ sanè non aliunde proveniunt, nisi quia ea est profun-
ditate portus, ut non solum certis quibusdam locis vix ejus alti-
tudo tentari liceat, verum etiam juxta marginem ipsam aliquan-
do ex nautarum incuria, sicut uni ex classe Austriaci, & alteri dū
hæc scribimus accidit, naves integræ sint obsoptæ, quas quidem
Mamertini portus condiciones illis versibus complexus est Poeta
Flascomius.

108.
Portus
Messanensis
commoda

109.
Portus Ma-
mertini
condiciones
Flacc. in
Elys. Cyren.

Ecce triumphantem Zanclem, Mavortis & Urbem,
Lunatum & Portum, quo non præstantior alter
Æquore qui placidus, purus, beneplenusq; profundus

Utilis, optatus nautis, tutusque, capaxque,
 Naufragii expertem se cunctis navibus offert:
 Urbis, & ingremium, falcatas porrigit Ulnas,
 Nulli aditum vento præbens, nec fluctuet unquam.

110. *Portus ejusdem capacitatis.* At quæ, & qualis pulcherrimi portus capacitas, qualis, & quam commoda classium, multarumque simul navium statio? vidimus toties nostro ævo tritemium ingentem multitudinem, eodemque tempore, vel bellicosarum navium prægrandes moles vel onerarias diversarum nationum, vel minorum navigiorum densissimam silvam; num lignum ligno impedimento fuit? non minus tutum? num minus firmum? Viderunt majores superiori sæculo sub invictissimo Duce, marisque Archithalasso Joanne Austriaco seniore, partim ad Echinadas Insulas victoriam, duas, Occidentis, & Orientis, Victtricem, ac Victam numerosissimas classes, ita in hoc sinu dispositas, eoque ordine juxta litus distributas, ut innumerabiles aliae admitti potuissent. Neque hic antiquorum recenseo, quas excepit Classes celeberrimas, de quibus olim memini in hujus Mamertini portus Panegyri, quam multis ab hinc annis exercitationis ergo Italico sermone in lucem edidi, ubi copiosius ejus ornamenta complexus sum. Capaciores vero fortasse, & nostro ampliores in Orbe sinus invenias, aptiorem quidem, navibusque & commercio utiliore, omnium externorum sententiam non videas, nam, & figura orbiculari alia omni capaciore præditus est, & dimensionis proportionem undequaque conspicuus, & præcipue quia in qualibet sui parte continuus, sibi que ipsi similis, quorumcumque navigiorum carinas valeat excipere, ubi nullæ Syrtis, nulla brevia latent, quibus adde ad marginem pene ipsum, Urbis propinquitatem, ubi frequens civium concursus, & occursum, celebris negotiatorum conventus, & patens semper earum quæ importantur, & exportantur mercium emporium.

111. *Portus ejusdem delitiarum.* Sed veniamus ad delicias quibus quotidie Mamertinis in hoc portu frui licet, & has quidem diversi generis, videre est quales in suppositis illis maribus, quæ per aquæductus, & fistulas summo in sua theatra artificis derivabant ad populi oblectationem Imperatores Romani, dantes Naumachias, seu navigiorum ludos, ac prælia, invenire ingenio suo nescierunt. Quid sanè eo spectaculo jucundius, seu rutilante Aurora, seu Occidente Sole, dum silent auræ, & foederatis undis suam tranquillitatem impatiunt, aspicere tamquam in vitro expressam Urbis majestatem, ædium magni-

gnificentiam, altitudinem turrium, tectorum fastigia, collium
vertices, vallium profunditates, ita ut Messana, tamquam Nar-
cissus quidā immortalis suā pulchritudinē suis spectet oblecteturq.
in undis. Longū verò esset ea singillatim, quæ ad animorum, ocu-
lorumque relaxationem faciunt enarrare, Classium, scilicet, Na-
viumque seu ingredientium, seu egredientium festivas salutatio-
nes, exhibitos honores, aut per bombardarum explosiones, aut
per classicorum, tubarumque sonitus ab alternis navigiis modula-
tos, nautarum, ac remigum concertationes, quibus in cursus per-
nitate præmia decernuntur, optimorum piscium in eodem sinu
frequentem piscationem, superbissimi prospectum Theatri opus
Emmanuelis Philiberti, Principis immortalitate digni, aliaque
innumerabilia, quæ sensu magis per summam voluptatem perci-
pi, quàm calamo exprimi possunt.

Porrò Messanensis Theatri, & Portus diversorum Authorem
hic nonnulla subiiciam encomia

112.

Paulus M. Bellius è Societate Jesu anagrammatices Lelius
Palumbus vir apprimè eruditus Theatrum Mamertinum soluta,
ligataque oratione plene numerosèque hoc eleganti elogio, ita
describit atque exornat.

Theatri, &
Portus Mes-
sanensis en-
comia, ex
variis Au-
thoribus.

IN THEATRUM MAMERTINUM,

Ab Celsitudine

Quatuor consignationibus, pari omnino ordine
ac structura dispositam,

sive

Ab Amplitudine

Supra milliæro, gemina latera utramque
Arce terminante protractum.

sive

Ab situ

In ameni litoris planitie, jonio hinc magno apertum
Hinc angusto Pelori freto clausum, & ad Solem orientem
Scenæ Magnæ instar extractum.

sive

Ab Majestate

Totum undequaque Syracusano ex marmore
Affabre elaborato elegantissimè fasciatum,

atque

*Liber Secundus
atque coronatum.*

Sive

Ab Prospektu

*Extrema ab Italia brevi æquoris interfuentis
Trajectu distractum. Portæ omnium
Pulcherrimo, amplissimo, altissimo, & quasi
in circino torquato.*

*Denique omnigenæ varietati, tum à frequentæ
Navigiorum concursu, tum à multiplici occurſu
Spectaculorum terra, marique expositum.*

Sive

ab Natura

*Viridantibus à tergo collibus circumvallatum
A fronte perpetuo Scyllæ, Charybdisque
Fluxum, ac refluxum, leniter diverberatum.
Favoniis hyemem, Zephyris æstatem temperantibus
Percommoda Cæli salubritate exhilaratum*

Sive

Denum ab Arte

*Octedecim patentibus, noctu, dique magnisque
Porticibus æque inter se distantibus*

Perviam

*Substrata solido & felice via, innumerisque
Cancellatis Feneſtris pariformi varietate
prominentibus exornatum*

OPUS SINGULARE

&

*Pro Orbe celeberrimū in gratiam Serenissimi Principis
PHILIBERTI EMMANUELIS*

A SABAUDIA

*Siciliæ Præregis, ac Nobilis & Exemplaris
Urbis amantissimi, immanibus, & publicis,
Et privatis sumptibus, biennio fere ad fastigium
usque perductam.*

Messana Naturæ Prodigium
LELII PALUMBI
In Theatrum Carmen
Famæ D. D.

119

(a) Italiam contra surgunt (b) Zanclea Theatra
(c) Nobile Naturæ, (d) Nobile, & Artis opus.
Alta, atque ampla satis cedant miracula Memphis
Nec jactet Circos Roma superba suos.
Hac cancellatis, & mille adaperata fenestris
Deque Syracusio marmore tota nitant.
Pervia sunt populis portarum ingentia claustra,
Et geminum geminâ clauditur Arce latus.
Cingunt fronde caput colles, vestigia lambit
Lenis ab Jonio, quæ venit unda freto.
Est in conspectu statio benè fida carinis
Quam de (e) Saturni falce cadente ferant.
Magnum opus, at magna non structum tempore, id unde
(f) Jussit Amor peragi, jussa peregit Amor.
Majus habes eadem geminat (g) Sol mane resurgens
Altera stant terris, altera fixa mari.
Nec tantis desunt spectacula digna theatris
Sive tuenda solo, sive tuenda salo.
Hinc Scylla vorax, hinc implacata Charybdix
(b) Inter se oppositis digladiantur aquis.
Extentâ dirimit (i) Neptunus iurgia dextrâ.
Atque catenatas sub pede utranque premit.
(k) Ensiferi placido subsultant æquora pisces,
In quos piscator tela trifurca jacet.
(l) Districtis gladiis Civisque, Hospesque duellant,
Terraque ab hostili sæpe cruore madet.
Suave videre rates celeri contendere cursu;
Dum maria à remis sollicitata gemunt.
Prorisque adversas torquent sua fulmina in Arces,
Respondent Arces, omnia tuta tremunt.
Insequitur clamorque virum, clangorque tubarum,
Emicat & curva in litore miles ovans;
Inde theatrâli fastu per compita circum
Undique purpureis disseminata rosis.
Aspicias albis in equis, pictisque quadrigis
Herodas ferri, magnanimosque Ducos.

(a)(b) Urbs Messana in prospectu extremæ Italiae olim Zancle dicta à portus curvitate in modum falcis
(c)(d) Theatro siue à Natura, siue ab Arte magnificè exstructo Nobilis.

(e) Portus toto præbe famosus quem de Saturni falce formatum fabulantur Poetæ.

(f) Theatrum quamvis satis magnificum in gratiâ amati, & amantis Principis biennio ferè exædificatum.

(g) Portus inservit Theatro prospectu à Solis orientis reflexu.

(b) Scyllæ Charybdisque fluxus, & refluxus perpetuus

(i) Fons maræ: reus Neptuni manu sistentis pedeq: subicientis monstra in ipso Theatro.

(k) Xiphium pilatio in freto Martino singularis.

(l) Descriptio multiplicium spectaculorum, quæ accidere solent in conspectu Theatri, terra, marique.

Tuta Domorum dixit Virg. l. i.

Sic

Sic inter plausus Patrum comitante Senatu

- (m) Joannes Austriacus compositis in Regno Neapolitano turbis expulsiisque Gallis Messaniam tota cum classe triumphans appellit.
- (n) Pugna navalis inter Hollandos, & Anglos per totum diem in conspectu Urbis, qui nocte, tempestateque superveniente in portum concessere
- (o) Frequens discursus per Theatrum ludi profani, & pompæ sacre.
- (p) Zephyri continentur flantes æstivo tempore, tam musici concentus ære publico in Theatro.
- (q) Mercimonia varia, item tractationes per Theatrum.
- (r) Negotiatores omnigenæ.
- (s) Messana denique Orbis Emporium.
- (m) *Visus & Austriades hoc equitasse sinu.*
Venit ubi, vidit, vicit sine sanguine Gallos
Parthenopenque suo reddidit imperio.
- (n) *Flammivomis certantq, globis Hollandus, & Anglus*
Arbitra Zancle sedet, Sole tenente facem.
Mars anceps, Mors cæca furit, Nox prælia sistit
Cogitque invitæ uno habitare loco.
- (o) *Interea it Cælum in lacrymas, fremit Austro, inundant*
Æquora: conclamant atria Ditis Jovis.
Ire redire etiam videas, stare ordine currus,
Et studio effusum vulgus adesse frequens.
- (o) *Sive Equites simulata gerunt certamina campo,*
Seu stadio admissos meta fatigat equos,
Seu cum tecta micant ornata taberibus altis,
Splendida per longas it sacra Pompa vias.
Noctem Luna fugat, magni facta emula Solis
Dum cælum accendit Sydera, terra faces.
Spectari veniunt, veniunt spectare Puellæ.
Turrigenas credas, hic quoque adesse Deos.
Perpetuum hic Ver, mitis hyems, mitissima, & æstas;
Semper, & Autumnus dat sua poma foro.
- (p) *Æstivas Zephyri, musæ concentibus auras*
Mulcent, dum Cæli pulsant Apollo chelyn
- (q) *Parte alia alma Ceres, & pleno Copia cornu.*
Illa suas gazas promit, & illa suas.
Mercurius de merce, Venus connubia tractat,
Militibus dat Mars arma, triumphat Amor.
- (r) *Belga, Ligur, Venetus, Gallus, Thrax, Anglus, Iberus*
Affert occiduas, atque Orientis opes.
- (s) *Hæc sunt Zancle suis, quæ dat spectanda Theatris*
Claudi delicias Orbis in Urbe patet.

Cortef. in
Epist. Nun-
cup. Dec.
Miscell.
Medicin.

Hætenus Bellius. Joannes Baptista Cortesius Bononiensis Medicus nostra ætate præstantissimus, & Comes Palatinus in Epistola nuncupatoria ejus operis, quod Decades Miscellaneorum Medicinalium inscripsit, ita de his loquitur. Si dixerò Cælo Mæmertino viros ad omnia summa nasci, eo loco Urbem vestram esse sitam, quo natura ipsa quidquid habuit elegans, commodamque con-
tulit.

tulit, terra, marique ex æquo famulantibus, Portum esse amplissimum, & tutissimum, qui Orientis, Occidentisque navibus non modo stationem, sed præsidium præbeat, hunc à curvitate veteres falcem Saturni dixere, hodie brachium à genuina pene similitudine nominans, quod veluti brachio complectatur illatas, defendatque ab undis, & hoste advenas naves. Anulum fortasse quispiam dixerit digito maris innexum, cui gemma sit propugnaculum in extrema curvitate situm; sed ego Lineam spiralem prope in se ductam vocarim, quam Auctor naturæ circino clausam esse voluit, ne semel ingressis, non alia Mundo Voluptas extra Urbem vestram esse crederetur. Et hoc quidem naturæ miraculum, rectè plerique appellaverint, cui si splendorem ædificiorum recens assurgentium addiderint, septem Orbis miraculis, octavum, idemque præcipuum dubio procul adjunxeris. Tanti Ducei operis libenter se Philiberte Sabaude compellerem, nisi morte tua datum esset, ut nemo tantum opus cum admiratione spectaret, qui tui Princeps optime, cum dolore non meminisset. Jacet antiqua Roma suis sepulta triumphis, erecta est Messana vetus tuis sublimari cæpta auspiciis, & hoc solum, si pates, doleas, quod non ut ille de Roma, ita tu de Messana dicere queas, lateritiâ accepti, relinquo marmoream. Dicent tamen id posseri, qui coronidem operi à te capto daturi, non aliud nomen, quàm tuum longis titulorum incisuris, lapidibus ipsis illigabunt; & erit ut tam ampla, & tam decora, tam ad omnem artis elegantiam, qua omnium ars, nihil pulchrius Orbis habet, Urbis structura tua Gloriæ sit ornamentum, tuis cineribus supra annuum regum sepulcra spectatissimum Mausoleum. Et verò nihil est in tanto molimine, quod non ad voluptatem ardeat, forma, decus, aspectus, ædificiorum similitudo, & in omnibus multipliciis artis cum opere perpetua quadam concertatio, ut nihil sit quod oculos offendat, nihil quod animum admirabilitate, quadam band perfundat, cum ex una Civitate, (quod Nero de Roma) unam repente domum evasisse, ex una domo duas interdum existere Civitates opineris, quando illa eadem ædificia, illa ipsa Messana Civitas suo Portui circumducta, Sole matutino nondum ex adverso jura feriente speciem suam in mari pacato adamassim reggerit, & præclaro sanè ad voluptatem spectaculo duas ex una terra, marique effici Messanas, ut eandem ponto, tellurique mediam insidere, ac libratam dicas, nullis nixam fundamentis, solamque Messanarum certos habere Antipodas, & sunt cuique ambulanti in vallis Amphionem. Erit fortasse, qui admirandum ædificiorum ordinem in

Theatrum ductum, Scenam recte appellet, in qua ludi artis, & naturæ spectatores detineant, Theatrum alii non inepte dixerint, in quo spectacula ad cælestium etiam delicias edi queant, aut in quo prospectus pateat in fretum, velut Hippodromum congressu geminorum marium, ambiguaque reciproci æstus concertatione, nec non infidiosa Scyllæ, & Charybdis ludificatione percelebrem, suisq; carceribus à natura coercitum. Ego coronæ rectius compararim, quæ Urbem Siciliæ Caput condecoret, nisi quod ille de Ormusio dixit, si totus Orbis Anulus esset, Ormusium gemma foret; ita ego recte dicere queam, si totus Orbis Caput Regium esset, Messaniam diadema fore, ut jam non unius duntaxat Siciliæ, verum omnium regnorum Urbs Regina modica exaggeratione dici queat, quando Roma Caput Mundi, hanc coronam non est aspernata. Hæc per quam eleganter Cortesius de Portu, & Theatro Messanensi.

Quidam è Societate in Oratione, quàm inscripsit, *Messana maximum Orbis totius miraculum, & habuit in Aula Collegii Messanensis anno 1645, quæ typis postea mandata est de Theatro hæc ait. Vos sumptuosissimo opere, formæque factam elegantissimâ Theatri recensete substructionem, in qua Deus immortalis! quanta varietas? quæ pulchritudo? quæ species? quàm apta rerum omnium proportio? quàm belle consignationum ordines dispositi? quàm lepide ridet mixta quadam cum venustate concinnitas? cuius cum suspensos intuenso tenet oculos pulchritudo, suspensos etiam tenet animas admiratio, & post nonnulla hæc de Portu. Reticere tamen ego vix possum divina quadam, & admiranda efformatum curvatura Portus vestri sinum, quem effusissima Scriptores laudatione prosequuntur, Ludicram alii dixere Scenam, in qua Nexedum hilarioribus immista choris Amphitrite choreas agitat noctu lepidissimas. Therydis nonnulli pomærium omni polioris artis exculptum elegantia, quod non ut Hesperidum hortos Dracones, sed insomni excubantes oculo vigili semper latratu, indociles somno vincit, custodiunt Scyllæ Canes; Limpidissimum Vates non ignobilis astorum speculum nuncupavit, quod accuratissima Stellas consuevit diligentia, ut hominum oculis appareant compiores. Rem tamen acui (ni meus me fallit animus) resigisse viderentur, si præstantissimum naturæ miraculum nuncupassent, cū nullus umquam huc appulerit. Heros, nulla umquam Orbis Urbes spatiosa. Navis huc fuerit felicibus advecta ventis, quæ illius non fuerit admirata dignitatem, & quæ sequuntur.*

Orator

Orator alter ex eadem Societate in eadem Collegii Messanen-
sis aula de Portu, & Theatro in studiorum instauratione sic elo-
cutus est. Jam portum teneo, sed totum ratibus. Eloquentiæ infidū,
tot enim miracula Artis Naturæque amplectitur decertantis, ut quo
illum condecorem nomine penitus diffidam. Opus Naturæ circino
architectantis appellarem, nisi undarum inconstantia pedi firmitatē
denegaret alteri; Arcum dicam ex quo vibrantur sagittæ ad arcen-
dam Scyllæ, Charybdisque rabiem, navium perniciem perpetuò in-
hiātis? An Brachium, cuius robore elidunt Nautæ undarum impe-
tus, ventorum fremitus? An potius Coronam, qua præmio afficiun-
tur puppes quod scopulorum infidias, piratarum evaserint fraudes,
prosperè cursum tenuerint per æquora? An rectius Murum nominē
ad sepiendas arbores, quas volatiles deducunt Ætne, siue fumidos
attendas, quos voluunt vortices, siue flammæ quas evomunt, siue
ignium vi dispersos globos, siue vivis candorem fallentia, quibus ve-
lantur, linthea, licet hæc non præferant in ramis, sed in sinu fructus
custodiant, similitates cum ventis non exerceant, dum eas,
ferant in Portum. Rotæ enim vel Falcis nomina parum apta opinor
ad pulchritudinem hanc detegendam; Perpulchram verò Theatri
speciem, quibus verbis assequar? Ars enim ut intuentium ludifica-
rent oculos, ita studiosè direxit Artificum manus, ut mille ædes in-
raret unam, singulas integrum Theatrum; terris lapides non inniti,
sed pennis aera secare: saxa esse fecunda, & nutrire plantas, &
flores alere, & aquas fundere. Hinc certamen illud majora conge-
rat ornamenta Portus Theatra, an Portui Theatrum; nam si hoc
Solis arcet flagella, ille ventorum suspiriis permulcet, si aquis per-
belle dormientibus hoc deprimit palatia, adeo prope litus ille naves
recipit, ut iterum radices in terris figere videantur: Si Theatrum
ventorum frangit iras, Portus auro, argentoque ditat, dum ad pedes
& undas prosternit, & arenas. Hoc à remotiorum montium ventis
lapides divellit, ut Portui perpoliret coronam, ne aliquid illi deesset,
unde perfectissimi Theatri nomen amitteret, spectacula posuit ob ocu-
los. Florum gemmis undique distinctos Italiæ montes hic ego non in-
telligo, respicit enim emendicare Messana mentitos colores, ne ele-
ganti faciat, formæ fucum: sed umbratiles pugnas, quas in hujus
Euripi angustias reductæ Jonii, ac Tyrreni maris committunt un-
dæ. Etenim excogitari quid potest oculos magis oblectans, quam in-
tueri aquas, quæ non vapulent à ventis, ita effervesce, parare
pugnas, undarum se vallare præsidio, fragore præterfluentem cingere

hostem; fremit hic horrendum in modum non Euro agitated, sed hostis injuriis gurgitibus armatus procedit obviam, conserit manus; hinc immanes evolvuntur fluctus, illinc tamquam funda rotantur aquae tandem spumarum argento velut amissam redimunt libertatem, Sic circa Portum, ac Theatrum lacerare isti, & possem alios plures afferre Scriptores, qui non minus ingeniosè idem pertractant argumentum, verum unum, aut alterum Postea audiamus. En illius hexastichon in Philibertum.

113.
Theatrum
Philiberti
Sabandi
Opus.

Quae jussu Philiberte tuo longo ordine surgunt.

Ampla Theatra, ingens Urbis, & Orbis opus.

Aspice, Messanae litus, frontemque coronant,

Et jure, est Regni scilicet illa Caput,

Tu Caput hoc animas, hujus tu Gemma corona es,

Et te si nescis, ista Theatra sonant.

Porro Philibertus ad egregia natus suis Mamertinis Theatri constructionem non imperavit, sed tantum significavit, illis Principis amor eas addidit alas, ut tantum opus, biennio excitatum fuerit, ex quo Principes à populo amari discant, non timeri. Deinde S. P. Q. M. magnificam in ipso Theatro Portam erexit quam de ejus nomine Emmanuelam appellavit, & hanc insculpsit epigraphen.

D. . . . O. . . . M.

Philippo IV. Siciliae, & Hispaniarum Rege Potentissimo

Serenissimus Emanuel Philibertus à Sabandia

Supremus maris Praefectus, Magnus Castelle Prior

Siciliae Prorex maritimum hoc Theatrum, equali

edificiorum magnificentia, multiplici Portarum venustate,

operosa jacti, stratique litoris amplitudine augustissimum,

biennio à fundamentis edificari iussit.

Iussisse, an paruisse majus, incertum adhuc. Interea tanto Principi

Messanam Nobilem Urbem Regni Caput exornanti

S. P. Q. M.

Portam hanc Emmanuelam suo nomine, Maximam dicat, consecrat

Anno Domini MDCXXII

Senatoribus

D. Marcello Cirino Equite S. Jacobi, D. Cesare Piscini, D. Salin-

benio Pancaldo Equite S. Jacobi, Josepho Barrili, D. Fran-

cisco Spatafora, Francisco Foti.

Perce-

Peregre sanè apud omnes habitum est erga suum Principem Mamertinorum studium, atque alacritas in suscipiendo tanto, & tam celeriter publico, & privato ingenti sumptu, Theatri opere, unde optime ille conclusit.

Tam subito tantam potius quis condere molem?

Jussit amor peragi, jussa peregit amor.

De Theatro tandem, & Porto illustri quidam, carmen illud Italicè cecinit.

Sorge in Teatro, e l'è Corona un Monte,
Cui l'Alba imperla, e l'primo Sole indora
Città, ch' il Cielo, e l' Mar mentre innamora,
Il mar, il piè le bacia, e l' Ciel la fronte.
Quinci rompe il Tirren, l' Jonio à fronte
Sol per lei vagheggiar l'onda sonora,
Quindi à vederla par, ch' Italia ancora
Affretta i Colli, e s'onta il mar formonte.
Per lei s'arma Orion di stelle d'oro,
E à custodirla entro sasso laccio
Cariddi, e Scilla incatenò Peloro.
Perchè in trofeo del lor più alto impaccio
Qui s'avvident, che stanche al gran lavoro
Pesò l'Arte la man, Natura il Braccio.

Restat postremò, ut duodus adversum Messanam Urbem oblatantiū obiectis respondeamus. Primò ita deblaterat, Portū videlicet Messanensem pulcherrimum illum quidam, & olim numeris omnibus absolutum, nunc verò per summam desidiam ad interitum properare, in primis enim à duobus torrentibus qui à dextra, laevaue Urbis summo impetu hyberno tempore in illū feruntur, multa lapidum, arenarumque importatur congeries, sordesque, & Urbis quotidiana purgamenta in eodem aggesta, atque in fondo desidentia, Portum paulatim sua profunditate pravant, ita ut oneratus, ac tiremos consistere in eo minimè valeant, & in posterum sit cum exteris commercium auferendum, periturae sint Mamertinae deliciae, & civium commoda, casurū tandem magnam Siciliae, atque Italiae ornamentum. Ica istī, male ominantes, & inauspicato gaudentes aues. Verū in hi ad-diendi non sunt, non vado alio, ut paladii similit. Habendas est

114.

Obiecta con-
tra Portū
duo quibus
respondetur

est portus Mamertinus, qui altitudine cum magnis etiam mari-
bus valet contendere, eamque certo in loco profunditatem habet
ut anchorario funi ejus longitudinis, qui reliquis maribus ad na-
vim retinendam satis est, alium superaddi, innectique, ut ad
ima perveniat necesse sit. Quid? quod continua illa, rapidissimaq,
maris reciprocatio, quæ senis quibusque horis portum omnem
circumlustrat? Nam non solum quasi verriculo sordes abstergit
omnes, & veluti famula obsequens Portui ancillatur ad mundi-
tiem, verum etiam suis vorticibus, quasi tot brachiis marinus
Briareus, sive lapidum irruentium immania pondera, sive are-
narum defluentium moles, momento temporis secum rapit, con-
volvit, atque alio defert. Præterea nesciant hi nugatores quale
sit sinus nostri pavementum, non marmoreum illud quidem,
aut planum ad libellam stratum velut olim Syracusanum, sed
ut observant urinatores eam ab interiori Portus curvitate, & ab
ipso litore uniformis quædam declivitas extra fauces in immensam
profunditatem definat, quid quid eo pervenerit, nequaquam in-
hærebit, aut desidet, sed præceps in eam voraginem rapietur,
imò terra illa, quam ut plurimum in ipso margine nudam, &
ab undis destitutam videmus, aliquando paulò altius ascendente
Luna ab aquarum impetu refluentium, paucissimis horis distra-
hitur, & iterum ab undis occupatur; ad hæc eadem prorsus est ra-
tio Freti, ac Portus; in Fretum, cum Calabria, Scilizque flu-
mina à mundi exordio perpetuò influant, & saxa prægrandia, &
arenam copiosissimam è montibus quotidie deferant, jamdiu
Fretum per ea impedimenta definire oportuisset, & tamen eam
videmus habere profunditatem, quam ab initio ob undarum re-
ciprocationem habuit, eodem modo Freti pars Portus, sui Toti-
us cum pares sint causæ eandem prorsus subiit Fortunam.

Secundum porro ad detrahendam Mamertini Portus dignita-
tem obiectum illud erat, alere videlicet has undas vermiculòs
nescio quos, qui navium carinis ubi ex longa commoratione inhiæ-
serunt, putres eas, & cariosas efficiunt, rodunt, corrumpunt, &
navigationi omnino ineptas reddunt. Verum hi quorum animos
invidentiæ casus erodit, per hos, quos effingunt vermiculos, in
hoc portu nasci, classes, ac navigia abstergere, atque ab eo aver-
tere maximopere exoptant; ut negotiatorum commercium, &
rei militaris apparatus alio diverterent. At quis nesciat his arti-
bus illos operam perdere? purissimæ enim ac vivide undæ senis
quibus-

quibusque horis à duobus magnis maribus mutatz, ac perpurga-
ta, teste Plinio, noxia animantia nequaquam generant.

Illud tamen omnino verum est navigia omnia, & ea ipsa, quæ

per Oceanum, ac vasta æquora feruntur, vermes in tabulatis cre-
are, magnitudine digiti auricularis, corpore albo, ac tenui, ore
nigro, ac præduro, easque tabulas erodere in gyrum, quæ maris
superficiem ambiant, & hos quidem Solis calore, & aquarum
humiditate ligno putrescente gigni. Vidi ego has tabulas carie
erosas cum naves classis Joannis Austriaci in hoc Portu, statim
ac hoc appulere, simul reficerentur. Nautæ verò, quorum major
pars, Flandri, Hollandique erant, & usque ad Indos pluries per
Oceanum iter instituerant, mihi affirmarunt, ubique marium
eam pestem navigiorum tabulata, in ea, quam memoravi, par-
te ita adoriri, ut nisi tabulas per gyrum conduplicarent, & Sul-
phuris, cum pice mixti, ac sebi linimento eam partem munirent,
paucos intra annos de navigiis actum esset. Appellant ipsi eorū
lingua vermem hunc Brom. Itaque malè Urbis oppugnatores
Portui Mamertino hujusmodi vermem affingunt, qui cunctis
maribus comunis est, voluntque esse fungum illum marinum,
qui à nostratibus Brom etiam appellatur, & in hoc mari gigni-
tur, & à Matthiolo Pulmo marinus, à Grecis *ANTRYMAN*
ΘΑΑΚΚΙΟΝ vocatur, hic verò Brom, seu fungus marinus al-
terius generis est, & minime in putrescente ligno nascitur, neq;
ligno in hæret, neque ipsi perniciosus habetur, sed per undas oer-
ose vagatur, piscatoribus ex suis brachiis ad alios pisces captandos
dolce munus affert. *Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni*

Admittenda verò, quæ supersunt circa portum in brachio,
quod vocant S. Raymuni, & olim Insula S. Hyacinthi diceba-
tur nequaquam videntur contemnenda, in arctissimo enim Ter-
re spatio, fluorum profunditate marium intercepta, illa sunt
in primis admiratione digna. Insuperabilis quidem Brachii hujus
ad versus Infimas Adriatici maris præcellas oppositi firmitas, quæ
nullo unquam tempore furentibus Auftris, nullis tempestatibus
irampi potuit, ut aliquando Insula fideret, ea firmitate Naturæ

Author vallo saxo hanc finem ad æternitatem factum videri
munivio. At quæ etiam illud mirum in tantulo spatio factum
dis utrimque circumfusa, ut dulcissime, ac purissimæ haurian-
tur aquæ? Videbis istam salinis optimi, candidissimique, odo-
risque violacei, & his frigidissimæ, & usque à Purpuræ, & aliis va-
loribus

115.
Vermes, qui naves erodunt. qui in quibus mari- bus.

116.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

117.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

118.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

119.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

120.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

121.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

122.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

123.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

124.
Admiranda in Insula S. Hyacinthi seu Brachio S. Raymuni

lombos coalescere, albescere, & quis nescit, quod ad salis aspectu sterilefcit humus, & in ea neque herbæ, neque segetes veniunt ullæ, & tamen ea est hujus soli fecunditas, ut juxta has salinas frumenta, legumina, succi optimi hortenses herbæ gignantur. Videas præterea ibidem juxta litos, quod ad fretum vergit, arenas, & glareas, seu lapillos, quæ inter se natura discreta sunt, nescio, quo Coeli humore tamquam glutine, ita paulatim sibi coherere, ac lapidescere, ut ad molendum præduritie, nullus eo sit lapis aptior. Postremò celebre etiam ad relaxandum animu habetur suis temporibus ætæpium circa paludem non procul ab Arce S. Salvatoris, eodem ferè modo, quo in Peloridis lacubus & hoc summo mane, ubi etiam præciosæ aves capiuntur.

117.
*Carbones
Minerales.*

Verum è Porta ad reliqua Agri Mamertini admiranda descēdamus. Extra portam, quam vocant Lusciniorum, ad duo passuum millia, colles versus Occidentales ingens ægillis copia, qua figulæ ad vasa conficienda utuntur, effoditur, in ea, quæ candida est, interdum nigra quædam deteguntur vana diversi generis, crassiores, sulphureæ, quæ facile ignem concipiunt, at instar carbonum, huiusque nomen sortiuntur; his igitur carbonibus fabri in ferariorum officinis, non sine perpetuo folle ad scopidum ignem utuntur, sed quoniam fumos eorum sulphureos, esse, & effectum minime gratus in officinis extra Urbes usque sunt.

118.

*Dromus
seu via lon-
ga post Mes-
sianam, quæ
si suburbium*

*Appianæ
vallis*

Post Messianam è Porta, quæ ob memoriam Caroli V. Imperatoris Imperialis appellatur circa Meridiem Dromus sequitur, hinc est cursus via longissima ad sena passuum millia, sedibus continuis, hinc, atque hinc septa, atque habitatoribus frequentis, ante Urbem, urbem aliam dioces. Porro hic vicus est, seu Ager Pistunina, seu Pistunina hodie appellatur, an ille fortasse sit, cujus meminisse Appianus sub nomine Palæstinorum circa Messianam? sic enim habet Bompianus, cognita vestigia esse sanctorum Tifensium, æquæ cito exierunt per Cluverii viam progressas iabavit à via circummontem Abyssi, ab hisque temerario pernoctavit. Post hoc Palæstinorum agrum vastavit, & Lepidas factus a Thodis, frumenta colligens, tuncque ambo Messianam obsederunt. Cluverius nomen

119.
*Pistunina
ager post
Messianam.
Cluv. l. 2. c.
12. in fine.*

Palæstinorum mutatum Abacchinorum, quæ portum profecto, & gratas, quid enim Abacchinus ager cum Grosæ pergentem contra Tifensium, qui à Tauromenitibus accitus, Messianam occupandæ? nam Tauromenitis aut circa castra Tifensium erit, non Messianæ, ut putat Cluverius, si enim Messianæ erat cum Bompianis esset ad

Pelo.

Pelorum, qua ratione poterat illi Cæsar occurrere? Palæstinorum ergo ager seu Palæstini, seu Bessanini incolæ erant non procul à Messana, quorum reliquiae hodieque extant, à quibus, de quo loquimur, Vicius nomen usurpavit, nam supra hunc Vicum Pistuninam, ager erat Pistaninus, quo vastato Cæsar Messanā statim adiit: Myconius verò inq̃ paulò remotior est Messanā, quod, ex Appiano constat. Svidas etiam Myconii mentionem facit, quem esse locum disit, non tamen ejus Provinciæ, aut partia sit designat, certè non longè à faucibus Tauromitanis, id est à S. Alexio fuisse credo. Supra Pistuninam mons est præcelsus, qui hodie Dinamare appellatur, in ejus vertice extat antiquissima adhuc specula, unde prospectus esset ad utrumque mare Jonium, & Tyrrenum oculis perlustrandum, ego vero hunc montem non Chalcidicum, ut vult Claverius, sed Neptunium fuisse opinor, ut alibi ostendam, de quo Solinus, *E monte Neptunio specula est in mare Ithyscum, & Adriaticum*.

Præterea Ptolomæus post Messanam Argennum Promontoriū ponit, à nullo alio Authore memoratum Fazello, & Claverio est Promontorium nunc S. Alexii dictum, sed gravis, imò etiam falsò, nam Ptolomæo Argennum Messanæ viciniss, quàm Tauromenio, at ab hoc Caput S. Alexii non nisi quinque passuum millibus distat, ab illa quinque, & viginti, sed Claverio Ptolomæus errat. Manrolycus propius veritati accedit, putat enim Argennum esse, vel Italiam, vel Caput grossum, nunc Agrestum corruptè ab incolis dicitur, ego hoc posterius eligo, nam in Italæ littore Promontorium nullum.

Argennum ante Italiam est oppidulum per vetustum, quod pro sua tenuitate famam quidem amisit, quæ nunc à me excitabitur, ex occasione vini Mamertini apud antiquos Scriptores celeberrimi, & in convivis valde expetiti, De hoc Athenæus sic ait. *Vinum Mamertinum extra Italiam provenit, quod in Sicilia dicitur Jotalinum, leve, suave, validum*. In verbo illo Jotalinum, mendum est, nam in aliquibus exemplaribus, Potalinum est, quidam legunt Italicum, Causabono placet Potalinum, Plinius verò dum de Mamertinis loquitur vinis sic habet, *Mamertina vina circa Messanam in Sicilia genita*.

Quis non advertat in Athenæo, & Plinio legendum esse Italinum, & Italina, seu Italica, quæ sunt vina à loco Italæ dicta, proxime ad Messanam, seu circa Messanam in Sicilia, ut loquitur Plinius? Neque verò is Auctor dum dicit in loco proximo

Ptol. in descript. Sicil.

120.

Argennum Promontorium quidnam Ptolomæo?

Cluv. l. 1. c. 6. in fine.

121.

Itala oppidulum post Messanam.

Athen. l. 1. c. 21.

Plin. l. 14. c. 6.

122.

Vinum Mamertinum celebre apud scriptores.

R

Italæ

Italiam; pro Italia accipienda est terra continens objecta Sicilia, sed Oppidum Itala, seu Italia in Sicilia, cui oppido proxima erant hæc vineta. Itaque vinorum diversi generis tota hæc regio feracissima est, quippe Orienti Soli exposta, & montosa est, Bacchus enim amat colles, ut Poeta cecinit.

123. *Aly anti-* Post Italiam succedit Aly oppidum, vino ejusdem nominis ce-
quum oppi- lebre, ait Fazellus. *Tota hæc ora à læva fræto allaiur, à dextera*
dum. *verò continuis collibus, & montibus cingitur, & vineis Admuer-*
Fazell. dec. *timis decoratur:* sic ille. Fama est apud loci Accolas Aly, ab Æli-
l. 2 c. 2. de insigni Græcæ urbe nomen desumpsisse, quæ Elis etiam di-
 eta est, & de ea Ovidius Metamorphoseon lib. 14 sic ait.

Hæc tuus genitor Messenia mænia quondam

Stravit, & inmeritas urbes Elimque, Pilonque
impulit.

Hæc igitur olim Ælidenfes coloniam deduxere, oppidumque in montis vertice post Argennum juxta mare extruxerunt, postea vetò à frequentibus hostium incursionibus exagitati, Saturnium montem hodie Spreverium, seu Scaderium appellatum incolere. Unde multis post annis ob coeli inclementiam profecti hunc locum tenuere, & ab ea Græcæ urbe, ex qua suum initium habuerunt Ælim, & corrupto deinde vocabulo, Aly nuncuparunt. Vergit ad Orientem, & aliquantulum ad Meridiem, à tergo mons, quem S. Constantini vocant ab Aquilone tætur.

124. *Aqua sul-* Ager Alienis ad triginta passuum millia hodie excurrit, vini,
phureæ Ali- olei, ferici, fructuum apprime ferax est; juxta mare fons aque sul-
an fcs olim, phureæ saluberrimus profilit, ubi olim commoda balnearum
Thorma. ædificia ad curandos ægros extracta erant juxta ædem Sanctord
 Quadraginta Martyrum, quorum adhuc vestigia remanent, sed marinis arenis obruta; hodie verò his sublati per lapideos quosdam vetustissimos gradus in eam aquam certis temporibus ad recuperandam sanitatem ægri descendunt; sed ad radices collis Alienis aluminis optimi venæ quamplurimæ habentur, officinarumque, in quibus olim purgabatur adhuc extant ruinæ. In quibusdam autem vallibus magnâ copiâ vitriolum colligitur, in aliis ferri materia effoditur, in aliis antimonij, in aliis ocrae, & terræ, quam umbræ appellant, quibus utuntur Pictores, at in flu-
 mine

mine, quod inde præter habitum auri ramenta per sæpe conspici-
untur: Lapidicinas item diversæ generis, ex quibus excinduntur
columnas ad similitudinem marmoris seu albi, seu mixti, ac dis-
coloris.

Hinc non longè supra vicinos montes eminet celsissimus ^{125.}
mons Spreverius natura montissimus, in ejus vertice urbs olim ^{Spreverius}
extracta erat, ut testatur ruinarum moles, qui quidem mons non ^{seu Saturni}
modo ad utrumque mare nimirum Adriaticum, & Tyrrhenum
est specula, sed ad verticem hiatus etiam profundissimum ha-
bet, unde maxima ventorum vis continuo efflat. Celebris item
est rarissimarum squarum fontibus, & herbarum, plantarumque
medicinalium copia; Altos habet recessus, & in valle, quam So-
litariorem appellant, vestigia universalis terræmotus cum Chri-
stus Dominus supplicio Crucis affectus est cernuntur, in altera
enim fissuræ parte, in qua faxa prominent, in altera defidesan-
tur, quæ de re ita Octavius Cajetanus. *Terræmotu, qui in Christi*
morte exitit intercisus mons Saturnius inter Messaniam, & Tau-
romeniam. ^{Cajet. in}
^{fals. Ss. Si-}
^{cul.}

Sequitur flumen Nisi, Fazello Dionysii, qui quod inter rapidi ^{Fazell. ibid.}
torrentis arenas rameta auri perpetuò fluant XpY COPONAC Chry- ^{126.}
sorrhòas apud Græcos dicitur. Orius hic ex pluribus fontibus, ^{Nisi flumen.}
qui è collibus vicinis scaturiunt. *Ad ejus verticem Nisa est* ^{& Nisa op-}
oppidulum, quod ab Atheniensibus expugnari non potuisse libro ^{pidulum.}
ættiæ refert Thucydides. Hæc Fazellus. Cluverius nihil de hoc lo-
co habet. Ego verò illud Nisi, non Dionysii flumen dictum puto,
à quo vicini, qui circum habitabant, Nisiæ mulieres Nisiades
appellati. Apud Ovidium in Epistola Sapphus Phaoni scripta,
qui ab ea in Siciliam abierat Poeta sic habet. ^{Ovid. in Ep.}
^{Sapp.}

Nunc tibi Sicelides veniant nova præda puella

Quid mihi cum Lesbò? Sicelis esse volo.

At vos erronem tellure remittite nostrum

Nisiades matres, Nisiadesque narus.

Quamvis autem quidam Nisiades easdem putent, atque Ines-
sas (est autem Innessa per antiquam ad radices Etnæ oppidum) ^{127.}
quis tamen credat ab Innessa deduci Nisiades? Alio nomine lo-
cus is in antiquis Itinerariis Tamaritium Palmarum appellatus ^{Tamaritiū}
^{Palmarum}
^{quodnam?}

reperitur; quod mirum quàm torqueat recentes Criticos, præsertim Cluverium. Apongitur Samaritanum esse Punicum, seu Phœnicum vocabulum, idemque significare, ac Palmetum, seu locum palmis consitum, erat enim olim in hoc loco multa palmarum copia, unde loco nomen, qui amœnus in primis hodieque est, & Messana distat, ut in eisdem itinerariis habetur viginti passuum millibus, sicut & hodie totidem numerantur.

128. Hanc Nisi regionem mirum in modum natura præstiosis locis pletavit variorum metallorum fodinis, auri, argenti, stanni, ferri, plumbi, quorum vena quotidie quamplures inveniuntur; & inde est ut amni perinde ac Græges, & Pactolus æreas arenas volvat. His olim fodinis Siciliæ Reges non sine ingenti Regni commodo utebantur, eamque cudebant auream moneta, quam Triumphum appellabant, cujus officinarum reliquæ etiamnum in insolitanduntur locis, ut his verbis testatur Fazellus. *In collibus hæc aræ imminentiibus non longè à Nisa Minera est auro, & argento nobilis; ubi specus, & cavæ in rupibus excise adhuc visuntur, in quibus veteres auri, & argenti fodinas exercebant. Verum hic ego nequeo mirari satis nostrorum temporum negligentiam, atque delidiam in his fodinis non exercendis, quæ maximo hujus Regni bono, & Majestatis Catholicæ utilitati futuras nemo non videt.*

Ad finem hujus libri propterea omittens ea, quæ ad Agri Marmertini interiora pertinent insignia, & illud unum prosequor, quo potissimum celebre est apud nationes Messanense solum, arbore omnem prudentissima Mori, ex qua sericum opificium, quo nullibi gentium copiosius, ac nobilius ob Cœli temperiem provenit. Enascuntur verè incunte ex minutissimis ovis vermes crucæ similes, Mori foliis aluntur, præcipiti vero in aranearum morem tenuissima fila è visceribus edugentes, sphærolia sese aureis includunt, exponuntur Soli radiis, ut mûriantur, deinde calida, artificis manu fila colliguntur, torquentur, nentur, & sericum conficitur, ad prolem verò sufficiendam, bombyces, qui in suis orbiculis calore non enecantur in papiliones mutantur, velut aliæ omnes crucæ. Hi corpore graves sunt, exiguas pro ratione corporis habent alas, proinde non volant, sed exclusis ovibus citò intereunt. Bombycém cecinie eleganti poemate Hieronymus Vida, ejus Aristoteles etiam, & Plinius meminere cum aliis

129. Mori, & sericum in agro Marmertino.

aliis Authoribus, estque certissimus quorannis Mamertinorum thesaurus, cum serici causa Messaniam confluant negotiatores, quod in exteras exportent nationes. Quoniam verò bombyces aluntur Moris omnis ferè ager Mamertinus iis arboribus consti- tus est.

Dicitur à Grecis per Antiphrasim ΜΟΡΟΣ id est sapiens, stat- tus enim ΜΟΡΟΣ dicitur, de qua arbore ita Plinius. *Novissima* inquit, *urbanarum germinat nisi exacto frigore*, & ob id dicta sa- *re arbor sa-* *piens dicta.* *pientissima arborum, sed cum capit in tantum universa germinatio* *Plin. l. 16.* *erumpit, ut una nocte peragat etiam cum strepitu* sic ille. De Mo- *G. 25.* ro Politianus in rustico hæc habet.

Mox ubi jam sapiens cœpit frondescere morus.
Ante quidem sapiens, nunc ambitiosa, nec ullum,
Quæ pariat pomum, sed serica pensa ministrat.

Morus à quibusdam dicitur quod nigra sit, alijs à mora, id est à tarditate, quod arborum postrema floreat. Prudentiæ Symbolū gerit ait Pierius, quod ne aeris injuria lædatur, tempore tam, & commodam occasionem præstolari videatur; ubi enim primum leniores auræ spiravere, erumpunt germina, ne autem pruina lædi posset hoste sibi perniciofa, non ante germinat, quam fri- gos penitus lapsam fuerit, atque ad amœna adulti veris tempora proventum sit. Ita vir prudens graviora negotia, & consilia omnia consultò prorogat, neque ante tempus sese effert, sed ma- turam occasionem citra periculum expèctat. Præterea delicata ar- bor est, & externas impressiones facillè recipit, eique non solum pruina, sed etiam pulvis, & cinis, quem stante vento Ætna, & Vulcanus evomunt læthalis est, sentitque ex ipsa graves Cœli, Astrorumque aspectus, quod Hegesander Athenæo teste affir- mat, ejus enim ævo intra viginti annos. Mori fructum nul- lum tulere, tantaque podagræ pestis omnes invasit, ut non viri solum, sed pueri, puellæque Eunuchi, & mulieres & morbo la- borarent. Mora deinde fructus ea hic sunt in copia ut flocci pen- dantur; fabulæ olim fuisse alba nugantur, cruore verò Pyrami, & Thisbes rubra facta esse, ut Ovidius his carminibus canit.

Pierius l. 52
Herogl.

Heges. apud
Athen.

Ovid. l. 4.
Metam.

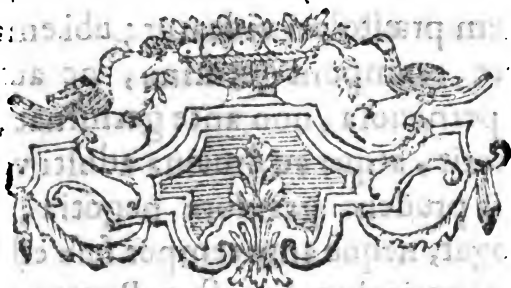
Arbo

*Arborei foetus aspergine cædis in atram
Vertuntur faciem, madefactaque sanguine radio
Purpureo cingit pendentia mora colore.*

Pontan. & Pontanus

*Atque in sanguinem morus post versa figuram?
Mamertini igitur Agri prodigia purpureum signasse Mororum
errorem sufficiat.*

FINIS LIBRI SECUNDI.



MES:

MESSANA HOSPITA NATIONUM

LIBER TERTIUS.



HÆC, quæ hæcenus memoravimus tam insignia, tamque admittenda soli Messanensis commoda, non ad sui admirationem tantum, sed ad habitationem, eorumque fructum bonorum bellicosas nationes avidissimè pellexerunt, ita ut ab Urbis conditæ primordiis, ad præsentem usque ætatem cujusque regionis homines hospitio exceperit. Et Messanam quidem Hospitam nationum hic appello, quia quemadmodum hospites non diu in hospitio hærent, ac demorantur, sed definito temporis spatio aliis, atque aliis subinde succedentibus, ita prorsus variae Nationes hæc Zanclei soli habitatione per temporum vices, tamquam hospitio usi sunt. Unde meritò Falcanus in historia Sicula dixit: *Messanam omnem ferè genus hominum intra sua moenia conclusisse.*

1.
Messana
quare Hos-
pita Natio-
num.

Falcan. sub
init.

Omitto hæc eas nationes, quæ huc quotidie navigiis, seu mercimoniorum causa advehuntur, seu peregrè lustrandi Orbis studio solent appellere; sed de iis dumtaxat toto hoc libro sermonem instituam, qui soli pulchritudine illecti novam patriam inquirentes suas hic sedes locarunt. Horum primi post universalem Cataclysmum, ut libro primo recensuimus, fuerè Gigantes, Filii, ac Nepotes Noe, qui ab antiquis scriptoribus Cycloperum nomine appellati sunt, de quibus Iustinus: *Sicilia primò Trinacria nomen fuit, postea Sicania cognominata est; hæc à principio patria Cycloperum fuit*; Solinus verò de Sicilia agens ita loquitur: *Genem Cycloperum variè testantur specus Plinius Scopuli ait tres Cycloperum tria intelligit Siciliæ Promontoria in quibus est Pelorum. At Silius.*

2.
Gigantes,
seu Cyclopes
primi Mes-
sana coloni
Justin. l. 4.

Solin. l. 11.
Plin. l. 2. c. 8
Sil. l. 14.

Post dirum Antiphata sceptrum, & Cyclopeja Regna

Vomere verterunt primùm nova rura Sicani.

Ex quibus manifestum est primos Siciliæ accolæ Cyclopes fuisse, Deinde Sicanos. Thucydides habitatam antiquitus Siciliam in hunc

Thucyd. l. 6

hunc modum scribit *Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopa, atque Lestrigones*, Homerus autem in sua Odyssæa in iis, quæ de Sicilia refert, Cyclopa post Trojanum bellum introducit, cum eo tempore jam fuerit eorum genus extinctum, verum, ut alibi animadvertimus, eo consilio tantus id effinxit Poeta, ut iterum antiquissimam, ignotarumque monumenta aperiret, doceretque hac arte Urbium, regnorumque primordia, et origines ita ibi cecinit:

Hinc ubi navigantes tristes corde

Odyss. l. 9.

Cyclopa quo ad terram superborum, ex legumque

Venerunt etc.

In hæc Homeri verba Eustatius inquit. Posterioris ævi Scriptores appuisse Leontinos, Cyclopa, hosque fuisse latrones, atque feros, item pinguem eorum esse terram, ut plurima Sicilia pars id manifestum est. Ajunt autem veteres, ut Æolus principatum obtinuit in Liparæis insulis, sic Cyclopa, ac Lestrigones in Leontino agro, neque Ætna homines inhospitales, quapropter etiam loca circa fretum inaccessa perisque tunc fuisset.

3.

Cyclopa loca intra fretum loca Gigantes, seu Cyclopes initio tenuere, ubi Saturnus, seu Zænelus, ut alibi fusius dictum est, Zænelam condidit, sibi que subditos Cyclopa optimis Legibus, atque institutis ad humaniorem, ac politio rem cultum informavit. Quamquam ex iis, qui in Siciliam adventarunt, bona pars ut in multitudine solet evenire, quorum discors ingenium, ac voluntas, efferi, dissociabiles, & impena etiam juxta pati nescii ab aliis in lævas Insulæ oras statim è ratibus excensione facta se subdlexerint, atque in Ætnas, & Leontinos specus commigraverint, ubi færarum more degentes atque à civilis vitæ consuetudine abhorrentes, neque legibus, neque moribus, neque societatis studio, neque ullo Dei cultu tenebantur, sed latrociniis intenti, frequentibus mediterranea, ac finitimas Italiæ regiones excursionibus invadebant quos superbos, exlegesque Homerus appellavit subiticiens,

Odyss. l. 9.

Illis vero neque conciones consiliaria sunt, neque jura

Sed celsorum montium inhabitant cacumina

In speluncis cavis, jus autem dat unusquisque

Liberis, atque uxoribus, neque se invicem curant.

Credibile etiam est Cyclopa hosce tot tantisque foeleribus onustos notam reliquo Cyclopa generi infamiae inuisse, morigerato

gerato alioqui pio, & hospitali, de quo in sua Argenide Barclaius ^{Jo. Barclaius} *Cyclopum* omne genus quidem ferum fuisse, ac silvestre; Alii De ^{in sua Argē.} *orum* non modo cultores, sed & sanguinem putant. Primos tenuisse has sedes simplicibus legibus vitam inter se agitavisse, 4. illud in confesso est excessisse humani corporis mensuram. Et hinc posteris fortè error, ut cum in hæc loca appellerent, in immanibus corporibus impias mentes latere crederent, nec colloquium ausi in ipso terrore spectaculi toto remigio abirent à litore. His verò in una mœnia convenisse, vixisse sub legibus, & tãquam numina culta fuisse ob beneficia Orbi præstita, testatur Pausanias, ubi de Tirinthea Urbe agens ait. *Cyclopum* verò, & ^{Cyclopum alii humani hospites; Urbiumque conditores.} hæc opera esse ajunt, & eosdem Fretum Tirimtheis muros fecisse, qui ex rudibus lapidibus fuerunt extructi, eratque illa eorum magnitudo, ut nec minimus quidem eorum, vel jumentorum bigis loco moveri posset. Strabo verò ait, quod quidam arbitrati sunt, Mycones etiam muros validissimos extructos fuisse etiam à Cyclopiis, quos Argivi fugatis Myconiis demoliri mini nē potuerunt. Et apud Doros in Galgalis regionem Corinthi idem Pausanias Aræ Cyclo- ^{Paul. l. 2.} *pum* meminit, in qua illis sacra faciebant his verbis. *Est enim vetus, quam Cyclopum appellant, Ara ad quam Cyclopiis rem divinam faciunt.* Non erit igitur à veritate alienum, si Cyclopum, aut Gigantum nonnulli mitioris ingenii, ac probiores, veluti Zancletus, seu Saturnus, seu Pelorus, sive etiam Orion, qui Zancletum ædificaverunt, amplificarunt Neptunio templo, mœnibus quoque, legibusque munierint. Didicerant enim hi bonas artes à parente Noe, qui humano genere ex se, suisque liberis, ac nepotibus ejusdem sortis Gigantibus in Armenia dilatato, Deique cultu in novos homines disseminato, humanæ illos societatis, & rectè vivendi rationem edocuerat. Esto ex his nonnulli improbo fuerint ingenio, agrestes, ac refractarii. Et licet Strabo, è quo Eustatius ^{Strab. l. 1.} desumpsisse videtur, fretum propter Cyclopas fuisse dicat inaccessum, id tamen sic intelligendum est, quia nimirum tunc Cyclopes antra Ætneæ, & Leontinorum specus incolebant, homines inhospitales, ac feri, fuisse etiam circa fretum Zancletum alios similes stature proceræ cum inaudiebant eorum metu ceteri præternavigantes initio Zancletas in oras minimè audebant accedere. Circa Ætneam, ait Strabo, & Leontinorum agras Cyclo- ^{5. Cyclopes quæ a fretum nunc vocantur fecerunt} pas incoluisse, Lestrigonasque quondam in hospitales, item loca circa fretum tunc temporis inaccessa fuisse. En ut similes habent incol- ^S ^{colas}

colas loca circa fretum, atque ager Leontinus, sequitur enim Strabo *Charybdim* verò, & *Scyllam à latronibus infessa*. Charybdim autem insideri, ut alibi me dixisse memini, idem prorsus est ac Messanam incolì, Alii Strabonis verba sic vertunt. Idcirco fretum ipsum illius tempestatis mortales nequaquam adire ausos, Charybdim, & Scyllam à prædonibus occupatas. Igitur sub Saturno Zancle conditore, quo tempore nulla in Sicilia Urbs fuisse scribitur ædificata, Gigantes has incolere regiones, hospitaes illi quidè, & optimis Saturni legibus instituti, licet propter allatas rationes exteris formidini fuerint, quam invidiam his Cyclopes illi prædones, atque inhospitaes conflaverant, hinc Virgilius ubi de Polyphemo, & Cyclopibus Ætnam, & nostrum fretum incolentibus locutus est subiicit,

Virg. l. 3. *Centum alii curva hæc habitant ad litora vulgo
Infandi Cyclopes, & altis montibus errant.*

Serv. in Virg. Ad quæ verba ita Servius *Curva hæc habitant ad litora vulgo, ne tantum in montibus esse putarentur*, ubi videtur distinguere inter Cyclopas, eorum enim alii Urbes, alii montes incolunt, & innuit fortasse Poeta per Cyclopas ad curva litora eos accolat, qui Zanclem Urbem juxta portum condidere, diuque eam incolere: facitque etiam errantes in altis montibus, quia eorum aliqui Neptunios montes per agriculturam exercere,

Clav. l. 1 c. 3. Unde mihi errare videtur Cloverius, qui facit Cyclopum omne genus, & Siciliæ præsertim habitatores, ferum, agreste, solitarium, cujus nollum domicilium, & vivendi consuetudo non nisi in montibus, ac speluncis fuerit, Poetarum innixus auctoritate, qui de iis dumtaxat meminere qui corporum scelerumque immanitate suâ poesim illustrarèt, atque admiratione dignâ efficerent. Et tamè ex Silio sub Regis Antiphatæ scepro, ac legibus Cyclopum in Sicilia regnū testatur extitisse, & Theocritus in Idyllio 11 ait.

Sic apud nos Cyclops commodè vixit.

Quid est commodè vixit? hoc est honestè, & sine aliorum incommodo, damnoque vixit, quid igitur causæ est, cur hos Gigantes, cum Noe filii, ac Nepotes fuerint atque ab eo omnem politiam ac benè vivendi rationem didicerint, fingamus eum Poetis exleges, agrestes, impios, feros, & ab humana consuetudine omnino alienos? Si urbes, ex Pausania condidere Mycenæ, & Tirim, & ex Beroso Enos, mœnibusque validissimis circumdedere cur eos exleges, & agrestes appellemus? Et quidem Berosus ita de

7.
Cyclopes non
sunt commo-
ditores
Berosi,

ita de Enos. Ante aquarum cladem famosam, quæ universus p̄iit Orbis, multa præterierunt sæcula, quæ à nostris Chaldeis fideliter fuerunt servata, scribunt illis temporibus circa Libanum fuisse Enos urbem maximam Gigantum, qui universo Orbi dominabantur ab Occasu Solis ad Ortum, hi vastitate corporis, ac robore confisi inventis armis omnes opprimebant &c. Non igitur omnes Gigantes ab omni humana societate abhorruere, non omnes infandi, effe-
 rique, non omnes disciplinæ civilis expertes. Imò ipsi primi ha-
 bitati sunt, politix institutores, ut Natalis Comes habet his verbis de Cyclopi-
 bus agens *Primum vivendi genus, quod urbanitatem*
quandam videretur continere, primi instituerunt Cyclopes, qui
cum filiis, & uxoribus de rebus utilibus consultabant. Fuerunt,
qui dixerint, utile fuisse Civitates condere, & cum homines in unum
convenissent, leges ferre, atque id circo horum commodorum autho-
res mirificis laudibus extollunt. Sic ille.

Nat. Com.
l. 9. c. 9.

8.

Cyclopes leges
etiam tu-
lero

Appellarunt autem Poetæ hos Gigantes Cyclopas, quasi uni-
 cum habuissent oculum, cumque orbicularem media in fronte si-
 tum, quod nomen ad allegoriam referendum nonnulli existima-
 runt, tamen non desunt ex Græcis scriptoribus, qui à Cyclope
 eorum rege cognomentum hujuscemodi eos sortitos affi-
 ment. Præterea fabrilem artem exercuisse, & ferream primùm fabricā,
 deinde verò Turrim eos usum invenisse fide digni Auctores te-
 stantur, è quibus tres potissimùm à Poetis celebrantur, Brontes,
 Steropes, Pyracmon, quem Ovidius 4 Fastorum Acmonidem
 appellat, & Virgilius.

9.
Cyclopes pri-
mi fabricā
ferream in-
venere
Ov. d. Fast. 4
Virg. l. 8

Fenum exercebant vasto Cyclopes in antro,

Brontesque, Steropesque, & nudas membra Pyracmon.

Hos verò in Vulcania insula habitasse. Vulcanique tenuisse
 officinas, ejusque operis fuisse ministros, Jovi fulmina, ac te-
 lum fabricasse sub Ætna monte Poetarum antiquissimi commen-
 ti sunt. At Callimachus Liparæ insulæ, quæ Meligunis etiam
 dicta est, una ex Æoliis habitatores facit.

Continuo Cyclopas adit, tunc reperit illos

In Lipara, namque hic habitabant &c.

Sed enim unde primos illos Zancleæ, Siciliæque habitatores
 staturæ tam præcelsæ dicam? an quia magnus ille Protoplastes
 Adæ, & Evæ formaverat ex terra virgine prægrandia corpora,
 qui similes sibi filios confestim procrearent; & hi per singulas ge-
 nerationes suam posteris proceritatem illam, & corporum firmi-
 tatem

10.
Cyclopes un-
de tam grā-
dia corpo-
ra habuere

tatem communicarunt, non enim imbellem fortes progeniant. Aquilæ columbam. Adde his, quod Orbis terrarum in sua illa veluti adolescentia luxurians integris viribus rerum generationi vacans, nulla vi contraria, nulla hostili dispositione præpediebatur, quo minus suos sætus in absoluta sui perfectione produceret, Soles purissimi, Astroorum lumina defæcata, prima quatuor elementa simplicissima, & in suo quæque gradu perfecta, cælum clemens, ac temperatum, alimenta pura, & succi optimi, num in grandioribus illis corporibus generationem ad sui similem procreandam non juvarent? Et quemadmodum nunc quotidiano comprobamus experimento, terram, quæ nullo antea fuerat aratro profcissa, cum primo conceperit semina, vel arboribus constituta fuerit, fructus producere uberrimos, ac cæteris grandiores, & feliciores, cur non ederet in recentioribus illis sæculis, in sua juvenita tellus homines, & statura sublimiores, & firmiores robore, & sensu vivaciores, quàm nunc effæta in sua jam senectute solet? Quid, quod etiam hoc nostro ævo vivere Gigantes apud aliquas hujus universi regiones Scriptorum probatissimi, & hi, qui navigatione extremum Orbem perlustrarunt, retulere? Antonius

*Gigantes
etiam nostra
æstate nati.
Ant. Pigaf.
Olaus H.
c. 2.*

et c.

*Sur. in cō.
sub anno
1511.*

*Melch. Nūn
Epist. de
reb. Sin.*

*12.
Siciliam
omnium re-
rum færa-
cissima.*

enim Pigafetta apud Canabiles Armeniæ testatur, visum à se Gigantem, qui supra nostrates homines à cingulo emineret; quin idem scribit ad fretum Magellanicum sub Polo Antarcticò sese vidisse giganteos populos, quorum cervix ad brachii dimidiam longitudinem protenditur. Olaus quoque scribit Anchenū in Aquilonari plaga Gigantem fuisse, cujus proceritas novem perficeret cubitos. Novissimè verò Surius in commentario sub anno Domini 1511 Gigantem prodigiosæ vastitatis Maximiliano Cæsari comitia apud Augustam indicenti; ablatum fuisse narrat; sed longè recentius est, quod Melchior Nunnus à Societate Jesu refert in literis, quibus Sinarum res complexus est; tradit enim in Regia Urbe Paquin portarum custodes esse gigantes proceritatis quindecim pedum. Quin idem Melchior anno Domini 1555 suis aliis literis testatus est, Sinarum reges quingentos hujusmodi Gigantes alere corporis sui custodes, & in interiori Brasilia giganteos populos loca illa incolere, ii retulere, qui ad nos inde remearunt.

Non mirum sit igitur, si gigantes fuerint Noe filii, ac Nepotes, qui ubi in Siciliam appulerunt, & Zanciam primam condiderunt non statim eorum genus extinctum esse existimandū est, sed

sed longo post tempore perstitisse, cum præsertim Sicula tellus omnium rerum feracissima fuerit, adde ut de ea Homerus dixerit cum olim Cyclopos aleret Hom. Odyf.

Qui Diis freti immortalibus

*Neque plantant manibus plantam, neque arant,
Sed hac infeminatâ, atque inaratâ omnia proveniunt
Triticum, bordem, atque vites, quæ ferunt vinum
Magis uvis, & ipsis Jovis imber incrementum dat.*

At quamdiu dicendum est hos Cyclopos seu Gigantes hoc Mamertinum solum tenuisse? hic sane conjectatione agendum est, nam cum Zancle, ut initio dictum est, ab universali aquarum clade, anno circiter ducentesimo condita sit, anno deinde ab eadem 451 post Messanam conditam 251 Orion Gigas urbis instaurator sub Zanclo, non jam illo Zancle conditore, sed rege, floruerit anno mundi 2107 dicendum omnino videtur, usque ad hæc saltem tempora hic Gigantes superfuisset; habemus enim ex sacro codice exploratores promissæ terræ annis 437 post Orionem, anno videlicet mundi 2545 post diluviū 889 populos invenisse gigantes his verbis *Populus, quam aspeximus proceræ stature est. Ibi vidimus monstra quædam filiorum Enac de genere gigantea, quibus comparati, quasi locustæ videbamur*. Scio quidem hos exploratores satis hyperbolicè hæc locutos, verum fuisse homines proceræ stature illos, nemo est, qui neget; quippe qui fecundissimam terram incolerent, ejusque fructibus alerentur, qui miraculū grandiores essent cæteris aliarum regionum.

13.
Gigantes
quandiu
perstare
potuerunt.

Num. 13.

Unde in apertum terræ feracissimæ argumentum exploratores illi palmitem cum botro tantæ magnitudinis absciderunt, quem portarent in vecte duo viri, ficus enim & malo granata inde tulerunt, quæ credibile est botro proportionem respondisse, ut ejus loci interpretes volunt. Non igitur mirum si Homerus de Sicilia loquens cum à Gigantibus teneretur dixerit.

14.

Gigantes
Enac in
Terra pro-
missæ
feracissima

*Sed hac infeminatâ, atque inaratâ omnia proveniunt
Triticum, bordem, atque vites, quæ ferunt vinum
Magnis uvis.*

Sed neque Homerum de magnis uvis fuisse poeticè locutum, sed historicè Plinius ostendit qui ait. *In interiore Asia nasci uvas magnitudine uberis vaccini, ollæ, imò pueri infantis, & Strabo botros uvarum, qui singuli bipedali sunt longitudine commemorat, traditque in Mauritania, & Caramania botros nasci, qui ad duos* Plin. l. 14. c. 1
Strab. l. 1. l. 11. l. 15.

15, *Tue Sicilia
or alibi pra
grandes* duos cubitos in longum extenduntur. Itaque manifestum sit ad-
parem Siculi soli ubertatem enutritos esse Gigantes, sicut in for-
cunda illa terra filios Enac de genere Gigantæo, qui multis postea
sæculis illud incoluerunt.

Concedet id ultro fortasse quispiam propter varia Gigantum
sepulcra; eorumque ingentia cadavera in variis Siciliae locis in-
Faz. dec. 3. venta, quorum longam nectit seriem Fazellus: sed dubitabit an
c. 6 hæc ora zanolæa ab iis fuerit habitata, cum nulla eorum cadave-
rum legerimus, fuisse aliquando reperta Messanæ vestigia. De
Gigantum quidem in hoc Mamertino solo habitatione amplissi-
mè in primo libro, & hic sermonem habuimus. Quod autem Gi-
gantum eadavera, & sepulcra in nostro hoc Agro inventa esse nō

16.
*Gigantum
cadavera
cur in solo
Mamertino
rara in-
venia.*

habeamus in monumentis, id ex eo ortum est, quia cum tellus
mobilis sit, atque arenosa, nullos specus, antraque saxea non mul-
ta habeat, illa Gigantum sepulcra crebris aquarum alluvionibus
detegebantur, eorumque ossa hinc inde disiecta, dissipataque fa-
cile interibant. Verum illud huc afferam, quod paucis ab hinc
annis oculis nostris spectavimus, primum in ea Messanæ regio-
ne, quam Cammarim vocant dum terra altius effoderetur lateri-
cia quædam sepulcra apparuerunt, quæ longitudine, ac latitu-
dine nostratia multis partibus superabant, ibi sepultos homines
præcelsæ staturæ primæ illius vetustatis creditum est. Alterum,
quod rem nostram tamquæ clavo figet. Anno sæculi nostri 1622
extra Urbis Messanæ portam Septemprionalem à tergo Cenobij
Fratrum de Observantia S. Francisci, seu alio nomine S. Mariæ
à Jesu inferiori, mons quidam eminebat, qui proximo Capuoci-
norum Coenobio quasi imminens, & erat impedimento, & libe-
rum oculorum prospectum omnino adimebat; placuit Principi
Emmanueli Philiberto à Sabaudia hujus Ordinis studiosissimo
tunc Siciliae Proregi marisque Architalasso, montem illum sub-
ruere, ac reliquo solo æquare, missis ad illud opus triremium ser-
vitiis. Sed ecce dum moles illa arenosa altius suffoditur, in ima

17.
*Gigantis
cadaver Mes-
sana inven-
tum.*

montis ipsius crassitudine (quot cubitis à vertice non facile judi-
carem) ingens Cranium Gigantis, atque ossa inventa sunt, quæ
dom summa adstantium admiratione tractantur inter eorum ma-
nus detrita paulatim ab aperto aere corrumpuntur, & in pulve-
rem desidunt. Verum unde, & quo pacto tam ingens cadaver
quis illuc inferre potuit? an sepulturæ causa? Verum quis inutili
labore montem terebraret, ut in ejus visceribus cadaver conde-

ret,

ret, tamquam in mausolæo? Fuere, qui existimarent, in universali aquarum inundatione huc arenarum montem ingentem confluisse, involvisse cadaver illud, descidisse postea, & in montem coaluisse. Quod sane à veritate alienum minimè videri debet, atque hinc facile conficitur hoc solum vel ante Diluvium Gigantes incoluisse. Cæterum per quot annorum myriades hæc hominum proceræ soboles hic floruerit, quando defierit, non facile divinarem; illud tamen conjectatione tantum affirmare audeo, quod adulto jam terrarum Orbe & paulatim senescente, habetior natura, atque imbecillior facta, sensim sine sensu decrescens, & in suis foetibus à seipsa degenerans, homines quoque ipsos pusillos, ac debiles cepit abortire. Gigantes igitur hujus Zanclei soli primi aëcolæ, seu hospites habitati sunt, hos verò Læstrigones sunt secuti, de quibus nulla dicenda sunt.

Jam verò deficiente paulatim Cycloporum sobole, Zanclam tenuere Læstrigones, à Thucydide Piratæ, à Pausania Prælores appellati. Scio ex Scriptoribus nonnullos eosdem prorsus fecisse Cyclopos, ac Læstrigones; ita ut apud illos Cyclopes omnes sint Læstrigones, Læstrigones verò Cyclopes possent appellari. Inter hos Justinum falsum esse existimo, qui de Sicilia agens hæc dicit, *Hæc à principio patria Cycloporum fuit, quibus extinctis Coralus Sicilia Regnum occupavit &c.* Inter Cyclopos, & Coralum hic Author alios nonnullos Siciliæ habitatores commemorat, seu quia voluerit eosdem fuisse Cyclopos ac Læstrigones, seu quia Siciliæ incolæ suo ordine, & adamussim enumerare minimè curavit. Erravit nihilominus, nam inter Cyclopos, & Coralum præter Læstrigones, Sicani, ac Siculi dubio procul Siciliam incolere, Læstrigones autem post Cyclopos Siciliam tenuisse, & Zanclam ex his, quæ mox addueam asserere compellor argumentis.

In primis enim Authores ii, qui de antiquissimis Siciliæ cultoribus aliquando meminere Cycloporibus, ac Læstrigonibus, eodem semper ordine usi sunt, ita ut illos primo, hos vero posteriori apponerent loco. Solinus. *Gentem Cycloporum vasti testantur specas, Læstrigonum sedes adhuc sic vocantur* Plinius *Scopuli tres Cycloporum, portus Ulyssis &c. Læstrigonii campi, oppidum Leontini.* Thucydides. *Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes has in universum habuit. Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopes, atque Læstrigones &c.* Justinus. *Adjunt autem veteres, ut Æolus principatum obtinuit in Liparais*

18.

Læstrigones
Zancle
cultoresJust. de Sic.
agens l.4.

19.

Cyclopes non
sunt iidem
ac Læstrigones.Solin.c.8.
lin.l.3.c.8

Thuc.l.6

Eust.l.9.
Od.8.

rais

Lycopr. in
Alex.

reis insulis, sic Cyclopas, ac Læstrigonas in Leontino Agro, atque
Ætna. Lycophron de Ulyssis erroribus in Alexandra.

*Qui videbit primum unoculi tecta
Leonis, vini carnivoro scyphum
Manu porrigens, cœna potum,
Deinde videbit sagittarum reliquias
Alexiaci tædiferi Palæmonis.*

Tzet. in
Lyc. Alex.

Hic notandum Lycophronem primum sub nomine Unoculi Leonis Cyclopa memnisse, deinde per reliquias sagittarum Palæmonis, hoc est Herculis, Læstrigonas intellexisse, ut exponit Tzetes sic inquit. *Reliquias sagittarum Læstrigonas vocat. Hos enim Hercules sagittis confecit, cum boves ageret Geryonis, qui bellum ei movere ausus fuerat. Reliquias autem vocat eos, qui interemptis superstites fuere Læstrigones verò sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur, cum igitur nusquam habemus Hereulem cum Cyclopibus neque in Sicilia, neque alibi manus conseruisse, nisi cum Læstrigonibus, hos à Cyclopibus diversos fuisse fatendum est.*

26.
Læstrigones
Cyclopa
Joboles.

Præterea Homerus de Siculis Cyclopibus frequenter sermonem instituit non autem de Læstrigonibus, & illis staturam præcellam dum concedit, istis omnino negat, quoties horum meminit, dat tamen similitudinem quamdam; ait enim esse non hominibus similes, sed Gigantibus. Istis humanam societatem, leges, atque instituta civilia tribuit, illos errones, exleges, & incertis sedibus hinc inde divagantes facit. Cum igitur constet alios fuisse Cyclopas, alios verò Læstrigonas, nunc qui, & quales fuerint explicamus. Videntur enim à Cyclopa sanguine suam traxisse originem, eorumque posterii extitisse, quorum corpora paulatim natura deficiens jam minuerat, nec proceram illam granditatem jugi generatione, quasi lassescens communicarat. Ferinos, atque agrestes majorum suorum Cyclopa mores jam exuerant, vitam socialem, atque urbanam amplexi, illud tamen, quasi jure hæreditario à parentibus retinuerant, inhospitalitatem videlicet, & in exteris nationes odium metuentes fortasse, ut suspiciosum solet esse mortalium genus, ne aliquando suis sedibus ab illis pellerentur; unde Læstrigonum nomen sunt adepti, & quoniam multò ante, alii erant in Italia Læstrigones, quibuscum fœdus, & amicitia cum iis, qui Siciliam tenebant jamdiu intercesserat; expulsi deinde illi ab Hercule ex Italia, à Siculis Læstrigonibus

in

in societatem admissi sunt. Fæderatos autem, atque amicitia junctos Italiæ Læstrigonas cum Siciliæ accolis tunc Cyclopibus, inde ortum existimo, quia ex eodem parente Neptuno utrique geniti sunt. Quod etiam Tzetzes indicat Homerici Poliphemi cæcitatem ab Ulyssæ factam evolvens, abitulerat nempe à Cyclope unicam filiam Elpem nomine, quam non secus ac unicum oculorum lumen adamabat, Lycophronis verò hæc sunt verba.

Tzetzes. in
Lycoph.
Alex.

*Manifestum autem fuit hoc omnibus circumcirca,
Quod Cyclopi rapuisset Elpem filiam,
Ut autem ad vicinos venerunt illi Cyclopi Læstrigones
Hos omnes occiderunt, ut dixi, Læstrigones
Præter navem unam, quam dixi, Ulyssis.
Abstulerunt autem, & Elpem Cyclopi filiam,
Et Cyclopi dederunt, quamvis Homerus non dicat,
Ne involucri fabula explicaret.*

Ait igitur Ulyssis furtum famam undique vulgatum, ad Læstrigonum aures, qui erant in Italia pervenisse, qui Ulyssis adventu ad eorum fines cognito, tantam sociorum injuriam ulcisci statuerunt, armaque suscipientes, & multos Ulyssis socios trucidarunt, & raptam puellam recipientes patri reddiderunt. Totam hanc historiam sub obscuris fabularum involucribus, suo more Poeta contexuit; Et quamvis Ulysses, ejusque focii nullam revera puellam rapuerint, neque in Cyclopi, Læstrigonumque potestatem devenerint, hi enim post Trojanam cladem jam desierant, illud tamen ex interpretatione Tzetzes conficitur, inter Cumæos Læstrigonas, & eos, qui Siciliam incolebant, foedus, & amicitiam intercessisse. Porro Cumæi Læstrigones Siculis antiquiores habitati sunt, illos quippe Hercules in campo Phlegreæ ferro domuit, de quibus ita Berossus. *Hercules in Italia decem annis debellavit, & expulit Læstrigonas, postque viginti annis apud illos pacifice regnavit, & paulò post. Ita ab Hispalis Hercules venit in Italiam, Læstrigonas, & omnes tyrannos subtulit.* Hoc Herculis adversus Læstrigonas bellum sic manifestius Diodorus. *Deinde à Tyberi profectus (Hercules) per litus Italiæ ad Cumæum venit campum, in quo tradunt fuisse homines admodum fortes, & ob eorum scelera Gigantes appellatos, Campus quoque ipse Phlegreus à colle, qui olim plurimus ignis instar Ætne Siculi evomens, nunc Vesuvius vocatur, multa servans ignis antiqui vestigia. Cognito Herculis adventu Gigantes instructis copiis omnes ei obviam profecti sunt,*

21.

Læstrigones
Italia, &
Sicilia inter se fæderati.

Baros. l. 3.

Diod. l. 4.

T

acri-

acrique commissa pugna, pollebant enim viribus, ferunt Diis adjutoribus superiorem Herculem pluribus illorum interfectis eam regionem omni feritate purgasse, hæc ille, qui Læstrigonas viros illos fortes Gigantes vocat, hoc est ex Gigantum sanguine ortos.

Sed quorsum hæc de Herculis pugna cum Læstrigonibus Cumæis, ut ostendam hos ab Italia expulsos in Siciliam confugisse, adeoque Messanam, ac Leontinos incoluisse, quod sanè nonnullis argumentis, ac conjectationibus fortasse evincam. Et primū quidem illud apud omnes inconfesso est, vetustissimos Scriptores nullo alio in loco posuisse Læstrigonas, nisi in Italia, ac Sicilia, & in Sicilia quidem posteriores, nam cum illi in Italia florent adhuc in Sicilia Cyclopes dominabantur quibus deinde succedere Læstrigones, unde verosimile putamus ab Hercule ex Italia illos ejectos in nullam aliam regionem, nisi in viciniorem Siciliam devenisse, atque Læstrigonum nomen importasse. Huc accedit memorati jam Lycophronis auctoritas, cujus sensus est, Ulysses visurum in Sicilia primū Polyphemum Cyclopem, eique vinū propinaturum, postea verò visurum Læstrigonas, qui sagittas evitarunt Herculis; Hercules enim in Italia apud Cumas cum Læstrigonibus pugnarat, quorum pars neci, pars fugæ data est in Siciliam, quod ipsum Tzetzes Lycophronis Scholiastes etiam testatur, dum illa interpretatur carmina.

Deinde videbis sagittarum reliquias

Alexiaci tradideri Palæmonis.

Ait enim: Reliquias sagittarum Læstrigonas vocat, hos enim Hercules sagittis confecit, cum boves ageret Geryonis, qui bellum ei movere ausus fuerat, reliquias autem vocat eos, qui interemptis superstites fuere; Læstrigones verò sunt, qui nunc in Sicilia Leontini dicuntur.

Cumæos autem Læstrigonas Zanclem incoluisse statim ex Italia ab Hercule disiectos sub Piratarum Cumæorum nomine ostendit Thucydides illis verbis. *Zancle ab initio à piratis Cumæis, qua Civitas est Chalcidica in Opicis inhabitata fuit*; at Pausanias in Messenicis appellat Prædones: *Zanclem ab initio Prædones tenuerunt; locum enim vacuum circa portum immuniverunt, sed* Thuc. 1.6. *cur Thucydides Zancle initia menta à piratis Cumæis, & non à* 22. *Gigantibus processisse scribit? Quia Thucydides Cycloperum, ac* Cyplopū, & *Læstrigonum omne genus fabulosum omnino existimavit, ait* Læstrigonū *enim. Habitata antiquitus Sicilia in hunc modum fuit, ac gentes* genus fabulosū putat *bas* Thucydides

has in univēsum habuit. Antiquissimi feruntur partem quamdam regionis tenuisse Cyclopes atque Læstrigones, quorum ego, neque genus, neque unde venerint, neque quo abierint compertum habeo, sufficiat, quod à Poetis memoratum est, quodque apud se de illis quisque sentit. Cum igitur Thucydides Cyclopum, ac Læstrigonū gentem à poetarum figmentis in mortalium opinionem irrepsisse iudicavit, quid mirum, si Zancle conditores, & primos Siciliae accolae ignoravit, atque alios ab illis fuisse sibi persuaferit? Quid quod etiam Philostratus in Heroicis in Protefilao idem sentit his verbis? Percurrit hæc Homerus, Troicum abscindens sermōnem, Ulyssique potius eam dedicans, propter quem Cyclopum ab eo excogitatum est genus, cum nusquam terrarum fuerint: expressique Læstrigones, quos nemo ubi unquam fuerint, novit. Eā, igitur de causa factum est, ut uterque Auctor Thucydides, & Pausanias suppresso Læstrigonum nomine Zanclem ab initio scripserint à Piratis ac Prædonibus fuisse inhabitatam, cum revera sub his nominibus Læstrigonas intellexerint; & præcipue à Cumis ille huc venisse affirmat, ubi hi dominabantur. Porro subdit Thucydides de Cumis: *Quæ Civitas Calcidica est* quod ita intelligendum est, longis videlicet post temporibus, quàm hæc migratio Cumæorum Piratarum facta, & juxta Dionysium Halicarnassæum. Urbs enim Cumæorum prius Mycænæ nomen habuit ex Eusebio qui *Mycænā*, inquit, *condita in Italia, quæ nunc Cumæ*, unde falsus est Strabo, à quo dicitur fuisse semper Cumæorum nomine appellata. Condita autem est juxta Eusebium anno Mundi 2853 multo ante, quàm Zancle conderetur. Deinde Pausanias videtur his Cumæis Zanclem aduentibus duces dedisse duos, quorum nomina Gratamenes, & Perieres, ille Samius, hic Chalcidicus, sed fallitur, nam Cumæorum coloniam cum Græcorum adventu confudit, Clarus Thucydides, qui hos alterius coloniae posterioris duces facit. *Postmodum* verò, inquit, *Chalcidensium, & reliqua Eubæa multitudo eo profecti regionem eā incoluerunt, cujus Colonia duces fuerunt Perieres, & Cratamenes, &c.* hinc etiam patet falli Cluverium, qui hos Cumæos facit Græcos, & à Naxo Zanclem adventasse. Græci enim Naxum in Sicilia longè post multas ætates condiderunt, ut suo loco dicemus inter quos Chalcidenses, etiam alii intercesserunt, qui Zanclem incolere.

Philos. in
Protes.Euf. in
Chron ad
an. mundi
2853.23.
*Mycænā
postea Cumæ
appellata*

24.

*Historiarum
differentia.*

Verum hic amice Lector, observa historiarum confusionem,

T 2

&

& Scriptorum varietatem Pausanias facit Perierem Chalcidensem
 Thucydides verò Camæum. Præterea dum Pausanias ait, *Zan-
 clon ab initio predones tenere, locum enim vacuam circumportant
 immaniverunt*, non intelligendus est, quæsi Camæi Zanclæ salutem
 de locum circa portum habitatoribus vacuam invenissent, abiqua
 Urbem ipsi periculum condiderunt, nam hoc etiam falsum est, non
 à Gigantibus uti ostensum est, molus enim sacris condita sunt
 ita, sed Camæi Læstrigones ab Italia ex Italia exiit, ab amicis
 eos Zanclæos confugerunt, à quibus postmodum in Civitate
 communionem admitti, cum portus civitatem inuenerunt, et
 propugnaculis vasam offendissent, quippe Zanclæ in collibus
 ipsa Urbe, vel extra ad defensionem exstruxerant, et cum immanis
 venint, hoc est propugnaculis, & Arces circa portum, in se ab ipso
 stum inest, non tunc adificaverunt. Hæc illi verò obque
 Camæos hosce Læstrigones ab Italia exiit, non quia ille Camæ-
 cæ, quemadmodum multis existimant, sed alios ex Libia, & non
 Egyptus, longe Græco antiquior, qui regi Cælyones iupia illi
 in Italiam contendit, de portu in Sicilia quibus subfermo dicit
 ter anno post cataclysmum, qui tempore Zanclæ breviter, quæ
 ante condita erat. Vnde h. Thucydides, & Pausanias non ut
 verba sunt expendenda, Zanclæ ab initio, ait ille, à Piræa, &
 macti, quæ Civitas Chalcidica est in Opide, inhabitata fuit, quæ
 hi Pirææ Camæi à Chalcide Græca fuerint, & h. Camæi Zanclæ
 ab initio inhabitant, quæ subdit, Postmodum verò Chalcidæ
 fuit, & relique Eubææ multitudo ex profecti regionem tam incoluer-
 runt, & h. Coloniarum duces fuerunt Perieres, & Crætanæ, ultor
 è Camæis, & Chalcide aliter. Concludit tandem his verbis, *Kedak-
 tur autem primum Urbs ab Siculis Zanclæ, quia speciem falci locis
 his habet, falcem enim Siculi Zanclon appellant*. Pausanias, & c.
 Zanclon ab initio predones tenerunt, & c. Horum verò duces fuerunt
 Crætanæ Samius, & Chalcidensis Perieres. Hic & alibi è Camæ-
 ois colonias adificandos duxerunt. Utique Author à Camæis Græ-
 cam coloniam ab initio Zanclam incoluisse videretur asserere, sed
 in eo dissentiant, nam Thucydides vult Duces illos aliquantè
 post tempore Zanclam venisse, & Camæos ab Italia ejectos ibi
 reperisse, Pausanias verò duces illos, & Græcam coloniam dicit
 ante.

Quamobrem ex hac authoritatum varietate ortum est, utro-
 que sententia in diversa abierint, & Cluverius tot inter tricas, & Vale-
 bras

bras post auctorum nonnullam discussionem, opinatus fuerit hos Cumæos, & Græcos fuisse, & non è Cumis Italiæ, sed ex Eubœa Zanclem appulisse, ubi Naxum in Sicilia prius condidere. Verum totâ viâ errare Cluverium nullo negotio hic ostendam, hî enim Cumæi nullo modo Græci esse potuerunt, qui vel ab Italia vel ab Eubœa, vel à Græcia, vel à Naxo huc venerint: sed Cumæi ab Italia, antequam, & Sicani, & Siculi, & Græci Siciliam tenerint, hosque Læstrigonas Cumæos appello primos Zancle colonos post Gigantes. Et quidem conveniunt Thucydides, & Pausanias dum ajunt *Zancle ab initio*. (hoc est antiquius) à *Piræis, seu Prædonibus habitata est* non ergo à Græcis; jam enim Zancle condita diu fuerat antequam Græci in Siciliam adventassent, quod ab ipso Thucydide manifestè colligitur, qui statim subdit *Vocabatur autem primum*. (hoc est ante Græcorum appulsum) *Urbs ab Siculis Zancle &c.* deinde verò agens de Siciliæ, & Zancle habitatoribus ait; *Ceteri illos postea Sarnii, & nonnulli alii Jones, Medos fugientes in Siciliam profecti ejecerunt &c.* quid hoc testimonio illustrius? neque obstat cum ait de Piræis Cumæis. *Quæ civitas Chalcidica est in Opicis* non enim vult Thucydides, cum cum Pirææ Cumæi ab Opicis Italiæ populis transirent in Zanclem, Cumas à Græcis Chalcidensibus fuisse habitatas, sed historica brevitate tantum innuit, posterioribus sæculis Græcos Chalcidenses, Cumas tenuisse.

Cumas verò antiquissimam Italiæ Urbem, ex eaque cum Læstrigones sunt ab Hercule expulsi, non Cumas, sed Mycænam ex Eusebio appellatam esse constat, unde figuratè ait Thucydides, *Zancle à piræis Cumæis inhabitata fuit* quasi diceret à Piræis, qui eam Italiæ Urbem incolebant, quæ postea Cumæ dicta est: qua in re falsus est Strabo dum scribit Cumas hoc semper nomine ab initio appellatas, atque à Græcis Chalcidensibus conditas, & cunctis Italiæ civitatibus antiquiores; sic enim ait. *Post hæc Cumæ sunt vetustissimum Chalcidensium, & Cumæorum ædificium, antiquitate enim cunctas, & Siciliæ, & Italiæ urbes antecellit, ipsius autem classis ductores Hippocles Cumæus, & Megasthenes Chalcidensis inter se pepigere, ut horum Colonia fieret, horum autem appellatione nominaretur. Quæ ex re hæc sanè ætate Cumæ nominatur à Chalcidensibus tamen conditum putatur Oppidum, hæc ille, sed falsus, inquam, omnino est, quippe affirmari oporteret contra omnium pene Authorum sententiam, primos homines, qui Ita-*

liam

illa H. notat

25

Læstrigones

Cumæi non

à Græcia,

sed ab Ita-

lia fuere,

26.

Cumæ civi-

tas anti-

quissima.

26.

Cumæ civi-

tas anti-

quissima.

Strab. l. 6.

Dion. Halic.

27.

Græci quæ
arate in Ita
liam vene-
runt.

75

non in 1. 2. 3.

non in 1. 2. 3.

non in 1. 2. 3.

non in 1. 2. 3.

non in 1. 2. 3.

liā tenere, in eaq; cōdidere Urbes fuisse Græcos Cumæos, & Chalcidenses, quod minime verum est. Quin Halicarnassæas cum aliis multis primos ex Græcis Italiæ habitatores ex Arcadia venisse OEnotio docet testator, multisque ibi Urbes exedificasse, unde Italos OEnotrios dictos effig; & subdit idem Author Italiam Persægam quidem nationem, & Chalcidensem, & Eubœorum quicunque solis sedes in Italia possederunt, posterioribus temporibus venisse, reperisse neque antiquiores huc ipsa Chalcidensem urbem ex Græcia in Occidentem Italia obtinuisse existimo; quid, quod idem Dionysius hunc primo ab OEnotrio Græcorum coloniam, suum tempus, quo instituta esse designat, decem nimirum, & septem ætates ante Trojam obfessam, hæc vero septem indecim ætates ante illi excidii numerū explicat in primis 449, quolibet enim ætas ex eodem Dionysio ad nos clauditur ante sit, eo Græci primū ad Italiam incolendam venerint, circa eorum mundi æ 371. Si igitur Cumæam Civitas Italiæ, Græcis Chalcidensibus, & Cumæis fuit condita, quæ ratione antiquiora constet, & Siciliæ, & Italiæ Urbes antecessit, cum constet, in Italia urbes vetustissimas ante Græcorum adventum fuisse conditas. Erit fortasse Græcis Siciliæ Civitatibus antiquior, sed Græci non nisi post Trojanam cladem Urbes in Sicilia extruxerunt. Sed quid de Pausania dicendum, qui videtur his Cumæis Messaniam advenantibus duces dedisse duos illos OEnotrios, & Perieræ Græcos? sed illum egregie falsum esse jam supra ostensum est. Thucydides verò rectus, qui eosdem posterioris alterius Colonie duces facit. Postmodum verò, inquit, (id est post multas ætates) Chalcidensium, & reliquæ Eubœæ multitudo eo profecti regionem cum incolerant, & ejus Colonie duces fuerunt Perieræ, & Cratæides. At cur Authores hi Cumæos Lestrigonas Zancle habitantes Piratas, & Predones appellant? Num ex feritate, nequitia, & alieni cupiditate habendi compulsi, maria illa cum classe circumlegentes piraticam exercebant? Minime verò, sed quoniam ea tempestate vi, & manu res agebatur, ex gentibus armisque potentiores aliorum fines invadebant, regnorumque potiebantur; ipsi qui jam ex Italia per summam vim expulsi in Zancleorum communionem venerant, classe instructa, atque expedita, se ac sua strenuè ab hostibus tuebantur nationumque exterarum commercia vitabant, ita ut omnibus formidini essent, & Piratarum, predonumque odiosissimum nomen sibi compararent, donec pacatis rebus sedibusque benè confirmatis, benigniores

m.

res

res, mitioresque, & hospitales sese cum alienigenis gererent. Quod Homerus significavit cum Ulysses, ejusque socios huc à tempestate ejectos mensem integrum innoxios commorantes facit. Atque hæc de Cumæis Læstrigonibus secundis post Cyclo-
pas colonis satis dicta sint; reliquos nunc percurramus Zancleæ habitatores.

Tertio vero loco post Læstrigonas an Sicani Zancleam incolue-
rint, ut ingenuè verum fatear ambigo, hos autem extinctis illis ^{28.} *Sicani Mes-*
Trinacriam tenuisse memoriæ proditum est. Porò Sicani an in- *sanam in-*
digenæ fuerint, an aliunde in Siciliam venerint incertum, & un- *coluerint.*
de nam Sicani appellantur, & quid sua ætate præclare gesserint, ^{29.}
magis in incerto. Neque mihi ^{30.} *omnino* constans, an Zancleæ co-
rum aliqui consederint, nisi forte commercii causa. Id verò affir-
mari inde posse videtur, quod in Orientalibus Insulæ partibus
primùm fuisse perhibentur; inde postmodum ad Occidentales
migrasse, ut Diodorus sentit, dum ait. *Ceterum Sicani olim vi-* ^{Diod. l. 1.}
casiam habitabant, urbes in collibus, ut quisque natura manitissi-
mus erat sibi propter latronum incolas extruentes; non enim sub
unius Regis imperium redacti erant, sed unusquodque oppidum su-
um habebat principem. Ac primitus quidem universam incolebant
Insulam; & ex terra cultu victum sibi comparabant, postea verò
quam pluribus in locis Æna flammæ exalare cepit, multamque
ignis in vicinam regionem effunderetur, telus ad tractum baud mo-
dicum vastabatur, cumque ad plures annos per regionem incendiū
grassaretur incolæ subacti metu, desertis orientalibus Sicilia parti-
bz in occidentales transmigrarunt, hæc Diodorus, seu Zancleōs
sue semper Zancle inhesisse, neque suum umquam nomen com-
mutasse usq; ad Græcorum invasionem post multas ætates ex an-
tiquissimorum Scriptorum auctoritate certissimum est.

At quoniam Diodorus inquit, *Sicanos primitus universam In-* ^{29.}
salam incoluisse videamus quinam fuerint hi Sicani; & quidem, ^{30.} *Sicani qui-*
ut idem Auctor testatur, variæ sunt circa illos Historicorum sen- *nam fue-*
tentie, & Tameum affert scriptorem Siculum, qui Philistum ar- *runt.*
guit multisque ostendit argumentis indigenas; primosque Sici-
liæ colonos fuisse Sicanos; & addit Diodorus: *Sicanos vetustissimos* ^{Thuc. l. 6.}
Sicilia cultores indigenas esse, Scriptorum tradunt probatissimi.
Quin imo Thucydides Diodoro antiquior inquit: *Post hos Cyclo-*
pas, atque Læstrigonas Sicani primi demonstrantur incoluisse; at-
que esse, ut quidem ipsi prædicant illis priores, quando indigenæ esse
cen-

consentur, attamen, quia de Cyclopibus, & Læstrigonibus jam ante probatum, primos eos fuisse Insule cultores, post hos tandē eam tenuisse Sicanos certum est, quos ex Cyclopum, Læstrigonumque prognatos genere voluit antiquus cum primis scriptor Demetrius Calarianus, quasi vasta illa priscorum Cycloptū proseritas in iis defecerit.

Verū huic sententiæ adversatur Thueydides cum Philisto Siracusano, quem Timæus refellere conatus est, pensatis enim utrimque rationum momentis ait, *sed ut veritas comperitur cum Iberi essent*, (hoc est Sicani) à *Sicano Iberiæ flumine*, Ligures eos *vicerunt*, & *ab eis tunc dicta Sicania Insula*, quæ prius *Trinacria* appellabatur. Advenas præterea Sicanos, Dionysius Halicarnassæus, Strabo, qui Ephori auctoritatem affert, Solinus, Silius Italicus, Servius, Martianus Capella, Isidorus Hispalensis, alii, quæ complures quibus non temere videtur assentiendum.

Et ex his quidem duplex Sicanorum in Siciliam accessus animadvertendus est, prior ex Hispania, ex Italia posterior, & in priori nomen Trinacriæ priscum in Sicaniam immutatum est ex Halicarnassæo. Horum navigatio multis ante Trojam eversā annis instituta est, quod inde licet colligere, quia Sicanorum ex Iberia descendetium cum pars una Siciliam tenuisset pars tamē altera in Italiam trajecit, ibique non paucis conditis oppidis inhabitavit, Unde Virgilius Sicanos antiquissimos Italiæ colonos appellavit.

Ausoniaque manus Rutuli, veteresque Sicani.

Scio Cluveriū negare in Italia fuisse umquā Sicanos, sed Siculos & Virgilium quidem improprie locutum, cum Sicanos pro Siculis apposuit. Quod si verum esset perinde Virgilius poterat sicut pro Siculis Sicanos adiecit, adiecisse Belgas, aut Gallos, tam enim hi, quā Sicani Italiam numquam incoluerunt. Verumtamen, ut se Virgilius proprie fuisse locutum ostenderet, alibi etiam Sicanos Italiæ populos fuisse docet.

Tu genus Ausonium, & gentes venere Sicane

Quid, quod etiam apud Plinium habemus Sicanos Latium olim tenuisse, & Servius in hoc Virgilii carmen sic ait. *Sicani secundum nonnullos populi sunt Hispaniæ à fluvio Sicori dicti, hi duce Siculo venerunt ad Italiam, & eam tenuerunt*. Item Pausanias. *Siciliam*, inquit, *hæ gentes incolunt, Sicani, Siculi, Phryges illi ex Italia Phryges à Scamandro*, cum dicit illi non solum Siculos, tel;

30.

Sican ex
Iberia in Si-
ciliam pro-
fessi.

Dionys. l. 1.

Strab. l. 6.

Eph. ap.

Strab.

Sol. c. 11.

Sil. l. 14.

Serv. in 8.

Æneid.

Mart. l. 6.

Isid. l. 14 c. 6.

31.

Sicanorum
in Siciliam
duplex ac-
cessus.

Virg. l. 2.

31.

Sicani a Si-
culis omni-
no differunt
tur contra
Cluverium.

Virg. l. 8

Plin. l. 3 c. 5

Serv. in l. 8

Virg.

Paul. l. 4.

Sol. c. 12.

sed etiam Sicanos intelligit. Solinus Tibur oppidum non procul a Roma distans veterum fuisse Sicanorum asserit, ejus verba hæc sunt. *Qui depulsis ex oppido Siciliae veteribus Sicanis &c.* in quibus verbis explicandis Fulvius Cardullus hæsit, putans à Solino Tiburtem oppidum Siciliae factum, cum Italiae esset, locum corrigit, & pro Siciliae verbo Latii apponit. At illud Siciliae non cū oppido adjungendum, sed cum Sicanis, qui cum ex Hispania in Siciliam dilati essent, & in ea aliquandiu vixissent in Italiam rursus contenderunt, socios, qui præierant secuti.

p. Ful. Card.
in hist. Ss.
Getul. &
loc.

33.

Sicani Tiburtem in Italia inhabitant.

Verum ad Sicanos, qui in Sicilia confederunt gressum referamus, De his Solinus *Sicania*, inquit, *diu ante Trojana bella Sicanus Rex nomen dedit advectus cum amplissima Iberorum manu*, sed ecce iterum Cluverius negat Sicanos ex Iberia in Siciliam fuisse unquam advectos, quod usum navium nondum haberent, & terra per regiones hominum frequentissimas iter habere minime potuissent. Ego vero mari eos advectos cum Solino sentio, & navigandi peritiam apud Iberos jam tum fuisse contendo. Et quod ad usum navigiorum attinet, mortalium neminem fuisse existimo ante gentium dispersionem, qui usum hunc nescierit. Docuit namque omnes omnium parens Noe, docuere hujus filii Japhetus, Semus, & Camus, qui præciebant se olim in diversas Orbis Terrarum regiones, & insulas, ad quas nonnisi pelago emisso appellare potuissent, adituros. Præterea usum navium Herculis Egyptii, seu Lybici, temporibus extitisse constat; nam in Creta insula classem egregiam adornasse in Hispanias navigaturum adversus Geryonas ibidem imperantes Diodorus docet, quã deinde mirifice auxit adjunctis Geryonum navibus, quas maritimo prælio devicit, quæ classis ex Iberia in Italiam usque navigavit, cum Hercules exercitum terra ad Cumas ductaret. Itaque eodem ex emplo tum terra, tum pelago adire Siciliam ex Hispania Sicani potuere. Et quid Herculis boves eximia specie? & idem in Phiala, aut in Olla navigans? nisi naves quibus vehebatur à Phærecide, Athenæo, & Macrobio intelliguntur, Aries vero Phryxi, Taurus Jovis, Bos ejusdem Herculis fretum traicientis, Pægasus Persei, Dædali Alæ, nonne etiam naves fuerunt emnes? lege Tzetzem.

Sol. c. 11.
Cluv. l. 1.
c. 2.

34.

Navigiorum usus antiquissimus.

Diod. l. 4.

Phæc. l. 3. hist.
Athen. l. 1. r.
Macrobi. l. 8.
Tzetz.
Chil. 12.
hist. 409.

Altera Sicanorum colonia ex iis fuit Hispanis, qui Italiam adierant, unde pulsi postea in insulam devenere, de qua Dionysius sic habet: *Sicani tunc eam habitabant, genus Hispanicum,*

V

quod

quod fugatum à Liguribus, paulò ante ibi habitare cæperat itaque in Liguria non in Italia Dionysius Sicanos fuisse putat. sed Pausanias, Siciliam, inquit, hæ gentes incolunt Sicani, Siculi, Phryges Illi ex Italia Phryges à Scamandro eo ordine quo supra expositum est.

35.
Sicani quo
tempore ex
Italia in Si-
ciliam ap-
pulere.
Petav. de
doct. temp.
l. 9. c. 21.
Sol. l. 11.

Sed quo tempore dicam primam Sicanorum Coloniam ex Hispania in Siciliam fuisse deductam? Facta temporum supputatione ex Petavio, à Cecrope Atheniensium Rege, cujus filius OEnotrius ex Arcadia in Italiam veniens Sicanos fugavit, colligitur anno ante Priami interitum 450 circiter Sicanos ex Iberia primùm in Siciliam venisse. Unde merito dixit Solinus. *Sicania diu ante Trojana bella Sicanus Rex nomen dedit. advectus cum amplissima Iberorum manu* colligitur etiam quo tempore altera Sicanorum colonia expulsa ab OEnotriis in insulam venerit, nempe ante Trojæ cineres annos ad 360, & ex utraque Sicanorum colonia, quamplurimos Zancle consedisse verosimile est, ait enim Diodorus. *At primitus quidem universam incolebant Siciliam &c.* Si ergo universam incolebant Siciliam Zanclem quoque quæ illustrior Siciliæ pars est incolebant, in eamque per fretum excensionem fecerant, licet eorum major pars in loca Ætnæ vicina perrexerit.

36.
Sicanorum
nomen unde
habeatur.
Serv. in l. 8.
Virg.

Illud postremo de Sicanis investigandum unde id nominis obtinuerint. Servius ad Virgilii Æneidos librum 3. *Sicani*, inquit, *secundum nonnullos populi sunt Hispaniæ à flumine Sicori dicti. Hic Fluvius à Pyreno monte in Hiberum omnem defluit, de quo Lucanus.*

Luc. l. 4. *Hesperios inter Sicoris non ultimus annes.*

Sed durior aliquanto videtur hæc Servii ethimologia Sicanorum à fluvio Sicori, Thucydides, & Philistus scriptores antiquissimi Sicanos ab Iberiæ, seu Hispaniæ amne appellatos perfectosque tradunt, quorum sententiam secutus Poeta Silius, satis apertè ostendit his versibus.

*Pyrene misit populos, qui nomine ab anne
Ad scitum patrio, terræ impesuerunt vacanti.*

Steph. Epitom. cum quibus sensisse videtur et Ephorus, & apud Stephani Epitomatore hæc leguntur. *Dura regio Hispania, cujus amnis Sicanus, incolæ Dorenses, & postea Sicane oppidum in Hispania Aulobore Hecateo in Europa; gentilitium Sicanus.* Alii denique neque à flumine, neque ab oppido sed ab eorum Rege Sicano, Sicanos nuncupatos volunt, Ita Solinus. *Sicania diu ante Trojana bella*

Sica.

Sicanus Rex nomen dedit Martianus Capella *Sicania à Sicano*
Rege, qui cum Iberica manu in eandem terram ante bella Trojana Capell. l. 6. fid. l. 14. c. 6
parvenit Ildorus *Sicilia, inquit, à Sicano Rege Sicania cognomina-* 37. Sicanorum regimen ad monarchiam accessit.
ta est. Hæ sunt Auctorum sententiæ de Sicanorum nomine. Itaq.
 Sicani ante Siculorum adventum Zanciam inhabitasse annos cir-
 citer 350 videntur, eorum etiam imperium ad Monarchiam ac-
 cessisse, quippe uni Principi ac Duci obtemperabant, & quem-
 admodum ab Iberia discedentes Sicani Ducis imperio se subjecere
 ita postea intra una mœnia congregati sub certis vivere legibus,
 & si Diodorus scriptum aliter his verbis reliquerit, *Sicani olim* Diod. l. 5.
vicatim habitabant, urbeculas in collibus, ut quisque naturæ muni-
tissimus erat sibi propter latronum incursus extruentes. Non enim
sub unius Regis imperium redacti erant, sed unumquodque oppidum
suum habebat Principem, at Diodorus Sicanis, quoniam hos In-
 sulæ indigenas, & primos cultores existimavit, Cycloperum, ac
 Læstrigonum minus civiles attribuit mores, & Reipublicæ for-
 mam nullam, cum autem revera fuerint advenæ, & illis recen-
 tiores, & cultiores populi, unde sub Regis imperio vixisse, & in
 Urbe principe habitasse fateri consentaneum est, hanc verò Zan-
 clam fuisse colligitur ex Dionysio Halicarnassæo, qui de Siculis
 Sicanos pellentibus sic ait, *At Siculi Pelasgis simul & Aboriginibus* Dion. l. 5.
bello impares, liberis, ac conjugibus cum auro, & argento sub-
latis totam regionem eis cesserunt. Versique per montana ad meridiem,
& peragrata omni inferiore Italia cum undique pellerentur, tandè
paratis ad fretum ratibus, & observato secundo aestu ex Italia tra-
jecerunt in proximam Insulam, Sicani tum eam tenebant gens
Hispanica. Primus igitur Siculorum appulsus per fretum secundo
 æstu fuit in Zanciam Sicaniaæ urbem, quæ illis prima occurrit,
 ubi Sicani commorabantur qui prælio commisso à Siculis ejecti
 sunt.

Sicanorum verò Reges primi Italus, & Sicanus fratres fuere, 38. Sicanorum Reges Italus & Sicanus.
 qui huc ex Iberia contenderant unaque Insulam summa inter se
 concordia moderati sunt. Post hos regnavit Itali filius Sicanus
 etiam nomine Sicani senioris ex fratre filius, quod ex Auctore
 colligo, nam modò Italum Sicani parentem, fratrem modò ap-
 pellant, unde ducis fuisse Sicanos licebit conjectare. Et Itali qui-
 dem Sicaniaæ Regis, & Zancleæ aliquandiu moram facientis ve-
 stigium, ac monumentum in ea aliquod relictum videtur. In
 agro enim Zancleæ ad meridiem oppidulum est per antiquum

Itala nomine, quam media producta, rudi sermone efferant, volantque nonnulli ab Italo Sicanorum rege id nominis illi fuisse inditum, ut antiquitatis adhuc testantur vestigia. A quo quidē oppido Vinum Mamertinum apud Scriptores laudatissimum ortum habuit, de quo Athenæus. *Mamertinum extra Italiam provenit, nempe in Sicilia, & Italicum vocatur*, quæ verba superiori libro fusè exposuimus; sed manifestius videtur locutus Stephanus his verbis. *Italicum regio Siciliae, quasi in Sicilia ea ora esset, quæ ab Italo olim Sicanicæ Regis Italica diceretur.*

Steph. in
descript.
Ital.

39. Nunc à Sicanorum dominatu ad Siculos transeamus, hi enim Sicanis subactis Sicilia potiti sunt, prima ex ratibus proxima Italia in Zancleam oram facta excensione, ut ex Dionysio supra adnotavimus; & quamvis ex antiquarum historiarum defectu de Zancle nihil peculiare, ac memoria dignū in Siculorum ingressu, ac dominio habeamus, eos tamen Zancleam incoluisse, Sicanorumque pulsorum locum implevisse nonnulli certò affirmant, ego verò subdubito, quia Zancleai Siculorum acerrimi hostes habiti sent, si ergo hostes Siculis in Sicaniam adventantibus fortiter suis armis obstitere, ita ut eos ex omni

Siculi Sicanos expellunt

Herod. l. 6.

40. dum ait *Zancleam cum Rege suo nomine Scyria urbem quamdam Siculorum oppugnabant*. Si Zancle ea tempestate à Siculis teneretur, qua ratione Zancleai Siculorum suorum popularium urbem oppugnarent? ergo illos, neque in Urbis, neque in Agri sui partem recepte.

Siculi Zancleam non occuparunt. Hellanic. apud Dion. & Steph.

Attamen de Siculis, qui Insulæ nomen de suo nomine indidere sermonem instituamus. Hi verò qui populi fuerint, & unde venerint Scriptorū antiquiores in diversa abiere Hellanicus Lesbicus Dionysio, & Stephano testibus, Ausones facit Siculo Duce ex Japygia Italiæ regione in Sicaniam insulam transgressos. At Philistus Syracusanus apud Dionysium loco supra scripto, Siculos dixit fuisse Ligures pulsos Italia à Pelægis, atque Umbris Duceque Siculo Itali filio, anno ante Priami interitum circiter octogesimo in Siciliam appulisse, quod etiam Silius Poeta sensit, & cecinit.

Philistus apud Dionysium.

41. Siculi unde venerint varia sententia. Sil. l. 14.

*Mox ligurum pubes Siculo Ductore novavit
Possessis bello mutata vocabula Regnis,
Nec res dedecori fuit aut mutasse pudebat
Sicanum Siculo nomen.*

Alii

Alii Siculorum gentem adeo perantiquam putarunt, ut eorū Antioch. originem Siculo quidam Neptuni filio affinxerit. Antiochus Sy. apud Diony racusanus apud Dionysium hæc habet de Siculis. *Terram hanc, que nunc Italia dicitur* (& eam intelligit, quæ ad Siculum fretū pertinet.) *olim tenuerunt OEnotrii.* Deinde commemoratis eorū moribus, & Reipublicæ forma, & quod tandem Regnum ad Italum devolutum fuerit, à quo mutato nomine Itali sint appellati; Morgetesque huic successerit, à quo etiam, & Morgetes vocati, & quod Siculus à Morgete hospitio exceptus propriam principatam in ea gente constituerit, tandem hæc verba subiicit. *Sic facti sunt Siculi, & Morgetes, & Itali. cum essent OEnotrii,* hæc Plin. l. 3. c. 5 Dionysius de Antiocho, & Plinius. *A Siluro regio tertia, & Agen. Lucanus, Brutiusque incipit; nec ibi rara incolarum mutatione, tenuerunt eam Pelasgi, OEnotri, Itali, Morgetes, Siculi, Græci maxime populi addit maxime, quia Sicili non Græci erant gentis.*

Itaque in tanta sententiarum varietate historiarum nonnulla oriatur confusio, tantas inter, ac tot antiquitatis tenebras, lucē hic aliquam proferre contendam. Siculi igitur genus Hispanicū diversas Italix partes occupavere, vicinos etiam populos habere diversos. Quibuscum mirum non sit, si discordiarum, pugnarumque causæ sepius intercesserint, unde etiam in Siciliam venire compulsi sunt. Illudque minus mirandum si pro locorum diversitate, quæ incoluerunt, ac postea deseruerunt, varia sortiti sint nomina, ita ut Scriptores tunc OEnotros, nunc Opicos, nunc Aufones, nunc denique Ligures appellarint. Quoniam verò non omnes simul Siculi ex Italia, sed diversis temporibus secundum partes expulsi sunt; inde est ut juxta temporum diversitatem, varias memorent Auctores Siculorum ab Italia profectiōnes, quarum duæ celeberrimæ in primis recensentur, una ante Trojanum excidium annos ferè centum, post totidem verò annos altera, ut ex Dionysio, & Thucydide habemus. Utramque autem coloniam à Zanelæis procul abactam ex Herodoti superius memorata auctoritate existimo, tametsi è ratibus in Pelorū, excederint ut ait Dionysius, *At Siculi Pelasgis simul, & Aboriginibus bello impares peragrata tota inferiore Italia, cum undique pellerentur paratis ad fretum ratibus, & observato secundo aestu ex Italia traicerant in Insulam proximam; Sicani tum eam tenebant; qui paulò ante ibi habitare ceperant* &c. quod autem de Sicaniis asserit, quod paulò

42.
Siculi genus
hispanicum
Siciliam
tenuere.

43.
Siculorum
duplex im-
Sicilianus
appellatus.

Dionys. l. 1. &
alii apud
ipsum.
Thuc. l. 6.

Thuc. l. 6 paulò ante quàm Siculi transmigrarent Siciliam habitare acceperint, vel fallitur Dionysius, vel aliqui alii Sicani sunt hi à Liguria, ut ait ipse, qui Siciliam inde pulsi abierint diversi à Colonis jam dictis. Verùm Siculi non sine vi, atque armis in Sicaniam sibi iter aperuere, quod Thucydides verbis illis insinuat, *Siculi autem ex Italia* (hic namque habitavere) *fugientes Opicos in eandem Insulam trajecerunt. Hi magna cum exercitu in Siciliam transgressi, victis proelio Sicanis, & in partes, quæ Meridiem, Occasumque spectant compulsi, effecerunt, ut pro Sicania, vocaretur Insula Sicilia, & hanc tandem cum Sicanis pugnam Constantinus Imperator memorat ex Menippo sic loquens. At Menippus hæc tradit. Profecti in Siciliam cum ingenti exercitu ex Italia, Sicanis proelio superatis, ad Meridionales, & Occidentales ejus partes eos redegerunt.*

44. Hi præterea Siculi cum sub ipso in Siciliam ingressu sibi obstantes Zancleos conspicerent terrestri itinere cum Siculo Rege per Insulæ mediterranea in loca Ætnæa se recepere, ita Hellanica loca percutus apud eundem Constantinum. *Hi transgressi in Insulam, quæ tunc Sicania dicebatur, sedibus circa Ætnam positis eam incoluerunt una cum Siculo Rege illic stabilire.* Dionysius verò etiam ad partes Occidentales migrasse illos sic refert. *Huc igitur devecti Siculi primam partes ad occidentem versas coluere, deinde plerasque alias cum verò à Scriptoribus non habeamus Siculos Zancleæ consedissee sed alio iter intendisse cum exercitu, non facile Cluverio assensurim, qui ex Siculorum dumtaxat in fretum appulsu, Zancleam arguit tunc, & à Siculis primùm conditam, & Siculorum Regiam Urbem constitutam, qua in re Cluverium falsum esse jam constat ex dictis, & hæc de primo in Sicaniam Siculorum adventu.*

45. Secundus verò ille est, qui à Dionysio describitur cum Aborigines, & Pelasgi multos annos bello Siculos insecuti ex Italia tandem universos radicitus extirparunt. *Neque enim inquit Dionysius amplius malis resistere poterant, quod simul Pelasgorum, & Aboriginum armis, belloque premerentur &c.* Hæc verò Siculorum in Insulam secunda transfretatio, anno tertio post Trojanas calamitates, centum annis post primam profectiōem ex Italia videtur incidisse. Porro hi, cum loca vacua circa Ætnam invenissent, ignis enim Ætnæus, qui aliquot annis in ea regione grassatus fuerat, omnes inde habitatores exegerat, ea postmodum incolue-

coluere, de quo incendio sic Diodorus *Cumque ad complures annos per regionem incendium grassaretur, incolæ subacti metu, desertis quæ ad Auroram vergunt partibus, Sicilia in occiduas transmigrarunt, Post multas denique ætates Siculorum gens ex Italia cum familiis universis in Siciliam transgressi, relictum à Sicanis agrum occupavit &c.* Sicani verò non omnino ex Insula ejecti sunt, sed partes occipuas, & meridionales à Siculis fugati incoluere, loca meliora videlicet orientalia illis cedentes, ut refert Thucydides, neque Siculi ea re contenti, ad ulteriora progrediebantur armisq. in dies loca etiam occidua possidere connitebantur, ea enim semper fuit mortalium cupiditas, ut numquam habendo valeat exfatari. Et sic de Siculis Diodorus. *Qui dum cupiditate plus acquirendi subinde ad ulteriora grassantes finitimorum agros populantur bella sæpe numero cum Sicanis gerunt; tandem ubi satis inter utrosque populos pugnatum est fœdera iſta sunt ea lege, ut possitis armis suos quisque agros, quos ab initio acquisivit possideat: quare ibidem sequitur Diodorus. Donec mutuo fœderum consensu* Idē ibidem *certos agrorum fines statueret.* hæc ille.

Diod. l. i.

Thuc. l. 6.

Diod. l. 5

46.

Siculis inter, & Sicanos diffidia.

Neque inita illa fœdera inter Sicanos, Siculosque ex jugi animorum dissensione diu perdurarunt, imo bella acrius exinde reeroderunt, de quibus idem Diodorus: *Inter quos populos ingēs adhuc dissensio, & deinde Sicani verò de summa rerum disceptantes ad longum tempus civile inter se bellum gesserunt, quod tunc temporis videtur contigisse, cum à Græcis illud dura illa obsidione premæretur.*

Florebat quidem ea tempestate rerum præclarè gestarum gloria Æolus, quem ventorum Imperatorem alii, alii Questorem, alii Promum appellaverunt; Hippotæ filium septem illarum insularum regem, quæ de illius nomine Æoliæ dictæ sunt. Hic verò fama apud omnes inclytus, non tam regnorum amplitudine dives quia pancarum Insularum Dominus, quàm rerum bellicarum virtute præclarus, Astronomiæ peritissimus, & illam in primis scientiam percalluisse perhibetur, quæ ad ventorum naturam pertinet, ut navigantibus prodesset, observasse etiam per aquarum reciprocantium æstus in freto, futuræ tempestatis, ac surgentium ventorum indicia, eaque multo ante prædixisse, unde credidit mortalium vulgus, ventos ejus arbitrio, potestatique subesse; hic, inquam, humanæ etiam prudentiæ consultissimus, benignus in hospites, & in subditos justissimus cum tantis virtuti-

47.

Æolus ventorum imperator cur dictus?

48.

Æoli laudes, & ejus liberorum.

bus

bus præluceret, sex habuit indolis eximiae liberos, & paternarum, non tam facultatum, quam bonarum artium hæredes; quibus Siculi, Sicanique ob commune pacis, concordiaeque bonum inter se convenientes, totius Insulae gubernacula concediderunt. De his verò ita Diodorus. *Sex Æolo liberi prognati, Astyrchus, Xutus, Androcles, Pheræmon, Jocasles, & Agathyrnus, qui omnes ob patrias virtutes, atque gloriam magnos hominum favores sunt adepti.*

49. *Æoli filii Siciliam sibi partiuntur* Itaque Æoli filiis in quatuor partes Insulam dividerunt, Pheræmoni, & Androcli Zancle, ejusque fretum ad Lilybœum usque contigit, aliis aliæ regiones, quod disertè Diodorus in eodè libro tradidit his verbis. *Jocasles maritimas Italia oras ad Rhegium usque suæ ditionis fecit, Pheræmon, & Androcles Siciliae regiones, à freto ad Lilybæum usque obtinebant. Hæc alicuius Insulae terras ad ortum Solis spectantes (loca scilicet Ænæa intellige.) Siculi, ad occasum Sicani incolebant: inter quos populos ingens hæcenus dissensio erat. At Æoli filii ultrò ob celebrem parentis in Deos pietatem, & ipsorum modestiam parebant, Xutus porro Leontinorum terram Xutbiam ab eo dictam rexit, & Agathyrnus ejus agri, qui nunc Agathyrnensis vocatur, Rex existens, oppidum de suo nomine Agathirnum condidit. Astyrchus Liparæ dominium obtinuit. Omnes itaque pietatem genitoris imitari, magnam sibi laudè comparavere. Cumque ad multas ætates per successionem Æoli progenies principatum gessisset tandem ad regium dominatum evecta, in Sicilia defecit. Post hos Siculi ad optimum quemque imperium detulerunt. Hæc Diodorus. Itaque hac Æoliorum tempestate mirum in modum florere Zancle, eorumque Urbis incolentium multitudine adeò succrevit, ut diversæ inde coloniae fuerint deductæ, quod ante Trojanum excidium ex antiquissimis Scriptoribus supra collegimus.*

50. *Græcorum in Siciliam adventus varia sententia.* Nunc verò ad Græcos hospites accedamus, de quorum primo in Zanclem appulsu discrepant inter se, variasque de eo instituit narrationes scriptorum antiquissimi, Thucydides, Pausanias, Marcianus, Herodotus, atque alii, quæ sententiarum varietas, atque parachronismi non vulgarem Zancle Urbis antiquitatem olent. Verum ex laudatis Auctoribus, quorum placita supra retulimus propius ad veritatem accedit Thucydides, qui è Græcis primos facit Zancle colonos Chalcidenses. Et quidem Chalcidenses, & Græci nescio quas cum Zancleis, negotiorum fortasse, &

& mercimoniarum causa, superioribus saeculis contraxerant amicitias; nam ut supra adnotavimus ex Antiocho apud Strabonem, ad Rhegiū condendam Zanclei Chalcidenses tamquam amicos, & federatos sua sponte invitarunt, ut locorum vicinitate, animis quoque majorem in modum jungerentur.

Miserunt etiam legatos in Joniam, ut Græci Jones in Siciliam 51. venirent ad condendam in agro Zancleo urbem, ex Herodoto, Zanclei Jones ad condendam Urbem invitant. cujus verba sunt. Per hoc idem tempus Zanclei in Sicilia missi in Joniam, qui Jones ad condendam in pulchro littore Urbem sollicitarent (est autem pulchrum litus Siculorum in ea Sicilia parte, quæ Herod. l. 8 in Tyrrenum vergit) hæc Herodotus.

De Chalcidensibus verò ita Thucydides habet. Postmodum verò Chalcidensium, & reliquæ Eubæe multitudo eo profecti regionem Thuc. l. 6. 52. eam (hoc est Zancleam incoluerunt.) illud postmodum multos incoluit annos à Camæorum adventu Chalcidenses enim Zancleam appellare Olympiade 11. sequitur Thucydides. Caterum illos (Chalcidenses) postea, (hoc est multis interjectis annis, trecentis scilicet circiter) Samii, & nonnulli alii Jones, Medos fugientes in Siciliam profecti, eiecerunt. Samios haud ira multò post Anaxilaus Rheginorum Tyrannus ejecit; Urbemq. hanc hominibus cum ipsis permixtis frequentatam, à patria, ex qua antiquam originem traherat, Messanam appellavit. Ad veritatem igitur Thucydides propius videtur accedere, qui Samios coloniam facit diversam à Chalcidensibus, & Messeniis, tempore quidem Anaxilai antiquiorem, & ut ipse innuit Messeniis priorem. Chalcidensibus verò posteriorem, quos, & Samii advenientes Zancleam eiecerunt. Nec ita multò post inquit Thucydides, Anaxilaus Rheginorum Tyrannus pulsus Samiis Urbem promiscuis hominibus frequentem reddidit &c.

Verùm Pausanias hæc paulò differentius enarrat, nam Messenios cum Anaxila junctis copiis, & Zancleam obtinuisse, & Messanam appellasse scribit his verbis. Interea Anaxilas ad Messenios misit, qui in Italiam eos accerferent. Rhegii hic tyrannidem, quartus ab Alcida mida obtinebat, commigraverat verò Alcida midas post Aristodemi Regis mortem, ad Anaxilam itaque ejus accersitu venire Messenii, quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zancleis bellum possidere illos uberem, & laculentum Agrum, Urbemque valde opportuno Sicilia loco. Quod si suam hostem consecissent, hæc se illis traditurum. Hanc conditionem cum acciperent traduxit eos Anaxilas in Siciliam. & postea. Horum verò duces fuere Cratamenes Paus. in Messen. l. 4. 53.

Samius, & Chalcidensis Perieres. Hi, & alios postmodum à Græcis colonos adsciscendos duxerunt. At tunc quidam Zancleos Anaxilæo navali, terrestri prælio Messenii fudere. Qui cum postea terra hinc à Messeniis, hinc mari à Rheginis obsiderentur, magnam partem murorum dejecta, ad aras, & Deorum delubra confugerunt, & deo inde. Ab aris itaque excitaverunt Zancleos, fideque dura, & accepta una Urbem incoluerunt, mutato però nomine pro Zancle Messeniam appellaverunt. Hac gesta sunt Olympiade 29 Mithriade Arhenis summum magistratum obtinente. Sic ex Pausania Græci Zancleam occupant; at ex Herodoto sic. Per hoc idem tempus Zanclei in Sicilia missis, in Joniam, qui Jones ad condendam in pulchro litore Urbem sollicitarent, (est autem pulchrum litus Siculorum in ea Sicilia parte, quæ in Tyrrenum vergit) soli ex Jonibus Samii, cum iis, qui effugere Milesios eo concesserunt, qui dum in Siciliam tendentes ad Locros Epizephyrias pervenerunt, Zanclei viâ à cum Regni suo, nomine Scythe, Urbem quamdam Siculorum oppugnabant. Cum audisset Anaxilaus Rhegii Tyrannus, quod erant Zancleorum hostis, adiens Samios, suavis saris esse, ut pulcherrimas, quod navigabant valere sinerent, & Zanclem occuparent, & vacuam. Samii persuasi Zanclem oppugnaverunt; & postea, Samii itaque à Medis liberati Zanclem pulcherrimam Urbem nullo negotio adepti sunt sic ille. Vides hic lector, quam supra obiter monuimus huius historiæ varietatem. Ex Pausania Anaxilas Messenios vocat, ex Herodoto Zanclei ex Jonibus Samios, & Milesios ad urbem condendam in suo Agro, Pulchro litore, accersunt, & Samii non Messenii cum Tyranno Zanclem invadunt. Et en Græca fides, quam floxa semper extitit, quam parum firma! O quam pulchrè Euripides protulit, Græcia nequaquam novit fidem. Urbem amicam, & federatam, quæ ad suam pulchram incolendam oram, eos tanta humanitate evocarat, insensissimi hostis persuasionem ob sua privata commoda non vererentur occupare.

Eurip. in
Iphig.

54.
Parachro-
nismus in
Messeniorum
adventu

Præterea errant tota via Pausanias, & Herodotus in Olympiadibus numerandis, unde falsitas orta in historia, etenim Messenii in Siciliam appulere ex Pausania Olympiade nona supra vigesimam; at Anaxilas regnare ibidem, Diodoro teste cepit Olympiade septuagesima prima anno secundo, ducentis eireiter post Messenios annis, Parachronismus etiam, & ab Herodoto mihi committi videtur. Medorum enim Reges, ac Regnum desistere sub Olympiade quinquagesima quinta, inchoante Persicum Regnum

Regnum Cyro, intra quod tempus oportuit Samios à Medis persequentibus fugisse. At Anaxilas regnat ab Olympiade 71 annis et odecim non ergo potuere Samii Anaxilæ auxilium præstare. Ut cumque se res habet ex tanta historiarum caligine hæc possunt erui.

Chalcidenses primi Græcorum Zanciam incolunt ex Thucydide, Samii urgente Anaxilao Chalcidenses eiciunt Olympiade 71. ante Christum natum 494, circiter anno. Mox dissidio facta Anaxilam inter, & Samios orto, cum Messenii à Lacædemoniis bello superati, à patria exules novas sedes inquirunt, ab Anaxila sollicitati, conjunctis viribus Zanciam occuparunt, Urbisq; antiquum nomen in Messanam commutarunt eamque spatio ferè ducentorum annorum tenuere usque ad Agathoclis tempora.

§ 5.
Ex duobus
varietate
quid consti-
ciatur.

Strab. l. 6.

Hic etiam in Scriptorum varia narratione Strabonis erratum facile deprehendes, qui Græcos Naxios facit primos Zancleæ colonos, & conditores, dum de Messana loquens ait: *Condita fuit à Messeniis Peloponnesiis, qui etiam nomen ejus mutarunt, nam antea dicebatur Zancle, cum primò esset opus Naxiorum, qui apud Catanam habitabant, quod etiam videtur affirmare Marcianus Heracleensis illis carminibus.*

§ 6.
Græci Naxii
Zanciam
primi non
tenuere con-
tra Strabe-
nem.

Post hæc à Naxa Leontini, &

Quæ ex aduerso Rhegii

Zancle, & Catana, & Callipolis, acceperunt colonias.

Falsus est, inquam, Strabo, nisi ejus sensus sit, quod ante Messeniorum adventum, Zancle ab aliis fuerit inhabitata, quæ postea sit amplificata, ac pene condita à Naxiis, cum primò, hoc est ante Messenios, & postquam Zancle fuit condita eos se contulerint Naxii; nam quo pacto Naxii primi omnium Zancleæ incolæ sint dicendi, cum ipsemet Strabo ibidem affirmet, quod antea ea Urbs diceretur Zancle à locorum curvitate, curvum quippe Siculis appellabant Zancleion.

Messenios post ducentos ferè annos Mamertini Italiæ populi subsecuti sunt, quorum Messanam adventos à Scriptoribus, quoniam diverso modo habetur eorum prius narrationes hic proferamus. Deinde verò quæ circa historię varietatem sunt adnotanda docebimus. Festus Pompejos in Verbo Mamers hanc historiam refert. *Mamers Mamertis facis, idest lingua Osci Mars Martis. Unde, & in Sicilia Mamertini appellati, qui Messanae habitant. Mamertini autem appellati sunt ea de causa. Cum toto*

§ 7.
Mamertini
Messaniam
incolunt.
Fest. Pomp.
l. ii.

§ 8.
Mamertini
unde ita di-
ci.

Sam.

Samnio gravis incidisset pestilentia, Stennius Martins ejus gentis Princeps, convocata civium suorum concione exposuit, se vidisse in quiete præcipientem Apollinem, ut si vellent eo malo liberari Ver sacrum voverent; id est quæcumque vere proximo nata essent, immolatu-
 rous sibi, quo facto levatis post annum vigesimum deinde ejusdem generis in-
 cessit pestilentia, Rursum itaque consultus Apollo respondit, non esse persolutum ab iis votum, quod homines immolari nõ
 essent, quod si expulissent certò fore, ut ea clade liberarentur. Ita-
 que ii jussi patria discedere, cum in parte ea Sicilia consedissent, quæ
 nunc Tanormitana dicitur fortè laborantibus bello novo Messanen-
 sibus, auxilio venerant ultra, eosque ab eo liberarunt, Provincia-
 les id ob meritum eorum ut gratias referrent, & in suum corpus,
 communionemque agrorum invitarunt eos, & nomen acceperunt
 unum, ut dicerentur Mamertini, quod conjectis in sorte duodecim
 Deorum Nominibus Mamers fortè exierat, qui lingua Oscanum,
 Mars significatur. Cujus historie author est Alsius libro primo belli
 Carthaginensis. Hæc Feltus Pompejus, sed eandem vocabulo
 Mamertinorum originem adstruens Diodorus, Samnitas eos fuisse
 natione haud obturè indicat; quamquam occupatæ ab iis Ur-
 bis Messanæ rationem, longè aliam una cum Polybio refert.

Diod. l. 21
Eclog.

III. libro 21 memorato Agathoclis interitu sic scribit. Coacti
 sunt Syracusani, traditis quadringentis obsidibus bellum cum Panis
 59. dissolvere, & raducere exules; cum verò mercenarii in electione
 Magistratum honore suo fraudaretur, evenit ut seditione Urbs im-
 pleretur, dumque correptis armis ita dissident Syracusani, & con-
 ductitii milites, seniores missa legatione, vix multis apud utros-
 que precibus obtinuerunt, ut à tumultu desisterent, ea quidem con-
 ditione, ut mercenarii constituto tempore distractis facultatibus Si-
 cilia excederent. His ita ratificatis peregrini ex compacto Syracusis
 emigrarunt ad fretumque progressi, à Messanensibus ut amici ac so-
 cii in urbem admittuntur. Ibi humaniter ab oppidanis ita ades recepti
 nocta hospites oberant, delectisque illorum uxoribus suæ potestatis
 Urbem faciunt, quam Mamertinam vocarunt à Marte, qui illorum
 lingua Mamertus dicitur. Sic Diodorus, qui hos mercenarios li-
 bro 20. bis dixerat esse Samnites, Hetruscos, & Gallos, Polybi-
 us verò, & Strabo hos Mamertinos milites Campanos vocant.
 At Silius Poeta hanc eandem innuit nominis originem his ver-
 sibus.

Sil. l. 14.

Inca-

*Incumbens Messana freto, minimumque revulsa
Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu.*

Verum Polybius hæc habet de Mamertinis Messanam Campani sub Agathocle merentes cum jamdudum ejus oppidi pulchritudini, Polyb. l. 1.
ac reliquæ felicitati oculos adjecissent, ubi primum occasio est oblata per fidem circumvenire sunt adorti, subdole namque specie amicorum ingressi, Urbis potiti Cives partim jugularunt, quibus rebus ita paratis uxores quidem, & liberos infeliciam Messanensium, prout cuique ipso sceleris admissi tempore sors cecidisset, retinent; opes verò & mox Agrum quaque ipsum viritum inter se divisum occupant. Atque ita brevi, ac facili negotio opima regione, atque Urbe potiti sunt, & paulò post Mamertini (hoc namque sibi nomen Campani, occupata Messana indiderunt) quamdiu Romanorum, qui Rhegium occupaverant, societate, atque auxilio sunt usi, & oppidum, & agros suos securi possederunt. Neque id solum; verum etiam de finitima ditione negotium, & Carthaginensibus, & Syracusanis non leve facefferunt, multas quin etiam Siciliae partes stipendium pensitare coegerunt sic ille: Item Strabo Campanos hos Mamertinos fuisse Strab. l. 6
ita scribit. Postea temporis Mamertini Campanorum quædam Gens, Messana colonis frequentarunt, qui apud Messanenses adeò invaserunt, ut sub suam potestatem redegerint urbem, incolæque ab omnibus Mamertini potius appellantur quam Messanenses &c. sic Strabo.

Hæc Scriptores de celebri Mamertinorum Messanam adventu, seu bona fide incolentium, seu mala invadentium, nam Mamertinos Albianos, hoc est ex Alsi historia, non eosdem reos, 60.
ac Polybianos, ac Diodorianos; sed priores illos fuisse, qui sponte suo auxilio Messanensibus venerunt, & ab eisdem in Urbis, & agrorum societatem jure optimo admissi sunt de quibus Alsius nihil sævum, nihil inhumanum adversus Messanenses patratum ab eis fuisse memoriæ prodidit. Itaque hi Mamertini multò ante eos Mamertinos advenere; qui sub Agathocle meruerunt, videlicet sub Olympiade 197 ab Urbe condita 402, & ab anno mundi 3613. Verum discutiamus omnium primum Alsi narrationem, quæ exinde reliquis verior apparet, quoniam causam affert, ob quam Samites à patria profecti sint, ob sevam nempe 61.
illam pestilentiam, de qua mentio fit apud Orosium anno Urbis Mamertini ab Alsi memorati primi Messanæ incolunt.
384 L. Gennasio, & Q. Servilio Coss. cujus verba sunt. Ingens Oros. l. 2. c. 4.
universam Romanam pestilentia corripuit, nam ut affolet, plus minusve

ve solito temporum turbata temperies, hoc est, aut intempestiva scititas hyemis, aut intempestivus calor aeris, aut incongruus humor æstatis, vel autumnus divitis indigesta illecebra; insuper etiam expirata de Calabris saltibus aura corrupta &c. Per Calabros saltus Samnium Orosius intelligit.

Jul. Obs. q.
in sua hist.
Plutar. in
Timol.

62.

Pestilentia
tota Italia
celebris.

Et quidem celebris hæc contagio fuit tum alibi, tum Romæ, de qua alii Scriptores cum Julio Obsequente meminere in suis prodigiis ad annum U. C. 393; quo tempore Plotarchus motus, ac seditiones inter Siciliæ Civitates ortas esse in Timoleone scribit; à quibus barbaros milites fuisse evocatos; ita enim inquit. *Reliqua quoque Sicilia turbulenta, atque tumultuosa existens jam omnino propter inimicos suæ Reipublicæ erat, nam plurimæ Civitates, potentioribus Urbis res novas aggredientibus, à barbaris, atque militibus sine stipendio merentibus faciliter occupabantur sic ille; inter has Civitates præcipua Messana fuit, quæ bello intestino, ac civili; quod novum bellum Alsius appellat laborabat; Civium enim potentiores Reipublicæ libertatem prodere moliebantur, unde populi barbaros milites, ut etiam Polybius vocat, hoc est, Mamertinos accersere.*

Fest. Pomp.
l. 19.

63.

Ver sacrum
ejusq. mos
apud Italos.

Liv. l. 4.
dec. 4.

64.

Mamertini
bellica vir-
tute insignes

Strab. l. 6.
cap. 4.

Redeo ad Alsiū, qui aliam reddit causam, ob quam milites illi Mamertini sint appellati; hoc est ex antiquo more veris sacri de quo Festus Pompejus sic habet. *Ver sacrum* vovendi mos fuit apud Italos, magnis enim periculis adacti vovebant quæcumque proximo vere nata essent apud se animalia, & pueros; sed cum crudele videretur pueros, atque puellas innocentes interficere perditos in adultam ætatem velabunt, atque ita extra fines suos exigebant. Explicat verò Livius diem spatium quo Ver sacrum definiebatur omne scilicet, quod natum esset inter Kalendas Martias, & Prædie Kalendas Majas. Juventus ergo illa hoc tempore progenita; Juventus sacra appellabatur. De hoc Vere vide Alexandrū ab Alexandro, Bissonium de Formulis, aliosque quamplures, sed ad sacram Mamertinorum Juventutem redeamus, quæ confestim Messanensium intestinas dissensiones, ac bellum civile compescit ac sibi libertati redditam urbem sua virtute in summa modum amplificavit. Ita enim Strabo, qui Mamertinorum proditiōem, quam affert Polybius nullam memorat, scriptum reliquit. *Postea temporis Mamertini Campanorum quendam gens Messaniam colonis frequentarunt, tantam autem apud Messanenses invidiam, ut in eorum manu Civitas consisteret, incolæque ab omnibus Mamertini* potius

potior, quam Messanenſes appellatur, portu horum Mamertino-
rum advenſus inſidiis paſſo, quàm Tinnibon ex Corintho
appeteret in Siciliam ad afferendas in ſuam libertatem Syracuſas,
ut ex Plutarcho habetur, ſibi ſi magnol idu, aſioban Cl. 3. 6137

Sed quid de Polybii, & Diodori circa Mamertinorum prodi-
tionem narratione ſentiendum? Multa ſane in ea occurrunt, que
ſi diligentius examinantur notant, & à veritate quàm longiſſimè
videntur recedere plures ob cauſas. Hi enim cum eſſent advenæ,
milites conductitii, ſubjecti Syracuſanis, & quoniam civium ho-
noribus fraudati fuerant ab illis armorum vi poſt ſeditionem, ſuis
ſedibus ejecti, boniſque omnibus ſpoliati, qua ratione Meſſanen-
ſes ea tempeſtate ſœdere, amicitiaque cum Syracuſanis conjun-
cti, qui ſibi ac Reipublicæ libertati tam ſtudioſè proſpicerent,
rerum bellicarum ſcientia non omnino expertes, adeò ſtulti, ac
ſine ſenſu eſſe debuerant, ut in Urbem, atque adeò intra dome-
ſticos paſſes, una cum liberis, atque uxoribus, milites armatos,
egentes, inſidiis, & perculſos, & in ultimam deſperationem
adactos admittent? Et hoc quidem non ex Meſſanenſium in-
genio, qui toties ſe cauſos, induſtrioſque in tanti momenti nego-
ciis præbuſſe, & præſertim cum Athenienſium claſſem inſtructiſ-
ſimam, qui cum illis amicitiam proſequebantur, intra portum
nullis precibus, nec diſſerta alioqui Alcibiadis oratione reſcipere
perſuaſi ſunt, ut teſtatut Thucydides. Poſtea verò Alcibiades, ait
ille, cum ſua navi Meſſanæ trajeciſſet, & de ſacietate apud Meſ-
ſanenſes verba feciſſet, neque perſuadere potuiſſet, ſed illi reſpondi-
ſſent, in Urbem quidem ſe nequaquam receperunt, ſorum tamen ve-
nalium præſtatores ad Rhegium redit quid non eodem interentur
conſilio in pari periculo? quem dicam eos ita fascinallè, ut men-
tem, animoque coram immutavit, & exordes omnino, fatu-
oſque reddiderit? Præterea Pautus Oſcius, qui non oſcitante
Rhegii vaſtationem à Campanis militibus factam deſcripſit, qui
à Populo Romano tamquam præſidarii co miſſi fuerant, quaſi
eodem tempore, quo hi Mamertini Polybieni Meſſanæ exiſti-
mantur aggreſſi de hac re nullum verbum conſcribit, cum tamè
Meſſanæ meminerit ab Hierone, & Carthaginienſibus obſeſſæ,
cui Romani Conſules acceſſiti cum exercitu opportuna auxilia
præſtitere. Quid Author iſte rem tantam, & memoriâ dignam
ſilentio præteriret? Deinde ſi utramque narrationem Alſii vide-
liet, & Polybii: ac Diodori inter ſe conſecutur, diſcrimen, ac

varic-

ſs. 1604

ſs. 1604

68

Mamertini

Meſſanæ

nulla pa.

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

ſs. 1604

varietatem in ipsis verbis deprehendimus, ita ut, quam verosimilis illa, quam dissimilis illa videatur. Alius enim statim subdit cur hi Campani milites Mamertini sint appellati; Polybius verò, & Diodorus, ubi longam in Sicilia, ac Syracusis moram sub Campanorum nomine trahentes faciunt, cum illa Messanam per summum sceleris tradunt in potestatem illos pro egregio factore Mamertinorum titulo cohonestant, quasi præclare, & summa cum fortitudine se gessissent, tum ob res novas Syracusis pertratas, tum ob occupata Messanensium domicilia, sacrosanctum hospitii jura violata, obtruncatos hospites, raptas uxores, bona ditropta. Unde egregios milites, tamquam Martem genitos illi isti Mamertinorum nomine appellatos; Negæ hæc profecto, atque aniles fabulæ cordatis viris sunt. Et hæc fortasse collimant

Num. ad
Const. Aug.
66.

Mamerti
nomine di-
versis tem-
poribus Mes-
sana oppu-
lus.

illa Eumenii verba in gratiarum actione ad Constantinum Augustum. *Imputarunt se origine fabulosa in Sicilia Mamertini.*

Sed quid tandem de Polybio, ac Diodori narratione dicendum?

ita forte aliquo modo posse relictui, ac reconciliari opinor. Venerunt Messanam primo ad ferenda civibus auxilia Mamertini; qui ex Campania in Siciliam appulerant, non aliter, quam refert Alius. Deinde Agathocle Syracusarum Tyranno vita functo, milites illius conductitii excedere Syracusis compulsi Messanam contenderunt, & quoniam eorum magna pars Campana generat à Mamertinis popularibus suis, à Campaniæ originem suam trahentibus tamquam socii, atque amici excepti simul una Messanam incolere, seque eodem Mamertinorum nomine appellari voluere. Exactis postmodum decem circiter annis Hierone Syracusarum imperium adeunt nonnulli Civium Messanensium, præsertim, qui ex Messeniis, Samiis, & Chaloidensibus pauci reliqui erant, Hieroni, ac Syracusanis adhaerere, eorumque partes secuti sunt, quæ res Mamertinorum animos, qui propter antiquas similitudines Syracusanis valde erant infensi non mediocriter perculit; unde oborta inter ipsos dissensio, ne in Hieronis, ac Syracusanorum, Reipublicæ libertate amissa, potestatem devenerent, rem armis Mamertini decernere aggressi sunt, multisque Græcorum trucidatis, ad Hieronem non pauci, qui evaserant confugerunt. Hæc autem tota narratio ex eisdem Auctoribus Polybio, ac Diodoro colligitur, quæ sparsim ab iis, à nobis verò excerpta hic ob oculos proponitur. Et quidem Polybius libro primo scribit Hieronem, ubi Syracusanorum Princeps est salptatus in eam

Polyb. l. i.

in eam cogitationem primum omnium venisse bellum. Mamertinis indicere, delere eam gentem, & factam Græcorum eadem ulcisci. Verum hæc satis de Mamertinis sint, de quorum rebus præclare gestis multa iterum suo loco prosequemur. Solum illud erit animadvertendum, nationes diversas, quæ Messanæ eodẽ tempore incolere, nequaquam inter se fuisse permixtas, sed earum unâquâq. loco discretâ inhabitasse, Zancleas, Chalcidenses, Messenios, Mamertinos, de quibus propterea Nonnus Poeta ait.

67.
Auctores conciliati pro Mamertinis
Messanæ accipiuntur.
Nonn. l. 3.

Quique domos partiti sunt prope claustrum Pelori

Locrensiū hospitum brevi aliquo temporis spatio manum Messanā habitasse habet Thucydides. Locri verò sunt in extrema Italiæ ora, quam magnam Græciam antiqui appellabant, Urbem incolentes ejusdem nominis, ab iis Locris, qui Aiaceum Oileum ad Trojam secuti sunt conditam, de qua Servius in illud Virgilii

Thucyd. l. 5
68.
Locri Messanæ brevi spatio incolunt
Virg. 3.
Æneid.

Hic, & Naricii posuerunt mania Locri

Locri hî discriminis gratia Epizephyrii cognominantur, quod supra Rephyrium Promontorium siti sunt. Erant ea tempestate Locrenses fama in tota Magna Græcia celeberrimi, armisque, & bellica virtute præstantissimi, quos Messanensium nonnulli cum bello intestino laborarent, in Civitatis communionem accerserunt, ibique aliquandiu considerant, ubi verò Messanensium animi inter se conciliati sunt, ab iisdem exacti in patriam reversi sunt. Phæax, Thucydides ait, in Italia cum nonnullis Civitatibus de amicitia Atheniensium sermonem habuit, atque eum Messeniis apud Locros agentibus quò relegati erant, cum post Siciliensium pacificationem, orta inter Messanenses seditione, ab adversa factione accitis Locrensibus ejecti essent, factaque est aliquandiu Messana Locrensiū. Hos igitur Phæax illuc receptus nihil leserat, quia cum Locrensibus transfegerat Atheniensium nomine. Soli enim omnium sociorum in reconciliatione Siciliensium fœdus abnuverunt cum Atheniensibus.

69.
Locri populi in Italia celeberrimi.

Thucyd.

Hunc locum Henrius Stephanus ita vertit. Factus est etiam obviis Locrensibus, qui Messanā, quam incoluerant, expulsi fuerant, iis nimirum, quorum colonia missa illuc fuerat, cum post initam inter Sicilienses fœdus, Messanicis seditione laborantibus, altera pars Locros accivisset. Sed Locrensiū hoc hospitium, quem admodum herba illa Ephimera, quæ orta statim exarescit, breve admodum fuit, & sicut dici unius hospitis, vix reliquit apud

70.
Locri à Messanensibus ejiciuntur.

posterbe memoriam sui. Longiusculum autem Romanorum, & luculentius erit, quod nostra historiae pulcherrimum suggere argumentum.

71. Jam Messana Civitas Mamertinorum sub Reipublicae formae
*Messanenſes
cum Pop. Ro.
amicitia,
ſocietate
ſudera inie-
re.* ea potestate, divitiisque pollebat, ut multas Siciliae Urbes tributarias haberet, & Pyrrho, Agathocli, & Hieroni Syracusarum Regibus fortiter obstitit, qua etiam tempestate Romana Respublica rerum praestare gestarum laude, cum primam in Italia inclarescebat; unde cum hac amicitia, & societate se conjunxit, eaque inter se fœdera multo ante bella Punica iniere, ut Mamertini non modo socii, verum cognati etiam, consanguinei, & fratres Populi Romani appellati sint. Quam postea amicitiam, ac fraternitatem mutuis officiis, singulari opera, fideque ac benevolentia uterque populos comprobavit.

72. Et Sicilia primum potitos esse Romanos ex Italia pedem effe-
*Romani Si-
cilia propter
Mamertinos
periclitantur.* rentes, maris pericula subeuntes, & ex Punici bellis immortalē sibi gloriam comparasse, si Romanam historiam perduramus, principem causam Mamertini dedere. Unde factum est, ut non tamquam subditi, ac vectigales ab illis haberentur, sed tamquam socii, ac fœderati, non intra sua mœnia tantum, sed intra propria domiilia, tota saeculorum intercapedine, qua Roma stetit hospitio exciperentur. Quod quidem illustrissimorum Scriptorum auctoritate luce ipsa clarius ostendemus.

Flor. l. 1. c. 2. Ac primum antiquissimo fœdere, ac Societate multo ante bel-

73. la Punica conjunctos fuisse illud est argumento, quod Scipio An-
*Mamertini
belli Punici
causa Roma-
nis fuisse.* nibalem alloquens apud Florum hæc dixit. Neque Patres nostri priores de Sicilia, neque nos de Hispania bellum fecimus, & tunc Mamertinorum sociorum periculum, & nunc Saguntinorum excidium vobis pia, & justa arma induerunt, idem pariter causas bel-

li Punici commemorans. Nec, inquit, occasio defuit, cum de Poenorum impotentia Fœderata Civitas Messana quereretur, afflabat enim ut Pœnus, ita Romanus Siciliam, & eodem uterque tempore votis, ac viribus imperium orbis ambiebat, igitur specie quidem juvandi socios, re autem vera, sollicitante præda. Verum enim verò si cui paulò curiosius ejus fœderis initia libeat investigare, ea nisi me conjectatio fallit, Tarentinum bellum indicabit, de quo Zonaras inter historicos non postremus Tarentinis, ac bello subactis, Romani Rhegium invaserunt, quod Crotonem prodicione captam evertissent, & Romanos Urbe depræhensas recoitissent, Ma-

mertinos

mertinos Messana habitatores pactione obstrinxerant, sed quid est pactione obstrinxerant, hoc est, ex pacto federe multo antea tempore obstrinxerunt, ut suppetias ferrent.

Neque solum societatis, ac federis vinculo cum Populo Romano, sed etiam cognatione quadam inter se juncti sunt, Polybius affero, qui ait. Plerique Mamertinorum ad Carthaginienses confugerant, eisque se, & arcem dederunt, alii ad Romanos legatione missa, Civitatem illis tradunt, praesidiumque velut ab ejusdem generis hominibus postulant, Isacius Causabonus verba illa graeca ita vertit. Pars missis ad Populum Romanum legatis, Urbem ei dedere, atque sibi jam originis communionem junctis opem ferat petere. Quod etiam Zonaras his verbis confirmat. Mamertini, qui tum ab Hierone obsidebantur, opem Romanorum. ut quos cognatione attingerent, implorabant, sed & Eumenius antiquissimus Rhetor in eo Panegyrico, quem ad Constantinum Augustum habuit, Flavianum Heduarum nomine, dum populos illustrissimos memorat, interquos nonnulla erat contentio circa Populi Romani benevolentiam, & cognationem, Mamertinos recenset. Fuit olim, inquit ille, Saguntus federata Romanis: sed tum cum radio belli Punici novare bellum omnis caperet Hispania, fuit amica Massilia protegi se Romana majestate gratulabatur; imputavere se ad ignem fabulosa in Sicilia Mamertini, in Asia Ilienses, Soli Hedui non metu territi, non adulatione compulsi, se ingenua, ac simplici charitate, Fratres Pop. Rom. crediti sunt, appellarique meruerunt. Quid igitur Mamertinis gloriosius, quid ad dignitatem illustrius accideret potuit, quam in haec paria nobilissimarum nationum referri? in quibus non splendorem originis desideres, non Urbium dignitatem, atque amplitudinem, non spectatissima in Populum Rom. officia.

Poly. l. 1.

74.

Mamertini cum Romanis cognatione jungebantur.

Zon. tom. 2.

Eum. in Paneg. ad Constant. Aug.

75.

Verum hic illud perpendamus, undenam ista Fraternitas, & Cognatio suam trahat originem. Livinejus locum istum Eumenii explicans haec habet. De Mamertinis ait Strabo gentem esse Campanam, & ab eadem mente scriptum Silii libro 14.

Mamertini fratres Populi Rom.

& quare? Livin in notis ad Eumen.

Incumbens Messana freto, initiumque revulsa

Discreta Italia, atque Oseo memorabilis orbi.

Nam Osci in Campanis, atque haec alara, illud obscurum, quod origo illa fabulosa, quam Romanis imputarint, si Eumenium capio, hoc senserit, gessisse se Mamertinos, inde ut Iliades pro Romanis generis Auctoribus, ac de Iliensibus narrare passus in Poetis, quos nihil

attinet proferre, & post pauca, De Mamertinis, quod huc proximè faciat Polybius lib. 1, Parrini, ait, legatos Romam mittere, urbem cedere, & obtestari, venirent sibi suppetias, quas genere, & cognatione contingerent, opinor per Capim Trojanum, qui è Dacibus Aeneas in Italiam Virg. l. 10.

Adfuit, & Mnestheus, quem pulsi gloria Turni

Aggere murorum sublimem gloria tollit,

Et Capis, hinc nomen Campana ducitur Urbi.

Decius verò Magius apud Silium l. 11, originem Urbis à Capi refert, qui Assaraco prognatus. Verba hæc sunt.

Dardanius, cui sacra pater, cui nemina liquit

A Jove dicta Capis, magno cognatus Julo.

Verisimile est, non Capuates modò, sed omnia quæ Campanas Capi se parente ostentasse, merito ergo per Capim Mamertini se in Romanorum parentibus numerare Iliensibus pares, sed fabulosa origine, ut inquit Auctor, Hæc Lavinejus. Sed cur Eumenius fabulosam originem fraternitatis appellat, quæ Romanos inter, & Mamertinos intercessit? Et hæc hac de re aliquid superius cogitavi, nonnihil tamen adhuc dicendum superest. Cum enim Eumenius Hædonas facta Mamertinorum, & Iliensium comparatione, laudaret, horum ex arte cum Populo Romano necessitudinem voluit elevare ipsa temporis vetustate, quæ cum historiæ fidem minuire, cum cognationis affectum, sensumque laxare ut plurimum consuevit. Quæ enim omnem Scriptorum memoriam superant, fabulosa appellantur, ut propterea in priores Bibliothecæ sive libros fabulorum nomine inscriptos Diordus noster reiecerit historias Trojano bello antiquiores. Et de hac ipsa Iliensium cognatione scribit Tacitus, Neronem sexdecim annos natum, ut honestis studiis, & eloquentiæ gloria nitesceret, causa Iliensium suscepta Romanum Troja demissum, & Italiæ stirpis Authorem Aeneam, aliæque haud procul fabulis vetera, facundè excoctam, impetrasse, ut Ilienses omni publico manere solverentur.

76.

Fabulosa
narrationes
quænam dicebantur.

Tacit. l. 11.

77.

Mamertini
gens Osca,
Populo Romano
conjuncta.
Romer. in
descrip. Ital.
Strab. l. 5.

Tandem consanguinitatem hanc inter Mamertinos, & Romanos inde etiam deduci posse repræsentat, quia Mamertinos gentem fuisse Oscam omnes fatentur, Osci verò cum finitimas Romano agro regiones tenebant, & inter Latii populos numerati sunt, verisimile est eos, & originem, & cognationem Romanis fuisse conjunctos, quod generatim de triginta Latini nominis populis passim

sim

sim Halicarnassæos, & Livius testantur. At quando nulla inter-^{Halic. l. 1.}
cesserit consanguinitas, nec natura extiterint Fratres, certè offi-^{Liv. l. 20.}
ciorum benevolentiaque causa Mamertini id nominis promeru-
isse credèdi sunt, quod alios postea Populos pari de causa S. P. Q. R.
vel Imperatorum beneficio, pro magno, eximioque ornamento <sup>Vinac. in
H. sc. p. 102
Lipf. in Tac.
l. 15.</sup>
affectos probant Stephanus Vinandus, & Justus Lipsius. Vide
plura de hac re apud Scriptorem eruditissimum D. Albertum Pic-
colum in suo Phylacterio, ex quo ista hausimus, ubi etiam alià ^{78.}
affert ex Ladovico Ariosto hujus cognationis originem, Astianac-<sup>Astianac-
Hectoris fi-
lius Messana
imperium
conquisit af-
fert Poeta.</sup>
tem scilicet inducit Hectoris filium Messanæ imperium olim tes-
nuisse, hujus deinde posteros cum Romam transmississent, prin-
cipem locum inter Urbis familias habuisse; & licet hic Poeta sua
illa amatorio poemati innumeras pene fabulas immiscuerit, plu-
res tamen veras historias figmentis poeticis involutas perstrin-
xit. Quo circa conjicio, si conjecturis locus est aliquis, Poetam,
cum in Eumenium Polybium, Strabonem, aut his similem an-
tiquum Scriptorem incidisset, qui Mamertinorum, & Romano-
rum fraternitatis, & cognationis meminissent eam narrationem
hujusmodi commento, ac velamine sic adornasse. ^{Ariost. l. 36.}

*Ruggieri incominciò, che da Trojano
Per la linea d' Ettore erano scesi
Che poi b' Astianarte dalle mani
Campò d' Ulisse, e da gli agnati tes-
Averlo un de fanciulli cozzanti
Per lui lasciato, uscì da quei paesi
E doppo un lungo errar per la marina
Venne in Sicilia, e dominò Messana.*

*I discendenti suoi di quà dal Faro
Signoreggiar della Calabria parte,
E doppo più successioni andaro
Ad habitar nella Città di Marso
Più d' un Imperatore, e Rè proclaro
Fù di quel sangue in Roma, e in altra parte
Cominciando à Costante, à Costantino
Sin à Rè Carlo figlio di Pipino.*

Igitur

79. Igitur hæc Mamertinorum cum Populo Rom. cognatio, qua-
Mamertino- rum cum Populo Rom. foedus num- quam inter- ruptum. lis illa fuerit foedus, & amicitiam tamdiu fovit, quamdiu claruit in orbe terrarum Romanorum nomen, floruit majestas illa, & imperium stetit. Neque umquam per tot annorum centurias paz illa, & fedus cum Populo Rom: aliqua discordiarum, aut bello- rum nebulâ interturbatum est, ut fusius suo loco ostendam, obje- ctisque occurram. At ubi Imperium illud per civiles discordias, laxam ignaviamque confectum declinavit, captusque est à Per- sis maximo Romanorum dedecore Valerianus Imperator, univer- sa à Septemprione barbaries in eorum perniciem, ac vastationem conspiravit, eamque calamitatem tota Italia, Siciliaque persen- sit.

80. Anna agebatur reparatae Salutis 470 circiter, cum Gothi im-
Gothi Mes- sanam ador- si, illa ta- dunt, reli- qua Sicilia possuntur. Sigon. de Occid. Reil. l. 19. Fazell. post. Dec. l. 5. manes Scythiæ populi in Europe tractu Septemprionali, Danis, & Norvegis finitimi, quasi locustarum examina in Italiam irrum- pentes Romam solo æquarunt inde Duce Totila Sicilia inhiantes cum magnis copiis terra, marique Messanam adorti sunt, quibus Messanenses summa virtute, ac constantia obistentes, tamquam acerrimos fidei Christianæ hostes suis manibus, hospitioque pul- cherrimo, quod præcipue intendebant excluderunt. Nam ut Si- gonius, & Fazellus referunt, cum Totilas Rhegium obsedisset, cognovissetque necessaria obsessis deesse, dimissa ibi ad custodiam exercitus parte, reliquis transmissis in Siciliam copiis, Messanam invasit, Dometiolus, qui Urbis Strategum agebat, extra muros occurrens, certamine inito, hoste nihil apparuit inferior, pari- que virtutis laude cum suis in Urbem se recepit. Gothi postmodum nemine extra Urbem obviam prodeunte, Messanam integram re- linquentes, Siciliam ferè omnem populati sunt.

81. Qui verò ad Rhegium assidebant, tandem Rheginos fame do-
Sicilia sub Imperio Græcorum mitos in deditionem acceperunt. Hi cum per annos circiter 70 in Italia, & Sicilia præter Messanam imperium tenuissent à Belisa- rio, & Narsete Justiniani Cæsaris Præfectis deinde mitos non unus Author testatur. Cæpit tum nostra Sicilia esse sub Imperio Græcorum Principum per annos fermè 200; quo temporis spatio, opibus, ac felicitate Urbs Messana pollebat, seu quia negotiatio- nis causa, pace reddita, ad eam externæ confluerent Nationes, seu quia Orientis Emporium semper habita est, ad quam quotidie Græci contenderent.

Verum enim verò eum anno à Partu Virgineo 625. tamquam
 723. 9. ab

ab Oci latebris monstrum illud immane in Arabia Felici Mahometes prodisset, Sarraceni ejus superstitionibus, ac nefario dogmate illecti, virolentaque secuti vestigia magna cum militum manu initio Christianorum finitimas urbes invaserunt: deinde alias atque alias Christi nominis cultores Provincias Sytorum, Assyriorum, Egyptiorum suæ potestatis fecerunt. Ex Perside in Mediæ, & Parthiam, & Caravaniam ex hac in Cedratiam, & ex ea in Indiam, ex Syria in Ciliciam, & ad reliquas Asiæ minoris Provincias, indeq. in Sarmatiam, atque ad alias multas ad Aquilonem sitas regiones, ex Ægypto non solum meridiem versus ad multas Æthiopum terras, verum etiam occidentem versus per Africam, quæ una est trium orbis terræ partium, quantum patet in longitudine; Christi cultu abolito, hujusmodi ordine cum ingenti exercitu terra, marique quam celeritè imperium propagaverunt.

Porro hi Arabes suam originem ab Ismahele filio Agar ancillæ Abrahami duxerunt; unde ab initio, & Ismahelitæ, & Agareni appellati sunt; quæ nomina ex Ismahele, & Agar aliquandiu retinere, donec paulatim propagatis finibus in ampliorem appellationem consentientes, veluti nobilitatem quamdam affectantes, Sarraceni à Sara Abrahami conjuge nuneupari voluerunt.

Hanc igitur Sarracenorum per universum fere orbem debacchantium irruptionem nostra Sicilia nulla obfistentium armorum defensione valuit effugere, in eorumque sevissimum dominatum, Orientalium Imperatorum, Græcorumque Ducum ignavia tandem devenit; quæ postquam sub Sarracenis esse cepit, Mahometis sordibus, impiaque dogmatum superstitione corrupta est; & quidem Sarraceni universa pene Siciliæ loca, vi atque armis occupant. Messana verò Urbs diu oblectata ingenti virtute, summaque animi contentione, se suaque tueri non desit, & post diuturnam Sarracenorum obsidionem, ab Oriente frustra expectata auxilia, & civium in continuis certaminibus ingentem cladem perpeffa, tandem omnium postrema sub his conditionibus deditioem facit, ut Christiana Urbis insignia per consuecta loca starent, ita ut bina Messanæ vexilla explicaretur, alterum cum Sarracenorum, alterum cum Christianorum insignibus horum autem insignia erat Aurea Crux in capto purpureo ab Imperatore Arcadio Messanensibus olim collata; illorum verò Nigrum Castellum in viridi seato. Preterea, ut suo more, ac ritu Christiani absque ulla molestia, atque

impe-

82.

Mahometes cum Sarracenis bonæ orbis parti sibi adjungit.

83.

Sarraceni unde ita appellati.

84.

Sarraceni Sicilia, & demum Messana sub conditionibus potiuntur.

Maurol. hist. Sic. l. 3. Bonf. A. p. hist. Sic. l. 4.

85.

Messanenses in deditioe cum Sarracenis paciscuntur.

impedimento, Religionem Christi, pietatemque colerent, & Christiana Sacra cæremoniasque peragerent. Item ut Impunitates, ac Privilegia Populi Rom. suorumque Principum facta, restatque ab omni incommodo, detrimento, fractura haberentur illæque custodirentur. Postremò, ut Cives oppidis, villis, agro bonisque suis minimè spoliarentur.

86.

*Sarraceni
Insulam in
quinq. Pro-
vincias
partierunt.*

Ita Tuneti Rex ubi in Sicilia rerum potitus est hunc in modum partiti totam insulam aggressus est. Quinque ex Sarracenis optimates ad Provinciæ gubernacula adhibuit; horum præcipuum Raxi Messanæ præfecit, cui cæteri quatuor parebant. Messanæ dominium à Meridie usque ad Tauromenium, à Septemprione ad Tyndaridas usque extendebatur; ex quatuor dictis unus Catenæ, alter Syracusis, Tertius Drepano, postremus Panormo præerat. Porro Raxi, qui spectatæ fidei acceptus erat in primis Tunetano Regi cognita Messanensium virtute, & in rebus agendis solertia, eos admodum liberaliter habebat, & Christiani quidem eam urbis regionem incolebant, quæ etiamnum Græcia nuncupatur Regiæ finitima, quamquam, & proceres Messanenses promiscuè in diversis Urbis locis degerent.

*Maurol.
ibid.*

Atque ita Sarraceni per annos fermè 210 à defectione scilicet Georgii Maniacii, quæ fuit circa annum salutis 822, usque ad annum 1032 ex Maurolenco, & si alii aliter sentiant circa annos rerum potiti sunt. Quæ verò Sarraceni toto hoc annorum spatio, tum Messanæ tum in reliquis Siciliæ civitatibus gesserint, ex Historicorum penuria, Siculi tacent, annales, neque ab externis, quod sciam, aliquid memoria dignum habemus; ita ut sæcula illa à Scriptoribus obscura omnino appellentur.

Illud tamen apud omnes inconfesso est Insulam universam ea tempestate à Barbaris supra modum afflictatam, Christianorum Tempia polluta, Religionem profligatam, ac pene extinctam, Mahometanam superstitionem à Sarracenis invecatam, ac propagatam altas fixisse radices, paucos admodum Christi cultores in diuturna illa calamitate, sævoque dominatu vix perdurasse.

87.

*Messanenses
Sarracenorum
tempore
Christi cultum
non deseru-
erunt.*

Igitur in tanta barbarorum colluvie Messanenses suæ Religionis, ac Pietatis minimè obliti, Fidem Christianam, quam semel à Pauli prædicatione susceperant, non solum retinebant, sed, & acerrimè tuebantur, sacrisque Delubris, quorum plura, tum intra, tum extra Urbem colebant, Christiano ritu, ac cæremoniis frequentabant, & pietatem fovebant, unde etiam ad sui, totius-

totiusque Siciliae libertatem viam patere certissimam arbitrabantur. Et sanè sua illa spe, ac votis minimè frustrati sunt, etenim cum per idem tēpus Normanni bellica virtute præclarissimi, strenuissimiq. milites, Sarracenis, Græcisq. ex Italia exactis superatisq. totam Apuliam, atque Calabriam suæ ditionis fecissent, superna è Cælo lux in tantis tenebris nonnullorum Messanensium animis affulsit ut ad vindicandam ab effera illa tyrannide in pristinam libertatem Insulam, ab eisdem auxilia, suppetiasque postulare. Quod ita gestum est, ut ex gravissimis Auctoribus Fazello, Maurolyco, Bonfilio, aliisque permultis, & ex antiquissimis libris manu conscriptis, qui ad manus nostras pervenero hic exhibimus, quidquid rerum Mamertinarum deblateret oppugnatore nescio quis obscuri nominis Scriptor, qui ad minuendā Messanensium eam gloriam, quibus ut loquitur Fazellus, *Sicilia universa fert, feretque acceptum semper*, liventi calamo hanc historiam nititur obliterare.

Fazel. post
Dec. l. 7 c. 1.
Mauroly. hist.
Sic. l. 3
Bonfil. in
in Sic. l. 4.

Cum in Sicilia Sarraceni relictis viribus, Messanam, quam solum, sub Orientalis Imperatoris ditione mansisse memorati dudum Scriptores referunt, auxiliariis copiis ex Africa, & Mauritania accersitis, adorti, tandem captam secundò, nam non multò ante cum ingenti Barbarorum clade, se in libertatem asseruerat, quam plurimis civium palo suffixis, igni & ferro miserè sedarent, tum Messanenses Christiani occultis inter se colloquiis Normannorum Ducum auxilia decreverunt implorare, quo se tandem à tam difficili Sarracenorum servitute expedirent. Per eos fortè dies Normannorum jubar Comes Rogerius Mileti in Calabria cum paucis versabatur, quem adire constituentes, sese invicem adhortati sunt quadam die v i i i. Nonas Augusti, dum ingenti affectu mestitia, tria nobilissimorum virorum summa capita extra Urbem, quasi ad animum relaxandū in Insula S. Hyacinthi, ut tunc appellabatur, nunc verò brachium S. Raynerii obambulant, quorum mutua colloquia eo collimabant, ut recensitis majorum suorum rebus præclarè gestis, nunc posterorū defidiam, atque ignaviam collaerymantes increparent. Ex quibus Nicolaus nomine, cognomento Camulia, ad alios duos, quorum alter Anfaldus à Pactis, alter Jacobinus Saccanus vocabantur (quartum lego apud antiquum Chronicon manu conscriptū Mercorium Opizingam) sic affatus est. Attendite obsecro, Viri Nobilissimi ad ea, quæ mihi in tot tantisque calamitatibus pro-

38.

Normanni
Duces à
Messanensibus
ad liberandam
Siciliam evocantur.

cellis in quibus versamur, ex insperato, fortè celitus, in mentem veniunt; Strenuissimum Ducem Normannum Rogerium Comitem bellicæ virtutis laude celeberrimum Melitem cum Santissimo Pontifice Nicolao commorantem credo nostis. Quid si ad piissimum Principem, qui Sarracenum nomen cane pejus, & angue prosequitur odio, tamquam ad ferendam afflictis Siciliæ rebus opem accedamus? Quid si cum lacrymis Christianorum sub crudelissimo Barbarorum dominatu ærumnas ante ejus oculos subijciamus? Quid si civium Messanensium, & Siculorum auxilia polliceamur? An nobilissimus Comitis animus ad facinora eximia natus, & ad difficilia quæque ob immortalis nominis gloriam, subeunda factus, ad Christianam pietatem maximè proclivis, & ad miserorum sublevandas calamitates facilis, nostras non exaudiat preces, Insulæ cum depositæ non suscipiat clientelam? Ego verò in ea sum sententia ut ad eum legationem, quàm poterimus occultissimè, instituamus, eique Siciliæ Regnum Reipublicæ Messanensis nomine, quæ toties barbarorum vires fregit, & nunc communi calamitate laborat tradamus, Egregium, & fortè humeris nostris impar, aggredimur facinus, fateor, at si ob oculos majorum nostrorum exempla proponamus, nonne ad excutiendum è cervicibus nostris servitutis jugum pericula extremæ subire mortem ipsam pro Christi Religione, pro patriæ Charitate, pro Uxoribus, pro Liberis, pro facultatibus, pro totius Insulæ libertate, oppetere, optandum maximè nobis esset? Nos verò ex superioribus bellis, longis obsidionibus, civium magna clade, fracti omnino, imminutique sumus; Sarracenos domesticos hostes propriis viribus expellere, ut videtis nequaquam valeamus, aliena opè opus est, hæc enixè procuranda, hæc infinis precibus à Deo, à Principe, & Juvene, & prudenti, & pio, & in rebus bellicis probatissimo imploranda. Ego ad tantam rem capeffendam, si quid valeo, operam exhibeo meam, vos verò, qui avitæ virtutis exemplo, majora semper animo concepistis, consilium, quod proposui, animis vestris exagitate, & an è se sit penditote. Avidissimè hæc Jacobinus, & Ansaldus hauriebant, & gestu, notæque magnopere probabant, qui ubi Nicolaus finem dicendi fecit, in ejus amplexus ruere, & cum lacrymis deosculari, consilium è Ego delapsum videri, & unicam ad totius Siciliæ libertatem petere viam, sese prompto, atque alacri animo ad obsequenda intercepta exhibere, Itaque ubi reliquam quod erat diei in matorandis consi-

consiliis absolvere, Urbem ingressi, Amicos, & consanguineos 89.
in conclavi, cunctis remotis arbitris convocant, remque omnē
edocent. Et hi summo lætitiæ plausu eam maximè probantes
consensu unanimi excepere, tantæque Legationis, & Negotii
summam præclarissimis his viris concredidere.

*Legatio tri-
um Heroū
Messanenſiū
ad Rogeriū
pro Sicilia
libertate.*

Porro hi conventu dimisso opportunitatem nacti, qua Sarra-
ceni suis inclusi ædibus duodecim dierum spatio, nescio quas su-
perstitioso ritu solemnitates celebrant, propriis vestibus detractis
viliores induunt, iter se Drepanum versus suscepturos simulant,
seapham conscendunt, & Calabriae latus legentes, secundo cur-
su Melitum appellant. Per idem tempus Summus Pontifex Ni-
colaus Meliti Rogerium Comitem non levia negotia, quæ è Re-
publica Christiana forent pertractaturus convenerat, & apud il-
lum diversabatur. Illi aulam ingressi, postquam Pontificis sacros
de more pedes sunt osculati, Rogerium adeunt, quem flexis ge-
nibus coram Deiparæ Virginis imagine summa cum Religione
fundentem preces inveniunt. Ad horum conspectum confestim
Princeps singulari adsurgit cum humanitate, qui sint, & quænam
eorum adventus causa sciscitatur. At Mamertini Oratores, ante-
quam initium dicendi facerent, gemituum, ac lacrymarum ve-
luti quodam præludio, Rogerii animum, ita perculerunt, ut &
placidissimis verbis eos consolaretur, & ad dicendum animos
adderet, & suam operam ad sublevandam eam, quam nondum
noverat, calamitatem, polliceretur.

90.
*Rogarii Du-
cis in Bea-
tissimam
Virginem
pietas.*

Tum indicto silentio, lacrymisque deterfis Jacobinus Sacca-
nus vir eloquentia singulari, initium hoc dicendi fecit. En Prin-
ceps invictissime, fidei Christianæ columen, ac propugnaculum
en inquam, adventus nostri, & susceptæ legationis causam. Urbs
Mamertina totius Regni Siciliae Caput tua benignitate, ac for-
titudine freta nos ad te Oratores mittit, tuam amplitudinē etiam
atque etiam orat, atque obsecrat, ut pios tuæ miserationis oculos
ad Siciliae Regnum convertas, quod per ducertos triginta annos
Saracenæ immanissimæ Ecclesiæ Christianæ hostibus servitutē
servit, sub quorum dirissima tyrannide, ac sævitia quas calami-
tates, & ærumnas Christi cultores perpeſſi sumus, quæ detrimē-
ta fides Orthodoxa in suis membris senſerit, non est hujus tē-
poris enarrare, & ea fortasse mala ad tuas aures jam detulit ru-
mor. Itaque S. P. Q. Messanensis, totaque Insula bellis diuturnis
profligata, atque imminuta, si Christianorum Principum auxi-

91.
*Jacobini
Saccani ad
Rogerium
Oratio.*

liis omnino destituantur, actum est de illis paulatim; Christianorum numero deficiente, Sarraceni rerum, Urbiumque jam potiti, victoriisque elati, ubi Mahometana superstitione sacra omnia polluerint, finitima aggredi Italiæ Regna, nomine Christianorum Principum obsistente, minimè dubitabunt. Age jam Comes invictissime nunc te compellamus, te, qui semper majora animo concipere, tua virtute consuevisti, te, inquam, qui Apuliam, atque Calabriam, expulsis Sarracenis, tam strenuè armis tuo imperio addidisti. En nunc Siciliæ Regnum tuæ gloriæ patet, tuæ ditioni reservatum est è Cælo tibi Deus videtur jam destinasse. Veni ad extirpandam radicitus impurissimorum Barbarorum tyrannidem, ad Christianam Religionem in Sicilia confirmandam, ac venturis sæculis perpetuò stabiliendam. Habes in promptu arma, auxiliares non desunt copię acres ad pugnandum spiritus in florenti hac ætate non desiderantur. Messanenses te invitant, hortantur, rogant, quos nequequam pigros, ac socordes ad arma capeffenda, ad trucidandos tecum fidei hostes inve-

92.
Rogerus Comes à Legatis Messanensibus Crucis insignia suscepit.

nies. Ipsi ad te victoriarum arrham, certissimam imperii auspiciū, magnum fiduciæ suæ columen mittunt, vexillum reparati Orbis, Crucem sanctam ab Arcadio Cæsare sibi ob præclara in ipsiū merita donatam (& hæc dicens Orator, extrahens è sinu Crucis insigne, & utraque explicans manu coram exposcit, subdiditq.) Per te igitur, tuumque Caput, Princeps, per hoc humanæ Redemptionis vexillum Messana Civitas obsecrat, atque obtestatur ut si ejus merita, quæ apud te nulla sunt, si ejus misera servitus, & ærumna, si nostra hæc plena lacrymarum Oratio, vim tuæ viscera ad miserationem commovendi nullam habent, moveat certè Christi Servatoris hoc signum, quo Tartari Regnum prostravit, & celestem nobis aditum patefecit, ut in hoc signo, sicut olim Cōstantinus Maxentii exercitū profligavit, ita tu Sarracenos hosce nullo negotio, tuæque ingenti gloriæ valeas superare.

93.
Rogerus Pontificis suum ad Sarracenos profligandos accingitur.

His auditis Rogerius brevi responso quàm humanissimè legatos benè sperare jussit, & consolatus est, deinde summam rei cum Pontifice communicat. Pontifex consiliū laudat, Comiti stimulos adiicit ad suscipiendam Siculi belli provinciam, eique mandat, ut Insula potitus eam trifariam partiatur. Primam D. O. M. victoriæ, donorumque omnium benignissimo largitori, Alteram belli fociis distribuat. Tertiam sibi habeat. Rogerius deinde accessit legatis, intra dies quindecim, se per litus Pantæ suæ di-

tionis

tionis oppidi in Siciliam transfretaturum pollicetur. Ansaldo vero Comiti allata Crucis insignia relinquens, cum sociis Rhegium venit, consensaque piscatoria navicula Messanam reversus est.

Hic fidissimos quosque tanti consiliis participes faciunt, Crucisque Symbolum in foribus, ac fenestris Christianorum, quod venturis Normanis signum esset, disponitur. Rogerius, quoniam maturato opus esset, mille, ac septingentis coactis militibus Pontificis bona precatione, atque auctoritate munitus, cum ad oppidum Parmæ devenisset, ducentos navigis equos imposuit, inde tridui navigatione Rhegium tenuit; ubi dies quindecim commoratus, milites, equitesque bellicis artibus de more quotidie exercebat. Interim Rogerius comparata classe navium sex supra viginti, quarum aliquæ trirèmes, aliæ biremes, & diversi etiam generis actuaria numerata sunt, Rhegio solvit, explicato in Prætoris puppi venerandæ Crucis vexillo, & ante Solis ortum eam trajecisset, ad Australe Messanæ latus excursionem facit.

Gotifredum fratrem copiis præfecit, cujus consilio consensa rursam classe, Zanclesi portus curvitatē leni remigio lustrabat, in ejus extrema parte duodecim Christianorum cadavera è patibulis pendebant, quos barbari, ob nescio quas proditiōis suspiciones extinxerant, Id Rogerius ægerrimè tulit, & collacrymans, Juro, inquit, per Superos, perque salutem meam, parta, Deo dante, victoria, in eo me loco Cænobium, ædemque sacram Christo Servatori dicaturum, ubi à posteris pro illorum animabus supplicandum sit, Inde prætervectus ad Lauri fontem constitit, donec Gotifredus cum terrestribus copiis, urbis mœnibus appropinquaret, & ipse cum Classe portum subiret, sic eodem tempore Messana duplici bello tentatur. Tum Christiani Cives, tamquam Leones ignem spirantes, & veluti è latebris exilientes adversas Sarracenos arma cum suscepissent, obvios quosque crucidarunt, fractisque Urbis portis Normannos intra Urbis mœnia admiserunt. Ubi verò in Sarracenos diu sævitum est, Comes pietissimus miseratione commotus receptui canit, suorumque coercens impetum, mandat per publicum præconem, ut quicumque ex hostibus Christianam fidem susciperet, à olade illa servaretur. Atque ita factum est, ut Sarracenorum non pauci salutari lavacro abluti sint, brevique intervallo Urbs Messana omni Mahometanæ superstitionis labe perpurgetur.

94.

Rogerii expeditione in Sarracenos

95.

Rogerii votum de ædificando s. Salvatoris Templo.

Ro.

96. Rogerius verò multo suorum, Civiumque comitatu ad Palatium Præfulis deducitur, ibique tribus illis Legatis Messanensibus Crucis vexillum restituit, ubi placeret reponendum. Quod illi venerabundi ingenti perfusi læticia, cum immortales Comiti gratias egissent, in vetusta turri collocarunt, quæ nunc D. Nicolai ædis sacra Penus est, & æra campana substat. Hoc auspiciatissimo initio Rogerius ad reliquas Siciliæ Urbes adipiscendas animum adjecit, Et hæc quidem ex vetustissimo manuscripto, ex Maurolyco aliisque Scriptoribus excerptimus.
- Scio Mamertinæ Urbis oppugnatores aliter hanc Rogerii historiam enarrare, & assertæ in libertatem Siciliæ initia non Messanensibus, sed aliis accepta referre. Verum in primis hujus rei gestæ seriem recipit Fazellus, qua super re animadvertendum est Scriptorem hunc, & si in aliis Messanensium rebus gestis enarrandis hæsitare videatur, hanc tamen Rogerii in Sarracenos Siculos expeditionem ingenuè, apertèque Mamertinis adscribere. Accedit, quod idem Fazellus occupatæ à Sarracenis, & in libertatē vindicatæ à Normannis Insulæ Mamertinorum ductu, consilioque historiam ex antiquissimo codice eruisse non immeritò gloriatur, qui res gestas à Nicephoro Imperatore ad Isaacium usque Comnenum, atque ad eodè Rogerii tempora complectitur. Adde quod Rogerius Rex Comitis filius clarissimè testatur, Patrē Mamertinorum opera ad res Siculas invitatum his verbis, quæ bona fide Fazellus refert, sic enim scribit. *Neque verò Messanæ minus gloriæ, & Sarracenorum expulsionē provenit, cujus initium huic potissimum Urbi Sicilia tot annos sædo Gentiliū dominatū oppressa, & fert, & feret acceptum semper, cujus insigne testimonium præstitit in Diplomate suo Rogerius Rex ipso Coronationis suæ die 15. Maii 1129 Novimus itaque quot labores, & damna sustinuerit Nobilis, & Laudanda Civitas Messana, ejusque Cives, ut expulsis Sarracenis Christianū dominium in Sicilia refulgeret. Nam Magnificum quondam Patrem nostrum ad illam capeffendam introduxerunt, ope, & opera promoverunt cum maxima sanguinis effusione, donec in ipsius Magnifici Patris nostri dominio seclusis infidelibus fuit tranquillitas serena pacata: hæc Fazellus, qui si verum amamus Messanensium res gestas jejune satis, ac frigide prosecutus est.*
- Id verò veteribus sæculis satis cognitum, & extra controversiā fuisse indicat Joannes Jacobus Hadria in Sicula historia. In qua nō semel Rogeriū, Capuatē, & Salernitano Regulis, proceribus quoque Mes-

Messanis (sic ille loquitur) adiutantibus Siculam expeditionem magno animo suscepisse narrat. Porro autem quod Gaufridus Malaterra, & ii, à quibus recuperata Siciliæ historiam accepisse se in præfatione ipse testatur, hæc gesta à Mamertinis ignoraverint, nihil miror. Neque enim ejusmodi sunt ista prodendarum Urbium consilia, ut palam, & in oculis omnium fiant, vel multorum fidei tantò credi possint; soli ipsi Principes confecti, soli rem omnem ex præscripto ordine conficiunt.

Induci tamen ego vix possum, ut opiner ita incuriosum Scriptorem Gaufridum fuisse, ut nobile hoc Mamertinorum facinus eam lateat; quin magis est, ut suspicer autographum Gaufridi Codicem, qui Troinæ primùm in monasterio S. Michaelis reperi-
tus est centum amplius ab hinc annis, historiam hanc agnovisse, sed in exemplo quod Hieronymus Surita nactus est, mala alicujus fraude, in ridique totum illud caput primum secundi libri, quod ad Messanenensium legationem pertinet, expunctum fuisse, nec mala conjectura id assequi videor. Anonymus enim Scriptor qui anno 1605 propugnationem Siculæ Monarchiæ Matrini edidit, pagina 7 sic habet, *Mamiacum fodere cum Normannis iusta Sarra-*
cenos tota Sicilia expulisse, post verò arta inter ipsas facies dissensio-
ne, solos Græcos Insula poritos, sed his vicissim à Sarracenis expul-
sis, ad hos imperium transisse, barchinæ dum Rogerius à Mamerti-
nis evocatus, prehanse, atque etiam iubente Nicolao Romano Pon-
tifice, eis auxilia veniens, Messana Insulam aggressus, cæsis, fuga-
risque hostibus, eos in ditionem redegit, cujus narrationis cum Au-
ctorem laudet Gaufridum libro 2. c. 1. manifesto indicio est, eam
in Autographo ipso Codice, eum legisse, quem Septimaneæ asser-
vari scribit. Alioqui edita ab Hieronymo Surita Gaufridi histo-
ria, neq. Messanenensium legationis, neq. Nicolai Rom. Pont. meminit.

99.
Gaufridus
Malaterra
an hanc
Rogerii hi-
storiæ
scripserit.

Anonym.
in propug.
Sic. Mon.
pag. 7.

Fuisse verò Messanam summis laboribus à Rogerio oppugnatam, tandemque expugnatam facile Gaufrido largior. Sarracenis scilicet strenuè, fortiterque adriterentibus, ne ea Urbe pellerentur, qui scirent. Ver ex anno illis exaruisse, qui reliquam Insulam teneat, si Messanam in hostium potestatem semel venire patiantur. Et quidem ad confirmandam memoratam Messanenensium legationis historiam ad versus Urbis oppugnationem, hæc à viro eruditissimo D. Alberto Piccolo exscripsimus.

D. Alb. Pic.
p. 2. Phylac.

Ex hoc tempore usque ad annum Reparatae salutis 1195 Nor-
manni Messanam, & Siciliam tenuerunt, vñ postea extincta
He-
100.
Normanni
Siciliam
quoad tenu-
ere.

Herorum illustrissima illa sobole, succedere Svevi, Henricus videlicet Imperator vi. propter Constantiam Normannorum Regum sanguine ortam. In Sicilia Svevi per annos circiter 70. dominati

101.
Svevi Nor-
manni suc-
cedunt.

font, quo tempore varia Tragediarum argumenta, & rerum catastrophae ex fuso per summum scelus Regum sanguine copiosam scribendi materiam subministrarunt, Deinde ad Gallos ab Urba-

102.
Galliduos
expellunt,
illis Arago-
nenses.

no iv. Summo Pontifice Siciliae Regnum translatum est, Carolusq. Andegavenfis Romae salutatus est Rex: verum post annum Regni 17 ex Insula à Siculis Galli exacti sunt. Regesq. Aragoniae

103.
Hispaniarum
Regibus
tandem Si-
cilia concessa
fit.

ab anno 1282. ad Siciliam possidendam accersiti sunt. At deficientibus tandem Aragoniae Principibus ad Hispaniarum Reges Sicilia concessit, usque ad nostrum hoc ævum quos Regnorum largitor Deus æternum fortunet.

Urbanus
viii in dipl.

Igitur, ut initio proposui soli hujus Messanenensis domiciliū has omnes nationes per temporum intervalla à suo ordine recensitas, quasi hospitio excepit, fovitque, ut omittam exterarum gentium ex Orbo universo, quasi omne genus, quæ seu ex Militarum expeditionum, seu Mercimoniorum, seu Navigationum causa, huc quotidie solent confluere. Unde jure optimo Summus Pontifex Urbanus vii Anno 1623 in diplomate Senatui P. Q. M. dato Portum Hospitalem appellat, dum ait initio. *Hospitalē Portum cum in istius Urbis sinu Pontificis Classis inveniant &c.*

104.
Nationes
diversae Mes-
sanae sua
domicilia
habuere.

Præterea habuere Messanae sua hospitia Nationes, quæ variis urbis regionibus propria nomina indidere, veluti ex Gente Armena locus juxta antiquam Urbis portum Meridionalem Gentis menium dictus est; ex Græcorum habitatione, Græcia non longè à portu juxta Regiam; à Florentinis incolis via Florentinorum dicebatur illa, quæ à foro, quod Uccellatoris iudi vocabulo appellant ad artifices Argentarios, atque Aurifices ducit; à Pisanis regio, quæ ad Paraciam Ss. Apostolorum Petri, & Pauli, titulo Pisanorum pertinebat, cognominata est; & circa antiquam ædē S. Cataldi, ubi nunc Religiosi S. Mariæ à Monte Carmelo degunt, ex Genuensium frequentibus domiciliis Genuensium vicus dicebatur; sicut etiam Judæa à Judæis olim mercatoribus, & via Calabra, à Calabris nuncupata est. Rectè igitur Urbem Messanam tamquam Hospitam Nationum hactenus prosecuti sumus.

FINIS LIBRI TERTII.

MES

MESSANA BELLATRIX

LIBER QUARTUS



Emini dubium est, quin mortalium animos immodica semper habendi, dominandique libido, vel ab ipso mundi nascentis exordio magnopere tenuerit.

I.
Bellorum
causa unde
potissimum.

Natura enim ipsorum, cum nescio quid divinum intra se sentiat, & ad sublimiora natam se esse cognoscat, & inesse sibi divinæ particulam auræ, contra verò spectare animalia cætera Terras, eam mordicus retinere in terris excellentiam summa animi contentione semper conata est. Hinc alii divitias, potentiâ, nomen sibi paravere, ut Regna, Provincias, Civitates, vi, armisq. subigerent, iisque dominarentur. Alii seu bonorum alienorum invidia, seu rerum necessariarum inopia, sive ira, odio, atq. inimicitia, populis, ac nationibus iusta, iniustaque bella inferentes suo imperio adjecere.

Hanc Zanelæi ab initio fortunam ad hanc usque diem fortiti videntur, nam satis benignè, ac liberaliter, ne prodigè dicam, erga illos cum natura se gesserit, externarum nationum invidiâ experti sunt sæpissimè, quasi cum his novercam, non parentem ingenuam se præstiterit. Et sanè quamplurima illa bona, quæ Mamertino huic solo tam copiosè collata sæpe memoravimus, potissimam nationibus causam Zanelam aggrediendi, ejusque potiundi agro præbuere. Earum nunc mihi prælia, invasiones, obsidiones, varios belli eventus, Zanelæorumque res tot in certaminibus, vel præclarè, vel malè gestas, ut gravissimi Scriptores literis mandarunt, in hunc librum congerere collibitum est. Scio

2.

equidem me non posse hic singula complecti certamina, quæ in tanta temporum varietate occurrerunt, quia, vel illa Authores breviter innuerunt, vel omnino non enarrarunt, vel eorum, qui enarrarunt antiqua monumenta interierunt.

Messana bella non omnia innoscunt.

Innuat Falcanus cum præfagiens veluti futura, quæ impendebant Siciliæ mala, ex Constantiæ cum Henrico Svevo nuptiis, ita Messanam alloquitur. *Age nunc Messana potens, & multa civium nobilitate præpollens, quo putas incolumitati tuæ prospiciendum esse consilio? ut possis barbarorum primos conatus elidere, & hostiles copias à Phari transitu prohibere. Expedi tibi maturè deliberare quid agas, nam*

Falc. in Sic. hist.

A a

quia

quia transeuntibus prima post trajectum ratibus Pharus occurris, primos etiam pugnantium impetus sustinere, primaque bellorum auspicia cogeris experiri. Certè si civium tuorum virtutem, & audaciam, si senes tuos maturandis consiliis, juvenes rebus bellicis assuetos, murorum etiam ambitum densis turribus circumseptum inspicias, si vires tuas, quibus sæpe Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam, Hispaniamque depopulans, ingentem inde prædā, & opima sæpe spolia revexisti, diligenter attendas, multum hinc tibi roboris, ac fidaciæ, multum spei, ac securitatis accrescat. Hæc Falcandus.

3.
Falcandi
auctoritas
illustratur.

Quibus ex verbis tum illud colligo plura alia illustria ad famā facinora navali re Mamertinos sive in Africa, sive in Hispania edidisse, quæ cum Falcandi ævo benè nota vulgò essent, monumentis historicis, publicisque actis deperditis, secuta posteritas ignoraverit; tum etiam facilè depræhendo in Auctore, qui nullas erga Mamertinos voluntatis, ac benevolentia causas habuerit, in Panormitanos verò non vulgariter propendere se summis eorum beneficiis illigatum ingenuè præseferat, Mamertinorum potentiam, nobilitatem, virtutem, vires, audaciam, domi senū matura consilia, juvenum artem militarem, Urbem ipsam florentissimam, muro propugnaculis, præsidiiis benè munitam, quippe quæ prima omnium inter Siculas Urbes hostium assultibus sit exposita.

4.
Mamertini
tertiam par-
tem Sicilia
obtinere, &
Pennis, ac Sy-
racusanis
bella infe-
runt.
Pol. l. 1.

Præterea cum tota Sicilia tres in partes, ut alibi dictum est divisâ fuerit, & Syracusani alteram, alteram Carthaginienses, tertiam Messanenses occuparint, hi tamen cum suis copiis utrorumque fines invadere, eorumque Civitates adoriri, suæque ditioni per summam virtutem adiacere valuerunt. Polybio hæc affirmante. Mamertini, & oppidum, & fines suos pacificè possederunt neque id solum, verum etiam de finitima ditione, & Carthaginiensibus, & Syracusanis negotium non leve facesserunt, quin etiam multas Urbes stipendium pensitare coegerunt. Has Urbes, non quæ Messanensium antea dominatus erāt intelligit Polybius, sed quibus Carthaginienses, & Syracusani imperitabant, quas deinde illi sibi tributarias fecerunt; & has Messanensium expeditiones prælia, insigniaque facinora, meminit nimis jejune Auctor, non enarrat singillatim, ut fortè debuerat. Eodem modo se gerit Diodorus dum ait. Cum Mamertini, qui Messaniam incolabant, crevisset, castella sanè multa præsidiiis munierant, hæc castella multa,

Diod. Eclog.
15. l. 22.

hæc

hoc est oppida, quibus prædarios milites imposuere, & suo dominatui adjecere, nonne per bella, & vim expugnata fuere, & tamen de his nihil expressè. Quæ sanè si posterorum memoriæ enucleatius prodidissent, rerum à Mamertinis præclarè gestarum historiam, & illustriorem, & locupletiolem haberemus. Herodotus quoque cum Messanæ expugnationem ab Anaxila, & Græcis factam describit, ait. *Zanclæi una cum Rege suo nomine Scythe Urbem quamdam Siculorum oppugnabant &c.* & qui fusiùs Messanæ vastitatem retulit, Zanclæorum expeditionem cum suo Rege indicavit dumtaxat, & Siculæ Urbis nomen silentio præterivit; adeò vel ab antiquis Scriptoribus Mamertini sua gloria fraudati sunt.

Herod. 1.6.

Illustrium tamen eorum facinorum, apud antiquissimos Auctores luculenta vestigia habemus; eò enim potentia devenerunt ut ultra Ætnam ad Centuripas usque se extenderint. Et Amofali, quod inter Centuripinos, & Agyræos jacet, milites etiam prædarios habuerint, de quorum virtute bellica, ac numero ita Plutarchus in Pyrrho Barbari (hoc est Mamertini) eo tempore Messanam tenentes, Græcis multum molestia inferebant, stipendiarios etiam eorum quosdam habebant (Græcas hic Siciliæ Urbes intelligit) erantque, & multi numero, & bellicosi, unde latina lingua Mamertini, quod est Martii, seu Bellatores dicebantur: Unde cum Siciliæ Urbes, quas Pyrrhus cæperat, ab ea desciscerent ex concepto in illam odio, Mamertinis earum multa adhaesere, aliæ Carthaginiensibus. Sic Plutarchus, & postea idem. Sed gravi adversus eum Pyrrhum per Civitates odio exorto, aliæ Carthaginiensibus se adjunxerunt, aliæ Mamertinos acciverunt. Verùm Polybius de Carthaginiensibus Messanam occupare molientibus verba faciens ait: Etenim Messanâ captâ, quæ in eis, ut sæpe diximus à nonnullis offerebatur, confestim Syracusas quoque recepturos band dubium erat; præsertim, cum reliqua pars Siciliæ prope universa sub eorum ditione esset ex quibus verbis facile colligitur, bonam Siciliæ partem, ad quam oculos Carthaginienses adiecerant, ad Mamertinos pertinuisse Quamobrem aliò in loco idem Polybius hæc habet. Mamertini non solum Civitatem, & Agrum suum tutabantur, finitimas plerasque tam Carthaginiensem, tam Syracusanorum Civitates magnopere infestabant, multas etiam Siciliæ Urbes tributarias fecerunt.

5.

Mamertinorum potentia, & vires.

Plut. in Pyr.

Polyb. l. i.

Idem ibid.

6. *Messana horribilis formidolosa.* Et quidem Messana Urbs ea tempestate non minus murorum corona munita, quam armatorum multitudine potens, adeo hostibus formidini fuit ut hi cum numerosissimis classibus, vel eam aliquando aggredi minimè sint ausi, vel si tentaverint, eos deinde tentasse piguerit. Thucydidem hic testem laudo Scriptorem antiquissimum, qui potentissimam Atheniensium classem ad Siciliæ Urbes expugnandas adornatam describens, navium, militumque copiosissimam multitudinem sic recenset: *Post hæc Athe-*

Thucyd. l. 6. *nienses cum tanto apparatu in Siciliam transire ceperunt cum tri-*

7. *Atheniensium Classis adversus Syracusas.* remibus numero centum, & triginta quatuor, & duabus Rhodiis navibus, quæ quinquaginta remis agebantur. Harum autem erant Atticæ centum, quarum sexaginta quidem Celoces, ceteræ verò milites rebebant, reliqua verò classis Chiorum, & exteriorum foci-

orum. Universi autem gravis armature milites erant quinque milia, & centum, atque inter hos ex ipsius quidem Atheniensibus erant mille, & quingenti legionarii milites, & septingenti famuli navium defensores. Ceteri verò Socii, qui cum ipsis ad hanc militiam proficiscebantur, partim quidem erant ex populis, ipsorum imperio subiectis, partim verò ex Argivis quingenti, & ex Mantineis, atque Meroenariis ducenti, & quinquaginta. Universi verò sagittarii quadringenti, & octoginta, (quorum Erstenes erant octoginta,) & Rhodiarum funditores septingenti, & Megarensum exuliter armatorum centum viginti. Erat & una Hippogaga, quæ triginta equites rebebat. Præter apparatus, qui ad bellum trajectus tantus fuit, Hos autem sequebantur triginta ænææ naves, quæ commentum, & res exercitus necessarias rebebant, & quæ pistones, & lapidum structores, & fabre summaque instrumenta, quæ ad munitiones instruendas erant necessaria, portabant. Item centum navigia, quæ naves onerarias discessitibus necessitas comitabantur; multa etiam alia navigia, & naves onerarias simul navigantes, exercitum ultra negotiationis causa sequebantur. Hæc de tantæ classis apparatu Thucydides, quæ ad hæc hostia maria præter vecta, ad Rhegium Italiam promissum in Zancle conspectu confedis, ubi iuxta Dianæ templum castrametum instituit, pergit Thucydides præ Atheniensium extraxis strenuissimique Daces, Nicias, Alcibiades, Lamachus, qui Classis præerat, in conspectu copiarum, quæ viæ, quæ etiam Sicilia esset aggerianda, & Nicias, & Lamachi sententiæ hæc fuerat illius, ut adversus Selinuntem, cujus causa potissimum missi fuissent cum copiis, navigaretur,

istius, ut contra Syracusas navigandum foret, & prima quoque tem-
 pore praelium ad Urbem committendum. Quæ quidem sententiae,
 non sunt admittæ, ac Imperatorum nullus Messanam adorti in
 primo illo in insulam ingressu, vel proposuit, vel cogitavit. Quod
 si se viribus superiores agnovissent Athenienses, occasionem illam
 Sicilia potiundi in promptu oblata nequaquam omisissent. Imò
 Alcibiades in eam iuit sententiam, ut Messanenses sibi consilia-
 rent, & foederatos haberent. Thucydidis autem verba hæc sunt:
 Alcibiades verò dicebat, non oportere cum tantis copiis emissos, tur-
 piter, ac infecto negotio abire: sed ad omnes Civitates præter Seli-
 nuntam, & Syracusas Legatos mittere, & operam dare, ut & Si-
 cules, partim quidem ad defectionem à Syracusanis faciendam sol-
 licitarent, partim verò amicos facerent, ut & carneatum, & co-
 pias haberent. Et primùm quidem Messanenses (ad amicitiam secū
 inveniendam) adducendos: in ipsa enim patissimam in trajecta; & op-
 portuno loco, quo ad Siciliam appellari posset, sitos esse; & portum,
 atque stationem, quæ copias commodissimè caperet fore & post paucos
 subiecit. Lamachus autem, quāvis hæc dixisset, tamen, & ipse
 in Alcibiadis sententiam iuit; postea verò Alcibiades cum sua navi
 Messanam trajecisset, & de societate apud Messanenses verba fecis-
 set, nequa persuadere potuisset, sed respondissent illi Urbem quidem
 se nequaquam recepturam, ferre tamen rerum venalium præbi-
 turus ad Rhodium redire hæc illæ. Sed quorum ista? ut hinc faci-
 le deprehendas, & Urbis dignitatem, & civium fortitudinem,
 & opulentiam, & vires non edutemandas, quibus diu-
 tius confisi, & Athenianis societatem, ætque amicitiam
 responderent, & coram classe intra portum nullo pacto admisso-
 rum, parati in omnem eventum arma capessere, hostemque suis
 finibus vellet, nulloque procul accere. Et hæc quidem à me eam ob causam præmissa sunt, ut dum
 Messanam Bellatricem veluti in Scenam produco, ferocem, &
 truculentam, non imbellem femellam, & mulierum vulgo tixan-
 tem, & inaniter vociferantem existimes velis, sed & matrem,
 animæque Heroinam, quamdam conspicias, velut Penthesileam,
 Semiramidem, Camillam, aut Amazonem aliquam, politantem
 viribus, gladio succinctam, hastam manuum tenentem, & armis
 dequeque circumseptam, vultu terribili, & quædam res postulat,
 & opportuna datur occasio, ad primam tubam signum profectis
 nudet aciem, vel vibret hastam sese in confectissimam agmi-

Thucyd.
 cod. l. 6

8.
 Messana fi-
 cut una ex
 Heroinis
 confingitur

agmina immisceat, bella fortiter sustineat, donec triumphet. Neque hic ego, sicut ille olim qui bellum Trojanum incepit ab ovo, ab ultima vetustate primorum Gigantum Zancle, & Pelori certamina repetam cum Superis commissa, & à Claudiano decantata, neque Zancleorum cum Samiis, ac Siculis antiqua praelia, quæ ab Historicis primoribus tantum labiis delibantur non ad aliquam satietatem degustantur, incerti, & ipsi ob antiquissimorum Scriptorum penuriam, quid potissimum in tanta rerum vetustarum caligine memoriarum posterorum mandarent. Unde ut fabulosas Diodorus narrationes damnavit, quæ ante Trojanum excidium ab antiquis referebantur. Nos igitur, qui probatissimorum Scriptorum auctoritates prosecuti sumus, neq. de nostræ cogitationis penu aliquid promimus, quæ ex illorum monumentis excerptimus, bona fide huc congeremus, discutimus.

9.
*Anaxila &
Græcorum
adversus
Zancleam
proditio.*

Herod. l. 6.

Igitur ab Anaxilæ Rheginorum Tyranni prodicione initium sumam. Etenim cum ad Urbis magnitudinem, Zancleorum, & Chalcidensium Colonia Rhegium excrevisset, & Antimnesto conditore, & principe è vivis sublato, alii subinde ad urbis regimen succedere usque ad Anaxilam Tyrannum. Hic beneficiorum, pristinaeque amicitiae oblitos, infestissimus Zancleorum hostis evasit, qui oblatam nocendi nactus opportunitatem cum Zancleos propria virtute, & suis copiis impar viribus, antea perdere minimè valuerit, ubi Samii ex Jonibus ad Pulchrum litus incolendum evocati benè multi adfuissent, his suavit, ut omisso novæ Urbis condendæ consilio, Zancleam Urbem adorirentur civibus vacuum; iverat quippe Rex eorum Seythes cum exercitu ad Siculorum Urbem expugnandam. Quo accepto Zancleæ inexpectato nuncio, omissa Siculæ urbis obsidione, confestim ad Urbem suam recipiendam conversi sunt. Sed præstat Herodotum addere qui hanc historiam refert. Per hoc idem tempus, inquit ille, Zancleæ, qui sunt Sicilienses missis in Joniam nunciis, sollicitabant Jonæ ad pulchrum litus cupientes illic Urbem Jonum condere. Hoc autem litus, quod Pulchrum dicitur Siculorum quidem est, sed ad Tyrreniam Siciliæ vergit. His ergo sollicitantibus soli, ex Joniis Samii, cum iis, qui effugere Milesios eo concesserant. Quibus in Siciliam tendentibus, jamque appulsis Locros Epizephyrios, hæc rei contigit, ut interea Zancleæ una cum suo Rege, cui nomen erat Seythes obsiderent Urbem Siculorum, ut eam expugnarent; idque cum audisset Anaxilas Tyrannus Rheginus quod erat Zancleorum hostis, adiens

Sa.

Samios suavit, satius esse, ut Pulchrum litus valere fnerent, & Zanclam occuparent viris desertam. Samii persuasi Zanclam occuparunt, id Zanclæi cum audissent, Urbi suæ suppetias ferant, advocato Hippocrate Gelæ Tyranno, erant enim is eorum socius. Qui postquam ad illos juvandos cum exercitu venit, Scythæ Zanclæorum Monarchæ, tanquam Urbis desertori, & fratri ejus Pythagoræ vinculu indidit, atque in oppidum Inycum relegavit, at ceteros Zanclæos Samiis (cum quibus publicè locutus fuerat) dato, & accepto jure jurando prodidit pacta mercede, ut dimidium omnis prædæ Urbicæ, atque captivorum ipse haberet, item omnia, quæ in agris essent, quâquam plerosque Zanclæorum titulo captivitatis in vinculis habebat, quorum summos quosque trecentos Samiis occidendos tradidit, quod tamen illi facere noluerunt. Ceterum Scythes Zanclæorum Monarcha ex Inyco profugit in Himeram atque illinc transmisit in Asiam, ascenditque ad Dariû Regem, quem Darius justissimum virorum omnium censuit, qui è Græcia ad se ascendissent, nam cum exorato Rege in Siciliam abiisset, rursus è Sicilia ad Regem rediit: donec natu grandior, ac beatus apud Persas excessit è vita. Samii itaq. Mædis liberati, Zanclam Urbem pulcherrimam nullo negotio adepti sunt. Hæc Herodotus de Hippocratis Gelæ tyranno, & de Anaxilai, ac Samiorum prodicione.

Verum enim verò Scriptores alii in hac historiæ enarratione in diversa abeunt, & non nihil inter se discrepant, ut alibi etiam adnotavimus. Nam Thucydides facit Chalcedenses, & Cumæos ducibus Periere, & Cratemene, à Samiis, & nonnullis Ionibus è Zancla ejectos; Samios verò haud ita multò post ab Anaxilao Rheginorum Tyranno pullos, Urbemque hanc hominibus cum ipsis permixtis frequentatam, à patria ex qua originem antiquam trahebat Messanam appellasse. Idem Herodotus alibi scribit Cadmum Scythes filium cum Samiis Zanclæ regnasse, non Anaxilæum his verbis. Hic Cadmus ante id tempus cum Tyrannidem Coarum à patre accepisset satis validam, nullo adverso casu, sed ob justitiam sua sponte eam in media Civitate deposuit, atque in Siciliam abiit, ubi una cum Samiis Urbem Zanclam (cujus nomen in Messanam mutatum est) tenuit, atque incoluit: hæc ille, & quidem Cadmus Regni Zanclæorum successor electus est, tum ob paternam merita, tum quia ipse ob justitiæ virtutem laudatissimus, una cum Samiis Urbem cum teneret, benèque se cum Zanclæis Anaxilai antiquis hostibus gereret, Anaxilao ob eam causam in-

10.

Historicorū
varietas
circa Zan-
clæ prædi-
tionem.

Thucyd. l. 5.

Herod. l. 7.

fen-

Paus. l. 4.

fenus redditus est: unde accitis Messeniis Cadmum, Samiosque bello eiecit, Zanciam iterum recepit, & deinde à sua Patria Messanæ nomen indidit. Sed operæ prætium est, Pausaniam hanc historiam paulò aliter referentem inspicere. Interea, inquit ille, *Anaxilas ad Messenios misit, qui in Italiam eos accerferent, Rhegii hic Tyrannidem quartus ab Alcida mida, è cujus erat nepote genitus obtinebat, Commigraverat verò à Messene Alcida midas Rhegium post Aristodemi mortem, Ithome expugnata. Ad Anaxilam itaque accersitum, venere Messenii, quos ille docuit perpetuum sibi esse cum Zancleis bellum, possidere illos uberem, & luculentum Agrum, & Urbem valde opportuno Siciliæ loco. Quod si eorum Imperio potiri posset, illud se quamprimum Messeniis traditurum, Vehementer cū esset omnibus id consilium probatum, traduxit hospites, & gentiles suos Anaxilas in Siciliam; Eorum Duces fuere Cratamenes Samius, & Chalcidensis Perieres. Hi, & alios è Græcis inquilinos adsciscendos duxerunt; At nunc quidem Zancleos Anaxilas navali, terrestri prælio Messenii fudere, qui cū postea terra, marique hinc à Messeniis, illinc à Rheginis obsiderentur, magnaque jam murorū parte dejecta, ad aras, ac Deorum sedes confugere. Imperabat Anaxilas, ut supplices, nulla religionis verecundia trucidarentur, reliqui cum uxoribus, ac liberis sub corona venderentur. At Gorgus, & Manticlus deprecantes facinoris Atrocitatem, Anaxilam rogarunt, ne quæ per summam injuriam à cognatis passi essent, cogerentur ipsi adversus Græcos committere. Ab Aris igitur excitatis impunitas fuit, fideque ultrò, citròque data, & accepta imperium cum victis communicatum, mutato tamen nomine Zanclem Messenen placuit appellare, ita Pausanias.*

II.
Anaxilas
duplici bello
Zanciam
direxit.

Ex allatis auctoritatibus adversus Cluverii sententiam, qui enarratas ab Herodoto, & Pausania historias unam videtur facere cum duæ sint; Anaxilai prælia cum Zancleis commissa duo fuisse manifestè colliget, qui Herodoti, & Thucydidis verba inter se conferat. Etenim Anaxilaus Samiis primùm à Zancleis accersitis, qui ad incolendum pulchrum litus venerant, suavit, ut Zanciam viris vacuam oppugnarent, quam nullo negotio Samii adepti sunt, cum reliquis, quæ de Scythis, & Zancleorum ab Hippocrate facta proditiōe scribit Herodotus; & hoc quidem est primum bellum Anaxilai, & Samiorum. Postea verò idem Tyrannus cum Samios cum Zancleis Urbis societate junctos animadvertisset, quasi dati consilii piguerit, & Zanciam iterum poti-

undi

Undi libido illum inceserit, Messenios populares suos ad Samios eiciendos evocavit, quibus Urbem se traditurum pollicitus erat, quàm navali, terrestrique prælio tandem superavit. Et hoc ex Pausania. Quis non dicat, hoc secundum fuisse bellum Zanc læ: is ab Anaxilao illatum? In primo Samii nullo negotio suo Rege, ac milite vacua Urbe potiti sunt; In secundo Messenii cum Anaxilao non parum ad Urbem expugnandam desudarunt, defatigatique sunt; in illo antiquum nomen stetit, in hoc immutatum, & à Messeniis Messana nuncupata est. Ex quibus manifestè deprehenditur primum bellum Herodotum, secundum Pausaniam descripsisse, utrumque quàm brevissimè Thucydidem complexum esse. Quod etiam videtur animadvertisse. Fazellus his verbis. Sed nibilo fideliores in se Anaxila amicitiam, anno ferè post occupationem decimo fœdisfragi Samii sunt experti. Ille namque, nescio quo, aut simulato odio, aut successu hospitum irritatur, per Gorgum, & Manticulum Messenios Peloponnesiacos populares (quos ad id negotium è Grecia accersiverat) novitiis ferè adhuc colonis vi edomitis, & Urbem, & Libertatem, & vitam etiam plurimis, sine ulla religionis verecundia sedè eripuit sic Fazellus.

Sed ad Zanciam Bellatricem redeamus, quam dum ferro armatam per gravissimorum Auctorum volumina quærito, fortè incidi in Prosperum Fesulanum, quem Curtius Inghiraminus è terræ latebris erutum anno 1637. luci commendavit. Affert is Breviarium quoddam Lucii Velii historię totius Italię conscriptum anno Hetrusco 2753, ubi nescio quæ Zancæorum prælia quàm brevibus dumtaxat tanguntur, non conscribuntur; ejus nunc fideliter hic verba apponam, deinde verò quid de his sentiam ingenuè proferam. Ait igitur Velius: Eisdem temporibus Messenii Chalcidenses, & Zancæi è Græcia à Lacedæmoniis expulsi ad Italiam communem portum. Et postquam maxima incommoda Tusculis Transapenninis colonis intulissent, Umbrorum, Pelignorum, Caracenorūque agris depredatis Campaniam devastant: ibi faventibus, Achæis pluries cum parte Tuscorum, & Latinis congregiuntur, & sæpe vincunt. Sed Spartani indignantes, Achæos ipsorum hostibus favere, Tusculis, Latinisque opem præstant, Lucani, Piceni, & Arpini ab Achæis deficiunt, Achæi, & Messenii in Spartanos Italos odia exercent; cruentum prælium tot annos duravit, tandem Messenii Chalcidenses, Zancæi superiores in locis olim Brutiorum sibi sedes eligunt, Reginumque quod superiori anno

Fazell. 2. dec.
l. 2. c. 2.

12.
Expenditur
Prosperi
Fesulani
historia de
Zancæis.

Luc. Vel.
apud Curt.
Inghir. l. 2.
f. 145.

*diruerant, reedificant. Et paulò post facit Messanam Thùscis cap-
tam his verbis Siculi, & Cyrnæi maritima Thùscorum, & Lign-
ram depopulantur, sed repulsi à Thùscis Messanam, & Argenium
amittant. Hæc ibi Lucius Velius; sed Antius, Gridonius ab eo-
dem Prospero servatus, ita de Messanæ incolis. Messani Catans-
os contra Syracusios adjuvant, & deinde. Volaterranorum Messa-
norum Cyrnæorum, & Sardorum Naves Camam applicuerunt, qua
occupata Interuum oppugnant, & post pauca sequitur. Catanii, &
Messanii, magnis claudibus Syracusios afficiunt, qui à Numidiis,
& Mathionibus opem deprecantur postea subdit Messani per Lega-
tos Utterranos orant, ut sibi metipsis consulant auxilium promissū,
interim, & mari terraque obsidentur pergit ulterius. A Utterra-
nis verò Classis revocatur, & ad ferendam opem Messanis mittitur:
sed Messani diu auxilium expectantes, tandem obsidione urgente,
& necessitate cōacti iniquis conditionibus se hostibus dederunt. Præ-
terea idem Prosperus Fesulanus Messanam in catalogo earum
Urbium Sicularum reponit, quæ nullius ditioni subiectæ erant,
& in Concilio generali principum locum habebant. Meminit
item Messanensem quasi se Thùscis dediderint libro primo, &
alibi etiam, sed quàm brevissimè, & concisè.*

Idem L. 2. &
1.

13.
Historia
Hetrusca ab
Cursio In-
ghiramo
edita vide-
tur suspecta
& aliena à
veritate.

Enim verò ex his fragmentis, si tamen vera, & non supposi-
ticia sint, Zancleorum antiquitatem, & potentiam liceret argue-
re: sed illa nonnullos mihi scrupulos iniiciunt, suspectamque, &
à veritate alienam aliquo modo Hetruscam hanc historiam faci-
unt in paucissimis his, quæ hic ad rem nostram attulimus, frag-
mentis. Primo quidem L. Velius Zancleos ait è Græcia à Lace-
dæmoniis expulsos in Italiam contendisse. Inauditam, si Divis
placet, assert Velius narrationem, Zancleæ enim Barbari Sicili-
enses, non Græci fuisse; ita appellati, quia loci hanc curvitatē
incolebant. Curvum enim Siculis Zancalon dicitur. sed si Zancleæ
cum Chalcidensibus, & Messeniis conjunctis viribus cum Lace-
dæmoniis congressi sunt, & expugnati, cur in Italiam, & non in
suam Zanclam, & portum ad reficiendas vires appulerunt? Cur in
Brutiorum locis sedes elegere? Porro ea facinora qua ætate, qua
Olympiade, quibus Consulibus, quo Archonte patrata sunt? sco-
pæ dissolutæ. Quid? quod neque de his præliis, quæ tam conci-
so sermone commemorat, ullum apud probatos Authores
vestigium invenire est? Quamobrem cum anceps animi essem, ac
subdubitatem aliquantulum de hac Hetrusca historia, vir nostra
ætate

etate planè eruditissimus, iustusque ingeniorum æstimator. Leo Allatius in suis Animadversionibus dubitationem omnem admittit. Is enim facundè satis, & non sine stomacho historiarum fragmenta illa, tamquam Apocrypha, atque adulterina existimavit, rejecitque. Tu Lector si de illis plura scire desideras Leonis memoratas Animadversiones consule typis mandatas Parisiis anno 1640. Nos interim reliqua bella prosequamur.

Leo Allat.,
in animad-
ver.

Circa Olympiadem 51 Tauromenitani adversus Phalaridem Agrigentinum Tyrannum nescio ob quas injurias, bellum intendere statuerunt: Tunc Zanclei acerrimi Tyranni hostes ex oblata occasione exercitum ad juvandos socios comparant. Verùm in eo prælio post acceptam utrimque cladem, Tauromenitani fugæ se dederunt, quorum plurimi à Tyranno capti sunt. Zanclei verò fortiter dimicantes, ubi belli fortunam ad Agrigentinos inclinare conspexerunt, incolæ domum reversi sunt. Meminit hujus belli ipse Phalaris in Epistola ad Timonactem. Et pro Captivis Tauromenitanis Stesichori Himerensis Poetæ filii epistolam ad Phalaridem conscripsere, ut eos in libertatem assereret rogantes; hoc enim Stesichorus Pater, quem ipse summo opere diligebat, ex hac vita decedens illis in mandatis dederat. Præterea Zanclei non semel cum Phalaride videntur pugnasse, quos ter superasse epistola 85 gloriatur. Nam cum Phalaris ob recuperatam à Policeto Medico Messanensi valetudinem præciosa donaria Zanclam ad Deorum Tempia misisset Zanclei piaculam existimantes ea suis Diis, tamquam à Tyranno missa, offerri, retinuerunt. His Phalaris litteras stomacho plenas scribit. Et circa finem hæc habet. *Es quod omnium gravissimum est, Deos perire, ac homines nequitia perditos, proditores fore affirmatis, si à Tyranno munera recepissent, gerentes verò apud vos Rempublicam bonos, & integros (qui hoc est Dii, ter, & non semel dumtaxat Messanam non aliter quàm Agrigentum in manus potestatemque meam tradiderunt) &c.* At hæc Phalaris ita percitus, jactanter, & ut Zancleos contumelia afficeret scripsit si enim ter Zancle in ejus potestatem venisset. Diodorus, & alii Scriptores, qui ejus gesta literis mandarunt, tantum facinus certè minime tenuerunt.

14.

Zancleorū
bellum ad-
versus Pha-
laridem.

Phal. in
Ep. ad Timon.

Phal. ep. 85.
ad Mess.

Diodor. 16.
l. 4. apud
Petr. Carr.
in sua Cat.

Habeo itidem adversus Phalaridem bellorum vestigia ex Diodori Epistolis à Petro Carrera in sua Catana italica conscripta alatis. In Epistola enim 20 libri 4 scribunt ad Tauromenitanos, & Zancleos Catanenses, qui illis in maxima amicitia

perhumaniter rem offerunt frumentariâ, ajuntque id eorum merito se facere nam societatis, & amicitie vinculo illigati belli incommoda, & labores, eorum causa à Phalaride in navali prælio perpeffi fuerant. Præterea in Ep. 40. l. 1. ad Himerenses, & Ennenses à Catanensibus scripta, exemplo Zancæorum, Tauromenitanorum, Centuripinorum, & Hadranensium, qui in expeditione contra Tyrannum, præter decem talenta, arma copias auxiliares, peditatus, & equitatus subministraverant, eadem Auxilia Catanenses pro eodem bello ab illis postulant. Ex quibus epistolis manifestè conficitur inter Phalaridem, & Zancæos, non solum odia implacabilia, sed & bella perpetua intercessisse.

15. Venio ad Athenienses, qui & ipsi Siciliam occupare cogitantes, specie quidem Leontinos adjuvandi, qui ejusdem essent originis, & à Syracusanis divexarentur, cum classe Rhegium apulerunt: igitur anno sexto Peloponnesiaci belli Laches classis Atheniensium Præfectus Milas Messeniorum, ubi horum duæ præsidio cohortes erant, adorti sunt, quæ cum insidias Classiariis tetendissent, ab Atheniensibus, ac sociis in fugam versæ multos è suis amiserunt. Porro Athenienses cum sociis Messanam aggressi coegerunt, ut deditiorem facerent, datis obsidibus, & fidei pignoribus præstitis, sed Thucydidis verba audiamus. Cum enim Charæades Atheniensium Dux à Syracusanis in prælio cæsus fuisset, Laches totam classis imperium penes se habens, cum sociis Mylis Messeniorum oppido bellum intulit. Mylis autem præsidio erant duæ Messeniarum cohortes, quæ nonnullas etiam insidias struxerant Atheniensium militibus, qui in navibus erant: sed Athenienses, eorumque socii, illos, qui in insidiis collocati fuerant, in fugam vertunt, multosque cadunt, & munitionem adorti eos compositione facta, & arcem dedere, & secum adversus Messanarum militare coegerunt. Postea verò Messaniam cum Athenienses, eorumque socii eos invassent, ipsi quoque deditiorem fecerunt, datis obsidibus, aliisque fidei pignoribus præbitis, hæc ille.

16. Sed hic animadvertendum est Messanam in hac deditiione non fuisse Atheniensibus subditam, sed fide obstrictam Athenienses sequi, eorumque partes tenere, ac tueri, sicuti duæ illæ cohortes, & præsidarios milites Messanenses, non servituti mandiparunt, sed sequi illos, & militare secum coegerunt: si enim Urbem recepissent, suosque milites in præsidis collocassent, quid amplius Atheniensibus obsidibus, fideique pignoribus opus fuisset.

Unde

Unde anno insequenti Messanenses Atheniensium societatis per-
tæsi, Syracusanos, & Locrenses in societatem accivere. Ita Thu-
cydide referente *sequente Vere cum segetes jam spicas emittere in-* Thucyd. l. 4.
ciperent, decem Syracusanorum naves, & totidem Locrorum pro-
fectæ Messanam, quæ est in Sicilia, occuparunt ab ipsis oppidanis
accitæ, & Messana ab Atheniensibus defecit: Si igitur Messanen-
ses naves Syracusanas, ac Locrenses accersivere, ut à Societatis
fœdere, quod inviti pepigerant, Athenienses excluderent, Athe-
niensibus nūquā parnere, & multò minus Syracusanis, ac Locrensibus,
quorum naves ad societatem cum ipsis incundam postularant.

Et quidem tres hæ nationes ea tempestate validissimæ Messa-
nensium fœdos, & societatem, omni contentione affectabant.
Syracusani quidem, ait Thucydides, quod viderent id oppidum ad Thuc. ibid.
invadendam Siciliam opportunum esse, & Athenienses metuerent 17.
ne illinc, ut ex belli sede excurrentes majari apparatu se invadorent Athenienses
verum Athenienses cum Siciliæ imperio oculos, & ipsi adjecif-
sent, de eadem societate valde solliciti erant, ita consulente Alci-
biade apud eundem Thucydidem, dicebat enim, *Et primum*
quidem Messanenses ad amicitiam secum inveniendam adducendos, ipsos Athenienses
enim potissimum in trajectu, & opportuno loco quæ ad Siciliam ap- Locrenses
PELLI POSSET, fixas esse, & portum, atque stationem, quæ copias com- Messanensium
modissime caperet fore &c. Locrenses verò eandem societatem
ambiebant, ne Messanenses Rheginis, quibus Locrenses infensif-
simi erant, & eorum agrum devastarent, suis copiis auxiliarentur,
& hic mendum in Thucydide deprehendo, nam dum ait. *Locri* Idem l. 4.
verò propter odium, quo Rheginos prosequerentur, quia eos utrinq.
bellò premere valebant, simul autem Locri cum frequentibus copiis
in Rheginorum agrum irruptionem fecerunt, ne Messeniis auxilia
ferrent censeo dicendum, ne Messeni auxilium ferrent, hoc est
Rheginis, nam contra hos odia, & inimicitias exercebant, non
contra Messanenses, quibus propter amicitiam, & societatem
decem naves auxiliares miserant, & sibi consilia eos cogitave-
rant.

Verum anno decimo ejusdem belli Peloponnesiaci Siciliensibus
pacificatis, seditio Messanenses incescit, duasque divisit in
factiones, quarum altera Locrenses accivit, altera firmata inter
eos pace eiecit. His igitur Locrensihus Messana expulsa Phœax
Atheniensium Dux factus obvius nihil incommodi intulit. Ver- Idem l. 5.
ba Thucydidi illa sunt. *Dux autem in Siciliam Phœax prætor vo-*
beretur

heretur, & rursus reverteretur: egit etiam cum nonnullis Italiae civitatibus de amicitia cum Atheniensibus inenda: incidit etiam in Locros, qui Messana, quam incoluerant expulsi fuerant, qui post compositionem inter Siculos factam, cum Messanenses seditione laborarent, & eorum altera factio Locros accivisset, cum illic habitarent, expulsi tamen fuerant. Messana autem in Locrorum potestate aliquandiu fuit, cum igitur Pheax in hos redeuntes incidisset, nullâ injuriâ affecit. sic ille. Colligit hinc Hieronymus Marafio-

Hier. Maraf.
in chron.
calabr.

18.

Messana sub
Locrensi
dominata
numquam
fuit.

Henr. Steph.
in Scol.

ti in Calabriae Chronico, Messanam aliquando sub Locrensiu dominatu fuisse, sed egregiè falsus est, nam dum Thucydides ait Locros à Messanensium altera factione in urbis societatem accivissit, Locros non dominos effectos esse, & eo tempore, quo Messana in alterius factionis, quæ Locros evocarat, potestate fuit, & ipsos eadem potestate usos esse, sedata verò Civium seditione Locros ab altera factionis parte expulso esse. Addo Henricum Stephanum hunc locum ita vertisse. Factus est etiam (Pheax) obvius Locrensis, qui Messana, quam incoluerant, expulsi fuerant, iis nimirum, quorum Colonia missa illuc fuerat, cum post initum inter Sicilienses fedus, Messenii seditione laborantibus, altera factio Locrenses accivisset. His igitur revertentibus, Pheax factus obvius, nulla eos injuriâ affecit. Ex hac tanti viri versione nullus Locrensiu in Messanam dominatus, neque per nebulam argui potest, quæ enim via Locrensiu accita Colonia Messanam venit, eadem expulsa reversa est Locros.

19.

Messana sociis
auxilio
est.

ex Diod. l. 13

Hæc quæ ad bella pertinent, hætenus à Thucydide potissimè haufimus, quæ sequuntur à Diodoro excerpemus. Hæc quidem per hæc tempora ex cælo Tyrannorum dominatu, expulsi que ex solio Anaxilæ filiiis, pristina jam Messana libertate fruebatur, senioresque, & populosæ omni publicam administrabant in eaq; tranquillitate sociis bello laborantibus, auxilio sæpe fuerunt. Nam cum Carthaginenses Duce Annibale, Siculas Civitates bello, armisque lacebarent, & præcipuè Himierenses, hi liberos, acque uxores, ut ab ea clade eriperent, triremibus impositos, Messanam à qua Carthaginenses abstinerant transnecere, agebatur. Tunc Olympiadis 92. annus quartus, & circa idem tempus Hermocrates Syracusanus, eisdem Carthaginenses dio insectatur, Himierem in arce patriæ extorrium circiter mille assumptis, Messanæ civitatis quinque milia viri, aliosque ibi mille armatos socios conducit, quibus regionem, quæ Carthaginensium ditioni suberat,

berat, omneis depopulatur Olympiade verò 93, cum Agrigentū ab Amilcare, & Annibale Carthaginiensibus acri obsidione impugnatur, Siracusani, Joalorum, & Messanensium copiis aucti ad ferendum, Agrigentinis obsessis auxilium quàm opportunè accurrunt, cæsisque magna parte hostibus, tunc obsidione liberant; licèt deinde re malè gesta ab hostibus Agrigentam fuerit expugnatam, ac solo æquatam.

Idem ibid.

Idem l. 12. in fine.

Ejusdem verò Olympiadis anno quarto cum Carthaginienses victi Syracusanos per præconem ad pacem invitarent, quod Dionysio Tyranno pergitum fuit, bellum nonnullis conditionibus componitur, inter quas illa fuit, ut Leontini, Messenii, & Siculi omnes suo jure liberi viverent, Carthaginienses verò sub ditione manerent, præter alios ipsorum veteres colonos, Sicani, Selinuntii, Agrigentini, & Himerenses, vectigales essent ipsis Geloi, Camarinæ &c. & quidem in eo bello Messanenses copiarum Syracusanis auxilio fuere.

20.

Messanenses suo jure liberi.

Deinde anno primo Olympiadis 94 Syracusani adversus Dionysium insurgentes continuo nuntiis ad Messanenses, & Rheginos dimissis, ut mari ad recuperandam libertatem auxilio veniant, contendunt, Nam Civitates hæ, ait Diodorus, illo quidem tempore triremes non minus octoginta complere solebant. Quot etiam tunc ad vindicandum se in libertatem pristinam Siracusis auxilio mittebant. Verùm cum Olympiadis 95 annus secundus ageretur, Rhegini cum Dionysii incrementa quàm molestè ferrent, propterea quod is populares suos à Chalcidensibus quondam deductos Naxios, & Catanæos jure cognationis se attingerent in servitutem redegerat, & in communi cum oppressis periculo versari se sentirent, non mediocriter consternati, ne easdem subire calamitates cogerentur, metuebant. Unde consultissimum visum est ipsis, ut priusquam omnino vires suas confirmaret, ac stabiliret Tyrannus, maturè bellum ipsi facerent, conjunctisque copiis cum Syracusanis exulibus, quorum magnus Rhegiū degebat numerus, fretum transire, Messeniorumque proceros adiecit, eos ad commune bellum exhortantes, hoc potissimū argumento, indignum fore, si urbem Grætam sibi vicinam funditis à Tyranno excindi patiantur. Duces igitur Messanensium injussu populi militem educunt. Erant enim peditum millia quatuor, & equites quadringenti, & triginta triremes in auxilium Rheginorum collata, cum his copiis postquam ad Messanæ fines processerant

21.

Messanenses ad opem contra Dionysium Syracusanis firmandam invitantur. Idem l. 14.

græ;

gravis exercitum seditio incessit Laomedontis Messenii oratione excitata. Is enim in ea erat sententia, ne primi Dionysio, à quo nulla iniuria laceffiti essent, bellum moverent: Messanensium igitur milites, quod non populus hoc bellum scito suo approbatum indixisset, statim in Laomedontis sententiam concessere, relictisque ducibus domum remearunt. Tum Rhegini pro se substinendo bello impares, ubi Messanensium copias dilapsas videt, etiam ipsi ad Urbem suam revertuntur. Deinde cum Rhegini, & Messanenses, de pace legationem ad Dionysium mitterent, consentaneum hinc sibi existimavit, si maturè inimicitiae dissolverentur, pacem cum his Urbibus redintegravit. Hæc ex Diodoro.

22. Per idem tempus Messana cum libera, sui que juris esset, copiis instrusta, & armata, non hostibus solum, sed amicis etiam formidini erat. Unde Dionysius Syracusanorum Tyrannus, munitissima classe, ingenti armorum, machinarumque apparatu, lectisque militum copiis Carthaginiensibus bellum illaturus, qui nonnullas Siciliæ Civitates occupant, Messanenses, ac Rheginos arctiori sibi amicitiae fœdere voluit obstringere, beneficiaque illis conferre, ratus, ne quando Carthaginiensibus adhærerent; poterant enim illi si ab eo alieni fuissent, bellico apparatu sufficienter instructi ejus conatibus vehementer obesse. De qua re ita

Diod. l. 4.

23.

Fines Messanensis Agri amplius cantur ex Dionysii do.

no.

Diodorus. Videns præterea, (Dionysius,) Rheginos, & Messanenses freti accolae copiis non exiguis instructos esse subvereri capit, ne quando Carthaginiensibus in Insulam reversis se se accommodarent, utriuscumque enim hæ Civitates adhæsurae essent non exiguum bello momentum adjectura videbantur; qua perplexus cura Dionysius prolixam tandem finitimi agri partem concedit, ut beneficio hoc illos sibi obnoxios reddat, hæc ille. Quod quidem accidit anno tertio Olympiadis 95. unde ex Dionysii gratuito dono Messanensium fines non mediocriter amplificati deinceps fuere.

Verum enim verò, ut fluxa, atque eadem esse solent mortali-
idem ibid. um bona, fortunæq. ludibriis facile exposita, non diu Messanæ felicitas, & Majestas Urbis pulcherrimæ stetit. Etenim sub initium Olympiadis 96. Imilco Carthaginiensium Imperator, cum classem adversus Dionysium, & Syracusas intruxisset trecenta peditum millia, equitum verò quatuor millia, præter curus quadringentos, triremes itidem quadringentas, onerarias verò, quæ instrumentis bellicis, omnemque com meatum comportabant, non infra quinque millia jam coegerat; quod ut facilius ex
animi

animi sententia cederet, instructam classem contra Messanam primum adnavigare, eamque suo imperio subigere ob loci opportunitatem constituit, classis enim quæ tot navibus constabat in eo portu percommode excipi poterat, tantisque militum numeris in ea Urbe facile contineri. Tum si fretum in suam potestatem adjunxisset, auxilia ex Italia trajectorynem se præclaram, & ex Peloponneso classes prohiberem sperabat.

Igitur Imilco oram Insulæ septentrionalis legens, in itinere Lapara Urbe potitus triginta talentorum mulctam Insulam imponit, tum universorum exercitu Messanam contendit, classe juxta adnavigante, brevique multam cœnensis viam ad Peloridem castrametatur, à qua stadiis centum Messana distat. Equidem Messanenses adventu hostium cognito, valde inter se de bello incendo diffidebant; nonnulli enim exercitus magnitudinem animo reputantes, seque à sociorum auxiliis desertos, suæ præterea Equitum, quos Syracusanæ miserant; ope destitutos cernerent Urbem defendi posse diffidebant. Desperationem verò plorandum augebat, quod mania ex vetustate collapsa ex parte procubuerant, nec ad necessariam procuracionem instans periculum ocius concedebat. Quo circa liberos, uxoresque, & res peculii sui preciosissimas, in vicinas suæ ditionis Urbes transporterunt. Alii verò veteris cujusdam oraculi memores, quo prænunciatum erat, fore ut Carthaginenses in Urbe illa aquam gestarent, ex vulgari fama prout commodum esset, illud interpretabantur, quasi si servitutem Messanæ servituri Carthaginenses esset. Unde magnam animi fiduciam conceperunt, magnam quoque in elisad pericula procommoni libertate fortiter subeunda propitandinem excitabant. Confestim itaque delectu juventutis habito fortissimos quosque ad Peloridem mittunt, qui ab eruptione in Agros hostem prohiberent.

His mandatis exequentibus Imilco Messanenses ad descensum in pediculus effusus animadvergens ducens ad Urbem navos tendere jubet; existimabat enim quod facile conjectato erat, interea dum præsidium Messanensium excelsi sese opponit Classibus, Urbem defensoribus vacuam haud magno negotio occupaturos, velis præsertim flatibus Boreæ intumescantibus; quibus factis est, ut quàm citissime naves in portum deferrentur, præsidiumque ad Peloridem missum, quamvis subito relinquere propensum ab hostili tamen classe præveniretur, Carthaginenses igitur

24.

Imilco Carthaginensis
cuius ingenti
classe Messanam aggre-
ditur.

C c

circum-

25. circumfuso tanto exercitu, cum per dejecta moenia vi sibi transfertum speruissent, Messana tandem potitur: Messanenses autem, quotquot manus cum hoste conseruant, generosam oppetunt mortem, alii ad proximas Urbes confugunt, magna pars vulgi per adiacentes Urbi montes evadens in Castella regionis, hoc est Agri Messanensis, passim dispergitur, reliquorum nonnulli ab hostibus intercipiuntur. Nonnulli in angustias circa portum conclusi in mare se precipites dimittunt, quod fecerim nando se superare posse confiderent, hi autem plures quam ducenti erant, quorum major pars fluctibus hausta perit, ut vix quinquaginta ad Italiam litus vivi pervenerint. Tam Imilco cum toto exercitu Messanam ingressus, primum Castella, quae per Urbem erant oppugnare institit, sed quis probe munite erant, & strenue defendebantur ab his qui in ea confugerant, post quae illa expugnari non posse videt, in Urbem se recepit. Hic Imilco dejectis Messanae micenibus, militibus edieit, ut aedificia solo laqueant, ita ut nec tegula, nec lignum, nec aliud quidpiam maneat reliquum, sed alia comburant, alia confringant, nec mora sed statim per illam hominum multitudinem opus ad exitum perductum, eaque vastitas Urbis facta est, ut quampridem assolis frequentata fuerit agnosci haud posset. Cum animus videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse, alterum ex his duobus eligendum sibi arbitratu fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset, vel ita saltē afficeret, ut difficilis, ac scita nimis ejus instauratio foret. Hinc relictis Imilco, assumptisque copiis Syracusas versus expeditionem instituit. Hæc ex Diodoro forē ad verbum. Messanae hæc tantum excidium à sociis Urbibus maximè deploratum est; Unde Theodorus Syracusanus magnæ inter Equites auctoritatis, & pro strenuo rerum effectore habitus in ea oratione ad Populum Syracusanum, quam de libertate contra Dionysium habuit, ita querens est, *Gala, & Camarina sunt everse, Messana per societatem funditus excisa viginti millia sciorum exitio data &c.* & deinde *Messenerum tam commodam, & tantæ magnitudinis Urbem auxiliis destitutam excindi passus est &c.* Magnam profecto etadem, & omni ævo memorandam Messana cum accepit, nam præter Urbis vastitatem, aedificiorumque ruinam, viginti lectæ juventutis etiam millia fortiter pugnando occubere. Huc autem collimat illud Nicandri apud Stephanum.

Carthaginenses Messana potitur.

25. Imilco cum toto exercitu Messanam ingressus, primum Castella, quae per Urbem erant oppugnare institit, sed quis probe munite erant, & strenue defendebantur ab his qui in ea confugerant, post quae illa expugnari non posse videt, in Urbem se recepit.

26. Messana vastitas Urbis facta est, ut quampridem assolis frequentata fuerit agnosci haud posset. Cum animus videret locum hinc à sociis quidem Urbibus procul remotum, sed omnium per Siciliam commodissimum esse, alterum ex his duobus eligendum sibi arbitratu fuerat, ut vel ita desolaret, ne unquam habitari posset, vel ita saltē afficeret, ut difficilis, ac scita nimis ejus instauratio foret. Hinc relictis Imilco, assumptisque copiis Syracusas versus expeditionem instituit.

Nicand. de Sic. l. 1. re. apud Steph.

illud Nicandri apud Stephanum.

Quam.

Quamvis, & Zanteles falcata combussit Urbem.

At non diu Messanae instauratio, ac limito existimavit, pro-
 uata est, nam Messanenses, qui Castellam intra Urbem tam stre-
 nue contra vim tantam Carthaginiensibus exoribus, defenderant,
 & ii, qui cum exoribus, ac liberis ad proximas Libes confugerat,
 & vulgi magna illa pars, quae per vicina montium iuga, perque
 Agrum Manerzinum, & castella regionis passim dispersa inco-
 lonis servata est, hostium discessu cognito, ad solum patritum
 reversi sunt. Horum alii statim aedificare domicilia, alii meendi-
 bus Urbem incingere, alii excitare Deorum Temples, alii novas ar-
 ces, propugnacula, ac munimenta extruere, & ut Diodorus te-
 stis est, hoc eodem anno post Carthaginiensem, quae Syracusis
 facta est cladem, qui supererant ex Siciliae urbibus servituti tradi-
 tis coiverunt, & sive quisque patriae restituti, vires iterum colle-
 gere, Et Dionysius quidem sic jovit mille Locros, Medimnorum
 quatuor milia, & sexcentos Messeniorum e Peloponneso, Zacyn-
 rhoque, & Naupacto exatam ad Messanam reparandam colloca-
 vit. Sed cum Lacedaemonies hoc ipso, quod exterminati ab illis
 Messenii, Urbem praecalam accepissent incolendam, offensos
 videret, ex Messana translatis aliam quendam Abacente regio-
 nis locum juxta mare illis attribuit, quorumque certis limiti-
 bus definitis Urbem hanc Messenii Tyndaridem nuncuparunt.
 Ita Diodorus.

27.

Messana 81.
 cum post cla-
 dem in Bau-
 ratur.

Diod. lib.

Interea Olympiadis 96. annus tertius agebatur, cum Rhegini
 cognita Messanensis Urbis instauratio, civiumque nova fieque-
 tia, & gerrimo id ferentes animo, cui multo ex tempore insens-
 erant, expositabant, quasi Messanam muniendo, ejusque caeptis
 favendo, contra ipsos se armarent. Quamobrem collectis copiis,
 tum ex iis, quos Dionysius in exilium eiecerat, tum ex iis, qui e
 Naxo, & Catana profugerant, exercitum contra Messanam
 Duce Bloto instruxerunt; cumque adversus eam, armis, atque
 omnibus instrumentis bellico venissent instructi, obsidioneque Ur-
 bem cinxissent, oppugnationis initium circa Arctem fecere, cum ex-
 templo Messanenses cum Dionysii metcenariis conglobati occur-
 runt in totoque conflictu Messanenses viscunt, & hostium plures
 quingentis interimunt. Deinde statim Mylas antiquae sive dieo-
 nis Urbem aggressi capiunt, & Naxios ibi collocatos, data fide
 incolames dimittunt. Porro Dionysius Rheginum non mediocriter
 insensus, sive ob bellum Messanensibus illatum, sive ob accepta-

28.

Rheginum cum
 exercitu
 Messanam
 aggreditur

quoque de negata sibi uxore ab eis injuriam, cum vicinas fieto Civitates amicitiae foedere sibi conjunxisset, contra Rheginos bellū suscipere statuit. Verū in itinere dum Siculos, qui Tapromenitū occuparant, oppugnat re male gesta, ipse vulneratur, exercitusque dilabitur. Et post hanc cladem Messanenſes, & Agrigentini, fautoribus Dionysii à se remotis, dum in libertate recuperanda toti sunt, federi, quod cum Tyranno hætenus pepigerant nuntium remittunt; sed iterum paulò post Siculi fœdus cum eodem instaurant. Ex eodem Diodoro.

29. *Mago Carthaginiensium Prætor Messanenſibus bellum infert.* Interim anno quarto ejusdem Olympiadis incunte, Mago Carthaginiensium Prætor moram adhuc in Sicilia trahebat, ut fuorū res proxima clade Syracusis afflictas reficeret. Nam civitatibus, quas sub imperio habebat, humanum, benignumque se exhibuit; & quas Dionysius bello premebat, in clientelam suam accepit. Hic coactō tandem exercitu jam instauratæ Messanæ, & quam Carthaginenses tanto odio proſequabantur, bellum intulit; agrisque pervastatis, cum prædam inde magnam revertisset exercitum reducens, juxta Abacarnam urbem foedere sibi junctam castra posuit, quem postea Dionysius reſectis viribus ubi proſtigavit, Rheginos acriter adortus est. Et quidem in ea pugna minus cum fortuna prosperè se gessit, septem enim naves, militesque mille, & quingentos in Rheginorum litore amisit. Ipse verò quinque remi fugiens, cum parum abesset, quin submergeretur, vix tandē intempeſta jam nocte in Messanæ portum evasit.

30. *Dionysius cum classe in portum Messanenſem excipitur.* Verū Dionysius anno tertio Olympiadis 97 iterum Italiæ bellum illaturus cū numerosissimo exercitu Syracusis solvit, quinque die Messanam appulſus, dum ipse in Urbe copias reficit, Thearidem fratrem cum quadraginta navium classe ad Liparenſium insulas emittit. Thearides igitur illuc excurrrens, opportuno quodam loco decem Rheginorum naves offendit, iisque una cum viris in potestatem reſectis; Messanam repente ad Dionysium se recepit, qui captivos in vincula compactos Messanenſibus adſervandos tradit.

Porro Dionysio seniore vita ſuncto, Messanenſium cum Syracusanis antiquum amicitiae fœdus minimè dissolutum est, imò Dioni Siciliæ, & Syracusarum libertatis aſſertori cum mediterraneis Civitatibus, quæ se illi ſocias addidere, auxiliares copias cōtra Dionysium juniorem Tyrannum miſere. Verū Calippus interfecto Dione, Syracusas per vim oppressit, & suæ potestatis fecit, & dum

& dum ad subigendam sibi Catanam perrexit, eam oppugnans Syracusas amisit, Syracusani enim eo absente, & nemine obli-
 stente se in libertatem vindicarunt. Recepta Catana, suæque di-
 tionis facta, Calippus ad Messanam expugnandam contendit, inde ad reliquas Siciliae civitates occupandas animum adiecerat;
 verum cum magna militum manu eam fuisset adortus, obsidio-
 neque cinxisset, Messanenses fortiter dimicantes, magnam mi-
 litum partem, & Dionis interfectores trucidarunt, ex eaque non
 sine ignominia profectus, trajecto freto Rhegium occupat, ubi
 dum militibus stipendia præ inopia solvere nequit ab eisdem in-
 terficitur.

31.

Calippus
Messanam
aggreditur.
& vincitur.

Jam verò Timoleon Corintho in Siciliam ad Tyrannos, &
 præsertim Dionysium à Syracusis ejiciendos anno primo Olym-
 piadis 109. contenderat. Tum Messana libera quidem, & suæ
 potestatis, quæ Carthaginensibus non jam parebat, ut scribit
 Fazellus, nam post obitum Dionysii senioris sociale foedus cum
 Syracusanis jam fuerat dirèptum, ipsa tamquam spectatrix rerum,
 quæ in Sicilia fierent, nulli adhuc parti adhærebat. Anno verò
 insequenti cum Rhegium ad recipiendas auxiliares copias ad se
 Corintho missas advenisset Timoleon Messanam suis partibus
 adjungere operæ pretium duxit. At Messanenses, ubi Timoleon-
 tem verum, iugenuumque libertatis assertorem agnovere, in il-
 lius fidem altrò se tradiderunt. Verum Olympiade 110, cum vi-
 ctis, fufisque Carthaginensibus Syracusis potitus esset, Mamer-
 cus Catanensium, & Nicetes Leontinorum tyranni, sive Timo-
 leontis fortunæ invidentes, sive sibi, tamquam tyrannis metuen-
 tes, quamquam cum eo fœdere juncti, clam tamen cum Cartha-
 ginensibus fœdas, societatemque ineunt, eisque suadent ut no-
 vum exercitum comparent, viresque reficiant, ni velint è Sicilia
 penitus exulare, & Carthaginem ad extremum discrimen addu-
 cere.

32.

Messana
Timoleonti
adhæret.
Fazell. post
Dec. l. 3.

Diod. l. 16

Plut. in Ti-
mol.

Horem suasu Carthaginenses ejusdem Olympiadis anno se-
 cundo Gisconem rei bellicæ peritia insignem Ducem constituunt,
 qui cum septuaginta navibus armato milite, omnique commeatu
 instructis in Siciliam contendit. Quoniam verò per idem tempus
 Messanæ civium seditio exorta fuerat, quorum alii Libertati, alii
 Tyrannidi favebant, horum partes, nescio quis Hippon, homo
 audacissimus acerrimè defendit, & Mamercus, atque Nicetæ ad-
 hæsit, hi conjunctis viribus cum Giscone Messanam obsident,
 eaq.

33.

Carthagen-
ses Messa-
na potiun-
tur Hipponi
tyranno tra-
dunt.

eaque in obsidione, civibus in conspirationem abeuntibus, Urbem
nullo negotio adepti sunt, eamque quadringentis stipendiariis
milibus subsidio à Timoleonte missis, captis, interfectisque,
Hipponi regendam tradunt,

Verum ubi Timoleon Messanam in Carthaginensium potestatem
venisse accepit, (agebatur tunc Olympiadis undecimæ
supra centesimam annus tertius,) eo copis instructus contendit;
at quia Nicetes in Calabriam profectus, quædam illos Provincie
oppida expugnabat, Messana interitus omissa, illum insequitur,
fugatque, quem postea apud Lentinos omnino delet; Maner-
cus verò illi aliquandiu obstitit, sed tandem amissa Catana, &
Lucanorum auxilio frustratus in Urbem Messanam sub Hipponis
clientela confugere coactus est. Timoleonte verò superveniente,
Urbanique terra, & mari oppugnante, Hippo navi aufugere co-
natos deprehenditur, tum Messanenses à Timoleonte in liber-
tatem vindicati, Hipponem pueris à schola ad Tyranni suppli-
cium, tamquam spectaculum pulcherrimum, in Theatrum ad-
ductis, excruciatum necaverunt. Hæc ex Diodoro, & Plutarcho.

34.
Hippon ty-
rannus a
Messanen-
sibus
interfici-
tur.
Diod. l. 16.
Plutar. in
Timot.

Ab Hipponis tyrannide Timoleontis optimi Ducis opera
Messana sibi libertati restituta, per triginta quinque circiter an-
nos nullis hostium armis impetita ingenti civium frequentia in-
ca tranquillitate aucta est. Verum anno secundo Olympiadis 116
dominante Syracusis effrato tyranno illo Agathocle Messanen-
sium pax interturbata est, & iterum ad arma capessenda deven-
tum. Init Agathocles Tyrannidem anno ab Orbe condito 3486
& ut refert Diodorus à Trojæ excidio 866, qui post dirissimam
Syracusanorum cladem cum Carthaginensibus sociale foedus
percussit, & inter fœderis conditiones una illa fuit, ut Messa-
nenses, & ea, quæ ad ipsos pertinent, ab utriusque parte nullo
incommodo, nullaq. molestia afficerentur.

Diod. l. 19

35.
Agathocles
castellum
Messanen-
sium
occupat.

In eo statu cum Messana versabatur, iisque viribus pollebat,
ut Agathocles, & Carthaginenses consentaneam eum Messanen-
sibus sibi amicitiam fore putarent. Verum tyrannes quem insa-
tiabilis quædam dominandi libido inceserat, Messanensium
hanc libertatem, ac potentiam, ægrè molestèq. cum ferret Ca-
stellum quoddam in Messanensi agro, ac ditione situm (non Ur-
bis arcem, ut male sentio Fazellus, quod ex Diodori verbis facile
comprehenditur) per summam injuriam occupavit, Messanen-
sibus verò apud ipsum expostulantibus, Castellum à se restituen-

dum

dum promisit si triginta talenta accepisset.

Porro Messanenses seu publicæ pacis bono, seu ditionis conservandæ causa salutis triginta talentis ad emere non dubitarunt, quod sine controversia suum erat. Igitur ubi accepit argentum non modo fidem promissis habitam fecellit, si fides unquam in ejus Tyranni pectore inventa fuit; verum coacto exercitu Urbem ipsam funditus perdere conatus est. Cum enim ad ejus aures perlatum esset muri partem quamdam ejus Urbis corruisse opportunitatem nactus, equitatum terra Syracusis mittit, ipse cum classe noctu juxta Urbem accedit, sed cum Messanenses perfidiam hominis simul, & conatus præsensissent, reparato quàm celeritè muro, & ad custodiam Urbis milite per opportuna loca distributo fortiter propugnantes ab incepto hostem foedè repulerunt.

Igitur ablata sibi omni spe potiundi Messana, ne aliqua saltem re Messanensibus non nocere videretur, per Pelorum iter faciens ad oppidum ejus ditionis Mylas, sua arma convertit, quod quidem obsidione cinctum per deditionem tandem accepit, eoq. præsiidiis munito, Syracusas iter intendit. Cum igitur Tyrannus tam fluxa fide cum sociis se gereret, quid cum Syracusanis ageret, quorum insidias quotidie pertimescebat? jam plurimorum civium innoxium sanguinem fuderat, alios Civitate ejecerat, alii timore pereulsi solum vestierant, & Messanam tamquam libertatis asylum elegerant incolendam, quod tyrannus ægerrimè tulit, quare æstate appetente iterum contra Messanam novam dirigit expeditionem, magnoque comparato exercitu prope Urbem castrametatus, cum diu, nocteque absque ulla intermissione illam oppugnaret, nullam tamen memorabile detrimentum hosti afferre potuit. Etenim Syracusanorum exulùm non exiguus numerus, qui eò se receperat, & pro Urbis defensione, & in Tyranni odium, ægerrimè dimicabant. Per idem obsidionis tempus Carthaginensium legati ad Agathoclem expositum veniunt de ipsius iniuriis sociis Civitatibus illatis, in memoriam revocantes, quod pactorum fidem transgrederetur, & foedera rumpere, quæ cum Amil-

care inierat; Illis verò auditis, & pluribus ultro, citroque collatis, pace inter ipsos firmata Messanensibusque conciliatis, Castellum quod occuparat eis restituit.

Sed quis cum foedifrago, & inconstantis ingenij Tyranno pacem habere perpetuam valeat? Is enim novas sæpes res molies, improborum consiliorum suspiciones quotidie augebat. Quare anno in-

36

Agathocles
frustra bello
Messanam
tentat

37

Agathocles
exercitum Mes-
sanam obsi-
dens nihil
facit

38

Messanenses
contra Aga-
thoclem cum
Agrigenti-
nis, & Ge-
lois in unum
societatem,
& solvitur.

sequenti Agrigentini, exolem Syracusanorum; qui apud ipsos versabantur, suavis, missi ad Messanenses, & Gelons, tamquam publicę libertatis propugnatores, & pollentes viribus. Legatis egerant, ut conjunctis viribus contra Agathoclem bellum inflauerent. Verum hoc anno nil dignum memoria gestum est contra Tyrannum. Belli Duce[m] elegerunt Acrotatum, Laacedemonium Clepimenis Regis filium, qui cum in ea administratione sanguinariam & Tyrannis ipsis crudeliorem se prębisset, ita offensionem populi incurrit, ut magistratu abdicato in patriam fugeret, unde belli societas illa soluta est. Itaque Agrigentini, Geloi, & Messanenses pacem cum Agathocle instantes Amilcarē Carthaginensem novi fœderis sequestrem constituunt. Fœderis verò hæc erant capitula; ut de Græcis in Sicilia Civitatibus, Heraclea, Selinum, & Himera sicut antea fuissent inditione Carthaginensium permanerent, Alię verò omnes Syracusanis imperium obtinentibus, juris sui forent. Verum suadente Amilcare pax ante Agathoclem, Agrigentinos, & Gelons cæteraque Siculas Civitates firmator, præter Messanenses, qui soli adversabantur Tyranno.

Quoniam verò hæc pacis fœdera, ideo ut plurimum à Principibus solent iniri, non ut absolute à bello quiescant, sed ut vires reficiant, & ad nova bella validiores prosiliant; Agathocles pace inter Siculas Civitates jam constituta, clam res novas in earum perniciem animo suo moliebatur. At Messana dumtaxat ex omnibus Urbibus palam Tyranni fœdus, & amicitiam cum resposset. Syracusani exules quibene multi erant, & fœderatis illis civitatibus confedentes Messanam, ubi tutò agere consuebant, se receperunt; hanc enim solam à Tyranno dissidētē superesse cognoscebant. Agebatur tum Olympiadis ceterimæ decimæ septimæ annus primus, & hæc cum rescisset Tyrannus illorum conspirationem dissipare ita constituit. Pasiphalum virum militari peritia insignem cum classe instructa Messanam mittit, secundo præcipiens quid factu opus esset. Pasiphalus ex improvise Messanensium finem ingressus, postquam eos devassasset, captivos multos, aliamque prædam in potestatem redegisset, Messanenses ad fœdas cum Agathocle faciendam hortatus est, contenditque, ut ejus amicitiam mallent præferre, quàm ad reconciliationes cum ejus inimicissimis conjungi pateretur. Messanenses igitur belli incommodis, periculisque se exolutum iri sperantes, exhibitis Syracusanis ex Urbe ejectis, Agathoclem suo cum exercitu adventantem honorificen-

39
Agathocles
Duce Pasiphalo clas-
sem contra
Messanam
misit.

ficentissimè, non dum bene suo malo, Tyranni astus edocti, sua intra moenia recipiunt. Flamanum sese initio Tyrannus Messanenſibus præbuit; deinde vero exules Messanenſes, qui quod suam militiam aduersus Patriam secuti fuerant, & ex antiquo legis præscripto suis cōcivibus renunciati erant exosi, ut conciliarent, & in ius Civitatis priſtinam admitterent, persuadet. His peractis Messana egressus, Messanenſium, & Tauromeniorum prima capita nulla ſanciti ſœderis habitatione, qui ſiti antea, vel inſenſi fuerant, vel ejus tyrannidi obſtitori erant, non pauciores ſexcentis obtruncat omnes. Ille enim cum bellum Carthaginenſibus ſecum animo agitatet, quotquot in Sicilia impedimento ſibi eſſe adverſarique aliquo modo ſuſpicabatur, præſertim Messanenſibus è medio tollere conabatur. Enim verò tum Messanenſes factorum poenitentia, ſed ſera illa quidem inceſſit, quod hoſpites ſibi benevolentiffimos, & quibus ad ulciſcendum Tyrannum tamquàm nervis uterentur, Urbe ſua pepuliſſent, civesque fortiffimos, ac nobiliſſimos libertatis patriæ propugnatores ſummo omnium dolore ſublato viderent, eoſque homines in Civitatis communionem iterum adſciſcere fuiſſent compulſi, quos ob patrata maleſicia, tamquam indignos patria exegerant. Adhuc modum ſimulata Tyranni humanitas, ac ſucata manuſuetudo pro tempore ex inſatiabili dōminandi libidine, lactare ſolet Grece ingentes. Igitur Messanenſes ſuis viribus enervati, Tyrannique potentia externis ſervire ſcène, & eum (vellent nollent) tolerare cogebantur. Ingreſſa Carthaginenſes eaſdem ob res Tyranno inſenſi comparato exercitu terra, marique Agathoclis copias ſudore. Atque ob Tyranniſi odium Messana cum plerisque Siciliæ civitatibus Carthaginenſibus adhære. Et deinceps uſque ad Tyranni obitum Meſſaniam Urbem nullis præliis ab hoſtibus laceſſitam apud Scriptores invenio. Deſuncto verò Agathocle ex fragmentis Diodori libri 20^o numero 3^o habetur militem mercenarium, qui ſub Agathocle militaverant à Syracuſanis expulſi, hoſpitium ab his violatum cum Messanenſium orade, & Mamertinorum nomen invenit. Quam hiftoriam ſuperiore libro ad libellam exartina vimus & ante poſtea Messanenſes Mamertinos fecerint nōphēpati, ab eodem loco retulimus. Aucta igitur & frequent Civibus Messana cum ſacta eſt cum Mamertinorum pceſſit Colonia, de qua Allius nōn dicit apud Feſtum, & poſt annum circiter novum militem ex cepit Campi-

40
Agathoclis
doli, & ſe-
visia in Meſ-
ſanenſes

...
...
...
...
...

...
...
...

...
...
...

Alſius apud
Feſt. Died.
l. 21. ecl. 13

ager, qui apud Agathoclem meruerant, & Siracusana Civitate
 donati fuerant; hi enim cum in electione magistratum ho-
 noris suo fraudari se viderent, Urbem totam seditione repleverunt.
 Dumq. correptis armis ita dissident Syracusani, & conducticii mi-
 liter tandem seniores missa legatione, vix multis, apud utrosque
 precibus impetrarunt, ut à tumultu desisterent, hac tamen con-
 ditione, ut mercenarii stato tempore distractis facultatibus Sicilia
 exsederent, qui tandem Syracusis emigrantes, & ad fretum pro-
 gressi à Messanenibus ut amici, ac socii in Urbem admittuntur,
 humaniterque tractatur praesertim à Campanis popularibus suis,
 qui Mamertini, ab initio nuncupati sunt, eodemque nomine, &
 ipsi appellari voluerunt. Sed circa Olympiadem 123. Syracusis
 in arcto positus, & obsidione à Carthagenensibus pressis, Siracu-
 sani bello defatigati etiam intestino, propter Thynionis & Sofi-
 strachis imperium affectantem discordias in Pyrrho Epirotarum
 Rege, qui auxilio Tarentinis adversus Romanos veneret, spes suas
 collocarant, propter Lianellam uxorem Agathoclis filiam, ex qua
 Alexandrum suscepit, & cuius adventum per plures Legatos sol-
 licitarent. Ligatur Pyrrhi in Siciliam adventus, & molesteque
 à Mamertinis, & Carthagenensibus forebatur, utrisque enim ad
 sua corpora prosequenda impedimento futurus videbatur. Quare so-
 ciale fedus inter se sanciverunt, ut Pyrrhi transitu in Siciliam co-
 njuncta viribus prohiberent. Et quidam cum Messanenenses, ubi
 Agathocles cecidit, à vita oblata sibi temporis, opportunitate be-
 nefici fuerant, & Urbes Siciliae multas, Castellaque quae olim fore
 ditionis erant, & Tyrannus occupaverat exortata, comparsu suo
 imperio restituerant, eoque potentibus fuerant progressi, ut in Sy-
 racusanorum, & Carthagenensium fines ingrederentur, eorumq;
 agros depopularentur, ita Polybio affirmante (Mamertini), & Op-
 pidum, & fines suos pacifice possederunt. Neque id solum, verum
 etiam de finibus ditionis, & Carthagenensibus, & Syracusanis ne-
 gotium non bene facesserunt, quin etiam multas Urbes stipendium
 posuitare coegerunt, huiusmodi, quas Urbes, Castellaque Siciliae fore
 ditioni adjecto eos praesidijs munisse sic ait Diodorus, (cum Ma-
 mertini, qui Messanen incolunt, crederent, Castella sunt multa pra-
 sidijs munierunt. Imò ultra Aetnam ad Centutipes usque exseden-
 derunt, & Aetnaeum Meston, sicut etiam à latere septentrionali
 Molas, Alabam, & Hiccam, Tyndaridas, & haec oppida, presi-
 diis omnibus firmaverunt. Ne visum item apparatu non magno

41
 Pyrrhus in
 Siciliam à
 Syracusanis
 evocatur

Pol. l. 1.

Diod. l. 22.
 Ecl. 15

huiusmodi
 loci sunt
 21. 10. 12.

Camarinam, & Gelam ultra Pachinum urbes maritimas longè à se distantes excidio delevèrunt.

In hujusmodi statu cum Mamertinorum res se haberent anno secundo Olympiadis 125 Pyrrhus secum ipse reputans bellum adversus Romanos susceptum non ex animi sui sententia posse pro-
cedere, ex alia verò parte tot legationibus à Syracusanis ad feren-
da illis auxilia accitus, hac specie sese à Tarentino bello expedivit.

Ad eam, ait Plutarchus, ex Sicilia venerant Agrigentum Syracusas & Leontinos offerentes, rogantesque ad pellendum ex Sicilia Car-

thaginenses, Insulamque à Tyrannis liberandum, sibi auxilium fer-
ret) Ille igitur, ait Diodorus collocatis in naves militibus atque
Elephantis, cateroque instrumento Tarento solvit decimoque die ad
Locros appulit. Et quoniam Mamertini fretum classe fines suos mi-
lite custodiebant, Pyrrhus fretum ingressus, cum in Siciliam vel-
let trajicere, missa Urbe Messana, Tauromenium dirigit cursum.

Hic adjuncto in societatem Tyndarione Principe Tauromenii
milites ab eo recepit. Mamertini verò cum suis copiis Pyrrhū in-
secuti, licet facta impressione fossi fugatique fuerint, hanc tamen
laudem sunt consecuti, quod Principem virtute bellica celebrem;
tantique exercitus Ducem in certamen vocare tamen impigrè ausi
sint. Tum in primo illo ingressu Pyrrhus Mamertinorum Urbes,
Castellaque evertit, vestigialiam, tributorumq. exactores, & eorū
milites praefidarios interfecit. Hoc belli eventū Mamertini tan-
tis per debilitati, suaeque dominatu imminuti, infracti tamen ani-
mos minimè desponderunt. Interea munite Urbem, muros refi-
cere, praefidius Castella firmare, bellis instrumentum compa-
rare, adornare classem, militem exercere. Pyrrhus verò primum

Syraculis, ac Leontinis consuluit, postea Carthaginensium vires
infringendas curavit, primo enim anno habuit in pedatu vigin-
ti millia, in equitatu mille quingentos, & Elephantes aliquot.
Primum Urbem Hieracleam subegit Carthaginensiam praefidio
firmatam. Deinde Agrinos occupavit, adjungitque illi Serisuntios,
Halicyas, Agestanos, Erycinos, Seginos, Erctanos, Panormi-
tanos, reliquasque Carthaginensium urbes, praeter Lilybæum,
quod Perionenses confagebant.

Verum Pyrrhus secundis his victoriis obsequentiis successibus,
superbiaque elatus, annos insequentem non benigne, sed impetore,
non liberaliter, sed avaro, non mansuete, sed crudeliter usque om-
nes cepit sagere, non tam invidiam sibi deinde dedit, quam

Plut. in Euc.
Just. l. 18.
Diod. l. 22.
Ecl. 14.

A2.

Pyrrhus in
Siciliam
cum exer-
citu traie-
cit, quem
Mamertini
cum suis
copiis in-
sequuntur

Ibid. Ecl. 14

Plut. in Euc.

tarchus *sed orationibus in vulgus gratis, omnia credenda, nullamque molestiam exhibendo, animos ad se, ut baud quisquam magis allexerat.* Igitur ubi alios mores induit, fortuna immutata est, illique ipsi, qui eum acciverant, odio plusquam Vatiniano deinceps persecuti sunt. Et Siciliæ Civitates, quæ initio illi adhæserant,

43.
*Pyrro & Sicilia ab eum-
to multa Si-
cilia Civita-
tes Messanen-
sibus adha-
serunt.*
Iust. l. 27.

jam abalienatæ, aliæ Carthaginensibus se adiungere, aliæ Mamertinos accersiverunt. Unde pulcherrimum illud Mamertinis accidit, quod non solum fuerint in statum pristinum restituti, verum etiam multæ Siculorum urbes in eorum ditionem cesserunt. Pyrrhus autem sua inertia, superbiaque, ut Justinus loquitur, Imperium Siciliæ tam cito amisit, quam facile quæsierat. Quamobrem cum nihil in Sicilia præter dissensiones, nimirum rerum consilia, & validam contra se conspirationem cerneret, à Samnitibus, & Tarentinis literas acceperit, auxiliumque ejus invocabant. Atque hoc ille honesto usus prætextu, ne desperatis archus ex Sicilia videretur avolgere rursus in Italiam se conjecit.

*Flor. Epist.
2. dec. l. 14.
Plut. ibid.*

44.
*Mamertini
in Italiam
transgressi
Pyrri exerci-
tum con-
turbant.*

Et quidem non sine aliqua molestia, periculoque ex Insula cegessit, Mamertini enim cum Carthaginensibus conjuncti ab euntem, classis instructa in ipso fœtorum audacter aggressi sunt, ut multis navibus amissis, vix cum reliquis in Italiam sfogorit. Deinde soli Mamertini numero decem milia cum priores ad Italiam appulissent, ingressis locorum angustiis, atque inde adorti universum Pyrrhi exercitum conturbant, duos Elephantos, & multos etiam, qui agmini claudendo præerant, interficiunt. Ipse Pyrrhus à fronte congressus cum hoste, feroci, & pugne assuetus, ictus gladio caput, cum aliquot solum prælio excoessisset, ut vulnus obligaret, fiduciam hostium auxit, unde Mamertinorum quidam corporis proceritate, & armorum splendore conspicuus longè ante alios præcurrens, voce minaci Pyrrhum, si vivente, progredi jussit. Pyrrhus ira incensus cum supatoribus se committit, atque erat sanguine confusus, & terribili vulnere per medios se prorapiens, militem illum anteverit, eoque gladio caput idem percussit, ut ictus ille robore manus, & ferri tinctura, ad præter infirmum usque corpus pervenisset, quoque mamonto corporis per medium dissecti utrinque partes deciderint, atque hæc ex Platarcho. Quamobrem Mamertini ne fortunam ultroque recitarent,

*Gab. Barr. l. 5.
Hieron. Ma-
raf. hist. Ca-
lab. l. 3. c. 25.
Plut. in Pyrrho.*

Messaniam reversi sunt. Errant tota via Gabriel Barrius, & Hieronymus Manifestos, qui hos Mamertinos voluit fuisse ex Mamerto Civitate Calabrum, & ea, quæ hæcenus de his retulimus

Mamer-

Mamertinis Calabriz adscribunt. At manifestè Plutarchus de illis loquitur, qui Pyrrhi hostes erant, & Messanam incolabant, ait enim *Barbari eo tempore Messanam tenentes Grecis multum molesti exhibebant stipendiarios etiam eorum quosdam habebant, erantque multi numero, & bellicosi, unde latina lingua Mamertini, quod est Martii, seu Bellatores dicebantur. Horum Pyrrhus &c. inaniter igitur hi Scriptores nuperi somniant è Mamerto Calabros Pyrrho obtulisse, cum quo nullæ inimicitie leguntur intercessisse.*

Verùm ad institutum nostrum redeamus, circa idem tempus, quo Pyrrhus in Italiam traiciebat, Rhegini Populo Romano foederati, tum ob adventum novi hostis metu perculsi, tum ob Carthaginenses, penes quos maris imperium erat veriti præsidium pariter, & auxilium à Romanis rogaverunt. Hi militum quatuor millia misere, qui Decio Campano Doctore, & Oppidum, & fidem suam aliquandiu servaverunt. Tandem Mamertinorum nonnullos adjuutores nacti, qua opportunitate Urbis ipsius quæ privatis Civium Rheginorum opibus inhiantes fidem mararunt. Itaque civibus partim in exilium pulsas, partim trucidatis oppidiforæ potestatis faciunt. Postea Decias, quod iniquè miserorum peculium divisisset, Rhegio excidit, à Campanis suis in exilium actus. Adjoverunt hos etiam Mamertini, qui cum pecuniis adhuc reliquis Ducem sibi hunc creverant. Porro Messanæ cum ocularis cum morbus corripere, Medicorum probatissimam Rhegio accivit, qui ut patrie injuriam aliquo modo ulcisceretur, Cantharidibus Decium innoxit, visusque obtulit sibi autem fuga ex Messana consuluit. At Romani graviter illi quidem, quod Rheginis acciderat, tulerunt, & Campanos intra Rhegium conclusos obsident, victosque partim obtruncant, partim vivos ad trecentos Romam mittunt, quos Prætoribus in forum productos, flagris caesos pro more Populi Romani carnifex securi percussit.

Pol. l. 1.
Diod. l. 22.
Ecl. 2.

45.
Milites
Campani
Rhegium
invadunt,
& à Romanis
multantur.

Pol. l. 1.

Interca Mamertini, ut superius ex Polybio retulimus cum Romanis scedere sociati, non solum Messanam Urbem, & fines suos securi possidebant, verum etiam, & de finitima ditione negotiis, & Carthaginensibus, & Syracusanis non leve faciebant, multas præterea Siciliæ Civitates sibi tributis perficere coegerant.

Et jam Olympias agebatur 126, post Pyrrhi à Sicilia discessum, cum Syracusani ob magnas in Civitatibus obortas seditiones, Carthaginensibus, & Mamertinis In-

fulæ

46.

Hiero Sy-
racusarum
Rex bellum
Mamertinis
infert.

fulæ imperium occupare adnitentibus Hieronem virum prudentia, & auctoritate præstantem. Ducem primum exercitus omnium assensu creant, & mox Syracusarum Regem salutant. Is ad imperii culmen erectus, statim exercitu comparato, belli initium à Mamertinis, quibus maximè infensus erat ed eorum potentiam comprimendam, suscipere constituit Hieronis consilio. Messanæ cognito, magna civis perturbatio invasit; nonnulli enim votis, animisque ad Hieronem inclinabant, præsertim ex Græcis Chalcidensibus, & Messeniis, reliqui verò ex Mamertinis, qui antiqua adversus Syracusanos odia, adhuc exercebant, pro patriæ libertate omni contentione certabant. Tumultu concitato Mamertini, & hi, qui jus Reipublicæ tuebantur cum Syracusanis exulibus primas habuere; in eoq. conflictu partim ceciderunt, partim ad Hieronis vexilla convolant. Erat tunc temporis Messana sociali foedere Populo Romano conjuncta, ut testatur Florus his verbis: *Nec occasio defuit cum de Perperorum impotentia federata Sicilia Civitas Messana quaereretur*, ubi advertendū nullam aliam ea tempestate in Sicilia Civitatem Romanis per amicitiam adhaesisse, præter Messaniam, ut ex Polybio manifestum est. Erat enim eandem ob causam, & Rheginorum focii, mutuisque auxiliis se adjuvabant, teste Zonara, qui ait: *Mamertinos Messana habitatores à Rheginis ad belli societatem evocatos pacatione obstrinxerunt*. Et tunc quidem sua libertate fruebantur Senatū, Rempublicam, & Magistratus suo sub Duce, ad Praetore habebant; neque ullæ eam Carthaginensibus inimicitiae intercedebant, imò Mamertini hi auxilio in extremo discrimine, ut mox dicitur, adfuere. Hiero dumtaxat illis advesabatur, qui contra Messanam Syracusis copias edocens de Mamertinis ultiones designabat. Porro Mamertini cum suo exercitu prope Centuripas ad tuendam Amosalam contenderant, Hiero autem cum in conspectu hostium castra posuisset, atque aciem ad Gynoso-ram amnem instruxisset, dedita apere, & callido consilio Syracusanorum nonnullas phalanges, quæ ex gregario, & stipendiario milite constabant, instabiles, factionumque avidas delere constituens, contra Mamertinos opposuit, ut primo hostium impetu oppressæ faciliè dissiparentur. Ipse verò urbanos equites, pedesq. aliquanto spatio à cæteris seipendos secum retinet. Velut ab alia parte manum cum hoste confecturus.

Mis.

Missilibus primum atque gesta est, mox prælio succrescente ad
gladios ventum, Mamertini in primam aciem, pro ut in illo
ardore efferebatur irruunt, veteranos circumdant, crebrisque icti-
bus ac vulneribus universos trucidant. Hiero confestim cum suis
Syracusas retro concessit. Hic ille nova conducticiorum militum
manu comparata, numerosiorem exercitum constituit, quem ite-
rum adversos Mamertinos, qui secunda pugna alacriores, castel-
la sane multa, sine quo suos præfidiis munierant, educit.

Hi porro cognito Hieronis adventu, cum agmine, quod expe-
ditum esse jusserant magnis itineribus opitalatum Messanæ vene-
runt. At Hiero non recta Messanam, sed per Mediterranea ite-
faciens, Messanensium finitimos agros ingressos, eosque depopu-
lans, Mylas expugnat, & mille quingentos milites in locum po-
testatem redigit, quos secum militare coegit, multisque aliis locis
sebastis, Amefalum versus, unde Mamertinorum exercitus pa-
tulo ante discesserat, revertitur. Id quamvis illi fortissimo præfi-
dio firmaverint, multumque haberet militum, expugnavit ta-
men, dirigitque Tyrannus, & præfidiarios criminibus ex solutos
in ordines suos adscivis; Agri vero Messanensis partem Conturi-
pinis, partem Agyræis donavit. Extanta igitur præda Hiero,
validiorem habens exercitum, factus est & ipse insolentior, &
ad delendos Mamertinos nervos omnes intendit, Alefam obsidet
& tandem deditione sibi adjungit; Apacæ minorum, & Tyndari-
tanorum Civitatis potitur, Mamertinosque in angustum coegit
locum, a pelago enim Siculo propinquam Messanæ Urbem Tau-
romenitanam, & ab Etrusco mari oppidum Tyndanicum habebat,
quæ Agrum Mamertinum definiebat. Concederet compesce-
re Hiero in Mylas campo ad Lætanum, seu Longanum am-
nem peditem habens decem milia, equites mille quingentos.
Objecerat quidem illi Mamertini copias suas peditem octo millia
equitum numerus corruptus est apud Diodorum nam parum ve-
rissimile esse videtur fuisse quadraginta, cum alibi non minus qua-
dringentis objecisse legamus, quibus Cios Mamertinus tanquam
Imperator præerat. Hic convocatis Haruspibus de futuro belli
evento consultabatur, qui responderent Deos perire significare illi
in hostium castris pernoctaturos. Haruspices responsum Cios,
tanquam sibi propitium interpretatus est, & qui castris Syracu-
sanorum potiturus esset. Et continuo distribuit in ordinem co-
pulis animum transire coactus.

47.

Mamertini
Hieronis
phalangas
in prælio de-
lent.

Diod. l. 22.
Ecl. 15.

48.

Hiero Castellam
Mamertinorum &
præfidia ex-
pugnat.

Diod. l. 32.

Hiero

49. Hiero autem ducentos oxyles Messanenſes, quos ſua militiæ adſciuerat fortitudine, ſtrenuiſque geſtis præcellentes, quibus alios quadringentos ex delecta iuventute adjunxit, viſinum collem, qui Thorax appellabatur, eos circummanire juſſit, ita ut hoſtibus à tergo incumbereſſent. Ipſe autem diſpoſito in ordinem exercitu à fronte occurrat. Equeſtri igitur prælio ſimul, ac pedeſtri commiſſa (ubi Rex tumultum quemdam circa fluvium occuparet & loci opportunitate prævalebat) certamen in æquilibrio ad tempus erat. Sed qui ad collem tranſierant ex inopinato Mamertinos à tergo adorti, quod recentes erant, pugna jam deſeſſos longa haud difficulter interimebant. Tandem unde quaque circumventi fugam arripere, Syracuſani verò totis inſtantes viribus omnes conciderunt. At Imperator ſtrenuè dimicans cum multis affectibus, vulneribus viribus deficeret, in hoſtium manus devenit,

50. Mamertini cum Imperatore Cio à Hierone ſunduntur. ſpirantque adhuc in Regis caſtra deferunt, curæque medicorum traditur, noctem illic juxta oraculum, Haruſpicumque prædictionem in caſtris hoſtium exactus. Dumque Rex Cio in ſanctatem reſtitui maxime perire curat, fortè quidam ad Regem equos de pugna adducentes veniunt. Ubi Cio agmina filii ſui Equo, adoleſcentem è medio ſublatus ritus eſt. Majorem ergo in modum conturbatus vulnibus ligaturas dirupit, ut morte ſua filii interitum honeſtaret, illique proprio ſanguine parentaret. Mamertini autem accepto nuncio, quod cum Pectore ſuo Cio reliquæ etiam copię interieſſent, Regi ſupplicium ſuo occurrere decreverunt.

Nec tamen ſanditos Mamertinorum res occidere fortuna paſſa eſt, fortè enim acciderat, ut Annibal Carthagineſium Prætor in Lipara inſula ſtationem haberet, is repentina Mamertinorum clade audita, ſtatim animadvertit è re Carthagineſium minime fore, ſi Syracuſani Meſſana urbe potirentur, prædebat enim illis ſpes omnis Siciliæ, Italiæque decipanda, quibus jam diu inhiaverant,

51. Mamertini Annibalis juſſu ab obſidione Hieronis liberantur, Arceſq. Panis dedunt. Quanta igitur potuit celeritate Regem convenit, verbo tenus ut ei gratularetur, re autem verà, ut arte imperatoria Regem circumveniret, ſuadetque ut omnino, ab Urbis obſidione abſtineret, ſed Mamertini rerum deſperatione adacti, Romam accereſcent, eorumque auxilia poſtularent, ſic enim futurum eſſet, ut tota Inſula in eorum poteſtatem eſſet ceſſura. Rex itaque Poeno fidem habens quiviſſet. Annibal verò Meſſanam digreſſus, cum Mamertinos jam ad Urbis deditionem paratos offendiſſet, diverſum

sam persuasit, sibi que illos adstrinxit militum suppetiis in Urbem introductis, nam quadraginta armatis, ut est in Diodoro apertum enim mendum videtur esse in textu ex exiguo militum numero. Arcemque Annibali tradidere, cui ipse Hannonem ad custodiam præfecit.

Hiero autem ex arte à Carthaginensi Prætorè delusus desperata Messanensi obsidione, Mamertinisque sub Pœnorum clientela relictis Syracusas se recepit. Verum non multo post tempore Mamertini, quippe libertati, non aliorum imperiis assueti, Carthaginesium dominatam, quam difficulter subjerunt, tam facile excutere inter se constituerunt, usque è Civitate confestim exactis, milites dumtaxat, qui Arcem præsidio tenebant, propellere laborabant. Tandem Hannonem Carthaginesium Ducem, qui Arci præsidebat, partim terrore iniecto, partim dolo ex Arce simul, & ex Urbe extrudunt, quem postea Pœni à suo Duce malo consilio Arcem, & per ignaviam proditam ratè extremo supplicio mactandam in crucem egerant.

Enim verò ubi Carthagineses, non minus quam Hiero Messana exciderunt, & sua spe utrique frustrati sunt, in colloquium venire, & societatem inter se pacti conjunctis Messanam viribus oppugnare decreverunt. Interex Mamertini tot periculis, hostibusque circumvepti, ad Romanos, & jamdiu fœderatos, & originis communione vinctos ad petenda auxilia Legatos misere. Et hinc populus Romanus primum ad Imperiū Orbis terræ gradum fecit, octo annos prope quingentos in Italia subigenda laborasset, annorum deinde ducentorum spatio totum pene terrarum Orbem in suam ditionem redegit. Neque enim ante hoc tempus ex Italiæ finibus excesserat, & comparanda classis, & maris enavigandi, artisque nauticæ planè rudis erat. Romani igitur in re tanti momenti aliquamdiu, quid consilii caperent, debitarunt, multa enim in utramque partem considerata succurrebāt. Eo primò quidem si Mamertinis eam opem tulissent, abrupte Carthaginesium fœdera, quæ olim sanciverant, opus esset. Deinde manifestum quendam absurditatem id præseferbat, eos nempe, qui Civis suos, ob violatam erga Rheginos fidem, gravissimo supplicio affecissent, repente Mamertinis, qui similia perassent, ire auxiliatum. Id verò cum eo delicto conjunctum videbatur, & cum Rheginorum quidem offensione, quæ evacuari difficiliter posset. Ex altera vero parte impetrata Mamertinis

52.
Mamertini
Pœnos, ex
Urbe, &
ex Arce
extrudunt.

Pol. l. 1.
Diod. l. 2.
ecl. 15.

Pol. l. 2.
Zon. l. 3.
Horat. Tus-
sell. l. 12.
apit. hist.

53.
Mamertini
ad petenda
auxilia La-
gatos ad Ro-
manos mis-
erunt.

Zon. l. 3.
Pol. l. 1.

Zon. l. 2.

Ec

auxi-

- auxilia denegare durius aliquanto videbatur, ut quos cognatione attingerent, cum olim ex Campania Coloniam Messanam deduxerint, tum autem ab Hierone, & Carthaginensibus obsidebantur. Præterea belli causæ prætendebantur à Romanis, quod Carthaginenses Tarentinis hostibus opem tulissent; præsertim verò cum Pœnos viderent non Africæ regiones dumtaxat, verùm etiã in Hispania, pleraque loca juris suis fecisse. Insulas quoq, Sardois, Etruscique maris omnes occupasse. Et sanè verebantur, ne si Mamertini auxiliis destituerentur, ad Carthaginenses transitori essent, qui subacta tota Sicilia valde sibi graves, & formidabiles vicini forent, qui, & circumdarent, undique Populum Romanum, & omnibus Italiz partibus imminerent, ob Siciliæ situm tam propinquum, & ea occupata, etiam oppositam continentem sibi vendicarent, & qui Messanam tenerent, etiam fretum illud angustum haberent in potestate. Sed vera causa illa erat, inquit Zonaras, quod invicem Romani, & Carthaginenses se suspectos habebant, & utrinque incolamitatem suam in eo fixam esse putabant, si alteros subegisset. Et cum sic affecti essent huiusmodi occasio solvenda pacis, & belli auspiciandi incidit. At illam Florus protulit causam, dum ait: Affectabat enim ut Romanus, sc. Pœnus Siciliã, & eodem tempore paribus uterque votis, ac viribus imperium orbis agitabat. Igitur specie quidam socios juvandi, re autem sollicitante preda &c. Hæc autem intelligerent Romani subdit Polybius suisque rebus necessarium ducerent, Messanam non deserere, nec permittere Carthaginensibus, ut ad traiciendum in Italiam, quasi pontem aliquem sibi struerent, diu de re consuliabant. Ac tandem pedibus in sententiam itum est, ut Mamertinis succurreretur. Quæ sententia Plebiscito confirmata, Consul alter Appius Claudius cum Imperio missus, & ferre suppetias, trajectis Messanam copiis, est iussus.
- Interea Romæ dom hæc agitantur, auxiliaque protrahuntur. Legati ab Hierone ad Pœnum super communi bono mittuntur, ut ait Diodorus, non societatem inter se iniverant de bello Romanis inferendo, nisi quamprimum ex Sicilia facerent. Quare uterque exercitu comparato Messanam venit. Hiero in Colle Urbis adjacenti, qui Chalcidicus vocatur, castra posuit. Carthaginenses verò terrestri exercitu confederunt in Eunis, (scu juxta Senas, ut ait Polybius quod idem est, nam Senes, & Eunus putantur Colles in Peloro, qui hodie appellantur *Massa*) Arcemque ibi

Pol. l. 1.

Zon. ibid.

Flor. l. 2. c. 2.

Pol. l. 1.

§ 4.

Romani varias ob causas Mamertinis ferant suppetias.

Diod. l. 23.

Ecl. 2.

Pol. l. 1.

§ 5.

Hiero, & Carthaginenses Messanam obsident.

ibi occuparunt, quæ Pelorinus dicebatur. Classem verò universam intra Pelori sinum continebant; Messanæ obsidioni totis viribus incumbentes. Cognito sociorum periculo Appium Claudium Consulem cum valido exercitu, quam celerrimè in Siciliam expediti Romani, qui Rhegium cum paucis navibus ut ait Zonaras, (Cajum Claudium Tribunum militum) præmissus, Rhegium venit, sed cum hostilium classem longè majorem videret, traicere non ausus, navicula confensa Messanum appulit; & cum Mamertinis ea collocatus est, quæ tempus ferebat, Sed Carthaginensibus refrugatis tum quidem rebus infectis recessit. Post autem cum Mamertinos in moræ esse cognovisset (neque enim Romanis parere volebant, & Carthaginenses agrè patiebantur) rursus navigavit. Et præter alia ad persuadendum apta se liberanda Civitatis ergo adesse dixit, & rebus in integrum restitutis, recessurum. Carthaginenses verò, aut recedere, aut quam justam manendi causam haberent, exponere iussit. Cui verò neque Mamertinus quisquam præ metu loqueretur, & Carthaginenses Urbem vi tenentes, nihil eum curarent: satis inquit, argumenti est, utrorumque silentium, alteros iniuste agere, (nam si causa freti essent, se defenderent) alteros libertatis esse cupidos. Si enim Carthaginensibus studeant, liberè illis auxilia promitterent. Quæ verba cum Mamertini cum plausu, & laudibus accepissent, Rhegium statim rediit. At paulò post cum tota Classe vi traicere conatus partim ob multitudinem, & salertiam Carthaginensium, partim ob freti sevitiam, & tempestatem subito exortam, triremibus aliquot amissis, cum reliquis agrè tenuit Rhegium. Neque tamè ob eam cladem Romani mari abstinnerunt, sed Claudius navis refecit. Hanno causam rupti fœderis Romanis ascripturus, etiam captas Triremes Claudio remisit, captivosque restituit, tumque ad pacem provocavit. Sed cum illa nullas condiciones admitteret, minatus est, se non passurum, ut Romani, vel manus in mari abluerent. Claudius verò freti natura considerata, captavit reflexum ejus, & ventum simul ex Italia in Siciliam ferentes: hincque in Insulam trajecit, prohibente nemine. Et hæc quidam Zonaras de Romanorum in Siciliam transitu ad ferenda Mamertinis auxilia.

Zon. t. 1.

56.
Romani
fretum tra-
iiciunt
ad ferenda
Mamertinis
auxilia.

Zon. t. 1.

Verum Appius Claudius Consul, ubi Rhegium pervenit, ait Diodorus. Ad Hieronem, & Carthaginenses legatos de solvenda obsidione expedit; & advocata concione, insuper promissit, se Hieronem bello non invasurum. Ad quæ Hiero respondit, quod Mamer-

Diod. l. 23.
Ecl. 2.

tiniob Camerinam, & Gelam à se excisam, Messenque nefaria
 occisam, jure oppugnarentur. Et quod Romani tanquam fidei
 nomina celebrantes, neutrquam sanguinarios, qui exrenu fidei
 contemptui habuissent defendere, ac protegere debeant. Quid si pro
 hominibus efflicti impiis tantum suscipiant bellum cunctis manife-
 stum mortalibus fore, quod misericordiam erga periclitantes cupidi-
 tati suae pretextum adsciscant, & re vera Siciliam affectent. Ita
 de Legatione Diodorus. At re infecta Legatis redeuntibus Roma-
 nus Consul Appius, inquit Polybius, fretum noctu, & quidem in-
 signi audacia traicere, Messanam venire. Et quia videbat hostes
 agriter ab omni parte Urbem preuere, inimicorum viribus terra,
 marique praevalentibus, obsidionem tam arduam sibi, tam periculosam
 judicans, legatos primo ad arrosque mittit Mamertinos bello libera-
 tos cupiens his re infecta reuersis, adigente tandem necessitate dimi-
 candum esse, ac Syracusios prius sibi inuadendos statuit. Hiero ex Ro-
 mandum in Siciliam trajectus, se à Carthaginensibus proditum,
 jam suspicatus est, quod consulem trajectu minime prohibuerat.
 Sed Sextus Julius Fronto ait, Consulem ad eludendos Carthagi-
 nenses hoc stratagemate usum fuisse dum ait Publicus (medium
 hoc est) Appius Claudius Consul primo bello Panico, cum Rhegio
 Messanam traicere Militem nequireret, custodiuntibus fretum Pae-
 nis sparsit rumoribus, quasi bellum iniussa populi inceptum gerere non
 posse; Classemque Italiam versus se agere simulauit. Digressis de-
 inde Pœnis, qui profectioni ejus habuerant fidem circum actus naves
 appulit Sicilia. Sic ille Igitur Appius eductis copiis ad praelium
 aciem instruit. Syracusano quoque Rege ad certamen alacriter
 descendente. Et cum diu pugnatum esset, vicit tandem Romanus
 hostesque persecutus intra vallum coegit omnes. Appius ergo
 spoliatis peremptorum corporibus rursus Messanam se recepit.
 Hiero de summa rerum aliquid suspicatus, ubi primum nox appe-
 tit, itinere contento. Syracusas concessit. Post diei verò ejus dici
 Appios horum fuga cognita, fiducia jam plenus non conuerti,
 sed Carthaginenses etiam adoriri constituit. Hæc Polybius, qui
 post multa etiam ex Philino hæc subdit. Narrat Philinus post pu-
 gniam banc pugnatam Hieronem adeo mente alienatum esse, ut pro-
 tinus non tantum vallo, tentariisque incensis, Syracusas noctu au-
 fugerit. Verum etiam castella omnia, quæ ditioni Mamertinorum
 imminuebant deseruerit. Et sanè hæc adeo insignis adversus Hie-
 ronem victoria, & mira cum celeritate conjuncta, Regis animu
 ita

Pol. l. i.

57.
 Messana dū
 à Pœnis &
 Hierone ob-
 fidetur ab
 App. Claud.
 succurritur

S. x Jul.
 Fron. l. i. c. 2

Diod. ibid.

58.
 Ap. Claudius
 Hieronis
 exercitum
 fundit.

Philin. apud
 Polyb. l. i.

ita fregit, ut Orosius dixerit. *Ipsæ quoque Rex rerum magnitudine* Oros. II. .
perterritas, ante se victum; quam congressam esse prodiderit. Et Flor. II. c. 2.
 Lucius Florus: *Statinque, & sine mora Hieronem Syracusanorum*
regem tanta celeritate vicit, ut ipse ille, se prius victum, quam ho-
stem videret, fateretur. At tanta Victoriz gloriam, non Ma-
 mertinis, sed Romano Consuli duntaxat Historici videntur ad-
 scribere, cum Polybius Mamertinos terra, marique obseſſos doce-
 at. Verum non ita res se habet. Ineptissimos scilicet hominum
 Mamertinos fuisse oportuit, qui tam longè tot studiis, tantarum
 tentatione in summa necessitate expetitis, ac vix tandem impetra-
 tis Romanorum auxiliis, causæ suæ ipsi deesse maluerint, auxili-
 aribusque copiis, eos adjuvare veriti sunt. Sed otiosi, ignaviq-
 potius è summis avibus, & manibus pro se præliantes Romanos,
 & belli fortunam spectaverint. Accedit his, quod si ante Consulis
 adventum potuere Mamertini, ut supra ex Polybio narratum est,
 vel dolo vel armorum vi (quis enim in hoste dolum, & fraudem
 desideret?) Arcem maximam, & munitissimam à Pœnis extor-
 quere, eisdemque ex Urbe eiicere; credendum etiam est, socio-
 rum adventu, auxiliisque confirmatos nequaquam veritos esse cū
 hoste configere. Quod liquido constat ex Zonara, qui ait; *Et ut*
ipse Hiero Urbem oppugnabat, sic Cives aliquando erumpébant, nunc
his, nunc illis favente victoria. Rursus Mamertinos cum Appia
 simul communis alexæ periculum subiicisse, ac bellum confecisse
 agnoscit Joannes Gerundensis Episcopus, cum ait: *Appiam Ma-*
mertinis auxilio missam communiter contra Hieronem, & Pœnos
bellum gessisse. Postremò Mamertinorum in ea adversus Hiero-
 nem pugna virtutem, loculentum populi Romani testimonium
 palam facit. In celebri enim illo Plebiscito ob hanc rem eis colla-
 to verba illa statim in initio adiecit. *Hieronem Syracusanorum*
Regem, Pœnorumque copias Hieroni conjunctas tam celeriter supe-
ratas, ut Appium Claudium Coss. ad hanc rem gerendam iussum, po-
tius Civitatis suæ virtutis admiratorem, quam belli suscipere adju-
tozem. Nam Rex Pœnique Urbis non tam multitudinis, quam ani-
 mosa nobilitate propulsi victos prius, quam se didicere congressos &c.
 Verum de hoc Romanorum decreto suo loco fusius, nunc reliqua
 prosequamur.

59.
 Mamertini
 gloria Ro-
 manorum
 in victoria
 Hieronis
 fuisse parti-
 cipas.

Polyb. II.

Zon. tom. 2.

Jo. Ep. Ge-
 rund. hist.
 Hist. l. 4.

In Decr.
 Pop. Rom.

Hierone igitur in fugam converso, ait Polybius. *Postridie*
ejus diei Appius fiducia jam plenus non cunctari, sed Carthaginen-
ses etiam adorari constituit. Quæ propter imperatæ Militibus, ut re-
 poribus

porius corpora curarent; primo diluculo educit, tum praelio cum hostibus conferto, multos ex iis interfecit, ceteros tergis versis, in proxima oppida fugere coegit. Hæc ille, qui etiam ex Philino addit. *Consimiliter, & Carthaginienses statim ab hoc praelio relictis castris per oppida se disperxisse, tueri amplius quidquid extra munitiones esset non audentes.* Hæc de causa eorum Duces, militum animos metu perculos animadvertentes, id cepisse consilii ut de rerum summa praelio non decernerent. Et quoniam non eodem modo, etiam ejusdem ferè ætatis scriptores res gestas enarrant, ut in hoc ipso Panici belli initio in multis videntur dissentire, sicut Polybius à Floro, & Fabio ut ipsemet ingenuè testatur, & Zonaras etiam à Polybio, & C. Cornelius Nepos, seu quisquis illius scripti sit Auctor, diversissimam ab aliis narrationem afferant. Ego verò ex eorum auctoritatibus hinc inde excerptis hæc historiâ afferro. Unde ad Carthagenensium expulsionem redeo ex Zonara. Poenus qui Arcem Peloriadem, uti dictum est, suam fecerat, & in Senis, sive Eunis castra posuerat juxta lacus Peloriacos semuniverat; verum amore (Hierone) Claudius, Mamertinis sua præsentia recreatis, Carthaginienses jam destitatos invadit, impetum eorum castra facto; quæ quodammodo peninsule instar erant, hinc mari, illinc profundis cincta paludibus; angustissimæ autem fauces, quales superat. solam patebat aditus, muro intercludebantur. Quo dum vi, & per multas arumnas penetrare Romani student, telis impetiti recidunt. Afros verò arrectis animis, & angustis faucibus eruptione facta, tamquam fugientes persecuturos, Romani convexi repulerunt, multis occisis, ut non amplius castris egrederentur. Huc usque Zonaras. Sed nequeo satis mirari cum Sabellico, Zonaram, aliosque referre Appium missis Carthagenensibus, quos vi elicere non auderet, ad Syracusas, & Hieronem animum convertisse. Qui enim Consul id consilii capere potuerit, cum adhuc Carthaginienses integri essent, & Messanæ terra, matique assiderent? Quid exercitum Syracusas transferre auderet, cum nihil, à tergo pacatum relinqueretur? sed credibile est auxiliaribus copiis Messanæ relictis, Mamertinorum virtute fretum, Syracusas cum reliquo exercitu contendisse. Carthaginienses verò, & sociorum clade territos, & recenti suorum cæde perculos, soluta repente obsidione in suæ conditionis Civitates aufugisse.

Itaque Romani Mamertinorum causa primum ex Italia pedem cum classe, & copiis extulere. Tunc enim ut Florus ait. *Ille ratis, ille*

Phil. apud
Pol. l. i.

60.
De Panici
belli initio
varia aucto-
rum senten-
tia.

Zonit. 2.

61.
App. Claudi
us cum Ma-
mertinis
Carthagenen-
ses superat.

Sabell. Enn.
4. l. 9.

ille pastorius populus, verèque terrestris, ostendit, nihil interesse virtutis, equis, an navibus terra an mari dimicaretur. Appio Consule primum fretum ingressus est, fabulosis infame monstris, æstuque violentum, sed adeò non est exerritus, quin ipsam illam recentis æstus violentiam pro munere amplecteretur. Sic Florus. Postmodum verò Appius eam ob rem Claudius cognomento appellatus est, ut meminit Seneca in libro de Brevitate vitæ his verbis *Quis Romanis putas, persuasit navem conscendere? Claudius is fuit Caudex ab hoc ipsum appellatus, quia plurimum tabularum contextus, Caudex apud Antiquos vocatur, unde publicæ tabulæ codices vocantur*. sic Seneca: Romanorum igitur per fretum transmissio, & ad auxilia Mamertinis ferenda primus in Siciliam transitus incidit in anni Urbis conditæ 488. Olympiadem 128. anno tertio, ut Dionysio placet; vel ex A. Gellio circa 490. V. C. vel ex Orosio, & Livio anno 478 apud Plinium verò legimus initium primi belli Punicici incidisse in annum 390. nisi mendum sit pro anno 490. ait enim Romæ argentum signatum anno 395. annis quinque ante primum bellum Punicum. Quo tempore Romanos inter & Pœnos torbellorum incendia exarsere quorum pro virtute premiû Siciliæ Insula propositum erat, ut Pyrrhus Epitotarum Rex Sicilia excedens apud Plutarchum prædixerat. *Qualem nos ò amici Carthaginensibus, & Romanis palestram relinquimus?* Igitur superatis hostibus, & Messana liberata, non cunctandum ratque Consul, victoriam prosequi constituit, & huc, illicque discurrens, nemine adversariorum, quæ erant in aperto togri audente agros impune vastat. Postremò copiis admotis, ipsas obsidere Syracusas instituit, quarum postea soluta obsidione in agrem Centuripinorum invadens, usque ad Segestam pervenit. Interea Consul Nuntios Romam miserat, qui & res gestas narrarent, prælia summa fortitudine inita, partes de hostibus victorias, cum Mamertinorum studia erga populum Romanum, eorundem virtutem bellicam, fidem, benevolentiam, & beneficia, in eundem populum ejusque exercitum collata, simulque quod agendum postea deliberarent. Redeundum ne Romam cum exercitu, an bellum prosequendum placeret. Romani ingenti lætitiæ ex tanta victoria affecti, tota populi Sicilia in spem veniunt. Bellum ergo inceptum non omittendum statuunt Mamertinis gratias referri jubant, ejusque immunitates, honoresque decernunt.

Quare Olympiadis annò 129. anno 5. M. Valerium Maximum, &

M. Octa-

62.

Romani
Mamerti-
norum cam
sa ex Italia
egressi fretum
primum
traiderunt.
Sen. l. de bre-
vit. vit.

63.

App. Clau-
dius cur
cognomento
Caudex?

Dionys.
Gellius.
Plin.

Plut. in
Pyrrh.

Pol. l. 1.

64. *Romani missis novis Coss. bellum prosequuntur* Mr. Octacilium Crassum Coss. In Siciliam mittunt, qui pacem cum Hierone ineunt; redditis Urbibus, quas Mamertinis ademerat; promissaque pecunia; & captivis dimissis, Carthaginenses vero sociorum auxiliis destituti, Romanorum consilia providentes maximo se apparatus ad bellum ornant. Agrigentum arcem belli constituunt. Ubi annonam simul, & militem comparant. Et quoniam instituti nostri non est reliquam belli Punici historiam enarrare, non alienam tamen a proposito argumento me facturum reor. Si Mamertinorum erga Populum Romanum merita, & mutuam grati animi significationem erga Socios benemerentissimos in ferendis in eo bello auxiliis hoc loco, veluti
65. *Messana in bellis punicis auxilia Romanis fuit.* per transcennam significavero. Messana igitur Populi Romani opera, atque armis sibi reddita, bello ad Carthaginenses, qui pluribus Siciliæ occidentalis Civitatibus petiebantur, converso Romanis in nullare defuit, sic illis suas copias jam paratas ad communes hostes ex Italia exigendos, committens, seu Civitatem ad hyberna, seu portum ad fidam classis stationem, seu navalia ad havium, & reficiendarum, & conficiendarum opportunitatē, summa cum alacritate expopens. Et quidem apud scriptores, & si de Mamertinis in hoc Punico bello nihil memoria dignum inveniam, non id circumelem quis patet, Romanos absque Sociorum auxiliis rem totam confecisse, cum non uno, vel altero exemplo docere possim, Historicorum morem esse, ut si quando plures aut populos, aut Reges in unius belli societatem coisse scribant, non continuo in singulis quibusque congressibus, populos regesve singulos, sup. nomine appellent, sed cum duntaxat, cujus in ea societate partes potiores sunt. In quam sententiam non gravabor Orosum testem proferre, qui de bello inter Romanos, & Tarentinos gesta hæc habet. Continuo Tarentinos plurimis finitimorum presidiiis fultos maxime Pyrrhus auxit, qui etiam in se ob magnitudinem virium, consistorumque summam belli, nomenque traduxit. Ubi observandum est Pyrrhus, qui æquo jure cum Tarentinis bellum adversus Populum Romanum susceperat, quod Socios copiarum vi, & consiliorum prerogativa superasset, belli nomen sibi vindicasse, & nulla deinceps Sociorum apud eis belli scriptores ratio habetur. Neque iam hoc more Justinus recedit, qui cum scripisset Probatum, Cassandrum, & Lissimachum commune bellum contra Antigonom suscepisse, subdit postea Demetrium. Antigoni Filium primæ congressione ab Ptolemæo superata, reliquos

reliquos vero Ptolæmæi Socios omnino subiecit. Non igitur mirum cui sit, scriptores in eo bello Romanis omnia adscripsisse, non sociis, cum præsertim tum Mamertini, propter sanguinis cognationem in unum eundemque populum coiverint. Ejusdē Civitatis homines habiti sint. Et sanè Polybius dum Romano-
rum animi magnitudinem, & in rebus suscipiendis audaciā perpendit, navigiorum usum Italis hominibus ea ætate adhuc ignotum in freti trajectu tum primū arripuisse, & cum Carthaginensibus in mari dimicasse, & primam classem qua ratione Messanæ ædificasset, tradit his verbis. Nam qui apparatus non dicam idoneum, sed omnino nullum haberent, atque adeò de mari ne cogitassent quidam usque ad illum diem, tunc primū, & cogitarunt simul, & tam audacter rem susceperunt, ut priusquam periculum ejus facerent, impetum statim caperini prælio navali cum Carthaginensibus dimicandi, qui traditum à majoribus maris imperium sine certamine obtinebant. Veritatem sententiæ hujus nostræ, & miraculum Romanorum audaciæ illud arguit, quod cum primū copias Messanam transportare sunt aggressi, tantū abest, ut tectas naves haberent, ut ne longa quidem navis ulla, aut lembus saltē unus eis fuerit. Verūm actuariis quinquaginta remorum, & triremibus, quas à Tarentinis, Locris, Eleatis, item à Neapolitanis commodatas acceptarant, immani ausu militem transmiserunt. Quo quidem tempore cum Carthaginenses in eos essent investiti, & navis una tecta cupiditate pugnandi propriis se admovisset sic ut impacta litori in potestatem Romanorum veniret; pro exemplo illis fuit, ad ejus instar classem ædificarent universam. Qui si non contigisset casus, de futura videlicet illis erat in totum, adeò erant impediti, ejus consilii ineundi facultas. Et quoniam Polybius primæ illius classis in portu Messanensi apparatus remigūque planè rodium exercitiū graphiæ describit, hic ad Lectoris oblectamentum excribere non gravabor. Sic ille pergit. Enim verò dum illi quibus construendarum navium cura incumbere in paranda classe occupabantur. Alii Socios navales cogere, & ad remigandum hoc modo in terra exercere: Remigas sedere ad remigia jussos in litore eodem servato ordine, ut si in navium transitis considerent. Hortatore in medium locato omnes simul reclinare sese manus adducendo, & rursus incumbere easdem propellendo principia, & sine motus ad pausarii jussionem facto, assuesaciebant. His ita preparatis mane, ut naves fuerunt confectæ in mare eas deducunt, & paulu-

66.

Romani usū
navium in
freti traje-
ctu tum
primū
suscipere.

67.

Classis Roma-
norum pri-
ma Messana
adificatur.
Polyb. ibid.

lam modò in mari, & veritate ipsa artem experti, jussu Consulis secundum Italia litus navigare incipiunt. Nam qui Classi Romanae erat Praefectus Cajus Cornelius, quo necessaria omnia navali exercitui prospiceret, paucis ante diebus cum navibus septemdecim Messaniam erat profectus dato Navarchis mandato, ut simulac instructa Classis foret ad frētum navigaret. Huic cum Messana oblata esset occasio moliendae prodicionis Oppidi Liparæorum spem illam protinus quam par erat amplexus, cum dictis navibus eo pergit, & ad muros appellit. Hæc Polybius. Prima igitur Romanorum Classis apud Mamertinos socios Messanae fortunata victoriarum, triumphorumque suscepit auspicia.

Zon. t. 2.

68.

Romanorum
Classis Messana
na hybernatur.

Pol. l. 1.

Agebatur interea Olympiadis 129. annus secundus V.C. 496.

com Coss. L. Posthumius Albinus, & Q. Manilius, seu Æmilius post expeditionem ad versus Agrigentum profligatis Carthaginensibus cum hyems jam appeteret Messanam ad hybernandum, recreandumque exercitum cum classe appulere. Ex Zonara. Olympiade verò 130. belli punici anno nono Mamertini Romanorum

Classem trecentarum triginta navium longarum, & tectarum ductu, & auspiciis C. Attilii Consulis in portu excipiunt. Unde solventes Lilybæum primum, tum Heracleam Minoam tenent

ex Polybio. Iterum anno insequenti M. Attilius Regulus, & L. Manlius Consules Libicam navigationem in Sicilia adornaverunt, juxta Heracleam cum Carthaginensibus congressi sunt, cumque diu æquo Marte pugnatum esset. Romani tandem vicerunt, Messanam cum triumpho concesserunt. Illi vero rursus in bellum reparata classe incumbentes, Consules Messana profectos Hamilcar, & Hanno divisis copiis utrinque circumdare statuerunt sed irritò conatu, nam Romani ultro progredientes plures Africæ Urbes, agrosque devastarunt, teste Zonara. Ad Polybium redeo, qui ubi Romanæ Classis naufragium, clademque retulit anno duodecimo ejusdem belli. Romani, inquit, de omnibus, quæ acciderant ab iis, qui naufragium evaserant edocti, magnum quidem ex ea re dolorem ceperunt, sed qui simul decrevissent hosti non cedere; iterum naves edificari centum viginti ab ipsis carinis, ac statuminibus constitutis. Quibus trimestri spatio, quod vix credat aliquis absolutis, illico novi Consules Aulus Attilius, & Cn. Cornelius

69.

Romanorum
Classis nau-
fraga Messana
na instauratur.

Classē instructa proficiscuntur, & trajecto freto, assumptisque Messanae Navibus, quæ ex naufragio superarant. (Ibi quæ ad numerum centum octoginta resectæ jam erant) Classē Navium trecentorum

Panor-

Panormum in Sicilia appellant, eamque urbem ceterarum Caput in ditione Carthaginensium obsidere aggrediuntur, illaque oppidi pars per vim capta est, quæ dicitur nova &c. Rursus anno decimo ejusdem belli sub Claudio Publico Consule Populus Romanus in subsidium ad Carthaginenses qui Lilybæum tuebantur, expugnandos misit exercitum decem millium in Siciliam, qui trajecto freto Messanam appulit, inde ad Castra pedibus pervenit: Rem Publico male gerente cum Consularium Comitiorum appeteret tempus, nihil superiore clade territi Romani, alterum novum Consulem, L. Junium expediunt, qui obsidentibus Lilybæum annonam deferat, ac necessaria alia exercitui, & omnis generis commeatum. Hæc amplius naves sexaginta bis commeatibus præsidio futuras armat. Junius assumptis Messanæ navibus, quas sibi exercitus, & reliqua Sicilia miserat obviam, Syracusas cum longis Navibus centum viginti onerariis. verè annona, ceterisque rebus onustis prope octingentis contendit. Inde Quæstores dimittit Consul jussos etiam, atque etiam necessaria legionibus quantocumque perferre, tradiditque eis onerariorum partem alteram, ac longarum quoque nonnullas. Ipse Syracusis substat, eos qui Messana venientem assequi non poterant, expectans &c. Hæc Polybios. Appianus verò in bello Punico Carthaginensium Dominatus in Sicilia memorat quidem, sed tempus non designat, ait autem, Siciliam ab Romanis ereptam Pæno fuisse à Carthagine condita septingentesimo. Quo tempore Messana Romano patuit portu, domicilio, milite subsecuta est. Et hæc ex memoratis Auctoribus certa in Populum Romanum præstita officia, illud quod Appianus refert incertum, nam Scipio tantum voluntarios milites extra Italiam, si qui se offerrent permittas est secum duere, & uti Siciliensi exercitu; additis decem triremibus cum sociis navalibus, & præter hos quotquot erant in Sicilia. Quisnam his Siciliensis exercitus? & cujusnam urbis hæc decem triremes? An Mamertinorum? addit enim. Et præter his quotquot erant in Sicilia Nam cum belli Arx, & primus ex Italia in Siciliam appulsus Messana fuerit, hic par est exercitum, & triremes suscepisse conicere, & præter has quotquot erant in reliqua Sicilia. Præterea ex his Mamertinos, fuisse arguo trecentos illos Juvenes Siculos quos iturus in Africam Scipio suæ militiæ adlegit; sic enim Appianus ait. At Scipio equitum pedumque ferme septem millibus collectis, trajecit in Siciliam habens circa se primis patris selectos trecentos numero, quos inermes sequi jusserat; deinde conscriptis æque trecentis

70.
Messana obs.
Isquia Pop.
Roma. exhibi.
da.

App. de
Bell. Pun.

Idem ibid.

tis Siculis divitibus iussit ad certam diem præsto essent, instructi armis equisque quantum possent pulcherrimis &c. Porro in Africam discessurus Jovi, Neptunoque sacra facit. An in eorum Templis, quæ Messanæ tam religiosè colebantur?

71.

*Messana nū.
quam à fide
Pop. Rom.
decessit con-
tra Fazellū*

Sed quorsum tota hæc narratio collimat? ut manifestè ex gravissimis horum Scriptorum testimoniis comprehendatur, Mamertinos, quorum causa primum bellum Punicum Romani suscepere, ac per viginti quatuor annos persecuti sunt, tamquam fidelissimos socios, ac fæderatos usque permansisse; eisque subsidio copias, fortunas, civitatem, portum, se ipsos, summa voluntate tradidisse. Unde nequeo satis mirari Fazellam protulisse Messanam Urbem contra Senatum, Populumque Romanum rebellasse. Valerium Corvinum adversus eam missum classe instructa obsessam parvo negotio subegisse. Et subdit. *In cujus victoriae gloriam Urbis capte in se nomen transtulit, Valeriumque Messanam se appellavit. Unde postea unius literæ Antibiæsi Messala vulgò est cognominatus.* Nequeo, inquam, satis mirari Fazellam hæc protulisse, & ex quo fonte eam historiam haberit, planè non agnosco. Evolui Polybium, Diodorum, Florum, Eutropium, Zonaram, aliosque harum rerum enarratores, qui M. Valerium Maximum, & M. Octacilium Appii Claudii successores, multas hostium Urbes in Sicilia cæpisse referunt, nihil de Mamertinorum perfidia tradunt. Neque video undenam verisimilis videri hæc narratio debeat; præsertim cum tam exiguum temporis intervallum inter Appii à Sicilia decessum, & M. Valerii accessum fluxerit, sed nec ulla causa fuit, neque esse potuit, quare statim Mamertinorum animos origine cognitione vetusta societate conjunctissimos ex novo quoque auxilii beneficio devinctos à fædere, & à fide abalienaret.

*Alber. Picc.
pro Mamer.
immun. Pa-
nu. in. fast.
anno 490.
Golz. Sigon.
Vinād. ibid.*

Accedit ut notat Albertus Piccolus, qui summa cum eruditione hoc agit argumentum, quod M. Valerius Messala triumphum egit hæc de Mamertinis, sed de Hierone, & Pœpis. Id quod Pævinus, Golzius, Sigonius, & Vinandus affirmant; ut illud præteream, quod cum eodem Sigonio probari ex Polybio, & Zonara

72.

*M Valerius
Messala non
ita dicitur
quasi Messa-
nam expu-
gnarit.*

possit; tantum abesse, ut Valerius bello Messanam expugnarit, ut rem omnem Siculam quietè, & sine armis confecerit, ac proinde nullus triumpho locus esse potuerit. Præterea si Messana iusto bello devicta, sub jugum Populi Romani venisset nullum deinceps illi cum Romana Civitate fædus æquum, vel societatis esse potuisset; sed illud tantum quod dedititium appellaret. Neque item

Clau-

Claudii, sed Messalæ patroni Mamertinorum deinceps fuissent; nam cum ii, qui Civitates, aut nationes justo prælio debellatas in fidem recepissent, eorum patroni essent, more, institutoque majorum, utique ex ea consuetudine Messalæ patroni esse debuerāt, si Valerii Messalæ auspiciis Mamertini victi deditiōem fecissēt. At qui clarissimè Tullius solos Claudios eo nomine appellat, non Messalas. Et jure id quidem, quia Appii Claudii ductu, consilioque Mamertini servati. Possem, & hic testem proferre Ciceronē Messanenſium infensissimum hostem, qui apertè ait: *Siciliæ Civitates, quæ semel in amicitiam Populi Romani venissent, nunquam postea defecisse; plerasque etiam, & maxime illustres in amicitia perpetuò mansisse*. At si id aliquando verum esset versatilem illā Ciceronis linguam, qui inimicissimo in Mamertinos esset animo, quæ vis cohibere potuisset, ut fecundissimum ad maledicendum perfidiz argumentum silentio præteriret? cum omne genus maledictis, conviciisque eos toties sit infectatus, totaque illa sua in Verrem actione, Senatus odio, invidiaque eos gravare conatus sit. Quare minimè verissimile est, solam hanc illorum defectionem, vel scientem, & volentem neglexisse, vel omnino ignorasse. Cū præsertim illorum existimationi, ac nomini turpissimam notam inurere, clarissima eorum in Rempublicam merita elevare, Legatorum qui C. Verrem laudatum jerant, auctoritatem minuire, sola ejus rei commemoratione potuisset.

Verum unde cum errorem apud Senecam, & Macrobiū, deinde apud Recentiores irrepsisse dixerim? Fortassè ex Ovidio Fast. l. 1. ubi ait.

Hanc Numida faciunt, illam Messana superbum

Ille Numantina traxit ab Urbe notam

Fortassè etiam eos in hunc impegit errorem Epitome Livii cum scribit, *Carthaginensem suppetias misisse Mamertinis, quo facto ruptum fœdus, cum iis, à Romanis initum*. Quasi cum Mamertini id temporis hostes Populi Romani dicerentur commisisse in fœderis legem Carthaginenses viderentur, qui Populi Romani hostibus auxilia quoquomodo decernere prohibiti erant, sed rectissimè Epitome errorem Sigonius deprehendit, qui locum corrigendum esse docet, & pro *Mamertinis*, *Tarentinis* reponendum, quibus cum eo tempore bellum Romanis erat, quod ab aliis etiam animadversum est: Ovidium verò, quem Seneca, & Macrobius tamquam hujus historici auctorem infecti sunt, vel malè sūt inter-

Cic. aff. l. 2.
Idem in
Ver. oct. 5.
l. 4.

Idem act. 2.

73.
Cicero Ma-
mertinis
infensissimus

Sen. de
brev. vitæ
Macr. Sat.
l. 1. c. 5.
Ovid fast l. 1.

Liv. l. 14.

74.
Error in
Epitome Li-
vii à Sigonio
detectus.

Sig. innot.
l. 14.

interpretati, vel illum ex vulgi opinione deceptum esse clarè patet. Etenim Messalarum familiam Romæ antiquissimam fuisse

75. *Messalarum familia Romana antiquissima.* constat, vel à Tarquinii Prisci ætate, quæ in annum Urbis conditæ centesimum, & quadragesimum recidit, atque adeò trecentis quinquaginta ante annis, quàm Ovidius censeat cognomen hoc Messalarum inter Romanas familias receptum, atque usurpatum, teste Plinio, apud quem ita lego. *Equidem, & Sybillas juxta*

Plin. l. 34. c. 5.

ta rostra esse non miror, tres sint, licet: Una quàm Sextus Pacuvius Taurus Ædilis Plebis duæ, quas M. Messala Priores putarembas, & Ancii Nenvi positas ætate Tarquinii Prisci, nisi Regum antecedentium essent in capitolio. Quibus verbis apertissimè convincitur, Messalarum familiam multò ante hunc M. Valerium Messalam, ex qua hic originem traxerat, Romæ floruisse. Præterea apud Romanos M. Valerii Messalæ ætate non dum usus invaluerat à devictis Provinciis, atque Urbibus assumendi cognomina.

76. *Scipio ab Africa devicta primus Africanus nomen usurpavit.*

Liv. l. 31. Idem in Ep. Tull. l. 1. c. 1.

Scipio enim Senior ab Africa superata, Africani nomen primus adeptus est. De hoc enim ait Livius: *Primus certè hic Imperator nomine à se victæ gentis est nobilitatus, Exemplo deinde bujas nequaquam victoria pares insignes imaginum titulos, claraque cognomina familiæ fecere.* Et in officiis Tullius: *Publicum Scipionem:*

Marce fili, eum qui primus Africanus appellatus est, dicere solitū scripsit Cato &c. Si igitur P. Cornelium Scipio Africanus omnium primus morem hunc usurpavit sumendi cognominis à devicta Urbe, vel natione, qui fieri potuit, ut M. Valerius Maximus sex, & quinquaginta ante illum annis à Messana expugnate Messalæ nomen acceperit? Verùm esto Valerius à Messana, Messala sit cognominatus; quid tum? Messanam id circo expugnavit? falsa illatio, Non enim semper familiis à devictis urbibus contrahuntur cognomina; sed ab aliis etiam rebus cum virtute gestis, & à loco, & à Patria, & à casu etiam fortuito. Neque enim Appium Claudium Regillum, & Valerium Antiatem, & M. Valerium Æserninum, Pompejum Bithiniam, M. Antonium Creticum, Cæsarem Germanicum, Catonem Uticensem, inde ita appellatos censendum est, quòd Uticam, quòd Germaniam, quòd Cretam, Bithiniam Æserniam, Antium, Regillum bello cæperint; quòd tam falsum, quàm quòd falsissimum. Regillensem enim dictum accepimus quòd ex Regillo Sabinorum oppido primùm venerit. Antiatem, quòd Antius fuerit. Æserninum quòd apud Æserniam captus; Bithiniam, quòd ex Bithinia, Nicome-

77. *Cognomina unde nomen desumuntur?*

enim Appium Claudium Regillum, & Valerium Antiatem, & M. Valerium Æserninum, Pompejum Bithiniam, M. Antonium Creticum, Cæsarem Germanicum, Catonem Uticensem, inde ita appellatos censendum est, quòd Uticam, quòd Germaniam, quòd Cretam, Bithiniam Æserniam, Antium, Regillum bello cæperint; quòd tam falsum, quàm quòd falsissimum. Regillensem enim dictum accepimus quòd ex Regillo Sabinorum oppido primùm venerit. Antiatem, quòd Antius fuerit. Æserninum quòd apud Æserniam captus; Bithiniam, quòd ex Bithinia, Ni-

come-

comedis Regis superlectilem deportavit. Creticum, Germanicum, Uricensem, quod in iis locis obierint, ut & de Octavio, qui postea Augustus est appellatus, Svetonius narrat, Thurini cognomen ei inditum in infantia fuisse, quod in Thurina Regione recens enato Pater Octavius adversus fugitivos rem prosperè gessisset. Itaque ex his quæ supra memoravimus in eam sententiam venio M. Valerium Messalam, nisi ab antiqua familia id ei cognomen sit inditum, Messalam fuisse appellatum ob singulare studium, & benevolentiam erga Messanam, & Messanenses ejus beneficiis illigatos in mutue benevolentiae argumentum, tamquam suum popularem, nomine suæ Messanæ Valerium voluisse condecorare dixeruntque Messalam. Porro insignia M. Valerii in Mamertinos collata beneficia ex Polybio, & Diodoro illa sunt; nam firmata cum Hierone amicitia Consul eas sibi condiciones servari voluit, ut captivi absque pretio restituerentur, quorum maxima pars in superiore bello capta ut retulimus, Mamertini erant; deinde, & Urbes, quas ex Mamertinorum ditione ademerat, eis redderet, testante id Zonara dum ait. *Quorum successibus Hiero territus, redditis Urbibus, quas eis ademerat, premissaque pecunia, & captivis dimissis pacem petiit, atque impetravit.* Porro Urbes quas Hiero restituit ad Mamertinos, non ad Romanos pertinebant, nam ante pacem Hieroni datam nullum in Sicilia Romani oppidum suæ ditionis habebant. Appius enim hostium provinciam excensione facta tantum devastavit, Urbem nullam, oppidum nullum cepit; at verò ad M. Valerii, & M. Octavii adventum plures Urbes ad Romanos defecisse legimus. Hieronem verò nulla loca Populi Romani his Consulibus cepisse. Restat igitur ut ea oppida, quæ Hieronem restituisse Zonaras scribit, Mamertinorum fuerint, nempe Mylæ, Alefa, Amesalum, Tyndaridæ, Abacchum, neque Valerius his dumtaxat beneficiis contentus, alio Urbem sibi caram devinxit, stravit enim viam, lapidibusque munivit à Messana Lilybæum usque Carthagenensium Arcem, ut Mamertinæ, Romanæque copię post freti trajetum, facta Messanæ excensione ultrò, citròque summa cum facilitate terrestri itinere potuerint commeari; quam viam teste Strabone, Valeriā appellavere. Hæc igitur non vulgaria M. Valerii erga Messanam beneficia fuere in causa cur Messala cognominaretur, & cur his honor ei deferretur. Et fortasse id voluit significare in eo carmine Ovidius.

Svet. in Oct.
c. 7.

78.

Messala quare sit appellatus?

Zon. l. 2.

79.

Valerius Messala de Messana benemerensissimus.

Hunc

Hunc Numida faciunt illum Messana superbam.

Quasi diceret Messana tot Valerii devincta beneficiis dum suum illi nomen indit Messalamque appellat, superbum facit, hoc est altum, sublimem, ornatum, omni honore dignum, non enim semper superbus ad vitium, sæpe etiam ad virtutem spectat, ut apud Virgilium.

Virg. l. 1.

*Hinc populum latè Regem belloque superbum
Venturum excidio Libyæ &c.*

Ovidium verò malè interpretati sunt Seneca, & Macrobius, & ex vulgi opinione existimantis, Messalam ab expugnata Messana,

Alb. Pic. in
Phyl. pro
Mam. imm.

nulla historiarum habita ratione sic appellatum. Plura lege de hac re apud Albertum Piccolum in suo Phylacterio.

80.

Mamertino
rum alia
auxilia Pop
Rom. præsti-
ta.

Hactenus ex historiis subjecimus pene ante oculos commoda, officia, auxiliaque, quæ ex Mamertinorum consuetudine, ac societate in utriusque Punici belli progressu Romanus percepit, nunc posteriora prosequor exempla M. Marcellos à Senatu ad liberandas Syracusas cum exercitu missos, Messanam primùm appulit, ut canit Silius.

Silv. l. 14.

Tertia jam Latios renovarat purpura fasces.

Marcellus classes Zancleis appulit oris.

Et dum ad eam expeditionem undique sociorum arma conquirat, primos omnium Mamertinos cum auxiliariis copiis præsto fuisse recenset, statim enim subiecit Poeta.

Sil. libid.

Interea dum incerta labat sententia clausis

Exciti Populi, atque Urbes socia arma ferebant

Incumbens Messana freto minimumque revulsa

Discreta Italia atque Osco memorabilis ortu.

Præterea post expugnatam Carthaginem annos fermè sexaginta res Siculorum satis prosperè habebant. hi enim facultatibus magnopere amplificatis ingens sibi divitias comparaverant, & ad colendos agros magnam servorum multitudinem ex variis regionibus cohecebant, Id ipsum etiam Equites Romani, qui multos in Sicilia agros habebant, factitarunt. Terra frugum ferax, ait

Flor. l. 3.

81.

Bellum ser-
vile in Sici-
lia nuda.

Florus, & quodammodò suburbana Provincia latifundiis Civium latinorum tenebatur. Hic ad cultum agri frequentia Ergastula, catenarum cultores materiam bello præbuere. Servos ægre certis notis iniustos in Ergastulis gregatim per agros continebant ad pascua, ad arationes, & ad alia omnia. Sed duros illis, & rigidos, se exhibebant tum quod ad victum, tum quod ad vestitum spectat. Igitur ma-

jor

jor pars latrocinando victus necessaria comparare cogeatur, ple-
naque cædibus erant omnia. Hæc autem ex Diodoro. *Quis crede-*
ret Florus ait, multò cruentius servili, quàm punico bello esse vasta-
tam? Quod perduravit ab anno Urbis conditæ 618. usque ad an-
num 623. ductu Euni, Parii, Salvii, Athenionis, & Satiiri. Illud
quoque pergit Florus, in ultimum belli dedecus, capta sunt castra
Prætorum, nec nominare ipsos pudet, castra Manilii, Lentuli, Piso-
nis, Hipsæi. Itaque qui per fugitivos distrabi debuissent, preteritos
duces profugos prælio ipsi sequebantur. Tandem Perpenna Imperato-
re supplicium de his sumptum est. Sic ille, In bello ita à Servis sævi-
tum est, ut in Sicilia nulla fuerit Urbs, oppidum nullum, quæ ser-
vorum in se crudelitatem non senserint, ac perhorruerint. Ve-
rùm calamitas illa communis totius Insulæ Mamertinos ne levi-
ter quidem tetigit; si enim servitia benignè, humaniterque ha-
buerant, & quidem si feræ ipsæ natura immites, levi attactu,
blanditiisq. mansuefiunt; contra verò truciori vultu, verboq. as-
pero magis efferratur; quid faciât homines quibus, quâ natura dedit,
Fortuna libertatem ademit, si rigidè, inclementerque tractentur?
Si homo homini lupus, non homo sit? laudata tunc, & Populi
Romani judicio, & omnium mortalium linguis, virtus, pruden-
tiaque, Mamertinorum de qua meminit Orosius his verbis: Igi-
tur in Sicilia bellam servile exortum est, quod adeò grave, & atrox
multitudine Servorum, instructu copiarum, & magnitudine virium
fuit, ut non dicam Prætores Romanos, quos prius profligavit, sed
Consules quoque terruerit. Nam septuaginta Servorum millia tum in
arma conspirantium fuisse referuntur, excepta Urbe Messana, quæ
servos liberaliter habitos in pace, ac fide continuit. Ita Orosius.
eamdem verò ab causam Populus Romanus magno tum Messa-
nam Privilegio decoravit non sine pulchro Elogio. Quia dum Si-
ciliam grave, formidabileque bellam, Servorum multitudine conspi-
rantium, instructu copiarum, potentiaque magnitudine subjugasset
quod prius Romanos Prætores disperferat, Consules quoque terrue-
rat. Servos Messana sagaciter habitos, pace matura frænatos. Q.
Publio Calphurnio Cons. resignando, luem Siculis Reipub. stimulos,
& à se futurum compar abstulit nocumentum; usque se vili servitio
surripuit, præciosa libertate gauderet &c. Hoc sanè tantū Populi
Romani erga Mamertinos monumentū insignia illorum merita,
quæ in bello eluxere, indicat. Ubi enim Prætores, ubi Consul.
Rupilius cum copiis à Servorum exercitu summa crudelitate, ac
servitia debbaccantium tota Sicilia oppressa consisterent, nisi Mes-

Diod. l. 34.
Ec. 2.
Flor. ibid.

82.
Belli servili
Duces.

83.
Messana sola
belli servili
cladem non
sensit.

Oros. l. 5. c. 6

84.
Servi à Ma-
mertinis
bene habiti
in fide con-
tinentur.

Privil. Pop.
Rom. pro
bello servili.

85.
Messana
erga Pop.
Rom servili
bello.

sanæ? Ubi fractas vires reficerent? Ubi novos militum delectus facerent? Ubi arma bellica instrumenta commectus aliaque tanto bello necessaria instruerent nisi Messanæ. Tunc sola Messana, victis Prætoribus perfugium, ac solatium esse, fractos militum animos recreare, subministrare auxilia, copias reparare, modis omnibus ad victoriam usque re, opera, consilio Romanum Consulem juvare. Unde restituta Siciliæ libertate, subactisque serviitiis, & extremo supplicio mulctatis, tantorum beneficiorum memor Pop. Romanus loculento Plebiscito multis immunitatibus Socios Mamertinos honestavit.

86. Anno deinde ab Urbe condita 662. Mario, & Sylla primo civili bello Rempublicam perturbantibus ad factiones ventum est, & Perpenna, qui Marii partes sequebatur, Siciliam occupavit, eamque in Marii fidem armis, ac militibus adversus Syllanâ factionem munivit. Carbo præterea vir triplici consulatu illustis ingenti cum classe in Insulam, multis cum fugitivis, præcelsisque viris, qui Syllanam proscriptionem prevenerant, profectus est. Ad hos igitur motus in Sicilia comprimendos cum magno belli apparatu Cn. Pompejus missus est. Perpenna cognito Pompei adventu, confestim Sicilia cessit. Pompejos verò Civitates afflictas ad se recepit, humanumque sese omnibus præbuit, eisque perpercit. In solos Mamertinos sævire decrevit, quasi hostium hospites forent, eisque suis armis faverent. Statuere jam Messanæ Tribunal, & jus dicere, fontes, ut ipsi videbatur mortis supplicio damnare, rem ferro decernere constituerat. Mamertini armis succinti non animum despondere, non supplices pro venia illum adire; sed audacter illi contra obistere, ejus tribunal, ejusque Messanæ dicundi juris potestatem, ex præcipuo S.P.Q.R. decreto non agnoscere, eumque ex ea lege id facere prohiberi instabant. Tum Pompejus suam jurisdictionē Mamertinis tam obfirmato animo recusantibus sobiratus inquit; *Namquam ne nobis gladiis succintis leges recitare desinitis?* Alii ex Plutarcho legunt; *gladiis succinti*, quasi Mamertini pro suis tuendis immunitatibus armati Pompejum adiissent. Quod sanè utrumvis legas, Mamertinorum virtutem atque audaciam admiraberis. Verùm idem Plutarchus alibi addit, hoc etiam: Mamertinos, qui adversis partibus steterant, parabat (Pompejus) cunctos necare. At Schenio demonstrante concionatore facere eum iniquè, qui unius vice fontis, infontes plecteret multos: Eum se esse, qui amicos induxerat, alienos à se

Messana primo bello civili Marii partes sequitur.

Mamertini Pompejo pro tuendis immunitatibus obstant.

Plut. in Pōp.

Idem in Apoph.

vi subegerat, ut in Mari descendere lectam. Obstupescens
 Pompejus, veniam ait data Mamerthinis, se, qui perierat ab eo
 fossent viro, patriam, quod sua ipsius anima potiore haberi Ci- 88.
 vilitatemque, ac Schenium, noxa eximit. Scio Fazellum, & Ma- ^{Schenii Ma-}
 molycom scripsisse Pompejum Himerenses utique voluisse, qui ^{mertini}
 Masso adhererant. Schenium vero ejus Civitatis virum princi- ^{In Patriam}
 pem, in se ipsum eam noxam transfuisse, eosque hanc historiam ^{charitas.}
 à Plutarcho in vita Pompei exerguisse. Verum Plutarchus in ^{Fazell. 2 dec}
 Apophthegmibus rem sicuti supra retulimus de Mamerthinis, nō ^{1.5.c.2.}
 de Himerensibus narrat. Et quidem meo judicio veriori narratio- ^{Maurod. 1.2.}
 ne. Nam ea, quæ in Pompejo dixerat, hic retractat, ut sibi docta- 89.
 ret. Ibi enim sic ait. *Urbem miserè affectas recepit Pompejus, dumna-* ^{Via Pom-}
rumque sese omnibus pratorum Mamerthinis Massanensibus pra- ^{pia Messana}
buit: Si omnibus humanum se prebuit. Ergo, & Himerensibus. ^{Polorum}
 Solum igitur Mamerthinis, & non alii ejus indignationem incre- ^{usque.}
 rant, quam Mamerthinis Schenius suo animi constantia absterfit:
 Illos vero Pompejus deinceps non solum bonè habuit, sed etiam
 beneficiis auxit, viam enim lapidibus Messanas Polorum usque co-
 stravit, quæ commodè ad celeberrimum Neptuni Fanum ab Orio-
 ne in ea ora exstructum ab omnibus iri posset, quæ via ab ejus no-
 mine Pompeji appellata est. Quin etiam beneficiorum memor,
 quæ Mamerthinis in Rempublicam contulissent, eos Civitate do-
 navit. Quod ex Cicerone in Oratione pro Cornel. Balbo aperte ^{Cicero in orat.}
 colligitur, dum ait: *Neque in uno Cornelio id fecit (fermo erat de* ^{p. Cor. Balb.}
Pompejo Jmam, & Gaditanam Asdrubalem ex bello illo Africano,
& Mamerthinos obvios, & quosdam Uticenses, & Saguntinos fa-
bro Civitate donavit. Subiicit postea tanti beneficii causam. Ere-
nim cum ceteris beneficiis dienti sint, qui nostram Rempublicam 90.
suo labore, & periculo defendunt, non certe dignissimi, qui donen- ^{Mamerthino-}
tur ea Civitate pro qua pericula, & tela subierunt. Ea porro Ma- ^{rum bene-}
mertinorum beneficia, quæ fuerint, ex Manatio docemus his ver- ^{ficia erga}
bis: Quid hoc sit non satis assequor, hoc tamen existimo, proficiscenti ^{Pop. Rom.}
ad bellum Africanum Pompejo, quod contra Domitium à Sylla pro-
scriptum, & Harbam Regem susceptum est, obviam ivisse Mamer- ^{Manut. in}
thinos, operamque suam derulisse, quod officium tanti eum fuisse, ut ^{orat. pro}
premi loco Civitate donaverit. ^{Balbo}

Anno postmodum ab Urbe condita sexcento septingentesimo 91.
 Julio Cæsare è vivis sublato, re Romana jam pene collapsa in Si- ^{Bellum Si-}
 cilia bellum successit, quod Romani Scriptores Siculam appel- ^{culum Re-}
 lant ^{publica col-}
 lapsa.

lans. Quo bello Mamertini varie tentati sunt, eorumque victor
 in utraque fortuna, quæ fides, quæ armis magnopere eluxit. Et qui-
 82. dam inter Triumviros diviso Imperio Romano, Octavius Hispa-
 nias, Galliam, atque Italiam sibi habere voluit; Antonius Asi-
 am, Pontum, & Prævincias Orientales; Lepidus Africam tenuit. Sex-
 tus Pompejus inter Cn. Pompeji filios natum minimus, cum in
 proscriptum numerum scriptam prospiceret, in Epuro ex pro-
 scriptis fugitivis, & is, qui supersuerant, ne Brutus, & Cassii copi-
 is, ad eum convenirentibus, ingentem, & formidabilem cœgit
 exercitum; cum quo Sardiniam præcipiens, Siciliam occupavit,
 Appian. l. 5. Ubi Messanam primum, et quæ ad reliques Civitates sibi gradum
 belli c. 18. faceret, tanquam belli arcem adlegit. Deinde comparata classis
 omnem aram Italiae sepeque maris caedibus, & rapinis ita affe-
 cit, ut hominibus impeditis, Romam fame crudelissima affli-
 xerit. Cui tandem ab Octavio, & Antonio obviam venit; inter
 quos hæc lege firmata patet, ut certa, marique negotiatores,
 nequæque impedirentur; Pompejus ex omnibus Italiae locis præsi-
 dia deducere, nec amplius fugitivos recipere, neve naves suas in
 Italia litoribus iterum petere, impetaret. Sardiniam, Siciliam
 Corsicam, & ceteras quas tunc habebat, Insulis, & Peloponnesum
 92. ultra dictas acciperet, aliam Pompejo concessa sunt, quæ Appia-
 nus refert libro 5. de bello civili. & non sunt hujus loci. Igitur
 Sextus Pompejus Siciliam adeptus est. Sed fœderis conditiones,
 quas promiserat, cum non præstaret, Octavius contra Mene-
 tem Pompejanæ Classis Præfectum mare Siculum, ac Tyrhænum
 infestantem naves instruxit. Deinde Ipse Cæsar adversus eundem
 Pompejanis crudelissimum bellum navale committit; sed conti-
 nuo victicem classem pene universam apud Scyllacæum naufragio
 amittit; Pompejus cum reliquis navibus in Messanensem por-
 tum se recepit victus victore potior factus. Neque duorum nau-
 fragiorum Cæsarianæ classis occasione bene usus est, sua Messa-
 næ tueri contentus, non hostem à fortuna oppressum adoriri festi-
 nans, ut strenuus Imperatori consentaneum erat. Quo tempore
 App. lib. 2. Neptuni sacris (Messanæ) operabatur, & Salatiæ (ut Appianus
 ait,) quantum etiam filiam appellari se sustinuit, persuasus non sine
 Deo his, ita per æstivos menses hostem afflictum adversis tempestati-
 bus. Fertur enim his successibus instarum mutasse paludamentum
 quoque, ceruleumque sumpsisse pro purpureo; adeptum à Neptuno
 scilicet: sic Appianus. Classe igitur ab utrifque instaurata atrocis-
 simum

Sicilia Sexto
 Pompejano
 dicitur

finem, ac cruciatissimum deinde non longe à Siculo præliū
 natale committitur, & quamvis initio utrinque acerrimè, & du-
 blio Marte pugnatum fuerit, victoriam tamen penes Octavium fo-
 it, qui victor Sex. Pompejum ad Urbem Messanam sæde foga-
 vit. Porro Pompejus nova auxilia à Messanensibus, cæterisque
 propinquis Civitatibus statim impetravit, quibus alia instructa
 classe Octavium, qui Victos Tarentinorum transierat, aggredi
 audet, confertaque rursus navali pugna ad eum afflixit, ut in
 Italiam victus transfugeret. Ubi cum ampliotem sine mora classem,
 nec priore minorem recollectisset exercitum, in Siciliam remea-
 vit, atque inde M. Agrippam in Pompejum, ejusque naves emi-
 sit. Dubio certamine inter Mylas, & Lypsam aliquamdiu utrin-
 que dimicatum, Sed ad extremum Sex. Pompejus superatus est. Et
 quidem toto hoc Siculo bello non est quod desideres strenuam
 Mæmertiæ fidem, operamque erga Pompejum, qui Siciliam
 per Triumvires obveniret; ejusque partes ea constantia suscepe-
 re, ut Lepidi, & Octavii copiis, & viribus toties oppugnatum
 suo sinu fovere, compeatu, pecuniisque confirmaverint, classi-
 bus ornatis, in se utissimis defendere. Quare eo parti-
 nere docerim Ausonii carminis ille.

92.
*Bellum na-
 vale non
 longe à Mes-
 sana.*

94.
*Mæmerti-
 rum fides
 erga Sex.
 Pompejum.*

Aux Pompeiani Mylasena pericula belli.
 Nam cum Elia Vinetoscatio, Messana pericula reponendam,
 non Mylasena. Verum ad Pompejum revertentibus, qui eodem te-
 pore, & navium cladem acceperat, & terrestrem exercitum navali
 pugnam spectantem amisit. At Dux & Nasobus Messanæ sus-
 ceptus se præcipuit, ut de exercitu nihil amplius cogitaret, quo
 factum est, ut & hunc Teseo adentem in fidem acciperet, & post
 exercitum, equitatum hunc quoque Prospectis adentibus. Mensa sãt
 in eo prælio naves. Cesaris tres, Pompei 28. relique aut cremate, aut
 capte, aut litari allise, fracheque sola septemdecim effugerunt. Pom-
 pejus vero postquam in viâ cognovit de exercitus defectione, priva-
 tum calum sumptu pro superatorio, præmissis Messanæ, qui in
 naves quidquid possent, imponerent, jam dudum enim apparatus erant
 omnia. Plennium quoque Messanæ à Libyæ properi accivit, cum
 octo legionibus, quas habuit fugæ comites, & ille quidam se-
 stinus ad eum contendit. At Pompejus, aliorum amicit, & prædiis, &
 Comitibus ad Victorem descendentibus hostibus fratrum intravit
 tibus, ne Plennium quidam Messanæ in Urbe egregia munera, & pec-
 taudum existimans, cum jam diu sepe decessu navibus, profugit ad
 Anto.

Aus. Edil. a
 Elia Cin.
 in notis ad
 Auson.
 App. l. 5.

95. *Messana ab Agrippa obsidetur.* Antonium, cuius bellum in summi pericula servabatur. Plenu-
 postreus discessum Messanam pervenit, ubi Civitatem suam relictam
 Caesar vero in Castris ad Naulochos mansit; Agrippa jesso Messaniam
 obsidere. Id quod fecit Societas Lepida, & cum Plennio Legatus de
 pace misisset Agrippa rem differendam ad Messaniam concessit, donec
 Caesar veniret. Lepidus vero pacem dedit, & ut exercitum Plennius
 sibi conciliaret, blando ei ex aqua cum aceto militibus diripiendum
 concessit, qui pacem salutem, quam solum impetratam cupiebant,
 Lucram in sperantem nacti, Messaniam per totam noctem diriperant
 sociis praedam militibus Lepida, ad quem signa transferuntur. Haec
 Appianus. Et habet Messanae fidei ratas Urbis à Lepido pacis no-
 mine factam depredationem, mirum quam indignum daret Caesar,
 qui sequenti die Messaniam appulit, exposita vique per amicos
 cum Lepido. Sed quid mirum si Socios, & amicos Civitates cum
 Romanam ipsam vires discordiae miserè affligerint? At Lepidus
 meritis admissi soderis confestim paenas luit, oculos nam milites
 universi, quibus Urbis diripiendae facultatem dederat ad Caesarem
 rem defecunt, sic ille privatus imperio, nec opibus, desertus
 ab omnibus, restans fortuna exercitum citò amisit, motaque
 cultu à Caesare in Urbem missus est. Et is qui saepius Imperator;
 ac Triumvir, qui Magistratus creaverat, & totius dignitate
 praeditos proscripserat, privatus sub his, quos olim ipse proscri-
 pserat, Magistratibus vitam obscuram exegit.
96. *Messana à Militibus Lepidi diripitur.* Augusto deinde, cui demandata Republica, totius imperii claus-
 moderante pax Universo Cuius terra marique orta est, clausis Jani-
 foribus, sub unius ditione omnia sunt reducta. Illique ac socessor-
 ribus ejus deinceps tota Sicilia patuit. Qua tempestate Messanam
 nullo praecipuo bello laceffitam apud Scriptores invenio, quare
 diuturnam consecutam esse tranquillitatem conjectandum est.
 Interim verò suis Imperatoribus obsequentiissima apud eos gratia
 valere, pollere divitiis, Civium numero florere, & cum occasio se
 dedit, suos Principes opibus, & visa ipsa juvare; ut sequenti nar-
 ratione ostendam, ex graeco vetustissimo codice excerpta, qui
 Messanae in publico tabulario asservabatur ἸΣΤΑ ΕΙΣ ΤὸΝ ΒΑΣΙΛΕ-
 ΩΝ; hoc est Acta, seu Gesta Regum inscriptus, in quo de Con-
 stantinopolitans Imperatoribus multa conscribuntur. Hanc verò
 97. *Lepidus ab Messana dir-
reptionem
statim per-
misit.* historiae partem immortali laus memoria dignam, & quae ad
 Messanam bellatricem facit, jussu Contradi Sicularum Regis, &
 Romanorum etiam Regis declarati in Latinum sermonem trans-
 latam
98. *Arcadii Im-
peratoris
historiam.*

latam testatur Abbas Maurolycus, & de ea meminere Fazellus, Bonfilius, aliique per multi, quam nos hic exscribimus. Igitur circa annum ab orbe redempto 395. Cum Arcadius Theodosius Filius Augustus, qui cum Honorio Fratre imperavit, recepisset in Oriente Thracum, Macedonum, Cretensium, & Dalmatarum sibi juratorum Fœdera, Bulgari, & Arcades legitimum Domini jugum detrectantes Thessalonicam Urbem obsidione cinxerunt. Ductor Arcadum fuit Catillus, Assiriel verò Bulgarorum, sunt autem Bulgari, qui Mysiam superiorem juxta Danubii ostia incolunt. Hoc cognito Arcadius cum copiis Byzantio egreditur obsessis allaturus auxilia tertio Kal. Aprilis, & post paucos dies progressus Palidiæ confedit (id oppidum Colonia fuit Byzantinorum à tempore Constantini Magni, & propterea Byzantiolum appellatum) partiti milites in vicinas Urbes, ut commodius quiescerent. Hinc viribus per undecim dies refectis, Arcadius suos hortatur, ut rerum antea prosperè gestarum memores in hostes animum erigant. Bulgaros olim à se captos, ac dimissos, jam tanti beneficii immemores, ingratosque domandos esse. Indignū esse eos, quorum pars in servitute vitam absolvisset, pars Christianam institutionem recepisset, à Joviniano quondam liberatos, nunc temerè contra Imperii Dominos insurgere. Itaque non opus esse exhortatione secum habere Thracum Proceres: bellum gerendum cum iis, quos ignavia, ac servitutis dedecus in fugam esset conversurum. Tam hostium spolia militibus polliceri, sibi tantum victoriæ nomen servare. Quibus auditis suam quisque fidem, atque vires totas Augusto offerre. Mox consultatum est, confestim, ne hostes adharerentur, an prælio intervallum darent. Arsenius Arcadasiensium Dux cum nonnullis postridie castra movenda, alii diutius deliberandum censebant. Anastasius magnæ vir auctoritatis, spem victoriæ certam non esse cum periculo præcipitandum dixit. Namque & victis etiam animum à necessitate præstari. Postridie dandam esse operam militibus, equisque reficiendis; mox maturius castrametandum. Hujus consilio approbato convocatis sequenti die Palidam copiis, Thessalonicæ appropinquare decrevere, Urbemque intrare per Australem portam, quæ veteri Castello subjacet. Decimo quinto autem mensis quarta noctis hora castra moverunt, per eas partes quibus Athos mons joga extendit. Eadem nocte decem naves Arcadum rediere ad Catillum, perfectis jam ejus jussis. Nam Cretensium navali-

Mauroly.
hist Sic. l. 3.
Fazel. 1.
Dec. l. 3.
Bonf. hist.
Sic. l. 1.

bus

bus incendium injecerant. Nec non Chium, Mytilenem, Zacynthum, cæterasque usque Tenedon Insulas incursando terruerant ne Arcadio auxilium ferre possent. Catillus ubi prope adesse sensit Augustum cum exercitu interpellato prius Assiriele, in concione vocat proceres suos: horum animos erigere, hos monere, & hortari incipit, hostem adesse, oportere omni metu postposito, se liberos, uxores, patriam, libertatemque, vitamque tueri; adventasse classem, jam se non esse, nec numero, nec viribus hoste inferiores. Jam satius esse pugnâdo occumbere, quàm vitam servando turpiter servire. His dictis. Catillus tentoria dirui, ratesque quassari jubet, ne cuiquam spes fugæ superesset. Ipse cum prima simul acie consistit. Parte ex altera Arcadius corroborat extrema exercitus cornua. Frons prima belli Anastasio, Andronicoque committitur. Ipse cornu extremum, cum majori, ac fortiori parte suorum occupat. Reliquum Nicephorus Corinthi, ac Tenedi Dux concurritur utrinque. Nicephorus dum nimium à suis abscedit à Catillo interceptus perimitur ense, Anastasius cum multis fuga salutem quaesivit. Thessalonicensium pars magna Urbem egressi, ut Arcadii juvarent, barbaros oppugnando, hinc hostium telis inde à Cæsareis equis calcabatur. Poterant Barbari Urbem pene inani potiri, si eo animum vertissent. Instauratur prælium, & complures utrinque cadunt per spatium horarum octo. Tunc Bulgari, & Arcades in cædem ferarum more sævire. Tandem Græcis debilitatis, ac terga præbentibus, Arcadius receptui canere jussit, & superiori, & diversa parte sese cum suis in Urbem Thessalonicam recepit, Barbaris interim in obsidione perseverantibus. Interim Catillus Naves, quas corripuerat, refici, aptarique jubet. Romulum filiū accersit, hic enim Præfectus ratium octo, ac biremium sex Corinthum, vicinasque villas deprædabatur, accitus à Patre protinus in Isthmo munit præsidium, & Thessalonicam versus na vigat. Catillus autem, & Assiriel destinatis nuntiis, datisque literis, quantacumque potuerunt auxilia, convocant, & instauratis copiis per semestre spatium in obsidione perstabant. Arcadius hoc pacto obsessus, suis jam cibarium defectu, fame, morboque periclitantibus, postulabat. Mensis unius inducias. Hoc verò negante Catillo, qui deditionem prope jam esse videbat, Augustus in tanta calamitate profusis lacrymis proceres suos consulebat, multumque fluctuabat super Constantio nepote; cui Constantinopolis, Imperiique gubernatum reliquerat; conquerebatur, & de Urbibus, ac

99.
Arcadius
obsidetur
ab hostibus
Thessalonicam

Pri-

Primatibus Imperii, qui belli instantis curam, onusque cum suscepissent, tunc rebus jam afflictis nil moverentur. Basilios Thessalonicensium Præfectus Imperatori carissimus ad hæc respondit, Thessalonicenses nunquam bonis viribus, sanguini, aut vitæ parasse hætenus, promptosque esse dimicando occumbere, si sic scirent posse comparari Augusto salutem; jam se extrema pati, jam liberos inter parentum frustra imploratorum brachia, fame coactos animas exhalare. Jam canes, mures, & cætera horribilia proferculorum deliciis habita deficere; ita ut in filios, & uxores convertendi sint dentes. Ad hæc nepotem ejus dominandi libidine accensum Patruum mortem expectare, auxilia impedire, quod ipse Arcadius cælaret. Orabat tandem Basilios Augustum, ut aut juberet se egressos in hostes extrema experiri, aut ipse non ut Victor, sed quasi victus cum hoste pacisceretur. Assensere Omnes Basilii verbis lacrymantes, cum sociorum pars in pugna cecidisset, pars major aufugisset. Arcadius ubi suorum animos eò videt inclinatos, aut potius coactos; negotium omne committit Basilio, simul ac Gregorio Thebano equiti, ut quidquid melius eis videretur decernerent. Basilios itaque, ac Georgius ad hostium castra progressi Catillum, & Assirieleum Duces salutant; à quibus alacriter suscepti monent primum, ne tantum viribus confidant; meminert Deum omnibus præesse, Fortunæ mobilitatem esse magnam, posse victores opprimi, & vicissim resurgere oppressos: non esse cur Imperatorem dudum eorum Dominum, non modo contemnere, sed etiam calcare auderent. Non negarent illi mentruas inducias; saltem cives bello, inassueti aliquantulum quiescant. Posse sic interim dissidium componi, & utriusque partis animos pacari. Catillus unius noctis spatium ad respondendum cum postulasset (Legatis ibi pernoctantibus) postridie respondet, Bulgaros, & Arcades suscepisse bellum adversus Cæsarem; quoniam intra fines suos injustè vexarentur. Nunc peracto bello partaque fermè victoria, nolle eos quidpiam pacisci, unde nil nisi damnum sperare possent; malle autem experiri extrema, ut deleti hostili nomine hæredibus saltem libertatem compararent. Aut si Imperator postularet mensis unius inducias; eas se cum his conditionibus concedere, ut finito mense Imperator auxilii spe exclusus restituat, quinque arces Achaicas, quæ quidem sunt belli causa, Urbesque duas Philadelphiam, & Thessalonicam pro dānis, expensisque belli. Quod si auxiliis aliunde acceptis vincere

poterit, vincat. Legati responso accepto, redeunt ad Arcadium; Arcadius illos ad castra remittit non reversuros, nisi firmatis, ut cumque conditionibus induciarum; cum in tanto Urbis periculo nihil sperari melius posset. Quamobrem Legati in castra reversi post multa colloquia, multasque contentiones, & labores, Catillum cō perpulerunt, ut cum memoratis conditionibus inducias quadrimestres concederet. Quibus cum juramento utrinque firmatis, Legati ad Imperatorem revertuntur. Divulgatis induciis Cretenses non tam juvandi Arcadium quam lucri cupidi, tres naves his, quæ ad victum necessaria sunt onustas, cum aliis duabus ab incendio Romuli ereptis instauratis, quæ ad Imperatorem ferunt; unamque ex his dono dant; reliquas accepto pretio: Imperator unam ex his ratibus destinat ad Constantium nepotem; eumque de rebus actis, deque induciarum pactione certior facit. Literæ dantur ad singulas Græciæ Urbes festinarent intra terminum suppetias mittere, classemque quamprimum pararent. Interim Catillus clam scribit ad Constantium, & Constantius vicissim ad Catillum, itaque agunt inter se, ut ab hac obsidione protracta ille auxilium denegaret, donec compulso ad interitum Arcadio, ejusque filiis quos parvulos habebat, expulsis, Constantius Imperii solio frueretur. His peractis Constantius, datis ad Arcadium literis, excusabat, quibus poterat modis perfidiam suâ. Causabatur nunc belli vehementiam, ac temporis calamitatem; nunc quod Brachis in quibus præcipua spes erat ad Bulgáros defecissent: Nunc quod de majori Græciæ parte diffideret. Ad hæc omnes Imperatoris amicos expellere, ac vexare; arcium & Urbium Præfectis mutatis, suos præficere, quasi ipse Imperator esset, non Imperatoris vice fungeretur. Navim præterea Cretensem retinuit, quæ clam noctu fugam arripuit, navarcho, multisque relictis per quam Imperator singulis de rebus certior factus, agnovit Basilii prudentiam, rectumque consilium. Arcadius itaque cum in dies breviari sibi spatium induciarum cerneret, & de Constantino poli, totaq. Tracia, ac Græcia desperaret, animū convertit ad Italiā destinatis nunciis, datisque ocyus epistolis auxiliū implorat à Tarentinis, Brundusienfibus, cæterisque Apuliæ Civitatibus, à Venetis temporis brevitatem exponit, quamprimum possent in tanta rerum necessitate opem ferrent. Mittit ad id unam ex Cretensibus ratem, aliam verò in Cretam, Chiam Mitylenem, & reliquas Ægei maris Insulas destinat ubicumque rates armari con-

suc-

suevissent. Tarentini itaque ratem ab Arcadio destinatam protinus Messanam remittunt. Erat enim Messanæ totius Insulæ Siciliæ, & Calabriae celeberrimum navale, quibus tunc bellum erat cum Africanis. Et interim Urbes ipsæ, Apulia, & Cretenfes magnam pro viribus classem moliebantur, quamvis temporis spatium non satis esset. Rhegini pecuniam Messanensibus dant ad ratem unam construendam. Præerat, tunc Mamertinis Metrodorus vir nobili genere, animi, corporisque bonis pariter abundans. Hic ob mortem Theodosii, qui Arcadium in Imperio filium præcesserat Strategus à Civibus fuerat declaratus. Metrodorus convocatis Messanensibus exponit Imperatoris legationem, ac necessitatem; hortatur omnes ad auxilia comparanda; Ipse pollicetur rates quatuor propriis expensis Aristides Messanensis Imperialis eques, qui Valli nemorum pro Imperatore præerat, similiter rates duas. Supplet Civitas publicis expensis naves septem; nec mora, magnum cum plebs aptatæ rates deducuntur; remiges, milites, & armamenta expediuntur. Mittuntur à Metrodoro nuntiis per omnes Siciliae Urbes exhortante, ut auxilia, quæ possint conferant, Miferunt Syracusani tres binomes. Drepanitani vero navem frumento onustam. Sic classis decem, & octo ratium Mamertino portu egressa Faventium pervenit; quo se Apuliæ ratibus uniunt. Verum ubi vident operam ibi frigere, ligna tantum jacere adhuc rudia, & infecta; Metrodorus suspicatus est, eas Urbes ad Constantii votum inclinatæ. Imò, & insidias veritus, quàm primum à litore solvit. Cui fortè incerti navigandum non uno in loco quinque Messanensium hæves obviam factæ, quarum domus victualibus prævino erant onustæ, & reliquæ vanae. Coactæ sunt una cum classe Metrodori profibis. Inter cæta Catillus Romulum filium, cum decem navibus ad perlostrandam Græciam ire iubeat, ut si quid belliet, navesque apparatus haberet, ut ante fecerat impediret. Nihil enim timebat; neque à Thracia, neque Italia. Post Romuli recessum die nobis de Messanensium proci. Viso Catillo, timorem intulit. Suspicebatur tandem in Romulo esset, qui reversetur; missa navis ad explorandum, visis Imperatoris insignibus reversa nuntiat. Excelsissimum ducem classis, nulla enim instabat aliunde suspicio; notumque erat, eo tempore Siculis septem Reges secutancibus suis esse laborem. Greditur Catillus Græcos cum capta classe Romuli adversus libanum. Continuo itaque consensu classe cum Tulio obsequio ingreditur. Hæbat cæquæ, viginti, &

100.
Navale Messanense
olim celeberrimum.

101.
Metrodorus
Strategus
Messanensis.

102.
Messanensium
expeditio
ad Arcadii
liberationem

103.
Romulus
Catillo

& duas Cretenſes. Contra Metrodorus exhortari ſuos, meminere, advenſiſſe optatum pugnae diem ſe nunquam victoriam ſeſſiſſe ex-
 pertes, aſſuetos jamdiu navalibus praeliis, numero non eſſe inferiores,
 & juſtiori cauſa moveri, tempus non ſatis eſſe ad concionan-
 dam; meminere patriae libertatis. Tunc vix verbis expletis;
 congregiuntur adverſae classiſ; committitur ingens, & atrox bel-
 lum per horas novem; cedunt utrimque complures; rubescit
 103. cruore pontus. Denique, ut ſuperis placuit, qui juſta tentantur,
 victores ſunt Meſſanenſes; interfecto cum ſuis Caſillo. Ad litus
 Theſſaloniceſes veniunt, in terram deſcendunt, ibique Aſiaticum
 cum ceteris opprimunt. Egreſſiuntur. Urbe Theſſaloniceſes
 & hoſtium tergo inſiſtunt; quorum pars trucidatur, pars captiva
 ducitur ad Arcadium. Quem ob ſperatam victoriam laetitia ſta-
 pefactum memoraſt huiusmodi totum ſermonis immutatum, perſiſtiſ-
 ſe. Tertia vero die Imperator Metrodoro, ceteriſque Meſſanen-
 ſibus accitis, nec non & Theſſaloniceſibus gratias agens, ſe Con-
 ſtantinopolim proficiſci velle dixit, ibique ſe tantis laboribus pre-
 mia collaturum. Itaque die decima Meſſanenſium ſarca conſecraſſa
 Byzantium delatus eſt. Ex jam Conſtantinopolitani, qui Con-
 ſtantio adhaerebant temeritatis ſuae peſteſi conſilium mutarant,
 ſequi a Conſtantio deceptos palam conquirit. Conſtantius autem
 haec ſentiens, ſibi quoque metuens, cum ſententia ſuae complicitas
 ſeſe in magnam Urbis palatium recepit. Populus in Aggeſti gra-
 tiam totis viribus Conſtantium ſic obſiſſam oppugnabat. Arca-
 dius Urbem ingreſſos ſumma cum omnium laetitia ſuſceptus eſt.
 Tum ruſſes ad Imperatoris nutu tentatur bello Palatiū per Metro-
 dorum, & Meſſanenſes, aſſeruntur machinæ, apponuntur muris
 ſcalae, quatuor quoque praelio in eodem die illato debellatur. Conſtan-
 tius cum hiſ, qui ſibi adhaerebant, captos ad Imperatorem fertur.
 Qui patris juſſo, nec viſus, nec interpellatus eſt; caecum perpeſci
 104. troſus tantae proditiōis poenas luit. Hiſ geſtis die nona Impera-
 tor Auguſtus in conſpectu Squatorum, Populi quoque Conſtantinopoli-
 tani accitos Meſſanenſes publice laudavit; eos ſalutem, perſeque
 gloriamque ſuam appellavit, et tot; tantique populi Imperii
 nullum preſtoſuiſſe, quae quodam miſſis nuntiis rogatum, qui ob-
 ſeſſo, aſſiſto quoque ſibi operam ferret. Solam Meſſenam, quamvis
 bello imminente vocatam, non rogatam, non vocatam, non a
 ſe interpellatam in tanta neceſſitate adſuiſſe. Jam mirum erube-
 ſcere Conſtantinopolitandos, et ceterorum illorum Proceres,
 merito

Navale bel-
 lum Mame-
 tinorum ad
 Arcadii ho-
 ſtes: & vi-
 ctoria

Arcadius
 Meſſanenſes
 publice lau-
 dat.

merito jam obmutescere, merito jam Messanam universis civitatibus anteponendam. Adhuc etiam Arcadius suam imbecillitatem excusare si digna tantis meritis præmia non exhiberet. Sed quid potuit majus? Messanam Protometropolim fecit, hoc est Magnarum sive Matrum Civitatum Principem in tota Sicilia, Magnaque Græcia primeriam, nulli vectigali obnoxiam, nullum ejus civem ad militiam posse cogi, eamque Caput, Portamque Imperii fecit. Post hæc allatum vexillum cum depictis suorum prædecessorum insignibus tradidit gestandum Messanensibus; ut Civitas, quæ sola servasset Imperatorem, sola Imperatoris insignia portaret, cæteris Principum & Urbium insignibus præferenda. Quæ sanè insignia ad perpetuam illustris facinoris memoriã in celeberrimo S. Sophiæ Templo exprimenda curavit. Addita, ut ab Imperatoris Stemmate illa distingueret, græca hæc epigraphæ. ΠΟΛΛΗ ΧΑΡΙΣ ΤΗ ΜΕΞ ΖΗΜΗ. hoc est *Multa gratia Messanæ*, quasi diceret, pro mea ab hostibus liberatione Messanæ soli habendæ gratiæ, quæ sententia vulgari idiomate in locis olim publicis inscribebatur sic. *Gran Merci à Messana*. Ex quidem hæc insignia cum Epigraphæ musivo opere expressa in eo Templo, quod ex Magni Constantinireverentia in tanta barbarorum collavio adhuc persistat, hodieque cernuntur, ut oculati Testes, viri omni exceptione majores nobis retulere, & in antiquo libro manu conscripto legimus. Tum prædia, census, donaria singulis addidit, ita ut etiam nautæ, & infimæ conditionis homines contentissimi abirent. Pro publica autem expensa, quam fecerant illis Rhegium, & Himeram oppidum contulit. Memorant Messanensium insignia fuisse olim imaginem nigri Castellii in viridi campo stantis. His tunc ablatis Imperatoria signa, Crux scilicet aurea in rubro campo, hastis imposita magno cum plausu, laudibusque Imperatoris, ad Naves allata sunt. His peractis Perimander Constantinopolitanus equestris, qui nec Constantio adhererat, nec tamen obstitit culpam imputans Patruo, Metrodorum abeuntem insecutus interpellat: non licere cuiquam Imperatorum insignia sibi vendicare, nec dari potuisse. Proinde contenti essent pro insignibus, quantumcumque vellent auris recipere, sic eos distescere posse. Ad hæc Metrodorus respondebat, insignia Imperatoria in præmium sibi, suisque data Imperatorem dare potuisse, præsertim his, quorum opera, & labore subactis hostibus in locum, decusque suum restituta fuissent, nullam se pecuniam sum-

105.

Messana
Protometre-
polis ab Ar-
cadio.

106.

Messana
insignia ab
Arcadio
collata in
Templo S.
Sophiæ.

107. mam tanti facere : satis auri Cæsarea munificentia sibi collatū esse, proinde quiesceret . Perimander id tentasse non contentas, ad Arcadium quærelas detulit. Coram eo scissa veste prostratus multis illum obsecravit, & obtestatus est, ne tale donum inconsultè largiretur ; quod posteris suis dedecori fortasse futurum esset. Tū

*Arcadii de-
fensio contra
Perimandri
pro insigni-
bus Messana
datis.*

Arcadius importunam Perimandri audaciam, & clamorem increpans, eum sic obstare, atque obviam ire debuisse Constantio eiusque confringere superbiam decebat. Non Byzantii, sed Thesalonicae opus sibi fuisse auxilio. Quamobrem sileret ac sermonem in tempus opportunum ferret. Messanensibus non satis esse datum, etiam si Imperium pro præmio recepissent. Quippe qui cessantibus, ac perterritis cæteris, soli postposito metu sponte sua terra, marique debellatis hostibus Cæsarem solis suo restituisset, Itaque Messanenses sex diebus elapsis cum pleno Imperatoris favore profecti sunt, summo cum gaudio, plausuque in patriam recepti. Sed hæc pars est historiae, quæ ad Messanensium virtutem pertinet, pars altera decretum Imperatorium continet, quo præmia, & honores eisdem concessa exponuntur. Et sanè hæc è vetustissimo illo codice à Francisco Maurolyco excerpta historia concinit antiquo autographo præfati Diplomatis ab eodem Arcadio in Bulla aurea dati, quod in publico tabulario apud Messanenses asservatur, & nos suo loco afferemus.

108.
*Arcadii bi-
storia defen-
ditur.*

Verum antequam reliqua Messanensium arma prosequar, hic operæ pretium esse doxi, ut obrectatorum, invidiarumque linguæ adversus allatam historiam impotenter obmutescant, nonnullis eorum objectis calumnias occurreo. Et quidem potissima illa est, non videri eam narrationem verisimilem, quia cum diviso per Theodosium inter filios Orbis Imperio, occidentales Provincie, & in iis Sicilia Honorio, orientales Arcadio obvenissent, qua ratione Arcadius ab non solum ditioribus hominibus supplicias in ea necessitate imploraret? Quare ejus ævi Scriptores hanc historiam literis non mandarunt? At ego Imperatores Fratres Honorium, & Arcadium Provinciarum administrationem divisam inter se

109.
*Arcadius cum
Honorio una
nimis in
Imperio.
Orol. 7 c. 24
Paul. Diac.
de temp. &
regim. Sac.
Jron. Nauc.
vol. 6. gest. 14*

habuisse non diffiteor; illud etiam affirmo, quæ erant inter se concordia, benevolentiaque fraterna juncti, communi eos, atque indivisum in toto orbe Romano Imperium tenuisse. ut dilucidè Orosius, Paulus Diaconus, Jornandes, & Naveleus docent, quoru primus Anno inquit 1149. ab urbe condita Arcadium Augustus, cæsus nunc Theodosius filius Orientem regit, & Honorius Frater, cui nunc

namque Respublica innotuit in quadragésimo secundo loco commone Imperium, divisum tamen sedibus consueverunt; quo quidam respexit Claudianus, cum ait.

Claudian.
in Ruff.

Qui dividit illos

*Concordes Aquilae non dissociabile corpus
Conjunctumque sumus.*

Et alibi idem Claudianus.

Conspicant gemini frans communibus orbes.

Et Cluverius in notis ad Symmachi relationes: *Hinc patet*, in-

Cluver. ad
rel. 1.
Idem in
Misc. c. 9.

quit, *Orbis terrarum sub geminis principibus unitum, et laudabile*

regimen, & in Miscellis. Quae ni fallor, ait, utrumque explicat

Honorii lex in hæc verba: *Hofis publicas Scilicet, novum, atque*

insolitum repererat, ut litora et portus crebris vallaret excohibis,

ne cuiquam ex oriente ad hanc partem Imperii pateret accessus. Ex

quibus colligo quicquam fuisse Imperium, concordiae vincula id

agere. Quid igitur mirum si Arcadius suis destitutus auxiliis ad

remotiores Provincias, quae sub communi Imperio essent, animū

adjecerit? An verò non legimus apud Baronium in ipsis Arca-

Baron. in
ann. 395.

dii pressuris Honorii Ducis, exercitusque mutuam opem Fratri

navasse? Præterea non omnino firmum ac solidum ducitur argu-

mentum ab scriptorum silentio in historicis narrationibus. Imò

sepius contingit, ut pleraque res, et maxime illustres Histori-

Baron. in
ann. 228.

ci ferè eorundem temporum omnes præterierint, ut vix earum

scriptilla aliqua ubi ubi superesse videatur, et notat Baronius, & ali-

bi, & in hoc eodem anno dum ait: *At licet tot historicis hæc res*

abundasse videatur, tamen adhuc inops harum facultatum remanet

et obscura: quod ex his aliter multis bravitate nimia contraxerunt,

alii intactas penitus reliquerunt; desideratur autem in aliis ordo,

in aliis temporum exactio indagatio. Ad hæc satis esse deberet gra-

vissimorum hominum auctoritas Alani Copi, Jacobi Gretseri,

Alan. in
Dial.

Petri Gregorii Tolosatis, & Jacobi Valdiversio, qui Arcadianam

Gretser. l. 2.
de Cru. c. 51

istam historiam suis calceolis comprobant, quibus ex veteribus ad-

Pet. Greg.
l. 2. de Rep.
c. 16.

joinendus est Maugerius, qui ante ducentos amplius annos histo-

Jac. Vald.
de dig. reg.
Hist. c. 15.

riolam hanc ex Græco Latinam reddidit. Nec præteribo nobilem

n. 22.

Medicum Joannem Jacobum Hadriam Historicum, etiam mihi

Jo. Jac. Had.
in Sic. Hist.

mè poenitendum, qui supra centum ab hinc annos floruit. Is in

Sicula sua historia nondum edita, non uno in loco meminit de

Messanenorum in Arcadium Imperatorem officiis, ac vicissim de

irrogatis ab eo privilegiis; ut pudor non debeat, qui scribere ausi

sunt.

font Constantinum Easarem omnium primum historiam in vulgus extraxisse. Quid tandem, quod pene omnes Siciliae Reges Arcadii Diploma expressis, juratisque verbis sanctum, ac ratum habuere? ut alibi fusius ostendemus. Plura has de re apud virum eruditissimum Albertum Piccolum in suo Phylacterio ex quo ista Phylact. cr. 3 haufimus, & ad bella redeamus.

Ab anno 395 usque ad annum 541. nihil circa Mamertinensium memoria dignum apud Scriptores invenio, nisi praelium cum Gothis anno salutis 450. cum ex Italia ingenti cum exercitu fretum trajecere, cui Mamertini Domestico Duce, & Stratego, obviam armati prodire. Unde Totilas Urbe intacta ad reliquam Siciliam arma convertit, ut superiore libro memoratum est. Et hoc quidem anno 541, qui fuit Justiniani Imperatoris decimus quintus, Vigili Pontificis secundus, repentinam Barbarorum Piratarum Messane incursionem hoc modo passus est: Mamuca crudelissimus Agarenorum Dux cum classe centum navium, & septemdecim militum milia, ut Romam periculum conteteret Christianorum Urbes, & Castella cremaret, Tempora sacra loquaxaret, omnes Christi cultores ad Daemonum Moloch, Rempham, & Lucipheri superstitionem compelleret, abluentes horrendis suppliciis cruciaret, tota, marisque omnia depopulans, obviosque trucidans, Christianam Religionem ubique persequens, sedans omnia, pelago tandem Tyrrhenio emenso, trajectoque freti, juxta Messaniam appellit, militem litorexponit, Templum, ac Cenobium D. Joanni Baptiste primum, deinde suburbanas domos, villasque aggrediens diripit, Placidum Abbatem vitam Sanctimoniam insignem, Sororem Flaviam, Eutichium, & Victorinum Fratres cum Donato, Fausto, aliisque triginta Monachis pro Christi fide, ac religione non uno cruciatu cruciat, Messanensium quamplurimos, quos extra Urbem per agrosprehenderat, eandem ob causam perimit. Urbem vero ipsam Mamucam adorsum fuisse nosquam legi, adeoque intactam reliquisse, solummodo eorum in suburbana. Hac facta excursione Mamuca exceptum canit, & post paucos ab impulsu dies, cum classe Rhodium versus proras dirigit, sed oborta statim in medio freti tempestate, haves ad verso vento agitatae, undarumque refluxu absorptae, atque inter se collisae in Messane conspecta, Scyllam inter, & Charybdim ad unam omnes interiore, & barbari suae impietatis, ac sceleris penas dederunt. Ac Messana numquam in-

I 10.
Mamuca
cum Classe
Messaniam
appulit.

I 11.
Mamuca cum
classe in fre-
to submer-
sit.

tea

tea tot victoriis superba inter Siciliae Urbes gloriosum magis caput extulit, quam nunc tot Civium suorum coronis redimita purpurata sanguine, triumphisque aucta inelaru.

Anno verò 657. ab orbe redempto. secundum Petrum Diaconum, & secundum Baronium 668. & ut alii scribant 670: Constante Imperatore Syracusis, dum molliter, ac libidinosè in Daphnes Balneis lavaretur ab Andrea Troyli filio; cæterisque suis domesticis interempto, Sarraceni, qui Ægyptum incolebant, cognita Constantis morte, numerosissimam Classem comparant, & in Siciliam motibus agitatam navigant. Syracusas igitur perpetuo cursu delati, subita vi, nulloque præsidio munitam Urbem capiunt, cædem maximam edunt Constantis gazam, & quidquid ornamentorum Urbi Romæ ille detraxerat, diripiunt, navibusque imponunt; deinde Messanam contendunt, & primo impetu Benedictinorū cænobium invadunt, Monachos omnes variis tortoribus cruciatibus interficiunt, Cives quos possent ex suburbiis capiunt, mactant, omnia cædibus complent, igni, & ferro vastant, agrosque universos populantur, atque opimis onusti Siciliae spoliis Alexandriam unde discesserunt, reversi sunt. De hac clade in odium Christianæ Religionis à Sarracenis Messanæ ædita meminere Petrus Diaconus Cassinensis, quam jussu Raynaldi Archimandritæ ex Corographia Theophanis, & Summorum Pontificum scriptam reliquit Arnoldus Urion in ligno vitæ, & Octavius Cajetanus in fastis Sanctorum Siciliae.

112.
Sarraceni
Siciliam
invadunt.

Pet. Diacon.
hist. Cass.
Arn. l. 3. lig.
vitæ. Oct.
Cajet. in id.

Præterea eadem Sarracenorum arma testis eam reliqua Sicilia perpeffa est, multa Civium suorum cæde Messana, circa annum nongentesimum tertium, ut alii scribunt, Imperatore in occidente Ludovico III. Leone VI. in oriente, Pontifice verò Joanne IX (quamvis circa annum Auctores ex obscuritate illorum temporū non nil inter se dissentiant.) Hi verò magnis copiis instructi universam Siciliam occupantes per annos amplius ducentos eam tenere. Messana autem ubi diu unanimi civium conspiratione armis se adversos Sarracenorum exercitum tutata est, tandem post crebra certamina, assiduos conflictus, plurimosque ex utraque parte cæsos, cum frustra ex oriente præstolaretur auxilia, deditiōē fecit iis conditionibus, quarum superiori libro meminimus. Quæ Mamertinorum constantia, & virtus in eam admirationem Sarracenorum animos rapuit, ut illos & alios per reliquam Siciliam Christianos honoratius, & indulgentius habuerint. Verū anno

113.
Sarracenorū
ultima in-
vasio.

114.
Messana à
Sarracenis
obsidetur.

deinde 1004. restituta per Maniacem Orientis Imperatori Sicilia, Stephanus, & Basilus Maniaci ab similes postmodum per avaritiam, & socordiam rem Siculam administrantes, cum contemptui haberentur, Sarraceni audentiores facti, exercitu ex Africa accito, contra Græcos insurgunt, omnia vastant, Urbes capiunt, arces expugnant, dirunt, ac tota demum Insula receptis Urbibus universis præter Messanam potiuntur. Præerat namque tum Messanæ Catacalonus Protospartharius cognomento Caucamenus, qui præter Mamertinos eives ad quadringentos Armenos Equites, & quingentos pedites disciplinæ militaris peritos, & cū gloriæ studio, periculorum etiam contemptores habebat. Is cum à Sarracenis, qui subacta Sicilia ingentibus ad confirmandam Imperium copiis ex Africa adductis dura obsidione præmeretur, simulato ex industria metu Messanæ Urbis portas clausit, neminemque egredi per tres dies permisit. Unde Sarraceni in Ducis, Urbisque contemptum vagi, dispalatique latrocinantes magis, quam belligerantes cuncta vastabant, ac vino, & Veneri, cantibusque, & Choræis indulgebant, majorem noctis partem comessationibus extrahebant, ac si postridie Urbem capturi essent. Interea Messanensis Dux alia, atque alia fingens, die quarto, quo Mesopentecosten celebrantes ad temulentiam, quam ad bellum procliviores judicabat, milites ad victoriam hortatus, cum his cælesti pane relictis, & Delparæ Patronæ commendatis, ex Urbis portis erumpens, in vino sopitum Sarracenorum agmen hora prandii repente irrumpit, & in castra Apollonophatis Siciliæ Tyranni nihil tale metuentis pervadens in statione ipsum ferro occidit, atque castris dissipatis supra triginta Sarracenorum millia trucidavit, cæteris Panormum profugientibus, Urbemque Messanam ab obsidione vindicavit. Verum & si Messanenses insigni hac victoria hostes profligaverint, Insulæ tamen imperium penes ipsos remansit, qui receptis viribus Messanam, quæ sola sub Imperatoris ditione sua virtute persisterat, auxiliariis ex Africa, Mauritaniaque accersitis copiis, adorti tandem captam, pluribusque civibus palo affixis, igni, & ferro miserè fædarunt; & ita

Jo. Curop. in
sua hist.
Baron. in
anno 1004.
Fazel. 2. dec
l. 6.
Maurol. hist.
Sic. l. 3.

rursus Sicilia universa in Sarracenorum potestatem redacta est. Hæc autem Narratio à Joanne Curopalata græce scripta, deinde in latinum versa habetur apud Cæsarem Baronium, Thomam Fazellum, Franciscum Maurolycum, & alios Scriptores.

Igitur Messana à Sarracenis occupata, prædiisq; firmata, usque ad annum 1060. durissimo oppressa iugo eorum Tyrannidi paruit, donec tres illi Mamertini Heroes Anfaldus de Pactis, Nicolaus Camulias, & Jacobus Saccanus, (uti superiore libro narratum est) Rogerium Comitem Normannum Miletum cum degentem convenientes ad ampliorem gloriæ messem, hoc est ad Siciliam à Sarracenorum dominatu vindicandam invitant. Illud etiam. *Alibi lego Rogerium, cum quinquaginta tantum equitibus Sarracenos Messana adortum multa clade affecisse, ait Maurolycus. Deinde dum Robertus in Apulia hybernaret, Rogerium Rbegii morantem Beckameni Messenii, qui Bettonein Sororium interfecerat suaj, cum centum sexaginta equitibus rursus transfretasse in Pelorum: Inde Mylas versus euntem cum Sarraceno robusto congressum, hunc à Rogerio uno ictu divisum, & à Rouettenis agris ipsum multam prædam Rbegium transmississe, sed vento inhibitam remansisse. Perhibent alii, pergit Maurolycus, orto inter Mauros diffidio, Benmenelerum à Bettumeno, qui Catana præerat peremptum. Cumque Belcanes pro Sultano Præses faveret Benmenelero, Bettumenum ad Rogerium transfugisse Rbegium, operamque suam ad Siciliam capiendam obtulisse. Item sub hoc ipsam ferè tempus Messanenenses plures, qui jam inter se convenerant, cum eadem, quæ Bettumenus ad germanos Fratres sæpius Melitum detulissent, rogantes, ne tam claro, quàm pio facinori decissent, facile illos flexisse. Normanni itaque in eam adducti spem, bellam in Sicilia adversus Sarracenos suscipiendum constituere, sed speculandum ante omnia Messanæ Urbis regionem censent. Quare Rogerius equitibus, militibusque Normannis, Longobardis, Italisque ad justum numerum instructus Bettumeno Duce ad Messanenſia litora, agrosque explorandos ex Rbegio prædatoriis cum Navibus transfretat, & ad locum inter Tyndaridem, & Mylas cui à Furno nomen est, militem omnem sine hostium obstaculo in terram exponit, atque inde pedetentim progressus, Messanæ agros, Urbemque speculando pervasit. Præerat tunc Messanæ Benmeneleri, quem Bettumenus interfecerat, germanos Fratres Is Rogerii, atque Bettumeni accepto trajectu rursus, & germani mortem ulciscendi simul, & egregii patrandi facinoris tempus adesse, cum delecta Sarracenorum manu, se ad prælium parat, atque Urbem ingressus: Normannis in agro Mylenſi occurrit. Rogerius, ut Sarracenos ad bellum ordinatos conspexit, convocatis militibus, quorum nume-*

116.

Messana à
Normannis
& Sarrace-
norum do-
minatu
vindicata.
Faz. 2. dec.
1.7.

Mauroli. l. 3

117.

Rogerii Co-
mitis egro-
gium faci-
mus.
Faz. ibid.

rus ad duo millia ascendebat, jubet, ut curent corpora, deinde à castris exiens ad reprimendum hostium impetum accenditur. Ubi mox collatis viribus in hostilem aciem majori conatu adnissus lo-

118. co statim movet, motus turbat, turbatos dissipat, ac terga vertere compellit, profligatque. Quos insecutos magnam Sarracenorum partem, Ducemque ipsam trucidat, ceteris in Urbem fugatis. Hoc uno levi, primoque Normannorum prælio, ita Sarracenorum res percussæ sunt, ut, & qui ex clade, pauci; evaserunt, exangues in Urbem relaberentur, & civitas ipsa metu consternata non solum Ducem perdidisse, sed ipsi eam eo omnes occubuisse viderentur. Hac victoria Rogerius animo elatus illucescente die nihil cunctatus, præcunte Bettumeno, & Messanensibus Christianis Ramettam oppidum, quod duodecim passuum millia à Messina recedit, proficiscitur, agros circumquaque perlustrat, regionem populatur, Villarum edifica incendit, ac præda omnis generis onustus ad freti litus, cui *Carolla* erat nomen revertitur, eamque ad aquas dulces ratibus impositam Rhegiam transmittit. Mirum erat Normannos liberè ac impanè Messanensem agros excurrere, ac populari: Adeo namque Sarracenos ejus, gentis nomen simul, & ab illis in Apulia, & Calabria rerum gestarum admiratio tenebat, ut sicut prius illorum adventum plurimum verebantar, ita postmodum præsentia constiterat, eum illis maxime cæso, priori dimicatione Duce, congregi perhoruerint. At cum Rogerius secundò Messanensem fines iradens, hostes ad bellum lacescere non desineret, illi irritati equitum, & pedum coacta manu, erumpere in eos statuerunt. Quo per transfugas intellecto, Rogerius Sarlonem ex fratre nepotem adolescentem viribus corporis, & animi pariter magnitudine insignem aliquibus cum militibus proximis latebris occultat. Ipse verò eminas eum cæteris copiis ad litus fugam simulat. Sarraceni verò eos metu percussos, & fugam, non stragem parare arbitrati, in fugientes quam tumultuariè movent. Quos dū Rogerius retro cæsus non modo firmiter sustinet sed & acriter propellit, Scalo ex insidiis confestim egredientes Sarracenos à tergo nil tale expectantes adoritur, ac belli ardore incensus in confertissimos hostes iruit. Sarraceni inter, duas Normannorum acies ex improviso circumsepti, quæ se viderent, quibus primum obsisterent, ignari, à tergo, & à fronte perstringuntur, creduntque ferri omnes. Ilac ubi Messanz nunciata est clades metum, & luctus Civitatem implevit, atque coactior, quo sibi certam

119.
Rogerii de
iisdem via-
sarea altera

certam expugnationem parari praevidebant. His belli initiis feliciter actis Rogerius per Nuntium Roberto fratri, quæ ab eo in Sicilia gesta, quæ natura locorum, qui Sarracenorum animi, quæ vires significat, atque ut militum copias numero majores ad oppugnandam Messanam extemplo instructas transmittat. Nihil enim sibi hæcenus fecisse videbatur, nisi Urbem ipsam debellasset, non ignarus tot ante se gentium, quæ Siciliam occupaverant exemplis, si eum locum, qui ex Italia venientibus in Insulam, veluti porta patet, recepisset, totam se Siciliam quam facillimè subacturum. Robertus nuntio accepto de fortunæ principiis hilaris confestim milites Normannos, ac Longombardos quoscumque secū habebat, Rogerio mittit. Is priori adhuc victoria erectus ad curvum litus, quod *Brachium S. Raynerii* hodie vocant, intrepidè castrametatur, ac Messanam obsidet. Sed tanta erat Sarracenorum, qui advenerant in Urbe multitudo, tantaque nostrorum paucitas, ut irriti omnes Normannorum conatus futuri praeviderentur. Quamobrem Rogerius veritus ne à Sarracenis ob paucitatem militum contemni inciperet, & existimatione captus, totam contra se Insulam incitaret, desperata pro tunc expugnatione, maturato consilio obsidionem solvit, & Rhegium revertitur, et comparato ibidem iusto exercitu Messanam æquis viribus aggrediretur. Belcanes, quam Beneventum aliqui appellant, per id tempus Siciliæ præsidebat. Is cognito Normannorum belli apparatu, classem, quam instructam Panormi tenebat, Messanam mittit, atque hostium inde trajectum impedit. Ipse vetò terrestri itinere cum equitatu Messanam venit, ac cuncta, quæ ad obsidionem perferendam idonea consuebantur, parat, saxa in torres convexit: per propugnacula milites distribuit, & qui primi infestis hostium repellere gestiunt, decernit. Interea Rogerius contractis ex Longombardis, & Italis magnis copiarum molibus, parte exercitus Roberto relicta, quæ si necessitas posceret, statim ad suppetias succurreret, ipse cum omni veterano exercitu, novoque induper delectu habito, classem ascendit, nocte fruenti prosperè trajicit, Sarracenorum classem prætervehit, Messanæ litora contra Rhegium supra urbem ad duo passuum millia à Ghappa hodie cognominata attingit. Copias omnes, machinas, ac ceterum apparatus belli in terram exponit; Urbem, quæ quæ meridiem respicit, incredibili totius Civitatis metu, maximo animo obsidet. Facillimam namque, & pæc sextam Urbis expugnationem ei pro-

120.
Messana à
Rogerio ob-
sidetur.

251

252
253
254
255
256
257
258
259
260
261
262
263
264
265
266
267
268
269
270
271
272
273
274
275
276
277
278
279
280
281
282
283
284
285
286
287
288
289
290
291
292
293
294
295
296
297
298
299
300
301
302
303
304
305
306
307
308
309
310
311
312
313
314
315
316
317
318
319
320
321
322
323
324
325
326
327
328
329
330
331
332
333
334
335
336
337
338
339
340
341
342
343
344
345
346
347
348
349
350
351
352
353
354
355
356
357
358
359
360
361
362
363
364
365
366
367
368
369
370
371
372
373
374
375
376
377
378
379
380
381
382
383
384
385
386
387
388
389
390
391
392
393
394
395
396
397
398
399
400
401
402
403
404
405
406
407
408
409
410
411
412
413
414
415
416
417
418
419
420
421
422
423
424
425
426
427
428
429
430
431
432
433
434
435
436
437
438
439
440
441
442
443
444
445
446
447
448
449
450
451
452
453
454
455
456
457
458
459
460
461
462
463
464
465
466
467
468
469
470
471
472
473
474
475
476
477
478
479
480
481
482
483
484
485
486
487
488
489
490
491
492
493
494
495
496
497
498
499
500
501
502
503
504
505
506
507
508
509
510
511
512
513
514
515
516
517
518
519
520
521
522
523
524
525
526
527
528
529
530
531
532
533
534
535
536
537
538
539
540
541
542
543
544
545
546
547
548
549
550
551
552
553
554
555
556
557
558
559
560
561
562
563
564
565
566
567
568
569
570
571
572
573
574
575
576
577
578
579
580
581
582
583
584
585
586
587
588
589
590
591
592
593
594
595
596
597
598
599
600
601
602
603
604
605
606
607
608
609
610
611
612
613
614
615
616
617
618
619
620
621
622
623
624
625
626
627
628
629
630
631
632
633
634
635
636
637
638
639
640
641
642
643
644
645
646
647
648
649
650
651
652
653
654
655
656
657
658
659
660
661
662
663
664
665
666
667
668
669
670
671
672
673
674
675
676
677
678
679
680
681
682
683
684
685
686
687
688
689
690
691
692
693
694
695
696
697
698
699
700
701
702
703
704
705
706
707
708
709
710
711
712
713
714
715
716
717
718
719
720
721
722
723
724
725
726
727
728
729
730
731
732
733
734
735
736
737
738
739
740
741
742
743
744
745
746
747
748
749
750
751
752
753
754
755
756
757
758
759
760
761
762
763
764
765
766
767
768
769
770
771
772
773
774
775
776
777
778
779
780
781
782
783
784
785
786
787
788
789
790
791
792
793
794
795
796
797
798
799
800
801
802
803
804
805
806
807
808
809
810
811
812
813
814
815
816
817
818
819
820
821
822
823
824
825
826
827
828
829
830
831
832
833
834
835
836
837
838
839
840
841
842
843
844
845
846
847
848
849
850
851
852
853
854
855
856
857
858
859
860
861
862
863
864
865
866
867
868
869
870
871
872
873
874
875
876
877
878
879
880
881
882
883
884
885
886
887
888
889
890
891
892
893
894
895
896
897
898
899
900
901
902
903
904
905
906
907
908
909
910
911
912
913
914
915
916
917
918
919
920
921
922
923
924
925
926
927
928
929
930
931
932
933
934
935
936
937
938
939
940
941
942
943
944
945
946
947
948
949
950
951
952
953
954
955
956
957
958
959
960
961
962
963
964
965
966
967
968
969
970
971
972
973
974
975
976
977
978
979
980
981
982
983
984
985
986
987
988
989
990
991
992
993
994
995
996
997
998
999
1000

promittebant fiducia, quam in Deo primum habebat, cujus injurias vindicabat, armorum ejus toties invicta felicitas, & hostes ipsi bis ab eo pauloante victi, quorum cum victore, neque animum, neque vires non modo superiores, sed ne pares, quidem esse experimento didicerat. Porro Sarracenorum Procerum simul, & plebis, tam & si graviter clades ex duobus levibus praeliis acceptæ fregissent animum Belchanis tamen, & classis adventu erectiores magna celeritate ad designata Urbis moenia procurrunt, obstitatisque ad mortem usque animis obsidionem ferre statuunt. Igitur Rogerius pro tempore, & loco ordinatis rebus, moenia cum exercitu cironit, suis imperat quas quisque pro se partes curet. Deinde dato signo oppugnare Urbem incipit. Normanni pro ingenio quisque, pars eminus glande, aut lapidibus pugnat, pars modo murum suffodit, modo scalis ascensum tentat; contra Sarraceni in proximos saxa volunt, sudes præterea, picem, sulphure, & teda ardenti mixtam emittunt, clamoribus quoque inauditis (quod familiare est Sarracenis,) nostros terrere satagebant. Verumtamen, neque hostium multitudo, neque telorum vis, neque clamor Normannos ab inepto arcebat, imò acrius missilibus, catapultis, aliisque ferreis machinis hortante, ac ad certam victoriam editis vocibus Rogerio suorum animos extollente, vim inferebant. Atque ita utrinque aliquandiu paræ virtute, paræque ardore dimicatum est. Tandem cum Normanni nec noctu, nec interdum vim remitterent. Sed moenibus continuo quassandis nullum hostibus respirandi spatium darent, Sarraceni labore fessi, imbecilliores fiunt, moenia deserunt, ac desperatis rebus in Urbem sese recipiunt. Normanni ubi moros hoste destitutos vident, ardentius insistant, torres, ac propugnacula quatunt, dissipant, tormentis disjiciunt, Urbem obstaculis avulsi aperiant, ingrediuntur, capiunt, per vicos subinde, ac domos excurrunt, Sarracenos promiscue, quotquot passim obvios habent, gladio perimunt, paucis exceptis, qui cum Belchane fuga ad suorum classem in portu stantem salutem sibi quaesiverunt. At Rogerius ubi captam vidit Urbem, & in suorum potestatem redactam, aperta voce: *Satis*, inquit, *& Milites, servatum est, à gladio deinceps abstinendum; hanc annam namque sanguis effunditur.* At milites statim gladiis depositis, à sanguine ad prædam convertuntur. Dum Messina diripitur, Sarracenos quidam genere nobilis cum germana Sorore fogam arripens, cum illa tardius insequeretur, ne in manus Normannorum incidere, & lo-

121.
Messana oppugnata à Rogerio facta.

122.
Rogerius Messanam capit, Sarracenos perimit.

lata

lata lege gladio eam transfodit. Messana expugnata Sarracenica classis cum Belcane portu solvens recto cursu Panormum unde venerat, regreditur. Ita Messana anno salutis 1060. prima ante alias à Rogerio superatis Sarracenis expugnata. Rogerius victoria uti letè, ita moderatè usus, ædes primum Mahometicæ superstitionis, spoliavitque, subvertitque; arcem præterea, propugnacula, munimenta que erexit, atque præsidio monivit. Hanc Rogerii narrationem, quam ex Fazello attuli, quamvis non nulla Mamertinis ex ea detracta sit gloria, conferre poteris, candide lector cum superiori historia, quam ex antiquissimo manuscripto, & ex nostris annalibus in superiori libro de Normannorum in Sicilia Mamertinorum opera, ingressu retulimus. Anno deinde 1061. Rogerius, & Robertus postquam cum victore exercitu, ejec-tis Sarracenis multas Civitates Vallis Nemonum, quam vocant, suæ ditionis fecerant, agrosque Sarracenorum depopulati, ingenti præda onusti, Messanam remearunt; ubi veriti, ne Urbs ab hostibus impeteretur, copias reducant, mœnibus, & propugnaculis crassioribus ambiunt, munitioremque reddunt Urbem. Tandem universa pene Sicilia subacta anno 1081. Rogerius Messanam veniens novis eam mœnibus, arcibusque ad maris præsertim litus, à fundamentis erexit, ornavitque. Præterea propugnaculum ad curvi litoris cuspidem, tamquam portus, fretique speculam excitavit, ædemque sacram, quam initio voverat cum duodecim nobilium virorum Messanen-sium corpora è patibulo pendere vidisset, humani generis Servatori dicatam, cum finitimo ordinis S. Basilii cænobio erexit, quod & Rogerius Rex ejus filius magnificè ornavit, doteque auxit.

Faz. dec. 2.
l. 7.

123.
Messana à
Rogerio
muro, &
propugna-
culis mu-
nita.

Exacta igitur è Sicilia per Rogerii arma Sarracenorum collo-vione, Messana à bellis quievit usque ad Tancredum Regem, & divitiis opulenta, & Civium numero amplificata est. Verùm Guilelmo Rege hujus nominis Bono absque liberis, & hærede legitimo vita functo anno 1189. cum Sicilia ex publico jure ad Romanam sedem recidisset, ingens rerum mutatio, gravesque seditiones Regnum incescere. Ad hos igitur sedandos motus, Siculi Regem eligere compellabantur, ut is afflictis Siciliæ rebus opem aliquam afferre posse videretur. Inter has constituti angustias, Tancredum Rogerii Regis filium, ex pellice susceptum, paucis tumultuantibus Regem declarant. Præsidebat ea tempe-state Ecclesiæ Romanæ Clemens Tertius, qui sua jura expetitu-

Faz. dec. 2.
l. 7, c. 6.
Maurol. hist.
Sic. l. 2.
Bonf. hist.
Sic. p. 2. l. 6

124.
Tancredo
Rege electo
varia in
Sicilia belli
incommoda

rus

rus, militum copias adversus novum Regem in Siciliam destinaverat. Quibus dum Tancredus obsistit acerrimè in Sicilia cædibus, ac rapinis omnia complentur. At cum eo tempore Pontifex, Ptolemaidam in Syria Christianam Urbem Sarracenis Duce Saladino oppugnantibus, vehementer angeretur, Tancredo paulisper relicto, donec Christiani contra Sarracenos dimicantes, meliorem fortunæ eventum sortirentur, exercitum in Asiam revocat, & Tancredus liberatur. Itaque anno salutis 1190. Riccardus Angliæ Rex, ejus Soror Joanna Guilelmo Bono nupserat, & Philippus Francorum Rex, uterque eum classe à Clemente, ut Reipublicæ Christianæ in Asia afflictæ succurrerent, requisiti, cum Messanam classibus appulissent, hac in statione hybernare constituerunt. Tancredus magno quidem apparatu Riccardum Regem, ut cui sanguine junctus esset, excepit. At cum postea nomine quietis dotem Joanne Sororis viduæ à Guilelmo Regis relictae intempestivè repetiisset: Tancredus veritus, ne Clementis Pontificis partes contra se sequeretur, cum non adeò ei confideret, omnia loca præsidio firmat, cum Messanensibus quoque clam consilia confert, quo Riccardum ab Insula discedere, & inter inceptum maturare cogerent. Interea firmato jam consilio, dum licentiosius Angli per Urbem discurrent, Messanenses occasione

125. arrepta arma capiunt, atque in advenas hostiliter irruunt, Urbeque omnes eiiciunt, ac portis obserratis, ad ipsos, ut hostibus obsistendum separât. Riccardus, qui extra Urbem castra locarat, apertam injuriam gravissimè ferens, milites suos arma capere, Urbemque rupti fæderis relicta causa adoriri jubet. At dum Angli ad oppugnandam Urbem se instruunt, cautus Tancredus legatos ad Riccardum mittit, qui exponant, nihil sui, aut Messanensium consilio, sed plebis levitate tumultum commissum in cujus auctores Regem animadversurum promittunt, iram modo ipse deponeret. Philippus quoque Francorum Rex sua auctoritate plurimum ad controversiam mitigandam valuit, quorum precibus, excusationibusque Riccardus placatus, Urbem oppugnare desistit. At Messanenses, qui nihilominus Riccardi semel læsi ita timebant, intra mœnia se continere, pacisque tempus ex industria differre statuunt, quousque veris initio classis abiret. Sed ubi Riccardus ludificari se à Messanensibus cognovit, indignatus adnotis confestim ad muros scalis, aliisque instrumentis bellicis, iniectoque portis igne, tanto impetu per unius diei spatium Urbem

infecta.

*Riccardus
Anglia Rex
Messanam
infectat.*

infaustavit, ut disiectis moribus, portisque revulsis, Urbe tandem sit positus, magna Civium strage edita, quam major etiam cedes fuisset secuta, nisi victor Civium precibus veniam petentium motus, receptui eanere jussisset; sedato tumultu, & civibus aliquot seditionis auctoribus morte mulctatis, Tancredus non multo post adfuit, & pecunia mutuo à Mercatoribus accepta, reditaque Joannæ Reginæ dote, novo affinitatis vinculo pacem cum Riccardo firmavit; ejus nepoti Arcturo Britanniae Duci filiam in uxorem se daturum pollicetur, quod nec Riccardo recusavit. Itaque sic rebus compositis Philippus prior, ac dein paulo post Riccardo assumpta Joanna Sorore Guilelmi Boni Vidua. Messana cum tota classe solventes, Ptolemaidam in castra profecti sunt.

Interes temporis nihil memoria dignum circa Mamertina arma invenio usque ad annum 1255. Cum Manfredus contra jus, fasque Neapolitanum, ac Siciliae Regnum occupat, & Conradinum puerum successorem legitimum in Germania obiisse falsus ab eodem spargitur rumor. Tam in Sicilia civitates nutare magnisque motibus populi, ac proceres fluctuare visi sunt. Panormitani ad Alexandrum IV. Pontificem Jacobum Salam Oratorem mittunt, ejusque sese Urbemque commendant. Pontifex vicissim Ruffinum Placentinum Franciscanæ familiæ Religiosum remittit, qui Panormitanorum, ac Messanenſium fidem reciperet. Fazellus hunc Legatum fuisse Joannem Columnam Archiepiscopum Messanenſem simul cum Jacobo de Ponte Civitatis Præfecto scribit, paucisque mensibus Ecclesiæ, & Pontifici eos paruisse. Messanenſes soli Manfredi initio adhæserunt, Panormo, cæterisque ferme civitatibus eidem adversantibus. Unde Petrum Rubicum Comitem adversus Manfredum nova molientem cum tota familia Messanâ expulerunt, & legatis missis Manfredum ad Siciliam invadendam hortantur. Deinde Manfredi à Pontifice Anathemate, dirisque perculso Messanenſes mutato consilio ab eo deficiunt, & instructo satis justo exercitu, contra ejus copias, quas Fridericus Lancea ducebat apud Crotonem Calabriæ Urbem hostiliter movent Urbi prælio commisso Manfredenses primò superiores facti Messanenſium plures cædunt, quosdam capiunt, alios fogant, funduntque. Sed ea clade Messanenſes nihilo abiectiores redditi reſectis viribus contra Tauromenium oppidum, quod à Manfredi Copiis occupabatur, illique adhæserat, movent,

127.
Manfredus
contra jus
Siciliae Re-
gnum oc-
cupat.

Faz. l. 8. c.
2. dec. 2.

128.
Manfredi
Messanenſes
initio adha-
erent.

129.
Messanenſes
adversus Ma-
fredum ini-
tio male pu-
gnant, dein-
de vincunt.

illudque fortiter dimicando expugnant, dissipant, & funditus delent. Deinde verò ex intestinis inter Proceres, & populum dissidus, cum Manfredus multas Siciliae Civitates suis armis subigeret, mense Aprili anno salutis 1256. Messanam venit, ubi maximo honore exceptus conciliata pace Rex salutat^{us} est.

Fazell. ad ec.
l. 8. c. 2.
Maurol. hist.
Sic. l. 13.
Bonfil. l. 1. p.
hist. Sic. l. 7.

130.
Carolus An.
degavenf.
jam Sicilia
Bex Man-
fredum op-
primat.

Igitur Manfredus Neapolis, ac Siciliae Regno nullo sibi p^{re}debito invadente Clemens IV. Summus Pontifex Carolum Andegavensem Galliae Regis Fratrem in Aede Lateranensi à duobus supremi ordinis Antistitibus Ierosolymae, ac Siciliae Regem ritu solenni inauguravit, ea tamen lege, ut Romanae Ecclesiae vestigalis esset, penderetque Summo Pontifici, quot annis 40. aureorum millia. Carolus deinde ad Beneventum cum Manfredus congregatus est, in quo conflictu fasis copiis, Manfredus miserè interijt, Gallusque victor, utrumque Regnum adeptus est. Anno 1265. ea tempestate Conradinus, Conradi Regis Siciliae filius iam adultus anno post patris obitum decimo quinto Regnum patrum recepturus, maxima cum Germanorum manu, Pisanis quoque Senensibus, Genuensibus ejus signa sequentibus, in Italiã descendens ad Regni Neapolitani fines usque pervenit. Inde Conradum Antiochiae Principem ad Siciliam recuperandam, quae Carolo parabat mittit. Hic primum cum non paucis militum copiis latus Siciliae meridionale percurrens, Saccam oppidum pro Conradino occupat; ubi coactis majoribus copiis plura alia vicina oppida ab Imperio Regis Caroli disiccit, & ad Conradinum adjungit. Pisani praeterea, triginta cum triremibus Fridericum Austriacae Ducem in Africam transvehunt. Ubi conscripto non parvo Sarracenum numero in Siciliam navigant, atque eam omnem, Messana, Ranormo, & Syracusis exceptis recipiunt, & in fidem Conradini jure jurando adigunt, eique Conradum Caputem praeficiunt. Fulco, Podioricius Caroli in Sicilia Vicarius, ubi cum Gallorum copiis solus est, Calatabellotta profectus Messanam se recepit. Tunc vidisses his, atque aliis intestinis bellis per triennium ferme Siciliam universam rapinis caedibus, insidiis, aliisque malis vexatam, miserèque afflictatam plerosque, per nemora, & solitudines incòmodis, inedia, & algore confectos periisse. Interea Philippus Egles Gallus Eques Hierosolymitanus Capuae Prior in Siciliam cum classe transfretavit, partes Caroli tractaturus. Fridericus autem Lanca comes cum quadraginta triremibus Pisanis pro Conradino adijt. Robertus Lavena Ligor vigintiquatuor triremum Dux totius Provinciae

131.
Conradinus
Copias in Si-
ciliam con-
tra Carolum
mittit.

lū Messanam venit. Messanenses instructis septem trirēibus, ac navigiis quamplurimis, una cum Provincialibus contra Pisanam classem egressi pugnam conferunt. Vertuntur in fugam Provincialea explicatis ad Austrum velis, Messanenses illæsi in terram descendunt, eorum trirēes à Pisanis captæ, cæteri cum navigiis, ut exierunt in portum regressi. Pisani victores portum subeunt erectis Imperialibus Aquilis. Sic enim ait Maerolycos *nabant inter varios conatus animi ut facili momento huc, atque illuc, quò fortuna inclinabat, impellerentur, Jactabatur regnum quasi ad aleæ casum: eratque populorum servitus in manu ludensium. Tū Falco Caroli Vicarius dubiis rebus minime confusus, fuga sese ab Urbe sustulit, Messanā Casavianis relinquens &c.* Verum exorto inter Messanenses, & Pisanæ Classis milites tumultu, Pisani unam trirēem flammis incensam, flante Borea impellunt in naves, quæ in portu stabant, & in ligneas domos littorales. At Messanenses viriliter extincto incendio in prælium surgentes, hostes compulerunt in fugam, qui ad Gallicum Calabriae fluvium, & inde Rhegium secessere.

132.
Pisanorum
classis Pro-
vincialem,
& Messan-
ensem classem
fundit.

Maur. ibid

133.
Pisanorum
& Messan-
ensem con-
certatio.

Hæc verò dum in Sicilia aguntur anno salutis 1268. in Neapolitano Regno Urbes quam plurimæ à Carolo deficientes Conradino adhæserunt. Sed Carolus trifariam divisas copias in postremis ipse cum optimis veteranorum substitit, & Conradino in Marfis, ubi castra posuerunt, obviam factus est. Ibi commisso prælio funduntur Conradinenses, cæq; sunt ad duodecim millia Germanorum. Conradinus verò è fuga retractus cum plurimis ex primatibus ad Carolum vivus deducitur, cujus jussu Neapoli publico judicio contra Regium decus securi percutitur. Atque hæc tandem Nobilis vetustissimaque Suevorum familia, post quam diu Orbis Imperium tenuit, & annos septuaginta sex in Sicilia regnavit hunc Tragediæ actum, quæ est quotidiana rerum humanarum inconstantia sortita est. Carolus verò obi spem Regni omnem hostibus præcidit, rerum potitus mira celeritate Urbes, quæ in Neapolitano Regno à se desciverant, recipit. Guidonem deinde Montis fortis Comitem magna classe instructum in Siciliam mittit; quam Messana, Panormo, Syracensis exceptis Conradus Antiochiæ Princeps post Corradinum cæsum administrabat; Regnomque Civitatibus reliquis sibi addictis, cum copias etiam tantæ rei idoneas haberet, vendicare sibi parabat. Verum ut primū

134.
Corradini
exercitus à
Carolo superatur.

135.
Carolus Si-
ciliam re-
cipit.

classis Caroli Messanam appulit, omnes fere Siciliæ Urbes inuoluntate deditionem fecerunt; Conradum verò captum complerisque Proceribus, qui ejus partes tutabantur; Guido interemit. Quoniam verò alii multi Caroli imperio obstituerant, hi omnes partim exilio, partim rerum proscriptione, vita partim multati sunt. Itaque Caroli regimen cum a sevitia, atque superbia habuisset initia, exitum planè miserabilem toti memorandam posteritati sortitum est, ut ex sequenti narratione, quam ex probatissimis auctoribus atque ex vetustissimis codicibus ex sepestate manu conscriptis non oscitanter confluimus, manifestum fiet. Neque ego hic multas ero in commemorandis variis vestigalibus, & tributis ad libitum, & non ex veteri forma, duris legibus, decretis, oppressionibus, rapinis, crudelibus, injuriis judiciis, quibus à Caroli Ministris tanta acerbitate, crudelitatem, superbiæque imperatum est, ut Siculorum quamplurimi non solum fortunis; sed etiam proribus, ac liberis fuerint spoliati: Hic equidem, quæ de miserabili Gallorum cæde, eorumque à Siciliæ Regno ejectione memoriæ prodita sunt à probatissimis auctoribus paucis prestringam, ea quæ ad Urbis Messanæ prælia, & obsidiones pertinent.

136.
Carolus ordinem militarem lunæ crescentis Messana instituit.

Jam verò antequam ad sancta deveniam, illud de Carolo facinus cum virtute conjunctum commemorabo. Ille enim anno decimo quarto Regni sui, qui fuit salutis 1268 VII kal. Septembris die S. Ludovico Francorum Regi Sacro in Templo maximo Messanensi Ordinem militem sub nomine Lunæ crescentis instituit. In qua sollemnitate multis Proceribus Siciliæ, Neapolitanis, Gallis novi ordinis tum primò inauguratis militibus, aureos porques divisit. Torques verò liliis, stellulisque gentilitis insignibus, intexti erant, è quorum singulis aurea luna non jam plens, sed dimidiata pendebat, cujus inscriptio illa erat. Donec rotam impleat. Intellige, Orbem. Quasi significare eo symbolo fortasse voluerit, se illius ordinis institutorem, & magnum Magistrum superatis per suos milites Religionis Christianæ hostibus Romanam Ecclesiam per totum terrarum orbem, quasi lunam undequaque perfectam redditurum. Nisi quis id finitè interpretetur, dicatque Carolum Regem per summam ambitionem ad totius orbis imperium aspirasse. Ut res se habet, Clemens deinde Papa Quartus Perusini degens eam Caroli militiam per diplomata confirmavit; refert hanc historiam Joseph Michael Marquet in Theatro militari.

Marq. in theat. milit.

Et

Er quidem Carolus annos jam septemdecim, & menses tres Siciliæ Regnum dominatu habuerat paulo acerbiore, Siculorum verò animos maximè perculerant multa insolenter à Gallis patrata, contra eorum bona, ac fortunas. Quæ omnia populi per Legatos apud Carolum Viterbii tum agentem non semel exposu-
larunt. Carolus legatione accepta, mandat Herberto Aubiliano suo Præsidi Generali in Sicilia, qui Messanæ commorabatur sub-
multa, ut ministros coerceat, & à rapinis, stuprisque inhibeat, pœnisque etiam eos deprehensos afficiat, ut ex ejus diplomate da-
to Viterbii anno salutis 1276. pridie kal. Augusti, Messanensibus & Siculis transmissio constat.

137.
*Sicilia Ca-
roli Andaga-
venfis tēpo-
re à Mini-
stris afflicta*

Faz. dec. 2.
1.8.c.4.

Ministri verò nihilo mansuetiores effecti, veluti in mandata ludibrium eadem, imò pejora facinora perpetrare superbia, atq. avaritia aliena rapere, vi, luxuriaque omnia fœdere Siculi iterum, ne quid ad salutem intentatum reliquant ad Summum Pontifi-
cem Bartholomæum Pactensem Episcopum, & F. Bonifacium Marinum ex Dominicana Familia Oratores mittunt, qui coram
omni Gallorum Ministrorum scelera doceant. Verum hi, ubi
ex Pontificis conspectu discedunt, à Ministris Caroli corripun-
tur, malèque habentur. In Siciliam verò reversi, quid sibi pro ea
legatione acciderit in Urbe Messana, populi hæc irritato animo
accipiantibus palam faciunt.

138.
*Legati ad
Carolum, &
Pontificem
à Siculis.*

Fuit ea tempestate Vir quidam non obicuro loco natus Joan-
nes Prochyta Salernitanus, non Panormitanus, ut quidam re-
centior scribit Prochyta Insulæ olim Dominus, cujus uxorem,
sive ut alii referunt, filiam Eques quidam Gallus violaverat. Is de
tanta injuria sibi illata, cum apud Carolum conquestus esset, &
Rex ejus quærelas non multum curasse videretur. Eo dedecore,
tanta indignatione commotus est, ut ad defectionem Neapolita-
norum animos, qui, & ipsi non minus, quàm Siculi duro servitu-
tis jugo opprimebantur, uxoris seu filia pudicitiam ultor solli-
cicaret, apud quos diu insistens cum nihil proficeret ad Siculos,
animum convertit, & confestim Messanam venit, ubi cum Alay-
mò Leontino hujus urbis tum Stratego, cui magno odio Galli
erant, de iis è Regno exigendis egit; deinde ex tota Sicilia Pal-
merium Abbatem, Gualterium, Caltagironum, & plerosq. alios
Insulæ Proceres, quibus sciebat Francos esse præ cæteris: invisos
socios conjunctionis sibi delegit; inter quos convenit, ut Petro
Aragonum Regi Siciliam jure uxorio sibi debitam traderent. Ipse

Mug. in
Vesp. Sic.
f. 125.

139.
*Joannes Pro-
chyta à
Gallis in-
juria affec-
tus ad de-
fectionem
Caroli po-
pulos solli-
citavit.*

Pro

Mugn. in
Vesp. Sic.
f. 16.

140.
Alaymus
Leontinus
Strategus
contra Gal-
los oppida
conjuratis
distribuit.

141.
Petrus A-
ragonius
Classē ad
occupandā
Siciliam
adificat.

Prochyta mutata veste Byzantium semel, atque iterum ad auxilia ab Imperatore Michaelē Paleologo petenda adiit. Cum eo re jam constituta in Italiam rediit, Pontificeque Romano Nicolao III. ad Rocam Sarrianam convento, & de rebus omnibus edocto, ad tantam rem prosequendam confirmatus, cum Pontificiis epistolis ad Petrum Aragonium pervolat, eumque in spem Siciliæ vocat, aerumque Paleologi, & studia Siculorum promittit. Deinde in Siciliam sese refert, defectionis consilia, & modum cum sociis communicaturus, tanta Francorum socordia, aut confidentia, conjuratorūq. silentio, ut quidquid ageretur prænitus lateret. Alaymus, ut auctor est Philadelphus Mugnos, qui à quo historico hæc mutuaverit mihi cōpertū non est, Vallē Nemorū in fide continendam suscepit, easque Civitates propinquis, ac familiaribus ex primoribus Gallis maxime infensis distribuit. Ipsæ Messanæ, ejusque ditionis oppidis intra constrictum peculiarem operam navat. Myles, cæteraque districtus oppida, Castellaque Natali Ansalonio, Bartholomæo Graphæo, Castrum oppidum, ejusque villas, ac rura, Cephaldo Camulizæ, & Thomæ Crisaphi, qui Svevorum Regum partes secuti fuerant, & Aragonensibus studebant, Pactas, Cephaledum usque; Pandolpho Falconio Taormenium usque Catanam, Bonafido Collura, & Hieronymo Papalconi Agryensem agrum, Petro Salinpepi, & Laurentio Ballioni Herbitam, Jacobino Arduino Itrinam, Lucio Pacti, & Nicolao Leontino Agrigentum, Narum, vicinæque oppida, quamvis ad Mazzariensem Vallem pertinerent, Palmerio Abbate id exigente demandat. Alii Proceres Mazzariæ, & Natinæ Valliū Civitates adversus Gallos defectioni summa diligentia favent. Interea Nicolaus Pontifex migrat è vita successore Martino IV. Turonensi cive Caroli partibus deditissimo. Verum ea res Petrum Aragonium non deterruit, imò ad maturandam expeditionem amplius inflammavit, ne cunctantem casus aliquis impediret ingens Classis in Aragoniæ littoribus ædificata est. Africæ invadendæ specie, major tamen, & verior cura suberat Siciliæ occupandæ. Pontifex per Oratores tanti apparatus causam percontatur, qui cum percontandi finem non faceret, Rex subiratus: *Comburiam, inquit, interiorē hanc tunicam, si in eorum consiliorum esse gnaram existimarem.* Simile ob eodem responsum Rex Francus tulit, uterque de Caroli incolumitate sollicitus, cui Aragonios esse infensos jam compertum erat.

Igi-

Igitur præmeditatâ hanc defectionem Joannis Prochyta opera, & Sæculorum Procerum ad præstitutum diem conjuratione, fortuitus quidam casus, ut nonnullorum fuit opinio, prævertit. Etenim agebatur annus salutis 1282 Caroli vero Regni 17. pridie kal. Aprilis tertio Dominica Resurrectioni die sacro, quo die Civium Panormitanorum frequentia religionis causa ad Templum S. Spiritus extra Urbem de nocte ad vespertinas horas solet confluere. Cum Gallus quidam, cui Drochero nomen, Puellæ cujusdam Nobilis sinus lasciva manu persectaretur, quasi explorans, arma ne viri cæleret sub veste, contra decretum Præfecti Urbis Joannis S. Remigii, tam maritus Puellæ, qui aderat, hoc dedecus minimè inultus tulit, nam arrepto Galli ipsius gladio, quem à tergo suspensum gestabat, gladii dominum eo in loco confodit; ad quem cæsum statim fit Panormitanorum concursus, exortoque clamore primum lapidibus imperus fit in Gallos, quorum ducenti ferme in eo campo obruti sunt; mox eadem seditione armis ex urbe correptis Gallici generis homines promiscui sexus per fora, per plateas, per domos trucidati, tantaque vindictæ cupiditate in eos sævirent, ut fæminæ etiam, quibus ex Gallis uteris intumuerat, neque darentur, extrusque infantes perimerentur. Iruit lymphata plebs in arcem iustitiarum, effraetisque postibus, famulos necat, Pontificem, & Cæsarum nomina conclamat, Iusticiarius mutata veste profugit Bicarum; sed postero die interficitur. Hæc fama Gallorum cædis per finitimas Panormo statim delata, populi corripientes arma unâ horâ Gallos omnes peremerunt, Reliquæ verò Siciliæ Urbes, Messanenarum auctoritatem expectabant, Hi verò tantisper in fide perstiterunt Herberti Aurelianensis totius Insulæ pro Carolo Præfecti diligentia, ac potestate, qui cognita suorum clade classem septem triræmium milite instructâ ductore Riccardo Rizzo Messanensi equite, qui Panormitanos per obsidionem maritimam coerceret, misit. Panormitani se intra moenia continentes, pro responso Urbis vexilla mamertinis insignibus adjuncta classi ostentare, minis nequam cedere, extrema omnia experiri potati esse. Deinde Panormitani literas Messanenensibus submisere, quarum exemplum Neocastri, & Zorita afferunt; in iis Messanenensēs parentes, & consanguineos suos appellant, quos etiam, atque etiam obsecrāt, atque obtestantur per nuptia inter eos inita connubia, & propinquitates, ut, & ipsi ob commune bonum arma contra Gallos impendant

Galli insalutia Sicula seditionis initium

143.
Gallorum Panormi cades.

Neocast. in sua hist.
Zorita ibid.
144.
Panormi-
canorum li-
tera ad Mes-
sanenses.

peffant ,ne (per Deum) auxiliis destitutos se, & Caroli indignationi expositos , tamquam hostias devovendas deferant . Quibus pro tempore durius aliquanto ne tanti momenti consilia præcipitarentur à Messanensi Senatu responsum est . Interim dum reliquæ Siciliæ Urbes à Carolo desciscunt , Gallosque in montes , ac nemora fugientes persequuntur , ac cruciant , Panormitani ad auxilia Petri Aragonii petenda V. kal. Majas Nicolaum Coppulam mittunt , qui octo dierum navigatione , ubi ad insulas Baleares appulit , adverso vento flante , eo invitus fertur , quo volens proficisci debuerat . Nam in Africam repulsus , ibi Petrum offendit , qui expositis copiis Hipponenses agros populabatur , & audita legatione , sicut minimè seditionem probabat , ita ultro sibi oblatum regnum in patrocinium suscepit . Sic tamen , ut explorare vellet prius Messanensium animos , à quibus regnandi tota spes dependeret . Non ignarus interim Sicanicum Regnum , sibi jure deberi uxorio , qui Constantiam Manfredi filiam duxisset . Unde aperuit consilium suis , eorumque voto ad provinciam suscipiendam sibi obstrinxit .

145.
*Legatio Panormigam-
runt ad Pe-
trum Ara-
gonium.*

Maurol.
hist. Sic. l. 4.
Neoc. c. 30.

Igitur Siciliæ Urbes , dum his turbis agitantur , cædibusque , & rapinis sædantur omnia XVII. kal. Majas , Messanenses quingentos balistrarios Duce Chiriolo Milite , è Messana ad Tauro-
menii custodiam mittunt , Herbeto Vicario sexcentis equitibus stipato arcem Goelfoniam bene munitam interim tenente , à quo etiam nonaginta Gallici equites eodem , qui oppidum tuerentur , & arcem sub Michelotto Gatto genere Franco destinantur . Verum hi non dum suorum exemplo edocti , nihilque de veteri insolentia , ac nequitia remittentes , facti Messanensibus balistrariis permolesti , oborta inter eos discordia , eminus telis petuntur , caduntque è Gallis equites quadraginta , reliquis cum suo Duce Michelotto in Scalette Arcem confugientibus . Et hinc Messanensium fides in Carolum incipit nutare , populique , & Procerum dissentientium factiones excitantur . Et dum tumultus exoritur
147.
Bartholomæus Mariscalcus de populo IV. kal. Majas multorum comitatu Caroli insigni deposito , Crucem Messanæ Urbis stemma in edito loco extulit ; nocte vero intempesta ex Gallis perimuntur multi . Postero verò die Bartholomæus , cui regendæ Urbis tumultuantis onus imponebatur , seniorum Civium suasu , Balduino Messanensi , reipublicæ administrationem permisit , habitisque Comitibus reliqui Magistratus creantur . Florebat ea tempe-
state

147.
*Gallorum,
& Messanen-
sum pax
turbatur,
Carolus in-
signia tollun-
tur.*

stare Messanæ nobilissima Risorum familia, quæ Gallorum partes fovebat, & inter eos Princeps Matthæus Rîsus à Vicario Herberto ad Balduinum, aliosque Proceres missus, qui suaderet, ut ab incepta seditione desisterent, resipiscerent tandem, rebus nondum pœnitus desperatis, perpenderent Caroli potentiam, quantum iram in se concitarent, ne Panormitanorum imitarentur levitatem, ne antiquæ constantiæ, fideique, præmia pro vili haberent. Balduinus his auditis irâ succensus respondit, ea non sine Dei, & Superiorum nutu contigisse, se patriæ, & miserorum saluti consuloisse, iisque vita superstiti nunquam defuturum proinde faceretur, Vicarioque diceret, ut cum suis quamprimum è tota Sicilia proficiscatur, ni pro hoste velit haberi. Herbertus ubi hæc accipit conscensa navi, cum Petro Catansarii Comite ad Brutium litus juxta Catonam secessit. At Theobaldus de Messina Gallus Guelphonæ arcis custos cum septuaginta ejusdem generis hominibus, unâ cum uxoribus, & filiis abire permissus, non semel ad verso mari in portum redire compellus est. Præterea Nicolaus Bivagna ad Scalette propugnaculū, ubi Michelottus Gallus cum suis se tutabatur, mittitur, qui eum sospitem in palatio servandum, ac dimittendum reducat. Deinde pridie Kal. Majas Messanenses de his, quæ circa Gallos acciderant Panormitanos certiores faciunt, fœdusque cum illis ineunt, triremes ab obsidione revocant, quæ redeuntes duas Amalphitanorum triremes capiunt, quas jussu Caroli Matthæus de Judice, & Rogerius de Salerno milites in eam obsidionem egerant. Cumque IX. Idus Majas Classis Messanam appulisset, Theobaldus arois Præfectus, qui discessurus adhuc in Portu erat, à militibus triremis Natalis Panicæ cum suis trucidatur, & in fluctus projicitur. Item Socii Michelotti in Palatio perimuntur, ipse in arcem evasit, ira enim, & indignatio Messanensibus increbuerat, quod contra fœdus Herbertus in Calabria moras traheret.

148.

Herbertus
Vicarius
Caroli Messana excedit

149.

Messanensium
litteræ ad
Panormitanos
fœdus inter eos
initum.

150.

Gallorum
caedes Messana.

Carolus per id tempus novo Pontifice Martino Quarto in Urbe creato, Neapolim redierat, quo Fama Gallicæ cladis nuncia jam pervaserat, deinde per Archiepiscopi Montis Regalis nuncios certior factus, animo primum concidit, ac ubi audivit Messanenses in fide permanere, rem posse redintegrari in spem adductus est; cum verò post triginta dies idem eos fecisse accepit, ira immani persitus, sceptrumque dentibus mordens, veluti Furis agitabatur. Verùm indignatione deservescente, sibi restitutus,

151. *Classis Caroli contra Messaniam* tus, quadraginta longarum Navium classem, quam contra Pa-
leologum instruxerat ad Siculum fretum expediri jubet, ipse cum
copiis terrestri itinere Messanam oppugnaturus eodem contendit.
Interea Messanenses, non ignari, quantam sibi Gallorum in-
vidiam conciliaissent, quantosque belli impetus primi omnium
substinere debuerint, septentrionale suburbium reparare, li-
gneas litoris domos demoliri, arces præfidiis firmare, muros re-
ficere, commeatus comparare, materiam omnem, quæ jussu Ca-
roli navibus ad Achaicam expeditionem fabricandis in navalibus
congesta fuerat, ad Urbis muniendæ usum contra Carolum con-
vertere, catenam ex ferreis annulis & trabium segmentis com-
pactam, quæ ad fauces objecta hostilem classem arceret, à por-
tu fabricare.

152. *Panormitani pro venia impetrando oratores ad Pontificem mittunt.* Cognito igitur Caroli adventu, qui cum viginti quatuor equi-
tam, & nonaginta peditum millibus, ut ferebatur, ad Catunam
appulerat in magnam formidinem Siculi adducti sunt, suisque
viribus diffisi de deditioe cogitabant. Unde, & Panormitani
pro venia impetranda ad Romanum Pontificem Oratores mise-
runt, qui his verbis ter eum compellarent; *Qui tollis peccata mû-
di miserere nobis*; Quibus lepidissimè, à Pontifico responsum est.
Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapas. Scio recentiorum quem-
dam historicum Philadelphum Mugnos in suo Siculo Vespere
nescio qua fultum auctoritate, scripsisse, eam ad Pontificem le-
gationem nō Panormitanos, sed Messanenses instituisse, quem fal-
sum esse, illius, & sequentium Seculorum Scriptores conceptis
verbis redarguunt. Et præsertim Joannes Villani ejus Ævi scri-
ptor, qui vernaculâ linguâ sic loquitur: *In questo tempo parendo
à quei di Palermo havere malfatto, e sentendo l'apparechio grande,
che il Re Carlo faceva per venire sopra loco, si mandaro Ambasciadari
Frati, e Religiosi a Papa Martino, domandandoli misericordia, pro-
ponendo in loro ambasciada solamente Agnus Dei qui tollis peccata
mundi miserere nobis. Agnus Dei, qui tollis peccata mundi misere-
re nobis, Agnus Dei, qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. Et
Papa in piena Concistoro fece loro questa risposta senz' altre parole,
che queste scritte nel Passio Domini. Ave Rex Judeorum, & dabāt
ei alapam. Ave Rex Judeorum, & dabant ei alapam. Ave Rex
Judeorum. & dabant ei alapam. Onde gli Ambasciadari si partiro-
no molto sconfitti.* Hæc Villani: Sed Paulus Æmilii, quæ sequun-
tur scripta reliquit: *Cum apud Pontificem de hac consternatione age-*

retur

Paul. Æmil.
iu Phil.D.
Lud.

retur, à Panormitanis missos ad eum Oratores viros Sanctos, qui ad pedes illius strati, velut pro ara, hostiaq. CHRISTUM Agnum Dei salutantes illa etiam ex altaris mysteriis verba supplices effarentur. Qui tollis peccata mundi miserere nostri; iterum. Qui tollis peccata mundi miserere nostri: tertium, Qui tollis peccata mundi dona nobis pacem. Pontificem respondisse Panormitanos agere, quod fecissent, qui cum CHRISTUM pulsarent, eundem Regem Judaeorum salutabant, re hostes, fando salvere jubentes &c. Pineda vero in sua Monarchia ita scribit Hispanico idiomate: los de Palermo embiaron el Papa sus Embaxadores, que postrados delante del y eran varones Religiosos, le dixeran con muchas lagrimas à aquellas palabras dela Misa; Cordero de Dios, que quitas los pecados del mundo, dà nos pax. A los quales respondió el Papa, que los Panormitanos bazian como los Judios, que crucifixieron al Redentor, que le clamavan Rey de los Judios, y le davan pescocados &c. Omitto, ne longus sim Scriptores reliquos, Summōtiū in historia Neapolitana, Jacobū Boziū in historia sacra Religionis Equitum S. Joannis Baptistæ Jerosolymitani, & alios. Hæc verò gravissimorum auctorum testimonia ideo hoc adduxi, ut. historie veritatis monumenta facta, testaque habeantur, sic enim ex nonnullorum Scriptorum, vel negligentia, vel temeritate solent mendacia in historias, & in vulgus irrepere.

Pined. in
Mon. Eccl
1.22.c.5. §.3

Summon. in
hist. Neap.
Boz. 1. 44.
hist. relig.
Jerosol.

Verum ad Carolum revertamur. Is è Catona Brutiorum litore IV. Nonas Junii triremes quadraginta militibus instructas ad. pulandum Mylensem agrū, hoc est ad Messanensium bona diripienda transmisit. Quo cognito Messanenses, quàm celerrimè triginta triremes bene munitas contra expediunt, quæ ubi à Caroli classe conspiciuntur, cum terrorem injecerunt, ut hæc apud Scyllæum appelleret, & nisi ab Austro vehementius flante impedirentur, nullo negotio à Messanensibus capta, disiectaque fuisset. Et jam IV. Idus Junii terrestris exercitus, & Classis centum quadraginta triremium, præter naves cæteras operarias bellicæ instrumenta, & commeatus portantes ad Catonam extremum Messanensibus exitium minitantes, applicuerunt. Postea verò Nono Kalendas Julias F. Bartholomæus Placienfis Seraphicæ familiæ alumnus vir pietate, cæterisque virtutum ornamentis præclarus in Calabriam à Messanensibus exploratum mittitur; qui à Carolo statim interrogatus quid à defectoribus afferat, intrepidus respondit, neque à defectoribus illuc se venisse, neque proditorem esse; sui autem adventus eam esse causam, at si quis Ordinis sui

153.

Carolus triremes ad diripiendū Mylensem agrum misit.

154.

Messanenses contra Caroli classem 30. triremes expediunt.

Religiosos apud illum inveniret eos officii sui moneret, adiumque in Messanenses Christi, & Patriarchæ Francisci amantissimos deponerent. Præterea Siculos à Regiis Ministris injuriis omnibus omni calamitatis genere oppressos, nequivisse ulterius tota servitutis jugum tolerare, & ad excutiendum tandem coactos arma corripuisse, eos prudentiâ Principis de suorum crudelitate toties moniti potuisse ante compesci: nunc verò vitam potius, quam libertatem amittere decrevisse. His Carolus auditis excandescens, Brendæ, & Catanzarii Comites Herbertum Aurelianensem, & Berardum Accursium Præfectos cum classe viginti triremium ad populandam iterum Mylensem agrum, messemque incendendam misit, dum ipse interea ad Messanæ Urbis obsidionem accingitur.

155. *Messanensis acies ad tuendam contra Gallos Mylensem agrum.* At ubi Messanenses animadvertunt triemes Mylas versus proras dirigere VII. kal. Julias quingentos Equites cum pedestri acie ad impediendam hostium accessionem, & ad tuenda loca maritima Messanensis agri. Duce Balduino Stratego expediunt. Verum hi, quæ itineris labore fatigati, quæ Solis ardore perculsi enervi, & siti pene enecti, ad præliandum minime idonei per cæpos strati languebant. Interea hostes excensionem faciunt, litusque occupant. Messanensis Ductor suos conspicatus viribus impares pugnam detrectabat, at Henricus de Amelina remerè, at nescio qua animi imprudentia, & levitate ductus milites sua oratione ad manus cum hoste conferendas hortatur, atque adigit. Commisso prælio juxta fontem Alethiæ in Ramettensia Agro, Galli ad remotiora fugam simulantes, ad cannetum, quod vulgo appellatur D. Gregorii mille levis armatorum Equites in insidiis disponit à quibus Messanenses absque ordine palantes circumventi, plures cæsi, plerique capti sunt. Balduinus cum paucis in urbem vix incolumis evasit. Cæciderunt in eo prælio ex nostris viri fortes Henricus de Amelina rei male gestæ auctor, Ansfusus Camulia, Bertoldus Alemannus, & Petros Casarus pedites. Equites verò Martinus Benintasa, Bartholomæus Massonius, Abramus Ambrosionus, & Nicolaus Rubens duo autem dum Myles versus fugæ se dederunt, Robertus de Mileto, & Henricus Rubens capti, ex quibus Robertus in vinculis obiit, Henricus postea pretio se redemit. Porro hæc clades Messanenses minime consternavit. Sed quia ducum inertia eam contigisse sunt rati, orta seditione, impetus primum factus in familiam Risorum, quæ summo studio Gallos fovebat, Matthæus, & Baldus Risor in Arcem Guelfoniam

156. *Messanenses cum Gallis pugnant, & funduntur.*

156. *Messanenses cum Gallis pugnant, & funduntur.* At ubi Messanenses animadvertunt triemes Mylas versus proras dirigere VII. kal. Julias quingentos Equites cum pedestri acie ad impediendam hostium accessionem, & ad tuenda loca maritima Messanensis agri. Duce Balduino Stratego expediunt. Verum hi, quæ itineris labore fatigati, quæ Solis ardore perculsi enervi, & siti pene enecti, ad præliandum minime idonei per cæpos strati languebant. Interea hostes excensionem faciunt, litusque occupant. Messanensis Ductor suos conspicatus viribus impares pugnam detrectabat, at Henricus de Amelina remerè, at nescio qua animi imprudentia, & levitate ductus milites sua oratione ad manus cum hoste conferendas hortatur, atque adigit. Commisso prælio juxta fontem Alethiæ in Ramettensia Agro, Galli ad remotiora fugam simulantes, ad cannetum, quod vulgo appellatur D. Gregorii mille levis armatorum Equites in insidiis disponit à quibus Messanenses absque ordine palantes circumventi, plures cæsi, plerique capti sunt. Balduinus cum paucis in urbem vix incolumis evasit. Cæciderunt in eo prælio ex nostris viri fortes Henricus de Amelina rei male gestæ auctor, Ansfusus Camulia, Bertoldus Alemannus, & Petros Casarus pedites. Equites verò Martinus Benintasa, Bartholomæus Massonius, Abramus Ambrosionus, & Nicolaus Rubens duo autem dum Myles versus fugæ se dederunt, Robertus de Mileto, & Henricus Rubens capti, ex quibus Robertus in vinculis obiit, Henricus postea pretio se redemit. Porro hæc clades Messanenses minime consternavit. Sed quia ducum inertia eam contigisse sunt rati, orta seditione, impetus primum factus in familiam Risorum, quæ summo studio Gallos fovebat, Matthæus, & Baldus Risor in Arcem Guelfoniam

niam custodiæ traditi, deinde gladiis perempti reptantur per Urbem. Horum Nepoti Jacobo Caput abscindunt, cæteri fugâ elapsi. Vitâ sancti tam sepultura, quam exequiarum justis caruerant. Mox sedato tumultu pro Balduino Alaynum Leontinum virum Srenuum, atque impigrom & bello, & Urbi Præfectum fessiciunt. Interea Mamertina juvenos Duce Alaymo muros circumare, equitare, excubare sese invicem ad defensionem hortari, armis, machinisque Urbem munire, militum opportunis locis disponere.

157.
Messan. n. h. u.
indignatio
in R. forum
familiam,
qua Gallis
favabant.

At Carolus Octavo kal. Augusti trajecto freto cum instructa classe juxta Charybdim Zaneles litora legebat, is enim, atq. indignatione commotus cædes, incendia, atque extrema omnia meditabatur, palamque jactare solitus erat Idem se caput (Messana intelligens) in primis contusurum; dein facili negotio reliquum corpus (hoc est totam Siciliam) subacturum. Milites verò in eâ portus curvitatē exensionem facere prohibiti sunt, ne in tribulos ferreos, clavosque latentes inciderent. Postridie ejusdem copias juxta cænobium Cisterciensium Monachorum Roccæ Amatoris ad oram Urbis meridionalem exposuit, atque inde iter faciens eo in loco non procul ab Urbe, qui vinca magna Regis appellatur confedit, vitibus radieitis avulsis, arbutisq. vastatis, sequenti die supra collem, quem *Tironem* hodie vocant, juxta cænobium, quod ibi tum extractum erat Religiosorum Sancti Dominiici à meridie in conspectu Urbis castra posuit; deinde armarum coronâ muros cingens lignum propugnaculum sub Præfecto quodam Pantaleone erigit. Sed confestim Messanenses è mœnibus ingenti saxo è balistico tormento excusso hostilem machinam soluta compage dissipant. Octavo Idus Augusti Carolus formidabilem dirigit aciem adversus propugnaculum cænobiæ S. Salvatoris Monachorum Ordinis S. Basilii linguæ Phari vocatum in extrema portus curvitate extractum, quod vi fumana, ingentique conatu oppugnatum pagila centum Messanenses strenuè tutati sunt. In hoc primo certamine Gallorum quamplurimi cæsi sunt, reliquis non sine dedecore terga vertentibus. Messanensibus verò re bene gesta ingens animus additus est. Et quidē isthæc victoria, & portus defensio, & Urbi ipsi, & reliquæ Siciliæ salutem attulisse existimata est. Porro per viros solum in excubiis pernoctare, soliti, sed mulieres etiam suam operam prestare, noctuque, & interdum Urbem circumire, & Bellatoribus nescis

158.
Carolus
Messanam
obsidet.

159.
Galli in
Urbis oppu
gnatione
caduntur
multi.

faria

160. *Mulieres Messanenses viros Brennos in Gallorum obsidione adiuvant.* Jo. Villan. l. 7. c. 68. *Mulierum* saria ministrare, at Sexto Idus Augusti coorta tempestas eam gradinis: & pluviae vim è nubibus ejaculata est, ut à murorum custodia, & tabulatis excubitores abegerit. Hanc Hostes opportunitatem nacti per olivetum statim ascendentes, locum destitutum occupant. Verùm clamore excitato Alaymus eò repente cum suis accurrit, & commisso praelio hostes rejecit, multaque clade affecit. Tum nocte intempesta murorum ruinam in ea Urbis parte quæ Caperrina appellatur, qua Gallis aditus patuerat accensis funalibus spectante hoste per artifices, operasque complures forminis, virisque opem ferentibus calcem, & cæmenta ministrantibus reficit, instauratque. Et hinc carmen illud Italicum ortum habuit, quod per trivia, & compita fuisse decantatum Joannes Villani sic scribit. *Et allora per questa cagione si fece una Canzone, che disse.*

*De com' egli è gran pietate
Che le Donne di Messina
Veggendole scapigliate
Portar pietre, e calcina
Iddio le dia briga, e travaglia
Cbi Messina vuol guastare &c.*

161. *Mulierum Messanenses duas inter alias egregio facinore illustres Dina, & Clarentia.* *Ardebant, ait Paulus Æmilios milites Galli cupiditate necis commilitonum ulciscenda manibus intoreinptorum sanguine in primis Mamertinorum parentandi, nec id fallebat oppidanos, fœminæ, pueri, senes, ægri, validi, adolescentes, juvenus, robur statis, omnis ordo, omnis ætas, omne genus mortalium propugnant. Nulla munera, nulla onera, nulla pericula detrectant, aderant animo, consilio, corpore, assiduitate. Duce, hortatore, excitatore non egent. Nulla multis sæculis tenuit acrior, & oppugnatio, & propugnatio, nullus major ardor, vehementior contentio. Hæc ille. & cæteri Scriptores pene eadem, quasi uno ore testantur. At duarum inter reliquas mulierum memoria immortalitate digna nequaquam videtur reticenda. In ea Gallorum subita in murum viris vacuum irruptione, nobiles duas mulieres interritæ cœli inclementiâ, imbribusque cadentibus omnino contemptis, muri partem illam cluvione debilitatam, ac pene dirutam minimè destituendam existimant; quæ ubi hostem adesse conspicatæ sunt. Dina (hoc enim nomen uni erat) saxum ingens in ascendentes milites deorsum*

orsum impellens, ex Gallis multos confecisse dicitur. Alteram Clarentiam nomine, neque ipsam ex hostium præsentia consternatam fugę se dedisse, sed æra pulsantem hostes perterruisse, suos evocasse memorant, donec Alaymus accurrens cædo ædita Gallos protruderet. De his duabus Heroinis ita Petrus Trimarchi in suo Italico Poemate de D. Eustachio.

Pet. Trim.
Eust. can. 6

*Ecco Clarenza, che l'insidie havendo
Scoperte de' nemici, alza la voce
E con subito suon di squille borrende
L'orgoglio abbassa, e l'impeto feroce;
E Dina con gran sassi percuotendo
Ferma il nemico allor, che più veloce
Nella Città, per le Muraglia rotte
Entrar tentava in tempestosa notte.*

Et quidem in his propugnationibus, quod mirere ex Messanensibus non plures, quàm decem desiderati sunt; ex mulieribus verò, quę impavidę inter hostium tela, huc, illucque discurrentes subsidio fuere, & si quamplurimę fuerint vulneratę, nulla tamen lætali aliquo vulnere confecta interiit. Mercede condixerat Carolus sex millia Sarracenorum ex Nuceria. Hi per inducias cum nostris collocuti; memorabant in ipso conflictu supra muros Mulierem candido indutam amictu, aspectu venerabiliori, quàm humano, pro Mamertinis pignantem se vidisse. Constantis fama ex eo tempore manavit eam fuisse Mariam Deiparam Urbis Tutelarem, cui templum postea in eo colle, cum cænobia Virginum sub Cisterciensium instituto viventium fuisse dedicatum. Scribit hanc historiam Necestos, cujus verba alibi afferamus Maurelycus, Bonfilius, & alii multi cum Octavio Cajetano in Fastis Sanctorum Siciliensium.

162.
Maria Virgo supra muros videtur pro Messanensibus pugnans

Neoc. in sua hist. c. 40.
Mauro. hist. Sic. l. 4.

Fuere in hac obsidione pro Carolo præter Sarracenos, & Gallos Corsici, Ligures, Pisani, Florentini, alique, quos Cruce signatos Romanus Pontifex miserat, quorum magna pars in hac oppugnatione interiit. Aderat cum Carolo Gerardus Cardinalis Parmensis Legatus à Pontifice ad res componendas missus. Is in ipso obsidionis ardore admitti in Urbem petiit; cum Alaymo, ac Senatu collocutus multa conquestus est, fide nimium à Summo Pontifice, atque à suo Rege excidisse, tot cædēs ac facinorę patuisse.

Neoc. in sua hist. c. 40.
Mauro. hist. Sic. l. 4.

163.
Cardinalis Parmensis Legatus à Pontifice ad res Siculorum componendas missus.

tot

tot indigna facinora in Deum, atque homines admisisse mi-
nerint Deum, Apostolicam Sedem, suumque Regem se vindices
habitueros, nisi tandem resipiscant. Tum Alaymus Messanæ
Urbis, & totius Siciliæ nomine clavam, quam tenebat in dex-
tera in signum obedientiæ, & subjectionis Cardinali Legato qua-
si summo Pontifici, & Domino tradidit, hac lege tamen,
ut ad Gallos amplius non pertineant. *Clavam* Legatus, inquit,
accipio, Ecclesiæ nomine, & Carolo Ecclesiæ Filio, & Regi vestro
restituendam. Tum Alaymus irâ succensus, clavam de manu Le-
gati corripuens, *satius est, inquit, nunc pugnando vitam profundere,*
quàm Caroli tyrannidem iterum periclitari. Tandem post multa

164.

*Carolo
Messanenſes
deditionem
sub certis
legibus offe-
runt.*

gibus Carolo deditionem offerrent, ut sanciretur præteritorum
oblivio, cavereturque ne sibi fraudi esset quidquid in Francos an-
tea fecissent, non persoluturi essent majora vectigalia, quam Re-
gi Gulielmo secundo persolvissent. Magistratus, Præfecti, Tri-
buni, Milites nulla munia, potestatem, jurisdictionem nullam
Messanæ exercerent, eos si mitteret Italici generis, & è Pho-
censi Provincia sine detractione se suscepturos promittunt: Ca-
rolus his auditis majorem in modum exarsit, inquiens: *Qui nostro*
imperio subjacent, & adversum nos arma corripere ausi sunt; con-
ditiones, legesque offerunt? potentiæ, ac Dominatui nostro jura præ-

165.

*Carolus non
admittit
Messanenſū
conditiones,
& Regnum
amittit.*

scribunt? non ita fiet. Gerardus verò Legatus, & Proceres condi-
tiones oblatas, & deditionem nè aspernaretur, dum Regem hor-
tantur, ille *quoniam ita me rogatis* inquit, *his conditionibus illis*
ignoscam, si octingentos obsides arbitratus meo, voluntatiq; tradi-
derint, si consueti vectigalia, non quæ Gulielmo, sed quæ mihi ha-
ctenus persolverunt, præstiterint. Caterum tamquam supremus Do-
minus ea in eos utar potestate, quæ mihi magis collibuerit: Sed Rex
irâ, atque superbiâ ejus animum occupante quid in rem suam ex-
pediret, dispicere minus potuit, & dum sanis suorum consiliis nō
acquiescit, deditionis, pacisque simul spem omnem amisit. Tū

166.

*Sicilia sa-
crorum usu
interdicitur*

purpuratus Pontificis Legatus Siculis sacrorum usum tam publicè,
quàm privatim interdixit, Carolus verò suorum popularium ma-
nibus Messanensium sanguine in primis se parentaturum mina-
tur; unde copias, quas habebat Mylis, statim evocat, Urbemq;
à Septentrione arctius pergit obsidere. Et rursus XVIII. kal.
Septembris, quo die ritu solemni Messanenſes anniversariam Pa-
tronæ Deiparæ in Cœlum Assumptæ memoriam recolabant à Ca-

per.

perrinâ Urbis muros magna vi aggreditur, à quibus ingenti suorum clade, atque ignominia repellitur. Urget tamen animo obfirmato, assiduisque impugnationibus, nullum obsessis quiescendi spatium concedit. Tandem Carolus XVIII. Kal. Octobris Urbem eodem tempore terrestri, navalique praelio tentare constituit. Et primum quidem portum, ut suæ potestatis faceret, navem validissimam strenuo milite instructam, solida trabium compage firmatam omni armorum genere munitam parat. Eam deinde tumulentibus velis flante Borea ad infringendam suo impetu ligentem molem, quam Messanenses ad tutandum portum in ipso aditu opposuerant, immisit. Ea enim catena diffracta si Gallica Classis portum subiisset, jam de Urbe actum foret. At Messanenses hostis consilia prævenientes in interiori parte ad ligneam obicem custodiendam triremes quatuordecim, naves sex bellatoribus à juventute lectis instructas disposuerunt, & in exteriori parte ad prohibendum accessum retia ferrea nonnulla, aliaque impedimenta opposuerant; quibus involuta, implicitaque navigia, & à cursus impetu retardarentur, & retinaculis hærentia nullo negotio deinde expugnarentur. Præterea ligneum propugnaculum firmis contextum trabibus miro artificio in ea litoris parte extruxerunt; in qua per catenam portus fauces intercludebantur. cui Alaymus ipse cum armatorum præsidio præerat. Igitur navis illa hostilis toto cursu expansis velis secundo mari, juxta Alaymi propugnaculum impacta est, statimque inter navim, & molem horribilis committitur pugna; & excussa è balistris subita lapidum grando vela omnia discerpit, dissipavitque momento; missilia deinde ignita, è sulphure, refina, pice, artificiosè compacta, & in proram immissa navem omnino absumpissent, nisi temporis nautæ occurrissent, & cadente Borea, suo flatu Notus praelium diremisset, navemque velis, tabulatis, viris quassam, eò unde profecta erat, repulisset.

167.

Carolus
Messanam
eodem tem-
pore terra
marique
oppugnat.

168.

Pugna in-
ter Gallos,
& Messa-
nenses in
ipso portu.

Interea terrestres copię non quiescere arietibus, muros verberare, saxa catapultis jacere, scalas muris applicare, ciconiis muros conscendere, contra verò oppugnati nunquam cedere sudibus hostem protundere, olla fervente pice, faxis obruere. Quo tempore Alaymus sedulum, strenuumque Ducem agens, hinc inde discurrens, utrisque propugnatoribus suâ præsentiam animos adducens, fessos alterna vicissitudine reparat, laudat, reficitque: Matronæ ipsæ, quæ à belli principio cultum priorem deposue-

169.

Gallorum
oppugnatio,
& propu-
gnatio stre-
nua Messa-
nensium.

M m

rant,

Faz. Dec. 1.
1.8. c. ult.

rant, nihil sibi reliqui faciebant, quo lapides, & cetera, id genus, quæ in hostes immitterentur, in mœnia, & propugnacula sinu-
sis vestibis apportarent, & poculis, aliisque necessariis viros re-
ficerent, quos cum lacrymis amplexantes orabant, ne sacra mœ-
nia è quibus cunctorum salus, & vita penderet deferrent, osten-
tantes eis vagientes in cunis infantulos, quos, si Francorum co-
natibus cederent, in sanguinis francigi, vindictam ante ora pa-
rentum jugulandos dicebant; quo casu melius fore fortiter mori,
quàm crudeliter perire. Ab ortu solis ad vesperam usque horribi-
lis hæc oppugnatio protracta est, quam tandem nox diremit, cui
Messanenles non segnius obistere, sed in eo conflictu, tum om-
nium Civium, tum verò Lenzii cujusdam præcipue virtus exitu-
it.

170.
Lenzii Civis
Messanen-
sis
egregium
facinus.

Is hastatus ante prima signa fortiter dimicando, plusquam vi-
ginti Gallos interemit. Ubi igitur toto die multo utrimque fuso
sanguine pugnatum est. Appetentibus tenebris signum receptui
datum est. Galli sese in castra recipiunt; Messanenles supra
mœnia, & propugnacula quietem sibi, quam potuerunt quæsiere.
Illucescente die iterum majori impetu terra, marique Galli
machinis, tormentis, & missilibus Urbem adoriantur. Messanen-
les verò non minori ardore obistere, sufferre omnia, audere om-
nia, extrema omnia experiri, ne in hostium manus deveniant.
Stabat Carolus dum pugnaretur ante Eodem D. Mariæ, Virginûq.
cænobium, quod à Divo Gregorio Magno conditum fuerat, tum
Bonaecursius Magister, sive fabrilis, sive alterius mechanicæ

171.
Carolus vi-
ta periculū,
ex Bonac-
cursii jaculo

artis, parum constat, tensa ingenti balistra jaculum contra Ca-
rolum contorsit, quod binos de primatum numero vitæ prodi-
gos, qui suorum obiectu corporum sese Regi opposuerunt, tra-
jecit. Rex verò perterritus in castra secessit; & Galli simul bello
jam fracti in eadem se recipiunt. Referatis ad eum casum portis,
clamore sublato, civium multitudo erumpit, tantisque animis,

172.
Messanen-
ses
Gallos usq.
ad castra
multa cade-
insequuntur

pugnam integrat, ut Galli, multis passim cadentibus attoniti,
pavescentesque certatim terga converterint, quorum multos Len-
zius vir audacia, & fortitudine insignis ad Regis usque fere ten-
toria insecutus interemit. Victores summa cum læticia redeuntes,
spectante Carolo, spolia ex interfectorum cadaveribus detracta
in Urbem revexerunt.

Alaymus, qui toto hoc prælio, & acerrimi bellatoris, & Ducis
eximii laudem omnium testimonio, jure est consecutus, Urbem
lustra-

lastrabat, Cives amplexabatur, gratulabatur victoriam, fortitudinem commendabat, ad ulteriora promovebat. Hujus animum per literas Carolus frustra ingentibus pollicitis superare tentavit, cui sibi certum esse respondit, vitam, ne dum opes patriæ liberati postpositurum. Verum illud in hac longa, molestaque obsidione admirandum, quod nonnisi D. O. M. Virginisque Deiparte Tutelaribus beneficio factum est, quamvis enim Urbs aerum necessariorum præmeretur inopia, agro Mamertino, bonisque omnibus in hostium potestatem reductis à Porta tamen, coque minimè libero, sed compede, & catena, quasi victo, & intercluso è penaria veluti cella cibariis refertissima, quotidie optimorum piscium multitudo sic proveniebat, ut ad delicias usque populi reficerentur. Præterea in hostium campo contra pestilentia homines innumerabiles absolvebat, ut vix ad sepulturam campi sufficerent. Contra verò in Urbe tanta calamitate, tot incommotis oppressa, optima valetudine, virum firmitate, corporum robore, fruebantur rives.

173.

Piscium copia, ad sublevandam famem, quasi divinitus obsessis Messanenibus subministratur. Neoc. C. 44

Sub hac tempora Petrus Aragonicus Rex post Africæ incensam, vastatamque oram in Corsicam delatus à Joanne Prochyta, Guilhelmo de Messana, & duobus Siciliæ totius Syndicis defectionem certam, eodemque æditam cognoverat, & jam Messanenses tres Legatos Panormum destinaverant, Joannem Gacicum Equitem, Franciscum Longobardum Juris peritum, & Raynaldum de Lymosis Judicem, qui Petrum de rebus Messanæ gestis docerent. Hi dum Panormum perveniunt, simul duæ Reges irremes eum duobus Legatis Calcerando Corillio, & Petro Querato à Rege Aragonio de Siciliæ statu ad explorandum missis appulere, qui à nostris Legatis satis instructi, indeque à Siciliæ suo Regi servanda sacramento firmata, statim reversi, Aragonio omnia retulere. Qui è Corsica cum quinquaginta triremibus III. Kal. Septembris Drepanum contendit, ubi cum ingenti

174.

Petrus Aragonius Siciliam venit, Panormi Rex salutatur.

clivum lætitiæ à Palmerio Abbate clari sanguinis Equite excipitur Panormum contendit. Hic honore Regio suscipitur, & Rex Siciliæ ab omnibus salutatur, diademate etiam à Cephalodensi Antistite ingenti omnium gratulatione redimitur. Venisse tunc cum Petro Rege perhibentur ex Aragonia multi Proceres, inter quos fuere Blasius de Alagona, & Guilhelmus Raymundus Montecata. His Panormi peractis Petrus Rogeriam Lauriam quadraginta cum triremibus Messanam præmittit, qui Classem Caroli

or.)

M m 2

vel

vel occuparet, vel com meatum: certe illi inhiberet ex Calabria. Mox ipse magnis itineribus Messanensibus auxiliaturus, cum paucis Randatium venit, postquam Legatos ad Carolum destinavit. Petrum Queraltum, & Guilelmum à Castello novum. Hi vero Nicoliam cum pervenissent prae mittunt ad Carolum è Carmelitico Ordine Religiosos viros, qui de Petri in Siciliam adventu, & de Legatis indicarent. Carolus Nuncios accersiri jubet XVI. kal. Octobris. Tum Queraltus increpidus his compellasse verbis Carolum perhibetur. *Hæc, inquit, tibi mandat Carole Petrus Aragonum, & Siculorum Rex, ut suam sibi Messanam, quam nullo jure obsides, totamque Siciliam liberam relinquant, ac proxinus facessas, ni feceris eam adversum te totarium viribus properè venturum scito.* Post hæc Legati Aragonum, & Messanenses, de adventu Petri Regis certiores faciunt. Carolus interim Procerum suorum concilio convocato, ab eis quid agendum exquirat. Cum alii aliter sentirent, placuit Pandolphi Accuratum Comitis sententia, qui potentia Petri, indignatione Siculorum, penuria rerum, instantis brumæ incummodis consideratis temporis, & fortunæ cedendum existimavit, atque legiones in hybernâ transfectum esse deducendas; maturius deinde Pontificis interventu meliora consilia capi posse. Carolus dimisso conventu, postero die Queraltum vocat, sociosque Legatos, Aragonii injuriam exposulat, petent in aliquo Regnum inferre autum, Pontificis, & Christianorum Principum invidiam captasse, perfidiam, rebellisq. patrocinium suscepisse, minator, sensque in Chalonien illam insectatum, se jam hybernandi, reficiendique exercitus causâ in Calabram iter festinum constituisse; eos non sine magno mole, quam ultimum reversorum. Interim Messanæ internis militibus adhuc laborabat; nam Balduinus Mussionis Ube discessus, ut ad Petrum Regem iret, Monteforti capta à rusticis Messanæ reductione populoque suspectus, Aloym Jussum rex Guelfonia custodiendus traditur. Præterea Fridericus Faldensis, proximo in populum superba locutus, satisque cædis potiturus, diem civitatem multitudinis irem in vincla ductus, sedatim. Referuntur etiam in seipublicæ libertatem conspirasse Montione Parisios, Juxta, Simon de Templo scriba, Joannes Scaldapicquias, & Romanus Hospes ingressum in Urbem hostibus pollicens, qui omnes Aloym jussa secuti feriantur.

175.
Petri Aragonii ad Carolum legatio.

176.
Caroli responsio ad Legatos Petri.

Carolus post Legatorum discessum mentis suae non satis compos, cum nullatenus hostes suos se placisci posse animadvertit in superos inani furore debaccatur; mandat sacra divorum Tempia diripi, solo æquari trabes, columnas marmoreas aliò asportari, dilapidari Virginum Sacrarum cœnobîa, & præcipuè S. Mariæ de Sealis celeberrimam Ædem, ad quam voti, & religionis causa, non solum Siculi, sed exteræ etiam nationes confluere solebant, monialibus pavore diffugientibus. Per eos dies Morellus quidam nomine, rerum indigentia pressus victum aliò sibi vendicaturus ex Urbe elam exierat; statim verò ab hostibus ex itinere retractus ad Regem sistitur, qui multa ab eo de statu Civitatis, de populi, bonum erga se studio, de armorum munitione, de cibariis, vel copia, vel defectu, de ipsorum Civium inter sese discordia sciscitatus, hoc intrepidum à Morello responsum tulit. *Messanenses inclite Rex in eo pervigilant, ac toti sunt, ut te tuosque implacabili odio perditum eant. Numquam magis adversum te insanientes vidi, quam paulo ante divisi, Nullo ad tres annos minimum indigent carneat; namque ad victus rationem spectant, ea sunt suo ordine, & pro personarum dignitate in familias distributa, tam vires, tamque copias Deo illis favente, Tutelari Deipara illos protegente, uti expertus es, pro nihilo habent. Viri, Mulieres, Pueri, pugnantes valent fortiter mori, quam tua potestatis unquam fieri. Postremo, & illud accepi, nulla in Urbe viros sacramento conspirasse, se nocte illam in interiora castra peturos, teque confosuros statuisse, hoc dato signo, cum exorto tumultu conclamatum fuerit ad castra, ad castra.* Hæc Regi Morellus. Verum Rex animo vehementer angebatur, & ne rumor Aragonii adventus in Urbem penetraret, quod verebatur. IX. kal. Octobris ducentos ar-

177.
Carolus in
divorum
sancti tem.
pla.

Neoc. c. 49
Maur. l. 4.

178.

Carolus
propugnaculum cum
prælio
extra Ur-
bem statuit

179. *Alagni infans cinn.* ex Mamertinorum more audendum ratus, consilium cepit prima specie temerarium, & anceps. Cæterum exitu patuit, extremis in rebus, extremos quoque conatos esse tutissimos: Primores Urbis, & multitudinis Duces cogit, ex eis Præfectos quatuor Viros strenuissimos deligit, inter quos unus Lenzius fuit, hos & sua sponte vindictæ cupiditate incensos, & magnis insuper pollicitationibus invitatos quadrifariam dividit, & singulis Ducibus lævis armatorum fortissimos milites non minus vigintiquinque attribuit; deinde nocte concubia silenti agmine è porta Urbis, quæ olim *Latina* dicebatur, juxta *Logozetam*, cum his mandatis dimittit, ut Lenzius à meridie ex *Oliveto*, seu *Tirone*, alter à *Colibus* ex occaso, tertius contra Urbem ex Oriente, & quartus à

180. *Caroli castra pauci Messanenſes nocte magna cæde edita invadunt.* Septentrione juxta Gallorum præsidium in ædibus Archiepiscopatus conſedeant. Cum verò Luna primum supra *Mesam* *Calabriæ*, quæ in monte aspero ex oppposito incipit exoriri, post primam noctis vigiliam dato ab Urbe signo, crearum omnium camparum, tabarum, tympanorum, clamorumque ex manibus inconditæ multitudinis uno eodemque tempore irroant, impetu in custodias, obvios quosque trucidant. Enim verò tantis *Messanenſium* ausibus cælum favebat. Luna igitur sese indicante, canitus signum, veræ, clamores, tabarum, tympanorumque strepitos fidera feriunt, imas valles fragore, boatuque horribili complent; manipuli suo quique munere impigre funguntur è vestigio Gallos imparatos, & nihil tale opinantes adoriantur, excubitores, vel sopitos, vel subito casu torpentes cõfoditis, pervolat intra vallæ, dissipato, ac territo hosti acies insistent, Præfectum in strato jacentem in frustra trucidant, ingentique ædificæ cæde, cæteros in præcipitem fugam per avia collium reptantes avestant. Inter has cædes clamor statim exoritur *ad castra, ad castra*, non enim ab Urbe procol metata erant castra, quare milites attonitis similes, & ab alienata mente ex repentino tumultu fugæ se dant, dilabuntur, & in naves contento cursu diffugiunt. *Carolus* tam ingenti tumultu excitatus surgit, è stratis, recognita militem quoquo modo revocat, ipse armatus intra septa se continet, secum

181. *Caroli terror in nocturna suorum clado.* ipse *Morelli* verba volvens, qui non multo ante, quæ in hac ipsa nocte eventura essent, prænunciarat. Auctorem habeo, qui referat, tanto terrore ea nocte *Carolum* correptum esse, ut his è tentorio pedem extulisset, ut in classem se reciperet, viæque fore cõsulere, bisque ne Rege indignam fugam videretur capessere

revo-

carit. Neque exigua animi turbationem illi injecere, qui nudi
 è manibus hostium elapsi, ad ejus pedes gemebundi se abjocere;
 inopinam cladem, & calamitatem sociorum referentes, Pri-
 festumque sunt præclarum virum frustratim concisum. Periculè
 Regis animam supra quam dici potest is nuntios, ut miseratus
 amici casū, ne quid gravius contingeret, palantes milites jaberet
 recolligi, revocarique in castra existimabat enim Petrum Arago-
 nium cum suis copiis Messanensibus auxilio adfuisse. In hac no-
 cturna hostium invasione, sicut sæpe alias præcipuam fortitudi-
 nis laudem tulit, omnium consensu vir posterorum memoria di-
 gnus Lenzius, cujus cognomen nullibi scriptum invenio. Is in
 viaram angustiis fugientes Gallos intercipientes, quamplurimos
 interemit. Et ubi per aliquot horas ad fatietatem usque fœvitum
 est, receptui è mœnibus signum canitur, omnesque manipuli ex
 sociis nemine desiderato, gloriæ, hostiumque spoliis onusti, pe-
 eandem partem incolumes in Urbem regrediuntur. Postea verò
 illucescente, Messanenses supra muros conclamantes, Gallorum-
 que ignaviam deridentes Praefecti brachium è trunco revulsum ad
 eorum ignominiam ostentabant. Carolus verò ubi cognovit, non
 jam Aragonium, sed exigua Civium manum tantum facinus
 ausam inceptasse, ingenti pudore suffusus est, & desperatis rebus,
 fortunæ tandem cedendum ratus, castra moveri mandat, sarcina-
 naque ad naves convectari, Equitibus circa litus dispositis, ne
 subita hostium ex Urbe irruptione exercitus, dum in naves conscē-
 dit, detrimenti aliquid pateretur, atque ita fēde, & cum dede-
 core diuturnam illam obsidionem solvit. At postquam multica-
 do inhiberi minimè potuit, quin effusè præcipiti cursu fugientes
 Gallos insequeretur in ipso litore cruentum integratur bellum,
 milites catervatim in scaphas, ac parones sese immittunt, alii
 nando ad naves diffugiunt. Cæteram castra, sarcinæ, commea-
 tus, equi, & reliqua vasa à Messanensibus diripiuntur, & in Ur-
 bem ingenti populorum lætitia importantur. Fuisse in hac obsi-
 dione auxilio Messanensibus perhibentur Hispani triginta, Ca-
 talani totidem, Veneti duodecim, totidem Anconitani, qui cum
 Messanensibus tamquam pro patria, pro laribus, ac propriis bonis
 fortiter dimicarunt. Porro Pisani tres, & viginti, & languebant,
 & oneri potius nostris, quàm subsidio fuere; nam ad Carolo se-
 rendas suppetias quatuor à Pisanis submissæ fuerunt triremes,
 quæ ad Pelori custodiam dispositæ damna non exigua Messanen-
 sibus

182.

Carolus non
 sine dedeco-
 re solvit ob-
 sidionem.

183.

Panormum
 triremes 4
 pro Carolo
 Messanensi-
 bus obsuere.

sibus intulere. Eorum enim qui ex Urbe ad agrorum fructus percipiendos clam egrediebantur, seu viros, seu mulieres, Pisani ex infidlis proficientes, alios neci, servituti alios dabant; nimirum Pisanes inter, & Messanenſes nonnullæ olim similitudines interceſſerunt, quorum semina in eorum animis jam coaluerant. Nam Fridericus Manfredi imperante, cum in Germania tum fortè ageretur, Pisani cum duodecim navium, totidemque classe Benedicto Comite Ductore Messanenſi fretum infestabant, quarum quatuor se junctæ à reliquis ad Pelorum cum appulissent, non enim propter freti inconstantiam firmari anchoris poterant; remigio, ne abriperentur se continebant. Jam enim appetebant tenebræ, cum

184. *Messanenſium victoria de Pisanis triremibus.* structis portu solvens quatuor illas adortus, fortiterque pugnans, duas cepit, in quarum una cum Pisanis vexillis Præfectus Benedictus erat, & in conspectu hostilis classis, ubi illuxit victor in Portum explicatis vexillis reversus est. Benedictum Messanenſes

afello impositum a verso vultu cum reliquis nautis, militibusque, manibus post terga vinctis per Urbem circumducunt, ludibrioque habent. Reliqua verò Pisanorum classis tanto affecta dedecore, Syracusas versus dum navigationem instituit, Messanenſes erecti victoria, iterum decem expediunt triremes, militibus, armisq; munib; actuaria multa, paronesq. addunt, classem insequuntur, invadunt, commissoque prælio classem disjiciunt, & octo triremes cum quatuor navibus suæ potestatis faciunt. Captivi verò Pisani, ubi Fridericus in Siciliam venit ejus jussu Panormum in

185. *Pisana Turris in victoria à Messanenſibus de Pisanis relatæ monumentum.* custodiam abducti. Postmodum ex pecuniis, quibus viri nobiles redempti sunt Messanæ ædita Turris extructa est, quæ ad victoriæ de Pisanis relatæ monumentum, Pisana turris appellata est. Hinc Pisani non multò post tempore Friderico Lancea ductore quadraginta duas triremes pro Conradino ut supra memoratum est adversus Siculos misere, specie quidem victoriæ Cōradini promovendæ, re autem vera, ut acceptas à Messanenſibus iniurias ex data opportunitate ulciscerentur. Et quoniam ut aliquam grati animi significationem erga eas nationes ostenderemus, eorum

186. *Genuensium in Messanenſis merita.* in tanta necessitate subsidii meminimus. Genuensium verò platiſſima, & antiquissima usque ad hodiernum diem erga Messanam promerita nulla unquam delebit oblivio. Illa enim insignis Reſpublice non vulgari necessitudinis vinculo ab initio Messanenſibus juncta est. Et licet quinque Genuensium triremes Caroli classem

sem

sem comitatæ, fuerint, tamen à Messanensium injuriis abstinuisse perhibentur. Præterea ipso belli Gallici initio Altinfrancus Casfanus Genuensis summæ probitatis vir Messanæ laboranti egregiam operam navavit, utroque Urbis nomine ad Imperatoris Palcologi petendas suppeticas Byzantium usque navigationem instituit. Et eo die, quo cædes in custodiam gallicam patrata est non sine vitæ sœ discrimine quidam Genuensis inter hostium euneos Urbem penetravit. Alaymo, & Messanensibus sum ingenti eorum læticia, Petrum Regem Nicolsa cum exercitu Messanam properare nunciavit. Mitto tandem, quæ facinora ejusdē nationis quadraginta quinque fortissimi viri in tota illa obsidione, quasi soli Messanensis alumni præliantes ediderint, ne præter instituti nostri fines divagari longius videamur.

Igitur profectis ingenti cum ignominia hostibus, undequaque Messanenses vicinas valles, ac nemora explorant, ne latentes subessent insidie; deinde Legatos ad Aragonium Randatii habentem destinant, qui cum Urbis nomine salutarerent, deque Gallorum discessu, & communi læticia certiores faciant; eo accepto nuntio Rex confestim Randacio Furnarim venit; ubi per noctem quievit. Postridie per Joannem Odonem Pactensem equitem Gallos, qui Mylas antea occupaverant monet, ut quamprimum inde faceant. Galli corporum incolomitatem pacti, armis, equisque relictis, ad Pelorum appellant, inde in Calabriam trajiciunt. Rex Messanam versus iter instituens, ubi ad Ædem Divæ Mariæ à Scalis pervenit, per quam indignè tulit patratum à Gallico Rege sacrilegium. Huc Alaymus, & Messanenses catervatim ad salutandum Regem confluant; VI Nonas Octobris ingenti omnium gratulatione, ac læticia frequenti populo, Sacerdotum, Religiosorumque virorum ordine præcunte sub umbella, quasi numen è coelo delapsum in Urbem recipitur. Ad Ædem majorem deducitur, ibi Aquilas insignia fœceri conspicit; Templumque post conflagrationem ejus impensis reparatum, ubi Conradi Regis Corpus post altare conditum, quod in illo incendio arserat, ei commostratur. In palatium postea deductus quievit, populis interim effusa læticia publicè, privatimque tripudiis, jocis, choris, conviviisque operam dantibus, sed enim V. Idus Octobris Aragonia classis longarum navium triginta septem, doctore Jacobo Petri filio Messanam dum contendit, illi honoris ergo Mamertina classis è portu egrediens obviam cum

187.

*Messanenses
suis obsi-
dione lega-
tos ad Ara-
gonium
mittunt.*

188.

*Petrus A-
ragonius à
Messanen-
sibus sum-
ma læticia
excipitur.*

N a

plau;

189. *Aragonia
classis cum
Iacobo filio.* planu facta est, cum qua post biduum Rhegium progressa, hostilem classem, & si triremium numero superiorē conviciis, jactisq. eminus telis in pugnam provocavit, de quarum numero post triduum viginti duæ, dum Neapolim navigant, ab Aragonius comprehenduntur, inter quas duæ erant Pisanicæ, quæ in Messanenâ obsidione damna non exigua intolerant. Fazellus scribit Petri classem juxta Nicosæ litus classem Caroli aggressam, parvo, sed miro negotio quadraginta Francorum rates superasse, & debito victoriæ ordine Messanam traduxisse, verum antiquissimus Codex manu conscriptus, qui apud me est, hujus victoriæ nequam meminit. XVII kal. Novembris Rex Catanam profectus Oppidorum Vallis Netinæ Rectores accitos placido vultu, sermonibusque in sua fide confirmavit, & intra octavum diem Messanam remeavit.

190. *Carolus ad
Aragoniam
missis legatis
tum ad occupandum,
duelloque
laccessendum* Interea Carolus regro, exulceratoque animo omnia moliri, ut Regnum amissum in suam iterum potestatem redigeret. Quamobrem F. Simonem Leontinum ex Dominicana familia Religiosum ad Aragonium expositulatum mittit, Carolum scilicet nullo jure suo regno privari, quod ei Romanus Pontifex tradidisset. Petrumque proditorem Principem factum, proinde sibi certum esse ferro rem decernere, singularique duello litem finire. His auditis Rex per Berandum de Cannellis equitem Catalanum, & Raynaldum de Limosis Messanensem Judicem respondit, Siculos Deo annuente Gallicæ Tyrannidis jugum suis armis è cervicibus excussisse, sed ad socii ultionem, Regnumque sibi debitum capessendum venisse, non proditorem Principem, sed sociorum defensores paratos quoque se, quomodo ei collibitum fuerit, quamcumque belli conditionem suscipere. Qua verborum contentione consensu etiam Martini Romani Pontificis decretum tandem est, ut lingubini certaminis, equitibus uterque centenis armis equestribus inter se causam deciderent, locusque ab utroque Burdegalia Vasconiarum Urbs Regis Angliæ, qui utrique affinis erat, subiecta eligitur, diesque certaminis jure jurando firmatus XVIII kal. Januarias anno à salute 1283. Itaque Carolus ad bellum profectus, septem equitum, & peditum decem millia reliquisse filio perhibetur, ac juxta Catanam mille equitum, totidemque peditum præsidium, profectusque est Burdegalias versus IV. Nonas Novembris. Petrus interim Constantiam Uxorem cum libris Alphonsi, Jacobo, Friderico, & Violenta in Siciliam advocat.

Et

Et VIII. Idus Novembris quindecim triremium classem, cum quinque armatorum millibus è portu Messanensi nocte concubia ad Catunam transmisit. Hi præsidium adorti majorem militum partem trucidarunt, reliquis inter nocturnas tenebras fuga dilapsis victoresque, & hostium spoliis onusti Messanam revertuntur. Classis hujus Ductor Jaymus fuisse fortur Petri ex Concubina filius; Hic quoniam contra Patris jussum Rhegium usque progressus esset, amissis aliquot è suis, qui in hostiles insidias incidere præfectura abdicatus in exilium à Patre missus est. Sunt, qui scribunt, Jaymum prælostrato Catunæ litore, & Francis non inventis, Classem hostium sibi obviam factam adortum esse, fugasseque, ac pluribus navigiis captis, ingenti rerum mole onustum ovantemq. Messanam esse regressum, Petrum verò Regem, quod mandatum Jaymus neglexerat, præfectura, exilioque illum multasse, in eiusque locum Rogerium Loriam virum artis bellicæ scientissimum suffecisse. Præterea Rex Tertio Idus Novembris Comitum Fridericum Muscam, qui Scalzam oppidum reciperet, ibique præsideret misit, & in Calabriam quingentos armatos, qui populabundè cæde, atque incendiis villas, campos, agrosque vastaverunt, at Carolus junior, qui Rhegium tenebat, & sua in dies fieri deteriora conspiciebat, Fortunæ, & ipse cedendum æstimavit, & ne hellicosum Regem loci propinquitate amplius irritaret, Rheginis præteritis ad Aragonium inclinatis, Rhegio movit, & ad S. Martini Campum castrametatus est. Eo profecto, Rhegini è vertigio duodecim Nuncios eligunt, è nobilibus, qui trajecto fæto priusquam Regem adeant, Messanensium primates conveniant, quibus ingentis læritiæ significatione adventus sui causam aperiant se hæcenus sub Gallorum dominatione, quæ minere habuisse parentibus, fratribus, consanguineisque Martinis, nec pungi, nec jugum excutere, valuisse, nunc quando daretur occasio per Caroli absentiam, ad eorum se pedes abjicere, auxilia postulare, & ut ad Petrum Regem per eos, & gratia, & editus eis pateat, enixe rogare Messanenses benignè socios suscipientes ad Regem adducunt, quos blandè allocutus, & ad fidei constantiam adhortatus postero die XVI. kal. Marti confecta triremi, assumptisque Alaymo, Bernardo de Petra, Bertrando de Cannellis, tribusque aliis procèribus Rhegium transfretum, ubi ingenti læritia, ex Calabria oppidis populi ad litora cum Rheginis confluentes, ut Dominum Regem per suum summis vola-

192.
Petri Classis ad Catunam Caroli præsidium aggreditur.

Faz. dec. 2. 1.9.c.1.

193.
Rhegini ad Aragoniam confugiunt

194.
Aragonius Rhegio possidet.

195.
Seminaria
Petrus ca-
pit.

mationibus salutant. Rex Rogerium de Lauria Comitem Rhe-
gio præfecit, deinde sexto post die cum triginta peditibus, uno
dom taxat equite, & altero viarum Duce, clam per Valles, &
Montium juga ad exploranda loca, & pene ad hostium castra
contendit; Sinopolim oppidum excurrit, campestria confiderat,
oculo agrum omnem metitur, & statim revertitur. Exercitum
Petrus in castris habebat quinque peditum millium, & equitum
trecentorum, Rhegioque movens per secreta, & salebrosa loca
iter faciens, octo passuum millibus procul ab hoste, in saltu quo-
dam confedit; deinde III. Idus Martii occidente Sole locum, qui
Cardua appellabatur, & à Seminaria tribus passuum millibus di-
stat, contendit. Nocte verò intempesta oppidum ingenti cum
clamore adoritur, murorum custodes voce, tuba, tympano ad-
esse hostes nunciant; summa civium trepidatione arma corripiun-
tur, bellum utrinque committitur, tela, saxa, missilium omne
genus à moris projicitur, in quo primo conflictu Bernardus de Pe-
tratagliata, qui à Poculis Regis erat lepidis jactu percusso vultu è
pugna subtractus est. Mamertini cum Alaymo, revalsis, diffra-
ctisque postibus irumpunt, acerrimè hostes invadunt. Gallos
tantum Regis jussu trucidant, Civibus parcunt, omnes fugæ se-
dedunt, cæde rapinisque omnia sædantur. Henricus Bonacta,
qui à Caroli Thesauris ad solvendum militibus stipendia paulo
ante illuc appulerat, e strato surgens seminudos cum reliquis pro-
fugit in castra, ubi tantus pavor militem inceserat, ut vix men-
te, animoque constaret, & Aragonios, Mamertinosque præocu-
lis jam sese aggredientes haberet, fugamque meditaretur. Tandè
illucescente die ingenti onusti præda Catalani, & Massanenses
spectante Gallo, ac trepidante inde profecti sunt, & Raymundū
Balsani cum suis juxta Sinopolim opprimunt. Post hæc VI. Idus
Aprilis per Gallicum exploratorem captum, Carolus juniorem
ad Siciliam occupandam animum intendere, eoque Gualterium
de Calatayrone pollicitum operam suam cognitum est. Et quidē
suspicionem auxit Gualterii absentia, qui à Rege pluries vocatus
impedire contempserat, sed adest tandem, multumque apud
Regem de ea se absentia potest. At Pridie Idus Aprilis Petrus A-
ragonij Frater à Catalonia subiens Regem convenit cumque pro-
prie, sique nominis edificatione monet, missa belli
prius quondam in Calabria cogitatione in Burdegaliā profectio-
nem appetente jam subactum condito die. Postora verò

luce Petrus Messanam contendit. At X. Kal. Majas. Constantia Regina cum Alphonso, Jacobo, Friderico, ac Violante filiis eadem Urbem tenuit, qui omnes à Messanensibus ingenti lætitia, ac Regio cultu excepti sunt. Rex verò Burdegaliā profecturus Alaymum, ac reliquos Proceres Messanam ad se vocatos, sic eos alloquitur. *Nostis fortissimi Cives, nobisque dilectissimi, nostis ex iis, quæ pro vestra, & totius Sicilia salute, atque incolumitate gesserimus, quanta vos dilectione, benevolentiaque prosecuti simus avita Aragoniorum Regna, quibus summa cum tranquillitate fruebamur, dimisimus, militem collegimus, magnis sumptibus classē adornavimus, auxilio fuimus, adventu nostro communis hostis perterritus, fugatusque tota Sicilia cessit, & vos tandem aliquando in exoptatam libertatem asserti. Nos verò labores, alii alia pericula manent, victoria non dum absoluta, hostis nos Burdegaliā vocat, ad certamen singulare laceffit, & ne Regia dignitas, atque Majestas labefacteretur necessario eundem. Nos quidem non Regni jura, nec Regiæ, nec filiorum lacrymæ, sed vestrum omnium cura, & sollicitudo maximè tangit, sed ne suspecta nostra vobis absentia videatur ecce nobile pignus, & amoris nostri veluti obsides illustres filios nostros, & inclitam Reginam uxorem nostram fidei vestræ committimus, ut rerum asperarum, difficiliumque participes, ac socios habeatis. Et ut mortalium eventus fluxi, incertique sunt, si Deo ita jubente, sinistrum aliquid Regiæ vitæ contigerit, ad Jacobum carissimum filium jura Regni pertinebunt. Alaymus Regni Sicilia Magister Justitiarius esto. Rogerius Loria Siciliae Aragoniæque Admiratus, & Architalassus. Deinde Rex ad Alaymum conversus Regina, & filios digito ostensis ait: Uxorem, & liberos iterum tibi tanquam parenti commendamus. Illi verò postea Buccherium Palatiolum, & Odogryllum castella in Sicilia, insuper clypeum, galeam, lanceam, & acinacem arma regia, & equum suum dono dedit. His Messanæ peractis Rex terrestri itinere Drepanum contendit, ubi Palmerium Abbatem equitem egregium, & si statura pusillum secum ad unum de centenariis ad duellum numero datis, assumpsit; & inde cum solvisset Valentiam in Hispaniam transfretavit. Ibi fama est Petrum à Pretore Burdegalensi admonitum, ut Gallicas caveret insidias, cum justo exercitu Francum Regem propinquare, centum Aragoniis equitibus adversus omnes Francorum copias certamen fore, Francorum quàm Aragoniorum auxilia multò esse propinquiora, Aragonius his auditis*

196.

Constantia
Patri con-
ux cum fili-
is Messanam
venit.

197.

Aragonius
ubi sua
Messanensi-
bus com-
mendat e
Sicilia ad
duellum
proficisci-
tur.
Mariana l.
14.c.6.

tres

tres viæ Comites sub Mercatorum habitu sibi delegit: Berardum de Cruce, Bernardum de Petrataliata, & Simonem de Orrea, & XIII. kalendas Junias ex Aragonia Burdegaliā, quā celerri-
 198. mē, & constituto die cum adesset, mutatis identidem equis pro-
Aragonius
Burdegaliā
tempore ad
duellum ve-
nit.
 fectus est. Ipse interim omni Regio cultu deposito ne agnosceretur suis famulari in itinere videbatur. Itaque temporī Burdegaliā venit, quo undique multi mortales Angli, Franci, Hispani, Itali, Germanique ad famam duorum Clarissimorum Regum, qui parva quidem manu, sed infensissimis armis dimicaturi ferebantur, confluxerant. Ex Græcia etiam quamplurimi, plerique partium studio, alii spectaculi nobilissimi gratia convenerant, Petrus Joannem Agrilaum Aquitanie Senescalcum duelli Præfectum, & arbitrum à Regibus selectum convenit, quorum multa exposulavit, quod Carolus in dictas bellicæ leges, & amborum sacramento firmatas non observavit, quod in suam perniciem insidias comparaverit à Gallia pro centenīs militibus, equorum viginti milia, peditum quinquaginta, ut se, suosque opprimeret, evocarit. Se constituto tempore hora diei prima cum tribus Comitibus, iisdemque testibus coram legitimo duelli Judice adfuisse. Ad hæc Prætor obstupuit, & de equo descendens pronus Majestatem Regiam veneratus est, eique chyrographum suo signo obfirmatum in tantæ rei fidem tradidit; quo apud omnes constaret Aragoniam cesso, statoque die Burdegaliā juxta initas pactiones advenisse. Ipse verò Joanni Agrilido postquam citato equo campum circumlustrasset, suam galeam, clypeum, hastamque, & ensē, cum scripto sua manu, signisq. monito relinquens è vestigio inde profectus est, & Barcinonem reversus, datis literis Christianos Principes certiores facit, de his quæ gesta fuerant ut honoris sui ratio, & Caroli versutia apud omnes innotesceret. Hic verò ad seram usque noctem in loco constituto in armis stetisse fertur, & ingemuisse, ubi se ludificatū animadvertit; & primū coram Prælore, postmodum coram Romano Pontifice fidem frustratam inculans à Martino, qui Carolo studebat impetrasse, ut Regno Aragonum Carolo Valesio Francorum Regis, & Petri sorore filio contributo, Petrus ipse diris objectus prorsusque privatus, bello etiam sacro impeteretur. Hæc ex historia Bartholomæi Neocastri illius ævi Scriptoris excerptimus, reliquis auctoribus partium studio affectis inserere dissensientibus.

199.
Petrus Bur-
degalia re-
vertitur in-
festo duello
propter Ca-
rolī insidias

Inte-

Interea Carolus Massiliam profectus bellum instauraturus expeditionem adversus Siculos parat, & viginti Triremes Guilelmo ^{200.} Cornerio ductore Melitam mittit, qui Insulæ præsidium, quod ^{Carolus classis Melitæ dirigit.} Manfredos Lancea obsidebat, alimentis adjuvaret. His auditis Rogerius Loria maris Præfectus cum classe duodeviginti Triremium Messanensi milite instructa ex porta, per Æolias Insulas, & Egusam Gaudos usque profectus piscatoris indicio Gallicam classem Melitam jam appulisse cognovit. Eo itaque navigans illocescente die Triremem ad portus fauces, ut hostium fugam impediret, opposuit. Dein Virginis Deiparæ à Scalis, quæ religiosè à Messanensibus tum maximè colebatur ope implorata VI. Idas Jonii portum ingrediens ingenti clamore sublato hostilem classem adoritur, bellum non minus atrox, quàm aneops usque ad meridiem committitur. Nondum bello finis impositus, cum sex Francorum Triremes horrendâ pugna consternatæ fædè abeunt, fugâque sibi consulunt. Cornerius mortem insignem turpi vitæ præferendam censens, navem Prætoriam Rogerii magno animo impetuque invadit, & per proram in eam ascendens, plures ex Aragonensibus in mare projecit, multos occidit per transtra, & femes ad hostem pervenit. Rogerius indignatus suæ navis curbatâ uni viro cecidisse, statim in Cornerium irruit; sed cum telo ab hoste pede transfixus, cuspide inhærente immobilis constitisset; confectum fetro educto, illa eadem cuspide Cornerii vitalia transfodit, finemque bello dedit. Duce namque interfecto decem triremes ultro se victori, reliquæ pene confectæ aq. visis vacuæ fugæ se dederunt.

Rogerus Manfredo Lancea Melitæ constituto Præfecto horum abrasis in ludibrium capitibus, Messanam victor ingredi- ^{202.} tur. Carolus qui Massiliæ tum agebat, rei hujus malè gestæ nuntio percellus excandescit, vires reparare satagit, in Gallia, in Campania, in Calabria, & in Apulia classem navium septuaginta molitur, & in mare utget. At Rogerius Loria, & Messanensis victoria Militeni elati, triremes viginti octo, ut habet meus codex manu conscriptus à Neocastro vel unam supra quadraginta, ut Fazellus, & Maurolycus scribunt, adornant, & hostium consilia præcipiunt. Neapolim versus iter instituunt, constatque infesta faciunt; apud Castrum S. Salvatoris ad mare prope Neapolim IX. Kal. Julii applicant. Erat cum Neapoli Carolus Junior, quem Claudum appellavit Caroli Regis primogenitus. Tarenti

203. *Classis Aragonia Neapolim usque classem Gal-
lorum lacef-
sit.* renti Princeps, qui hostem temerè sua invasisse litora conspicatus septuaginta suis cum triremibus, & cum ætuariis multis hostilem classem adoriri statuit. Sed Gerardo Cardinali Parmensi Romani Pontificis Legato, & Proscribis, qui aderant, ab instituto eum revocantibus paulisper se continuit. Iterum à Rogerio literæ à

Massilia Neapolim ad Carolum filium missæ interceptantur, quibus monebatur ne imperitas adolescens, cum sene rerum bellicarum scientia peritissimo signa conferret. Quamobrem Rogerius ea fiducia audentior ad pugnam factus, vel intra portum Neapolitanum hostes ad bellum laceflebat. Princeps, & ætatis, & iræ ardore fervidus cum Procerum manu in hostes egreditur. Classis Præfecto Jacobo de Brixono Franco Rogerium callidè tū fugam usque ad Circæum montem simulantem insequitur. Rogerius, ubi hostes longè à Neapoli abesse videt, conversa prora impressionē præstolatur, datisque signis, & invocatis Virgine Deipara à Scalis, & Christi Domini Præcursores D. Joanne Baptista, ejus pervigilio dies ille sacer erat, utrinque acerrimè dimicatur. Multi hinc inde cæduntur, occisorum cruore mare purpurescit. Crescit Aragoniis hostili classe circumvallatis audasia, & robor socios hortante Rogerio ad arma, ad bellum, ad victoriam, ejus hortatu, ac vocibus militum animi erecti, in triremes hostium magno ardore invehuntur. Complures hostium triremes à Messanensibus sunt harpagonibus comprehensæ, Caroli Principis Prætoria, quæ & celeritate, & militum robore, & armorum, quia captu erat difficillima sic expugnata traditur. Habebat Rogerius suæ Triremis signiferæ tubicinem Paganum nomine, his natandi arte peritissimus erat, & ei à Rogerio ingenti proposita mercede negotium datur, ut Caroli Triremem subandis non uno in loco terebraret, quod ita feliciter actum est, ut navis aquis perforamina illa affluentibus, statim ad ima descendere ineiperet. Quo circa, Carolus Princeps, cum saluti nullum superesset remedium, Victus Rogerio cedit. Capti sunt in hoc navali prælio ex Gallis, ac Neapolitanis cum Carolo Illustrissimi. Proceres Jacobus de Brixono Classis Præfectus, Princeps Raynaldus

204. *Rogeri pugnæ navalis cum Carolo Juniori, qui visus capitur.*

Gilardus Comes Arenæ Admiratus, Comes Brenna, Comes Villegonorum, Escandardus, aliique complures, itaque ex septuaginta Francorum triremibus captæ sunt à nostris quadraginta duæ, reliquæ penè inutiles, ac diffractæ fugam Neapolim ceperunt. Commissum est hoc prælium ad caput Antii prostratæ jam

jam Urbis, non longè à Circæo monte anno salutis 1284. Nonis Augusti.

Rogerus partâ Victoriâ Beatricem Reginæ Constantiæ Sororem, quàm Carolus Rex à Manfredi Patris morte Neapoli custodiebat, impetravit. Præterea duarum triremium ductores Riccardū de Riso, & Henricum de Nisa Messanenſes non obscuro loco natos, qui Caroli partes secuti fuerant, ad Insulam, quæ Capri appellatur Rogerius in suæ triremis rostro securi percuti jubet. His peractis Messanam, ubi Regina, & Jacobus infans, ac reliqui Proceres belli eventum anxie præstolabantur, triumphans cum ingenti omnium gratulatione, regreditur. Carolus Princeps In arce Guelfoniæ custodiendos militum Messanensium præsidio traditur, Primates reliqui apud Civium nobilium hospitia summa custodia detinentur. Hic Constantiæ Reginæ illustre facinus, & præclarum Christianæ pietatis, & prudentiæ monumentum non reticebo. Ipsa de tam insigni victoria, & de tanti Principis captivitate nullam non modò conceptæ letitiæ significationem dedit, verum inclytos filios, dum Cives omnes ad videndum Principem confertim, qua transiturus erat raperentur, ne illum oculis spectarent continuit, ne fortè puerorū animi de tanto subactio hoste, quod ita natura comparatum vana quadam lætitia, gloriaque contra Christi legem erigerentur. Quippe non ignorabat prudens Regina, quàm fluxa, & caduca mortalium conditio foret, quamque variæ, & inconstantes fortunæ vices, quas nulla potentia, nullo consilio declinare, quis valet. Post biduum Carolus Pater Massilia cum viginti triremium classe solvens, Corsicam prætervectus est, ubi non sine ingenti dolore filii casum agnovit. sed dolorem vultu simulans, Neapolim contendit suorum clade non mediocriter fluctuantem, quàm sua præsentia non parvo negotio sedavit, confirmavitque. Hinc Guilelmum Tormerium cum octodecim triremibus ad Melitam repetendam misit. Quo cognito Rogerius Loria Constantiæ Reginæ jussu cum duodecim triremibus milite instructis Messana proficiscens Francorum classem non longè à Melita adortus, & ubi acerrimè utrinque pugnatum est, occiso dumtaxat Guilelmo, & tredecim hostiū triremibus captis, ac reliquis fugatis, Rogerium iterum Victor Messanam revertitur, *Messanenſes: verò ait Fazellus, frequentia victoria elati, tumultu facto arcem Guelfoniæ aggressi Francos multos, qui in ea captivi detinebantur, injecto igne combusserunt.* Sed

205.

Rogerus cum victoriæ classe Messanam revertitur.

206.

Constantia Regina illustre facinus.

207.

Carolus Pater Neapolim venit, sed atque tumultu autem.

Faz. 2. dec. 1.9. c. r.

208.

Rogerus apud Melitam de Gallis iterum triumphat.

Faz. ibid.

Collen. hist. & ex multis Siciliæ oppidis oratores Messanam venerunt, qui Ca-
 Neap. l. 5. rulum Principem ob Conradini mortem, & Caroli Regis pervi-
 c. 4. & 5. ciam, obtruncandum à Regina deposcebant. Porro hic ex Col-
 Nicol. Caus. lenutio in Neapolitana historia, alterum Constantiæ pietissimæ
 Max. 12. Regine facinus immortalis recordatione dignum observandum est.
 exem. pl. 12. de Reconc.

209.
 Carolus
 Princeps
 Capitis da-
 masur.

Abhorrebat videlicet religiosissima Matrona à Caroli ultione,
 neque enim hujus sanguine Conradini dilectissimi nepotis infan-
 dæ neci parentare, Christianum esse censebat. Quare quæ cir-
 ca ejus mortem sibi fiebant postulata ad virum suum Regem rei-
 ciebat. Verum cum tot Civitatum legationibus, & clamoribus
 Messanensium Principis mortem exposcentium obsistere ampli-
 us haud posset, causam legitimo judicio decernendam tradit, à
 quo Princeps capitis damnatur. Constantia hora diei Veneris
 matutina per ministros necem Principi, ut de altera vita cogitet,
 denunciat. Princeps, qui S. Ludovici Francorum Regis nepos
 erat, & Patris pietatem aliquam redolebat, ad funestæ mortis
 nimum, & Patris pietatem aliquam redolebat, ad funestæ mor-
 tis nimum interritus; *Ite*, ait ad Ministros, *meis verbis dicite Re-*
gina: Me illi non tantum, ob singularia, quæ in his vinculis perbu-
maniter mihi contulit beneficia plurimum debere, sed ob mortem diei
Veneris mihi præsinitam: Consentaneum enim videbatur, ut more-
retur pro flagitiis suis reus eo ipso die, quo humanæ salutis assertor
Jesus pro alienis innocens mortem obivit. Regine animus hæc
 verba non mediocriter perculere, & ubi aliquantulum se recolle-
 git, ad Carolum Principem misit, qui diceret. *Si tibi die*
Veneris necem perferre adeo complacitum est, mihi quoque eodem die,

210.
 Constantia
 pietas inju-
 riarum oblita
 Carolum à
 morte eripi

quo Dominus meus Jesus Christus injuriarum remissionem sui san-
guinis chirographo firmatam in Cruce suffixus suis hostibus conscri-
psit, tibi mortis supplicium condonare per casum erit. Avertat Deus
ut hominis cruorem effundam eo die, quo ipse amore mei tam beni-
gne effudit suum. Et quamvis tempus in recenti vulnere meorum
dolore, me comprehenderit, Ego tamen in ultimis acerbitate non con-
sistam. Itaque sponte, atque ex animo tibi ignoscere decrevi, & in-
libertatem quoad valeo asserere. Et quoniam Regina vercebatur,
 ne facto imperu in custodiam populi Principem dilacerarent,
 morte, & custodia noctu ereptum sua pietate, ac prudentia Co-
 phaledum primum, & mox in Aragoniam ad Petrum Regem
 cum literis commendatitiis mittit. Princeps vero ubi diu in Bar-
 cinonensi custodia detentus est. D. Mariæ Magdalene, cujus
 cul-

cultui præcipuè addictus erat implorata ope, miraculo educitur, ut Nicolaus Casinus ex Silvestro Paverio refert. Hanc verò numeratam historiam à nostris Scriptoribus non habemus, ab externis mutuavimus.

Dom hæc in Sicilia aguntur Carolus Rex adversæ minacique fortunæ non dum cedens Apuliam, Calabriam, Lucaniam, Apuliam lustrat, ingentemque militum numerum conscribit, ut maritimo iterum, ac terrestri exercitu Siciliam attentaret. Centum quadraginta octo triremes fama est, milite, & omni instrumento bellico instruxisse, Ipsum cum decem equitum, & quadraginta peditum millibus Rhegium venisse. Præsidebat tum Rheginis Guillelmus de Pontibus Catalanus, cui trecenti milites Mamertini subsidio iverant. Carolus terra, marique obsidione cingit Urbem, armisque oppugnat; utrinque acerrimè dimicatur, caduntque ex Gallis quam plurimi. Interea ex hostili classe triremis quædam Veneta cum actuaria navi casu in Rhegino litore hæsit è latere, nautæ, & milites, dum laborantibus navigiis ferre opem nituntur. Mamertinorum manipulus extra moenia erumpens, & ab harpagonibus retinet excensionem hostium prohibet, & ipsi per remos, quam celerrimè ascendentes obvios quosque partim interficiunt, partim in mare præcipitant, navigia tandem ipsa igne inito concremant. Reliqua classis à litore recedens altum tenuit, & Carolus non sine dedecore soluta obsidione apud Catunam Idibus Augusti cum exercitu consedit. Rogerius dum hostis in Messanæ prospectu Siciliam cogitat, equites, peditesque circa portum instructos ad omnem aliam parat. Populus verò Messanenensis tot victoriis erectos intrepidè agit, ad pugnam accingitur; sed & illud ingentis audaciæ monumentum; nam celerrimè confusus actuarie quædam armato milite munitæ, & è porta usque ad hostilium triremium proras prætervectæ ejaculato cum conviciis telorum nimbo ad certamen Gallos laceſcebant, ut collidè eorum quampiam à reliquis segregatam ad dimicandam illicerent, fractoque impetu suam facerent. Verùm nocte appetente ea in freto tempestas oborta est, ut classis ventorum vi, ne ad terram allideretur sublati ancoris cum procellis colluctari coacta fuerit, Carolique exercitus imbrium copia, erebris fulgorum tonitruumque coruscationibus, & exundantium amnium alluvione non exigua incommoda sub diò perpeſſus sit.

211.

Carolus à
Barcinonē-
si custodia
miraculo
eripitur.
Caus. ubi
supra.

212.

Carolus in-
ſaurata
classe Rhe-
ginæ obſi-
det.

213.

Mamertino-
rum non
nullorum
audacia ad
Caroli clasſē
laceſſendam

214. Petrus interim Rex, ubi certior factus est Carolum juniorem à suis captum in Messanenſi arce detineri, ratus id quod erat, Carolum partem ad illam eripiendum nullum non movere lapidem, iterumque Messanam bello tentare, classem quatuordecim triremium doctore Raymundo Marquett Barcinonenſi, qui Aragoniorum Regnorum Admirati vices gerebat, eò miſit. Raymundus cum Siciliæ appropinquasset, Villaragutus Catalanus, qui Mylis præſidebat, illum de numeroſa Caroli claſſe ad Calabriæ litora monet, ille tamen ea re, nihil territus, Pelori ſubire angustias jam conſtituit. Tum Villaragutus terreſtri nuncio Conſtantiam, Jacobum, & Meſſanenſes de claſſis adventu certiores facit, hi cū ſuis triremibus obvii, ſpectante hoſte, Raymundum in portum deduxerunt. Carolus verò ſive penuria rerum neceſſariarum, ſive pecuniæ defectu, ſive tempeſtatis incommodis, ſive (quod poſſimum cenſeo) filio captivo timens, cui Siculi necem minabantur, ſi claſſis Gallica Inſolæ dumtaxat litora tetigisset, mutato conſilio in Apuliam ſeceſſit. Quo proſecto Rogerius Loria aſ-

215. ſumptis è claſſe decem triremibus in Calabriæ litora tranſfreta-
 Rogerius Loria Nicotram venit, cui præſidio erat pro
 capis. Carolo Petrus Catanzarij Comes cum quingentis equitibus, ac duobus peditum, millibus prætor oppidanos, qui eundem numerum excedebant. Itaque noctis ſilentio oppidum aggreditur, cæſiſque cuſtodibus ac turbato præſidio, omnia cæde, & incendio ſædat. Petrum Pellicium, & Geracium milites capit. Illum, quod è Rheginenſi cuſtodia hoc auſugerat, & cum eſſet hujus Civitatis Præfectus, ſeptem Rheginorum Civium necem, quod Aragoniorum partibus faverent procrarat, eorum filiis in fruſtra diſcerpendum tradidit. Hunc Petri acerrimum hoſtem deductū Meſſanam ſecuri percuti juſſit. Nicotra direpta Rogerius mentito habitu cum parvo intervallo hoſilem claſſem conſecutus eſſet, noctū Cymba delatus, quaſi piſcator, hoſtium colloquia conſiliaque expiſcatus eſt. Inde Mamertinis militibus trecentis, & Catalanis etiam ſtipatus primâ noctis vigiliâ oppidum Caſtri veteris in eadem Calabria adoritur: cujus muros Meſſanenſes quatuor admotis ſcalis aſcendunt primi. Horum unus Fuſanus de Meſſana cum ex vigilibus quatuor jugulaſſet, ab ingruente multitudine interemptus eſt, ingenti hic ædita cæde, oppidoque ſubactō, Caſtrum Villari, Archariam, & Caſſanum oppida capit, Aragoniſque adjungit: ſubidem tempus in Baſilicata alia plura oppi-

oppida capta sunt; quibus Jacobus præfecit Henricum Vaccam Aragonium strenuum bello militem. Quo etiam tempore Joannes Alliatus Eques Gallicus Fluminis Frigidi Dominus ultro sub imperium Petri venit; qui benignissimè à Jacobo Messanæ exceptus, confirmatusque est, & alio oppido donatus.

Rogerus tot victoriis se unda fortuna bene usus est, nam ad Gerborum insulam subigendam animum etiam adjecit, quo Prædie Idus Septembris anni 1285. cum classe pervenit, Mauri subito pavore percussi, & latitantes partim cæsi, partim capti sunt, eorumque bona direpta. Quatuor Barbarorum millia in hac invasione perempta, capta sex millia, & in Siciliam venum missa. Cæteris, qui seu fuga evaserant, seu latuerant, sub præsidii custodia habitare in Insula permissum est. Hac Rogerus parva victoria Messanæ reversus minimè quievit, nam & alia Calabria oppida ad Petri fidem adjunxit. Interea Messanæ nunciatus est ad XV. kal. Februarias anni 1285. Carolum Neapolitanorum Regem apud Manfredoniam febre correptum è vivis excessisse, commissâ Regni curâ Roberto ejus fratri Atrebatensium Comiti pro Carolo juniore, ejus ossa Neapolim deportata. At quæ ita Carolus fortunæ ludibrium Regno expulsus, inglorius obiit, cæteris Regibus exemplum ut si diu regnare velint, non alia via id assequi posse, nisi modestiâ, temperantiâ, atque justitiâ. His enim artibus subditorum voluntas, & benevolentia maximè comparatur.

216.

Victoria Rogeri de Gerborum Insula.

217.

Caroli obitus Manfredonia.

Post Caroli obitum Philippus Francorum Rex à Martino IV. Pontifice potestate accepta, cum ingenti exercitu in Cataloniam contendit. Petrus inter bellorum angustias Rogerium cum Sicula classe accersit, qui expugnato Tarento, peracta per Africanum Pelagus navigatione cum classe tritemiū sexaginta sex V. kal. Octobris appulit. Barcinonem, cui triremes Catalanæ duodecim, quibus Raymundus Marquett præerat, adiectæ sunt. Hoc Siculorum, & Mamertinorum in primis subsidio Petrus non semel de hostibus triumphavit. Ipse verò apud Francavillam in Gerundæ expugnatione, conto vulneratus obiit III. Idus Novembris anno ætatis 55. Siculi verò Regni 4. liberis relictis, Alphonso, Jacobo, Friderico, Petro, Elisabetha, & Violanta. Ex quibus Alphonso Aragoniæ, Jacobo autem Siciliæ Regnum legatum est. Sed Rogerus cum classe quadraginta triremium Sicilia repetens, sæva jactatus tempestate sex triremes amisit. Messanen-

218.

Petri Aragoni mors in vulnere.

219.
Augusta Si-
cilia à Gal-
lorum classe
occupatur.

nenses duas ductore Friderico Ansalonio, Catanensem unam, Augustanas duas, & Saccensem alteram. Itaque Messanum ad-
vectus cum reficiendæ Regiæ classi daret operam, Jacobo nunciatum est, classem quadraginta quatuor triremium à Gerardo Parmensi Cardinali Pontificis legato, & à Roberto Comite Atrebatensi, qui Caroli partibus studebant, & in spem Siciliæ recipiendæ adducti erant, comparatam peditatu, & equitatu instruatissimam ductore Raynaldo Velino viro egregio, & rei militaris Scientissimo, Augustam Siciliæ appulisse, & viris vacuum, qui ad nundinas Leontinorum petierāt, adortam cæpisse, & Gallicæ ditioni subiecisse. Jacobus hoc repentino nuncio perculsus, Mamertinos Proceres confestim ad se advocat, eorum fidem, ac benevolentiam diu probatam erga se, & patrem suum laudat, non subditos, sed amicos, & concives eos appellat, partes eorum ab hoste communi tot victorias memorat, adesse iterum hostilē classem narrat, Augustam tenere, se ad arma capienda compelli socias vires expetere seu ad Urbem defendendam, seu ad Gallos tota Sicilia arcendos, Reginam parentem, Fratres, ac Sorores ipsorum fidei maxime opere commendare. Deinde Rogerio de re navali dato negotio ipse cum terrestri exercitu IV. Nonas

220.
Jacobi expe-
ditio ad Au-
gustam reci-
piendam.

Maii die sabbati proficiscens, Tauromenium venit, ubi assumpto equitatu Catanam versus iter habuit, Rex Catanam cum attingisset, Civium animos confirmat, qui certatim ad exigendos hostes se accingunt, & eō cum armatis Siculorum Proceres conveniunt; constabat igitur Regis exercitus sex equitum millibus, viginti millibus peditum. Interea Rogerius Messanæ apud Urbis navalia ne sua classis tanto in negotio desideraretur, diu, noctuque cum operarū copia in eo totus erat, ut & quassas ex superiori tempestate triremes repararet, & edificarent novas, atque in mare deduceret. Hic alibi lego Messanensem in hac instituenda classe egregiam, celerissimamque navalem operam; cives enim omnes viri, ac mulieres catervatim ad navalia venientes impigrè manus operi admovebant, noctes ipsas crebris fustibus luce meridiana clariores reddiderunt, alii cædua ligna propriis humeris imponebant, tabulas alii lævigabant, alii trabibus affigebant, alii picæ oblinebant, transtra, remos, sedilia, & reliqua nautica instrumenta celeritate ipsa celeriores certatim nullo hortatore paucis horis solvebant. Tanta erant ad perdendum hostem Messanensium odia tanta, in Aragonios Reges studia, ut viri

Neoc. ibid.

221.
Mamertino-
rum studiū
ad reparan-
dam Jacobi
contra Gal-
los classem

no-

nobiles, suæ nobilitatis, artifices suarum artium, mulieres suarum familiarum, reliqui omnes suarum rerum obliti, eam unam artem universali conspiratione profiterentur, quæ præclaras sibi à Gallis victorias compararet, unde octo dierum spatio, (quis credat?) tota classis quadraginta triremium novis aliquot adjectis absoluta IV. Idus Maii die Dominico Messanenfi, & Siculo milite instructa, è portu solvit: Rogerius ex itinere conspecto terrestri exercitu Regem allocuturus descendit ad litus, loco nomen *Tristaynus* propter quamdam è marmore columnam humi strata-
 tam, in qua imago cujusdam Saraceni, qui *Tristaynus* appellabatur insculpta erat. Porro expulsis è Sicilia Sarracenis *Tristayni* Palatio solo æquato, columna illa Domini nomen servarat incolome. Inde rursus Augustam versus navigationem instituit, Jacobus verò terrestri itinere ad Engium progreditur, quem locum hodie *Angelouem*, sive *Agnionem* rudi vocabulo appellant; Vexillum victricium aquilarum *Blasco Mazzizæ* Catalano Equiti Rex gestandum tradidit, & sole occidente ad fluminis leviter præterlabentis ripam consedit. Hic quieti operam danti per somnium Virginis humana specie augustioris imago supra caput ante oculos mentis observata est, quæ ingentis, atrique coloris colubri accessum adversus eum designans *exere*, inquit, *gladium ò Rex, & colubrum ne pereas percute*. Et paulo post summæ pernicitatis cervum elatis cornibus in eum irruentem ostendens, eidem iterum ait. *Quin ensam tingis crure cervi huius? hoc victoriæ suæ signum, & ab hoste coronam recipies*. Castra igitur illucescente die movit, atque ubi ad locum pervenit, qui vulgo *Agnionem* hodie appellatur, mira res occurrit, & memoratu digna ecce coluber, uti per somnium Regi visus fuerat cervice erecta è latebris in campum irruit, quem equitum nemo pavore correptis, ac resiliens equis pedibus proterere valuerat, cum Joannes de Scorna equo descendens educto gladio serpentis caput exsecuit. Nec ad somnium prænuncium defuit cervus, hic enim de saltu præcipiti cursu ante equitatum siq. pervolavit, ut equos, canes, ac iacta venabula celeritate superaret, sed jussu Regis conclamantis equitum corona circa locum facta interclusam belluam, ejaculato intra illa venabulo eques strenuus villa nova prostravit, gladioque ab humeris mediam profecit. Talibus victoriæ auspiciis, dum exercitus progreditur hostilis classis Augusta recesserat, præsidio tamen in oppido relicto, quo Rogerius appellens, Mamertinorum copias li-

222.

*Tristayni
nomen una
dictum.*

223.

*Jacob. Re-
gis somniū
admiran-
dum.*

224.
Aragonia
classis ad
recipiendā.
Augustam
cum Gallis
congruitur.

Faz. 2 dec.
l.9.c.2.
Maur.hist.
Sic.l.4.
Neoc.c.107.

tori exponit, quibus confestim obviam facti hostes, signa conferunt, bellumque atrox committunt. At Galli cum nostrorum impressionem sustinere minimè valuerint, bis terga vertere. Verum tertio nostri bellum tentantes à Gallis ira, pudoreque succensis, & extremo periculo laborantibus ad litoris marginem repelluntur. Rogerius auferri statim triremium scalas jubet, quo spe omnis sublata refugii ad audaciam suos acueret. Tum suos hortatus, primos inconfertos hostium cuneos irruit, eosque ad arcis usque muros, portamque compellit; sic Gallos cædit, fugaque propellit, oppidumque in Regis ditionem cedit. Messanenses verò aquilarum vexilla muris imponunt; hostes qui elapsi sunt, in arcem se recepere, & quidem in hac pugna tredecim è Dominicana familia Religiosi viri Pontifici, & Gallis adversus Jacobum suam operam egregiè navarunt, etenim de cenobii fastigiis telis, saxis, missilibusque aliis aded pognarunt, ut ex Mamerthinorum acie duos peremerint, ex ipsis verò quinque Catalanorum sagittis confixi cecidere, duo capti, cæteri in arcem confugere, numero sex de captis, alter Capuanus, à Rogerio interrogatus, hostium consilia aperuit, ingentem prope diem Gallorum classem triremium octoginta quatuor Neapoli affuturam. Henricum cognomento Mari Marilijæ Civem classem dudum Augusta digressam præstolari. Exercitum in Netinam vallem ad disiciendas Sicularum vires, præmissum aliaque id genus multa Religiosus ille fassus est. Post hæc Jacobus ad expugnandam Augustæ arcem, cum terrestribus copiis accelerat, nec solum arx, sed turris etiam occasum versus posita occupabatur à Gallis; Mamerthinorum Phalanx murum ædium jam seducrat, ostemque acerrimè oppugnabat; & ex decem Gallis, quæ turrim tuebantur, cum quatuor peremissent, cæteris sex pacem implorantibus concessa incolpitas, Raymundus verò Alemanus Marefcallus, & Doctor exercitus cum Regio præsidio castra haud longè ab arce posuit: sic arx ab ortu solis pelago, à cæteris partibus obsidione cingebatur. Itaque Augusta oppidum *Megara* olim appellata, post instaurationem à Friderico Secundo Augusto Imperatore factam, Augustæ nomen sortita, media inter Catanam, & Syracusas sita, vicinis utrinque passuum millibus scindita in bimari loco sedet, geminos habens portus, quorum orientalis arx, meridionali verò turris memorata imminet, utrique verò aditus patet à meridie; arx cum turri, muroque interiecto, oppidum à septentrione

225.
Augusta ab
Imperatore
Friderico
Augusto no-
men habet.

trione tutatur, quæ arx saxo imposita solum puteum Basilii nomine habet, cujus aquæ cæterum dulces, tamen, noto flante sal-
fescunt, impulsis fortasse per occultas venas marinis aquis, Ray-
mundus igitur castris circa oppidum translatis arcem à meridie
obsidet, Rex ædem D. Nicolai juxta arcem ingreditur, ex parte
verò exteriori à septentrione Guilelmus Calotrandus, Vicarius,
& Mathæus, de Thermis cum acie Baronum, Procerumque Si-
colorum confedit, & juxta Regem Blascus Mazzia, & Villano-
va equites eam Catalanorum acie consistunt. Parantur itaq. Re-
gis jussu ad expugnandam arcem bellica instrumenta varia, cico-
niz, testudines, lignæ turres, arietes, catapultæ, balistæ, Inte-
rea Rex non semel per inter nuncios hostem compellare, mone-
re, ut ultro arcem absque injuria degerant, si ad pacem reverti,
atque sibi conciliari vellent, se veniam eis daturam, omnesque
incolumes, cum rebus omnibus, armis, equisque dimissarum
polliceri. Tunc à procaci hoste pro responsis contumeliæ redditæ
Siculos Ecclesiæ apostatas vocare, seque Apostolicæ sedis jura
semper defensores respondere. His ultro, citroque agitatis, castel-
lum sublato militum clamore, totis viribus, machinarumque ja-
culatu oppugnari cæptum est. Hostes se se ad summum arcis fa-
stigium, recipient, donec prælium, una cum die absolutum est;
dum hæc Augustæ aguntur, Rogerius cum classe Lilybæum ver-
sos navigat, quod hostium classem pervenisse rumor erat, eaque
non inventa Augustam revertitur. Hic rursus omni missilium ge-
nere Gallorum præsidium impetitur, balistrarumque saxa stragē
ingentem edunt, Post hoc initum certamen Rogerius cum classe
universa, aliis quinque aucta triremibus duce Palmerio Abbate
Panormo missis, Messanam contendit, ubi & aliis navibus, quæ
in portu erant, adjectis ad oras Neapolitanas cursum instituit.
Ischiam, & Prochyta populaturus. Interim Jacobus non defi-
nit præliis obsessos laceßere, suos hortari excoberum, & laborum
vices distribuere. Egre diuntur interdum ad pugnam hostes, con-
tra quos dum testudini ignem iniciunt, Rogerius Spatafora egre-
giè dimicans duos interemit, sed ab eis circumventus, capitur.
Verùm Raymundus Alemanus, & Blascus Mazzia in Gallos in-
filiont, iisdemque clade affectis Spataforam socium eripiunt, &
rursus redintegrato prælio hostem præmunt, Tum Gallos rebus
afflictis cadaverum putore, aquâ, & cibariis penuriâ, aliisque
incommodis oppressus equorum carne vesci, clypeis, hastisque
ignem

226.

Jacobus
Augusta ar-
cem oppu-
gnat.

227.

Rogerius
Loria cum
classe oram
Neapolita-
nâ infestat.

ignem accendere extrema omnia pati. Tandem inedia pene aucti, sero sapiunt, & penitentiam meditantur, sed Apuli primum quæsti sunt, quorum partes agens Joannes Bucca consula eques Neapolitanus compellat duces, exoptulans se non nullorum Religiosorum consiliis jam seductos, domibus relictis, ad spem inanem, imò ad certum interitum venisse, ac stultè pacem toties oblatam aspernatos; proinde quoniam aliud malo remedium non speratur, se ultro à Jacobo veniam imploratuos, nec velle ulterius in ea pertinacia persistere. Doctores Galli Apulis arma deponere jussis ex arce exclusis consultant: Et paulo post Bucca consulam obtruncatum de murorum fastigiis super exclusos deiciunt, Jacobi verò clementia projecto cadaveri fœneris, ac sepulture officia non denegavit. Tum Galli ad insanam usque vociferari, saxa in exclusos jacere, maledictis proscindere, convitari.

228. Apulis verò fletu veniam deposcentibus Rex elementissimus non solum pepercit, verum etiam cibo, potuque refectos Messanam regiis impensis alendos transmisit. Tandem IX. kal. Julius hostes longa inedia pene absumpti Regi deditiorem faciunt, quibus etiam Regis benignitas incolumitatem dedit. Verum armis, equisque spoliati, ac per Siciliæ præsidia divisi custodiæ traditi sunt equi, ac spolia Regis familiaribus distributa. Pyrrhus ex familia religiosa ejus expeditionis auctor, sive conscientia sceleris salutem desperans, sive ingenti tristitia, ac dolore victus, priusquam coram Rege sisteretur, sponte illiso ad propugnaculi parietes capite, excussoque cerebro mortem sibi conscivit. Tum dimisso exercitu Siculis Pax restituta.

229. Quoniam verò bellum adversus Christianos gestum fuerat, non placuit Jacobo Regi pro ea victoria ulla publicæ letitiæ signa edi, tanta fuit illi modestia, tanta in superos reverentia. Verum Catanam inde contendens de Rogerii classe sollicitus IV. kal. Julius per nuntium de ea certior factus est: Nam Rogerius XVIII. kal. Julius cum classe ad Surrenti litora appulerat, eum jam hostilis classis ad Siciliam destinata trigemum octoginta quatuor præter actuaras naves multas solitora effret ex oppido quod Castellum ad mare appellatur. Itaque Rogerius sub ignoto piscatoris habitu biremi cum eo socio delatus, qui rem gestam Jacobo nuntiabat, hostium numerum, & vires explorat. Deinde ubi reversus suos hortatus est ad pugnam strenuè ineundam, Marchioni adversæ classis Præfecto literas mittit, quarum sententia

229.
Jacobi modestia
parta de Gallis
victoria.

tentia hæc erat. Ecce cum Mamertinis sociis dimicaturus ad litora, usque tua, ne forte à te querendus essem ultro deveni. Si Siciliam meditaris, armisque eam tibi subigere procuras longa navigatione non indiges, Siciliam in prompta habes, in tuo mari, atque adeò in tua ipsa patria, si certamine viceris, Siciliam obtinebis, ulterius navigandi propositum revoca, & si voles, non sinam. Si vires Siciliam habes in januis. Si verò certamen detrectas, Mamertinos socios bellica laude præstantes, milites vestri nominis occurrunt hostes, quia vos aggrediantur, cohibere non possum. Igitur ad nonnisi kalendas Julias, vel etiam ante si placuerit, esto in armis, interim arbitrata tuo classem instrue, præstolabor; si viceris, & mea classis, & Sicilia tue potestatis erit. Vale. Hæc literæ, & clas-
 sis Præfectum, & proceres omnes vehementer perculerunt, hostium audaciam, superbiamque dimirantes, ad quam retundenda omni conatu, omnia necessaria sibi comparant, militem adhortantur, atque ingentibus pollicitis onerant. Cardinalis Parmensis legatus publicas expiationes de Ecclesiæ Thesauris indicit, laxatque pugnatoris culpam veniam Comes Atrebatensium, Raymondus Balzius Comes Avellinensium, Comes Brennensium, Comes Menopelli, Comes Aquilensem, Comes Joannes de Jambilla, Comes Guido de Monteforti singuli ternas triremes ducebant, cæterique proceres singules duæ vexilla in singulis ratibus exposita, Pontificium unum, alterum Caroli Junioris cognomento Martelli; Prætoriam duæ triremes præibant, & totidem subsequerentur, nocte pugnam præcedente æfere Neocastrum dum mare tranquillum sereno cœlo comquiesceret, aditum longe pelagi motum, concussas insolita jactatione naves rudantiū, malorumque stridorum, & dolentium naufragorum clamores aures perculisse, aerem crebro fulgore coruscasse, & igneas trabes arsisse, horribili canes ululatu ingemuisse intemptivè gallos, nescio quid lugubre, ac malo ominosum cecinisse, quasi prodigia futuri conflictus, Præterea Comes Atrebatensem somno correptos, dum menti rerum funestarum imagines observantur, ingenti voce ita clamare auditus est. Rex Carole accipe navigia, & gentem tuam, tutari, enim ea amplius non valeo, priusquam à Sicilia clade efficiantur. Aquilas video vorantes populares tuos, & Augusta speciei mulierem alios in vincla, & captivitatem trahentem, contra vero Mamertinos deposito bello foriatos, genioque indulgentes cum punto, ac superis pacem habere. Hæcille turbidis

230.

Rogari Epistolam ad Gallice Classis Ducem ad bellum faciens.

231.

Gallice Classis oppugnans contra Rogerium.

Maurq. l. 4. Neoc. ubi supra.

232.

Prodigia futuri certaminis.

233. *Classis Gal-*
lica, & Si-
cule com-
gressus. somnis agitatus. Ubi verò illuxit, Rogerius rebus dispositis, &
 ordinatâ classe Christi Jesu, & B. Virginis à Scalis, quæ Messa-
 nae piè colitur, opem jubet, à classiariis implorari, dein remi-
 gionoperam dari, hostium classi jam appropinquanti obviam pro-
 cessuros. Canitus signum iterata celestis numinis, & B. Virginis
 à Scalis invocatione manus conferunt, & Guilelmus Capronius
 primus omnium cum sua triremi hostes aggrediens à quatuor
 Gallicis triremibus circumventus capitor. Tum tres Siculæ trire-
 mes una Messanensis, altera Liparitana tertia Drepanensis in ho-
 stem feruntur his opem laturæ sequuntur Siracusana, Catanen-
 sis, Augustana, & Tauromenitana, subsequuntur quatuor aliæ
 Cephaludensis, Terranovenis, Leocatenis, & Saccensis, quarū
 omnium opera Capronius ab hostium potestate subripitur. omni
 telorum genere, utrinque pugnatur acerrimè. Postremo loco
 Mamertinæ triremes integris viribus defessis hostibus superveni-
 unt, harpagonibus sistunt, adoriuntur, obvios quosque trucidant,
 alios in fluctus præcipitant, à quibus absorbentur, Gallorum, Ita-
 lorumque promiscuè cædem ingentem edunt, eorumque opera
 multi tum latinorum, tum Provincialium Proceres capti sunt:
 Rogerius toto eò certamine armis conspicuus de præcella Regiæ
 triremis puppi suis sublata voce animos addere, tunc his, nunc
 illis propere subsidio esse, alios nomine compellare, omnes lau-
 dare, & victoriam ante oculos ostentare. Aderant in litoribus
 populi tanti prælii spectatores suarum studio partium apprimè
 solliciti, qui ubi ad hostes inclinatam victoriam re à suis male ge-
 234. *Classis Sicu-*
la illustris
victoria. sta oculis conspexere, non nullos, qui à prælio dilapsi ad terram
 enataverant trucidarunt. Vincit tandem Sicula classis, quæ qua-
 draginta quatuor hostium triremibus potita est, cæteræ dimisso
 bello semifractæ Neapolim sunt reversæ, non sine ejus Urbis in-
 genti luctu, tristitiaque. Rogerius verò duëtor patria hac insigni
 victoria cum quinque captivorum millibus, & victrici classe in
 conspectu Neapolis tamquam victor in Francorum ludibrium se-
 se ostentando moras trahebat. Neapolitani tanta clade accepta
 consternati ad Aragonias partes inclinabant, sed à Pontificis,
 Regiisque legatis confirmati sunt. Ille postea triumphans Mes-
 sanam transmisit, ubi ingenti omnium ordinum gratulatione
 exceptus est. Hostilis classis Præfectus, aliique Comites bello na-
 vali capti per Insulæ præsidia custodiæ traditi sunt, qui postea
 auro redempti, in libertatem sunt asserti.

Inte-

Interea Jacobus à Cajetanis anno salutis 1288. cum ultro ac-
 cerferetur, instructa quadraginta triremium classe cum quadrin-
 gentis strenuis militibus Mamertinis, Siculisque equitibus ad
 decem peditum millibus XVII. kal. Majas Rhegium transfre-
 tavit, inde cum navigare classem jussisset XVIII. Kal. Janii ipse
 terrestri itinere progreditur, ad ejusque ditionē Seminaris, S. Cri-
 stina, Sinopolis, Bubalinam oppida, quæ defecerant, ultro se
 dederunt, Rex verò cum ad oppidum Montem leonem contem-
 disset, Rogerius cum classe Bisbonam applicat, tribus passuum
 millibus inde distantem, ubi cum Mamertina acie extensione
 facta, oppidani quoniam neque precibus, neque monitis, neq.
 Rogerii minis codere voluissent, vi captum est oppidum, subver-
 sis, & incendio absumptis postibus, ac decem pugilibus, qui ini-
 tio obstiterant, interemptis, per idem tempus multa Calabria
 oppida se Regi dederunt. Mamertini verò in Belvederi, &
 Cajetæ obsidione præclara fanè multa bellicæ virtutis edidere fa-
 cinora, quorum singula perconsere, longum atque operosum es-
 set, quæ à Neocastro referuntur. Illud tamen egregiæ fortitu-
 dinis specimen non præteribo. Spectantibus qui ad Regem pro-
 solvenda obsidione veniebant Pontificis legatis, Bonfiliius qui-
 dam miles Mamertinus in militem natione Apulum insilierat,
 quem victum, armisque spoliatum ad aciei Mamertinæ socios
 vi dum pertrahit, ille ingenti clamore ad ferendam opem suos
 populares excitavit, qui confestim accurrentes, & socium recupe-
 rant, & Bonfilium circumventum capiunt, & ad castra perdu-
 cant. Tum Lentius supra memoratus vir animi, corporisque for-
 titudine insignis commilitonem, & concivem suum ab hostili
 manu sic pertrahi egerimè ferens, impetrata à Rege facultate,
 solus in confertissimorum Apulorum agmen, nudo gladio se con-
 jecit, hos in terram allidit, illos cædit, alios submovet, fugatq;
 & omni contentione dimicans ab eorum potestate socium subri-
 pit, subreptumque sinistra tenet, dexteraque pugnans, & hosti-
 bus terrore, & suis admirationi fuit, & Bonfilium incolumen in
 suam aciem redoxit. Tandem Jacobus Pontifice ita volente, cum
 soluta obsidione III. kal. Septembris, è portu Cajetæ solvisset,
 VII. Idus ejusdem mensis anni à salute 1288. Messanam remea-
 vit.

Circa idem tempus Rogerius Admiratus cum classe Catalano,
 Siculo, ac Mamertino milite instructa Marganum Arabum Re-

235.
 Jacobus
 mania Ca-
 labria op-
 pida in fi-
 dem suam
 recepit.

Neoc. ibid.

236.
 Mamerti-
 norum sub
 Jacobo Re-
 ge gesta in-
 signia.

237.
 Lentius ex
 hostium
 manibus
 socium eri-
 pit.

238.
 Marganus
 Arabum
 Rex captivum
 Messana de-
 tinentur.

gem

gem auro redimendum delaturos in Africam trajecit. Hic Marganus anno 1285. à Catalanis Africana litora rostrato navigio populantibus juxta Tuncetum per latentes insidias captus, Messaniam ad Jacobum Regem ductus per triennium in arce Gualfoniae custodiæ traditus fuerat; deinde pacta pro sui redemptione pecunia cum Rogerius cum classe in Africam transfudit, ubi Arabum multitudo ingenti Regni summi lætitia excepit. Et quoniam Ptolemaea Margani Regnum, ubi aurum persolvendum erat ab Africæ litoribus procul aberat, Rogerius octoginta armatos strenuissimos milites, quorum potior pars Martinorum erat, Bernardo de Cannellis Doctore in eo itinere Regi adjunxit. Ipse verò cum classe Africana litora tenuit, suorum reditum expectans.

239. *Marganus à Sicula classe in Africam deportatur.* Post diem septem Margano cum suis Ptolemaea applicanti renuotatum est, Neptem Syocardar Virginem formosissimam à nescio quo raptam fuisse; inopinato nuncio Rex ira excandescens ulcisci eam injuriam meditatur, & Bernardum accersens ait, *Vir fortissimus, jam datur occasio, qua tua, tuorumque opera indigeam ad raptæ Virginis injuriam vindicandam; Vobis oppidum mihi invisum, & quod nomini meo infamiae notam incurrere me absente sit ausum, diripiendam trada, spolia, thesauri, præda omnis loco præmii sit.* Nimirum Marganus vir callido, astutoque ingenio ad suam utilitatem referebat omnia de eadem duos parietes dealbaturus fidelia, alieno enim gladio, & hostium ultionem capiebat, & ex dubio martis eventu, in spem nullius solvendæ pecuniæ addecebat, Bernardos Arabis Regis dolos, avaritiamque præsentens, à quo cum suis nullo negotio opprimi potuisset, in arcto positus, ac veluti circumventus temporis, ac necessitati servire compulsus est, & milites suos ad omnem fortitudinē adhortatus implorata Christi Jesu, & Mariæ parentis ope, oppidanos nihil tale opinantes repentino impetu aggressus, partim trucidæ partim fugat, & expugnata arce Virginis raptorem capit, & Syocardar neptem Patrio restituit. Tandem direpto oppido ingenti præda potitur, Barbaris tantam virtutem admirantibus, at Marganus, qui rerum eventum aliter, quam ipse ratus erat celsisse videt, spe sua frustratum vehementer dolens, Bernardo, & sociis alias moliri insidias constituit, & specie solvendæ pro sui redemptione pecuniæ, eos in interiora Regni tentat perducere. At Bernardus ira, & indignatione excandescens nudato gladio in Margantum irrumpit, necemque minitatus inquit, *Quousque tandem*

dem scelestissime veterator tuis nos malis dolis lactabis, impliciisq. tenebis? An latere nos putas per summam nequitiam, in pernitiem nostram potius, quā in oppidanos tuos arma nostra nos convertere re iussisse? anne tua technæ, atque insidia nobis occulta sunt? Profecto gladio hoc interibis, ni promissam pecuniam quā citissime hoc in ipso loco solvas. Et non nisi tui, tuarumque ingenti clade ex Africa concedemus. Ad hæc Margani timore correptus, ubi lenissimis verbis Bernardi, fociorumque iratos animos delinivit, depromptam è thesauris suis pecuniam, quam debebat eis persolvit, liberosque dimittit incolumes ad Rogerium, qui cum classe præstolabatur, ad Africæ litora convolantes brevi Messanam revertere.

241.

Margani in-
filiæ à nobis
detegit.

Interea Jacobus accepto de Alphonso fratris obitu nuncio Prædic nonas Julii anni 1291. cum quatuor triremibus Messana solvens in Cataloniam profectus est, Fridericum Fratrem Siculorum præficiens; sed cum ea tempestate otio, rerumque omnium afflictione Sicilia frueretur, juvenusque Mamertina armis, & equestribus certaminibus exercebatur, nunciatum est à Gennensibus classem, bellumque contra Siculos parari, Fridericus tum è mediterraneis Siciliæ oppidis Messanam cum venisset, destinato ad Genuenses nuncio commemoratis majorum suorum in eos beneficiis suæque amicitia, cujos aliquando operam essent, desideraturi, eorum animos à proposito avertit. Et jam Rogerius Barcinonæ Messanam redierat, ubi instructa triginta triremium classe ad Bruttios transfretat mense Junio anni 1292. Cumque appulisset ad Castella, oppidum prope Crotonem expositis equitibus sexaginta, ipse cum valido, ac silenti agmine hostem ad insidias latentem aggreditur. Tunc Mamertini strenuè in Gallos irruentes sub lato clamore Aquilarum vexilla explicant; hostes verò audito Rogerii nomine metu perculsi trepidant, & passim sternuntur. Ac Escandardus ductor tribus acceptis vulneribus equi beneficio prælio se subtrahit. Reliqui partim cæsi, partim capti sunt; et in his Riccardus de Sancta Sophia Catalanus miles, atque Præfectus, quoniam Crotoniatis tradiderat hostibus, proditoris reus capitali supplicio affectus est. Gallica verò manubia victoribus prædæ fuere. Post hæc Rogerius Orientem navigatione perlostrans Mavratiam Peloponnensis oppidum, inde Chiam Insulam deprædatus est, multisque spoliis onustus cum Methonensibus quoque damna intulisset; Messanam Octobri mense rediit. Et quidem

242.

Jacobus Rex
Frasis o-
bis in Ca-
saloniæ pro-
ficiscitur.

243.

Rogerius Ca-
labriæ oppi-
da capit.

244.

Rogerius cū
classe aliqua-
rum is op-
pida diripit.

Roge-

Rogerii absentia fecerat Lucanis audaciam; hi enim armatis navigiis Siculum mare circumlegentes, & litoralia loca populantes, damna non exigua Messanensibus intulere. Rogerius Friderico Principe consulto, Classem triremium quadraginta instruere constituerat, ut ad injurias oleiscendas proficiscerentur. Ea re cognita Carolus cum se hostili potentia imparem animadverteret, sub fœderum specie, misso ad Jacobum Regem Bonifacio Calamandro Jerosolymitani ordinis Equite, eam adversus se expeditionem avertere moliebatur, Siciliæ ditionem se illi relicturum Blancæ sororis connubia offerre, Filium Robertum ejus Sororem Violantam ducturum, accepta in dotem Calabria, ejusque Principatu sic omnia pacatum iri. Jacobus super his Siculos consulturus, Gilbertem Castellettam Catalanum equitem ad eos destinat, Siculorum procerum alii Principum fœdera probant, alii simulatâ pacem suspiciantur. Decrevit tandem ad Regem quinque legatos tres Messanenses Fridericum Rubeum, equitem, Rogerium Jeremiam Juris consultum, Pandulfum Falconium equitem, duos

245.
*Legati ad Jacobum Regem
pro fœdere
inveniendo.*

Neoc. c. ult.
Maur. hist.
Sic. l. 4.

246.
*Legato una
orationis
capita ad
Jacobum.*

Grillum juniorem. His Barcinonem profectis, Rex proposita fœdera explicat, se tamen dixit nihil acturum, nisi prius explorato Siculorum animo. Tum legati cum inter se aliquandiu quid respondendum esset deliberassent. Pandulfus Falconius vir eloquentiæ laude, ac dicendi libertate insignis, cui loquendi provincia committebatur, longa Regem oratione de Siculorum animo ac sententia docuisse refert Neocastus, cujus sententiarum capita Maurolycos, sic paucis absolvit. *Carolus ad fœdera non descensurum, quæ antea violasset; neque alteri connubio alligatum eo solvi posse. Gallas cædibus affectos non posse unquam Siculis conciliari, neque Siculos eorum pactationibus confisurum. Siquidem vereri dolos. Super hæc Regem obtestabatur, ut si quid animo cælaturum intendat illud revelet, ac maturius consulat. Si decreverit Siculos Pontificio, aut Gallico Imperio restituere; jam Aragonii nominis gloriam, pro qua ipsi duodecim annis arma tulerint, nec jacturas, pericula, cædes, & Pontificis indignationem expaverint interiturâ. Se prius cum uxoribus, ac liberis incendio inepturos, quàm gallicæ tyrannidi servituras. Proinde omnino caveret tantam sibi, suisque calamitatem. Gallum dolo agere, Siciliam quosdam exploratum mittere. Federicum fratrem ad Senatoriam dignitatem, quo à Rege avertatur, invitari. Verùm sciret, Siculos si à Rege deserantur,*

247.
Iacobi res-
ponso ad le-
gatos.

248.
Iacobus Sici-
liam Carolo
renunciat.

49.
Friedrichs Ja
robi frater
salutem
Rex

nitam evolvit, eisque ostendit, ut quid quid postularent in ea carta, exararetur, ea enim omnia Pontificem servaturum, si Ecclesiae Romanae conciliari, ac parere velint. Finem dicendi vix

250. fecerat, cum Messanenſibus, Rogerio Loræ, Vinciguerræ Palicio, aliisque proceribus prudentibus viris suspecta visa est ea Legati munificentia; unde Petrus Ansalonius vir spectatæ charitatis in Patriam, & apprimè facundus, Legatum compellens, Siculos Friderico decrevisse coronam respondit, & evaginato gladio, eos non membranis inanibus, sed armis pacem quærere subiunxit, proinde capitis ei penam indici, nisi statim e Sicilia facesseret, Calamandrus itaque e concione elapsus, & ea non solum

Calamandrus legatus in Siciliam mittitur à Messanenſibus reſciſtur.

profrustratus, sed timore etiam percussus eò unde venerat, revertitur. Fridericus, ubi Regni diademate Panormi coronatus est VII Kal. Aprilis, qui dies Virginis ab Angelo Annunciatæ, & Christi Resurgentis eo anno dies festus occurrit anno salutis

251. 1296. Messenam festim proficiscitur, ubi magnifico apparatu, atque omnium ordinum frequentia, letitiâque exceptus est. Hoc cum parata classe Rhegium transiret, & cum terrestribus copiis ex Mamertino præſectim milite conflatis, Scyllaceum tēdio, quo Rogerius cū classe interim appulerat. Inde oppidum

Fridericus Aragonius coronatus Rex cum classe Calabria oppida recipit.

.845

Calamandrus legatus in Siciliam mittitur à Messanenſibus reſciſtur.

obsidione cingit, & tandem ad deditionem compellit, multaq. Calabriae oppida expugnat, & in sui ditionem Gallis partim ejectis, partim trucidatis redigit, præſidioque munit; sed Rogerius ubi Licium Apulæ oppidum, ac mox Hidruntum ingenti exportata præda capit, Brundisium profectus, haud longè ab Urbē castra locat in campo, qui Rosa dicitur. Eò adventabant hostium equites sexcenti; fluvio intermedio; Rogerius ad pontem properat, hostium tractum inhibitorum, Gotifredus Janvilla bellicus inde insignis Gallicarum copiarum Præſectus cum suo egregio indolis nepote magna vi in pontem subit, & Siculis paulisper depulsis duas ejus partes occupat, Horum impetum primi ex acie Mamertina sustinuerunt, Peregrinus de Pactis, & Guilelmus

252. Mamertini duo pontem à Gallis occupant egregie tuentur.

Pallotta Messanenſes, qui quasi Romani Coclites soli hostium multitudinē obstitisse meminerantur, & partem pontis exiguam, quæ tantum Siculis, velut propugnaculum, ac tutamen remanserat, magnanimitè, fortique defendunt, tamque nunc datis, nunc acceptis vulnèribus immobiles loco tinentur, quosque superveniens Rogerius, trutinante dimicantibus addidit. Tum pugna crebra fuit, ad hunc usque locum, alii telis confossi, cecidere.

Sed

Sed Rogerius, & Gotifredus ipsi duorum exercituum apppositi ^{253.}
 duces in pontis ferè medio concurrentes, resumptis viribus inter ^{Rogerius cū}
 se multis acceptis vulneribus contendere Gotifredum Rogerio ^{Gallbrū Da-}
 clavam intentantem, is gladio in facie sauciavit. Hic accepto ^{ce fortiter}
 vulnere acrius inardescens concitato calcaribus equo in hostem ^{pugnat.}
 irruit: equos stimulosum impatiens primum insiliit, mox ere-
 cto corpore in saltum relapsus una cum sessore miserabili casu de
 ponte in fluvium decidit; hoc successu Rogerius, & socii animo
 erecti vehementius contra Francos institere. Interim Siculi bali-
 strarii advenientes non exiguam jaculis cladem Gallis intulere;
 quorum egregia opera factum est, ut hostes cum pontem pre spi-
 culorum multitudine trajicere nequirent, terga verterint, mul-
 tisque suorum impulsu, in amnem consuentibus, pontem Siculis
 deferuerint. Rogerius victor hostem non insequitur, sed in ca-
 strā ad corpora reficienda regreditur, & cum hostes iterum adori-
 ri in animo haberet, à Friderico Rege exasperato Messanam
 cum classe revocatur.

Haftenus Rogerio Loria ductore Mamertina acies, ut memo-
 ratum est, fortiter adversos Gallos pugnavit, verum ut mortali-
 um voluntates, & studia fluxa, ac mutabilia sunt, Jacobo Arago- ^{254.}
 nio, à Friderico fratre dissentiente, ac Pontificis Gallorumque ^{Rogerius ad}
 partes fovente, Rogerius etiam ad ipsos defecit, & adversus Si- ^{Jacobum &}
 culos fædè sua arma convertit. At immortalis Deus, ut ostende- ^{Gallos d fa-}
 ret, tot, tantasque Rogerii victorias à sua justitia potius, & à ^{cit.}
 bonitate Siculorum causæ, quàm ab humano consilio, ac forti-
 tudine processisse, ubi in hostem Rogerius versus est, majori-
 busque Pontificis, Jacobi, & Caroli, copiis adversus Fridericum,
 & Siculos auctus est, propitio numine destitutus, sequentibus
 præliis paulatim pristina bellandi gloria imminutus est, atque ^{Fazel. dec. 2}
 oppidis, quæ Regum benignitate in Sicilia possederat, tamquam ^{l. 9. c. 3.}
 Majestatis reus spoliatus est. Itaque Rogerius ira, atque indigna- ^{Mau rol. l. 4.}
 tione percitus justum militū numerum à Carolo Rege contra Fri-
 dericum impetravit, & in Calabriam profectus Catanzarium in
 deditionem accepit, arce sola pro Friderico, hac conditione re-
 manente, ut si infra mensis spatium ante Catanzarium auxilia-
 rii Friderici milites non adventarent, in hostium manus, & ipsa
 transiret. Arcis Præfectus ne quā in re fidei suæ deesset, condi-
 tionis formulam, quàm celerrimè Friderico misit, hic confestim
 Messanam Blascom Alagonarū, Gouelmuū Galcerandū, Gui-

255. *Blasens Alagona camera Rogerium apud Catanzariu dimicat.* Ielimum Moncatam ducentis cum equitibus Catanzarium intra pactionis terminum destinat. Cum Rogerio Petrus Rossus Catanzarii Comes, Reforciatus Provincialis, Malgerius Collipet-
ra, & plerique alii Primates Caroli Regis cum equitibus septingentis, eò contra Blascom, & Aragonios dimicaturi conveniunt. Ubi hostes advenisse Rogerius videt, cum numero militum triplo prævaleret, quasi victoriz compos animo erectus paratam ad bellum militiam in duas acies dividit, quarum primam ipse, alteram Reforciatus Myli ducebat. Blascos vero Alagon, eum non haberet milites, quos in acies plures partiretur unico tantum contentus agmine, se medium præbuit, Guilelmum Calcerandum à dextro, Guilelmum Moncatam à sinistro cornu habens, Martinum de Oleña, & aliquot strenuos milites in modum cunei, cum vexillis præcedere jubet, nautis præterea, qui relicta classe convenerant, ab ea parte, qua torrens eminentiores ripas fecerat, aciei latera observanda, tacendaque commisit. Igitur utrinque dato signo pugna incipit, Rogerius à superiori parte prodians primo impetu totam Blasci aciem dissipatorem, se nullo negotio ratus est. Verùm cum caneus Docem antecedens signis apposis fortiter obstitisset, Rogerius ab hoc impetu illæsus constitit. Reforciatus viriliter subsecutus non inveniens per mediam aciem paratum, quem sperabat transitum, latera Aragonensium præteriens à nautis, qui ea observabant, telorum, ac lapidum ictibus impetitus, pluribus suorum desideratis, vix ipse evasit. Inde cum Gotifredus quoque bellum adiisset, acerrima inter partes pugna committitur. Rogerius multitudine militum superior, Blascos verò unitate, ac virtute non minor, victoriam utrinque sperabat. Diu incerto, atque ancipiti Marte pugnatum est, quosque sub Rogerio Sancio equus ictibus perfossus occubuit. Tunc Aragonensium triarii milites, quos ad hoc munus Blascos ordinaverat, strictis gladiis Jacobum de Castrocuco, qui Rogerii vexillum tutabatur, petiverunt. Is Rogerio destitutus, quem pro mortuo habebat Sanciatus, & ipse terga vertit, & ad suos reditum parat.

256. *Blasens Alagona apud Catanzariu pugnât, & Rogeri exercitum fundit.* Blascos his fortunæ initiis suos militari hortatione ad victoriam incendens tantum effecit, ut animoso militum impetu Gotifredus perterritus, omnium primus bellum deseruerit, eumque ceteri Franci subsecuti, intrepidam omnes fugam converterit. Reforciatus, & Henricus Sinopolus capti sunt; sed quo ex militibus ad Reforciati custodiam deputati sunt, muneribus corrupti cum

co

co profugerunt. Reforticiati filius, Virgilius Scodia, Jordanus Amathes, & plures viri Principes, qui alibi sæpe cum Rogerio vixerant, in hac pugna occubuerunt. Rogerius in brachio accepto vulnere ad maceriem proximam vinet in latebris à Petro Satallaro inventus illiusque equo invehctus, ad oppidum Badulatum noctu incolumis se recepit. Blascus fugatis hostibus sub vesperam Squillacum cum spoliis, captivisque ovans egreditur. Rogerius vero Neapolim reversus Casolum compellans omnem belli malè gestæ causam in Gallos rejecit, & Jacobi Regis Aragoniensis auxilio, si Sicilia potiri desiderat opus esse concludit. Itaque Rogerii suaso sub Jacobo Rege classis octoginta triremium ad Siciliam invadendam Caroli Regis, & Pontificis impensa instruitur. Quo cognito Fridericus classem, & ipse triremium sexaginta quatuor parat, & lectis militibus, equitibus, classariis, & omni comœtu complet; Conradumque de Aroca Genuensem virum imprigui regni sui Admiratum constituit, atque consensa signifera poppi Messana solvens Neapolim versus navigat, perlostratisque ejus Urbis litoribus in conspectu. Caroli fratris adventum præstolabatur. Jacobus cum ad hostia Tyberis appulisset à Pontifice militum stipendia, & prospera Pontificis auspicia rebus gerendis accepit, missisque legatis Fridericum ut in Siciliam rediret, monuit, & anticipis belli fortunam extra suæ ditionis limites ne quæreret. Fridericus ne laceßere prius fratrem videretur sibi mansuetiorem redderet, paruit consilio, atque in Siciliam reversus loca omnia comœtu, & præfidiis munit. Post hæc Jacobus Roma Neapolim cum Landulpho Vulcano Cardinali Legato contendens, communicato cum Carolo Rege de bello consilia, cum classe in Siciliam venit, & Rogerio Loria suadente, non recta Messanam ubi bellicam rem, non ex sententia sibi processuram pro certo habebat, sed Paëtarum litora occupavit. Paëtaenses viribus impares deditioem faciunt. Rumor totam Siciliam pervadit, stupent Siculi inopinatum bellum, terrentur Aragonii, horrent Itali, vident Gallorum novum, & inauditum furoris impetum fratrem Regem non sui, sed hostis causa fratris Regis excidio, totis viribus imminentem. Paëtarum deditio vicinos exterruit, qui, & ipsi ad Jacobum defecere. Ex Mylis, Novaria, & Monteforti, quæ loca ubi præfidiis manivit flexo per Marnetinum fretum cursu, juxta Syracusas hybernavit, quarum finitima popolatus, eas nequaquam maritimo terrestrique bello tentavit. Sed dum nonnullis

257.

Fridericus
contra Ja-
cobum, &
Gallos clas-
sem instruit

258.

Jacobus et
Gallorum
classem a-
dæ occupat

lis circum circa potitur oppidis, Fridericus suis opem laturos; Messana Catanam cum copiis contendit. Interea Blascus Alagona impigrè loca obsidioni proxima noctu; atque interdum perlu-

259. strans, ac defendens in Corratano oppido Francis parat insidias, in quas per tenebras imbribus, & tonitruis ingruentibus incidentes capti sunt Alvarus Comitis Virgellensis germanus frater, Berengarius, & Raymundus Caprera, cum majori parte eorum, qui illorum signa, vel equites, vel pedites sequebantur. Horum primores custodibus traditi, cæteri per cætus densi in unum vinculis ad Fridericum transmissi. Pactenses interim, ad Friderici fidem transeunt, & arcem, quæ oppido supereminet, obsident, Regisque ad eam expugnandam auxilia exposcunt. Qua propter Fridericus, & Messanenses aliquot ductore Eustachio Benincasa, Catalanos autem sub Hugone de Empuriis, & Catanenses nonnullos sub Neapolione Caputo destinat. Ubi vero Jacobus Pactensem incostantiam resevit, Joannem Loriam cum viginti triremibus, & necessario comæto, Rogerium vero terrestri itinere cum equitibus trecentis ad arcem tuendam mittit, ad horum adventum obsidio soluta est, & firmiori presidio Castellum munitum, aliaque oppida confirmata. Uerum ubi Fridericus Catana Messanam petiit, decretum est, Joannem Loriam cum classe Mylis redeuntem adoriri. Mamertini eam provinciam suscipiunt alacres, è Navali triremes sexdecim omni bellico instrumento munitas educant. Joannes cum viginti triremibus ad Myrti litus extra Pelorum appulerat. Mamertini consensa classe portu egrediuntur, & in medio freto hostibus occurrunt. Utrumque con-

260. clamatur, incit navale bellum, nec diu dimicatum: stat à Messanensibus victoria, cum exigua suorum jactura, eorumque singulæ triemes singulas hostium cepere: quatuor tantum elapsis binisque in diversum abeuntibus, classis verò cum triumphatis hostibus portum ingressa à Rege populoque Messanensi cum ingenti lætitia excepta est, Joannes Loria in eo bello captus, qui cum aliis Proceribus Arci Guelfonæ custodiendus traditur: captivorum alii aliis in locis in vincla conjiciuntur. Hæc victoria Jacobum vehementer perculit, & cum à Syracusarum obsidione octodecim hominum millia morbo, penuria, bello, aliisque incommodis amisisset, coacto Procerum cætu coram Pandulfo Vultano Pontificis legato, fortunam ulterius minimè tentandam statutum est, revulsisque tentoriis universæ copię in classem receptæ

Mamertinorum classis in f. eto. Gallorum classe patitur.

ceptæ, flexaqûe per Pelorum navigatione, Mylas appellant. 261.
 Inde Jacobus per Legatos Fridericum orat, ut captas triremes cum
 Joanne Loria, cæterisque captivis sibi restituat, pactus nunquam
 se deinceps contra Siculos reversurum. Conradus Lancea non
 audiendam Jacobi legationem Vinciguerra Palicius clementer
 ei cum fratre agendum, paci q. consulendum censebat. Vicit Con-
 radi sententia Legati rebus infectis ad Jacobum redeunt, Joannes
 Loria, & Jacobus Rocca simul capti tamquam perduellionis rei
 securi percutionentur. Mox intra paucos dies instructa Messanæ
 classe Fridericus non expectata pelagi tranquillitate contra fratrem
 egreditur. Jacobus verò maluit undarum sævitiâ, quam fratris
 vites experiri, ac propere solvens Siciliam desceit, amissæ apud
 Eolias binis de classe tritemibus, Fridericus Messanam redit, &
 ad præsidia, quæ amiserat recuperanda incumbit. Hic accito 262.
 Procerum cæte concionem habuisse perhibetur. Commemorabat
 enim Mamertinorum, & Siculorum studia, fidem, officia, la-
 bores, ac jactatas pro Jacobo assumptas, suamque erga eundem
 reverentiam, quibus haud merito respondisset frater, ut Siculos
 invisis hostibus prodere, regnumque à fratre ad extraneos trans-
 ferre, totisque viribus bellum tentaverit. Ad hæc Robertum Ca-
 labriæ Ducem, ac Philippum Tarenti Principem Caroli filios
 secum ducere regnum eis traditorum, & in Siculorum damna
 sæviturum. Post hæc universos hortabatur ad arma pro sui pro
 patriæ, pro liberorum, uxorumque libertate tuenda adversus im-
 bellem, ac non semel triumphatum hostem, capessenda, Deum-
 que O. M. justiori causæ affuturum. Hæc loquente Friderico, Si-
 culi universi pari consensu adversus Jacobum conspirant. Rex
 ubi in Palatium rediit, nuncios, qui Siculorum Proceres accirent,
 & Messanæ adessent, mittit. Interim classem triremum qua-
 draginta parat, cui Blascom Alagonam præficiunt. Sed & Hugo
 Empurius, Vinciguerra Palicius, Sinibaldus Intenza, cæterique 263.
 optimates præcipui classem inscendunt. Fridericus Rex postre-
 mus signiferum, apricamque Prætoriam cum sobillis, tota clas-
 sis portâ solvit, quam matronarum cætus lacrymis, votisque ab-
 euntem prosequuntur. Classis Mylas cum appulisset per paviculam exploratum mis-
 sam cognitum est, hostilium classem triremium quinquaginta sex
 juxta Eolias Insulas in Siciliam navigare. Tum Fridericus ho-
 stem prævertit, litorea que remis præripere suos jubet. Verum
 com

Jacobus Le-
gatos pro
restituendis
captivis ad
Fridericum
mittit.

Friderici
oratio ad
Sicilia Pro-
ceres.

Fridericus
classem con-
tra Jacobum
instruit.

cum ad *Caput Orlandi*, ut vulgus vocat appulissent, hostes jam prope litus S. Marci constiterunt. Siculi prædæ nimium avidi, Matthæo de Thermis auxilio veniente cum octo triremibus à Mazaria, qui jam Cephaledi litora tetigerat non expectato, temerè hostes adorti sunt. Porro Fridericus suam classem hoc ordine disposuit; Regiam, qua ipse vehebatur triremem in medio locat, ejus puppim Bernardo Raymundo Garfiliati Comiti, proram Hugoni Empurio Scillacæi Comiti, Vexillum Garfise Sancio servandum committit, quos armatorum stipat manus. Fridericus armis, & galea conspicuus nunc hos, nunc illos instruebat. Ardebant Siculi hostem numero superiorem tentare, manum conferere festinabant, Regem quoque ipsum moræ nimiz ausi increpare; & qui apud Melitam, & Cataloniam, & his apud Neapolitanum sinum, & toties in Calabria, & paulo ante in Mamertino freto, Gallos superaverant, eundem quoque nunc successum sibi felicem pollicentur. In hunc modum fortuna mortalium animos secundis rebus inaniter exultantes lætat, & falsâ spe tandem decipit. Fridericus tamen pugnam differt in crastinum. Jacobus interim equos, & sacinas, naviumque impedimenta in terram expensio; milites quos in oppidis regionis nemoram abiens reliquerat, in rates introducit. Die autem illiuscescente suos admonet, se pro Ecclesia, ac paternis juribus bellum suscepisse, Deum justæ causæ auxilio esse; victoriam in manu haberi. Præterea querebatur se à Siculis durius habitum à fratre oblata pacem septimum captivos necatos, nunc quoque eos quamquam viribus inferiores, tamen ad pugnam vocare. Atque hæc perlocutus suos ad præteritatum injuriarum ultionem hortabatur. Deinde classē in duas alas ordinata misit, eam Castellis medium Tis infert, & jam remigiorum beneficio adverse classis invicem propinquantes clangore tubarum, tympanorum pulsus, clamore nautarum pugnam acerrimam committunt: longo diei spatio jaculis emissis utrinque cadentibus plurius dimicatum est. Sinibaldus Intenza pugna moram moleste ferens acta triremi in hostem progreditur, qui ternæ ex adverso prorsus invicem, remisque illis congregiuntur; telorum, ac sagittarum grandine complures oppressi non pauci in pelagus detrusi; Sinibaldus sauciatus ac dimicando fessus inter laborem, Siritique ardentis æstum clypeo innixus animam efflavit. Fridericus totâ animo ingressurus in fraternam triremem ferebatur; suis-

fuiſſetque alterum poſt Eteoclem , ac Polymium memoriae mādandum exemplum , niſi fluctus incerti naves aliò diſpulſſent . A tertia, uſque ad ſextam diei horam vario Marte pugnatum eſt, cum Jacobi juſſu , ex Rogerii conſilio validiſſimè ſex triremes viribus integræ claſſem Siculam à tergo adoriuntur . Siculi acceptis utrinq. vulneribus bellando laſſi , paulatim cedere incipiunt . Fridericus viſa ſuorum inclinatione certus mortem oppetere non inultus magnis vocibus ſuos fruſtra exhortatus ſive animi, ſive Solis intolerabili æſtu oppreſſus , quaſi exanimis concidit ita ut jam jam moriturus cenſeretur , & Bernardi Raymundi conſilio fratri, priuſquam ab hoſte trucidaretur dedendus eſſet . Verùm Hugonis Empurii opera triremis regia vi remorum periculo ſubtracta Fridericum incolomen tranſtulit . Quod ut Blaſcus Alagona vidit , Fernandum Peris de Arbes ſigniferum ſum vexillum ſervandum , ut convolvat, jubet . Fernandus indecoram fugam execratus, deſperatis rebus , abjecta galea in tranſtris capite illiſo mortem ſibi conſeivit . Vinciguerra Palicius à quatuor triremibus non æquo Marte expugnatus in proximam ſeapham deſiliens evaſit . Petrus Salvacoxa Iſclæ dominus cum ſua triremi ad Carolum deſecit . Itaque ex tota claſſe cum ſex triremes à principio ceſſiſſent, ac duodecim aliæ , cum Rege abiſſent , reliquæ in prælio perſiſtentes multa eladè ſunt affectæ . Alafrancus, de S. Baſilio, & plures alii Proceres relictò prælio Fridericum Regem Meſſanam verſus ſecuti ſunt . Claſſe igitur imminuta, ac labefactata multi in pelagus lapſi , aut perierunt , aut magno cum labore enatarunt . In reliquos crudeli eadè ſevitum eſt . Catalani , & Aragonenſes , qui pro Jacobo erant , in ſingulas Friderici triremes quæ remanſerant vehementer irruunt , mixtam cum vulgo nobilitatem , & inter eos Conradum Lanceam trucidant . Rogerius in Joannis Nepotis ultionem Urſo immanior, ſanguinem ſitiens, triremes Meſſanenſes omnes evertit , nobiliumque Mamertinorum complures extremo ſupplicio affectit ; quaſi verò forti viro turpe non eſſet in ſupplices , ac devictos tam ferociter graſſari , alijs mucrone pectus tranſadigit , alijs ferrea clava cerebrum infringit , alijs cervicem obtruncat , alijs genitalia amputat ; complures trucidatos , ac ſemineces in mare projicit , nullum humanitati locum relinquit ; non jam Ducem ſtrenuum , ut olim , ſed tortorem ſanguinarium agit , & adverſus eos, quorum opera tot victoriis inclaruerat ; tandem cadavera , ubique acervatiſim calcata , & undæ cruore tinctæ .

266.

Jacobi Aragonii de Friderico fratre inſignis victoria.

267.

Rogerii immanitas in Mamertinos

268.
*Jacobi ad-
 versus fra-
 trem victo-
 ria non in-
 cruenta.*

In ea clade Fridericus, & Pirro cognomento Rubei, Absalon, & Raymundus Ansalonii, Jacobus Scordia, Jacobus Capitus, pluresque alii Proceres viri Messanenses, quos vivos in tremeis reperit, ad vindictam gladiis confossi, captivi reliqui longo ordine ad conspectum Jacobi pertracti sunt, & inter hos senior quidam Catalanus ingrati animi notā exprobrasse dicitur; quod tanta in Siculos sævitia usi essent, quorum armis nuper à finibus patriis hostem repulissent. Sed nec incruenta Jacobo Regi fuit hæc victoria plures enim ex eius Proceribus, & popularibus interiisse compertum est in hoc prælio. Interea Fridericus Rex veluti è sono experrectus, ubi se bello ereptum sensit, redire ad hostes vehementius ardebat, honestam mortem indecoræ fugæ præferens, unaque cum suis iterire, quam victus domum redire malebat. Tam Proceres eum hortari, ut salutis suæ, unde Siculorum salus tota pendebat, consulere, ac mærorem simul mitigaret; Rex igitur cum classis reliquiis Messanam repetiit, Jacobus verò cum victrici classe Neapolim.

269.
*Friderici
 adventus
 Messanæ
 & Civium
 erga illum
 officia.*

Maurol. 1.4

Jam fama tantæ cladis Messanam ante Regis adventum pervaserat, quod circa Messanenses, ubi Regem, quem peremptum verebantur, incolumen conspexere, sedato dolore, ac deterfa pro suorum jactura tristitia, nihil se perdidisse contestati sunt. Quin etiam aliquantum lætu publico delinito, ad Regem convenientes, in ipso palatii litore, ipsi bona sua omnia, vires, operam, vitamque ipsam libentissimè pro ejus incolumitate, ac Reipublicæ defensione offerunt. Rex ad Populum Messanensem mæstiam vultu præferens, conversus, tolerandum esse dixit, omnium rerum humanarum eventum, satis arrisisse, hætenus Siculis fortunâ, toties terra, marique victoriam adeptis, nunc eam semel adversam expertis non esse desperandum; vires instaurari posse, se vitam in eorum devovisse tutelam; Siciliam non nisi volentē subjugari posse, Deum justis votis non defuturum. His dictis Rex se ad ædium interiora retraxit. Mamertinis verò, mens, animasque restituta sunt. Tunc omni sublata mora, datis ad singulas Siciliæ Urbes literis, rei gestæ infelix eventus nunciatur. Præfecti, atque arcium Custodes ad coercendum hostem per opportuna loca destinantur. Et quia Conradus Lancea hoc bello occubuerat, Rex Vinciguerram Palicium ejus loco Cancellarium substituit, Hujus Germanis Nicolao, & Damiano Paliciis Messanensis Urbis, & Arcis custodiam concedidit Ipse verò Ennam mediam Siciliæ Urbem

Urbem in edito loco sitam se recepit, quo promptior esset auxiliorum ubicumque opus esset ferendo. Porro Jacobus confecto bello maximam suorum in ea victoria cladem didicit; ob quam rem nihil se vicisse testatus est. Deinde in Calabriam trajiciens, alias in Siciliam copias transvexit, ut praesidia suppleret. Deinde Robertum, ac Philippum Caroli filios, aliosque primates compellans, dixit: se jam satis Pontifici, & Carolo morem gessisse, atque sibi in Catalonia proficisci opus esse. Post hæc missis ultro, citroqueunciis captivorum permutatio facta est, captaque Calabriae oppida Roberto tradidit, quem pluribus confirmans Jacobus hortatus est, ut in bello perseveraret, nam fretus suorum viribus animo confidebat eum facile insula, cujus ei cecidisset jura, potiturum. His peractis Neapolim Carolam revisuros contendit, à quo tamen vulgè parum hylari susceptus fuisse dicitur, fortasse quod non dum confecto bello discessisset. Adeo enim Carolus de Jacobi stultitia confidebat, ut eum, non nisi trucidato fratre, Siculisque universis subactis rediturum cederet. Sic Jacobus Carolo, Gallisque ingratus, Siculis, fratrique inuisus in Catalonia remeavit.

270.

*Jacobus in
Cataloniam
proficiscitur.*

Agebatur annus humanæ salutis 1299. cum Robertus Caroli II. Filius Calabrorum Dux post Jacobi Regis discessum, bellum in Siciliam contra Fridericum instaurabat. Randacium obsedit, sed nequiequam Randaciensibus ei fortiter obfistentibus, multaque per Rogerium oppida minora cepit. Item Catana nonnullorum conspiratione ad Robertum defecit. Catanae exemplum secuta alia oppida Netum, Boxema, Forula, Palatiolus, Castana, & Racusa. Tum Carolus Rex ne quid intentatum relinqueret, Philippum filium Tarenti Principem cum quatragesima ariegasibus, & septingentis equitibus in Vallem Mazariensem, quæ integra erat, & Friderico parebat, misit. Fridericus collectis copiis eum contendit, ibique post acerrimum certamen cæduntur Galli, capitur Philippus Princeps, & cum eo quamplurimi ex Neapolitanis Proceribus, hostiumque spolia Siculorum præda fuit. Hanc victoriam alia subsequuta est apud Gallicanum oppidum, ubi per insidias ingenti clade Robertiani affecti sunt. Dum hæc in Sicilia gerantur, jamolvebatur annus à partu Virginis 1300. & Rogerius Lotia Neapoli, auxilia Roberto in Siciliam mittenda curabat. At Siculi propitiis successibus elati viginti septem milites instruxerunt, his alias quinque Genuenses adiungunt. Siculorum Primates in ea classe erant Joannes Glaramontius, Ralmerius Abbas, &

271.

*Robertus
Caroli II.
filius classem
contra
Siciliam
parat.*

272.

*Fridericus
in Valle
Mazariensi
Gallos cædit.*

273.

*Fridericus
classem instruit
adversus
Gallos Duce
Conrado auxilia.*

Henricus Sisa, Eustachius Benincasa, Peregrinus de Pactis, qui pauloante duodecim triremes ex Apulia in auxilium Gallorum missas navali bello provocarat, atque Catanæ exceptas, sub ipsis muris, & ante ipsius Roberti Ducis oculos missilibus per machinas saxi oppugnaverat. Itaque Sicaniae triginta duarum longarum navium classis Duce Conrado de Auria Friderici Admirato è portu Messanensi, Neapolim versus explicat vela, populata interim ejus Regni litorales oras, Conradus per intermissos nuncios Roge-

274. *Conradus Auria Rogerium ad bellum provocat.* rium, qui quatragesima triremium classem paratam habebat ad certamen laeessit. Rogerius, qui triremes duodecim Apulas è Sicilia præstolabatur, se non esse ad prælium paratum respondit. Tunc classis ex Neapolitanis Insulis Pontiam usque processerat. Interim expectatae triremes duodecim cum aliis septem Genuensibus Conradi adversariis paratis convenere, quibus expeditis Rogerius Siculorum classem aggredi statuit. Siculi ubi Rogerii classem numero duplo fermè majorem conspexere, congregari dubitâr, & de inferendo bello disceptant. Palmerius abstinendum censuit, quando numero, viribusque inferiores essent. Contra hæc Benincasa vir potius audax, quàm consultus jubebat eos, qui pugnam detrectarent, & à majorum virtute degenerarent discedere. Tum Palmerius, qui quamquam corpore exiguus, tamen iracundus erat, excandescens multa contra Benincasam indignabundos protulit, & bellum repetita voce poscens in suam triremem rediit.
275. *Conradus viribus inferior temerè cum Rogerio bellum init.* Proinde ad arma Siculi se accingunt, & ad belli ordinem se comparant. Conradus Auria victoriam certò sperans, si primo conflictu vexillum hostium obtineret signiferam suorum triremem in Rogerium Loriam direxit. Sed hic impetum contravenientis triremis astutè deflexit. Tum ingenti nautarum clamore bellum inter utramque classem conferitur. Quinque Genuensium triremes, quæ Siculis se addiderant primo prælio secesserunt. Itaque Siculae triremes numero 27. contra hostiles 59. pugnant sagittis missilibus, gladiisque, quibus utrinque cæduntur quàm plurimi. Sed Siculi à Gallicis undequaq. circumventæ paulatim deficiunt. Benincasa spoliis unius triremis, quàm in primo congressu expugnarat, confestim correptis, primus è bello excessit; quem concito remigio sex aliæ triremes secute sunt; cætera Siculorum classis, & si acerrimè dimicasset, ultro in hostium manus devenit. Joannes Claramontius, Palmerius Abbas, Peregrinus de Pactis, Henricus de Incisa, Rogerius de Marino cum pluribus ex principali-

palibus viris hoc bello capsi sunt. Sola triremis signifera, qua Conradus Aunia Admiratus vehabatur certamine, ac stragi indefessæ adhuc cedere nescia propugnabat. Quo circa Rogerius eam rostris complerium triremium hinc inde allidere conatur. Quibus non proficientibus, jubet illi averfam triremem adjungi, ignemque adijci, ut quam ferro domuisse non poterat, superaret flamma. Hoc tandem metu Conradus Rogerio manus dedit, ac victori Friderici Regis signa concessit. Loria ne à consueta sævitia declinaret, balistrariis Genuensibus qui tandiu regiam triremem tutati fuerant, oculos erui, manusque præcidi iussit. Carolus Rex ea victoria lætus, horum procerum captivorum occasione, oppidia Siciliæ quibus ipsi præerant, potiri sperabat, verum nec precibus, nec blanditiis, nec pollicitis, neque etiam minis quicquam profecit.

Porrò in Sicilia afflictæ res diuturnum bellum intestinæ discordiæ, intercepta itinera, atque hostes ipsi intra Insulæ viscera, Siculis Urbibus rerum necessariarum penuriam invexerant, præsertim Messanæ, quæ ab agris frumentariis longissimè abest, Robertus hanc occasionem sibi è manibus elabi minimè passus est. Quare Catana cum suis copiis Messanam contendens præsidium primò posuit apud Roecæ amatoris cænobium monachorum Cisterciensium, quarto ab Urbe lapide, deinde classem ad Rhegina litora transmisit, ut hac freti obsidione omnem Mamertinis com meatum arceret, missi tamen sunt ab Urbe armati, qui convectatis undequaque frugibus cives periculo eriperent. Destinatur, & Blascus Alagona cum quingentis equitibus, qui ab hostiū injuria onera convectanda tueretur. Interea Hugo Imperius, qui res Friderici in Calabria curabat, Rheginis adjumento erat, & Robertus cum Rogerio ad litus Columellæ, qui locus hodie ad fretum, *Catana* dicitur, castra cum classe transfulcrat. Verum eo absumpto com meatu, Messana rursus fame incipit laborare, quo tempore multi civium inedia sunt confecti, non pauci, Canum, Fellium, ac Jumentorum carnibus vescabantur, in easque angustias conjecti sunt, ut ne in Gallorum potestatem iterum devenirent, Urbem flammis incendere, omnesque simul interire cogitaverint. Fridericus interim classe fugam in Cataloniam meditatur. Verum has inter pressuras, siue è terra, siue è celo auxilia civibus frumentaria non defuere. Florebat ea tempestate Messanæ Albertus vir à Catholica familia multis sanctificationis

276.

Sicula clas-
sis à Roge-
rio supera-
tur.

277.

Rogerii sæ-
vitia in Ba-
listrarios.

278.

Roberti ob-
sidio Infru-
menti pe-
nuria.Bacon. ad
ann. 1192.
Sur. in Vit.
S. Alberti 7
Aug.

lan.

laude, & omni virtutum genere clarus, hunc Rex, Senatus, Proceres, Populorumque capita frequentes convenere, enixèque obsecrarunt, ut afflictam Urbem, fusa ad Deum prece commenderet. Ipse nulla interposita mora immaculatam Christi Jesu cum

279. ingenti lacrymarum vi Corpus, & Sanguinem immolavit. Re
S. Albertus verò divina ritè peracta (mira res) in Urbis portu tres visæ tri-
miraculo remes, quæ per medios hostium cuneos, beneficio planè divino
Populi fa- penetraverant, & annona copiosa civibus fame pene absum-
ment sedat. ptis deposita, ipso momento ex oculis omnium abreptæ satis te-
 statum reliquere celestium ministerio eò advectas, pariterque ab-
 latas fuisse. Hoc de Cælo delatum Mamertinis subsidium Joan-
 nes Baptista Mantuanus eleganter cecinit in Himno de Sancto
 Alberto sic.

Mant. in
 hymn. de S.
 Alberto.

A Rva Messana cruciata longa
 Martis æquum meminere quando
 Vexis ignotus Pelagi per undas
 Navita fruges.
 Civitas duro famis in periculo
 Mors erat tristi peritura fato
 Mors Alberti prece supplicantis
 Audijt æther.
 Tota vicini Regio Pelori
 Risit ad tanta subitum salutis
 Nuncium, verso potiere prora
 Littus biberum.

Maur. l. 4.

Sic Mamertinis cælum in illis annonæ caritate favit, donec è
 Velle Mazariensi triremes duodecim alimentis opulæ primùm
 Syracusas, deinde per fratrem secundo, apstro spectante hostiam
 classe Rogerii de Brundisio ducta in Zaphæam portum admittæ

280.

Blasius A-
 lagona Mes-
 sana cessis-
 e vita.

pænoriam levavit. Per idem tempus Blasius Alagona vis rebus
 pacis, belloque gestis præstantissimus ventris proflavio Messanæ
 decussit, cujus obitum, Fridericus Rex vultu, habituque ægrè
 tristitia testatus est. Et postquam defunctum pro concione lauda-
 vit, animum ad subsidia Messanensibus ferenda convertit. Com-
 paratis enim undique frontentis militum opera, jumentorum ipse
 Rex per ardua montium armatis comitatus Tripis usque con-
 vastasse perhibetur. Nec multis elapsis diebus, cum Messana ite-
 rum

284

rum

rum penuria vexaretur extrema, pueris ad Matrum ubera deficientibus affuit, ipse Rex aliunde importatis alimentis. Demum consiliem fuit imbellem multitudinem ad levandam famis calamitatem aliò transferre, nulla mora interponitur. Vulgus miserabile convenit, ut ad loca ad vivendum commodiora se recipiat. Rex cum Urbis gubernacula Nicolao Palicio moderanda commendasset, officiosa, posterisque memoranda benevolentia egressæ multitudini se comitem præbuit. Itaque Rex ipse per angustias viarum, per juga montium turbam comitatus, fessis matribus opem contulisse, infantes, ac pueros equo suo gestasse perhibetur. Eximia enim humanitate nunc hos, nunc illos salebroso in itinere de Matrum gremia ablatos, sive ulnis exceptos, sive jumentorum tergis impositos vectasse. Quoties autem oecubasset, accurrentibus panem manu propria fregisse, nec ab ejusmodi officiis, paternaque in suos cura cessavit, donec eos in loca fertiliora deduceret.

281.

Fridericus famelica multitudo ni memoranda benevolentia consulis.

Interea Robertus dum Messanam fame laborantem in suam potestatem redigere obsidione terra, marique tentat, immortalis dignum memoria facinus accidit. Cum enim matutino tempore milites, qui murum custodiebant divinæ lythurgiæ interessent, Virgo Deipara Messanenſium tutelaris forma mortali augustiore albo præfulgida indumento, vexillum Urbis cruce signatum manu tenens in hostilis exercitus conspectu pro milite in muris exubias exercuisse fertur. Ad eò Beatissimæ Virginis sacrosanctum illud Christi Corporis, ac Sanguinis sacrificium cordi est. Vidit militum quidam temeritate, ac confidentia reliquos antecellens super murum absque ulla formidine mulierem illam discurrentem, & adversus illam ex arce telum toto impetu excussit. At mirum dicto telum medio in cursu retorsum recta ferientis oculum transadigit, qui cruentato ore, alteroque carens oculo, & dolore ejulans, statim ad Robertum accurrit. Hic verò divino attonitus prodigio exclamans ait. *Quid ultra contra cælum pugnamus?* At soluta obsidione Capuam remeavit. Deinde cum Messanenſium fidem flecti unquam posse desperaret, servato Ducis decore inducias pacis decrevit, quæ per uxorem Violantam Friderici sororem secutæ sunt. Tunc Messanenses longa soluti obsidione convectatis æstatim frogibus egregia Nicolai Palicii opera reſecti sunt. Ex præterea Republicam administrante, Mumertina Civitas ita se gessit, ut in tantis incommodis, in can-

282.

B. Virgo Urbis muros custodit, dum missa sacro intersunt milites.

283.

B. Virgo Sagittam retorquet in militem se ferire volentem, & oculo privat.

Maur. l. 4. 284. *Classis Gallica Thermas invadit.* to belli, famisque discrimine semper ab intestino tumultu ab hostilibus insidiis tuta inconcussam Regi suo fidem servaverit. Interea tempore induciarum elapso bellum in Siculos instauratur. Et quidem annus 1302. à Partu Virginis agebatur, cum Carolus Philippi Francorum Regis frater Roberti, consanguineus Bonifacii Pontificis, ac fratris auctoritate fultus, Roberto Duce cum Germano Raymundo Berengario, cæterisque Proceribus classem conscendit, ac Rogerii suasu Thermas invadit, quas in deditio- nem accepere. Verùm cum Gallis res minas prosperè cessissent, vel ex contagione, quæ ob aeris intemperiem Caroli exercitum invaserat, maximamque militum, ac jumentorum partem absumpserat, vel ex Siculorum invicta constantia, quæ tot annis, nec bello, nec fame, nec ærumnis, nec jactura aliqua domari potuisset. Carolus præterita, præsentiaque mala secum ipse reputans, & quod ab orientali expeditione ad quam aspirabat destinaretur, Roberto non invito pacem proponit, missis ad Fridericum legatis, qui Castrum novum se contulerat; recipitur conditio, convenire Principes Fridericus Rex, & Carolus Philippi Francorum Regis frater singuli centenis tantum equitibus stipati in locum quendam, qui inter Caltabellottam, & Saccam medius, & solitarius est. Additur ipsis tertius Robertus, qui postquam semotis arbitraris, de pace sermonem habuere, Robertus ad se Rogerium Loriam, Fridericus Vinciguerram Palicium advocavit; deinde Proceribus reliquis accersitis hæ pacis conditiones firman- tur, ut Fridericus Aleonoram Caroli Regis filiam Roberti so- rorem duceret, ut Siciliam cum adjacentibus Insulis, quoad vive- ret possideret. Calabria omnis, ac Neapolitanum Regnum Caro- lo Roberti Patri cederet, restitutis hinc inde proprio Regi, in utroque Regno captis oppidis. Princeps Tarenti, & alii bello, utrinque capti libertate donarentur. Comites, Barones, alique Proceres utriusque partis, qui ad hostes transfugissent; quo po- steris exemplo essent, oppidis, castris, ac præsiidiis multarentur; excepti ab hac lege Rogerius Loria, & Vinciguerra Palicius; Nam Rogerio Acis præsidium in Sicilia, Vinciguerra verò in Brutiis Columella, Motta, Maurorum, & Messina oppida concessa sunt. Sancito fædere tolluntur castra, Siculi cum Gallis vagantur non tamen sibi invicem temerè credunt. Principes inde Catanâ proficiscuntur, ubi Friderico Catanenses conciliantur. At Roge- rius Acis præsidio recepto fidem Regi juratus, classe Messanâ con-

285. *Fridericus cum Gallis pacis fœderam init.*

Maur. l. 4.

contendit. Carolus, Robertus, ac Philippus, eodem terrestri, se
itinere contulerunt, & à Messanensibus non minori benevolen-
tia, quàm honore excepti sunt. Carolus ut tanti amoris repende-
ret officium, in mediis ædibus convivium regio apparatu splendi-
dam proposuit; atque accitis Nicolao Palicio, qui Urbi præerat,
cæterisque Messanensium summatibus, magno cum epularum
luxu, animique lætitia cænatus est. Nicolaus interim arcis custo-
diam Damiano fratri commendarat, frustra timens, non timen-
da, sublatis mensis, ubi ad colloquia ventum est, Carolus Nico-
laum sibi, Robertoque medium accumbentem percontatus dici-
tur, an Messanenses in extrema fame salutem deditione fuissent
quæsituri? Cui responsum, quod ad filiorum artus potius come-
dendos, quàm ad pacationem cum Gallis ullam quandoque de-
scendissent. Ex his Carolus ad Robertum cæterosque Gallorum
Præceres conversus conclusit. Consultè factum, quod pacatis re-
bus ad concordiam venissent, quando tot laboribus, ac dispendi-
is spem tandem fovissent inanem. Postridie ejus diei Galliana
classis Principes Gerardum Cardinalem, reliquosque Gallorum
Præceres, totumque exercitum Loria Ductore, Neapolim trans-
vexit, relicta Friderico Sicilia, Carolus, & Pontifex pacis condi-
tiones probantur, abrogata interdicta, sacra Siculis restituta, &
ineunte vere Aleonora in uxorem Messanæ Friderico data.

286.

Carolus, Ro-
bertus, &
Philippus
Princeps
Messanensi-
bus prosperi-
bus convi-
vium pro-
ponunt.

287.

Aleonora
Carolus frater
Friderico
datur.

Itaque in Sicilia pacata erant omnia, & Fridericus annos ferme
duodecim quieverat, cum ecce ex alia rursus causa provocatur ad
bellum: Etenim cum anno salutis 1313. inter Henricum VII.
Svevum Imperatorem designatum, qui Romam coronandus de
more contenderat, & Robertum Neapolitanorum Regem (Ca-
rolus enim Pater è vita excesserat) ortæ simultates essent; ille Ro-
bertum contumacem, hostemque Romani Imperii declaravit,
eoque nomine adversus eum proscriptione publicata sententia,
quoscumque Reges, qui ei pacta, sub quacumque verborum for-
ma, & sponfiones fecissent, quovis etiam jure jurando firmatas,
ab obligationis onere imperiali auctoritate absolvit, Regemque
Fridericum præ cæteris in Admiratum Imperii electum ad bellum
ei inferendum, Regnumque Neapolitanum, quod tenebat, inva-
dendum excitavit. Et hinc antiqui, & jam obducti vulneris ci-
catrinx reproduit; nam Fridericus hac fretus auctoritate, Messa-
næ conscripto milite ingenti classe instructa, trajecto freto Rhe-
gium invadit, & ultro deditum capit, multaque oppida suæ po-

288.

Fridericus
ab Henrico
Imperatore
VII. Admi-
ratus Impe-
rii constitu-
itur.

289.

Fridericus
Regium
capit.

testatis facit. Sed Henrico apud Senas statim è vivis sublato, Fridericus Pisas contendit, ubi cum Pisanorum animos labentes vidisset, & copias dilapsas in Siciliam rebus suis consulturus revigat. At Robertus vires, quas adversus Henricum comparaverat in Siciliam convertit, eademque multam in partibus Siciliæ occidentalibus edit, ut lector apud Sicularum rerum scriptores poterit observare. Nos enim hic Messanæ dumtaxat bella, obsidiones, & Principum expeditiones conscribimus, quamvis ad Roberto, & Gallis obsistendum, sive maritima, sive terrestri militia Mamertinorum opera nunquam desiderata sit, ubicumque à suis Regibus dimicatum est; etenim Galli deinceps suo malo docti in expeditionibus adversus Siculos reliquas Insulæ partes, & oppida mediterranea varia fortuna tentare bello soliti, Messanam verò adoriri amplius minimè ausi sunt. Quo etiam tempore à Sicilia Regibus, è Mamertino portu & numerosæ classes ad regni defensionem instruebantur, & ingentes militum copię colligebantur. Quin per id etiam tempus lego constructam à Friderico in Mamertino portu classem, quæ Rogério de Brundisio Ductore, Bizanzium profecto Paleologo Imperatori suppetias contra Turcas tolerit. Item Rogerium re prosperè gesta, Imperatoris generum factum, magnique Ductoris titulo ornatum. Præterea Fridericus è Mamertino portu sexagintaquinque trirremium classem sub Joanne Claramontio Præfecto contra Robertum ad partes Insulæ occidentales misit. Deinde anno 1320. idem Fridericus classem quadraginta trirremium Genuam versus pro Gibellinorum parte tuenda ex eodem portu educit. Anno 1328. ex præscripto Ludovici Imperatoris Fridericus Messanæ classem septuaginta trirremium Petro Regi filio ad Imperatorem ituro commisit, quæ Siculi, ac Mamertini Proceres non pauci comitati sunt. Anno 1339 Petrus Rex cum classe 22. trirremium instructa Joannem Claramontium, & Rolandum Aragoniam Liparensibus à Roberti classe obsessis auxilium destinavit, hi cum hostili classe superiore numero congressi multa edita cæde superati, captique sunt. Item anno 1345 Andreas Rex, & Joanna Neapolitanorum Regina Siciliæ Regnum affectantes, Gotifredum Martianum Scyllacæi Comitem, & Architalassum cum triremibus quadraginta, & equitibus supra mille Messanam miserunt. Quæ classis contra Urbem castra posuit; quo tempore Panormitani datis literis Mamertinos commendare, cohortarique, sequi, & bona, & quid.

Maur. l. 4.
in fine.

290.
Classes à Ma-
mertino por-
tu educa.

Idem l. 5.

291.
Fridericus
Imperator
Ludovici
jussu classem
contra Ro-
bertum in-
struit.

Messana ob-
sidetur à Nea-
politanorum
classi.

Maur. l. 5.

quidquid possent offerre; quibus illi respondentes officiosissimè, mutua benevolentia illigati sunt. Tunc Joannes Athenarum Dux: Regis pueri Ludovici; ac Nepotis Vicarius numero Siculorum exercitu congregato, instructisque partim Messanæ, partim aliis in portibus triginta triremibus contra hostes, qui Messanam obsidebant accintus properabat. Quorum adventum Gotifredus præsentens vitato belli discrimine, receptis in naves militibus in Calabriam secessit. Anno postea insequenti octo triremium classe ejectis Robertianis Lipara, ac Mylæ receptæ sunt.

Hæc cursim de Mamertinorum re bellica, quæ autem Messana in Siciliæ motibus, & Procerum intestinis, civilibusque bellis perpeffa sit, non sunt hujus loci. Seculis verò posterioribus classes Octomannicæ, quæ infesta maria omnia reddiderant, multaque Calabriæ, ac Siciliæ oppida sub Draganutto Ariadeno, Ottonardo, & Scipione Cicala ductoribus diripuerant, & in freto Rhegium pluries incenderant, Mamertina Urbe, quæ divitiarum opulentia hostes ad prædam allicere poterat, quia se viribus impares arbitratæ sunt, semper abstinere. Aded Mamertini ab antiquissimo ævo, usque ad hæc tempora bellica virtute floruerint.

Addo Coronidis loco, militarem equitum nobilissimorum in hac

Urbe ad obsistendum belli tempore hostibus ætate nostra insti-

tutum ordinem, ejus originem, & incrementa, quàm brevissi-

mè potero, hic persequar. Jam Carolus Andegavensis, ut supra

memoratum est, sub Lunæ crescentis nomine, ad Christianæ fi-

dei expugnandos hostes, equitum ordinem Messanæ instituerat,

ut Joseph Michael Marquet in Thesauro militaris equitatus testa-

tur his verbis. *La segunda familia Angioja, la qual entre las de-*

mas del Siglo Christiano vivo imperio, instituyó la Noble Cavalleria

de la Luna crescente, la primer Gran Maestro y instraidor fue Car-

los Rey de Sicilia y de Jerusalem, assi ilustre, como piadoso con Dios,

y la patria en la Ciudad de Mezina, en la Iglesia mayor el día de

San Luis Rey de Francia, 6º año del Señor 1268. Dio à muchos

Cavalleros un collar de oro entre texido de liles y estrellas, que eran

sus armas, pendiente una media Luna con un moto, que dezia, do-

nec totum impleat, Confirmó esta militia Clemente Papa IV. en

Perusia. El instituto fue la defensa de la Religion Catolica. (9)

Porro in hanc militiam Procerum Messanensium plurimi adscri-

ptuerant, deficiente verò ad Aragonios Sicilia, & Carolo per-

petus bellis implicito, ordo ille militaris paulatim defuit. Verù

520

293.

Classes Tur-
carum in
freto Messa-
nam quasi
obsident, non
oppugnant.

294.

Equitum
stalliferorum
origo.

295.

Marquet.
in Thes. mil
equit. de Luna
crescente.

296.

Milium
italo quida
corabantur.

Siciliæ Reges solemnî ritu, ac cæremonia viros nobiles in suam militiam cooptabant, qui militum titulo decorabantur, usque ad Imperatoris Caroli V. tempora, inter quos Mamertinorum plurimi numerabantur, & ex senis Senatoribus olim unus miles eligebatur. Quoniam verò sub Austriacis in Sicilia pace frui cæptum est, ardentes illi militiæ spiritus apud Mamertinos deferbuere, cum verò majorum nostrorum memoria Octomanniæ classes pene quot annis in freto Messanam Urbem velut in obli- dione habebant, & incendia, ac vastationes minabantur, nonnulli Messanensium optimates, ut in tanto bellorum discrimine suorum corporum obiectu patriæ prospicerent, antiquæ illius mi- litæ, ex Lunæ crescentis equitum memores consensu unanimi convenere, & sub Joanne Vigintimillio Urbis Stratego, qui po- stea totius Siciliæ habenas moderatus est, & præclara illustri- fimum virorum studia impensè foverat, equitum Stelliferorū militiam, quàm Academiam appellarunt anno salutis 1395. VII. Idus Decembris instituere, illique pro insigni Stellam præ- buere, Stellam inquam non Orionis, qui fuit Heros de Zancle benemerentissimus ut nonnullis placuit interpretari, sed eam, quæ ab orientali plaga in ortu Jesu Servatoris nostri in specum Bethlemiticum Reges Eoos duxit, imitati Joannem Galliæ Regem II. qui circa annum à partu Virginis 1363. ordinem militarem sub eodem ordine instituit, & ad eam Stellam alludens illud he- mistichium in Stellato insigni subscripsit. Monstrant Regibus astra viam, ut apud Antonium Ansalonium Nobilem Messanen- sem affirmat Joannes Ferrus. Itaque non temerè sub Stellæ auspi- ciis militare statuerunt equites Mamertini, sive quia astra suo ju- bare, ac splendore nobilitatis sunt hieroglyphicum, & in nobilif- simæ hujus congregationis militaris album nullus obscuræ fami- liæ eques adscribitur; seu quia ex antiquorum haruspicum obser- vatione faustos, fortunatosque rerum eventus cum portendant Stellæ ut ex Virgilio, & Oratio ostendit Pierius, eosdem Patriæ Stelliferi equites augurantur, successus. Illud præterea animad- versione dignum videtur, nam quo tempore illustrissimus ordo instituebatur, miri splendoris Cometes per aliquot dies in ære ef- fudit, cladem, & funera hostibus, nascenti verò equitum Ma- mertinorum Stellæ gloriam, felicitatemq; prænuncians. Præter- ea in aurea illa Caroli Regis torque Lunæ crescentis, Stellæ etiam intertextæ erant, quorum vestigium ordo noster mutuatus est.

Unde

297.
Stelli ferorū
equitum
congregatio
quando Mes-
sana insitu-

Ant. Ansal.
sui equit. l. 7
Jo. Ferr. l. 1.
c. 3.

298.
Stella nobi-
litas sym-
bolus.

Pier. l. 44.

Marquet
ubi supra

Unde rectè Marquet. Cessando el splendor d' essa illustrissima casa Angoina cessò la grandezza de la orden, aunque oy se observe en Mezina Ciudad per si misma, conocida en todo el Orbe Tesorera de una Carta original de nuestra Señora escrita à los Mezineses y de una universidad, que ostenta y sobre todo es comun restauration, y amparo del Reyno de Sicilia, pues tan fialmente guardando sus privilegios como Madre defiende à sus naturales, oy se conserva esta orden en dicha Ciudad de Mezina con nombre de la estrella; y tienen las mismas constituciones, y leyes como lo refiere Buterus in magn. Frac. Concil. Casar. Patron. l. 2. in anno 1595. Para en la origen de Cavallerias, y Confradias militares. Et quoniam de hujus Stelligerorum equitum militiæ institutis, legibus, immunitatibusq; in nostræ Leonologiæ libro primo sermonem habuimus, ne actû iterum agere videamur, hæc dixisse satis sit. Illud solùm subtexā, hanc fortissimorum equitum congregationem nostra ætate ita florere, in eaque dignitate apud Principes viros haberi, ut eam, & suspiciant, & in eamdem admitti summopere ambiant; cum præsertim militaris ordinis ritè instituti speciem quamdam referat Commendatarios, ut vocant, habeat, & equites Stellam auream è collo, sicut alii militares ordines suum unusquisque insigne suspensum gerunt. Cum ab ingruentibus bellis feriatum sunt, ne ex armorum cessatione torpescant, militaribus exercitiis egregiam operam navant. Certo enim anni tempore ludicra bella, hastilodia, seu equestris, seu pedestri apparatu, populo edant, & aliquando in phaleratis equis, armisque præfulgidis in Baccanalibus datori spectacula Urbem circumeunt. Belli verò tempore hujus ordinis equites extra muros, ac juxta littora obequitant, & horum Princeps equitatu in primis præest. De Illustrissimæ hujus militiæ institutione meminit. Ludovicus de Bavia Catholicæ majestatis Cappellanus in historia Pontificali, & Catholica suis rebus. *Diafe principio este anno en Sicilia; en la Ciudad de Mezina à un exercito militar importantissimo. Pudiera llamarla Religion militar, Porque se hizo para defensa de la fe catolica contra los enemigos della juntaronse ungran numero de Cavalleros de baxo del govieno de uno, que elegeron por su cavefa con titulo de Principe a exercitar todo genere de armas para estar destro en ellas al tiempo de la neccessidad contra los Turcos principalmente de quien delmas ordenario son molestadas las riberas de Sicilia tomaron por patronos à los tres Reyes, que venieron à adorar Christo nuestro Señor*

Iconol. l. i.
c. 19.

299.

Stelliferorū
equitum
munia.

Ludovic. de
Bavia 4. p.
c. 54. sub
anno 1595.
in hist. Pon-
tif. & Cath.

hor, y por empresa la estrella, que los guiò sà Principe, ò Maestre la trahja esmaltada de blanco. pendiente en al pecho &c. Messanā en dedimus toto hoc libro Bellatricem varia praeliorum fortuna nunc triumphatam, nunc triumphatricem, nunquam deletam & inter sexcenta jam jam occubendi discrimina, nunquam veluti complures, magnificæque Siciliæ Urbes, fati necessitati cessit, aut succubuit. Tandem quæ tot annis sub Aquila Austriaca diuturna fruitur pace, dum per reliquas orbis terrarum partes hæc nostra ætate grassantur bella, armata nihilominus Stelliferorum equitum stipata militia ita semper excubat, ut Christiani nominis, Catholicique Regis hostes à suis, totiusque Siciliæ finibus nunquam non arcere videatur,

FINIS LIBRI QUARTI.



MES.

M'ESSANA HEROUM

ALTRIX

LIBER QUINTUS.



MESSANAM arma tractantem, & inter bello-
rum tumultus impavidam superiore libro si des-
cripsimus, non mœnia, non artes, non propu-
gnaeula, non domos, non Urbis situm, mi Le-
ctor intelligas velim, sed Urbis Accolas, sed
cives ipsos hoc in solo genitos, quibus martiale
sidus affulsit, & quasi ab incunabilis ut de Alcide fabulatores
pugnandi ingentes spiritus afflavit. Enim verò hi, vel ab ipso
Urbis exordio bellicæ laudis gloriâ semper perexcelluere, Patriam
toties sua virtute servavere, rebusque præclarè gestis condecora-
runt; quorum nomina, & caduca mortalium oblivione, & fugi-
entis edacitate temporis, & scriptorum inopia, vel omnino inte-
riore, vel in Siciliæ cineribus delituere. Horum nos pauca quæ-
dam quoad possumus ex veterum Auctorum monumentis è tene-
bris in lucem eruere, atque in hominum memoriam iterum re-
vocare, ut Messanæ Urbis gloriam, quàm de suis præstantissimis
virtute viris consequitur, adaugeamus, toto hoc libro studebimus.
Neque hic ego Mamertinos cives armorum, ac militiæ laude
dum taxat egregios, sed quoscumque etiam, qui consilio, sapi-
entia, cæterisque bonis artibus Patriæ decori fuere, quàm brevif-
simè potero, recensebo. Et quamquam de horum nonnullis ex
oblata Historiarum occasione in aliis libris meminimus, in hoc
tamèn, una veluti in aula, uti Romani solebant ceras, seu la-
pideas majorum suorum imagines uno intuitu spectandas, ære
ipso peremniores, collocare suo ordine reposuimus.

Sed quemdam horum Heroum primum commemorem? Con-
ditorem puto Urbis Zancum, seu Zancelotum, quem fuisse Sa-
turnum initio primi libri fusè demonstravimus, de quo multa Poe-
tæ fabulantur, & cum Titanibus nepotibus, & cum Jove filio
prælia multa commisisse, populis dixisse jura, Babylonem pri-
mum, pluresque alias cum Zanela condidisse Urbes, pacem, &

1.
Zancus idē
ac Saturnus
Zancum
condidit.

con-

concordiam suavisse, eamque legibus firmasse, ita ut eo regnante abrea è cœlo secula orbi fuisse inuenta omnes testentur? Unde Virgilius de Salonino.

Virg. En. l. 3.

Jam redit, & Virgo, redeunt Saturnia regna.

2.
Zancla A-
lumni in
Deos, ac
Semideos à
Gentilitate
translati.

Zanelus igitur, seu Saturnus, qui Zanclam condidit aliquan-
diu in ea regnavit, vixitque, unde non immerito hæc Urbs tan-
to Conditore gloriatur, sicut, Jove, & Baccho Zagraeo Mes-
sane utrisque genitis, Solis filiabus Lampetia, & Phætusa Phæ-
rontis sororibus patris armenta in suo agro custodientibus, Da-
phnide bucolici carminis auctore, de quibus omnibus in primo
libro sermonem habuimus. At hæc fabulosa sunt, inquires; fabu-
losa, non diffiteor: Sed hi mortales fuere; quos propter egregia
virtutum facinora supersticiosa Gentilitas in Deos, Semideosque
reposuit, & Urbes, & populos, ex quibus traxere originem, illu-
stravit: Messaniam cur non illustrent? Mitto Neptunum,
Trinacum Regem Zanclæum, Orionem, Æolum de hac Urbe
Phæmon, benemeritissimos, venio ad ævi posterioris viros illustrissimos
& Androcles Æoli f. Zanclæ Reges. Et quidem Æoli filii sex post parentis obitum,
lii Zanclæ reges. qui summa justitia, ac moderatione Siciliæ Regnum, Insulasque
adjacentes gubernaverant; & ipsi paternarum virtutum hæredes
Regnum absque ulla dissensione partiti sunt; Phæremoni, & An-
drocli Regibus Zancla, ejusque fretum, & regio omnis, quæ à
freto ad Lilybœum usque extenditur communi imperio obvenit.
Horum fratres alii sibi in quatuor partes Siciliam dividerunt, ut
ex Diodoro nos alibi recensuimus. Itaque Phæremoni, & An-
drocli regulis suis, quos ob ipsorum modestiam, & celebrem Æoli
parentis in Deos pietatem, reliquasque bonas artes in Regnum
admiserant, Zanelæi parvera, & sub Æoliorum Regum domi-
nato ante Trojanam cladem mirum in modum res Zanclæorum
amplificatas esse ex Auctoribus colligo; etenim populi multitu-
dine in dies succrescente plures è Zancla Colonias in varia loca,
ut alibi ostendimus deductæ sunt.

Herod. l. 6.

4.
Scythes
Zanclæorū
Rex.

Tres deinde alii non obscuri nominis Reges proprii Messaniam
decorarunt, Scythes, Cadmus, & Anaxilas, qui fuit etiam Rhe-
gii Tyrannus. Et quidem Scythes Ænicinus Dario Persarum Re-
gi cum propter eximias animi dotes percarus esset, eique pruden-
tia, & consilio egregiam operam navaret, à Zanclæis, quibus cū
Siculis bellum erat perpetuum per legatos rogatus est, ut ipsorum
Urbi imperaret. Annuit ille postulatis, & à Zancleis tamquam

Rex

Rex per honorificè exceptus optimis legibus rempublicam eorum moderabatur, hostibusque formidini erat. Hic, ut Regnum amplificaret, Zancleorum res magis, ac magis auget novam urbem condere in pulcherrimo ditionis suæ litore, quod ad Septentrionē in Tyrrenum vergit, constituerat. Itaque missis in Ioniam ex suorum consensu nunciis, Jonum Coloniam ad eam Urbē in loco, quem destinarat incolendam, sollicitabat; Ipse interea cū Zancleorum copiis Siculorum quamdam Urbem, cujus nomen Scriptorum negligentia, sicut alia multa, minimè nobis comperitum est, expugnatum ierat. Ea legatione accepta ex Joniis Samiis dumtaxat, & Jonij quidam, qui à Phœnicibus, & Medis ex bello malè gesto fusi redierant ad iter se in Siciliam, quo ad novam Urbem accesserant paravere, & cum hi ex itinere ad Zephyrium Locrorum promontorium, quod nostra ætate vulgo *Spartiventum* appellant divertissent; Anaxilas Rhegii Brutiorum Urbis tyrannus acerrimus Zancleorum hostis Samios convenit, hortatorque, ut cogitationes Urbis in pulchro litore condendæ jam deferant, & Zanclam Urbem armatorum præfidiis vacuam sibi occupent. Hæc persuasio advenarum militum licentiæ tam in proclivi fuit, quàm imber, quando pluit, & Zanclam adventantes; ubi amicè hospitio sunt excepti; violata fide Urbem adoriuntur, suæque potestatis faciunt. Id ubi Zancleis Siculorum urbem absidentibus renunciatum est, soluta confestim obsidione, advocatoque Hippocratis Gelæ tyranni Gelonis fratris auxilio ad violatum hospitii jus ulciscendum, patriamque in libertatem vindicandam, statim convolant. Eo Hippocrates omnium festinatione collecta militum manu ad simulatas suppetias contendit; ubi amicitie personam exutus, fide abiecta, in Zancleos nihil tale expectantes arma convertit, captumque Scythen Zancleorum Regem, & Pytogenem ejus germanum fratrem catenis vinctos in oppidum Siciliæ Inycum Gelæ vicinum, custodiendos misit.

5.
Sami Zanclam invadunt.

6.
Hippocratis proditio erga Scythen, & Zancleos.

Deinde per summam avaritiam cum Samiis, ubi jure jurando majorem prædæ partem agrorum, Urbis, captivorum sibi dari paciscitur, trecentos è Zancleis Viros optimates, quos captivos tenebat, ad lanienam tradidit. Illi verò sese humaniores præbuerunt, & tantum facinus detestati, vita illos, libertateque donarunt, cum quibus postmodum unā Urbem incolere. Verum Scythes Zancleorum Rex extractis vinculis Inyco fugiens Himeram

T t

ram

ram primum contendit, ac subinde transmisit in Asiam; & ad Darium Regem pervenit, à quo humaniter; benignèque susceptus; à Dario iustissimus virorum omnium, qui è Græcia ad se accessissent ob egregias ejus virtutes iudicatus est. Nam cum exorato Rego, ait Herodotus, in Siciliam abiisset, rursus è Sicilia ad

7. *Scythes Zanclæorum Rex apud Persas Beatus?* Regem rediit; donec natu grandior, ac beatus apud Persas excessisset vita, sic ille. Quid verò illud est quod Scythes beatus apud Persas excessisset è vita? An quia vitæ integritate, justitiæ rectitudine, virtutum splendore, tanquam gradibus ascendisse in cælum apud Persas reputatus est? Hujusmodi homines è regionibus remotissimis conquisitos antiqui illi Zanclæi ad suæ Reipublicæ administrationem adlegebant.

8. *Cadmus Rex Zanclæorum ejusque virtutes.* Zanclæ summo fuit ornamento Rex Scythes, sed non minori Cadmus Cous, qui hujus filius perhibetur; his cum Samiis è Græcia ad condendam novam Urbem in Siciliam se contulerat, & Zanclæi, Samiique, qui unâ Urbem incolebant, hunc justitia, morumque probitate præstantissimum honoris, gloriæque contemptorem in Regem adsciverunt. Hunc virum impensè laudat Herodotus his verbis: Etenim cum Coorum tyrannidem à Patre jure hereditario accepisset satis amplam, & validam, nullo adverso casu, sed ob moderationem, & justitiam sua sponte, eâ in media Civitate deposuit, tantaque dignitate se abdicavit, & privatus in Siciliam venit. Ubi cum Samii Zanclam oppugnassent eam Cadmo fortasse invito regendam detulerunt, ut ex eodem Auctore colligitur. Cadmum Syracusanorum tyrannus Gelon ob ingentem ejus probitatem tantî fecit, ut cum Xerxes Hellespontum transmisisset, verensque ne ejus victoria Græciæ regionibus, quibus ipse imperabat, periculum foret, Cadmum cum tribus navibus quinquagenum remorum, multaque pecunia miserit ad observandum, quam in partem belli fortuna casura esset; si à Xerse victoria staret, ei pecuniam suo nomine traderet simul, & terram, & aquam locorum suæ ditionis; si enim autem Græci superarent, pecuniam rursus reportaret.

9. *Cadmi Regis egregia fides.* Cadmus igitur in Græciam profectus, ubi Græcos navali pugna superiores, Xersemque cum exercitu re malè gesta, in Persidem revertisse cognovit, & ipse cum omni pecunia pro ut in mandatis habebat in Siciliam ad Gelonem rediit. Hujus hominis inquit Herodotus, inter alia, quæ edidit opera justa, hoc non in postremis reponitur, quod tantam pecuniæ à Gelone commissam inter-

servertere cum posset, noluit, Ipse verò una cum Samiis Urbem Zanciam tenuit, atque incoluit. Tenuit, ait ille, hoc est possedit, & tamquam Rex moderatus est? Hæc tantum de Cadmo Zancleorum Rege apud antiquos Scriptores lego; at quæ sequuntur Regem Anaxilam Messanæ, & Rhegii Tyrannum comprehendunt.

Igitur post Samiorum memoratam prodicionem anno ferme decimo, ut alibi demonstravi, inter Samios, Zancleosque, & Rheginos, atque Anaxilam eorum Regem, odia, dissensiones, bellorum quoque initia non pauca suborta sunt, ita ut Anaxilas pertesus confilii, auxiliique, quæ ad Zanciam invadendam Samiis contulerat, eisdem Sicilia pellere animo statuerit, & confe-

10.

Anaxilas
Rhegii ty-
rannus qui-
bus artibus
Messanam
posuitur.

stim ad id operæ complendum, quam fors occasionem obtulit, avidissimè arripuit. Nam ex Messeniis Peloponnesiacis complures ejus populares à Lacedæmoniiis bello superati patrias sedes relinquere compulsi fuerant, hos Anaxilas in Zancleorum, Samiorumque hostium profligationem, & privatas injurias vindicandas, pollicitationibus allectos ad se evocat. Qui Cratamene, ac Periere, Gorgo Aristonis filio, & Manticlo ductoribus in Siciliam trajecerunt. Cum his Anaxilas communi Marte Zanciam terrestri, maritimoque bello aggreditur, quam nonnisi cruento prælio expugnatam, mutato Zancleæ nomine Messanam appellavit.

11.

Anaxilas
Messana Rex
voluit ap-
pellari.

Ipse vero tradita Rhegii oppidi administratione Micytho Chori filio familiari suo Messanæ Urbi amplificandæ totus incubuit, & Messanam tamquam imperii sui Regiam elegit, voluitque Messanentium Rex appellari; ut ex Strabone, & ex pecunia quam statim eodis, manifestum est. Porro hic Anaxilas Criseni filius paternum genus ad Alcida midem Messenium Peloponnesiacum teste Aristotele, referebat; quod Pausanias confirmat his verbis:

Strab. l. 6.

Anaxilas Rhegii tyrannidem quartus ab Alcida mida è cujus erat nepote genitus, obtinebat; commigravit verò à Messene Alcida midas Rhegium post Aristodemi mortem, Ithome expugnata, &c. Igitur Messana Urbe, cui diu inhiaverat potitus Anaxilas; summâ

Arist. l. 5.
politic.
Pausan. l. 6.

justitiâ, ac prudentiâ populos moderabatur; cumque ea tempestate nonnullæ Siciliæ Urbes in tyrannorum concessissent dominatum, ut ex Justino, & Halicarnasseo constat, solus Anaxilas

Justin. l. 9.
Halic.

cum cæteris heroica virtute certabat; de quo Justinus: *Horam ex numero (hoc est Siciliæ tyrannorum) Anaxilas justitia cum cæterorum crudelitate certabat; cujus moderationis band inediocrem*

12.
Anaxilas in-
justitia cum
tyrannorum
crudelitate
certabat.

- Q. Curt. *fructum tulit*. Sic ille: adulationem perpetuum malum Regum,
 apud Alex. quorum opes sæpius quam hostis evertit, ut scribit Curtius, in-
 ab Alex. l. 20 genti odio prosequutus est; unde ipse Regum vermes solitus est
 c. 35. appellare Assentatores. Regum majestatem cum comitate mirū
 Assentatores: in modum conjunxit; quare in conviviiis, ad quæ familiares vo-
 Regum ver- cabat, jocis aliquando usus est; veluti cum candens sulphur in
 mes dicebat calice novo, prunaque subdita circumferens excandescens reper-
 Anaxilas cussu pallorem dirum, velut defunctorum affudit per jocum con-
 Plin. l. 35. vivis, ita ut ora pallentia invicem risum moverent ut de eo Plini-
 c. 15. us refert. Nisi fortasse volumus ex philosophiæ arcanis, inducto
 in conviviarum ora mortis pallore, eos temperantiæ in poculorum
 lætitia monere illum voluisse, dum mortis recordationem, ut
 olim Egyptii, sed alio modo, proponeret. Piscatu, venatuque
 14. Anaxilas apprimè est delectatus, quare in nummis piscem, ac Leporem cū
 piscatu vo- inscriptione græca, *Messenion* ex altera parte, ex altera verò suam
 natuq. dele- imaginē effinxit, & in aliis nummis Leporē cū quadriga Piscē illū
 Rhet. Delphinum marinam belluam alii interpretantur, quasi in rebus
 Pier. l. 13. agendis celeritate opus esse, cujus hæc bellua hieroglyphicum est,
 ostenderet; alii Xiphiam intelligunt, quasi innuere voluisset stu-
 dium hujus captandæ bellvæ, quo tenebatur; Etenim ad morta-
 lium, imò verò ad Principum delicias miro artificio in hoc Mes-
 sanensi freto æstivo tempore hi pisces capiuntur. Per Leporem
 verò, se eam venationem adamasse, illique studuisse, & cum in
 Sicilia Lepores nulli essent, eò se primum omnium importasse, ut
 ex Aristotele constat, & adnotavit Pierius his verbis: *Ajunt verò*
 Arist. l. 2. *Lepores in Sicilia olim non fuisse, importatos, verò per hunc Ana-*
 Rhet. *xilam, hanc illi memoriam comparasse; advectionem enim ex cur-*
 Pier. l. 13. *ru significari, nisi quis victoriam malit.* Verum Ego per quadrigā
 15. victoriæ apud Olympiam hieroglyphicum intelligere malim
 Currus ad- Anaxilam tamquam Olympionicem olea coronatum, non per
 victionis, & Urbis portam, sed per muri ruinam in suam Messanam fuisset ex-
 Victoria ceptum. Propterea suis hostibus terrori fuit ex virtute bellica, qua
 Symbolum incluserat; Pyratas à freti, oppidorumque suæ ditionis incurso-
 nibus cohibuit; Scyllæum saxum ubi isthmus fuit, ducto muro
 Strab. l. 6. munivit, & stationem navium fecit ad Tyrhænos Pyratas coer-
 cendos, eos à freti trajectu prohibens, ut ex Strabone habetur.
 16. Hac præclare gestorum Principis fama effectum est, ut undiq.
 Anaxilas ex proxima Italiæ regione, reliquaque Sicilia ad Messanam Ur-
 Messanam bem incolendam frequentissimè conflueretur; quam ille mœni-
 exornat, bel- bus,
 a hostibus movet.

bus, ac propugnaculis circumquaque, seu instauratis, seu erectis magnificisque ædificiis exornavit, amplificavit; Interea Locri Epizephryi nescio, quam Anaxilæ injuriam intulerunt, ob quā vindicandam contractis copiis eos funditus delere moliebatur. Sed Hieronem veritus Syracusanorum Regem, qui Locrorum partes tutabatur, eumque, ut à bello abstineret, monuerat, ipse, ne Hieronem sibi hostem haberet, abstinuit; ut scribit Epicharmus. Arma item sumpsit Anaxilas adversus Theronem Aenæsîdemi filium Agrigentinorum Monarchum conjunctis copiis cum Amilcare Hannonis filio Carthaginensium Rege, cui filios suos obsides dederat, ulciscendi Terilli soceri causa; doxerat enim Anaxilas Terilli Himerensium Principis filiam Cidippem. Terillus verò Crinippi filius à Therone per vim ex Himera, cui imperabat, ejectus cum esset, trecentorum millium armatorum auxilia ex Phœnicibus, Pœnis, Hiberis, Sardis, & Cyrneis ductore Amilcare accersivit. Sed à Therone, cui Gelon belli comitem se adjunxerat, Amilcar, & Anaxilas cladem insignem accipere, à quo impetratā iniquis conditionibus pace, Anaxilas Messanam repetiit, ubi ob rem bellicā malè gestā, mœrore confectus suum obiit diem Olympiade 76. anno primo, Athenis Summi Prætoris Magistratum gerente Phædone Romæ verò consulare imperium administrantibus C. Fabio, & Sp. Furiō Medullino. Regnavit Anaxilas Rhegii, & Zancleæ tyrannus ex Diodoro decem, & octo annos, tyrannide commendata Myeitho Gubernatori fiduciario, hac conditione, ut defuncti liberis non dum ætate confirmatis, dominium paternum suo tempore restitueret. Et hæc de Anaxila Rheginorum, & Zancleæ Regem, nunc de Micyntho verba faciamus.

Epich.

Herod. l. 6.

17.

Anaxila
Regis abi-
sus.

Diod. l. 11.

Paul. l. 5.

18.

Micynthus
Messana
Princeps
pro Ana-
xila filiis
regnat.
Strab. l. 6.

Micynthus Chæri filius, seu Smicynthus ut à Pausania appella-
tor, Princeps Messanæ fuit locupletissimus, ut ex donariorum
multitudine in Deorum fanis sublata constat, idem etiam iusti-
tia, & pietate in Deos à Scriptoribus commendatur. Et quidem
Messanæ Principem appellat Strabo, cum cum Coloniz docto-
rem ad condendam novam Urbem Pyxuntem Zancleæ ante Ana-
xilæ tyrannidem destinarunt. Pausanias duas Micyntho patrias
videtur tribuere Zancleam, & Rhegium, vel fortasse, quia Rhe-
gio oriundus, vel quia diu Rhegio præfuit vivente, & volente
Anaxila, & utrobique habuit domicilia, postquam eo demortuo
universæ utriusque dominatus tutelari administrationi popillorum
nomine ex testamento successit.

Quare

Jub. l. 4.

Quare falsum esse Justinum existimo, qui ex Trogi mente loquens, Miccythum Anaxilæ servum facit, non liberum, & Principem; ait enim. *Quippe decedens (Anaxilas) cum filios parvulos reliquisset, tutelamque eorum Miccytho spectata fidei servo commisit, tanti amor memorie ejus apud eos fuit, ut parere servo, quam de*

19.

*Miccythus**non servus**sed Messanæ**Princeps.*

Diod. l. 11.

Herod. l. 12.

Strab. l. 6.

sorore filiis mallerent; Principes Civitatis oblii dignitatis suæ Regni majestatem administrari per servum paterentur. Hæc Justinus, quæ ad Anaxilæ commendationem pertinent. Sed à Trogo erratum

Historici eo antiquiores convincunt; nam Diodorus Miccythum Gubernatorem fiduciarum, non servum appellat, Herodotus famulum, & Procuratorem ex Vallæ interpretatione, & rectè potuisset ex vi verbi græci vertere, domesticum, familiarem, administratorem, & tandem Strabo Principem Messanæ, prius quàm Anaxilas cum Messeniis Zanciam invaderet, nam ex Zancleorum mandato cum Colonia ad condendam Pyxontem migraverat. Captâ verò ab Anaxila Zanclà, ob viri modestiam, ac probitatem ita tyranno carus fuit, ut & eo ad omnia familiariter

20.

*Miccythus**Regni, &**Anaxila f-**liorum cu-**ram susce-**pit.*

uteretur, & regnum, & filios ei, è vivis excedens testamento cōcederet. Itaque Miccythus summa fide, atque integritate utriusq. Regni gubernacula moderabatur, defunctique regis liberos, qui per ætatem ad regnandum minimè erant idonei, exemplo, & bonis artibus egregiè instituebat. Et jam agebatur Olympiadis 78.

annus secundus, ab Anaxilæ obitu duodecimus. L. Pinariorum Mamerino, & P. Porio Philosopho Romæ Consulibus, cum Hiero Syracusanorum Rex, ut refert Diodorus, Anaxilæ filios jam adu-

Diod. l. 11.

tos, cum ad se honorificis muneribus invitasset, & quàm humanissimè excepisset, regios adulescentes edocet, quanta Gelonis ejus Germani fratris in parentem illorum beneficia, promeritaque extiterint, post cladem apud Himeram acceptam eos deinde hortatur, ut qui jam ad virilem ætatem excreverint, consentaneum fore videretur, ut Regnorum administrationem ex Patris testamento adirent, & rationibus à Miccytho ipsorum hætenus tutore diligenter exactis, imperii jus, & potestatem ad se reduce-

21.

*Anaxila f-**lii jussu**Hieronis**tutela ra-**tiones à Mi-**ccycho ex-**gunt.*

rent. Porro hi Messanæ regressi ut Hieron suaserat gestæ tutelæ rationes à Tutore suo reposcunt. Miccythus verò vir probitate, & integritate nemini secundus, paternis adolescentulorum amicis convocatis nulla deliberationis postulata mora, rationes tam liquido reddidit: ut omnes tum præsentibus in justitiæ, fideique suæ admirationem repererit. At adolescentes statim facti præ-

nituit

nauit. Micythum obtestari, uti dominationis rursus curam susciperet; patris loco, & potestate omnia principatus negotia moderaretur, ac gubernaret. Verum Micythus animo obfirmato eorum votis, ac precibus nequaquam est obsecutus; sed eidem omnibus exactè restitutis, facultates suas navi imponit, & Rhegio, ubi tam degebat solvit, solventem ingenti omnis populus studio, ac favore prosequitur. Inde in Græciam profectus Tegeæ in Arcadia vitæ reliquum non sine iustitia, ac pietatis laude transegit, compluresque statuas in Olympiâ Diis consecravit. Ut Herodotus Auctor est, Herod. 1.7.

Et quidem Pausanias Micythi pietatem, ac liberalitatem in Deos celebrat; ejusque donaria singillatim commemorat his verbis: *Et Smicythi quidem.* (Sic enim appellat, ut supra meminimus) multa offendi passim posita dona; & post Iphiti Elei à præfide induciarum Dea coronam accipientis imaginem, hæc propemodum perpetua ordine collocata sunt, Amphitrite, Neptunus, Vesta, quæ omnia fecit Glancus Argivus. Idem verò Smicythus ad levum magni templi latus Proserpinam dedicavit, Venerem, Ganymedem, Dianam; & Poetis Homerum, & Hesiodum; Deos rursus alios, Esculapium, & Hygiam, & inter cætera Smicythi dona, Agonis (id est certaminis) ipsius tanquam Dei signum est, balteus portantis. Sunt balteus aphetarum libramenta circuli oblongiore figura, illa quidem non prorsus in ambitum circumducta. &c. Alia item dedicata à Smicytho, quæ Nero correxit. Opificum ipsorum Dionysii, & Glanci, Egistum certi magistri non prodantur; quo fuerint tempore, Smicythi ætate intelligi potest &c. & Deinde testantur inscriptiones multæ, Choerum illi patrem; Græcas Urbes Rhegium patriam, & Messenam, quæ ad fratrem est, domicilia fuisse. Epigrammata quidem Tegeæ sunt, quæ verò superius enumeravi dona, in Olympia dicuntur ex voto posuisse, liberato filio gravi læthalis morbi periculo &c. Plura alia Smicythi dona vide apud eundem Pausaniam ibidem libros, ex quibus ejus copiosæ divitiæ, & potentia colliguntur. Paul. 1.5.

Interea adolescentes Reguli filii Anaxilæ, Romæ Q. Servilio, & Sp. Posthumio Albio Coss. Olimpiade 79. anno quarto, tutela, ri potestate soluti; imperioque suscepto, cum Messenam, & Rhegium licentiori dominio administrarent, minus justè, ac prudenter se gererent, utroque Principatu non sine ignominia à civibus spoliantur; quod insolentius in populos savient, & plus æquo

Paul. 1. 5.

22.

Micynthi
pietas in
Deos, &
eorum dona

Paul. 1.5.

23.

Anaxila
filii Regno
spoliantur

æquo vectigalia exigerent, atque id circo Messanenſibus in liber-
tatem aſſertis, magna deinceps, & opulentia, & Imperii in Ur-
be facta eſt acceſſio; cum in popularem jam Reipublicæ ſtatum
perveſſet; In quo tamdiu ſtetit, quouſque Hyppon Meſſaniam
per vim, atque tyrannidem ſibi occupavit, quàm poſtea Timo-
leon, tyranno in Theatrum adducto, ac perempto in libertatem
aſſertit, ut ſuperiori libro ex Plutarcho, & Diodoro retulimus.

Plut. in
Timol.
Diod. l. 16.
Diod. l. 22.

Cios Meſſanenſis non inter poſtremos Heroes numerandus oc-
currit. Is ingentis ſpiritus, & egregiæ fortitudinis vir Meſſanen-

24.

Cios Meſſanen-
ſis cū Hiero-
ne congre-
ditur.

ſis exercitus Imperator ad Caetanum amnem cum Hierone Syra-
cuſanorum Rege ſigna collaturus, Naurſpicum oraculo deceptus
eſt, qui ex extorum inſpectione, Deos in hoſtium caſtris eum
pernoctaturum ſignificare velle dixerunt. Cios pro ſe reſponſum
interpretatus, quas Hieronis caſtra foret occupaturus, cum hoſte
congreſſus eſt, diuque egregiè dimicavit, & victoria pro ipſo for-
tè ſteriliſſent, nā ſortenti armati, qui in vicino colle latuerant re-
centes viribus ex inopinato à tergo Meſſanenſes adorti longa pu-
gna deſectos; parvo negotio conſeciſſent. Imperator autem ſtre-
nue pugnans multis vulneribus ſaucius, viribusque deſtitutus,
vix ad tyrannum deſertur, & diligenti medicorum curæ com-
mittitur. At dum quidam ad Regem equos in pugna captos ad-
ducunt, inter quos Cios filii ſui equum agnoſcens, filium in eo
prælio interemptum arbitratus, vehementi animi perturbatione
eommutus eſt, & vulnerum ſalcias diſcerpens ſuo interitu filii
manibus parentavit. Hæc igitur ratione Cios vir fortiffimus ſibi
mortem conſciivit, vel quia patriæ ruinis ſuperſtitem eſſe ſibi tur-
pe exiſtimavit, vel quia ſublato filio, de cuius bellica virtute

25.

Cios à Hiero-
ne ſupera-
tus ob qua-
rem ſibi
mortem
conſciivit

præclarè ſenſiebat, ſpem omnem, & ſux, & patriæ libertatis
amiſerat, ita ut Catoni Uticenſi poſtea, aliſque fortiffimis viris
in ſimili calamitate exemplum præbuerit.

26.

Damiſcus
Meſſanenſis
adoleſcens
fortiffimus

Inter viros fortitudinis laude inſignes Damiſcum loco Meſ-
ſanenſem adoleſcentulum, illum quidem annos natum non pluſ-
quam duodecim, qui victor in Olympiacis ludis, non ſemel co-
rona redimitus eſt, eaque fuit ævo illo celebritate, ut Meſſanen-
ſes ei ſtatuum poſuerint. Sed præſtat Pausaniam audire: Poſitus ibi-
dem eſt à Meſſeniis Damiſcus, qui annos natus duodecim palmam
ex Olympiacis ludis tulit. Fuit autem ea mihi res haud minus quàm
alia quævis admirationi, quod eadem ſermè fortuna Meſſeniis, &
patriam, & Olympicorum ludorum gloriam eripuerit. Neque enim

Paul. l. 6.

poſt;

postquam à Peloponneso ejeti sunt, aut à Sicilia, aut ex Naepidlo, præter Leontiscum, & Symmacum fratri accolæ, quisquam victor declaratus est. Cum tamen Siculi hoc non Messenias, sed Zancleas præfatos fuisse contendunt, ubi primum in Peloponnesum rediære, pristinam hac etiam in parte, quasi post liminio fortunam recepere; siquidem uno postea, quam Messene restituta est, anno ludos Eleis facientibus, hic ipse, de quo nunc agimus, Damiscus pueros de stadio vicit. Et quinque post hæc ei partim Nemeæ, partim: verò Isthmice victoriæ obrigere. Hæc ille de Damisco. In quo illud anij madvestendam Damiscum Siculum Messanensem fuisse, migrasse verò Messana cum suis in Græciam, ubi Messene Peloponnesi majorum suorum patria restituta est; Ipse verò altero post anno pueros de stadio vicit, & sæpè postea. E Messanensi igitur Siculo solo eos hæsit Spiritus puer Damiscus.

Verum inter antiquissimos Athletas recensendus est Evagoras Zancleus, qui in Eleis Herculi statum posuit: cum equestri Amazone probaltheo pugnantem fortasse ex voto, quia palmam ex palestra reportavit: De quo ita Pausanias: Non longe est ab eorum dond Hercules est cum equestri Amazonæ probaltheo pugnavit. Evagoras quidem Zancleus posuit; fecit Cydoniasque Aristocles. Ubi hic Hercules inter maximè prima opera numerandus, neque enim eius ætatem possit quisquam prodere: satis constat deducturum: amquam Zancle, quo nomine etate nostra appellatur, Messana vocaretur. Sic ille. Ubi notandum contra Exellam, & Urbis nostram oppugnatores, Zanclem nunquam fuisse deletam, sed eandem nomen tantum commutasse, vocatamque Messanam, ut alibi pleribus ostensum est.

At in anno primo Olympiadis octogesima octava, cum summa Athenis Magistratui fungente Dionio, Romæ Cæsar, G. Julius, & Proculo Virginio, in stadio apud Filcos victoriam obtinuit Symmachus Messenius ex Sicilia, ut Diodorus Avdianus. Sed Pausanias ait libro 6. Siculos contendisse non Messenium fuisse Symmachum; sed Zancleæ fratri accolæ, quod etiam, & Leontiscum Palestriem de quo idem Pausanias in Olympiæ, 104. ait fuisse illi statum erectum his verbis. Pater suorum posuit est Palastrum Siciliensis. Remigius de Messana, quæ ab antiquis est Græciam, id ab Amphichyonibus, & Eleis accepit, ut in lachis quidem Leontiscus, tunc alio nomine, quod ab antiquis est Pannonia ad versarios præcelleret, & in ipso enim volucribusq; sterneretur, sed victo.

27.

Evagoras
Zancleus
Athleta.
Paul. l. 5.

28.

Symmachus
Messenius
in stadio
victor.
Diod. l. 19.

18

Remigius de
Messana
quæ ab antiquis
est Græciam
id ab Amphichyonibus
& Eleis accepit

29. *Leontiscus Palaestritus quatuordecim victor. Svidas* victoriam summis digitis collidendis, extorquebat. Statim ei fecit Pythagoras Rheginus, fingēdi peritū solers haud minus, quam quivis alius. Ita Pausanias. Et de eodem Leontisco Svidas. Erat autem Messenius Siculus cognomento Acrocherstites, quod summas adversariis manus comprehensas confringeret, nec prius dimitteret, quam eum deficere sentiret. Præterea victores apud Eleos ex Messianensibus in ludis Olympiacis, quamplurimos fuisse constat ex numismatis, seu argento, seu ære impressis, quorum multa Ego ipse vidi cum quādrigis, aliisque victoriæ insignibus, cum græca epigraphi Messianensium, aut Mamertinorum, non enim mos erat in his nummis victorum nomen, sed patriæ inscribi, ut patet inteliquis. Horum verò nomina sicut scriptorum negligentia non produuntur, ita nobis, cum ædipi non simus, neque divinare licebit. Item Schenium Messianæ Principem egregiæ fortitudinis virum, & ob charitatem erga patriam immortalitate dignum non prætermittemus hoc loco, cum Plutarchus in suis apophtegmatibus non sine laude recenscat; nam cum Cn. Pompejus Populo Rom. carus missus cum imperio esset à Sylla in Siciliam, ut in eos qui adversus se arma suscepissent. Mamertinos, qui adversis partibus steterant, delere omnes meditabatur, ac Schenius volta interrito contra stetit, & culpam omnem, si qua fuisset, in se unum coniiciens, ita Pompejum pro suis populi libere allocutus est: *Inique facis Pompei, qui unius viri, qui in totis unalio parat interficere. Et cum Pompejus quibusdam ille novississet, ita ait apertur. Ego inquit, ille sum, qui & anticos induxi, & alienos à me vi subegi, ut in partes Marianas descenderent. Ad hæc obstupuit vehementer Pompejus, & eum nomine Marianis impio ednestum dedit, qui permoti co-*
30. *Schenius Messianæ Princeps charitate in patriam illu- stris. Plut. in apoph.* *stissimus vir, qui patriam, seu ipsius animam potius habere & Civitatemque, & Scheniam nota exemit. In Scheniam subdit Aulus Gellius adagiorum libris exumptis, quem divinum erga Republicam oporteat gerere Principem sapientissimum incideret. &c.*
31. *Metrodorus Messianensis Strategus Arcadium Imperatorem ab obsidione liberat.* Hæc florēte Romanorum Republica, logo apud Actores divi-
viris Messianensibus fortitudinis laude præstantibusque sequen-
tia ex Historia Sicula excerpta, ex quibus primus locus est. Me-
trodorus Princeps Messianensis, & Urbis Strategus, qui ubi Ar-
cadium Imperatorem à Castilio terra, moxque Thessalonice ob-
sestum teneri cognovit, Messianenses, reliquosque Siciliæ Ur-
bes ad ferendas quam celeriter Imperatori supplicias missis nunci-
ciis

etiam hortatus est. Ipse suis expensis longas naves quatuor, Messana Urbs publico sumptu septem, Asistides Messanensis, & ipse inter Heroas meritis memorandus Imperialis eques, qui Valli nemorum pro Imperatore praeerat duas, Syracusani biremes ternas, Drepanitani navem frumento onustam auxilio contulere, Metrodorus vero classis ductor alias, atque alias inter navigandum Messanenses onerarias, militeque instructas huic numero adjecit, novendio secundis auris mare Thessalonicense tenuit, cum hostili classe congreditur, diu æquo Marte utrinque dimicator, tandem ad Metrodorum inclinata victoria, classe hostium potitus, cum victricibus copiis exensationem facit, cum terrestri exercitu signa confert, Thessalonicenses resecatis portis, Urbe egrediuntur erumpunt in hostem, profligant, caedunt, capiunt, Metrodorum, ac Messanenses in coelum tollunt. Igitur Imperator in libertatem affectus decimo post partam victoriam die à Metrodoro cum reliqua classe victor Constantinopolim delatus est, ubi Constantius Arcadii consanguineus proditoris auctor, qui in Magnum Palatium confugiens cum conjuratis se munierat, Metrodori quoque armis superatus, perpetuo carceri custodiendus traditur. Ipse vero ab Imperatore laudibus, honoribus, muneribusque quibus patriam decoraret, cumulatus, Messanam ad suos incolumis, trophæisque onustus, regreditur, sicut fufius alibi enarravimus.

32.
Aristides
Messanensis
eques.

Ad hos etiam Heroas spectat Dometiolus Messanensis Eques, & Urbis Strategus, qui anno à partu Virginis 550. à Gothorum in Siciliam irruptione summa fortitudine patriam non solum tutatus est, sed pari audacia illis extra moenia obviam factus, bello læcessivit, Mamertinisque finibus exegit. Qua de re, ita Sigonius. *Totilas ubi vidit Reginos fortiter pugnantes aditionem recusare, reliquit. Et in obsidione ad comœatus impediendos ingenti militum manu in Siciliam trajecit, & statim Messanam invasit; cui obviam extra moenia venit Praefectus Dometiolus, ac certamine inuito, pari virtutis laude in Urbem se recepit. Gothi inde nemine resistente, Sicilia populati sunt &c.* Igitur pari virtutis laude, hoc est egregie dimicans Dometiolus, ingentibus Totilæ copiis obviam dum procedit, & obsidionem avertit, & hostes perterritus, ita ut alias Siciliae Civitates absque ulla resistantia populandi occuparint.

33.
Dometiolus
Strategus
Gothis resistit.

Sigon J. 19.
de Orien.
Imp.

Circa eadem tempora floruit Pompeus Cilius civis Messanensis Divo Placido Martyri familiarissimus cui egregiam operam

34.
Pompens Cilius
Placidi familiarissimus.

in templo, ac monasterio quatuor annorum spatio extendenda. vavit, is portui Messanenfi, & latifundiis, quæ Tertullus vicin-
solatis D. Benedicto Placidi filii nomine cum suis iuribus legaverat, præpositus erat, & ex his omnibus ingentem pecuniam vim, quam coegerat, summa cum fide ad Divi Placidi pedes abiecit, quam deinde Põpeus Divi jussu ad opus quam celeriter absolven-
da impendit. Interim portus Messanenfis præfecturâ D. Placidus hujus filio Pillio Vitellio juveni prudentissimo *Sapientia, & boni-*

35.
Pillius Vitel-
lius portus
præfectus
Gord. in sua
hist. apud
Sut. 5. O. &

tate multa pollenti, ut Gordianus loquitur in sua historia, deman-
dat. Idem Pompeus post D. Placidi, & monachorum ejus cladē à Mamucha Archipirata acceptam, re cum Senatu, & Messali-
no Romano communicata Legatos Cassinum ad D. Benedictum destinavit, qui de suorum martyrio, & monasterii everfione certiore facerent. Hæc habeo de viro hoc ex Gordiano. Quoniā verò de legatione meminimus recensitis iis Mamurciis Heroibus qui antiquioribus seculis propria virtute patriam illustrarunt, priusquam ad recentiores accedam; eos primū commemorare operæ pretium duxi, qui S. P. Q. Messanenfis decreto legatione aliqua ad Pontifices, Imperatores, Reges, & Monarchas alios publicè functi sunt. Hujusmodi enim viri, vel nobilitatis, vel prudentiæ, vel dignitatis, vel eloquentiæ, vel in rebus agendis solertiæ laude inter elives præstantissimi solent haberi. Ego verò quos hinc inde non sine labore excerpti, his subiiciam.

36.
Megacles
Messanenfis
legatio. ad
Agathoclem
Diod. l. 16
Polyæn. l. 5.

Et quidem plures occurrunt apud antiquos Historicos Messanen-
nium ad Principes legationes, quorum Oratores anonymi sunt illa verò ad Agathoclem Syracusanorum tyrannum percelebris est Megaclei Messanenfi Oratore, quæ suscepta esse videtur cir-
ca Olympiadem 116. ut ex Diodoro colligitur. Itaque Polyænus, qui hanc affert narrationem, sic habet: *Magacles Messenius, ejus Messana quæ in Sicilia est Agathocli Syracusanorum tyranno rebus omnibus adversabatur, multosque Sicilienses contra eum concitabant; iis qui eum de medio sustulissent, amplissima munera promittens, Agathocles concitatus, Messanam oppugnare parabat, missoque præcone, Magaclem à civibus exposcebat. Megacles ultro se, ad tradendum tyranno, obtulit, si legatus mitteretur. Decernentibus hæc Messeniis, accedens in castra Agathoclis. Ego verò inquit, & legatus Civitatis nomine venio, & moriturus. Sed ante de Legatione cum amicis audias. Cum Agathocles amicos convocasset in ho-
rum confessu Megacles Patriæ jura recensens ad extremum inquit:*

Si

Si ad excindendas Syracusas expeditionem Messenii suscepissent; utrum pro Syracusis, an pro Messeniis omnia faceres? Cum ad hanc interrogationem subrideret Agathocles Amici, qui praesto erant, eam hortabantur, ne legato verba facienti parceret. Ille deposito bello Megaclem saldam, & incolumem domum remisit, amicitiamque cum Messeniis fecit. Hæc Polybius ibi.

Age nunc expendamus in illustri exemplo non nulla, quæ planè sunt animadversione digna. Primum omnium colligimus Megaclem virum fuisse insignem, civem primarium, pollentem opibus, & patriæ amantissimum, qui posset Siciliæ Urbes adversas Agathoclem concitare, & eis, qui illum perimerent amplissima munera polliceri. Eo odio Messanenses tyrannum ob ejus perfidiam prolequebatur: deinde Messanensium fortitudinè, qui tyranni minas, ejusque arma minimè pertimescerent, nec Megaclem illi committerent, nisi volentem, iterum Megaclem animi constantiam, mortis contemptum ad ultro conveniendum tyrannum sibi infensissimum. Ad hæc Megaclem prudentiam, qui legatus illum volueris adire, ut majori eum auctoritate, ac libertate apud illum ageret. Tanti legationis munus omni ætate apud gentes etiam barbaras, & apud tyrannos ipsos habitum est, & ne Agathocles existimaret, ideo legationem suscepisse, ut mortem effugeret, verba illa impavidus in primo congressu præmisit. Et Legatus Civitatis nomine venio, & moriturus. Megacles in ea legatione coram tyranno, & ejus amicis jura Civitatis percensuit. Quenam illa? Agathocles post diram illam Syracusanorum cladem, quam refert Diodorus, Sociale fædus cum Pænis percussit, & inter fæderis conditiones una illa fuit, ut Messanenses, & ea quæ ad illos pertinerent, ab utriusque parte nullo incommodo, nullaque molestia afficerentur. Hoc autem jus Agathocles per summam perfidiam non semel laeserat, quod Urbis nomine expostulas Megacles. Tandem ex interrogatione, quàm ad tyrannum habet, si ad excindendas Syracusas expeditionem Messenii suscepissent &c. Messanensium ea tempestate vires apertè intelliguntur, quantæ fuerint, poterant enim cum Agathocle, & Syracusis contendere sicuti, sæpius contenderunt, ut alibi retulimus.

37.

Megacles
vir insignis

38.

Legatio
quanti ha-
bita sit apud
omnes

Diod. l. 16.

39.

C. Heli lega-
tio ad Pop.
Rom.

Secundo loco C. Heli Messanensis viri primarii legationem profero, qui cum pluribus aliis nobilibus viris ad S. P. Q. R. ob Verris Siciliæ Prætoris defensionem, & infamiæ notam ab eo delendam

Cic. in Ver.
l. 5. act. 2.

lendam à Mamertinis Senatoribus missus fuit. De cujus legatione

ita M. Tullius. *Nam dixit Hejus Princeps Civitatis, Princeps istius legationis, quæ ad tuam laudationem missa est &c.* Incidit hæc legatio post absolutam anno tertio Verris prætoram in annum mundi 3989. Olympiade 177. ab Urbe condita 682. ante Christi adventum anno 70. Coss. P. Cornelio Lentulo Sora, & C. Anfrido Oreste. In Siciliae autem regimine C. Verres præclare se, cum Mamertinis gesserat. Contra verò hi Verrem, & perhonorifice habuerunt, & quamplurimis maximisque donis auxerunt. Cum verò reliquæ Siciliae Urbes illum avaritiæ, & sevitæ apud Populum Romanum insimularent, sola Messana, quæ illi semel ad hæserat, nunquam destituit, imò illustrissimos cives Romanæ Oratores ad eum exornandum destinavit. Ea enim semper fuit Messanæ Urbis prærogativa, ut quos Principes Viros, vel socias Urbes studio, ac voluntate prosequuta est aliquando, adversâ eos fortunâ nunquam deseruerit, ut cum Carbone, & Perpenna, qui Marianas partes secuti fuerant, & cum Sexto Pompejo, qui Siciliam occuparat, se præbuit, & cum ipsa Romana Republica, à

40.

C. Hejus
Princeps Ci-
vitat. quo-
modo sit di-
sus.

cujus amicitia, ac societate, dum stetit, nunquam divelli potuit, quod gravissimi Scriptores animadvertunt, ut alibi ostensum est. Appellat igitur C. Hejum Cicero Principem Civitatis hoc est inter primos Urbis optimates, non enim Civitati præerat, qui à Senatu Messanensi ei legationi præstitutus fuerat. Fuit ergo inter Mamertinos amplissimo in primis loco natus, copiosus divitiis, liberalitatis, ac prudentiæ laude præclarus, quem ita laudat Cicero. *C. Hejus est Mamertinus omnibus rebus in ea Civitate ornatissimus; hujus domus est vel optima Messana, notissima quidē cerē, & nostris hominibus apertissima, maximèque hospitalis. Ea domus ante adventum istius sic ornata fuit, ut mihi quoque esset armenia &c.* At quæ signa ab Hecii sacrario sustulisse Verrem Cicero prædicat. Hejum propter amicitiam Verri dono ultroque dedisse inde fatendum est, quia Romanam usque ad partes amici tuendas legationem susceperit. Si enim ab eo invito ea signa Verres è sacrario sustulisset, quis credat Hejum viro Principem, & Populo Romano acceptissimum, eam injuriam non ultorum fuisse? Ipse verò de ablatis signis non solum non expostulat, verum etiam ut legationis Princeps Verrem laudat: Quamquam Cicero more suo falsis vera immiscens, omnia ad invidiam Verri con-

Cic. ibid.

flendam

Tertii Martensinerum legatio impium poll. ævum omne ce-
lebrissima anno post hanc, quam C. Hejus habuit centesimo qua-
dragesimo quinto Olympiade 204 Consule Cajo tertium Con-
sule, Aulo Collega, qui statim è vita decessit anno post natum

Legatio Me-
meritissima
ad Virginem
Deiparam.

**Riccard.ad
annum 35.
Jul. Auch.
S. Just.**

42.
Traditio E-
pistola B.K.
ad Messa-
monjes.
 1347

Traditio E-
pistola B.K.
ad Messa-
monjes.

1,347

1,347

1,347

1,347

1,347

1,347

1,347

1,347

1,347

1,347

MARIA VIRGO.

43.
Epistola B.
Virginis ad
Messanenses
exemplum.

JOACHIM FILIA, DEI HUMILLIMA CHRISTI
JESU CRUCIFIXI MATER, EX TRIBU JUDA,
STIRPE DAVID,
MESSANENSIBUS OMNIBUS SALUTEM, ET DEI
PATRIS OMNIPOTENTIS BENEDICTIONEM.

VOS omnes Fide magna Legatos, ac Nuncios per
publicum documentum ad nos misisse constat. Filium
nostrum Dei Genitum, Deum, & Hominem esse fatemini, & in
Cælum post suam Resurrectionem ascendisse, Pauli electi prædi-
catione mediante, viam veritatis agnoscentes. Ob quod Vos, &
ipsam Civitatem benedicimus, eoque Perpetuam Protectricem
Nos esse volumus. Anno Filii nostri XLII. Ind. LIII. Nonas Junii,
Luna XXVII. FERIA V. ex Jerosolymis.

*MARIA Virgo, quæ supra confirmat. præfens Chirographum
manus propriæ.*

Hanc Legati Epistolam à Deipara Virgine Messaniam ad suos
cives ingenti omnium lætitia receperunt. De qua L. Dexter
Scriptor antiquissimus ad annum Christi 86. ita scribit. *Apud
Messanenses celebris est memoria Beate Virginis Mariæ missa pri-
us ab Eadem dulci Epistola. Diu postea latuit hæc Epistola, non
tam vatis, ac religioni, quam oculis Messanensium, quos ma-
jorem industria non secus temporum calaverat, quod fortasse
accidit, vel sub Domitiani imperio Christiani nominis hostia
acerit, vel sub Diocletiani, qui libri, ac scripta Christi cul-
torum flammis decreverat, unde circa annum quadringentesi-
mum cum trigésimo reperta fuisse tandem in Tabulario Mes-
sanensi luculenta idem L. Flav. Dexter testatur his verbis. Hoc
tempore in Tabulario Messanensi reperta est quædam Epistola libris
icè exarata à B. Virgine ad eosdem cives Messanenses, & maxime
ducitur. Sic ille. De hac verò legatione, & sacra Epistola longi-
orem hic instituere sermonem non existimo, cum in Iconologia
id olim egerim, & gravissimi Scriptores hac nostra tempestate
P. Melchior Incofer, & P. Paulus Belli ambo à Societate Jesu
summa cum eruditione libros integros conscripserint Ab*

Idem ad
ann. 430.

Ab hoc ævq, cum Sicilia variis barbarorum incursionibus vexaretur, quibus antiqua tabularia, illustrioraque Urbis monumenta pessum abierunt, usque ad annum salutis 1060. Historiam de rebus præclare gestis à viris virtute præstantibus hoc Mamer-
tino solo genitis omnino conticescent. Verùm hoc tempore post diuturnam illam Sarracenorum tyrannidem, tres illi omni ævo memorandi Heroes Ansaldus de Pactis, Nicolaus Camulias, & Jacobus Saccanus (lego quantum Mercurium Opizingam in quodam veteri manuscripto chronico) viri sapientia, atque animi fortitudine insignes, & de universa Sicilia benemerentissimi pulcherrimam legationem susceperunt, & Comiti Rogerio ad ejciendos è tota Sicilia Sarracenos ingentes spiritus addiderunt, de quibus non semel alibi memoravimus. Fazellus verò de iis ita loquitur. *Messana à Sarracenis recepta, non multò post Urbis Præfetti Christianos quosdam domi Nobiles, quorum fides ad Normannos proclivior in suspicionem venerat, ne ipsi, aut alii quidquam novi molirentur furca suspenderunt, quod indignissimè ferentes Messanenses aliquot, inter quos Ansaldum de Pactis, Nicolaum Camuliam, & Jacobum Saccanum Messanenses, ducta per manus fama recensens, accepto Roberti, & Rogerii, caterorumque Normannorum in Calabriam adventu heroica fortitudine moti, simulata Drepani navigatione, Rhegium trajiciunt, mox Melitum ad Robertum Guiscardum, & Rogerium Bossum fratrem pervenere, eosque propositis causæ honestate, officii ratione, & vecordibus, inertissimisque hostium ingeniis ad Messanam recipiendam hortantur, ac meritò tandem exauditi sunt. Fide pacti sacramento composita, manus ad cælum tendunt, Deumque unanimes simul, & pactiōnis Præsidem, & perfidiæ ultorem efflagitant. His ita ex animo, inceptis Messanam Heroici viri revertuntur, ac cum pluribus Proceribus rem secretò communicant.* Hæc Fazellus. Quæ sanè legatio non nisi his viris celesti numine afflata universæ Siciliæ salutem attulit. Anno 1129. Rogerio Comitis Rogerii filio rerum in Sicilia potente Messanenses cum accepissent eam Panormi Regni coronam suscepturum esse quatuor legatos præstantissimos viros, qui illi gratulatum irent, ei coronationi adessent, & à novo Rege nonnulla postularent, quæ ad Messanæ Urbis dignitatem, & civium non leve emolumentum cederent, decreverunt. Hi fuere Petrus Camulias, Aloysius de Trano miles, Joannes de Columna Juris Consultissimus, & Philippus de Barfa Philosophus, qui à Roge-

44.

Legatio ad Rogerium Comitem, & nomina Legatorum.

Fazell. dec. 2. l. 7. c. 1.

45.

Legatio ad Rogerium Regem.

rio liberaliter habitus sunt, ab eoque nobilissimum diploma eo die, quo diademate Regio insignitus est, impetrarunt, ubi verbis amplissimis testatur, Messanam Urbem, non solum Romanorum, & Græcorum Imperii tempestate, verum etiam cum tota Sicilia Saracénorum affligeretur dominatu, Regni Caput solam extitisse, Regiæ Curia commémorationem Messanæ decernit; omnes Civitates, & Loca à Leone insula usque ad Pactas Messanenium jurisdictionis esse confirmat, eorum præmerita recenset, quibus Rogerium Patrem adversus Saracénos vita, sanguine, facultatibus prosecuti sunt, aliasque impertivit immunitates quibus jure optimo Messanenses usque ad præsentem diem, & fruuntur, & gloriantur.

46. Anno 1246 Oppizzo Abbas Messanenensis vir sapientia juxta ac sanctimonia conspicuus in Poloniam adveniens ab Baronijs ab Innocentio Pontifice legatus pacem inter Sventopelium Pomeraniæ, & Casimirum Carianæ, Lenciciæque Duces, atque Cruciferos redintegavit, exacto à Sventopelio jure jurando quod nihil deinceps commune cum Prussis Paganis habiturus esset, quibus factis à censuris Guillelmi Prioris legati in eum prolati, ipsū absolvit. Idem Oppizzo iterum legatus Apostolicus anno 1253. Helvetioni reliquiarum B. Stanislai Martyris, & Episcopi Cracoviensis celebritati interfuit; idem anno 1255. cum esset etiam legatus Prænislaus majoris Poloniæ Principi ob devastatam Ura-tisnaviensem aram sacris interdixit, & pacem inter Silæsiæ Duces fratres conciliavit.

47. Anno 1251. Joannes Silvagijs, postea à Scaletta appellatus, ubi Juris peritiæ studiis multa cum laude operam dedit, ad eoque in illis profecit, ut in Patritiorum ordinem adscirus è nobili Cottoniorum familia uxorem duxerit. Is pro Messanenibus suis legatus ad Conradum Imperatorem missus, legatione bene gesta, equestri dignitate ab eo donatus est: vide Maurolycum libro 4.

Anno 1262 IV. Nonas Julii Bonafidus Collura miles, Joannes de Trano Juris Consultus, & Taddæus Coppula mercator Cives, & Syndaci, hoc est Senatores Manfredum Siciliæ Regem in Castello Molæ degentem, tamquam à Populo Messanensi legati adierunt adversus Paulum Lanceam militem Baronem S. Pelagiæ Strategom, & à latere Regis, qui multa contra Civitatis privilegia perpetraverat, & in primis non expectata Judicium sententia, reos vinculis eximebat, aliaque contra jus, fasque supra ju-
ris

isdictionem suam admittebat. Manfredus verò horum expostulationibus, re ad sacrum Judicium Consilium delata, ubi Paulum coarguit, Strategum Nobilem esse justitiæ executorem declarat, non Judicem, reliqua omnia ad Judicium sententiam pertinere, egregiè suo functi munere Messanam remearunt.

49.

Strategus Nobilis justitiæ executor non Judex.

ex Manfr.

dipl.

50.

Legatio ad eundem

Anno verò insequenti 1263. Pridie nonas Augusti Gifaldus de Camulia, Cataldus de Gripho, & Angelus Caetanus Caetam ad eundem Manfredum Regem à Populo Messanensi legati decreti sunt; Erant enim Syndaci, hoc est Senatores, qui Urbem moderabantur, nondum enim Patrum Juratorum nomine Senatores appellabantur, sicut postmodum Petro Primo Aragoniæ Rege. Hi conquesturi adierunt Regem adversus Fridericum de Antiochia Baronem S. Philareti Justitiarium Vallis nemorum à Consiliis, & à latere Regis; quod is intra fines Agri Messanensis, repugnantibus Urbis immunitatibus jurisdictionem exercuerat. Rex verò culpam omnem in Baronem conjiciens, ediecit, ne deinceps ipse, neque ejus successores intra Messanensium fines judicet, & conceptis verbis declarat Strategum, & Judices Messanenses sui Territorii Justitios, & quia, inquit Rex, per ipsa privilegia clarè patuit, quod Strategus, & Judices dictæ Civitatis sunt Justitii confinium predictorum, tam Regii Domani, quàm Ecclesiarum, Comitum, & Baronum justitiam ministrare debent, & possunt, ad quæ Justitius non debet accedere pro justitia ministranda, nec de habitatoribus confinium ipsorum se aliquatenus intromittere. Duximus ordinandum de consilio dictorum Judicum quod vos, & successores vestri &c. Et post pauca. Quoniam hoc reservatum, & concessum existit dictis Stratego, & Judicibus ad honorem Civitatis ejusdem &c. ediecit præterea ne civis Messanensis, neque civiliter, neque criminaliter alibi conveniatur, sed ad Strategum, & Judices suos remittatur. Alia etiam per hos legatos Civitati valde vtilia Privilegia ab eodem impetrata sunt.

51.

Strategus, & Judices Messanensis sui Territorii Justitii.

ex ejusdem dipl.

52.

Eodem ferè anno dum idem Manfredus Cajetæ ageret S.P.Q. Messanensis Magnificum de Mariscalco Juris peritum; (illud vocabulum *Magnificus* latet me utrum nomen, an honoris titulus sit,) & Stephanum Crisaphi Mercatorem ad illum ob gravissima Urbis negotia destinavit.

Legatio ad eundem.

53.

Circa eadem tempora Jacobus de Mostaccio legatus ad Manfredum missus, & à Manfredo ad Jacobum Aragoniæ seniore destinatus, ut de nuptiis inter Petrum filium, & Constantiam ageret. Apud Zaritam

Legatio ad eundem & ad Jacobum Aragoniæ.

Xx 2

Anno

54. Anno 1281 Carolo Andegavensi in Sicilia Regnante Mini-
Legatio ad stri Regii cum Siculos vestigalibus, tributis, extorsionibus,
Carolam Re- decretis, durisque legibus, atque impudiciis pessimè haberent
gem. Bartholomæum Pactensem Episcopum, & Bonjoannem Marinū
 è Dominicana Familia Messanensem ad Martinum Pontificem
 & Carolū Regem Romæ degentem legatos constituunt, qui de
 Gallorum tyrannide, atque insolentia quærimoniam facerent.

Quæ res Carolum ita perculit, atque efferavit, ut missis satel-
 litibus utrumque in vincula conjecerit, pessimèque, atque inhu-
 maniter habuerit. Bartholomæus verò Episcopus libertatem non
 exigua pecunia redemit, quam custodibus secretò submisit, at-
 que ita evasit. At Bonjoannes Marinus carceris squalore, atque
 incommodis pene confectus vix tandem dimissus. Porro hæc
 Regis Caroli in legatos, & viros Religiosos sævitia in Siculorū
 omnium animis akè infedit, ita ut illum Regno ingenti cum suo-
 rum clade priveret.

55. Anno 1282. Guillelmus à Messana, (Messanum vocat Fazellus) civis Messanensis honesto loco natus, singulari prudentia,
Legatio ad atque auctoritate vir, totius Regni Sicilia nomine cum Joanne
Petrum A- Prochyta, quibus duo Siculi Syndaci additi Comites ad Petrum
ragonium. Aragonium Regem Africanos agros tum populantem, ubi hos le-
 gatos præstolabatur, missus est, ut ad Sicilia Regnum capeffen-
 dam invitaret, certiolemque de Siculorum omnium defectione,
 & Gallorum cæde ipsam faceret. (Ita Fazellus) Maurolycus,
 Bonfilios. Zurita verò Baronem Guilelmum à Messana appellat,
 dum Petri Aragonii scribit historiam; cujus amplissima familia
 adhuc ætate nostra perdurata.

Faz. dec. 2.
 l. 9.
 Maur. l. 4.
 Bonf. hist.
 Sic. p. r. l. 8.
 Zurita in
 Petro Arag.

56. Eodem anno 1282, dum idem Petrus Aragonius in Siciliam
Legatio ad trajecisset, & Drepano Panormum ad Regni Coronam suscipiē-
eundem. dam venisset, Messanenses tres è suis civibus primores Joannem
 Guercium equitem Franciscum Longobardum, & Raynaldum
 Mogium Judices, legatos destinarunt, qui res à Messanensibus in
 ea obsidione gestas Petrum docerent, obsecrarentque post editum
 fidelitatis sacramentum, ut quàm citissimè Urbi laboranti, &
 à Gallis obsessa copias auxiliares mitteret. Ipse verò ubi de situ
 Urbis, & obsidentium hostium viribus illos interrogavit, exerci-
 tum magnis itineribus Messanam versos dimisit. Iterum Ray-
 naldus Mogius Juxta Messanensis, cum Bercardo Gannello Ca-
 talano Petri Regis nomine legati munere ad Carolum fungitur,
 qua

Legatio ad
 Carolum.

qua legatione inter duos Reges decretum est litem bello finire singulari, locusque duello Bordegalia Civitas electa est.

Anno 1286. Petro Aragonio Siciliæ Rege vita functo Jacobus ejus filius IV. Nonas Februarii Panormi Rex declaratus est, qui Corona suscepta Messanam contendit, & hinc Siculi legatos ad Honorium Pontificem Bartholomæum de Neocastro Juris Consultum Messanensem, & Gilbertum Castelletum equitem Catalanum constituerunt, qui Ecclesiæ pacem pro novo Rege, ac Siculis implorarent, quibus Pontificem ait Maurolycus, respondisse fertur, Siculas post facinora perpetrata, veniam promptos petere. Quia propter infecta re Messanam reversi sunt.

58.

Legatio ad
Honorium
Pontificem
Maur. l. 4.

Anno 1289. Petrus Marinus miles à Jacobo Aragonio tum Messanæ agente legatus decretus est in Aragoniam ad Alphonsum Regem ejus germanum fratrem ex Zurita.

59.

Legatio ad
Alphonsum
Aragonium
Zur. f. 240.

Anno 1290. cum inter Carolum Galliarum, & inter Jacobum Siciliæ Reges de sanciendo fœdere ageretur, quod Siculis permolestum erat destinati ab ipsis sunt in Aragoniam ad Jacobum legati Fridericus Robeus miles, (hunc Fridericum Raelum appellat Zurita) Rogerius Jeremia Juris Consultus, Pandulfus Falconius miles cives Messanenses, cum Joanne Calatensi milite, & Thoma Grillo Jurista Panormitano, qui Barcinonem usque contenderunt. Loquendi ad Regem provinciam, Falconio commiserunt, qui summa cum eloquentia, ac dicendi libertate, Regem ut ab iis fœderibus abstineret, Siculorum nomine dicitur monuisse. Quibus ita respondit Jacobus, ne crederent se à majoribus suis degeneraturos: nec à Siculis unquam, nisi morte separandum. Redire eos jubet in patriam, atque insolita fide pergere, se interim, si opus fuerit, pro eis etiam arma sumpturum. Utinam regis verbis facta respondissent, non utiq. tot tragediarum secutæ fuissent.

60.

Legatio ad
Jacobum

Circa idem tempus dum Fridericus Aragonius Messanæ commoraretur, & Jacobi fratris consilia de restituendo Gallis Siciliæ Regno indignissime ferret, legatos ad eum misit Juvenem de Hubertis, & Apparitum de Villanova, qui eum de Siciliæ rebus certiores facerent: ex Zurita folio 299.

61.

Legatio ad
eundem.

Anno 1294. Nicolaus Saporitus Judex, Rogerius de Armenia Judex, & Berardus Coppula Syndaci, & cives Messanenses Barcinonem à Senatu, Populoque Messanensi ad eundem Regem Jacobum destinantur, à quo perbenigne accepti plures immunitates ad patriæ honorem, & conservationem impetrarunt.

62.

Legatio ad
eundem.

Anno

63.
*Legatio ad
eundem.*

Zur.
fol. 360.

Anno insequenti 1295. ubi Messanæ renunciatum Jacobum Siciliæ jura Carolo cessisse, quod credi posse minimè videbatur, Constantia Regina parens convocato Siculorum Procerum cætu, ad Jacobum filium dirigit verum sciscitatuos Cataldum Rubeum, Sanctorium Bisalam, & Hogonem Calac, (Fazello Talath) à Zurita verò prorsus expungitur, ejusque loco ponitur Gualterius de Bonifacio. Hi in Cataloniam profecti, Regemque adeuntes, ubi vera esse, quæ fama prædicaverat, intellexere, protinus dolore consternati, clamore ingenti, scissisque à pectore vestibus, regium atrium complevere, Siculorum calamitatem deplorantes. Deinde profusis lacrymis Regem à proposito revocare nituntur: Verùm dum nihil proficiunt, deposito lætitiæ cultu in veste pullata in Siciliam redeunt. Redeuntes sæva tempestate agitados fuisse, & Sanctorium Bisalam undis ad litus Provinciæ depulsum in hostium manus incidisse, postmodum pretio libertatem adeptum, Scriptores perhibent.

64.
*Legatio ad
Pontificem.*

Anno 1302. firmata pace inter Carolum Francorum Regis fratrem, Robertum Calabriae Ducem, hujusque fratrem Philippum Tarenti Principem, & inter Fridericum II. Aragoniæ, cui Sicilia reliquebatur, ducta Aleonora in Uxorem Caroli Regis filia; Porro ad stabilienda fœdera nihil aliud nisi Pontificis desiderabatur assensus. Et quidem ab utraque parte legati ad Pontificem missi sunt. A Carolo Rege Petrus Avernionis Episcopus, & Bartholomæus à Capua Protographus, à Friderico autem, qui Messanæ agebat Fridericus Sisa Rationum Magister, Bartholomæus Insula Judex, & Hugo Empurius Catalanus, qui peracta juxta Regum vota legatione Messanam revertunt, ubi regum nuptiæ regia pompa celebratæ sunt.

65.
*Legati Pon-
tificis ad
Fridericum
cum legatis
Messanensibus.*

Anno 1318 Joannes XXII. Summus Pontifex cum legatos ad Fridericum ad Siciliæ Regem destinasset ad componendam inter eum, & Robertum Neapolitanorum Regem pacem Messanam, ubi Fridericus morabatur, pervenire; qui cum utriusque partis dissensiones, & iras damnaissent, legationem suam exposuere, cujus hæc fuit summa, ut Fridericus Rhegium, & cætera, quæ in Brutiis occupata præsidia, Henrici Augusti nomine possideret, Ecclesiæ Romanæ resignaret. Fridericus ex suorum Consilio Pontifici parendum ratus Damianum Palicium, & Peregrinum de Pactis Episcopum Mazariensem Messanenses legatos cum Pontificiis misit, qui in Calabriam transfretantes, ea oppida Robertianis tradidere, & Messanam reversi sunt.

Anno

Anno 1340. Joannes Guereus miles Messanensis Friderici 66.
Guereii Archiepiscopi Messanensis Rator ad Petrum II. Siciliæ Legatio ad
Regem Panormi moram facientem Mamertinorum nomina de- Petrum II
gatus contendit, à quo honorifice susceptus legationem suam
summa cum prudentia peragit.

Anno 1347. Pridie nonas Februarii S. P. Q. M. ad Ludovicum 67.
Regem Nicolaum de Acciarolis Melphie Comitum Regni Sici- Legatio ad
liæ Siniscalcum à consiliis, & à latere Regis legatum constituit. Ludovicum.
Hunc Rex ipse multis initio diplomatis extollit encomiis, ut ostē-
deret egregium virum ipse pro suis promeritis, quanti semper fe-
cerit, unde illius rogatus, & antiqua Populi Romani, & superio-
rum Regum privilegia confirmavit, aliaque permulta Messanæ
Urbi per summam benignitatem concessit.

Circa hæc tempora Ludovicus Rex Damianum Salinipi mi- 68.
litem cum triremi Neapolitanæ ad Aloysium Regem legatum mi- Legatio Lu-
sit, quærens quæ eorum oppidis, quæ in Sicilia sibi nullo inter eos- dovisi Regis
flagrante odio, occupassent. Ad quæ responsum est; jure id factum, ad Aloysiū
cum Siciliam sibi deberi certissimum foret; Damianus audito Re- Regem Nea-
gis animo Neapolitanam in reditu oram populatus, navem etiā politanorū
fromento onustam, & complures mercatores in ea captos detulit.
Messanam. Faz. dec. 2.
9. c. 5.

Post hæc Ludovicus accepto Aloysii responso ad bellum futu- 69.
rum totum se parat, loca Siciliæ munit, & Damianum Salinpi- Legatio Lu-
pi, ac Rolandum Aragonum legatos ad Regem Aragonum in- dovisi ad
Sardinia tunc agentem pro auxilio mittit, à quo triginta triremes Regem
instructæ post Cirt hæc bellum sunt promissæ ex Fazello. Aragonum
Faz. dec.
post. 1. 9. c. 5.

Anno 1347. Idibus Maii à Populo Messanensi electi sunt Ora- 70.
tores ad Fridericum III. Siciliæ Regem omnes Jurati. Patres Bon- Legatio ad
signorus de Ansalone, Petrus Scalifius, Henricus Comitus, Tho- Fridericū
mas de Fonte, Pirrellus de Previtali, & Philippus de Mauro, tertium.
qui à Rege postularent, ut immunitates, ac libertates, quas Ci-
vitati Fridericus ejus avus anno 1202. kalendis Octobris dum
Leontinis ageret, contulerat, confirmare ipse dignaretur, quas
ille libentissimè cum præclara civium Mamertinorum laude con-
firmavit, easque suo sigillo munitas dedit per Henricum Robe-
um nobilem Messanensem Aydoni Comitem, & Regni Siciliæ
Cancellarium.

Anno 1391. V. kal. Martii Mazzullus Romens, & Nicolaus 71.
Castagna, qui postea Siciliæ Prorex Regnum moderatus est Ur- Legatio ad
bis Marian
Reginam.

bis Messanæ nomine, cum Reginam Mariam Oratores adissent summa humanitate, benignitateque suscepti ab eadem in mandatis habuere, ut ubi Urbis Senatores, corâ suo nomine in Senatoria Domo convenirent eosque de suo in Hispaniam discessu, de quibus cum Martino Rege nuptiis docerent; ut etiam ex humanissima, ac per honorifica illius ad eosdem Senatores Epistola, quæ adhuc in Tabulario Messanenfi adservatur, palam fuit.

72.
*Legatio ad
Mariam, &
Martinum
Reges.*

Eodem prorsus anno Nicolosius Crisaphi barbarum Claramontanarum tempore, ac periculosa Sicularum Procerum dissentione à S. P. Q. Messanenfi in Cataloniam propria trireme quàm celerrimè ad Martinum, & Mariam Reges destinatur, ut eorû adventum pro totius Siciliæ tranquillitate quantocius maturaret. Pro cuius insigni fide, ac singularibus promeritis regis coronæ exhibitis Reges Claramontanorum bona, quæ Messanæ erant, & Regio Patrimonio ob eorum defectionem devoluta, illi per benignè tradiderunt. Quæ de re ita in quodam privilegio Catanæ dato nono Kal Octobris anno 1404. Martinus ipse testatur. *Nicolosius Crisaphi in redacendo ipsam Nobilem Civitatem Messanensem cum nonnullis nostris fidelibus ad nostræ dominiû majestatis, ac transferendo ad ipsius partes, Cataloniæ Nuntius, & Ambasciator Civitatis ejusdem, nostrum adventum instigando, dum anno 1391: mense Decembri effemus apud Cataloniam in loco de Ages, ideo concedimus ei, & successoribus ejus bona, quæ fuerunt Claramontanorum in Civitate Messana &c.*

73.
*Legatio ad
eosdem.*

Anno 2392. V. Idus Decembris Senatores Catanam legationem ad eosdem Martinum, & Mariam Reges decrevere, missis lectissimis viris Mazzullo Romæo, Joannetto de la Cala, Petro de Aldoino, & Jacobo Bonetti, qui nonnulla ad tranquillum Reipublicæ statum necessaria postularent, quæ omnia à Regibus summa cum facilitate impetrarunt.

74.
*Legatio
Martini Regis
ad Pontificem
Bonifacium IX.*

Anno 1394 V. Nonas Martii Philippus Crispus civis, & Archiepiscopus Messanenfi nomine Martini Regis apud Bonifacium IX. Summum Pontificem legationem obivit, cum Salimbenio de Marchisio, Jacobo Denti Messanensibus, Petro Sancio, de Calatarubio, & Raymundo Squiret. De qua legatione ita Rex ad Pontificem scribit: *Transmittimus Reverendum in Christo Patrem, Nobilem, & devotos consiliarios nostros, Fratrem Philippum Archiepiscopum Messanensem Petrum Sancium de Calatarubio militem Majordomum nostrum, Salimbeni de Marchisio, Raymundum Squiret.*

*Squiret, & Jacobū Dentī U. J. DD. & Magnæ nostræ Curia Regios
Judices, nostros Ambasciatores vel Nuntios pro aliquibus negotiis ar-
duis, & quæ sequuntur.*

Eodem anno Senatores ad Reges Martinum, & Mariam pro
rebus ad Reipublicæ utilitatem spectantibus legatos misere Jaco-
bum de Castello, & Tuccium de Humano, viros prudentia, &
dicendi copia præstantissimos. 75.
*Legatio al-
tera ad eos-
dem Marti-
num, &*

Anno 1399. IV. Nonas Augusti F. Philippus Crispus Archie-
piscopus Messanensis, qui Siciliæ Regum nomine legationem ad
Pontificem peregerat, huic propter insignem in agendo pruden-
tiam ea in admiratione fuit, ut eum nuntium Apostolicum in
Aragonie Regnum pro gravissimis Sedis Apostolicæ negotiis
mitteret. Quem, dum egregiè apud Catalanos laborat, per liti-
ras iterum suo nomine Reges, ut eundem Bonifacium adeat,
compellunt. 76.
*Legatio ec-
clesiæ
ad Pontifi-
cem.*

Anno eodem 1399. IV. Nonas Augusti iisdem Regibus Mar-
tinis seniori, juniori, & Mariæ Catanæ commorantibus legati
addicti sunt Jacobus de Castello U. J. D., & Tuccius de Humano,
qui multa à Regibus ad Messanæ Urbis dignitatem facientia im-
petrarunt; nempe quod Tauromenium, sicut olim tamquam in
agro Mamertino oppidum haberetur, Urbisque ditionis esset;
quod Regni totius Tabularia, seu Archivia ut vocant sicut à ve-
tustissimis temporibus in Messanensi Regio Palatio, & non alibi
adservarentur, quod Jurati, Judices, Capitanei Planæ Mylarum,
& oppidorum districtus cives Messanenses dum taxat forent, &
non exteri. 77.
*Legatio 4.
ad Marti-
nos, & Ma-
riam.*

Eodem pariter anno VIII Kal. Septembris ad eosdem Reges
legatio publico nomine Catanam ab Oratoribus suscepta est,
Matthæo Perronio, & Petro Bonfilio civibus Messanensibus,
qui illos consulerent, quid in gravissimis atrocissimisque deli-
ctis si fortè in Urbe aliquando occurrerent, agendum? Ipsi verò
ad Strategum, & Judices, re tamen cum Urbis Senatoribus com-
municata, sicut postea Alphonso etiam Regi placuit, remis-
runt. 78.
*Legatio ad
eosdem.*

Circa idem tempus Raynerius Alifia Jacobetti filius Curia
meridianæ, seu Bajulatus Messanensis Præfectus à Martinis, &
Maria Regibus ad Joannem Galeacium Vicecomitem Mediola-
nensem Ducem legatus missus est, ut ejus sororis Eugeniz nu-
ptias pertractaret. Deinde ad Summum Pontificem eorundem
79.
*Legatio ad
Ducem
Mediolanen-
sem.*

Y y

perfo-

personas referens, profectus est. Habuit is germanum fratrem Theodoricum Tit. S. Eustachii Præbyterum Cardinalem, & Archiepiscopum Moguntinū. In sua Præfectura meridiana usus est custodia domi, forisque hastigerorum, seu alabarderiorum viginti ex regum peculiari prærogativa, magni etiam Siciliæ Marescialli, & Contestabilis dignitate ab eisdem decoratus. Et hæc ex antiquissimis hujus familiæ Tabulis excerptissimos, quarum fidem sequimur, dum illis alia res non adversatur.

80. Anno 1413. V. Nonas Januarii ad Ferdinandum Regem Barcinonem Oratores à Senatu decreti sunt Nicolaus Castagna miles, & Regni Siciliæ Magister Rationalis, & Nicolaus Moleti Joris Consultus M. R. C. Judex, qui à Rege benignè excepti confirmationem omnium privilegiorum, immunitatum, libertatum, rituum, & consuetudinum, quæ Mamertinis Reges Superiores impertiverant, confirmavit.

81. Anno circiter 1420. Joannes Ansalonius Judex M. R. C. cum aliquot sociis à Rege Alphonso ad Joannam Neapolitanorū Reginam missus est, qui cum ea de Regis adoptione, & de substitutione Regni Neapolitani ageret. Quæ res ex Alphonsi voto prosperè cessit.

82. Anno 1422. Pridie kalendas Octobris ad eundem Alphonsum Regē Averisæ agentē ad pertractanda Messanēsis Reipublicæ non exigui momenti negotia legati missi sunt, Philippus de Bonfilio, & Simon de Tortoreto illius anni Senatores. Hi per quædā capitula quamplurima rectæ politicæ argumenta ad Civitatis bonum spectantia obtulerunt, quibus ipse Alphonfus annuit, & subscripsit.

83. Hoc eodem anno eundem Alphonsum Regem nomine publico Andreas Stayti miles adivit, sicut etiam postea anno 1434. XVI. kal. Decembris ipse cum esset Messanæ Secretus Regius, & Hieronymus Gotho Joris Consultus Oratores Panormum usque contenderunt ad eundem. Hi nonnullas immunitates ab eo, quæ ad contra privilegia ad rem frumentariam ad Strategum, & Judices, & ad publica literarum Gymnasia pertinerent impetrarunt.

84. Anno 1437. XII. Kal. Februarii in Civitatem Castri ad mare de Stabio Senatus Messanensis ad eundem Alphonsum Oratorem Nobilissimum, juxta ac doctissimum virum Signorinum de Procto civem Messanensem destinavit, cui Rex plura indulgit, & in pri-

primis, ut in Regia Magna Curia duo crearentur ex Juris Consultis Messanensibus Judices, Stratego ab Urbe absente, ut Judices Messanenses secundum propriam hebdomadam Stratego muneribus, honoreque fongerentur, ut publicæ Civitatis nundinæ quot annis à die 24 Julii incoharentur, ut cives Messanenses suis exemptionum, & immunitatum Juribus non fraudarentur, ac oppidum Tauromenium intra fines Mamertini districtus haberetur, & alia nonnulla.

Anno 1440. XII. kal. Maii ad eundem Alphonsum Catanæ degentem ob non levioris ponderis negotia ab Oratoribus quatuor illustrissimis viris Urbis nomine iter institutum est. Hi fuerunt Senatoribus Tuccius de Balsamo, Joannes de Bonfilio miles, Guilelmus Spatafora, & Lucas de Guidone Philosophiæ, Medicinæ Artis, & Rhetoricæ scientissimus. Causa verò hujus legationis potissima ea fuit: Messanam venerat Prorex quidam suppositivus Adamus Asmundus nomine delectus, ut ipse agebat, non à Rege, sed à totius Regni Præfecto Rogerio Paruta cum jurisdictione, ac facultate prorsus eadem Siciliæ Proregis circa Urbem Messanam, ejusque districtam; Quæ res, ut nova, Mamertinis nondum audita, alicujus in Urbe perturbationis præbuit occasionem, cum is præsertim, ejusque Ministri ea potestate adversus cives acerbe nimis uti aggressi essent. Quamobrem Senatus re cum Stratego, & Judicibus communicata, novum Proregis adulterini munus contra Rogerii, & Friderici Regum privilegia, recta tondere declaravit, & ex ea statim dignitate Adamum adversus Mamertinos nequicquam proclamantem exturbavit. Ex hac occasione hi adhibiti ad Regem Oratores. Rex verò, & rem gestam laudavit, & Rogerii, ac Friderici privilegia facta, tactaque non ad decemnum ut adversarii volebant, verum omni futuro ævo haberi voluit. Fecit præterea Rex Messanensibus facultatem mercaturæ cum circumjacentibus, etiam infidelibus ultro, citroque commercantibus, obsequia (Scalam francam vulgus appellat) aliasque immunitates concessit Reipublicæ Messanensi utilissimas.

Anno 1442. X. kal. Julii Cactam ad eundem Alphonsum Andream Strazzeri iterum, & Thomas Romanus legationis munere & Senatorum præscripto functi sunt, qui à Regia Majestate nonnulla postularent, quæ ad publicam pacem conservandam, & ad urbem gubernandi normam spectarent.

Anno 1444. ad eundem Alphonsum Populi Messanensis

nobis

Y y 2

no;

85.

Legatio ad eundem.

86.

Legatio ad eundem.

87.

Legatio ad eundem.

nomine legationem egit Sebastianus Reytanus, cujus Collegam in meo manuscripto non invenio. Vir fuit facundiae laude eximius, qui popularium suorum partes apud Regem pertractans praeclare se gessit. Verum ea, quae impetravit, nescio qua ratione interierint.

88.
*Legatio ad
eundem.*

Anno 1445. XI. Kalendas Julii ad eundem Alphonsum Neapolim Senatus Messanensis praescripto legati profecti sunt Jacobus de Crescentio, seu ut alibi lego, de Constantio miles, & Regni Siciliae Magister Rationalis, & Petrus Porcus, qui ab ea Majestate opem implorarent, ut cives Messanenses à nimis Regionum Ministrorum tuerentur injuriis, ut reditis novis decretis, ad observantiam à se conditorum Privilegiorum, & ne Regum Superiorum mandata, & constitutiones pessamirent, eos compelleret.

89.
*Legatio ad
eundem.*

Anno 1447. IX. kal. Novembris ad eundem Alphonsum, dum apud montem Politianum castrametaretur, Senatus duos constituit Oratores Matthaeum Moleti, & Taceium de Balsamo, ex hac data occasione, quia in generalibus Regni Comitibus Panormi habitis anno superiore 1446. totius Regni Siciliae Proceres Regi centum quinquaginta florenorum millia intra quinquennium solvenda jam obtulerant nulla ab ea solutione Civitate exempta, Regii Quaestores, seu Deputati, ut vocant, ad illius pecuniae portionem solvendam Messanenses Senatores urgebant; Ipsi verò ad Regem per hos Oratores provocarunt. Ille statim Civitatem Messanam à se, atque à superioribus Regibus immensam oneri illi nequaquam subjacere declaravit, & publicos Siciliae conventus Messanensem immunitatibus suis constitutionibus, praesidio esse non posse. Id circumcissa, atque irrita omnia acta, quae per Lupum Ximenem de Urrea Proregem, & reliquos Regni Proceres, qui Mamertinis Syndacis sedem in iis Comitibus primam, & honoratorem, sibi ex privilegio, & antiqua consuetudine debitam denegabant contra Messanae Urbis prerogativas, ac dignitates firmata fuerant, habita sunt: mandavitque insuper Rex Judicem Sacrae Conscientiae in Magna Curia, qui ex Regum decreto ad Messanensem Juris Consultum spectabat, eo abdicato qui postremus erat, Messanensem creari, elegitque statim Thomam Grisaphi eximium illius temporis Juris Consultum, & de Patria optimè meritum; Is erat antiquorum Mamertinorum in tuendis à suis Regibus benignè delatis privilegiis ac dignitatibus ardor,

90.
*Judex olim
Sacrae con-
scientiae Mes-
sanensis.*

ardor, ac sedulitas, qui nullis parcentes vel laboribus, vel impensis ad suos Reges legatos præclarissimos viros iterum, ac sæpè destinaverunt, ut integra, atque illibata, perinde ac si essent Urbis pupilla, custodirentur.

Anno 1450. Pridie Nenas Januarii ad eundem Alphonsum Regem usque ad Castrum Turris Octaviæ, ubi tum agebat, misit legatos Senatus Petrum Signorinum, Raynerium Donatum, & Nicolaum Bonaventuram, qui ab illius maiestate nonnullas facultates, quæ ad ordinandam Mamertinam Rempublicam pertinerent circa Magistratum electionem, Comitiatque Urbis annua, & alia his similia constituenda postularent.

91.

Legatio ad eundem Alphonsum

Anno 1451. III. Idus Maii ab eodem Senatu electi sunt Oratores ad eundem Alphonsum, qui Puteolis commorabatur Nicolaus Abbatellus, & Petrus Signorinus, ut Regi, qui per breve aliquod temporis spatium Panormi conniventibus Senatoribus, cudi monetam indulerat, Rogerii circa eam rem, & Martinorum, & Mariæ privilegia ostenderent, quibus cavetur nullibi, præterquam Messanæ in Sicilia pecuniam signari posse licere. His postolatis Alphonsus, & sacum addidit calculum, & laudando ea Regum decreta, atque etiam confirmando; alias detulit ad tranquillum Civitatis statum conservandum immunitates.

92.

Legatio ad eundem,

Anno 1458. Alphonso Rege è vivis sublato Aragoniæ, & Siciliæ Regnis Joannes ejus germanus frater successit, ad quem Sicili, habito ad Calatajeronem conventu legatos decreverunt Simonem Bononium Panormitanum Præfulem, Raymundum Montecatam Adrani Comitem, Antonium Lunam Calatabellottæ Comitem, Vassallum Specialem, & Hieronymum Ansalonium Juris Consultum civem Messanensem, qui in Hispaniam profecti Joanni Regi consuetum fidelitatis sacramentum præstarent.

93.

Legatio Sicilia ad Joannem Regem.

Anno 1459. XVII. Kal. Novembris ex S. P. Q. Messanensis electione, Cæsaraugustam Joannem Aragoniæ, & Siciliæ Regem adire legati Philippus Campulos miles, & Magister Rationalis, & Bartholomæus de Lombardo Juris Consultus, qui à Regia liberalitate non solum antiquissimas superiorum Regum solidae immunitates confirmatas, sed quamplurimas etiam novas Urbique per honorificas obtinuerunt.

94.

Legatio ad Joannem.

Anno 1460. XVII. Kal. Decembris cum in Templo Archiepiscopatus Divi Nicolai sub regimine, & clientela Illustrissimi viri Joannes de Moneajo Siciliæ Proregis Senatores coram Ma-

95.

Legatio ad eundem.

gistro

gistro Justitiariorum, Judicibus M. R. C., & aliis Proceribus de Sabina Regis Consilio nonnullos ex utroque ordine cives Deputatos congregarent; octo videlicet viros Patritios, qui universam nobilitatem, & qui universum Populum referrent, ceteris honoratioribus, ac venerabilioribus viros, item alios octo; legenda, atque examinanda nonnulla postulata, eaque ad Joannem Regem mittenda proposuere. Quae cum ab eo Consilio laudata, probataque essent, Oratoribus, qui in Hispaniam ad Regem illa deferrent, commissa sunt. Porro hi fuerunt Joannes de Mallonio Philosophiae, & artis Medicinae peritissimus, Thomas Mule, Gerardus Volichi, & Dominicus Mollica, ex vero posterula cum ad optimam Reipublicae politiam collimarent, laudata ab Rege, & confirmata sunt.

96.
Legatio ad eundem.

Anno 1465. V. Idus Januarii, cum quidam ex populo homines factioni Republicam perturbarent, & contra Patritios conspirarent, suborta quoque nescio qua dissensio esset S. P. Q. Messanensis ut praesenti calamitati, periculoque occurreret ad Joannem Tarracone Agentem F. Matthaeum de Marco monachum ordinis S. Benedicti Abbatem Monasterii S. Placidi de Calonerio, & Nobilem civem suum visum sane egregium, & ad grandia negotia pertractanda plane natum, expeditum. Is apud eam Majestatem Regionum Ministrorum injurias, livorem, saevitiam libere accusans, quorum causa Urbi calamitatum tempestas illa contra esset opposita, cadenti peno Patriae remedia novas etiam facultates, ac privilegia impetravit, quare ad sedandam Republicam ab Rege liberaliter, abundeque gratias quamplurimas reposuit. Is iterum ab eodem Senatu Orator ad Ferdinandum

Legatio ad Ferdinandum Regem.
Iconolog.
l. 2. c. 23.

Regem postea instituitur, cui ad ob egregias ejus animi dotes carus fuit, ut ad Summum Pontificem, ob res gravissimas agendam suum nomine Oratorem mitteret, ut in nostra Iconologia memoravimus.

98.
Legatio ad eundem.

Anno 1472. Alphonso Stuyti vir Patritius, & de Patria benemerentissimus ex utilitate publica tamquam legatus in Hispaniam ad eundem Regem profectus, multa cum dignitate, ac prudentia sua munere functus est.

99.
Legatio ad Summum Pontificem Sixtum IV.

Anno 1474. Joannes Andreas Gattus Messanensis de Dominica familia Episcopus Cephaludensis legationem ad Sixtum IV. Pontificem nomine Ferdinandi II. Regis obivit, a quo impetravit, ut Regia electio Archiepiscopi Messanensis Petri de Luna firma

firma confisteret. Pontifex enim elegerat Fratrem Jacobum de S. Lucia Ordinis Fratrum Minorum civem Messanensem, dederatque diploma, antequam quidpiam de Regis petitione cognovisset. Idem à Regni Dynastis anno insequenti, & à Prorege ipso ad eundem Pontificem pro rebus gravissimis Orator destinatur. 100.

Anno 1478. Mense Septembris Siciliæ Prorege Joanne Cardona Platenfium Comite, qui cum novum Siculis vectigal constituisset imponere, videlicet, ut tam de fructuum, quàm de pecorum proventu decimam penderent, de Mamertinorum votis diffidens, Catanam ad cogendum Siculorum Procerum conventum secessit; Tum S. P. Q. Messanensis ad Proregis exturbanda Siculis admodum perniciofa consilia, tres decernit legatos Joannē Stayti militem, Ludovicum Bonfilium, & Joannem Antonium Gothum Juris peritum, qui Catanam duobus tritemibus delati sunt. His verò in eo Concilio à Prorege male habitis, primaque sede, quæ illis jure debebatur, defraudatis, & in vincula conjectis, alios quatuor Oratores, ubi id Messanæ rescitum, Senatus submit, Marcum Smortum, ac Jacobum Campulom ex Patritiis, ex popularibus verò Nicolæum Contestabilem, & Cæcilium Crassū, quos quadringenti armati comitati sunt. Hi legatos Bonfilium, & Gothum vinculis quamprimum eripiendos curarent in mandatis habebant, nam Staytius languore correptus jacebat; Verum antequam hi legati Catanam appolissent, Bonfilius, & Gothus custodia jam fuerant educti, Prorege rerumurbationes præsentiente, qui priusquam eos absolveret in templo Divæ Agathæ Concilium instauravit. Ubi Joannes Staytius, licet edicto prohiberetur, nihil tamen reformidans voluit interesse, & ubi ad sententiam dicendam ventum fuit, ita oravit, ut ex eo cætu quamplurimos Siculorum in suam sententiam pertraxerit, & Proregis consilia, quod ipse maximè verebatur, fonditus everterit. Prorex verò, ne Messanenses sibi omnino infensos haberet in frequenti Procerum confesso, se Mamertinorum legatis injuriam intulisse testatus est, brevique iracundiam suam excusans, omnia adversus eos acta revocavit. Hæc Catanæ gesta sunt Joanne Regnante, cui statim Ferdinandus successit. Senatores verò (ut habet Maurolycus) tempus nacti opportunum, coacto Concilio, legatos ad Ferdinandum Regem decernunt, Ludovicum Bonfilium, & Joannem Antonium Gothum Patritios, quos paulo ante Catanam miserant, item de Populo Antonium Stranum, qui Regi Catanensis

Legatio
Catanam ad
Siculorum
comitia.

Maurolycus.
101.
Legatio ad
Ferdinandum

nenlis Concilii acta exponerent, Messanenſium ſententiam, & rationem aperirent, atque aureorum tria millia muneris loco profferrent, & ab eo privilegiorum peterent confirmationem. Igitur ſecunda navigatione tandem Madritum pervenere, & cum ipſo Rege uſque Cæſarauguſtam equitarunt, ubi munera illa pro Urbis tenuitate, & eorum temporum more, ei reddiderunt. Rex legatione accepta, decreto edito, auctoritate Regia Urbis privilegia roboravit. Cardona verò Siciliæ Præfeſtus, qui ſeſe alio itinere ad Regem contulerat triginta aureorum millia Regi offerebat, ſi Siculorum Præfeſturæ reſtitueretur. Rex autem re cum Mamertinis legatis communicata, Præfeſti pollicitationem reſpoit. Itaque ille Magiſtratu abdicatus in Hiſpaniam remanſit. Legati bona cum Regis gratia, jam votorum compotes perhonorifica legatione abſoluta, Meſſanam incolumes rediere.

102.
*Legatio ad
eundem.*

Anno 1500 IV. Idus Junii ad eundem Ferdinandum Hiſpali moram facientem Senatores legationis munus ad varia Urbis incommoda ſuo Principi aperienda, opemque aliquā implorandam, Joanni Henrico de Baſamo Pollinæ Baroni, & Matthæo Caſalaïnæ contulerunt, qui de Regiis Miniſtris, & Civitatum Præfeſtis nomine publico conquererentur, ob male geſtos Magiſtratus, & in primis de Meſſanenſi Stratego D. Petro de Cardona Comite Gulifani, qui non ut Strategus tempore pacis, ſed ut armorum Præfeſtus tempore belli, nullo ſervato Juris ordine, nulla Privilegiorum habita ratione, nulla ſententia Judicum, ut moris eſt, exp ſtata, ſuſque, deque omnia perturbaret, pænas exigeret, reos pro libitu, vel extremo ſupplicio excruciatos damnaret, vel extorta pecunia abſolveret. Proinde hujusmodi miniſtros à Rege pro ſua juſtitia, potentiaque coærcendos exorarent. Præterea alia multa pro tranquillo Urbis ſtatu ab ea Majeſtate retulere, quæ etiamnum Mamertinæ Reipublicæ non exiguo molumento habentur.

103.
*Legatio ad
eundem.*

Anno 1507. Pridie Kalendas Februarii Neapolim ad Ferdinandum Regem Joannem Jacobum de Anſalone militem Senatores delegere, propter quamdam inter cives ortam controverſiā, circa limites cujuſdam domus, quæ cauſa ex antiquiſſimis Regū diplomatibus ad Senatorū Tribunal ſpectare conſuevit. Strategus verò, & Judices ſuæ poteſtatis id judicium eſſe contendebant. Quamobrem Senatus ad Regem provocavit; mittens Frederici, & Ludovici Patris, & filii Privilegiorum exemplaria, quo-

quorum loculentissimi testimonio Rex pro Senatu fuit. Insuper Orator Anselmus ipse Regi ipsi placuit, ut in quinque Regiis Diplomatis summis gratiis, immunitatibusque relictis, quæ ad petriæ commodum, & dignitatem retulit, illi Rex sæpe appellatis domesticam familiarem, & dilectam domus suæ Regis alumnus. Unde illum existimo in aula Regis olim honorifico aliquo munere fuisse perfunctum.

Anno 1510. Petrus Ilvagicus Archiepiscopus, & civis Messanenſis Pontificis Alexandri VI. iussu pro gravissimis Apostolicæ Sedis negotiis legationem in Ungariam suscepit, qui deinde Cæsennæ in reditu anno 1511. XI. kal. Januarii vita functus est. Erat is ab eundem Pontifice anno 1506. IV. Kalendas Octobris in numerum Purpuratorum Patrum cooptatus Titulo S. Ciriaci in Phormis.

104.
Legatio à Pontifice Alexandro VI. in Ungariam.

Anno 1512. VI. kal. Augusti Senatus ad Ferdinandam Regem misit Burgos Oratores Blascom de Basso unum ex Senatoribus, & Joannem Nicolaum Cubeta, qui apud ipsum de Stratego conquererentur nomine publico, tamquam Strategum monere, ac dignitate nimis abutente, cum in Urbe tranquilla, ac pacata perinde se gereret, ac si militiæ cum hostibus agendum foret, nullis Juribus, nullisque Urbis servatis Privilegiis. Ut ejus majestas ad similibus Præfectorum superbiam coercendam opportuna pro tranquillitate Reipublicæ remedia adhiberet, Stratego potestatem pacis tempore certis legibus definiendo. Hæc & alia multa hi legati pro Reipublicæ bonis à Ferdinando Rege impetrarunt.

105.
Legatio ad Ferdinandum

Anno 1517. XV. Kal. Martii Bruxellas ad Carolum, & Joannam Siciliæ Reges S. P. Q. Messanenſis Oratores decrevit D. Petrum de Gregorio eximium Juris Consultum Regium Consiliarium, & M. R. C. Judicem, & Franciscum Sifonti cives Messanenſes pro confirmandis nonnullis constitutionibus, quæ inter viros Patritios, & Populares per Proregem Hugonem de Montecatenò ad publicam civium Messanenſium pacem conciliandam sancitæ fuerant. Civitas enim Messanz ea tempestate bellis civilibus, partiumque studiis nobilium, ac popularium divisa propter officia publica, & Magistratum, ut olim moris erat, participationem, tota conflagrabat. Quas tandem lites, ac contentiones sua auctoritate Hugo Prorex utrisque partibus coram eo convenientibus quibusdam decretis diremit. Itaque D. Petrus Gregorius vir planè immortalitate dignus plurimum sua dextertate, atque eloquentia apud Carolum Regem valuit, senisque diplomatis Regio Sigillo munitis, & Populi Romani, Impera-

106.
Legatio ad Carolum & Joannam Reges.

Anno eodem 1535. XIII. Kal. Octobris Senatores legatos Panormum ad eundem Imperatorem de Tuneti, & Golettæ expugnatione victorem redeuntem gratulatorum deerevero Hieronymum à Rocca, & Dominicum Mollicam, qui tum à Cæsare tum à Panormitanis perhumaniter excepti sunt. Et hi quidem hos legatos, & alios duos, qui eum dono in Africam trajecere, & cum Cæsare in Siciliam redierant, summo honore affecere, etiam in equestribus ludis, quos in tanta lætitia Panormitani dedere, hos quatuor Messanenses legatos ludorum Judices elegere: Utinam dum hæc Illustrissimæ Siciliæ Urbes in ea semper amicitia, ac societate permansissent.

109.
Legatio ad eundem.

Anno 1540 ad eundem Imperatorem Carolum publico nomine legati profecti sunt pro rebus ad utilitatem Reipublicæ collimantibus Tuscus de Balsamo, & Angelus Carminellus. Hoc eodem anno Siciliæ Proceres in Siciliæ Comitibus legatum nomine totius Regni D. Joannem Marullum Comitem de Condojanni, qui Strategum munus in Urbe bis exercuerat, elegerunt.

110.
Legatio ad eundem.

Anno 1548. Cum Philippus Hispaniæ Princeps in Italiam venisset, & à Genuensibus appatatu regio susceptus esset. Si P. Q. Messanensis suum legatum Genuam ad salutandam Principem destinavit Bernardum Faraonium, qui etiam Urbis nomine tredecim aureorum millia illi donaret.

111.
Legatio ad Philippum Principem Bonf. p. 2. l. 5 suæ Siciliæ.

Anno 1565. cum Catanæ Siculorum Procerum Conventus à Prorege haberetur, Senatores suos legatos eò destinarunt. Hi fuerunt D. Thomas Marquett senior, & Antonellus Azzarellus.

112.
Legatio ad Siculorum comitia.

Eodem anno 1565. Philippus Potens Gorafi Baro Eques Sancti Jacobi, qui pluries Senatoria dignitate in Urbe functus erat, ad Philippum Secundum Regem tamquam legatus missus est, qui de gravissimis rebus ad Rempublicam spectantibus cum ea maiestate ageret. Ut ex hujus nobilissimæ familiæ tabulis constat.

113.
Legatio ad Philippum II.

Anno 1584. Marianus Donatus utriusque ordinis Senatorii ornamentum, vir ad Reipublicæ bonum factus (sæpè enim cum laude, atque utilitate publica Senatoris munus obivit), is in Hispaniam ad Philippum II. ob ardua Urbis negotia destinatus est à Senatu. In Hispania septem circiter annos versatus est, strenuissimam Patriæ operam navans, plurimamque à benignissimo Rege justo meritum æstimatore retulit privilegia. Ibi verò multis pro patria exantlatis laboribus affecta jam ætate anno 1591. extremam diem obiit. At Patriæ optimi ejus promeritorum

114.
Legatio ad eundem.

rum minimè oblita ejus hæredibus proventus annuos perpetuò addixit.

115. *Legatio ad eundem.* Anno 1590. Senatus Messanenſis ad conficienda quæ Marianus Donatus in Hispania provexerat Civitatis negotia, duos eximios viros ad eundem Philippum Oratores ſubmiſit Joannem Jacobum Citinum Patritium, & Franciſcum Boninam ex Popularibus. Hi è portu ſolventes ubi Genuam appulere, Cirinus itinervis labore ita defatigatus, fractuſque eſt, ut graviffimo labore fuerit correptus, & paulo poſt è vivis exceſſerit; vir planè illuſtris, & apud poſteros memoratu dignus, qui non ſolùm patriam ſummo ſtudio in Senatoria dignitate coluit, & honeſtavit, verùm in duodecim liberis, quos ſuſcepit, viris quidem egregiis, & ingentes parentis ſpiritus, & virtutes referentibus illuſtravit, amplificavit, Bonina præſtantiffimo Collega orbatus, conſternatus eſt, & Meſſanam diſſoluta legatione, proſectus eſt.

116. *Legatio ad eundem.* Anno 1592. Petrus Potens vir Patritius, qui à Catholica Majeſtate anno 1588. Præſecturam Officinæ Regiæ ſignandæ monetæ obtinuerat, & non ſemel Senatoris munus obiverat, in Hispaniam iterum Orator proſectus eſt, ut cum Philippo Rege, eaque in regiæ coronæ, & Reipublicæ Meſſanenſis bonum manifeſtè conducerent, pertractaret ibi aliquamdiu commoratus, conſectis tandem negotiis Meſſanam reverſus eſt. Ex hujus familiæ Tabulis.

117. *Legatio ad Philippum III.* Anno 1598. Philippo II. vita ſuncto Regnorum Hispaniarum habenas Philippus Tertius ejus filius moderandas ſuſcepit, ad quem Meſſana Urbs ſuos Oratores Joannem Anſalonium, & Nicolaum Antonium Pellegrinum gratulatum decrevit, eademque opera non pauca ab eorum millia obſequii ergo illi contulerunt.

118. *Legatio Romam. ad Pont. ſc. Paulum V.* Anno 1606. cum Villenæ Marchio Romæ Philippi III. Regis apud Pontificem Oratorem ageret ab eodem Rege Siciliæ Prorex renunciatus eſt. Tum S. P. Q. Meſſanenſis obſequii cauſa ad illum Romam uſque legatos miſit, qui etiam nomine publico Pauli V. Summi Pontificis ſacros deoſcularentur pedes rogarentque ut benedictionem Urbi univerſæ apprecaretur. Hi fuere Annibal Spataſſa, & Hieronymus Bonina, qui utroque munere egregie perfuncti ſunt. Id enim obſequii, & Pontifici, & Marchioni ex verborum, rerumque ſignificationibus, pergratum fuit; Pontifici in primis, qui humaniſſimè illos habuit, & benedictio,

ditionem Apostolicam Messanensibus omnibus hoc rescripto impertivit.

PAULUS PAPA V.

Dilectis filiis salutem, & Apostolicam benedictionem. Quem-
admodum intelligetis ex dilectis filiis Annibale Spatafora, & 119.
Hieronymo Bonina Oratoribus vestris ex se primum paternæ chari- Rescriptum
tatis affectu obsequium, quod egregia significatione voluntatis ve- Pauli V. ad
stræ nobis vestro nomine exhibuerunt, agnovimus pietatem, atque Messanenses
religionem singularem, qua Sanctam hanc Sedem colitis, cujus nun-
quam immemores erimus. Et ob id paternum amorem nostrum Vobis
ex animo pollicemur. Interim sicuti à nobis postulatis, Senatui, &
Populo vestro benedictionem Apostolicam impertimur. Cætera Vobis
iidem Vestri Oratores renanciabunt. Datum Romæ apud S. Petrum
sub annulo Piscatoris XVI. Kal. Decembris Pontific. Nostri anno
secundo.

Anno eodem 1606. D. Carolus Cicala Messanensis Trioli in 120.
Calabria Princeps, Comes S. R. Imperii, & Eques S. Jacobi Vis- Legatio ad
contis Cicadæ rerum gestarum gloria præstantissimi viri Genu- Philippū III
ensis filius, vir planè eximius, & ad grandia natus, legationis mu-
nus suscepit apud Philippum III. Hispaniarū Regem nomine Se-
natus Populique Messanensis pro Magnæ Regiæ Curiz Messa-
næ per menses octodecim commoratione juxta Privilegium Phi-
lippi II. parentis, quod Regii servitii specie re autem vera, quia
non erat è re ministrorum Regionum executioni mandatum nō-
dum fuerat. Itaque Carolus per integrum ferè triennium Madri-
ti apud Majestatem Catholicam diversatus, ab ea variis honori-
bus cumulatus est, & à magnis aulæ Regiæ Proceribus summa in
observantia, atque existimatione habitus. Circa verò Patriæ ne-
gotia ita præclare se gessit, ut confestim impetratæ Regiæ literæ
Villenz Marchionem Siciliæ, tum Proregem Panormo Messa-
nam cum Magna Curia proficisci compulerint. Cum verò is Mes-
sana cum eadem ante præscriptum tempus decederet, Carolus
iterum alias obtinuit literas Pridie Kal. Februarii anni 1608.
quibus subiratus Rex rationem exegit à Prorege quare jussis Re-
gis minimè obtemperaverit, & præstitutum Messanensis com-
morationis tempus non compleverit. Præterea Messana Urbe, et
Vene-

Venetici Barone judiciis apud Regem de Jurisdictione conflictante, Carolus ita Patriæ causam defendit ut eum ad varia Judicium vota pro utrisque adduxerit; verum postea suo jure successorum negligentia, Messana excidit. Huic potissimum legato debere plurimum Messanensem Senatum reor, quod scripto Regio impetravit, ut tamquam Messanensis legatus in publica illa cæremonia, qua Philippus primogenitus, hodie Hispaniarum Rex Quartus, quem superi utinam semper fortunent sacramento Princeps solemni ritu declaratus est, veluti Magnorum Principum, cæterarumque liberarum Rerumpublicarum legati, peculiari folio sederet. Quæ quidem Messanæ Urbi subditæ dignitatis accessio, neque exigua, neque vulgaris apud justos rerum æstimatores habenda est. Porro Carolum jure optimo Catholica Majestas, & honoribus plurimis, & mensuris proventibus augere dignatus est: hujusmodi enim fuerant præclara avorum suorum Viscontis patris, & ipsius Caroli erga Hispaniæ coronam promerita. Nam decimum quintum agens annum ductore Paulo Jordano Ursino copiarum Italicarum propriis impensis in navali expeditione anni 1571. ad Turcas, Imperatore Joanne Austriaco militavit. Sub ipso etiā annis insequentibus apud Navarinū, & apud Tunetum egregiè pugnavit. Postea verò adultior, & qui jam Martiales hauserat spiritus Marco Antonio Columna Prorege, Italicæ legionum millium armatorum in Sicilia Præfectus est anno 1577.

Præterea Christianæ Reipublicæ, & sui Regis obsequio studens ejus sibi facta facultate anno 1592. & 1593. iter Constantinopolim usque suscepit, ut Bascia Sinam Casadem maris postea Architalassum germanum fratrem conveniret. Quemadmodum etiā anno 1600. & 1601. eadem opera ad eundem Chium contendit, ut inter Imperatorem Rudolphum Secundum, & Meemetum item Secundum Turearum Imperatorem pacis fœdera sanciret, quæ sanè confecta publico bono fuissent ne Cæsaris Ministri extorbassent. Nihilominus Caroli studium, ac voluntatem Majestas Cæsarea æqui, bonique consuluit, ipsamque amplissimo diplomate Comitum Sacri Romani Imperii titulo, comitis hæredibus insignivit. Philippus verò III. anno 1604. in ordinem militarem S. Jacobi admisit, ejus Crucem, & habitum Neapoli à Comite Beniventi Prorege solemni ritu suscepit; Et tandem anno 1629. Philippus IV. Trioli Principis titulo, absque ulla impensa ipsum décoravit, additis in diplomate quam plurimis, &

Caro-

31 **Carolus** & sanctissimus & Cicades familiae pietatibus; Ipse vero ef-
fectus iam rebus, virtute bellica, gratia Principum, magni-
ficentia senatus, agendabom, consuetudine, clarus, ipse quoque Trioli
principatus, in tantis sapia septuaginta annis, agentis ahaom, summa
cum pietate, in religione suam diem obit anno 1613. in cojos
sepulchro, hoc habetur Epitaphium.

Quod est auctor, qui dicitur, in
anno 1613. mortuus est, anno 1613. in cojos
sepulchro, hoc habetur Epitaphium.

Comes D. **Carolus Cicala Princeps Trioli**, Dominus oppi-
dorum **Edoniliarum**, & **Rocilia Fallucha**, Episcopus **S. Jacobi**,

post insignem ad Neapolitanum sub Joanne Absoluto naufragum
operam, post administratam strenuam, fortiterque sub eodem

Duce **balicorum** copiarum Praefecturam, post iteratam lega-
tionem ad **Turcarum** Regem **Rodolphi** Imperatoris praesentem

Mox etiam **Clementis VIII.** Pontificis Munus, iussu ad pacis inueni-
da commercia. Itemque ad **Philippum** Hispaniarum Regem

Maximum pro Senatu **Messanen** splendide, sapienter, ac se-
liciter legatione gesta, annorum non minus quam gloria pla-

uit. **Carolus** Trioli è vita discessit, anno 1613. in cojos
sepulchro, hoc habetur Epitaphium.

Anna **MDCXXI.** Die **XXVI.** Mensis **Julii** in
aetate **LXXV.** in cojos sepulchro, hoc habetur Epitaphium.

Quod est auctor, qui dicitur, in
anno 1613. mortuus est, anno 1613. in cojos
sepulchro, hoc habetur Epitaphium.

121.
Epitaphium
Caroli Cica-
la.

122.
Regio ad
Philippum III

123.
Legatus ad
Imperatorem
Ferdinandum

Anno 1613. **Salimbenius Pancaldus**, & **Petrus Paulus Colof-**
sus Mense Julio Oratores in Hispaniam Urbis nomine ad **Phi-**
lippum III. profecti sunt, qui coram ea Majestate de novo vecti-
gali viginti quinque granorum in singulas serici libras extrahen-
das imposito quærentur. Rex ad supremam Concilium in con-
tradictorio iudicio rem discutiendam detulit. A Iudicibus vero
pro Civitate sententia lata est, & vectigali sublatum. Regi ta-
men à **Mamertinis** centum octoginta aureorum millia muneris
titulo oblata sunt, qui etiam vicissim alias Urbi non contemnen-
das quidem immonitates dilargitus benigne est.

Anno 1620. Cum **Ferdinandus II.** Austriacus ad Sacri Impe-
rii Romani culmen erectus esset, magnus **Magister Ordinis mili-**
taris S. Jo. Baptistæ Ierosolymitani **Alphius Vignacourt**, & fa-
cta Religio, obsequii, & gratulationis ergo **Viennam** usque Ora-
torem

totam virum illustrissimum. Fratrem D. Franciscum Marquett
Messanensem ejusdem ordinis alumnum decessere. Et quidem
ea legatio opportuna, & perquam gratissima. Casare Majesta-
ti fuit à qua Religionis postulata omnia, & facillimè, & beni-
gnissimè impetrata sunt. Confirmavit enim superiorum Impera-
torum S. Joannis Baptistæ Ordini militiam collatas olim immu-
nitates, & Privilegia. Præterea Boemiæ Prioratum cum com-
mendis omnibus ad illum spectantibus liberò sacre Religionis
arbitrio disponendum permisit. Deinde ut erga sacrum ordinem
Orbi universo studium, ac voluntatem suam significaret magnū
Magistrum Alophium Vignacourt, & successores in perpetuum
Serenissimos, ac Reverendissimos, sicuti magnos Principes, vo-
luit appellari, dato diplomate Viennæ XVII. Kal. Augusti an-
no MDCXX. In quo diplomate quamplurima sacri ordinis pro-
sequitur encomia, & Oratorem F. D. Franciscum Marquett, &
in diplomatibus, & in Epistola quā Cæsar ad magnū Magi-
strum scripsit, appellat Legatam suam honorabilem, strenuum,
devotum, sibi que dilectum, testaturque illum legationis sue mu-
nus perhonorificè, & cum decore obisse. Qua peracta secundo
cursu Melitam remeavit, ubi summa magni Magistri, & uni-
versæ Religionis gratulatione, plausuque exceptus est. Vir fuit
ingentis spiritus, & ad grandia peragenda negotia planè factus,
quem, si mors immatura nimis non subtulisset, & ad amplissi-
mos sui ordinis gradus egregiæ ejus virtutes extulissent.

124.

Legatio ad
Philippum IV.

Anno 1621 Philippo III. Hispaniarum Rege è vivis sublato
eum Regnorum suscepisset habenas Philippus IV. ejus filius S. P.
Q. Messanensis ad obsequendum, & gratulandum suo novo Re-
gi Oratores constituit D. Franciscum Abbatium, & Lucium Pel-
legriinum, qui etiam Philippo Rege ad testandum quò erga soli
dominum essent animo Messanenses, donum centum millium au-
reorum in memosynon fidelium, & peramantissimorum subdi-
torum, nulla gratia postulata deferrent.

125.

Legatio ad
eundem.

Anno 1629 cum Messana Urbs sua spe jam dejectam, frustra-
tamque se conspiceret circa Præregis, Magnæque Curie per octo-
decim mensium spatium Messanæ commorationem, quæ sibi à
Philippo II felicitis recordationis anno 1591. facta quingentorū
millium aureorum solutione ex peculiari diplomate concessa fue-
rat, publico coacto Senatoriorum utriusque ordinis virorum con-
cilio decreti sunt ad Philippum IV. Oratores D. Joseph. de Balsa-
mo,

mo, & Franciscus Foti vir da Patria optime meriti, & rerū agendarum scientissimus, qui alias, atque alias conditiones Majestati illi pro Messanæ Urbis conservatione proponerent. Quoniam vero negotii plena res acciderat ob invidorum ministeriorum difficultates, Proregē cum magna Curia statis temporibus Messanam pertrahere, & ex alia autem parte præsentiæ Principis tanta, & tam celebris Siciliæ Urbis omnino indigeret, illud apud Curiam summo studio agere instituerunt, ut in duas, quō ad Politiam Siciliæ Regnum Provincias dividi placeret, eosque Proreges bini, easque cum jurisdictione gubernarent. Quæ res Urbis oppugnationibus summo opere adversantibus apud supremum Consilium sepe acta, ac discussa per plures annos, in difficultatum plurimarum syrtis illisa est. Porro hi legati à Catholica Majestate, & à Curia Dynastis non vulgaribus honorū officiis affecti sunt. Intererant enim, quemadmodum aliorum Principum, ac liberarum Rerum publicarum legati in proprio solio publicis functionibus. Itaque re infecta, incredibili impensa, ac labore protracta per novennium legatio, non exoptato civibus exitu, soluta est. Verum enim verò D. Joseph Balsami virtus, sapientia, animi fortitudo, & consilium Madriti apud Aelicos summæ admirationi fuisse; Nam, & eo etiam perlatum fuerat, quam præclare ille, fortiterque se gesserat, cum pro tuendis Patriæ juribus, pene ad mortem usque, Proregis potentia, atque indignationi obstitit, suaque invincibili animi constantia Urbi saluti fuit? Quid de reliquis illius animi dotibus? quanto studio literas literatorumque consuetudinem adamavit? quanta cum diligentia libros eruditissimorum Auctorum undique conquisitos in suam Bibliothecam congeffit! quanta numismata aurea, argentea, ærea, quanta vetustatis monumenta, & præteritorum temporum vestigia, prisca illustrissimorum virorum tabulas domi suæ conservavit? utinam illius hæredes nobilissimi eodem studio erga tam præclara monumenta ferrentur? Profecto hujusmodi viros vel nasci nunquam, vel denasci nunquam oporteret. Tandem post Senatorios honores, post peractam legationem anno 1643. Messanæ obiit, Patriæ sui desiderium, posteris virtutis exempla relinquens.

Ultima tandem legatio Fratris D. Thomæ Hozes Equitis Sancti Joannis Baptiste Hierosolymitani Messanensis, sed in Hispaniæ linguam cooptati, à magno Magistro, atque totius Militaris ordinis concilio circa annum 1642. ad Summum Pontificē

126.
Elogium
D. Joseph.
Balsami.

127.
Legatio ad
Pontificem
Urbanum
VIII.

Urbanum VIII. instituta est, ob gravissimam religionis negotia;
 quæ peracta, Melitam reversus est; ubi adhuc superstes, & Pe-
 trici, & maioribus suis, & sacro ordini ornamentum est, & omnes
 ferè illius sacre Religionis honorem gradus ob egregias virtutes
 consecutus est. Ad magnam enim Crucem Magni Cancellarii
 munere sui ordinis, & Prior Bajulatus novarum villarum in
 Hispania primo functus est. Hinc deinde ad Prioratum Bajulatus
 sepulcri Octidorensis, postremo ad magni Bajulatus Prioratum
 Lorensis, tamquam ad gloriæ apicem, gradum fecit. Eques pla-
 nè memoria dignus ob illustrissimam Hozii familiam, quæ olim
 cum in Aragoniæ Regno floreret, inde in Cordubensi expeditio-
 ne in Hispaniam ulteriorem, hodie Castiglia translata est, ubi
 Alphonsus de Hozes felicis posterorum suorum, iussu initiamen-
 ta, inter quos florere Joannes de Hozes Tarragonensis Archie-
 piscopus, Alphonsus de Hozes qui quæstioni criminum hæreses
 Tolera præfuit, Lupus de Hozes Eques Sancti Jacobi Indiciæ Ca-
 tholicæ Majestatis classis Præfectus, qui adversus Hollandos di-
 migant summa cum fortitudinis laude occubuit; alter Hozius,
 cujus nomen mihi planè ignotum, vitæ sanctimonia, literisque
 præclarus, qui nascenti Jesu Societati nomen dedit, cujus ani-
 mam S. Ignatius Loyola illius instituti Auctor ex hac vita mor-
 tali Sanctomm caribus comitatum in immortalem mi-
 grantem vidit. At verò primus qui ex Hispania plteriori in Sici-
 liam trajecit Alphonsus de Hozes, nonaginta amplius ab hinc
 annis Regni Conservatoris officio, deinde Fratris Regii Quæstoris,
 seu Magistri Rationalis, ut vocant egregiè functus est, non se-
 mel etiam Vicarii Generalis in hoc Sicilia Regno munus obivit,
 & Sæculis triemibus per biennium præfuit. Istandem Messanæ
 ad secundas nuptias transit, ex quibus Priorem nostrum Fratrem
 D. Thomam Hozium, de quo loquimur, secundo genitum susce-
 pit. Alios verò Hozios patetrum hæredes virtutum sua loco
 recenserebimus. In hoc enim libro, in quo de Messanæ
 Legatos Messanenses quæ apud Scriptores, & Tabularia inveni-
 re, optuimus à Megacle qui floruit Olympiad. 116. ab V. C. an-
 no 438, & ante Christum natum, anno 314. habes hic lector, da-
 bimus, infra alios Heroes Messanæ, ubi alumpnos virtute aliqua
 conspicuos, promiscuè quidem, & Alphabeticæ ordine, ut vitæque
 historiarum confusio,

128.

Hoziorum
 familia ex
 qua plures
 viri tum
 dignitate
 Ecclesiastica
 tum mili-
 tari ordine
 præclari.

Pietro Riad.
 l. 2. c. 10.
 Vides Ignat.

Abra.

Abramus Ambrosianus Messanensis Eques, Duce Balduino Mussonio Urbis Stratego in primo praelio contra Gallos in Romettenfi agro ad Cannetum quod vulgò appellant S. Gregorii re à nostris male gesta fortiter occubuit anno 1282.

129.
*Abramus
Ambrosia-
nus Eques
Messanensis*
Maurol. l. 4.

Ansalon Ansalonius dum Fridericum Siciliæ Regem adversus Jacobum Aragonium fratrem cum classe pugnantes sequitur commisso praelio apud Rolandi caput devicta Friderici classe Ipse cum Raymundo germano fratre ingenti animi ardore dimicans, tandem hostium multitudine oppressus non inultus, neque inglorius cecidit anno 1298.

130.
*Ansalon
Ansalonius
vir mili-
taris.*
Maurol. l. 6
Faz. dec. 2.
l. 9. c. 3.

Alaymus de Leontino Patritius Messanensis bellicæ artis scientissimus, & ingentis animi vir, qui in tota illa Gallorum oppugnatione Siculiæ rei egregiam operam navavit, Ipse enim cum primis post collatum cum Joanne Prochyta totius conspirationis Auctore concilium Vallis nemorum in fide continendæ curam suscepit ut scribit Mugnos in Vespere Siculo: Igitur post

131.
*Alaymus
de Leonti-
no bellica
artis scien-
tissimus.*

cladem illam apud Mylas, quam à Gallis Messanenses acceperat, ipso praeliorum initio Balduino Mussonio Stratego, Alaymus Leontinus Ficarræ Dominus in Urbis Præfectura ingenti populi acclamatione substituitur. Is confestim Urbem armis, munitionibus, machinis, militibus instruxit, litusque omne, ubi hostium exensus timebatur, tribulis, clavisque sub arena latentibus complevit, & in tota illa obsidione, ut in superiori libro fuisse meminimus, & strenuissimi Ducis, & fortissimi militis egregias partes agere, diu nocteque Urbis mœnia, propugnacula obire, excubias disponere, pugnantes animos addere, fessis à dimicatione recentes viribus sufficere, cunctis adesse, eosque ad certam victoriæ spem erigere non omisit. Gerardo Cardinali Parmensi à Pontifice missus ipse fortiter obstitit, ingentia Caroli Regis pollicita, quibus ejus animum ad defectionem frustra tentavit, summa fidelitate contempsit vitam, ne dum opes, Patriæ libertati postponens. Pro qua conservanda ex civibus aliquot capitali pœna multavit. Henricum Parisium Judicem, Simonem de Templo scribam, Joannem Scaldapidocium, & Romanum Hospitem, qui hostibus ingressum polliciti in Reipublicæ libertatem conspiraverat. Balduinum Mussonium virum nobilem Urbe digressum, & à Montis fortis rusticis in itinere retractum, quod Populo Messanensi suspectus esset arcis custodiæ tradidit. Fridericum Falconium virum Patri- tium in populum superba locutum in vincla conjecit. Pro quibus

Philad. Mu-
gnos in vesp.
Siculo.
Maur. l. 4.

132.
*Alaymi se-
culitas fi-
des, justitia*

*Alaimus
Regni iusti-
tarius.*

182. rebus, aliisque permultis præclare gestis Petrus Aragonius Sici-
liæ Rex priusquam Burdegalam ad certamen cum Carolo singu-
lare incundum proficisceretur Alaymum totius Regni Magistrum
Iustitiarium, hoc est secundum à Prorege declarat. Bucherio Pa-
latiolo, & Odrygillo Castellis donat. Præterea in voluntatis Re-
giæ erga illum significationem clypeum, galeam, lanceam, &
gladium arma regia, & equum suum ei muneris loco dilargitur,
commendatque Constantiam Reginam, & liberos suos. Deinde
Alaymus cum Jacobo Petri Filio Nætum contendit, ubi portas à
conspirantibus clausas diffregit, jus dicit, & consulto Rege, qui
adhuc Drepani morabatur conjuratos omnes Majestatis reos de-
claratos obtruncat; Hæc, & alia multa facinora immortalitate fa-
nè digna Alaymus, & pro libertate Patriæ adversus Francos, &
pro Siciliæ Regni sub Aragonum Regum potestate conservatio-
ne peregit. Sed utinam in ea Regum suorum fide, quam semel ab
initio professos fuerat perstitisset! ne ille præclaram illustrium fa-
cinorum famam, quam tanto labore in tota vita sibi comparave-
rat minimè commaculasset. Is enim quæ mortalium misera con-
ditio est uxoris Mateldæ ambitioni, atque superbiz plus æquo
indulgens à Petri Regis fide aliquantulum descivisse in suspici-
onem venit, ingentem enim prius propter Mateldam superbis-
simam feminam apud Constantiam Reginam ejusque Regios fi-
lios sibi invidiam conflaverat. Itaque prodicionis infimulatus cū
Adenolpho Mineo, & Joanne Marineo. (*Mazarinum* Fazellus
appellat,) nepotibus in Arce Fecuranæ prope Islerdam in Cata-
lonia custodiendus traditur. Deinde Petro Rege vita functo,
Alphonfi Regis qui Petro successerat jussu à Bercando Cannello
IV. Nonas Junii anno salutis 1287. in Siciliam contendente ad
aspectum Hieronensis Insulæ Drepano per tria passuum millia
distantis sacco inclusus cum nepotibus in profundam projectus
temeritatis pænas exolvit.

En quam caducæ, atque instabiles humanæ res, Alaymus
Gallorum terror, magnus Siciliæ Iustitarius, Messanensis Stra-
tegius, Aragoniorum Regum propugnaculum, & de tota Sicilia
benemerentissimus undis committitur, piscium pabulam, fortu-
næ ludibrium. Et cujus inconcussum animum à suorum Regum
fide nulla vis auri à Carolo oblata potuit, ne latum unguem di-
movere, feminz solius amor emollivit, transversumque egit.

Frater

Preter Alaymus Falconius Messanensis ordinis Militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani floruit circa annum 1276. ob ejus opera egregia Religioni præstita ad magnam Crucem evectus est. Postea verò Prioratus Sancti Joannis Baptistæ Messanensis dignitate ab eadem Religione auctus est.

134.
F. Alaymus
Falconius
Eques Jero-
solymitanus
Prioratu
Messanensi
inignitus.
Mugn. in
Theat. Ge-
nol. f. 340.

Alanfrancus de Sancto Basilio inter Proceres Messanenses, & Friderici Regis Familiares meritò ab historiis recensetur, is enim cum Friderico, & Pirrho Robeis, Jacobo Caputio, aliisque quamplurimis Mamertinis Dynastis sub Friderici vexillo adversus Jacobum fratrem in maritimo bello juxta Promontorium Capitis Rolandi appellatum pro suo Rege fortiter pugnando peremptus est.

135.
Alanfran-
cus de S.
Basilio for-
titer pugna-
vit contra
Jacobum
Friderici
Regis Fra-
trem.

Albertus Bonsignorus Messanensis cujus nobilissima familia Regum Aragoniorum tempestate, & honoribus, & divitiis non mediocriter inclaruit, fuit à Secretis Petri Secundi Siciliæ Regis, ejus filius Petrus Bonsignorus Judicis Curiae Straticotialis munere functus est, qui etiam ob sua, & Alberti Patris erga coronam exhibita obsequia à Friderico III. annuos proventus non vulgares consecutus est.

136.
Albertus
Bonsignorus
à Secretis
Petri II.
Siciliæ Regis
Mugn. The-
at. Geneol.

Anfusius Camulias nobilis Eques Messanensis sub vexillo Balduino Muffonii Strategii militans in Gallorum congressu apud Romettam cum plerisque aliis Illustribus viris Henrico de Amelina rei malè gestæ auctore, Bertoldo Alemanno, Petro Casaro, Martino Benincasa, Bartholomæo Muffonio, Abramo Ambrosiano, & Nicolao Rubeo, non æquo Marte pugnans interfectus est anno 1282.

137.
Anfusius
Camulias
cum aliis
eques Mes-
sanensis mi-
les strenuus
Maur. l. 4.

F. D. Ambrosius Joenius Eques ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Messanensis Crucem anno 1554. suscepit, & ob virtutem bellicam, atque egregia facinora adversus hostes Catholicæ fidei, & apud Melitam magna Cruce à Religione insignitus, & ad Pisanorum Prioratum evectus est. Is in nâvali bello sub Joanne Austriaco anno 1571. & in expeditione apud Granatam, egregiam Philippo Regi navavit operam, à quo etiam universo exercitui in bello adversus Olysiponem præfectus est; ut de eo Joseph Bonfilius in sua historia meminit. Obiit anno 1591. Romæ, dum totius Religionis nomine apud Pontificem Summum adversus magnum Magistrum Hugonem Verdalam Cardinalem judicio disceptabat: & jam Prior S. Joannis Baptistæ Messanensis paulo ante obitum electus fuerat.

138.
F. D. Ambro-
sius Joenius
Eques Jero-
solymitanus
in nâvali
bello sub Jo-
anne Austri-
aco atq. in
aliis expe-
ditionibus
Regi Philip-
po operam
navavit.
B5f. p. 2. l. 10
Mugn. in
Theat.

Frater

139. *F. Aloysius Putens*
Putens
Eques Hierosolymit.
Iconol. B.
M. l. 2. c. 7. Frater Aloysius Putens Messanensis Eques ejusdem ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ post Religionis munia præclarè gesta, & virtutum exempla ad magnæ Crucis honorificam dignitatem anno 1413. parvenit, & Prioratum Pisanorum obtinuit.

140. *Andreas Arduinus*
Carolo V. admodum carus.
Mugn. in Theat. Andreas Arduinus Sariti Dominus omnium virtutum ornatus, præfidiis Carolo V. Imperatore apprime carus fuit, ejus opera in variis, quæ suæ majestatis Cæsareæ coronæ interessant negotiis usus est, eumque ob res gravissimas in Flandriam, in Hispaniam, & in alias Regiones destinavit, quibus obsequiis cuncta laude peractis, ea Majestas regij Patrimonij Tribunali illum præfecit, donavitque Doganæ regię Messanensis Palatio.

141. *Andreas de Joanne*
Friderico II. Alphano feudo auctus.
Jo. Sanc. in yll. Pet. Reg.
Mugn. in Theat. Andreas de Joanne Messanensis filius Joannis de Joanne qui Petri Primi Aragoniæ, & Siciliæ Regis, vel à Valentia, vel à Barcinone, ut alii volunt, unde originem traxerat arma in Siciliæ, & Sardinie expeditione secutus fuerat, & Messanæ familiæ suæ fundamenta jecerat, propter insignia parentis in regiam coronam promerita à Friderico II. Petri filio Alphano feudo, seu latifundio auctus est: Et quidem Messanæ hoc nostro ævo hæc antiquissima familia honoribus, divitiisque magnopere floret; inter quos D. Palmerius de Joanne D. Francisci viri Patritii filius

142. *D. Palmerius de Joanne*
Solatii Baro
prudencia,
& morum
integritate
insignis, pluri
essensor,
& Magister Rationalis Solatii Baro vis prudentia, morumque integritate insignis, & de Patria optimi meritis, quam nonnum Senator, & dum hæc scribimus hoc præsentis anno 1653. summa cum laude governavit. Præfuit tamquam armorum Dux, & militiæ Instaurator in Siciliæ regno numerandis animis. In Siciliæ periculosissimis motibus Panormum tamquam Magister Rationalis à Cardinale Trivulzio Regni Præsidente evocatus est; illique aliquando, & Magister Probo, ut vocant renunciatus est, & Regia illi monetaria officina ex Proregum præscripto commissa est, quæ res non nisi fiduciariis, ac benemerentissimis Dynastiis concedi solet. Alia præterea in Urbe honorifica obivit munera, quæ longum esset his

143. *D. Andreas de Joanne*
Joanne Austriaco
junior Senator
& armorum Præf. auctus. attexere. Sicut etiam D. Andreas de Joanne ejus Germanus Frater, qui Urbis Senator aliquoties electus est, & à Siciliæ Prorege Joanne Austriaco junione tamquam armorum Præfectus ad repensenda in Regno hominum capita missus est. D. Antonius verò de Joanne Frater, quem mors paucis ab hinc annis nimis immatura sustulit, Eques S. Joannis Hierosolymitani in hoc Messanensi Prioratu pro Religione Receptoris ut vocant munere functus est.

Plura

Plura de hac familia diligenter & alii scripserunt. Nos haec scripta
iuxta nostram consuetudinem adscribimus.

Andreas Stayti Messanensis miles, vir prudentia, consilio,
auctoritate. Harumque virtutum ornamentis praclarus. Quae ab
illustrissimis majoribus suis rebus praclare gestarum decora ac-
cepit. Majori etiam cum senore in eisdem sedis. Ille enim Joanni
Stayti seniori qui anno 1399. & Gilio Stayti hujus filio qui anno
1436. Strategum inter perfectissimas sapientia morumque pro-
bitate minime cessit. Jacet in sepulchro marmoreo a fabrica sculpto,
ad quod Androctas inter duos filios galeis ignatis, & quasi des-
cendentes simulacrum marmoreum sedet. Porro tria illa signa, &
sculpturae peritissimis vixis maximi ducuntur. Sunt à dextera sa-
celli majoris in Templo canobus Jesu Mariae superioris, cujus epi-
taphium sic habet.

Andreas Stayti
miles, vir prudentia
consilio, auctoritate
praclarus.

D. Hieronymi Altrix M.

Andreas Stayti Patritio Messanensi militi de Re-
publica optime merenti vixit annos LXXIII. obiit V. idibus
Idus Martii ejusque filius Mattheo agenti annos XVIII.
mensis VII. mortuus est pridie Kal. Septembris. Fridericus
quoque cum ageret anno XVII. menses V. dies VII. excessit
a vita. Postremo filio superstiti VII. Idus Augusti
Mannucia mactis. Conjugi clariss. ac filiis dilectiss. an-
te Patris mortem defunctis hanc molem erigendam curavit.
vixit anno Domini MDXLVIII.
Hic pietate Patris, Patria spes unica nati
Moribus hicque senex, & probitate Cato.

Angelus Be-
nincasa ab
Imp. Friderico
II. ad
Gregorium
IX. missus
ut pacem
impetraret
Mug. The.
Claus. in Gr.

145.

Angelus Benincasa filius Petri Leonis, qui fuit inter primos à
Secretis Friderici II. Imperatoris, & Siciliae Regis cum fratre
Germano Eustachio Benincasa ordinis militum Theutonicorum
cum magno Magistro ejusdem ordinis Hermanno de Saltis, &
Atohepiscopo Messanensi Bernardo ab eodem Imperatore ad Gre-
gorium IX. missus est, à quo acquis conditionibus Friderico pax
est impetrata anno 1230.

Angelus Be-
nincasa ab
Imp. Friderico
II. ad
Gregorium
IX. missus
ut pacem
impetraret
Mug. The.
Claus. in Gr.

146.

Ansaldo Balsamus Mauricii filius, qui cum Imperatore Fri-
derico II. cujus arma cum fortitudinis laude secpus fuerat Messa-
nam incolendam elegerat. Carolo Andegavensi Siciliae Regi
adeo

Ansaldo
Balsamus
Carolo An-
degavensi
apprimi ca-

rus, unde
 Balsamorū
 familia Mes-
 sana origi-
 nem trahit
 Magn. lib. d.
 147.
 Antonius
 Durus vir
 in magna
 existimatio-
 ne habetur.

adeo carus fuit, ut illi filiam suam ex pellice suscepam in nuptiis
 dederit, exactis postea è Sicilia Galla Nicolai Palidii opera in
 Petri Regis Aragonii gratiam adductis sit. Et hinc illustissima
 Balsamorum familia, quæ Messanæ ad hunc nossem incertam
 cum splendore perseverat, originem trahit. Inquam similiter tolli
 Antonius Durus Messanensis vir non obscuri generis, & à Sr-
 otis Regibus ob ejus virtutes in magna existimatione habitus,
 facinus edidit ab omni posteritate suspicandum, is enim cum eli-
 quot annos negotiorum cause, inter Turcas, Græcosque in Ori-
 ente exegisset, utriusque nationis linguæ peritissimus evasit, Ba-
 fontè tempestate circa annum salutis 1472 inter Turcas, & Ve-
 netos nescio, quæ odia, & bellorum incendia existerant. Anto-
 nius opportunam de Christiana Republica benemerendi occasio-
 nem nactus, communicato prius cum Præfeto Venetæ classis
 consilio, acceptisque ab eo sex fortissimis rei peragendæ conscis
 viris, senis ingentium officinis omnis generis armamentorum re-
 fectis, ac tribus rostratis Turcarum Constantinopoli noctu flam-
 mas injectis, absensque incendio armamentarius cum ingenti
 machinarum, ac tormentorum apparatu ipse prope conscia
 actuaria segati arripuit. Vortum interea fumo, crepituque flam-
 marum, clamoribusque operarum Turcæ excitati, cum tanti fa-
 cinoris auctorem inquirerent è vestigio litora, vada, maria om-
 nia summa diligentia percurantes, Antonium, peremptis so-
 ciis, comprehendere, ipsum dumtaxat ad Imperatorem pertra-
 hunt, à quo interrogatus intrepido plane animo respondit, fas-
 susque est se tanti incendii fuisse auctorem, idque facinoris Chri-
 stianorum amore, Turcarumque odio suscepisse, facti se minimè
 pænitere, rursusque, si ex sententia non succellisset, fuis-
 se suscepturum, ejusque rei Venetos conscios esse. Imperator An-
 tonium tantam admiratus maxima illi præmia polliceri, si ab-
 jurata Christi fide, Turcarum vexilla sequi vellet, aut saltem
 eadem Venetorum classibus ab omni paratus esset inferre. Quod
 cum ille se unquam facturum pernegaret, & Christianum no-
 men ad Cælum usque tolleret, conviciis, ac contumeliis in Ma-
 hometem ejusque sectatores jactis, non celsius quanta sibi ab
 hoste lacescito supplicia imminerent. Imperator iras, atque indi-
 gnatione exardescens dentes illi primum sagittarum ejus jussit,
 forcipè; deinde quorum caudis alligatum per Urbis vias imma-
 niter raptari, atque quatuor in partes ad pagibulum discreti, quæ
 omnia

omnia vir immortalitate dignus animo ingenti, fortissimoque Christum Dominum, ac Deiparam Virginem identidem inclamans ita toleravit, ut ipsis etiam hostibus admirationi fuerit. Tantâ viri fortitudinem non oblivioni mandandam S. P. Q. Venetus censoit, sed datis ad Senatum Mamertinum literis honestissimis illum prosecutus est laudibus, atque ob facinus adeo præclarum ejus consanguineis Messanæ agentibus ab eodem Senatu publica impensa, præmia decreta sunt. Porro Veneti Dæis Epistola ea de re ad Senatum Messanensem missa, quæ in publico Tabulario adservatur hæc est,

EXEMPLAR EPISTOLÆ

NICOLAI THRONI

VENETORUM DUCIS
AD S. P. Q. MESSANENSEM.

Nicolaus Thronus Dei gratia Dux Venetiarum &c. Egregiis, & Nobilibus viris Juratis Universitatis Nobilis Civitatis Messanæ salutem, & sinceræ dilectionis affectum. Et si admirandi sunt antiqui illi, & prisci viri, non tamen ita, ut ætatis nostræ ingenia, & robur animi despiciamus. Natura enim quæ eadem est, non omnino exuit vim suam, quin etiam nunc aliquid prisca virtute dignum pariat; quale hoc tempore fuit pium, & magnanimum facinus Antonii cognomento Duri municipis vestri: Is accensus tam incredibili pietate in Deum, tam in Rempublicam nostram mira devotione, & studio, cum de incendenda classe Turcarum Regis multò ante præcogitasset, aditæ maritimæ nostræ classis Præfectum, communicatoque consilio ad id audax, & salutare Reipublicæ factū ultro se obtulit, nihil aliud velle dixit, præterquam sex de tota nostra classe comites, quos ipse ultro neos deligeret. E vestigio itaque nullo absteritus periculo adhibitis sex fortissimis viris in appropinquando negotio accingitur, ascendit alacer, & fide plenus æthærum navigium ingreditur, Hellespontis fauces penetrat, Calliopolis portum satis properanter, nactus opportunitatem temporis, armamentaria, quæ ibi in perniciem nominis Christiani hostis potētissimus parata, & oppleta habebat, de me-

149.
Epistola Dn-
ois Veneto-
rum ad Se-
natum Mes-
sanensem.

die nocte excubitoribus, & stationibus deceptis, patefecit, impositoque igni incendere intrepide est aggressus, nec absuit fortuna coepto. Siquidem impositus ignis sic extemplo ardere, & corripere oblata omnia furexter pergit, ut sex tabernas ingentes omnis generis armamentorum resectas penitus hauserit. Jamque ad navilia proxima deinceps rapacitate sua flamma exarsisset, nisi vento intermissivo flante praesensum fuisset, consternataque tanto incendio barbara turba eò advolasset. Antonius cum reliquis sociis non ita delitescere, aut aliqui diffugere cum sociis potuit, quin adhibita conquisitione inventus, atque comprehensus fuerit. Credimus facto usavenisse, ut quantò amarius pro talibus ausis penas in terris dederit, tanto ampliore, & saaviore merito in Caelis afficiatur. Ajunt Antonium sic se prestitisse intrepidum, ut sibi ad extremum consisterit. Perductus enim ad Praesidem Galliopolis, atque interrogatus, nihil dissimulante egit, quin in extrema spe salutis tantam virtutem prestitit, ut se solum ignaris omnino sociis, auctorem illius facti, patratoresque incendii propalam professus sit, exèque nihil aliud ferre, quàm, quod opinione sua deceptus, non consensaret inceptum facinus, clara luce, & pectore impavido testatus. Virum certè prisca virtute dignum, & ejusmodi virum, qui quod ea magnitudine animi mori non recusaverit, vix donaretur. Scimus multa esse, quae Urbem vestram per se claram clariorem faciunt, sed hujus vestri municipis in Christianam in primis Rempublicam meritum, sic ad istam nobilissimam Civitatem redundat: ut gloriosum ei sit, talem tulisse civem. Nos verò id circò hac scribere Vobis volumus, ut si quid additamenti fieri potest pristina nostrae erga Vos benevolentia, magnam ex hac accessionem factam esse intelligatis; & insuper ut contestemur, sic magni officium Antonii facere, ut quanda vivo ipsi per hostilem crudelitatem animum nostrum declarare non licet, in sororem, & fratres, quos superstites reliquisset chirographo suo testatur, id faciamus. Erit igitur humanitatis vestrae, & ita hortamur, ut perquisitis, & inventis dictis sorore, & fratribus Antonii, notitiam detis, & communes faciat, eant ad nos, quibus à Consule Nostro isthic aliquid pecuniarum pro viatico dabitur, id quod etiam ad eum scribimus. Datum in Nostro Ducali Palatio die 28. Aprilis Indict. 6. 1473.

Anto.

Antonius Crispus Ansaldo Nobilis Pisani filius, qui sub Friderici II. Imperatoris signis familiam suam Messanæ constituere, atque amplificare decrevit anno 1353. Strategum munus exercuit, cujus filius Raynaldus à Friderico III. ob præclara avi, patrisque merita erga Reges exhibita multis facultatibus auctus est. Porro Messanæ Crisporum familia non sine splendore floruit, atque amplificata est. Dedit enim inter alios præstantissimos viros Philippum Crispum hanc Ecclesiæ Messanensi Illustrissimum Archiepiscopum cujus supra inter legatos num. 74. meminimus.

150.
Antonius
Crispus
Strategus
Messanensis
Mugn. in
Theat.

Antoninus Stayti anno 1520. mense Junii vir bellicæ artis admodum peritus, dum Neapolitanum Regnum à Gallorum exercitu, ductore Odesto Lotrecco misere affligeretur ab Hectore Pignatello Siciliæ Prorege ductu Camilli filii Italicis copiis cum Nicolao Jacobo Puteo, & Petro Saccano Messanensibus præfectus est: Et quidem hi tres strenuissimi Duces Apuliam ab hostium incursionibus, atque injuriis summa fortitudine tutati sunt.

151.
Antoninus
Stayti vir
in bellica
arte admo-
dum clarus
Mugn. hist.
in orat. de
qualit. Mes.

Frater Antonius Saccanus Eques S. Joannis Hierosolymitani, vir ingentis animi, ac fortitudinis cum anno 1565. Turearum clavis Melitam Insulam summa contentione oppugnaret, ex edidit præclara, dignaque antiqua sua familia facinora, ut omnibus admirationi fuerit, qui non sine sui sacri ordinis jactura fortiter dimicando occubuit, quem Bosius laudat in sua historia.

152.
F. Antonius
Saccanus
Eques S. Jo-
annis Jero-
solymitani
Bosio hist.

Antonius Spatafora Thomæ, & Beatricis Comitis Henrici Rubi fororis filius Comes S. Philippi Messanensis anno 1450. floruit, fuit etiam Selasphoræ & Calataburgi Comes, is pro Lupi Ximenis de Urrea Proregis absentia, Siciliæ Regno præfuit anno

153.
Antonius
Spatafora
non simul
Proregis vi-
ces gessit.

1449. & 1452. & 1456. & 1457. de hac Spataforiorum familia antiquissima, ac nobilissima plures doctores meminere. Nos pro re nata de Illustrissimis ejus heroibus, qui hoc Mamertinum solum decorarunt, subinde memorabimus.

Antonius à Rocca Baro Militella Vallis nemorum Illustrissimæ loco natus, omnium virtutum præmentis, divitiisque præclarus sapientia, & consilio apud Siciliæ Reges, & ad patriæ peragenda negotia plurimum valuit, is eam diuturnam vitam vixit, florentissimam vidit, reliquitque posteritati. Sepultus est in cænobio S. Mariæ de Josa Superiori in marmoreo monumento, cum ejus simulacro affabre insculpto, ejus epitaphium sic habet.

154.
Antonius à
Rocca quæ
plurima ne-
gotia apud
Reges sapi-
enter peregit

nonnulli ejusdem familiae meminerunt, quos nonnulli in hoc loco

somno indulgente aggreditur opprimic, capic, in Italiam orans
 cum praeda subicitur. An vero fortuna Antonii ceptis non sem-
 per auarit, ipse enim pluribus victoriis elatus, securior factus in
 hostium potestatem Constantinopolim perlatum est, atque Impe-
 ratoris, qui Antonii viri tam celebri, videndi desiderio tenebatur,
 sistitur. Is propositis premiis, honoribusq. illū ad militandum suis
 sub vexillis iouitat, cui intrepidè respondet Antonius, se & Chri-
 stiana religione, & in suū Regē fide, cujus obsequiis sacramento se
 obstrinxerat id facere prohiberi. Responsum non itā moleste tulit
 Imperator, sed septem turribus includendum, unde nulla un-
 quam evadendi spes foret, traditur. Erant in ea custodia tres His-
 paniarum magni Dynaste, & Marcus Antonius Calesatus Flo-
 rentinorum triremium olim Præfectus, qui cum Prætoris à Tur-
 cis captus fuerat anno 1614. hos Antonius magno opere consolatus
 bono animo esse iubet, libertatemque si viri sint pollicetur, Ipse
 intus sua comitate, ac liberalitate custodiæ præsidem virum ex
 Ottomanica spole, reliquosque custodes sibi devincit, quos die
 quadam vino dulcissimo, & Sicilia sibi delato, sed somnifero phar-
 maco & se medicato, donat. Hi dum suavissimi liquoris avidissi-
 mi plusquam pocula indulgent, somnoque sepeliuntur, datur
 Antonio facultas tante rei, in tante periculorum difficultate at-
 tendenda. Igitur nocte intempesta miræ altitudinis turrim tri-
 bus magnis olais sæpè in nro fossis ingentissimi corporisq.
 robore ascendit, Præfatis subiculum subit, custodiæ clavis sub
 cervicale postea, onipit, per ferream funem inde demittens, per
 eundem gipse focus curat exarsum, fores aperit, & nullo sibi ob-
 staculo facto à turribus quæ focus egreditur, inq. atque vestibis,
 omnes vite secernunt, & Antonius per aviam sibi cognita eos du-
 cens, ne quidquā illucescente die conquirētibz fugitivos custodi-
 bus in Christianorum regiones octavo post die pervenit, & inde
 in Hispaniam optendit ad Philippum Regem, à quo pro præ-
 clarissimis ausibus Sicularum triremium *Provincia* major, seu Gu-
 bernator, cum mensure melleorum, auroreum proventu decretus
 est. Enjam in Siciliam cum biscaji diebat, cum fortè in velortū
 expressione, in quibi, quem Leonis appellant funis nauticus virum
 mobilem Equitem Sancti Jacobi Hierosolymitani secum involve-
 ret, atque in undas utendi ignarum iactaret, Antonius ne viri
 fieret iactura in primis mobilis, confestim se in mare dejecit, illū-
 que usque ad impetoscuitas, non manu comprehendit, nè peri-
 clita.

elutabundi complexu ambo sub aquis interirent, sed lumen solertia illi tantum pedem porrexit, quem fortiter adstringente an, ingenti corporis, & brachiorum vi ex undis vivum extraxit, triremi restituit, omniumque admiratione, ac plausu tanto periculo liberavit. His atque aliis Antonius præclare gestis facinoribus celeberrimus, Principibus, apprime carus fuit, hostibus terrori, & ornamento patriæ. Et hæc quidem de Antonio fama per-
156. vulgavit.

*Antonius
Charibdius
cubiculari-
us Mariae
Reginae.
Mugn. in
Theat.*

Antonius Charibdius Messanenſis Patritius Reginae Mariae egregiam operam navavit in munere cubicularii, sicut ejus filius Joannes Philippus Reginae Blanchæ eandem operam præstitit, quem ob ejus merita Martinus Rex honorificè habuit. Cujus poſteri usque ad præsentem ætatem virtutum ornamentis, literisq. florēt, quos suo loco recensēbimus.

Africanus Ansalonius Octavii filius à prima pueritia literarum

*Africanus
Ansalonius
eloquentia,
poesi, philo-
sophia aliis-
que scienti-
is maxime
imbutus
Magister Ra-
tionalis re-
gii Patrimo-
nii, & in
Hispania
supremi Ita-
liae Consilii
Regens.*

157. studia ea voluntate, atque animi ardore profectus est, ut utraq. les omnes longè ingenio, ac diligentia superaret, ubi eloquen-
tiae, ac poesi, quibus mirificè delectabatur operam dedit, ad su-
periores facultates Philosophiæ, Theologiæ, Juris prudentiæ
animum adjecit, in quibus omnibus ita profecit, ut omnibus ob
ingenii acumen, ac memoriæ felicitatem admirationi foret. Ad-
huc adolescens doctoris laurea in utroq. jure, cum ingenti Gym-
nasii Mamertini plausu insignitus est. Anno deinde 1629 in
Hispaniam cum legatis D. Joseph Belsamo, & Francisco. Foti
profectus est, quos ibi suo studio in patriæ negotiis curare jovic,
atque hujusmodi ingenii, literarum, ac solertiæ Reginae Carie
viris doctissimis specimen dedit, ut ad Magistri Rationalis Regii
Patrimonii dignitatem in Sicilia administrandam à Catholica
Majestate evehctus fuerit. Porro in Siciliam reversus, quanta cum
justitia, ac prudentia in eomanere se gesserit, ne viventi ad hæc
assentari videamur, ultro præterimus. Hoc tempore Montagnes
oppidum à Regia Curia cum Ducatus titulo coëctis; tandem
ejus merita Philippo IV. Regi sic grata fuerunt, ut anno 1639 in
Hispaniam evocarit, & in supremo Italiæ consilio Regens ho-
nore affecterit. Quæ sanè dignitas, quanti in Hispaniarum Monar-
chia habeatur, hic referre supervacaneum omnino esse existimo.
Africanus certè illustrissimorum majorum suorum splendoribus
nequaquam invidit, quos si ab eis acceperit, non solum imitatus
verum ita adauxit, ut ampliores, fulgentioresque in eisdem re-
tor;

torserit, & antiquæ familiæ decora in hominum memoriam re-
vocarit.

Baldwinus Muffonius anno 1282. virum egregium in Gallorū
expulsionē se præbuit, quem cives in Urbe Strategum summa eū
potestate extulere. Is Matthæum Risum virum insignem, qui
Caroli partes fovebat à Vicario Herberto missum, qui civium
mobilitatem damnaret, & Baldwinum, ut eos compelleret, hor-
taretur, irā succensus redarguit, eique respondit, sicut ea om-
nia non sine D. O. M. voluntate, ac nutu cæpta, ita nec finien-
da, seque nunquam vita comite patriæ defuturum, proinde fa-
cesseret Vicarioque diceret, ut cum suis è Sicilia tota discedat,
aliter facientem pro hoste habendum. Matthæus audita Herber-
to refert, qui confestim ad Brutiorum litus juxta Catunam cum
Petro Catanzarii Comite secessit. Urbi verò Carolus partem exer-
citus ad Mylas occupandas primum omnium misit, ut ipse inte-
rim ad Urbis obsidionem accingitur, *Messanenses* ait Fazellus,
adventu hostium metu quidem percelluntur; non tamen animorum,
federisque obliti, Balduino Muffonio Duce armis instructi Urbe
egressi in hostes irruere deliberant. Sed Franci ad remotiora fugam
simulantes ad Cannetum D. Gregorii mille levis armatura equites
in insidiis disponunt, à quibus Messanenses absque ordine palantes
circumventi, plures cæsi, plerique capti sunt. Baldwinus cum pau-
cis in Urbem vix incolumis evasit. Messanenses hanc cladem Du-
cum inertia obvenisse rati &c. ita Fazellus; igitur hoc prælio ma-
lè gesto Balduino, Alaymus Leontinus Eques substituitur in
Urbis Præfectura.

158.
Baldwinus
Muffonius
Urbis
Strategus.
Maur. l. 4.

Faz. 2. dec.
l. 8. c. 3.

F. D. Baldassar Marquett Eques ordinis militaris S. Joannis
Baptistæ Hierosolymitani vir strenuus, & quia de sua religione
optimè meritus est, ab eadem ad magnæ Crucis honorem eve-
ctus Admirati munere functus est, deinde ad Bajulatum Priora-
tus Neapolitani, postea verò ad Bajulatum Prioratus Sancti Ste-
phani transit. Floruit omni virtutum decore circa annum 1593.

159.
F. D. Baldas-
sar Marquett
Eques Hie-
rosolymita-
nus plures
Bajulatus
successive
obtinuit.

Bartholomæus Aliphia filius Guiscardi Eques S. Jacobi, vir
prudencia, auctoritate, virtute bellica insignis, Senatoria digni-
tate decoratus est, Siculæ triremi primum, deinde omnibus
quas olim Regnum bene multas alebat, tamquam Generalis præ-
fuit. Caroli V. Imperatoris classem in Africæ oppugnatione se-
cutus est.

160.
Bartholomæ-
us Aliphia
Eques S. Ja-
cobi Gene-
ralis Sica-
larum tri-
remium.

Berar.

161. *Berardus Castagna miles strenuus Manfredi* Berardus Castagna, non minus familiæ, quam armorum splendore insignis, patriam sua virtute illustravit; Ipse enim Manfredus Regi carus, sub ejus vexillo ad mortem usque militavit. Nam anno 1265. Manfredus cum per summam ignaviam destitutus esset à suis cum paucis Proceribus, iisque strenuissimis bellatoribus inter quos numerantur Comes Jordanus, & Berardus Castagna Messanensis eques, signa cum Carolo ad Beneventum contulit, ubi fuit utrinque acerrimè dimicatum, In primo conflictu Carolus profligatur, in altero autem reparatis viribus, Manfredus, qui in densissimos hostes invecus ab equo, qui vulnus in oculo acceperat, dejectus opprimitur, & cum suo Rege Berardus.

162. *Bernardinus Arduinus Suviti Dominus* Bernardinus Arduinus Marci Illustrissimi viri filius Suviti Dominus non minus quam genitor suo Rege obsequentissimus anno 1565. ad Melitæ Insulæ à Turcis vehementer obsessæ ferenda subsidia cum plerisque militibus suo stipendio adductis, venit, suaque prudentia, virtute, & consilio religioni prope cadenti non vulgaria auxilia contulit.

163. *Berardus Spatafora Fridericilli consiliarius, ac familiaris.* Berardus Spatafora Damiani filius floruit sub Friderico III. Siciliæ Rege, cui à consiliis fuit, quem Rex his titulis honestare dignatus est ut in quodam titolorum registro anni 1365. & 1366, quod in regia cancellaria adservatur, habemus. *Nobili Berardo Spatafora de Messana militi, consiliario, familiari, & fideli nostro.* Is tenuit Baronatum Cirami, is cum docentis equitibus non longè à Paternione Friderici hostes adoritur, & fugat.

164. *Bonafidus Collura Princeps Siciliae in Paternione Senator* Bonafidus Collura filius Roberti, qui fuit Princeps Costodiæ Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis Senatoria functus est dignitate sub Manfredo Rege anno 1252. Haic Bonafido in Siculorum contra Gallos conspiratione cum Hieronymo Papaleone ad continendum in fide Agyrensem agrum commissum esse, co-Ratur: Mugnos in vespere Siculo.

165. *Frater Blasius Furnari* Frater Blasius Furnari ordinis S. Joannis Hierosolymitani vir spectatæ virtutis, ac fortitudinis anno 1432. Prior Messanensis à Religione renunciat.

166. *Bonfilii sub Jacobo Rege strenue militavit* Bonfilii, fuerit nè cognomentum, Illustrissimæ Bonfiliorum familiæ, an verò nomen mihi planè ignotum. Illud est certum cum civem Messanensem fuisse, is sub Jacobo Aragonio Siciliæ Rege in Cajetæ obsidione militans, in militem natione Appulum insiliens, strenuè superavit, armisque spoliatum, dum vi ad suos pertrahit ille ingenti edito clamore suos populares ad opitulandum

laedum excivit, qui facta manu Bonfilium cum praedantibus veniunt; strenue dimicat Bonfilius, tandem multitudinem opprimit, ad hostium Castra perducitur, quem Lentius Mamertinus solus, tot inter hostes, & egregie defendit, & ad suorum castra in columnam comitatur.

Bonfilius Villacanensis, ex Jacobo, & Anfilisa Bonfilio, & Turinga genitus ex antiqua Comitum Barcinonensium sobole originem trahens sapientia, consilio, opera mirum in modum patriam illustravit, & Senator tertium summam prudentiam, ac justitiam oderatus est. Primum annum Magistratum obtinuit anno 1542 alterum 1545. tertium 1552. ejus regimen populis, ac proceribus praesertim in annis caritate, quae ea tempestate in Sicilia occurrit, adeo pro sua providentia, ac benignitate placuit, ut ab iis ad eam dignitatem ambiri perpetuo videretur. Hinc Jardina in Elogio, quod in laudem Joannis Petri Villacanensis edidit. anno 1558. sic ait

167.

Bonfilius
Villacanensis
vir de patria
maxime
benemeritus
ejus
domus Principibus
viris hospitij
dedit.

Jardina in
suis elogis

Nunc tuus occurrit Genitor Bonfilius Heros

Qui toties patriae praefuit ipse Pater.

Hanc iterum, atque iterum multis, & honoribus auctus

Juvis, & immensum datque, deditque decus.

Ejus domus amplissima, atque ornatissima Messanae principibus viris maxime hospitalis fuit, & anno 1535. cum Imperator Carolus V. victor ex Africa Messanam venit in suis aedibus Joannem de Cerda Mediolani Ducem, qui postea toti Siciliae praefuit, hospitio excepit, de quo Duce Maurolycus loquens sic ait. *Qui ante in Caesaris adventu ex Tunetana victoria in domibus Villacanensibus fuerat hospitatus.* Et quidem Bonfilius Raymundi proavi laudabilem morem imitatus est, qui inter alios quibus Barcinone ejus domus hospitalis patuit legatos Messanenses Ludovicum Bonfilium, Joannem Antonium Gothum, & Antonium Stranum nomine publico anno 1478. ad Ferdinandum missos, liberaliter humaniterque habuit; quam rem idem Poeta recensuit his carminibus.

Mcur. l. 6.

Idem Jard.
ibid.

Legatos Messana suos cum mitteres olim

Ad Regem Hispanum, si memorare licet

Villacanes amplam in domibus, plenamque dederunt

Hospitium, nec tum defuit ullus honor.

Cerdaque cum Carolo veniens huc Cesare Proceres

Ipso ram eximio excipitur laribus.

C c c

Vir

Vir fuit erga inopes, ac Religiosorum ordines plentifulissimus, quibus quotidie pecuniam, necnonque necessariarum subsidia impendebat; itaque in tota vita se gessit, ut posteris suis, & patriæ egregiarum virtutum, & Senatoriæ dignitatis exemplar reliquerit. Inter hujus familiæ Schedas Italicū carmen ea tempestate in Bonfilii Encomium compositum invenio, quod hic ad testanda, quæ dicta sunt adscribo.

Godi illustre Bonfiglia ogni or de b' godi
 Di tue eccelle virtù l' opere rare
 Del grido godi universal ch' s' ode
 Dell'alto tuo valor le glorie rare.
 Godi de' degni Encomi di tua lode
 Del bel dir godi, e del tuo bel trattare
 Godi, e dà grazie a Dio, che ogn'un acclama
 Del Gran Governo tuo la buona fama.

Obiit Messanæ septuagesimum septimum ægens annum, sepultus est in templo S. Dominici in proprio Sacello anno salutis 1559. hoc addito epitaphio.

D. O. M.

Bonfilio Villacanensi, Bonfilio primario Messanenſi Patri fortuna pariter, naturæ animique dotibus prædito præcipuis Urbis etiam magistratibus insignito post septimum, ac septuagesimum ætatis annum Domini vero sexcenti quinquagesimum nonum, & quinquagesimum sancto Joannes Petrus, & Vincentius Patri optimo posuere
 Anno MDLXVI.

168. Cæsar Puteus Patritius Messanenſis Baro, Vigilatoris, & armorum in suburbanis Castellis, vicisque Præfectus Senatoriam dignitatem cum plausu non semel obivit, in tractandis armis non vulgarem usum habuit, eo corporis robore, ac firmitate fuit ut in ludis equeſtribus præstantissimus sui temporis in hastiludio haberetur; quem Bonfilios commemorat in sua Messana.

l. 5.

Cephaldes Camulias vir antiqua nobilitate præclarus Svevorum Regum partes secutus, & Aragonensibus magnopere studens non

non exiguam operam ad Gallos à Sicilia exigendos posuit, illi 169.
enim provincia data fuerat ut oppida à Pactis Cephaludum usque *Cephalus*
in Petri Aragonii fide contineret, ut testatur Mugnos in Vespere *Camulias*
Siculo. Imitatus suum proavum Nicolaum, qui cum Jacobo Sacca- *oppida pluri*
no, & Ansaldo de Pactis Comitem Rogerium ad occupandam *ma in Petri*
Siciliam pulsus Sarracenis invitavit. Is etiam sub Manfredi Rege *Aragonii fide*
Senatorium honorem obtinuit circa annum 1253. cum collegis *continuis.*
Cataldo Griso, & Angelo Cactano. *Mug. in ves.*
Siculo, &
in Theat.
Bonf. l. 8.
Mess.

Chiriolus de Messana eques Messanensis post Gallorum cladē 170.
editam anno 1282. Ranormi, & in aliquot Siciliæ Urbibus quin- *Chiriolus de*
gentorum balistrariorum Doctor à Messanensibus ad Taurome- *Messana*
nium custodiendum mittitur, qui cum nonaginta Gallis equi- *eques Mes-*
tibus oppidum, & arcem à conspiratorum incursionibus tueretur. *sanensis.*
Verum oborta inter utrosque manipulos discordia, tum primū *Mauroi. l. 4.*
Messanenses Gallos adorti quadraginta illorum equites interfe- *Bonf. l. 8. p. 1*
cere, reliquis cum suo Duce Michelotto Gatta in Scalettæ finiti- *hi. Sic.*
mam arcem confugientibus.

Constantinus Balsamus Messanensis Mauritiū filius, qui circa 171.
annum 1145. patriam Mediolanum sub Friderici Imperatoris *Constanti-*
signis relinquens, Messanam incolendam suscepit, Carolo Ande- *nus Balsa-*
gavensi Siciliæ Regi potēcarus fuit, à quo militis titulo honesta- *maur. Carolo*
tes est, qui quidem titulus apud antiquos Siciliæ Reges magni *Andegavensi*
habebatur, & solenni ritu ipsorum familiaribus concedebatur. *summo per-*
carus

Conradus Bonagratia, cujus majores Petrus arcis Guelsoniæ 172.
Præfectus Friderico II. Siciliæ Regi multos annos obsecutus est, *Conradus*
Vincentius Ludovico Regi, à quo anno 1341. latifundium Me- *Bonagratia*
lolaum circa Menensem agrum obtinuit, & Ludovicus Pater Fri- *ex mobili*
derico II. Ipse Martino Regi carus, ac familiaris in omnibus *olim Messa-*
Martini Regis expeditionibus summa cum alacritate arma susce- *na familiā*
pit, & hæc familia Messanæ desit. *idem ibid.*

Conradus Spatafora Gerardi filius arcis Tauromentiæ Dominus 179.
viri Claramontanorum, ac Ranciorum conspirationibus de Si- *Conradus*
ciliæ Regibus benemerentissimus circa annum 1352. Ludovici *Spatafora*
Regis nomine oppidum Castri Regalis, quod à Regia fide descen- *arcis Tau-*
derat suis armis recepit, deinde cum Henrico Rubeo Comite col- *romentis do-*
locis ex Messanensibus, & Catantensibus armatorum iusto nome- *minus de Re-*
re sociā armā conjungens, omnem Mylarum regionem ad D. *pibus Sicilia*
Gregorii de Gypho, usque annobium hostiliter depredando po- *benemerenti-*
palatus est, quia Claramontanis parebat. Præterea Conradus cū *ssimus.*
Faz. dec. 2.
9. c. 5.

pro firmanda pace ad Regem legatus accessisset Mathæus Palicius recessuro insidias paraverat, quibus vocis hujus conceptæ (*hora est*) signo dato, ex improvviso opprimeretur. Igitur dum ipse facto legationis munere intra Messanæ Urbis mœnia ad D. Joannis cognomento Militis suberbum Conradus pervenit à Paliciis *hora est*, ex composito conclamantibus repente ex occulto eductis gladiis impetitur. Qui ne per insidias ad mortem de circumventum videt, quod unum eo periculo supererat subsidium, frequentatis, & ingeminatis vocibus, ne innocentem, & pacis nuncium occidi patiatur, plebem implorat: Messanenses itaque ad tam miseras voces confestim exciti in tumultum abeunt, conglobatique è Gladiatorum manibus erepto. Conrado, vitam Regi, populoque, ac mortem Mathæo Palicio, ut proditori, pacisque hosti concepto preconio imprecanter. Is postea non centum equitibus Frederici Regis hostes adortus, dum imprudenter se legio immiscet, caesis, prostratisque pluribus, ipse tandem à Teutonico quodam milite perrupta bipedinis ictu casside lethaliter vulneratus in cervicem, huiusmodi lapsus fortiter occubuit. Hæc ex Fazello.

174. Conradus ex eadem Illustrissima familia Spatafororum Frederici filius floruit circa annum 1437. Venetorum Consolatam Messanæ gessit, Veneti enim in nobilissimarum familiarum suarum albo jam diu Spataforam recensent. Anno deinde 1447 obijt in Regem merita Magister Regni Siciliae Rationalis, Venetorum & Mezzarum Baro renunciatur. In conspectu subijt Damianus item Spatafora jam sua meritis decoravit, quem anno 1447 inter ejus familiae abulas Scutellæ donum unum accepit, & ex Regio Diplomate Messanæ prætoris munus annu 1496. Damianus Palicius vir illustri generis nobilis, & summa gloria in Siculis Reges fide, à quibus sepe non vulgari honore donatus est, & præcipue à Frederico Rege post navalem pugnam, acceptamque cladem apud Promontorium, quod Caput Roberti appellatur, qui cum Messanæ Praefectus, ac Custodes arci sumptis opportuna Siciliae loca ad artem in statum destinaret Messanæ item artem Guelforum reliquis dignioribus, & in re bellica, ingratum mentem Damianus contempsit, fuit Nicolaus Palicio Urbis Praefectorem, & Regni Cancellariam, Minigentem Palicio, fraterque commisit. Hujus operum non multa Calabria oppida sub potestate fecit.

177.
Damianus
Salinipipi
Regibus ca-
rus. et de
Messana be-
nemeritus
quam ab
incendio ser-
uat.
Faz. dec. 2.
l. 9. c. 5.

178.
Eustachii
Benincasa
duo, alter
Succisus, et
Fridarici 1.
alter ab eod
Fridarico ad
plurimam expe-
ditumess. mi-
litares. adbi-
tiss.
Mauro L. 4.
Bonf. hist. Sic
1. 2. 3. R.

481

probatum est, notamque infamiae aliquam reliquis à se rebus præclare gestis videtur inuisse,

179. *Franciscus Marullus vir nobilis* Franciscus Marullus anno 1294. Jacobo Aragonio in Sicilia regnante à Senatu Messanenfi post Columbæ in montis Capertinæ vertice apparitionem cum collega Honuphrio Speradeo destinatus est, ut extruendi in honorem Deiparæ Templi ab alto appellati curam gereret, quod publica impensa ædificatum est, ut alibi memoravimus, & hinc hujus nobilissimæ familiez antiquitas deprehenditur, quæ ad nostram usque ætatem summo consplendore se habuit.

180. *Franciscus Stayti S. Salvatoris arcem sub Ferdinando Rege custodit.* Franciscus Stayti Ferdinando Siciliæ Regi non vulgaria præstitit obsequia, sicut, & ejus Pater Joannes, ob quæ Catholica Majestas S. Salvatoris arcem, quæ una est ex potioribus quinque, quas in Italia habet, summæ fiduciæ illi commisit, ut ex ejus diplomate manifestum est.

181. *F. Franciscus Muleti eques Hierosolymitanus triremium Generalis atq. Admiratus.* F. Franciscus Muleti Eques ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani post officia suæ Religionis egregia exhibita, virtutumque exempla, ad magnæ Crucis dignitatem evectus est. Religionis tremebus tamquam Generalis per biennium præfuit. Admirati etiam munere functus est, & ad Bajulatam Prioratus Neapolitani tandem gradum fecit.

182. *F. Franciscus Saccanus eques Hierosolymitanus triremium Generalis atq. Admiratus.* R. Franciscus Saccanus Eques ejusdem ordinis de sua Religione optime meritis vir apprimè strenuus ob sua merita magnæ Crucis insignitus Admirati munus egit, Bajulatus Capuani, Prioratusque præfuit, deinde S. Stephani fuit anno 1611. Is adolefcenti in oppugnatione Melitæ à Turcarum Classe præclare fortiterque se gessit, de quo Bosius in historia Sueræ Religionis.

183. *Fridericus Ansalonius junior sub Petro I. Aragonia militiam secutus.* Fridericus Ansalonius Ladislai filius, qui Ladistas cum Henrico VII. Imperatore in Siciliam venit, & Messanæ nobilissimæ familiez posuit fundamenta à Friderico II. Imperatore variis affectus est honoribus, & præsertim ad Strategi dignitatem bis evectus anno videlicet 1217. & anno 1219. ex Philippo Carmine in vita ejusdem Imperatoris, & F. Thoma de Leonino in suis dialogis, quos citat Magnobius suo Theatro.

184. *Fridericus Ansalonius junior sub Petro I. Aragonia militiam secutus.* Fridericus Ansalonius Ladislai II. filius floruit sub Petro I. Aragonia, & Siciliæ Rege, cujus arma contra Carolum secutus est. Fuit istum Messanenfi triremium Præfectus, & Petro Rege apud Francavillam in Gerunda expugnatione vitâ functo, cum Siciliam repeteret cum classe 40. triremium Duce Roberto Loria

Loria, oborta tempeste, duas amisit, ex senis Siculis, quæ ab undis abscissæ sunt.

Fridericus Crispus Forestæ apud Tauromenium dominus à Raynaldo patre anno salutis 1416. sibi relictæ, Feudum Falconeriu appellatum juxta Panormum sibi comparavit anno 1457. a Rege Magister Rationalis, anno verò 1472. Messanenſis Strategos renunciatus est.

Fridericus Collura Bonafidi filius vir eximius, & spectatæ virtutis, cui Siciliæ Reges non immerito in patria supremos honores decernere, & in Strategî dignitatem evexere anno 1295.

Fridericus Falconius vir bellicosus, & qui singulari certamine ex fortissimis viris non semel triumphavit, quem Petrus primus Aragonius tanti fecit, ut suæ custodiæ Præfectum in Catalonia duxerit; Is Rogerium Loriam in portu cum classe longas trahentem moras, ad maturandam navigationem, quo Regi suo, quam properè suppetias ferret, incitavit. Tandem pro eodem adversus Francos fortiter dimicans læthali vulnere sauciatus, apud Heroulis portum, hodie *Villam Francam*, quo se receperat migravit è vita.

Fridericus Spatafora Anno 1385 Mariam Siciliæ Reginam in Catalonia cum sua triremi transvestasse Catana perhibetur, qua de re ita Maurolycus. *Alibi lego, hanc Mariæ translationem e Catana in Catalonia per duas triremes, quarum uni Fridericus Spataforus, alteri Gerardus Bonfilius Messenii præfuere factam.* sic ille. Et quidem propter hæc Regibus præstita officia Baronatum vectigalium salis anno 1391. ab illis impetravit, & Magistrî Rationalis dignitate honestatus est. Anno deinde 1409. in Venetæ nobilitatis album cum posteris suis, ut ex Reipublicæ diplomate sub Duce Michaelè Sceno IV. Idus Maii constat adscriptus est.

Fridericus Stayti senior Comitîs Augustæ genitor anno 1560 in expeditione ad Gerborum Insulam cum propria, ac bene instructa triremi suo Regi auxilio fuit. Anno postea inſequenti cum rumor vulgatus esset, Turcarum classem, Dragutto Pirata celeberrimo ductore ad Siciliæ damna properare, Ipse armatorum Præfectus renunciatus est, ex familiæ Tabulis.

Fufanus de Messana, (de Messana incertus sum an cognomētum denotet, an Patriam,) miles fuit fortissimus, & ingentis animi vir: militavit cum acie Messanenſi adversus Gallos sub ductore

185.
Fridericus
Crispus
Magister Ra
tionalis, &
Messana
Strategus
Mug. ibid.
186.

Fridericus
Collura
Strategus
idem ibid.
187.

Fridericus
Falconius
vir fortis
Petro I. Re
gia custodia
præfatus in
servit.
idem ibid.

188.
Fridericus
Spatafora
Magister
Rationalis
atque inter
nobiles Ve
netis ad
scriptus
Maur. l. 5.

189.
Fridericus
Stayti ar
morum Pra
fectus.

190.
Fufanus de
Messana
miles fortis
ingentis
animi.

Bonf. in
Mess. l. 7. &
In Sic. hist.
l. 8. p. 1. &
Mauro l. 4.

store Rogerio Loria, qui cum in prima noctis vigilia oppidum Castri veteris in Calabria adortus esset; Ipse cum tribus aliis Mamertinis ad motis scalis muros primus conscendit, qui cum custodes quatuor jugulasset, & adversus ingruentem multitudinem fortiter dimicasset summa cum omnium laude occubuit.

191.
Fulconius
Arduinus
vir sapientia
atque
auctoritate
præstantissi-
mus.

Fulconius Arduinus propter egregias animi, corporisque doctes, quibus abundè præditus erat, Carolo primo Regi Neapolitano percarus fuit, tantique ipsum æstimavit, ut in quibusdam controversiis non levioris momenti, quas cum Ludovico Germano fratre Galliarum Rege, qui postea inter Sanctos relatus est, agitabat, circa quædam Rhodani fluvii jura, Fulconium arbitrum elegerit, qui honor planè nonnisi præstantissimis sapientia, atque auctoritate viris deferri solet; Quo in munere tam præclare se gessit, ut gratiam apud Carolum summopere auxerit, & gratia munera ab eo consequutus fuerit, ita Flaminius Roscius apud Mugnos in suo Theatro.

Mug. in Th.

192.
Galeatius,
seu Galeotus
Baldaßinus
Messanen-
sis fuit.
Æne. Sil. in
Eux. c. 56.
Faz. sec. 1.
l. 2. c. 1.
Bonf. Mess.
l. 7.

Galeatius, seu Galeotus Baldaßinus, quem Æneas Silvius, seu Pius II. Pontifex Sicutum fuisse, Fazellus Catanensem, Bonfiliius Messanensem dicit. Ego ex conjectationibus Bonfilio adhæreo. Nam, & senam, & posterorum ea est traditio, ut Messanæ ortus sit. Deinde ejus sepulcrum, & uxoris, & filii habetur in Templo S. Mariæ de Jesu superiori, ejus antiqua familia usque ad nostrum ævum Messanæ floruit, domus, latifundia, prædia, quæ habuit, vel Messanæ, vel circa Messanam possident adhuc hæredes; & in antiquis ædium foribus visuntur etiam scuta in quibus trium familiarum sculpta sunt gentilitia stemmata Baldaßinorum, Spataforiorum, & Rubeorum. Hæres enim Galeotus fuit Comitis Antonii Rubei, & Spataforæ filii Henrici Comitis, qui sine ulla controversia Messanenses fuere, a quibus jure hæreditario oppidum Scordiae tenuit. Itaque cum habeamus majores, posteros, affines, uxorem etiam ipsam Mamertino genere prognatos, cur ipsum non Messanæ ortum dicamus? Plures scribunt Auctores de viro hoc celeberrimo, inter quos Æneas Silvius, &

193.
Galeatii
proceritas;
vires cor-
poris.

Thomas Fazellus, hic de eo sic habet. Galeatius, sive Galeotus Baldaßinus singularibus naturæ incrementis evectus admirabili corporis magnitudine, eò proceritatis excesserat, ut communem hominum staturam, verticesque humeris superaret, cujus robustis, ac teretibus membris, universæque corporis magnitudini par virum robur, habitusque adeo respondebant, ut tota ejus compago exactis-

fimo

*Summa natura ingenio, exaltata, elaborataque esse videretur. Igitur
hæc, lapidisque gactu, lancea, saltuque omnem hominem facile vin-
cebat; membrorum quoque robori, ingens animi decus affuit. Equo ac
pede bellator acerrimus, neque illi suus, quominus fortitudinis sue
experientiam ederet, officere potuit. Armatura enim gravi armatus,
galeataque humi stans sinistra ephippiam, dextra bastam milita-
rem tenens, strenuo saltu equum insiliebat; Grandi etiam statura
equum absque freno velociter currentem insidens cruribus, coxisq.
stibat. Asinum præterea magna lignorum congerie, siue quocumq.
alio onere gravem, manibus e terra extollebat, duos præterea ex ro-
bustissimis finit aggrediebatur, dumquo alterum arreclaret, alte-
rum genibus compressum urgebat; nec ante desistebat, quam prius
hunc, deinde illum pedibus subiciendo, amborum manus post terga
vinciret. Is cum Plumbinum Florentinorum eo tempore oppidum ab
Alphonso Aragonie, & Siciliæ Rege obsideretur, a tribus hostium
equitibus peritus, unum ex eis gladii capulo seminecem equo ex-
cassit, alterum citato equo mediam amplexus e sella extractam hu-
mi prostravit, tertium cubito graviter percussum in fugam vertit.
Singulari certamine, quater præliatus, bis in Italia, bis in Gallia
Transalpina toties victor evasit. Hæc Fazellus, quæ ab Ænea
mutatus est, & hic subiicit. Tanta porro modestia fuit, ut nun-
quam ipse de se vel rogantibus amicis diceret; vitæ cultu, morumq.
elegantia, omnibus præterea gratus, dilectusque, sic ille post op-
pugnationem Plumbini cum Alphonso Rege in patriam rever-
sus, alia etiam edidit sub hujus successoribus egregia facinora:
Ita ut solum Baldasini cognomentum, nam ita solebat vulgò
appellari, suppresso Galeoti nomine hostibus formidini esset.
Messanæ tandem obiit, ejus corpus in templo cænobii Mino-
rum de Observantia S. Francisci superioris nuncupati tumulatum
est, & in marmoreo lapide tria illa gentilitia insignia Baldasino-
rum, Rubcorum, & Spataforiorum affabrè insculpta sunt, & cir-
ca marmor hæc brevis epigraphæ.*

Hic jacet miles fortissimus, & invictissimus

Nomine Bardaxi cum Uxore sua, & filio 1495.

Porro miles fortissimus, & invictissimus in hæc familia non
nisi Galeotus, quod sciam memoratur.

Galeotus Lancea ponitur à Josepho Bonfilio in cathalogo Ma-
mertinorum Heroum, qui pro Siciliæ Regibus fortiter dimica-
runt, vel egregie circa Patriæ negotia se gesserunt, quæ mihi ad-
huc minime comperta sunt

D d d

Gual-

Æn. Sil. in
Eur. c. 56.

194.

Galeotus
Lancea
Bonfilio in
Catalogo he-
roum Mamer-
tinorum rela-
tus.

195. *Gualvagnus de Tortoreto miles Regū Martinorum, & Mariæ familiaris, eorumque fidei, honorisque acerrimus, adversus illius ævi perduelles propugnator. Impetravit ab eisdem præmii loco montem de Mompileri, cum terris, & membris suis in montis Aetnæi pendicibus juxta oppidum Paternionis positum anno 1399. Qua de re ita in diplomate Regis dato eodem anno IV. Kal. Februarii: ad humilem supplicationem culminibus nostris nuper factam per Gualvagnum de Tortoreto familiarem, & fidelē nostrum; attendentes præsertim puram fidem, & devotionem sinceram, quam dictus Gualvagnus continuatis successoribus à sua pueritia semper gessit majestatibus nostris personam propriam guerrarum turbinibus submittere non dubitando &c.*

196. *Gerardus Pizinga, seu Opizinga, quem in Strategorum album Joseph Bonfilii in Fastis Messanensibus ad annum 1371. coniecit, ad quem honoris gradus vel ob præclara in Fridericum Tertium promerita, vel ob prudentiam, virtutem militarem, ac divitias provectum fuisse, credendum est. Maximè enim ea tempestate hæc familia floruit, florueratque vel à Sarracenorum dominatu, ut de Mercurio Pizinga memoratum est. Hujus frater Jacobus Pizinga in testamento quod condidit anno 1386. per tabellionem sic appellatur, nobilis, & egregius vir Dominus Jacobus Pizinga de Messana miles &c. in quo multarum divitiarum filium Rinaldellum hæredem instituit, & in eo circa finem fratrum Gerardi, de quo loquimur, & Raynaldi meminit.*

197. *Guiscardus Marquett senior, & junior Equites ambo ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, quorum alter ut habetur in historia Palentina fol. 504. Fuit suæ Religionis Commendator scripsitque historiam earum rerum, quæ sua ætate acciderunt. Alter Guiscardus junior miles strenuus, & de suo ordine optimè meritis Commendam Tiani in Regno*

198. *Gerardus Bonfilii vir Patritius, & singulari virtute præditus, cum Friderico Spatafora, ut supra memoratum est anno 1385. cum binis propriis triremibus Reginam Mariam ex Augustæ arcibus, ubi custodiri specie ab Artali Alagona detinebatur, ingenti ausu extractam in Cataloniam Martino Regi nubendam secundam navigatione detulit. Hic paracronismum deprehendo, nam Fazellus, & Bonfilii id evenisse anno 1378. scribunt; Abbas vero noster anno 1385, & aliter quam Fazellus historiam refert.*

Gerardus Bonfilii Patritius nobili virtute præditus cum Sociis. Moris Regis Augustæ exarabiles. Bonfilii in hystoria Siculæ Palæ Faz. l. 9. c. 2.

-1800

Gili-

Gilius Stayti Joannis senioris filius præclara Genitoris vestigia sequutus Siciliæ Regem Fridericum Tertium magna coluit observantia à quo anno 1360. ob ejus merita, & anno 1364. Messanæ Urbis Strategus renunciatus est. Eoque Siciliæ Reges tamquam ductore, seu terrestribus, seu maritimis usos esse perhibetur expeditionibus, & anno 1361. Idem Fridericus Rex literas Gilio Stratego misit, quibus illum monet, ut Urbem munitionibus instructam, paratamque habeat, ut eam ab hostibus facile tueri possit, ex hujus familiæ Tabulis. Sed postea in Procerum ejus ævi dissensionibus, & ipse ad Aloysium Neapolitanorum Regem transiit, ejusque bella peregit,

199.
Gilius Stayti Strategus, & ductor in terrestribus atq. maritimis expeditionibus

ex Faz. dec. 2. l. 9. c. 6.

Georgius Crisafi Leone olim Siciliæ Exarcho genitus egregius inter ævi sui Patritios viros memoratur. Rogerium Siciliæ Regem in Italicis bellis sequutus est, à quo, sicut etiam à Guilelmo filio ad peragenda magni momenti negotia adhibitus est, & ad summum Strategiæ Magistratum anno 1179. evehctus ex Bartholomæo Zacco apud Gasparem Sardum à Mugnos citatum.

200.
Georgius Crisafi Strategus

Bart. Zacc. apud Mug. in Theat.

Gregorius Adamus Childerperto Mediolanensi, seu Placentino ortus, qui in Siciliam veniens Messanæ suam nobilem familiam inchoavit, duxit uxorem Liviam de Camulia nobili loco natam, patriæque honoribus decoratus est, & Senator creatus anno 1322 cum collegis Melehiore Falconio, Aloysio Spina, Sinibaldo Viola, Jacobo Cacciola, & Cælio Granata, aliis etiam honorificis Urbis muneribus functus est.

201.
Gregorius Adamus Senator. Mug. ibid. Bonf. l. 8.

Gualterius Ferrara Patritius Messanensis Friderico Manfredi imperante, dum Benedictus Comes classis triremium duodecim Pisanarum ductor, & ipse Messanensis fretum hostiliter infestat, earumque quatuor à reliquis segregatæ juxta Pelorum, ob maris reciprocantis incostantiam, remis se continent. Nocte appetente, cum duabus triremibus strenuo instructis milite portu solvens quatuor illas ingenti ausu aggressus duas capit. In quarum una cum Pisanorum vexillis Præfectus Benedictus Comes erat. Porro illucescente die Gualterius Victor, spectante hostium classe poppi Pisanorum vexilla per mare raptans summa cum Messanensium acclamatione in portum se recepit.

202.
Gualterius Ferrara vir fortis contra Pisanos militavit ipseque nonnullus triremes rapuit.

Mau. l. 4. Bonf. p. 8. l. 7. hist. Sic.

Guilelmus Pallotta miles fortitudinis laude apud scriptores rerum Sicularum admodum celebris, de quo Nos supra meminimus cum Peregrino de Pactis sub Friderico Petri filio, cum Rogerio Loria juxta Brundisium castra locasset, & Francorum equites sex-

203.
Guilelmus Pallotta miles summa fortitudine præditus. Maur. l. 4.

Bonf.
l. 8. c. 9. p.
In sic. h. h.

centi ductore Gotifredo Janvilla ex altera fluminis parte ad expandendum pontem festinassent, contra verò Rogerius summa celeritate ad prohibendum transitu hostem prævenisset, facta impressione, & Siculis paulisper cedentibus ipse cum Peregrino in ponte tantæ multitudini nonquam cessit, immotumque fixit pedem, donec Rogerius cum balistrariis adveniens cum ingenti Gallorum clade ponte potitus est. Idem postea defecit ad Carolum, & à Duce Roberto Catanæ Vicarius relictus est.

Guilelmus
Campulus
vir prudentia
insignis
Messanæ præfatus.

204. Guilelmus Campulus majorum suorum egregias virtutes imitatus in magna apud omnes auctoritate, & prudentiæ existimatione fuit, & præcipuè apud Alphonsum Regem, qui anno 1450 ad Messanæ Urbis Præfecturam illum evexit.

F. Guilelmus
à Rocca
Eques Hier.
ad S. Joan.
Bap. Prioratus
euectus

205. F. Guilelmus à Rocca Eques S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani ob insignia in re bellica gesta facinora, & pia erga Religionem officia magna Croce insignitus ad Messanensem S. Joannis Baptistæ prioratum anno 1294. destinatus est.

Guilelmus
Spatafora
Roccella de
minus bellis
ca arte prædictus contra
Claramontanos strenue pugnavit.

206. Guilelmus Spatafora Rogerii filius Roccellæ dominus, & Malesti Baro bellicæ artis usû eximius Ludovici Siciliæ Regis partes adversus Claramontanos summa cum fide suscepit. Is cum Artali Alagona, qui Syracusis Catanam contendebat, equitum Præfectus signa contulit eum. Manfredus Claramontano, qui itinere insidias Artali paraverat; in quo prælio Guilelmus egregiè fortiterque se gessit, fratremque Berardum magno periculo eripuit, qua de re ita Fazellus. In ea pugna Berardus Spatafora ictu lanceæ in guttere percutitur, fractisque lorice squamis auxerit equo in terram decidit, fratris tamen ope, in eundem equum, quem à fuga retinuerat reversus, non minori animo ad prælium rediit, fortemque in hostes operam navavit, sic ille: ex quo conflictu Regi victoriam retulere.

Hieronymus
Papaleonus
vir nobilis,
& Petro Aragonio.
maximè fidelis.

207. Hieronymus Papaleonus ex antiquissima familia S. Pontificis Leonis II. Messanensis in conspiratione Procerum Messanensium adversus Carolum Regem Agyrenses cum vicinis oppidis in Petri Aragonii fide continuit.

Henricus
de Amelina
miles strenuus.
Maur. l. 4.
Bonf. l. 1. p. 1.

208. Henricus de Amelina ex Patritiorum ordine miles strenuus, & ingentis animi Baldoini Massonii Strategæ signa Mylas usque ad impediendum Gallicæ classis excensum secutus est. Verum cum Messanensis exercitus viribus ad pugnandum inferior esset, Dacesque de pugna incunda consultarent, ipse animosior, sed minus prudens auctor fuit, ut dimicaretur, in quo bello malè gesto ipse in confertos hostes irruens fortiter occubuit. Hen-

Henricus Rubeus senior qui in eadem pugna cum Stratego Massonio cum Gallis congressus est, accepta clade, fusoque Messanenſi exercitu, à Gallis captus est, qui postea libertatem pretio redemit.

209.
Henricus
Rubeus mi-
les.

Henricus Rubeus junior Aydoni Comes, & aliorum in Sicilia oppidorum dominus, & olim Regni Cancellarius in rebus maximis sicut Siciliæ Regibus adfuit sæpè, ita eisdem hostis factus aliquando injuriam intulit. Is enim in ea tempora incidit, cum Regni Proceres, & inter se maximè dissentiebant, & à suorum Regum fide ex levi causa, & ex quadam animi inconstantia, quæ sæpiſſimè recedebant. Erat Henricus Comes Messanæ cum amplissima familia auctoritate, ac divitiis pollens, & circa annum 1352. cum Castrum oppidum in planitie Mylenſi situm, à Ludovico Rege deſeiviſſet, ipſe coacto ex Catanenſibus, & Messanenſibus armatorum juſto numero in agros Mylenſes impetum fecit: deinde Castrum petens, ut receptum cognovit ſocia arma cum

210.
Henricus
Rubeus ju-
nior Comes
Aydoni, &
Regni Can-
cellarius

Faz. dec. 3.
l. 9. c. 4.

Conrado Spatafora jungens omnem Mylarum regionem ad D. Gregorii de Gypſo uſque cænobiū, hoſtiliter deprædando, populatus est, ut animi promptitudinem, ac fidem ſuam incorruptam erga Regem oſtenderet. At dum iter inceptum citato curſu Meſſanam verſus intendit ad Templum D. Sepulcro dicatum irripit. Cujus adventu Meſſanenſes vario metu perterriti, quiſq. ſibi timet, propter veteres inimicitias, quæ inter ipſum, & Matthæum Paliciū Urbis Strategum interceſſerant. Cum verò ipſi per Regios nuncios mandaretur ne Meſſanenſes offenderet, nequam voluntatis ſuſpicionem moveret, Regis continuo joſſa amplexus, caſtra inde ad fluxum uſque S. Stephani cognomento Parvuli, removit, ubi dum per dies aliquot ſtationes agit, Abbatiffæ Sanctæ Claræ cænobii Meſſanenſis Euphemia Ludovici

211.
Euphemia
Abbatiffa
S. Claræ
Meſſanenſis
Soror Germa-
na Ludovici
Regis.

Regis Soror Germana; cum Comite Simone Charomemno, & Francisco Palatio perpetuam cum Comite Henrico ſocietatem init. Paulò poſt plebis, & mulierum Meſſanenſium turba adverſus Matthæum Paliciū, cujus intolerabilis perfidiæ, & dominatus jam perſeſi erant in tumultuſ abſente. D. in Regium palatium irruente, Henricus inventum ſubtili indagatione in aula ſubterranea Matthæum cum uxore Margarita Theutonica, quibus erat inferſus à plebe trucidari juſſit. Quod facinus tam immanè, & ſi Ludovicus permoleſta tulit, illi tamen veniam dedit. Imò cum Regis nomine, ut Strategus Meſſanam mode-

212.
Matthæus
Palicius
in ſ. & ca-
pitur.

raretur

raretur, ut litoralia Siciliæ tuta ab hostibus redderet, tres triremes ædificavit, cum quibus tres naves frumento refertas, quas eo fortè tempore Comes Avelliniana cum tribus triremibus à Rege

213. Aloysio Neapoli Panormum missas, Mylas vento coactus perduxerat, non sine magna sui gloria cæpit, pluribusque Neapolitanis, qui in eis erant cæsis, cum maxima rei frumentariæ præda Messanam honorificè reversus est: cum iisdem deinde Henricus Syracusanam oram excurrrens plura Myleti Comitæ, qui Aloysii Regis Neapolitani nomine post fædus cum Claramontanis initum Syracusis præerat, navigia cæpit, universumque mare Siculum ab hostibus tutum reddidit. Verùm cum Oliverius Protonotarius miles Messanensis, und cum Philippo Cipro, Thomasio Bufalo Magnæ Regiæ Curiæ Iudicibus, & plerisque aliis inito cum Regis hostibus fædere oppidum S. Luciæ, ad Regem Neapolitanum transferre conjuraret. Hoc Henricus Messanæ Præses cognito, eos ad se accersit, at illi eo spreto ad Euphemiam Regis sororem, & Regni Vicariam rem deferunt. Quod Henricus ægrè ferens ad Regem Messanæ agentem reducere decrevit, sed neque id illi ex sententia cecidit, nam Vicaria, & Francisco Vintimillio auctoribus Rex Randatium profecturus

214. Taormenium venit. Unde expectente Artali Alagona, invitis Henrico Rubco, Vicaria, & Vintimillio Catanam perrexit. Quo facto Henricus adeo in Artalem odio exarsit, ut fædus cum Friderico Claramontano, & Friderico Vintimillio in ejus perniciem Euphemiam etiam consensu iniecit, ac deinde confederati facto

agmine Siciliæ excurrentes plura oppida cæpere. Post hæc Henricus humilis, & equitatu, & peditatu comparato, cum Euphemia Vicaria, & Francisco Vintimillio Troyham venit, ubi exseditioferum, & liberatorum colluvione mirum in modum aucto exercitu, hostiles Artalis copias fundit; deinde in agros Catanenses excurrit, vineta, segetes, & oliveta ferro, atque igne omnia vastat. Verùm paulo post Henricus, & Franciscus mutatis repente animis, sed qua causa incertum cum Vicaria Mylas profecti Nicolam Cæsareum, & Jacobum Aloysium milites Messanenses, qui Neapolitani Regis nomine id oppidum tenebant, promissa eis defectionis inopinate, ad Regis Friderici fidem pertraxerunt, atque oppidum Regis nomine recipiunt. His gestis, Vicaria, Henricus, Franciscus, ac Nicolaus Cæsareus ceterique Proceres Messanam appulsi maximo eum honore recipi-

216. untur

notarij & sobiendi Henricus cum Artabondocis fuit, & Franciscus
 cum Vintimillio Strategum Messanae instigavit. Porro tunc
 Henricus Mortuorum Societate percellit. Messanenſes percellit
 ejus regiminis, a quo hunc avaritiam, & crudelitatem Urbem fada
 verat. Caesare adhuc, eamque sibi Ducem contra Henricum
 deligunt, ac Philippum Ciperum, & Thomastum, Basilam Mar
 gote Regiae Curiae Judices, & omnes Proceres, quos Henricus in
 exilium miserat in Urbem introducant, ad repensam plebs, popu
 lusque cum Alesq. pueris, & solis totu publico Friderici pita
 ac Ruberum mortu proclamata in Rubere domus, quorum Mes
 sanae non contemnenda erat munda, & eorumq. habitum est. Amen
 tamulta Vintimillio, quem Strategum ab eo possessionem suam
 Clivadi Henricus praefecit, metu perculsus, ad Taurontium
 fuga salutem invenit. Henricus hic cognitis, & praeterea junctis, &
 Francisco Vintimillio armis, & militibus contra Messa
 nam simul movent. At Messanenſes, simpli magna animoq. contra
 egrediuntur, in eos irruunt, atque usque ad arcem Scalera inſe
 quantur, invadant, occidunt. Quibus ad Savotam fugatis. Ubi
 rari Henricus labi, atque in deterius in dies iret, ita suis videt pa
 cem cum Friderico, ac Manfredo Claramontanis contra Regem
 inito, & contra ducentisq. equitibus ad pugnam cogit. Adſe
 bat. At non multo post tempore pax inter Henricum, & Astala
 composita est, & Henricus Taurontium tenebat, eratque hoc
 tempore partis usque unius. Quare Ipse auctor fuit, ut indu
 ciam inter Fridericum Regem, & Fridericum Claramontanum
 qui Aloysii Regis, & proprio nomine Panormum obtinebat, &
 ceteros omnes in regione Mazara, & Naxia sint facta, & po
 stea inter eundem Regem, & inter Franciscum Vintimillium
 & Fridericum Claramontanum iterum pax firmata fuerit. Con
 tigit post hac, ait Maurolycus, ut Fridericus Rex cum Antiochia
 uxore Panormo digressus, ac una uxore delatus Messanam vehi
 ret, ibi moraturus. Camque per Henrici Ruber Comitis factionem
 minime fuisset admissus (intraverat enim Henricus Urlem vi comi
 traque Regis mandatum) Rhegium fecisset. Nocte sequenti Henricus
 (tanta inerat ei temeritas) trinam, & quam ad id ipsum infest
 erat noctu Rhegium properans, Regiam uxorem aggreditur, quo
 mox fuga evasit. Quae causa Antonium Regiam adeo terrefactam
 fuisse memorant, ut de pavore in seipsum lapsa intra sex septemve
 dies expiraret. Sic ille, & quidam thea quae de Comite Henrico

217.
 Henricus
 odio habe
 tur ejus fa
 milia, & u
 cidatur.
 cum exer
 citu contra
 Messanam.

155
 Maur. l. 5.

219.

Henrici
 temeritas
 in Friderico
 cum Regi

memo.

Faz. dec. 1.
1.9.c.5.6.7.

memorata sunt ex Fazello excerptimus, & ex aliis Scriptoribus, & publicis tabulariis. Ipse tandem Regi conciliatus bona, quæ proscripta fuerant recepit, & hæredibus testamento reliquit. Invenio in quodam titulorum albo anni 1365, & 1366. hæc de Henrico: *Nobili Henrico Rubro de Messana Comiti Aydonis, Consiliario, familiari, & fidei nostro*. Nemini verò miram sit Henricum Comitem virum strenuum, & pollentem divitiis, ita se pro Regibus, & in Reges gessisse, cum enim tempore Siciliæ Proceres, tamquam tot Reguli vi Siciliæ oppida sibi usurparant, & modo suorum Regum, modo Neapolitanorum unusquisque pro suo commodo, ac libidine partes fovebant.

220.

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militis Praefectus anni

Henricus de Niza Messanensis nobili genere natus Siculorum conspirationi adversus Gallos minime assensus est; sed Carolo Regi constantissime adhæsit, & sub ejus signo militavit, à quo unius triemis Praefectus constitutus est. Verum in pugna illa navali juxta Neapolim, quæ Rogerius Loria victor evasit cum Carolo Principe, & tot Neapolitanis, Francisque Dynastis, Henricus etiam cum sua triemi captus est, quem Rogerius ad Insulam, quæ Capri appellatur in ipsa triemis proa securi percuti jussit.

221. Henricus Comes ex antiquissimis, ac nobilissimis Genitoribus ortus fuit Generalis Caroli tunc Siciliæ Regis Thesaurorum custos. Anno vero 1301. ex Consilio Senatoriam dignitatem eundem Bonifacio Anselonio, Petro Scalesi, Thoma Fontana, Pirrello Provitali, & Philippo Mauro obtinuit. Floruit hæc Comitum familia vel à Svevorum Regum ævo, Nam Anselinus, & Fabius Comiti Messana jussu Henrici VI. Imperatoris exularent. Ex hac familia superiori seculo Ordini militari S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani dedere nomen F. Simon Comes anno 1540. & Fr. Basilus Comes anno 1570.

222.

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari

Hieronymus Furnari Patritius Messanensis vir fuit spectatæ virtutis, quem Elisabeth Neapolitanorum Regina inter domesticos, ac familiares suos dilectos sibi habuit. Cujus opera maximis in rebus usa est, in variis præsertim legationibus ad Pontificem, Imperatorem, Hispaniarum, & Galliarum Reges, & nonnullos alios Italiæ Principes. Præterea eadem Regina ad primos in Regia sua aula honoris gradus evehit Hieronymum, auxitque in Ferrariensi ditione nonnullis oppidis, ob quam rem commendatitiam ad Ferrariæ Ducem scripsit epistolam, ut illum

Fer.

Ferrariensi Civitate donaret, quo iis oppidis legitime frui liceret, aliasq. ad alios Principes ejusdem generis scripsit epistolas, quæ in hujus Nobilissimæ familiæ tabulis adservantur.

Hieronymus Marcellus Comes Condojanni in Calabria vir 223.
prudentia singulari anno 1516. Urbi præfuit tamquam Strate-
gus, ut habeo ex tabulis hujus familiæ.

Hieronymus
Marcellus
urbi præfuit
tamquam
Strategus
Mugn. ibid.

Horatius Bonfilius, seu Thuringus, cujus majores è Thuringia, quæ Saxonix pars est, vel adnexa est originem traxere, & Thuringi appellati, filius fuit Philiberti Thuringi, qui cum fratre Uladislao sub Carolo Andegavensi contra Manfredum Regem, & in aliis expeditionibus ingenti cum rerum gestarum gloria militavit à quo non levis momenti in Sicilia latifundia impetravit, Messanæ quam inhabitabat Melisindam Collura Manfredi Patritii viri filiam duxit uxorem anno salutis 1268. Horatius deinde cum liberis, non jam Thuringus, sed Bonfilius ex hac occasione dictus est; nam cum ipse venatione summo opere delectaretur, & Neapoli apud Carolum Regem versaretur, accidit, ut quodam die Carolus in Vesuvii montis nemora animi gratia venatum pergeret, secumque Horatium duceret, ubi dum quisque obvias sibi feras insectatur, Rex immanem aprum conspicatus concitato equo illum aggreditur, tum in medio cursu constitit bellua, Regique currenti sic impedimento fuit, ut cum equo ipso humi sterneretur, & aper in Regem jam insiliebat, cum ipse altero crure sub equi mole detentus pugione feram à se fortiter removebat, tum fortè Horatius Regis periculum prospiciens, eo quàm celeritè accurrit, & venabulo primum omnium aprum transadigit, deinde equo descendens jacentem humi Regem excitavit, equoque suo imposuit. Tum Rex immortales Horatio pro tanto beneficio gratias agens, Bonum Filium appellavit, quo ipse cognomento in rei tam præclaræ gestæ erga suum Regem memoriam posito Thuringio, deinceps cum posteris suis usus est, cujus Illustrissima Bonfiliorum familia ad præsentem usque ætatem floret. Vladislao verò Horatii Germano fratri cum suis posteris usque ad Camiolam prudentissimam matronam Thuringii cognomentum relictum est.

Horatius
Bonfilius Philiberti Thuringi celebris pro Carolo Andegavensi militis filius

225.
Horatius
Bonf. seu
Thuringus
Carolus
Regem in
venatione
periclitante
tuetur unde
cognomen
Bonfilii.

Jacobinus Ardoinus anno 1230. Senatorio munere functus est cum collegis Antonio Castagna, Francisco Claremonte, Philip-
po Palicio, Hieronymo Papaleone, & Nicolao Abbatio. Is in
conspiratione adversus Francos omnem diligentiam adhibuit, ut
Troynenses in Petri Aragonii fide contineretur,

226.
Jacobinus Ardoinus Senator.
Bon. Mess. l. 8
Mugn. in vel.
Sic. & in Th.

227. *Jacobus Ric-
cius Eques.
Maur. l. 5.* Jacobus Riccius Eques Messanensis. Hic cum anno 1398. VII. Idus Novembris Regina Maria filium peperisset ex Martino, & XVIII. Kal. Januarii quatuor triremes pontificæ à Bonifacio missæ cum Episcopo Albanæ Messanam appulissent XII. kal. Februarii cum Nicolao Castagna Regni Thesaurario Episcopum Regis jussu Catanam deduxit, quo die S. Georgio Martyri sacro pærum Baptismatis Sacramento initiavit, & Petrum appellavit, qui biennio exacto obiit anno 1400.

228. *Jacobus seu
Jaimus Vil-
lacanensis ge-
nere Catala-
nus prius
Messana Vil-
lacanensium
familiam
cognovit
vir magna
virtute, ac
militari sci-
entia prædi-
tus.* Jacobus, seu Jaimus Villacanensis genere Catalanus è Barcino-
ne, qui post insignia Regi Ferdinando maximis in rebus præstita obsequia, ab eo in Siciliam anno 1479. Kal. Septembris ut archi-
bus Pactensibus præfret, missus est; vir fuit egregiis virtutum
ornamentis, & scientia militari præditus, Messanæ Urbis pul-
chritudine, ac situ magnopere delectatus Civitate, donari & in
nobilitatis Messanensis album conscribi petiit ducta ex nobilif-
sima Bonfiliorum familia uxore Anfilisa, ex qua quinque liberos
suscepit eximie indolis, & dignam majoribus suis sobolem ge-
nerosam, quæ postea mirum in modum Patriam illustravit, le-
go ipse hujus familiæ schedas in Jacobi Villacanensis laudem
hoc carmen italicum:

*Degno bensì, che ne' maneggi gravi
S'adopri col valar la sua prudenza
Dardoli pronte al ben oprar le chiavi
El merto, e l' sangue e la real presenza.
Nell' alte imprese imitator degl' Avi
Esperio in armi, e pien d' esperienza
Lodi, merto, e trasei la sua memoria
Gentil soggetto, e non mendace istoria.*

229. *Jacobus Aloy-
zellas; Is enim
fuit ex anti-
qua Messa-
nensi familia
ortus miles.
Faz. dec. 1.
l. 9. c. 6.
Meg. in Th.* Jacobus Aloysius miles fuit Messanensis, cujus meminit Fa-
zellarus; Is enim cum Nicolao Cæsareo Neapolitani Regis nomine
Mylæ tenebat, quas Vicariis, Henrico Rubeo, & Francisco
Vintimillio promissa defectionis impenitate ad Friderici Regis
fidem reverbos tradidit. Hujus antiqua familia Siciliæ Regum
ævo maximè floruit. Fridericus enim Aloysius atavus adeo po-
tentia, ac nobilitate Messanæ valuit, ut in lætissimo Petri Pri-
mi Aragonii in Urbem ingresso, ipse inter reliquos magistratos
equi regii tenendi habenas habuerit, pro quibus officiis
exhibitis Ipse a posteriori tum à Petro, tum ab alijs Regibus, ho-
noribus, divitiisque aucti sunt.

Joan.

Joannes de Amico miles Guilelmi filius paterna bona à Friderico Rege ob patris defectionem proscripta, recepit ab Alphonso cui in gerendis bellis obsequentissimus fuit, & ob res eximie gestas Rex illum, & honorificè habuit, & facultatibus amplavit, præfécitq. Mylensi arci, de quo in diplomate Rex sic habet. *Magnificus dilectus Consiliarius, & Camerarius noster Joannes de Amico miles. Dat. anno 1457. ejus posteri Messanæ publicis muneribus honestati sunt, inter quos tres invenio Equites S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Philippum anno 1543. Joannem anno 1575. & Franciscum de Amico anno 1585. ut ex Religionis Cancellaria linguæ Italicæ colligitor.*

Joannes Conradus Benincasa Petro Leone genitus fuit à Secretis Conradi Imperatoris, & postea à consiliis Manfredi Regis, utriusque summa cum fide obsecutus præmia ab eis non vulgariter obtinuit.

Joannes Bonifacius Jacobi Siciliæ Regis Familiaris, & Caudatarius genitorem habuit Petrum Leonem, qui Messanæ Henrici VI. Imperatoris ævo maximè floruit. Joannes præterea Regii Conservatoris Friderici II. munus cum honore exercuit, ejusque posteri usque ad nostram ætatem patriæ honores consequuti sunt, & cum præcipuis Siciliæ familiis affinitate sunt conjuncti.

Joannes Jacobus Puteus Celeberrimi viri Thomæ Gutasi Baronis IV. filius bellicæ artis studio nemini majorum suorum cessit. Is enim in hastiludio, seu equestri cum hastis ludiera quidem, sed periculosa nimis concertatione præclarè sæpè se gessit, & inter sui temporis eximios viros à Bonfilio numeratur. Fuit armorum Præfectus à Rege constitutus dum viveret in suburbis, quæ ad Septemtrionem vergunt, sicut eorum temporum ferebat consuetudo.

Joannes Stayti tres invenio, eosque viros clarissimos, & memoria planè dignos Joannem primum, qui anno 1300. Strategiae Magistratum gessit ejus filius Gilius eodem parentis honore honestatus est anno 1360. & 1364. Joannes secundus Gilio progeneritus martiales à patre spiritus mutuatus est, bellicosus enim vir fuit, & in fhorum Regum variis expeditionibus ejus opera minime desiderata est, qui ut quidam recens auctor testis est, adversus Mauros pugnans fortiter occubuit; ob cujus insignia promerita Catholica Ferdinandi Regis Majestas Franciscum filium arcis primariæ S. Salvatoris Messanensis Præfectum constituit.

230.

Joannes de Amico Consiliarius, ac Camerarius. Alphonsi Regis. Mug. ibid.

231.

Jo. Conradus Benincasa tum à Conrado Imperatore, tum à Manfredi Rege non vulgariter præmia consecutus est.

232.

Jo. Bonifacius Jacobi Regis Familiaris, & Regii Conservatoris Friderici II.

233.

Jo. Jacobus Puteus. Armorum Præfectus. Joan. Mess.

234.

Jo. Stayti tres, alter Strategus, alter vir bellicosus, alter Catanæ ad generalia comitia missus.

Maur. l. 5. Joannes tertius miles anno 1478. à Senatu Messanenſi Catanam ad generalia Regni comitia cum Ludovico Bonfilio, & Joanne

235. Antonio Gotho ut ſupra memoravimus, miſſus eſt.

Joannes Marullus bis Strategus. Joannes Marullus Condojanni Comes vir opibus, & virtutum ornamentis præſtantiffimus, & ob ejus merita Carolo V. perca-
Bon. Meſ. l. 8. rus, à quo Patriæ Strategus hiſ creatus eſt anno ſalutis 1519. & anno 1528. quo tempore à generali Procerum conventu tamquam legatus ad eundem Imperatorem deſtinatus eſt.

236. Joannes Marchiſius cum in Claramontanorum conſpirationibus Siciliæ Reges Martinum, & Mariam conſilio, atque opera juviſſet, & contra perduelles armatorum copias duxiſſet, & retuliſſet victoriam circa annum 1399. ab eiſdem Regibus latifundiis, ſeu feudis Miſſuriæ in Aſari oppidi territorio, & Rapſidis in Valle Nætina poſitis auctus eſt, quinimo ipſi Reges ut in diplomate palam ſit, Joannis virtute atque armis rebellium ſuperbiam oppreſſam, ac labefactatam teſtantur.

237. Joannes Salimbenius Marchiſius majorum ſuorum veſtigiiſ inſiſtens, non minori obſervantiâ Regibus obſecutus eſt, cuſque domus ampliffima viris principibus hoſpitalis etiam Alphonſo, & Ferdinando Neapolitanorum Regibus patuit: quorum ille in eorum domicilio exceſſit è vita, qui priuſquam moreretur dedit Joanni Salimbenio grati animi ergo pretioſiſſimum donum, torquem ſcilicet aurum, è quo non vulgaris æſtimationis gemma pendebat, ubi Reginæ uxoris effigies ad vivum inſculpta cernebatur, quod accidit anno 1495. torques verò tanti Regis monumentum in hac Marchiſiorum familia ad hæredem cum Scaletæ Marchionatu tranſiit, & quidem tali munere Joannes Salimbenius in maximis Aragoniorum Regum obſequiis non indigere ſe præbuerat. In eo enim prælio, quod apud Seminariam Ferdinandas filius cum Carolo Francorum Rege commiſerat, qui unus ex præcipuis erat copiarum Præfectis cum noſter exercitus re male geſta funderetur, & Rex ipſe fugam caperetur, obſectu ſui corporis Gallorum irruentiæ impetum tanto tempore ſuſtinuit, donec Rex in locum tutum ſe receperit. Quod quidem Ferdinando tum gratum fuit, ut Joannem Salimbenium Alromonte oppido in Neapolitano Regno poſito donarit, & hujusmodi donationis cauſam in diplomate ipſa Rex commemorat. Præterea in ea inter Ferdinandum, & Fridericum Alphonſi fratrem pactione de Gallis è Neapolitano Regno eijciendis, Jo-

annea Salimbenius in eadem prorsus æstimatione apud Reges habitus est, atque celeberrimus ille Consalvus Fernandes, qui ob res præclare gestas magni Ducis nomen sibi comparaverat, hic enim Dux Generalis Ferdinandi copias præfuit in Apulia, ille Friderici in Calabria; sed feliciorem, ac gloriosiore Joannes Salimbenius sortitus est exitum, quàm Consalvus, ut idem Rex Fridericus testatur in suo diplomate, quo illi oppidum S. Agathæ cum vicis adjacentibus juxta Rhegium dilargitur, & quidem Marchisiorum domus jure, veluti hæreditario Principibus, ac Dynastis hospitalis semper fuisse visa est. Anno enim 1523. Magnum Magistrum Ordinis S. Joannis Baptistæ Hierosolymitanum multis ejusdem Ordinis equitibus liberaliter ad dies plurimos è Rhodo venientem excepit.

F. Joannes Moleti Ordinis militaris S. Joannis Baptistæ vir prudentia, ac virtutum splendore clarissimus post exhibita cum laude Religionis munia ab eadem ad Magnæ Crucis honorem evehitur, & ad Messanensem S. Joannis Baptistæ Prioratum gradum facit anno 1484. Hujus opera Ferdinandus Siciliæ Rex peculiari diplomate confirmat superiorum Regum immunitates, & privilegia huic Prioratui olim concessa, quod datum est Cæsareo gustæ pridie Kal. Februarii anno 1488.

238.

F. Joann. Moleti eques Hierosolymitanus prudentia insignis.

F. Joannes de Pactis ejusdem militaris Ordinis adolescens adhuc, & novitius in Melitensi Tursaram acerrima oppugnatione, tamquam miles veteranus ita præclare se gessit, ut omnibus admirationi fuerit, qui tandem fortiter dimicando pro sua Religione tuenda mortem objecit.

239.

F. Thomas de Pactis Eques Hierosolymitanus.

Joannes Parisius Ludovici Regis Siciliæ Familiaris, de quo ita Fazellus memorat. *Nicolaus Matabenius Messanensis Mola Præfectus mutato repente animo Regis nomen edita voce vocare cepit, ascerisitoque ad se Joanne Parisio Messanensi Regis Familiari arcem se dediturum spendet, si Rex ipsum Joannem præficiat &c.*

240.

Joan. Parisius Ludovici Regis familiaris. Faz. dec. 2. l. 9. c. 5.

Joannes Petrus Gominella, seu Comitelli vir honesto loco natus, ejus familiam è Gallia duxisse originem fama est, fuit insigni animi, & corporis firmitate, ac robore, floruitque superiori ævo memoria patrum nostrorum, à quibus nonnulla præclara facinora cognovimus. Sed primum omnium referre operæpretium est, admirabilem hujus viri conceptum in parentis utero hoc modo Solemni Virginis in Coelum assumptæ die, ex antiqua majorum consuetudine duo gigantea simulacra Urbis conditoris

241.

Joannes Petrus Gominella per miram matris phantasiâ conceptus: d. gladiator accerimus.

Satur-

Saturni, & Rheæ circumferuntur, ingenti populorum plausu per Urbem, audito tympanorum pulsu Gominellæ Mater, dom ad finestram properat, terribilis illa gigantis facies ex improvviso ejus oculis obijcitur, subitoque illo aspectu expavescit, & quoniam illa pauloante conceperat, eratque natura in formando fœtu, ideo facta est, ut puerum giganti similem expresserit, qui in lucem editus paulatim adolevit, & corporis proceritate, & virium robore, & ingenti animi habitudine suæ ætatis homines longè antebat. Porro is in tractandis armis, in cursu, in saltu, in palestra, totus erat, vincendique cupiditate exardescerebat. Fuit digladiator acerrimus, & à multis simul aliquando laceffit, tam præclare se gessit, ut solus omnes illos fuderit, ac terga vertere coegerit, & quidem celebre est Gominellæ facinus illud, cum à quodam armato ad certamen singulare provocaretur, quia sibi viribus imparem existimaret, arreptum hominem, sublatumque carnificinæ uncino, quæ proxima erat appendit per cingulū, & ridentis turbæ ludibrio exposuisse. Vulgata igitur viri fortitudo multos ad propriam experiendas vires pellexit, & in primis Germanum militem, qui pugno se valere plurimum gloriabatur. Hic Joannem Petrum convenit, & ut unico dum taxat pugno, non illo quidem armato inter se decertarent, pacti sunt. Gominella duo concessit Germano potiora, unum, ut ipse pro libito prius quamcumque corporis sui partem pugno percuteret, alterum, ut permitteret se non immediate illum pugno feriturum. His utrinque acceptis conditionibus, Germanus, toto nisu adversarii tempus pugno tam validè pulsavit, ut Gominellæ caput totum conturbaret, stupore quodam afficeret, & pene ad terram allideret exanimatum, non tamen concidit. Verum paulopost, ubi spiritus recollectit prolixam Germani barbam sinistra tenens dextera pugnū tam immaniter in sinistram suam impegit, ut cum barba mandibulam evulserit, excusseritque eo impetu è fronte oculos, qui statim animam ibidem exhalavit. Præterea Lusitanus quidam miles bellicosus, & viribus præpollens cognita Gominellæ fortitudine eum ad luctam secum obeundam lacessivit. Is utpotè gloriæ avidissimus occasionem statim arripuit in arenam cum Lusitano descendit, vidisses antiquos illos in Olympicis Palestriat, qui virium sclarum periculum facerent. Palestram inchoat Lusitanus Gominellam apprehendit medium, ut homini proster-nat, contra verò hic brachiorum nexu tam fortiter hominis ille per-

perstrinxit, ut intercluso spiritu, mortuus ibidem conciderit. Longus sanè sim præter institutum, si singula Joannis Petri fortitudinis facinora prosequar, quæ ad aures meas pervenero, quibus permotus ejus ætatis Siciliæ Prorex duabus triremibus præficere constituerat, cujus utinam votis annuisset Geminella! profectò meliori vitam fato fortè finisset. Ipsum enim post gloriosum peractum certamen, & in fogam coactos adversarios domum redeuntem, Maurus quidā liventi animo à tergo cuspidata hasta confodit, magno totius Civitatis luctu, ac mærore. Verùm perfidus ille non impunis abiit, nam ex judicum sententia tanto pro scelere vivo pellis detracta est.

Joseph Stagnus equestris ordinis vir morum integritate, prudentia, ac consilio præstantissimus, tertium Senator in variis temporum difficultatibus & Patriæ, & toti Regno auxilio fuit: etenim cum in Sicilia magna esset pecuniæ caritas, signatumque argentum pene omne facinorosorum hominum opera longè abesset à justo pondere negotiationem, & commercia impediret, decretumque esset, ut è Siciliæ Civitatibus argentum omne cogere-
242. Joseph Stagnus ex illa familia prudentia, ac consilio præstans, à Duce Ossunensi Prorege pluribus laudibus decoratus.
 Inter eximios viros, quos D. Petrus Gironus Dux Ossunensis Siciliæ Prorex rem tanti momenti; tantæque fidei concredidit, Joseph Stagnus numeratus est, & in diplomate Messanæ dato anno 1611. V. kal. Novembris, quo illum ad veterem extinguendam in Valle Mazariensi monetam Præfectum armorum constituit ejus merita recenset, laudatque, ut virum egregiam summæ auctoritatis solertiæ, atque intelligentiæ, quæ sanè optima de Josepho opinio Principem non fefellit in tanto negotio peragendo, ut eventus docuit. Porro Stagnorum familia Messanæ inter antiquas, & ipsa numeratur, nam Guilelmus Stagnus circa anno 1369. ut habetur in libris Regiæ Cancellariæ à Friderico III. Siciliæ Rege ad instituendum optimis moribus Guilelmum Infantem constitutus est. Ipse verò Rex XI V. kal. Februarii ejusdem anni per Erarii Regii Præfectum Blascum Gregorii de Tarento stipendium Guilelmo assignat unciarum triginta singulis annis, quæ pecuniæ summa ea tempestate non exigua censebatur, vocatque Rex in eo mandato Guilelmum, *domesticum, familiarem, ac fidelem suum*.

Laurentius Ballionus vir Patritius, & non vulgaris auctoritatis in Gallorum expulsionem Herbitam in Petri fide continuit, ut
243. Laurentius Ballionus Senator.
 refert

refert Mugnos in suo Vespere, sed miror eundem Scriptorem in Theatro Genealogico scribere hanc familiam Jacobi Aragonii evo per Antonium Ballionum, qui à poculis ejusdem Regis erat, Messanam advectum esse; Laurentium verò de quo agimus fuisse ejus filium; quæ sanè inter se manifestè pugnant. Ait præterea Senatorio Magistratu Messanæ functum anno 1322. sed Bonifilius in veterum Senatorum fastis, ad annum 1231. locat ante Petri in Siciliam adventum.

244. *Lentius bellator egregius pro abducendo ex hostium manibus commilitone suo strenue pugnans.* Lentius sive nomen, sive cognomentum id fuerit Scriptoribus plane ignotum. Messanenſis bellator egregius, ejus in tota illa Gallorum oppugnatione dimicandi ingens ardor, & in subigendis hostibus non vulgaris peritia enituit, is enim rebus præclare gestis patriæ liberati magno adjumento fuit. Et in primis cum Carolus Rex ad occidentalem Urbis portam juxta templum D. Gregorii toto cum exercitu muros impeteret, & ob balistræ jactû Rex ipse periclitatus esset, ita ut milites timore perculsi pedem retolerint, civium multitudo Lentio præeunte è portis erumpens acerrimè hostes insecuta est, palantes hostes passim trucidans, & Lentius ingenti ausu ferè usque ad Regis tentoria plerosq. ex illis interemit, spoliisque occisorum onustus Carolo inspectante, atque inaniter fremente incolomis in Urbem regressus est; nec minori laude dignum aliquot post diebus ad Gallorum exitium facinus edidit, cum Alaymi Strategii jussu nocte concubia hostium præsidium cum exigua civium armatorum manu adortus est, tunc enim sæde Gallorum ingenti edita incolomis in Urbem nemine suorum desiderato, se iterum recepit, neque lentior in reliquis hostium oppugnationibus se Lentius gessit, sed impiger usque, & manu promptus, vel primus, vel inter primos esse hinc murum defendere, hostem à scalis perturbare, gladio confodere, opprimere saxis. Quinimo expulsis è Sicilia Gallis ipse militiam nunquam deseruit; sed cum ad plures annos Siculum bellum fuisset productum, Pontifice, & Gallo minimè quiescentibus, & Siciliæ recuperationi iniantibus, Lentius Petri Aragonii primùm, deinde Jacobi filii secutus arma eximium fortitudinis suæ specimen in oppidorum Neapolitani Regni expugnationibus non semel dedit, præsertim cum apud Cajetam Bonfilium commilitonem suum ab Apulorum manipulo vinctum abduci in eorum castra conspicatus esset, in confectum hostium cuncum penetravit, vi summa ad vinctum usque armis sibi viam aperit, fulgor

fulgur sanè vidisses incredibili celeritate hinc inde discurrens, hos impeto facto submovere, illos ad terram allidere, ferire, caesiim alios, punctim alios confodere, reliquos fugare, trepidatione afficere, vinctum denique ab hostium potestate subducere, sinistra firmiter tenere, dextera gladium in gyrum versare, sese, & Bonfilium acerrimè tueri, donec ad castra ingenti omnium admiratione illæsum, atque incolumen se recepit; hæc de Lentio è Sicilia Historia decerpimus.

Lucas Crisaphius Messanensis, cujus majores in Italicis bellis se strenuè Rogerio Regi obsequentes gesserunt, & Messanæ familiam amplificaverunt anno 1230. ad Strategii dignitatem eve-
ctus est, cujus etiam posterum summo studio, ac voluntate Siciliae Regum partes semper foverunt, à quibus meritò facultatibus, honoribusque aucti sunt.

Lucius de Pactis cujus familia antiquissima, ac nobilissima usque ad præsentem ætatem cum splendore perseverat in conspiratione adversus Gallos Agrigentum, Narum, vicinaque oppida in Petri Aragonii fide, sua ope, ac diligentia conservavit.

Ludovicus Bonagratia, Vincentii viri præstantissimi filius, Dominus fuit latifundii Melelaum appellati in agro Menenino positi; quod Ludovicus Siciliae Rex anno 1341. patri ob insignia erga suam coronam merita concesserat. Ipse verò Antonello Cirino ex sorore nepoti Bergii filio anno 1372. contulit, sed cum hic in pueritia mortuus esset, iterum Ludovicus à Friderico III. anno 1374 idem latifundium confirmatum tenuit.

Ludovicus Bonfilius vir patriæ studiosissimus auctoritate, prædientia, consilio egregius bis à Senatu Messanensi ob non levioris momenti negotia Orator constitutus est. Anno 1473. sub Pre-rege Joanne Cardona ad concilium provinciale Catanæ habitus, & ad Ferdinandum Regem; de quibus legationibus superius fusè memoravimus.

Manfredus Collura meritò inter Messanenses heroes numeratur, tum propter majores nobilissimos de Siciliae Regibus, & de patria benemerentissimos, tum propter se ipsam, qui belli peritia maximè excelluit; Is quia Conradini partes susceperat à Carolo Rege Andegavensi lata mortis sententia in Neapolitano foro securi percussus est.

Marcellus Cirinus Baro S. Basilii, & Eques S. Jacobi vir, & nobilitate, & virtutum ornamentis clarissimus, in patria guber-

245.
Lucas Crisaphius Strategus.
Mug. in Th.

246.
Lucius de Pactis Eques.
Petro Aragonio fidelis
id. in vel. Sic.

247.
Ludovicus Bonagratia Dominus Melelai.
Mug. in Th.

248.
Ludovicus Bonfilius bis pro patria Orator.
Maur. l. 5.

249.
Manfredus Collura miles belli peritus.
Mug. ibid.

250.
Marcellus Cirinus undecies Sena-

tor ab omni-
bis dilectus
Mug. ibid. nanda non vulgare iustitiæ consilii, & prudentiæ specimen de-
dit; undecies enim ad supremum Senatoriæ dignitatis magistra-
tum ingenti cum omnium civium plausu evehctus est, & anno
1631. legatus ad Majestatem Catholicam Philippi IV. destina-
tus à Senatu, nescio ob quæ impedimenta retardatus est. Et sanè
Marcellus ea fuit morum suavitate, modestia, comitate, ut ab
omnibus, & diligeretur, & colesetur.

251.

Martinus
Benincasa
miles, equi-
tum Ductor
Maur. l. 4.
Mug. ibid.

Martinus Benincasa Friderici filius anno 1282. sub Balduino
Mussonio Stratego Ductor fuit equitatus in Messanensium expe-
ditione contra Gallos, qui Mylensem agrum occupant, qui for-
titer pro patriæ libertate dimicando juxta fontem Alethiæ in Ro-
mettensi campo occubuit.

252.

Martinus
Marullus
vir Messana
primarius.
Bonf. l. 7.

Martinus Marullus, qui sub Tancredo Siciliæ Rege floruit,
& Normannorum partes secutus fuerat, ab Henrico VI. Impera-
tore, qui ei nationi adversabatur in exilium cum plerisque aliis
Proceribus anno 1194. missus est, ut in ea sententia apparet,
quam Bonfilius affert, & Messanæ lata est V. kal. Novembri s
per manus Alberti Imperialis aulæ Prothonotarii. Eos verò, qui
cum Martino exularent, vel ab Henrico cæsi sunt, fuisse non
tantum viros nobiles, sed Dynastes, & viros inter Siciliæ Prima-
tes, qui ejus potentiæ aliquo pacto obfistere potuissent, innuit
Rogerius de Hoveder in Historia Anglica, ubi ita habet. Eodē
anno Henricus Romanorum Imperator cepit Magnates Siciliæ, ex
quibus quosdam incarceravit, quosdam diversis penis afflictos mor-
ti tradidit, Margaritum autem Admiratum, cui ipse dederat Duca-
tum de Durazo, & Principatum de Taranto, & Principatum
Maris ovulsis oculis, & adustis testiculis excacari, & ementulari
fecit &c. Igitur Martinus Marullus cum Margarito Brondosio,
& aliis, qui in eo catalogo recensentur vir Primarius, & Dyna-
sta habetur.

253.

Marcus Mar-
chus in ex-
pugnatione
Golettæ for-
sis, ac fre-
nnas ut à
Carolo P. ca-
mentariis
merit.

Marcus Marchisius Francisci Baronis Scalettæ primogenitus
præclaris majorum suorum vestigiis insistens anno 1535. cū viginti
septem armatis proprio stipendio conductis Imperatorē Carolū
V. in Golettæ expugnatione secutus est non tamquam privatus
miles, sed ut duarum turretarum, quæ Marchionis Castelli vete-
ris fuerant Ductor. In ea obsidione Marcus tam præclare se ha-
buit, eaque fortitudine pugnavit, ut omnibus admirationi fue-
rit, & ipsemet Imperator in diplomate, quo Carolo Marchisio
fratri, qui inter primos ab ejus poeculis erat, annuos proventus
con-

concessit, & in consolatoria ad Franciscum patrem epistola pro Marci in eo conflictu morte (decesserat enim ex tormenti bellici explosa pila) testatur Marcum potissimam pro sua virtute Golettæ expugnationi operam adhibuisse. Quod Imperatoris diploma, & epistola in hujus familiæ tabulario servatur.

Mareus Ardoynus Rogerii filius bellica virtute suis majoribus ^{254.} *Marcus Ardoynus Ducor copiarum* minimè impar fuit, non semel eopiarum Dactor in Catholici Regis, & in Caroli V. expeditionibus, in quibus tam præclare se gessit, & in primis in hastiludio, quod Panormi coram Carolo V. celebratum est, ut omnibus admirationi fuerit.

Matthæus ex illustriissima Risorum familia, quæ sub Nor- ^{255.} *Matthæus Risus Caroli Andegaven- sis partes se- cutus est.* mannis, Svevis, & Carolo Andegavenfi Regibus maximè floruit, Sicolorum adversus Gallos conspirationi minimè assensum prebuit; imò Caroli partes, usque ad vitæ, & familiæ suæ exsodium secutus est. Is Vicarii Herberti Aurelianensis nomine Balduino ^{Maur. l. 4.} *Bonf. l. p. his Sic. l. 8.* Muffonio Stratego, alijsque Mamertinis Proceribus suadere conatus est, ut ab inepta seditione desisterent, sed ab his in eo conspi- rationis æstu pessimè acceptus est.

Matthæus Constantius Mutii filius in ordinem militare ^{256.} *Matthæi Constantii alter Eques Hierosolymitanus, & prior Messanensis alter miles armatorum copiarum præfuit.* S. Joannis Hierosolymitani adseisci voluit, qui post bella adversus Christianæ fidei hostes strenuè gesta de Religione optimè meritis opulentas Commendas, ut vocant, & Prioratus consecutus, tandem senior Prior S. Joannis Baptistæ Messanensis Messanæ decessit. Matthæus alter Constantius Tueii filius vivente ad- huc patre vigesimum tertium agens annum paternam militiam ^{Mug. in Th.} secutus est, & ob martiales spiritus, bellandique peritiam arma- torum eopis præfuit.

Frater Matthæus Villacæensis Bonfilio genitus inter præ- ^{257.} *F. Matthæus Villacæen- sis miles strenuus bel- lica gloria avidissimus.* stantissimos ævi sui equites statura procerus, animi, corporisque viribus maximè pollens bellicæ gloriæ avidissimus fuit. Quam obrem anno 1558. tertio nonas Octobris Religioni militari se mancipavit, ingentique arsit desiderio in Catholicæ Majestatis & suæ Religionis obsequium sanguinis profundendi. Eam verò anno 1560. in portu Messanensi Regia multarum triremium Classis adversus Gerborum Insulam instrueretur, ipse sub Religio- nis vexillo primus omnium, eò, ubi majus urgebat periculum, convolabat. At in quodam conflictu ab hostium multitudine circumventus tam acriter pugnavit, ut ab eo loco, ubi primum constitit pedes, nunquam dimoverit, & si pluribus confossus

vulneribus, è quibus plus gloriæ quàm sanguinis fundens occubuit.

358.

*Matthæus
de Judice
Eques, & tri-
remium
Ductor,
Maur. l. 4.*

Matthæus de Judice, & Rogerius de Salerno Messanenses equites duarum triremium Ductores, dom initio Siculæ adversus Gallos conspiracyonem cum alijs quinque triremibus ab obsidione Panormitana ex Vicarii Herberti jussu, Messanam revertuntur, duas Amalphitanas triremes ex quatuor, quas Carolus ad juvandam obsidionem miserat fortiter aggredientes capiunt, & in Messanæ portum deducunt.

259.

*Miuccius
Marullus
genere atq.
opulentia
clarus fidei
summa
apud Regem*

Miuccius Marullus vir genere, atque opulentia clarus floruit circa annum 1490. Is mensam domi suæ constituit argentariam, in qua negotiatorum, ac civium quæcumque pecuniarum summa magna cum fide servabatur, quod sanè munus olim Messanæ nonnisi illustribus, atque opulentis viris deferabatur, & ex Marullorum nummularia hac mensa Ferdinandus Rex, tamquam ex proprio ærario, quo è Neapolitano Regno sub magni Consalvi ductu Gallos exigeret ad militum stipendia deprompsit. Tanta erat apud Regem fidei, & voluntatis Messanensium erga se opinio, cum Regum superiorum exemplis certo cognosceret eorum ingenia, qui ad Regiam dignitatem tuendam, vitam, liberos, facultates, pecunias, nihili penderent. Et quidem in ea necessitate Joannis Marulli primi Comitis Condojanni liberalitas inter reliquos enituit, pro qua præmii loco, & Comitis titulo auctus est, & hæc ex hujus familiæ tabulis.

260.

*Martuccius
& Mutius
Constantius
ille de Pira-
tis trium-
phator hic
pro Jacobo
Lusignano
bellator.*

Martuccius Constantius Alberici filius rei militaris peritissimus, & exercitatissimus in maritimis præsertim expeditionibus contra sui temporis piratas Christianæ fidei hostes fuit, de quibus non semel triumphavit, opimaque repperit spolia, cum suis duabus optimè instructis triremibus. Mutius verò Constantius hujus filius bellicæ gloriæ cupidissimus egregiam Jacobo Lusignano Cipri Insulæ postremo Regi navavit operam, suisque armis, atque consilio pulsas Genuensibus Amosastam, Jacobo Regi acquisivit, qui præstantissimi viri virtutem admiratus grati animi ergo Mutio nonnulla in Insula oppida, & latifundia, quæ ab anno 1462. usque ad annum 1557. ejus posteri, quasi per manes tenuerunt, & magni Admirati manus contulit, & Insulæ Proregem sæpè constituit, ut ex ejus sepulturæ Epitaphio colligitur, in quo hæc leguntur.

*Bonf. Sic. hif
l. 7. p. 2.
Mug. in Th.*

D.O.M.

*Mutius Constantius Messana Trinacria Urbe genitus
multam laudis apud Parthenope, & Hybernia Reger
adeptus duabus triremibus Cyprum navigans deditiois
Amacustæ ad Regem Jacobum causa fuit, à quo anno
accinctus, & Admiratus Regni factus, sæpe pro Rege
sedens iura administrabat, & tandem morte hic prostra-
tus sua virtute terra victa est. Obiit die XIX. Mensis
Augusti MCCCCLXIX.*

D. Mutius Spatafora cum germanis fratribus Friderico, & Petro filius Principis S. Martini, & Venetici illustri majorum suorum exemplo hac nostra tempestate mirificè claruit, rebusque in bellis egregia virtute gestis de Regia Catholica Majestate optimè meruit. Is anno 1635. adhuc adolescens, & gloriæ appetentissimus in Hispaniam operam suam Philippo IV. in re militari præstiturus, contendit; à quo primam Equitum Fistularum aciei Præfectus est. Et cum hoc munere anno insequenti in Galliam sibi per aquas Augustas hodie Bajanam spernit viam, ubi cum prælarè se gessisset, militibus thorace armatis iussu Regis præfuit: Interea D. Fridericus, & D. Petrus in florenti ætate vivere, & ipsi fratris fortunam secuti cum ejus copiis Olysiponensi bello interfuerunt. Postea vero D. Mutius in Hispaniam ad obstandum Gallis, quicquid aggredi summa vi corroboratus anno 1638 evocatus cum eisdem fratribus tam egregiè pugnavit, ut Rex in bellicæ virtutis præmiis utramque peditatui præficeret, & in Cataloniam adversus Gallos mitteret. Hic quæ, & quanta illustria facinora Spataforii fratres ediderint, in quantam admirationem aliorum copiarum Duces adduxerint, quantam sibi benevolentiam apud omnes conciliarint, videat Lector apud recentiores Historicos, qui de hoc bello scripserunt. Sic quidem Mutius ea fide apud suum Regem fuit, ut per epistolam à quodam supremo Dynasta, ut ad Galliarum Regem deficeret tentatus, in tam indignæ rei nuntium non mediocriter severtit. Porro Spataforii in eo bello sicut gravia vulnera fortiter dimicando accipere, ita, & honores, & præmia à Majestate Regia consequuti sunt. Cum vero Catalonia rebellasset, eademque inimicam in Ministros Regios edidisset, eoque Rex arma convertisset, ipsi cum suis copiis perduelles sum-

261.

D. Mutius
Spatafora
de Catholica
Majestate
summo opere
benemeritus
à qua mul-
tis muneri-
bus auctus
est frater
habuit belli-
ca virtute
non impari

ma

mo impetu adorti sunt. At D. Fridericus ingenti ausu ad Barcinonis portam progressus equo sibi perempto ibi fortiter pugnans gloriöse occubuit. D. Mutio fratre malè vulnerato, qui pristinae valetudini restitutus supremus totius equitatus renunciatus est Praefectus, & ad retundendos hostes iterum reassumptis viribus se accinxit. D. Petrus verò, qui ob ea, quæ fortiter gesserat ordinis militaris habitu Calatravæ à Rege fuerat honestatus in atroci cum Gallis congressu, dum inter primos sui equitatus hostes trucidat, plumbeo globulo in pectore ictus, concidit, annu agens vigesimum tertium. Itaque D. Mutius utroque fratre orbatus, & ipse ex vulnere manu debilis Madritum in Coriam se recepit, quem Rex in exercitu suo Regium Adjutorem constituit, Voluitque, ut totius equitatus Praefectis, solus ipse jura diceret. Et sine Spataforis in Ilerdæ oppugnatione tam præclare se gessit, ut Rex ipse, qui aderat domum reversus annuo mille aureorum stipendio illum auxerit, donec Commendatarius ordinis militaris S. Jacobi à Spataforis institueretur, & à consilio Regni Siciliae bellico decreverit. Post hæc autem, munia circa Regiam personam præstita Mutius bona sui Regis venia ad suos invisos in Siciliam remeavit, ubi cum de Turcarum classe, ejusque in Siciliam appulsa rumores audirentur, Valensis Marchio Siciliae Prior, qui Spatafori bellicam virtutem circa Cataloniam proprio experimento optime cognorat, illum apud se retinuit universo Siciliae equitatu praefecit, & ad Augustam, & Syracusas tuendas ut Turcarum in eas oras extensionem impediret, destinavit. Sed cum Turcae nullibi comparent, & paulo post in parte Siciliae orientali implacabiles exorire essent seditiones, idem Marchio illum Panormum evocavit, Vicarium Generalem summam cum jurisdictione in Regno constituit; ipse vero omni equitatu in quinque acies distributo, per bellum Civitates obivit, motus sedavit, ac regem obediens restituit. Enim verò hi tres Spatafori Germani fratres nostri hac ætate Mamertini Heroes, cum illis ex eadem familia in superioribus seculis, quantum exempla

262. imitati sunt, merito sunt comparandi.

*Natalis Ansaloni
Magister Justit
arius in Valle Na
vina, & Mos
jana Stratus*

Natalis Ansaloni anno 1182. in Gallorum expulsionem operam suam non indiligentem exhibuit, districtusque Messanensis homines cum eorum oppidis, & Castellis pro Petri Aragonii fide fovit; à quo postea Magister Justitiarius creatus est in Neustensi Valle, cumque Jacobus Rex hujus filius iusto exercitui praeficiens

ciens contra Gualterium Calatajeronum perduellionis reum misit. Tandem Fridericus Rex ob ejus prudentiam, plurimaque erga coronam promerita anno 1319. ad Strategii dignitatem evexit.

Natalis Pancia anno 1282. unius triremis Præfectus, ex Panormi obsidione Messanam remearat, ejus milites Theobaldum Gallum arcis Goelfoniæ Præfectum in portu offendunt, qui in Calabriam proficiscendi ventorum, marisque opportunitatem præstolabatur, ex concepto in eam nationem odio exenteratum cum suis in undas proiciunt.

Nicolaus Leontinus unus ex præcipuis adversus Gallos conspiratoribus numeratur, cui cura demandata est, ut Civitates Agrigentum, Narum, vicinæque oppida, & si ad Mazariensem Vallem pertinerent, tueretur, & in Petri Aragonii fide, ac studio promoveret.

Nicolaus Bivagna à Balduino Muffonio Urbis Præfecto ad Scalletæ propugnaculum plurimorum Armatorum Præfectus, ubi Michelottus Gallus cum equitibus suis se tutabatur, mittitur, qui eum sospitem in Messanensi palatio servandum, ac sine ulla populi tumultuantis injuria reducat.

Nicolaus Rubens equestris ordinis, & bellica virtute præclarus dum sub vexillo Balduini Muffonii cum exercitu Mylas ad arcendos Gallos proficiscitur, & adversus eos acerrimè in campo Romettensi pugnat, à Gallis ex insidiis impetitus, ad cannetum, quod appellant D. Gregorii pro patriæ defensione cum aliis nobilibus viris occubuit.

Nicolaus Palicius vir, & genere, & bellicæ artis usu præclarus anno 1286. inter Senatores numeratus est, qui prodigiæ columbæ apparitioni in summitate Caperrinæ montis præsto fuerunt; ubi B. Virgini erigendam ædem curarunt. Deinde Nicolaus tanta valuit apud Fridericum Regem auctoritate, ut cum ille memorando, sanè atque imitando Principibus exemplo famelicam turbam in summa annonæ caritate in loca ad commodè vivendum idonea duceret, ut alibi memoravimus, Nicolaum Urbis Præfectum constituerit. Porro in ea Præfectura egregiè se gessit, nam soluta per inducias longa Roberti obsidione, ejus opera ad exsatiandam populorum famem fruges Messanam abundè convectatæ sunt. Eoque Rempublicam tenente, in tam asperis rebus famis, & belli, cæterisque obsidionis incommodis sum-

263.

Natalis
Pancia tri-
remis Præ-
fectus.

Maur. l. 4.
Bonf. lib. 8.
hi. Sic. p. 1.

264.

Nicolaus
Leontinus
Petro Arago-
nio fide.
Aug. in vol.
Sic.

265.

Nicolaus
Bivagna
Scalletæ
Præfectus
Maur. l. 4.
Bonf. l. 8. p. 1.

266.

Nicolaus
Rubens E-
questris bellica
virtute cla-
rus.

267.

Nicolaus
Palicius
quo tempore
prodiosa co-
lumba in
Caperrina
monte appa-
ruit Senator:
Strategus à
Carolo ad cæ-
vium vo-
catus me-
diis inter
ipsam Ca-
ralum, ac
Robertum
accubuit.
Icon. B. V.
l. 3. c. 11.
Bonf. l. 9. p. 1.

ma

ma in Urbe tranquillitas, nullæ insidiæ, tumultus nullus, inconcussaque Friderico servata fides. Pace deinde inter Reges constituta, cum Reges Carolus, Robertus, ac Philippus Messanam contendissent Carolus instructo in aula regia convivio, Strategum Nicolaum inter alios Proceres ad illud evocavit, eique locum honoratiorem exhibuit, mediumque sibi, ac Roberto accumbentem voluit; quibus cum familiarissimè de præterito bello, & de famis incommodo in obsidione loentus, de invicta Mamertinorum constantia adversus ipsos certiores fecit. Hæc de Nicolao Palicio ex auctoribus excerptimus.

268. Nicolaus Mutabenius miles sub Ludovico Siciliæ Rege floruit circa annum 1342. de quo sic Fazellus. *Interea Nicolaus Mutabenius miles Messanensis arcem, Molamque oppidulum cui præsidebat, Euphemiæ Ludovici Regis sorore, quam Infantissam appellabant Regis nomine liberè dedit, hæc ille.*

269. Nicolaus Cæsarius ex antiquissima Romanorum familia miles Messanensis vir potentia, atque auctoritate non vulgari Friderico III. aliquando est obsecutus, eique in bello adversus Aloysium Neapolitanum Regem sæpè auxilio fuit. Strategus in Urbe supremum Magistratum gessit, suis etiam copiis cum Gallis signa contulit. Vir omnino varius, & inconstanti ingenio, & quacumque levi ex causa, ne dicam gratis, ad hostes deficiebat. Mylas post habitum Friderico Neapolitani Regis nomine tenuit, deinde promissa sibi defectionis impunitate, eidem oppidum restituit. Fluxæ fidei homo cum Strategum ageret, etiam Gallos noctis silentio per summum scelus prodere non dubitavit; sed non multo post tantæ perfidiæ Nicolaus Cæsarius Montis Albani Comes oppidorum Tripii, & Nafi dominus pænas luit; à Joanne enim Mangiayaca miserè trucidatus fuit, nec mirum, nam ea tempestate inter Siciliæ Proceres odia, similitates, ambitio, & avaritia dominabatur, quibus quotidianæ in Siciliæ Reges audiebantur conspirationes. Vide Thomam Fazellum de hujus temporis Siciliæ Regibus.

270. Nicolaus Castagna, cujus majores à Regum Svevorum tempore Messanæ floruerunt apud Siciliæ Reges vir magnæ auctoritatis fuit, & ab iis ob singularem virtutem, ac fidem, quam plurimis honoribus, opibusque amplificatus fuit. Martinus Rex consiliarium suum, & Regni Thesaurarium constituit, deditque anno 1396. Baronatum Biscaris in Valle Netina positum anno 1397. Saponaræ oppidulum, & anno 1401. quamplurima latifundia,

&

& Castella Calvarufi, Montisfortis, Rocce, Maurojoannis, Ba-
ulii, & Condò, quæ singula nostro ævo todidem Principatus,
& Marchionatus efficiunt. Ea fuit opulencia ætate sua Nicolaus;
quæ quidem cum virtute conjuncta ad honorum apices, meritò
illum evexit. Etenim utin Proregem Siculorum Chronologia
refert D. Antonius Amicus, Strategì Magistratum tenuit anno
1413: & anno 1414: Deinde sub Alphonso Rege anno 1421.

Ant. Am. in
Proreg. Chit.
ad ann. 1413.

Siciliæ Prorex renunciatus est. Fuit etiam vir planè religiosus,
& insigni erga Deiparam Virginem pietate anno enim 1424.
VI. Kal. Martii ex testamento Nosocomium In honorem D. Ma-
riæ à Monte Serrato in propriis ædibus juxta viam quæ olim Flo-
rentinorum appellabatur, & ad officinas ducit Argenteriorum
erexit, dotavitq. cū ædícula eidē Virgini dicata. Quod postea an-
no 1542. VI. Nonas Aprilis magno Nosocomio aggregatum est.

Nicolaus Crisaphius Thomæ filius suis bonis artibus patriæ
maximo decori fuit, & Siciliæ Regibus apprime carus. Martino
in primis, apud quem magnæ fuit auctoritatis, ejus enim opera
Rex maximis in rebus usus est. Deditque illi, præmii loco
anno 1392. oppidum, & Baronatum Linguz Goffe, anno 1394
latifundium Romosulæ in agro Leontino positum anno 1399.
aliud Flumen Frigidem appellatum in Satera agro. Tandem
anno salutis 1425. Alphonsus Rex ad Magistrum Rationalis di-
gnitatem ob ejus, majorumque suorum promerita extulit.

271.
Nicolaus
Crisaphius
Martino
Regi carus,
& ab Alpha-
so Magister
Rationalis
electus.

F. Nicolaus Puteus Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ
Hierosolymitani egregiam tenens Religioni ob ingenti Soli-
mani Turcarum Imperatoris classe in obsidione anni 1565. ope-
ram navavit, ejus Bossius in Historia Sacræ Religionis meminit,
non semel summa cum virtute adversus fidei hostes pugnavit, &
ab ea munia Religionis præstita, Prioratus Messanensis Quo-
stor, seu Receptor ut vocant, ab ea constitutus est, & tandem Cō-
mendatarius diem obiit anno 1592. Ex eodem stipite,

272.
F. Nicolaus
Puteus E-
ques Hiero-
solymitanus
& Commen-
datarius:
Boss. l. 2. h. 11.
sacr. Rel.

Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis usu Dux præstantissimus
sua ætate habitus est. Hunc Hector Pignatelles Siciliæ Prorex
cum Neapolitanum Regnum Gallis, Anglisque armis magno
pere laboraret, sub Camillo filio, Duxorem copiarum cum duo-
bus aliis streptis Ducibus Antonio Scaytio, & Petro Saccano ad
retundendos hostiles consus misit, nec concepta horum virum
Messanensem Ducum opinio. Proregem fecerunt; nam summa
fortitudine pulsas Gallis, majorem Calabriæ partem, & Apuliæ
Civitates Regibus Friderico, & Jacobo recuperarunt.

273.
Nicolaus Ja-
cobus Pute-
us bellica
artis præ-
stans.
Maur. l. 5.
Boss. p. 213.
Jo. Pu. Marc.
in disc. ad
Cath. Maj.

274. Frater Nicolaus Marchisius ex ordine militari S. Joannis Baptistæ vir ingentis animi, & bellica in arte exercitissimus in summo Religionis, & Melitæ Insulæ periculo anno. 1565. in classis Turcicæ obsidione præclara facinora edidit, & fortitudinis gloria ita elaruit, ut apud posteros immortalis memoria merito dignus possit haberi, de quo Bossius memorat.

F. Nicolaus
Marchisius
Eques Hero-
solymitanus
contra Tur-
cas. Arenæ
pugnæ.
Boss. l. 3. fac.
rel.

Nicolaus cognomento Piscis, & si Catanzæ ortus, ut vult Fazellus, tamen diu Messanam inhabitavit, & quia vir fuit prodigio similis, de quo gravissimi Scriptores meminere, Nos etiam inter viros insignes, qui hoc Mamertinorum solum coluere, adscribimus. Fazelli verba huc addocentes, qui de eo sic habet.

Faz. dec. 3. l. 2
c. 2.

Fuit præterea Messana patrum nostrorum memoria Cola Piscis, sed Catanzæ ortus, vir cunctis seculis admirandus, qui omnem ferè vitam, relicta humana societate solitariam in fratre Messanensi, inter pisces peregit, adeò ut, quòd diu extrà maris aquas esse non pateretur, Piscis cognomentum adeptus sit. Is plura hominibus natura

275. abdita, atque ignota, de illo ipso fratre aperuit; cum veluti marinum animal, maxima ejus profunda, spaciaque immensa, etiam sæda tempestate reluctandibus aquis, natam peragraret: quæ licet à magis diligenter perquisita Messanenorum nullus unquam perdocuit. Cum itaque hunc multos annos tamquam prodigium quoddam Messanen- ses mirarentur, præcipua quodam, solennique festo die in fretum, spectante populo, patera ænea à Friderico Siciliæ tum Rege eo præse in mare deiecit, quam Cola inquirendam commen-

Nicolaus
cognomento
Piscis prodigio
similis
propter vitam
in aquis tra-
ductam.

dat. Ille cum terriâ (post quam semel, atque iterum eam è profundisimo vado eruiisset) à Rege projectam in mare morsus per imam fundi aream indagat, diu à Rege, ceterisque multitudine expectatus ad vivos nunquam emerit. Suspensum est, in concavas freti cavernas prolapsum, atque instantibus undique aquis oppressum inter-isse. Ita nimirum ducta per manus fama Messanenses prædicant, & plures primi nostri nominis auctores de illo scribunt. At si quis quærat: quamnam vi naturæ Colæ tandem sub aquis, absque respiracione contineri potuerit, respondendum est, fangosos maxime, concavosque ei fuisse palpones. Animantia namque illa, quæ hujusmodi sunt pulmonis, frequentibus abelitus remissione non egent, quod semel attractus aer diu conservatur, diutiusque eundem sub aquis esse possunt, ut auctor est in libro de respiracione Aristoteles. Hæc de Nicolao Pisce Fazellus quem Colam nomine vulgari appellat.

Nico-

Nicolaus Solyma ex Merullorem insigni miles, & simul jure
 consultus eximius, de quo Maurolycus verba facit libro 5. in Ca-
 tanensi conventu sub Joanne Cardona Prorege, cum Joanni Sta-
 ytio Messanensi Legato perduellionis pœna indicta est, nè per-
 triduum domo egrederetur, idque ne comitiis interesset, quæ in
 Divæ Agathæ templo celebrandæ erant, & contra Proregis vo-
 tum, quod toti Siciliæ perniciosum, & ipsi Regi præjudicio erat,
 disceptaret, Scaytium Legatum hortatus est, ut contempto edi-
 ctio ad concilium properaret, ubi legati Messanensis concio op-
 portunè ad Proceres habitæ Siciliæ universa saluti fuit. Porro Ni-
 colao, qui ob quasdam similitudines erat infensi; apud Ferdinan-
 dum Regem, illum, quasi aliquid, vel egisset, vel dixisset con-
 tra Catholicam Majestatem criminati sunt. Ipse verò usque ad
 Cæsaraugustam ad tantam inconvulsam fidei suæ maculam perpur-
 gandam iter intendit, ac se Ferdinando sistit, causamque suam
 ita egit, ut omnem ab inimicis inestæ infamiae notam absterferet,
 & quidem Solyma, & ob ingenii acumen, & ob orationis gravitatem
 animiq. candorem, adeo Regi placuit, ut illum ritu solemnè militæ
 regiū constitueret, aliisq. honoribus decoraverit. Is verò pro tot ac-
 ceptis beneficiis orationem insulentâ latino idiomate ad Ferdinā-
 dum in Regi mēla assumbentem, tam disertè in gratiarum acti-
 onem habuit, at argentei vasculi bene grande donatum, & artifi-
 ciosè sculptum quatuordecim librarum pondus, quod pro secunda
 mensa bellariis plenum tunc illatum erat, oranti Nicolo dono
 dedit. Deinde verò alios in Sicilia illi honores detulit, Iudicem
 Magnæ Regiæ Curiæ non semel constituit, & Regni Prothono-
 tarium designavit. Vas illud argenteum Solyma dum vixit, ut
 tanti Regis monumentum inter familias suæ præciōsa, decora,
 atque ornamenta servavit, ac moriens ut erga Sanctissimam Eu-
 cheristiam pietas aliquod voluntatis suæ hodieum significaret, ex-
 nobio Fratrum Minorum S. Francisci. Affinitatis testamento le-
 gavit, his conditionibus, ut nullo pacto abalienaretur, neque
 ulli alii, nisi usui sacro adhiberetur, hodieque in ejus templi sa-
 crario cum reliqua suppellectili sine operculo tamē custoditur.
 Ipse verò ibidem tumulatus est. Et hæc ex antiquis hujus nobilif-
 simæ familie tabulis. Hic non est silentio prætereundus.

Nicolaus
 Solyma se-
 nior miles
 jure consul-
 tus Judex
 Magnæ Cu-
 riæ à Ferdi-
 nando Rege
 honoribus
 decoratus.

Nicolaus Solyma junior hujus nepos prudentiam, consilio, justitiam
 inter primos, quam honores, ac patriæ dignitates plurimum
 appetiverat. Eo Senatus civis animam. p. 44. p. 45. p. 46. p. 47. p. 48. p. 49. p. 50. p. 51. p. 52. p. 53. p. 54. p. 55. p. 56. p. 57. p. 58. p. 59. p. 60. p. 61. p. 62. p. 63. p. 64. p. 65. p. 66. p. 67. p. 68. p. 69. p. 70. p. 71. p. 72. p. 73. p. 74. p. 75. p. 76. p. 77. p. 78. p. 79. p. 80. p. 81. p. 82. p. 83. p. 84. p. 85. p. 86. p. 87. p. 88. p. 89. p. 90. p. 91. p. 92. p. 93. p. 94. p. 95. p. 96. p. 97. p. 98. p. 99. p. 100. p. 101. p. 102. p. 103. p. 104. p. 105. p. 106. p. 107. p. 108. p. 109. p. 110. p. 111. p. 112. p. 113. p. 114. p. 115. p. 116. p. 117. p. 118. p. 119. p. 120. p. 121. p. 122. p. 123. p. 124. p. 125. p. 126. p. 127. p. 128. p. 129. p. 130. p. 131. p. 132. p. 133. p. 134. p. 135. p. 136. p. 137. p. 138. p. 139. p. 140. p. 141. p. 142. p. 143. p. 144. p. 145. p. 146. p. 147. p. 148. p. 149. p. 150. p. 151. p. 152. p. 153. p. 154. p. 155. p. 156. p. 157. p. 158. p. 159. p. 160. p. 161. p. 162. p. 163. p. 164. p. 165. p. 166. p. 167. p. 168. p. 169. p. 170. p. 171. p. 172. p. 173. p. 174. p. 175. p. 176. p. 177. p. 178. p. 179. p. 180. p. 181. p. 182. p. 183. p. 184. p. 185. p. 186. p. 187. p. 188. p. 189. p. 190. p. 191. p. 192. p. 193. p. 194. p. 195. p. 196. p. 197. p. 198. p. 199. p. 200. p. 201. p. 202. p. 203. p. 204. p. 205. p. 206. p. 207. p. 208. p. 209. p. 210. p. 211. p. 212. p. 213. p. 214. p. 215. p. 216. p. 217. p. 218. p. 219. p. 220. p. 221. p. 222. p. 223. p. 224. p. 225. p. 226. p. 227. p. 228. p. 229. p. 230. p. 231. p. 232. p. 233. p. 234. p. 235. p. 236. p. 237. p. 238. p. 239. p. 240. p. 241. p. 242. p. 243. p. 244. p. 245. p. 246. p. 247. p. 248. p. 249. p. 250. p. 251. p. 252. p. 253. p. 254. p. 255. p. 256. p. 257. p. 258. p. 259. p. 260. p. 261. p. 262. p. 263. p. 264. p. 265. p. 266. p. 267. p. 268. p. 269. p. 270. p. 271. p. 272. p. 273. p. 274. p. 275. p. 276. p. 277. p. 278. p. 279. p. 280. p. 281. p. 282. p. 283. p. 284. p. 285. p. 286. p. 287. p. 288. p. 289. p. 290. p. 291. p. 292. p. 293. p. 294. p. 295. p. 296. p. 297. p. 298. p. 299. p. 300. p. 301. p. 302. p. 303. p. 304. p. 305. p. 306. p. 307. p. 308. p. 309. p. 310. p. 311. p. 312. p. 313. p. 314. p. 315. p. 316. p. 317. p. 318. p. 319. p. 320. p. 321. p. 322. p. 323. p. 324. p. 325. p. 326. p. 327. p. 328. p. 329. p. 330. p. 331. p. 332. p. 333. p. 334. p. 335. p. 336. p. 337. p. 338. p. 339. p. 340. p. 341. p. 342. p. 343. p. 344. p. 345. p. 346. p. 347. p. 348. p. 349. p. 350. p. 351. p. 352. p. 353. p. 354. p. 355. p. 356. p. 357. p. 358. p. 359. p. 360. p. 361. p. 362. p. 363. p. 364. p. 365. p. 366. p. 367. p. 368. p. 369. p. 370. p. 371. p. 372. p. 373. p. 374. p. 375. p. 376. p. 377. p. 378. p. 379. p. 380. p. 381. p. 382. p. 383. p. 384. p. 385. p. 386. p. 387. p. 388. p. 389. p. 390. p. 391. p. 392. p. 393. p. 394. p. 395. p. 396. p. 397. p. 398. p. 399. p. 400. p. 401. p. 402. p. 403. p. 404. p. 405. p. 406. p. 407. p. 408. p. 409. p. 410. p. 411. p. 412. p. 413. p. 414. p. 415. p. 416. p. 417. p. 418. p. 419. p. 420. p. 421. p. 422. p. 423. p. 424. p. 425. p. 426. p. 427. p. 428. p. 429. p. 430. p. 431. p. 432. p. 433. p. 434. p. 435. p. 436. p. 437. p. 438. p. 439. p. 440. p. 441. p. 442. p. 443. p. 444. p. 445. p. 446. p. 447. p. 448. p. 449. p. 450. p. 451. p. 452. p. 453. p. 454. p. 455. p. 456. p. 457. p. 458. p. 459. p. 460. p. 461. p. 462. p. 463. p. 464. p. 465. p. 466. p. 467. p. 468. p. 469. p. 470. p. 471. p. 472. p. 473. p. 474. p. 475. p. 476. p. 477. p. 478. p. 479. p. 480. p. 481. p. 482. p. 483. p. 484. p. 485. p. 486. p. 487. p. 488. p. 489. p. 490. p. 491. p. 492. p. 493. p. 494. p. 495. p. 496. p. 497. p. 498. p. 499. p. 500. p. 501. p. 502. p. 503. p. 504. p. 505. p. 506. p. 507. p. 508. p. 509. p. 510. p. 511. p. 512. p. 513. p. 514. p. 515. p. 516. p. 517. p. 518. p. 519. p. 520. p. 521. p. 522. p. 523. p. 524. p. 525. p. 526. p. 527. p. 528. p. 529. p. 530. p. 531. p. 532. p. 533. p. 534. p. 535. p. 536. p. 537. p. 538. p. 539. p. 540. p. 541. p. 542. p. 543. p. 544. p. 545. p. 546. p. 547. p. 548. p. 549. p. 550. p. 551. p. 552. p. 553. p. 554. p. 555. p. 556. p. 557. p. 558. p. 559. p. 560. p. 561. p. 562. p. 563. p. 564. p. 565. p. 566. p. 567. p. 568. p. 569. p. 570. p. 571. p. 572. p. 573. p. 574. p. 575. p. 576. p. 577. p. 578. p. 579. p. 580. p. 581. p. 582. p. 583. p. 584. p. 585. p. 586. p. 587. p. 588. p. 589. p. 590. p. 591. p. 592. p. 593. p. 594. p. 595. p. 596. p. 597. p. 598. p. 599. p. 600. p. 601. p. 602. p. 603. p. 604. p. 605. p. 606. p. 607. p. 608. p. 609. p. 610. p. 611. p. 612. p. 613. p. 614. p. 615. p. 616. p. 617. p. 618. p. 619. p. 620. p. 621. p. 622. p. 623. p. 624. p. 625. p. 626. p. 627. p. 628. p. 629. p. 630. p. 631. p. 632. p. 633. p. 634. p. 635. p. 636. p. 637. p. 638. p. 639. p. 640. p. 641. p. 642. p. 643. p. 644. p. 645. p. 646. p. 647. p. 648. p. 649. p. 650. p. 651. p. 652. p. 653. p. 654. p. 655. p. 656. p. 657. p. 658. p. 659. p. 660. p. 661. p. 662. p. 663. p. 664. p. 665. p. 666. p. 667. p. 668. p. 669. p. 670. p. 671. p. 672. p. 673. p. 674. p. 675. p. 676. p. 677. p. 678. p. 679. p. 680. p. 681. p. 682. p. 683. p. 684. p. 685. p. 686. p. 687. p. 688. p. 689. p. 690. p. 691. p. 692. p. 693. p. 694. p. 695. p. 696. p. 697. p. 698. p. 699. p. 700. p. 701. p. 702. p. 703. p. 704. p. 705. p. 706. p. 707. p. 708. p. 709. p. 710. p. 711. p. 712. p. 713. p. 714. p. 715. p. 716. p. 717. p. 718. p. 719. p. 720. p. 721. p. 722. p. 723. p. 724. p. 725. p. 726. p. 727. p. 728. p. 729. p. 730. p. 731. p. 732. p. 733. p. 734. p. 735. p. 736. p. 737. p. 738. p. 739. p. 740. p. 741. p. 742. p. 743. p. 744. p. 745. p. 746. p. 747. p. 748. p. 749. p. 750. p. 751. p. 752. p. 753. p. 754. p. 755. p. 756. p. 757. p. 758. p. 759. p. 760. p. 761. p. 762. p. 763. p. 764. p. 765. p. 766. p. 767. p. 768. p. 769. p. 770. p. 771. p. 772. p. 773. p. 774. p. 775. p. 776. p. 777. p. 778. p. 779. p. 780. p. 781. p. 782. p. 783. p. 784. p. 785. p. 786. p. 787. p. 788. p. 789. p. 790. p. 791. p. 792. p. 793. p. 794. p. 795. p. 796. p. 797. p. 798. p. 799. p. 800. p. 801. p. 802. p. 803. p. 804. p. 805. p. 806. p. 807. p. 808. p. 809. p. 810. p. 811. p. 812. p. 813. p. 814. p. 815. p. 816. p. 817. p. 818. p. 819. p. 820. p. 821. p. 822. p. 823. p. 824. p. 825. p. 826. p. 827. p. 828. p. 829. p. 830. p. 831. p. 832. p. 833. p. 834. p. 835. p. 836. p. 837. p. 838. p. 839. p. 840. p. 841. p. 842. p. 843. p. 844. p. 845. p. 846. p. 847. p. 848. p. 849. p. 850. p. 851. p. 852. p. 853. p. 854. p. 855. p. 856. p. 857. p. 858. p. 859. p. 860. p. 861. p. 862. p. 863. p. 864. p. 865. p. 866. p. 867. p. 868. p. 869. p. 870. p. 871. p. 872. p. 873. p. 874. p. 875. p. 876. p. 877. p. 878. p. 879. p. 880. p. 881. p. 882. p. 883. p. 884. p. 885. p. 886. p. 887. p. 888. p. 889. p. 890. p. 891. p. 892. p. 893. p. 894. p. 895. p. 896. p. 897. p. 898. p. 899. p. 900. p. 901. p. 902. p. 903. p. 904. p. 905. p. 906. p. 907. p. 908. p. 909. p. 910. p. 911. p. 912. p. 913. p. 914. p. 915. p. 916. p. 917. p. 918. p. 919. p. 920. p. 921. p. 922. p. 923. p. 924. p. 925. p. 926. p. 927. p. 928. p. 929. p. 930. p. 931. p. 932. p. 933. p. 934. p. 935. p. 936. p. 937. p. 938. p. 939. p. 940. p. 941. p. 942. p. 943. p. 944. p. 945. p. 946. p. 947. p. 948. p. 949. p. 950. p. 951. p. 952. p. 953. p. 954. p. 955. p. 956. p. 957. p. 958. p. 959. p. 960. p. 961. p. 962. p. 963. p. 964. p. 965. p. 966. p. 967. p. 968. p. 969. p. 970. p. 971. p. 972. p. 973. p. 974. p. 975. p. 976. p. 977. p. 978. p. 979. p. 980. p. 981. p. 982. p. 983. p. 984. p. 985. p. 986. p. 987. p. 988. p. 989. p. 990. p. 991. p. 992. p. 993. p. 994. p. 995. p. 996. p. 997. p. 998. p. 999. p. 1000.

277.
 Nicolaus
 Solyma ju-
 nior pluries
 Senator, pru-
 dentia in-
 signis.

at populares, jamdiu exoptata propter bella civilia, quæ præcesserant, & Republica statum miserè perturbaverant, firmata est. Cujus pacis condiciones quotannis kal. Martii in Domino Senatoria Senatoribus novum magistratum intuentibus publice recitantur. Anno etiam 1555. sub Joanne Vega. Prorege Senator creatus, quo tempore Turris Calofarus ad exoptandas nautæ navigantibus facies erecta est, et in marmoreæ, quæ ibi ab epigraphæ legitur. Item anno 1562. & 1569. Senator duorum sententiarum auctor fuit, alterius juxta Paroeciam Sancti Petri, & Pauli Pisanoorum, & alterius juxta Templum S. Gætherie Vallis Viridis.

Bonf. Mel.
l. 5. et 21.

278. Oliverius de Messina, qui inter Siciliæ ætatis suæ Proceres numeratus, sub Fridérico III. eadem fidei inconstantia, quæ reliqui laboravit, & Aloysio Neapolitano Regi adhaesit, quem postea deseruit, & ad Fridericum transiit, de quo sibi Fazellus. *Post hæc, Pridis. Klad. Aprilis. Vintignera. Magnanias. & Oliverius de Messina militibus Aloysii Regis, ad quem jam nuper defecerant, pentesi, FridERICI Regis erectis vexillis, Oppidum S. Marci, Caput Orlandi, Tondaribus, Monte Albani, Nauræ, & S. Philadelphi, quæ fuerant jura FridERICI Regi tradunt, ita ille.*

Oliverius de
Messana mi-
les.
Faz. dec. 3.
19. c. 6.

279. Oliverius Prothonotarius miles Messanensis sub eodem Fridericco Regem Aloysii Regis vexilla convolvit, illicque communis temporis ejus visio stetit, nata ut scilicet. *Excellens quæ cum Philippo Ciperio, Thomasio Basalo Magnæ Regis Curie Judicibus, & plerisque aliis inito cum Regis hostibus fœdere oppidum S. Lucie ad Regem Neapolitanum defecit, quæ deinde cum aliis non multo post tempore eum Regem conciliatus est.*

Oliverius
Prothonota-
rius miles.
Idem ibid.

280. Pandolfus Falconius ex Paeritiorum ordine insigni vir eloquentia, & dexteritate in negotiis publicis, peragenda, anno 1282 cum inter Siciliæ Proceres de Gallorum expulsiōe statutum esset, oppidum inter Taorminam, & Castellanam in officio continendi, & in Petri Aragonis Regis auspicio fovendi curata suscepit. *Le etiam ut ubi in eorum visio fuit unus eorumque legatis ad Jacobum Regem à Siciliis missus, qui Regi non illa modo Siciliam Gallicis habere, persuaderet. Quod tanta egit laetitia, ac libertate ut iis, quæ ad eum, & Regi ipsi admirationi forent.*

Pandolfus
Falconius
ad Jacobum
Regem Ora-
tor.
Mug. in vel.
Sic.
Mau. l. 4.
Bonf. hist.
sic. l. 7-9. p.

281. Petrus Salimpapi vir non obsecro gratum, sed militari virtute præclarus, Comes Aragonis fuit. Audaci summoque, & suis successoribus, in Siciliâ, adversus Carolum Regem conspirationes.

Petrus Salimpapi
Mug. 1120.

3 810

Ipsi

Ipsi Herbita demandata est, ut à Gallorum tueretur incursionibus.

Petrus Ansalonius Natalis filius ingentis animi vir, consilio, prudentia, & bellica virtute eximius, & apud Siculæ Historiæ ^{282.} Scriptores admodum celebris Bonifacio Calamandro Pontificis legato multa Siculis pro pace cum Carolo Rege permittenti, fortiter restitit; nudoque gladio, ut è Sicilia facesset indixit. Quæ de re ita loquitur Zurita: *En la historia delas cosas de Sicilia de aquellos tiempos solamente, nombran à Bonifacio de Calamandra y al li si escribe, que fue à desembarcar junto al puerto de Mezina y embio à pedir alos Mecineses, que le diessen audiencia publicando que llevava tal mensa si oria de que ellos serian muy contentos, y allegres, firmava que tenia poderes en blanco, paraque los Sicilianos pidiesen, y offrecia, que todo le seria concedido, y confirmado por la Sede Apostolica. Pero el Almirante Vinchiguerra de Palici, y muchos Barones juntamente con los Mecineses, que juzgavan muy differentemente de à aquellas promessas, y entendian de otra manera à quella embaxada, que embiaron à Pedro de Anxalon, que era un Cavallero muy prudente, y valeroso, y dixole, que los Sicilianos estavan in un acuerdo conformes de elegir por su Rey, y Senor al Infante D. Fedrique, y arrancando las espadas anadio estas palabras diciendo: los Sicilianos procuraran la paz no con papellos, ni instrumentos, si no con esta en la mano, y os amonestan su pena de muerte, que salgais luego de la Isla.* Ob quod tam illustre facinus Ansalonius à Friderico Rege Comiti Castello donatus est, & Regni Prothonotarius renunciatus, cuiusque intuitu Raymundus Ansalonius germanus frater triominum agmini Prefectus est. belloque navali inter fuit, quod ad Rolandi Caput inter Reges Fridericum, & Jacobum commissum est.

D. Petrus Balsamus Francisci filius viri primarii Eques S. Jacobi Laminæ Marchio, & Princeps Reccæ Floridæ floruit ætate nostra omnium genere, atque ornamento virtutum: ad eoque in Siciliæ Regno dignitatis gradus evectus est: ad quos Dynastarum primæ suis Regibus exoptant promoveri. Et anno 1621. ob sua promerita in ipsa Patria quod raro ex peculiari Urbis privilegio solè accidere Stratego munere functus est. Vir fuit pietate etiam conspicuus, nam Messanæ domum ætatis Probationis Societatis Jesu cum sufficienti dote exerie, & Panormi plura alia Christianæ pietatis monumenta reliquit.

284. Petrus Leonus Benineasa vir illustris, & domesticus Friderici II. cujus à Secretis fuisse dicitur, filios habuit Eustachium, & Angelum ejusdem Imperatoris obsequiis addictos; hujus nepos ejusdem nominis Petrus Leonus fuit Joannæ Reginæ Neapolitanæ pœculorum ministrator. Is cum Alconora Bardasina uxore Neapoli novam familiam incohavit, quæ inter illustriora pignora Ursulam Benineasam sanctimonia insignem procreavit.

285. Petrus Bonagratia inter viros non obseuri nominis recensetur summæ apud Siciliæ Reges fidei, cui arcis Guelfoniæ Præfecturam tradidere, ejusque egregia opera in bellorum expeditionibus usi sunt: Hujus filius Vincentius in eisdem parentis officiis Petro Regi obsecutus à Ludovico ejus successore muneris loco Melitai latifundium in agro Menenino positum impetravit.

286. Petrus Camulias ex antiquissima familia ortus, quo tempore Rogerius Rex Sicilia potiebatur supremum in Urbe tum Syndici munus cum Aloysio Trano, Joanne Columna, & Philippo Barfa exercuit, Senatores enim Syndici tum temporis dicebantur, ut alibi memoratum est. Ex Petro natus est Petrus Aloysius Camulias Pater Cefaldi, qui sub Manfredi Rege Magistratum Senatorum gessit.

Petrus Furnari à Philippo natione Genuensi, qui Messanz suæ familiz dedit exordium procreatus est, Is quoniam Manfredi Regis partes enixe foverat à Carolo Rege in exilium extra Siciliam ejicitur, ex quo sub Petro Aragonio perhonorificè revocatur, recepitque eas fortunas, & possessiones, quas sibi in Svevorum Regum regimine comparaverat, & à vulgo Furnaristerræ appellabatur, quæ à Petri posteris ampliatæ, & castello militiz in oppidum Furnaris nomine epalturæ, olim Baronatus, nunc Ducatus titulo insignitum, ut apud Mughos videre est. Ducatum verò hodie obtinet D. Antonius Furnari vir ornatissimus.

288. Petrus Marquett de Guevara Veritè Baro Regni Siciliæ Thesaurarius, & Conservator atque Regii Palatii Præfecturam administravit, quæ etiam in Posteris aliquos transit, à Siciliæ Principibus sæpe armorum Dux pro gravissimis rebus in Regno est constitutus. Is etiam majorum vestigiis in Regum suorum obsequiis insistens in expeditione navali contra Turcas sub Joanne Austriaeo decem, & octo triremibus præfuit, cum quibus gloriose, fortiterque pugnavit, Petrum Primum Marquett obavum imitatus, qui cum præstantissimis aliis Dynastis anno 1228. Jacobo

cebo Regi Aragonio Regnum Balearicum à Sarracenis prædonibus occupatum, oppugnantis suppetias tulit, quibus Rex animosior factus dicto citius suæ potestatis cæsis barbaris, fecit. Habuit igitur Petrus Ucrizæ Baro liberos suæ virtutis, nobilitatisque hæredes; Guiscardum, qui in arcis Palatii Præfectura, & Baronatu sibi successit, & Balthassem viram, prudentia, consilio, & eruditione eximium, & in re politica egregiè versatum, utpote, qui Cornelii Taciti præcepta continuè præmanibus haberet, rectèque salleret. Quare non semel ad Senatoriam dignitatem euectus est.

Petr. Tomis
hist. c. 28.
Reuter. c. 21

F. D. Petrus Vigintimillius Eques ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani studiosissimus suæ sacre Religionis fuit, & de ea optimè meritus, qui anno 1626. post obitum laudæ equestris officii munia magna Cruce honestatus, Admirati munas peregit, & Capuano Prioratu auctus est. Dedit Religioni viginti quinque aurorum millia, ex quorum proventibus singulis quinquennis triremis una ædificaretur, ac vetustiori sufficeretur, in perpetuum, quæ D. Petro Apostolo Tutelari suo dicari voluit. & ab eo cognominari.

F. D. Petrus
Vigintimil-
lius eques
Hierosolymi-
tanus de sua
Religione.
benemeritus
Icon. B. V.
1.2.c.7.

F. D. Petrus à Rocca ejusdem ordinis militaris S. Joannis Baptistæ Religiosus vir prudentia, consilio, ac militari scientia præditus consueta Religionis indicta opera ubi egregiè præstitit ad honores ejusdem feliciter convolvit, magna Cruce insignitus est anno 1594. Admirati onus suscepit, Religionis trismium & Generalis egeram egit, & Bajulatam S. Stephani consecutus est.

289.
F. D. Petrus
à Rocca eques
Hierosolymi-
tanus trire-
mium Ge-
neralis.
in Icon. ibid

Petrus Saccanus dum occupante Gallorum exercitu Neapolitanum Regnum Hector Rignatellus Siciliæ Prorex, ad auxiliares copias mittere decernit Camillo filio ductore ad eam expeditionem eligitur eum duobus aliis viris fortissimis Nicolo Jacobo Potco, & Antonino Staytio, qui ita se gloriòse gesserunt, ut ejectis ex Apulia, Gallis pacatam Catholicæ Majestati regionem tradiderint.

290.
Petrus Sac-
canus ad ex-
peditionem
contra Gal-
las eligitur.

F. Philippus Villacanensis ex Patritiorum ordine vir liberalitate, magnanimitate, & naturali facundia eximius, hastiludio magnopere delectatus est. Senatoriam dignitatem anno 1558. consecutus est. Postea verò à Magno Magistro ordinis militaris Sancti Joannis Baptistæ Hierosolymitani, qui Roma jam interpresumptos Patres adlectus Messanam IV Nonas Februarii ejusdem

291.
D. Philippus
Villacanen-
sis vir ma-
xime facun-
dus ac libe-
ralis Hiero-
solimitana
Cruce quam
devotionis

appellant dem anni appulerat, Crucem, quam devotionis appellant, &
condecora- non aliis, nisi Primoribus viris donari solet, impetravit. Magno
tus. enim Magistro Verdalle Cardinali apprimè carus ob egregias
animi dotes erat Philippus, & inter ejus domesticos meritò ha-
bebatur.

292. Philippus Puteus Curafi primus Baro cui titulo donationis No-
Philippus bilis Matriona Damiata Mariscalca Gurafi Baronatum detulit
Puteus pri- anno 1393. X. Kal. Martii, à Rege Martino in ejus dominio
mus baro constituitur anno 1386. VIII. Kal. Decembris, & in hac fami-
Curafi. lia usque ad nostram ætatem hic Baronatus perstitit.

293. F. Philippus Moleti ordinis militaris S. Joannis Baptistæ de
F. Philippus sua Religione ob ea, quæ præclarè gessit facinora, optimè meri-
moleti eques tus anno 1631. Magnæ Crucis insigni dignus habitus est. Ad-
Hierosolymi mirati munus suscepit, & S. Stephani Bajulatum consecutus, fra-
tanus ma- trem germanum habuit F. Franciscum Moleti ejusdem Religio-
gna cruce nis virum egregium Magnæ Crucis equitem Ballium Prioratus
insignitus Neapolitani.

294. Philippus Cigala Viscontii primogenitus vir clarus, & genere
Philippus & virtutum ornamentis anno 1565. adhuc adolescens in Hispa-
Cigala de niām ad Philippum III. Majestatem Catholicam contendit, à qua
Hispaniarū honorificè exceptus mille aureos annuos donec viveret consecutus
corona me- est, non solum propter Viscontij patris de corona meritissimi,
ritissimus sed propter merita propria, ut ex Regio diplomate scripto eodem
inter dome- anno manifestum est, in quo Rex utriusque encomia non sine
sticos Philip- verborum pondere prosequitur. Præterea Philippum inter aulae
pi Regis ad- suæ Regiæ domesticos cum trecentorum quinquaginta aureorum
numeratus annuo stipendio adlegit, fecitque illi facultatem, ut etiam ab-
in Patria sens à Regia domo stipendio illo minime fraudaretur. Postmo-
non semel dom Messanam rediens incredibile dictu est, quanto populo-
Senator om- rum, nobiliumque studio, ac voluntate diligeretur. Ea erat viri
nibus carus benignitas, cōmitas, ac jucunda consuetudo, morumque suavi-
tas, & quidem his artibus cum consilio, prudentia, ac pietate
conjunctis ad Senatoriam dignitatem non semel sibi gradum fe-
cit. In quo Magistratu tamquam pater Patriæ habebatur, &
Kalendas Maii, quo die more majorum novus Senatus cum equi-
tatu præcipuas Urbis vias illustrabat, admirabilis omnium ordinū
plausus, & acclamatio propter illum exaudiebatur. Quemadmo-
dum è contrario, quando anno 1611. IV. Nonis Januarii è vita
excessit, & publice, & privatim omnes maestitia, & dolor incre-
vit

fit incredibilis. Conditus est in eodem tumulo, quem ipsemet Patri amantissimo Visconti in proprio sacello ædis S. Dominici olim crexerat, addito hoc Epithaphio.

D.

O.

M.

Visconti Cigala præstantissimo viro antiquis Ducibus bellicæ disciplinæ scientiæ conferenda apud Carolum V. Imperatorem, Philippumque Regem ejus filium summa auctoritatis, & gratia, quorum utrisque per annos decem, & terrestri, & multo magis maritima militia suis triremibus egregiam operam navavit. Qui cum opes ingentes, agrosque, & oppida hostibus sæpe pugna victis, posteris relinquere potuisset, tamen ad eam maluit dignitatis suæ, quam fortune hereditatem pervenire. Philippus Cigala Filius hoc sepulcrum sui amoris, & paternæ laudis monumentum vixit annos LX. obiit Pridie 14. Decembris Anno Domini MDLXIV.

Peregrinus de Pactis miles fortissimus, & disciplinæ militaris scientissimus fuit Aragoniorum Regum apprime studiosus, eorumque bella adversus Gallos gloriosè peregit. Is duodecim triremes quæ ex Apulia in Gallorum auxilium mittebantur navali bello provocavit, atque Catanæ exceptus sub ipsis muris, & ante ipsius Roberti Ducis oculos propulsis è suis, quas ductabat triremibus machinarum jaculata saxis, oppugnavit. Præterea cum Guilermo Pallotta sub Friderico Petri primi filio pontem juxta Brundisium adversus Gallorum multitudinem ingenti fortitudine tandem tenuit, donec Rogerius Loria cum suo equitatu, auxilio veniret, & alibi memoratum est. Tandem in navali bello juxta Neapolim multis acceptis vulneribus, dum contra Gallos æcerimè dimicat, sed non æquo Marte cum sua classe captus est, sed pretio postea se redemit.

Raymundus Ansalonius nonnullarum triremium Sicularum Præfectus Friderici Regis classem sequens, quæ adversus Jacobi fratris classem ferebatur juxta promontorium, quod Caput Rolandi appellatur, dum in eo conflictu egregia cum fortitudine limicat, fusa, devictaque Sicula classe, ipse cum germano fratre Ansalone in ea clade obtruncatus est.

H h h.

Ray:

295.
Peregrinus
de Pactis
miles strenuus.
Maur. l. 4.
Bon. p. 11. 8

296.
Raymundus
Ansalonius
aliquarum
triremium
Præfectus
Maur. ibid.
Bon. f. ibid.

297. Raymundos Marquett plures, seu in historiis, seu in tabulis
 Raymundi hujus nobilissimæ familiæ, eisque præstantissimos viros invenio,
 Marquett. plures alter duos Barcinonenses, Messanenses reliquos, illos verò horum ata-
 fidei summe vos. A Petro enim Marquett Barcinonensi, quæ Messanæ hodie
 erga reges, tam præclarè floret Marquettorum soboles ab anno 1449. ha-
 alter Carolus buit suum exordium. De Raymundo primo nihil hic dicere atti-
 P. percarus buet, cum plures non obsecro nominis scriptores, seu Siculi, seu
 Hierosolyminet, exteri de ejus rebus egregiè gestis perhonorificè loquantur, Fa-
 tanus habi- zellus, Maurolycus, Bonfilius, Petrus Tomich, Joannes Danc-
 tu ut vocant devotionis zellus, Michael Carbonellus, Comes Ossunensis in libro quem, His-
 armorum pania lingua inscripsit. Expeditione de Catalanos contra Turcos,
 Præfatus y Griecos, appellat Raymundum Ducem Mantis Illastrem,
 & Vicarius y Griecos, appellat Raymundum Ducem Mantis Illastrem,
 alii duo Zorita in Petro Aragonio, alique per multi, & Nos superiori
 equites He- libro de eo mentionem fecimus. De Raymundo Marquett II. Idè
 rosolymitan. Zorita affirmat summæ erga fidei fuisse, & in Barci-
 Baz. d. 2. l. 9 nonensem conspiratione fuisse ex his Dynastis, unum, qui mi-
 c. 1. ra constantia, ac fortitudine fuit Regis Joannis II. partes tuta-
 Bonf. hist. ti sunt, Porro Raymundos III. proprius ad nostrum institutum
 Sic. 1. p. l. 8. accedit, is enim ob sua, & majorum suorum in Catholicos Reges
 Mau. l. 4. præstita officia, Imperatori Carolo V. percarus fuit, qui solemnem
 Pet. Tom. c. 38. cæremonia Raymundum propriis manibus militari cingulo, ar-
 Jo. Dam. de misque indutum suum militem constituit anno 1542. kal. Se-
 Rego. Balen ptembris, datoque diplomate confirmavit hanc illustriissimæ fa-
 Mich. Carb. milia privilegium à Petro I. Aragonia delatum, ac in gentiliis
 col. 3. 4. insignibus, ubi mallei tres, duo in superiori, unus in inferiori
 Com. Ossun parte locantur, adhiberentur à parte dextera Aragoniorum Re-
 in hist. Cat. gum stemmata, quatuor auti paxilli in campo rubeo, quibus
 Zur. in Pet. hodie Marquetti utuntur, in eo verò Imperatoris diplomate hu-
 Arag. jus familiæ illustriissima decora, & erga Aragonios Reges Mar-
 Idè. l. 18. quettorum fides, & observantia recensetur. Raymundus IV.
 f. 112. Thomæ senioris filius majorum suorum serens gloriosa vestigia-
 vir fuit maximæ auctoritatis, sacro Religionis Hierosolymitani
 S. Joannis Baptistæ habitu, ut appellant devotionis, qui Dyna-
 stis dominabat, iisque benemerentissimis conferri solet, donatus
 est; ob summam viri fidem, ac dignitatem sub Philippo III.
 Rege de eorum triremium Sicularum Ductor renunciatus est, cū
 quibus non semel in maritimis expeditionibus cum hoste con-
 gressus est; sæpè nomine publico ad Sicilia Præreges in maximis
 Patriæ necessitatibus legationes obivit. Regni ætariam admini-
 stravit

stravit, quater armorum Præfectus, & Vicarius sive ob res bellicas, & militiam instaurandam, sive ob frumentationem, sive ob numeranda, & censendaque capita, ex Proregum præscripto Regnum lustravit, vir planè ad rex maximas peragendas natus. Alios duos Equites S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani fratres Raymundos invenio, alterum, qui ab exercitu Catalano legatus ad Siciliæ Regem missus est, qui Ducatum ei Athenarum offerret, ut habetur in Historia Catalana, alterum de quo Bosius refert, anno 1522 legationem à Religione ad Solymanum Imperatorem Turcarum suscepisse. Anno postmodum 1525. ad magnam Crucem evectus ex Commendatore Prior Catalanæ creatus est. Hæc, quæ de tot Raymundis Marquett libavimus, ex historiis, & ex hujus nobilissimæ familiæ tabulis excerptimus.

Com. Off.
in his. Catal.
Bos. tom. 3.

Riccardus Risius Messanensis Dynasta ante Sicularum in Gallos conspiracyem cum tota Risiorum familia Caroli Regis familiaris, & studiosus fuit. Is ubi Messanæ trucidatos à Panormitanis Gallos acceptum est, ab Herberto Siciliæ Præsidente Panormum novem trirerium Ductor ob obsidendam eam Urbem missus est. Panormitanum verò intra mœnia se continentes pro responso Urbis vexilla Mamertinis insignibus adjuncta explicuere, ea classis ostentantes, & significantes sibi nihil à Mamertinis tamquam sociis, ac confederatis timendum esse. Itaque Riccardus cum classe re infesta Messanam redit.

298.
Riccardus
Risius Ca-
roli Regis
familiaris
Faz. l. 8. c. 4.
dec. 2.
Maur. l. 4.
Bonf. i. p. l. 8

Robertus de Mileto ex ordine equestri in expeditione contra Gallos, qui Mylensem Agrum ostiliter occupant Balduini Mussonii Strategii Messanensis secutus est vexilla, quo in bello cum in campo Remettenfi propter latentes Gallorum à tergo insidias à nostris male pugnatum esset. Robertus dum fuga Mylas versus sibi salutem quæreret à Gallis captus est, qui ærumnis confectos in vinculis obiit.

299.
Robertus de
Mileto eius
Maur. ibid.

Robertus Collura Friderici II. Imperatoris familiaris, fuit, primarius à custodia ejus corporis. Hujus frater Manfredus, quia Regi Manfredo adhæserat à Carolo Neapolis cum, & Siciliæ Rege in Neapolitano foro securi percussus est; ejus posteri viri illustres suos erga Reges semper obsequentissimi se præbuere.

300.
Robertus
Collura Fri-
derici III.
Imp. fami-
liaris.
Mug. in Th.

F. Robertus de Diana Mamertinus ordinis militaris S. Joannis Baptistæ post expleta Religionis suæ munia, anno 1396. ab eadem magnæ Crucis honore decoratus est. Is nescio, quæ ob similtates cum Messanensem Prioratum teneret, eo abdicatus

301.
F. Robertus
de Diana
eques Hiero-
solytanus
con. B. V. l.

Ant. Amic. est. Verum à Martino Rege anno 1406. restitutus, postea iterum
 in Prior. anno 1408. expulsus ab Alphonso Rege anno 1419. ad suum
 Chroncl. Prioratum remittitur. Anno vero 1432. spontè hoc Messanensi
 Prioratu prætermisso, Venetiarum Prior renunciatus est. Tan-
 dem obiit Romæ Prior.

302. Rogerii Spatafora plures interlegendum occurrere, iique viri
 Rogerii Spa- sanè præstantissimi. Rogerius primus floruit circa annum 1286.,
 tatorum plu- & cum exercitu Jacobi Aragonii Regis ad obsidendam Augustā
 res. Primus miles: secū- è Gallis occupatam contendit, ubi non unum bellicæ virtutis
 dus Roccella facinus edidit. Nam in ea oppugnatione de eo ita habet Macro-
 Baro, & Ma- lycus. Rogerius Spataphorus egregiè dimicans duos interimit, &
 gister Justi- ipse circumventus ab eis capitur. Raymundus Alemanus, & Blas-
 tianus, ster- ipse circumventus ab eis capitur. Raymundus Alemanus, & Blas-
 tius Randa- us Mazia in Gallos insiliunt, iisdemque clade affectis Spataphorū
 iii Præfetur- socii recuperant. Et rursus inito prælio percutiunt hostem &c. Ro-
 Mau. l. 4. gerius II. ejusdem familiæ Roccellæ Baro Magistri Iustitiarum
 munere in Normorum, & Ennensi Valle functus est anno 1343. &
 1375. At Rogerius III. anno 1460. Randatii Præfecturam ges-
 sit. Item Rogerottus à Rogerio diminutivum Raynaldi filius an-
 no 1453. Collis superioris, & inferioris dominium tenuit, hujus
 filius Joannes Roccellæ Baro anno 1475. magnum Regni Siciliæ
 Siniscalcum egit.

303. Rogerius Marinus bellicæ virtutis laude claros anno 1299.
 Rogerius a- cum multis Siciliæ Proceribus Friderici Regis classem Conrado
 arinus. Atria Ductore incendit. Cum vero nostra classis, & numero, &
 miles. viribus inferior, quam hostilis esset, tamen Conradus à Rogerio
 Loria ad pugnandum laccessit minus prudenter cum eo juxta
 mare Neapolitanum signa contulit; ac post acerrimum certamen
 quamplurimis utrinque cæsis Sicula classis funditur, Rogerius
 ubi ad extremum pene usque spiritum fortiter dimicavit, cum
 plerisque aliis Siculis Proceribus à Gallis captus est, qui pretio
 postea redemptus est.

304. Rogerii Ardoini plures etiam habentur diversis tamen tem-
 Rogerii Ar- poribus, & quidem ipsi viri illustres Rogerius I. qui è Ducum Lon-
 do. ni plures gobardorum sanguine suam traxit originem, & genitorem ha-
 primus pro- buit Ardoinum illum, qui cum Normannis fratribus familiaritate
 Rogerio Re- contracta ad Sarracenos eiciendos è Sicilia præclara se gessit. Co-
 tit illiq. ca- miti Rogerio adhæsit ejusque expeditionibus non parum profuit,
 rus fu. t. miti Rogerio adhæsit ejusque expeditionibus non parum profuit,
 Secundus illique per quam carus fuit ob egregias animi dotes, Is ex. Comi-
 Strategus tis præscripto Nicolai Camelie, qui cum Ansaldo de Pactis, &
 Tertius Ful- tis præscripto Nicolai Camelie, qui cum Ansaldo de Pactis, &
 conii præstā- tiis præscripto Nicolai Camelie, qui cum Ansaldo de Pactis, &
 tissimi viri filius.

Ja.

Jacobo Saccano ad se Miletum legatus venerat, filiam uxorem duxit, ex qua Nicolaum suscepit. Nicolaus vero ex Lucretia de Pactis Juliani filia Rogerium II. Porro hic Joannam filiam Bartholomæi de Ajuto, qui anno 1211. & 1232. ut vult Mugnos, sed ex Bonfilio anno 1209. semel sub Friderico Secundo Imperatore Svevo Strategii honore decoratus est sibi matrimonio junxit. Floruit præterea ex eodem stipite Rogerius III. Falconii Arduini viri præstantissimi filius, qui familiam suam in eodem majorum suorum splendore propagavit, & hæc ex Mugnos excerptimus in suo Theatro.

Rogerius Pollicinus Patritius Messanensis vir singulari prudentia, opibusque præpollens Tortoreti Dominus Martino, & Maria in Sicilia regnantibus, Messanam Urbem moderatus est: Hunc Bonfilius inter viros illustres Messanenses recenset.

Ruffus Rubeus ex ordine equestri Friderico Secundo in omnibus contra Gallos certaminibus præsto fuit, egregiam illi operam navavit, quo è vivis sublato Petrus II. ejus filius anno 1336. quo die Regni habenas suscepit, Ruffum grati animi ergo propter insignia genitori suo præstita officia Comitis titulo cum nonnullis alijs Regni Primatibus honestavit, de quo ita Mausolycus. *Tunc Ruffus Rubeus, Mattheus Palicius, Guilelmus Moncuta, Scatanius de Ubertis Comitatus titulo à Rege donantur.* Sic ille.

Rogerius de Salerno Messanensis miles Siciliæ triremis præfectus, cum Mattheo Judice, qui alterum ductabat, initio Siculorum conspirationis in Gallos, dum ab obsidione Panormi liberati cum reliquis triremitibus Messanam redit, ipse conjunctis viribus cum Judice quatuor Amalphitanas triremes, quas Carolus Rex subsidio miserat obsidioni, ingenti ausu aggressus ex iis binas cepit, & in portum addocit.

Salimbenius Marchisus Primus circa annum 1388. dum Siciliæ Regnum seditiosorum hominum moribus fluctuaret, Regesque Martinus, & Maria non mediocriter anguerentur ingenti viri animo conjuratos in regiam coronam oppressit, hac ratione Andreas Claramontanus jam nova Panormi contra Regem moliebatur: Quo Rex auditus ait: Fazellus nil tale matuerentem repente capit, atque in triremes, quæ in portu erant, coniecit. Inde ad judicium tractus, & tormentis actus Andreas seditionemque contra Regem passus à Salimbenio Marchese Messanensi jure consulto Magna Regio Curia Judice, ac qui liberatus, & compo-

An-

Mug. in Th.
Bonf. l. 8.

305.

Rogerius
Pollicinus
vir prudens
Bonf. l. 8.Mess. & l. 10
p. hist. Sic.
Id. ibidem.

306.

Ruffus Rubeus à Friderico II. Comitatus titulo donatus.
Maur. l. 5.

307.

Rogerius de Salerno miles, & triremis Præfectus.
Maur. l. 4.

308.

Salimbenius Marchisus Martinus ac Maria Regibus admodum fidelis in op. primandis conjunctis celebris.
Faz. d. a. l. 9. c. 7.

Andrea septem annos utrique Juri operam dederat, & jure consultorum collegio adscriptus fuerat, ultimo supplicio cū ceteris quoque conjuratoribus damnatus, atque in area maritima, quæ ejus ædibus subest, capite plexus: sic Fazellus. Quoniam verò Salimbenius sua virtute, ac constantia Regno tranquillitatem reddidit, Martinus Rex premii loco acris Castellucii, & Granerii in Nætenfi

309. Valle positis Salimbenium donavit, ut ex Regio diplomate *Familia Claræ scripto anno 1397. Idibus Februarii manifestum est. Et quidem hoc tempore duæ illustriissimæ, atque antiquissimæ Claræ, & Paliciorum, & Paliciorum familiæ ob assiduas in Reges con-*

spiraciones extinctæ sunt in Sicilia, quorum ædes solo æquatæ usque ad nostram ætatem conspiciuntur. Habitabat tum temporis Messanæ frater Germanus Comitæ Andree Claramontani, (cujus palatium postea in Monasteriū Monialium Sanctæ Barbaræ commutatum est, quod hodie à vulgo appellatur Santa Barbara la Vecchia, eum hinc ad collem Tironis translātū fuit.) Is cognita Andree fratris miserabili nece, dolore, ac iræ mixta agitatos equum cataphractus inscendit, additisque volanti equo stimulis, se in mare præcipitem dedit per portam viciniorē littori, quæ in tanti facinoris monumentum in eam angustiam reducta est, ut per eam eques transire minimè valuerit, & usque ad nostrū ævum vulgari idiomate Porticella appellata fuerit. Hæc tamē porta patrū nostrorū memoria angustiori forma edificata est.

Salimbenius Marchisus junior Urbis Strategus anno 1400. à Martino Rege constitutus summa fide, ac justitia eam Præfecturam gessit. Is Peregrino Condò, & Pino Orlando tamquam perduellionis reus laqueo gulam fregit, quod Ducis Mediolanensis insignia in arce Santissimi Salvatoris extulissent, atque inde effectum, ut conspiratorum consilia radicitus evellerentur. Rex vero ob hæc, & alia non levioris momenti coronæ præstita officia Salimbenio Boni albergi latifundium dono dedit.

311. *Salvus Spatafora Friderici filius, illustris majorum suorum exempla scētatis rerum præclare gestarum virtute illos non mediocriter cumulavit, Consolatorem in Sicilia Venetorum cum laude gessit. Lego præterea in hujus familiæ tabulis diversis temporibus Urbis Præfecturam administrasse, anno videlicet 1421. 1429., & 1433. Cum igitur Salvus ter Messanæ Strategiæ munere perfunctus habeatur, prudentia, mansuetudine, justitia excellisse credendus est; fuit etiam Dominus vectigalium salis.*

Sal.

Isplatus Abregualis Baro Agrigentini Pontis, qui pons olim
 uteretur Augustinus Charaniontanorum erat, eumque in Regulo
 rum Siculorum notibus Fridericus III. Bartholomæo, & Odoar-
 de Sicilia p[ro]f[er]o Messanenſibus de ſe optimè meritis conceſſit.
 Porro hi Salvitto Abrugnali, cui non exiguam pecuniæ debebāt
 ſolennam, contrulerunt. Is verò anno 1363 ab eodem Rege ſibi
 conſtituendum curavit, hujus poſteris uſque ad annum 1456. Se-
 natoris, aliorumque magiſtratum honores delati ſunt. Nam le-
 go apud Bonſilium Chriſtophorum Abrugnalem Senatorem à 1450
 1452 & anno 1458. ex hac familia nemo ſuperſites Meſſanæ,
 Drepani agnomen ſervatur in alia familia pernobilis.

Sebaſtianus Villacanenſis vir Patricius animi magnitudinē ac
 virtute cum antiquis familiæ ſcæ Heroibus planè comparandus
 à quibus eum ſanguine martiales ſpiritus hauit ingenti, nonci-
 que memoria præditus eſt, qua quinque linguas optimè com-
 hendit Italicam, Hiſpanam, Germanicam, Gallicam, Latinam,
 iſque tam expedite loquebatur perinde, ac ſi in iis Regionibus
 natus videretur. Militiæ adeò deditus fuit, ut cum ad idoneam
 ad arma tractanda ætatem perveniſſet ſub Imperatoris Caroli V.
 ſignis militaverit, in quibus adhuc adoleſcens nonnullarum co-
 piarum Ductor pro Catholica Religione ſæpè glorioſè dimicavit,
 præclaraque edidit ſuæ fortitudinis facinora, & quidem Sebaſtia-
 nus ob notiſſimam bellicæ diſciplinæ ſcientiam, atque animi
 magnitudinem ab Imperatore, aliſque Principibus ad res maxi-
 mas adhibitus eſt. Præterea Siciliæ Proreges ejus opera in rebus
 ad militiam pertinentibus ſæpè uſi ſunt, armorumque Præfectū
 in hoc Regno cum adlegerunt. Tandem poſt tot militares exan-
 tatos labores, honoresque ad nominis immortalitatem ſibi com-
 paratos illuſtria familiæ ſcæ decora adhauit, cumulavitque. Ad-
 do hic italicum carmen, quod in hujus familiæ ſchedis in ma-
 nus meas pervenit, & ad ejus encomia pertinet.

Mirabilmente in te ſcopronſi impreſſi

Gli eccelſi Spiriti di tuoi degni Heroi

Tu li ſuperbi abbaffi, ergi l' oppreſſi

E queſt'è il men de chiari geſſi tuoi

Tu pien d' ardir ne' hellici congreſſi

L' iſteſſo Marte ſuperar ben puoi

E in pace poſcia il tuo ſaper è tale

Che gionto col Valor ti fa immortale

Sci.

314. Scipiones Spatafora duos invenio egregios viros, seniores, qui ob suam virtutem atque in rebus agendis prudentiam. Prorege anno 1525. ad regendam Civitatem Calitajeronis electus est. Scipionis Spatafora senior Urbis Calitajeronis rector, junior Regni Præfatus. Juniores, qui anno 1547. tamquam armorum Præfectus Siciliæ Regnum obivit.

315. Silvester Marquett Petri filius militiam diu secutus Regiarum copiarum Doctor multa cum gloriæ laude præclaras res gessit. Præfuit Siculis triremibus in celeberrimo illo navali certamine ad Echinadas octodecim triremium Doctor egregius Joanni Austriae operam navavit. Hujus filius Joannes ex Aleonora Bardi nobili Matrona susceptus non impar majoribus suis Catholice Majestati aliquandiu inservivit, ductavitque Siculam triremem, quæ Spei titulo insigniebatur.

316. Scipio Cigala Visconti fortissimi Ducis filius vir toto orbe celeberrimus, ejus egregia facinora quam plurimi Scriptores referunt. Is singulari pulchritudine puer, dem in Hispaniam cum patre ob res gravissimas contendit, anno 1561. in itinere à piratis Turcis captus Constantinopolim delatus est, & à Dragutto Archipirata Solimano Imperatori dono datus. Erat Viscontius propter maxima, quæ barbaris intulerat damna, jam neci destinatus, quare Solimanus, si puer Scipio Christianam fidem deserere, vitam, ac libertatem daturum patri spondit, adeo ejus animo generosa pueri indoles insedit, quem seu minis seu pollicitationibus in imbelli ætate omnino ad sua vota flectere jam sperabat. Fluctuabat ex alia parte tener pueri animus, & obtruncari apud Turcas dilectissimum parentem, cum ipse posset in vitam, ac libertatem vindicare, perferre nulla ratione poterat. Quare ob causam à Christiana fide abductus ad Mahometi Prophetæ impuri, atque execrandi transit vexilla, & Selim vocatus est. Neque Viscontio patri ob hanc rem mærentissimo vita donata est, à barbaris enim veneno sublatus est, hi namque verebantur, ne si ille in libertatem assertus esset, majora eorum Respublica detrimenta pateretur. Et hæc Jacobus Bosius de deserta Scipionis Religione refert. Tunc Scipionem Solimanus inter Regios paucos suo obsequio addictos, postea verò adultum inter nobiles tres cubieuli sui viros voluit recenseri. Hanc postea vita functo successit in Imperio Solimano II. qui anno 1570. è clauetro, seu septo, quod *Serralium* vulgo appellatur, in liberiores vivendi statum Scipionem eduxit, præfecitque triremibus quinque

Hof. tom. 3.
Sacr. Reg.
l. 22.

que, & ad honores alios extulit. Verum Amurat III. Imperator, eo demortuo anno 1575. ad sublimiorem Janizarorum Agā dignitatem illum evexit, quæ quidem dignitas in ea Monarchia in magna fidei existimatione habetur deinde ab eodem anno 1583. Balsa Themisaur renunciatus cum exercitu in Persiam missus est hic cum bellica virtute reliquos Duces excelleret, Osmano primo Visir Generali in ea expeditione defuncto, Sinam Balsa noster in ejus locum successus est, sed sancto inter Amurat, & Persie Regem foedere, ipse Constantinopolim anno 1591. evocatus ob maxima erga Monarchiam promerita aliis, atque aliis honoribus samalatus est, & Secundus Balsa Visir, ac Generalis maris Architalassus uno, eodemque tempore creatur, quod nemini unquam contigisse antea compertum est. Eam maris Praefecturam usque ad annum 1595. summa cum omnium laude, plausuque administravit. Porro Meemet III. qui Amurato successit ab ea dignitate Sinam Balsa amovit, quam illi intrapados menses restituit, & secutus in Ungariam cum exercitu trecentum millium armatorum rediit, & ibi distributo in tres partes toto exercitu, centum millibus Sinam Balsa praefecit, alterius centum millibus Amurat Balsa, centum altera millia ipse retinuit, obseditque Agnam Urbem Ungariae superiorem anno 1596. Cum vero post varios belli eventus Meemet Imperatoris exercitus pene fractus, fususque esset, neque ipse vita periclitaretur, Sinam Balsa ex edito loco, quo se receperat Christianos milites absque ullo ordine palatice praedique inhiantes conspiratus, coacti, hinc inde quinquaginta equitum millibus, bellum instaurat, hostes partim cruciat, partim fugat, vitam & honorem, & exercitum Principi suo restituit. Ob quod tam illustre facinus Meemet Constantinopolim reversus primam totius Imperii sui dignitatem Sinamo contulit, primumque Balsa Visir constituit, qui honos secundus ab Imperatore est. Quo quidem tempore Sinam celeberrimum in Ulbe claustrum, seu Serraniam extruxit, quod Cigalz appellabatur, de quo loquitur Victorius Sares in suo Mercurio. Iterum anno 1598. maris Architalassi honore illum honestavit, qui cum quadraginta extremum classe Africani, Iohannique in mare peribstrans Siculum fretum, Rhodumque juxta Rhegium, quem Sancti Iohannis vocant Septembri mense, tenuit, atque omnem illum Calabrie oram percirculavit, verum neque agros vastavit, neque quidem inaptitatalit. Erat tunc Messanae Siciliae Princeps Maquedæ Dux, qui cum Stratego Vicaris Comite som-

Bon. hist. Sic.
p. 1. 10.

Vita Sir. in
Mar. c. 1. 1.
fol. 179.

ma cum diligenti omni bellico instrumento, militeque Urbem
muniendam curabant; Cum Hispanus quidam captivus à Sinan
Bonf. ibid. Bassa ex classe missus Proregi, ac matri literas humanissimas ad-
didit, quibus matrem, ac suos inviscendi, colloquendique fa-
cilitatem exposcebat, qua perhumaniter habita; Lucretia mater, cum
suis liberis, ac nepotibus duobus, Siculis triternibus delata, ad
Turearum classem contendit, quæ explosis omnibus tormentis
tensis, illam perhonorifice salutavit. Deinde post oscula, et am-
plexus, post convivium, & colloquium non sine vis lacrymarum
dimissis, iterum Constantinopolim pergit. Anno vero 1604
à novo Imperatore Echemenidem prout honoris titulis in-
signitus Generalis terrestrium copiarum Doctor ad bellum Persici
gerendum mittitur, ubi lethali febre correptus, morte cuncti
extinctus est. Decembri mense anno 1607, sexagenaria major,

ut refert Bartholomæus de Orogio historiarum, modici memora-
bilia ejus præclara facinora fuisse profecutus, sicut alii Scri-
ptores Lazarus Sarrazus in suo Ottomanico, Caesar Campanus,
Nicolaus Bellonus, Thomas Casso, Salsavinus in Turearum vi-
ta, Autor horti historiarum ab anno 1556 usque ad 1606, sed
superioribus Petrus Matthæi in historia Galliarum, & plerique
alii. Dedit inter alia nobilissimas, & præcipuas Solimani filiam
ex quastrum liberos suscepit. Eius posteritatem Turci camque
à sanguine Ottomanico, & Dynastia mactari estimantur, pri-
misque honoribus afficiuntur. Tandem in Scipione haimoxade
nulla inhaerant Christiana pietatis reliquia, & in Turcinis
vero ab interiori parte Christi Græciam gestare solent, perhibere,
& in honorem Virginis processiones, globulos porcumisse
visum, captivos Christianos fuisse, & quo ab interiori descendisse,
ad desertam in pueritia Christi fidem semper antehabere, & ad
Abraham Ecclæ suæ vixisse, & deinde desiderio regresso in seipso
dixisset. Verum quod illi corpore tantique profectus habuit a-
factus, hinc aliter in summa, & exornata non fuit, sed in laudibus,
et illustis Messiam alomnes, ibi ut Mahometi Hebreorum, & quæ
et nonnulli omnino illi laudem dant. 271 omnia in 1601

1607. F. Stephanus Marquette eques S. Joannis Hierosolymitanus de
Stephanus Marquette eques Hierosolymitanus de
consequenter illum præfatum habet. Floruit in superioribus
seculo, & in dura illa Rhodi obsidione præfatus edidit bellicæ
virtutis facinora, quæ Solimani viribus cedente, ipse à Turcis ca-
ptus, quasi ingentis, & austeram prælio in libertatem, affectus
est. 271 omnia in 1601

est. Deinde in propugnatione Coronas, & Madefi. Ubique in Peloponneso, quantum in militari disciplina valeset ostendit, quemadmodum etiam in bellis & sepe gestis, Italico, Germanico, Flandrico Caroli V. Imperatoris vexilla fecerat, a quo propter obsequia illi egregie prestita anno 1556 per amplissimam diplomata equitum auro titulo donatus est.

Thomas Crisaphus vir domi, militiaeque plantissimus anno 2237. Senatoriam dignitatem consecutus est cum collegis Petro Salinipi, Bartholomaeo Graeco, Sebastiano Camulia, Eap-
 rentio Bollonio, & Octavio Speciali. Hic Sverorum Rogom studio-
 sissimus fuit, deinde Carolo Regi maxime infensus, Arago-
 nensium partes summo opere fovit, & conspirationis Saculorum
 tempore cum Cephaldo Camulia Patas, & oppida Cephalodon
 usque ne a Petro Aragonio deficerent continuit. Alter Thomas
 Crisaphus anno 1412 ob liberales actionum disciplinas, ceterosque
 virtutes ad Ecclesiae Messanensis Archiepiscopatum evectus est,
 fuitque apud primos Europae Principes in magna estimatione,
 atque observantia.

Thomas Constantius Tacchi filius, qui Venetarum copiarum
 adversus Carolum VII. Galliae Regem ductor fuit, parente
 vita functo idem munus obivit, & in militaris disciplina inso-
 praclarum sibi nomen comparavit, praefectum sub Alvioni Ge-
 neralis Veneti exercitus Ducis vexillis. In quodam enim celebri
 cum hostibus congressu duos equitum praefectos genere hispanos,
 alterum cognomento Campisauri, Cardine alteram compre-
 hendit, quamvis ipse ignito globulo fuerit graviter vulneratus,
 tandem bellica virtute clarus duxit Venetis uxorem nobilissimam
 Caeciliam Donatam, ejus Frater Franciscus eam Rempublicam
 tamquam Dux Moderatus fuerat.

F. Tiberius Campolus eques ordinis militaris S. Joannis Bapti-
 stae Hierosolymitani vir magnitudine animi, rebusque egregie
 gestis praestantissimus in magna estimatione apud omnes fuit.
 Anno enim 1593 a Religione obsesus Viaticus, atque praemunitus
 magna Cruce insignitus est. Admirati mox obivit, deinde
 Prior Basilicus Neapolitani, postea vero S. Stephani creatinensis.

D. Thomas Marquett senior, Petri principis viri maximas
 res agenda necessitate in pace singulari prudentia, in bello exi-
 mia fortitudine, in utraque consilio maxime valuit se habere
 tunc Carolo V. in expeditionibus, sive terrestribus, sive mariti-

318.

Thomas Cri-
 saphus mi-
 les, & Sena-
 tor.

Bonf. Mes.
 1.8.

Mug. in ves.
 Sic. & in Th.

319.

Thomas Cri-
 saphus Ve-
 neta militaria
 Ductor.

Mug. in Th.

320.

F. Tiberius
 Campolus
 eques Hero-
 solymitanus
 M. C. insigni-
 tus, & Ad-
 miratus.

321.

D. Thomas
 Marquett
 Senior in bel-
 lo, & in pace
 maxime va-
 lens.

mis plures annos utiliter vitæ non sine rerum bene gestarum gloria, Copiarum tricenariumque Regiarum Præfectus sæpè adversus hostes pro Hispaniarum exaltatione fortiter dimicavit, triumphavit; nonnullis Siciliæ urbibus aliquando præfuit. A populis ad Urbis Regimen toties, expetitus in Senatoria dignitate se gessit, & præsertim tempore quo Joannes Austriacus in Principum Christianorum federe adversus Turcas anno 1571. cum ingenti classe eam expeditionem adornabat tam copioso commensu Urbis, & infinito pensamento providit, ut tanta cibariorum abundantia omnibus admirationi foret. Hæc a Raymundo filio, de quo supra memoravimus dignissimos nepos D. Thomas Marquett junior adhuc ætatis illustri familia sua decora, atque ornamenta mirifice sua virtute, & animi magnitudine amplificavit, auxitque, in rebus memoris, siue ad Regiæ Catholicæ Majestatis obsequium, siue ad patriæ dignitatis statum conferendum non semel perhonorifice adhibitus est. A Siciliæ enim

322.
D. Thomas
Marquett
junior vir
de patria
benemerentissimus à
principibus
maximè dilectus, literarum
magister.

Proregibus ob magnam nobilitatem domi, scientiamque in bello, fidem, ac virtutem in varias Siciliæ Regionibus armorum Præfectus, & ad recensenda incolarum capita, eorumque bona, ac facultates, & ad militum sustentandam, & in annorum caritate ad rem alimentariam rebrandam, nitæque distribuendam missus est. Propter egregiam animi dotes à magnis Principibus unice dilectus est, quibus compatissime sedes, atque hosti ad delicias usque admodò exculci, ut Paradisi nomine appellentur ad hospitandum, & ad animum recreandum patra solent. Hæc Emmanuel Philibertus Sabaudus Prorex Siciliæ, & maris Architalassus post negotiorum tumultus frequentabat, ubi Thomæ consuetudine magnopere delectabatur. Supremam in urbe Senatoriam dignitatem, quam dum hæc scribimus etiam obtinet, sæpè consecutus est tanta cum laude, ac patriæ emolumento, ut de ea benemerentissimos juce habetur, & in primis cum periculosissimis Siciliæ motibus, ac factionum hominum ad perturbanda Republicæ conspirationibus, Messana deficiente annonæ, & ipsa in magnis angustiis, ac periculis versaretur, ipse cum collegis prudentissimis viris summa solertia, ac vigilantia populos in Regia fide ac continet, ut neque perniciose pericullum alibi grassantium exempla, acque cibariorum defectus, neque pauperum, aut quælibet necessitas male suada illos ab antiquissima in sum Regiam observantia possint disjungere. Quæ Regiæ Catholicæ Majestas

ffas

gnitudine
animi, ac
militari
virtute pra
clarus

Maur. l. 6.
Bonf. hist.
Sic. p. 2. l. 3.

stelli novi bello navibus Messaniam delata sex armatorum millia,
quibus a Prorege stipendia petentibus cum non darentur, ira, at-
que indignatione effrenati navibus dilapsi agrum Mamertinum,
suburbia, vicos, oppida, quae ad Tyrrhenum vergunt populum
tui. Castrum quoque (prosequitur Maecolycus) ingens Muner-
tine altionis oppidum, quamquam loci natura munitione obsidione
cinctum. Verum ibi multa clade affecti sunt. Namque sub Prese-
cto armorum Thoma Puteo Messanenae equitum turabatur oppidum,
cuius coloni per totum crepidinis ambitum dispositi, tum etiam praesi-
dium Italorum militum ducuntorum, quod per compendia montium
accesserat. Memorant et Hispanis in eo conficti factorum, ac ma-
chinatum ictibus ducentos cecidisse. Hae ille de Thoma Puteo,
qui etiam alios viros nobiles in ea seditione opprimenda se pre-
clare gessisse refert. Antonium Balsanum Francavillae Viecco-
mitem, qui cum tribus peditum millibus Tauromenium. Anto-
nium Brancifortiam, qui Pactas cum quatuor millibus, Michae-
lem Spataforam, qui cum totidem pugillam praesidio, ad trecent-

325.

Thomas
Spatafora
Strategus
Messanen-
sis, et Anor-
mianus. Prae-
fatus.

Thomas Spatafora vir in Sicilia prudentiae laude, opibusq. cele-
berrimus Comes S. Philippi Argirionis, Baro Cerami, Martinor-
Scordia praefuit Calaribetiae anno 1399. Syracusis anno 1399.
deinde Messanae Strategus dignitatem, et Pandorae Praetoriae non
semel decoratus est, ex Tabalis hominibus nobilissimae familiae.

326.

Thomas Ro-
manus

Thomas Romanus Ordinis equestris gratia, et auctoritate
apud Regem Martinum Seniorum, ab eodemque egregias victo-
rias, atque animi doctes anno 1402 in Strategiae supremum Sin-
gulum Libe Magistratum evehctus est, quem Bonifacius in Messanensem
Strategorum albanum coniecit.

327.

Tuccius
Constantius
militari di-
sciplina cum
spiculis, et
magnus ch-
basta dimen-
sor.

Tuccius Constantius Adurii Ducis fortissimi filius, a parentis
honorificis actibus patrum declinavit, ceteris militum disciplinam,
consilio, et armorum uso suavitate maxime excolloit. Veneti Sq-
natius exercitus adversus Carolum VIII Galliae Regem praefuit.
In laetis equestribus hasta ita valuit, ut Victor semper, victus
nunquam fuerit. Et in huiusmodi congressu cum Gaspare cogno-
mine Fracasso Roberti Sanseverini filio inter primos ejus, et vi
hastiludii concertatores habito, cum saepe dimicaret, victoriam

328.

Thomas
Constantius
militari di-
sciplina cum
spiculis, et
magnus ch-
basta dimen-
sor.

semper consequutus distinctus Princeps, quod firmum inter Vene-
tos, et Regem Novariam pade, cum Tuccius inter reliquos Proce-
res ad invicem Archibidensem Ducem, qui postea fuit Ludo-
vici

vicus XII. Francorum Rex, veniret, fuit coram omnibus à Du-
ce prima totius Italiae hasta, hoc est primus in Italia dimicator
cum hasta in cursu equestri appellatus, donatusque gladio, qui
adhuc à posteris inter familiae preciosiora adseruatur.

Vinciguerra Palicius inter primos Siciliae Proceres à Scriptori-
bus memoratur. Is animi magnitudine bellorumque usu exercitatis-
simus Aragonios Reges re, consilio, opera, non parum iuuit. Et
cum Bonifacius Romanus Pontifex Jacobo Rege annuente Boni-
facium Calamandrum virum astutum misisset ad Siculos, ut Ca-
rolum Regem admitterent, & Calamandrus Messanam adveni-
ens longo verborum ordine, ac solita arte finem dicendi vix fa-
ceret. Vinciguerra cum Rogerio Loria, Petro Ansalonio cæteris-
que Principibus editis clamoribus contra se opponens à Siculis jam
Fridericum Regem electum respondit, strictoque ense, mortem
illi, ni statim Sicilia discederet, comminatus est. Cum verò Fri-
dericus Rex congressurus esset cum Jacobo fratre navali certami-
ne inter alios Proceres, quos sibi adesse voluit, Vinciguerra inter
præcipuos adfuit. *Qui postquam triremem suam, ait Fazellus à
quatuor Rogerii triremibus non equo Marte de victam conspexit, in
scapham tum foris propinquam desiliens evasit.* Sic ille, & accepta
clade Rex Messanam reversos; & post pauca. *Et quia Conradus
Lancea hoc bello occubuerat, Vinciguerram Palicium ejus loco Can-
cellariam substituit.* Præterea cum Fridericus Philippo Tarenti
Principi Caroli filio, qui ad Mazarae Falconariam castrame-
tabatur, obviam procederet Ipse cum Rege, aliisque Proceribus,
quasi communi Marte convenit; ibique, & egregie pugnatum,
& insignis è Gallo victoria relata est. Idem etiam Vinciguerra
inter Regis familiarissimos habitus est: ejusque in rebus ma-
ximis consilio sæpe usus. Nam cum anno 1302. ad firmandam
pacem Fridericus, Carolus, & Robertus juxta Caltabellottam
singuli centenis equitibus stipati convenissent, & se motis ar-
bitris agere de pace cepissent Robertus ad se Rogerium Loriam,
Fridericus Vinciguerram, ut adessent advocarunt; ictoque cer-
tis conditionibus foedere, Rogerius, & Vinciguerra dumtaxat
exempti sunt, illi enim Acis præsidium in Sicilia, hinc in Bru-
tiis Columella, Motta, Maurorum, & Messa oppida concess-
a sunt. Alia tandem, atque alia Vinciguerra præclara Siciliae
Regibus præstitit diversis temporibus officia, quæ longum sane
esset singula hic enumerare.

328.

Vinciguerra
Palicius a-
nimæ ma-
gnitudine,
& belli pe-
ritia infi-
gnis drago-
num partem
strenue secu-
tus est.

Faz. dec. 2

l. 9. c. 3.

Maur. l. 4.

Bonf. hist.

Sic. p. 1. l. 8.

329.
*Vincennius
 Bonagratia
 a Ludovico
 Rege bene
 acceptus.*

Vincennius Bonagratia Petri filius, sicut parens Friderico II. Siciliae Regi tum in expeditionibus adversus Francos, tum in Guelphonae Praefectura suam bene operam navavit, ita Ipse Ludovico Regi, a quo ob sua, patrisque praestita obsequia latissimum Melelaum in agro Messensi anno 1341. impetravit.

330.
*Vincennius
 Marullus
 bellica vir-
 tute insignis
 & de Chri-
 stiana Reli-
 gione bene-
 meritus.
 Maurit. J. G.*

Vincennius Marullus filius Joannis senioris Comes Condopani in Calabria, & Calatabiani in Sicilia a bellica parentis virtute martiales spiritus ab ipsa habuit adolescentia. Etenim cum anno 1543. XVII. Kal. Julii classis Turcica triremium 108. biremium 25. ac rostratarum 4. in freto per Brutiorum litora domos, & agros incendio vastasset, Messana spectante Strategus cum Magistratu, atque optimatibus nocte, discurrere dum Urbi prospicit, cives per muros, ac propugnacula disponit; Messanensem acritate hostes non formidini erant, sed contemptui: *Eluxit* inquit *Maurolycus in eo discrimine Joannem Marullo Comitis virtus, qui jugiter generosum praeferebat animum, filias quamquam adolescentes Vincennium, & Franciscum armatos Urbem Circumire jubebat.* Sic ille, Igitur sub tanti parentis disciplina Vincennius magnas res, & secundas ductu, ausuque suo gessit, centoquaque adversus Christianae Religionis hostes forebatur, ne sui impensa triremem edificaret, & militum, omnique instrumente bellico ad eos persequendos optime muniret. Cum ita Siculorum, Tyrrhenumque mare, atque Afsicanas oras non iam spoliis cupiditate, sed gloriae studio adductus, circumdallens septemmero de hoste triumphavit, purgavitque a piratarum incursionibus nostra maria. Vincennius vero fama tamquam Ducis fortissimi, & in bellis maritimis experti, adeo increbuit, ut anno 1571. in expeditione sub Joanne Austriaco ad conterendam Turcarum classem Ipse cum sua trireme sub eodem Principe Praefectus fuerit, iis triremibus, quae promissum non subactis, aut peculiari nationis alicujus vexillo adversus fidei hostes dimicationem venerant, quae quidem non erant perpaucae. Et quod per honorificum, ac gloriosum Vincennio Comiti nostro fuit, Dux Italiae Serenissimus, ac Potentissimus Parmensis, ac Urbiniatensis animi magnitudine, bellicaque virtute perspecta, Vincennii triremem, ex tota classe uti voluerunt, qui incolumes, ac triumphatores Messanam redire. Tandem hoc loco silentio involandas non duxi magnificas, ornatasque Messulorum sedes extra Urbem ad plagam septentrionalem juxta litus positas. *Plebs a vulgo* ap-

331.
*Aedes Ma-
 sullorum
 picta.*

pellatas, quæ vltis Principibus, siue ad habitationem, siue ad oblectationem perpetuam apertæ sunt; ibi enim horti amenissimi, variisque arboribus confiti, atque aquarum copia irrigati aer purissimus, ac defæcatus, maris subjecti delicia, freti, & æstiuorum prospectus celeberrimas has ædes apud Dynastas efficiunt. Unde ex antiquissima veluti præscriptione Proreges, & Urbis Strategæ, cum primum ad obeundam Præfecturam Messanam appellant, hœ hospitio, donec Regia adornaretur excipiuntur.

Vincentius Villacanensis Motta S. Joannis in Calabria Baro vir prudentia, liberalitate, ac pietate in Deum celeberrimus floruit superiori seculo insigni fuit erga suos subditos charitate, quos tamquam proprios liberos fovit, ac tutatus est. Et quoniam Motta eorum oppidum Turcarum incursionibus expositum est, cum à sinu quem vocant S. Joannis quo hostium classes solent appellere, & in anchoris esse non minus quàm duo passuum millia distet; unde excurrere in Calabria oppida, & domos, atque agros ferro, atque incendio vastare solent; Ipse muro, propugnaculis, tormentis æncis; ne detrimenti aliquid pateretur egregie munivit. Quâ obrem ut hanc erga suos vigilantiam indicaret in januæ suarum ædium fastigio lapideam eandem inter duas accensas lateras fidei, & vigilantie hieroglyphicæ posuit cum hac epigraphæ *vigilat in somnis*; nam quemadmodum canis suo latratu domesticos à latronum nocturnis, diris que insidiis tutatur, sic ipse eadem opera suos. Postò in rebus difficillimis, vixi etiam gravissimi Vincentium ob ejus acumen ingenii, auctoritatem, rerumque usum veluti oraculum consulebant. Et anno 1589. in celeberrima illa Ss. Martyrum Placidi, & sociorum solemnitate, qua Senatus viros Patritios quatuor sacris rebus ordinandis designavit Vincentium primo loco nominavit uti refert Philippus Gothus in relatione hujus festivitatis ad tertium diem. Anno 1585. in erectione cænobii Virginum reparatarum Montis pietatis primus ipse inter ejus Sacræ Domus Rectores recensetur. Ea sanè jure optimo, quippe qui ad tanti pili operis institutionem, & consilium, & pecuniam non exiguam exhibuerat, imò ad primam puellarum habitationem proprias ædes adornaverat. Unde ad conservandam vixi de ea sacra domo meritissimi, apud posteros memoriam ejus effigiem in tabula ad vivum depictam Rectores, qui successerunt, ibi reponendam curaverunt, sit etiam ibidem

332.

Vincentius
Villacanensis
Motta Baro
vir liberali-
tate insignis
& pietate
celeberrimus
orphanorum,
pauperum,
viduarum,
sumptuum
Pater habitus.

Philippus
Gothus in
rel. fest. ss.
Placidi, &
loc. f. 187.

de eo marmorea tabula honorifica mentio. Oblit anno 1591. ætatis suæ 63. Messanæ quem ingentibus lacrymis viri religiosi, egentes, orphani, viduæ, quos suis opibus alebat, & tamquam eorum Pater habebatur prosecuti sunt. Carmen Italicum hæc excribo, quod nescio quis poeta adhuc viventi cecinisset. Et inter hæc familiz schedas inveni.

De la Motta il Signor quest' è che rende

Col bel tratto real, liga ogni affetto

E quest' è quel, che glorioso splende

Ripien d'alta bontà la lingua, e'l petto

Le Vedovelle questi ogn'or difende

E le donzelle di pietate astretto

Ver li poveri poi cotanto è pio

Che s' apre il Ciel con l'opre grate à Dio

333.

*Vitalis Judex
eques Messa-
nensis.
Mau. l. 4.*

Vitalis Judex eques Messanensis Manfredo quondam Siciliæ Regi percarus fuit, & familiaris, cujus partes summo studio fovit, quo vita functo adversæ fortunæ fluctibus cum suis vehementer jactatus, & inimicorum invidia Carolo Andegavensi tum Siciliæ Regi invisus apud exterarum nationes suis spoliatus bonis exulare compulsus est. Tandem affecta jam ætate ignotus prolixa barba, impexoque capillo, mentito habitu, ac rusticorum more indutus clam in Siciliam venit, & apud Furnarim Messanensis ditionis oppidum commoratus est. Hic Petrum I. Regem Aragonum post Caroli ab Urbe Messana soluta jam obsidione, discessum, inde fortè transeuntem, magnisque itineribus Messanam properantem compellasse perhibetur, eique patefecisse se, & quæ pro Manfredi Soceri sui fide perpeffus esset multa etiam non sine orationis gravitate, eum de Siciliæ statu, deque Siculorum inconstantia præmonuisse. Item ut ab Alaymo Leontino caveret, qui à Manfredo proscriptus postque hujus casum à Carolo revocatus rursus ab eo ad Siculos defecisset; Matheldæ etiam ejus uxoris astutissimæ foeminæ illecebras, lenocinia, consilia, artes, suspecta haberet, cujus pater Joannes à Scaletta olim inter Manfredum, ac Romanum Pontificem inimicitias disseminasset. Hæc Vitalis oratio quamquam inito Aragonio minimè placuisset, eamque dicendi libertatem privatæ fortasse invidiæ tribuisset, verò nihilominus incorrupta integritate senem protulisse proprio didicit experimento.

Ha-

Hactenus Mamertinos Heroas, quotquot in manus meas veneré, hoc libro conclusi plures, & plures conclusurus si compertos habuissem. Scio è nobilitate multos infensos mihi futuros quorum illustrissimos majores, vel de Siciliæ Regibus, vel de Patria optime meritos, hic non commemoraverim. Ingennè fateor me voluisse. Verùm Ego Davus sum, non Oedipus, quis enim omnes familiarum omnium tabulas, & in iis recondita majorum gesta cognoscat! operæ, ac labori non peperei, venatori similis, qui sylvas, nemoraque ad captandas feras lustrat, si in diurna venatione non capiat omnes, quæ capi possent, illi vitio non vertitur, laudi verò, si domum cum præda redeat, quæ enim intactæ in antris remanserunt feræ, aliorum subinde fient præda venatorum. Ita prorsus de me in mea hac laboriosissima Mamertinorum Heroum peruestigatione, quos ipse non sponte mea, sed ignorantia dumtaxat præterivi. Historici, qui sequentur solertiores, stylo elegantiori commemorabunt, nobis viam illis aperuisse satis erit.

Verùm enim verò ne cum Heroinis Messanensibus gerere me iniquius videar illustria eorum facinora prætermittens, priusquàm hunc librum conficiam, vel de omnibus in universum, vel de earum nunnulis, quæ sua virtute Patriam illustrarunt, verba faciam. Et quidem inter præclarissimas feminas quæ sub Mamertino solo vitales auras hauserunt, Principem Semiamiram invenio Heliogabali Imperatoris Romani parentem, apud Joannem Bocæcium libro de illustribus mulieribus, qui initio capitis 92. sic ait. *Semiamira fu Greca donna della Città di Messina à qual tempo nacque non si ritrova &c.* Neque hic mihi Aristarchus aliquis suo obelo delere audeat, quæ de Semiamira Messanensi Sicula dicimus, quasi hæc Græca fuerit in Urbe Messanzæ Peloponnesiaca orta, nam tota via errabit. Et quia Romanorum Imperatorum ævo Messene illa Peloponnesi, vel non exstabat, vel oppidulum erat, nam celebris illa propter crebras defectiones à Spartiatis multis jam ante seculis fuerat excisa, ejusque cives ea servitute oppressi, ut de vilissimo mancipio proverbialiter jactatum fuerit. *Messenio Servilior*, quare verisimile nulla ratione videtur, ut mundi Domina Semiamira, è sordidissimo ancillarum grege ad tantæ dignitatis apicem fuerit assumpta. Contra verò Messana nostra è Messeniis illis trahens originem non solum tum temporis cum Syraculis, reliquisque urbibus græcissabat; verùm etiã

334.

Semiamira

Mess Eliogab.

Matris laud.

Jo. Rocc. l. de

il. Mul. c. 97

Bonf. Mess.

l. 7.

populo Romano antiquo societatis foedere conjuncta; continuæ negotiationis, & amicitiae causa à Romanis Civibus frequentabatur, & inter Siciliæ Urbes opulentia, ac nobilitate maximè florebat. Quid quod, & matrimonia, & ex his affinitates, & propinquitates utrinque intercedebant? Sic & Tertullus Romanus vir Consularis Faustinam nobilissimam Messanensem puellam, & Boëtius Patritius Elpim hujus sororem duxerunt; sicut alibi

335. *Varia Messanenſis Semiamiræ Mater.* fatus ostendimus. Nunc ad Semiamiram redeo cum Boccaccio, hæc matrem habuit variam Messanensem filiam Juliae Salinae uxoris Severi Pertinacii Imperatoris, quæ quantum fuit genere clarior, tantò honestatis fama fuit obscurior, quamvis alioque, &

336. *Julia Salina Severi Pertinacii Imperatoris uxor Messanenſis* propter Imperatoriam filii Majestatem, & propter Senatoriam, quam sola inter mulieres consecuta esse perhibetur, dignitatem, memoria sanè digna videatur. Suscepit igitur Semiamira ut asfirmare sæpè solita est ex Antonino Caracalla Imperatore, qui cum interdum conjuncta est, varium Heliogabalum Apollinis

primum Sacerdotem. Is avia opera varia ingenti corruptis pecunia Prætorianis militibus, ubi Macrinum Imperio abdicavit, trucidavitque, tamquam Antonini Caracallæ filius; Imperator Romanorum renunciatus est, & Romam veniens omnium ordinum gratulatione lætitiæque exceptus est. Porro repentina hæc rerum mutatio ad id honoris, gloriæque culmen Matrem Semiamiram extulit, ut ab omnibus Augusta fuerit appellata, nihilque filius,

337. *Semiamira Augusta appellatur.* nisi ex matris præscripto egerit. Quin eo ipso die, quo Heliogabalus in Senatum venit effectum est, ut ipsa rogatu Consulis, ut inter Senatores sederet, & sententiam de rebus maximis, & ad

Rempublicam pertinentibus, quod nulli unquam Romanarum foeminarum contigisse certum est, diceret. Idque non semel, sed quoties filius Imperator Senatum adiret, mater quoque subsequeretur. Eoque plebeculæ assentatio progressa est, ut Augustam dignitate Sibillis omnibus anteferret. Præterea in parentis gratiam Senaculum Imperator in monte Quirinali construxit, ubi Matronæ Romanæ Semiamira in Imperiali solio præsidente de rebus ad muliebrem statum spectantibus consulturæ conveniebant. Ibique perinde ac Senatores & novas condere leges, & veteres abrogare, mundum muliebrem corrigere, de eleganti, concinnoq. vestimentorum usu, de re domestica, & aliis officiis agere consueverunt. Verum enim verò quæ mutabilis est rerum humanarum conditio Heliogabalo pro Imperii administratione male

male gesta ab iisdem prætorianis militibus sublato etiam Semiamira è suo deturbata fastigio filii fortunam sequuta est. Hæc verò Nos ex Boccacio viro eruditissimo excerptimus.

Elpis magni Boetii viri Cōsularis uxor celeberrima apud Scriptores, & à Jacobo Bergomeni in libro Illustrum Fœminarum in primis laudatur soror Germana Faustæ, seu Faustinae uxoris Tertulli Senatoris Romani, & genitricis Ss. Martyrum Placidi Monachi, Flavie, Eutichii, & Victorini. Elpis igitur, & Fausta sorores florere circa annum à Partu Virginis 530, sub Justiniano, & Vigilio Romano Pontifice. Quod autem fuerit genere Sicula testatur ejus Sepulcrum Patavii, ubi conditum est ejus corpus, hoc est in vestibulo Templi S. Petri in Cœlo aureo appellati, cujus epithaphium à se conscriptum illud est.

338.
Elpis Boetii Uxoris laudes.
Berg. lib. III. fœm.

*Elpis dicta fui Sicula Regionis alumna
Quam procul à Patria conjugis egit amor,
Quo sine mesta dies, nox, anxia flabilis hora
Cumque viro solum spiritus unus erat
Lux mea non clausa est, tali remanente marito
Majorisque animæ parte superbes ero
Porricibusque sacris, jam nunc peregrina quiesco
Judicis æterni testificata thronum
Neve manus violet hñstum, ne fortè jugalis
Hæc iterum capiat jungere membra cinis*

Quod autem à Messana Siciliæ ortam duxerit, referunt rerum antiquarum diligentissimi Rimatores D. Silvester Maurolycus in suo Oceano Religionum, Joannes Petrus Villacanensis apud Auctorem signi vitæ, Bonfilius in historia Sicula, & in sua Messana, alique Scriptores. Præterea habetur in domo Senatoria Messanenſi donum Illustrissimi Juris Consulti Marii Charybdis, quod à Patribus Societatis Jesu manus acceperat, Pauperum missum, Elpis vetustissimum marmoreum signum medius sed non ignobilis sculpturæ victato capite cum græca Epigraphi literis aureis ΕΛΠΙΣ ΗΤΟΥ ΒΟΛΘΟΥ sub hoc vero signo verba hæc leguntur.

Sil. Maur. in Ocean.
Jo. Pet. Vil. apud Au&. sig. vit.
Bonf. in. his. Sic. I. 1. & in Mess. I. 7.

D.

O.

M.

Elpis Matrona Nobiliss. Messan. insignis Poetrie Magni Boethi viri Consularis sanctimonia conspicui uxoris etiam in exilio conjunctissima Ss. Martyrum Placidi, Flavii, Euticii, & Victorini Amitæ sorore Faustæ, sanctissima femina vetustissimum hoc marmoream signū S. P. Q. M. dono à Patribus Soc. Jesu datum in hac Domo Senatoria Senatores posuere Anno MDEXLIII.

Hæc igitur Heroïnæ splendidissimum nobilium Mulierum ornamentum, ingenio, sapientia, animi magnitudine, pudicitia zelo suo mirum in modum eluxit, Boetho Romano Consulari viro illustrissimo, humanis, divinisque disciplinis ornatissimo matrimonio juncta est. Virum suum in utraque fortuna secuta, ita se præclare gessit, ut in secundis animo non sit elata, in adversis verò rebus non sit abiecta. Vidit Boethum virum ob literas, civilem prudentiam, reliquasque animi dotes à Theodorico Rege ad summum honoris, dignitatisque gradum eVectum, Consulem Romanam Rempublicam tertium moderantem; Vidit uno, eodemque die duos liberos adhuc in immatura ætate ob parentis merita ejusdem Theodorici beneficio Consulum titulo honoris ergo (qui mos invaluerat ad illustrissimarum familiarum dignitatem ea tempestate apud Romanos) decoratos, honorifico vectos curru longo Senatorum comitatu, plaudente populo per Urbem deferri. Vidit etiam eo ipso die suum Boethum eloquentiæ corona redimitum, qua donatus à Rege fuerat ob orationem in Senatu illi, quam disertissime in gratiarum actione pro filiorum Consulatu habitam. Eundemque virum toties in circo mediam inter filios Consules, dum populis illis fausta fortunæque acclamaret, fortunatior ipsa spectavit. Verum in tot, tantisque fortunæ ornamentis, humanæ, divinæque philosophiæ præceptis imbuta, hæcque, plerique mortalium inter prima putant, vehementer expetunt, & de quibus inter se digladiari solent, non sine omnium admiratione, ipsa contempsit, ac pro nihilo duxit. Ea in florentissimis rebus Elphis nostra modestiæ præbuit documenta; at eum inimicam, infensamque fortunam experta est, cum Theodoricus Rex falsis suspicionibus, & ini-

mi.

micorum in Boethum trinationibus, illum, familiamq. omnem de dignitatum, honorumque fastigio deturbavit, ipsa animi sui præstantia, ac fortitudine, fortunæ conatibus, se acriter opposuit, & amicis, bonisque destituta, virum, quem animæ suæ partem majorem appellat, nunquam destituit, ut in Epitaphio proficitur. Etenim Theodoricum Regem per Amalascentam hujus filiam virtutibus ornatam matronam in interioribus conclave cum filiis introducta adiit, apud quem viri causam ita egit, ut oratione ac lacrymis, vel Tygres ipsas flectere potuisset. Verum ubi nihil se profecisse videt; ut mortis sententiam in Symmachum patrem primum, & deinde in Boethum virum suum latam cum eo morituram Patavium usque contendit, ut ipsamet loquitur.

Quam procul à Patria conjugis egit amor,

Boetho igitur jussu Theodorici immanissimi Tyranni securi percusso, ingenti dolore, lacrymisque confecta, Patavii tandem migravit è vitæ Elpis illa matronarum ornamentum, philosophiæ decus, bonarum artium exemplar, & pudicitiae norma conjugalis. Quæ quidem liberalibus disciplinis sic fuerat instituta, ut sexum superasse existimaretur. Poesi mirum in modum delectata, multa eleganti stylo carmina conscripit, inter quæ nonnulli numerantur Ecclesiastici Hymni, ut est ille in martyrio SS. Apostolorum Petri, & Pauli, cujus initium est. *Aurea luce, & decore roseo*, & ille alter. *Jam Bone Pastor Petre clamans accipe*, & ille. *Petrus beatas Catenarum laqueos* &c. Quos sanè Hymnos, nisi ipsa sanctitatem redoleret, Ecclesiam credo non fuisse probaturam, & inter sacras preces adiecturam, illud etiam animadvertendum Elpim alio nomine à Scriptoribus, è quibus hæc excerpimus. *Rusticanam* etiam appellatam esse.

Mæthelda Scaletta, ac Leontina Alaymi viri olim præstantissimi uxor Ficariæ domina, & propter ea, quæ coniux in Gallo, rum expulsionem præclare gessit, & propter ea, quæ fortiter supra sexum ausa est inter illustres Messanensium mulieres videtur recensenda. Ejus parens Joannes à Scaletta Joris Consultus fuit qui in Patritiorum ordinem adscriptus pro Messanensibus Orator ad Conradum Imperatorem uti supra memoravimus missus est, qui

339.

*Mæthelda
Ficaria
Comitissa.
Birtol N. oc.
c. 44. & alib.
Mauro l. 4.
Bonf. p. 1. l. 8*

qui-

quidem apud Cæsarem plurimum valuit, & ab eo equestri honore affectus est. Is filiam Mætheldam Guilelmo amico Ficaræ domino matrimonio junxit. Verum defuncto Conrado perturbatis Sicilia rebus, Guilelmus oppidi dominiam cum reliquis fortune amisit, atque in summa ægestate à vita decessit. At post Manfredi interitum, Carolo Andegavenfi rerum potente Mæthelda ad nitentibus amicis Ficariam sibi dotalem recuperat, & Regis jussu Alaymo Leontino in uxorem datur. At Carolo à Sicilia exacto Alaymus Messanæ in Gallorum obsidione, & Mæthelda Catanzæ de Petro Aragonio Rege benemeritissimi habitæ sunt. Et de hac quidem sic Neocastrus. *In diebus illis Mæthelda mulier uxor Alaymi Catanzæ residentis Urbem ipsam regebat, & in fide communitatis Siciliæ habitatores ipsius terre providè animabat. Maurolycos vero ita de utrisque. Sed Alaymus vitam, ne dum opes postponeret patriæ libertati, quia etiam ejus uxor Mæthelda Catanzæ degens Urbem regebat animosque civium roborabat. Ubi verò Petrus Aragonius hæc tum primum Messanam versus agens Randaticum pervenit; eo Mæthelda ad salutandum Regem Catanzæ se contulit, cujus hic erat ornatus, præfulgidis induta armis equo insidebat, galeam capite, pectore lorica, dextera clavam argenteam gestans Amazonum more, Regem usque ad Sanctæ Lucie oppidum comitata est. De qua sic Abbas Maurolycos. Mæthelda prædicta uxor Alaymi mulier virilis animi armis, & argentea clava instructa, quæ antea Catanzæ Randaticum veniens ad Regem salutarer, ad dictum quoque properavit oppidum, & ad Regem intravit. sic ille. Verum Rex in formosæ femine, nimis intempestivo obsequio, cum qua usque ad multam noctem traxerat colloquia, summæ moderationis, & continentie præbuit specimen, & Petro quidem Aragonio post Gallorum cladem Siciliæ Regnum adepto Mæthelda majorem fortasse ex iis, quæ præclare cum viro suo gesserat remunerationem expectans in eam invidiam, superbiamque exarsit, ut Regem, regisque amicos exorsa, ne ipsam quidem Constantiam Regine nomine appellare dignaretur, eam matrem Jacobi vocitare solita, ut ex Maurolyco habes, qui ex Neocastro hæc, & quæ sequuntur exscripsit. Itaque cum Siculorum Dynastarum conjuges Regiam ad Reginam salutandam frequentarent, sola Mæthelda in suo fastu domi se continebat, nisi fortè semel ut ostium preciosissimum, quo erat indu-*

Neoc. in sua
hist.
Maur. ibid.

Maur. ibid.

indata, & gemmas, aureumque capitis amictum ostentaret eò accessisse visa est: & rursus, ut Carolum juniorem captivum videret, & apud Regiam exploratura, quo pacto quibus verbis à Constantia Regina, ejusque filiis captivus Princeps exciperetur, sed operæ pretium est, singulare, ac ferum mulieris ingenium ad vesanium usque cognoscere. Simulato Mæthelda languore recipit sese in coenobium Minoritarum quasi amœnitatis secessu turbarum strepitus vitatura, ibi Alaymum virum compulit, ut juraret se ad Regiam non accessorum, neque Jacobi Aragonii cōfiliis, in quibus de Gallorum damnis, & exitio ageretur interfecturum, sed daturum operam ut Siculi ad Ecclesiæ Romanæ dominium transferentur. Constantia harum rerum ignara summa humanitate Mætheldam languentem invisit, & enixæ infantulum se cum Regiis filiis sublaturam à sacro fonte obtulit, Alaymum compellans, quod ubi rescivit Mæthelda recusavit, causata frigentis aquæ periculum. Deinde intra triduum puerum, qui duodevigesimalium diem agebat, per alios levatum à fonte baptizari jubet. Quibus ex rebus nonnisi odium sibi, viroque perniciosum captabat, adhuc cum Regina ex adversa valetudine convalescens votum persolutura ad Ædem Montis Regalis juxta Panormum lectica deferretur, Mæthelda ne inferior videretur regiæ dignitatis æmula, id ipsum egit; constructaque purpurata lectica per Urbem vectabatur; sic etiam Catanam proficiscens sublata militum humeris lectica ferebatur, non labore fessis parcens, non imbrem, frigoreve timens miseris. Igitur cum superbia non ferenda altius, quam subditam oporteret ipsa se extolleret, trecentis sexaginta equitibus ex diversis Siciliæ locis coactis parum Regi fidis stipata, Jacobum Regium filium quacumque per Insulam iter perageret triginta dumtaxat equitibus sociatum sequebatur: Quin etiam viro Strategiæ Magistratum administrante, eodem ipsa munere prorsusungebatur, atque his malis artibus Mæthelda Regiis filiis paulatim cœpit magnæ esse suspitioni, verentibus, ne tanta arrogantia, ac levitate quid prodicionis admitteretur. Itaque Jacobus, dignitatis, honorisque specie Alaymum virum Barcinonem ad patrem mittere decrevit, ubi non multo post ex interceptis epistolis fit manifestæ prodicionis reus, ejusque statim bona proscribuntur. Mæthelda verò cum filiis Arcis Mamertinæ custodiæ traditur; Matthæus Scaletta frater ejusdem conspirationis reus Agrigenti securi percutitur; Ipsa verò quasi stolta, & tantæ calamitatis immemor, vel suis cum familiaribus, vel cum

Margano Africæ Rege, qui tum captivus in arce Guelphoniz detinebatur continuam alexæ dabat operam, à qua etiam jos Ficariæ quod sua interesset Rogerius Loria repetiit. Utinam Mæthelda virilis animi, ingentisque spiritus Matrôna, quæ cum Alaymo viro tam præclare se gesserat, & Regibus in rebus maximis tam strenuè obsecuta fuerat, ut universæ Siciliæ, & Aragoniæ admirationi fuerit, neque nimium sibi placuisset, neque neminem sibi parem esse voluisset tot, tantasque in familia sua tragedias non excitasset; sexcentisque malis oppressa, quinquagennaria major ingloria, & fortunæ ludibrium non desisset inter mortales. Etenim verò immoderata superbia, & ambitio eos viros, alioq. præstantissimos adducit, ut quos fortuna virtute doce ad gloriæ fastigium evehit, eadē postea arrogantie vicio in miseriarū profundū deturbat.

340.
Mulierum
Mess. virtus
bellica.
M. ur. l. 4.
Konf. hist.

Faz dec. 2
l. 8. c. ult.

Celebratur etiam apud Historicos mulierum Messanenhum virtus bellica, & inconcussus animi robor, quæ tunc maximè spectata sunt, cum necessitas postulavit. Nimirum in obsidione Caroli Andegavensis, eo enim tempore impeterritz virilem animum ita ostenderunt, ut in excubiis pernoctare, & tractare arma, & Urbem circumire, & bellatoribus necessaria ministrare, & muros, ac propugnacula defendere, & acriter cum hostibus valuerint dimicare. Quin etiam cum ex ingenti pluvia muri pars, qua Gallis aditus patuerat, debilitata, nocte intempesta, accensis funalibus instauraretur, Ipse sūma solertia huic operi calcem & cæmenta suppeditarunt. Unde illius evi Auctor Joannes Villanus dū earū virtutē extollit, ait carnē illud per Urbes Italię cātari solitū

*Deh come egli è gran pietate Portar pietra, e Calcina
Delle Donne di Messina Iddio li dia briga, e travaglia
Vedendole scapigliate A chi Messina vuol guastare &c.*

Fazellus dum de ea obsidione agit, hæc de his mulieribus subdit. Matrônæ ipsæ à belli principio cultu priori deposito, nihil sibi reliqui faciebant, quo lapides, & cætera id genus, quæ in hostes immitterentur in mania, & propugnacula sinuosis vestibus apporarent, & poculis, aliisque necessariis viros reficerent, quos cum lacrymis amplexantes orabant, ne sacra mania à quibus cunctorū salus, & vita pendeat, deferrent, ostentantes eis vagientes in cunis infantulos, quos si Francorum conatibus cederent, in sanguinis franciçi vindictam ante ora parentum jugulandos dicebant. Quo casu melius fore bello fortiter mori, quā crudeliter perire. Quo circa Francos cupiditate necis commilitonum ulciscendæ, quorum manibus Messanenhum in primis sanguine parentandum deliberabant, accensos Messanenſes, quos id non latebat fœmina, pueri, senes, ægri, va-

leru-

letudinarii, adolescentes, juvenes ætatis robur, omnis ordo, omnis ætas, omne mortalium genus, ardentissime propugnabant, nulla mœnura, nulla onera, nulla pericula detrectantes, aderant animo, consilio, corpore, assiduitate, nec Duce, nec hortatore, nec excitatore egebant, ut nulla multis ante seculis acrior oppugnatio, aut propugnatio in Sicilia memoria teneatur. Sic ille. De quibus etiam ita Maurolycus. Fama est mulieres ipsas huic operi calcem, & camenta ministrasse, virisque opem tulisse, quibus, & fabricæ, & pugnæ tunc simul cura instabat, & post pauca ex mulieribus adjutricibus multæ sagittis hostiū vulneratæ. De is etiā meminit Franc. Serdonatus in additione ad Jo. Boccacii de Mulieribus Illustribus.

Maus. l. 4.

Serd. in add
ad Bocc.
fol. 554.

Has inter Mulieres hoc eodem anno 1282. duæ in primis à Scriptoribus celebrantur, quarum uni nomen Dina, alteri Clarentia. Dina dum excubias ageret, & hostes silentio scalis appositis murum ascenderent, ipsa sua vigilantia adesse hostes animadverteret, impulso pregrandi saxo multos ex illis prostrasse perhibetur. Clarentia verò virilis animi Mulier in ea muri parte, quā in excubiis ipsa tuebatur adventantē hostē pulsato ære tādīu pesterruit, ac remorata est, donec Alaymus Leontinus Strategus cū armatis civibus eō accurreret, Gallosq. cæde affectos detruderet.

341.

Dina, &
Clarentia
celebres
Maus. l. 4.
Bonf. r. p. l. 8
hist. Sic.

Illud præterea Messanenſium Mulierum facinus memoria dignum ab Historicis narratur, cum circa annum 1354. Matthæi Palicii Comitis, qui in sui muneris administratione pessimè se gesserat, & civium invidia tamquam patriæ proditor, ac publicæ pacis hostis sibi conflaverat, superbiam oppressere. Nam & Conradum Spataforam, quem per insidias circumventum ad mortem rapi cognoverant virum alioqui egregium, & de Republica optimè meritum ex Matthæi, ejusque Gladiatorum manibus Mulieres ex ædibus egressæ ingenti ausu eripiunt, & facto agmine, Regisque vexillo ab earum una sublato, in Regis palatium, quo Matthæus confugerat progressæ Matthæum cum uxore, & filio primogenito comprehenderunt, omnesque obtruncarunt, ac subinde trajectis fune tibiis, equisque in diversa raptantibus per Urbem ille raptatus est. Memorant hanc rem Scriptores Fazellus, Maurolycus, Bonfilius Serdonatus, & alii.

342.

Mulierum
Messanenſiū
illustre fa-
cinus.
Faz. dec. 2.
l. 9. c. 5
Maus. l. 7.
fol. 168.
Bonf. hist.
Sic. r. p. c. 9
Serd. de ill.
Mulier. 559

Camiola Thuringa Messanenſis ab Horatio Thuringo Philiberti filio, qui Carolum Andegavensem in bello contra Manfredum secuti fuerant, & Messanam deinde coluerunt originem traxit; Hæc nobilitate, divitiis, vitæ integritate, & pudicitia celebris est apud Scriptores. Eam Laurentius Thuringus parens

343.

Camiola Thu-
ringa laudes

Paz.d.2.l.9
c.4.
Maur.l.5.
Bonf. hif.
Sic.p.1.l.10
& l.7. Mefs.
Jo.Bocc.da
Mul. III.
c. 101.

sub Friderico II. Siciliæ Rege Messanæ inter militaria decora cum ejus viro semper apud se habuit. His verò vita functis mul-
tarum opum hæres relicta secundas nuptias, dum meditatur, ob-
latus est ei Rolandus Aragonius Friderici filius ex pellice, & Pe-
tri Siciliæ Regis frater, qui tunc Neapoli captivus à Roberto
Rege detinebatur, & à fratre ob navale bellum ad Liparas In-
sulas imprudenter, malèque gestum irato neglectus. Camiola
Rolandi audita calamitate visa est videre viam à fortuna sibi pa-
ratam, ut Regii sanguinis virum speraret. Itaque missis nun-
tiis, & per procuratores matrimonio inter eos dato, acceptoque
sponsali anulo firmato, ipsam duabus auri unciarum millibus
Camiola redemit, & Rolandus extemplo in pristinam liberta-
tem restitutus Messanam se recepit, eoque dissimulato conjugio,
alia omnia cogitabat. Mirari illa primum occepit morosam spon-
si tarditatem, deinde ingrati animi noxam in eo animadvertens
succensuit vehementer, ac ne suam causam ex impotenti potius
animi motu, quam ex recta ratione agere videretur, illum per
internuntios omni cum moderatione admonuit, ut jurata
nuptiarum promissa tandem recordaretur complere. Ille pro-
fus abnegare sibi cum Thuringa negotii aliquid intercessisse. Quid
agat, nunc tam indignè delusa honestissima Matrona? Petram
adit fratrem Regem facti atrocitatem accusat, Rex Messanensi
Stratego causam delegat. Hic ex idoneis testibus, literis, publi-
cis tabulis Rolando matrimonii promissis omnino standum judi-
cat. Itaque non sine ignominie nota, ac rubore ad repudiatas
redire nuptias Rolandus compellitur, qui Procerum comitatu
cum sponsæ aulam magnificis ornata peristromatis intrasset,
priusquam venisset ad oscula Camiola coram frequenti Nobi-
lium foeminarum corona, sic irarum plena, sed gravi, compo-
sitoque ad modestiam vultu Rolando locuta esse perhibetur.
*Universorum Conditori, Rolande gratias debere me sentio immorta-
les, qui antequam ad hoc conjugium pervenirem infidissimum inge-
nium tuum, moresque prauissimos, & mihi, atque etiam ipsi Orbī
ostenderit. Tu ad labefactandum, irridendumque Sanctissimum Con-
jugii Sacramentum omne studium, atque operam hæcenus adhibui-
sti. Ego verò ad veritatem manifestandam, & vanissima tua men-
dacia detegenda, humana adire judicia coacta sum. Tu cum Nea-
poli captivus esses, in eam cogitationem forte venisse te credo, me na-
taliæ meorum planè oblitam, tua pulchritudine illectam, regio te
prognatum sanguine ambitiosam nimis, & minus etiam caste, absq.*

con.

consilio, absque prudentia, tuas nuptias quam levissimè experivisse. Unde merito te mea redemptum pecunia, me regio viro indignam, atque imparem illudere, & de ridiculo habere constituisti, & ubi patriam, ac libertatem auro alieno es consecutus, elato per superbiam animo, ad magnificentiora conjugia tuæ cogitationes omnes collimarunt. Verum enim verò, æquissimus rerum humanarum arbiter, & qui mortalium consilia rimat ut animi mei candoris, innocentisquæ misertus illud quamvis immeritè contulit beneficium, ut tuas fraudes manifestò comprehenderim, consiliorum tuorum arcana penetraverim, & lubricam tuam fidem patefaceret ingratiqûe animi tui sensa detegere sola valuerim. Et ex iis, quæ pessimè gesseris discat Petrus Rex Serenissimus frater tuus, discant Siciliæ Proceres, discant nobilissimæ Fœminæ, discat Aula Regia universa, quæ opinione, quæ fide in posterum habendus sis. Ego aurum malè perdidici fateor, tu verò bonum nomen. Ego mea spe fraudata sum, tu Regis, amicorumque gratia dejectus es. Me Sicula Matrona suspiciunt, laudibus offerunt, te verò odio prosequuntur, nomenque tuum horrent, & execrantur. Ego peccatum illud peccavi, quod cum malè existimasset me Regium adolescentem inter hostium manus omni auxilia destitutum ferreis compedibus, in tenebricosa custodia prægravatum, situ, sorde, illuvie, ob situm ex tanti cræmnis erepturam omnino falsa sum, & eripui, quem? mendacissimum, ingratum, insidum hominem, hominem dicam, an immanissimam belluam? Verum ne tibi suadeas, velim me tui dum taxat gratiæ id effecisse, quod feci. Sed Parentis tui Friderici Regis inclyti merita me respexisse, cæjus te veram esse sobolem in animum meum vix induco, ejus enim plurimorum beneficiorum in patrem meum, meamque familiam memorem ad te in libertatem asserendam in primis compulsus sum. At te Homo omnium ingratiissime in eo squallore carceris, in quo egritudine, & calamitate confectus jacebas, quæ per literas quas tuo sigillo obsegnatas apud me habeo non pollicitus es? quibus honorum titulis me salvare jubebas? quibus obsequiis honestabas? ut me non regio, sed divino pene dignam conjugio asserebas? Quæ nunc te capit tanta inconstantia? quæ cupiditas fascinauit animum tuum? in Patriam videlicet mea ingenti pecunia restitutus pristinam prosperitatem adeptus meorum omnium erga te promeritorum oblitus es, & me neque de facie, neque de scripto unquam agnovisse, neque quid tibi mecû negotii per summam impudentiam esse confirmas, & potes omnium confidentissimè dissimulare, me Camiolam Tharingam esse, quæ te à

Ro.

Roberto tuo, atque tuorum majorum insensissimò hoste propria pecunia redemi, ex arctissimo carcere eripui, omni destitutum ope sublevavi, in rerum omnium desperationem adaucto presentissima occurrere, & in Regiam Aulam adduxi? Has mihi nunc pro tot, tantisque beneficiis gratias refers? Et ausus es Homo perfrectæ frontis, initium per procuratorem Conjugii Sacramentum per testes obsignatum, per anulum inauguratum, per epistolas toties iteratum, scelesti tergiversatione abolere? At te puduit Regia ortum familia privatae famina nuptias celebrare. Pudere te potius oportebat, naturæ, ac gentium jura tam male abrumperè, fidem frangere, promissis non stare, alienam pecuniam per fraudem abripere, & conscientiam ipsam, Deumque in mortalem ludificare. Privata sum, & Regii non orta natalibus fateor, at non obscuris suscepta parentibus, inter puellas Regias ab infanzia enutrita, quarum convictu regias dotes, animû, spiritusq. Regios mihi studii comparare. Sed quorsum hæc? modum facio expostulandi. Venis tandem ad me: sed judicio coactus, non spontaneus: meus esse per sponsalia noluisti: nunc quando per jura meus factus es, mea sponte tibi tuum esse concedo; Tu tuas res, meumq. etiam aurum, quo liber es, tibi habe, robur, pulchritudinem, natalium splendorem tibi etiam habe, tua sibi; sed hæc omnia perfidie nota planè inusta. Ego verò, quæ à te semel decepta sum, nolo in posterum decipi, viduitate mea, ac solitudine satis contenta sum, & ea fortunæ bona, quæ majorum meorum virtute, ac beneficio possideo, hereditibus dignioribus, quàm si à te geniti essent, possidenda relinquam, at ut Homo ignavissime, longè ab his adibus abscedito, & deinceps disce, qua fide, quave animi integritate cum honestissimis matronis sit agendum. Hæc ubi Camiola lecta est ex ejus conspectu indignabunda se proripuit; nulliusq. unquam precibus exorata animi sui propositum immutavit, quin, & se, suasq. opes Christo Cælesti Sponso in cænobium Virginum Deiparæ à Basilicò appellato sacravit. Rolandus verò quem serò tandem facti pœnituit, ingenti dedecore affectus, pudoreq. suffusus vultu demisso inde decessit celebrante Dynastarum, ac Nobilium Mulierum corona admirabilem Camiolæ sapientiam, atq. animi magnitudinem, quam meritò Scriptores non vulgaribus encomiis efferunt. Hos Heroas, atq. Heroïnas, aliosque innumerabiles, quos ego vel Scriptorum inopia, vel injuria temporum assequi non potui. Messana suis temporibus subinde aluit ad viros literarum, & bonarum disciplinarum studiis præstantes gradum faciamus.

FINIS LIBRI QUINTI.

MES-

MESSANA SAPIENS

455

LIBER SEXTUS.



HACTENUS Illustrissimos Heroas Mamertinos, quos colligere hinc inde datum est, recensuimus. Et hos quidem difficilia Siciliæ tempora, & ingruentium bellorum occasiones Messanæ pepererunt, quemadmodum Romæ Fabios Maximos, Scipiones, Paulos Æmilios, Lucullos, Cæsares, Pompejos creaverunt. Metus quippe hostilis

Mamertinæ juventuti acutendæ pro cote erat, & hinc ob res egregiæ in tuenda patria, & in arcendis hostibus bello gestas, ob militarem scientiam, & ob fidem Regibus suis inviolatè servatam nominis sibi immortalitatem comparavit. Ex his etiam armis prima Messanensis Nobilitatis initia Baronum, Marchionum, Comitum, Ducum, & Principum nomina, familiarum insignia, fortunæ facultates, opulentia originem sumpserunt. Unde jure, aptèque Falcandus, antiquus rerum Sicularum Scriptor in Apostrophe ad Messanam Urbem sic locutus est. *Age nunc Messana*

potens, & multa Civium nobilitate præpollens, certè si Civium tuorum virtutem, & audaciam, si senes tuos maturandis consiliis, Juvenes rebus bellicis assuetos, murorum tuorum ambitum densis turribus circumseptam inspicias, si vires tuas, quibus sæpè Græcorum superbiam contrivisti, quibus Africam, Hispaniamque depulans, ingentem inde prædam, & opima sæpè spolia revexisti, diligenter attendas &c. Sicut igitur arma Messanæ per tot seculorum

curricula præstantissimos, ac fortissimos eives reddidere, ita etiam pax, & tranquillitas, quam Pindarus poeta *Juris filiam* dixit, & nos literarum parentem meritò possumus appellare, viros omni disciplinarum genere exultos ad immortale ejusdem Urbis ornamentū genuere. Si enim Sicilia, ut gravissimorum Scriptorū & Tullii in primis communis fuit opinio, hominū acutorum, atque ingeniosorum feracissima est; quæ laus, quam propria, quam peculiaris sit Messanensium inter Siculos? Ipse namque loci genius, ipsa Cæli temperies, ipsa aeris, atque, ut ita dicam, Solis effigies, ac purissimi radii maximè persuadent. Enim verò

aeris

Falcand.
in proem.
hist. Sic.

Pinc. in
Hym.

1. *Aer Messanenſis deſecutus ad ingenia acuta idoneus* aeris deſecuti tenuitatem plurimum ad acuenda hominum ingenia conferre, & periclitamur in dies, & teſtantur clariffimi Medici, & qui de omni Philoſophiæ parte ſubtilia nobis, & egregia reliquerunt monumenta. Jam Meſſanæ celum, ut ſecundo hujus operis libro oſtenſum eſt, quod alibi caliginofum, pingue, & concretum, quam tenue, quam purum, quam ſerenum habemus, & haurimus! Solem ipſum, ſive labentem, ſive ad corſum ſe tota via, ſpatioque renovantem conſidera, jure affirmabis id, quod de Athenis antiquitas protulit, propter celi, aerisque bonitatem ſedem hic ſuam Minervam, hoc eſt, Sapientiam collocare, atque inde arbitror Poetas plures, eaſque inſignes fabulas in Zancleo hoc ſolo conſuſiſſe, ut alibi fuſe docuimus. Itaque merito
- Bald. Jur. Baldus in jure interpretando facile princeps ingenia hominum fieri deteriora, vel meliora ex aeris diſpoſitione pronunciavit, neque id à commune veterum Sapientum judicio alienum eſt.
2. *Aer tenuis acutus hominum ingenia.* Plato enim Philoſophorum elegantiffimus in Timæo ſcribit, è celi regionibus morum temperationem, modumque exiſtere. Idemque ſenſus fuit Ariſtotelis, quem præfert ipſe in ſuis Problematibus illis verbis: *Optima locorum temperies, non corpori modo, ſed hominum etiam intelligentiæ conducit.* Unde Philoſophus ille gratias fortunæ agebat ſummas, & immortales, quod cum Græcum potius, & Athenienſem, quam barbarum natum voloſſet. Nam tenue Athenarum celum, ut inquit Tullius, aptiores reddit hominum mentes. Et Photius affirmavit, non adventitias Athenis eſſe doctrinas, ſed natas ibidem, ubi ſcilicet tenue celum non aerem modo, ſed hominum etiam ingenia ſubtilia reddat! His ita conſtitatis priuſquam ad ſingularia variis diſciplinis imbuta, quæ omni ævo florere, Mamertinorum ingenia accedam, eos ſtudioſorum, literarum appetentiſſimos bonis artibus deditos fuiſſe, & diſciplinarum, ſcientiarumque Profeſſores coluiſſe ac ſoviſſe in univverſum indicabo.
3. *Gymnaſiū publicum Meſſanæ antiquiſſimum* Et quidem primum, Meſſanæ fuiſſe publicum Gymnaſium, in quo Mamertina Adoleſcentia literis informaretur conſtat ex Plutarcho, nam cum Olympiade undecima ſupra centeſimam Timolcon Meſſanam in priſtinam libertatem aſſerpiſſet, & de Hippone tyranno ſupplicium ſumere decreviſſet, adducto in Theatrum Hippone, ſcolaſtici è gymnaſio ad pulcherrimum ſpectaculum evocati ſunt; Ubi tyranno excruciatò vitam eriperent. Igitur ea tempeſtate Mamertini adoleſcentes literarum ſtudiis excole.

colebantur. Imò cum multo antetempore Athenis, & in Magna Græcia celeberrimæ Philosophorum Academiæ florent, quo ex omni Europa bonarum artium studiosissimi adolescentes confluebant, etiam Nostri ad eas ediscendas contendebant, ut ex his, quæ inferius dicemus manifestum erit. In his Evhemerus, Aristoteles, Diogenes, Ibycus, Polycletus, aliique eximia litterarum capita, aded in disciplinis proficere, ut & Patriam maximeper illustrarint, & cives suos eisdem scientiis imbuerint.

Verùm hæc nimis antiqua ad recentiora tempora descendamus Friderici II. Imperatoris, & Siciliæ Regis ævo, Messanæ primum Academia sub ejusdem Imperatoris auspiciis ex eruditissimis viris conflata ad linguam Italicam in meliorem formam redigendam, & præceptionibus illustrandam, ac perpolicendam instituta est, in qua Guidus de Columnis, Jacobus Leontinus, & Thomas, quidam Francisci Petrarchæ pernecessarius, nobiles Messanenses tam naviter se gessere, ut tamquam primi hujus Italicæ idiomatis parentes inter reliquos habeantur, de quibus inferius agemus. Seculis verò posterioribus, ubi diu contra Gallos pugnatum est, & Messana bellis diuturnis laboravit, Musæ etiam eo tempore conticuere. Sed cum interim litteræ poliores, quæ jacuerant, ex suis cineribus cum Philosophia, aliisque bonis artibus excitarentur, Alphonsus Siciliæ Rex, viros omnes eruditione præstantissimos unice dilexit, ac sua liberalitate fovit. Georgium Trapezuntium græcæ, & latine peritum, Leonardum Aretinum, Pogium Florentinum, Laurentium Vallam Theologus, præterea Philosophos, Medicos, Mathematicos, Musicos, Jurisque consultos. Et hi tanti Regis auctoritate, benignitateque facti, atque animati, ut sæpe fit, summa contentione ad litterarum studia incumbentes, eisdem adolescentiam mirum in modum instituebant. Tahti refert Principis exemplum, & alacritas ad disciplinas, artesque instituendas, & propagandas. Et quidem de Alphonsi scribit Antonius Panormita, cunctate humaniorum literarum Professor apud Maurolycum hæc verba: *Admirari cum aliquando Messanæ Virgilius, ætatem, præces, vel deus ille condidit, quibus modo differendi causa accedebant, ut sine intermissione Patavii recessum, ubi post eum legebatur, ad Siciliam perfrangeret admissos fuisse, exclusis eo loco, eaque hora, amplissimis, atque ornatissimis viris, cunctisque, qui legendi causa, non adsistant. Finis vero lectione potior, Hispaniæ Regem mare, Regem afferebatur.*

4.
Lingua Italica Messana originem sumptis

5.
Alphonsus Rex viros literatos fovit.

Anton. Panorm. apud Maurolyc.

M m m

Mini:

Ministrabat Rex sua manu præceptorî ipsi seu poma, seu saccarea cupedia: Condiscipulis verò purpuratorum maximi. Post potionem questio proponebatur, ut plurimum Philosophiæ; aderantque semper doctissimi, atque clarissimi viri. Extendebatur nocte saavissimis, atque honestissimis colluctationibus usque ad horam ferme septimâ. Exinde suam quisque domum repetebat letus, Regisque gratia, ac benignitate plenus. Sic ille apud Maurolycum. Itaque Mamertini, ut Alphonso Regi amantissimo placerent; ejusque gratiam aucuparentur conquistis undique publica impensa celeberrimis scientiarum Professoribus, suos liberos omni studio eas ediscere literas curabant. Quoniam vero Messanæ tum temporis res literaria satis prospere procedebat, confluebatque è Calabria, & Sicilia Civitatibus non exiguis, ut iis scientiis operam daret, adulescentium numerus, Senatus, Populusque Messanensis anno ab orbe reparato 1434. infinis apud eundem Alphonsum precibus per suos Oratores Andream Staytium militem, & Urbis Regium Secretum, & Hieronymum Gothum Jure consultum Paucorum missos, supplicarunt in nono postulato, ut impetrare à Summo Pontifice dignaretur Gymnasi generalis excitandi facultatem, qui sciret Messanam Urbem suis imperiis addictissimam, & literarum, litteratorumque amantissimam. Annuit tam justis clientium votis Benignissimus Princeps, responditque eodem anno XVI. Kal. Decembris literas se ad summum Pontificem hac de re daturum, quàm multum ad Civitatis sibi carissimæ ornamento futuram non ignoraret. Verum id minime secundo successu, siue aliis Regnicuriis intercurrentibus, siue difficultatibus ex ipsa rei molitione nascentibus, siue obstantibus aliis, qui id honoris, ac felicitatis Mamertinis inviderent. Præterea anno 1459. XVII. Kal. Novembris missis ad Joannem Regem Castrogustam legatis Philippo Campulo, & Bartholomæo de Lombardo juris peritissimo, qui à Regia Majestate inter cetera postularet, ut quod olim fœderis precibus compræcati fuerant, tandem ad Urbis fidelissimæ splendorem ingentis juvenutis progressum, & totius Siciliæ commodum spectaret publicæ scientiarum Academiæ instituendæ potestatem faceret. Eandem ab Joanne responsum Oratores ceperunt, sed cum eodem eventu. Verum Senatores, qui pro tempore ad Urbis administrationem designati sunt, nusquam eam hanc, ac sollicitudinem deposuerunt literarum studii favore quanto possent maximo prosequendi; & institu-

6.

Messana

Gymnasium
generale post
ulatus ab Al-
phonso.

7.

Gymnasium
studiorum
universale
à Jo. Rege
impetratur.

stituendæ bonis artibus sæ juvenuti prospicientes publico ære maximis impendiis, augusta munificentia instructos, multiplici scientiarum genere viros, hosq. è diversis orbis terrarum plagis sollicitè conquisitos Messanam advocabant, ad poros disciplinarum fontes aperiendos; ut si publici Gymnasii gradus, tituli, atque ornamenta decissent, non careret tamen Mamertina adolescentia eo fructu, iisque commodis, quæ ex hujusmodi Academiis percipi solent. Et hæc quidem fuere publici Messanæ instituendi Gymnasii prima quædam delineamenta.

Anno postmodum octavo supra millesimum quingentesimum quadragesimum, cum Joannis Vegæ Proregis, & Mamertinæ Civitatis pietate constitutum Messanæ fuisset Collegium Societatis Jesu, cumque Gymnasio repente expedito, variis expoliri doctrinis in Messanensi Collegio juvenus frequentissima cæpisset, de studiorum universitate instituenda, eaque curæ Societatis Jesu committenda agitari iterum cæptum est. Datis itaque literis ad Ignatium Loyolam ipsius Societatis Jesu Auctorem, cum literis Vegæ Proregis negotium expetitur toties Academiæ urgebatur. His literis incensus Ignatius, & multo acrius propagandæ studio Religionis quid quid à publicis occupationibus dabatur otii, in id sedulo conferebat, ut facultatem Gymnasii Messariensis erigendi à Summo Pontifice impetraret. Id tandem studio, atque industria apud homines B. Pater, multoque magis precibus apud Deum, brevi confecit, ut de Gymnasio publicè Messanæ instituendo Pontificium diploma expediretur. In cujus exordio Pontifex Paulus III. commoda illa enumerat, quæ è publicis Academiis in totam Christianam Rempublicam derivantur. Dicitque eas, tum fidei orthodoxæ propugnandæ, tum hæresibus propulsandis, atque

8.
Gymnasii
Soc. Jesu
expeditum.

9.
Pauli III.
diploma pro
publico
Gymnasio
Messanensi
quid continet.

Baldus in
c. 1 de his,
qui secundum
dare possunt
§. Marchios

personam considerare, à qua petitur, num privata sit, an communitas. Hujus autem Privilegii de instituenda Messanæ universitate petitio, fuit à Joanne Vega Viro sive religione, sive belli, ac pacis artibus planè eximio, nec ullis unquam laudis præmiis exequendo. Is ex Oratore Cæsaris apud Pontificem Siciliæ jam Prorex advo-

candam in Siciliam Societatis Jesu Auctor fuerat, eaque Messanam in primis constituta, ut & Civitati ornamentum, & Societati dignitatem adderet; egi cum Senatoribus hujus Urbis, ut de Gymnasio publico condendo cogitationem resumeret, idque facile persuasit adiectis spe illius obtinendi. Præterea Pontifex laudat judicium Mamertinæ Civitatis, & Joannis Vegæ viri integerrimi circa vitæ, & morum probitatem, quam circa lumen, & claritatem scientiarum Religiosæ Societatis Jesu. Hujusmodi fuit ejus

I O.

*Societas
Jesu, quæ
Messana circa
literas,
& pietatem
gesserit
Iconol. B.
V. l. 2. c. 13.*

ævi Senatorum de ipsa Societate, & Sociorum ejus doctrina, ac probitate laudatum à Pontifice judicium, & merito quidem, nam admiratione digna sunt, quæ Patres in felicissimo Collegii Messanenſis initio, tum circa rem literariam, tum circa pietatem præstitisse leguntur; ut in Iconologia meminimus. Post hæc Messanam Urbem Pontifex probat, tamquam ad habendum Gymnasium maximè idoneam, & hic præstat exhibere verba ipsæ Diplo-

I I.

*Messana An-
diti genera-
libus idonea
ex Pontificis
testimonia.*

matæ; *Dictamque Civitatem, quæ inter alias dicti Regni Civitates percelebris, ac valde insignis, ac habitationibus omnibus ad victum necessariis abundans reputatur, ita commendat, ut re, ut non solum Sæculi, sed etiam Ducatus Calabriae, & Regni*

In hist. Soc.

Græciæ, & locorum aliorum maritimorum incole ad inibi operam literis impendendam, & virtuti studendum convenire facile, & commode possent, salubrem, & gratam aris temperant, omniaque alia ad universitates studii generalis requisita inesse. Ita ibi, & de hac ipsa re Pontifex locutus antea fuerat apud Patres, quando in hanc Messanenſem expeditionem profecturi, ad pedis osculum deducti magna paternæ indulgentiæ significatione admissi sunt. Pergit deinde Pontifex in diplomate: & propterea existimantes communitatem ipsam si in dicta Civitate studium generale, veluti fons quidam omnium scientiarum honestarum existimatur, qui à piis, ac doctis viris dictæ Societatis purè, & sine ulla hæresum, aut aliorum errorum admixtione communicetur, majus profectò decus, & majorem Spiritualem fructum prædictorum Civitatis, & locorum ad fidei, & Religionis defensionem, & propugnationem esse consecuturam in dicta Civitate universitatem generalis studii &c.

I 2.

*Ludovici
Galliarum Regis
effatum cir-
ca Academi-
as.*

Et quidem in ara ipsa auctoritatis tantæ consecrandam dixerim effatum illud Ludovici Galliarum Regis sanctissimi, æque ac prudentissimi, quod tunc usurpavit, quando missis in varias Provincias literis, atque hominibus prudentia, ac negotiorum experientia ornatissimis studiosos artium, & doctrinæ aliò ex

Aca-

Academia Parisiensi Profectos ad illam disciplinarum arcem revocavit; tunc enim curæ suæ, gloriosique facti rationem reddēs, graviter juxta, ac consideratè dixit, *Sapientiam thesaurum esse quemdam imperii, sine quo nec dives, nec beatum esse queat*. Idem Judicium fuisse dicam nostrorum Mamertinorum in procuranda Gymnasii generalis Universitate, quia scilicet absque sapientiæ opibus, omni ope destitutam, ac perniciosam contra fidem, ac Religionem expositam suam Rempublicam ducebant. Quod verò Societatis Jesu operam exquisierint, rationem verbis modo in diplomate allatis reddunt, nimirum ut per homines Societatis, quos pios, ac doctos viros nominant, purè, ac sine ulla hæresum, aut aliorum errorum admixtione doctrinæ latice communicarentur. Et sanè hujusmodi Doctores necessarii calamitosi illis temporibus fuerant, quando cum orbis corrupti vitiis, atque hæreticorum collovione bellum suscipiendum erat; universæ enim Ecclesiæ per id tempus Lutherus impiissimus faces intentabat, & jam à Septentrione ad ultimas usque Italiæ oras advolare videbatur incendium. Tum quidem Deus Optimus Paulo III. Pontifici Maximo eam mentem iniecit, ut ordinem Clericorum Societatis Jesu, quem ipse paulo ante probarat, & confirmarat, vitiis, pravisque dogmatibus opponeret. Id verò tam aliis, tum maxime Academicis functionibus egregiè præstitit Societas Jesu, quā Mamertinæ Reipublicæ placuit inter primos advocare.

13.

Societas Jesu à idessanensibus ob pietatem, & literas expetita.

Addit præterea eadem Mamertinorum petitio in ipso diplomate hæc verba: *In dicta Civitate universitatem generalis studii, in qua unus Rector, qui etiam illius Cancellarius, & universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, & alii officiales, & alia omnia ad universitatem prædictam regendam, honorandam, & manutenendam, & præ ut in aliis Generalium studiorum universitatibus esse solent in congruenti numero existant, & in qua Catbreds diversarum lectionum, & scientiarum ex propriis bonis dictæ communis dotata, & literarum genus, ac omnium disciplinarum scientiæ interpretari, & publicè legi possent, cum arca, & sigillo communibus, & aliis ad similem universitatem necessariis erigi, & institui summopere cupiant.*

Hæc est forma Studii generalis, quam Mamertina Respublica expetivit, & impetravit, tandem à Summo Pontifice, cum enim olim Messanæ certæ dæmtaxat disciplinæ, uti superius memoravimus, extolerentur, & summi Antistitis deesset auctoritas, quæ
omni-

14.

Universitas
cur ita di-
ca sit.

omnino ad Christianæ Academiæ constitutionem necessaria est, universitatis forma, ac ratio constabat. Ubi enim universa liberalium Scientiarum exercitamenta proponuntur, ea tandem gymnasia universitatis nomen, & naturam obtinent. Nam veluti mundus iste ad spectabilis, quod ambitu suo rerum, tam sub-lunarium, quam ætherearum omnigenam varietatem comprehendat, Platoni, & Aristoteli TOXAN hoc est *Universitas* dicitur, ita scholæ in quibus laudatarum artium orbis, quem teste Fabio *Ecyclopædiam* Græci dicunt, evolvitur, Universitas meritò nominantur. Cum autem omnes ad ea studia maximè inflammantur, eaque frequentent. Unde cum doctrinæ finctu honor, & tranquillitas speratur, hinc amantiissimi Rerum publicarum Principes ea in Academiis exornandis congegesserunt, quæ & ipsos Professores eximiis titulis, ac largissimis stipendiis cumularent, & auditores allicerent ad promptius subeunda onera laboris, & studii comparandis scientiis necessaria. Huc spectat Rectoris, ac Cancellarii dignitas, & auctoritas, huc muneris, cojusque vis; & emolumenta; huc studiosorum, qui peculiaria totius universitatis membra censentur, ab omni alia terreni Principis potestate exemptio, & immunitas. Redeo ad verba diplomatis. *Quare pro parte dictorum Joannis Proregis, & Communitatis fuit humiliter supplicatum ut in dicta Civitate generalis studii universitatem hujusmodi, ut præfertur erigere, & instituere, ac alias in præmissis opportune providere de benignitate Apostolica dignaremur.*

15.

Pontificis
summa Po-
testas in con-
dendis Aca-
demiis.

D. Aug.
ep. 161.

Enim verò hoc Augustissimæ Domui Austriacæ domesticum fuit, ac peculiare, quod cæteri Catholici Principes in more habuerunt, ut nihil unquam, quod majoris ducerent momenti aggrederentur, quod non prius à Sede Apostolica, tamquam vivo, & indubitato divinæ voluntatis oraculo, comprobaretur, idque eo amplius, atque demissius, quod talibus Religionis erga Christi Vicarium obsequiis felicitatem sibi velut sub manu accrevisse certis experimentis condidicissent. Id verò in condenda Messanæ studiorum universitate pernecessarium fuit, ut enim execrabilis cujusdam tyrannidis est Deo, & celitibus legem dare, ita inversos omnino monstroque similis ordo esset, illum, quem omnes summum Præceptorem semper coluerunt, orthodoxæ universitatis Parentem non agnoscere. Nam rectè, ac sapienter monuit. *D. Augustinus, ibi semper querendam esse veritatem ubi semper Apostolicæ Cathedræ viguit principatus.* Omnes igitur orthodoxi

Aca-

Academiarum parentes, quem totius orbis Episcopum, ac Ducem coluerunt, eundem ipsam Universitatem Pastorem professi sunt. Nimirum periculosa, imò perniciosa est omnis eruditio, quam à supremo in terris magistro separaveris. Et quidem cum Academiae Religioni firmandae constitutae sint, Religionis autem potissimum munus sit membra capiti, pastori oves concordare, tum demum Academiae magno Christianae Reipublice commo-
modo, ubique terrarum stabunt, si capiti suo Academici magno consensu adhærescant. Præterea cum in Academicis Orthodoxis nemo omnium cujuscumque honoris Academici titulum capebat, quin solemnī sacramento Romano Pontifici veram obedientiam spondeat, satis patet omnes Academias Orthodoxas in illius esse jure, ac ditione. Et verò quis sanam doctrinam tradendi, scripturas divinas interpretandi jus Pontificium explicandi munus concedat aliis, nisi Summus Dei Sacerdos, cujus labia, scientiam custodire, & legem ex ejus ore exquiri, Malachiae testimonio firmatum est?

16.

Academia-
rum finis
potissimus.

17.

Academia
sub Pontif.
cis ditione:

Nos igitur attendentes (sequitur Pontifex) quod ex literarum studio animarum saluti consulitur, & alia spiritalia, & temporalia commoda mundo proveniunt, primum desiderium Joannis Proregis, & communis hujusmodi plurimum in Domino commendantes, ac quolibet ex Joanne Prorege, & communitate predictis, à quibusvis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris, ac poenis à jure, vel ab homine, quavis occasione, vel causa latis, si quibus quando libet impediti existant, ad effectum praesentium debite acque consequentiam, hanc serie absolventes, & absolventes foracensentes hujusmodi supplicationibus inclinati.

Consulitur saluti animarum, consulitur bono pacis, ac cæteris Reipublice commodis per studia literarum. Et quidem quis non videat Religionem cum sapientia indissolubili nexu cohaerere? Sanè si quis hanc ab illa inique divortio dirimat, conagiet profecto Religionem in superstitionem degenerare. Sancit ut id misere illae Regionis, ubi jube factatis armibus ingreditur, præsidis, atque interiore sapientiae cultu semotis, relictis, & aequis, & ipsani quodam ostentatione ad contrarium impetum præcipites trahuntur. Ne igitur hic Religionis, & sapientiae nexu quoque indissolveretur, Academiae, & bonarum artium domicilia, consi-
deranda summī Pontificis curarunt, in quibus & Religio, quæ
vin.

18.

Religio cum
sapientia
cohaeret.

vinculum est, Reipublicarum, & Doctrinæ, quæ instrumentum virtutis est, firmissima præsidia comparantur.

Subditur præterea in diplomate. In Civitate prædicta universitatem generalis studii hujusmodi, in qua unus Rector per Præpositum Generalem dictæ Societatis pro tempore existentem deputandus qui etiam illius Cancellarius, & universitatis, ac Collegii prædictorum Rector esse possit, & alii officiales opportuni, & pro ut in qualibet ex Bononiensi, Parisiensi, ac Salmaricensi, & aliis Universitatibus generalium studiorum esse consueverunt in convenienti numero existant, & in qua cathedra stipendiis dictorum communitatis constituatur, interpretari, & legi, ac Doctoratus Magisterii, Literarum Baccalaureatus, ac si qui alii sunt gradus more quarumcumque aliarum Universitatum generalium studiorum scholaribus, & personis idoneis per examen reperiis, absque alia licentia impendi, & afferi possint.

19.

*Societati
Jesu cur
Universitas
studiorum
traditur.*

Hanc generalis Academiæ formam rationemque, quam Joannes Prorex, & Mamertini Senatores emixè postulaverunt benigne concessit Summus Christianæ Reipublicæ Moderator in illaque esset universitatis Cancellarius, quem Præpositus Generalis Societatis Jesu deputasset, enim verò Societas Jesu, Mamertinæ Urbis amore præcipuo acceptam refert, referetque semper, quod cum adhuc tenera esset, & vix in lucem edita, tam honorificam de se opinionem conceperit, ut & in sinu ejus tam benigne complexa sit, & eam universitatem sibi curandam tradiderit, nec sane falsa est, quippe, quæ omnia rationum momenta per summi Concilii prudentiam perpendisse credenda est, cum eum ordinem novit in literis, ac pietate conditum, doctissimisque constare viris, qui nuper è celeberrima quoque Academia optimis disciplinis instructi prodierint. Idemque prorsus ea tempestate Principum, ac Dynastarum in universitatibus instituendis iudicium fuit. Et quidem qui primus Societati studiorum Academiam concessit, fuit sapiens, juxta ac pietissimus. Gaudete Dux Franciscus Borgia, qui eodem fere tempore, quo Civitas Messanenensis in possessionem primariam ab eodem Pontifice, à quo postea instituta est Academia impetratis ex Urbe literis, universitatem fundavit, quibus quidem literis Apostolica auctoritate disciplinatum universitatis, quæ Societatis administrationi, ac potestati subesset, constituta est. Similes literæ anno insequenti 1548. XVI. kal. Decem-

20.

*Academiæ
multa Socie-
tati Jesu
commissa.*

combris ex Urbe data sunt de universitate Messanae erigenda, ad Regni totius, Ecclesiarumque amplementum. Itaque assignato statuitur in eam rem censu Collegii Societatis Rector, idem qui Academiae renunciatus est, ex eodemque Collegio Cancellarius publice datus, qui dignissimum quemque ad decretos honorum gradus eveheret, & consuetis doctrinae, industriaeque insignibus decoraret. Porro Urbis quae inter Regni Iustitici Urbes facile post Olyssipponem primaria habetur, similis universitas condita est ab Henrico De Farnapuelis Regis Filio, & S. R. Ecclesiae Cardinali, de approbante Pontifice Maximo. Academiam hanc instituit, quod tunc Collegii Societatis Jesu, qui quae universitatis Rector esset, Otto Episcopus Augustanus S. R. E. Cardinalis ex Illustrissima Truchessorum familia, didique foedore, imò etiam impellente Petro Soto ex Religiosissimo Dominicanorum Ordine, qui tunc Carolo V. Augusto erat à confessionibus integre quiescenti Dilinganae Academiae moderationem eidem Societati Josepho transmissit. Peractum autem id est anno Domini 1563. literis ad Pontificem Max., & Carolam V. Imperatorem, simulque ad Ferdinandum Regem datis, & impetratis, eoque ex ipsa Societate XIII. kal. Octobris transmissi sunt Doctores cum omnibus publicae universitatis jurebus, atque honorum Academicorum insignibus. Post Othonem inter Illustrissimas Academicarum Societati conditarum Fundatores venit Carolus Cardinalis à Lotharingio Claudii Ducis Guisae filius. Is cum Missiponti anno 1571. Gregorio XIII. Pontif. Max. publici diplomatis auctoritate firmatam universitatem constituisset. Postea verò Sixti V. Pontificis Maximi decretum procuravit, quo statueretur non solum, ut praecipuas docendi partes in illo Gymnasio Societatis Jesu Professore obiret, sed ut ex eadem Societate idem esset Collegii, & Academiae Rector, & moderator. Eidem praeterea Societati gubernandam tradidit Graecensem Academiam Carolus IX. Archidux Austriae Princeps plane Religioni addictus, & ad Ecclesiam sibi promerendam regia liberalitate conspicuus. Idem honor habitus est Societati ab Henrico hujus nominis IV. Francorum Rege, cum Flexiae, quae Andegavensis Ducatus Civitas est, Academiam simul cum Collegio adiecto etiam pro Tironibus domicilio Societati tradidit. Parentis optimi vestigia secutus Ludovicus XIII. Galliae, & Navarrae Rex Christianissimus Societati Jesu restituta scholis Collegii Claremontani, Paternobornae etiam in Germania

N n n

Illo.

Illusterrimus singularis exempli Princeps Theodorus Paterburgensis Episcopus Academiam, quam crexerat omnibus immunitatum prerogativis communitam, literis, atque autoritatibus tum Sedis Apostolicæ, tum S. Cæsareæ Majestatis confirmatam Societati Jesu attribuit. Pragæ item Matthias Imperator invictissimus, ob singularem erga hunc ordinem benevolentiam Boemiarum Metropoli Academiam ab se amplissime dotatam Societatis regimini submitit. Serenissimus denique Archidux Austria Leopoldus Melshomensem studii generalis Academiam eum, regimini, & administrationi Societatis Jesu commisit, & ne longum sit reliquas paucis perstringam in Germania superiori, & inferiori Principes, & Respublicæ Academiæ Societati dedit sexdecim, in Hispania tres, in Gallia sex, in Lusitania duas, in Italia tres, in Lithuania unam, in Belgio alteram, in India orientali, & occidentali plures.

21. Sed quorsum hæc Academiarum, quæ Societatis Jesu administrationi traditæ sunt enumeratio? Primum ut ostendam prudentissimam Mamertinorum de hominibus tum nascentis Societatis judicium, quod tam illustres nationes, & probarunt, & eorum exemplum imitatz sunt; deinde, ut una hac testificatione in totius orbis Christiani conspectu posita posterius videant, an æquè cum Societate actum sit, quando privatorum hominum commodo, atque ambitione factum est, ut in hæc disciplinam Academia à Summo Pontifice Paulo III. postulante Joanne à Vega Prorege, & Messanenfi Senatu, agente etiam, ac rem promovente Santo Ignatio Loyola ejusdem ordinis Auctore, Patribus Societatis dumtaxat administrationi tradita, ubi è Societate Rector Cancellarius Præceptores designantur à Summo Pontifice in ipsis literis, quibus instituta est studiorum universitas, ibi locus nullus patet hominibus Societatis, etiam postea; quam decretum est non esse contra ipsius civitatis privilegia (id quod aliqui intendebant,) in hac Universitate ex ipsa Societate Doctores, ac Magistros eligere. Verum enim verò Messanenfe Societatis Collegium summa auditorum frequentia eas disciplinas docere nunquam destitit, percipitque in dies uberrimos pietatis, ac literarum fructus.

Non expendo reliqua Pontificii Diplomatis verba, quæ ad universitatis æconomiam proxim aliaq. munia spectant. Illud in universum hic adverto nostra hac ætate Messanæ non solum in publi-

*Academia
Messanenfis
data Socie-
tati Jesu,
& ablata.*

publico gymnasio, ex quo tanquam ex equo Trojano quotidie adolescentes totius Siciliæ, & Calabriæ Magisterii, seu Doctoratus in quacumque facultate honoribus insigniti egrediuntur; verum etiam in privatis virorum eruditione, ac doctrina præstantium scholis omnigenæ explicantur disciplinæ. Tandem Coronidis loco nobilissimam Fucinae Academiam commemorare non gravabor. Hæc enim anno 1639. IX. kal. Novembris in ædibus viri spectatissimi, ac de re literaria, virisque literatis benemerentissimi D. Caroli de Gregorio tertium Senatoris, qui dum hæc scribimus Senatoria fungitur dignitate, bonis auspiciis sic inchoata est. Oblectabatur vir hic amplissimus musica, iisque artibus, quibus homines humaniores, ac politiores effici consuevere, ad quem, seu consuetudinis, morumque suavitate, seu fallendi temporis gratia, viri nobiles, ingeniosi literis, & doctrina exulei ventitare solebant, horum aliquis initio modo carmen aut latinum, aut italicum, acutè scriptum proferre in medium, aliquis modo rerum abditarum perquisitiones, quas Græci *problemata* dicunt, proponere, aliquis modo obscura veterum scriptorum loca illustrare, sic alii deinde certatim pulcherrimos ingenii sui parvas adducere, & paulatim jucundissimum Mosarum domicilium eas Gregorii ædes effecere; in quibus, ubi literaria res adolevit, succrescente in dies eruditorum virorum numero, placuit nobilissimum illum cætam, Academiam appellare, quæ ut ab aliis scerneretur *Fucina* cognomento insignita est; & quidem aptissima atque ingeniosissima allegoria diversas ob causas Fornacula enim fuforia, quæ Italicè vocatur *Fucina* ex flammarum repercussione durissima quævis metalla, & alioqui intractabilia facili negotio emollit, liquidaque in varias formas fufor adducit. Videas hinc, & campanum æs, & tormentum bellicum, & hominis, & feræ simulacrum efformari, & alia omnia, quæ belli, pacisque usui inserviunt: & quidem non exigua similitudo inter disciplinas, & ignem, inter Academica exercitamenta, & fuforiam fornaculam, inter rudia metalla, & hominum ingenia, inter formas, & bonarum artium habitus intercedit. Profectò flammarum ille fulgor quid aliud, nisi lucem illam significat, quæ humana mens ita illustratur, ut deinde, quasi splendidissimum quoddam astrum doctrinarum effulgeat, radiis, & obscuras difficultatum dispellat tenebras? Et quid ex repercussione vehemens ille calor ignis, quo statim æra illa liquefcunt, nisi ferventia Academicorum studia,

22.

Academia
cognomento
Fucina ar-
tus, & in-
cremētū

23.

Academia
Fucina cur
ita vocetur.

Virg.
Georg. 14.

24.
Academia
Fucinensis
initium.

ac labores in medium prolata, quæ rudia alloqui, & obtusa feci-
orum ingenia vulcant ita calcescere, ut prius emolliant? Poterit
sicut liquatum metallum varias inducit figuras, ita assidua liter-
rarum exercitatione emollita ingenia, & proclivi cujusque natu-
rae propensione, vel Poesi, vel Rhetoricæ, vel Historiæ, vel Ma-
thesi, vel Juris prudentiæ, vel sublimioribus aliis disciplinis in-
dustriam suam perpetuè locabunt. Et hinc est, ut Facinæ Aca-
demie hujus peculiari insigni hemistichium illud inscriptum fue-
rit à Virgilio, cum de Proteo loquitur, desumptum, *Formas se*
vertit in omnes, aptissime ad omne liquefactum allosione facta.
Igitur ubi Musis erubundis amplissima, atque ornatissima D. Ca-
roli Gregorii Domus hospicio patuit, & Academia Fucina subje-
ctis ignibus cepit effervesce, brevi vidisses Mamertinorum in-
genia emollita ad accipiendas disciplinarum varias formas fluere,
& ad nominis immortalitatem per literarum studia, animum
quam gloriôsè preparare. Quinco ipso die, quo fasce, fortunatèq.
Academia inaugurata est: D. Leonardus Patè U. J. D. in publico
Messanenſi Gymnasio Græcarum, ac Latinarum literarum Profes-
sor, & præcipuum Fucinensis Academiæ columen, & arbitri,
Incolentam ad Sodalitè D. Marcellum Cirinum equitem Sancti
Jacobi, D. Carolum Gregorium, F. Antoninum Gothum equitem
S. Joannis Hierosolymitani, Joannem Leonardum Caloria, D.
Franciscum Huges, & Thomam Iſvagliès, & ad reliquam nobi-
lissimorum virorum coronam orationem habuit; convestitis ser-
cis aulæis parietibus, & illis quidem vario carmine græco, lati-
no, Italico distinctis. Præterea hanc Bonarum artium præclaris-
simam Academiam Deiparæ Virgini Urbis Tutolari ab Epistola
ad Messanenſes olim missa placuit consecrare, cujus Festum diem
XV. kal. Julij, post peractas in Urbe ejusdem Virginis solemnitates
Academici, sep. soluta oratione, seu versibus anniversaria celebri-
tate colere decreverunt. Tandem anno 1642. Facinensis Aca-
demia doctissimos, uberimosque alumnorum suorum percepit fru-
ctus, quos eruditis viris prægustandos per librum inscriptum *le*
Muse festeggianti, Bononiæ impressum dedit, & dulciores indi-
dem speramus.

Huc usque de literarum studiis, quibus Mamertinorum inge-
nia à primæva ætate delectata sunt in universum verba fecimus;
deinceps vero singillatim viros scientia, eruditione, arte aliqua
egregiè præditos commemorabo; & eorum quæ posteris relinque-
runt

sunt monumenta indicabo, quæcumque pro mea industria, ac diligentia valui comprehendere, non omnia valuisse certo certius habeo; initium sumam ab iis, qui antiquissimis seculis florere, eosque indistinctè ponam, quos verò recentioribus seculis invenire potui, per suas classes ordinatim recensebo.

ANTIQUISSIMI EX MAMERTINIS SAPIENTIA CLARI.

EX his verò omnium primus obviam procedit Euhemerus, in præcis illis seculis Theologia Ethicorum, Poeta, & rerum præteritarum narratione celeberrimus apud antiquissimos Græcorum Scriptores, de quo ita Ludovicus Vives, D. Augustini Scholasticus; *Euhemerus Siculus* è Civitate Messana, qui Jovis, & ceterorum Deorum historiam veram scripsit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis templis habentur, quam Græci *sacram* vocant, Ennius interpretatus est, ut scribit Cicero. Meminerunt hujus Scriptoris cum Græci frequenter, tum ex Latinis Cicero, Varro, Lactantius, Macrobius, Servius, & alii permulti. Hunc Euhemerum, quod veram historiam scripsisset de Diis, Sextus Empiricus a *ZEON* id est impium, & sine Deo vocatum esse ait. Cui Theodoricus Cyrenensis suffragatur, illum inter Diagoras, & Theodoros numerans. Timon in Syllis *TEPONTA* *AAAZONA* nominat id est senem insolentem, & qui libros edat iniquiores. Hæc Vives in verba illa D. Augustini: Nonne attestati sunt Euhemero, qui omnes tales Deos non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, mortalesque conscripsit. Quibus verbis S. Augustinus apertè Euhemerum laudat, quem Timon vituperavit. Præterea testator idem Sanctus Euhemerum de Saturno, ac Jove locutum his verbis. Nam quod Virgilius ait,

Primus ab æthere venit Saturnus olympo

Arma Jovis fugiens, & regnis exul ademptis

Et quæ adhuc rem pertinentia subsequuntur statim de hoc Euhemerus pandit historiam, quam Ennius in latinum vertit eloquium, nonnulli legimus Homerus pandit historiam, sed Vives testatur veteres libros Euhemerum, non Homerum habere.

Itaque

Verum

25.
Euhemerus
Theologus,
Poeta, Hi-
storicus.
Lud. Viv.
in Com. 1.6
D. Aug. civ.
Dei c. 7.

D. Aug. 1.6.
de Civ. Dei
c. 7.

26.

Euhemeri
de Diis vera
sententia.
D. Aug. 1.7.
c. 26.
Virg. Æneid
1.8.

Diod. l. 6
apud Euf. l. 2
de Prep. Ev.

Verum libentem de nostro Evhemero testimonium Dio-

dori Siculi apud Eusebium hic adjiciam ita scribentem: Eadem quoque Diodorus in tertio Historiarum libro; ideo etiam in sexto ab Evhemeri Messenii narratione literis prodita hanc ipsam Theologiam confirmat dum sic ad verbum ait: de Diis igitur

27. homines primi geminas posteris sententias tradiderunt, quosdam enim sempiternos, nec corruptioni obnoxios esse dicunt, ut Solem, & Lunam cæteraque in cælo astra. Ad hæc ventos, & alios similem istis naturam sortitos, unumque horum sempiternum habere ortum, atque durationem. Quosdam verò terrenos esse Deos; sed ob merita in homines præclara, honorem, & gloriam consecutos. Quales sint Hercules, Dionysius, seu Bacchus, Aristæus, & id genus alii: De terrestribus autem Diis multa ab Historicis, & fabularum Auctoribus, & magna varietate prodita fuerunt. Ex Historicis equidem Evhemerus, Hesiodus, & Orpheus ejusdemque notæ alii prodigiosiores de Diis fabulas confinxerunt. Nos verò ab utrisque in literis relata, ut strictim percurramus, enitemur, dum mediocritatis rationem habemus: Evhemerus itaque Regis Cassandri amicus cum ab eo regia quædam munia peragere, & longinquas suscipere peregrinationes cogeretur, procul meridiem, versus in oceanum delatus esse fertur. Ubi postquæ ex Arabia felice solvit navigatione plurimum dierum per oceanum ad Insulas quasdam in alto mari sitas appulerit, quarum una Panchajæ nomine excellit, in qua incolas Ille Panchæos videt Religione præstantes; qui sacris magnificentissimis, & donariis ex argento, & auro preciosissimis Deos venerantur. Insulam verò Diis sacram, aliaque plura in ea esse, tum vetustate, tum exquisito fabricaturæ artificio admiranda. De quibus in libris, qui hunc antecellunt particulatim a nobis scriptum est, existere porò in ea in vertice Môtis altissimo Jovis Triphillæi Templum ab ipso conditum, quo tempore adhuc inter homines versans, regni totius orbis imperium administravit. Quo in fano autem sit statua in qua literis Panchæicis capitulatim scripta exhiberentur, Urani Cœli, Saturni, & Jovis res gestæ, Post hæc ait, primum Regem Uranum fuisse virum æquitatis, & beneficentiæ studiosum, gnatumque syderum motionis, qui etiam primus Deos cælestes honoravit, ideoque cœli (qui Græcis Uranus) appellatione obtinuerit. Filios autem illi ex Vesta uxore natos esse Pena, & Saturnum, & Filias Rheam, atque Cererem, & Saturnum regnasse post

Evhemeri
sententia de
Diis gentiū
& ejus peregrinatio.

28.
Jovis Tri-
phillæi
Templum.

post Uranum, ductaque in matrimonium Rhea Jovem, Junonem, & Neptunum genuisse. Jovem deinde accepto per successionem Regno Saturni matrimonio sibi junxisse Junonem Cererem, & Themim; Unde procreavit Caretes è prima, Proserpinam è secunda, Minervam, ex tertia. Babilonem inus eam venisset Boli ospitio usum, & de hinc in Panchajam Insulam in Oceano sita profectum, Urani avi suam posuisse; atque hinc per Syriam venisse ad Cassium illa tempestate Principem; ex quo Cassius Mons; inque Ciliciam progressum, Cilicem loci Praesidem vicisse; Tam aliis etiam gentibus peragrat, honores consecutum apud omnes, Deumque appellatum esse. Hæc, & his similia de Dus, tamquam de mortalibus viris, ubi exposuit hanc narrationem infert. De Evhemero igitur qui sacram illam narrationem conscripsit, hætenus recitata nobis sufficiant. Hæc sunt Diodori verba apud Eusebium. Ex qua narratione colligo, qua ætate Evhe-

merus floruerit, nimirum regnante apud Macedonas Cassandro, 29. Eubemerus qua ætate floruit. Pol. cent. i. mix. c. 25 cujus jussu navigationem illam instituit. Cassander vero regnavit circa annum ab Orbe condito 3750, Olympiade 119, ab Urbe condita 449. Quo tempore Agatocles Syracusas occupat. Angelus vero Politianus dum Varonem corrigit in Centonia prima libri Miscellaneorum c. 35. hæc habet de Evhemero. Neque

autem dubium est Ennii sacram historiam significari à Varro de Evhemero in latinum versam, quam videlicet, & Lactantius identidem, & Eusebius citat, & Augustinus. Verba autem Lactantii de libro divinarum institutionum primò sic habent. Antiquus Auctor Evhemerus, qui fuit è Civitate Messana, res gestas Jovis, & ceterorum, qui Dii putantur, colligit, historiamque consexuit ex titulis, & inscriptionibus sacris, quæ in antiquissimis Templis habebantur, maximeque in Fano Jovis Tryphili, ubi auream columnam positam ab ipso Jove titulus indicabat. In qua columna gesta præscripsit, & monumenta posteris rerum suarum. Hanc historiam interpretatus est Ennius, & secutus, cujus hæc sunt verba. Ubi Iuppiter Imperium Neptuno dat maris, ut Insulis omnibus, & quæ loca sunt secundum mare omnibus regnaret &c. Dein Lactantius eodem loco de hac ipsa historia Ennii nonnullos iterum, atque iterum adducit locos ex Evhemero excerptos; quos quidem brevitate studens prætereo. Quia ipsius quoque Evhemeri verba Sextus item allegat Empiricus Pindaricorum maxime volumine quarto, vocatque ait Attheon ficti Meliæ, Diagoram Prodicum, Cornu, Theodorum

deum Cyrenaeum, compluresque alios ac de ea loquens. *W. H. R. Rhodius* (ut dicitur) hoc ait Euhemerus senex insalens iniquos liberos rasserit. *W. H. R. Rhodius* (ut dicitur) hoc ait Euhemerus senex insalens iniquos liberos rasserit.

Hactenus Polibius, qui corrigens Colymellae locum dicitur de diti capitis edidit, ubi de apibus egit, ubi his illo meum ait dicitur pro Euhemeris, quoniam restituit iuxta antiquos codices.

30.

Euhemerus
elogiorum
Scriptor
C. in Mof.
apud G. Ital.
de Poet. hist.
l. 2.
Foll. de
Nat. Deor.
Plut. l. de H.
& ol.

Censorinus quoque in Musica Euhemerum, reorale, antiqua veterum elogiorum Scriptorem, & Musico, cum deos, qui antequam aut clarior Deorum Numen, saltem essent commemorati.

Qua ratio, inquit, maxime tractata est ab Euhemeris, quoniam noster, & interpretatus, & sequitur, ut per eum, Euhemeris ab Euhemeris autem mortis, & sepulchri demonstrantur Deorum.

Sed & Plutarchus contra Euhemerum in libro de fide, & Officiis invehit, qui mortales, fecerit gentium Deos, his verbis.

Merco autem, no. hac sit immota materia, & per gnatio non cumulatate, ut verbis utar. Simplicis, solum, verum etiam cum multis hominum nationibus, & gentibus, quas harum Deorum possidant religio, quod parum absit, qui traducant ex coelo insertam numina tanta bonitatemque.

Et fidem ferè cunctis ex piis a genitrici impressam labefecerunt, & aboleant, qui magnas impiis populo senectus in humana converti ecclesia, splendendam etiam dant licentiam prolegit Euhemeris Messenii, qui ipse testimonia commentis absque fidei, & a natura abhorrentis fabula orbem terrarum omni impietate implevit, dum eos, qui pro Diis habentur juxta omnes inter Dacum, Navarchorum, & Regum nomina recenset, tanquam, qui olim nati fuerint, atque ille legis Panchonte literis aureis perscripta in aeternum, quae in nullius manus, neque barbari, neque Graeci, nisi unus Euhemeris, (qui scilicet navigavit ad eos, quoniam usquam gentium extiterunt, neque existunt, Panchos, & Triphyllos) venerit. Hæc ibi Plutarchus, & idem de Philosophorum Placitis, contra Euhemerum Callimachi Cyrenensis Jambos adducit.

Idem de
Philopla. l. 1.

Joseph. l. 1.
de antiq.

D. Aug. l. 6.
Civ. c. 7.

In subarhanum delubrum confert ite

In quo jam pridem aureum, qui finxit Jovem

Insolens senex improba volumine scripsit.

Meminit etiam Euhemeris Josephus libro 1. contra Apionem, recenset enim illum inter priscos Auctores, qui de Judæorum antiquitate conscripserunt. Quamobrem recte conicere quis potest, historiam sacram in ejus manus pervenisse, eamque non oscitan-

ter

re evoluisse; quem D. Augustinus laudat, quasi Gentilitatis Deos, non fabulosa garrulitate, sed historica diligentia homines fuisse, D. Aug. l. 6. de Civ. c. 7. mortalesque conscripserit. Utinam illius ætatis homines tantis errorum tenebris non fuissent offusi, atque Evhemeri de falsis Diis doctrinam cum Ennio, & paucis aliis sapientibus admisissent. Nam illi ad Veri Dei agnitionem aditum aperuissent, & quamvis Callimachus, Plotarchus, & Empiricus cum aliis tamquam im-
prim, atque Atheon taxarint, alii tamen viri sapientes cum Ennio, Cicerone, Josepho ejus historiam probavere. Probavit verò D. Augustinus, cujus testimonium solum ad solidam Evhemeri laudem sufficeret, dum eum inter Gentiles vera fuisse idcirco, non semel affirmet. Tandem illud de nostro Evhemero ex tot Auctorum testimoniis elicio fuisse apud antiquos summæ celebritatis, atque eleganti stylo suam historiam de Diis conscrip-
se, & cum Homero fortasse, comparandam, nam vel nominis, vel styli similitudine Evhemeri sententiæ Homero adscribuntur ut ex superioribus manifestum est, & hæc de Evhemero satis dicta sint. Suid. l. 4.

Præterea non solum Theologia clarissimos viros priscis illis temporibus Messana in lucem edidit, verum etiam Philosophia, 31. Aristotiles Philosophus Peripateticus quos li-
ris. cæterisq. bonis artibus illustres. Celebrat Svidas Aristotilem Messanensem ex Urbe Messana ait ille, *quæ est Urbs Italia Philosophum Peripateticum*. Hic conscripsit de Philosophia naturali libros decem, de Philosophia morali libros novem, in quibus omnes Philosophos, qui usque ad ipsius ætatem floruerunt, eorumque opiniones recensuit. Librum etiam edidit, in quo Platonem cum Homero summa cum eruditione contulit, & quis eorum præstantior videretur ex utriusque doctrina per quam ingeniosè disquisivit. De eloquentia fuit optimè meritus, nam ea juventutem ad bene, ac rectè dicendum informavit, & libros de Rhetoricis præceptis conscripsit; sicut etiam librum de Serapide Egyptiorum Deo sub Bovis figura cœli solito, qui *Apis* dicitur, & *Osiris*. Athen. l. 4. c. 4. 14. Aristoclis librum de Republica Laconum citat, & cap. 14. ejusdem libri de alio libro mentionem facit, in quo de Choris, & Musicis instrumentis agit.

Aristotiles Peripateticorum facile Princeps habuit inter auditores suos Dicaarchum, Phidiae filium Siculam Messanensem, 32. Dicaarchus Philosophus Mathematicus, O. ator quem sic instituit, ut is tanto magisterio dignissimum Alumnum se postea præbuerit. Ex eo enim fonte primum, & Rhetoricæ præ-

cepta, & arcana Philosophiæ, & Mathematicos subtilitates, & omnes Politicæ disputationes sic hausit, ut inter Oratores Peripateticos, Geometras, & Politicos præstantissimus haberetur. Græciæ virorum Illustrum gesta, vitæque tribus libris complexus est. Scripsit, & consuetudines, mores, atque optima Reipublicæ Spartatarum instituta; qui liber eo in pretio à sapientibus viris habitus

Svidas l. 4. est, ut lege publica apud Lacedemonios sancitam fuerit; ut quot annis in Ephorum prætorio omnibus civibus, & præcipue puberibus auscultantibus recitaretur; Quæ consuetudo, ut Svidas Auctor est, diu, multumque perduravit. Geometria maximopere claruit, & Regum cura, jussuque montes, qui sunt in Peloponneso dimensus est, ex quibus altissimum prodidit Pelion 1250. passuum ratione perpendiculari. Quem his verbis laudat Plinius de

Plin. l. 3.
hist. nat. c. 6.

Scriptoribus agens. *Cui sententia adest Dicæarchus vir in primis eruditus, Regum cura permensus montes ex quibus altissimum prodidit Pelion 1250. passuum ratione perpendiculari, nullam esse eam portionem universæ rotunditatis colligens.* Dicæarchi meminit etiâ Plutarchus in commentario contra Colotem sic enim scribit: *Vbi de terra habitabili librum scripsit? ut tu his congerendis criminibus non volvas illorum commentarios, neque sumas in manus Aristotelis librum de Cælo, & de Anima & hoc præstiterit contra Physicos scripta Heracliti Zoroastrem, librum de inferis, & illam de Questionibus naturalibus cum Platone concertans, perpetuò, & pugnant &c.*

Plutar. in
comment.
cont. color.

Id. de Pla.
Philos. l. 4.

33.

Philosophorum
de anima
sententia

Rhod. l. 16.
ant. c. 14.

Idem Plutarchus, dom sententias antiquorum Philosophorum circa animæ substantiam refert, & Thaletem animam pronunciasse ait naturam irrequietam, aut sua sponte mobilem, Pythagoram agitantem se ipsum numerum; Platonem essentiam intellectibilem per se mobilem, quæ numero se moveat concinente. Aristotilem *Endelechian* primam corporis naturalis organici quod potentia vitam habeat; Dicæarchi sententiam fuisse ait; Animam quatuor elementorum concinentiam esse.

34.

Dicæarchi
de septem
Græciæ sa-
pientibus
scientia

Cælius Rhodiginus lib. 16. suarum antiquitatum Dicæarchum videtur arguere, quod malè de Platonis amore sensisset, quippe cui nimium ille indulserit. *Qui ergo inquit Cælius ferre Dicæarchum possumus, parum rectè parumque prudenter Platoni & Theoni num infigere dentem conatum, quod extra rationis modulum, & prudentiæ præscriptum amori habenas laxasset.* Tandem Dicæarchi sententiam illam amplexus est. M. Tullius, quæ eos, quo se- ptem sapientes Græciæ nuncupavit, sapientes fuisse, aut Philo-

sophos

sophos negat, sed Cordatos tantum viros, & Legum latores, ex
 ejus effato Ipse Cicero in Lelio inquit. *Qui septem appellantur* Tull. in Lel.
 110. & Tul.
 disp. l. 1.
 eas, qui subtilius quarunt, in numero sapientum non habent. Et
 idem Tusculanarum disputationum libro primo, hæc de illo sub-
 dit. *Dicæarchus autem in eo sermone, quem Corinthi habitum tri-*
bus libris exponit doctrinam hominum disputantium primo libro mul-
tos loquentes facit, duobus Pherecratem quendam Phasiatam senem
quem ait à Dencalione ortum, differentem inducit, nihil esse omnino
animam, & hoc esse nomen, totum inane, frustra que & anima-
lia, & animantes appellari: neque inesse animam, vel animam
nec in bestia, vimque omnem eam, quæ vel agamus quid, vel sentia-
mus, in omnibus corporibus vivis æqualiter esse fusam, nec sepa-
rabilem à corpore esse, quippe quæ nulla scit, nec sit quicquam, nisi
corpus unum, & simplex ita figuratum, ut temperatione natura
vigeat, & sentiat. Ejusdem etiam sententiæ meminit, quæstio-
 num Academicarum lib. 2. his verbis. *Tenemus ne quid animus*
sit? ubi sit? denique sit ne? aut, ut Dicæarcho visum est, ne sit qui-
dem ullus? si est &c. In Tusculanarum disputationum libro primo
 Dicæarchum suas delicias appellans, cujus quippe Volumina præ-
 manibus quotidie habebat sic ait: *Acerrimæ autem, deliciæ meæ*
Dicæarchus contra hanc immortalitatem differat, is enim res li-
bros scripsit, qui Lesbici vocantur, quod Mtilensis sermo habetur
in quibus vult efficere animos esse mortales; & sanè in eadem quæ-
stione Doctum hominem appellarat, sic scribens: Dicæarchum
verò cum Aristoxeno equali, & condiscipulo suo doctos sanè homi-
nes, omittamus, quorum alter ne condoluisse quidem unquam vide-
tur, qui animam se habere non sentiat &c. Idem Dicæarchus mū-
 dum ab æterno fuisse, hominumque exordium extitisse nullum,
 tamquam semper fuerit humanum genus, opinatus est. Addu-
 cit etiam Tullius libro 2. de divinatione hujus Philosophi aucto-
 ritatem, quæ melius esse affirmat nescire ea quæ eventura sunt,
 quam scire. *At nostra interest.* Ait Tullius scire quæ eventura sunt
 Magnas Dicæarchi liber est, nescire ea melius esse, quam scire. Tull. de
 Divin. l. 2.
 Is apud eundem, cum cætera divinationis genera sustulerit, sō-
 niorum, & furoris reliquit, & in libro 3. de legibus enumerans
 eos Philosophos, qui de Republica, & Magistratibus conscri-
 pserunt, Dicæarchi meminit dicens: *Ab eodemque Aristotele do-*
ctus Dicæarchus huic rationi, studioque non defuit &c. Sed quoties
 Tullius ad suum Atticum scribens, & Dicæarchum, & opera ejus
 com- Dicæarchi
 sententia
 de an. m. 1.
 de mun-
 da.
 Id. quæst.
 Ac. d. l. 2.
 Id. Tulc.
 disp. l. 1.
 35.
 36.
 Dicaarchi
 sap. tandæ
 Cicero.
 Id. de legib.
 l. 1.

- Id. ad Att. 1.7.ep.2. commendat? in Epistola 2. libri 2. ΠΕΛΙΝΑΙΩΝ. in manibus te-
nebam ait, & hercle magnum acervum Dicæarchi mihi ante pedes
extruxeram. O magnum hominem? & à quo multo plura didice-
ris, quam de Procilio. Et post pauca; Lege, hoc doceo mirabilis vir
est &c. Librum intelligit, quæm Dicæarchus scripsit de Populis
Pelinæis; ea enim erat sapientia, atque eruditione refertus, ut
ipsum Romanæ eloquentiæ parentem in magnam sui admiratio-
nem rapuerit. Et in Epistola 12. ejusdem libri Dicæarchum recte
Id. libid. ep. 12.1.6.ep.2. amas: Luculentus homo est, & civis band paulo melior, quam isti
nostri ΚΑΙΚΑΙΛΑΡΧΟΙ. Luculentum etiam Scriptorem appellat epi-
stola prima, & 16. & libro 6. epist. 2. Verum in epistola 16. lib.
2. hæc habet. Nunc prorsus hoc statui, ut quoniam tanta con-
Id. 16.1.2. ep. 16. troversa est Dicæarcho familiari suo cum Theopbrastro amico meo,
ut ille tuus ΤΟΝ ΠΡΑΚΤΙΚΟΝ ΒΙΟΝ longè omnibus anteponat; hic au-
Id. 1.6.ep.2. tem ΤΟΝ ΘΕΩΡΗΤΙΚΟΝ utrique à me meos gestus esse videatur, puto
enim me Dicæarcho satisfecisse. Deinde epistola 2. libri 6. Pelopon-
nesias Civitates, inquit, omnes maritimas esse hominis non nequam
sed etiam tuo iudicio probari, Dicæarchi tabulis credidi. Is multis
nominibus in Trophontiana Chæronis narratione Græcos in eo repre-
bendit, quod mare tam secuti sunt, nec ullum in Peloponneso locum
excipit; cum mihi Auctor placeret, (etenim erat ΙΣΤΟΡΙΚΩΤΑΤΟΣ
& vixerat in Peloponneso.) Et post pauca: Itaque istam ego locum
totidem verbis à Dicæarcho transtuli: &c. libro autem 7. At pri-
mum illud in quo te Dicæarcho assentiri negas, & si cupi diffinè ex-
Id. 1.6.ep.2. peditum à me sit, & approbante te ne diutius anno in provincia es
&c. Et in libro 8. epist. 4. Dicæarchum mebercule, aut Aristoxe-
num dices arcessi non unum omnium loquacissimum, & minimi
aptum ad dicendum &c. Tandem lib. 13. epistola 32. Dicæarchi
Id. 1.7.ep.2. ΠΕΡΙ ΨΥΧΗΣ utrosque velim mittas, & epistolam ejus, quam ad
& 1.8.ep.4. Aristoxenum misit. Tres eos libros maxime nunc vellem: apti essent
& 1.13.ep.32. ad id, quod cogito &c. Explicat Paulus Manutius, utrosq. libros,
hoc est, utrumque sermonem de mortalitate animarum; utros
enim sermones alterum Chorynthis, alterum Mitylenis habitū,
ternis libris explicavit. Atticus deinde misit Ciceroni librum, &
se accepisse testatur epistola 33. ejusdem libri, ait enim Dicæar-
chi librum accepi ΚΑΤΑΒΑΣΕΩΣ. experto negotiū dederis, reperies ex
Id. Paul. Man. in comm. in ep. Cic. ad Att. Athen. 1.4. c. 4. eo libro, in quo sunt Senatus consulta &c. Athenæi quoque testi-
monium subijcio ex lib. 4. c. 4. qui de eo sic ait Dicæarchus in in-
scripto Tripolitio, (de quo etiam sopra Tullius ad Atticum) men-
tio-

tionem fecit de cœna Phiditionum bis verbis : Cœnam primum seorsim unicuique appositam , quæ nihil cum alio habeat commune , placenta postea quantum quisque voluerit ; & panes , cum iis quæ sequuntur . Hæc de Dicæareho Philosopho , Geometra , Rhetore , Historico Messanenſi cive ſuo , & poſterioribus ſeculis celeberrimo è probatiſſimis ſcriptoribus , & Cicerone præſertim collegimus , ut quantum ſapientia , & eruditione apud antiquos valuerit intelligamus . Ejus doctrinam minimè expendimus , & eam , quæ de animorum mortalitate tradidit , omnino improbamus . Is enim Ethnicorum Philoſophorum more divina luce deſtitutus , ſic cæcos inter cæcos , & abſque Duce ambulabat .

Ibycus Meſſanenſis , ut habemus ex Conſtantino Laſcari viro eruditiffimo apud Maurolycum , vel ut eum Svida tradunt alii , Polizeli Meſſanenſis Hiſtoriographi , vel ut alii Cerdenſis filius è Rhegio ſuam duxit originem , Hiſtoria , Muſica , Poëſi nomen ratuſ eſt inter ævi ſui viros celeberrimos ; Iſacius , Tzetzes in Lycophrono Caſſandræ Ibycum inter novem Græciæ elegantiffimos Poetas Lyricos recenſet , Athenæus lib. 4. ait . Ibycum libroſi carminum ſexaginta conſcripſiſſe Primus , inquit , Svidas , invenit illam , quæ vocatur Sambuca , quam Neanthes Cyxiciuus libro primo Horarum , ut eſt apud Atheneum Lycophronium appellat , agnoſcitque Auctorem Ibycum . Eſt autem , pergit Svidas , cythara triangulæ genus . Porro Muſicū hoc inſtrumentū , ſecundū Porphyrium diſparibus inter ſe chordis conſtabat , aliæ aliis longioribus , aliæ aliis ſubtilioribus ad ejus ſimilitudinem inſtrumenti , quæ hodie apud nos Harpa nuncupatur , ad cujus pulſum Iambi canebantur . Auctor præterea fuit alterius Muſici inſtrumenti ab ejus nomine Ibycinum appellati . Ex eodem Svida , & in prælio Celticarum cum Romanis commiſſo innumerabilis erat Ibycinetarum , & Tobicinum multitudo , quibus cum univerſo exercitu præna canente , vociferatio erat promiſcua , adeò ut , & adjaecentia loca reſonarent , & terribilis edere ſtrepitus viderentur . Maxime omnium ſcribit Tullius Tuſculanarum quæſtionum lib. 4. flagraſſe amore Ibycum , & ex ejus ſcriptis apparet . Hujus verò Poetæ libri , ait idem Svidas ſunt ſeptem Dorica lingua conſcripti , In iis amores canit , & de eo Auctor Epigrammatum ita loquitur .

Rhegium Italiæ paluſtris extremum cano

Semper Trinacriam guſtans aquam

Propterea quod amante Lyram , amante pueros

Iby.

37.

Ibycus hiſtoricus , & Poeta , & Muſicus . Maur. hiſt. Sic. l. i. Svida lit. i. Iſac. Tzet. Lycoph. Cfs. Athen. l. 4.

38.

Ibycus muſicorum inſtrumentorum auctor

Svid. lit. i.

Tall. Tuſc. quæſt. l. 4.

Auct. epig.

*Ibycum frondosa posuit sub ulmo
Hic multa passus, multam sub sepulchro bederam fundit
Et candidi plantam calami.*

Hic Auctor Ibycum Rheginum videtur facere, quia Rhegio
Ath. l. 2. c. 1. orinndus. Iterum Athenaeus lib. 2. c. 1. Ibyei sententiam de Am-
39. brosiae dulcedine refert his verbis. *Ibycus affirmat Ambrosiam ad
Ibyci de mellis naturam novoclapam habere dulcedinem, mel dicens. nonam
Ambrosia sententia. ambrosiae partem habere secundum suavitatem.* Floruit, ut scribit
Svidas Cræsi temporibus circa Olympiadem 54. Samum contem-
dit, cum ibi Polyoratis Tyranni pater imperaret. Gloriæ fuit avi-
dissimus, ad quam sibi comparandam sæpè venit Olympiam, ut
Plat. in in iis certaminibus victoriis corona redimeretur. Quod colligitur
Parm. ex ipso Platone in Parmenide. Ibyco enim poëtæ equus erat jam
40. Ibyci equus annosus athleta multis certaminibus detritus. Is cum cum ad
certamen curruj jungeretur extimuit; videlicet expertus hujusmo-
di laborum aleam, ridente populo Ibycus surgens, *equus inquit
Svid. lit. 1. Domini similis est, nam, & ipse jam senex ad amandum compellor.*
Equo suo sese conferens, quod ipse non minus intempestivus es-
set ad amores, quam vetulus equos ad certandum. Nam admo-
net hoc quoque Svidas Ibycum vulgò male audisse ob adolescen-
tiorum amores. Hac igitur similitudine Parmenides queritur se
senem adigi ad rerum difficillimarum explicationem, & hoc col-
limasse videtur. Horatius in Epistolis.

Non eadem est ætas non mens, & alibi

Solve senescentem maturè sanus equum, ne

Peccet ad extremum ridendus, & ilia ducat.

Et hæc quidem ex Auctore Adagiorum hausimus, nam postea
Ibyti equum in jocum proverbialem abiisse certum est; de iis qui
nolentes præter ætatem, ac vires, ad periculosum negotium adi-
geretur. Tandem Ibycus hoc pacto fato miserabili defunctus est,
Svid. ib. d. ut Svidas, & Plutarchus, alique Scriptores referunt. Is per soli-
Plutarch. de tudinem interfaciens cum incidisset in latrones, jam, jamque oc-
loquac. cidendus. Grues forte super volantes, tamquam suæ cædis olim
41. futuras. ultrices, obtestatus est. Eo miserè interfecto, aliquanto
Ibyci mors post tempore, cum iidem latrones in foro sive ut alii narrant, in
Gruum in- Theatro sederent, rursusque Grues supervolarent per jocum in-
dicio vindi- rer sese susurrantes in aurem dicebant. *Adsunt Ibyci vultores.* Eum
cata. sermonem assidentes, qui audierunt, in aliquam suspicionem ve-
nere. maxime desiderato jam pridem Ibyco, rogati quidnam sibi
vellent

vellet ea oratio, hæsitante, atque inconstanter responderant, subiecti tormentis facinus confessi sunt. Atque ita velut Graum in dicio pœnas Ibyco dederunt, ac potius suo ipsorum iudicio ut dicitur perierunt. Et exinde Ibyci Grues in proverbium abierunt, quod dici consuevit, quoties sceleribus novo, & improvise casu proditis, sceleris pœnas dant, iis quos læserant. Plutarchus hanc Ibyci historiam ut animadvertit Henricus Stephanus suo de loquacitate sermoni accommodat, nam homines plerumque sua loquacitate sibi mala magna accersunt. Quin tamen, & ad vindictæ divinæ mirabile exemplum accommodari possent Ibyci Grues; vix enim ullum illustrius in prophanis scriptoribus reperitur. Unde cum alii Christiani scriptores hanc citaverunt historiam ad divinam providentiam asserendam, tum verò Nemeseus, qui cū dixisset; *Quin etiam etiam punitio, quæ delicta consequitur, vel potius ipsorum delictorum patefactio, quando accidunt quadam, per quæ ea produntur, cum alioqui à nemine redargui possent, providentiam esse declarat.* Meminit hujus historię Ausonius in monosyllabis.

Henric. Steph.
phanus ani-
mad, in hoc
adag.

Auson in
Monosyll.

Ibycus ut periit vindex fuit altivolans Erus.

Extat etiam super hac re græcum epigramma titulo Antipatri, quod non gravabimur hic exscribere, vertit latinè Petrus Ægidius Antuerpiensis ab auctore Adagiorum allatum hoc pacto.

Quondam ad desertam venientes Ibyce litus

Vitam prædones eripere tibi

Sæpè Graum nubem imploranti, quæ tibi tristes

Advenere necis, cum morerere tua.

Attamen haud frustra, siquidem, langore volacrum

Sisyphio cadem est Eumenis, alta solo

Latronum genus bene cupidum lacri, atque rapinae

Cur vos nequaquam terruit ira Deum?

Quando nec Ægisthus vatem, qui occiderat olim

Attrarum occursum fugerat Eumenidum.

Antipat.
Egip.

Lycum, seu Lupum historicum, & Philosophum Pythagoricum Constantinus Lascaris apud Maurolyum, in eo libello, quem de Siciliae visis illustribus ad Ferdinandum Arcunam Siciliae Proregem misit, inter Siculos Messanenenses enumerat. Dictus est etiam ex Svida Batheras, Pater Licophronis Tragici, qui fuit sub Alexandræ successoribus à Demetrio Phalaseo insidiis oppetitus. Historiam de Lybia, & de Sicilia conscripsit. Hujus Lyci meminisse Iacius, Tzetzes circa initium vitæ Lycophronis.

42.

Lycus histo-
ricus, &
Philosophus.
Lasc. in l. de
Ill. Sic. viris
Svid. lit. L.

Lao;

43.
Laomedon:
vir eloquen-
tia insignis
Diod.l.14.

Laomedontem hic recensito facundia laude, ac dicendi liber-
tate virum egregium, de quo Diodorus illustre illud facinus me-
morat Olympiadis 95. anno secundo, cum Rhegini Dionisii Si-
racusanorum Tyranni incrementa, ejusque prosperos fortune eve-
tus pertimescerent, ne ipsi prius ab illo impetereantur, illum pre-
venire bello constituerunt; Igitur collectis copiis transmissa freta
Messanensium Proceres ab commune bellum exortantur. Itaque
Proceres (Prætores Diodorus appellat, hoc est Urbis Primates,
qui Urbem moderabantur) persuasi in iussu populi milites edu-
cunt. Erant autem millia pedum quatuor, & equites quadrigenti,
triremes verò triginta. Cum his copiis profecti priusquam Messa-
nensium fines excederent, gravis exercitum seditio incescit. Tum
Laomedon civis Messanensis eloquentia clarus advocata concio-
ne luculentam ad milites orationem habuit, qua suadere concen-
dit à prælio illo abstinendum, sive quia populus expeditionem
illam seito suo approbatam non indixisset, sive quia rei indigni-
tatem execratus, iniquum esse arbitrabatur primos Dionisium, à
quo nulla injuria laessiti essent, ad bellum provocare. Tantaq.
fuit ejus dicendi vis, ut statim milites omnes illius argumentis
persuasi in ejus sententiam pedibus iverint, relictisque Ducibus,
Messanam remearint. Tum Rhegini perse sustinendo bello im-
pares, ubi Messanensium copias dilapsas vident, etiam ipsi ad
Urbem suam revertuntur. Hæc habeo à Diodoro tantum de Lao-
medonte.

44.
Polycletus
Medicus ce-
leberissimus

Floruit circa annum ab orbe condito 3000. Olympiade 75.
qua tempestate Hiero. Syracusanorum, & Phalaris Agrigen-
tinorum Tyranni dominabantur, Polycletus Messanensis Phi-
losophus, ac Medicus prestantissimus, qui Phalaridem exitiali
morbo pene depositum suis pharmacis pristinae sanitati restituit,

45.
Alcibous
Princeps
Mamercinus
Phal.ep.1.ad
Alcib. gm.

Quamobrem Polycletus magnam popularium suorum invidiam
sibi conflavit, Alciboi præsertim Principis, seu Triumviri, qui
Tyrannum patrie infensissimum hostem, ejus medicaminibus ad-
mixto veneno extinctum voluissent. Quod quidem ipse Phalaris
epistola prima ad Alciboum his verbis declarat. Polycletus Mes-
sanensis, quem tu apud cives prodicionis accersis, meum gravissimum
morbum sanavit. Non autem sum nescius hoc nuncio tibi dolorem,
& lacrymas cieri. Te verò ne ipse quidem Æsculapius hujus artis
Præses, cum omnibus Diis curare possit. Corporis enim infirmitatē
ars curat, animi verò morbo sola medetur mors, quam iustissimam

pro

pro tuis sceleribus non animo invito designatis, cujusmodi mihi obii-
cis: sed à voluntate profectis, Cujusmodi tu perpetrasti expecta. Et
hæc contra Aleiboum Phalaris.

At verò Polycleti Medici fides, constantia, justitia, peritia, 46.
medicæ artis, sicut bonos omnes in admirationem rapuit ita Mes- *Polycleti
medici fides
& reliquæ
virtutes*
sanenses, & Agrigentinos infensissimi Tyranni hostes vehemen-
ter torfit, & adversus Polycletum, qui immane illud sævitæ
monstrum cum nullo negotio de medio tollere potuisset, non su-
stulit, palam obloquebantur. Phalaris verò liberatorem suum ab
ea calumnia conatus vindicare, & Polycletum summis evehit
laudibus, & Messanensibus, quæ sequitur expostulatoriam scri-
bit.

Polycletum, ut audio, Medicum justum accusatis, quasi prodito-
rem Agrigentinorum factum, quod cum egrotantem me accepisset, 47.
possetque morte afficere, ex gravissimo morbo eripueris; & laudem *Phalaris
Epistola ad
Messanenses
Phal.ep.21.*
ejus justitiæ, Vos in injustitiæ vitio ponitis; atque hoc palam fateri
non erubescitis. Ego verò magis adducor ad admirandum ejus artis
vim, & naturam, quod cum ei moribundum me tradidissem, non
quasi Tyrannum interemerit: sed ut egrotum sua cura, diligentia-
que servaverit. Atque vestra querimonia, & avaritia nullo ei de-
trimento fuit. Mea verò gratitudo sic eum divitiis auxit, ut primo-
ribus in Sicilia nihil concedat. Nec verò me latet propter hanc re-
munerationem ab animo grato profectam, nullum esse vestrum, qui
non malit proditor Agrigentinorum, quam Tyrannicida Phalaridis
appellari. Hactenus Phalaridis Epistola ad Messanenses, sed quæ,
& quantæ fuere divitiæ, quibus Tyrannus suum medicum inter-
locupletiores Siciliæ Proceres constituit? Id quidem colligere fa-
cilè possumus ex ejusdem epistola 70. ad Medicum Polycletum, *Phal.ep.70.*
ad quem ita scribit.

Incertum habeo ò Polyclete utrum magis vim in te, facultatemque
medendi, an animi constantiam, fidemque admirari debeam. Ars
enim superavit intersectorum Tyranni morbum. Fides autem hono-
res Tyrannicidæ propositos; per hæc utraque decutrens sua justitia
hominem duobus maximis periculis ad perniciem, mortemque pro-
visum incurabilis morbi detrimento, & inimicorum honoribus ser-
vasti, & ad incolamitatem, vitamque reduxisti. Solus enim tu
poteras, aut si morbo extinctus fuisset, etiam si nihil ad id ab arte
contulisses Tyranno mortem obtulisse videri, aut si etiam morbus me
non sustulisset, tum quid vis, quod dabatur, unde tamquam ad sa-

luteum pertinenens sumerem, morte afficere, & cædis gloria non parum cum præmiorum amplitudine certabat. Verum injustam atque iniquam mercedem justæ fuisse, atque opinioni præponere volebas; fortè enim temporis ejus, quod ob adversam valetudinem tibi tibi me tradiderat, non fuit ea conditio, ut pietatem Tyrannocidium habuisset aliquam. Ego itaque, qui sic in tua potestate fuerim, ut quidquid in mentem tibi veniret, agere de me licuisset, cum pro tanta virtute satis dignas gratias referre non possem hoc unum novi Deo, qui creavit hanc scientiam consentaneum dignum animum, & facultatem te gerere. Attamen una cum medicina, & fidei laudibus nisi ad te gratissimi animi mei pignora; Phialas auri puri quatuor, Crateres argenteos non nostri temporis artificii duos, poculorum Turyclicorum paria decem, Puellas impollutas viginti, aurearum quinquaginta millia; scripseram Te vero Præfecto pecuniarum, ut tantum salarium tibi numeres, quantum Navarchis, ac satellitibus, reliquisque centurionibus datur. Exiguam sanè pro maxima beneficio revivificationem. Affert autem hoc etiam aliquid adjumenti ei, qui non est par referenda gratiæ, qui simul fatetur parum pro meritis gratiam se reponere non posse. Hæc est Phalaridis pro accepto beneficio ad Polycletum in gratiarum actionem epistola.

48.

Polycleti
munera à
Phalaride
acta.

Et ex is quæ scribit Tyrannus palam est eo beneficio, quasi in ætissimo vinculo Polycletum ita illius animum sibi devinxisse, ut quæcumque ab eo postulasset fuisset impetratorus. Quod postea eventus probavit, etenim ex Agrigentinis facta conspiratione non nulli Tyranno vitam eripere jam constituerant, inter quos Callæschrus quidam erat Polycleti familiaris insidiæ non latueret; conjurati deprehensi, tormentisque excruciatii scelos facti sunt, & jam jam raptandi ad supplicium erant, rogat Phalaridem Polycletus, ut familiari suo Callæschro tantum facinus pro ejus in se benevolentia condonet. Si notam Tyranni severitatem, ejusque impotentes animi motus spectes, miraculo dabis, si amicorum precibus apertas prebuisse aures videretur, & non potius conjuratos omnes suo æquo Tauro inclusos temporis momento vita spoliasset. At carissimo Polycleto Tyrannus Callæschrum judicio convictum donavit, noxam dimisit, eique hunc in modum scripsit epistolam.

49.

Polycleti
amici v. t.
impetrata
à Phalaride

Callæschrum tui causa dimisit sic manifesto mihi insidiatum, ut non modo conjuratum factus sit, verum etiam conjuratores prædiderit, &

Phal.ep.71.

præter

præter significationem hanc adjecerit locum, in quo, & quando, & quomodo rem aggressuri fuissent. At est hominis ingrati ut apparet non dare salutem ei, à quo ipse donatam eam acceperit. Simule etiā meum esse cogitabam ejusmodi beneficium dare Medico, qui me salvasset. Multo verò tibi convenientius fuerit accipere facultatis Medicæ professori, & omnes homines, qui petant curationem servanti indignitate rei Callaeschrus viderit, quod cum alteri vitam per injuriam eripuisset, tuo beneficio vitam adeptus sit, eripit enim nō cunctando, reliquis verò rebus erravit. Hæc Phalaris.

Præterea recuperata sanitate Phalaris ex concepto ad Deos Mamertinos voto donaria preciosa tanto Tyranno digna statim per Polycletum Medicum Messanam misit. Quoniam verò Messana Urbs Phalaridi apertissimè infensa erat, Principes, & Populus Messanensis ea donaria tamquam prophana, & indigna quæ suis Diis offerrentur respuentes inter sese partiti sunt. Ea res Phalaridem vehementer perculit, & illatam injuriam cū Messanensibus per Epistolam non sine stomacho expostulavit, hoc modo ad illos scribens.

Non ignorabam cum vestris Diis Anathemata, tripodas Delphicos, & coronas aureas, aliaque multa, gratificatoriaque magni pretii munera pro salute mitterem, ex duobus alterum vos facturos esse, ut aut pietatis, religionisque colentes hæc Diis consecraretis, aut illi spoliatis inter vos ipsas distribueretis. Quod & evenit, nam me contumeliis lacerantes propter donatorem anathemata non p̄ra esse simulastis. Deosque sacrilegio sceleratissimo depredati estis. Quid enim refert consecrata ne Diis, suspensaque distrabas, an addicta nominatim rapias? Utraque enim non mittentium amplius, sed illorum sunt. Ut enim mea gratitudo erga Deos, sic vestra improbitas, impietasque maxima est. Nam, & meam largitionem, & vestras rapinas, atque furtum noverunt. Mibi verò satis est vos sceleratos, & execrandos Deorum immortalium, quos spoliastis ira, & indignatione factos videre. Nam cum reliquis quamobrem in lucra deputastis, simul etiam confisi estis nihil ex missis donariis impuram, pollutamque esse, nisi iidem Thesauri sub ambigua sorte coniciantur. Siquidem vos eos partimini, meliorem. Sin Diis dono ferrentur, deteriore. Præterea manifestè vos impietatis, scelerisque damnatos. Principes enim causam in plebem transferunt, quamobrem pecuniæ in hostilibus communi decreto sint habitæ. Vos verò populus in Principes, & Magistratus, & quod omnium gravissimum est, Deos

50.

Phalaridis
dona ad
Messanenses
Deos.

51.

Phalaridis
ad Messanenses
epistola
85.

perinde ac homines nequitia perditos proditores fore affirmatis. Si à Tyranno munera recepissent, gerentes verò apud vos Rempublicam bonos, & integros (qui ter, & non semel dumtaxat Messaniam non aliter, quam Agrigentum in manus, potestatemque meam tradiderunt,) ac petentibus eis pecuniam concedam, non pena plebitis. In causa est, quod Vos eadem voluntate, & eodem crimine obstricti estis neque reis libere supplicium constituere audetis. Omnes enim acceptorum donorum fontes, inveniemi. Attamen Ego nullum post hac verbum faciam, neque de Anathematis, quæ sunt à me Diis donata, utrisque nobis erepta vos teneatis curâ nullam suscipiam. Dii verò, quos per sacrilegium spoliastis dignas pro vestra audacia, nefandoque scelere tum in me, tum in ipsos perpetrato penas exposcent. Valete. Valete autem cum ancipiti significatione sumatur, tam boni, quam mali, ne ignoretis, ne deteriorem partem usurpasse. Hæc Phalaris ad Messaneules ob donaria ad Deos missa, & ab eis erepta. Quæ verò Nos hætenus de doctrinâ, & ingenio præstantissimorum virorum petimus ex vetustissimis, ut visum est antiquorum Scriptorum monumentis hausimus. Eos autem, qui subsequenter in bonis artibus clarissimos viros posteriora à reparata salute secula edidere.

THEOLOGIA SPECULATIVA, ET MORALI VIRI PRÆSTANTISSIMI.

52.
F. Archangelus Gualteri ex S. Francisci Scraphica Familia Minorum de observantia Archiepiscopus Mauritius Regalis

IN commemorandis aliqua scientia viris ornatissimis Alphabeticum ordinem nulla habita temporum ratione persequemur, à dignioribus hoc est à Theologis primum omnium exordium capiemus occurritque F. Archangelus Gualteri ex S. Francisci Scraphica Familia Minorum de observantia, qui inter suos Philosophia, Theologia, aliisque bonis artibus, ac reliquarum virtutū ornamētis ita excelluit, ut ad omnes suæ religionis honorem gradus ascenderit. Is mirum in modum, non solum suis, verum etiam Principibus viris ob mansuetudinem, morumque integritatem, atque animi candorem placuit, præsertim Philippo III. Hispaniarum Regi, & Paulo V. Summo Pontifici, à quibus ad Archiepiscopatū Mōtis Regalēsis Ecclesiæ erectus est anno 1612. VII. kal. Julii. Fuit Archangelus singulari erga egenos liberalitate, maximaque amoris significatione faciles suis subditis præbebat aures. Obiit Panormi in sui ordinis cænobio anno 1617. V

Idus

Idus Decembris. Conditus est in ejusdem Templi sacratio cum hoc Epitaphio.

D. O. M.

Illustrissimo, & Reverendissimo Fratri Archangelo Gualterio Messanenſi ordinis Minorum Regule obſervantie S. Franciſci per omnes ſerè Religionis gradus ad ſummū Generalatus apicem aſſumpto, & Eccleſiæ Montis Regalis Archiepiſcopo creato; omnium virtutum cumulo inſignito, Religioſiſſimè etiam mortuo R. F. Egidius à Nicofia hujus Provinciæ Miniſter ob maximam in eum obſervantiam, hoc ſepulcrum conſtrui curavit. Obiit Anno ſalutis MDCXVII. die verò IX. Decembris.

Inter clariffimos Societatis Meſſanenſes Theologos P. Carolus Pharaonius primus ante omnes reponimus anno videlicet 1550. ^{53.} Nobiliſſimus Adoleſcens, ad novam Sancti Ignatii Familiam, ^{Carolus Pharaonius Soc. Jeſu primus ex nobiliſſimis adoleſcentibus Societati nomen dedit} invitis parentibus; è quorum domo ingenti animi conſtantia noctu ſe per fenestram demittens auſugit; animam appulit. Ob eam rem ita egregiè geſtam S. Ignatius Carolum Romam evocavit, ſtudiſque literarum addixit. Is feliciffima memoria, ac ſubtiliffimo pollebat ingenio. Unde ſic brevi profecit, ut ad ſublimiorem diſciplinæ apicem ſumma cum facilitatè pervenerit, eaſque in celebrioribus Societatis Academiis docuerit, promoverit, & poſtea, ut Studiorem moderator amplificaverit. Fæcundum ejus ingenium, non Philoſophia, ac Theologia modo, verùm omni eruditionis genere inſtructum omnibus admirationi erat; quamobrem Meſſanenſis Senatus anno 1564. egit. cum eo, ac precibus impetravit, ut in Templo maximo Divæ Mariæ diſcatis ſacris ſectionibus populum inſormaret. Quod ille ingenti omnium ordinum frequentia, parique animorum fructu Epistolam explicans S. Joannis Canonice præſtitit. Tandem anno 1591. ætatis ſuæ 56. ab ingreſſu in Societatem 40. clarus meritis, ac virtutibus, vita in eo domicilio functus eſt, ubi primæ artis, lucisque hujus uſoram ſuſcepit, ea enim domus Societatis Collegio ^{Silv. Maur. in Ocean. l. 5} adiecta erat. De eo Silveſter Maurolycus in ſuo Religionum oceano ita ſic ſcribit. *Gioſtrarono nel P. Carlo Faraone ſempre mai di pari la Nobiltà del ſangue, e l'eccellenza della Dottrina, e la Santità*

Fiſ. Benc. nità della vita &c. Et in literis Societatis annuis 1591. ſic de eo
ad ann. Soc. habet Franciſcus Bencius. *Carolus Pharaonius magnam reliquit
1591. ſui famam virtute partam. Quadraginta annos meruit in Societa-
tem Philoſophiam, Theologiam docuit, conciones habuit cum fru-
ctu, mortem obiit vitæ conſentaneam. Is eſt, qui adhuc puer, cum
Societatem affectat, abſtractus à parentibus, & Domi clauſus quā-
do aliter non dabatur exitus, prima nocte, cum arrepto linteo ad
nudum Chriſtum ſeminudus profugit commemorabili exemplo.*

54. F. Dominicus Caſablanca ex Illuſtriſſimo Dominicanorum
F. Domini- ordine, dè literarum, & religioſæ diſciplinæ ſtudio optime me-
cus Caſabia ritus à Paulo Summo Pontifice hujus nominis quarto Vincenti-
ca ord. Prae dicatorem
Vincenſienſis Episcopopus creatus eſt: Fuit unus ex concilii Tridentini Pa-
Episcopopus, tribus, quem Joannes Michael Pio ſua doctrina, ac pietate uni-
Jo. Mich. Pio verſæ Eccleſiæ Dei, & Dominicanæ Religioni illuſiſſe reſert.
p. 2. l. 4. Obiit anno 1562.

55. F. Decius Juſtinianus Magiſter in Sacra Theologia, ac Philoſo-
F. Decius phia ex eadem Dominicanorum familia Meſſanæ natus eſt an-
Juſtinianus no 1580. Kal. Januarii exacta in primis literarum elementis, æ
ord. Prædic. pietate pueritia anno 1594. ad D. Dominici vexilla convola-
vir sum in tra clauſtra vit, & in eodem Meſſanenſi cœnobio anno 1596. corpus, ani-
tum in Epif- mumque per ſolemnia vota religioſiſſimè Deo addixit, ubi Phi-
copatu om- loſophiæ, ac Theologiæ ſtudiis ſumma cum ingenii laude non
nimis vir- vulgarem operam dedit. Anno deinde 1611, ſub Galamino toti-
tutum gene- us ordinis Generali, qui poſtea in purpuratorum Patrum cœtum
ro præclarus cooptatus eſt, Lutetiam Pariſiorum ad generalia Religionis Comi-
tia contendit, & in reditu Meſſanæ Magiſterii in Philoſophia,
ac Theologia titulo inſignitus eſt: Porro Decii ſapientiæ, ac re-
liquarum virtutum fama apud omnes ita increbuit, ut Benedictus
Juſtinianus Cardinalis, & Alexander item Juſtinianus tum Ge-
nuenſis Rei publicæ Dox apud Paulum V. de ejus ad eccleſiaſticas
dignitates promotione egerint. Quare Summus Pontifex de mul-
ta viri doctrina, prudentia, moremque integritate certior factus
ad Alerienſem Episcopatum in Corſicam Decium evehit. At is
ubi à Scipione Cardinali Burghieſio ea dè re per literas admonetur
ſanctorum virorum exemplo diu anceps animi fuit, an tanto
opeſi Angelis, vel iſſis, ut ita dicam metuendo cervices submit-
teret. Tandem poſt multa de oblata ſacrificia, fuſæque preces,
accedente etiam amicorum, & conſanguineorum rogatu, aſſen-
ſus eſt. Pontificem adiit, & Romæ ſolemni ritu, ut moris eſt
ini-

initiatos. Aleriam ad suum Episcopatum omniumque ordium gratulatione pervenit Aprili mense anni 1612. Ubi per annos triginta in ea Ecclesia ita se gessit, ut in suæ vitæ ratione antiquorum Præsulum sanctimoniam omnino expressisse visus fuerit. De eo Ferdinandus Ughellus in Italia Sacra parte 3. in Appendice, in Catalogo Episcoporum Aleriensium ita loquitur. *F. Decius Justinianus* Ordinis Prædicatorum Episcopus Aleriensis natus est Messanae in Sicilia 1580. Patre Anselino, & Hieronyma Justiniana, ex condominis Chie Insula à Solimano Turcarum Imperatore ab ea Insula extrurbatis. Ordinem Prædicatorum amplexus est in Conven-
 Etu S. Domnici Messanae quinto decimo suæ ætatis anno, ex Joanne Baptista Decii nomen accepit in omni optimarum virtutum genere excelluit, id circo per varias ordinis præfecturas excurrere omni-
 bus carus fuit, à Paulo V. nec ipso cogitante Aleriensis declaratus Antistes anno 1612. egregie auxit, & illustravit cultu divino eam Ecclesiam, vir ut eximie doctus, ac prudens, & præcipua bonitate, ac vitæ sanctimoniam clarus erat, eloquentia conspicuus tanta, ut qui assidue in Cathedrali concionantem audirent, aliterum Christianæ fidei fundatorem appellarent. Pauperes fovit ita, ut ipse pauperimus appareret in eos enim redditus suos disperfit liberalissime. Clerum ad Ecclesiasticas disciplinas allexit, exemplo magis, quam verbo, die, nocteque ad divinas laudes canendas assistens, Sacrarum, Ecclesiamque Cathedrali auxit, indumentis pretiosis, & illustravit liberalissime. Ad gravissimas similitudines, quæ in ea Insula nimis familiares sunt, non solum delendas, verum ad animos in mutuum amorem demulcendos impiger fuit. Alia plura laudabiliter operatus est, Julii, & Fabiani Adiacensium Episcoporum exemplo quæ recensentur inter varia monumenta, quæ extant apud Abbatem Michaeli Justinianum olim ejusdem Decii affinem, & Generalem Vicarium virum doctum, & eruditum amicum nostrum, qui Justinianæ sive familiæ, Insulaque Chie historiam molitur. Decessit ut vixerat sanctissime die 21. Nov. 1642. sepelitur in sacello Sancti Michaelis Archangeli à se constructo, & annuo censa dotata apud Ecclesiam S. Anselmi Campilauri, quæ pro Cathedrali habetur non sine populorum dolore, & lacrymis, cujus memoria apud posteros in benedictione erit. Hæc ibi Ughellus Capitulum vero Alerianse suo amantissimo Episcopo elegantissimum conscripsit Elogium.

Ferd. Ughellus
 in It. Sacra p.
 in app.
 Episc. Aler.

56. **F. Eugenius Casalaina** ex ordine Prædicatorum Theologus, superiori seculo celeberrimus, docuit plures annos ingenti cum plausu Theologiam, ad quem in rebus difficillimis, & in explicandis controversiis, quæ ad conscientiam pertinent, tamquam ad oraculum omnes confluebant. Eum Joseph Bonfilius in sua Messana inter viros Theologica doctrina præstantes commemorat.

57. **F. Franciscus à Messana**, alio nomine Cordarus appellatus ex familia S. Francisci de Observantia, Philosophiæ, Theologiæ, legum utriusque juris egregiè peritus, & concionator eximius, gratia apud Principes viros ob ejus doctrinam maximè valuit. Fuit à Consiliis, & à Confessionibus Hectoris Pignatelli Siciliæ Proregis. In Comitibus generalibus totius ordinis anni 1532. Commissarius Generalis totius Ordinis renunciatus est, eoque munere, ob summam, qua præditus erat prudentiam, egregiè functus est. Hunc idem Bonfilius doctrinæ admirabilis Theologum appellat. De eo F. Franciscus Gonzaga, olim ejusdem Religionis Minister generalis, & postea Episcopus Mantuanus, prima parte de Origine Seraphicæ Religionis Franciscanæ in electione primi generalis Ministri ex observantium familia facta in Conventu S. Mariæ Araceli in Comitibus generalibus totius ordinis anno 1517. sub Leone Papa X. sic loquitur. *Quorum alter Venerabilis videlicet P. ac Fr. Franciscus de Messana Provincia Siciliæ Minister post fidelè præfecturam vocum exceptionem in hæc verba prorupit. In nomine Domini amen. Hæc est electio Rev. P. Ministri generalis totius Ordinis minorum &c. & paulo post. Et Ego Frater Franciscus de Messana ejusdem ordinis Professor, ac Provincia Siciliæ Minister, & unus ex Exquisitoribus, & Cōpromissariis virtute compromissi in me, & Socios meos facti, nomine meo, & nomine aliorum omnium, qui in dictam electionem convenerunt, & consenserunt eligo, & nomino in ejusdem totius ordinis Ministrum generalem juxta formam, & puritatem Regule electum Reverendissimum Patrem Fratrem Chri-*

58. **Sophorum de Forlivio** Provincia Bonaniæ. &c. sic Gonzaga. **P. Franciscus Marinus** nobilissimis ortus parentibus, ejus hodie Nepotes Galterii Duces sunt, Societatis Iesu adolescentem se mancipavit, & ad omne disciplinarum genus natus esse existimatus est, præsertim ad Philosophiam, & Theologiam. illum in arduis, implicitisque rerum difficultatibus viri alioqui eruditissimi, atque Dynaste consulebant. Docuit summa cum ingenii laude

in

in celebrioribus Societatis Academicis superiores illas facultates, ^{perum ss.} pluresque annos Studiorum Præfectum egit. Et cum primum ad ^{Placidi, &} examen ex Pontificis decreto, ineundum, qui ad Episcopale mu- ^{Soc.orum} nus, & sacerdotia promoverentur adacti sunt. Franciscus Mari- ^{benemeritus} nos omnium primus, tanquam Lydius lapis suo examine, illa-
striora orbis ingenia probavit; in cujus deinde locum Pontifex
Stephanum Taccium ejusdem Societatis Theologum substituit.
Postmodum anno 1599. missus Neapolim, ut & studiis Societatis
præsideret, & eruditissimos ingenii sui foetus publicæ utilitati per- ^{Renc. in}
ficeret, in lucēq. ederet, immatura morte præreptus est. De eo sic in ^{annis Soc.}
annis Societatis literis refert Bensus. *Pater Franciscus Marinus*
spectatae virtutis, studiorum Præfectus, qui ad hoc ipsum paulo ante
venerat à Sicilia, & vita quidem ejus propter doctrinam, ac pie-
tatem perutilis fuit; sed si longius suppeditasset propter scripturam,
quam senectuti sepositam, nunc ut maximè vigeat utilior; ut vide-
batur futura: tamen ut spes est, non defuit illi à Deo præmium tam
egregiæ voluntatis. sic ille. Fuit igitur Franciscus non literis solū,
sed pietate, ac religione insignis, & cum anno 1588. Sanctorum
Martyrum Placidi & Sociorum Corpora inventa fuerint, & eo-
rum D. Antonio Lombardo Archiepiscopo Messanenfi inter
Theologos, an vera illa essent eorum Sanctorum Corpora diu
multūque disceptaretur P. Franciscus Marinus, qui primus inter
eos habebatur, domum reversus, clauso cubili totus se in divinas
precationes effudit, prima noctis vigilia III. Kal. Septembris
ejusdem anni, in his verò id à Deo ferventius precabatur ut si ve-
ra forent ea Sanctorum Corpora sensibilem in intimis animi præ-
cordiis admissarum in reliqua vita culparum angorem excitaret.
Quod quidem à Majestate divina confestim impetravit, etenim
cubitum cum iret, ex viva quadam peccatorum recordatione, sic
commotus est, ut ingentes penitentiae indices, gemitus, ac la-
crymas profundere cæperit, in quibus totam illam noctem transe-
git. Quamobrem illacescente die divinitus de quo quærebatur cer-
tior factus, Messanensem Archiepiscopum adit, cui omni cum
animi demissione rem totam communicat. Is cognita Francisci
virtute, ac religione jussit, ut ea narratio in tabulas referretur,
quæ attestandæ eorum Corporum veritati coram Pontifice infer-
viret, quod factum est XII. kal. Octobris anno 1588.

F. Franciscus à Messana cognomento Panarellus Hieronymi-
anæ familiæ in Hispania ornamentum vir multiplici eruditio-

Q q q

ne

59.
P. Franciscus
Panarellus

vellus ex Hie-
ronymiana
familia Theusque
ologia scien-
tia, ac vita
sanctimoniam
in signis à
confessionibus
Philippi II.
nec non Re-
gina.

ne imbutus, ac Theologiae doctrina informatus. Adolesceus utri-
que juris peritiae operam dedit. Ubi verò sacro D. Hieronymi
ordine nomen dedit, cænobioque se mancipavit in Philosophiae
ac Theologiae studiis ita profecit, ut Doctoratus lauream summa
cum laude fuerit consequatus, easque facultates, magno cum plau-
su, ac celebritate ibidem docuerit. Porro Franciscus, cum doctri-
nae splendore, vitae sanctimoniam, ac pietatem tam pulchrè
conjunxit, ut totam Hispaniam in sui admirationem rapuerit,
ipsumque Philippum II. Regem, ac Reginam ejus Uxorem, mul-
tosque cum Aulæ Regiæ Proceres à confessionibus, ac salutaribus
consiliis habuerit. Et quidem Philippus egregius rerum, virorū,
virtutumque ponderator cum Franciscum nonnullis Ecclesiis
etiam Messanensi in patria ipsa præficere constituisset; Ipse hu-
manarum rerum contemptor, constantissimè cum Regis non exi-
gua admiratione recosavit. Multa tamen cum Rege, qui eo fa-
miliarissimè utebatur, eumque sæpius, ad Cænobium S. Lauren-
tii in Escuriali pergens, invisebat, pro patria egit. Plura reliquit
fecundissimi ingenii monumenta, quæ cum Madriti à nobis tam
longè distiti vulgaverit, Nos omnino latent; illud dumtaxat sa-
nè perelegans, & tanto viro dignum de facie agnovimus, quod
ipse inscribit *difficilia Hieronymi in veri Catholici hominis speculū*
Ubi D. Hieronymi loca difficilia ordine alphabetico disposita,
summa cum eruditione, ac facilitate enodat. De eo, ejusque ope-
re ita loquitur in censura vir Doctissimus, F. Gabriel de Zalavo-
ra Prior Granatensis cænobii: *Ex his autem, inquit, quæ licuit*
percurrere tamquam ex unguibus leonem conjiciens, animadverti
eruditum virum verè Hieronymianum ejusque Doctoris maximi do-
ctrinæ addictissimum. Opusque ipsum elaboratum, dignum proculdu-
bio, quod in multorum manus perveniat cum magno legentium fru-
ctu, & animarum lucro &c. Librum verò Majestati Philippi II.
Regis sacravit, editam Madriti cum privilegio anno 1598. qui
viris eruditis aded placuit, ut in eorum gratiam inter volumina
D. Hieronymi, tamquam illi facem præferentem Typographi
deinde inferuerint. Obiit Matriti fato quidem immaturus, ma-
torus cælo, quem luxit Hispania, Rex, qui ægrotantem invisit,
ejus obitum molestè tulit, Messana tanto Cive orbata ingemuit.
Et hæc de F. Francisco à Messina dicta sufficiant.

F. Gabriel
Zalav. in
Cens.

P.Fran-

P. Franciscus Romanus è Societate Jesu Philosophia, Theologia, divinis, humanisque literis egregiè doctus, Philosophiam docuit; ægra quamvis semper valetudine à legendi, scribendique studio, nunquam destitit. Sacrum Ecclesiasticum in tres libros distinctam in lucem edidit, verbi Dei Præconibus apprimè utilem, scripsit commentarios in Cantica, Canticorum, Evangeliorum Concordantiam Periphrasim super Psalmos David, aliaque opuscula, quæ in Bibliotheca Domus Præfæ Messanensis calamo scripta asservantur. De eo meminit P. Philippus Alegambe his verbis. *Franciscus Romanus natione Siculus, patria Mæmartinus Societati adolescens adscriptus est anno 1594. Obiit in patria sua die 9. Augusti anno 1625. Edidit de Sacro Ecclesiaste libros tres, Colonia per Bernardum Gualterium 1622. Reliquit alia sui ingenii monumenta in aliquot Sacre Scripturæ libros &c.*

P. Franciscus Romanus Soc. Jesu divinis humanisq. literis egregiè doctus

Alegam. in Bibli. scrip. Soc. Jesu,

P. Gaspar Federicus è Societate Jesu Messanæ ortus, ex honestis parentibus à pueritia magnam ingenii sui specimen præbuit, deinde Societatem amplectens omni literarum genere excultus est. Romam missus ad Theologiam ediscendam ita profecit, ut non vulgarem de sua eruditione apud omnes compararit opinionem, & à Superioribus ad docendam Philosophiam statim sit adhibitus. Deinde in Collegio Panormitano summa cum ingenii laude octo integros annos Theologicarum quæstionum cum perpetua auditorum frequentia cursum omnem peregit, quo peractom à Præposito Generali Claudio Aquaviva, ad moderandum Catanense Collegium destinatur, læthali correptus morbo anno 1612. Septembris mense ad patriam evolavit. Fuit Gaspar ob morum suavitatem, ac jucundissimam consuetudinem omnibus apprimè carus, vultu semper hilari, lepidissimis salibus sua colloquia condiebat, præcipuo quodam cultu in Deiparam Virginem ferebatur, de cujus laudibus in familiari congressu doctè, acutè, & cum affectu ita tenero loquebatur, suum præsertim ante obitum anno, ut ad Virginis venerationem audientium corda mirum in modum inflammaret.

61. P. Gaspar Federicus Soc. Jesu omnibus carnis propter morum suavitatem, & Deipara Virginis cultor eximius

F. Hieronymus à Messana ex minimorum familia S. Francisci Paënsis ex vetustissima æque ac nobilissima Trimarchorum familia, Sacræ Theologiæ, Philosophiæ, & Canonicis Juris Consultissimus habetur; ex F. Francisco Lanovio in Appendice Chronici sui ordinis libros in lucem edidit de horis Canonicis, de præceptis Ecclesiæ, de Methodo studendi, de Summulis Logicæ,

62. F. Hieronymus Trimarchi ex Mess. famil. Th. & Canonicus Juris consultissimus. Lan. in app. cron. sui Ordinis.

Commentaria in libros Meteororum, Commentaria in caerimonia minimorum, aliaque conscripsit opera legalia, ut in eodem Chronico habetur, & alia etiam molitur.

63.

P. Jacobus
de s. Lucia
ord. Minor.
Theologus,
ac concio-
nator cele-
berrimus
Paetensis
Episcopus
Cagliol. ex-
pl. 6, man. 4.

F. Jacobus de S. Lucia civis Messanensis Ordinis Minorum S. Franciscei insignis Philosophus, ac Theologus, & Concionator celeberrimus, floruit circa annum 1480. Theologicas nescio quas lucubrationes emisit in vulgus, Siculam Provinciam moderatus est. P. F. Philippus Cagliola in exploratione 6. manif. 4. totam de nostro Jacobo narrationem his verbis conficit. Hic (Jacobus) vix Ephabur totius Philosophiae persolvit certamen, Adolesceus Seraphicum Religionem professus, moribus, ac studiis sodalibus precibus. Sacre Theologie, ac scripturae desudans, brevis Magister renunciatus est. In oeconomia providus, in pertractandis negotiis solers, unde pro Messanis ad Joannem, & Martinum Reges profectus, hujus Conventus moderator, Custos Castorum ad Capitulum generale dirigitur, Reversus in Siciliam Vicarii generalis munere fungitur. Inde Minister Provincialis anno 1460. usque ad 1470. Et alina invenitur Sixti IV. Panormi Regentis auditor, à quo ob subtilem indolem dilectus, Messanensi Ecclesiae depuratus. At à Rege, & Messanenibus non recipitur; ab quo Sixtus graviter ad Archimandritam datis literis conquiritur, quod Jacobus à Civibus injuriis, ac opprobriis repulsam vulerit. Ex quo Jacobum Messanensem Patria concludimus. Jacobus ergo jam à Pontifice Messanensis Archiepiscopus electus, ad Paetensem Ecclesiam transfertur. Sic Cagliola.

64.

P. Jacobus
Charybdius
Soc. Jesu vir
prudens
insignis à
Senatu ad
Paulum V.
Orator mis-
sus.

P. Jacobus Charybdius, è Societate Jesu omni literaturæ genere instructus Orator, Poeta, Philosophus, Theologus præstantissimus, Philosophiam Romæ, Theologiam in Sicilia Panormi, ac Messanæ multos annos docuit. Ubi doctoratus etiam suscepit insignia, iisque studiis præfuit; ingenio, solertia, dexteritate, in maximis pertractandis negotiis plurimum valebat; quamobrem à Senatu Messanensi ad Paulum V. Summum Pontificem Orator missus est, à quo Sanctorum Monachorum Martyrum secundæ Inventionis declarationem per solemne diploma, ut in Messanensium votis erat, impetravit. De eo ita Philippus Alegambe: Jacobus Charybdius natione Siculus, patria Mamertinus claro genere natus, filius cum Societatem pene puerumplexus esset, & præstaret illa sribus nuntiis doctus, evasit insignis Orator, Poeta, Philosophus, Theologus, Philosophiam Messanæ, ac Romæ docuit,

Alegambe
Bibl. Ang.
Soc. Jesu.

Et subinde etiam Theologiae, cujus Doctoralia accepit insignia. Praefuit tamen ibi, tum Messanae Collegio sexennium magna prudentia, sed majoris etiam virtutis omnis exemplo. Obiit de numeris natali suo solo, die 6. Augusti anno 1620. statis 75. ab invita Societate 51. Habuit coram Sixto V. anno 1586. orationem de Passione Domini, quae nuper, cum aliis aliorum ejusdem argumenti edita est, tra Alegambe.

D. Jacobus Tramontana ordinis S. Benedicti Professor Monasterii S. Placidi Messanensis, & ejusdem Prior Religiosus prudentia, auctoritate, ac doctrina clarus, studiis, quae ad Theologiam moralem, & ad moderandam conscientiam pertinent, impense delectatus est, quibus etiam politiores literas conjunxit. Is ab Illustrissimo Messanensi Senatu ad Philippum III. Hispaniarum Regem Orator missus est, cui Urbis Messanae nomine preciosissimum Sacrarum Reliquiarum SS. Placidi, & Sociorum Martyrum munus deferret. Hoc illud argenteum decentiarum vicinarum librarum pondus, simulacrum, opus fusile, ac multo artificio elaboratum Messanam coronis, torque, in auribus, cingulo aureis ornatum referens. Sub basi itidem argentea, in qua Sanctorum Martyrum affabre insculptum erat, locabatur sacrorum officium Theca, mira arte, ingenioque efficta, signisque distincta, purum purissimam erat, quae a Messana aliquantulum ad exprimendum cultum inclinata Philippo Regi donabatur. Exceptum Vallisoleti monasterium, solemniter cum pompa in Ecclesia Monasterii S. Benedicti, ubi rem divinam Cardinalis Legatus fecit, cui Rex cum suis, ac Regni Dynastis interfuit. Peracta deinde cum funeralibus supplicatione, & Sanctorum Martyrum Reliquiis, super aram iterum adorationi expositis, D. Jacobus Tramontana è suggestu latinam habuit ad Regem orationem brevem illam quidem, ut res, & locus exigebat; sed luculentam suis eloquentiae ornamentis, sententiis, officiisque refertam, quam cum suae legationis narratione typis impressit Vallisoleti anno 1605. cujus inscriptio ea est. *Dilacida enarratio ad Senatum Nobilis Urbis Messanae, de adoratione, & oblatione sacri Reliquiarii SS. Placidi, &c. Philippo Regi Catholico.* Idem D. Jacobus Placentiae multa carmina, atque elogia edidit in funere lectissimae feminae Parmensis Ducissae. Reliquit controversias, quae de moribus ad Christianam vitam, conscientiamque moderandam spectantibus, agunt, appellaturque volumen illud, *Summa Tramontana*, quod in Bibliotheca Monasterii S. Placidi servatur.

Joan-

66. *Jo. Ant. Viperano multo-
plioi erudi-
tione conspi-
cuius, sed
vita integrā
tate, ac san-
ctimonia cla-
rior. Episcopus
Juvenatiensis
eligitur.* Joannes Antonius Viperano Juvenatiensis Episcopus nobilissima Messanæ ortus familia, varia eruditione eximius Rhetor, Historicus, Poeta, Philosophus, Theologus, & religiosarum virtutum ornamentis planè insignis, quamplurima scripsit, vulgavitque opuscula, quæ deinde collecta auxit, perpoliit, in tres Tomos divisit, & Neapoli in lucem edidit, dicavitque Philippo III. Hispaniarum Regi. Quæ verò primo Tomo continentur illa sunt. De ratione dicendi, de ratione discendi, de componenda oratione in M. Tullium Ciceronem, de optimo genere Oratorum, commentarius. Orationes sex varii argumenti, Laudationes tres in funere Caroli V. Imperatoris, Philippi II. Regis Catholici, Isabellæ Hispaniarum Reginae. De Mamertinorum immunitatibus ad Hispaniæ Regem declamatio, de scribenda historia, de scribendis virorum Illustrum vivis. Historiæ tres de Bello Meliteni, de Victoria Natali à Christianis, de Turcis ad Insulas Æchinadas parva, de obtenta Portugalia à Philippo II. Rege Catholico de Poetica, & Poemate nonnulla carminum libri duo. Eclogæ quatuor. Descriptio Lacus Tiasymeni, Sylva ad Deum, Comedia inscripta *Filius Prodigus*. Hæc, inquit, continentur, in primo Tomo, in secundo verò habentur ea, quæ ad Philosophiæ naturalem spectant: De rerum naturalium mutationibus, motibusque libri quinque in Aristotelis de ortu, & interitu libros commentaria: Item alia in Aristotelis de anima libros commentaria. Tertius denique Tomus continet tres morales, atque divinas, videlicet de virtute, de Rege, & de Regno, de Divina Providentia, de Summo bono: Dominicalium Ecclesiæ orationum expositionem: Conciones ad populum plures. His lucubrationibus Episcopus Viperanus, sed magis vitæ integritate, ac sanctimonia honore Messanam Patriam honestavit.

67. *F. Jo. Andreas Gattus
ns Gattus
ord. Prædic
genere per-
politus ab
ipso Pontifi-
ce doctera-
tus insignia
suscepit, &
Cephaluden-
sis Episcopus
electus est.* F. Joannes Andreas Gattus claro genere Messanæ natus anno salutis 1440 in Dominicanorum ordinem postea adscitus est. Is à primæva ætate literarum studia, sic adamavit, ut brevi in omni disciplinarum genere claruerit, Mathematicam, Philosophiam, Theologiam, jus Civile, ac Pontificium summa cum laude professus est. Fuit Orator sua ætate celeberrimus. Linguarum adipsius scandarum studio, Hebraicæ in primis, & Græcæ mirificè flagavit, quas ut consequeretur, D. Hieronymi secutus vestigia, in Græciam usque profectus est; ubi pro ingenii sui acumine, ac monstruosa memoriæ felicitate, optimorumque Magistrorum disci-

disciplina paucis annis iis egregiè instructus in Italiam remeavit. Hic in celeberrimis studiorum Academiis, Bononiensi, Florentina, Ferrariensi ingenti cum audientium plausu superiores disciplinas publico sumptu docens, non vulgare suæ sapientiæ specimen indieavit. At quos honores Romæ consecutus dicitur? Nam cum ea rerum, & Religiosorum sui ordinis summa capita, ut domesticæ disciplinæ consulereat, pro ut moris est, convenirent, ipsi Theologicarum Thesium, aliarumque scientiarum, tuendarum provincia demandata est, quod in iis comitiis fieri assollet. Hujus verò disceptandi ingenium, atque argutia, tum Purpuratorum Patrum Senatum, tum Pontificem ipsum Nicolaum V. qui aderant, in eam admirationem rapuit, ut in ipso disputationum fervore Pontifex Gattum interrogaret, num ritè Doctoratus insignia aliquando ab aliqua studiorum Academia suscepisset; at cum nullo adhuc, se ejus honoris titulo initiatū respondisset confestim in illa Procerum ac virorum literatorum corona Pontificem ejus capiti pileum quadratum imposuisse, Doctoremque ex auctoritate, qua utebatur, pronunciasse perhibetur. De eo Antonius Mangiantius apud Mausolycom sic ait: *Sed de Joanne Gatto Monacho Dominicano nostro concive Cephaludensi Antistite quid primam prædicem! Scientiarum ne copiam? An memoriam incredibilem? An disceptandi potius argutiam? an promptam concionandi vehementiam*, (& memorato, quem illi Nicolaus Pontifex exhibuit honore) subdit: *Is in primis Theologiam profitebatur: sed nec minus cæteras Philosophiæ partes callebat. Pontificii, Cæsariique Juris erat peritissimus, Physicus, Astronomus, Rhetor, ac præter latinas græcis, hebraicisque literis ornatus. Ad summum quid hunc latere poterat, qui omnia semel lecta, vel audita memoriter ediscebat? Sed per totam Europam nusquam non copiosissimè disputavit, syllogismis omnibus repetitis memoriter, cum summa circumstantium admiratione respondens &c.* sic ille. Romæ Gattus aliquandiu multa auditorum frequentia docuit, ubi Cardinali Bessarioni ob vitæ, studiorumque similitudinem, percarus fuit, cujus opera apud Pontificem anno 1469. In Abbatem Aliensem, seu Ss. Petri, & Pauli de Agrò electus est. Quin postea Sixtus IV. Ferdinandi II. Siciliæ Regis assensu Cephaludensi Ecclesiæ illum præfecit, qui ad eundem Pontificem bis, ac ter, ob maxima Regni negotia ab illo missus est. Tanta erat viri in dicendo gravitas, & in rebus componendis aptitudo. Tandem anno

Ant: Mang.
apud Mau-
roly. l. 5.

1484.

Maur. l. 6.
Faz. dec. 1.
l. 2.

Mar. Aret.
in Sic. Cron. to.

Jo. Mich. Pio
lib. 3. p. 2.

Bonf. l. 2.
Mess.

1484. annis, morbisque confectus Messanæ in patria sua, quo
valitudinis causa se receperat in Cænobio S. Dominici, ubi lité-
rarum, & religiosarum virtutum initia menta susceperat, è vi-
vis excessit. Ejus corpus in templo maximo, post iuxta solemni
Præsidum ritu peracta, Civium suorum lacrymis prosecutum se,
pulcro marmoreo in sacello D. Mariæ à Litera nuncupato con-
ditum est. De hoc Illustrissimo viro gravissimi Scriptores me-
minere. Franciscus Maurolycus in Siculæ historiæ. Thomas Fa-
zellus ait: *Fuit Joannes Andreas Gattus Dialecticus, Philosophus,
& Theologus nemini impar, Mathematicus etiam non obscurus.
Docuit ære publico Florentiæ, Bononiæ, & diutius Ferrariæ. Et de-
inde tanta fuit in hoc homine, & discendi, & retinendi vis, ut
admirationi omnibus semper fuerit, nam quidquid perlegebat semel,
atque iterum id felicissime, fidissimeque animo imprimebat, profere-
batque.* Et Marius Aretius in Siciliæ Cronographia hæc de Gat-
to. *Joannes Gattus Messanensis Cephaludianus Episcopus Philo-
sophiæ, nostræque Christianæ Religionis scientia longè eruditissimus
amicis sæpè dixit: Sacros libros si fortè amitterentur ob firmam suam
memoriam posse rescribere;* Joannes Michael Pio libro virorum il-
lustrum suæ Dominicanæ familiæ perhonorificum de eo scribit
Elogium, sicut etiam Joseph Bonfilius libro 2. suæ Messanæ. Eius
ingenii locubrationes temporum injuria, & hominum negligén-
tia, quod sciam interire; orationes dumtaxat quædam coram
nonnullis Pontificibus habitæ circumferuntur, quæ non vulga-
ris ejus eloquentiæ, & eruditionis indicio sunt.

68. Aluit Messanense Cænobium B. Mariæ Virginis à Carmelo vi-
ros Theologia, atque omni doctrina, & eruditione exultos in
primis F. Joannellum Alevisbronium, qui etiam ob rerum usum,
& morum gravitatem ab Innocentio Cibò Cardinali, & Archie-
piscopo Messanensi ad dicendum jus universæ Mamertinæ diœ-
cesis Vicarius Generalis constitutus est. Item, & F. Jo. Visallū ob

69. eximiam doctrinam, & in gravissimis pertractandis negotiis pru-
dentiam, bis à Senatu Messanensi Panormum ad Proteges, semel
ad Catholicum Regem in Hispaniam missus est. Mitto reliquos
hujus Sacri Ordinis illustrissimos viros, ac Theologica Doctrina
pertractandis insignes. F. Angelum Spinellum, F. Gabrielem à Costa, F. Jo-
annem Baptistam Papaliam Messanenses, aliosque complures,
qui sua sapientia Patriam, & hoc Cænobium illustrarunt.

F. Joan-

F. Joannes Marquett ex illustrissima sobole illius Raymundi 70.
Marquett Barcinonensis, qui sub Petro I. Aragoniæ, & Siciliæ ^{F. Jo. Marqu.}
Rege Siciliæ classi præfuit, & Messanæ uti alibi memoratum est ^{Ord. Prædic.}
nobilissimæ stirpis germina propagavit, fuit ex ordine Prædica- ^{Pa. Senfis}
torum, & clavit Philosophia, ac Theologia inter suos, sed mul- ^{Episcopus}
tò magis cœlesti sapientia, ac religiosis virtutibus, quamobrem
anno 1497. ad Patensensem Episcopatum evectus est.

F. Joannes Formica Religiosus ordinis Seraphici Minorum S. 71.
Francisci fuit eximius sua ætate Theologus, docuit plures annos ^{F. Joannes}
in publica Salmaticensi Academia Theologicam disciplinam, ^{Formica ex}
multaq. hujus argumenti opera emisit in vulgus; deinde verò cir- ^{Minorum}
ca annum 1384. Siciliæ Provinciæ Præfectus est. ^{familia in}
^{Salmaticensi}
^{Academia}
^{Th. docet.}

F. Isidorus à Messana ex Minimorum S. Francisci Pau- 72.
lensis Familia Theologus apud suos non obscuri nominis, & di- ^{F. Isidorus}
sertissimus Concionator à Francisco Lanovio laudatur in appen- ^{à Messana ex}
dice sui Chronici, appellaturque totius Italiæ honor; Duos con- ^{ord. Minimo}
scripsit libros, ut idem testatur, alterum, quem *Rationale sacro* ^{rum Th. &}
Canonum alterum *Consuetudines ordinis Minimorum* inscripsit. ^{concionator}
^{Lanov. in ap}
^{sui Chron.}

F. Ludovicus à Messana Religiosus S. Francisci de Observan- 73.
tia omni literarum genere informatus, præsertim Philosophia, ^{F. Ludovi-}
ac Theologia inter primos in Messanenfi publica Academia sope- ^{cus à Messa-}
riores scientias cum laude professus est; eruditioni itidem ac stu- ^{na ord. de}
diis politionibus deditus, Poesi plurimum delectatus est, adeo ^{Observantia}
ut subtilissimam Scoti doctrinam intra Carminis heroici, non ^{in Messanen-}
insulsi videlicet, & inelegantis luce ipsa clariorem incluserit. ^{si Academia}
^{superiores}
^{scientias pro}
^{ficitur.}

F. Matthæus Valdina Dominicanus claro genere natus plu- 74.
res annos magno cum auditorum plausu in Patavienfi Academia ^{F. Matthæus}
Theologiam docuit, & inter Doctores Parisienses connumeratus ^{Valdina lex}
est. Fuit Cardinali Columnæ à rerum Theologicarum consiliis, ^{Prædic. inter}
& à confessionibus. Siciliæ Provinciam in suo ordine moderatus ^{Doctores Pa-}
est. Tandem Pius V. cum in ejus sapientiæ ac virtutum plurima ^{numeratur}
rum merita oculos conjecisset, illum Nucerienfi in Apulia Episco- ^{& in Regno}
patu honestavit, ut affirmat Razzius, Lusitanus verò Cherimen- ^{Neapolitano}
sem in Neapolitano Regno Antistitem fuisse scribit, ut obser- ^{Episcopus}
vavit Pio, & id circa annum salutis 1560. ^{Pio. p. 2. l. 4.}

F. Nicolaus Gothus ex Seraphica S. Francisci Minorum Fami- 75.
lia, Messanæ nobili loco natus, Theologia, & historica eruditi- ^{F. Nicolaus}
one præstantissimus, Magisterio in sua religione decoratus ^{Gothus ex}
est, vir integritate vitæ, suavitate morum, & virtutum ^{ord. Seraphi-}
^{atq. historica}
^{eruditione}
^{præstans}

exemplo omnibus carus, obiit anno 1582. eo tempore, quo in Sicilia Provincialis monere fungebatur.

76.

F. Octavianus
Praconius
ex Ord. Con-
ventualium
s. Franc. à
confessionib.
Caroli V. ejus-
que concio-
natori Tri-
dent. synodi
Philipp. II.
nomine in-
terfuit Epif-
copus Nea-
politanus,
dein Cepha-
ludensis do-
minus Panor-
mitanus
Archiep.
Hier. Chil.
in Theat.
ut Lit.

F. Octavianus Praconius ex ordine Conventualium Sancti Francisci, qui in Catalogo Patrum Sacri Concilii Tridentini patria Messanensis fuisse scribitur, sed ex oppido Castri Regalis, quod ad Messanensem Diocesim pertinet oriundus, Messanae honoris parentibus ortus est, & de eo meminit Abbas Hieronymus Chilini in Theatro virorum Literatorum Italicè scriptum his verbis. *Ottaviano Preconio, che nacque in Messina Città Marittima di Sicilia &c.* Is adolescens Messanensi Sancti Francisci Cenobio mancipatus est, ubi doctrinae virtutum, atque Ecclesiasticae eloquentiae laude maximè excelloit. Non semel in Sicilia Provincialis monus magna cum prudentia administravit. Hiperborearum Provinciarum ut Visitator Generalis curam egit; Fuit à Concionibus, à Consiliis, & à Confessionibus Caroli V. Imperatoris à quo sacris muneribus, ligno videlicet Sanctae Crucis, capitibus Sociarum S. Ursulae, aliisque insignibus Sanctorum reliquiis donatus est, Philippi II. Regis Hispaniarum nomine, universali concilio Tridenti habito cum aliis Patribus interfuit. Ab eodem Rege dacentis autem in singulos annos à Proventibus Abbatiae Italicae donatus primus est. Deinde à Paulo IV. Episcopus Monopolitanus, & Arienensis electus est. Deinde verò ad Cephaludensem Ecclesiam, ac demum ad Panormitanam. Pio IV. annuente evedus est. Ubi Praesulatus anno 6. ætatis 60. Christi nati 1568. pietate insignis, eruditione clarus, ut in Epitaphio habetur XV. Kal. Augusti cessit à vita. Reliquit sui ingenii monumenta nonnulla, plures de SS. Eucharistiae Sacramento Conciones. Tractatum de extrema Unctione impressum Neapoli anno 1567. De Passione Domini; Summà de Sacramentis; Expositionem lucidam in offertorium Missae Defunctorum *Domine Jesu Christe &c.* Et officium S. Mariae à Scalis Monasterii Monialium Messanensis. Tandem hoc S. Francisci cenobium huic Antistiti suo Alumno fert, feretque acceptum semper, quod æneis non vulgaris impensae, & artificii candelabrum in oculo statuerit; De quo in Seraphica historia ita habetur: *Octavianus Praconius Messanensis in hoc Conventu construxit candelabrum aeneum egregie elaboratum in medio Chori extans &c.*

77.

F. Philippus
Crispus ex
Ord. Prædic.

F. Philippus Crispus, ex Dominicanorum Ordine clarus nobilitate majorum, sed literis, ac pietate clarior, fuit Sacrae Theologiae

Logiæ Magister, & Major Regius Cappellanus, deinde à Boni-
facio IX. Pontifice, sui Pontificatus anno III. Nono kal. Mar-
tii à Squillacensi Episcopatu ad Archiepiscopalem Messanensem
Ecclesiam translatus est. Hunc anno 1394. ad eandem Pontifi-
cem Martinus Siciliæ Rex rerum maximarum causa cum non-
nullis Proceribus Oratorem misit, ut in superiore libro memora-
tum est: Deinde anno 1399. XV. kal. Julius idem Pontifex, co-
gnita Philippi prudentia, & in rebus agendis solertia, in Arago-
niæ Regnum, ut Apostolicæ Sedis negotia procuraret, legatum
destinavit; Tandem anno 1402. de Catholica Ecclesia, & de Si-
cilix, Aragoniæque Regibus optimè meritis suum diem Kal.
Decembris obiit.

F. Peregrinus de Pactis ex antiquissimo Patritiorum ordine
adolescens Dominicanæ religioni nomen dedit, ubi Philosophia
ac Theologia clarum Fridericus II. Siciliæ Rex suum Cappellanu-
majorem elegit, & hujus uxor Constantia Regina à Secretis ha-
bere voluit. Deinde ad Joannem XXII. Pontificem Orator de-
cretus est: ut inimicitias, quæ inter Robertum Neapolitanorum
Regem, & Fridericum Siciliæ diu intercesserant, componeret.
Ob præclara deinde ejus erga Coronam merita, ejus Frater Re-
gni Siciliæ Prothonotarius, & ipse Mazariensis Ecclesiæ Episcopus
circa annum 1317. renunciatur, anno vero 1321. fato sanctus
est.

F. Petrus Abbatius ex nobilissima familia ortus adolescens Au-
gustinianorum ordinem amplexus est. Ubi Philosophia, Theolo-
gia, ac reliquis bonis artibus ita profecit, ut Magisterio dignus
habitus est. Quapropter cum vitæ sanctimoniam, ac prudentiâ,
cum tam eximii animi dotibus conjunxisset, illi Siciliæ Provin-
tiæ gubernanda demandata est.

D. Paulus Pharaonius Francisci senioris Filius, cujus nobilif-
simi majores, & de Siciliæ Regibus, & de Patria semper fuerunt
optimè meriti, acutissimo fuit ingenio, & indole optima, à pue-
ro literis operam dedit egregiè in Philosophiæ, ac Theologiæ
studiis, ita profecit, ut Doctoratus laurea cum honore fuerit in-
signitus, jugi sacræ Scripturæ, & Sanctorum Patrum lectione de-
lectatus est, unde, & conciones ad populum, de superiore loco,
magna cum fauoribus sæpè habuit. Philippo II. Cappellani ma-
joris nomine, multos annos inserviit, à quo anno 1597. Abbas
Commendatarius Ss. Petri, & Pauli Abbatias de Italâ renuncia-

tus est. Deinde verò à Philippo III. anno 1619. sub Pontifice Paulo V. ad Syracusanam Ecclesiam erectus est. In Episcopatu summa cum prudentia, ac iustitia se gessit, indigentium necessitatibus, non exigua pecunia subvenit, puellasque inopes sæpè etiam dotavit. Tandem dum suam Dioccesim visiteret, obiit Calatajerone anno 1629. Pridie kal. Novembris.

81. *F. Petrus Caldaronus ex ord. Conventualium S. Francisci præfatus Theologus Antiochenus* Episcopus electus Antiochenus, qui obiit anno 1444. die 29. Novembris. Sic ille, scripsit commentaria super Oseam Prophetam.

82. *F. Raynerius Leontinus ex ord. Praedicatorum Philosophus, ac Theologus & Messan. Archiep.* F. Raynerius Leontinus cujus majores insignia Siciliæ Regibus adversus Gallos obsequia præstitere, fuit à Dominicana familia Philosophia, & Theologia clarus, & à summo Pontifice ob multa ejus promerita Archiepiscopus Messanenensis per Ridolphum Episcopum Albanensem in Italia Apostolicæ Sedis legatum, & in Regno Siciliæ ab eadem Sede executores rerum Ecclesiasticarum deputatum, institutus est. Recensuit illum inter viros Dominicani

Pio p. a. de Illust. vir. Dom. fam. Ordinis illustres. F. Joannes Michael Pio, aitque fuisse Germanum Fratrem Thomæ de Leontino ejusdem Ordinis, qui & ipse Messanensem Ecclesiam rexit, fuisse sua ætate, communi omnium opinione virum celeberrimum, religione, ac pietate præstantissimum. Is quo anno, & ubi è vita excesserit non invenio. Præterea huc refero ex eadem Messanensi Leontinorum familia

83. *F. Reginaldus & Robertus Leontini ex ord. Præd. ambo Messan. Arc.* Reginaldum, & Robertum, quod eidem Ecclesiæ diversis temporibus præfuere. Illum Clemens IV. ad annum 1268. promovit, & hic floruit circa annum 1279. utrumque verò Theologiz, ac Philosophiæ non minus, quam pietatis, Religionis, & majorum merita in Siciliæ Reges ad eam dignitatem extulisse constat.

84. *F. Riccardus Grizzetta ex ord. Conventualium S. Franc. Parisiis discipulus habuit D. Thomam* F. Riccardus Grizzetta hæc à adolescentia hæc se cænobio mancipavit, in Italiam, ac Parisios, studiorum causa missus, Philosophiæ, ac Theologiæ eam operam navavit, sub celeberrimo Præceptore Alexandro de Ales, ut cum cœquales, ac condiscipulos illa duo scientiarum columnæ D. Thomæ Aquinatem

natem; & D. Bonaventuram sortitus esset, eorum sanctissimam ^{Aquinatam} ^{& D. Bona-}
vitæ rationem, & morum, & vitæ integritate sic imitatus, ejus ^{venturam ad}
igitur sapientiæ, ac prudentiæ, ubi magister renunciatus est, ^{quorum iusi-}
quamplurima sui ordinis munia honorifica concessita sunt, nimi- ^{tationem}
rum Visitatoris, ac Provincialis Italiæ, & Siciliæ cænobium. ^{se efforma-}
Hinc est, quod Riccardus apud omnes nominis celebritate clarus à ^{vis Episco-}
Canonicis Cephalodensibus circa annum 1249. in Episcopum ^{pus Cephalu-}
eligeretur. Episcopatum inijt, in quo ordinando, ac dirigendo ^{densis.}
multas à suis ærumnas perpeffus est: Tandem anno 1253. è mor-
talibus ereptus, immortalia virtutum præmia consecutus est.
Verè ovium Pastor (de eo ait Cagliola) & *Pater; Ecclesiastica li-* ^{Phil. Sagl.}
bertatis, & sue præsertim Diœcesis propugnator. Hæc, & alia ille ^{manif. 10.}
de Riccardo ex manuscripto codice cænobii Messanensis Sancti ^{expl. 6.}
Francisci.

F. Robertus Campolus, ex nobilissima Campulorum sobole ^{85.}
Messanæ ortus, Franciscanæ militiæ à puero adscriptus est, ubi ^{F. Robertus}
Theologiæ, ac Philosophiæ studiis totum se tradidit. Fuit etiam ^{Campolus}
utriusque Juris peritia egregiè doctus, & in concionibus ad Popu- ^{ad Minorum}
lum mirum in modum facundus. Quare ob doctrinam, atque elo- ^{s. Franc fa-}
quentiam per totam Italiam summa cum celebritate, & ingenii ^{cundus con-}
animorum fructu Ecclesiasten egit, jisdemque artibus Siciliæ Re- ^{cionator}
ges, ac Principes ejus familiaritate delectati sunt. In hæjus ordi- ^{utriusq. Ju-}
nis comitiis communi Fratrum omnium suffragio anno 1314. Si- ^{ris peritus}
cilæ Provinciæ Minister eligitur, quod munus non vulgari pru- ^{Cephalodensi}
dentia aliquot annos administravit. Postea verò Pridie Idus Octo- ^{Ecclesia Pa-}
bris anno 1333. à Joanne XXII. Summo Pontifice Ecclesiæ Ce- ^{stor præfici-}
phaludensi præficitur, quam sicut egregia Pastoris moderatus est
vigilantia, ita ob Siciliæ illius ætatis seditiones, & calamitates
variis persecutionum fluctibus jactatus perhibetur; Demum senio,
ærumnisque confectus decessit anno, ut placet Waddingo 1342. ^{Wadding an.}
Hujus Roberti mentio ait Cagliola, *in Scripturis Conventus Mes-* ^{1342 n. 19.}
sanensis pluries inseritur. Loquuntur etiam de eo Maurolycus, ^{Sagl. man. 10}
Fazellus, & alii. ^{cap. 1. 6.}
^{Maur. l. 5.}
^{Faz. dec. 2.}
^{1. 9.}

F. Simon Puteus Patritius Messanensis ex Dominicana Fami- ^{86.}
lia, rerum Theologicarum, ac Philosophicarum Consultissimus
magisterii titulo insignitus est, Fuit à Sacello, & Consiliis Fri- ^{P. Simon Pu-}
derici Siciliæ Regis. Ab Urbano Papa V. adversus Hæbreorum ^{teus ex ord.}
Synagogas in Sicilia sacrarum quæstionum Præses constitutus est. ^{Prædicas.}
Tandem ab Urbano VI. ob viri Sapientiam, ac reliquas animi re- ^{Episcopus}
ligio. ^{Catanensis}

Ex Dipl.
Urb. IV.

lignosissimi dotes in Episcopatum Catanensem, peculiari diploma ad Canonorum Capitulum scripto, post Eliæ ab Episcopatu abdicationem electus est. Verba Diplomatis illa sunt. Nos ad provisionem dictæ Ecclesiæ celerem, & facilem, de qua nullus præter nos, hac vice se intrromittere potuerat, neque poterat, reservatione, & decreto obfistentibus, supradictis: Ne Ecclesia ipsa prolixâ vacatione exponeretur, incommodis paternis, & sollicitis studiis intendentes, post deliberationem, quam de præficiendo eidem Ecclesiæ personam utilem, & fructuosam, cum fratribus nostris habuimus diligentem ad dilectum filium Simonem de Puteo electum, Catanensem Ordinis Fratrum Prædicatorum, Professorem in Sacra Theologia Magistrum, & in Presbyteratus ordine constitutum, cui de Religione, zelo, vitæ munditia, honestate, morum spiritualium providentia, & temporalium circumspectione, aliisque multiplicium virtutum meritis apud nos laudabilia testimonia perhibentur, direxerimus oculos nostræ mentis. Quibus omnibus debita moderatione pensatis, & de persona ipsius electionis, & eisdem Frat. Nostris, ob dictorum suorum exigentiam meritorum, acceptam ipsi Catanensi Ecclesiæ de dictorum Fratrum nostrorum consilio, auctoritate Apostolica providemus, ipsumque illi præfecimus in Episcopum, & Pastorem &c. Datum Romæ apud S. Mariam Transtiberim XVII. Kal. Januarii Pontificatus Nostri anno 1. salutis 1378. hætenus diploma. Verum cum ea tempestate ob Pontificis obitum Schisma in Ecclesia Dei ortum esset, & Martinus Siciliæ Rex partes Antipapæ foveret; cui Simon magna fortitudine animi, quoniâ obstiterat, multa ab eo perpeßus est incommoda, ita ut, & custodiæ traditus sit, & ab Episcopatu ejectus. Tandem Romam profectus, Sanctimonie opinionem celebris ibidem obiit, & in templo, quod ad Minervam dicitur, conditus est.

87. P. Stephanus Tuccius ex oppido Montis Fortis Diœcesis Messanenensis natus, anno Domini 1540. Sed Messanæ à pueritia studiis literarum instructus est. Is inter prima suæ ætatis ingenia à viris sapientibus est habitus. De quo Petrus Ribadeneyra ait. *Vir fuit ad omne disciplinarum genus natus, Orator, Poeta, Philosophus, atque Theologus eximius.* Et Joannes Petrus Maffejus æquissimus ingeniorum æstimator, ubi eum eo diotius versatus familiarissimè fuerat, hæc de ipso protulit: *Mirum sanè, quam nihil sit, in omni literarum genere, quod non didicerit, reminiscatur, & promptè copiosèque disputare non possit.* Ad Societatem Jesu admodum ado-

P. Stephanus
Tuccius Soc.
Jesu vir em-
ni discipli-
narum gene-
re instructu-
a summis
viris præfer-
t. in Pontifi-
cibus in ma-
gna existi-
matione ha-
bitus.

adolefcens accessit anno 1558. Multa illi ad gratiam conciliandā,
ait Philippus Alegambè, *adversabantur, ætas inconstans, generis hu-*
milis, aspectus horridior, consuetudo, moresque pene subrustici
sermo ab eo quo natus est loco, nō abhorrens, acris tamen indoles, mul-
ta obruta duritia, tāquā ex fumo lumē erūpens, naturæ impedimenta
superavit. Ita sūma ipsius letitia in Societate admissus præmatura vir-
tute in infirma ætate magnæ de se excitatæ expectationi satisfacit.
Floruit multis annis inter nobilia sue ætatis ingenia. &c. sic ille. Et
quidem Stephanus adolefcens in politioribus literis ita profecit, ut
inter præcipuos Oratores, ac Poetas primas habuerit, docuit eas
literas juventutem, totos sexdecim continenter annos, pluresque
Tragedias tum Messanæ, tum alibi, ingenti hominum frequentia,
plausuque edidit, dramata etiam alia, actiones sacras heroico car-
mine compositas. Hujusmodi verò erat ejus ingenii vastitas, ut
quo tempore iis literis alios informabat ipse omnes Philosophiæ,
ac Theologiæ locos, proprio studio, laboresque cognoverit. Pe-
ritiam verò tantam rerum antiquarum, tum sacrarum, tum pro-
phanarum sibi comparavit, ut clarum illud doctrinæ lumen, &
Societatis Jesu ornamentum P. Alphonsus Salmeron eum per li-
teras de multis velut oraculum consuleret. Romam eo consilio ve-
nit, per causam quidem Theologiæ discendæ, verum de ipsa, ut
quam maximam Juris ad conscientiam pertinentis cognitionem,
acquireret, quo se studio maximè teneri dicebat. Cathedræ verò,
aliosque scholarum plausus non magnopere admirari. Romæ dū
audiendæ Theologiæ operam navat, in Sacello Pontificio die Pa-
rasceves de Christi Domini cruciatibus, ut moris est, fecit verba,
& Gregorium XIII. Pontificem, & Sacrum illum Purpuratorum
Senatum, ob sententiarum gravitatem, verborumque elegantiam
in magnam sui admirationem adduxit. Romæ duobus annis The-
ologiæ scholas frequentavit, in quibus non ut auditor, sed ut do-
ctor se gessit, & cum nē una quidem litera dictata exciperet, toto
illo tempore, ingenii sui acumine, veluti calamo, & memoriæ
sue firmitate, ad instar paginæ utebatur. Et sola attentione pri-
vatimque inspiciendis Auctoribus, qui indicabantur, ita profi-
ciebat, ut jam cum Magister potius, quàm discipulus videri pos-
set. Sic exacto curriculo idoneus habitus est, qui Patavii Theolo-
giam explicaret, doctissimisque viris succederet, cujus de Tri-
nitate commentationes, quas dictaverat, cum typis ipso inscio,
quispiam mandasset, magni partus ingenii visæ sunt. Post annos

Bibad. in
Catal. scr.
Soc. Jesu.
Jo. Pet. Maff.

Alegamb. in
Bibliot. scrip
Soc. Jesu.

ali-

aliquot conscientiae quaestionibus praefuit Laurenti. Deinde in collegio Romano simul cum Francisco Suario, viro omni disciplinarum genere praestantissimo Collega Theologiam cum plausu docuit, atque ibidem studiorum Praefecturam gessit. De eo annuæ Societatis literæ 1597. ita loquuntur. *Romam accersitus studiis universis in Romano Collegio praefuit, & Theologiam docuit; inde à R. P. Claudio ad alia adhibitus ministeria, in rebus, gravibusque causis, Societatis dignitatem, quæ non levibus, ac paucis certaminibus agitata est, fortiter defendit. Græcum Hæresiarcham Palcologum, qui pestiferis opinionibus corruptus, Ariana iterum contagione Ecclesiam Dei satagebat inficere, ita argumentorum vi, & catholicæ doctrinæ veritate convicit, ut posita contumacia cum Sancta Romana Ecclesia in gratiam restituerit, compluraque ille hæreseos labe polluta volumina flammis concremenda tradiderit. Multi magnates, & Romanæ Curiae Antistites, & Purpurati Ipse etiam Romanus Pontifex Clemens VIII. Illius, & opera, & doctrina ad difficiles quaestiones multum usi sunt. Itaque Tuccius ex exedris, ad Romanæ Sedis negotia peragenda ad Cardinalitias Congregationum consultationes, & ad electorum Præsulum examina translatus est. Neque illum Curia Romana solum, sed per Epistolas undequaque viri doctissimi, de rebus gravissimis vel ad Theologiam, vel ad Codices Sacros pertinentibus, consulebant, velot celeberrimus ille tota Italia Episcopus, & Orator Panigarola, Alphonsus Salmeron. alique per multi facere soliti sunt. Tandem ætate, morbisque confectus, & forensia pertesus negotia, cum bona Pontificis venia, Urbis tumultibus, vale dicens, Tusculanum, ubi tantum sibi, & Deo vacaret, adiit. Ad quem inviscendum, & consolandum Summus Pontifex, cui Tuccius carissimus erat, aliquando se contulit, ejusque vitæ asperitatem vehementer admiratus est. De qua subiicere non gravabor, quæ in iis literis annuis referuntur. Eximie in eo religiosa virtutes eluxere, multis annis indumenta nunquam exuit, nisi corporis verberandi causa, quin etiam in morte à P. Generali impetravit, ne sibi mortuo detraberentur; nudis assensibus una obvolutus lodiçe cubavit ad quietem. Noctibus singulis acriter se verberabat. Cilicium Thoracent, cum aliquando febrî laboraret, ne in ipsa quidem morbi exuit contentione. Sic in annis subinde circa cervicis informis illi natta succrevit, quæ minus quinquennio sua mole capitis magnitudinem exæquavit, extinxitque tandem virum inter tot, tantaq.*

Ann. Soc.
Lit. 1597.

ibidem

taque mala admirabili æquitate animi sui compotem, ac Jesum, & Mariam ingeminantem victo, cæterum, dissimulatoque dolore: Romæ VI. Kal. Februarii anni 1597. ætatis 57. in funere factus est impetus ad viri reliquias vellicandas, capillus omnis, & barba rescissa, amiculûs lineus, & bona pars togæ lacerata, carnem etiam non nemo fortim decerpfit. Omnium una vox erat Beatum illum deprædicantium, quibus gravissimum addidit auctoritatis suffragium Clemens VIII. Summus Pontifex, qui ubi cum intellexit mortem oppetiisse. Ergo inquit, *denuq̃ mortuus est Sanctus?* Expressa coloribus post mortem vultus ejus effigies est, & virtutes illius publica oratione laudatæ. Scripsit Stephanus Taccius *Chronicon ab orbe condito, ad Christi nativitatem*. Orationes item plurimas, uti & dramata, & actiones sacras heroico carmine compositas, inter quas obtinet principatum, ea, quæ inscribitur *Christus Judex*, sæpius cum admiratione spectatas, & alia id genus multa. Disputationes varias de Theologis, Philosophicisque rebus, quæ in controversia versantur. Ingens volumen disputationum adversus nostri temporis Atheistas. Sed hæc per mortem limare Stephanus, ac perpolire non potuit. Editæ sunt tamen ipsius orationes tres, una ad Gregorium XIII. Pont. Max. cum invisit Collegium Romanum. Altera in funere ejusdem Gregorii XIII. quæ propter elegantiam typis sæpè evulgata est. Tertia in Christi cruciatibus habita ad eundem Gregorium, uti supra memoratum est anno 1583. quæ nuper cum aliis aliorum ejusdem argumenti recusa est, uti, & altera habita, ab ipso ad Sixtum V. anno 1587. Prodiit etiam ipso inscio *Tractatus de Trinitate*, quem Patavii olim dicavi in scholis, tu-
litque magnam commendationem. Hæc Alegambe in sua Bibliote-
ca.

Aleg. in sua
Bibliot.

Ex illustrissima Dominicana Religione, cui vel ab ipso statim exordio nomen dedere quam plurimi Mamertini adolescentes nō obscuro loco nati, ingenio, & literis claruit inter alios F. Thomas Agnus, & Leontinus circa annum 1260. Is absolutis cum honore Theologiæ, ac Philosophiæ studiis Magister renunciatus, & dicendi facultate insignis in Neapolitano Cænobio, cui præerat D. Thomæ Aquinati adolescentulo tam primum ad Christi vexilla confugienti, & sui ordinis sacra indumenta, & proprium nomen ritu solemniter impertivit, ut Joannes Michael Pio ejusdem ordinis auctor testatur. Romanæ Provinciæ Cænobiis præfuit, quem deinde Summus Pontifex, ob multa literarum, ac virtutū

88.
F. Thomas
Agnus. &
Leontinus,
ex familia
PP Prædic.
D. Thomæ
ad ordinis
habitu
admisit Mes-
sanicus Ar-
chiepiscopus
dein Patri-
archa Hie-
rosolymita-
nus
Jo. Mich.
Pio 1. p.

vir ill. Dom. fam. metina, Cosentiae Archiepiscopum creavit, postea ad Messanen-
sem Ecclesiam evexit. Inde verò ad Patriarchatum Hierosolymi-
tanum promovit, ut refert Bzovius ad annum Christi 1264. con-
scripsit Homeliarum librum de Sanctis, & vitam S. Petri Marty-
ris. Obiit Hierosolymis anno salutis 1277.

Bzov ad
ann. 1264.

39.
F. Thomas
Chrisaphius
ex ordine
Seraphico
minorum
conventual
Martino, &
Blanca Re-
gis apud
Gregor. XII
agentibus
Mess. Arch.
consecratus
est.

F. Thomas ex nobili Chrisaphiorum familia Nicolai filius,
qui plurima apud Martinum Siciliæ Regem gratia valuit, Sera-
phicum ordinem Conventualium pene puer complexus est. In
quo Philosophiæ, ac sacrarum disciplinarum studiis ita se tradi-
dit, ut egregius in toto ordine, ne dum in sua Provincia Doctor,
& Magister evaserit. Fuit adeò valetudine imbecilla, ut pluries
Romam accitus adire nequiverit. In concionibus ad populum le-
pidus, in arguendo fervidus, in agendis rebus solers, in familia-
ribus colloquiis ob multâ historiarum, ac poeseos eruditionem vi-
ris Principibus apprimè carus Cenobii Messanensis, & totius Pro-
vinciæ curam non semel gessit. Postmodum à Martino Rege
Archimandritatu donatur. Inde in Philippi Crispi Messanensis
Antistitis locum à Canonicorum Capitulo anno 1403. subroga-
tus, his datis ad Bonifacium IX supplicibus literis *Beatissimo Pa-*

90.
Litera Ca-
pituli Mess.
ad Bonif. IX.

tri Domino Bonifacio IX. Decanus, & Capitulum Messanensis Ec-
clesiæ cum Pater noster Philippus Crispus Archiepiscopus dictæ Ec-
clesiæ anno 1402. 1. Decembris Indictione 11. obierit, & ejus cor-
pus sequenti die Ecclesiasticæ sepulturæ traditum ad electionem novi
Præsulis convenientes vigesimo secundo die præsentis mensis Janua-
rii in loco consueto Spiritus Sancti gratia inspirante R. P. F. Tho-
mam Chrisafi Ordinis Minorum in Regno Siciliæ Ministrum eligi-
mus año 1403 duodecimo Januarii Ego Angelus de Amodeo Decanus,
& Cantor &c. At perdurante schismate inter Bonifacium, &
Gregorium XII. qui huic Ecclesiæ alium præfecerat Martinus,
& Blanca Reges Gregorium exorant, ut Thomam tandem con-
secraret, quod & perfecit Pontifex datis senis literis IV. Idus
Octobris Pontif. anno 2. salutis 1408. Thomas verò à Gregorio
XII. Cameræ Apostolicæ in Regno Siciliæ Collector instituitur.
Anno 1412. à Joanne Siciliæ Prorege, inde à Rege major Regi-
us Cappellanus declaratur. Canonicos Messanenses exiguos per-
cipientes proventus locupletioribus auxit, Ordinis Cisterciensis
in Sicilia, dum Provincialis munereungebatur Vicarius Genera-
lis erat. Idem etiam officium retinuit Præsul. Quoniam verò So-
li tenebræ opponi solent, ita optimo Antistiti homines scelestis-
fimi

simi adversati sunt, falsisque cum calumniis opprimere tentaverunt, quem Alphonsus Siciliæ Rex cognita viri sanctitate tutatus est, datis literis XIV. kal. Julii anno 1421. quarum initium:

Quod aliqui in humano ducti spiritu nituntur pro viribus contra Reverendissimum in Christo Patrem Archiepiscopum Messanensem agere &c. Tandem affecta ætate post Pastorale munus egregiè administratum quemadmodum vixerat, ita obiit anno salutis 1426. Mense Julio ex manifestatione 4. explorationis 6. Philip-
pi Cagliolæ.

Cagl. Manif.
4. expl. 6.

F. Vincentius Svaglia ex ordine S. Francisci minorum de observantia vir ingenii acumine, doctrina, & literis sua ætate clarissimus sæpè disputationibus suis hæretica labe pollutos homines attrivit, atque convicit, ob singularem ejus doctrinam, atque auctoritatem Summus Pontifex, ad Generale Patrum Concilium quod Tridenti coactum est, illum destinavit, ibique ex ordinis sui Theologis, locum honorationem tenuit, primaque suffragia contulit; cænobia suæ Religionis in Sicilia, ut Provincialis moderatus est. Tandem à Messanensi Senatu ad Philippum II. Hispaniarum Regem, ut sua solertia, prudentiaque maxima negotia perageret missus est.

91.

F. Vincentius Svaglia
ex ord. min.
de observantia ad Trid.
Synodum à
Summo Pontifice designatus.

F. Vincentius Marfolus ejusdem ordinis observantiae fuit, non obscuri nominis, ingenii laude inter suos. Is in Philosophiæ, ac Theologiæ studiis ita profecit, ut ad magisterii gradum idoneus fuerit habitus. Quamobrem plures annos multo cum plausu Messanæ primùm, postea Panormi eas docuit facultates.

92.

F. Vincentius Marfolus
ex ord. Min.
de observantia
Philosop &
Theologus

D. Vincentius Riccius Abbas Monasterii S. Nicolai, & Protonotarius Apostolicus Philosophiæ ac Sacræ Theologiæ consultissimus in eam Doctrinam studia sua convertit, quæ circa officiū hominis Christiani versator, de qua scripsit librum, quem appellavit *Additiones ad explicationem bullæ Sanctæ Cruciatæ* Frat. Emmanuelis Rodriquez, ubi difficillimæ ad conscientiam enodantur controversiæ ejusdem argumenti. Hic liber Panormi impressus est anno 1622. Item universam doctrinam Doctoris illustrissimi Thomæ Sanchez à Societate Jesu, de Sacramento matrimonii summo labore, acrique judicio ex duplici volumine collectam parvo opusculo complexus est, quod Messanæ typis mandatum est anno 1635. Et jam absolverat de Ecclesiarum immunitate justum volumen, quod prope diem prælo committendum fuerat, cum ad vitam meliorem optimus Sacerdos, & studiorum

93.

D. Vincentius Riccius
ad Phil. ac
Sacræ Theol.
studium cum
magno profectu se contulit.

amantissimus commigravit. Verum posthumum expectamus, nam ducentos quinquaginta testamentis ad eam impressionem legavit aureos.

En habes candide lector viros Sacra Theologia præstantissimos, quos in hanc locem hoc Mamertinum Iolum edidit. Exploratum tamen habeo, me non omnes comprehendisse, & multo plures primi nominis me latuisse, quod negligentiae vitio me nolum adscribas. Nam quos vel à majorum traditione, vel à scriptorum monumentis, vel à publicis tabulariis scire licuit, hæc fideliter coniecimus. Nunc Oratores Ecclesiasticos, & Divini verbi præcones eximios post Theologos subijciam, hi enim, & Theologi, & Sacrae Scripturae interpretes esse consueverunt.

ORATORES SACRI DOCTRINA, ET FACUNDIA CELEBERRIMI.

94. *F. Adamus de Arena* ex ordine D. Augustini floruit circa annum 1416. Philosophiæ, ac Theologiæ renunciatus. Magister, Ecclesiasten egit, tantaque cum eloquentia apud populos è suggestu sermonem habebat, ut animorum copiosissimos fructus quotidie perciperet. Porro ipse eximiarum virtutum exemplo magis, quam verborum lenociniis suos auditores ad corruptorum morum correctionem solebat adducere.

95. *P. Alphonsus Charybdius* è Societate Jesu natu minimus, è tribus germanis fratribus, qui Societatem amplecti sunt. Is præter Philosophiam, ac Theologiam, quibus optimè instructus erat, in sacris ad populum concionibus, non mediocriter enituit, maxima erat enim indigendo ejus suavitas, cum pietate, atque traditione conjuncta, qua frequentissimos populos ad audiendum Dei verbum illiciebat, perditos homines à sceleribus amplius perpetrandis avocabat, minis deterrebat, & ad divinum numen propitiandum per penitentiam acriter impellebat. Verum mors immatura tantum virum nimis celeriter rapuit, quoad sexagesimum nimirum agentem annum, dum Calatajerone summo cum plausu à concionibus esset Prædie Idus Novembris anno 1604.

96. *F. Angelicus Spatafora* à Messana ex Illustrissima Spataphoriorum familia Religiosus ordinis S. Francisci Capuccinorum Philosophus, Theologus, & Concionator tota Italia celeberrimus, qui non semel in Messanensi templo, maximo in solemni quadraginta die-

rum

rum jejunió ingenti cum Populorum plausu juxta, ac fructu Ecclesiasten agit. Librum Italico idiomate, concionatoribus sanè peritidem edidit anno 1640. quem sic inscripsit. *L'Unigenita della Grazia. Maria adorna del Candore dell'Innocenza, e ricca d'eccezzentissima prerogative rappresentata con dieci luminosi Candilieri.* At cum alia opera vulganda parata haberet, morte præceptus est.

P. Annibal Lombardus è Societate Jesu, quem inter Philosophos, 97.
ad Theologos, jure recensere licuisset, inter Oratores tamen hac P. Annibal Lombardus voc. Jesu Ph. Theologus ac Orator eximius
ratione locatur, quia cum olim Messanæ ad docendam Rhetoricam à suis moderatoribus adhibitus esset, in studiorum instaurationem coram Senatu in Collegio Messanensi, orationem valde loculentam habuisset, ea Senatoribus, auditoribusque adèd placuit, ut illorum jussu typis confestim mandata sit. Is adolescens anno ætatis decimo sepeimo Societati nomen dedit, fuit ingenio acti, & in politionibus literis adèd profecit, ut æquales longè superaret, & stylum in scribendo non vulgarem sibi comparavit ætatem illum quidem, sed subobscurum, & non nisi à viris admodum eruditis intellecto percipiendum; multa scripsit prosa, oratione, & verso. Postea vero ad Superiores disciplinas animum adiecit, & Philosophiam toto triennio in Collegio Messanensi professus est. Inde ad Collegium Montisregalis profectus aliquot annos quæstiones, quæ ad officium hominis Christiani, & ad conscientiam pertinent, explicavit. Ibi Cardinali, & Archiepiscopo Cosmo Torres, à cujus consiliis erat, percarus fuit; & ejusdem Collegii Montisregalis, & Bibonæ curam in vitus suscepit. Verùm cum Messanæ ageret, & Urbs annonæ caritate vehementer laboraret à Senatu Panormum, ut auxilia à Prorege, framentaria procuraret missus est, quæ in re, ubi strenuè se gessit, Messanam reversus paulopost in læthalem febrem incidit, quæ brevi illum confecit, anno videlicet 1643. III. Kalendas Juhii multa suo digna ingenio opera moliebatur edenda bonus Pater, cui mors invidit, & immaturè rapuit.

F. Antonius Pharaonius ex nobilissima familia virtus, ordinis 98.
S. Augustini, floruit circa annum 1580. fuit doctrina, ac virtute valde insignis, & ob Philosophiam, ac Theologiam magistratui titulo honestatus. In habendis ad populum concionibus, ob Christianam fecundiam magnam sibi apud omnes nomen comparavit, acris homo judicii, & non vulgaris apud Principes auctoritatis F. Antonius Pharaonius ex ordin. D. Aug. Theol. ministerio clarus scilicet ob Christianam fecundiam præclarior.

ritatis. In rebus maximis, ac difficillimis, seu publicis, seu privatis explicandis, ad eum consiliorum causa fiebat accessio.

99. *F. Augustinus Donatus* ex eodem ordine Divi Augustini inter præstantissimos ævi sui Concionatores Augustiniani connumerant. Constat enim apud eos, & doctrina, & virtutibus, & iis dotibus, quæ egregiam Oratorem efficere solent, emicuisse. Hinc est, ut à celebrioribus Italix Urbibus concionum causa in so-

lemnibus jejunii maximi diebus fuerit expetitus.

100. *P. Bartholomæus Petracius* Societate Jesu, fuit planè ob singulares virtutes, & ob multiplicem rerum omnium eruditionem posteriorum memoria dignus. Poeta eximius, Orator disertissimus, quo dicendi munere tota vita, ingenti populorum plausu sanctus est. Ejus ingenii, ac judicii in inveniendis, disponendisque rebus celebritatem, ac in dicendo promptitudinem admirabilem in alio Ecclesiaste vix invenias. Propter animi sui candorem, morum suavitatem, sermonemque familiarem salibus per opportunè conditum, omnibus præsertim magnatibus acceptissimus erat. Cum pro suggestu esset, quasi divino ductu libertate verè Apostolica utebatur, publicis vitis minimè parcens, etiam Principum, & Dynastarum ob quorum offensionem non semel exulare coactus est. De Epistola Virginis Deiparæ ad Messanenenses, data fuit optimè meritis, cujus religionem, ac pietatem verbo, opera, scripto, maximè apud populos amplificavit. Ipse enim primos de ea in Æde maxima ad S. P. Q. M. III. Nonas Junii, quo die Virginis Epistola data fuit, tam præclare locutus est, ut audientium animos, erga Virginem tutelarem vehementer inflammavit, & ad supplicationem in ejus honorem, eo die instituendam quot annis impulerit, sicut ad præsentem usque diem Messanensibus solemne est. Præterea apud celebriores, Siciliæ, atque Italiæ Urbes, in quibus concionatus est Sanctarum reliquiarum cultum mirificè propagavit.

Alegambe in De eo sic Philippus Alegambe, *Bartholomæus Petracius* natione Siculus, domo Mamertinus. (Miror Alegambe fecisse Petracionem Mamertinum dumtaxat domo, cum fuerit etiam civitate; cujus genitores seniores nostri de facie agnoverunt, & cum Messanæ ortum certo certius sciunt) Concionator egregius secundo ingenio, & in sacris prophanisque literis bene versatus, omnibus præcunda morum suavitare, & faceta hilaritate gratus, quibus artibus plurimos ad Deum adduxit. Viria pro concione libertate prorsus Ecclesiastica castigabat. Habuit in more, ut qua in Urbe per Quadragesimam

gestinam concionaretur, ejus Tutelarem Sanctum diebus Sabbatis,
 quibus à labore dicendi, solent alii respirare, laudibus exornaret,
 & quo populum in ejus venerationem excitaret. Id quod cum Lu-
 piis quodque præstaret anno 1605. in S. Jrenes laudatione, magna
 ab adversario generis humani tempestas excitata est. Sed quæ ma-
 jorem peperit honori Sanctæ Martyris accessionem. Obiit vir egre-
 gius custoditæ virginitatis ad ultimum usque spiritum gloriæ nobilis
 ut rata fuit opinio, Neapoli cum illuc ex Urbe in Siciliam rediret,
 die 22. Maii anno 1622. jam pridem quatuor solemnius votis obli-
 gatus, scripsit Italicè culto stylo, ediditque sub Vallæ nomine Vitæ
 B. Francisci Xaverii, Carmina quoque nonnulla de S. Lucia. Re-
 liquit post se Vitam S. Ignatii Loyolæ pluribus sermonibus explicatâ.
 Sic Alegambe, verùm plura alia Petracii hunc latuere opuscula,
 nam propter Divæ Locinæ carmina sunt, & alia de Diva Agatha,
 utraque Messanæ impressa anno 1605. in officina Petri Bie per
 Vallam. Ode de quatuor Societatis Jesu Beatis Ignatio Loyola,
 Francisco Xaverio, Stanislao Kosta, & Aloyso Gonzaga. Ad Cla-
 udium Aquavivam Præpositum Generalem Societatis Jesu, Mes-
 sanæ in eadem officina anno 1608. Carmen de octangulari Thea-
 tro Panormi anno 1609. Postea verò oratione, quæ sequuntur.
 Epitome Martyrii, & Inventionis Ss. Martyrum Placidi, & So-
 ciorum, aliorumque eodem loco, aliquot post seculis pro Christi fide
 occisorum Messanæ apud Petrum Bream anno 1610. Panegiricus
 pro Arca argentea conficienda, in qua Sancta Corpora Placidi, Fla-
 viæ, Victorini, & Eutichii Martyrū conderentur, Italicè scriptus
 apud eundem anno 1610. cum latina Ode de iisdem Martyri-
 bus. Et quidem hac oratione impetravit à Senatu Arcæ argen-
 tæ summo artificio elaboratæ tantæ Urbis opus. Præterea Oratio
 Italicè scripta ad Archiepiscopum Messanensem F. Bonaventurâ
 Secusium pro Templo Divi Joannis Baptistæ, non subruendo, apud
 eundem per Vallam Messanæ anno 1605. Oratio fanebris in exe-
 quiis Cosmi II. Magni Ducis Etruriæ, qua Natio Florentina in Tē-
 plo S. Joannis Baptistæ prosecuta est. Pridie Kal. Februarii anno
 1621. Messanæ apud eundem Bream eodem anno. Præterea Vi-
 ta Beatæ Eustochiæ Messanensis sub nomine D. Caesaris Lanceæ,
 tribus libris Italicè scripta apud eundem per Vallam anno 1605
 Plura etiam paraverat edendo, in primis Vitam S. Ignatii, Conci-
 ones multas de Augustissimo Eucharistiæ Sacramento in exposi-
 tione Hymni Ecclesiastici, Lauda Sion Salvatorem. Poema He-
 roicum

roycum de D. Placido Martyre in tres libros distinctum, quod *Placideados* appellavit. Item aliud Poemation inscriptum, *Triumphus à Messanenſibus habitus in feſto adinventionis die Ss. Placidi, & Sociorum*. aliaque multa ſoluta, & ligata oratione. Et hæc de tanto viro ſint dicta.

101. D. Cæſar Vigilantius Meſſanenſis à Solofra Sacræ Theologiæ, & utriusque Juris profeſſor, ac Doctör latinam orationem habuit ad Salernitanum Archiepiſcopum D. Fabritium Sabellum, poſtea S. R. E. Cardinalem in Metropolitana Eccleſia D. Matthæi die Dominico Kal. Februarii anni 1643. quæ eodem anno Romæ edita eſt. Porro ipſe acri ingenio multiplici rerum eruditione excultus in Salernitana Diçeſi, & Coneionatoris munus agit, & jus Civile, & Canonicum eum plaſu explicat. Cujus ingenii monumenta non pauca expectamus.

102. P. Carolus Cirinus illuſtri familia Meſſanæ ortus admodum adoleſcens ad Vexilla S. Ignatii in Societate Jeſu convolavit, & ſtudiorum curricula, non vulgari ingenii felicitate peregit. Coneionatoris dotes egregias à natura ſortitus eſt. Quod munus ſumma cum laude in Societate exercuit, & in celebrioribus Siciliæ, atque Italiæ Urbibus coneionatus eſt, ſicut, & in Æde maxima Meſſanenſi per ſolemne jejunium quadraginta dierum, dicendi ratio, non fucata, vel calamistrata, ſed ut Eccleſiaſticum Oratorem decet, gravis, pia, jucunda, & ad populorum correptionem facta. Mirum fuit in Carolo lacrymarum donum, quas pro libitu ex audientium oculis eliciebat, & tamen ut dixit Oratorum Princeps, *Lacryma nihil citius areſcit*. In familiari ſermone facta quadam hilaritate, ſed religioſa illa quidem omnibus gratus erat, diu bonus Pater articulari morbo laboravit, ſed invicta in maximis doloribus tolerantia, quibus tandem conſectus eſt, anno 1641. XV. kal. Majas anno ætatis 61. Societatis 41. edidit P. Carolus orationem, quam in templo maximo ad S. P. Q. M. habuit in obitu D. Andreæ Maſtrilli Archiepiſcopi Meſſanenſis anno 1644. Meſſanæ apud Franciſcum Biancum. Et jam vulgaturus erat, centum de Sacra Euchariftia conciones, totidemque de eadem pias commentationes, quæ jam paratæ erant, niſi præceptus eſſet.

103. F. Franc. Longobardus ordinis [Conventualis S. Franciſci Octaviani Præconii Alumnus omni ſacrarum, humanarumque disciplinarum genere ornatus fuit concionator ſua ætate celeberrimus,

moe, primas in sua Religione studiorum exedras moderatos dicitur, & primis Cœnobijs præfuisse: Commissarii Generalis in Sicilia, & Provincialis etiam administravit munus. Tantam de eo Archiepiscopus Panormitanus Præconius circa virtutes, ac literas opinionem conceperat, ut in Vicarium Generalem illum delegerit. Tandem in hoc Messanensi Cœnobio, meritis, virtutibusque cumalatus anno 1579. vita functus est.

*Concionator
aetate sua
celeberrimus.*

F. Hieronymus à Messana ex familia S. Francisci de observantia Philosophiam, ac Theologiam summo cum plausu in sua Religione docuit, sed Ecclesiastica eloquentia maximopere enituit. Unde, & inter Generales Concionatores est recensitus, adjitque celebriores Italix suggestus, à quibus expetitus erat. Id circò Messanensis Senatus ejus sapietie, ac fastidie fama permotus in Patriam ad habendas in Templo maximo quadragesimales conciones evocavit, ubi omnium expectationem superavit.

104.
F. Hieronymus à Messana ex ord. D. Franc. de observantia Ph. Th. & Conc. excellens.

F. Honofrius Mazza ex eodem ordine de Observantia virtutum religiosarum, literarumque splendore inter viros eximios omnium suffragio adnumeratus est, qui ubi superiores disciplinas sacrasque, & humanas in majoribus Religionis sue Cœnobijs professus est, multosque doctrinæ alumnos instituit, ad disseminandum in populis Dei verbum animum adiecit. Et quidem viri facundia clara, erudita, pollensque fuit, & in animis eorum, qui audiebant, quasi quosdam asuleos relinquebat. Is etiam Messanæ in Ecclesia Protometropoli magna populorum frequentia concionatus est in jejuniis maximo.

105.
F. Honofrius Mazza ex eodem ord. Sacer Orator facundus.

D. Hieronymus Farsia Philosophus, Theologus, Orator, Poeta, nostra ætate laudatissimus, Romæ, Florentiæ, Messanæ, non exiguum acutissimi ingenii, acerrimique judicii præbuit specimen. Adscitus in Florentina Academia, quàm Italico sermone appellant *delli Spenferati*: Aliquot habuit publicos sermones, quorum duo de Otio, & de Morali Philosophia, qui in lucem prodire anno 1606. ejus summi artificii, doctrinæ, atque eruditionis judicio sunt. Admirabili quidem à natura dotatus est dicendi suavitate, ac lepore ita ut hi, qui eum semel audierant, iterum, ac sæpè audiendi cupiditate quadam insatiabili raperentur. Multa quæ soluta, quæ ligata oratione scripsit, ac multo plura scribere potuisset, nisi afflicta semper valetudine ætatem pene integram exegisset, dedit pium Dragma de Christo patiente, quod sæpè datum, sæpè placuit, ac typis mandatum.

106.
F. Hieronymus Farsia Ph. Th. Poeta atq. Orator aq. eruditus, ac suavis.

T t t

P. Ignaz

107.
P. Ignatius
Ba-famus
Soc. Jesh fa-
cer Orator
facundus,
gravis ern-
ditus, ac
summo pla-
usu maxi-
mè frequen-
tè auditis

P. Ignatius Balsamus è Societate Jesu, post egregiam Philoso-
phiam, ac Theologiam studiis navatam operam ad suscipiendam
Sacri Oratoris manus, ad quod ab ipsa natura, quasi manu fere-
batur, animum adhibuit. Ejus conciones ingenio, facundia, gra-
vitate, eruditione, ac pietate Christiana refertæ populorum ani-
mos, ita ad virtutem amplectendam inflammare videntur, ut
vitam antea actam è templo exeuntes, cum gemitu, ac lacrymis
desisterentur. Porro auditores ex tanta dicendi suavitate illecti, &
silentium ingens in summa frequentia, sibi imperant, & proxi-
mum quamlibet orationem, per quam brevem sibi videri affir-
mant. Adeo admirabilis, & omnibus numeris absoluta ejus est
eloquentia, ut soadelam ipsam ejus lingue diceris insedisse. Ec-
quidem diu erat cum Patre Ignatius ex corporis aegritudine pri-
vatam vitam agens, nuncium concionibus remiserat, cum forte
Messanensis Ecclesia Quadagesimali tempore imminente suo
Concionatore destituitur; quid agat in his angustis Senatus? Imò
quid non egit per hinc inde discurrentes nuncios, ac tabellarios
donec Messanam deferretur? Ictica tandem ob valetudinem
huc advectus prima concionum hebdomada vix absoluta, omnium
ordinum gratulatione, ac læticia exceptus est. At quid expectet
populus de Oratore imparato, & in dicendo minimè assueto? Ipse
verò Virgini Tutelari pio animi conatu se commendans, ita se ad
dicendum accinxit, ut cum plausu, atque animorum motu ab
infinita pene hominum frequentia, quam Ædes amplissima vix
caperet, quotidie audiretur. Plura in hoc Oratore conveniunt,
quæ omnes jure suspiciunt. Vox Concionatoris grata, & plena
gravitatis, motus corporis ad modestiam compositus, ipsa dictio
ab omnibus capta facilis, & si eleganti, cultoque stylo, doctrina
non vulgaris, argumentum non ex trivio, sed novum, inopina-
tum, utile, lacrymæ ultronæ non extortæ, atque invitæ, & tota
tandem Oratio ad pietatem, ad fructum conversa. Itaque omnium
assensu confirmatum est, neminem multis ab hinc annis Orato-
rem hujusmodi naturæ, ac gratiæ dotibus præditum ex hoc sug-
gestu sermones ad Populum habuisse. Præterea kal. Maij ad Se-
natores novum ineuntes magistratum, & III. Nonas Junii in so-
lemni Beatissimæ Virginis Epistolæ ad Messanenses commemo-
ratione quater cum omnium admiratione concionatus est. Porro
Oratio de Epistola, ut moris est, prælo data, vulgataque, hoc eo-
dem anno, & mense, quo scribimus cum duplici elegantissimo

car-

carmine de Epistola, & de SS. Martyribus Placido, & socijs ejus Messanæ apud Heredes Petri Brez anno 1659. Plures Pater felicissime ingenii fætus, Deo dante ædendos parat.

F. Joannes Chrysofthius, claris parentibus ortus Religionem 108.
Augustinianam adolefcens inijt, & in literarum studiis ita bene se gessit, ut Magister, ac disciplinarum Professor fuit ritè constitutus. Item sacræ Scripturæ, ac jugi Sanctorum Patrum lectione animorum saluti per conciones incumbere decrevit, eratque insignis concionator. Quæ autem tempore is claruerit, quæque singillatim fecerit non invenio, Sed virtutum, doctrinæ, atque Christianæ facundia apud suos religiosos famam reliquisse certum est.

F. Jo. Chrysofthius ex familia D. Ang. Christiana facundia excellens.

P. Joannes Dominicus Bonaccursius ex Societate Jesu non 109.
Panormitanus patria, ille quidem, ut non nemo falsus est, qui ita scripsit, sed ex Rometta oppido juxta Messanam sito, ejusque Diocesis, Messanæ à teneris annis primis Grammaticæ elementis operam dedit, in hoc Collegio, deinde in Societatem admissus ibidem literis politioribus, cæterisque bonis artibus instructus disseminando verbo Dei adhibitus est, quo in munere sic excoluit, ut inter primos Sacri Evangelii Precones in Italia habitus sit: jis enim omnibus à Deo donatus fuerat ad dicendum ornamentis, quæ Tullius in suo Oratore desiderat. Sermo omnis ad persuadendum compositus jis constabat numeris, ut cœlestem quamdam armoniam videretur exprimere, aures mirum in modum permulcebat, satenulis veluti aureis animos vinciebat, & sententiis quasi quibusdam telis Christi amore hominum corda feriebat. Et ad instar illius periculis fulminabat, tonabat, totam Italiam permissibat: omnis ordo, omnis ætas, ad eum audiendum, tamquam ad Oraculum confluebat, quos ab improba peccandi consuetudine revocabat. Multos annos Reipublicæ Venetæ à concionibus fuit, ea semper omnium ordinum frequentia, ut ante lucem Templi scamna præriperent auditores. Cæteris à Glarissimo Duce, ac Senatu Oratoribus, quæ in dicendo hora prescribebatur, Bonaccursio nullo limite, quantum sibi placeret, definiebatur. Tandem gravi ætate, laboribusque confectus, eloquentiæ vela contraxit, & in portu vitæ tranquillioris Deo soli vacans anchoram jecit. De eo Franciscus Bencius in annua Societatis epistola 1597. sic ait Benc. in
epist. ann.
1597.
Vir fuit magnæ eruditionis, admirandusque ingenii felicitate, ac multis jisdemque excellentibus dotibus præditus, sed præcipuè con-

cionandi laude inter primos natus, sic ille: Obijt hoc eodem anno 1597. In Provincia Veneta.

110. P. Joannes Petrus Castellus Philosophus, ac Theologus doctor literarum, ac virtutum ornamentis insignis apud omnes estimationis, ad quem confiliorum causa in rebus difficultissimis quamplurimi confluebant. Ecclesiasticorum animarum fructa sæpè egit. Anno 1598. Orationem habuit in obitu Regis Catholici Philippi II. quæ Messanæ impressa est apud Bream. Fuit de sodalitate S. Basilii optimè meritis, nam in eorum sodalium gratiam, quibus curæ sunt ij, qui capitis pena à Judicibus plectuntur, ut in rebus animarum usque ad ultimum spiritum iuventur, primum edidit opusculum Italicè, quo sodales illi viri Patritii summo cum animorum fructu hodièque videntur, quod inscribitur. *Guida spirituale degli afflitti condannati à morte*. Is postea grandis natus anno 1600. cum Romam adisset ob publicam anni secularis expiationem, mendo autium amissit, ac Societatem Jesu inijt, ubi totum se Deo, atque animorum saluti per conciones tradidit, usque ad ultimum spiritum. Obijt in domo Professæ Messanensi anno 1639. IV. Idus Decembris ætatis 86. vir planè summæ vitæ integritatis, animique semper pacati, & singularis virtutum exempli.

111. P. Joseph Spatafora Annibalis viri præclarissimi de quo Nos alibi, filius ex ordine Clericorum Regularium minorum, Philosophus, Theologus, Concionator Orationem habuit coram Messanensi Senatu in Æde maxima in solemnibus die festo Deiparæ Virginis ab Epistola ad Messanenses data III. Nonas Junii, quæ deinde in vulgus per hæredes Petri Brex anno 1643. emissæ est: in qua, & varia eruditio, & summa Religiosi viri erga Virgine pietas agnoscuntur.

112. P. Joseph de Andrea Religiosus Societatis Jesu vir agri, vastoque ingenio præditus, adolescens in Societatem adscriptus, miræ quæ felicitate, tum inferiores, tum superiores disciplinas comprehendit. Præterea in omni eruditionum genere versatus est. Potuisset is non vulgari planctu Philosophiam, ac Theologiam docere, sed concionibus operam dedit, in quo munere à viris eruditis maximè suspicitur, & ob styli elegantiam, & cultum, & ob dicendi admirabilem affluentiam, & ob sententiarum varietatem, & ob fecundissimæ memoriæ firmitatem ingenii sui ferus numeris omnibus absoluti, qui summopere placent omnibus, ipsi dum.

domitazat displicent, sordentque. Unde à concionandi munere perperam obsterretur, & solitudinem ubi cum Deo, & cum libris videretur perpetuò cogitat. Enim verò, ea est virorum prudentiù, atque industriorum conditio, ut nunquam sua sibi placeant, contra verò, qui non multo iudicio pollent ingenti ausu sua, tamquam preciosa vulgant, & cum aliorum risu carò divendunt. Te iudicem hic statuo, candide Lector, lege nostri Josephi in solemnitate Epistolæ Beatissimæ Virginis orationem ad Senatum Messanensem habitam, quæ in ludem aliorum opera prodijt anno 1650. Messanæ apud heredes Breæ, & esto æquæ ejus ingenii æstimator, ex tantulo enim ungue leonem metieris.

F. Ludovicus à Messana cognomento Misitanus ex familia S. 113.
Francisci de observantia Philosophus, Theologus, Canonista, & F. Ludovicus à Messana ex ord. S. Franc. de observantia Th. & Concionator.
Concionator Generalis in suo ordine, docuit suos aliquot annos jus
Canonicum in hoc Messanensi majori Cænobio, ubi etiam, & sa-
cros codices interpretatus est anno 1649. quo anno typis com-
mendavit conciones sex de Epistola Deiparæ Virginis ad Messa-
nenses scripta pro singulari Quadragesimæ Sabbatis dicendas. Pre-
manibus etiam habet aliquando editurus librum, cujus inscriptio
est *Arsenale de' Predicatori.*

Ludovicus Munagò ordinis Clericorum regularium minorum 114.
Philosophia, Theologia, atque omni eruditionum genere excel-
tissimus verbi Dei Præco in Italia celeberrimus, in eloquentia Ludovicus Munagò Cl. Reg. min. verbi Dei præco omnibus n. meris abso- lutus
cultus, atque in tractandis argumentis copiosus, & in primis om-
nibus dicendi suavitate gratissimus, scripsit Italico idiomate li-
brum, & publicavit, cujus titulus est. *Settimana Santa nella quale*
si meditano tre punti, cioè il Salvatore appassionato, l'Osia con-
sagrata, la Vergine addolorata. Qui liber Christiana pietate, mul-
taque eruditione refertus est. Porro alia fecundissimi ingenii, quæ
molicbatur dum expectabamus monumenta, virom eximium
mots immatura præripuit, cum jam esset Concionator à Senatu
Messanensi designatus ad sermones in Ædo maxima habendos
pro-quadragesimali j-jonio.

F. Nicolaus Brunus Augustinianus doctrinæ, ac sanctimoniz 115.
laude cælebris fuit sua ætate non obscuri nominis Ecclesiastes, F. Nicolaus Brunus ex ord. D. Aug. doctrina sanctimoniz acque facin- cam
qui erga Deiparam Virginem pietate mirum in modum excellu-
it ab illa enim, cum calculasi morbo misero laboraret, miraculo
curatus est. Simulque per quietem admonitus, ut prodigiosam

dia sacra il- *lustris.* eam curationem populis è suggestu depredicaret, publicaretque deinceps, ubique se hominum auxiliatricem velle appellari, dicique, vulgari idiomate *Santa Maria del Soccorso*. Quod dulcissimum nomen Nicolæ ingenti animi ardore per conciones vulgante, incredibili pietate ab orbe Christiano susceptum est. Ipse verò floruit circa annum 1416. ut scribit F. Simon Sistas in Theatro cultus B. Mariæ virginis circa initium.

Sim. Sistr.
in The.

116.

F. Paulus à
Messana ex
ord. Eremit.
S. Aug. Theol
& Concion.
laudandus

F. Paulus à Messana ejusdem ordinis Eremitarum S. Augustini Theologia, Philosophia, concionibus, ad magisterium, & ad alias Religionis prærogativas sibi gradum fecit. In rebus agendis singulari prudentia enituit, moderatus est non semel Siciliæ Provinciam. Tandem anno 1631. dum Panormi ageret, & illius Cænobij curam, ut Prior gereret, cessit è vita, suisque ob egregias virtutes sui desiderium reliquit.

117.
D. Placidus
Calvarius
Th. ac Ph.
Doctor, &
dicendi fa-
cultate peri-
tus.

D. Placidus Calvarius Sacerdos Messanensis Sacræ Theologiæ, ac Philosophiæ doctor in sedula Sacræ Scripturæ, ac Sanctorum Patrum, doctissimorumque interpretum lectione assiduus, atque dicendi facultate peritus, plures habuit Messanæ in publicis sollemnitatibus sermones elegantes illos quidem, & stylo gravi, ac culto, scripsit sermones de Laudibus Ss. Eucharistiæ duodecim, quos ingenti cum studiosorum virorum plausu pro concione dixerat, illorumque hortatu, publicæ utilitati vulgavit. Deinde cum non vulgariter placuissent, iterum novis sententiis auctos, ac locupletatos typis mandandos curavit, sacravitque D. Mariæ Pamfiliz Justinianæ Bascani Principi Innocentii Papæ X. Nepoti dilectissimæ anno 1646. Porro ipse vitæ probitate, ac virtutum splendore cælo maturus non sine amicorum dolore anno insequenti mense Decembri migravit è vita.

118.

F. Thomas
Sirasti ex
ord. min. Cœ-
vent. Orator
egregius
Cag. expl. 2
manif. 1.

F. Thomas Sirasti ex ordine S. Francisci Minorum Conventualium vir fuit, sua ætate ob sacrarum, humanarumque disciplinarum cognitionem præstantissimus, magisterio conspicuus, & concionandi munere egregius. Præfuit primariis sui ordinis Cænobiis & Siciliæ Provinciam moderatus est circa annum 1398. Sed ex Philippo Cagliola Scriptore suæ religionis exactissimo anno 1385. nisi fortè bis eo munere functus esset.

Quoniam verò eos Oratores sacros, seu verbi Dei Præcones recensuimus, qui ex aliqua diligentia ad cognitionem nostram pervenerunt, duos hoc loco oratores non sacros, sed facundia, & eruditione eximios subjiciam, ambos illustrissimis ortos familiis, & qui propter vulgata opuscula eloquentia claruere. Bar.

Bartholomæus Spatafora Francisci filius, qui ob res, domi mi-
 litæque præclare gestas inter Heroes Illustrissimos. majores suos ^{119.}
 superiori libro referri debuisset, quoniam eloquentia, ac politio-
 ribus literis majorem sibi laudem comparavit, in Oratorum albo ^{Bartholomæus Spatafora vir omni genere virtutum cumulatissimus, sed eloquentia, ac politioribus literis percelebris}
 hic adscribo. Is igitur à teneris annis humanarum literarum Ro-
 diis sic animum exornavit, excoluit, hausitque è puris Tullianæ
 eloquentiæ fontibus eam in omni orationis genere ubertatem, ut
 quidquid sibi propositum esset, argumentorum copia, eruditione
 troporum varietate appositè proficeretur, ac suaderet. Fuit Bar-
 tholomæus Italicæ linguæ studiosissimus, Italianque universam ^{à Republica Veneta maximo honore affectus}
 seu sciendi, seu videndi cupiditate lustravit, sed Venetorum con-
 suetudine, eorumque Reipublicæ politia summopere delectatus,
 ibi aliquamdiu demoratus est. & quidem nobilissimi viri comi-
 tas, morum suavitas, ingenii acumen, atque in dicendo præstanti-
 tia ita clarissimos Senatores in admirationem sui rapere, ut illi
 in Civium suorum numerum adscriberint, suæque Civitate do-
 narint anno salutis 1550 XVI. Kal. Junii. Cumque in dies Nobi-
 litas Veneta non vulgarem Bartholomæi sapientiam suspiceret,
 in frequenti Senatorum conventu differentem de rebus ad Reipu-
 blicæ utilitatem pertinentibus, & in confertissima eruditissimorum
 virorum Academia, quam *Univertam* appellant, jucunda quædam,
 ac ludicra ad animorum oblectationem, & Oratoriæ artis facon-
 diam ostendendam argumenta pertractantem, summa eum in-
 genii laude non semel audivit. Præterea his effulsit moralium, ac
 Christianarum virtutum ornamentis, ut & gravia Reipublicæ
 munia obire dignus habitus est, & in Ducali Palatio etiam pri-
 mas obtinuerit. Porro clarissimi viri memoria situ oblita, obvolu-
 taque tenebris omnino jacuisset, nisi ejus ævi scriptor celeberrimus
 Hieronymus Ruscellus ingeniorum ponderator eximius, ve-
 lut exigui pollicis commemoratione hujus proceritatem gigantis
 nobis, utrumque significasset, edidissetque reliquis Bartholomæi
 missis monumentis, quatuor orationes, quas Venetiis habuit. Pri-
 mam in funere Venetiarum Serenissimi Ducis Marci Antonii
 Trivisani Kalendis Junii 1554. Alteram in publica gratulatione
 hujus successoris Principis recens creati Francisci Venieri Kalen-
 dis Augusti ejusdem anni, in quibus & Serenissimorum Ducum
 præconia, & illius magnificæ Reipublicæ laudationem admira-
 bili eloquentia profequitur. (Tertiam, & quartam, quæ decla-
 matorium in morem ad exercendum in dicendo stylum extem-
 pora-

poraneæ, & minus præmeditatæ ut ipsemet fatetur, ab Academia Principe, ac moderatore sibi fuerat imperatum.) Illam anno 1552. V. Idus Septembris pro servitute contra libertatem, quam declamator alter laudaverat. Hanc anno insequenti XIII. Kalendas Junii. Pro discordia, contra concordiam, quam dicendo in Academia susceperat adversarius. Has postea orationes cum pro sua modestia Bartholomæus nihili duceret, Unitorum Academia primū deinde Hieronymus Ruscellus ob linguæ puritatem, styli elegantiam, sententiarum gravitatem, novitatem argumenta, luce publica dignas existimantes, effecerunt, ut Venetiis cum privilegio excuderentur apud Plinium Petrasanta anno 1554. Deinde verò anno 1627. illa, quæ in creatione Venetii Ducis habita fuerat, Messanæ iterum Impressa D. Petro Spataforæ Monte Catino olim Baroni, nunc Principi Mazzarini ejus pronepoti, viro undequaque præclarissimo dicata est. Postremò ex ipsius Bartholomæi epistolis, atque rationibus illa potissimum elicio, illum olim nobilitate, ac divitiis præpollentem adversa jactatam fortuna Patria exulasse, Orbis terrarum Provincias à Sicilia, quam longissimè distitas obivisse, varias dedicisse nationum linguas, earum mores, atque instituta observasse. Militari instructum scientiæ armia secutum Cæsariana prospera, juxta, atque adversa periclitatum fuisse. Post hæc Venetias pervenisse, unde Spataforiorum illustrissimam familiam originem traxisse affirmat, ejus Reipublice admiratus Politiam, Magistratus, Ordinum gradus, Senatus Majestatem, Magnatum splendorem, reliquam ætatem in florentissima Urbe degere, sibi que illa pro carissima Patria habere pollicetur. Et vero quidem Bartholomæus Venetias unice dilexit, scriptisque suis illustravit, à qua vicissim vrbe grati animi ergo, in Venetorum Patriciorum numerum sicut multis ante seculis ejus majores fuerant cooptatus est. Verum sedata jam tempestate compositisque in Sicilia rebus Bartholomæus in Patriam incolomis reversus est, ubi ad Senatoriam dignitatem anno 1562. ut in familiæ hujus tabulis invenio provectus est. Aviam habuit Monialem Ordinis Cisterciensis in Messanenfi Monasterio S. Mariæ ab Alto nuncupato, Bartholomæam Spataforiam, à qua ipse ut conjicio nomen mutuavit. Abbatissam perpetuam singulari prudentia, ac vitæ sanctimonia Virginem, quæ per Epistolas à S. Ignatio Loyola Societatis Jesu institutore, quem sæpè circa res ad animum pertinentes consulebat, coelesti disciplina ad piam, religiosamque vitam informabatur. Jea-

Joannes Petrus Marchisius vir majorum splendore spectatissimus virorum literatorum mæcenæ alter fuit, & patriæ studiosissimus; incredibilis huic viro impetus animi ad optimarum rerum studia complectenda vehemens sciendi cupiditas multa in scriptoribus volutandis solertia inerat. Poesi mirificè oblectabatur, & antiquorum Poetarum carmina præmanibus quotidie habebat, atque imitari summo studio conabatur. Item ex jugi historiarum lectione eam sibi diversarum rerum eruditionem comparaverat, ut de quacumque re proposita valuerit promptè, sapienterque differere, & de re politica aliis utiliter consulere. Fuit igitur in Marchisio eloquentia admirabilis, in qua tamen præcipuè præclara ingenii, judicii que vis solet apparere; scripsitque ad Philippum II. Hispaniarum Regem luculentam de veris Messanæ Urbis qualitatibus orationem, cum epistola dedicatoria ad eundem anno 1584. VII. Idus Aprilis Messanæ impressam, in qua sermonis elegantia, candore styli, sententiarum gravitate, argumentorū vi, atque historicarum narrationum varietate, illud conficere contendit, ut quemadmodum ejus parens Carolus V. Imperator Messanam ea benevolentia, ac studio prosecutus est, ut eam suo sibi cordi insculptam esse aliquando protulerit, ita ipse eandem Urbem pro rebus innumeris erga coronam egregiè gestis pari benevolentia significatione complectatur. Eadem postea oratio typis iterum impressa est Messanæ per Petrum Breā anno 1622. Fuit Marchisius aucto, festivoque ingenio, & in diebus Baccanalibus in quibus nimia hilaritas in licentiam defluit, inter amicos ludricas quasdam facetiis plenas ad excitandum risum orationes ingeniosas illas quidem proferebat in medium, cum alioqui vir fuerit summæ auctoritatis, & prudentiæ, vitæ probitate, ac omni virtutum genere insignis.

Cum sacris Oratoribus, eorumque scriptis vulgandis satisfacisse me arbitrarer, ecce occurrunt, hi, quos impedire me præteruisse adverti, & in primis D. Andreas Cirinus Cosmi filius Messanæ claro genere natus, adolescens ordini Clericorum Regularium, quos vulgus Theatinos appellat, se mancipavit, ubi & in officiis ad animum, divinamque cultum pertinentibus, & in comparandis disciplinis, quæ virum religiosum decent, egregiè profecit. Post Philosophiæ, ac Theologiæ studia cum laude absoluta, studio Sacræ Scripturæ jugi SS. Patrum, atque optimorum interpretum lectioni, & diversarum rerum cognoscendæ eru-

120.

Jo. Petrus
Marchisius
optimarum
rerum stu-
diis maxi-
mè addictus
ingenio acu-
to pariter,
ac festivo
præditus

121.

D. Andreas
Cirinus Cl.
Reg. Pb. Th.
sed præcipuè
præco. Dei
eximius.

ditioni non oscitanter operam dedit. Deinde ad sacras conciones & ad divinorum librorum explanationem, è suggesto adhibitus, ubique, & Panormi in primis præclarus habitus, habetorque hodie manibus omnium teritur edita oratio hujusdocti viri, quæ in majori Messanensi Templo dicta est; 111. Nonas Janij in festo die Commemorationi Epistolæ Beatissimæ Virginis sacro. Item librum scripsit, impressuque de Venatione ad Joannem Austriacum Philippi IV. filium, & ut audio argumento hodie habet, præmanibus non vulgaria aliquando editurus. Audiri nos in Patria illum sumus, Deo dante in Æde maxima paucis intra annis in quadragesimalibus Concionibus, quibus jam designatus est à Senatu.

122 *D. Faustus Zerbonus*
Clericus Regularis S. Pauli pluribus scientijs sed maxime eruditionis atq; eloquentia laudibus conspicuus.
D. Faustus Zerbonus Clericus Regularis S. Pauli Decollati Philosophus, Theologus, & Concionator eloquentiæ, & eruditionis laude tota Italia celeberrimus, & præcipuè Venetiis, ubi ingenti plausu ad populum plures annos sermones habuit, magna in hoc Ecclesiastice ingenij, memoriæ, judicijque vis apparet, insignis gratitas in dicendo, & solidæ cumulata, selectæque Sanctorum Patrum sententiæ, quibus ornamentis ejus oratio excellit. Is anno 1649. in quadragesimali Curriculo in Patria suorum concivium aures in Æde primaria non sine fructu mirificè oblectavit. Deinde pulcherrimam orationem habuit coram Senatu in Templo Divi Nicolai Domus Professæ Societatis Jesu Messanensis in funere R. P. Vincentij Carasæ Præpositi Generalis ejusdem Societatis, quæ Typis Cosentiæ impressa est eodem anno 1649. & dicata F. D. Antonio Carasæ Magnæ Crucis Equiti Religionis Hierosolymitanæ S. Joannis Baptistæ Priori Bajulatus Neapolitani, & Melicucciæ Commendatori ejus Germano Fratri, & plura, ut fama est præclara ingenij sui monumenta erit vulgaturus.

123 *D. Jacobus Neapolis Philosophia Doctor, Poeta, atque Orator.*
D. Jacobus Neapolis Philosophia Doctor, Poeta, rerum variarum cognitione, doctrinaque excultus, Romæ diu commoratus est; ibique multa, seu prosa, seu ligata oratione conscripsit; præfuit Templo Divæ Mariæ à Constantino poli dictæ, in qua sermones habere solitus fuit ad populum, inter quos illum edidit, quem de Virginis Odigiteriæ laudibus in eodem Templo dixerat, & cum plausu in ejus solemnī die exceptus fuerat, dicavitque Cardinali Francisco Barberino ejusdem Ecclesiæ Pro-

Proteſtori, anno 1628. XV. Kal. Auguſti: cui alia etiam, atque alia carmina ſacraſſe ex epiſtola ad eundem Cardinalem ſcripta manifeſtum eſt, quæ ad manus noſtras nondum pervenere.

D. Marianus Perunius Philoſophiæ, ac Theologiæ conſultiſſimus Sacerdos fuit magnæ auctoritatis, ſpectatæque virtutis, & verbi Dei Præco non vulgaris. Is in funere Catholici Regis Philippi II: in Sacello ſodalitij D. Baſilij, quod vulgò appellant *de gli Azzurri* concionatus eſt coram Siciliæ Prorege Maquedæ Duce, & Nobiliſſimis ſodalibus. Ea verò oratio, quia non mediocriter placuit, typis digna exiſtimata vulgata eſt. Meſſanæ per Bream anno 1598. An verò ille alia opuscula ediderit, non eſt mihi exploratum.

124.
D. Marianus Perunius Ph. Th. & Præco Dei.

D. Petrus Marchiſius Ordinis Regularium Clericorum, quos Teatinos appellant olim Theologiæ, ac Sacræ Scripturæ in publica Meſſa neniſ Academia Profeſſor, & Concionator inſignis ſcripſit Sacros Panegyricos de Sanctis in primo ſemeſtri volumine eleganti quidem, & perpolitâ dictione; ſecundum verò volumen alterius ſemeſtris ſacrorum Panegyricorum, vel ſub prælo punctum eſt, vel prope diem erit. Plura etiam ut audio ſuo digna ingenio opera meditat. Illud verò Genovæ impreſſum eſt anno 1651.

125.
D. Petrus Marchiſius Ord. Cl. Reg. & Concionator inſignis.

D. Philippus de Graſſis Philoſophiæ, ac Sacræ Theologiæ Doctör, vir acri ingenio, & ad literarum quarumcumque ſtudia planè factus, Romæ olim nunc Madriti clariffimum doctrinæ ſuæ præbuit, præbetque ſpecimen, nam & Philoſophiam, & Theologiam alibi, & in Regio S. Laurentij de Excuriali Cænobio apud Religioſos S. Hieronymi ſumma cum ſapientiæ laude docet. Item in literis politioribus, & in dicendi facultate non mediocriter excellit, ut ex ea oratione Lectores conijcere potuerunt, quam Romæ habuit in die feſto S. Joannis Evangeliftæ coram Urbano VIII. Summo Pontifice, quam inſcripſit, *Sonnus Vigil*, & Romæ edidit eodem anno 1636. apud Ludovicum Grignanum, dicavitque viro Illuſtriſſimo Paulo Antonio Sabia Auditori Contradictarum, & Cameræ Apoſtolicæ Clerico.

126.
D. Philippus de Graſſis Ph. Doctör in dicendi facultate excellent.

SCRIPTORES PIORUM LIBRORUM.

Proſequimur nunc eos Scriptores, qui pios libros vulgaverunt, quos ut plurimum Philoſophiæ, Theologiæ, ac ſacrarum literarum doctrina cultos crediderim. Et quidem primus omnium

127. procedit obviam D. Alexander Calamatos Philosophiæ, ac Theologiæ Doctor, Scriptor nostra ætate tota Italia celebris, & de re concionatoria, & reliquis ad pietatem pertinentibus benemeritissimus de cujus opusculis, quæ ad Religiosorum Lectorum ingenium videntur facere Typographi, ac Bibliopolæ ingentem habent quæstum. Admiranda quidem fuit viri solertia, admiranda sedulitas, qua libros italicè conscriptos summa celeritate publicæ utilitati dedit. In ejus laudanda industria, ingenioque ne longus sum, librorum Catalogum, eorumque dumtaxat inscriptiones hic subiiciam. Hæc verò sunt. *La Croce di Gesù, e di Maria, o vero discorso scritturali sopra la passione di Cristo Nostro Signore, e compassione di Maria Vergine Madre di Dio. Ragionamenti sopra le Domeniche dell' avvento, e Feste correnti. Lodi, Grandezze, e Prerogative di Maria Vergine Madre di Dio spiegate in otto ragionamenti. Nova selva di concetti fondati nell' autorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri, ed altri gravissimi Dottori di Santa Chiesa applicabili in tutte le Ferie di Quaresima, Domeniche fra l'anno, e Feste correnti; Et hic quidem liber concionum studiosis viris addèd placuit, ut plusquam duodecies in lucem semper actior prodierit. Item sententiæ selectæ ex SS. Patribus pro concionibus totius anni. Esercizij Spirituali per l' orazione delle 40. ore. Ghirlanda Spirituale d' alcune divozioni da farsi in honore di Maria Vergine; Istruzione de' Penitenti: novo modo di ben confessarsi. Materie Sacre, & altre varie cose descritte per uso de' Predicatori: Hinni Sacri del nuovo Breviario Romano tradotti, e commentati in lingua volgare. Modo di ajutare a ben morire gl' Infermi. Ragionamenti sopra gli Evangelij della Quaresima Et hæc quidem opuscula jam pene omnium manibus teruntur, de illis verò, quæ sub lima erant, & parata jam apud se habebat, etiam hic recensebo, ut viri ab ingenuis laboribus nunquam quiescentis, & nescientis otia sedulam illam industriam atque indefessam claritatem agnoscas, imitacione planè dignam. Anatomie conscientiæ, seu resolutio omnium fere casuum, qui in administratione Sacramenti Penitentiae occurrere possunt. Vocabularium Ecclesiasticum latino italicum ex Sacris Bibliis, Conciliis, Dignorum Viris, Sanctis Patribus concinnatum. De Casibus Reservatis Tractatus aureus. La Gerusalemme Celeste, o vero ragionamēti sopra le Feste più principali di Cristo Nostro Signore, di Maria Vergine, degli Apostoli, & altri Santi, che la Chiesa Cattolica per tutto l'anno sollemnemente celebra. Il Desio de' Patriarchi,*

cbi, e Profeti, della venuta del Messia adempito. Ragionamenti per le Domeniche dell' anno. Le meraviglie operate da Cristo Nostro Signore nell' Instituzione del Santissimo Sacramento spiegate in otto ragionamenti. Il Cavaliere caritevole cooperator di Dio nella salute dell' Anime, & in particolare degli afflitti condannati a morte. Vi-
ste de' Santi, che fin a nostri tempi da Sommi Pontefici sono stati cano-
nizzati, o dichiarati per Beati. Ragionamenti per le Ferie della Qua-
resima. Il Sacerdote della nova legge, ove si ragiona di quanto s' ap-
partiene al suo stato. Hæc, & alia opera vastus D. Alexandri ani-
mus complectebatur, moliebatur, quæ omnia mors inopina anno
1648. demolita est.

P. Andreas Panarellus Ordinis Clericorum Regularium mini-
strantium infirmis, ut suæ Religionis muneri satisfaceret, duos li-
bellos ad infirmorum, & morientium ministerium spectantes sū-
ma diligentia, ac pietate lucubravit. Utrumque eadem inscriptio-
ne præsignavit, hoc est; *Disposizione per incaminar l' anima al*
Cielo nel tempo dell' infermità, e morte, & anco delli suffraggi che se
li devono fare. Messanæ apud Viduam 1639. Altero verò brevem
subdidit modum, ac orationem juvandi in extremo agone eos, qui
mortis supplicio ob eorum scelera adjudicati sunt. Messanæ etiā
hic prælo datus anno 1645.

128
P. Andreas
Panarellus
Ord. Cl. Reg.
Min. Inf.
Scriptor
pius ac di-
ligens.

P. Angelus Giardina ejusdem ordinis Clericorum ministran-
tium infirmis duo scripsit volumina divini verbi. Præconibus ad-
modum utilia. Alterum Panormi impressum anno 1639. quod in-
scripsit *Viridarium florum sententiarum ex Sanctis Patribus potis-*
simum, ac Philosophis desumptarum. Alterum Messanæ anno 1645
quod vocavit *Sacrum Stagnum sententiarum, atque conceptuum*
ex pluribus Sanctis Patribus potissimum aliisque Doctoribus hausto-
rum, & hoc etiam secundo typis datum est.

129
P. Angelus
Giardina
ex eod. Ord.
Scriptor in
Ss. P. ver-
fatus.

F. Franciscus Gothus ex primaria Familia Messanæ ortus Or-
dinem Minorum S. Francisci complexus est. De eo locutus est F.
Franciscus Gonzaga Episcopus Mantuanus, & olim ejusdem Or-
dinis Minister Generalis in parte prima originis Seraphicæ Reli-
gionis, illumque inter illustres sui ordinis Scriptores his verbis re-
censet. *F. Franciscus Gothus collegit compendium Bibliorum, sin-*
gula divinorum capitula singulis quatuor metris jambicis perstrin-
gens neglecta tamen pedum, & syllabarum mensura, hæc ille.

130
F. Franci-
cus Gothus
ex Ordine
Minorum.
Illustris
Scriptor.
Gonz. l. p.
Orig. Serap
rel. 680.

P. Hieronymus Pharaonius ex ordine Benedictinorum profes-
sus Monasterii S. Placidi Messanensis scripsit librum de moribus

131.
D. Hieroni-
mus Phara-

ad

enius Bene- ad Christianam vitam, & ad conscientiam moderandam spectan-
di & familiatē, quem *Promptuariam animæ* nuncupavit, typisque manda-
librum edi- tus est Messanæ anno 1629. Promptuarii verò alteram partem,
dit ad vitā- & tractationem de legibus, quæ opera jam absolvetat, mors præ-
Christianam- matura, & illum, & hæc luce privavit.
& ad con-
scientiam
spectantem

132. P. Joannes Baptista Appianus claris ortus parentibus, patria
P. Jo. Bapti- Taurinensis, diuturna commoratione, studioque Messanensis è
na Appia- Societate Jesu Philosophiam Messanæ, ac Syracusis docuit Reli-
nus Soc. Jesu- giosus spectatæ virtutis, & ob morum suavitatem Mamertinis
religiosa- virtutis vir apprimè carus, eumque tum privatis, tum publicis in rebus con-
& pius Scri- sulere solebant. Missus est à Senatu non semel ad Siciliæ Prore-
ptar. ges temporibus Reipublicæ difficillimis, cui omnia semper pro-
perè, & ex animi sententia processere. Istria scripsit, ediditque
opuscula, suppresso tamen nomine, stylo non ineleganti italico
sermone. Primi inscriptio. *Il racconto della vita, e morte di Dome-
nico Ansalone nobile fanciullo Messinese*. Impressum Viterbii anno
1634. Alterum inscripsit latinè *Deprecatio ad Virginem Dei Geni-
tricem Mariam Messanæ* anno 1637. Et hæc sanè deprecatio sum-
mam erga B. Virginem pietatem redolet, quam de Religiosissi-
mo cordis sui, dio concepto thesauro hausisse manifestum est. Ter-
tium Italicè *Viaggio delli Ambasciatori di Messina mandati alla
Gran Madre di Dio in Gerusalemme, congetturato, e contemplato
da mente divota della Sacra Lettera*. Messanæ 1649. Obijt anno
insequenti in Domo Professæ Messanensi Societatis Jesu III. Idus
Maji die S. Flavie Domitillæ sacro, quam toto vitæ curso sum-
ma reverentia coluerat, & quo die in hanc locem editus fuerat.

P. Marianus Coeli ex eadem Societate, cui ab adolescentia
133. nomen dedit, literarum studiis egregiam operam navavit, Philo-
P. Marianus- sophiam aliquando docuit, & fuit etiam è concionibus. Verum
Celi Soc. Jesu- valetudinis causa cum laboribus illis impar esset in moderandis in
de opere- Collegio Messanensi adolescentium gymnasiis adhibitus est. Piū
præfinito à- sodalitii D. Basilii opus provehere summo studio contendit, &
sodalibus D. Basilii ben- opera, & scripto. Vulgavit etiam librum ad eam rem cum fructu
meritis peragendam valde utilem quem inscripsit: *Istruzione pratica
per ajutare li condannati à morte*. Opusculum nobilissimis sodali-
bus æque, ac ipsemet Auctor gratissimum, quo in eo pietatis mu-
nere quotidie utuntur.

134. P. Paulus Belli Religiosus Societatis Jesu, qui cum tribus aliis
P. Paulus- claro genete ortis germanis fratribus adhuc adolescens eam Reli-
Belli Soc. gionem
Jesu vir do-

gionem obivit, doctrinæ, ac virtutum splendore conspicuus, *Arina aque*
opus conscripsit sanè elaboratum, quod ingenium, & eruditionem *ac pietate*
non vulgarem sapit; illoque titulo præsignavit, *Gloria Messa-*
præstantissi-
nensium, sive de Epistola Deiparæ Virginis scripta ad Messanenses
dissertatio in duos libros distributa. In altero antiqua Traditio Ec-
re pro Sacra
Lisera ad
clesiæ Messanensis statuitur. In altero anonymi Aristarchi obie-
Messanenses
ostendit.
ctis respondetur, Innocentio X. Pont. Opt. Max. DD. accessit
elogium Constantini Lascaris viri eruditissimi, de eadem Episto-
la benemeriti. Item Breviarium Peregrinationum S. Pauli Apo-
stoli, à quo Messanenses Christi fidem, ejusque Sanctæ Matris
protectionem agnoscunt per Epistolam promissam Messanæ Ty-
pis Hæredum Petri Brex anno 1647. Hic est totius libri prospe-
ctus. Porro hoc de Epistola argumentum auctor sic agit, versat-
que, ut nihil ingeniosius, nihil elegantius, nihil eruditius, in
pari materia, exoptare queas, lege in ipsa libri fronte testimonia,
judiciaque trium sapientissimorum virorum omni exceptione ma-
jora. P. Theophili Raynaudi è Societate Jesu, viri ob præstan-
tissima monumenta toto orbe celeberrimi. P. Maximiliani San-
dæi ejusdem Societatis Illustrissimi Scriptoris, & R. P. M. Joan-
nis Baptistæ de Lezana Carmelitani Lectoris publici Romæ in
gymnasio Sapientiæ, & opus tu etiam probabis. Quod si fortè in
promptu non habes audi dumtaxat Theophili testimonium. Sic
enim ille ait. *Lucubratio R. P. Pauli Belli, cui titulus est, De Glo-*
ria Messanensium, & docta est, & pia, & omnibus titulis prælo
digna. Traditionem siquidem Messanensium, pro qua satagit adeo
congruè, ac verisimiliter stabiliz, ut docili ingenio rem conficiat.
Exulat verò ab ea zelus amarus Apostola improbatas; quin potius
liquida apparet factum hunc esse celestis sapientiæ, quæ (de sursum
prodiens, pacifica est; modesta, suadibilis, ac bonis consentiens,) ex
ejusdem Apostoli oraculo. Ita mihi de hac lucubratione visum, post
eam accuratè perlectam. Romæ IV. Kal. Octobris 1645. Tale est
judicium Theophili; Præterea operi præfigitur loculentum carmè
jambicum Hieronymi Petruccij Camertis è Societate Jesu in co-
lumbam Pamphiliam Tabellariam Epistolæ B. Virginis ad In-
nocentium X. Pontificem Maximum pro hac dissertatione. Alia
etiam de eadem Virgine fecundi P. Pauli ingenij expectamus,
Deo annuente, monumenta. Unum est Millelogium Symboli-
cum Encomiasticum Marianum.

135.

P. Theophi-
li Raynaudi
testimoniū
de opere P.
Pauli Belli

Mille

Mille, elogiis; mille symbolis, milleque excursibus contextum

*In laudem Sanctissimæ Virginis, & per
decem centurias distinctum.*

*'Auctoris votum operi præfigendum hic placuit' adscribere
In quo suum erga Deiparam animi affectum satis lepidè exprimit.
Votum ad Virginem.*

Si mihi mille forent, Virgo sub pectore corda

Cordibus ò Virgo, mille te amare velim.

Et si mille etiam, mihi fas exposcere linguas:

Mille etiam linguis Te super astra feram.

Mille tibi titulis obstrictus vivo, sed unus

Non est solvendo debita mille satis.

Ab! scio quid faciam mille, ut te laudibus ornem

Linguis: mille ut te cordibus unus amem.

Mille simul laudum Titulos Tibi dono, dicoque

Quos de Te Sacri mille dedere Patres.

Sic, & mille mihi lingua, sic cordaque mille

Sic quamvis unus, milleplicatus ero.

Sic, & ab indigno digne laudabere. Virgo

Et laus à grato gratior ore venit.

Ejusdem est censura exacta in Rocchum Pirrum de Traditione Epistolæ Virginalis ad Messanenses malè meritum, quæ à quodam Monacho Benedictino Venetiis ædita, eo inservire potest pro antidoto lectori, & cautè legat, quæ Pirrus minus cautè scripsit in suis notitiis Siciliensibus. Ejusdem etiam calami est opusculum valdè pium, cui Titulus *Cappellanus*, & *elemosynarius pro Sanctis Animabus purgatorii*, sive brevis notitia de immensis lucris, quæ proveniunt ex applicatione nostrarum satisfactionum pro fidelibus defunctis. Nec non, & Tragicomedia italico metro scripta, & inscripta *L' Abramo*, quæ concentu monodico multoties repræsentata, semper cum plausu, non tam vocū, quam lacrymarum excepta. Item, & alia Tragedia satis commendata ab argumenti novitate, rerumque Catastrophæ, cui titulus *il Cassano*.

136.

P. Rocchus Minutoli Religiosus Ordinis Clericorum ministrantium infirmis summæ industriæ, & erga proximos charitatis Sacerdos suum, & ipse laudabile ornavit institutum ex opusculo, quod italicè conscripsit pium planè, & elaboratum Panormi

P. Rocchus

Minutoli

ord. Cl. Min.

infirmis vir

mi impressum anno 1640 cujus titulus ille est: *Manuale per an-^{erga proxi-}
re l' anime degli Agonizanti à Dio utilissimo ad ogni sorte di Perso-^{nos magna}
na. ^{charitate}
^{praditus.}*

PHILOSOPHI, ET MEDICI DOCTRINA ILLUSTRES.

D Andreas Liuzzus ex Familia S. Benedicti Professus Mo- 137.
nasterii Sancti Placidi Messanensis, & Prior, fuit vir ^{D. Andreas}
ingenii acumine, ac doctrina inter suos nemini secundus, dedit ^{Liuzzus ord}
que præclarum sapientiæ specimen Patavii ubi plures an- ^{S. Benedicti}
nos in docenda Philosophia confecit. Is Philosophicas dis- ^{in re Philos.}
ceptationes, quas diu meditatus fuerat, cum jam jam imprimen- ^{bene instru-}
das curaret, excessit è vita, fuit is unus ex assistentibus, qui Cas- ^{ans.}
sinensi synodo interfuere.

Annibal Bufalus Philosophus, Medicus, Poeta, ac Orator 138.
præstantissimus non exiguo Patriæ ornamento fuit; nam præter ^{Annibal Bu-}
Medicæ artis summam peritiam ob elegantem in scribendo sty- ^{salus in me-}
lum, à Messanensis Senatus Secretis per annos ultra duodecim tan- ^{dicalaræ po-}
ta fidelitate, ac diligentia fuit, quanta Senatus ipse anno 1600 ^{ritissimus}
publico scripto testatus est. Porro ejus familia perantiqua ex Ro- ^{de qua bene-}
manis oriunda ante quadringentesimum supra millesimum annu- ^{meritus est}
Messanæ floruit, ediditque viros egregios anno 1429. F. Lucam ^{propter apho-}
Archimandritam Magni Monasterii S. Salvatoris Ordinis S. Ba- ^{rismos Hip-}
filij duos in facultate legali viros clarissimos Paulum, & Jacobum ^{pocratis car-}
Bufalos, quorum alterum Alphonfus Rex elegit in M. R. C. Ju- ^{mine conclu-}
dicem pro Urbe Messana 1457. Indict. 5. alter verò Jacobus, & ^{fos}
Miles Regius, & Judex Coriæ Strategotialis creatus fuit anno
1478, Ipse verò Majorum suorum terens vestigia vario discipli-
narum genere, & Philosophiæ, & Medicinæ studiis sub optimis
præceptoribus ita animum informavit, ut inter ævi sui Medicos
celebriores fuerit recensitus. Fuit accuratissimus scriptionum sua-
rum censor, nihilque edidit, quod prius viris doctis censendum
non tradiderit Scriptoris enim ingenui, & magni judicii est suo
judicio, non nimis acquiescere. Annibal librum edidit cujus tu-
telus est *Aphorismorum Hippocratis* ΗΡΩΜΕΤΑΘΡΑΞΙΣ. in quo libro
versu heroico celeberrimos septem Hippocratis libros summo la-
bore perstrinxit, & optimis versionibus, à quibus ne latum qui-

dem unguem recessit, sed mira felicitate, & candore Auctoris expressit sentia. Illius verò consilium id fuit; scripserat Aphorismos Hippocrates qui breves, concisæ, ac separatæ sunt sententiæ, quasi tot oracula, ut retineri memoria possent. In quibus divinus ille senex omnia, quæ ad utramque medicinam pertinent ita admirabili ratione compendio, ac brevitate complexus est, ut numeris omnibus absolutissimum opus æstimetur. Sed quid laconica tantâ brevitate illos conscripsit? Omnes Medici ad juvandam memoriam factum id esse affirmant. Bufalus verò quoniam natura comparatum est, ut carmina memoriæ facilius inhæreant, & maiestatem quamdam dicendi sibi vendicant, eosdem Aphorismos soluta oratione conscriptos in numerum redegit, propter medicæ facultatis candidatos; sed priusquam hos versus dia elaboratos prælo committeret, Medicorum suæ ætatis præclarissimos consuluit, ut præcipuè non obscuri nominis duos Fortunatū Fidelem Argyræ in Sicilia, & Latinum Tancredi Neapoli agentem. Horum iudicium de Bufalo, & de ipsius libro hic subijcio exhibens ipsorum epistolas.

PEREXCELLENTI ANNIBALI BUFALO Art. Med. Doct.
FORTUNATUS FIDELIS S. D.

Fortun. Fid.
Epistola.

L Egi, ac sæpius relegi tuos Aphorismos, qui revera mihi non minus Hippocratis, quam tui esse videntur, licet enim ejus sunt scientiæ, tuo tandem dicendi cultu, & ornata decorata splendescant; itaque non possum nisi valde admirari tam egregium opus, atque susceptam provinciam, quæ sic feliciter succedat ex voris, & in re ita nova, & à nomine ad hanc usque diem (quod sciam) pertractata, quibusvis aliis scribendi animum, atque ansam præcipueris. Versus quidem gratus est cultus simul, & numero ad rem satis apto, atque commodato, & mirificè delectat, in eo facilitas, quæ tam suo decoro, ac venustate non caret. Metaphoræ, quæ passim occurrunt à suo ortu nulla ratione defleunt, & tandem in hoc opere omnes Poeticæ facultatis partes ita sunt bene dispositæ ut nemo sine dubio futurus sit, qui illos legat, quin simul tantum ingenium commendet, atque extollat: Medicus modo sit tantum, vel simul Poeta. Mihi omnia anlequaque arrident, in primis tamen quod satis facis, est, quod Auctoris inventum ita germanè, ac propriè explicaveris, & ita feliciter ut amsim dicere in plurimis te non tantum contextus esse ver-

religionem, sed etiam fidem interpretem, atque copulandorem videri;
 nec debito, quia hoc ipsum ab aliquo Magni iudicii Medico huc usq.
 non audieris, si tamen sine invidia bonum fateri volueris. Et hoc
 est, quod de tu opere sentio, licet dicendo sit valde modicus, litera
 quibus latinas Transcribi idem opus commendat, eas sane sententia
 debebant, veniat enim ipsa inopular, cumque vir sit optimi iudicii;
 in hac nihil prorsus potius errare. Reliquum est, ut quam primum
 prodant in lucem, ut tanta voluptate desiderati operis ingeniosos,
 eruditosque viros, usque adeo privas. Vale. Argyr. die VIII. Kal.
 Sept. 1584.

PER EXCELLENTI ANNIBALI BUFALO Art. Med. Doct.

LATINUS TANCREDI S. D.

Binas à te eandem de re accepi litoras, & quidem legi Aphorif-
 morum Hippoc. libris septem tuo versu conclusos, quae quidem
 reddendū, ut verum fatear, Poema est Heroicum, quo ad nūmerū,
 licet sit de re medica. Oro te, ut quamprimum in lucem adas, ut sal-
 tem aliqui tanta bono perfruantur, non enim sunt multi, qui rerū
 praescriptū delectantur. Et si videbitur adnebras rogo aliquot ex
 tuis compositionibus, praesertim orationem pro Telesio, quod sanè mi-
 hi enī gratissimum, saltem pro iis, qui praeclare videre cupiunt in-
 ventiones. Noster Pisannus opus sanè laudavit, sed tamen se à juve-
 ne vidisse ait, Aphorismos Hippocratis versa conclusos ab optimo
 Medico sumat, & Poeta, commendat plane modum, quo uteris, sed
 quod rem fucham tractaveris obicit, cui Ego, & bellum Trojanum,
 dixi, à multis Auctoribus pertractari, quorum tamen pars magna
 maxime laudatur, & quamvis Ego minime sum iudici, quo ad me-
 am tamen sententiam dignam valde opus esse censeo, quod quamprimum
 in manus hominum veniat, praetorque committatur, quod si sibi
 etiam videbitur, alienum ne expectes iudicium, cum sit de more ita
 securus, rerum tuarum iudex, atque aestimator, eo magis quod For-
 tunato Fideli eximio Doctori, ac Poeta Argyrienfi tantopere proba-
 tur, cui si meo nomine salutem dixeris gratum facies. Vale. Neap.
 Pridie Kal. Martii 1585.

Latin. Tan-
 credi Epist.

Ex his illustrium virorum Epistolis facile conicies, & Bufali
 non vulgarem eruditionem, & qua in opinione ea tempestate fu-
 erit, & quae ingenii sui monumenta parata habuerit publicanda,
 quae Ego ab haeredibus impetrasse non dum potui, ut viderem.

inde vero anno insequentis 1597. aliud totius artis medicæ methodo divisa Compendium, & Synopsis, in qua quicquid ab Hippocrate, Galeno, Avicenna, cæterisque summis auctoritatibus Doctores ad eandem Artem scriptum est, cum brevitate, facilitate acervatim contextitur, anno postmodum 1599. Miscellaneorum librum typis mandavit, quorum argumenta Theologica, ac Philosophica illa sunt. *De Predestinatione*, *De Aeris temperie*, *De Caloris efficientia*, *De origine mundi*, *De Principio Individuationis*. Item *Lexicon Medicum Græco-latinitate ex Hippocrate, & Galeno desumptum*, & alia opuscula reliquit, ut planè admirandus, non solum ob doctrinam, sed ob viæ probitatem, virtutis omnium splendorem.

146. D. Flavius Giardina ordinis S. Benedicti Professor Monasterii S. Placidi Messanensis, & ob religiosam virtutem ornamentis Abbas dignissimus, fuit ingenio, ac doctrina spectatissimus, pluribus annos Patavij docuit Philosophiam, Theologiam moralem etiam consultissimus, scripsit super Decalogi præcepta quæstiones, quibus senis voluminibus summa eruditione complexus est, & in Bibliotheca Monasterii S. Placidi Messanensis servantur.

147. Franciscus Castrenovus, quem Bonifolius laudat in sua Messanā, Philosophiæ, & artis medicinæ peritissimus floruit superiori seculo, & inter eximios Medicos connumeratus est. Mihi de hoc viro doctissimo plura exploranti, nihil adhuc noscere licuit.

148. Franciscus Castellus nostra ætate Philosophus, ac Medicus spectatæ peritiæ Theoricæ, ac Practicæ facultatis, ingenii acuminis, ac memoriæ felicitate nemini fuit secundus. Principes, ac viri primarii illum maximè in morbis suis expetebant, & in rebus difficillimis Medici tota Italia cæleberrimi per epistolas eum consulebant. Fuit in Poetis, atque Historicis versatissimus, & in familiaribus colloquiis faceta quadam hilaritate omnibus fuit carissimus. Obijt Messanæ, & opera, quæ edenda paraverat, reliquit impolita.

149. F. Gabriel Marinus claro genere natus, cujus hodie nepos Galterii Ducatum obtinent. P. Francisci Marini Societatis Jesu germanus frater, cujus inter Theologos supra meminimus fuit ex ordine cremitarum S. Augustini, & Theologicis, Philosophicisque disciplinis egregiè instructus. Is ob nominis celebritatem, & quia in primarijs suæ religionis cœnobijs studiorum Præfecturam eggerat, à Messanensi Senatu ad informandam in publico Gymnasio

Ma

Mamertinam Philosophia juventutem accersitus est, quamplures annos summa cum ingenij felicitate docuit. Verum ejus animi ornamenta, morum innocentia, sui demissio, iugis rerum divinarum agitatio, & erga Deum, ac Beatam Virginem pietas, longè omnes naturæ dotes superarunt. Christi nascentis mysterium tota vita summa religione coluerat, & ea ipsa nocte post decantatas in oculo matutinas preces celestium plenas deliciarum in Jesu nascentis pueri manus animam suam commendans, obdormivit, in ipso cenobij stabulo, ubi ille natus fuerat. Quæ res omnes, qui ejus vitæ sanctimoniam noverant in magnam rapuit admirationem.

Gerardus Columba, quem vulgus Medicum album ob crinum candorem appellabat monstri similis ob ingenii præstantiam memorizæ firmitatem, variorum rerum cognitionem sua ætate apud omnes habitus est. Excellait in indagandis Philosophiæ, & artis Medicinæ arcanis, novit Astrologiam, Oratores, Poetas, Historicos, evolvit omnes, quem si librorum thesaurum appellem non planè aberravero, propter insatiabilem viri in literarum studiis aviditatem. Medicinæ Theoricam in publica Messanenſi Academia summa cum sapientiæ laude professus est. Edidit Disputationem medicarum libros duos, de Febris Pestilentis cognitione, in quorum priore agit etiam de Stellarum influxibus adversus Joannem Picum Mirandolanum, in posteriore verò De abusu Phænigmatum in febre pestilenti: Impressit Messanzæ anno 1596. multa ille publicæ utilitati moliebatur, non solum ad Philosophiam, & Medicinam pertinentia, sed etiam ad historiam, & ad Mamertinæ Reipublicæ dignitatem facientia culto, limatoque stylo, & præcipuè iacidit in manus meas quædam ad Philippum II. Hispaniæ Regem Oratio, quem scripsit italicè anno 1584. omnibus sanè numeris absolutissima, qua Catholicæ Majestati gravissimis argumentorum momentis suadebat. Ut Mamertinæ Urbis in quacumque fortuna, rerumque statu obsequentiissimæ ratione haberet, admiratus, in ea sum, ingenuè fateor, viri eloquentiam, styli candorem, linguæ puritatem, multarum rerum eruditionem, & quod maximi facio, ardens charitatis studium ad juvandam Patriam.

Joannes de Raynerio Philosophiæ, & artis Medicinæ scientissimus Friderici III. Siciliæ Regis Medicus, quæ ad evitandam contagionem in Sicilia tam grassantem in oppidum Montis Albani,

150.

Gerardus
Columba vir
maximi in-
genii maj-
risque me-
moriam Ph ac
Medicus exi-
mins

151.

Joannes de
Raynerio Ph.
atq. arte Me-
dica instru-
tus.

ubi

ubi cœlum salubrius experiretur, domicilium transferre consuluit. Is fundo Placæ Bajanzæ in Troyanzæ Territorio posito ab eodem Rege grati animi ergo auctus est. Porro is fundus à Virgilio de Catania olim tenebatur, qui à Regia fide excidit, datusque Joanni Medico anno 1299. Idibus Februarii.

152. Joannes Baptista Aquinus majorum suorum splendore, ac multarum disciplinarum, optimarumque artium ornamentis clarissimus non solum in Sicilia, verum in Italia universa, adolescens in Pataviensi Academia, Philosophiæ, Medicinæ, Mathesi cum summa ingenii laude operam dedit, ubi etiam in linguarum Latinarum, Græcarum, Hebraicarum cognitione ita profecit, ut in proprio fonte Auctores interpretarentur. Ubi verò Philosophicæ ac medicinæ Artis Doctor renunciatus est brevi magnum sibi nomen longè, latèque ob admirandas curationes, medicalque rationationes comparavit; in corporis organici Anatomie magnopere excelluit, Musis, Latinis, Græcis, Historicis narrationibus, musica apprimè delectatus est: Hujus præstantissimi viri ingenium testantur doctissima monumenta, quæ apud virtutum, & fortunarum suarum Jacobum Mariam Aquinum dignissimum hæredem manu conscripta servantur, nempe opus De re Mathematica græco Idiomate scriptum, Consultationes Principum virorum in morbis difficillimis, variz Porphirij in latinum è græca versio in aphorismos Hippocratis doctissimi Commentarii, qui sub alterius nomine in lucem olim prodierunt. Obijt tandem vir eximius, & immortalitate planè dignus Messanzæ anno 1585. IV. Nonas Junii ætatis verò 73. de eo mentio fit apud Mugnos tamquam de Philosopho, & Mathematico.

152. Joannem Baptistam Cortesium Philosophum, ac Medicum nostra ætate laudatissimum, quem Hieronymus Ghilinus in suo Theatro virorum literatorum italicè conscripto peculiari laudat elogio, nisi inter cives Messanenenses accenserem, illi profectò multis modis essem injurius. Is enim quamquam habuerit Bononiæ natale solum, nihilominus ob diuturnam Messanensem habitationem, & quia ipsemet se Messanzæ renatum, & Mamerti- num civem esse his verbis gloriatur, hoc loco jure merito reponimus. *Mentiar vetò ait ille, nisi id mihi fato datum, ut vester essem, nam & si benevolentia vestra, fortunaque in sublimi locata, quæ hujus Urbis auspiciis semper arrisit, vestrum facit. Id tamen longè antea quadam celi destinatione provisum, ut Bononia natus, civis Mess.*

152.

Jo. Baptista
Aquinus Ph.
Medicus, ac
Mathemati-
cus præstan-
tissimus

Mug. in Th.

152.

Jo. Baptista
Cortese Ph.
Medicus præ-
stantissimus
de arte me-
dica, ac me-
dicina be-
nemerentiss.

Ghil. in Th.
Vir. lit.

Cortese in
nuncup. ess.
ad Sen. Mes.

*Messanenſis eſſem, niſi Meſſanæ renatam, me reſervā dixerim, qui
acceptam alibi lueps uſuram, & de ſub cœlo ſubinde ductam, hic
jam à ſeptem ſupra vicenos annos melioribus quàm uſquam arboribus
continuarim, ur hęc mihi jare ſit natalis &c.* Cum igitur Cortefi-
us ad quadraginta annos Meſſanæ ſedem fixerit, filios genuerit,
ſobolem propagarit, primā Cathedram in celeberrimo Meſſanē-
ſi Gymnaſio ad Medicinæ faſcultatem edocendam ampliffimis
ſtipendiis tenderit, doctiſſimos ingenij ſui ſætuſ ediderit, S. P.
Q. M. omnes dicaverit, & eoſque ſumptibus lucem viderint, quid
ni ipſum Meſſanenſem dicamus? Itaque hoc etiam Illuſtriſſimo
Cive Meſſanā aucta eſt, Comite Palatino, Philoſopho, Medico,
in paucis eximio. Is ab ineunte ætate, quæ ſunt hominum inge-
nia ardentiffimo ad ſcrutanda Philoſophiæ, Medicinæ, Chirur-
giæ, & humani corporis per Anatomem arcana, ſtudio ferebatur,
& ſtudiorum curriculo egregiè abſoluto, Doctoratus laurea, non
ſine plauſu inſignitur. Poſtea totos quindecim annos in Bononi-
enſi Univerſitate Chirurgiam, & Anatomem docuit; Ipſum etiā
Cardinalis Segæ Apoſtolicæ Sedis legatus, ut ſibi à ſanitate foret
in Galliam avexit, ubi Principes viros gravi morbo decubentes, ac
pene depositos valetudini priſtinæ reſtituit; Ita ejus fama in dies
increbeſcēte, ut omniū ore futuri Regis Medicus designaretur, ve-
rū re infecta legato Pontificio Romā reverſo, Bononiæ ſuæ reſtitu-
tus, intermiſſum docendi reſumpſit munus, inde verò Meſſanā
evocatus ſummo cum honore exceptus eſt, ibique tam ſibi nomi-
nis celebritatem comparavit, ut ad eum, ſeu doctrinæ, ſeu cura-
tionis gratia tamquam ad oraculum confluēret. Quam ob rem Bo-
nonienſe Philoſophorum, Medicorumque Gymnaſium per epi-
ſtolas Cortefium in ſuam ſodalitium, quod per quā raro facere
conſuevit honoris cauſa adſcivit, moles uſque ad extremam ſene-
ctutem ad Cleantis lucernam locubravir, ediditque publicæ uti-
litati eruditiffima volumina, quæ Meſſanæ Typis impreſſa ſunt.
Miſcellaneorum medicinalium Decades denas, in quibus pul-
cherrima, & utiliffima quoque ad Anatomem Chirurgiam, &
totius ferè medicinæ Theoricam, & Praxim ſpectantia ſparſim
quidem, ſed jucundiffimo ordine continentur. Anno 1625. Par-
tes tres medicinæ practicæ, in quarum prima externi, & interni
capitis affectus iuſturi methodo explicantur. In ſecunda de in-
ternis partium nutritioniſ famolancidii affectibus agit. In tertia
de internis partium ad Generationem pertinentium affectibus,

addita febrium tractatione, dispartat Messana anno 1635. Pharmaco-
macopejam, seu Antidotarium Messanense, in quo tam simplici-
cia, quàm composita, medicamenta, usq. recepta, accuratè exami-
nantur, ibidem anno 1629. Tractatum de Vulncribus capitis, in
quo omnia, quæ ad cognitionem, curationemque lesionū phre-
nij attinent diligenter considerantur, ibidem anno 1632. In-
stitutionem absolutam in universam Chirurgiam, in qua tumorem
omnium præter naturam, ulcerum, vulnrum, fractorumque os-
sium, ac eorundem locationum exacta cognitio, facilisque cura-
tio habetur, ibidem anno 1633. Aliaque opera scripsit, quorum
meminit Ghilinsus, qui duas offert Epigraphes, seu Elogia, quæ
ad perpetuam Cortesii nostri memoriam Bononiense medicorum
Gymnasium posuit, & nos hic offerimus:

Ghil. in Th.
vir. literat.

D.

O.

M.

*Joanni Baptista Cortesio Anatomo ordinario rerum Phi-
sicarum, Medicarumque Servatori eximio, mira in se-
candis corporibus peritia, animi facilitate erga studio-
sos omnes pollenti ob Anatomem administratam doctè non
minus, quàm luculenter benemerito Electores, ac Syndi-
ci P.P. anno MDXCI. Mense Februarii.*

D.

O.

M.

*Joanni Baptista Cortesio Bayon. Medico Chirurgia Pro-
fessori clarissimo, qui dum in administranda publica Ana-
tome miras ingenii, judicii, eloquentie opes explicaret
summa dexteritate, ac peritia partes humani corporis
dissecarat, Latine omnes, Græcè, Arabicè, incredibili
memoria vi indigitando, propositio etiam in frequentissi-
ma Auditorum corona à celeberrimis viris problemate,
earumque argumenta ex tempore ita solveret, ut ejus res-
ponsa, tamquam oracula ab ipso microcosmi opifice edita
epociperentur, Medicina etiam candidatos privatis o-
ssensionibus humanissime obeundis mirifice devinxerit,
hoc grati in eum animi Mnemosynon Electores, & Syn-
dici M. M. Q. R. R. MDXCVIII. Mense Februarii.*

Obijt

Obijt tandem Joannes Baptista Cortesius Comes Palatinus octogenario major anno 1634. quem tamquam parentem carissimum, ac popularem suum Mamertini luxere.

Joannes Leonardus Crisaphullius Philosophiæ, & Artis medicæ Doct̃or præstantissimus, Protomedici Regni Siciliæ munere functus est, & à Regia Majestate nobilitate donatus, quod illi ob nominis celebritatem, cæteraque præclara animi ornamenta à Prorege delatum est. Optimo pollebat ingenio, maturoque judicio, adolescens Philosophiæ primùm sub doct̃issimis præceptoribus operam dedit, cujus Theses coram Senatu Messanensi publicè in æde maxima ingenti plausu defendit, postea verò sob celebrioribus ejus ævi Medicis in ea facultate excultus est. Porro is Praxim potius, quam Theoricam in curandis morbis secutus est, & ob eam rem suis coetaneis in ægriorum cura fortunatior dicebatur. Observabat enim in decumbente plures circumstantias, & in pharmacis adhibendis minimè multos erat, sed cautè, & cum maturitate summa se gerebat. Parcus in verbis gravis, ac moderatus in vultu, ab omnibus etiam optimatibus suspiciebatur, expectebatur.

154.
Jo. Leonardus Crisaphullius Ph. artis medicæ doct̃or Regni Protomedicus.

Leonardus Testa superiori seculo floruit, quem Joseph Bonfilius inter Artis medicæ, & Philosophiæ Illustrissimos viros recenset politicioribus etiam literis, & præsertim Poesi excelluit, cujus monumenta posteriorum incuria cum ipso Auctore tumulata sunt. Ejus corpus jacet in sepulcro marmoreo, apud sacellum Beatissimæ Virginis à Pietate in Templo D. Augustini, in quo hujusmodi insculptum est Epitaphium.

155.
Leonardus Testa ob Ph. atq. artem medicam illustris Bo. Mess. l. 7

Leonardo Testa Messenio Philosopho, Medico, ac Poeta celeberrimo, Patri Benemerentissimo Filii Pientissimi posuere. Vixit annos LXIII. mens. VI. dies XXIII. obiit VII. Idus Julii anno MDLVI.

Petrus Castellus patria quidem Romanus Patre Belga nobilissimo, sed Messanam decimonono circiter ab hinc anno ad docendam in publico hoc Messanensi Gymnasio medicinam domicilium transtulit, & Messanensis jure diuturnæ habitationis, & civium obsequentium studio ipsemet Mamertinum se proficitur, ita enim in librorum, quos sæpè vulgat frontispicio solet inscribere, verbi gratia in Hortis Messanensibus hoc modo: Petri Castellii Romani nobilis Messanensis Philosophi, & Medici in celeberrimo Mamertinorum Gymnasio medicinæ practicæ Professoris primarii,

156.
Petrus Castellus Medicinæ Doct̃or præstantissimus plurimorum operum Auctor laudatiss.

Leo allat.
in Catal.
vir literat.

Anatomici publici Chimie extraordinarii interpetris, atque Academici Horti simplicium Protopræfecti, & fundatoris olim in Romano Archigymnasio Philosophiæ primum, tam Medicinæ, & Simplicium Lectoris, Hortus Messanensis. Ex allata hac Epigraphi, quæ erit instar omnium colliges lector, & Castellæ titulos, & qua ratione se Mamertinum profiteatur. Vir planè feracissimo ingenio, & multiplici disciplinarum genere instructus, quamplurima volumina emisit, in vulgus, quæ partim hic ex Leone Allatio viro eruditissimo exscribam, partim, quæ postea Messanæ edidit adjiciam, tandem edenda quæ apud se habet adnectam. Ex Leone Allatio illa sunt. *Cakantinum Dodecoperion*, seu duodecim dubitationes in usu olei vitrioli contra Raymundum Mindercanum Romæ 1619. *Defensio antiquarum utensium arsenico, & sandaraca.* Romæ eodem anno. *Epistola de Elleboro contra Joannem Manelphum, & Aetium Clerum pro Prospero Martiano* ibidem 1622. *Epistola 2. de Elleboro* in qua confirmantur ea, quæ in superiore Epistola allata fuere. ibidem 1622. *Epistolarem Medicinalium Decas prima* ibidem 1626. *De abusu Phlebotomiæ* ibidem 1628. *Theses Philosophiæ, ac Medicinæ* quibus summa Philosophiæ, ac Medicinæ capitâ paucissimis verbis proponuntur, ibidem 1627. *Discorso della Duratione de' medicamenti, tanto semplici, quanto composti*, ibidem 1621. *Breve ricordo dell' elezzione, qualità, e virtù dello spirito, e dell' oglio acido del vitriolo*, ibidem 1621. *Pharmaceutria, seu Arte della Speciaria* ibidem 1622. *Discorso della differenza tra li Simplici freschi, e li secchi con il modo di seccarli* ibidem 1629. *Annotazione sopra l' Antidotario Romano* ibidem 1632. *Incendio del Monte Vessuvio* ibidem 1632. Edidit etiam alieno nomine librum de Plantis, & hæc quidem, quæ Romæ excusa sunt habes apud Allatium. Hæc verò duo alia, quæ ibi non sunt, postea vulgavit; *Discorso dell' Elettuario Rosato di Mesurè*, Romæ 1628. *De Vomitu, & Vomitoriis* libri duo ibidem 1634. *Optimus Medicus* Messanæ 1637. *Memoriale per lo Speciale Romano.* Messanæ eodem anno. *Microcrosmi Anima.* Venetiis 1638. *Hyena odorifera.* Messanæ 1638. *Methodus consulendi* ibidem 1638. *Kresyrus, seu de Gutta Gummi.* ibidem 1638. *Problema de lacte in Virginibus* ibidem eodem anno. *Hortus Messanensis*, de quo supra Messanæ 1640. *Opobalsamum examinatum, Opobalsamum triumphans.* In primum *Aphorismorum Hippocratis, De vifnatione ægrotantium, de Fekre Trycaphica, de Smylace aspera.*

De

De Abusu numerandis criticos, & alia multa opuscula circa hæc eadem tempora Messanæ impressa. Item memorat plurima Allatus, quæ penes se habet edenda, quæ ne longus sim lege apud ipsum; ubi etiam ejusdem Petri Castelli Auctoris promptissimi, æque ingeniosissimi laudatissimos offert Encomiastes. Is dom hæc scribimus, Dei benéficio vivit, floretque, eoque familiarissimè utimur, cui nestorios annos pro ta, Urbi, atque Orbi est utilitate apprecatur.

Petrus Paulus Pisanus, Philosophiæ, ac Artis medicæ consulti-
 tissimus Comes Palatinus septimum Urbis Protomedicus, & Me-
 dicorum publicæ Academiæ Prior, magni Xenodochii ab anno
 1622. Medicus ordinarius, & in publico Gymnasio Practicome-
 dicæ facultatis Professor primarius scripsit librum, sub hoc titulo
*Methodus Scholastica in Aphorismos Hippocratis per commentaria, & me-
 dicorum A-*
 & disputationes ordinata. Potè & alia ingenii sui monumenta
 parat aliquando vulgaturus videlicet *Tractationem de Febribus, &
 de Pulsibus, de Urinis, Commentaria, & disputationes in artem
 Medicinalem Galeni, Tractatum de Simplicium medicamentorum
 facultatibus, Disputationem De morbis particularibus, De morbis
 Mulierum, De morbo Gallico, vel De humani corporis structura.*
 Quibus libris totum medicinæ curriculum ad publicæ Messanen-
 sis Academiæ normam præscriptam complecti videtur.

Sebastianus Petrasia Philosophus, ac Medicus inter celebres
 Messanensem Medicos, & ipse recensetur, Mandanicii agri
 Mamertini oppidulo ex honestis parentibus ortus, Messanæ à
 pæro bonis artibus institutus est. Quare se ipsum Messanæ alum-
 num in libris, quos edidit sepe appellat. Acerrimo fuit ingenio,
 & ad medicas speculationes planè factò, studiis literarum sub opti-
 mis doctoribus Messanæ absolutis; universam pene Italiam ad
 celebriores Philosophiæ, & medicæ Artis audiendos in publicis
 Gymnasiis Professores, ingenti disendi cupiditate lustravit. In-
 de Salerni, summa tum ingenii, tum memoriæ laude Doctoratus
 insignia, & honores adeptos est. Messanam reversos ubi in diffi-
 cillimis ægrorum curationibus præclare, feliciterque se gerit,
 æque literatorum æstimatores inter Medicorum præstantissimos
 accensuerunt. Protomedici munere tertium in Urbe functus est, se-
 mel in Medicorum Academia Priorem egit. Scripsit Tractatus
 duos unum De medici Potestate, alterum De praxi eorum, quæ
 in primo Tractatu dixerat, edidit Messanæ apud hæc Fausti
 Bufa;

157.

Petrus Pa-
 ulus Pisanus
 arte medica
 optime in-
 structus Ur-
 bis Protome-
 dicus, & me-
 dicorum A-
 cademia Pri-

158.

Sebastianus
 Petrasia
 Phil. ac Med.

Bufalini anno 1592. Deinde 1594. alios duos Tractatus Venetiis apud Gratiolum Perchacinum, Primum de Sensuum externorum usu, affectionibusque, deque memoria, cum rationis læsione, medelaque. In secundo de sensuum externorum affectionibus, memoriarumque cum rationis læsione, vitio, atque medela, laudat hæc opuscula Bartholomæus Castellus vir doctissimus carmine Anapestico, reliquit Sebastianus alia opera apud hæredes, quæ interierunt, & in primis Tractatum de Peste.

159.
Thomas de
Tortoreto
senior in
arte Medica
peritissimus

Thomas de Tortoreto senior Philosophiæ, ac Medicinæ peritissimus de Siciliæ Regibus, & in primis de Regina Alconora Serenissimi Regis Joannis Marchionis Randatii genitricæ, cujus à Regni rationibus erat optimè meritis fuit, huic Regina pro ejus in se præstitis obsequiis anno 1337. V. Idus Februarii Mori Eudum in Valle nemorum in Castellionis Agro positum, & extra Randatii, & Roccellæ territoria ejus vita perdurante concessit. Deinde verò ob meritorum argumentum eadem Regina Thomæ & ejus successoribus in perpetuum iterum concessit, & confirmavit anno 1342. IV. Nonas Januarii.

VIRI MATHESEOS DISCIPLINA CELEBERRIMI.

Aluit Messana Mathematicos præstantissimos præcipuè seculo superiori, quorum hic non nullos proferam eodem, quo cæpimus ordine.

160. F. Bartholomæus à Messana ordinis Minimorum S. Francisci Paulensis Philosophiæ, ac Theologiæ studia cum Mathematicis speculationibus ita conjunxit, ut in ijs facultatibus exercitissimus habitus sit, & in Mathematica præsertim, qua summo opere delectabatur, cujus doctrinâ viri eruditissimi jure suspiciebant.

161. Cæsar Musarra utriusque juris, & Matheseos peritissimus nostra ætate floruit, & tota Italia in Astronomia præcipuè non obsecuri nominis inter Mathematicos connumeratus est. Porro excelluit Musarra in conficiendis nativitatibus, quas appellant figuris quibus admirandum in modum naturæ constitutiones, animi propensione, affectiones, aliaque his similia quamplurima veluti, acu tangit. Ob eam rem Principibus viris percarus fuit, quorum nonnullos Astronomiam docuit. Eum viri docti in difficillimis questionibus, è regionibus remotis per epistolas consulebant. Vir

in

in Sicilia prædices cujus unicus filius quinquennio multarum fortunarum hæres obiorat, non sine venenæ suspitione. Musarram Messanæ convenit, quæ eundem rogavit, ut filii cæquæ adhuc superstitis natalia disquireret, ille cū his, & iter in ea figura conscribenda insudaret, conficeretque ex sua facultate ejus vitæ æsuram morte naturali quinquennio absolvendam, chartam indignabundus laceravit, dixitque vito illi, aut Ego, aut tu omnino falsi sumus, nisi me mei decipiunt libri; at ille rectè præfagisti ait, Ego te consulto, decipi filius, ubi quintam annum attigit, statim decessit, Ego veneno sublatum suspicabar, & de hac re fieri certior cupiebam. Multa his similia de Musarræ peritia referre potuissem, quæ brevitati studens, omitto. Scripsit Tabulas Astronomicas ut ostenderet ex data luna 27. & ex dato die 3 mensis Junii optimè haberi scriptam fuisse Deiparæ Epistolam ad Messanenses anno Christi 42. quem secuti sunt P. Melchior Inchofer Capi. 37. in Tractatu Epistolæ B. Virginis, & Pater Paulus Bolli in libro quem inscripsit Gloria Messanen. siam libro 2. Capite 10. quod sanè argumentum minuatim ad Tabulas Astronomicas doctum, & multis expendit, & rectè ostendit. Obijt tandem Panormi 1649. ætatis annis 64.

Franciscus Maurolycus unicum Patriæ decus, omnium disciplinarum, & Mathematicarum in primis singulare ornamentum floruit ævo superiori. Natus est anno 1494. ex Patre Antonio Maurolyco viro Patriotæ, ejus Mater Pinucia Matrona Nobilis, cum in utero Franciscum gessaret per quietem ætatis primam faciem, quæ celeritate summa cælum usque pertingeret, astrisque dominaretur, sibi parere visa est. Illusterrimum sanè proles nascituræ prælagium, quæ splendorem ipsis astris, propter omnem altorum scientiam esset aliquando allatura. Quæ de re postea ille Italicus ita ceninit.

Ad 1
B. Virg. 37.
Ball. Gl. Mel
1.2.c.10.

Inc. de Ep.
B. Virg. 37.
Ball. Gl. Mel
1.2.c.10.

162.
Franc. Maurolycus
cujus nomen Eloquentissimum.

163.
Maurolici
origens.

Sognava di lui pregna

Madre Penuecia degna

Partorir viva inestinguibil face

Ch' oti brucciarne all'etern

La scintillante sfera

Qual fu adulto hor costui, che stelle incende

E non purnato ancor col Ciel contende?

Sen vela, infra le stelle

Spiccata dal gran sen d'ardente face

Ar.

*Argumento ruerat celum, & omnia super orbibusq; illis? ni
mirabile. Graecis suis spiritus, ad insaniabilem fradem. tamet si non
illeque sit. Breve in illa vana confon. sta terra, & ipse nos per illa
dum. Sed non. Sicut ille de legibus & ceteris, & suis. Sicut ille per
dum. Sicut ille per. Sicut ille per. Sicut ille per. Sicut ille per. Sicut ille per.*

164. *Maurolyci
Judia.* Cum aliis quae sequuntur strophis. Itaque fortunatus his aspi-
ciis infans in locum editus, ac liberalium adpositus. Grammaticae
praeceptis ab eruditissimo viro Francisco Faccone. Mathematicae
habetus est, a Jacobo Notensi Rhetoricam didicit, graecae, latinaeque
eruditione a Constantino Lescari. Celeberrimum illius Metris Doctore
re egregie institutus est, & a Patre Ad. Vain. Astrologia in itinere
ta cognovit, ad reliquas vero humanarum scientiarum & ceterarum
inseebit, ut equales omnes angelis. Haec sapientis longe ante
Sed Mathematicarum in primis disquisitionem in dulcedine captus
in coelestem corporum assidue contemplationem deinceps ab-
quidem nullas fuit in ea facultate. & ceteris. Sicut ille per. Sicut ille per. Sicut ille per. Sicut ille per. Sicut ille per.

165. *Maurolyci,
& Archimedis
dis opera
collata.* non animadvertens, & ceteris non explanaret, luculentius non
explicaret. Immo cum Archimedis Mathematicorum Principis
opera, tum temporis desideraretur, ipse primo totum argumentum
restituenda eam operam navavit, ut sub ipsius Archimedis nomi-
ne typis mandata in lucem produceret. Cuius vero germana Ar-
chimedis monumenta postliminio in Germania inventa, atque
impressi, doctissimorum virorum manibus recitantur, & utraque
inter se collata dispicerentur, ita quae Maurolyceus edidit longe
meliora, subtiliora, clariora, methodo, & ceteris faciliore ex-
plata, habita sunt. Nec minorem impendit laborem in resti-
tuendis Conicorum Apollonii quatuor libris, quibus quintum, &
sextum adjunxit. Deinde universam, quasi Conicorum scientiam
rectis, brevibusque demonstrationibus tribus libris complexus est,
& ut viri divinum pene ingenium demerere, duos itidem libros
Cylindricorum sereni composuit, & tamen ut in Epistola ad Co-
mandinum ipsemet testatur, neque ejus Auctoris libri, neque al-
terius cujusquam, qui de Cylindris agerent ad illam usque diem
in ejus manus pervenerant. Euclidem, Menelaum, Dionysium,
Antholicum, Jordanum, Rogerium, Baconem, Pontinum,
Persam, Boethum, plerosque alios Mathematicos, qui de ea di-
sciplina antiquitus conscribere instauravit, eorumque corrupta
loca

loca emendavit, depravata restituit, omissa remisit, errata summa cum moderatione indicavit, easque quas nemo alius tetigit, partes absolutissime pertractavit, totumque denique Matheseos corpus omnibus numeris completum, agitatam suis libris comprehendit. Porro Messianæ cum non dum publicum Gymnasium fuisset institutum ad Strategum D. Joannis Marulli rogatus, Senatusque preces publice Euclidis principia, & spheram docuit. Auctor fuit jaculatoriæ cujusdam machinæ artificiosissime fabrefactæ, quæ per occultas fistulas nullis externis adminiculis, ac ministerio humano ex una in alteram vieissim urnam aquas copiose immittebat, & in aerem ad hore dimidiatæ spatium ingenti spectatium admiratione jaculabatur. Ipse etiam primus omnium centrū gravitatis in solidis corporibus invenit, propterea ille eccinit.

166.

Maurolycus
centrum
gravitatis
primus invenit.

Vantisi d' Acradina il Fabro ardente

Sol con la man possente

Di trasportarne altrove

Quasi novello Giove

Dal sen natio rimossa

La terrena del mondo immensa mole

Nòn chel' Olimpo ed' essa

Che tu Lince divin, scuopri sin dentro

Del grave suo l'impenetrabil centro.

Verum ut distinctior, & clarior, eorum, quæ Maurolycus scripsit, voluminum cognitio habeatur, Catalogum omnium hic subijciam. Hæc verò sunt. Prologi, seu sermones quidam De divisione arithmetici, De quantitate, De proportionione, De Mathematica Auctoribus, De sphaera, De Cosmographia, De Conicis, De solidis regularibus, De operibus Archimedis, De quadratura circuli, De instrumentis, De Calculo, De Prospectiva, De Musica, De divinatione, Arithmeticae speculativæ libri duo. In quorum primo multa de formis tam planis, quam solidis numerorum à nemine hætenus animadvertita. In secundo Theorica, & Praxis rationalium, & irrationalium magnitudinum per numerarios terminos, cum multis novis, quæ ad decimum Euclidis faciunt, demonstrationibus abundè tractantur. Arithmetica data libellis quatuor demonstrata. Positionum, & rei demonstrationes ad quatuor præcepta, vel capita redacta. Sphaerarum libelli duo in quibus multa à Menelao neglecta, vel omissa

167.

Maurolycus
quæ, & quo
opera scripsit.

suppletur pro sphaerarum scientia triangulorum. Sphaera mobilis in octo capita pro circuli primi motu. Cosmographia de forma, situ, numeroque Caelorum, & Elementorum olim Cardinali Petro Bembo dicata. Conicorum Elementorum Quintus & Sextus post quatuor Apollonii libros docendi. De Compaginatione solidorum regularium, Quae figura tam planis, quam solidis locum impleant. Ubi Averroes Geometriam agnovisse judicatur. De Momentis equalibus libri quatuor, in quorum postremo, de Centris solidorum ab Archimede omisissis agitur, & de Centro solidi parabolici. De Quadrati Geometrici quadrante, & de Astrolabii speculatione fabrica, usque; De lineis horariis libri tres, in quibus tota Linearum Theoria, quo ad situm, colligantiam, & descriptionem ipsarum plenè tractatur. Nam lineae solaris à meridie ceptae secant peripheriam quandam in his punctis, in quibus eandem tangunt, lineae horariae ab occasu, vel ortu extensae. Talis autem peripheria, vel circulus est, vel ex conicis sectionibus aliqua scilicet parabole ellipsis, vel hyperbole. Photini de Lumine, & Umbra ad prospectivam radiorum incidentiam facientes. Diaphana in tres libros divisa, in quorum primo de perspicuis corporibus, in secundo de Iride, in tertio autem de organi Visualis structura, & conspiciendorum formis agitur. Questionum Arithmeticarum libri tres. Geometricorum libelli duo. Astronomicorum Problematum libri tres, in quibus regulae cum exemplis traduntur. Adnotationes omnimodae in diversos Mathematicos locos. Canones Tabularum Alphonsi, Blanchini, Eclipsium, directionum primi mobilis. Compendium Mathematicae brevissimum. Elementorum Euclidis Epitome, cum novis, & artificiosis in quintum Arithmeticae, in decimum, & in solidorum libros demonstrationibus. Conicorum Apollonii Breviarium libris tribus facilius, & directe demonstratum. Tabula sinus recti supponens suum maximum sive Circuli semidiametrum plurimum, quam millies, mille particularum, quod est totius Geometrici, Astronomique calculi necessarium instrumentum. Compendium magnae constructionis. Ptolemaica omnium observationum Astronomicarum seriem paucis comprehendens ex Breviario Joannis Regimontani. Compendium Boethiana Musicae cum optimis speculationibus, & calculo. Sphaera in compendium breviter omnia comprehendens cum motuum secundarum Theorica. Computus Ecclesiasticus brevis, & exactus. Adnotationes in sphaeram Joannis Sacrobusti, & in Theoricam Planetarum. Quadrati Quadrantis Astrolabii instrumenti Armil.

Armillaris, & Sphæra solida demonstratio, fabrica, & usus per novam, artificiosam, brevemque speculationem. De lineis horariis regulæ brevissima, & theorica pro quo cumque Horizonte; Compendium Sicanicæ Historiæ. Martyrologium Sanctorum correctam & instauratum cum Topographia, & aliis appendicibus. Hymnorum Ecclesiasticorum liber unus. Carminum, & Epigrammatum libelli duo. Poemata Phocydidis, & Pythagoræ moralia latino metro. Genealogia Deorum Joannis Boccacci adaugeta cum multis illustrium virorum, & Principum carptim collectis prosapiis ad poesim, & historiam necessariis. Rhythmi vulgares, seu vernaculo sermone in laudem S. Crucis: Chronologia ab Adamo Protoplasto, Christi Principum, Præsulū, & notabilium rerum brevissima. Itinerarium Syriacum, cum historiis ad loca sacra pertinentibus. Ad Petrum Bembum de Ætnæo incendio. Ad Synodi Tridentini Patres Epistola. Preterea Trium Tabellarum finis recti ad scientiam, & calculum triangulorum spheræ utiles, Compendium Judiciariæ ex optimis, quibusque Auctoribus decerptum in quo de naturis signorum, & domorum duodecim, septemque Planetarum, Constellationum, Aspectuum, directionum, perfectionum, horoscoporum, electionum, & quæstionum regulæ, præsertim ad agricolas, medicos, nautas, & milites ex exclusis superstitionibus directæ. De Piscibus Siculis brevis Tractatus, Palephati de non credendis historiis Epitome: Fulgenti Mythologiarum Epitome: Ciceronis de natura Deorum, & de divinatione Epitome. Scholia in Asinum aureum Apulei: Epitome de Grammaticis Svetonii: Tractatus de Placitis Philosophorum: Opus Epistolarum ad diversos Viros illustres. Quamplures epistolæ ad multos. Plurimorum Sanctorum Vite, videlicet S. Pancratii Tauromenitanorum Antistitis SS. MM. Alphii, Philadelphii, & Cirini, Agbatonis Liparitani. S. Angeli Carmelitæ, Cononis Naxii viri Santissimi Monachi Ordinis Sancti Basilii, S. Calogeri, B. Guillelmi, S. Philippi Præbiteri Argiritæ, S. Conradi Placentini, Laurentii Præbiteri, qui floruit in Villa Frazanò. S. Veneræ Siculæ, S. Nicandri Eremitæ, & Sociorum ex quibusdam græcis historiis decerpta, B. Eustochii Virginis Franciscanæ Messanenensis.

Missas facio hic Mantolyci lucubrationes alias in antiquorum scriptorum operibus, quæ restituit, instauravit, auxit. At quæ impressa typis opera lucem viderunt illa sunt. Theodosii, Menelai, Sphærica, Anthelisci Sphærica, Theodosii de habitationibus, Eucli-

168.
Mantolyci
opera quæ
adita sunt.

Euclidis Phenomena demonstratio, & praxis. Trium tabellarum suus recli. Compendium Mathematicū brevissimum, Cosmographia, Quadrati horarum fabrica, & usus, Martyrologium correctum, Historiæ Sicanicæ compendium. Insula Sicilia Topographia cum ejus inscriptio; ne. De Sphæra liber unus, De lineis horariis libri tres acutissimi. Computus Ecclesiasticus strictim collectus. Tractatus Instrumentorum Astronomicorum, Musicæ traditiones, Euclidis propositiones elementorum tredecimi, Solidarum tertii, Regularium corporum primi, Arithmeticarum libri duo subtilissimi; Photismi de umbra &c.

Quæ verò impressa non sunt, diligentissimè apud hæredes, nobilissimos adservantur; & propediem, studio, atque opera Joannis Alphonfi Borelli lucem videbunt.

169. Igitur Franciscus tum ob scribendi acumen, & felicitatem, tum etiam ob egregias animi dotes, insipientibus juxta, ac sapientibus admirationi erat, præsertim viris Principibus, qui ejus familiaritate, ac consuetudine magnopere oblectabantur. Unde Carolus V. Cæsar, dum ex Africa victor spoliis Maurorum onustus Messana transiens, magnificè excipitur, & hic diebus aliquot moram trahit, de facie tantum virum agnovisse & gavisus est, & multis benevolentiae argumentis, quam sibi carus fuisset, jucundissimos ejus aspectus ostendit. Illam D. Joannes Merullus Condojanni Comes, & Messanensis Strategus habuit in deliciis, in cujus gratiâ, & Sphæram, & Euclidis elementa publicè docuit. D. Hieronymus Barresius Petrapreticæ Marchio, ad eum audiendum de industria Messanam contendit. Ubi duorum annorum curriculo tam avidè ejus dulcissimæ doctrinæ veluti lacte alebatur, ut ab ejus papillis, hoc est familiari congressu, avelli vix posset. Qui postea Franciscus in illius benevolentiae significationem librum quinque Corporum Regularium dedicavit D. Joannes Vigintimilius Marchio Hjeracensis Messanensis Strategus toto biennio quo Urbem moderatus est ex Mathematicarum disciplinarum studio quo mirificè tenebatur Maurolycem sibi familiaritate adjunxit, & ab eo didicit bonam Euclidis partem, Alphonfi Tabulas, & alia Matheseos præcepta. Huic Maurolyceus librum Fabricæ, & usus Horarii instrumenti in lucem editum dieavit, quibus officiis Marchionem ita sibi devinxit, ut à latere suo divelli nonquam sit passus, & Romam prius, deinde Castellum bonum sœditionis in Sicilia oppidum ubi liberius in astrorum speculationem incumbere, secum abduxerit. Partusque Abbatia illius

*Maurolyceus
quo in banoxetate,
apud Prin-
cipes.*

lius Illustrissimæ familiæ jure patronatus locupletaverit. Joannes Vega Siciliæ Prorex Panormum per Epistolam Franciscum accersivit, cumque enixè rogavit, ut Ferdinandum primogenitum optimæ indolis adolescentem Geometricis, Astronomicisque præceptionibus imbueret, quod ut tanto Principi obtemperaret se facturum spondidit suamque operam circa adolescentem egregiè navavit. Quamobrem Vega unicè Maurolycum dilexit, studuitque apud se perpetuò habere, ab eoque impetravit, ut Tractatum de Siciliæ Monarchia conscriberet, quem ad Cæsarem misit, ad quem etiam tres libros de Lincis Horariis direxit. Summo etiam in honore à D. Joanne à Cerda Mediolani, seu Medinæ coeli Duce, & Siciliæ Prorege habitus est, qui ejus doctrina, & super naturæ archanis responsis ita delectabatur ut sæpè in admirationem raptus exclamarit. *Propheta, & plusquam Propheta.* D. Garzias à Toledo, qui deinde Siciliæ Regnum moderatus est, Maurolycum inter familiarissimos connumeravit, ejusque Tabellas Cosmographicas Princeps hujusmodi facultatis peritissimus, non solum probavit, sed apud se voluit etiam habere. Eadem etiam ratione apud Ecclesiæ Romanæ Principes vitos magnæ auctoritatis fuit. Alexander Farnesius Cardinalis dum Romæ Abbas noster ageret eum ut apud se, vel apud Octavianum Fratrem diverteret enixè rogavit, muneribusque auxit; quod summæ erga eum benevolentiae non exiguum argumentum fuit. Petrus vero Bembo Cardinalis, quanti Maurolycum æstimaret, ostendit in suis Epistolis ad quem ipse vicissim, tres Cosmographiæ scriptos libros. Cardinalis titulo Sanctæ Crucis, qui postea ad Pontificalem dignitatem assumptus Marcellus appellatus est, vixitque in ea non amplius quam viginti duos dies, Franciscum inter familiares habuit, cumque per epistolas sæpius salutavit. Quod etiā præstitit Cardinalis Amulius, qui Martyrologium à Maurolyco auctum, & juxta Ecclesiasticas Historias, & græcorum Menologiorum veritatem, ut à sede Apostolica probaretur, eoque omnes Ecclesiæ viderentur, Auctor fuit; & ad eundem Mechanica Aristotelis Problemata sicut ille expetierat, misit dilucidata, & expressa. Patres denique, qui Tridenti, ut de rebus ad Christianam rem pertinentibus agerent, convenerant, ad quos longā, & bene sapientem, de eadem re Epistolam miserat, per Panormitanum Archiepiscopum Octavianum Præconium Messanensem ei perhonorificè rescripserunt. Et quidem Maurolycus jam longè,

170.

Maurolyco
Tridentini
Patres rescribunt.

gè, latèque doctrinæ suæ radios diffuderat, & ad eam visendum quotidie quamplurimi è longinquis regionibus, viri scientia, atq. eruditione præstantes tamquam ad oraculum, aut unum aliquem è Græciæ sapientibus, confluebant, à quo enodatis de quocumque Mathematico argumento propositis difficultatibus, Chyroglyphi de ea re testimonium, ejus manu subscriptum exposcentes, læti ad proprios lares revertebantur.

Sed divinum pene Maurolyci ingenium, ij viri Principes præsertim admirati sunt, qui Messanam ad navalem expeditionem contra Turcas Imperatore D. Joanne Austriaco convenere. ipse enim tanti Ducis jussu ritè observatis futuræ navigationis, usque ad Bizantii litora si opus fuisset singulis horis, atque diebus ex diligenti astrorum inspectione, quam temporis, & insurgentium ventorum locis, in quæ cum classe perventurus erat doctrinam scripto dedit, eam adamussim veram, & absque errore cessisse compertum est. Quare ubi victoriam consecuti Messanam reversi sunt, Ipsemet Imperator, atque omnes Proceres hominem, tamquam è cælo delapsum venerati sunt.

171.
Maurolyci
obitus, &
prodigia.

Igitur Franciscus annis, morbisque confectus mortem sibi ex Horoscopi sui observatione, ubi jam imminere præsensit, rerum divinarum contemplationi impensus se commisit, & quemadmodum ille tota vita morum integritate, & innocentia claruit, ita futuræ Deus beatitudinis illi per quietem præmia, triduo, priusquam decederet, voluit ostendere, eoque somno expergefactus, ingentique perfusus gaudio sic exclamavit. *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam ascondisti Domine vimentibus te?* De quo Francisci jucundissimo somnio sic Poeta ille italico metro.

Rattone a la stellante, eterna Regia

Dall' aures piñne d' un bel sogno miri

Il ben ch' appaga sol gl' human desiri

E le Corone, e palme.

Chiare là sù al fin già trionfanti l' alme

O d'egro veglio incomparabil sorte

D' angelo è in Ciel anzi il morir conforte,

Totò præterea eo triduo ejus mortis prænuncius in ære fulsit Cometes circa Septemtrionem, supra ipsius Abbatis agrum, quo confestim extincto ille etiam extinctus est. Itaque viribus exegri-

ægritudine jam deficientibus post obitum confessionis sacram ministerium, celesti munitus viatico inter duos Societatis Jesu Sacerdotes pronuntiato Davidico psalmo 148. ad verba illa: *Omnis spiritus laudat Dominum*; Domino spiritum laudes æternas decantatorum tradidit anno salutis 1575 XI. Kal. Augusti ætatis suæ octogesimo. Eo postmodum vita functo prodigium aliud contigisse perhibetur; nam paterno ruri, ubi decessit, cupressus vetustate, ac proceritate celebris suo pondere incurvescens, terram versus inclinata est, quasi feralis arbor, & funerum prænuncia in tanti viri Domini sui obitu, sensum induerit, mestitiamque ea inclinatione totos integros octo dies indicavit, quibus elapsis pultinæ rectitudini, se ipsam restituit; qua de re Poeta ille italicus ita cecinit.

*Il verde crin, ch' al Ciel sublime estolle
Nel paterno recesso
Il funeral cipresso
All' aura, che di par con l'alma spira
Crollar repente, e impallidir si mira
Clitia sembra gentil, che gli erri-crini
Al tramontar del suo bel sole inchini.*

Porro ejus Cadaver marmoreo conditum est sepulcro in æde Prioratus S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, ubi Maurolycorum familia, sacellum crexerat, ubi legitur hoc Francisci epitaphium.

D.

O.

M.

D. Francisco Maurolyco Parritio Messanenſis ex clarissima Marullorum familia Abbati D. Maria à Partu viro Christianæ pietatis zelo, & rerum occultarum scientia, Veteribus Patribus, & Philosophis comparando, Mathematicorum omnium Doctorem consensu facile Principi, qui ea studia pene extincta, in lucem revocavit, scriptorum suorum multitudine illustravit, auxit, propagavit, vitæque innocentia exornavit, adeo ut ejus tamquam oraculi offendi, consulendique studio, undique etiam è remotissimis Mundi partibus conflueretur.

D.

D. Fraciscus Foresta, & S. Georgii Baro, & D. Sylvester
D. Theob. Abbas Roccamatoris Mauroli Fratres Pa-
truo benemerentissime, sepulcrum pro tempore angustum
P. donec aliud augustius dignum virtute, & meritis
ejus erigatur. Vixit annos octoginta. Menses decem, dies
quinque. Obiit XI. Kal. Augusti MDLXXV.

Te quoque Zanca tulit, Maurolyce, nè sit in uno
Clara Syracosio Sicelis ora sene.
Post hoc Epitaphium, sequens tetrasticon legitur.
Te pietas, te religio, te Dia Mathefis
Extinguam, Sappia te quoque fleuit amor.
Parnasi, & Divæ desertis fontibus, udis
Hic oculis, scissis hic gemuere comis.

172. Postremò Auctorum Illustrissimorum Catalogum hic attexam,
Maurolyci qui Maurolycum, ejusque opera laudibus extulerunt, divinumq.
encomia ingenium suspexerunt.
apud Scri- Petrus Bembo S.R.E. Cardinalis præclarum de admiranda
ptores Maurolyci doctrinæ testimoniū attulit in epistolis familiaribus,
Bembo in ep. in quarum una ita loquitur, *Tua opera mi Franciscè, sunt tanti
fam. ponderis, ut non solum nomen tuum, in omne ævum proferent, sed
Comand. l. & eorum; ad quos scribis &c. Fridericus Comandinus, Mathæ-
de Cen. & maticus. sanè eximius in libro de Conodibus, & Spheroidibus Ar-
Spheroid. chimedis, quem ipse de Græcolatinè vertit, quia etiam optimis
Commentariis illustravit, tale de illo præconium tulit. Franciscus
Maurolycus Messanensis, vir omni doctrina, atque optimarum ar-
tium studiis, eruditissimus, & in Mathematicis, ita planè exercita-
Idem in optus, ut his temporibus Archimedes alter, jure optimo dici possit, &
ad Card. paulo inferius: Hæc Maurolycus, quæ adeò quadrant, ad hunc lo-
Farn, cum, ut non aliter, ipse Archimedes scripsisse, videri possit. Idem in
Epistola dedicatoria ad Rancium Cardinalem Farnesium, quæ
præfixit libro Archimedis de Circuli dimensione, de eodem sic
habet. *Nostra verò memoria, Franciscus Maurolycus Messanensis
in omni genere literarum, à primis temporibus ætatis suæ versatus
ad eandem interpretationem aggressus est, quæ in re, ut mea fert
opinio, & officio suo, & expectationi hominum cumulate satisfac-
cisset, nisi prostremit, scientiis Mathematicis, multa salute dicta,
in sacrarum literarum studia se se penitus abdidisset &c.**

Fri-

Fridericus Urbinas in libro suo de Centro gravitatis solidorū^{Urb. in ep. dedic. ad Alex. Farn. lib. de Cent. grav. solid.} in Epistola dedicatoria ad Alexandrum Farnesium Cardinalem ita loquitur, Cum autem ad hoc scribendum aggressus essem, allatus est ad me liber Francisci Maurolyci, in quo vir ille doctissimus, & in iis disciplinis exercitatissimus affirmabat, se de centro gravitatis corporum solidorum conscripisse, cum hoc intellexissem, sustinui me paulisper, tacitusque expectavi, dum opus clarissimi viri (quem semper honoris causa nomino) in lucem proferretur, mihi enim exploratissimum erat, Franciscum Maurolycum, multò doctius, & exquisitius hoc disciplinarum genus scriptis suis traditurum &c.

Joannes Baptista Benedictus Patritius Venetus, Philosophus Jo celeberrimus, & Serenissimi Ducis Sabaudiae Mathematicus inⁿ libro quem inscripsit, *Diversarum speculationum Mathematicarum, & Phisicarum* ad Franciscum Trivultium scribens in capite de Producto conditionato, de lapsu, regressuque lapidis, versus mundi centrum, allatis aliorum opinionibus, Maurolycum præstantissimum, atque ac verissimum asserit ceteris haud immeritò præferendum.

Christophorus Clavius è Societate Jesu, quem Euclidem nostri seculi Mathematici omnes appellant in sua doctissima Gnomonica, Porro Franciscus, inquit, Maurolycus Abbas Messanensis primus (quod ego sciam) inventor harum intersectionum, quas inter se faciunt lineæ horariæ ab ortu. Idem in Prologomenis Sphæræ de Inventoribus Astronomiæ, ubi ambitus terræ investigatur. Sic ait. Franciscus Maurolycus, hanc rationem indagandi ambitus terreni investigavit. Idem ubi de distantia cœlorum agitur, secuti sumus, ait ferè semper in his Tabulis Franciscum Maurolycum. Et in appendice Dialogorum de Cosmographia, ubi de investiganda distantia, inter duo loca in terra fofius agitur.

Explorabimus ait, illius distantiam itinerariam, artificio Francisci Maurolyci. Et in Epistola dedicatoria Astrolabii: Sed & Franciscus Maurolycus Siculus Abbas, inter nostræ ætatis Mathematicos facile Princeps, & in libro 2. circa initum. Quem secutus Franciscus Maurolycus, celeberrimus Mathematicus in doctissima sua Astrolabii Theoria, & Fabrica. Idem in Euclide in Scholio propositione 3. lib. 2. in Theodosio in Præfatione Triangulorum Sphericorum, & tandem in tota præcellenti illius viri doctrina, quemadmodum Phidias, in Minervæ clypeo affabrè interfecta,

Mantolycæ splendet Auctoritas, & Imago nulla vi, qui totum
dissolvatur opus removenda.

Joseph. Au-
ria in Euc.
Phæn.

Sed & illud unum præ ceteris, uti præstantissimum, æque, æ
divinissimum in Mantolycæ admirandum, maximè dictabat
Clavius singularem nimirum, & Sole clariorem breviter illo
procul à scopulo brevis esse laboro, obscurus fio. Joseph Auriæ Nea-
politani virtutum Græcæ, cum Latinae linguæ peritissimus Eu-
clidis Phænomena in latinum è græco vertit, quibus Mantoly-
cus appinxit, adnotationes quo in opere pluribus in locis illum
commendat, & præsertim in Epistola ad Lectorem inquit. Nam
de Francisco Mantolycæ Mathematico nostra memoria, libris jam
editis, & doctrina, & eruditione refertis, viro doctissimo, ac præ-
stantissimo nihil dicam.

Silv. Belli.
de metien-
do &c.

Silvius Belli in libro, quem Italico sermone conscripsit De
metiendo, ubi modum universam terræ circumferentiam meti-
endi affert, sic ait; Celeste artificioso modo è stato ritrovato da Frã-
gesco Mantolico, eccellentissima Matematica con una artificiosissi-
ma invenzione, per misurare tutta il giro della terra, e legesi nel ter-
zo dialogo della sua Cosmografia.

Calzol. in
Mon. hist.
4. die

Di Petrus Calzolari Monachus Cassinensis in sua Monastica
historia italicè scripta, Mantolyci sic meminit. Non voglio passar
con silenzio il Mantolico di nazione Siculo Abbate del Parto presso
Geraci prima Marchesato della Sicilia, vive costui hoggi in Mes-
sina Regia, e Capo di quel Regno, & è singular Teologo, infigne Fila-
sofo, raro Matematico, eccellente Poeta, e Storico verace.

Mitto ne longæ sim, sexcenta alia doctissimorum virorum te-
stimonia; qui in tradendis scientiis, vel in earum sententiis con-
firmendis; aut explicandis historiis, sive annalibus Ecclesiasti-
cis, & tandem in colligendis, vel describendis Sanctorum viro-
rum rebus gestis Mantolyci auctoritate, vel etiam doctrina usi
sunt, quos in fine ejus vitæ foliis legere poteris, quam D. Franc.
Mantolycus Forestæ Baro, ejus ex Fratre nepos, italicè cōscripsit.

173.

Joseph Mo-
letius in Ma-
thematicis
tota Italia
celeberrimi-
mus

Floruit præterea, circa Mantolyci tempora tota Italia Philo-
sophicis, Mathematicisque disciplinis vir celeberrimus Joseph
Moletius ex Illustrissima Messanensi familia ortus. Is virtutum,
bonarumque artium splendore Mantuæ Docem in sui admiratio-
nem sic rapuit, ut infimis precibus illum exoraret, quo Mathe-
scos, præceptis Principem filium suum Vincentium institueret;
quam ille provinciam libentissimo suscepit animo, eaque facul-
tate

ate adolescentem egregiè informavit. Qui deinde Paterni domi-
nii hæres erga Præceptorem suum gravissimi animi non vulga-
rem tota vitæ significationem exhibuit. Deinde nobilissima Ve-
netorum Respublica Moletii fama celebritate permota illum ad
docendam in publico Patavino Gymnasio largo stipendio Ma-
thesim evocavit. Postea verò ejusdem Senatus jussu, & ut Ponti-
fici Gregorio XIII. obsequeretur Gregorianas Tabulas ad anni
correctionem factas compendio absolvit, in cujus remuneratione
laboris, tum Pontifex, tum Respublica Moletium per quam li-
beraliter habuerunt, & ille quidem majora pollicitus est munera,
si opus illud tam insigne fuisset prosecuturus. Edidit utilitati pu-
blicæ, & Mathematicæ disciplinæ studiosis librum quem in-
scripsit *Ephemerides Cælestium motuum ab anno 1563. usque ad*
annum 1580. juxta calculum Alphonsium, Obiit Patavii ætatis
sux anno 57. salutis 1580. sepultus est in Templo S. Francisci
Majoris, cujus tumulo hoc epitaphium insculptum est,

D.

O.

M.

*Josepho Moletio Messanenſi, doctrina, probitate, affa-
bilitate viro clarissimo, poſt egregiam operam datam
Vincentio Mantuano Principi Sereniſſimo ad Mathema-
ticas diſciplinās inſtituendo iſdem per annos duodecim
in Gymnaſio Patavino interpretandis operibus, & lu-
cubrandaſ Kalendario, ex voluntate Gregorii XIII.
Pontificis Max. & mandato Sereniſſimæ Venetorum Rei-
publicæ corrigendo ætate annorum LVII. exiſſente Pro-
curatores Hereditatis anno MDLXXXVII.*

Verùm in marmoreo lapide, qui urnam claudit, & insignia fa-
milie gentilitiæ expreſſa ſunt, & hæc inſuper verba inſcripta le-
guntur.

*Joſephus Moletius Mathematicaſ celeberrimus. Oſſa huc
reliquis anno MDLXXXVIII. ætatis ſux LVII.*

174.

Julium Firmicum antiquiſſimum, atque illuſtriſſimum inter
Mathematicos nolim miſeris Lectorſ candidiſ, ſi cum Mamerti-
nis Mathematicis hic ætateſ, non enim leviſſimaſ ponderiſ
ad
Julius Fir-
micus anti-
quiſſimus
ac nobiliſſi-
mus Mathe-
maticus.

ad id agendum conjectationes impellant, & quidem cum fuisse natione Siculum, ex Scriptorum auctoritate, & ex ipsius libri titulo, satis certius exploratum habemus; ita enim in libri fronte legitur *Julii Firmici materni junioris Siculi U. C. Matheſeos Liber primus*, quod autem fuerit patria Mamertinus, colligo primum ex eorum iurura continuata ad posteros, quasi per manus apud Messanenſes traditione; quia & Formicorum familia, quæ Messanæ olim inter nobilissimas, & antiquissimas floruit, ut testatur in suo Theatro Magnus à Julio Firmico, originem suam traxisse gloriatur, & si decursu temporis corruptum fuerit vocabulum, & Familia Firmisa dicta sit, velut apud Siculos permantatis literis fieri se ipsius confidit. Colligo præterea Mamertinum fuisse, ex nonnullis Præfationis suæ ad Mavortium Lollium verbis, nā dum memoret, quæ olim Lollius ab eo, de Sicilia studiosius exquisierat videlicet de Scylla, & Charybdi, de fluxu, refluxoq. maris, de veterum fabulis circa hæc admiranda de Ætnæ incendio, & Simetho amne, quæ circa Messanam sunt, videtur quasi de patriæ ad vivandis rebus, ubi dū ipse incolerat, & per Philosophiæ, & Matheſeos disciplinas optimè exploraverat, voluisse interrogare, si enim inquit Firmicus. Sed postquam de actibus, & processibus nostris confabulari sumus servatus à me es (sicut meministi) totius Siciliæ quædam incotusum, & unde oriundus sū, & omnia, quæ veteres tabula prædiderunt, cum veræ rationis explicatione quaeristi. Quid velires se Scylla, quidve Charybdis, quid concurrentiū in freta fluctuum turbulenta confusio, quos distincta, ac separata maria certo horarum tempore, ac spatio contraria undarum collisione conjungant, quid faciant ignes, qui ex Ætnæ vertice erumpunt &c. Quibus quædam Firmicum respondisse minimè constat, si enim respondisset omni nos dubitatione prorsus liberaste: At quia Messanæ districtioris huiusmodi non esse ad hæc sectantia, nec usque prodigia commemorata, & opere præcipuum videtur aliquam de suo facere mentionem. Floruit Julius Firmicus Constantini Imperatoris ævo, ut ejus in eodem loco verba indicant, domus illius in urbe Constantiniana quædam gubernacula Domini, atque Imperii, & ceteris Constantini Augusti serena, atque venerabilia judicia tradidissent, nullum prætermisisti tempus &c. Porro ipsius nonnulli scripserunt, & ad Mavortium Lollium Præfationem suam à Matheſeos filios totius reſeratos studiorum scribit. Quod si ita sit, ut ait, huiusmodi scripserunt, & pene dimi-

Amidiatè divagati per orbem sunt, tandem ævo superiori Aldi
 Manatii opera, atque impensa integros, atque absolutos ab usq;
 Getis in Italiam redeuntes impressos vidimus. Idemquæ Aldus
 vindicat ab ea nota, quam ei nonnulli inurunt, quasi vellet fatis
 ægi humana omnia & necessario evenire, ipsos enim verbis con-
 trarium sentientis illos refellit.

Joannes Alphonſus Borrellus patria Neapolitanus, domicilio
 verò studioque Mamertinus, Philoſophiæ, ac Matheseos consul-
 tissimus Academicus Fusinensis, & in publico Messanensi Gym-
 nasio Mathematicarum disciplinarum Professor, & ingenii, vir-
 tutumque laude celeberrimus edidit nonnulla opuscula italico
 idiomate, primum sic inscriptum: *Discorso del Sig. Gio. Alfonso
 Borrelli Academico della Catania, e Professore della Scienze Mathe-
 matiche nello Studio della Nobile Città di Messina, nel quale si mani-
 festano le falsità, e gli errori contenuti nella difesa del Problema Geo-
 metrico risolto dal R. D. Pietro Emanuele in Messina appresso gli
 Eredi di Pietro Brea 1646.* In quo discursu Borrellus doctè, atque
 eruditè argumentis ex Geometrica disciplina petitis, adversariū
 vehementer urget. Alteram opusculum habet pro argumento,
Causas malignarum febrium in Sicilia annorum 1647, & 1648.
 in tres partes distributum, cum appendice de Natura febrium in
 communi, & in fine *Nova methodo de Ciborum digestionem agitur*
 Cosentini anno 1649. Alia præterea Apolegetica suppresso nomi-
 ne s. circa Geometricum Problemæ, quæ non vulgarem Matheseos
 doctrinā sapiunt Macerata 1647. Alia præterea quotidie mo-
 lior, vir planè doctus, & in perpetua Mathematicarum specula-
 tionum studio illudens.

175.
 Jo. Alphon-
 sus Borrel-
 lus Profess.
 disciplinarū
 Mathemat.

Porro ea quam primum expectamus opera, quæ inscribuntur
*Excellentissimis, seu elementis Geometriæ, Arithmeticæ, &
 Stereometriæ prælii methodo demonstrata.* In Apollonii Pergæi
 Cōnica antiquæ versiones: In Archimedis opera notæ Astrono-
 miæ brevissimæ demonstrata, in quæ habetur &c. Theorici Pla-
 netarum, cum Tabula secundarum mobilium brevem methodo compi-
 lavit: De Luce candore, seu de luce opus secundarum contras Torri-
 nium Licetum, de Insidemiis hauris, de Insidemiis De Lapide En-
 cifeto Bononiensi. De Torricellio: De insidemiis hauris, de Insidemiis
 vimento degli animali, e loro gasteri. De Insidemiis, Tabula de Insidemiis
 in Platonis, & Aristotelis libros de Republica.

F. Pau-

176. *F. Paulus* à Messana gentilitio cognomento Principatus ex
Principatus Familia minimorum S. Francisci Paulensis rei Mathematicæ ita-
ex ord. Mini- diu mirifice delectatus est, itaque excelluit, ut in ea facultate in-
morum ter suos primas habuerit. Fuit etiam Poeta insignis, & res præcla-
za, & Mase- re gestas Patriarchæ S. Francisci Paulensis carmine heroico, non
maticus in- ineleganti illo quidem profectus est.
signis

VIRI UTRIVSQUE JURIS PERITIA PRÆSTANTISSIMI.

177. *Albertus* **A**lbit non paucos Cælum hoc Mamertinum utriusque juris
Piccolus in prudentia consultissimos viros, quos mihi eodem ordine re-
utroq. jure censenti occurrit primus D. Albertus Piccolus vir sanè in utroque
eruditissi- jure, & libris eruditissimis in lucem editis nostra ætate celeberrimus,
mus. acerbis iudicio, acutissimo, sed festivo ingenio præditus fuit,
 usque à pueri literarum studiis, ad christianis virtutibus eam ope-
 ram navavit, ut ex eorum conjunctione admirabilem quandam
 multiplicis eruditionis, & vitæ integritatis harmoniam, in se,
 uno expresserit, latinæ linguae proprietatis, atque elegantiae pe-
 ritissimus, ex assidua veterum scriptorum lectione evasit. Diu
 Romæ agens, integros dies, & in volutandis Vaticanæ bibliote-
 chæ libris manu conscriptis, & in conferendis cum doctissimis
 viris difficillimis questionibus consumebat. Inde in patriam evo-
 catus publico stipendio à Senatoribus ad primam juris Pontificii
 Cathedram publici Gymnasij, ingenti auditorum plausu erectus
 est. Mirandum in modum pro Patria ab acerrimis oppugnatore-
 bus defendenda ingeniosissimis lucubrationibus desudavit, & sū-
 ma cum ingenii laude eam à calumniis vindicavit. Illæ sunt dis-
 sertationes de antiquo jure Ecclesiæ Siciliæ quas Scipioni Cardi-
 nali S. S. S. S. R. E. Bibliothecario factavit anno 1623. Phy-
 lacticon adversus Mamertinæ immunitatis calumniatores. Ve-
 netis anno 1623. Apologicon expositum pro S. P. Q. M. Ve-
 netis eodem anno, & duo hæc posteriora opera, sub nomine ana-
 grammatice in publicum prodierunt hoc modo L. Roccæ Calbera J.
 C. Messanen. & Annotor. hæc postea opera adversariorum calumnia
 atque improbitate in Sicilia prohibita Medrii à supremo Quæsi-
 torum sacrorum Tribunali diligenter examinata, nullo mutato
 apice, luci restituta sunt. Illud verò de Immunitate Ecclesiastica
 volumen verè aureum, mors præmatura, posteris maturum, atq.
 etiam

etiam politum reliquit, lucem si Divis placet olim visorum. Horum
librorum stylus, scriptiois character, & argumentorum monu-
menta ea sunt, ut quidam vir eruditissimus à Societate Jesu, & om-
ni literarum genere instructus, ubi eos non oscitanter læstavit,
dixerit neminem fore in Sicilia, & tot literatorum numero sibi
videri, qui ad ea quæ ille scripsit pro dignitate valeat respondere.
Duo tantum inventi sunt, qui post ejus sanctæ maledictis homi-
nem innoxium, omnique honore, atque observantiæ dignum per
summam impudentiam, proscindunt mulierum more jurgio cõ-
tendunt, sæviunt in mortuum, verum & ad ejus argumenta sol-
venda in arenam non descendunt. At ille de Patria, de literarum
studiis, de Christiana pietate, ac religione de virginitate rara in
terris avi, quam semper coluit, optimè meritis æternum vivet,
literatorum, & Urbis Mamerthinæ ornamentum.

Luxere in tanti viri funere Mamerтини omnes inter quos Bene-
dictus Salvagus U. J. D., & Franciscus Maria Arena ambo in-
genii, & facundiæ laude præstantes Alberti landes funebri, ac la-
crymarum plena oratione prosecuti sunt, quæ deinde orationes
ad eivum dolorem, pro tanti viri iuctura, perpetuo fovendam
typis datæ sunt anno 1632. XIII. Kal Junias.

Alphonfus Charybdius senior floruit circa initum superioris 178.
seculi utriusque Juris fuit scientissimus, adeo ut cum veteribus ju-
ris consultis fuerit meritò comparandus. Quam ob causam anno
1517. in hoc Siciliæ Regno à Regis consiliis electus est, & sequen-
ti octennio judicandis Strategotialis hujus Regiæ Curie causis su-
ma cum integritate præfuit. Inde, & pro rerum experientia, &
pro legum omnimoda doctrina ad supremum Magnæ Curie Tri-
bunal Judex multoties evectus est. Acerrimus fuit Patriæ propu-
gnator, & de ea in difficillimis rebus optimè meritus. Præterea
universo Siciliæ Regno, & in primis M. R. C. in corrigendis, or-
dinandisque capitulis ad Regnum spectantibus egregiam operam
navavit. Præfixit capitulis eruditissima Proemia, quibus com-
pendio singulorum Siciliæ Regum res præclare gestas, vitas, obi-
tus, annos, quibus regnarunt non vulgari eruditione perstrinxit.
Quæ quidem Regni capitula Messanæ impressa fuere per Georgi-
um, & Petruccium Spira patrem, & filium Messanenles anno
1526. & si postea cum aliorum capitulorum auctario sæpè vulga-
ta sint. Proemiis spoliata, in quibus secundum veritatem histo-
ricam superiorum ætatum multa, quæ ad Patriæ immunitates,
digni;

dignitatemque spectabant, ne à posteriorum memoria exciderent, aptè, acuratèque inseruerat. Addam hic duo Epigrammata in operis Alphonsi laudè, alterum Bartholomæi Pyrrhonii viri eruditissimi, alterum M. Antonii Compagnæ viri Patritii. Pyrrhonti illud est.

*Non hic vana leges Patrum fragmenta priorum
Dulcia, seu Veneris furtiva, vel arma virum.
Sed populi servanda leges decreta Sicani
Juraque, quæ veteres constituisse Duces
Nec non annales varios, atque inchoata Regum
Gesta, equidem nullis displicitura, viris.
Actamen Alphonso meriti redduntur honores
Namque hic neglectum nobilitavit opus.
Compagnæ verò illud tetraësticon ad Lectorem.
Dogmata qui tentas Regum, cognoscere, lector
Trinacriæ ritus, & sacra jura fori.
Huc adeas: tibi namque canit de stirpe Charybdi
Alphonsus Doctor, si bene scripta leges.*

179. Andreas Ardoinus Suriti Dominus, quem inter viros literis, ad doctrinam præstantes Bonifilius recenset. Carolo V. Imperatori, ob egregia animi ornamenta percaros fuit, à quo ad diversas non vulgatis momenti in Flandriam, atque in Hispaniam peragendas legationes adhibitus est; quas cum laude, & cum non exigua remuneratione obivit; nam & Doanæ Mamertinæ palatium obtinuit, & Tribunalis Regii Patrimonii Præses, & Protector fuit. 180. Officiæ annum salutis 1460. Andreas Barbatius floruit, qui celeberrimus inter ævi sui Juris Consultos legum peritia, ingenio, memoria excelluisse judicatus est, docuit in Bononiensi publica Academica summa celebritate, ac plausu plures annos jure prudentiam, ad quem tamquam ad oraculum tota Italia, Gallia, Hispania, Germania, ut salebrosa, reconditaque utriusque Juris arena, & difficillimas quæstiones explere, quamplurimi confluebant. Principum virorum causas disceptationum, ac difficultatum plenas, sæpe non sine victoria egit. Incredibili memoria præditus, quæcumque legeret, audiret, scriberet, omnia fideliter retinebat, parique felicitate pronunciabat. De eo illud tamquam prodigii simile perhibetur, cum brevissimo horarum spatio

Andreas Ardoinus Suriti Dominus, quem inter viros literis, ad doctrinam præstantes Bonifilius recenset. Carolo V. Imperatori, ob egregia animi ornamenta percaros fuit, à quo ad diversas non vulgatis momenti in Flandriam, atque in Hispaniam peragendas legationes adhibitus est; quas cum laude, & cum non exigua remuneratione obivit; nam & Doanæ Mamertinæ palatium obtinuit, & Tribunalis Regii Patrimonii Præses, & Protector fuit. 180. Officiæ annum salutis 1460. Andreas Barbatius floruit, qui celeberrimus inter ævi sui Juris Consultos legum peritia, ingenio, memoria excelluisse judicatus est, docuit in Bononiensi publica

tio quamplurimas difficultatibus refertas, & inter se valde diver-
sas in suum patrocinium susceperat causas, summa facilitate de-
fendisse, & ingenti omnium admiratione vicisse. Fuit de summa-
culata Virginis Deiparae Conceptione benemerentissimus; Nam
Matthæus Silvagus ordinis Minorum S. Francisci testatur An-
dreas Barbatium Juris Consultum Messanensem Basiliensi Concilio,
quod sub Eugenio hujus nominis Quarto Summo Pontifice anno
1481. celebratum est, interfuisse, ibique inter cætera summa elo-
quentia, & argumentorum vi effecisse, ut Concilii Patres Sessio-
ne 33. in suam sententiam pertraxerit; Sic enim ajunt. Nos vero
*diligenter inspectis auctoritatibus, & rationibus, quæ jam à plu-
ribus annis, in publicis relationibus ex parte utriusque doctrinæ co-
ram hac Sancta Synodo alligatæ sunt, aliisque etiam plurimis super
hoc re visis, & maturata consideratione pensatis doctrinam illam
differentem gloriosam Virginem Genitricem Mariam præveniente,
& operante Divini Nominis gratia singulari, nunquam actualiter
subjacuisse Originali peccato, sed immunem semper fuisse ab omni
originali, & actuali culpa, sanctamque, & immaculatam, tam-
quam piam, & consonam cultui Ecclesiastico, fidei Catholicæ, recte
rationi, & sacre Scripturæ ab omnibus Catholicis approbandam fo-
re, tenendam, & amplectendam, definimus, & declaramus nulli-
que de cætero licitum esse in contrarium predicare, & docere &c.)*
Scripsit summa cum doctrinæ laude Commentaria in primum li-
brum Decretalium aurea volumina, quæ typis mandata sunt Ve-
netiis anno 1508. In quorum primo his titulis. initiali pagella
decoratur. *Andreas Barbati Sicali Juris Utriusque interpretis con-
summatissimi in primum Decretalium præclarissima Commentaria &c.*
Et in secunda antequam exordiatur pagina Famossissimi, & Emi-
nentissimi Pontificij, atque Cæsarii Juris interpretis, nec non di-
vini quodam ingenii munere præfulgentis Excelsi Equitis Apo-
stolici, invictissimique Aragonum Regis Consiliarii dignissimi
Domini Andreæ Sicali scripta, cum quibuscumque suis repetiti-
onibus super primo Decretalium, cum multis ejusdem Auctoris
additionibus: nec non quamplurimum Doctorum elegantissimis
Naturalibus, Theologicis, & Legalibus apostillis fulcitur inci-
piunt. In altero vero volumine hunc in modum inscriptionem
legimus. *Famossissimi, & Excellentissimi Divini, atque humani Ju-
ris interpretis, divini quodam ingenii, & memorie manere resful-
gentis, excelsi Equitis Apostolici, ac invictissimi Regis. Aragonum*

Bbbb

Con]

Consiliariis dignissimi Domini *Andree Barbatii* ex Patria *Messanen-*
si Insula Sicilia elegantissima, & aenea lectura, super titulis De-
officio Delegati &c. In eo vero libro, qui inscribitur *Secunda Se-*
cundae partis super secundo Decretalium, hae initio habentur. Ex-
cellentissimi utriusque Juris Monarcha, & hac nostra ultima tem-
pestate in ea facultate sine contradictione, facile Principis Andree
Barbatii &c. Denique in reliquorum voluminum initis, celebra-
 rimus consumatissimus divini, humanique *Juris Monarcha* ap-
 pellatur, immortalis ingenii, & memoriae munere praefolgens.
 Ejusque aenea Doctrina, Philosophia, Theologia, Legibus, alia-
 rumque scientiarum eruditione, veluti fide condita est. Et quidam
 has voluminum inscriptiones, ea ratione huc attuli, ut tanti viri
 ornamenta fuisse intelligamus, adeo vulgata, atque ipsi orbi co-
 gita, ut in librorum fronte imprimerentur. Ipsius vero merita
 apud Principes non vulgaria videntur fuisse, nam & a Romano
 Pontifice Equitis Apostolici dignitate insignitus est, cujus iussu
 tum Basiliensi Concilio interfuit, tum ipsius causam acerrime tu-
 tatus est, & Aragonum, Siciliaeque Regibus a Consiliis fuit. Prae-
 terea ut etiam de ejus natali solò certiores reddamur D. Rocchus
 Pyrrhus Magistri sui Vincentii Littae vestigiis insistens, in du-
 bium id revocavit, quod numquam antea, & concivem suum
 appellat, adeoque Nætum patriam, Messanensem vero privile-
 gio deprædicat. At cum discipulus in Magistri verba juravit,
 egregie falsus est, & utrumque patriæ amor hac in re transversum
 egit. Et quidem fuisse Andream Barbatium Patria Messanensem
 præter allatam sui illius voluminis inscriptionem, cui fides omni-
 moda propter antiquitatem adhibenda esset, apud alios etiam
 Scriptores in confesso est. Et Marius Aretius Syracusanus, &
 Matthæus Silvagius Catanensis, alique nostri generis Auctores
 non Nætum illi patriam, sed Messanam attribunt. Antonius
 Mangiantius Messanensis Tabellio publicus in ea Oratione, quæ
 Catanzæ in Provinciali Siculorum Procerum Cœventu anno 1478
 de Messanzæ laudibus habuit, hæc de illo locutus est: *Andreas*
Barbatus Jure Consultus celeberrimus Civis noster, qui Bononie
multis annis publice docuit, omnium judicio primus inter Italiae Ju-
ris peritos habitus est: ex tempore, ac copiosissime disputabat, con-
trariis, aut diversis argumentis memoriter repetitis, cum audien-
tium stupore, respondebat. Extant ejus opera complura, inter legū
Commentarios non infima, hæc ille. Præterea Franciscus Phrao-
 nius

182.
Andree Bar-
batii Nata-
le solum
Messana.
Pyr. in Not.
Eccl. Mess.
ann. 1464.
Lit. in Hist.
Not.

Aret. in Crō.
Sicula.
Silvag. c. 43.
Mangiant.
apud. Maur.
 l. 5.

alias Levi illius Scriptor, dum viros illustres ex Messana ortos enu-
merat, ultimo loco ait: *Alex Magnificus Andreas Barbatius Go-* Pharaon.
faris, Pontificique Juris Doctor excellentissimus, integerrimusque, Inst. Gra.
qui multa in Jure composuit. Demumque dierum plenus diem alti- l.2.
rum Bononia clausit. Porro Andream tunc natum esse, quod du-
obus ab Urbe miliaribus distat, ad meridionalem plagam, cui
nomen *Cataractæ* constans traditio apud nos est. Ea hæc de Bar-
batio dicta sufficiant.

Antoninus Angelica inter celeberrimos suæ ætatis Juris Con- 183.
sultos connumeratus est à Bonfilio, à Philadelpho Magnos in suo *Ant. Angeli-*
Theatro vir fuit spectatæ integritatis, & à Siciliæ Regibus ad *ca ætatis*
justitiam in publicis muneribus administrandam adhibitus est. *sua Juris*
Totam ferè ætatem egit apud Siciliæ Proreges à quorum Consi- *Consultus*
liis erat, Magnæ Regiæ Curæ Judex. *egregius.*
Bo. Mcs. l. 7
Mug. in Th.

Antoninus Ferrarottus sua ætate in suscipiendis causarum cli- 184.
telis, iisque summa cum diligentia tutandis præclare semper se *Ant. Ferrar-*
gessit, Is ob vitæ innocentiam, & non vulgarem Juris peritiam *rotius excel-*
non semel ab Hispaniarum Rege Magnæ Curæ Concistorii hoc *lens Juris*
est Sacræ Regiæ Conscientiæ, & Strategotialis Messanensis Cu- *peritus*
ræ Judex renunciatus est. In quorum munerum administratione,
ea sapientia, justitiaque antecelluit, ut tota Italiæ clams, Pru-
dentissimi Consiliarii nomen sibi comparaverit. Recensent illum
inter hujus Regni de Juris prudentia Scriptores. Mota in Com-
mentario de Ritu cap. 137. num 12. Castiglia Desif. 125. num. *Mota in Cō.*
31. versiculo *Insuper in Tribunali Conscientiæ.* Hujus posteri pa- *de rit. c. 137*
tris vestigiis insilientes eosdem honores consequuti sunt, ut suo *n. 12.*
loco videbimus. *Castig. dec.*
125.0.31.

P. Cæsar Cossus insignis Juris Consultus Catholicæ Majestatis 185.
Consiliarius, Strategotialis Curæ Messanensis Judex, quo in ho- *P. Cesar Cos-*
nore, ea integritate, sapientia, justitia se gessit, ut statim in Tri- *sus antiqua*
bunalis M. R. C. Judicem ab Hispaniarum Rege fuerit destina- *Societatem*
tus. Ille verò divina luce illustratus, forensibus negotiis, hono- *inires Juris*
ribusque nuntium remittens, se ordini Societatis Jesu, arctissi- *consultus*
mo sacramento obligavit, distributis in pauperes facultatibus.
Itaque Cæsar Christo renatus in Tyrocinio ad infantis instar eva-
sit sui despicientia, ac salutari odio, vitæque asperitate, omnes
tyrones anteivit. Perspecta deinde ejus gravitate, ac prudentia
ad aliorum regimen in Societate adhibitus est, suæque sanctimo-
nia, atque exemplo toto ferè vitæ spatio, mirum in modum Pro-

vincium jurellat novitiatum Magister Maximorum Collegio-
rum Rector, Domorum Professorum Praepositus, & non semel
vice pro absente Provinciali gerens, sed cum xxi doctissimi, &
in dignitate constituti in maximis rebus consiliorum causa, tam-
quam ad gradulum solchana accedere o Domum annum agens, 26
VII Idus Novembris ab ingressu in nobilitatem anno 28 salus
1627 omnium opinionum, prudentia, ac pietate sanctitate eximius
migravit e vita, corpus ejus peculiari Sarcophago inclusum intra
septuaginta facelli majoris Domus Professorum Messanensis ad dexterum
altaris corporis obdormit.

186. *Carolus Fextreus Vincetii filius, Patris, praeque studiofi-
simos emulatores ad hoc superstiti, hereditaria suorum majorum
professione praeditus est, & patrocinandis clientum, capis strenua
operam navat, & libris conscribendis ingenium, stylumq; exa-
ciuit, qui prope diem Deo auspice in lucem profertur, sub hac
inscriptione, Propugnatio, judicaria, decis, Da modo deciden-
di contra privilegia Urbis Messanae, Commentaria ad Tractatum de
limitationibus, Glosationes ad Tractatum de effici, & potestate Stra-
tegici, ejusdem Aui Geronis, Porro ipse a Catholica Majestate
Judicis Strategotialis, & Appellationum, ut vocant monere con-
stitutus est.*

187. *Franciscus Antonius Costa, utriusque Juris nostra aetate consul-
tissimus, qui ob vitae integritatem, legumque peritiam Regi Ca-
tholico a Consiliis fuit a quo & Magnae Curiae Strategotialis pa-
triarcho plures dignitatis gradus consecutus est. Index quintum
M. R. E. Consistorii ut appellant Sagae Conscientiae semel, no-
num Curiae Strategotialis Messanensis, octavum pro Stratego ab-
sente locum tenens, in quibus Magistratibus gerendis summa,
cum probitatis, ac justitiae laude omnibus egregie satisfacit. Edi-
dit anno 1619, Volumen primum Consiliorum, sive responsorum
Juris cum annotationibus D. Placidi Costae ejus filii, Alia etiam
parata habebat edenda, quae apud haereditas servantur.*

188. *Jacobus Constantius Bartholomaei filius, qui inter celeberr-
mos Juris consultos recensetur a Bonfilio, celebratur a Mugnes
promeritis in Urbe Neapolitana, & Bononiensi ob literas, morum
que gravitatem dignitates obtinuit, Magistri Justitiarum Neapoli-
tani Regni locum tenuit, & ejusdem Vicariae, tamquam Re-
gens praefuit, Bononiam Urbem, ut Praeses, seu Potestas mode-
ratus est. Deinde ab Imperatore Sigismundo in Draconicorum
Equi-*

Equitum ordinem non exigua honore significatione adscitus est.

om Jacobus Gallus Patria Neapolitanus privilegio Mamertinas,

nam Cudate Messanenfi donatus fuit; merito hic à nobis lauda-

tur ob eas res, quas pro Messanensibus præclare gessit, & quidem

omnium primum affero, eos titulos, qui in libri ejus initio obviā-

veniunt; hi vero sunt Jacobi Galli Neapolitani nostra tempestate

Jure Consultorum Principis Comitum Palatini & Equitis in Neapo-

litano Gymnasio; Messanenfi; & Patavino Principe loco olim Cla-

visissimi Professoris consilia, sive Juris responsa Neapoli anno 1622.

Reliqua quæ ad nostrum faciunt institutum ex Galli vita excer-

psimus, quam Franciscus Ant. Purpura J. C. Neapolitanus con-

scripsit. Audiebatur Jacobus in publico Neapolitano Gymnasio,

cum plausu, ac celebritate; & cum quotidie se ipso major fieret,

confluebant de remotissimis etiam Europæ Regionibus Scholasti-

ci, qui viri eruditionem, eloquentiam, ac interpretandi ratione,

& cum summa perspicuitate venustatem admirabantur, & ad eum

quotidie gravissimæ causæ tuendæ deferbantur, inter quas infi-

gnis, & antiqua controversia Catanensium contra Messanenses

de Publico Gymnasio, Messanæ non instituendo, pendebatq. cau-

sa in Rota ab anno 1548. à quo Jacobi industria, ac doctrina, fere

trium annorum spatio, tribus sententiis, ut ajunt conformibus

pro Messana Urbe est judicatum. Atque in hoc judicio pro Mes-

sanensi Academia habita semper ratio est Diplomatis, quod su-

pra appendimus, de quo tamen non verbum quidem in Edicto,

quod mox subjiciam, ubi recensentur, qui Messanæ studium ge-

nerale concesserunt, & omittitur Paulus III. Cujus privilegio co-

stituta Messanenfi Academia curata futura sit, non est meum ju-

dicare. De qua re Annibal Bufalba Medicus, & Messanæ Urbis

Secretis hoc hexastichon inscri-

psit.

Pro studiis Messanæ facundia Galli

Tria perorata premia hæc tulit;

Quid reddes pro tot meritis à Patria! merces

Quæ fieri erit, dignum vel quod auctoris opus?

No desis, de se meritis, on Gallus Athenas

Nobilibre facis, se loquit esse nota

Tum vero Messanæ Civitatis Moderatores, & Præfetti ne dum in-

genti pecunie Jacobum auxerunt, & Messanæ Civitate ablatam

donā-

189.

Jacobus Gal-
lus Privile-
gio Mamertinus J. C.
celeberrimus
cujus opera Gymnasium publicum in-
auratum est.

OCI
ut quid sit
ut quid sit
ut quid sit
ut quid sit
ut quid sit

donarunt, literasque publicas honorificentissimis verbis repletas Romanis transmissit, verum etiam curavit, ut quemadmodum victoriæ contra Catanam Urbem magna pars Jacobus fuisset, ita etiam dum Messanæ Gymnasium publicum instauraretur, ipse principe loco vespere Jus Civile profiteretur, primum etiam in Collegio locum obtineret, reliquos Professores omnes ejusque facultatis Jacobus conquæreret, stipendiaque statueret. Preterea in Edicto, quod publicatum est, de studii inchoatione natus Jacobus nominatur, ut illius nomine audita frequentissimi undique scholastici confluerent. Edicti verò verba sunt

QUOD FELIX, FAUSTUMQUE SIT S. P. Q. M.

Ad Dei Q. M. Gloriam, ad Urbis speciem, & publicam tam Civium, tum Externorum emolumentum.

190. *Edictum publicum pro Messanenſi Gymnaſii inchoatione.* **U**bi Messana Nobilis, Insignis, Sicilia Caput, ac Magnæ Græciæ Proxymetropolis cum publicum Gymnasium ab antiquis sibi Regibus, ac Imperatoribus concessum, tum superioribus annis à Catholica Philippo III. Hispaniarum, Sicilia, & Indiarum Regis Majestate, & Sanctissimi Domini Nostri Clementis VIII. auctoritate confirmatum, & hac ipso anno sub Illustrissimo, & Excellentissimo D. Joanne de Comitibus Viginimilliis Marchione Hieracensium, Castelli Bonæ Principe, Sicilia Præsule, ac Generali ejusdem Regni Duce institutum. Demum die 15. Decembris 1596. sub perpetuo B. Virginis patrocinio, & Ss. Martyrum Placidi, Sociorumque tutela, publica omnium gratulatione, ac desiderio aperiatur, universos bonarum artium studiosos ad ingenuas disciplinas, sive quæ ad humanitatis, & Rhetoricæ studia, sive quæ ad Philosophiam, Medicinam, & Theologiam universam, sive quæ ad Jus Civile, atque Canonicum spectant capeffendas hoc publico Edicto perhumaniter invitatur, & qua potest grati animi significatione convocat. Futuram enim sperat, ut cum per Illustrum Jacobum Gallum J. Gratosque audiant Præceptores de Republica literaria optime meritos, qui dignos se pariant auditores, eos fere nimirum, qui postea ad Doctoratus lauream, reliquaque insignia, quæ ceteris Academiis publicis conferri solent, jure optimo promoveantur. Datum Messanæ.

Igitur anno 1596 Jacobus Messanam se contulit, ubi à Magistratibus honorificentissimè exceptus, ojus refectat Cento Antonii Colossi, qui etiam de Rhegio incenso Poema edidit. Tantusq.

tusque fuit exhibitus honor; ut Jacobus in oratione, quam habuit in Messanenſi Gymnaſio, dum lectiones aſpicaretur, ita pronuntiaverit. *Debentur vobis, etiam hoc nomine innumera, & me gratia, quod me tanta pompa, ac apparatu tamquam alteram Platonem, Dionisii factum renovantes, excepistis &c.* Jacobi opera, atque auctoritate Clerici Regulares Infirmorum Miniſtri Meſſaniam ſunt introducti. Manſit Meſſanæ Jacobus uſque ad annũ 1602. florente Mamertino Gymnaſio univerſa Urbe, & Inſula geſtientibus, & exultantibus, cui auctam eſt etiam ſtipendium. Verũ cum hoc anno orta eſſet inter Meſſanam, & Archiepiſcopum contròverſia non vulgaris, Jacobus Romam legatur, ut Civitatis Jura tueretur. Confecta res eſt, ex animi ſententia, factaque eſt Civitas ea in re voti compos, ſed Jacobi maximo cum dolore fecit jacturam, nam ad Patavinum Gymnaſium, à quo ſummopere expetebatur, nonnullorum Principum opera, atque auctoritate ire compulſus eſt. Ubi anno 1618. diẽ B. Virginis ab Angelo Annunciatæ ſacro, Jacobus ceſſit fato, ætatem ægens 74. Unus ex ejus ſamulis eo demortuo multa ſurripuit, nec ſcriptis quidem pepercit, è quibus in Jus Civile, Commentaria tantum, & hæc Conſilia ſunt reſtituta.

Joannes Anſalonius, ex Nobiliſſima familia Meſſanæ ortus 191.
literarum ſtudiis ab adoleſcentia, totum ſe tradidit, & in primis Jo. Anſalonius utriuſq. Juris Conſultus Juri Pontificio, ac Cæſareo egregiam operam navavit, in qua facultate, ita excelluit, ut cum his, cum aliis animi ornamentis, à Siciliæ Regibus perhonorificè ſit habitus, atque ad dignitates evectus anno enim 1484. illum Magnæ Regiæ Curiæ Judicem fuiſſe invenio, ex ſententiis nonnullis ea tempeſtate ab eo latis.

Joannes Bernardos Granata generis nobilitate, ac legum peritia præſtantiffimus laudatur à Joſepho Bonfilio in ſua Meſſana, 192.
aitque ob ejus facultatis eminentiam, ab Hiſpaniarum Rege dignitatibus, honoribusque decoratum fuiſſe, & pluries in Judicem Jo. Bernardus Granata legum peritia celebris B5. Meſſ. 7 Regiæ M. C adlectum fuiſſe.

Joannes Baptiſta Caſtellos Bartholomæi, de quo ſupra memoravimus filius, inter noſtræ ætatis Juriſ peritos non obſcuro nominis accenſendus eſt. Vir fuit ingenio, memoria, judicio ſingulari in clientum cauſis tutandis, ſumma ſolertia, diligentiaque utebatur, ob quam rem victoriam ab adverſariis, quaſi ſemper conſecutus eſt. In maximis, ac difficillimis contròverſis ſub Prorege Oſſanenſi Duce D. Petro Gironio, cum novam vectigal in 193. Jo. Baptiſta Caſtellus inter Juriſ peritos celebris brandus. ſin-

singulas serici libras imponere Messanenſibus contulerunt; Regii Miniſtri, & multi ex primarijs Juris Conſulti contra Mamertinas Immunitates libros vulgarent, noſter Caſtellus Urbis Patronas egregie ſuis allegationibus, patria Jura ab oppugnantium injurijs vindicavit, quæ typis impreſſæ ſunt anno 1614. ſub hoc titulo. *Reſponſam U. J. D. Joannis Baptiſtæ Caſtello Siculi Meſſanenſis pro Nobili Urbe Meſſana contra Fiſcum*. Functus eſt non ſemel Judicis munere, ſed Magnæ R. C. ſeu Curie Strategotialis, aliorumque Magiſtratum.

194. *Leonardus Angotta*, ex honeſtiſſima familia Meſſanæ ortus fuit; ſua ætatæ legum præſtantia inſignis, floruitq. inter celeberrimos Juris Conſultos, quo tempore Ferdinandus Rex cognomēto Catholicus, Siciliæ Regno potiebatur, ut habes apud Magnos in ſuo Theatro, ubi etiam Franciſcū ex eadem familia Juris ſciētiſſimi meminit, qui publicas adminiſtrationes obtinuit, & Regni Magiſtrum Rationalem egit.

195. *Leonardus Campagna* optime indolis, & non vulgaris expectationis, ob ingenij acumen, & in interpretando Jure ſolertiam, juvenis ſumma cum laude, ubi Doctoratus inſignia ſolcepit, ita in ea facultate proſecit, ut & Jus Civile juventutem docuerit, & ingenij ſui primitias æperit, vulgate anno enim 1621 Panegiricū pro Legibus edidit, multiplici ſanè eruditione reſperſum, Anno deinde 1625. Idibus Septembris Præluſionem, quam in exordienda Civilis Juris institutionem expoſitione, habuerat, impreſſit, & Senatui Mamertino dicavit; ſicut etiam anno 1627. alterum pro lege Panegiricum D. Mario Gambacurtz Mottæ Marchioni, & in hoc Regno Rationum Magiſtro dedit. Is ob naturæ imbecillitatem, & nimium ſtudiorum laborem brevi extinctus eſt, ſummæ ſpei adoleſcens.

196. *Marcus Pagliarinus* in utroque Jure Pontificio, ac Cæſareo interpretando celebris, & in cauſis tutandis exercitatiſſimus inter primos ſuperioris ſæculi Juris peritos æſtimatus eſt, quem Bonifolius in album Meſſanenſium Virorum doctiſſimorum retulit.

197. *Marius Giurba* Auctor inter ætatis noſtræ Scriptores, & voluminum multitudine, & firmitate doctrinæ Juris Conſultus laudatiſſimus. Is in confirmandis rerum ſententiis copioſiſſimus fuit, & morem illum ei uſque proprium ſibi fecit, ut vix in alio repetitas, non duas ſcilicet illi aut tres Doctorum conſentientium auctoritates proferre ſatis eſt, ſed quinquagenos centenos, & etiam plus

plures testes adhibere consuevit. Quod in re præter quàm quod eã
 laudem merito colit, quod quorum testimonius utitur, eos omnes
 in fonte ipso viderit, oculatus, non vocatus testis. Illud etiam
 magis admiscere quod istis ipsos, hand sanè aliorum doctos, ut
 sit alium, alio referente, acceperit, sed seorsim singulos legerit,
 atque expendit, quæ erant laboriosissima scribendi ratio: quan-
 tum oculi, quantum temporis exigat, nemo non videt. Decuit
 Giurba in Messanensi publico Gymnasio plures annos ingenti cū
 auditorum plausu, Juris prudentiam, & ad eam quotidie (ea erat
 apud omnes res nominis celebritas,) nedum è Sicilia universa,
 sed etiam è Neapolitano Regno, & ex remotis regionibus conflu-
 erant, vel ut consilium de Jure peterent, vel ut causas in primis
 desperatas, ac deploratas in vitam veluti restitueret, tanto ille
 pollebat ingenio, adeoque in peritissimos utriusque Juris insinu-
 at recessus. Voluminum verò quæ edidit, inscriptiones hæ sunt:
*Decisiones novissima Consistorii Sacre Regiæ Conscientiæ Regni Si-
 cilie anno 1616. Lucubrationes in omne Jus Municipale, quod Sta-
 tutum appellant Senatus P. Q. M. sui que districtus, & totius ferè
 Sicilie anno 1620. Consilia, seu Decisiones Criminales, opus quod
 Ecclesiæ Immunitates, Patriæ Privilegiorum, ac totius rei Crimi-
 nalis Tractationem complectitur anno 1626. Repetitiones de Suc-
 cessione Feudorum inter ascendentes, & descendentes masculos ad ca-
 pitulum 118. Regis, & Imperatoris Caroli V. anno 1635. Commen-
 taria ad Consuetudines Senatus Messanensis. Observationes Tribu-
 naliū Regni Sicilie. Opera jam absoluta, quæ pene sub prælo
 erant priusquam obiret, sunt Secunda, Tertia, & Quarta pars lu-
 cubrationum in omne Jus Municipale &c, Secunda pars Consiliorū
 seu Decisionum Criminalium. Tria alia volumina Repetitionum de
 Successione Feudorum. Tribunalium Sicilie decisæ Observationes,
 Decisiones, Observationes, & Controversiæ Judicis Messanæ, pri-
 marum Appellationum, multaquæ alia reliquit, quæ sublima erāt.
 Porro Giurba etiam honoribus claruit, quibus Juris peritissimi de-
 corantur à Catholica enim Majestate Judex Curie Strategotialis
 semel, Appellationis tertium, Consistorii S. R. C. semel renun-
 ciatus est, & à Magna Curia in maximis, difficillimisquæ con-
 troversis, sæpè Judex delegatus est. Insuper, & in vinculis detē-
 torum in Tribunali officio Sacre Inquisitionis in Regno, à Secretis
 Patronos, Regius Consiliarius, & Senatus Messanensis Consul-
 tor fuit. Obiit tandem Messanæ senio, & morbis confectus, ter-
 tior hinc anno, vir planè immortalitate dignus*

198.
Marius Charybdius
U. J. peritia
clarus, sed
pietate clarior.

Marius Charybdius majorum suorum nobilitate clarus, sed pietate, ac sapientia clarior hac nostra ætate inter Juris Consultos, velut inter ignes Luna minoris emicuit. Genitorē habuit Joannem Petrum Charybdiū ē primis institutoribus unum congregationis Equitum Stelliferorum, vitam militari peritia strenuam. Is Mariū acri ingenio, judicio præmaturo, ac singulari memoria præditū à puero optimis Doctoribus bonis artibus instituendam addixit, & in primis utriusque Juris prudentiæ, quæ in facultate majores Alphonsus senior, Joseph Antonius Charybdi superioris seculo excelluerant, & Magistratus honores tum in Urbe, tum in Regno à Catholica Majestate consecuti fuerant. Igitur horū exempla sibi ante oculos Marius proponens, ita egregiè se gessit, ut virtute, studio, cæterisque animi ornamentis, longè illos anteciverit. Quæ, & quanta fuerit in utroque Jure Marii peritia, quanta sapientia in ferendis sententiis, in adversariorum controversiis componendis, quanta solertia, sermone assequi non facile me posse confido. Verba proferam Marcelli Laari è Societate Jesu viri eruditissimi, juxta ac disertissimi ex elogiis, quæ in ejus Cænocaphio scripsit, & circa ejus sapientiam sic loquitur.

*Delphici oraculi nobilitate insignirem, si consulentium
 spectarem multitudinem,*

Nisi quid illud sæpè falsi evincebatur, aut dubii.

At Marii Tripus nil nisi verum, & illustre reddebat.

Ut contraria etiam litigantium vota lata dimitteret.

*Altera Victoriæ lucro, altera integerrimæ sententiæ opinione,
 Nam cum Codices assidue versaret manibus, interiorē tamen medullā.
 mente fugebat.*

*Ut tamquam apīs lucubrationibus decoctam dulciorem effunderet,
 in Rempubicam.*

*Jā Tribunalia in Scholas evaserāt, ubi sententiis Marius detonabat
 Rei Judicem sentiebant, Collegæ Magistrum.*

Nec ut legū peritum, sed tamquā legislatorem venerantur Hispaniæ

Quæ Marii effata, numquam in trutinam revocarunt,

Sed in exemplar exposuere.

Supremus ille Senatus, qui legib' orbē regit, leges accipiebat à Mario

Ille sibi subiectis hic sibi imperantibus perennaturas leges statuebat.

*An non divinam dixeris sapientiam cujus decreta vel Regias regū.
 tamquam Oracula?*

Es

Et post pauca

Denique in sua sapientie testimonium excessit e terris

Ut tamquam Sapiens dominaretur in astris

Qui toties triumphavit in Rostris .

Hæc igitur Marii tam plausibilis doctrina , ac sapientiâ illum ad Togæ honores , & ad gerendos Magistratus , pene tota vita evexit. Is à Senatus Messanensis Consiliis sæpè est adlectus , Index Curie Strategotialis octavum Regiæ Magnæ Curie tertium , Consistorii Saceræ Regiæ Conscientiæ semel , & jam perpetua Toga à Catholica Majestate illi decreta jam fuerat præmii loco , nisi mors præmatura intercessisset . Et quidem in his muneribus ea integritate , prudentia , ac iustitia se gessit , ut Regiis Ministris admirationi fuerit . De quo Laurus sic in ejus iustitiæ elogio.

Hic enim tanta animi propensione iustitiam coluit ,

Ut nunquam venalem judicaverit .

Nimiram par pretium à solo numine exolvi posse credebat.

Innocentiæ acerrimus defensor, Criminum acerbissimus Hostis

Quot fontes patibulo addixit , tot iustitiæ obnoxii victimas

Quos insontes absolvit , tot innocentie exhibuit Sacrificia .

Ideoque singulari exemplo è privatorum ordine sibi

Præfidem assumpsit æquitas .

Stupete Posteri .

Nunquam Marius in causa Capitali, vel pecuniaria sententiâ dixit

Quin Calculum Collegæ adjicerent .

Audientes adhiñerent :

Nec sapienti Syndri unquam rescinderent, nec partes reclamarent.

Aristide sane iustior , quod hujus æquitas exilio multata

Marii novis semper honoribus ducta

Clementiam nimiram habuit affectam qua rigorem demulceret.

Mirabili prorsus mixtione .

Qua nec clementia Iustitiam è legum semita extraheres,

Nec Iustitia Clementiæ mores violares.

Hinc illa suprema piissimæ Proregis vox.

Se ultro è vivis abire cum Sicilia Regni sue fidei commissum haberet

Marii integritatem cui tanto committeretur.

Noverat ille Marii pectus , precibus , vel prelio hosti nescium

Auream habere mentem , non manus .

Iustitiæ vigilem oculum sibi adscivisse celo semper fixum ,

C c c c 2

Nun-

Nunquam in terram dejectum.

Et in tanto sui animi candore

Nunquam vel avaritia, vel ambitionis fuisse candidatum
Quia scilicet non ipse honores ambiebat, sed ab honoribus
ambiebat ad gloriam.

Sed præclarior extrema morientis Marii vox

Præsentis sibi numine sub dapibus sacris supramam sibi

Judicem propitium fore

Quando ipse in Judiciis nullius jura violaverit

Quidni à justitia cælum expectet ad præmium,

Qui illam à cælo deduxit in terram ad Imperium.

Nam nec Marius hic sine Justitia unquam vixit.

Nec Justitiam sine Mario fas erat redire ad cœtera.

Terra arcta profecto illis familiaritatis vincula

Ut nec Marius in terris sine justitia degere,

Nec justitia in Cælum sine Mario revolare potuerit.

Pari se invicem gloria donarunt.

Cum Justitia Marius se præbuit, Marius Justitia

Absiste à Tribunalibus nefandæ avaritiæ pestes

Utrius adhuc illius integritatis fama

Quæ vos terreat, Exoriat, cujus præsentia assidue

flagellabat, torquebatque.

Nulli igitur justius Societas Jesus, quam tanto justitia

amari iusta persolvit.

Hæc de Marii justitiæ, atque integritate Laurus, qui non po-
eticæ, vel hyperbolicæ licet eleganter, & disertè, sed secundum
rei veritatem, & conceptam de illo apud omnes opinionem. Præ-
terea conjunxit cum his artibus morum innocentiam, pietatem,
religionem, ut idem in pietatis elogio sic memoravit.

Dum sortemur eximium munus, sed nulla afflata contagio

Quia ad penam illa inquirebat, non ad imitationem.

Nimirum, qui tam sacra flagitia à Republica profligarat.

Testantur, qui morum, nunquam impure Veneri litasse, vel adolescere

multos, sed floresque maritalis conjugii lassæ porum.

Ne animi canderem ulla ex parte denigraret.

Quia afflata

Nal.

Nulla prorsus lætali lake debilitasse integritatis florem;
An qui leges humanas, tam impense coluit, divinam negligeret!
Quam gloriose Marii Iudicis officium persolvisti Reipublicæ.
Quem numquam divina subsellia rerum peregerunt.

Eoque totius posteritas
Non minus in homines iustis, quàm piis in divinum numen predicabit,
Ad tuum nominis æternitatem

Quæ si nunquam conticescet
Extant in sacellis, in sodalitiis, in templis, tuo vel in cubiliæ exi-
mia tua pietatis vestigia

Tua Religionis Tropæa
Quæ omne ferunt ævum
Parietes isti tuæ adhuc pietatis spirant adorem, Sanctitatis munera
Vetustis ostentant, vel auribus suggerunt

Ad pietatem etiam refero Charybdis in ægens; in viros Re-
ligiosos missa magnificentia de qua Laurus quæctum Elogium non
fecit ex quo nonnulla placuit libare, illa vero font.

Neu lacrymis in Marii funere parcite
Qui in miserorum subsidium opibus nunquam pepercit suis.
Ne ex oculata frons appareat ob lacrymarum avaritiam

In illius parentalibus
Qui oculatas habebat manus ob liberalitatem
Opes suas in egenorum opes convertit
Qui semper è Iudicis victor abscessit, nec Rabularum clamoribus cessit
Satis sibi ad Triumphum præstrasse cupiditatem

Iners auri pòdus alarum fecit, cuius è suu in pauperum domos evolare
Ex argento ubi candorem animo hausit, pretium inopia profundebat.

Tantum quod in otia, in alicuius inolevante tantum pertulit
Mulierculis infelix conjugium nudis hospiti bus pio fortunavit

Ut cum huius Mario fortuna hic funditur, quæ sperassent à genitoribus
Idem Jovis Templum quod totius sacris sacrificiis religiosè agia-
tur, in domum sanctissimam vitam religiosem amplifia-
tum; Domum probationis Societatis Jesu novè edificatam, ut
Ubi in domo quibus piis exercitiis ditionibus a simis colerent;

Ut quæque opes beati Templi ex æquis
Quo animi agerent juvenentur ad feliciem capeffendam æternitatem.

U

Ut omnibus sua magnificentia prodesset .

Omnibus commune subsidium exposuit .

Ut is tantam ejus operam non sentiret , qui supra mortaliæm conditionem non moreretur .

In immortales quoque profusus .

Dum è Lustralibus flammis addictas illis animas redimere studuit .

Suæ charitatis igne citius , suavisque expiatus

Omnibus Beneficus

Viventibus justitia , morientibus charitate , pietate Celestibus . &c.

His igitur exaggeratus virtutibus Marius, dum Panormi ageret, & Cardinali Triultio tum Præsidi, plura simul illius humeris in difficillimis Siciliæ rebus imponenti, obsequeretur, succubuit, & occubuit anno 1648, XIV. Kalendas Septembris ætatis suæ anno 63. Ejus corpus Messanam elatum in Domo Professa Messanensi Societatis Jesu, quam amicè dilexerat, & sua Bibliotheca auxerat conditum est. Cui Patres ejusdem Societatis magnifico erecto cænotaphio cum significatis virtutum elogiis, & eleganti de ipsius laudibus habita ab eodem Marcello Lauro coram Senatu, atque Archiepiscopo oratione honorifica justa persolvere, addito etiam hoc Epitaphio.

D.

O.

M.

Mario Charybdi U. J. C. publicæ nato utilitati, Jurique dicundo, Natalibus claro, honorum decoribus clariori, probitate clarissimo de Societate Jesu impendio magis benemerenti non rependendis, sed agnoscendis beneficiis eadem Societas his parentat in feriis . . .

199.
Octavius
Gloritius
Privilegio
Mamerti-
nus U. J. con-
sultissimus.

Octavius Gloritius Patritius Tropiensis domo, ac privilegio Mamertinus juris utriusque consultissimus, Jæ Pontificum summæ cum laude, ac celebritate docuit. Is anno 1601. cum Decretalem super literis interpretatus esset, scholastici quibus eæ interpretatio ob facilitatem, ac methodum summo opere placuerat ita egerunt, ut ipso peno invito in lacem anno insequentem ederetur; cujus operis inscriptio illa est: Octavii Gloritii Juris Consulti Patritii Tropiensis Canonici præbendati, & in Messanensi publicæ ac Nobilissimo Gymnasio Sacrorum Canonum, & diebus vacantibus Fandorū
fin.

singularis, ab ordinarii interpretis Commentarius in capita super literis de Rescript. Messanæ ex Typographia Petri Breæ 1602. Quod Messanenſi Senatui dicavit. Item lectori alias quatuor Decretalium partes ordinarias vulgandas promittit, quas Messanæ conscripserat. In hujus laudem operis inter cætera Annibalis Bufali Doctoris laudatissimi carmen profero.

Inter præclaros Legum, Canonumque peritos.

Quid mea Gloritiæ reddere musa potest?

Tempora dum nostra hæc scripta illustribus ornat

Ingenia, ut quævis obſupuisse queant.

Nec mirum in cunctis terrarum plena dederunt

Uberta Pierides, tantus, & inde lepos.

Doctrinæ hinc methodus, tanta, & facundia lingua est

Dens illi, ac victas potiora docta manus.

Gymnasia, Canonumque decus re Jure Cathedra

Zancla suo pleno prædicat ore libens

Quæ sat erant igitur tantis encomia scriptis?

Conveniunt operi præmia quæque suo.

Quoniam verò anno 1612 Senatui P. Q. M. magna circa novum de serico veſtigal, & Mamertinorum Immunitates à Sicilia Prorege Duce Oſſanenſi tempeſtas oborta eſt. Gloritiuſ inter alios Juris Conſultos, & Immunitatum oppugnatoribus in Sicilia, & Fiſco Regio in Hiſpania, quo Senatus juſſu contenderat, conſilio, opera, ſcripto, ſic obſtitit, ut in ſupremo illo Tribunali magnam ſibi Juris peritiæ laudem comparaverit, & victoriam pro Meſſanæ Urbis Immunitatibus retulerit. Hæ verò allegationes Madriti primum fuerunt impreſſæ, poſtea verò iterum Meſſanæ anno 1623. excuſæ ſunt, & Senatui Meſſanenſi dicatæ ſub hoc titulo. *Juris reſponſa Octavii Gloritii Patritii Tropienſis Comitii Palatini J. C. Integerrimi Meſſanenſis Collegii, & in publico ejusdem Urbis Gymnaſio Primarii Juris Pontificii, & extraordinarii Juris Feudalis acutiſſimi interpretis, pro Nobile, & Fideliſſima Urbe Meſſanæ pro tempore edita.* In quibus de variis dictæ Urbis Privilegiis, præſertim Immunitatum juridiſctionum, & eorum interpretatione ſecundum Juris communis terminos ordinatè, & faciliter diſſeritur ita ut nullus pro viris ſtudioſis dubitationi remaneat locus. Hoc opus Mamertini viri eruditi carminibus extulerunt è quibus unum profero Didaci Matarozzii. *Quam*

Quam bene grata vicem retulit tibi Zanclea putrono,
 Octavi in lucem dum tua scripta dedis
 Tu Mamertinis servasti illesa penam
 Jura, unde aeterno robore firma vigent
 At Messana tuos valuis vulgare labores
 Aeternumque tibi reddere in orbis docuit
 Frustra ergo jura oppugnant Zanclea Potentes
 Nam stabant tanti tanta labore viri
 Incassumque tuum voluit mors invida nomen
 Pellere, nam vires semper in ore virum

Fuit praeterea Gloriosus circa mores vir plane integerrimus, &
 omni virtutum genere instructus. Obiit Messana, & Messanen-
 sibus desiderium sui reliquit.

200. D. Petrus de Gregorio ex nobilissima familia Messanae ortus,
 de quo cum Oratorum ad Principes meminimus, locuti sumus.
 Floruit in Juris utriusque non vulgari peritia circa initium superio-
 ris seculi sub Ferdinando Rege Catholico, & Carolo V. ejus suc-
 cessore, qua tempestate ipse M. R. C. Judicem Panormi agebat,
 ubi Hugonis Montecatani Proregis secundum jura partes susce-
 pit, & apud Regem tutatus est iuculenta oratione. Profectus quo
 pro Messana Libe legatus missus fuerat. Habuit is orationem
 XVI. Kal. Januarii anno 1516. coram Catholica Regia Maje-
 state pro Tribunali sedente in pleno Concilio, cui immediate per
 Magnum Cancellarium in ejus praesentia his conceptis verbis fa-
 cit responsum: Exregie Doctor sua Catholica Majestas bene intellexit
 antiquam fidelitatem Civitatis Messanae erga suam Catholicam Ma-
 jestatem, & obedientiam praestitam Viceregi D. Ugoni, & Officiali-
 bus suis, & experientia rerum magistra demonstrat, & agit mul-
 tas gratias dictae Civitati, quam officia muneribus, gratiis & pri-
 vilegiis, & sua Catholica Majestas mandavit videre gratias, &
 petitiones dictae Civitatis, & illis visis providebitur. Quod verò ad
 juramentum fidelitatis, & homagium oblatum per magnificentiam
 vestram S. C. M. deliberabit, quando praestari debet. Hæc ille.
 Quæ sanè, ut alibi dictum est, omnia ex animi sententia conti-
 gere. Vir plane Gregorius ob spectatam virtutem, ac sapientiam
 apud posteros immortalis memoria dignus, qui etiam scripsit ce-
 lebrissima illa volumina, quæ quotidie Juris peritorum manibus
 cum magna Auctoris laude peruntur. De concessione Feudis, de Feu-
 dis, de Vita Militia, de Dotis, de Paragio, & de Censibus

D. Petrus de
 Gregorio vir
 nobilitate
 aequae ac Ju-
 ris utriusque
 peritia cla-
 rus.

D. Sanctorus Crisaphullius Joan, Leonardi Siciliæ Regni Pro-
tomedici filius vir nostra ætate fuit in Jure dicendo præstantis-
 simus, de cujus peritia, vitæ integritate, atque animi fortitudi-
 ne Rex ipse, ejusque Ministri Regii egregium quid conceperant,
 & ad Urbis, & Magnæ Curia munia, atque honores absque ulla
 fere intermissione provexerunt: nonum in Curia Strategotiali
 Judex electus, quartum absente Stratego ejus vices subiit, & tum
 præcipuè cum ingens Turcarum classis fretum obsideret, quo
 tempore ejus prudentia in ordinandis militiæ rebus in Toga mi-
 rificè eluxit: non semel M. R. C. Judex, & Concistorii S. R. C.
 Fuit apud Proreges, & Principes magnæ æstimationis, & gratiæ,
 ejus fidei res maximas concredabant, veluti Marchio Favaren-
 sis, & Alcalensis Dux, cæterique Principes præter Ossunensem
 Ducem, qui Crisaphullium cū aliis Juris Consultis, qui novum
 circa sericum vectigal perniciosum, & contra Urbis privilegia
 colligans constantissime damnaverant, non medioeriter afflicta-
 vit. Obiit tandem Judex Concistorii sub Regni Præside Duce
 Montis Alti.

201.

*D. Sanctorus
Crisaphul-
lius in Jure
dicendo
maxime
præstas*

Thomam de Medicis egregium Juris Consultum impensè lau-
 dat in sua Messana Joseph Bonfilius, is & ob doctrinæ præstan-
 tiam, & ob reliqua animi ornamenta cum multoties M. R. C.
 Judex renunciatus esset, hujusmodi ingenii, prudentiæ, probitatis
 ac reliquarum virtutum specimen dedit, ut eum Catholica Maje-
 stas in Hispaniam ad dicendum Jus in supremo Italiæ Consilio,
 tamquam Regentem evocaret.

202.

*Thomas de
Medicis Jur.
Consultus
egregius.
Bo. Mess. 1. 7*

Vincentius Ferrarottus Antonini filius bonorum Patris juxta,
 ac sapientiæ hæres in eadem facultate insignis habitus est, eam-
 demque honore Togarum sapiens à Philippo II. Rege decoratus
 Tandem in octava Curia Strategotialis Judiciorum administra-
 tione migravit è vita. Is ingenium, præter legum scientiam, mul-
 tipliei eruditione excolerat, & edidit plura sapientiæ suæ monumē-
 ta; primum de *Inimicitia* à recensioribus laudatam præsertim à
 Mestrillo dec. 13. número finali à Thoro in Decisionum com-
 pendio par. 3. in verbo inimicitia fol. 552. à Capecio Latrone
 Consiliario parte 2. Consult. 101. n. 4. & 5. Alterum Politicum
 Italico idiomate inscriptum. *Della Preminenza dell' officio di
 Stratigò della Nobile Città di Messina, e sua Regia Corte. Tertiū
 Historicum de Militari Ordine.*

203.

*Vincentius
Ferrarottus
J. Consultus.*

VIRI, QUI IN SCRIBENDA HISTORIA EXCELLUERE.

204. **D** Antoninus Amicus Siculus Messanensis Regius Historiographus, & Metropolitanæ Panormitanæ Ecclesiæ Canonicus vir fuit rerum antiquarum studiosissimus, & de Hispaniæ, & Sicula Historia optimè meritis. Ipse enim Illustriora Hispaniæ, Italiæ, Siciliæ, & Sacræ Hierosolymitanæ Religionis nonnullorumque Principum Tabularia lustravit, & multa ex iis scitu digna exscripsit, & suo tempore vulganda promisit, ut ipse habet in fine illius opusculi, quod Neapoli edidit anno 1640. appellavitque *Dissertationem historicam, & Chronologicam de antiquo Urbis Syracusarum Episcopatu*, ubi librorum Catalogum, hoc modo attexit: *Indiculus continens inscriptiones, sive titulos librorum, quos Antoninus de Amico Messanensis Regni Sicilia Regius Historiographus, & Metropolitanæ Panormitanæ Ecclesiæ Canonicus partim è propria suppellectile elaboratos, partim summo studio, maximoque labore, ac proprio ære ex omni antiquitate perquisitos edendos curat. Exaravit huc usque Auctor, (& sequentes inscriptiones adiecit) Vindicias tutelares Messanæ Urbis.*

205. *Historiam Ecclesiæ Messanensis, & Archiepiscoporum vitas ex variis Historiis Summarum Pontificum, Imperatorum, & Regum diplomatis exscriptas.*

De Germano Magni Monasterii S. Salvatoris Ordinis S. Basilii olim in Promontorio Portus Urbis Messanæ constructi Auctore Chronologiam, & Historicam dissertationem.

Historiam Magni, & Regii Monasterii S. Salvatoris lingvæ Phari nuncupati Ordinis S. Basilii prope Messanam, in qua Archimandritalis dignitatis origo demonstratur, & omnium Archimandritarum vitæ scribuntur; nec non Normannorum Siciliæ Regum Religio, pietas, & profusa in Monasteriis, aliisque Ecclesiis extruendis, dotandisque munificentia graviter, & exactè pertractatur. Breve dissertationem de Servato apud Beneventanos S. Apostoli Bartholomæi corpore.

Duorum Orientalium latinorum ordinum post captam à Duce Gothifredo Hierusalem, videlicet sacræ Domus Hospitalis, sive Militum S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, & Sacræ Domus Templi, sive Militum Templariorum ante ipsorum extinctionem notitias, & Tabularia.

Br.

Brevem, & Exactam notitiam originis Monasterii S. Mariae de Valle Josaphat Ordinis S. Benedicti in Urbe Hierusalem fundati, & deinde à Christianis Principibus post eandem captam restaurati, & diracti: cui ipsius ærenobii Tabularium connectitur, in quo Romanorum Pontificum, Hierosolymorum Regum, & Patriarcharum, & aliorum Præfatum, Principum, Ducum, & Procerum latinorum, qui in illa sacra expeditione interfuerunt vera cognitio, nūquam ante hæc ab aliis habita continetur.

De Sacra Regum Sicilia Ducatus Apulia, & Principatus Capuæ unctione, & coronatione in Urbe Panormo constituta. Dissertationem.

De officina Monetaria Regni Sicilia in Urbe Messana constituta. Dissertationes duas, in quarum altera Regum, & Imperatorum adductis præclarissimis privilegiis, ejus in ea Urbe antiquitas, & perpetuus usus demonstratur. In altera verò quatuor ejusdem Regni Proregum de illa Panormum transferenda conatus à Serenissimis Regibus DD. NN. cohibiti, & repressi conspiciuntur.

Parentesim ad Panormitanos, & Messanenses. In qua Messanen-sis, & Panormitanæ antiqua Amicitia declaratur, & recensiorū inter eas simultarum origo demonstratur. Quæ Regi D.N. & Regno aliquando perniciosæ timeri possunt.

De origine, progressu, immunitatibus, ac privilegiis Cruce signatorum. Quæ deinde in Sanctissimæ Fidei Quæsitores, eorumque Ministros, ac Familiares Romanorum PP. dispositione collata sunt. Apodicticam dissertationem.

Rerum à Martino Sicilia Rege, & Martino Montis Albi Duce, postea Aragonum, & Sicilia Rege ejus Patre in Sicilia gestarum, usque ad eorum interitum brevem, & exactam enarrationem. Speculum tragicum clarissimorum quorundam virorum, ac supremorū Magistratum auctoritate præstantium, qui vectigalis Regni Siciliae, Ducatus Apuliae, & Principatus Capuæ amplificandi, novorumque eidem Regno imponendi Carolo I. Siciliae Regi, & Andegaviae, ac Nerbonensis Provinciae Comiti Auctores fuere: ex antiquis monumentis Regio, ac publico bono in lucem proditum, ad Potentissimum Philippum D. N. Hispaniarum Monarcham, Siciliaeque Regem, ac inter omnes Reges recti, justique observantissimum.

Dissertationem Historicam, & Chronologicam de antiquo Urbis Syracusarum Archiepiscopatu, ac de ejusdem in universa Sicilia Metropolitico Jure.

D d d d 2

De-

Demum Serenissimorum, ac Invictissimorum Siciliae Regum Annales ab anno 1060. reparatae salutis; quo expulsis Manuehannis Piissimos Princeps Comes Rogerius Normannus Siciliam conquirit, usque ad praesens seculum quamprimum absolutam iri sperat.

Hos etiam libellos Hispanico sermone conscripsit.

Notitiam Reginis Regni Siciliae, in qua omnium Magistratum ratio, & Proregis munia in singulis eorum admodum explicantur.

De Strategimunere, ac Regia Strategiali Curia in Urbe Messana Regni Siciliae narrationem, cui adnectitur ejusdem Urbis Catalogus Strategorum ab anno Domini 1094. usque ad annum 1630.

Notitiam Principum, Ducum, Marchionum, Comitum, & Baronum Regni Siciliae, ubi germanum cujusque genus, ac dominatus, quem in suis oppidis, pagisve obtinent brevi narratione traduntur.

Præterea Antoninus de Amico typis dare cogitabat alienas lucubrationes, Auctorum videlicet antiquorum, qui numquam luce donati sunt, & de rebus ad Siciliam pertinentibus conscripserant, quorum Catalogum ibidem adnectit. At Fortuna, quæ illum miserè jactavit: illi xitque, & præclaræ ejus cogitationes, & vitam præcidit.

206.

Bartholomæus de Neocastro Siculus Messanensis Juris Civilis Professor

Bartholomæus de Neocastro Siculus Messanensis Juris Civilis Professor Messanae Judex, ac Regni Siciliae Fisci Patronus, poeticum scripsit opus, sive Messanam quindecim libris, versu hexametro, quo res Siculorum gestas post Gallorum cladem perstrinxit apud D. Antoninum de Amico ex Codice M. S. in membranis D. Augustini de Morlanes Regni Aragonum Fisci Patroni, quod opus idem de Amico vulgaturus erat, ut pollicebatur, cum altero, cujus inscriptio est. *Bartholomæi de Neocastro Siculi Messanensis Juris Civilis Professoris, ac Regni Siciliae Fisci Patroni Historia sui temporis ex Codice M. S. antiquo in charta bombicina*, qui repertus fuit in arcula plumbea sub altari majore veteris Ecclesiæ S. Salvatoris linguae Phari prope Messanam. Fuit Bartholomæus magnæ vitæ auctoritatis apud Principes, à quibus non semel ad publicæ exercenda munia adhibitus fuit missos etiam ab eisdem ad Pontificem Orator ut alibi adnotavimus, & eorum quæ de Gallorum expulsionem, cæde, rebus post hæc Siculorum gestis, scripsit, testis oculatus fuit; hujus exemplar præfatus est.

charactere, etiam apud me est, in cujus fronte F. Guiscardi Man-
quetti Equitis S. Joannis Hierosolymitani tetrasticon legitur.

*Nobilis hic quantum fuerit Messana superbo
Marte patet, Regis firma columna fuit
Si Caput est Regni, merito, quia sanguine dotes
Has simul, & titulum nobilitatis habet.*

D. Cæsar Lancea claro genere Messanæ natus literis politici-
bus non mediocriter excoltus vitam Beatæ Eustochiæ Calefatæ, 207.
D. Cæsar
Lancea vite
B. Eustochiæ
scriptor
& Romanæ Virginis Messanensis Fundatricis Cænobii Montis
Virginum secundam primam Regulam S. Claræ tribus libris ser-
mone Italico, non ineleganti conscripsit, ediditque Messanæ per
Laurentium Vallam anno 1605.

Cosmas Lentins ex ordine Clericorum Regulæ Minister-
ium infirmis edidit primum tomum Annalium suæ religio-
sæ familiæ ab anno 1550. usque ad annum 1614; ubi vitam funda-
toris B. Camilli Lellii inserit, cæteraque instituti sui munia profe-
quitur. Typis mandavit Neapoli anno 1641. Alia etiam opera
quæ ad conscientiam pertinent typis mandavit, ut audio; & ea,
quæ seu Romæ, seu alibi degens adhuc molitur, mihi non sunt
explorata. 208.
Cosmas Len-
tins Cl. Reg.
min. Infr.
scriptor au-
nalis suæ
religionis

D. Flaminius Patè professor Monasterii S. Placidi Messanensis 209.
de Calonerò, & ejusdem Monasterii Abbas dignissimus, summa
fuit authoritate, prudentia, & in custodienda Religiosa discipli-
na apprimè sedulas. Et quidem is inter rerum Monasticarum,
& Regiminis varias occupationes sob se Civii temporibus ex an-
tiquis Messanensis Monasterii tabulis suæ familiæ historiam
attexit. Abbatumque omnium seriem conscripsit; cujus inscri-
ptio illa est, *Ortus, & progressus Monasterii S. Placidi de Calone-
rò Urbis Messanæ*, opus dum sublimè erat, & prope diem vulgā-
dum Bonus Abbas lento confectus morbo fato cessit, suos lacry-
mis, ac desiderio sui complevit. Opera verò D. Leonardi Patè
Germani Fratris viri eruditissimi Posthumum jam jam in lucem
proferetur. D. Flaminii
Patè Mo-
nachus Cassi-
nensis de Mo-
nasterio S.
Placidi scri-
ptor.

D. Franciscus Maurolycus Forestæ, & S. Georgii Baro Magni 210.
illius Abbatis; & toto orbe celeberrimi Mathematici ex Fratre
Nepos Patrui mores, vitam, studia observavit. Quamobrem D. Sil-
vester Maurolycus Baronis frater ab eo exire postulavit, ut cōmu-
nis D. Franci-
scus Maurolycus
vitam avi
sui D. Franc-
maurolyci.
in lucem
edidit.

nia Patru viri immortalitate digni vitam conscriberet. Baro, qui in eodem domicilio, diu cum Abbate vixerat, & ex ejus fontibus, & acris erat ingenii, etiam disciplinas hauserat. Patru carissimi vitam cum operum ejus catalogo vulgari idiomate culto stylo conscripsit. Libelli titulus hic est. *Vita dell' Abbate del Parto D. Francesco Marrolico scritta dal Baron della Foresta ad Instanza dell' Abbate di Roccamatore D. Silvestro Maroli Fratelli di lui Nepoti in Messina per Petro Brea 1613.*

211. Joannes Petrus Villacanensis clarissima familia ortus ingenii acumine, & variae eruditionis laude spectatissimus Historicus, Poeta, & rerum antiquarum studiosissimus indagator, & collector, quarum apud se reliquias ingenti pecunia comparatas habere gloriatus est, numismata videlicet aurea, argentea, aerea, signa, tabulas, gigantum ossa, dentes molares, articulos, diversi generis vasa vetustissima, codices antiquo characterē M.S. & quaecumque rara, pretiosa, admiranda, quae vetustatem olerent, aut naturae abortientis prodigium saperent diligentissime conquisita ad oculorum delicias in proprio domicilio rite disposito conservabat. Estimabatur hæc antiquitatis monumenta, ad quae videnda, studiosèque contemplanda, quotidie exteri è remotissimis regionibus confluebant, ad viginti aureorum millia. Complures libellos, seu versu, seu prosa oratione composuit, qui quoniam sicut reliqua ex posterorum negligentia interiere, & eorum exigua quædam vestigia ex amicorum epigrammatis ad ipsum conscriptis, & in lucem anno 1555. editis, reperio, ne omnino tenebris ejus ingenii monumenta involvantur, ea colligere, & in hunc locum profere constitui; scripsit igitur opuscula *De Mundi hujus vanitate, & contemptu, de Vita, & Passione Christi Domini Siculo carmine. De Vita, & rebus gestis S. Raynerii Eremitæ, qui Portum S. Hyacinthi incoluit, & cujus nomine portas Messanensis civitas Brachium S. Raynerii, usque ad hodiernum diem appellatur. De vitis S. Alberti Carmelitæ. B. Eustochiæ Virginis Fundatricis Monasterii Montis Virginum. Ss. Placidi, & Sociorum Martyrum. De Regino incendio. De Antiquitate Urbis Messanæ, & ejus viris illustribus.* Præterea scripsit de Inferno, de Mulierum malo, de Animalium præliis, de Vitis Pontificum, Cardinalium, Imperatorum, Regum, Magnorum Magistrorum, & Priorum Messanensium Ordinis Militaris S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani, De antiquis Messanæ Strategis, Senatoribus, Familiis Illustribus

Sanctis, iis præcipue, quæ extinctæ sunt. De Insignibus Sancto-
rum Reliquiis, quæ variis in locis religiose colantur, & De cor-
ruptela Siculorum vocabulorum. Totum Jo. Petri studium in ep-
positum erat, ut res obscuras, & ab hominum memoria oblitera-
tas luci restitueret: unde et utebatur insigni videlicet æcenso fu-
nali cum epigraphæ illa *Lux de tenebris orta*, quasi voluisset innu-
ere, se ex obscura vetustatis nocte clarissimam rebus afferre intel-
ligentiam. Et quidem versatus est in his studiis summa cum sui
nominis celebritate ab anno 1540. usque ad annum 1590. Fuit
apud Pium IV. Pontificem in magna eruditionis opinione à quo
obscura multa, & difficilia ad antiquitatem pertinentia disquisi-
vit Pontifex, qui non solum satisfecit, sed & admirationi fuit.
Di. Arnoldus Wion Belgæ Auctor libri eruditissimi, quem inscrip-
sit *Lignum Vitæ* sæpè in eo Joannem Petrum sub titulo Illustris
Domini, à quo multa didicerat, laudat, præsertim §. 7. & 8. Illum
etiam laudat Vincentius Ferrarottus in opusculo *De officio Messa-*
nensis Strategici c. 24. & 25. Sed supra cæteros illum honestavit,
Catholica Majestas Philippus II. invictissimus, ac prudensissimi
Hispaniarum Regis, qui post absolutum mirabile illud Escorialis
ædificium virorum illustrium imaginibus, qui in suis Regnis flo-
ruerant undique conquestis, voluit illud exornare, inter quas
imaginem Joannis Petri Villacanenensis, ut viri sua ætate celeberrimi
collocavit, quæ coloribus ita ad vivum expressa fuerat, ut
nescio quis versu italico sic luserit.

Arnol. Wion § 7. & 8.

Ferrar. de
off. Stat.
c. 24. & 25.

Ma se senrisse, e se parlassa ancora
Maraviglia non fora
Maraviglia ben sia
Che non parli, non senta, e viva sia

Joseph Bonfilii, & Constantius clarissimo loco natus de Hi-
storia Sicula, ac Messanenſi benemeritissimus vir fuit æri inge-
nio in re literaria, ac militari exercitatissimus, Catholici Regis
arma in Belgio plures annos non sine præclarè gestarum
gloria secutus est. Postmodum verò in Patriam reversus arma cū
libris commutavit, & Siculam historiam italico sermone, & per-
poli-

212.

Joseph Bon-
filii & Con-
stantius, vir
de Sicula
historia be-
nemeritus

polito illo quidem, ac gravi perstrinxit, atque illustravit duobus voluminibus, & hoc collimavit hexastichon illud D. Antonini de Angelica U. J. D. in Bonfilii laudem.

Miles eras generis, titulis insignis, & armis,

Hoc studiis angelus, & magis arte micas.

Nominis auctor eras, augmentum nominis augens

Sicelides fisti res quibus auctor eris.

Hinc duo, Trinacria, Patriæque augmenta resiliam

Et duo seria tuis sunt satis apta comis.

Eleganter etiam luit in eodem argumento D. Franciscus Maurolycus Forensis, & D. Georgii Baro. Sed Doctor Annibal Bufalus, ita Bonfilium laudat.

Trinacria Reges, fastosque, & pectora docta,

Insignesque etiam clara per arma Dutes

Dum celebras, Siculosque extollis, & oppida, & urbes,

Et Patriæ memoras intlyta Jura tuæ:

Bonfilii, egregiam condis, dignamque reponis

Historiam, Auctores inter honore graves,

Supplēs quæ defunt, & omīssa fideliter addis:

Quanta fides scriptis est adhibenda tuis?

Hæc verò Siciliæ Historia excusa est Venetiis apud Bonifacium Cicram anno 1604. Præterea Messanam Urbem octo libris descripsit, impressitque Venetiis apud Jo. Antonium, & Jacobum de Francisca anno 1606. pro qua ad Bonfilium ita scripsit D. Antoninus Colossus de re literaria, & ipse optimè meritis.

Condidit Amphion Thebarum mœnia cauta

Pergama sunt Phœbi structa candore lyra.

Ilios eversa est, ceciderunt mœnia Thebes,

Sed tamen Auctoris fama perennis erit.

Quantum Juri habet tempus cum cerneret auctor,

Æterna Patriam consecrat bystoria.

I nunc & Zancles dele monumenta vetustas,

Quæ bonus instaurat Filius ore potens.

Item

Item alia opuscula scripsit Bonfilius, videlicet Inculentam orationem in funere Catholici Regis Philippi II. Apologiam Insolæ Siciliæ male confectam, Messanæ 1611. Brevem narrationem Pontijà Messanenſi Senatu extracti in primo Ducis Osſunenſis ingreſſu, & ſolemniſi Triumpho in ſecundum Ss. Martyrum Inventionem eodem anno 1611. Meſſanæ.

P. Paulus Bellizzerius, è Societate Jeſu humanarum literarum, quibus plures annos tum Meſſanæ, tum alibi adoleſcentiam informavit, fuit egregius Profeſſor. In Collegii, & Domus Profeſſor Meſſanenſis Hiſtoriam latinè ſcriptam ab uno ex Sociis, qui primi Meſſanæ miſſi ſunt à S. Ignatio proſecutus eſt uſque ad noſtra tem-

213.

P. Paulus Bellizzerius Soc. Jeſu Collegii, & Domus Profeſſor hiſtoricus

pori, ſtylo non abſimili, quaſcunque etiam res memoratu dignas, quæ ſuo tempore acciderant ſumma diligentiâ literis conſignavit. Poſtea non mediocriter claruit, præſertim earum elegiaco. Fuit librorum comparandorum ſtudioſiſſimus, eosque vel à remotiſſimis regionibus conquiſitos propriâ manu artiſtice cõ-ſuevit, & accuratim Bibliothecæ domus tradebat, quam mirum in modum auxit, ac locupletavit, ejuſque curam toto vitæ tempore ſedulo geſſit. Cui quidem Paſſus Societatis hujus Domus Profeſſor acceptum referunt, referentque poſteri ſemper. Eadem quoque Pater ſolertia de Sacra Templi D. Nicolai ſupelleſtile de ſeriis ornamentis, deque ſignis argenteis fuit benemeritiſſimus. Conjunxit etiam hiſc artibus religioſas planè memoria dignas omnia virtutum genera, miram religioſarum legum cuſtodiam, & erga ſibi Præpoſitos obſervantiam. Tandem anno 1643. VI. Idus Aprilis febri correptus ceſſit à vita.

Petrus Blondus Meſſanenſis, qui fuiſſe è Secretis Alphonſi Aragoniæ, & Siciliæ Regis perhibetur, hiſtorica eruditione clarus ſcripſit Regni Siciliæ Chronicon, quod ſepè in ſua Catana laudat D. Petrus Carrera. Porro vidiffe, atque evolviſſe hujus antiqui Auctoris librũ in celebri Ducis Urbinatiſ Bibliotheca mihi teſtatus eſt Carolus Ciampolinius notæ eruditionis vir.

214.

Petrus Blondus hiſtorica eruditione clarus

P. Petrus Anſalonius ex ordine Clericorum Regularium, quos Minoritas vocant, majorum ſplendore clarus ſtudioſiſſimus eſt rerum antiquarum indagator, qui ad contexendam gentiliam ſuorum Anſaloniorum exactiſſimam hiſtoriam, ad ſcrutanda Aragoniorum Regum priſca tabularia in Hiſpaniam uſque adnavigavit. Et ut antiquiſſimam Anſaloniam familiam magnificentius exornet, adjicit ſumma cum eruditione ab vetuſtiſſimis temporibus

215.

P. Petrus Anſalonius Clericorum Regularium antiquarum rerum indagator

E e e

bus

bus quamplurimas aliarum familiarum nobilissimas affinitates earumque vires illustres commemorat opus verò omnibus jam numeris absolutum propediem, uti speramus in lucem prodibit.

216.

*Philippus
Gothus de
Inventione
Ss. Placidi
& S. scriptor*

Philippus Gothus ex Patritiorum ordine vir spectatissimus, qui non semel unus ex sex viris Patriam semper cum integritate moderatus est, vir fuit ob antiquarum rerum eruditionem laudatissimus. Historiam edidit planè luculentam Italianò sermone, eoque stylo, De festiva Pompa Messana in Sanctorum Corporum Placidi, & Sociorum Martyrum Inventione et lectione, additis in ea pulcherrimis Imaginibus, quæ tantum omnium, triphales Curus, Machinas, Pegmata, Arces, Soenas, Simulacra ad vivum exprimerent, quam Hispania cum Principi Philippo Austriae fecerat XII. Kal. Octobris anno regni Rostero hic ex multis in Gothi Laudem Epigrammā D. Antonini Goltsii.

Quæ Placido, & Sociis Patria pia, Zephora repenti.

Quæ memori Historia Gothi graphia refert.

Præter, ut ætæ Placido Messana triumphat,

Utrique ferri Placidum prætor, & ora locat.

Quod meritum egregium, quæ prouta patre labori.

Quæ Placido, & Sociis Patria pia, Zephora repenti.

217.

*Placidus
Reina Ph.
Medicus
atq. histori-
cus.*

Placidus Rómæ Philosophus, & Artis Medicæ consulti-
mus, qui in publico Messanenfi Gymnasio Philosophiam primò
loco docet, ingenium multiplicem ad adolescentia posuit eruditi-
one excoluit, & in præmis historiæ delectatus est, ut quæ conscriben-
da non mediocriter stylum exerceat. Is. año 1640. Rationes Apo-
logeticæ Senatus messanenfis Medici Hippocrati edicæ, fide-
liter verititalicè, & Messana impressit. Præterea eodem idioma-
te scripsit Siculas revolutiones anni 1647. sub humine a bagaud-
matico Andrea Potili, quæ enarratio secundò impressa est in
additamento eorum, quæ anno insequenti 1648. attingere. Ver-
itas apud Franciscum de Ruffis. Nunc verò Messana Utrius An-
nales ab exordio molitur, ut ad extorrendam Patriam planè in-
defessus.

218.

*Rocco Gambacurta
Dottore di
Legge, &
Scrittore.*

Rocco Gambacurta summo genere natus est Messana, scripsit
italicè librum cui titulus est *San Crisiano, nel quale si tratta ca-
me de bono offeruari le humane leggi conformi alle divine*, composto
per Rocco Gambacurta Dottore di Legge della Città di Messina, & Co-
tadi.

D. Silvester Maurolycus Sacrae Theologiae Doctor, & Abbas 219.
S. Mariae Roccae Amatoris ordinis Cisterciensis viri praestantis-
simi D. Francisci Maurolyci à Fratre nepos illiusque virtutum, ac
sapientiae dignissimus haerens, sedulus fuit serm in orbe gestarū
investigator, ob quam rem plures Italiae, atque Hispaniae Urbes
peragravit. Librum edidit omni eruditione repletum de sacra Hi-
storia, appellavitque *Mare Oceanum*, continetque universam,

SCRIPTORES RERUM PROMISCHARUM,
ET HUMANISTÆ

E e e c 2 Stel

D. Silvester
Maurolicus
Abbas S. Ma-
riae Roccae
Amatoris
Ord. Cisterci-
ensis vir eru-
ditus.

220.

Antoninus
Ausalonius
non nullgrū
librorum
scriptor.

Stelliferorum graphicè datos, & ex arte militati gestos describit ludos. Opus quod paulo ante, quam è vita cederet, absolvit posthumum in locum Deo dante per hæredes prodibit. Illum habet titulum. *L' Ambasciador Messinese*; ubi de legati munere, & quomodo cum Principibus, ad quos à Republica destinatur legatio se gerere debeat, sermonem instituit. Præterea in eo Messanz Urbis ambitum magnitudinem, pulchritudinem, situm describit, & ad ejus Immunitates, prærogativas, aliaque ornamenta scitu sanè digna digreditur.

221.

Antoninus
Rasea U. J.
D. Auctor
aliquorum
opum.

Antoninus Rasea, utriusque Juris Doctor, optimæ indolis, & acris ingenii adolescens politionibus studiis, vel à puero deditis ingeniosis inventis libellos referit, præloque non sine plausu dedit. Scriptis libris quatuor *Domitillam*, seu cujusdam Amantis puellæ tormenta, in quibus soluta oratione, per Poetarum campos summa cum legentis oblectatione divagatur, habet quidem ea scriptio sua lumina sententias, præcepta politica, miscetque utile dulci. Ita ut neque historia, neque poematione rectè ex Aristotelis doctrina appellari possit; poema enim ex historia, & carmine vitæ compactum debet constare. Hujusmodi descriptionis genus vulgo nostro hoc ævo, *Romanzi* dicitur. Igitur Rasea pulcherrimas ingenij expressit *Domitillam* nominavit, sacra vix illustri D. Simeoni Garate Archiepiscopo Messanenfi anno 1651. Messanis apud Jacobum Matthæi Anno vero insequenti apud eundem dedit *Eugeniam* mistque ad Eminentiſſimum Dominum F. Joannem Paulum Lascarium Sacræ Religionis Hierosolymitanæ Magistram quælibet libris distincta. Tertium opusculum hoc eodem anno 1653. Melitæ Auctore invito editum, quæ est ejus animi moderatio inscriptam est. *Marcellini*, & *Clæ* pulchritudines, annos; Auctori adhuc adolescenti, & expectationis non vulgaris longioris appretor, ac feliciores quæ suis his narrationibus Christianis pectoribus vitæ totum omnium jactes semina.

222.

D. Antoninus
Colossus
in humanioribus
literis eruditus

D. Antoninus Colossus vir Messanz celebris, qui plures annos humaniores literas adolescentiam docuit, & gravissimos Auctores cum ingenii laude interpretatos est. Stylum exornavit cum profa oratione, cum oratio. Multa scripsit, vulgavitque opuscula, & quæ in manus inciperent, Deo illa sunt Centonem sanè elaboratum in laudem Jacobi Galli Juris Consulti, & in publico Messanenſi Gymnasio Professoris primarij, & *Poema heroicum de*

Rbe.

Regino incendio styl o eleganti, ac puro. Varia etiam hujus Auctoris Epigrammata sepè vidi sparsim edita, quæ viri doctrinam, atque acumen indicant.

F. Benedictum Salvagum U. J. D. & clarissima majorum suorum nobilitate conspicuum, qui ob præclarissima suorum merita à sacri Militaris Ordinis S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani Magno Magistro Croce, quam devotionis appellant, & non nisi viris de Ordine optimè meritis donari solet, perhonorificè est insignitus multis nominibus hoc loco recenseri placuit, & quia multiplici eruditione excelluit, & quia styli candore, & linguæ puritate in suis scriptis delectatus est, & quia in disceptationibus acerrimi Propugnatoris in prosa oratione disertis Oratoris, & in carminibus optimi Poetæ partes agit. Is anno 1634. Messanæ apud hæredes Petri Brex librum edidit, ac Messanensi Senatori sub hoc titulo sacrauit. *Apologia pro pietate Messanensium, ex Traditione repromissa Protectionis in Epistola B. Mariæ Virginis adversus Rocchum Pirrum Netinum*. Non multus sum in hac Salvagæ locubratione laudanda, cum viri docti valdè probarint; Vulgavit etiam non inelegantem in funere D. Alberti Piccoli orationem. Plura etiam sacra Poematia conscripsit. In nuncupatoria ad Senatores Epistola alia opera pollicetur his verbis: *Majora domo condo, quæ suo tempore lucem à splendore vestra sunt acceptura, & Nobilioribus, ut spero, longèque perioribus, notis, quam recentes Pirriana afflicta natiæ incessante*. Fuit Salvagus B. Virginis ab Epistola pientissimus cultor, ejusque Religionis amplificator; quidam Romæ apud Pontificem Urbanum VIII. pro maximis, difficillimisque Patriæ rebus ageret, auctor fuit, ut Bracciolinus, exi nostri tota Italia Poeta celebrissimus, de Messanensium ad B. Virginem legationem loculentum Posma condiderit, quod Salvagus ipse propediem cum alijs ingenij sui doctissimis monumentis, ut speramus vulgabit.

223.

F. Benedictus Salvagus Orator, & Poeta perillustis.

Bartholomæus Pyrrhonus, quem Joseph Bonfilio inter Illustres sui temporis viros eruditissimos memorat, floruit centum quinquaginta circiter ab hinc annis humanas literas Messanensæ adolescentiam docuit. Nullas illius ingenij locubrationes vidisse me memini, nisi dumtaxat, quædam Epigrammata, ex quibus viri eruditionem acumen, & styli facile deprehendi.

224.

Bartholomæus Pyrrhonus eruditus vir B5. Mss. l. 7

Fran.

225. *Franciscus Pharaonius* diversarum artium scientissimus, & in interpretandis veterum Scriptorum monumentis exercitissimus fuit, quem eodem loco laudat Bonfilius. Grammaticas institutiones tam dilucidè conscripsit, tamque facili, atque erudita methodo ut omnes literarum studiosi, ac plures scholæ in nostra Europæ eas complexa fuerint, Pharaonioq. in Grammaticæ præceptis tradendis utantur adhuc Ludi Magistri.

Marcus P.
ncl. Bas.
sic vit.
Pharaon.

Hujus præstantissimi viri vitam pereleganti stylo Marcus Pâclatenus, Basilii Sicutus Mamertinus scripsit. Auctor non conremnendus Pharaonis discipulus, ut ipse testatur his verbis. *Equidem Pharaonis quietis (ut opto) manibus plurimum me debere ingenæ fatear necesse est; neque sub eo Præceptore quantumcumque sumas eruditi fieri studuimus, gratiamque, si non parem reddiderim, at certe pro virili memoris animi vicem merito retulerim.* Sic ille. Igitur ex hoc Pâclateno pauca quædam de ejus vita, ac moribus excerpam. Fuit Franciscus Pharaonius modicis exortis parentibus, tenui se familiari; patria vero Mamertinus, puer olim latinitatis stipendia sub doctore non apprimè celebri meruit. Verùm frequens auctorum illustrum exercitatio veteranum tandem docendi artificem reddidit. Adde perpetuam discipulorum erudiendi causa lectionem ne festis quidem diebus intermissam. Assiduus (ut Quintilianus ait) studiorum exactor, juvenumque moderator summus, eandem semper sententiam fundens, jore inter celeberrimos legi sui viros accensetur. Auditorum frequentiam literis citra controversam latinis, moribusque castissimis instituit, vitis defæctam, ut sordibus emunctam in primis vitam exigens ex malis avertat, in bonis firmis. Græcos dialectos hausit à Constantino Lascari non obscuri nominis Præceptore, ab ipsis atque Venetis, cæteraque Italia petito, & Mellanz cum docete natali solum incole, ceteros præter ceteros aliarum Urbium Colonos amantissimos fuit. At dum pestis late grassaretur vigesimo quinto sæcæ ætatis anno Tauromenionem petiit, quod oppidum ductus quadraginta stadiis inde stadiis affurgit, ut ipsemet in carmine ad juventutem Tauromenitanam testatur. Christianam pietatem observavit unice religionis cultor eximius suos auditores non tantis modo, sed virtutibus imbuebat, quorum plerisque sanctissimis monitis ad Christi Vexilla convolasse, cænobisque se mancipasse certum est: quin etiam ijs virtutum ornamentis præditus fuisse creditur, ut vitam non modò celitem, sed etiam Virgine-

226.
Francisci
Pharaonii
virtus, &
pietas

gineam clausit. Recti, iustique vir exstitit reverentissimus, digni-
tatum, opumque quas undique pellaces, quasi scopulos sirenæos
evitandas sedulo monebat perinde ac impedimentorum fugiens.
Cumque ea tempestate à Ferdinando Acunæ Regni Siciliæ Pro-
rege unice diligeretur, atque ab eo facile promoveri posset, Sa-
cerdotio contentus, nil ultra concupivit, suas habuit vitiligatores,
Zoilos, Aristarchos, vi viperæis roderent ejus doctrinam moribus,
quos æquo, egregioque animo perferens, sapienter eluxit. Provo-
catus à quodam Christophoro Bartico, qui annotationes in Pha-
raonidam minimè contemnendas edidit, ipse steto sardior, non
per inde commotus, doctorum virorum judicio reliquit examina-
das. Solers informandæ juventutis manus vix adultæ jam pueri-
tate ceptum naviter annum agens ætatis sexagesimæ dimisit
namquam. Non Patriæ solum profuit, sed etiam exteris, ut va-
tim in dies convenientibus exponendis Actionibus viam vel
compendariam è specula studiosis prætereundæ assueverat? Neu
quidquam ad plenam tantæ viri cognitionem desideretur? habet
studiosè lector totius hominis faciem, corporis lineamenta, nec
habilitera, nec exilia obtriverunt, statura procerus per omne æta-
tem aliquantulum fuit. Incurvus, honesto, liberalique vultu gra-
vis cui filo ductus, prævigili oculorum acies, victu quoque par-
cissimus, vestitus modestus: obiit nonagenarius, ejusque discipli-
næ alumni perfusi lacrymis, oprimi parentis instar illum defle-
verunt; Neniasque, & Epicedia lugubri carmine concinuerunt.
Merito igitur Bonifilius Pharaoniam inter celebres hujus literatæ
vires Pynhonum, Gallum, Thomam Caloriam, qui superio-
ri seculo floruerunt, primum commemorat.

Joannes Dominicus Musca alterum Musarum Mamertina-
rum colamen, & ornamentum peros humaniorum literarum li-
tices, & virtutum exempla à memorato dudum Francisco Phara-
onio ad satietatem hausit, & in ejus locum ea defuncto subroga-
tus maximo sibi, doctorique suo honori fuit; nobilem pene om-
nem Mamertinorum adolescentium literas politiones cum laude
docuit, & ex ejus Gymnasio, quamplurimè viri eruditione præ-
stantes, diversorum ordinum Religiosi, Canonici, & Ecclesia-
stica dignitate insigniti prodire. Et quidem D. Cæsar Marullus
Presul primùm Agrigentinus, Archiepiscopus postea Panormi-
tans notæ sapientiæ, ac sanctimonie viri Joannis Dominici à
puero se imbutum fuisse doctrina, ac moribus sæpè gloriabatur.

In

227.

Joannes Do-
minicus
Musca ele-
gans Poeta,
& in Andori-
bus æpica-
dis præstans

In antiquis Auctoribus explicandis eorumque locis difficillibus enodandis inter paucos fuit Poesi mirum in modum excelluit, ejusque carmina ex acumine, candore, elegantia, maximo erant in pretio, & ab omnibus expetebantur. Poeticas nugas fabulosa Gentilitatis numina, & figmenta vetustatis superstitiosa in explanandis Poetis jocosis verbis data opera ita ridebat, ut in auditorum animis, & Christianam pietatem infereret, & impietates illas omnino horrescent; & cum ipse copiosissimam scribendorum carminum sortitus esset venam, & maxime sacrorum librorum studio delectaretur, ad interpretandos Davidicos psalmos animum adiecit non oratione soluta, sed versa elogiaco, & quod mirum est secundum varias versiones quod illi tanta felicitate, atque elegantia cesset, ut amici omnes ad eas lucubrationes publicandas impensè hortarentur, quod ipse jam pollicitus erat, nisi eas cogitationes mors præcidisset. Vir fuit mira morum integritate, vitæ innocentia, & summa in egenos munificentia, quam plurimas puellas, inopes, & periculis expositas collata de suo dote matrimonio iunxit. Tandem nonagenario major, eo modo, quo vitam instituit, mortem obiit, bonaque sua omnia, quæ non erant exigua legavit universa Magno Messanensi Nosocomio.

MUSARUM CULTORES, ET POETÆ.

NON defuere singulis ætatibus viri in Mamertino hoc solo, qui carminibus luderent, & Musas colerent, ab ipso Bocolici carminis auctore, Daphnide, aliisque vetustissimis Poetis, ut in hujus libri exordio videre est, usque ad præsentem diem, de quorum nonnullis hoc loco, qui ad nostram notitiam pervenere verba faciemus.

223.
D. Bernardus de Martinis-Rosta

D. Bernardus de Martinis ordinis S. Benedicti, & Decanus Messanensis humanarum literarum studiis non mediocriter informatus poesi in primis magnopere delectatus est. In ea, & stylum excoluit, & inter sui temporis Poetas primas tulit. Multa scripsit Poematia, atque in Epigrammatum argutiis, salibusque eximius habitus est, cujus nonnulla distica, ac tetrastica in publicis Urbis aliquot fontibus insculpta leguntur. Cetera vero acutissimi hujus ingenii poetica monumenta interiere.

D.Cæ.

D. Cæsar Lancea, & de Joanne clarissimis ortus genitoribus
literarum studiis operam dedit, & veteres Poetas suas delicias pu-
tavit. Recentiores verò italos præmanibus habere semper, &
imitari identidem consuevit. Plura scripsit in eo idiomate ele-
gantissima carmina, & præsertim de Sacro D. Agathæ Virginis,
& Martyris Atrio, quod *Veteris* hodie nomen habet, sacravitque
viro nobilissimo, D. Francisco à Valle, & Joenio Medallæ Ba-
roni, impressit Messanæ apud Bream anno 1608. alia verò opus-
cula ab eo edita invenire adhuc non potui.

F. D. Carolus Musarra Utriusque Juris, & S. Theologiæ Do-
ctor F. Cappellanus ordinis Militaris S. Jo. Baptistæ Hierosolymi-
tani, & politiorum literarum in publico Messanenfi Gymnasio
Professor, atque Fucinensis Academix à Secretis varia edidit ita-
lico sermone culto admodum stylo, atque eleganti carminum
opuscula. In primis *Drama Sacrum de S. Flavia Virgine, & Mar-
tyre D. Octavio* Secusio Principi S. Flavix dicatum Venetiis im-
pressum anno 1652. apud Joannem Guerigli *Æneidem* Poema
dramaticum quod musicis modis coram excellentia Magni Casti-
liæ Admirati Siciliæ Proregis datum est, excusum postea Vene-
tiis anno 1652. apud eundem: plures *Dialogos de Sacratissimæ
Eucharistiæ figuris variis in templis decantatos*, & Messanæ di-
versis temporibus cum plausu editos. *Panegiricum Dramaticum* in
D. Joannis Austriaci, & Siciliæ Proregis laudem coram ipso
Messanæ in domo Senatoria musico concentu datum apud hære-
des Breæ 1649; Dialogum eodem modo decantatum in felicissi-
ma novæ Fucinensis Academix in auguratione excusum Bononiæ
anno 1642. inclusum in opere ejusdem Academix quod inscri-
bitur. *Le Muse festeggianti*. Præterea parata alia habet opuscula;
Fucinensis Academix *Natalia Poema* dramaticum allegoricū.
Fidelis legatio Drama pro Sacra Deiparæ Virginis ad Messanen-
ses data Epistola. *Nox lucida* Actio in sacris Christi Domini Na-
talitiis *Ludicra, seu Comedia* Dramati *Æneidos* Admirato Castiliæ
Magno dato, interposita. *Fortunius* Fabula allegorica. *Eremita
Peregrina* pro S. Rosalia aliaque plura sæcundum Musarræ in-
genium meditatur in dies.

Decius de Marco majorū suorum splendore conspicuus, literarū
studia sic adamavit, ut inter publicas, ac domesticas curas, quibus
perpetuò detinebatur, ea numquam dimiserit. Fuit inter primos,
qui Fucinensi Academix nomen dedere, à qua *Restincti*
F f f f cogno-

229.

D. Cæsar Lan-
cea, & de
Joanne Poeta
non inelegas

230.

F. D. Carolus
Musarra nō
nullorum
operum scri-
ptor.

231.

Decius de
Marco Poeta
& qui inter
primos Fu-
cinensi Aca-
demia dedis-
nomen.

cognomento appellari voluit, eamque dum vixit, frequentavit, fovit, animavit, suisque scriptionibus mirum in modum propexit, aliisque Academiæ alumnis exemplo fuit, & qui varia eruditione ingenium excoluerat tum italicè, tum latinè perpolito stylo plura scripsit: quorum nonnulla in lucem protulit. *Junonem Pronubam* pro Felicissimis D. Francisci Lancæ Baronis Brosi, & Ficarræ, & D. Agatæ Ansaloniæ Regii Demanii Baronissæ Hymeneis Messanæ anno 1643. VII. Idus Februarii in cujus Auctoris laudem D. Carolus Gregorius Fucinensis Academiæ, & conditor, & mecenas sub *Rauci* nomine hoc dedit carmen.

*Or mai risorga' il gran Cantor dell' armi
E a tue glorie ridir teco gareggi
Se tu potesti al suon de' dolci carmi
Di due Numi spiegar gl' altieri freggi.
Ch' unqua non fia, ch' al merito tuo pareggi
Mio roco canto, onde veder già parmi
Del tuo gran nome, e celebrare i preggi
Scrivere i bronzi, e favellare i marini.
Di questi sposi a immortalar gli amori
Nel lume spento tuo fia ch' oggi prenda
Himeneo l' alte fiamme, e i puri arderi.
Così fia, ch' il lor nome eterno splenda
Chi di gloria eternar brama i chiarori
Nel foco di virtù le faci accenda.*

Scriptis præterea alterum Poemation, quod *Seculum aureum* appellavit, sacrauitque D. Petro Faxardo Marchioni Velezensi Siciliæ Proregi anno 1644. XI. Kal. Novembris Messanæ. Excelloit quoque Decius in latinis elogiis odis, atque Epigrammatis conscribendis, quæ hinc inde typis excusa leguntur, in quibus cum verborum acumine, lumina certant sententiarum. Obiit tandem præmaturè nimis, quem funebri oratione næniis epicediis, elegiis, aliisque scriptionibus mæstissimorum animorum testibus luxit Fucinensis Academia. Plurima ingenii sui monumenta, quæ apud hæredes servantur, olim fortasse in lucem prodibunt.

232.

D. Francisc.
Flaccinius
Poetis sum
m. opere dele
ctatus.

D. Franciscus Flaccinius Sacræ Theologiæ, ac Philosophiæ Doctor hujus Messanensis D. œcesis, olim Vicarius Generalis, & Canonicus hujus Cathedralis fuit omni scientiarum genere excultiss.

tissimus multa scripsit opuscula, & prosa oratione, & versu. Poesi
impensè delectatus est, acuto, sæstivoque semper ingenio. Scri-
psit Ecoglas quatuordecim, quibus varios exprimit hominum
mores, & ingenia; docetque dum delectat. Scripsit ad Archie-
piscopum Messanensem D. Franciscum Velardo à Concha Eco-
glam *Lycum* appellatam, quæ est de Rhegino incendio. Messa-
næ anno 1602. Idibus Septembris. Ad eundem verò anno inse-
quenti idibus Quintilis misit reliquas per Laurentium Vallam.
Præterea ludicra dedit earmine sapphico Pompilio de Marco
cursorum Præfetti in Siciliæ Regno Vicēgerenti, ut hilari quodā
tempore genio indulgeret *Ludicra Typholadia* appellavit, scri-
psit varias epistolas numeris ligatas ad amicos sui temporis cele-
bres Poetas Antoninum Colossum, Annibalem Bufalum, Vin-
centium Rayam Protomedieum, quæ cum horum epistolis res-
ponsorii editæ sunt anno 1603. Messanæ. Anno verò 1609. Sici-
liæ Insulæ antiquitatem heroico carm ine à vetustissimis Scripto-
ribus decerptam, quam inscripsit, *Sicelidos* prosecutus est, & tri-
bus sectionibus distinctam F. Bonaventuræ Secusio Patriarchæ
Constantinopolitano, & Archiepiscopo Messanensi sacravit.
Anno 1612. in laudem D. Petri Ruiz Archiepiscopi Messanen-
sis *Veneris, & Amoris Quariloquium*. Eodem anno Kalendis Maii
Elysiu *Cyrineu* misit ad Josephum Cyrinum hujus Messanen-
sis Ecclesiæ Canonicum, ac Decanum, & Vicarium Generalem
Poemation, quo ore Peloricæ prosequitur encomia. Anno 1613.
Tractatum prosa oratione *De Morali Chærtarum ludo* ad eundem
Archiepiscopum D. Petrum Ruiz. Anno tandem 1615. *Moralis*
Chærtarum ludi appendicem attexit, eidemque Archiepiscopo
donavit. Fuit Flacconicus patria quidem Mylenis Mamertinæ
diocesios, sed perpetua commoratione, & domicilio Messanen-
sis.

D. Franciscus Pateus Patritius Messanensis Sacræ Theologiæ
Doctor, divina, humanaque eruditione exaltissimus, & Poeta
eximius fuit à Regio Sacello Philippi II. Hispaniarum Regis, à
quo in Siciliam ob ejus spectatissimam animi probitatem, ac pru-
dentiam anno 1580. Visitator Generalis missus est, ut earum Ec-
clesiarum bona cognosceret, quæ ad jus Patronatum Regium spe-
ctarent. Quo munere cum rectè sanctus esset anno 1585. ab eadē
Majestæte Archimandritatus Messanensis dignitate donatus est,
& deinde anno 1590. ad Agrigentinum Episcopatum gradum

233.

D. Franciscus Pateus
S. Th. D. &
Poeta egregius.

fecit (sicut olim F. Simon Ruteus ejus gētilitios sub Urbano Sexto ad Catanensem proventus fuerat,) ubi per triennium eam Ecclesiam sanctissimè moderatus est. Italica Poesi mirum in modum excellit, quamobrem Francisci Petrarchæ amores, ita purgavit, mutavitque eo artificio sensa iis leviter remotis verbis, quæ paritatis candorem non redolerent, adiectisque iis quæ virtutes, ac religionem saperent, ut à quocumque Christi ecclesia inoffenso pede, & cum fructu legi possint. Alia etiam vulgavis carmina, non minus piâ, acuta, atque ingenio suo digna, quæ sparsim hinc inde leguntur, quæ nos de facie nondum agnovimus.

234.
D. Franciscus
Tornefilius
musica
atque poesi
percolibris.

D. Franciscus Tornefilius genere Calaber privilegio seu diuturna habitatione Messanensis fuit musica, poesi, & prosa scriptione celebris facundo, acutoque ingenio, & in rebus agendis speciatim integritatis. His annum XX. vix pertingens opera musicalia concentu Ecclesiastico, quæ edidit viris in ea facultate peritissimis aded probata sunt ut ob artificium, & ob elegantiam summâ ab omnibus expetita, & cum studio conquisita sint; id quæ obtinuerunt, ut à serenissimo Philiberto Siciliæ Prorege, dum Messanæ ageret, non semel summa cum oblectatione audirentur, & laudarentur. Porro Tornefili adhuc adolescentis virtus ne reliqua animi ornamenta cum in dies eniterent, Relectæ Princeps D. Franciscus Marchisius eum apud se musicæ artis addiscendæ causa primum habere voluit; postea verò ubi illius non vulgare ingenium, ac styli in scribendo candorem deprehendit, à Secretis constituit. Tandem ob ejus in Principum studium, & in agendis rebus solertiam principatus rationibus præfectus est. Quo in munere, & si infinitis pene negotiis distineretur, è puris tamen musarum fontibus, quasi oanis è Nilo, suavissimas gustare aquas non destitit. Itaque anno 1630. varia poemata, Idyllia, carmina non pauca, quæ animi causa scripserat, & viris eruditis placuerant, collegit, prælo dedit, & D. Emmanueli Athonicæ, & Foscæ Comiti de Monte rei, & in supremo Italiæ Consilio Præsidi sacravit. Et quidem nâsi moros immatura proreptos esset, alia atq. alia prætolata ingenij sui monumenta profecto haberemus.

235.
Guidus de
Columnis
Poeta eximius.

Quotempore Fridericus Augustus hujus nominis Secundus Regni Siciliæ Clavum moderabatur. Floruit Guidus de Columnis Index Messanensis Poeta eximius, ea præsertim ætate, quæ italica lingua tum primum nata quasi in inconnabulis vagiebat, ejus enim exordia à Sicilia fuisse perhibentur, & Messanæ possim

simum

simum, quo sub Friderici Regis, ut alibi dictum est auspiciis viri
literatissimi convenientes Italico idioma certis legibus forma-
verant, inter quos Guidus Iudex Messanensis excellit, & tam-
quam unus ex linguae Italicae parentibus habitus est, ut ex ejus
monumentis manifestum est. Nam & Italici idiomatis observa-
tores, & Grammatici, seu in rerum vocabulis comprobandis, seu
in praeceptis tradendis sepe Guidi hujus utuntur auctoritate. Gui-
dum verò laudat inter alios Franciscus Petrarca Poeta, & Scri-
ptor ejus aevi celeberrimus in Triumpho Amoris illius carmini-
bus

Franc. Pet.
in Trium.
amor. c. 4.

*Ecco i due Guidi, che già furon in prezzo
Honesto Bolognese, e Siciliano
Che fur già primi, e quivi eran da sezzo.*

In quorum versuum interpretatione Joannes Andreas Gesualdus <sup>Jo. And. Ge-
sual. in Com
Petrar.</sup> ita loquitur: Et i compositori Siciliani, senza nominare alcuno, che
furon già primi per quel ch'egli nella Prefazione dell' Epistole fami-
liari, ne scrisse furono primi nella rima, ma forsi intender si dee, so-
lamente nella lingua Italiana &c. Deinde hæc subjicit. Tra Sicilia-
ni da quello, che io habbia notizia sono Messer Guido dello Colonne
Giudice Messinese, Giacomo da Leontina, (& hic etiam Patria
Messanensis ex Nobilissima Leontinorum familia) al Imperadore
Ferdinando Secondo. Quæ autem scripserit Guidus opera propter
antiquitatem minimè liquet.

Hieronymus Charybdius Antonini filius, triem Illustrum vi- ^{236.}
rorum germenus frater, quos in hoc opere memoravimus è Socio <sup>Hieronymus
Charybdius
Soc. Jesu Por</sup>
tate Jesu, eximio fuit, atque idoneus ad disciplinas omnes inge-
nio, præcipuè verò ad politiores factus, plura latino, plura etiam
italico sermone, stylo gravi, acuto, eleganti, Poematia com-
posuit, dedisse præterea Tragediam S. Martyrum Placidi, &
Societatem, cui sepe plausum est; & innotuit laudem P. Alphon-
sus Charybdius è Societate Jesu Frater sic cecinit.

Due Cariddi d' honon dan, l' d' honon del Mare

Cantaro mostro, e sanar fura a legni

Ricunosce Messina amandradgri

Zelatori dell'opre empree, e qara

A ven-

A vendetta di Placido sfogare

Fe l' un al Mar, contra Mamacca i sdegni

Tutti in un punto, e dagli humidi regni

Agl' infocati se tosto varcare.

Placido andar fa l' altro anco a le stelle

E dà sotterra a scena illustre il chiama

Ben giusta impresa, al par degna vendetta

Arma l' onde colei; questi l' imbelli

Arco di cetra, al Ciel borsà la fama

Ergasi ch' à tal opra ella s' aspetta

Porro ea Tragedia in lucem edita III. Nonas Martii anni 1592. multa. suo digna ingenio opera posteris reliquisset Hieronymus nisi specie digna imperio adolescens, præceleris, funestoque nimis fato præreptus esset.

237.
D. Jacobus
Cottonius
adolescens
studiorum
ornamentis
perclarus

D. Jacobus Cottonius claris ortus parentibus, sed ipse vitæ probitate, ac studiorum ornamentis clarior, ingenio, memoria, eruditione plurimum valuit. Id circo in Fucinensi Academia quam frequentabat maximi semper habitus est. Linguas Latinam, Italicam, Hispanicam ex suis principis optimè callebat, quibus impensè animum adjecerat. Scripsit prosa oratione stylo cultissimo Italicè, atque Hispanicè Ss. Martyrum Innocentium cladem. Historiam Putei S. Patriti pulcherrimis exornatam inventis, quæ in lucem emitti debuerat, ligata verò oratione Idylium versa Italico, *Urania Fatidica* inscriptum, pro natalibus D. Scipionis Cottonii, D. Caroli Principis Castelli Novi primogeniti excusū Cosentis anno 1650. Porro Jacobus in sua etatis vere indolis optimæ adolescens, & Patriæ deors, anno 1659. obiit: quem literati omnes luxere, & Fucinensis Academia fœcberi oratione exornavit.

238.
Joseph Vistar-
chius non-
nullorum
carminum
scriptor.

Joseph Vistarichius in Poematij conscribendis, felicissimus, & fecundissimus nostra ætate Poëta; Isingenij celeritate, candore styli, inventionum elegantia, & carminum cultu, apud omnes eximius habitus est. Multa scripsit, ediditque tum Siculo, tum Italico sermone carmina sub diversis temporibus, quæ colligere omnia minimè licuit. Anno 1625. D. Dataco de Aragona Principi Castelli Vitroni, & Terranova Ducì *Armoniam Silvestrem* carmen in ejusdem Principis laudem, Messanæ impressum, apud Joannem Franciscum Biancum sacravit anno 1626. apud eundem

dem Panegiricum, quem inscripsit *Proteum* in laudem Archiepiscopi Messanensis D. Blasii à Proto dedit. Anno 1627. sub eodem prælo Cælestes Hymenæos quibus duarum nobilium Sororū Virginum, quæ in Monasterio S. Michaelis Messanensis perpetuæ se Religioni consecrarunt laudes prosequitur; *D. Agathæ Tragedia*, quæ ingenti plausu sæpè data est. *Poliphemus*, & cætera ejus opuscula impressa, & quæ imprimenda apud se habebat, & si à me summo studio conquisita minimè occurrerunt; ipse verò præmaturè obiit.

D. Laurentius Abbatius Sacerdos, ex antiquissima majorum suorum familia clarus, variarum rerum cognitione instructus fuit literis politioribus, studio linguæ latinæ, & italicæ utriusque etiā musis egregiam operam navavit, & ut erat ille pietatis, & religionis eximius cultor, ingenii vires, stylumq. poeticum ad res sacras, & ad superos laudandos voluit exhibere. Elegit inter hos D. Albertum Carmelitam gentilem suum, qui Drepani ex Abbatiorum familia, quæ Messanensis erat, ortum habuerat. Itaque hujus Divi vitam carmine Italico pereleganti, ac felicissimo stylo, poeticis luminibus exornatam decem libris prosecutus est, ediditque Florentiæ anno 1607.

Nicolaus Jacobus de Alibrando Sacerdos Poeta, non inruditus, & sua ætate non obscuri nominis, præsertim italico verso Heroicum Poema conscripsit, vulgavitque Messanæ anno 1534 illudque ita præsignivit. *Spasimo della B. Vergine*, conscribendi autem Poematis argumentum Alibrando ex ea occasione oblatum est, nam Polidorus Pictor ea tempestate inter celebres celeberrimus tabulam pinxerat, in qua Christi Domini historiam Crucē humeris gestantis, atque ad Calvariæ montem tendentis ad vivū ita exprexit, ut artis colorum, umbrarumque beneficio, hominum oculos, non vulgares modò, sed eruditos quidem in sui admirationem, & pias lacrymas rapuerit. Quæ sanè tabula ingenti plausu cum accepta esset indicta Cleri, atque omnium Religiosorum ordinum supplicatione in templum Virginis ab Angelo Annunciatæ sacrum à Catalanorum Natione, cui curæ est Templum illud, in proprio sacello summa cum celebratione collocatum est. (Hanc etiam picturā D. Franciscus Maurolycus Abbas hoc carmine laudat.

Con-

*Contempla Lector pio quanto sospenne
 Il Salvator del Mondo per tuo amore
 Porta la Croce, e come un Peccatore
 Và per morire con angoscie, e pene
 La Madre Afflitta ch' a incontrarlo viene
 Con esso casca vinta dal dolore
 Qual fiero, e più che pietra duro cuore
 Qui non si rompa, e lacrime raffrene.
 Misterio arcano, altissimo consiglio
 S' humana, humilia, e pate per noi tanta
 Del Padre Eterno il Coeterno Figlio.
 Hor, che noi vermi frat dobbiamo? quanto
 E sopportar, & abbassar il ciglio
 In caritate, in penitenza, in pianto.*

Sic in eo argumento ad libri Alibrandi initium Maurolycus,) Ipse verò longiori poemate Deiparam Virginem] in occurso sub Crucis onere fatiscientis filii ingementem eleganter cecinit, sacra- vitque Petio Ansalonio. Patricio Messanensi Catalanæ gentis Consuli, & Patrono.

241. Paulus Abbatissa Messanensis honestis parentibus natus, cujus aliiſque honorificis muneribus in Regno, & in Urbe perfuncti sūt, ejus, qui hanc scribit historiam avus maternus, fuit Philosophus, Mathematicus, Poeta eximius literis Græcis, Latinis, Italicis, variaque eruditione instructissimus vertit è græco in italicum solum carmen Homericam totam Iliadem, summa cum felicitate, eamque Mario Antonio Columnæ Siciliæ Proregi, cui percarus erat, dicavit. Item Odysseam eodem metro, & Ovidianam metamorphosin ligato versu, quas bona parte traduxerat, præreptus fato minimè absolvit. Iliadis quinque primos libros impressit Perusiæ anno 1552. dicavitque Mario Ragninæ carissimo familiari suo. Mathematicas disciplinas, aliasque bonas artes optimè calloit, qui dum anno 1578. ab eodem Prorege ad extinguendū contagium, quod Messanæ non sine ingenti Civium clade diutius grassatum fuerat, præfector, Phtisi ex eo labore correptus vita functus est. Tota verò Ilias Homerica, & alia ejus ingenii monumenta ex ejus obitu, & præpropere Proregis discessu apud heredes relicta sunt.

Petrus

Petrus Trimarchius ex antiquissima, & nobilissima Mamerti-
næ Urbis familia, humaniorum literarum, historicarum, & poli-
ticarum rerum cognitione imbutus, ob quas bonas artes Neapoli
per annos fere viginti, Proregum, ac Principum virorum consi-
liis adhibitus est. Italica Poesi summopere delectatus est, & ad
animi sui mestissimi propter quinque filios in florenti ætate, fato
sibi præreptos, consolationem, hæroicum de S. Eustachio Mar-
tyre Poema aggressus est non sanè inelegans, si ad perfectam limā
adducere potuisset. Quod opus deinde posthumum, ejus filius Vin-
centius Maria Trimarchius anno 1639. XVII. Kalendas Maij
typis mandavit, diciturque D. Francisco de Mello Siciliæ Pro-
regi.

242.

Petrus Tri-
marchius
Poeta.

Scipio Henricus Philosophiæ, ac Theologiæ Doctor, & in
publico Messanensi Gymnasio Professor, Poeta tota Italia nostra
ætate celeberrimus, quem Veneta *Incognitorum* Academia libro,
quem de viris Illustribus vulgavit anno 1647. cum ejus imagine
ad vivum insculpta eleganti elogio, & operum editorum catalo-
go perhonorificè memorat. Et quidem inter alia hæc de illo ha-
bet. *Quindi con la fama delle sue virtù, acquistatosi Scipione l' amo-
re de i letterati, anche più lontani divenne carissimo a più celebri
Scrittori di nostri tempi, e fu ricevuto nelle prime Accademie d' Italia
degli Humoristi di Roma, e degli Oziosi di Napoli. Nunc verò in pa-
tria Fucinensi Academia, sub Incineriti nomine primas habet,
cujus nonnulla opera, quæ sparsim olim edita fuerant, eadē Aca-
demia honoris causa uno in volumine excusa perstrinxit; Ea verò
sunt: Babylon destructa, Poema Epicum. Poematia verò Epistola
Deiparæ Virginis ad Messanenses, Joram depositus, Via lactea, Crux
bellata, Imago Pulchræ Mulieris, Panegyricus. Deidamia Drama
mosicale Venetiis, & Florentiæ summo cum plausu non semel
datum, Idyllia, Endimion, Adriana, Pietas Austriaca, Neptunus do-
lens, Epithalamium Austria, Carmina Lyrica diversa. Quæ verò
extra hoc volumen variis locis impressa vagantur illa sunt. Bellū
Trojanum, Poema Epicum proli oratione Comædia Moysis Tran-
situs, Pindilosus seu controversus, Parnasi seditiones, & hæc anti-
quæ Satyræ in modum Poetas præsertim recentiores per allegoriā
argute carpit, eorumque subindicat, ridetque lapsus. Quæ sanè
scripto cum plausu a Poescos studiosis suscepta est. Sæpè & cum
plausu in scænam data, & in lucem edita. Etenim ita a natura cō-
paratum est, ut sales cum diecitare conjuncti minim quantum*

243.

Scipio Enri-
cus Ph. &
Th. D. Poeta
Celeberrimus

mortalibus ardeant. Item scripsit *Permesi Bella*, *Gothum dialogum* pro immunitatibus Mamertinæ Urbis Sacram concionem, quam *Solem* appellavit, super illa Evangelii verba secundæ Dominicæ Quadragesimæ: *Resplendat facies ejus sicut sol*. *Antiquitium* Apologiam pro responsione ad Iquitinium, quod adversus Rempublicam Venetam vulgatum fuerat. Præterea alia feracissimi ingenii monumenta prope diem erant publicanda; *Pars secunda Præliorum Permesi*, *Metamorphosis Poema Heroicum* opus adversus quandam falsam, nec non impiam historiam de Cōcilio Tridentino latine scriptum; quo adversariorum objectis pro integritate, ac veritate ejusdem Sacræ Œcumenicæ Synodi admissim respondetur.

244. Silvester Rîsita Mûsaram studiosissimus, & Focinensis Aca-
Silvester Rîsita
fœa plurim
Idylorum,
carminu
scriptor. demia sedator sub nomine Academici *Affinati* gravissimorum au-
Idylorum,
carminu
scriptor. ctorum lectiones quotidie intentos, ex parvis eorum fontibus ele-
Idylorum,
carminu
scriptor. gantem, aptumque in scribendo stylum, & eruditionem non
Idylorum,
carminu
scriptor. vulgarem hausit, plura scripsit Idylla carmina, quæ sparsim cir-
Idylorum,
carminu
scriptor. cumferuntur, anno 1652. Poemata edidit, quod *Stella* inscri-
Idylorum,
carminu
scriptor. ptum est, dicavitque Principi Ordinis Militaris Equitum Stelli-
Idylorum,
carminu
scriptor. gerorum, D. Carolo de Gregorio, & Equitum Magistris D. Tho-
Idylorum,
carminu
scriptor. mas Cirino, & D. Andreæ Avaræ, & similia quotidie opuscula,
Idylorum,
carminu
scriptor. tum ad exarandum stylum, tum ad studiosorum oblectationem
Idylorum,
carminu
scriptor. molitur.

245. D. Stephanus Porro Monachus Ordinis S. Benedicti, Professor
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. & Decanus Monasterii S. Placidi de Calonerò Messanensis fuit
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. humanis, ac divinis literis egregie instructus, Poësi non inane
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. operam dedit, nam plura carmina latine scripsit, in primis cat-
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. men epicum, quod Venetiis anno 1606. exaratum est. In familie
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. nobilissimæ Scaramocra laudem inscripsitque *Sabzaniados*, sive
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. *Solgan* laus. Volumen aliud non exiguum, quod *Praxim* atriuf-
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. gar feri appellaverat ob mortem prematuram ad Monasterium
D. Step-
nus Porro
ord. Cassin.
humanis, ac
divinis lite-
ris instru-
tus. Bibliothecæ ornamentum reliquit.

246. Floruit in tempestate, qua Italica lingua dolescebat Thomas
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4. quidam Patria Mamertinus mihi sane incertum, cujus cognomi-
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4. nis, an fortasse Thomastille Calabria, quem Bonifacius inter cele-
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4. bres ejus ævi Humanistas recenset? Is Italice Poëtos laude infi-
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4. gnus habitus est; Francisci Petrarche familiarissimus, & in litera-
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4. rum studiis condiscipulus, de quo innotat auctor præloptus, in do-
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4. toris, & mellioris suæ argumentum in amoris triumpho præcecit
Thomas
forte Ca-
loria Poeta
in signis ma-
gni Petrar-
cha famili-
arissimus
Bō. Mel. l. 7.
Petrar in
amor, triup.
c. 4.

E poi

E poi convien che 'l mio dolor distingua
 Volsimi à nostri, e vidi il buon Tomasso
 Ch'ornò Bologna, & hor Messina impingua.
 O Fugace dolcezza, & viver lasso
 Chi mi ti tolse sì tosto dinanzi?
 Senza il qual non sapea mover un passo
 Dove se' hor, che meco, eri pur dianzi
 Ben è il viver mortal, che fin' aggrada
 Sogno d'Infermi, e sola di Romanzi.

Quem locum Joannes Andreas Gesualdus sic interpretatur: *Cō-*
viene, che lo distintamente ragioni di colui, per cui lo sono in som- Jo. Andr.
Gesual. in
c.4. trium
mo dolore, onde nell' epistola 59. delle familiari. Post Thomam fa-
teor mori volui, nec potui, speravi, sed illus sum: Volsesi à Nostri-
Italiani, e vide il buon Tomaso, il quale ornò Bologna, perche ivi
fu in studio, & ivi contrasse con lui tanta amicitia, & hor Messina
impingua, & hora essendo morto, e sepolto in Messina, ove era egli
nato ingrassa il terreno di lei. Costui come dimostra il Poeta nell' Epi-
stole familiari fu vinto da passion d'amore, per le quali stimiano esse-
re stato costretto à scrivere alcune cosette, e da più gentil huomini di
Messina ho inteso ch' ei lasciò scritto in versi heroici latinamente un
gran volume. Sic Gesualdus de Nostro Thoma, verum injuria tē-
porum heroica illa Thomæ carmina funditus interiere.

Poetas hactenus memoravimus, siue antiquos, siue recentiores,
 & adhuc viventes, qui prælo sua carmina soppesero, quorum
 conquirere potuimus. Nunc vero post viros celebres literis, ac sa-
 pientia excoltos nobilissimas Mulieres Mamertinas, ingenio, me-
 moria, doctrina non vulgari præstantissimas, & immortalitate
 planè dignas hoc loco subjiciam.

NOBILISSIMÆ FOEMINÆ INGENIO, ET DOCTRINA CELEBRES.

D Aleonora à Rocca femina nobilissima Spaccasurni Mar- 257.
 chionissa inter Illores Matronas, quæ patriæ aliquan- D. Aleonora
à Rocca Mar-
chionissa.
Spaccasurni
femina do-
cissima, &
linguarum
scientia il-
lustrissima.
 do ornamento fuere virtutibus, ac sapientia excellit. Hæc à te-
 neris annis à piissimis genitoribus literis juxta, ac virtutibus in-
 formata, ea sibi animi ornamenta comparavit, quæ sexum illum
 facile superarent. D. Catharinam Alexandrinam misit coluit;

atque venerata est, cujus docto, tum in literaria, tum in Christi-
ana palestra, se profecturam semper confidit. Fuit ingenio admi-
rabili, quo prædicabatur uno posse omnia comprehendere, latina
lingua non solum expedite, ac perbene loquebatur, verum etiam
gravissimos Auctores, Oratores, Historicos, ac Poetas præ ma-
nibus quotidie habebat, atque interpretabatur: Poesi tum latina,
tum italica aded delectata est, ut elegantia, ac lepore, quæ co-
scripsit carmina exercitatis in ea facultate viris admirationi esse
potuerint. Græcas literas optime calluit, iisque & lingua, & scri-
pto egregiam operam navavit. Nec Marchionissa prophanosum
dumtaxat idiomatum cognitione contenta est; sed sacræ lingvæ
adipiscendæ desiderio spiritum opere flagravat. Quamobrem Hebra-
um mancipium, qui Rabbis, ac Doctor esset sibi coemendam
curavit, quo præceptore hæbraicas literas sic habuit, ut eas, vel ab
ineunabulis, quasi cum natis lacte sxisse videretur, & e sacris
monumentis nonnullos codices, præsertim Salomonis Canticum
Canticorum, & Davidicam psalmodiam memoriter multa cum
gratia pronuntiaret, deque sui ingenii peno multa hæbraica car-
mina stylo non ineleganti depromeret. Sed mirum quantum va-
luit in conjugata Matrone ædens, scientiarum comparandam
cupido, & cum sibi doctissimorum virorum Gymnasia adire non
licente, ea industria usa est, scholasticum quemdam adolescentem
inopem suis sumptibus domi sue alendo suscepit, qui Philosophiæ
daret operam, quæq. in scholis ipse ediceret domum reversas Mar-
chionissam doceret. Eadem ratione Theologiam, & Scholasticam,
& Moralem, ea ingenii felicitate, ac solertia adepta est, ut in ea-
rum disciplinarum difficultatibus, tum proponendis, tum mo-
dandis, præceptores ipsos viros doctissimos in admirationem ru-
perit. Claruit etiam non solum doctrina, & linguarum dono,
sed omni sanctimonia, ac Christianarum virtutum splendor.
Tandem Illustrissimæ sobolis fecunda parens in florantissimo
ætatis suæ vere anno videlicet trigesimo quinto, salutis 1605.
Deo æternum victura, è vivis excessit.

248.

D. Camilla
ex filia &
Vigintimil-
lia femina
fidelis, ac
scientia cla-
rissima.

D. Camilla Bonfilia, & Vigintimillia Uxor D. Joannis Vigin-
timillia notæ claritudinis femina, ijs fuit à natura corporis, ani-
mique ornamentis prædita, ut à reliquarum Mulierum ordine pe-
culiari quadam prærogativa, tam aliquo modo voluisse se cerne-
re visa fuerit. Viri enim quodam animi robore, ingenio, ac
propensione ad sublimiora supra sexum attendanda ferebatur. Et

quod

quod magis mirere. Camilla sine Duce, sine præceptore, ubi in pueritia, è primis legendi, ac scribendi elementis excessit, & duodennis puella matrimonio locata, inter rei familiaris molestias, libros tractare, lectitare Poetas non ignobiles, eorum carmina tenere memoriter, & cum oblatione canere idemtidem aggressa est integra Francisci Petrarchæ capitula ac carmina, Dantis cantica, & Sannazzarii eclogas. Igitur puella, dum his Illustrum Poetarum rudimentis, ingenium ut cumque, & memoriam excoluit, fit protinus liberorum sæcunda Mater, & quamquam rei domesticæ curis plurimum distineretur, inter curas tamen ipsas in occulto legendi, ac scribendi tempus nanciscebatur. Auctorum in dicendo gravitatem, elegantiam, stylum, argutias, phrasim, linguæ puritatem, dum observat, & chartæ commendat, se ipsa in dies fit eruditior, atque excultior, & ad illorum imitationem ludit carminibus. Enim verò tantum valet jugis ingenii cultus, memoriæ exercitatio, & scribendi usus, ad comparandas celerrimè bonas artes. Quoniam verò hæc Camillæ studia à Conjugis ingenio nimis aliena erant, ab eoque dura, atque aspera patiebatur, librum pro tutandis à virorum tyrannide mulieribus prosa oratione conscripsit, ubi primo loco mulierum laudes, merita, & erga homines pietatem, ac beneficia recenset, secundo loco, quam ingrati sint viri erga mulieres, quam male eorum beneficia, labores, cure, sollicitudines, ab ipsis rependantur, & quam digni sint nota, quando iniquius cū illis agūt, cōvicia ingerunt, verberibus afficiūt aliasque inferunt molestias. Quod argumentum Camilla gravissimorum scriptorum auctoritate, sententiis, exemplis, rationibus, non sine ingenio tractat, quod à viris eruditis diligenter examinatum publica luce dignum existimatum est, verum ipsa quæ erat ejus animi moderatio, nunquam permittit. Præterea alterum scripsit librum, in quo sapientem animum, & gravem introducit nobilem puellam bonis artibus informantem, quomodo videlicet, & quam moratè se gerere debeat, in nobilium Matronarum, virorumque congressu, in officiosis colloquiis, & his similibus argumentis ex morali Philosophia petitis. Plura scripsit carmina, quorum nonnulla sparsim edita in Auctorum laudes leguntur, & quoniam piissima fuit Mulier, & eximia erga Deiparam Virginem religione, beneficia, quæ ab ipsa susceperat carminibus prosecuta est. Item Ss. Placidi, & Sociorum Martyrum Poemate Heroico aggressa fuerat, & libros, seu cantus sex jam cōfecerat, ab

opti-

optimis ipsa poetis versu celebrata, nunquam versu, atque officiis ab illis vinci passa est. Tandem ubi Camilla seniles annos tetigit musis nuntium remittens, & sacrorum librorum lectioni, ac psalmodiæ operam navans, de perpetua illa vita sacris commentationibus, piisque operibus cæpit cogitare, ad quam religiosissime migravit anno 1649.

249.
D. Maria
Bardi &
Spatafora
femina do-
tissima.

D. Maria Bardi, & Spatafora Messanæ orta ex D. Vincentio Bardi Sambucæ Marehione, & D. Alconora Spatafora Messanensi, quæ ex privilegio hujus Illustrissimæ familiæ ab ordine militari S. Joannis Baptistæ Hierosolymitani primogenitis, seu maribus, seu fæminis collato Crucæ Religionis præsignita fuit, inter ævi nostri doctrinæ illustres fæminas, quæ patriam decorant jure optimo laudanda est. Ea enim ab ipsa pene infantia ad eam, quæ propria virorum sunt, literarum studia, toto animi impetu ferebatur. Et contemptis acubus, Phrygiarum telis, & Arachnes opificiis Grammaticæ, ac latinæ linguæ comparandæ non segnem operam navavit; Ubi verò pueris excessit, ad Rhetoricam, & superiores scientias summa contentione, mentem animūque adjecit. Igitur D. Maria optimum nacta præceptorem, Philosophiæ, ac Theologiæ consultissimum ad eas facultates addiscendas avidissimè se accingit. Et quoniam non vulgari ingenii acimine, ac memoriæ firmitate præpollebat, subtilissimas harum disciplinarum quæstiones, quæ doctissimorum virorum ingenia torquere alioqui solent, ipsa, & facillimè, & celeberrimè audivat. Quotidiano harum rerum studio intenta D. Thomam præstantibus, ejusque gravissimos interpretes, atque auctores Suarezium, Vasquez, aliosque ejusdem notæ habere doctis religiosisque viros, qui ejus domum frequentabant, difficilia argumenta proponere, objectis acutissimè respondere, doctrinam contrariam oppugnare, & tamquam ex exedra proprias opiniones, non sine præsentium admiratione tueri. His literarum ornamentis musicæ, & piarum rerum ad animum excolendum, cum vitæ innocentia ac virginitate, cui se neglectis illustrissimorum virorum nuptiis devoverat, studium adjecit, loquendi, scribendique, non sine cultu, atque elegantia, latinè, italicè bene perita. Hujus virginis Heroïnæ laudes Typographus in epistola ad ipsam scripta in initio libri P. Francisci Baldi Patruì de Societate Jesu Disceptationum Moraliom, seu de Conscientia prosequitur. Cujus quidem nuncupatoriæ Epistolæ exemplar, quoniam, & elegans, ad nostrum confirmandum elogium facit, hic exscribere non gravabor.

D. MA-

D. MARIE BARDI, ET CENTELLES

Comitibus Vernij Illustr. Marchionis Sambucæ filix Auctoris
ex Fratre Nepti Joseph de Laurentio in obsequium D. D.

Ambitiosa venit ad te Illustrissima Domina Nostra Chalcographia, ut impetret, vel infimis precibus à tua præcellæ indolis humanitate, ut patriaris præclari tui nominis coronamento nostros typos ornari. Novum itæque magnum fateor fœminæ offerri doctos libros, novum planè dixerim, & inauditum Theologiam Reginam Scientiarum à feminis manibus attractari. Sed enim verò id est, quod præter ceteras se extollit sublimem, ut secula consequentia habeant, quod admirentur, & fidem apud posteros faciant experimentis. Colit suam Græcia Palladem divinitus nimirum in terras delapsam sapientiam, ab omni sejunctam contagio conjugii. Sed quod illi doctis fabulis consinxerant numen, in te una veritas reperit suum decus, calibem scilicet altissimarum rerum comprehensionem. Nihil attinet deinceps extollere suam Phœnicem Arabiam singularem in terris avem immortalitatem sibi doctam parere experimento seculorū de odoriferis cineribus mortalitatis. Tu enim una magnum quidpiā ausa Phrygium dedignans Arachnes opus, auro textili contempto, atque acu, seposito sermone patrio, quem adeò vulgus amat, garrulat ceterarum Mulierum latinè cum doctis serere dissertationes, & de subtilibus rebus, iisque divinis in pretio habes, atque in deliciis, quid igitur magis a nicum, ac singulare, ut adeò à nemine Jure me reprehensum iri pro certo habeam quod Theologica donaria à doctissimo viro elucubrata, qui item Patruus tuus est, & quo merito inter avitas imagines gloriaris, ad te supplex attuleram; si enim ad militem quis offerat ensen apto munera donabit strenuum; ita me Deus auctet, qui ad sapientem sapientissima mittit volumina rem proculdubio gratam se illi facere, sibi persuadeat. Quare, quis credat charissimi splendorem generis vix in tua laude suum reperire locum, cum propriis adeò fulgeas, ut à majoribus nil habeat necesse mutuari commendationem, qui te velit venerari, quis enim credat Bardii nominis claritudinem à Comitibus Vernij, in Tuscia Florentissima Provincia deductam, qui nullum in sua dictione agnoscunt superdorem, & in Regno Siciliæ insigne multiplici regis tam ejusdem, quam Hispaniarum familiis insertam, & plurium seculorum synnate per amplas derivatam Dynastias non memorari ab eo, qui epidiolium instituit sermonem, ita profectò comparatum est; ut ali-

enis

enis non egeat, qui propriis abunde ditescit. Itaque satis consulto meæ operæ pretium fecisse puto, si in tuam clientelam obsequentissimum me jubeas recipi, ut sperem aliquando etiam tuis propriis monumentis meas formas immortalitatem consecuturas. Vale, & de nostris annis diutius vive, sapientissima Domina, ita voveo, ita precor Panormi 25. Novembris die doctissima Virgini Catharine sacro 1649. Et hæc hæcenus de doctissimis Feminis Mamertinis.

HI, QUI MUSICÆ FACULTATE FUERE PRÆSTANTES.

Musicæ facultas, quæ canendi modum demonstrat, ejusque sectatores non postremo, sed primo, secundum Timagenem, loco statuendi fuissent, vult enim ille Musicen omnium disciplinarum fuisse antiquissimam. Id circo apud Græcos olim tantæ venerationis fuit, ut idem Musci, & Vates, & Sapientes judicarentur; cujus scientiæ cum se imperitum Themistocles confessus esset, ut inquit Cicero indoctior habitus est. Hujus enim origo ait ille celestis memoratur, ipsasque ratione mundum esse compositum Pythagorici vulgaverunt. Habuit Messana, vel ab antiquis temporibus suos musicos; nam celeberrimus ille Arion Methymneus Citharædus, & Poeta Lyricus circa Olympiadem 28. ex Lesbo Insula in Siciliam, & Zanciam venit Musicon doctus, de quo in fastis Ovidius.

Cic. Tuscul.
quest. 1. 5.

Ovid. in
fast. 1. 2.

Paul. 1. 5.

Nomen Arionium Siculas impleverat Urbes.

Lege Herodotum, Photarchum, Gellium, & cum Zanciam, tum non obscuri nominis esset, & prima atque obvia, è Græcia in Siciliam tendentibus occurreret, prima Arionem Musicam creditur excepisse. Præterea nota est Pausanias historia de Pueris Melicis Mamertinis, qui cum ad festos ludorum dies, quos Rhegini solemniter ritu agitant triginta quinque cum chori Magistro, & Tibicina Rhegium contenderent, navis fracta ad unum omnes interisse. Igitur venusto illo ævo Musicos etiam apud Mamertinos floruisse certum est, sicut etiam nostro ævo florescere nemo non videt. Hic vero paucos quosdam, qui excellere cursum recensabo.

250. Bartholomæus Lombardus Musices laude superiori seculo claret, & Musicorum cætu, seu Cappellæ ære publico à Messanen-
si Se-

Bartholom.
Lombardus
musicus.

fi Senatu præfectus est: Is victoriam navalem, seu bellum apud Echlinadas contra Turcas gestum musicis modis coram Joanne Austriaco, ac Christianis Principibus classariis in Æde principe summo artificio, atque cum omnium admiratione ordinavit.

D. Franciscus Fiamingus Sacræ Theologiæ Doctor, Musices facultate, cui à puero non vulgarem operam dedit, habetur inter insignes, & in Fucinensium Academia, sub *Confusi* nomine, inter eruditos, edidit diversis temporibus non minus elegantia, quam ingeniosa opera musicalia nonnulla. Anno videlicet 1632. Messanæ apud hæredes Breæ carmina quædam Italica tribus vocibus, quæ D. Carolo Gregorio ejusdem Academiæ Mæcenati sacravit. Anno verò 1636. cantus Missæ, quarum prima quatuor, tres verò sequentes quinque vocibus ad organum modulandæ Opus D. Octavio Secusio Regio Secreto in Urbe Messanæ, & Catholice Majestatis Consiliario, hodie Principi S. Flaviæ dicatum, ibidem. Anno 1637. Cantus Pastorales ad Christi Domini Nascens- tis præsepe cum responsoriis officii illius sacræ noctis quos D. Fræ- ciscus Secusio hodie Principissæ S. Flaviæ dicavit. Venetiis apud Alexandrum Vincenti. Plura etiam apud se habet, olim Deo dante publicanda.

251.

D. Francij-
cus Fiamin-
gus S. Th. D.
& in Musica
facultate
peritus

F. Gregorius Mazzara ex ordine D. Francisci Minorum de Ob- servantia, fuit à Musica facultate celebris, plura musicalia opera in lucem dedit, quæ ad munia Ecclesiastica cum decore peragen- da maximè faciunt.

252.

F. Gregorius
Mazzara ex
ordine Min.
S. Fran. Mu-
sicæ faculta-
te pressans

Hieronymus Lombardus Bartholomæi filius in ea facultate pa- tri, quam simillimus, & ob musices eminentem scientiam à Mes- sanensi Senatu Templi maximi Cappellæ Magister patri substitu- itur, plura scripsit, vulgavitque in ea facultate opera insignia, nempe Christi Domini, & D. Mariæ Magdalenzæ Dialogum, *Gaudent in Cælis animæ Sanctorum. Factum est prælium magnum in cælo*, & alia plura opuscula, quæ cum plausu in Italiæ, atque in Hispaniæ Ecclesiis, & in ipso Sacello Regio modulata sunt.

253.

Hieronymus
Lombardus
Cappellæ
Magister

Joannes Dominicus Morabitus, ejusque Germanus Frater Pe- tros celeberrimi suæ ætate habiti sunt, ut Joseph Bonfiliius memo- rat in sua Messana, præsertim in difficillimi illius Musici modu- latione instrumenti, quod *Lintum* vulgus appellat.

254.

Jo. Dominic.
& Petrus
Morabiti
Linti modu-
latione celeb
B5. Mess. l. 7.

D. Paulus Oliva Messanensis, Sacerdos, & Musicæ disciplinæ consultissimus etiam inter sui temporis musicos minimè fuit ob- scuri nominis, cantusq. musicales quamplurimos scripsit, & in lucem edidit.

255.

D. Paulus
Oliva musi-
cus.

H h h h

D. Pla-

256. D. Placidus Capharus è Benedictina familia Professor, & Decanus Monasterii S. Placidi de Calonerò Messanensis Musicæ artis peritissimus edidit Uenetiis plures libros Musicalium concentuum duplici coro distinctos eum officio, quod in Sancta Hebdommada lugubri peragit lamentatione pro Christi cruciatibus Catholica Ecclesia; alia item Musicalia opera, quæ typis jam destinaverat, importuna mors obrupit.

QUI PICTURA EXCELLUERE.

Picturam ab antiquissimis temporibus nationes etiam barbaræ coluere, earumque nonnullæ, & cultiores, primum illi artium liberalium gradum attribuerunt, unde Græci eo in honorem eam habuere, ut pueros nobiles in gymnasiis Picturam omnium primam voluerint addiscere, publicoq. edicto, caverint, ne feruum quis eam doceret, ex Balthassare Castilionio. Habet enim Pictura magnam cum Poesi, Historia, Geometria, Perspectiva, ac reliquis scientiis cognationem. Et Sextus Epiricus ex Simoniadis Poetæ sententiæ Picturam tacentem Poesim; Poesim verò loquentem Picturam appellavit. Et hoc fortasse in Phædro Plato voluit innuere, dum inquit: *Picturæ opera tamquam viventia extant. Si quid verò rogaveris, verecundè admodum silent.* Quæ in re pulchrè lusit Martialis in picta Publii Catella nomine *Iffa*.

*Iffam denique pone cum tabella
Aut utramque putabis esse veram
Aut utramque putabis esse pictam.*

Et quemadmodum Ægyptii primum, postea verò Græci, & Romani pictarum tabularum, studiosissimi, cupidissimique fuerunt, ita etiam Mamertini easdem magni fecerunt, teste Tullio oratione in Verrem, nam dum Sacrarium Hæi Mamertini memorat, & statuas illustrium virorum opera recenset, de Tabulis sic ait. *Item ante hosce Deos erant Tabulæ, quæ vivis Sacrarii religionem significare possent &c.* Si ergo tabulis ea tempestate, sic impensè delectabantur, & Pictores, qui eas conficerent esse debuerunt. Et si eorum monumenta, & nomina temporis edacitas omnino absumpsit. Itaque hoc loco superioris, ac præsentis ævi celebres pictores appingam, vel qui Messinæ orti, vel qui diu illam incolere, & artis monumenta reliquere.

Alo.

Aloyfius Rodriquez circa annum 1590. Mamertinus Messanæ, ac Neapoli pulcherrimas tabulas effecit. Et Neapolim parietem Veneris forma speciosissima collustravit; Messanæ pictura oleata tabulam, & claris, obscurisque lineamentis ex uno dumtaxat colore bellum Trojanum duodecim tabulis ita expressit, ut hujusmodi facultatis studiosis viris admirationi sit.

257.

Aloyfius Rodriquez Pictor excell.

Alphonfus Rodriquez, seu Alonzus hujus germanus frater, & ipse pingendi arte eximius, ejus multa sunt in Sicilia præelara picturæ opera, & Messanæ in primis in Templo S. Helenæ artificiosè ejusdem Sanctæ, & Constantini Imperatoris effgies, ibidèq. Sanctorum Innocentium cedes: In medicorum fascello Piscinæ languidorum multitudo; In Trislinio Cænobii minorum de Observantia S. Mariæ à Jesu inferioris Jesu Christi cum Apostolis magnifica Cæna; In æde charitatis Sancti Petrus, & Paulus mutuo se complectētes, ibidemque S. Rochus, & in privatis ædibus non pauca quæ non parvi habentur.

258.

Alphonfus Rodriquez eximius pictor.

Alphonfus Lazzarus fuit clarissimi nominis Pictor sicut monumenta, quæ diversis in locis reliquit, testantur. Nempe tabula illa, in qua summo artificio locantur S. Hieronymus, Deipara Virgo, S. Anna, & S. Joseph, & in in æde S. Josephi plura hujus ingenii manusque, & plura alia Panormi, ubi aliquandiu moram traxit, opera conspiciuntur.

259.

Alphonfus Lazzarus Pictor clarus.

Antonellus de Antoniis, seu Antonellus à Messana, ut alii volunt tota Germania, atque Italia Picturæ peritia celeberrimus, quem Georgius Vafarius parte 2. de Pictoribus Illustribus hominem de Italica pictura benemerentissimum appellat is enim primus è Belgio miscendorum oleo colorum artem ad Tabularum splendorem, & imaginum perennitatem in nostras regiones, summa cum laude invezit; quam artem ibi à Joanne à Bruggia viro in hac facultate præstantissimo didicerat. Floruit Mediolani, & Venetiis ubi artis ingeniosissimæ quamplurima reliquit argumenta, verè cum antiquissimis illis Pictoribus, Apelle Timante, & Zeusi comparandus, tam enim ipse graphicè, & anatomicè naturam imitatus est, ut ejus opera Picturæ etiam Professores decepisse aliquando perhibeatur, qui arte, & penicillo facta naturæ opera putaverunt, ejus opera Messanæ duo habentur in Æde principe Deiparæ obitus, & ejus in Coelum assumptio, in eadem Tabula, quæ olim in ara maxima locata erat, & in æde Carmelitarum S. Maria de Angelis. De hoc viro Illustrissimo, sic Anto-

260.

Antonellus de Antoniis Pictor celeberrimus.

nus Mangiantius apud Maurolyceum iuxta oratione, quam anno 1476. Carum in publico. Convencu Siciliae Procerum pro Messana Uibe habuit. Antonellus Messenensis ex Antoniorum familia. Maor. l. 5. Pictor egregius, veras rerum, viasque pene animalium reddebat effigies. Ob mirum uir hic ingenium Venetiis aliquot annis conductus vixit, Mediolani quoque fuit parcelebris. Quin etiam figuras opere conglutinato compaginabat. Italia construxisse fertur, Panormi duas, Senis unam alteram. Anus faciem, ambas rugas cackinantes, Et invicem sibi cackinnum, miro mutuoque gestu provocantes, adeunt inspectoribus risum cum admiratione moverent. Sic ille. Obiit Antonellus Venetiis ætatis sue anno 49. Cui Veneti exequiarum iusta tamquam perillustri Viro, & memoria digno magnificè persolverunt, ejusque sepulcro hoc Epitaphium posuere.

D. O. M.

Antonellus Pictor præcipuum Messanae sacra, Et Siciliae totius æmulatione hac hunc conregitur, non solum suis picturis in quibus singulari artificio, Et venustas fuit, sed quod coloribus oleo niscandis splendorem, Et perpetuitatem primum, Italiae picturae contulit. Summo semper artificio studio celebratus.

261.

Antonius
Catalanus
egregius
Pictor.

Bonf. l. 7.

Antonius Catalanus quem inter egregios Mainerinos Pictores refert Joseph Bonfilius in for Messana, multa industriz sue reliquit vestigia. In templo Monasterii Divæ Claræ. Deiparam Virginem de Angelis, in D. Dominici S. Hyacinthum. In Sanctæ Mariæ à Jesu Minorum Observantium Angelorum Reginam, cum D. Joanne, qui Christum in deserto Spiritum Sanctum habentem indicat. Ibidem D. Franciscum in solitudine quinque vulneribus à seraphino affectum. In virginum Gregarum Cenobio S. Salvatoris, Christi transfigurationem in Monte Tabor, & in Melite Insula D. Catharine Alexandrinæ Sponsalitium. Alia plura diversis locis ejus cernuntur opera, quæ maximè fiunt. Filios duos Joseph & Antoninum eadem facultate instituit, quorum ille in æguis operibus summam ætem ostentabat, hic in cœlestis artificio præstat.

262.

Antonellus
Riccius
infignis
pictor.

Antonellus Riccius Mariani Pictoris filius in hac facultate insignis, pinxit Christi Dominæ natiuitatem, quæ in Ara maxima edis

ædis S. Dominici à Viris eruditissimis suspicitur. In Divi Rocchi S. Lucianæ : In Carmelitarum D. Apolloniam, & Virginem Odigitriam, & in privatis ædibus, & alibi alias imagines

Antoninus Barbalonga Pictor nostræ ætatis celebris diu Romæ 263.
Picturæ operam navavit in assimilanda ex vero vultu hominum *Antoninus Barbalonga in arte pin-*
effigie, in quo pingendi artificio primas tulit. Pinxitque Romæ, *genli celeb.*
& Messanæ varios Dynastas, inter hos Urbanum Octavum Sum-
mum Pontificem, à quo, & laudatus, & remuneratus est. Inter
ejus egregia monumenta ea Messanæ hodie tenemus in æde Ce-
nobii S. Gregorii D. Gregorium Pontificio habitu indutum, gra-
vitatem, & sanctimoniam ex ore, gestuque ejaculantem. In æde
magni Xenodochii Mariam Deiparam in sinu è Cruce filium de-
positum gestantem: In Cenobii Virginum S. Michaelis Christum
Dominum in Coelum ascendentem, cum Maria, & Apostolis
opera, quæ locis privatis sunt, & extra Messanam ejus digna in-
genio, hic non recensemus. Cæterum Barbalonga summa fuit
vitæ innocentie, ac probitate, multaque erga Deiparam Virginem
religione, à qua cum male ægrotaret, & debilis manibus, neque
cibum sumere, neque penicillos tractare posset, sanitatem impe-
travit, dataque est ei à Virgine facultas, ut foam domtaxat Ima-
ginem, quæ est in ara maxima majoris ædis, & D. Lucæ opus re-
poptatur ex originali pingeret, quæ res felicissimè sibi cessit, & ea
efficta, in eandem protinus recidit egritudinem, ex qua deinde
obit quasi Virgo nolisset suum Antoninum aliis tabulis manus
admovent, cui præmium æternum pro sua mox data esset.

Cæsar à Mediolano in hac picturæ facultate egregiè excelluit, 264.
pinxit tabulam Epiphaniæ Domini, opus tota Italia celeberrimum. *Cæsar à Me-*
In Sacello Genuensium D. Dominici Deiparam Virginem cum S. *diolano egre-*
Georgio, & S. Joanne Baptista, & in æde S. Dominici veneran- *gius Pictor*
dam ejusdem Sancti effigiem.

F. D. Franciscus Marquett ordinis Militaris S. Joannis Bapti- 265.
stæ Hierosolymitani, ejus supra nominis cum de Legatis age- *F. D. Fran-*
remus fuit præter alia animi ornamenta pingendi arte celebris, *ciscus Mar-*
ejus nonnulla Melitæ monumenta, ad hujus facultatis viris, val- *quest Ord.*
de probantur. *Hic. Pictor.*

F. D. Franciscus Bisagna ejusdem ordinis Militaris Eques ma- 266.
jorum suorum nobilitate clarus vir, & sanè diversarum rerum cru- *F. D. Franc.*
ditione imbutus, & in perscrutandis Picturæ arcanis, legibusque *Bisagna*
studiosissimus. De qua disciplina librum conscripsit, ediditque *eques Her-*
quem *apud nos stu-*
diosissimus

quem firmavit, ditavitque auctoritate virorum in ea professione laudatissimorum, eumque Pictores suspiciunt, maximique faciūt; impressus est Venetiis anno 1642.

267. *Franciscus & Stephanus Cardilli* Pater, & filius, non infimi subsellii Pictores, Pater in effingendis, exprimendisque ad vivū virorum, molierumque Imaginibus, filius in reliquis Pictoris eximius, & in illa præcipuè, quæ in Carmelitarum eade spectatur, ubi Ss. Innocentium martyrium graphicè delineatur.

268. *Gaspar Camarda* olim inter laudabiles, multas dedit Messanæ & alibi tabulas, in eade Cenobii observantium S. Mariæ à Jesu trium Regum adorationem Stella duce, in Cenobii Virginum S. Catherinæ Vallis viridis, ejusdem Virginis martyrium, & quatuor alias de earum historias, in Jesu Mariæ D. Joannis Baptistæ, magnam Jesu, & Mariæ tabulam cum varia historia, quam ut exemplar, aliæ Congregationes Jesu, & Mariæ postea secutæ sunt.

269. *Jacobus Vignerius* magni Polidori discipulus tria ad perpetuam sui memoriam reliquit tabularum monumenta in Templo Cenobii Virginum S. Mariæ à Scalis, Christi Domini cum Cruce in Calvarium montem ascendentis, & occurrentis Matris lacrymabilem historiam; ibidemque D. Benedicti Abbatis inter D. Maurum, & D. Placidum medii venerandam imaginem anno 1552. Collostravit præterea imagine S. Martini equo insidentis palliūq. cum paupere dividens parietem exteriores ædis olim S. Martini, quæ in pretio fuit apud viros hujus artis peritos. Verum nunc temporum injuriis pene deleta est.

Joannes, Simon, & Franciscus Comandei Germani fratres celebres sui temporis Scriptores Mamertinæ picturæ ornamento fuerunt; illius opera sunt in Templo Monasterii Virginum Basilicæ apellati Trium Regum infantem Christum adorantium historia, Divi Antonii Pataviensis Imago pulcherrima in S. Mariæ Jesu observantium templo. In Dominicanorum S. Hieronymi, D. Hyacinthi effigies, D. Petri Apostoli in S. Mariæ à Gratia Terranova æde. In Religiosorum S. Francisci Discalceatorum S. Maria à Misericordia in Ara maxima, & tandem in Religiosorum Carmelitarum primi instituti de Monte Santo dictorum. Prodigiola ac miraculis clara S. Maria de monte Sancto, postremum ipsius opus, & non sine peculiari Virginis auxilio peractum, et in Iconologia fuscè adnotavimus.

271. *Jo. Alibrando* quem Bonfilius in Illustrium Pictorum album conjecit Hieronymum, non Joannem alibi invenio fuisse appell.

appellatum, eo fuit ingenio, atque artificio, ut eum Polydorus admiratus fuerit, in eo præsertim opere quod in Ara maxima S. Mariæ à Candelora dictæ videtur de Deiparæ Virginis purificatione, quam tabulam Polydorus tela à se depicta operiri voluit, & in ea Christum Dominum, qui in Sepulcrum infertur affabrè expressit anno 1519.

Lazzarus Calamech à Fratre Nepos celeberrimi Architecti, & Sculptoris Andræ Calamech, de quo inferius dicemus, pinxit Virginis Deiparæ Imaginem, quæ in sacrario Templi D. Joannis Baptistæ Hierosolymitani colitur, & efficta est anno 1542.

272.
Lazzarus
Calamech
pictor exi-
mius.

Marianus Riccius præclare post se picturæ reliquit monumēta præsertim in æde D. Augustini summa dignū laude opus, in Ara principe, locatum D. Nicolaum in ejusdem æde, quæ vulgo dicitur à *Montagna*, & D. Leonardi effigiem pulcherrimam in ejusdem templo anno 1560.

273.
Marianus
Riccius pi-
ctor excellens.

Michael Angelus Caravagius, Pictor tota Italia præstantissimus eo tempore, quo Messanæ versatus est, duo nobilissimi ingenii sui reliquit pignora, unum in Templo S. Petri, & Pauli Pisanorum Clericorum Regularium Ministrantium infirmis, hoc est Lazzari à Christo Domino in vitam revocati; alterum in æde Cappuccinorum Christi Domini Natalitiorum, utraque in magno pretio habita.

274.
Michael An-
gelus Cara-
vagus præ-
stantissimus pictor.

Marius Minnitti Syracusanus nostra ætate celebris diu Messanæ degit, ubi tabulas insignes nonnullas dedit. In Templo S. Nicolai Domus Professæ Societatis Jesu, Tabulam Ss. Trinitatis, cū Deipara Virgine, & S. Ignatio egregiè delineatam. Alteram S. Francisci Xaverii ab Indis honorificè excepti ibidem. Tertiam in Sacerdotum Domus ejusdem Sodalitio B. Virginis cognatam Elisabethæ visitantis; In æde Cenobii Virginum S. Catharinæ Vallis viridis, Decollationem ejusdem S. Catharinæ Virginis, & in privatis ædibus alias plurimas.

275.
Marius Min-
nitti celeb.
pictor

Placidus Saltamacchia Pictor Messanensis optimæ spei, & ingentis, spiritus juvenis, eximius in assimilandis ex vero vultu imaginibus, tabulam pinxit Virginis Pietatis, quæ est in æde S. Nicolai Archiepiscopatus Messanensis, & alteram quæ est in interiori fornice Portæ Urbis, quam Regalem appellant, & alias plures. Obiit admodum juvenis.

276.
Placidus
Saltamac-
chia pictor.

Petrus Sollima Pictor Messanensis eximio studio, solertiaque in exiguis tabulis, magnas historias mira cum proportionem veris-
simas

277.
Petrus Solli-
ma in exi-
guis pingendis
tabulis
excellens.

firmas, vultus, species, & imagines exprimebat; propterea viris nobilibus, qui hujusmodi picturis tam delicatis delectabantur percarus erat, apud quos multæ hodie inveniuntur meræ viventes, ac spirantes effigies.

278. Polydorus à Caravagio Pictor, & Architectus toto orbe celeberrimus Messanæ diutius commoratus multo in honore habitus est; de quo Nicolaus Jacobus Alibrandus, in Poemate quod scripsit anno 1534. ad Petrum Ansalonium pro admiranda Polydori tabula de Deiparæ Virginis angore in filii passione sic cecinit.

Polydorus à Caravagio Pictor. & Architectus celeberrimus. Nic. Jac. Alib. in suo poem.

*Inuita tanto questi la Natura
Che natura seconda si può dire,
E chi de' nostri vede una figura
Afferma ch' ella vive à non mentire.
Un Teatro, una Selva, una Verdura
E tra quelle di fiere un bel gioire
In somma col pennello in un sol tratto
Tutti li sensi inganna, fuor ch' il tatto.*

Porrò hæc Polydori tabula somma cum totius populi celebritate, excepta in Catalanorum Virginis Annunciatæ ædem illata est, ubi sequitur Poeta.

*Scoperse in questo il magno Polidoro
Il Venerando Quadro, che coperto
Era d' un drappo morbido, e decoro,
E poi che à gl' occhi di tutti fu offerto
Levossi un pianto, un grido ivi fra loro
Ch' io temo à ripensarlo, non che certo
Audace sia di dirlo in verso, e rima,
Ch' il mio valor in ciò nulla si stima.*

Quæ tabula sanè ubi hominum studiis exposita est, talem sensum pietatis, ac commiserationis excitavit, ut lacrymas, ex omnium spectantium oculis elicuerit, perinde ac si ipsi tunc lacrymabili Virginis ad filium occursum cum ad Crucem traheretur præsentem interessent. Præterea Polydori opus nonnulli putant tabulam illam Christi nascentis, quæ est in æde S. Mariæ de Altobasso, sed in hæc facultate eruditiores Polydorum ei operi manum admovisse, non

non absolvisse volunt, in Carmelitarum Triclinio pictura aquata historiam depositionis Christi Domini è Cruce mira solertia delineavit, quæ ab illis Patribus velo superposito diligentissimè custoditur. In ædícula D. Thomæ, quæ est nobilissimæ Pharaoniorum Familiæ D. Thomam Apostolum vulneratum Christi latus tangentem. Telam ad Alibrandi tabulam contegendam Christi Domini fons referentem, quæ temporis injuria, pene interiit & aliam itidem telam hoc est unico colore, claro, obscuroque monochrome pictam, in qua Christum Dominum ad turbas verba facientem expressit. Meleagri etiam pulcherrimam venationem, quæ hodie habetur ab Illustrissima Balsamorum familia, & in privatis ædibus hujus egregii Pictoris multa inveniuntur monumenta. At verò circa Architecturam Polydorus fuit etiam eximius; Ipse enim duas Templi maximi portas summo artificio ordinavit; Et anno 1535. in Caroli V. Imperatoris Messanam adæcentu, Pontem, Arcus, Columnas, ad artis, ac pulchritudinis miraculum, usque disposuit, crexitque. Obijt tandem Messanæ funesto nimis fato, quem Cives omnes uberrimis lacrymis prosecuti sunt. Ejus corpus in Carmelitarum æde conditum est.

279.

Salvator Mittica Messanensis Pictor plura opera politissima arte perfecit, inter quæ excellit Tabula illa, quæ in æde S. Mariæ à Jesu Inferiori Observantium posita est referens Christi Domini Circumcisionem.

Salvator
Mittica
Pictor.

Theodatus Guinnaceia inter seculi superioris Pictores, celeberrimus quanti tum habitus sit, hodieque ejus opera habeantur facile ex eorundem inspectione dignosci potest. Multa egregiè, & summo cum artificio pinxit. In primis verò in Trinitatis æde pulcherrimam Ss. Trinitatis tabulam; in D. Gregorii Virginum Cænobii Templo Christi Domini Nativitatem. Ibidemque in Ara maxima ejusdem Domini Resurrectionem. In æde Virginis Deiparæ de Portu Salvo, eandem Virginem cum Ss. Apostolis Petro, & Andrea nonnullisq. circa tabulam miraculis anno 1570

280.

Theodatus
Guinnaceia
excellens
Pictor

Postremo tandem loco, qui fortasse primo ob artis excellentiam locari debuerat, Argentarium subijcio, quem laudat inter celebres Bonfilii sub hoc nomine proprium verò, nondum mihi exploratum est. Hujus duas tabulas, quas singulari lucubravit artificio habemus, alteram in D. Augustini Templo, in qua mirificè expressit Puerum Jesum duodennem cum Doctoribus disserentem, alteram in D. Francisci Paulensis, in qua Christum Domi-

281.

Argentarius
celebris
Pictor.
Bonf. 1.7.

num in sine Matris dolentis, & Cruce depositum multis juxta eam
logentibus egregie pinxit.

ARCHITECTURA, ET SCULPTURA

VIRI CELEBERRIMI.

IN utraque Architecturae, ac Sculpturae facultate, vel à veto-
rissimis temporibus insignes viros aluerit Mamertini! Non
hic memoria recolo, Orionem illum Zancle Urbis primum In-
stauratorem, quem Architectonicis peritissimum fuisse Diodorus
affirmavit, multaque ad Urbis commodam munimen, & ornamen-
tum secundum rationes Architectonicas effecisse constat, uti pri-
mo libro, & alibi ostensum est. Praeterea Urbs illa tantae magni-
tudinis, ut testatur Polybius, quae Castellis, Arcibus, Propugnaculis,
Moenibus munita erat, quae Principum virorum aedificiis,
magnificis Deorum templis, ac superbis ad spectatorem, Theatris
exornata erat, Architectos non habuerit, quinque non praestantissi-
mos? Quae Architectonicis pariter, Arces, Castellaque illa Zan-
cle constructa fuerant, quae Imileo ille Carthaginensis cum cer-
centorum armatorum milium multitudiae, & machinarum om-
ni genere sedere nulla re, nisi tantum privata tecta valeret? Ha-
buere majores nostri, habemus, & nos antiquae illius Architectu-
rae vestigia, Tempia videlicet, & Castella, videre illi propriis
oculis Jovis, & Herculis Maritimi, & Pellocis fama pulcherrima,
videre opera Zancleorum, & Orionis Castellum ad Mare, & Ar-
cem firmissimam, quae ad Rhegium palatium construendum, so-
lo aequata est. Videmus, & nos Neptuni, & Veneris vetusta Sa-
craria, & Arcem Guelfoniam, praesentem etiam Zancleorum monu-
mentum, videmus antiquorum aedificiorum rudera, columnas,
epistilia, bases, fastigia, aliaque hujusmodi Sculpturae fragmen-
ta, quae ex murorum fundamentis quotidie eruntur, & peritissi-
mos ea tempestate floruisse Architectos non fatebitur? Idem
etiam, & de Sculptura dicendum; quae mirum in modum delecta-
ti sunt Mamertini. Etenim trigintaquinque pueris illis cum Cho-
ri Magistro, & Tibicino, ut refert Pausanias, qui in freto sub-
mersi sunt, dum Rhegium adnavigabant, triginta septem statu-
as posuere, Micythus Messanensis, quot, & quantas pro sua in
Deos pietate in Olympiam delatavit? Hejus Princeps Mamert-
inus, quot illustrium artificum signa Sacello quod domi extruxe-

rat exornando sibi undique conquasserat. Habes ex ipso Cicerone actione 2. in Verrem: Igitur si id erat apud Mamertinos statuarum studium ea tempestate, & qui eas ex arte efficerent, esse oportebat Sculptores. Quoniam verò antiquos illos ex hominum memoria superiora secula oblitterarunt, illos hic memorabimus, quos nobis recentiora dedere, ad aliquid pro utilitate præstandū.

Andreas Calamech Architectus, & Sculptor clarissimi nominis sculpsit egregiè Simulacrum S. Andree Apostoli, quod est in Æde principe, Colossam, quem vulgus *Giganteum* appellat, hoc est Cami, seu Saturni Zanelæ Urbis Conditoris signum, quod per Urbem quot annis Augusto mense in Deiparæ in celum Assumptæ die festo circumfertur secundū omnē proportionē ex ligno effecit, & ex ære fusili D. Joannes Austriaci Turcicæ classis triumphatoris signum, quod in area Regij palatij super basi marmorea spectatur summa cum politissimæ artis laude duxit. Ordinavit præterea magnificum Regiæ publicæ edificium sub Proregibus D. Garzia à Toledo Pescaræ Marchione, & D. Carolo Aragonio Terranova Duce, & superbas ædes Principis Rocæ Floridæ aliæque per multa.

282.

Andreas Calamech Scul
Archit.
in signis
Bof. Mes. l. 2

Antonius Gazinus Sculptor toto orbe celeberrimus, propter insignia opera, quæ admirabilis artificij post se reliquit, cujus habemus in Templo maximo pulcherrimam S. Joannis Baptistæ statuem, quæ verò Panormi sculpsit, Thomas Fazellus refert, cujus verbis in Gazini laudem præstat audire. In suprema parte testudinata (scilicet erat de Templo maximo Panormitano) quam Tribunam vulgo appellant, signa sunt numero quadraginta duo, Hetrusco marmore servatis, D. Maria, Apostolorum duodecim Martyrum, Duobusque plurimum triplici ordine, miro artificio ætate mea exculpta sub quibus singulorum virum, ac res religiose pectus marmori etiam incise minori forma, quam divorum Imagines, summa cum delectatione spectantur. Opus Antonii Gazini Messanensis mirabilium rerum Artificis, & Sculptoris insignis. Opere porro hoc Italia nullam hodie habet eximius. Enim verò signa hæc ad humanam statueram, ac mira ad vtrumque prope arte elaborata, cum vestium, tum sensuum, & animorum variationibus exprimunt, ut spectantium oculos fixos detineant, ac nunquam facient. sic Fazellus. Alia etiā signa ibidem circa fontem in area Prætorianarum ædium eodem artificio exculpsit. Præterea in Templo maximo Messanensi signū Christi Triumphantis, & sedivi in Sacello Spataphoriorum.

283.

Antonius
Gazinus
celeberrimus
Sculp.

Ibidem etiam in *Æde* maxima suggestum marmoreum manu sua, quam politissime incidit, sicut, & portam marmoream cum suo ornatu ædis S. Mariæ de Pilerio.

284. *Bonaccursus Architectus.* Bonaccursus, five nomen, five cognomentum cum sit parum constat Architectus, in dura illa Caroli Andegavensis obsidione, Messanæ ubi non exigo fuit adjumento, & detrimento hostibus, tum præcipue cum Carolus in muri oppugnatione, meridiem versus staret ante ædem S. Mariæ extra muros Cenobij Monialiū S. Gregorii, is explosa, è muro ingenti balista jaculum, mela cum arte, adversus Carolum Regem contorsit, quod binos Dynastas, quæ latere Regis erant, & suorum objectu corporum scopposperunt, ut vitæ Regiæ parcerent trajecit, prostravitq.

285. *Fabritius Mura: sculp.* Fabricius Mura Sculptor eximius, alteram ex victoris, quæ in portæ Regij Palatij fastigio posita est, eleganter effinxit, aliaque cum laude privata opera perfecit.

286. *Franciscus & Curtius Zaccarella Architecti.* Franciscus, & Curtius Zaccarella Pater, & filius, Architecti præfuerunt augusto Ss. Placidi, & Sociorum construendo edificio, aliisque publicis, ac privatis in Urbe operibus.

287. *Jacobus Duca Architectus, & sculp.* Jacobus Duca Michaelis Angeli Bonarotæ viri præstantissimi alumnus Architectus, & Sculptor insignis, magnificam, atque augustam Tabulæ ærariæ ad litos maritimum rexit Architecturam fundamentis usque ad primas coronas. Prospectum etiam Templi posticum Ss. Placidi, & Sociorum cum triplici interiori testudine Item ornatissimum in Templo principe Ss. Sacramenti Sacellum, & ibidem Christi è Sepulcro revivescens Sacellum; Insoper ære basim fusilem, quæ octangularem machinam in eodem Eucharistiæ Sacello sustentare debuerat, admirabilis artificij, & folia, & ramos, & fructus ex eodem ære fusili delicate, ad ejusdem ornamentum efficta, quæ hodie inter pretiosa in loco, quem thesaurum appellant, conservantur.

288. *F. Jo. Angelus Montorsali ex Ord. Min. de obs. ser. Arch. & sculp. ce. lebris* F. Joannes Angelus Montorsali, ex Ordine Minorum S. Francisci de Observantia vir artium Architectonicæ, & Sculpturæ scientissimus, multa Messanæ perfecit opera, immortalitate placè digna, Fontem in primis marmoreum in area Templi maximi, opus artificio, ingenio, sculptura, pretio toto orbe spectatissimū: In ejus supremo apice Orionis armati signum cum eune Srio, & in ejus basi hoc disticon incisum est

Conditor ille tuns Zancle bellatus Orion.

Testis, & antiquæ Nobilitatis hic est.

In

In inferiori parte pueruli quatuor super monstra aequatilia insiden-
tes, aquam, quæ in inferiori pila, copiosè recipitur, emittunt, sub
hac pilam alteram majorem Nymphæ quatuor genuflexæ, & im-
plicatis brachijs totidem monstra sustentant suis cervicibus. Hæc
verò in majori una occulta sub aquam basi firmantur, & hic latè-
res fistulæ quatuor vi summa in aerem aquam ejaculantur. Urna
autem, seu potius lacus octangularem marmore continetur affabrè
excolpto, ac Poetarum fabulis, quam politicissimè distincto; signa
quatuor ad staturam humanam efficta celeberrimorum flaminum
ornant opus, & aquam in subjectas pilas effundunt Tyberis cum
Lupa Romulam, ac Remum nutriende, & hoc dicticon.

*Ob meritum antiquæ fidei Messana perennis
Eudit aquas, magni Tyberidis urna tibi.*

Iberi cum Imperiali duorum capitum coronatorum Aquila un-
guibus Herculis columnas tenente. Ubi hæc insculpta leguntur
carmina.

*Hesperidum venio Regnator Iberus aquarum
Nec regio in Siculis gratior ulla fuit.*

Nilo sub senioris ejusdam inter juncos, & arundines recumbentis
forma, & septenis pueris, ob Nili septena ostia circumsepti cum
carminibus.

*Nilus Ego ignotum septem super ostia fessum
Hic caput in gremio Zanche repono tuæ.*

Cameris in cojis subjecta tabula elegantis formæ poella Messa-
nam referens Cameram ad Urbem subeundam invitât, ipse verò
sic loquitur.

Sum Patriæ famulus Camerio exortus aquarum

Officiâ manant flumina tanta theotomias

De hoc fonte ita Fazellus, cum de Messina loquitur, *sed &*
marmoream pilam, quæ ipsa aqua in Urbem emittitur, egregio sanè
spectaculo imaginum Orientis, & quatuor fluviorum, quæ humanâ

Faz. Dec. I.
l. 2. c. 2.

for-

formam exprimunt. Nili Sphynxi cubito innixi, Tityris Lupam cum infantibus sustentantis Iberi, & ipse Cammaris, cum suis insignibus. Nobilitatem affabre quidem Joannis Angeli Florentini opus in area adis maximæ anno salutis 1554 posuerunt; sic ille. Porro hæc aqua à Cammari pago, duobus ferme passuum millibus ad meridiem tribus montibus perfossis, opera, ac studio Francisci Cammeolæ Messanensis Architecti, per subterraneos, & eos amplissimos cuniculos in Urbem affluentissimè adducta est. Anno etiam 1556. alterum Joannis Angeli opus in foro maritimo excitatum est, fons videlicet marmoreus, in cuius lacu medio quadrata surgit basis, & super eam portentosa statua Neptuni signum extenso ad mulcendas procellas brachio, circa basim Scyllæ, & Charybdis signa catenis vineta, eo artificio elaborata, ut ex his quælibet suum ore proferre nomen videatur. Alios etiam constituit in Urbe fontes, & signum D. Petri Apostoli, in Aede maxima, quod ab hujus facultatis petitis viris singulare habetur opus est, sicut etiam ædes D. Laurentio sacra, & Palatium nobilissimæ familiæ à Rocchis.

289.
Jo. & Nico-
laus Franc.
Massei Ar-
chitecti.

Joannes, & Nicolaus Franciscus Massei, Pater, & Filius Architecti, & Sculptores ære publico ad res Architectonicas pertinentes à Senatu adhibiti sunt, quorum ille ordinandæ portæ Magni Nosocomii Messanensis præfuit, sicut superbissimæ illi structurae Architecti initio Sferrandinus, postea Joannes Carrari, deinde Andreas Calamech, & tandem Franciscus Zaccarella præfuerant. Præterea Joannes in adventu Philiberti Sabaudia Pontis Maximi, atque artificiosissimi erigendi provinciam sustinuit. Aliaque plura in Urbe opera effecit. Porro ejus Filius Nicolaus Franciscus patris virtutum hæres, ejus vestigiis insistens, pictura, sculptura, architectonice, plurimum valet, cujus Messanæ plurima sunt opera. In æde S. Caroli in Ara maxima, Deipara Virgo cum S. Carolo signum marmoreum S. Thomæ Apostoli in Templo principe, Sacellum B. Eustochiæ in æde Cenobij Montis Virginum, & alterum Virginum reparatarum pro Tabula Deiparæ sine originali peccato conceptæ.

290.
Laurentius
Camalech
Sculptor

Laurentius Calamech Architectus, Sculptor, & Pictor non obscuri nominis inter Picturae monumenta, quæ reliquit, habes in æde D. Augustini Tabulam Deiparæ Virginis à Pietate. Sculpit præterea humanos quosdam vultus ad vivum, terminos quoque & victoriam alteram in Regie portæ fastigio non inegantè anno 1560.

Mr a

Martinus Florentinus Sculptor, & Architectus Joannis Angeli 291.
jam memorati disciplinæ alumnus, quam prope ad Magistri pe- *Martinus*
ritiam accesserit experimento cognosces ex sigais Ss. Apostolorum *Florentinus*
Joannis, & Doctoris gentium Pauli, quæ in Templo maximo *Sculptor*
spectantur.

Natalis Masucci Messanensis Sacerdos Architectonices peri- 292.
tia nostra ætate celebris, plurimorum ædificiorum atq. ædium in Si- *Natalis Ma-*
cilia Auctor fuit, & in primis magnificæ structuræ Collegij Mes- *succius Ar-*
sanensis Societatis Jesu. Præterea in Insulam Melitam à Magnifico *chitectus*
Magistro ad aquam in Urbem, è loco satis incommodo adducen-
dam evocatus, ejus opera, ductuque; per cuniculos subterraneos,
& aquæ ductus satis amplos Religio copiosissimis, ac salaberrimis
aquis abundat.

Raynaldus quidam eximius Sculptor occurrit, cujus cognomē- 293.
tum nobis adhuc non innotuit. Ejus verò opera illa spectantur. *Raynaldus*
Nativitas Domini marmoreo artificio pereleganti incisa in Sacel- *Sculptor*
lo nobilissimæ Abbatorum familie. Fons marmoreus. juxta Ce-
nobium Montis Virginum anno 1561. & Fons alter juxta Ceno-
bium S. Catharinæ Vallis viridis. item marmoreus anno 1563.

Simon Gulli egregius nostrorum temporum Architectus insi- 294.
gnia opera tum Messanæ in Patria sua, tum alibi, summa cum *Simon Gulli*
laude aggressus est: Vocatus Calatajeronem Templum magnifi- *Architectus*
cum S. Juliani, quod à fundamentis postea erectum est, deline-
vit, ejusque partium formas, moduleque Graphicè, & ex arte
confecit. Anno 1622. Jussu Emmanuelis Philiberti à Sabaudia Si-
ciliæ Proregis Theatri litoralis ædificia, equali ordine ita descri-
psit, ut nihil toto orbe magnificentius exurgere videatur. opus.
Præterea cum Messanensis Senatus Deipare Virginis ab Epistola,
in Templo maximo Sacellum augustissimum ære publico statue-
re decrevisset, ad tantam rem perficiendam peritissimo nostri
Simonis artificio usus est, & annos 1623. tertio Nonas
Junii inchoatum est, cui construendo, ordinando ipse ad-
dictus est. Conspiciturque quotidie, siue artem delatissimam, siue
gemmas, & preciosos lapides, undique conquisitis consideres,
ad id magnificam opus, ut cum Etope augustioribus contendero
nullo negotio possit. Ejus ingenii monumenta sunt prospectus
Domus Professe Societatis Jesu, Templum Virginum Reparata-
rum, & Templum Cenobii Virginum S. Michaelis Archangeli.
Habet apud se vir de hac facultate exercitissimus aliquot in lu-
cem

cedenda volumina, varias videlicet Scutorum, in quibus gentilitia familiarum insignia describi solent formulas, ac tabulas, multiplicia ædificiorum seorsim graphice delineamenta, ornamenta ad Architectorum candidatorum studium, & utilitatem facta.

Absoluto jam hoc libro, memoratisque viris, qui aliqua facultate præstantes habiti sunt, fuit qui inter schedas magni Maurolyci libellum ipsius manu conscriptum inveniret, in quo Poetæ aliquot Mamertini ejus ætate celebres notati erant, & ad me tamquam donum carissimum offerret. Ego vero seorsim, veluti Auctarium Maurolyci lucubrationem, hic totidem verbis subjiciam.

VIRI MAMERTINI POESEOS LAUDE PRÆSTANTES,

ex Francisco Maurolyco.

295. „ **P**oteram negligentiae, aut invidiae, aut de utrisque pariter
 Nonnulli „ coargui, nisi de universis, qui aliquid hodie nominis, aut
 Mamertini „ loci inter Poetas nati sunt meminissem. Sed quis, aut quo vo-
 Poeta ex „ lumine omnia complecti possem, ut nemo saltem, ex circum-
 manuscrip. „ actorum numero exclusum se queratur. Nunc autem, ut opinor
 Francisci „ culpandus non ero si nonnullos Siculorum commemoravero;
 Maurolyci. „ quando, & græcæ olim poesis hic admodum floruerint, ut lati-
 „ norum poetarum summatibus viam ad musas aperuerit, & Rhet-
 „ orum origo hinc teste Petrarcha ortum habuerit.
 „ Pharaonius Messanenensis, nomine Franciscus vir probitate,
 Franciscus „ literisque præditus Sacerdos ædiculæ divæ Mariæ à Pilerio di-
 Pharaonius „ ctæ, quæ juxta Palatium Messanenensis portui adjacet, ubi viri-
 „ darium, atque domum collateralem habuit, in qua Grammati-
 „ cam, cæterasque bonas artes docuit, multo discipulorum con-
 „ corso, tam ex Sicilia, quam ex Calabria. Amicos habuit Constā-
 „ tinum Lascari, græcæ, latinæque linguæ peritum: Bernardum
 „ Riccium Poetam, Timotheum Monachum, à quo Græcas li-
 „ teras didicit: Matthæum Caldam Præbyterum cultissimum
 „ qui vitam Christi Sicanicis rhythmis piè magis, quam elegan-
 „ ter, & alios in scæna canendos versus ediderat. Scripsit de Græ-
 „ matica, & arte Rhetorica, qui libellus tam laudandus fuit, quā-
 „ tum præstitit usum, non solum ipsius Auctoris discipulis, sed
 „ omnibus etiam oris, & ultra Pharus Magistris, qui poësis eru-
 „ diendis operam dederunt. Composuit epigrammata quædam,
 & hæc

„ & heroicos versus ad Petrum Svalgies Cardinalem, & Archie-
 „ piscopum Messanensem, & ante hunc ad Ferdinandum Acunā
 „ Protegem: obiit sexagenarius, & anno quo capta est Rhodus,
 „ & quem pestis subsecuta est. (*Banciaropus* nonagenarium obi-
 „ sisse supra dixit.)

„ Bernardus ex Ricciorum familia Messanensis Patricius, *Bernardus Riccius*
 „ ac literis humanis ornatus, epigrammata, & elegos *Qui-*
 „ diano stylo proximos scripsit; elegiam quam doctissimam in
 „ funere Joannis Principis Hispaniæ, quem unicum filium Ferdi-
 „ nandas Catholicus Rex Salmaticæ amiserat. Hujus ex filio Joā-
 „ ne Antonio Neptes duas duxere Philippus, & Christophorus.
 „ Rocchi fratres Messenii Patritii, qui pro socris de Messanæ ori-
 „ gine, & antiquitate libellum in lucem protulerunt, epigram-
 „ matibus, & epistolis multis commendatum.

„ Leonardus cognomento Testa Messanensis Medicinæ, &
 „ artium Professor, aliquoties etiam Poetiæ operam dedit, habuitq. *Leonardus Testa*
 „ fam in latinis, quam in vernaculis metris tantum argutus, tan-
 „ tum leporis, & talium, ut optimorum Poetarum stylum ex-
 „ presserit.

„ Franciscus cognomento Castronovus, & ipse Philosophus &
 „ Medicus, & Disputator eximius, ex metro versu multa de mū- *Franciscus Castronovus*
 „ dana musica scripsit in sententiis potius, quam in dicendi sty-
 „ lo exquisitis.

„ Ansaloni fratres Petrus, & Franciscus patrem habere An- *Petrus, & Franciscus Ansalonii*
 „ salonem, quem de Astronomicis rudimentis, & de Geographia
 „ optimè differentem, non semel audivimus. Ille latinorum epi-
 „ grammatum quasi Valerius alter hic vernaculorum versuum
 „ compositione laudem sibi, & apud posteros famam non peritu-
 „ ram adeptus est, uterque Poetarum numero adscribendos.
 „ Horum liberi, atque nepotes, parentum, & avi non dese-
 „ runt vestigia.

„ Jacobus cognomento Præstius Messanensis prædium habuit *Jacobus Præstius*
 „ apud vicum Calisperam rithmos ecceinit feliciter in Sisano,
 „ quam Tusco idiomate, sed in inventione sententiarum lauda-
 „ tissimus fuit; unde in funere Alphonsi Junioris Regis Neapoli-
 „ tanorum, qui Messanæ in ædibus Marchionum obiit, in ter-
 „ nario rhythmico Epitaphium Mausoleo inscripsit. Cujus sen-
 „ tentiam foratus Albinus tunc Poeta celeberrimus in dithicum
 „ transtulit hujusmodi:

Kkkk

Al.

*Alphonsum libitina diu fugis arma gerentem
Mox positis quamnam gloria? fraude necas.*

„ Jacobus autem postquam semel, atque iterum Uxorem duxit
„ absumptis ludo bonis, peste periit anno 1523. Ejus poemata à
„ Petro Cijetano Xanthinensium Barone capta fuisse audio.

Hieronymus Rocchus „ Hieronymus Rocchus Antonii filius, religionis, & literarum
„ amator. In studiosos, & literatos viros beneficentia Messanensis
„ Patritius, quamvis in patria, & in majori cura Reipublice Ma-
„ gistratus gesserit continendis tamen versibus olim operam de-
„ derit, nec lascivias, aut facetias lesit, sed religionis amore tactus
„ sexuibus rhythmis Nicolaus Smyrnenus Pontificis, Alexii Ro-
„ mani Confessoris, & Francisci Paulensis monachi vitas cecinit,
„ usus in his judicio Leonardi Festi, fuitque in hoc genere faci-
„ lior, non solum Ansaloni, qui Agathæ Virginia historiam
„ octavo rhythmo, & alia composuerat, sed etiam alii qui sine
„ latinis literis in eo studio occurrere. Hujus filii Joannes Philip-
„ pus, & Christophorus de quibus supra dictum est.

Marcus Panciarenus „ Marcus Panciarenus Messanensis, & ipse Juris peritus Poe-
„ tice facultatis exercitium non minime aspernatus est. Scripsit de car-
„ minis heroici artificis ad Antoninum Minturnum Hectoris
„ Vibonensium Ducis; de quo dudum mentio facta est, familia-
„ rem, item vitam Pharaonis Præceptoris nostri, de quo in prin-
„ cipio diximus, nec non poemata quædam, non sine ingenii sui
„ laude exhibuit.

Thomas Balsamus „ Thomas Balsamus Messanensis, quamvis latinitatis expertus
„ argutus tamen in inventionem sententiarum. Ejus rhythmi Si-
„ ciliotoni per alternas consonantias contexti, qualiter vulgus
„ Poetarum utitur in Sicilia passim, & cum festivo riso legebatur. Quos
„ tamen ille neglectos perire permisit, exceptis his, quorum for-
„ tæ dedisset, aliquibus exemplar. Hic quasi Plautus dialogos jo-
„ cosos, sive comediunculæ larvatis recitandas locabat; in quibus
„ personæ interloquentes tam aptè accommodatis verbis exprime-
„ bat, ut expressa non exprimens loqui videretur. Hic olim cum
„ misisset Epistolio, Nicolaum Francum laudasset, & ad sibi respon-
„ dendum procurasset, ut ab eo, quem virum Auctoritatis crede-
„ bat, auctoritatem receptis literis captaret, pro viro gravi Scurræ
„ expostus est, nam Francus Arcini Parasiti Magistri sui imita-
„ tor, Balsamum ludibrio habuit, cumque dato Epistolio, Reve-

ren-

rendum appellat, intermixtis nescio quibus inanibus, & futilibus
jocis, putans fortasse Scurram, qualis ipse erat, compellare.
Nicolaus Jacobus Alibrandus Sacerdos Messanensis quamquam
latinis literis, vix mediocriter suffultus, linguæ tamen Thuscæ
præcepta, & Auctores, ita callebat, ut in ea rhithmos ederet
castigatissimos. Tabulam Spasmi Divæ Mariæ Sacello Annū.
eiationis cui ipse præerat à Catalanis dicatam, opus videlicet
Polydori Insubris Pictoris eximii octavo metro ad Petrum An-
salonium scribens commendavit. Domunculam habebat Sacello
contiguam, in qua diem elausit extremum apoplexia correptus.
Sacellum autem adhæret Portiorum ædibus, quod olim fuit ma-
ritimum castellum.

Franciscus Rhegitanus vulgaris Poëscos laudem affectabat,
ipse olim dato Epistolio, rhithmisque Aretinum laudavit. Re-
scripsit Aretinus, sed pœnitentia ductus revocatis literis, sub-
scriptum nomen obliteravit, quas lator non nisi post ejus inte-
ritum, ad quem dabantur, ostendit. Perit autem Franciscus
juxta Carybdim submersa navicula, cum solatii causa naviga-
ret. Habes hic singularem Aretini Scurræ superbiam, quam
quam nihil mirandum est: dedignatus est enim cum a quo
nihil se accepturum sperabat. Cum aliàs totis viribus, & omni
arte Gnathonica captaret eos, à quibus vestem, gullatum capi-
tium, aliasque exuvias, aut pecuniam aucupari more parasito-
rum consueverat. Neq. alii ei, largiebatur, quam qui in eius futili-
bus scriptis stulto judicio, spem nominis reposuerant, vel qui
venenosam ejus linguam timebant. Rectius fecit Joannes Vi-
gintimillius Hieraciensium Marchio, qui Venetiis Aretinum,
fortè fortuna eodem lembo vectum, sibi que indicatum, vix
oblique respexit, ne dum non compellavit.

Matthæus Calvus Præbiter ornatissimus in Divino cultu,
& quamvis mediocriter literatus, piè tamen, & diligenter Ec-
clesiæ cæremoniis horarum precum, & cantuum libellis
emendandis, atque locupletandis vacabat. Rhithmos in Scæ-
na Passionis recitandos venustè concinnabat. Quale est illud de
Christi ejusque Matris vita, sextilibus consonantiis compactū
opusculum, quod pietate magis, quam elegantia vulgo placent.
Cui nuper, quatenus licuit, correcto Apostolorum actus confi-
mili genere metri, ut unum videretur opus, subjunximus. Vixit
Calvus tempore Petri Bellogradi Hispani Messanensis Archie-
piscopi, cui & familiaris erat.

Kkkk 2

Gal.

Franciscus
Gallus

„Gallus etiam nomine Franciscus Præbiter humanitatis studiis deditus, & Præfulum, & nobilium familiaritate usus, quibus operam suam in erudiendis adolescentibus præstitit, non est à Catalogo nostro excludendus, qui nuper Cæsaris Ansalonii, & Leonoræ Lanceæ Nuptias hexametris versu decantavit Junio Petrejo Vildecanio directas; Epigrammata, quoque, & distica, haud illaudata edidit.

Bartholomæus
Pyrrho

„Bartholomæus Pyrrho ob literas, & operam, quam erudiendis pueris præstitit Sacerdotio ædiculæ Pilerii, cui Pharaonius Præbyter præfuerat functus est. Hic potius vena facili, quam inventionis abundans elegos, & distica complura, ut opportunitas postulabat, exhibuit, & plura, & meliora scripsisset, nisi præmaturus, fato decessisset. Hujus frater erat major natus, & ipse Presbyter Matthæus nomine, primò in æde S. Juliani, & deinde S. Basilii, probus, sed morosus, & pertinax, qui biennio ferme ante fratrem obiit, cum libellos, & opuscula quædam legavit, & apoplexia correptus decessit, dum Virginum confessionibus audiendis intenderet.

Marius Basilus

„Marius Basilus Messanensis Curia Eiscus erat, vel in primis memorandus, quoniam à Castironovo, aliisque præceptoribus tantum literarum hauserat, ut dicere palam auderet, se ne-

Junius Petrejus
Vildecanis

que in verso patrum, quemquam, neque in prosa superiorem habuisse. Junius quoque Petrejos Mamertinus cognomento Vildecanis familiaris noster, ad eod. literarum studium hodie affectat, ut interdum quatenus à domesticæ rei cura vacare potest, tam latini, quam vulgaris idiomatis versus edens, utrique Vatum turbæ non immerito, adscribi possit. Sed neque Nos jure poteramus, unicum imaginum numismatum, & omnifariam antiquitatum admiratorem, & conservatorem oblivione tradere, viro scilicet ea fama, quam aliis ipse procurat dignum.

Carolus Rocchus

„Sunt, & alii complures, qui quamvis inanem famam non affectent literarum tamen studium sectantur. Habemus Messanæ Carolum Rocchum proximè Petrarcheo stylo accedentem. Item Salimbenium Marchisium non minus laudandum. Vidi-

Salimbenius
Marchisius

mos quosdam Francisci Patet rhithmos, in quibus, ut de mensura taceam, argutas inventiones admirati sumus.

Franciscus
Paterius

Franciscus
Lius

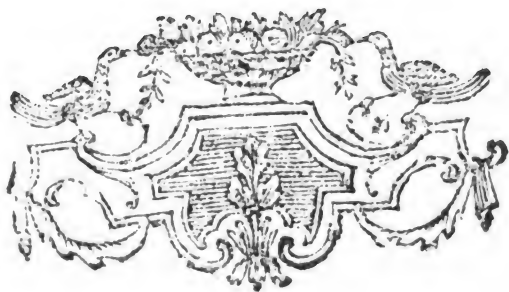
„Franciscum quoque Lium, sive Leonem negligere nullo modo possumus, quando, ut nulli parcit, ita nihil non castigatum emittit.

Sed

„ Sed quoniam non omnes succurrunt , qui merito commen-
dandi sunt , & laudandi , & celebrandi , neque ut ait Poeta ,
omnia possumus omnes , hic vacuum intermittens locum , quo
recipi possunt , quicumque à nobis ignorati , aut omissi sunt ,
quod nos aliorum iudicio relinquimus .

Hæc Abbas Franciscus Maurolycus in eo libello manu conscri-
pto de Viris Mamertinis ætate sua literarum studiosis .

**FINIS
LIBRI SEXTI,
E T
PRIMI VOLUMINIS.**



1. *Pharmaceutical industry*—United States—History. I. Title. II. Series.

✓

I N D E X

RERUM NOTABILIVM.

- A** Bramus Ambrosianus eques Messanensis lib. 5. pag. 371. n. 129.
- Academiarum finis potissimus. l. 6. p. 463. n. 16.
- Academia sub Pontificis ditione, l. 6. pag. 463. n. 17.
- Academia multa Societati Jesu commissa l. 6. p. 464. n. 20.
- Academia Messanensis data Sec. Jesu, & oblata l. 6. p. 466. n. 21.
- Academiae cognomento Fucinae ortus & incrementum l. 6. p. 467. n. 22.
- Academia Fucinae cur ita vocetur lib. 6. pag. 467. n. 23.
- Academia Fucinae initium l. 6. p. 468. n. 24.
- F. Adamus de Arena ex Ord. D. Augustini eximius praedicator l. 6. p. 508. n. 94.
- Admiranda in Insula S. Hyacinthi, seu Brachio S. Raynerii. l. 2. p. 127. n. 116.
- Edes Marullorum pictae l. 5. p. 440. n. 331.
- Aeneas per Pelorum transit ex Ovidio l. 1. p. 13. n. 21.
- Aeolus ventorum Imperator cur dictus lib. 3. p. 159. n. 47.
- Aeoli laudes, & ejus liberorum l. 3. p. 159. n. 48.
- Aeoli filii Siciliam sibi partiuntur l. 3. p. 160. n. 49.
- Aer Messanensis defacatus ad ingenia acuenda idoneus l. 6. p. 456. n. 1.
- Aer tenuis acuit hominum ingenia l. 6. p. 456. n. 2.
- Agatocles Castellum Messanensium occupat l. 4. p. 206. n. 35.
- Agatocles frustra bello Messanam tentat l. 4. p. 207. n. 36.
- Agatocles iterum Messanam obsidens nihil laedit l. 4. p. 207. n. 37.
- Agatocles Duce Pasiphale classem contra Messanam mittit l. 4. p. 208. n. 39.
- Agatoclis doli, & scavitia in Messanenses l. 4. p. 209. n. 40.
- Agyrei Herculi adhuc viventi immolant l. 1. p. 43. n. 83.
- Alaymus Leontinus Strategus contra Gallos Oppida conjuratis distribuit l. 4. p. 262. n. 140.
- Alaymi insigne facinus l. 4. p. 278. n. 179.
- Alaymus de Leontino bellicae artis scientissimus l. 5. p. 370. n. 131.
- Alaymi sedulitas, fides, justitia l. 5. p. 371. n. 132.
- Alaymus Regni justitiarius l. 5. p. 372. n. 133.
- F. Alaymus Falconius Eques Hierosolymitanus Prioratu Messanensi insignitus l. 5. p. 373. n. 134.
- Alanfrancus de S. Basilio fortiter pugnavit contra Jacobum Friderici Regis fratrem l. 5. p. 373. n. 135.
- Albertus Bonignorus a Secretis Petri II. Siciliae Regis l. 5. p. 373. n. 135.
- Albertus Piccolus in utroque jure eruditissimus l. 6. p. 558. n. 177.
- Alcibous Princeps Mamertinorum l. 6. p. 480. n. 45.
- Alconora Caroli soror Friderico datur l. 4. p. 321. n. 287.
- Alconora a Rocca Marchionissa Spaccasurni femina doctissima, & linguarum scientia illustrissima l. 6. p. 603. n. 247.
- D. Alexander Calamatus Philosophiae, & Theologiae Doctor sed in primis scriptor percelebris, & de Cōcionatoribus maxime benemeritus l. 6. p. 524. n. 127.
- F. Aloysius Puteus Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 374. n. 139.
- Aloysius Rodriguez Pictor excellens l. 6. p. 611. n. 257.
- Alphonbus Rex viros literatos fovit l. 6. p. 457. n. 7.
- P. Alphonbus Charybdius Societatis Jesu in dicendo aequae suavis, ac fortis l. 6. p. 508. n. 95.
- Alphonbus Charybdius in utroque jure scientissimus l. 6. p. 559. n. 178.
- Alphonbus Rodriguez eximius Pictor l. 6. p. 611. n. 258.
- Al-

- Alphonſus Lazzarus Pictor clarus l. 6. p. 611. n. 259.
- Aly antiquum Oppidū l. 2. p. 130. n. 123.
- F. D. Ambroſius Joſenias Equis Hieroſolymitanus in navali bello ſub Joanne Auſtriaco, atque in alijs expeditionibus Regi Philippo operam navavit l. 5. p. 273. n. 138.
- Anaxila, & Græcorum adverſus Zanclam proditio l. 4. p. 190. n. 9.
- Anaxilas duplici bello Zanclam diverſat l. 4. p. 192. n. 11.
- Anaxilas Rhegii tyrannus quibus artibus Meſſanæ potitur l. 5. p. 331. n. 10.
- Anaxilas Meſſanæ Rex voluit appellari l. 5. p. 331. n. 11.
- Anaxilas juſtitia cum tyrannorum crudelitate certabat l. 5. p. 331. n. 12.
- Anaxilas piſcatu, venatuque delectatur l. 5. p. 332. n. 14.
- Anaxilas Meſſanæ exornat bella. hoſtibus movet l. 5. p. 332. n. 16.
- Anaxila Regis obitus l. 5. p. 333. n. 17.
- Anaxila filii ſuaſu Hieronis tutelæ rationes à Mycitho exigunt l. 5. p. 334. n. 21.
- Anaxila filii Regno ſpoliantur l. 5. p. 335. num. 23.
- Andreas Arduinus Carolo V. admodum carus l. 5. p. 374. n. 140.
- Andreas de Joanne à Friderico II. Alphano feudo auctus l. 5. p. 374. n. 141.
- D. Andreas de Joanne Mamertinus Senator, & Almorum Præſectus l. 5. p. 374. n. 149.
- D. Andreas Citinus Cler. Reg. Ph. Th. ſed præcipue Præco Dei eximius l. 6. p. 221. n. 121.
- P. Andreas Panarellus Ord. Cler. Reg. Min. infernis ſcriptor, pius, ac diligens l. 6. p. 225. n. 123.
- D. Andreas Liuzzus Ord. S. Benedicti in re Philoſ. bene inſtructus l. 6. p. 529. num. 137.
- Andreas Trimarchi Medicorum Academia Prior l. 6. p. 532. n. 139.
- Andreas Arduinus doctrina præſtans, & Carolo V. Imper. percarus l. 6. p. 560. n. 179.
- Andreas Barbatius vir inter celeberrimos Juris Conſultus l. 6. p. 560. n. 180.
- Andreas Barbatius de B. V. Conceptione optime meritus l. 6. p. 561. n. 181.
- Andreas Barbatii natale ſolū Meſſana l. 6. p. 562. n. 182.
- Andreas Calamech ſcriptor, & archiepiſcopus inſignis l. 6. p. 619. n. 282.
- Andreotta Stayti vir prudentia, atque auctoritate præclarus l. 5. p. 375. n. 144.
- Anſuſius Camulias cū alijs Eques Meſſanæſis miles ſtrenuus l. 5. p. 373. n. 137.
- P. Angelus Giardina ex Ordine Cl. Reg. Min. infernis ſcriptor SS. PP. merſus l. 6. p. 525. n. 129.
- Angelus Benincasa ab Imperatore Friderico II. & Gregorio IX. miſſus ut pacem impetraret l. 5. p. 375. n. 145.
- Angelicus Spatafora à Capuccinorum familia magno plauſu Eccleſias egit l. 6. p. 508. n. 96.
- Anguilla Pelonica celebres l. 1. p. 98. n. 73.
- Annibal Buſalus in medica arte peritiſſimus de qua benemeritus eſt propter aphoriſmos Hippocratis carmine concluſos l. 6. p. 529. n. 138.
- Annibal Lombardus Soc. Jeſu Phil. Th. ac Orator eximius l. 6. p. 509. n. 97.
- Anſaldus Baſſamus Carolo Andegavenſi apprime carus unde Baſſamorum familia Meſſanæ originem traxit l. 5. p. 375. 146.
- Anſalon Anſalonius vir militaris l. 5. p. 371. n. 130.
- Anſelmus Benincasa in Phil. clarus l. 6. p. 532. n. 140.
- Antonius Durus vir in magna exiſtimatione habetur l. 5. p. 376. n. 147.
- Antonii Duri mira conſtantia l. 5. p. 376. num. 148.
- Antonius Criſpus Strategus Meſſanenſis l. 5. p. 379. n. 150.
- F. Antonius Saccanus Eques S. Joann. Hieroſ. l. 5. p. 379. n. 152.
- Antonius Spatafora non ſemel Proregis vices geſſit l. 5. p. 379. n. 153.
- Antonius à Rocca quamplurima negotia apud Reges ſapienter peregit l. 5. p. 379. num. 154.

- Antonius valens** navigandi arte celeberrimus Turcis infensus Constantinopoli in septem turribus inclusus audacter cum quibusdam aliis nobilibus viris evadit l. 5. p. 380. n. 155.
- Antonius Charybdius cubicularius** Mariae Reginae l. 5. p. 382. n. 156.
- F. Antonius Pharaonius** ex ordine Divi Augustini Theol. ministerio clarus sed ob Christianam facundiam praeclarior. l. 6. p. 509. n. 98.
- Antonius Oliverius** Phil. naturalis Professor atq; Urbis Protomedicus lib. 6. p. 532. n. 141.
- Antonius Catalanus** egregius Pictor l. 6. p. 612. n. 261.
- Antonius Barbalonga** in arte pingendi celebris l. 6. p. 613. n. 263.
- Antonius Gazinus** celeberrimus Sculptor l. 6. p. 619. n. 283.
- Antonellus de Antonii** Pictor celeberrimus l. 6. p. 611. n. 260.
- Antonellus Riccius** insignis Pictor lib. 6. p. 612. n. 262.
- Antoninus Stayti** in bellica arte admodum clarus l. 5. p. 379. n. 151.
- Antoninus Celi** pluries in Urbe Protomedicus itemque Medicorum Academia Prior l. 6. p. 533. n. 142.
- Antoninus Angelica** ætatis suæ Juris Consultus egregius l. 6. p. 563. n. 183.
- Antoninus Ferrarottus** excellens Juris peritus l. 6. p. 563. n. 184.
- D. Antoninus de Amico** Regius Historiographus plurium Operum Auctor l. 6. p. 578. n. 204.
- Antonini de Amico** librorum Catalogus l. 6. p. 578. n. 205.
- Antoninus Ansalonius** nonnullorum librorum Scriptor l. 6. p. 587. n. 220.
- Antoninus Rasea U. J. D.** Auctor aliquorum Operum l. 6. p. 588. n. 221.
- D. Antoninus Colossus** in humanioribus literis eruditus l. 6. p. 588. n. 222.
- Appius Claudius** exercitum fundit l. 4. p. 220. n. 58.
- Appius Claudius** cum Mamertinis Carthaginenses superat l. 4. p. 222. n. 63.
- Appius Claudius** cur Cognomento Can-dex l. 4. p. 223. n. 63.
- Apuli** primum, inde Galli Augustæ Jacobo deditionem faciunt l. 4. p. 298. n. 228.
- Aquæ sulphureæ Alienses** olim Thermæ l. 2. p. 130. n. 124.
- Ara Neptuno Sacra** in medio lacu lib. 2. p. 105. n. 94.
- Aragonia classis** cum Jacobo filio lib. 4. p. 282. n. 189.
- Aragonius Rhegio** potitur lib. 4. p. 283. n. 194.
- Aragonius ubi** sua Messanen-sibus commendat è Sicilia ad duellum proficiscitur l. 4. p. 285. n. 197.
- Aragonius Burdegaliæ** tempore ad duellum venit l. 4. p. 286. n. 198.
- Aragonia classis** ad recipiendam Augustam cum Gallis congregitur l. 4. p. 296 n. 224.
- Arcadii Imperatoris** historiam l. 4. p. 238. n. 98.
- Arcadius** obsidetur ab hostibus Thessalonica l. 4. p. 240. n. 99.
- Arcadius Messanenses** publice laudat l. 4. p. 244. n. 104.
- Arcadii defensio** contra Perimandrum pro insignibus Messanæ datis l. 4. p. 246. n. 109.
- Arcadii historia** defenditur lib. 4. p. 246. num. 108.
- Arcadius cum Honorio** unanimis in Imperio l. 4. p. 246. n. 109.
- Fr. Archangelus Gualteri** ex Ord. Min. de Obser. Arch. Montis Regalis l. 6. p. 484. n. 52.
- Argentarius** celebris Pictor lib. 6. p. 617. n. 1.
- Argennum** Promotorium quidnam Ptolomeo l. 2. p. 129. n. 120.
- Argonautæ Pelorum** transmittunt lib. 1. p. 18. n. 29.
- Argonautæ in Charybdem** impingunt l. 1. p. 18. n. 30.
- Armaleus** seu Aloysius Armaleus inter Medicos celebris l. 6. p. 533. n. 143.
- Aristites Messanensis** Eques l. 5. p. 339. n. 32.
- Aristotiles** Phil. Peripeticus quos libros scripsit l. 7. p. 473. n. 31.

Ascanius Ansalonius eloquentia, poesi, Phil. aliisq; scientiis maximè imbutus Magister Rationalis Regii Patrimonii & in Hispania Supremi Italiae Consilii regens l. 5. p. 382. n. 157.

Assentatores Regum vermes dicebat **Anaxilas** l. 5. p. 332. n. 13.

Astinactes Hectoris filius Messanae imperiū tenuisse assert **Poceta** l. 3. p. 173. n. 78.

Atheniensium classis adversus **Syracusas** l. 4. p. 188. n. 7.

Athenienses Syracusani, **Locrenses Messanenſium** societatem affectant & qualem l. 4. p. 197. n. 17.

F. Athanasius à Messana Ord. Minor. de Obser. rerum naturalium speculator excellens l. 6. p. 533. n. 144.

Aucupia varia in Peloro l. 2. p. 111. n. 100

Auctores conciliari pro Mamertinorum **Messanam** accessu l. 3. p. 169. n. 67.

Augusta Sicilia à Gallorum classe occupans l. 4. p. 294. n. 219.

Augusta ab Imperatore Friderico **Augusto** nomen habet l. 4. p. 296. n. 225.

F. Augustinus Donato ex Ordine Divi **Augustini** egregius Sacer Orator l. 6. p. 510. n. 99.

B

B **Accho** quare cornua effinguntur l. 1. p. 30. n. 53.

Balduinus Muffenius **Urbis Strategus** l. 5. p. 383. n. 158.

F. D. Baldassar Marquet **Eques Hierosolymitanus** plures **Bajulatus** successive obtinuit l. 5. p. 383. n. 159.

Bartholomæus Aliphia **Eques S. Jacobi** **Generalis Sicularum trèmiu** lib. 5. p. 383. n. 160.

P. Bartholomæus Petrarius Soc. Jesu excellens Poeta, & Orator. disertissimus plurimorum **Operum** Scriptor lib. 6. p. 510. n. 100.

Bartholomæus Spatafora vir omni genere virtutum cumulatus sed eloquentia, ac politionibus literis percelebris à **Repubblica Veneta** maxima honore affectus l. 6. p. 519. n. 119.

Bartholomæus Castellus scientiis omnibus instructus, sed maximè in medicina præstans l. 6. p. 533. n. 145.

F. Bartholomæus à Messana Ord. Minim. **Mathem.** l. 6. p. 542. n. 160.

Bartholomæus de Neocastro **Juris Civilis** Professor atq; sui temporis historiae Scriptor l. 6. p. 580. n. 206.

Bartholomæus Pyrrhonus eruditus vir l. 6. p. 589. n. 224.

Bartholomæus Lombardus **Musicus** l. 6. p. 608. n. 250.

Bartholomæus Pyrrho l. 6. p. 628. n. 295.

Beata Virgo Urbis muros custodit dum missæ **Sacro** intersunt milites l. 4. p. 319 n. 282.

Beata Virgo Saggittam retorquet in militem se ferire volentem, & oculo privat l. 4. p. 319. n. 283.

Bellorum causæ unde potissimum lib. 4. p. 185. n. 1.

Bella ab Atheniensibus Zamelis illata l. 4. p. 196. n. 15.

Bellum servile in Sicilia unde l. 4. p. 232. n. 31.

Belli servili Duces l. 4. p. 233. n. 32.

Bellum Siculum **Repubblica** collapsa l. 4. p. 235. n. 91.

Bellum Navale non longè à **Messana** l. 4. p. 237. n. 93.

F. Benedictus Salvagus **Orator**, & **Poeta** perillustis l. 6. p. 589. n. 223.

Berardus Castagna miles strenuus cum **Manfredo** occisus est 5. p. 324. n. 161.

Berardus Spatafora **Friderici III.** **Consiliaris**, ac **familiaris** l. 5. p. 384. n. 163.

Bernardinus Arduinus **Suriti** **Dominus** **Melise** à **Turcis** obsecrante auxilia contulit l. 5. p. 384. n. 162.

D. Bernardus de Martignis **Poeta** lib. 6. p. 592. n. 228.

Bernardus Riccius l. 6. p. 625. n. 295.

Blascus Alagona contra **Rogierum** apud **Catanarium** dimicat l. 4. p. 308. n. 255.

Blascus Alagona apud **Catanarium** pugnat, & **Rogerii** exercitum fundit l. 4. p. 308. n. 256.

Bla-

Blasus Alagona hostes per insidias capit
l.4.p.310.n.259.

Blasus Alagona Messanæ cessit è vita l.4
p.318.n.280.

F. Blasius Furnari Eques Hierosolym. l.5
p.384.n.165.

Bonaccursius Architectus l.6.p.620.n.284

Bonafidus Collura Princeps Custodia
Friderici II. & in Patria Senator lib. 5.
p.384.n.164.

Bonsilius sub Jacobo Rege strenuè milita-
vit l.5.p.384.n.166.

Bonsilius Villacanensis vir de Patria be-
nemeritus ejus domus Principibus vi-
ris hospitium dedit l.5.p.385.n.167.

Buxentum apud Brutii Urbem Zancæ
condidere l.1.p.57.n.114.

C

Cadmus Rex Zancæ eorum ejusq; vir-
tutes l.5.p.330.n.8.

Cadmi Regis egregia fides l.5.p.330.n.9.

Cæsar Puteus non semel Senator corporis
robore præstans l.5.p.386.n.168.

D. Cæsar Vigilantius utriusq; Juris Pro-
fessor, & Concionator l.6.p.512.n.101.

Cæsar Musarra in Astronomia maxime
præstans l.6.p.542.n.161.

P. Cæsar Cosus antequam Societatem
iniret Juris Consultus l.6.p.563.n.185.

D: Cæsar Lancea Vita B: Eustochia Scri-
ptor l.p.581.n.207.

D. Cæsar Lancea, & de Joanne Poeta nō
inelegans l.6.p.593.n.229.

Cæsar à Mediolano egregius Pictor lib.6.
p.613.n.264.

Calabria Neptuno olim Sacra l.1.p.33.
num. 62.

Calamandrus legatus in Siciliam mitti-
tur à Messanensibus reicitur l.4.p.306
n.250.

Calippus Messanam aggreditur, & vinci-
tur l.4.p.305.n.31.

Camila Thuringa laudes lib. 5. p. 451.
n.343.

D. Camilla Bonsilia, & Vigintimilia fæ-
mina studio, ac scientia clarissima lib.6
p.604.n.248.

Cardinalis Parmensis legatus à Pontifice

ad res Sicularum componendas mitti-
tur l.4: p.271.n.163.

Carolus Andegavensis jam Sicilia Rex
Manfredum opprimit l.4.p.258.n.130.

Carolus Siciliam recipit l.4.p.259.n.134.

Carolus ordinem militare Lunæ crescē-
tis Messanam instituit l.4.p.260.n.136.

Carolus triremes ad diripiendum Mylen-
sem agrum mittit l.4.p.267.n.153.

Carolus Messanam obsidet l.4. p. 269.
n.158.

Carolo Messanenses deditionem sub cer-
tis legibus offerunt l.4:p.272.n.164.

Carolus non admittit Messanensium con-
ditiones, & Regnum amittit l.4.p.272
n.165.

Carolus Messanam eodem tempore ter-
ra, mariq; oppugnat l.4.p.273. n. 167.

Carolus vitæ periculum ex Bonaccursi
jaculo l.4:p.274:n.171:

Caroli responsio ad Legatos Petri lib. 4.
p.276.n.176.

Carolus in Divorum sævit Tempia l. 4.
p.277.n.177.

Carolus propugnaculum cum præsidio
extra Urbem statuit l.4.p.277. n. 178.

Caroli castra pauci Messanenses noctu
magna cæde edita invadunt l.4.p.278.
n.180.

Caroli terror in nocturna suorum clade
l.4.p.278.n.181.

Carolus non sine dedecore solvit obsidio-
nem l.4.p.279.n.182.

Carolus ad Aragonium mittit legatum
ad exposulandum duelloq; laceren-
dum l.4.p.282.n.190.

Carolus, & Petrus Reges duello litem
decernunt l.4.p.282.n.191.

Carolus classem Melitam dirigit l.4p.287
num.200:

Caroli, & Aragonii pugna navalis apud
Melitam l.4:p.287:n.201:

Carolus Pater Neapolim venit, sedatq;
tumultuantem l.4p:286:n:207.

Carolus Princeps capitis damoatur l: 4:
p:290:n:209:

Carolus Barcinonensi custodia miraculo
cripitur l:4:p:291:n:211:

Ca.

- Carolus instaurata classe Rhegium obsidet l.4.p.291.n.212.
- Caroli obitus Manfredoniae l.4.p.293.num.217.
- Carolus, Robertus, & Philippus Princeps Messanensibus proceribus convivium proponunt l.4.p.321.n.286.
- Carolus Pharaonius Soc. Jesu primus ex nobilissimis adolescentibus Societati nomen dedit l.6.p.485.n.53.
- P. Carolus Cirinus Soc. Jesu non in Sicilia solū, sed & in Italia verbi Dei Praeco l.6.p.512.n.102.
- Carolus Ferrarotus Juris Consultus l.6.p.564.n.186.
- F. D. Carolus Musarra nonnullorū Operum Scriptor l.6.p.593.n.230.
- Carolus Rocchus l.6.p.628.n.295.
- Carthaginenses Messana potiuntur l.4.p.292.n.25.
- Carthaginenses Messana potiuntur Hipponi tyranno tradunt l.4.p.205.n.33.
- Castellum ad mare opus Orionis lib.1.p.38.n.71.
- Ceres Messanam appulit l.1.p.5.n.7.
- Ceres cum Proserpina Messanam venit l.1.p.290.n.50.
- Cephalus Camulias oppida plurima in Petri Aragonii fide continuit l.5.p.387.num.169.
- Chalcidenses Zanclem potiuntur l.4.p.202.num.25.
- Charybdis Homero juxta Pelori partem extimam l.1.p.15.n.24.
- Charybdis Herculi a classis praeripit lib.1.p.42.n.80.
- Charybdis foemina rapacissima l.2.p.75.num.35.
- Charybdis Epheteta l.2.p.76.n.38.
- Charybdis vitandae monita l.2.p.76.n.39.
- Charybdis in quibus a Scylla differt l.2.p.77.n.40.
- Charybdis mare vorticosū l.2.p.78.n.42.
- Charybdis saevitia austro flante l.2.p.78.n.43.
- Charybdis cur maximè saeviat flante austro l.2.p.79.n.44.
- Charybdis naves aura facunda utentes aliquando remoratur, & in eam sum contrarium abripit l.2.p.79.n.45.
- Charybdis in quo freti loco sita l.2.p.80.n.46.
- Charybdis, ex Homero ubi l.2.p.80.n.47.
- Charybdis certo loco ante Messanam sita contra Cluverium l.2.p.81.n.48.
- Charybdis ante Messanam l.2.p.82.n.50.
- Charybdis non est fluxus, & refluxus l.2.p.83.n.52.
- Charybdis absorbentis, & resorbētis causa l.2.p.87.n.58.
- Caii Heii legatio ad Pop. Rom. l.5.p.341.num.39.
- Cajus Hejus Princeps Civitatis quomodo sit dictus l.5.p.342.n.40.
- Chiriolus de Messana Eques Messanensis l.5.p.337.n.170.
- Chronicō Eusebii expenditur l.1.p.1.n.1.
- Cicero Mamertinis infēssissimus l.4.p.229.num.73.
- Circis oracula de navigatione Ulixis l.1.p.15.n.23.
- Cis Messanensis cum Hierone congruitur l.5.p.336.n.24.
- Cis a Hierone superatus ob quam rem sibi mortem conscivit l.5.p.336.n.25.
- Classis Gerionis armentum bovum appellata, & quare l.1.p.41.n.79.
- Classis Romanorum prima Messanae edificatur l.4.p.225.n.67.
- Classis Caroli contra Messanam l.4.p.266.num.151.
- Classis Aragonia Neapolim usq; classem Gallorum laceffit l.4.p.288.n.203.
- Classis Gallicae, & Siculae congressus l.4.p.300.n.233.
- Classis Sicula illustris victoria l.4.p.300.n.234.
- Classis Gallica Thermas invadit l.4.p.320.num.184.
- Classes a Mamertino Portu educit lib.4.p.322.n.290.
- Classes Turcarū in freto Messanam quasi obsident, non oppugnant l.4.p.323.n.293.
- Cognomina unde nam desumantur l.4.p.230.n.77.

Con-

- Conchæ Peloritanae celebres l. 2. p. 106. num. 92.
- Conradinus copias in Sicilia contra Carolum mittit l. 4. p. 258. n. 131.
- Conradini exercitus à Carolo superatur l. 4. p. 259. n. 134.
- Conradus Auria Rogerium ad bellum provocat l. 4. p. 316. n. 274.
- Conradus viribus inferior temerè cum Rogerio bellum init l. 4. p. 316. n. 275.
- Conradus Bonagratia ex nobili olim Messanae familia l. 5. p. 387. n. 172.
- Conradus Spatafora Arcis Tauromenitæ Dominus de Regibus Siciliae benemerentissimus l. 5. p. 387. n. 173.
- Conradus Spatafora Magister Rationalis Venetici Mapparra Baro l. 5. p. 388. num. 174.
- Constantiam Petri Conjux cum filiis Messanam venit l. 4. p. 285. n. 196.
- Constantiæ Regine illustre facinus lib. 4. p. 289. n. 206.
- Constantiæ pietas injuriarum oblita Carolum à morte eripit l. 4. p. 290. n. 210.
- Constantinus Balsamus Carolo Andegavensi summopere carus l. 5. p. 387. n. 171.
- Columbæ Regina l. 2. p. 64. n. 15.
- Corallia in nostro freto prætiosa l. 2. p. 101 num. 82.
- Cosmas Lentius Cl. Reg. Min. infirmis Magister Scriptor annalis suæ Religionis l. 6. p. 1. n. 208.
- Coturnicum in agro Mamertino venatio l. 3. p. 108. n. 96.
- Coturnices aves Cicures l. 3. p. 109. n. 97.
- Coturnicum certamina l. 3. p. 109. n. 98.
- Coturnicum certaminibus veteres debilitati sunt, & quare l. 3. p. 110. n. 99.
- Croci maxima copia in Peloro l. 2. p. 112. n. 102.
- Crotus quare Scenam significet l. 2. n. 112 num. 103.
- Cutæ Civitas antiquissima l. 3. p. 149. num. 26.
- Cur Rex Soli comparatur? lib. 1. p. 36. num. 67.
- Cyrrus advectionis victoriæ symbolum l. 5. p. 332. n. 15.
- Cycoples cur fuerint in Hospitales lib. 1. p. 13. n. 19.
- Cycoplas loca intra fretum aluere lib. 3. p. 136. n. 3.
- Cycoplum alii humano hospitales lib. 1. p. 13. n. 19.
- Cycoplas loca intra fretum aluere lib. 3. p. 136. n. 3.
- Cycoplum alii humano hospitales Urbiumq; conditores l. 3. p. 137. n. 4.
- Cycoples quare fretum inaccessum fecerit? l. 3. p. 137. n. 5.
- Cycoples non homines feri, & agrestes contra Cluverium l. 3. p. 138. n. 6.
- Cycoples Urbium conditores l. 3. p. 138. num. 7.
- Cycoples leges etiam tulere lib. 3. p. 139. num. 8.
- Cycoples primi fabricam ferream invenire l. 3. p. 139. n. 9.
- Cycoples unde tam grandia corpora habuere l. 3. p. 139. n. 10.
- Cycoples non sunt iidem ac Lestrigones l. 3. p. 144. n. 19.
- Cycoplum, & Lestrigonum genus fabulosum putat Thucydides l. 3. p. 146. n. 22.

D

- Damianus Spatafora Messanenensis Strategus l. 5. p. 388. n. 175.
- Damianus Palotius à Frid. Rege non vulgari honore honestatus l. 5. p. 388. n. 176.
- Damianus Salinpi Regibus carus, & de Messana benemeritus quam incendio servat l. 5. p. 389. n. 177.
- Damiscus Messanenensis adolescens fortissimus l. 5. p. 336. n. 26.
- Daphnis Pastor, & Poeta in agro Zancle à Nympha genitus l. 1. p. 44. n. 86.
- Daphnis non Syracusius sed Zancleus, l. 1. p. 45. n. 87.
- Daphnidem Pan musicam docuit lib. 1. p. 46. n. 90.
- De Saturno fabulae variae l. 1. p. 26. n. 43.
- De Charybdi aliquorum in certo loco sententiam l. 2. p. 38. n. 53.
- De publici belli initio variae auctorum sententiae l. 4. p. 222. n. 60.

M m m m

De-

- Defenditur D. Hieronimus l. 1. p. 2. n. 3.
 F. Decius Justinianus Ordinis PP. vir-
 tum intra claustra, tum in Episcopatu
 omnium virtutum genere praeclarus
 l. 6. p. 486. n. 55.
 Decius de Marco Poeta, & qui inter pri-
 mos Fucinae Academiae dedit nomen
 l. 6. p. 593. n. 231.
 Diana Templum juxta Pelorum l. 1. p. 31.
 n. 33.
 Dicearcus Philosophus Mathematicus
 Orator l. 6. p. 473. n. 32.
 Dicearchi de septem Graeciae Sapientibus
 scientia l. 6. p. 474. n. 34.
 Dicearchi sententia de Anima, & de Mū-
 do l. 6. p. 475. n. 35.
 Dicearchū saepe laudat Cicero l. 6. p. 475.
 num. 36.
 Dionysius cum classe in Portu Messanen-
 si excipitur l. 4. p. 204. n. 30.
 Dina, & Clarentia celebres l. 5. p. 451.
 num. 341.
 F. Dominicus Casablanca Ord. Prædic. Vi-
 scotiensis Episcopus l. 6. p. 486. n. 54.
 Domatiolus Strategus Gothis resistit l. 5.
 p. 339. n. 33.
 Dromus seu via longa post Messanam
 quasi Suburbium l. 2. p. 128. n. 118.

E

- E** Dictum publicum pro Messanensi
 Gymnasio inchoatione l. 6. p. 566.
 num. 190.
 Elogium D. Joseph Belsami l. 5. p. 369.
 num. 126.
 Elpis Boetii uxoris laudes lib. 5. p. 448.
 num. 338.
 Epitaphium Caroli Cicalae l. 5. p. 367. n. 127.
 Epistola B. Virginis ad Messanenses ex-
 plum l. 5. p. 344. n. 43.
 Epistola Ducis Venetorum ad Senatorem
 Messanensem l. 5. p. 377. n. 149.
 Equitum Stelliferorum origo l. 4. p. 223.
 num. 294.
 Error in Epitoma Livii à Sisonio de-
 ctus l. 4. p. 229. n. 76.
 Evagoras Zancleus athleta l. 5. p. 337.
 num. 27.

- F. Eugenius Casablanca Ord. PP. Theo-
 logus eximius l. 6. p. 488. n. 56.
 Euphemia Abbatisse S. Clare Messanen-
 sis Soror germana Ludovici Regis l. 5.
 p. 397. n. 711.
 Euhemerus Theologus, Poeta Historicus
 l. 6. p. 469. n. 25.
 Euhemer de Diis vera sententia lib. 6.
 p. 462. n. 26.
 Euhemeri sententia de Diis gentium, &
 ejus peregrinatio l. 6. p. 470. n. 27.
 Euhemerus quæ ætate floruit l. 6. p. 471.
 num. 29.
 Euhemerus Elogiorum Scriptor lib. 6.
 p. 472. n. 30.
 Eustachii Benincasa duo alter à secretis
 Friderici II. alter ab eodem Friderico
 ad plures expeditiones militares adhi-
 bitus l. 5. p. 389. n. 178.
 Ex Auctorum varietate quid conficiatur
 l. 3. p. 163. n. 55.
 Expenditur Prosperi Fesulani historia de
 Zancleis l. 4. p. 193. n. 12.
 Ex Jove, & Proserpina Zagnus Bacchus
 ortus est l. 1. p. 39. n. 32.
 Exomission piscis in freto Siculo l. 2. p. 99.
 num. 77.

F

- F** Abulofæ narrationes quantum dice-
 batur l. 3. p. 172. n. 86.
 Fabritius Mora Sculptor l. 6. p. 630. n. 285.
 Falcandi auctoritas illustratus l. 4. p. 186.
 num. 3.
 Familiae Claramontanorum, & Paliciorum
 extincta l. 5. p. 430. n. 398.
 Fata Morgana quando in freto, & ejusdem
 descriptio l. 2. p. 94. n. 71.
 D. Faustus Zerbony Cl. Reg. S. Pauli
 pluribus scientiis, sed maxime erudi-
 tionis, atque eloquentiae laudibus con-
 spicius l. 5. p. 532. n. 122.
 Fides Messanensium magni amplificatur, ex
 Dionysii dono l. 4. p. 200. n. 32.
 D. Flaminus Pater Monachus Gallienensis
 de Monasterio S. Placidi Scriptor l. 6.
 p. 481. n. 209.
 D. Flavius Giardina Ordinis Sancti Be-
 nedicti-

- adidit Ph. opprimē instructus lib. 6. p. 534. n. 146.
- Fluxus, & refluxus differt à Charibdi l. 2. p. 85. n. 54.
- Fluxus, refluxusque variorum Auctorum sententia l. 2. p. 85. n. 55.
- Fluxus refluxusque in freto Luna adscribitur l. 2. p. 86. n. 56.
- Fodine auri, argenti, & aliorum metallo apud Nisam l. 2. p. 132. n. 128.
- Fons Alesinus admirabilis l. 2. p. 62. n. 9.
- Fontes alii inter Mylas, & Messanam admiratione digni l. 2. p. 62. n. 10.
- Franciscus Marullus vir nobilis l. 5. p. 390. num. 179.
- Franciscus Stayti S. Salvatoris arcem sub Ferdinando Rege custodit, s. p. 390. num. 180.
- Fr. Franciscus Muleti Eques Hierosolymitanus triremium Generalis atque Admiratus l. 7. p. 390. n. 181.
- Fr. Franciscus Sacchanus Eques Hierosolymitanus miles strenuus lib. 5. p. 399. n. 182.
- Fr. Franciscus à Messana Ordinis S. Francisci de Observantia Philosophus Theologus, & Commissarius Generalis totius Ordinis l. 6. p. 488. n. 17.
- P. Franciscus Marinus Soc. Jesu in celebrioribus Soc. Academiis studiorum Praefectus de recognitione Corporum SS. Placidi, & Sociorum bonemeritis l. 6. p. 488. n. 18.
- Fr. Franciscus Panarellus ex Hieronimiana familia Theologiae scientia, ac virtute Sanctimonia insignis à confessionibus Philippi II. nec non Regine l. 6. p. 488. n. 19.
- D. Franciscus Romanus Soc. Jesu divinis humanisque literis egregie ductus l. 6. p. 490. n. 60.
- Dr. Franciscus Lengomberghus de Ordine Conventualium S. Francisci Concionator aetate sua celeberrimus lib. 6. p. 512. n. 103.
- Fr. Franciscus Gothus ex Ord. Minorum illustris Scriptor l. 6. p. 525. n. 130.
- Franciscus Castronovus artis medica bene peritus l. 6. p. 534. n. 147.
- Franciscus Castellus Philac Medicus excellens l. 6. p. 534. n. 148.
- Franciscus Maurolycus nomen elogium l. 6. p. 543. n. 162.
- Franciscus Antonius Costa Utriusque Juris consultissimus l. 6. p. 564. n. 187.
- D. Franciscus Maurolycus vitam avi sui D. Francisci Maurolyci in lucem edidit l. 6. p. 581. n. 210.
- Franciscus Pharaonius grammaticarum institutionum Auctor l. 6. p. 590. n. 225.
- Francisci Pharaonii virtus, & pietas l. 6. p. 590. n. 226.
- D. Franciscus Flaccenius Poetis summo pere delectatus l. 6. p. 594. n. 232.
- D. Franciscus Puteus S. Theol. Doctor & Poeta egregius l. 6. p. 595. n. 233.
- D. Franciscus Torneus musica, atque poesi percelebris l. 6. p. 596. n. 234.
- D. Franciscus Fiamingus S. Theol. Doctor, & in musica facultate peritus l. 6. p. 609. n. 251.
- Fr. D. Franciscus Marquett Ord. Hier. Pieter l. 6. p. 613. n. 265.
- Fr. D. Franciscus Bisagna Eques Hier. pictura studiosissimus l. 6. p. 613. n. 266.
- Franciscus, & Stephanus Gardili Rictores l. 6. p. 614. n. 267.
- Franciscus, & Cursus Zaccarella Architecti l. 6. p. 620. n. 286.
- Franciscus Pharaonius l. 6. p. 624. n. 295.
- Franciscus Castronovus l. 6. p. 625. n. 295.
- Franciscus Rhegitanus l. 6. p. 627. n. 295.
- Franciscus Gallus l. 6. p. 628. n. 295.
- Franciscus Puteus l. 6. p. 628. n. 295.
- Franciscus Lius l. 6. p. 628. n. 295.
- Frethum Mamertinum ejusque consideratio l. 2. p. 64. n. 17.
- Frethi latitudo l. 2. p. 65. n. 18.
- Frethi profunditas l. 2. p. 69. n. 21.
- Frethi altitudo l. 2. p. 70. n. 22.
- Frethi Mamertini descriptio l. 2. p. 71. n. 23.
- Freto post procillas quiescente mira in aere signa l. 2. p. 72. n. 24.
- Frethi aeternitas non ut alibi difficile l. 2. p. 78. n. 60.

- Freti prospectus, & delitiæ l.2.p.93.n.70.
 Freti ubertas admirabilis l.2.p. 97. n. 72.
 Fretum Mamertinum omnigenum ferè
 ferax piscium l.2.p.101.n.81.
 Fridericus Jacobi frater salutatur Rex
 l.4. p.305.n.249.
 Fridericus Aragonius coronatus Rex cū
 classe Calabriæ Oppidum recipit l. 4.
 p.306.n.251.
 Fridericus contra Jacobum, & Gallos
 classem instruit l. 4.p.309.n.257.
 Friderici oratio ad Siciliæ procures lib. 4.
 p.311.n.262.
 Fridericus classem contra Jacobum insti-
 tuit l.4.p.311.n.263.
 Friderici, & Jacobi classes congregiuntur
 l.4.p.312.n.265.
 Friderici adventus Messanam, & Civiū
 erga illum officia l.4.p.314.n.269.
 Fridericus in Valle Mazariēsi Gallos cæ-
 dit l.4.p.315.n.272.
 Fridericus classem instruit aliam adver-
 sus Gallos Duce Conrado Auria lib.4.
 p.315.n.273.
 Fridericus famelicæ multitudinī memo-
 randa benevolentia consulit l.4.p.319.
 num.281.
 Fridericus cum Gallis pacis fœdera init
 l.4.p.320.n.285.
 Fridericus ab Henrico Imperatore VIII.
 Admiratus Imperii constituitur l. 4. p.
 321.n.288.
 Fridericus Rhegiū capit l.4.p.321.n.289.
 Fridericus Imperator Ludovici juxta
 classem contra Robertum instruit l. 4.
 p.322.n.291.
 Fridericus Ansalonius bis Strategus l. 5.
 p.390.n.183.
 Fridericus Ansalonius junior sub Petro
 I. Aragonio militiam sequutus l.5.p.390
 num.184.
 Fridericus Crispus Magister Rationalis
 Messanæ Strategus l.5.p.391.n.185.
 Fridericus Collura Strategus l.5.p.391.
 num.187.
 Fridericus Falconius vir fortis Petro I.
 Regis Custodiæ Præfatus inseruit l. 5.
 p.391.n.187.
 Fridericus Spatafora Magister Rationalis
 atque inter nobiles Venetiis adscriptas
 l.5.p.391.188.
 Fridericus Stayti armorum Præfatus l.5.
 p.391.n.139.
 Fulconius Arduinus vir sapientia, atque
 auctoritate præstantissimus l.5. p. 392.
 num.192.
 Fusanus de Messana miles fortissimus at-
 que ingentis animi l.5.p.391.n.190.
- G
- F. **G** Abriel Marinus ex Ord. Eremit.
 S. Aug. Ph. Theol. optime instru-
 ctus sed vitæ Sanctimoniam maximè cla-
 rus l.6.p.534.n.149.
 Galeatus seu Galeotus Balasinus Mes-
 sanensis fuit l.5.p.392.n.192.
 Galeatii proceritas, & vires corporis l. 5.
 p.392.n.193.
 Galeotus Lancea à Bonifilio in Catalogo
 Herouum Memertinorum relatus l. 5.
 p.393.n.149.
 Galefarum quod significet l.2.p.33.n.51.
 Galli Svevos expellunt illos Aragonen-
 ses l.3.p.184.n.102.
 Galli insolentia Siculæ seditionis initium
 l.4.p.263.n.142.
 Gallorum Panormi cades lib. 4. p. 263.
 num.143.
 Gallorum, & Messanensium pax turba-
 tur, & Caroli insignia tolluntur lib.4.
 p.264.n.147.
 Gallorum cades Messanæ lib. 4. p.265.
 num.150.
 Galli in Urbis oppugnatione caduntur
 multi l. 4. p. 269. n. 159.
 Gallorum oppugnatio, & propugnatio
 strenua Messanensium l.4.p.273.n.169.
 Gallicæ classis oppugnatus contra Roge-
 rium l.4.p.299.n.231.
 P. Gaspar Fidericus Soc. Jesu omnibus
 catus propter morum suavitatem, &
 Deiparæ Virginis Cultor eximius l. 6.
 p.491.n.61.
 Gaspar Camarda laudabilis Pictor lib.6.
 p.614.n.268.
 Gaufridus Mataterra an Rogerii historis
 scripserit l.3.p.183.n.99.
- Ge-

- Genuensium in Messanenses merita** l. 4. p. 280. n. 186.
- Georgius Crisafi Strategus** lib. 5. p. 395. num. 200.
- Gerardus Pizzinga Strategus, & percarus** **Friderici III.** l. 5. p. 394. n. 196.
- Gerardus Bonfilius Patritius nobili virtu** te præditus cum sociis Mariam Regi-
nam ex Augustæ arce extrahit lib. 5. p. 394. n. 198.
- Gerardus Columba vir maximi ingenii** majorisq; memoriæ **Ph. ac Medicus** exi-
mius l. 6. p. 535. n. 150.
- Gerræ Naxiæ quæ fuerint** l. 1. p. 55. n. 107
- Gerion triformis ejusq; fabula declaratur** l. 1. p. 41. n. 78.
- Gigantes seu Cyclopes an in Orbe exti-** terint l. 1. p. 21. n. 34.
- Gigantes plures, & populos fuisse constat** l. 1. p. 22. n. 35.
- Gigantes, seu Cyclopes primi Messanæ** **Coloni** l. 3. p. 135. n. 2.
- Gigantes etiam nostra ætate nati** lib. 3. p. 140. n. 11.
- Gigantes quandiu persistere potuerunt** l. 3. p. 141. n. 13.
- Gigantes Enac in terra promissionis fera-** cissime l. 3. p. 141. n. 14.
- Gigantum cadavera cur in solo Mamer-** tino raro inventa l. 3. p. 142. n. 16.
- Gigantis cadaver Messana inventum** l. 3. p. 142. n. 17.
- Gilius Stayti Strategus, & duëtor in ter-** restribus atque maritimis expeditioni-
bus l. 5. p. 395. n. 199.
- Gothi Messanam adorti nihil lædunt reli-** quæ Sicilia petiuntur l. 3. p. 174. n. 80.
- Græci qua ætate in Italiam venerint** l. 3. p. 150. n. 27.
- Græcorum in Siciliam adventus variæ sē** tentiæ l. 3. p. 160. n. 50.
- Græci Naxii Zanclem primi non tenuere** contra Strabonem l. 3. p. 163. n. 56.
- Gregorius Adamus Senator** l. 5. p. 395. num. 201.
- Fr. Gregorius Mazzara ex Ord. Minorū** **S. Francisci musica facultate præstans** l. 6. p. 609. n. 252.
- Gualvagnus de Tortoreto Martinis atq;** **Maria apprimè carus** l. 5. p. 393. n. 144.
- Gualterius Ferrara vir fortis contra Pi-** sanos militavit ipsiq; nonnullas trire-
mes rapuit l. 5. p. 395. n. 202.
- Guidus de Columnis Poeta eximius** l. 6. p. 596. n. 235.
- Guillelmus Pallotta summa fortitudine** præditus l. 5. p. 395. n. 203.
- Guillelmus Cāpolus vir prudentia insignis** **Messanæ Præfectus** lib. 5. p. 396. n. 204.
- Fr. Guillelmus à Rocca Eques Hieroso-** lymitanus ad **S. Joannis Bapt. Priora-** tum evectus l. 5. p. 396. n. 205.
- Guillelmus Spatafora Roccellæ Domi-** nus bellica virtute præditus contra
Claramontanos strenuè pugnavit l. 5. p. 396. n. 206.
- Guiscardi Marquett ambo Equites Hie-** rosolymitani alter suæ ætatis **Histori-** cus alter **Cōmendator** l. 5. p. 394. n. 197
- Gymnasium publicum Messanæ antiquis-** simum l. 6. p. 456. n. 3.
- Gymnasium Studiorū universale à Joan-** ne Rege impetratur l. 6. p. 458. n. 7.
- Gymnasium Societatis Jesu expositum** l. 6. p. 459. n. 8.

H

- H** **Erbertus Caroli Vicarius Guelfo-** niam tenet l. 4. p. 264. n. 146.
- Herbertus Vicarius Caroli Messana ex-** dit l. 4. p. 265. n. 148.
- Hærei Montes quinam dicti** lib. 1. p. 45. num. 88.
- Hærei Montes dicti Nebrôdes, & quare?** l. 1. p. 46. n. 89.
- Henricus de Amelina miles strenuus** l. 5. p. 396. n. 208.
- Henricus Rubeus miles** l. 5. p. 397. n. 209.
- Henricus Rubeus junior Comes Aydoni** & **Regni Cancellarius** l. 5. p. 397. n. 210.
- Henrici Rubei victoria** l. 5. p. 398. n. 213.
- Henrici Rubei Artali Alagona inimicitia-** rum causæ l. 5. p. 398. n. 214.
- Henricus agrum Catanensem valet** l. 5. p. 398. n. 215.
- Henricus Mylas Friderici nomine rece-** pit l. 5. p. 398. n. 216.

N n n n

Henri-

- Henricus odio habetur ejus familia tradidatur l. 5. p. 399. n. 217.
 Henricus cum exercitu contra Messanam l. 5. p. 399. n. 218.
 Henrici temeritas in Fridericum Regem l. 5. p. 399. n. 219.
 Henricus de Niza sub Caroli Regis insignis militavit Praefectus unius tritum l. 5. p. 400. n. 220.
 Henricus Comes sub Carolo Rege thesaurorum custos l. 5. p. 400. n. 221.
 Hercules ex Italia Pelorum, & Zanciam attigit l. 1. p. 41. n. 77.
 Hercules in Portu Zanclearum classem reficit l. 1. p. 42. n. 81.
 Hercules Zanclearum humanissime exceptus l. 1. p. 43. n. 82.
 Hercules a Perolide Thermas usque terrestre iter intendit inde ad Erycem, & Siciliam mediterranea l. 1. p. 43. n. 84.
 Hercules fretum traiecit Tauri Cornu innixus l. 2. p. 65. n. 19.
 Hiero Syracusarum Rex Messanenorum attrivit dominatum l. 3. p. 60. n. 3.
 Hiero Syracusanorum Rex bellum Mamertinis infert l. 4. p. 214. n. 46.
 Hiero Castella Mamertinorum expugnat l. 4. p. 215. n. 48.
 Hieronis pugna Mamertinis ad Latacum amnem l. 4. p. 216. n. 49.
 Hiero, & Carthaginenses Messanam obsident l. 4. p. 218. n. 55.
 Hieronymus Papaleonus vir nobilis, & Petro Aragonio maxime fidelis lib. 4. p. 396. num. 207.
 Hieronymus Furnari vir praecellens virtutis domesticus Elisabeth Reginae quae ejus opera pluribus in legationibus usa est l. 5. p. 400. n. 222.
 Hieronymus Masullus Urbi praefuit tanquam Strategus l. 5. p. 401. n. 223.
 Fr. Hieronymus Trimarchi ex Min. Familia Th. & Canonici Juris consultissimus l. 6. p. 491. n. 62.
 Fr. Hieronymus a Messana ex Ordine Divi Francisci de Observantia Ph. Th. & Concionator excellens l. 6. p. 513. n. 104.
 Fr. Hieronimus Farsia Ph. Th. Poeta atque Orator aequè eruditus, ac suavis l. 6. p. 513. n. 106.
 D. Hieronymus Pharaonius Benedictine familiae librum edidit ad vitam Christianam, & ad conscientiam spectantem l. 6. p. 525. n. 131.
 Hieronymus Charybdius Soc. Jesu Poeta l. 6. p. 597. n. 236.
 Hieronymus Lombardus Cappellae Magister l. 6. p. 609. n. 253.
 Hieronymus Rocchus l. 6. p. 626. n. 295.
 Hippocratis proditio erga Scythas & Zancleos l. 5. p. 329. n. 6.
 Hippon tyrannus a Messanenensibus interficitur l. 3. p. 206. n. 34.
 Hispaniarum Regibus tandem Sicilia concessa l. 3. p. 184. n. 103.
 Historiarum differentia l. 3. p. 147. n. 24.
 Historicorum varietas circa Zanclearum proditionem l. 4. p. 191. n. 10.
 Historia Etrusca ab Curtio Inghiramo, edita videtur suspecta, & aliena a veritate l. 4. p. 194. n. 13.
 Homerus, & Virgilius cum suis Heroas a freti ingressu arcem l. 1. p. 13. n. 20.
 Fr. Honorius Mazza ex Ord. S. Fr. de obs. Sacerdos Orator facundus l. 6. p. 513. n. 105.
 Horatius Bonfilii Philiberti Thuringii celebris pro Carolo Andegavensi militis filius l. 6. p. 401. n. 224.
 Horatius Bonfilii seu Thuringus Carolum Regem in venatione periclitantem tuetur unde Cognomen Bonfilii l. 5. p. 401. n. 225.
 Horiorum familia ex qua plures viri tum dignitate Ecclesiastica tum Militari ordine praecellunt l. 5. p. 370. n. 128.
 Hybla condita ante Trojana bella l. 1. p. 54. num. 105.
- I
- Jacobini Saccani ad Regerium oratio lib. 3. p. 179. n. 91.
 Jacobinus Ardolani Senator lib. 5. p. 401. num. 206.
 Jacobi expeditio ad Augustam recipiendam l. 4. p. 294. n. 220.
 Jacobi Regis somnium admirandum l. 4. p. 295. n. 221.
 Jacobus Augustus arcem oppugnat lib. 4. p. 297. n. 226.
 Jacobo

- Jacobi modestia contra de Gallis victoria l. 4. p. 298. n. 229.
- Jacobus multa Calabriae Oppida in fidem suam recepit l. 4. p. 301. n. 235.
- Jacobus Rex ex fratris obitu in Catalaniam proficiscitur l. 4. p. 303. n. 242.
- Jacobi responsio ad Legatos l. 4. p. 305. num. 247.
- Jacobus Siciliam Carolo renunciat l. 4. p. 305. n. 248.
- Jacobus cum Gallorum classem Pactas occupat l. 4. p. 309. n. 258.
- Jacobus Legatos pro restituendis captivis ad Fridericū mittit l. 4. p. 311. num. 261.
- Jacobi Aragonii de Friderico fratre insignis victoria l. 4. p. 313. n. 266.
- Jacobus adversus fratrem victoria non incruenta l. 4. p. 314. n. 268.
- Jacobus in Catalaniam proficiscitur l. 4. p. 315. n. 270.
- Jacobus Riccius Eques l. 5. p. 402. n. 227.
- Jacobus seu Jaimus Villacanenſis genere Catalanus primus Messanæ Villacanenſium familiam constituit vir magna virtute, ac militari scientia præditus l. 5. p. 402. n. 228.
- Jacobus Alæysius ex antiqua Messanensi familia ortus miles lib. 5. p. 402. num. 229.
- Fr. Jacobus de Sancta Lucia Ord. Minorum Theologus, ac Concionator celeberrimus Pactensis Episcopus l. 6. p. 492. n. 63.
- P. Jacobus Charybdius Soc. Jesu vir prudentia insignis à Senatu ad Paulum V. Orator missus l. 6. p. 492. n. 64.
- D. Jacobus Tramontana Ord. S. Benedicti vir prudentia, ac doctrina clarus à Senatu Messanensi electus ut argenteum Messanæ Simulacrum representans cum SS. MM. Placidi, & Soc. Reliquiis Philippo III. offerret l. 5. p. 493. n. 65.
- D. Jacobus Neapolis Philosophiæ Doctor Poeta atque Orator lib. 5. p. 522 num. 123.
- Jacobus Constantius celebris Juris Consultus l. 6. p. 564. n. 183.
- Jacobus Gallus privilegio Mamertinus J. C. celeberrimus cujus opera Gymnasium publicum instauratum est lib. 6. p. 565. n. 189.
- D. Jacobus Cottonius adolescens studiorum ornamentis præclarus l. 6. p. 598. num. 237.
- Jacobus Vignierus illustris Pictor lib. 6. p. 614. n. 269.
- Jacobus Duca Architectus, & Sculptor insignis l. 6. p. 620. n. 287.
- Jacobus Præstius l. 6. p. 625. n. 295.
- Japheti Javanique nepotes primi Zanciam incolere l. 1. p. 8. n. 11.
- Ibycus Historicus & Poeta, & Musicus l. 6. p. 477. n. 38.
- Ibycus musicorum instrumentorum Auditor l. 6. p. 477. n. 37.
- Ibyci de Ambrosia sententia l. 6. p. 478. num. 39.
- Ibyci Equus l. 6. p. 478. n. 40.
- Ibyci mors Gruum indicio vindicata l. 6. p. 478. n. 41.
- Imilco Castella Urbis tanto cum exercitu non valet expugnare l. 1. p. 51. n. 100.
- Imilco Carthagenensis cum ingenti classe Messanam aggreditur l. 4. p. 201. n. 24.
- P. Ignatius Balsamus Soc. Jesu Sacri Orator, facundus, gravis, eruditus, ac tam in plausu maximæ, frequētia auditus l. 6. p. 514. n. 72.
- F. Joannellus Alevissoni Carmelit. familia Archiepiscopi Messanensis Vicarius Generalis l. 6. p. 496. n. 68.
- Joannes Prochyta à Gallis iniuria affectus ad defectionem Carolo populos sollicitat l. 4. p. 461. n. 139.
- Joannes de Amico Consiliarius, ac Camerarius Alphonsi Regis l. 5. p. 403. n. 230.
- Joannes Conradus Benincasa tum à Conrado Imperatore tum Manfredo non vulgaria præmia consecutus est l. 5. p. 403 num. 191.
- Joannes Bonifacius Jacobi Regis familiaris, & Regius conservator Friderici II. lib. 5. p. 403. n. 232.
- Joannes Jacobus Puteus armorum Praefectus l. 5. p. 403. n. 233. Joao-

- Joannes Stayti tres, alter Strategus alter vir bellicosus, alter Catanam ad generalia comitia missus lib. 5. p. 403. n. 234.
- Joannes Marullus bis Strategus l. 5. p. 404. n. 235.
- Joannes Marchisius Martino, ac Marię suo consilio atque opera multum juvit l. 5. p. 405. n. 236.
- Joanni Salimbenio Marchisio in cujus domo Alphonsus Rex moriens pretiosissimum donum dedit. Item Ferdinandum II. idem Joannes objectu sui Corporis à Gallorum impetu defendit l. 5. p. 404. n. 237.
- Fr. Joannes Moleti Eques Hierosolymitanus prudentia insignis l. 5. p. 405. n. 238.
- Fr. Joannes de Pactis Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 405. n. 239.
- Joannes Parisius Ludovici Regis familiaris l. 5. p. 405. n. 240.
- Joannes Petrus Gominella per miram phantasiā matris cōceptus digladiator acerrimus l. 5. p. 405. n. 241.
- Joannes Antonus Viperano multiplici eruditione cōspicuis, sed vitę integritate, ac Sanctimonia clarior Episcopus Juvenatiensium eligitur l. 6. p. 394. n. 66.
- Fr. Joannes Andreas Gattus Ordinis Prędicatorum genere perpolitus ab ipso Pontifice doctoratus insignia suscepit, & Cephaludensis Episcopus electus est l. 6. p. 494. n. 67.
- Fr. Joannes Visallus ex Carmelitana familia in pertractandis negotiis admodum prudens l. 6. p. 496. n. 69.
- Fr. Joannes Marquett Ord. Prędicatorū Pactensis Episcopus l. 6. p. 497. n. 70.
- Fr. Joannes Formica ex Minorum familia in Salmaticensi Academia Theologiam docet l. 6. p. 497. n. 71.
- Fr. Joannes Crisaphius ex familia Divi Augustini Christiana facundia excellēs lib. 6. p. 515. n. 108.
- P. Joannes Dominicus Bonaccursus Soc. Iesu concionandi munere inter primos per totam Italiā habitus l. 6. p. 515. num. 109.
- P. Joannes Petrus Castellus Soc. Iesu Cōcionator egregius l. 6. p. 516. n. 110.
- Ioannes Petrus Marchisius optimorum studiis maximē addictus ingenio acuto pariter, ac festivo pręditus l. 6. p. 521. num. 120.
- P. Joannes Baptista Appianus Soc. Iesu religiosę virtutis vir, & pius Scriptor l. 6. p. 526. n. 132.
- Ioannes de Raynerio Phil. atque arte medica instructus l. 6. p. 435. n. 151.
- Ioannes Baptista Aquinus Ph. Medicus, ac Mathematicus pręstantissimus lib. 6. p. 536. n. 152.
- Ioannes Baptista Cartesius Ph. Medicus pręstantissimus de arte medica, atque Chirurgia benemerētissimus l. 6. p. 536. num. 153.
- Ioannes Leonardus Crisaphullius Ph. & artis Medicę Doctor Regni Protomedicus l. 6. p. 539. n. 154.
- Ioannes Alphonsus Borrellas Professor disciplinarum Mathem. l. 6. p. 557. n. 175.
- Ioannes Ansalonius utriusq; J. C. l. 6. p. 567. num. 191.
- Ioannes Bernardus Granata legum peritia celebris l. 6. p. 567. n. 192.
- Ioannes Baptista Castellus inter J. P. celebrandus l. 6. p. 567. n. 192.
- Ioannes Petrus Villacensis Historicus, atque Poeta illustis l. 6. p. 582. n. 211.
- Ioannes Dominicus Musica elegans Poeta, & in Auditoribus explicandis pręstans l. 6. p. 596. n. 227.
- Ioannes Dominicus, & Petrus Morabiti Luti modulatione celebres l. 6. p. 609. num. 254.
- Ioannes Simon, & Franciscus Comandei Pictores celeberrimi l. 6. p. 614. n. 270.
- Ioannes de Alibrando eximius Pictor l. 6. p. 614. n. 271.
- Fr. Joannes Angelus Montorsali ex Ord. Mih. de Obler. Architectus, & Sculptor celeberrimus l. 6. p. 620. n. 288.
- Ioannes, & Nicolaus Franciscus Massi Architecti l. 6. p. 622. n. 289.

Joseph Stagnus ex Illustrissima Familia, prudentia, ac consilio praestans a Duce Ossunensi Prorege pluribus laudibus decoratus l. 5. p. 407. n. 242.

P. Joseph Spatafora ex Ordine Cler. Minorum Regularium Theologus, atque Orator illustris l. 6. p. 516. n. 111.

P. Joseph de Andrea Soc. Jesu excellens Concionator l. 6. p. 516. n. 112.

Joseph Moletius in Mathematicis tota Italia celeberrimus l. 6. p. 554. n. 173.

Joseph Bonfilii, & Constantius de Sicilia Historia benemeritis lib. 6. p. 583. n. 212.

Joseph Vistarchius nonnullorum carminum Scriptor l. 6. p. 593. n. 238.

Jovem Messaniam natum nonnulli affirmant l. 1. p. 29. n. 48.

Jovis plures apud Auctores numerantur l. 1. p. 29. n. 49.

Joves Triphili ad Templum l. 6. p. 470. n. 28.

Fr. Isidorus a Messana ex Ordine Minorum Theologus, & Concionator l. 6. p. 497. n. 71.

Italiam a Sicilia semper fuisse disjunctam argumenta l. 2. p. 68. n. 24.


Itala Oppidum post Messaniam l. 2. p. 129. n. 131.

Judex Sacrae Conscientiae olim Messanensis l. 4. p. 356. n. 90.

Julia Salina Severi Perinacii Imperatoris uxor Messanensis l. 5. p. 444. n. 336.

Julius Firmicus antiquissimus, ac nobilissimus Mathematicus l. 6. p. 555. n. 174.

Julius Petrejus Villacensis lib. 6. p. 628. num. 295.

Lacus ad randi in Peloro l. 2. p. 87. num. 57.

Lacus Peloritani piscium, sgraces lib. 2. p. 106. n. 90.

Lacus Peloritani triplex habent venationis genus l. 2. p. 107. n. 93.

Lacus Gentilium superstitione celebris obruitur l. 2. p. 108. n. 95.

Laomedon vir eloquentia insignis lib. 6. p. 480. n. 43.

Lastrigones Zancle cultores l. 2. p. 143. num. 18.

Lastrigones Cycloplum soboles l. 2. p. 144. num. 20.

Lastrigones Italiae & Siciliae inter se federati l. 3. p. 145. n. 21.

Lastrigones Cumcinen a Grecia, sed ab Italia fuerit l. 3. p. 149. n. 25.

Laurentius Abbatius poesiataq; latina lingua perpolitus l. 6. p. 599. n. 239.

Laurentius Calamech Sculptor lib. 6. p. 622. n. 290.

Laurentius Ballionus Senator l. 5. p. 407. num. 243.

Lazarus Calamech Pictor eximius lib. 6. p. 615. n. 272.

Legatio trium Heroum Messanenorum ad Rogerium pro Siciliae libertate lib. 3. p. 179. n. 89.

Legati ad Carolum, & Pontificem a Siculis l. 4. p. 261. n. 138.

Legatio Panormitanorum ad Petrum Aragonium l. 4. p. 264. n. 145.

Legati ad Jacobum Regem pro foderis ineundo l. 4. p. 304. n. 245.

Legatorum orationis caput ad Jacobum l. 4. p. 304. n. 246.

Legatio quanti habita sit apud omnes l. 5. p. 341. n. 38.

Legatio Mamertinorum ad Virginem Deiparam l. 5. p. 343. n. 41.

Legatio ad Rogerium Comitem, & nomine Legatorum l. 5. p. 345. n. 44.

Legatio ad Rogerium Regem l. 5. p. 345. num. 41.

Legationi Poloniam a Sede Apostolica l. 5. p. 346. n. 46.

Legatio ad Conradum Imperatorem l. 5. p. 346. n. 47.

Legatio ad Manfredum l. 5. p. 346. n. 48.

Legatio ad eundem l. 5. p. 347. n. 49.

Legatio ad eundem l. 5. p. 347. n. 50.

Legatio ad eundem & ad Jacobum Aragonium l. 5. p. 347. n. 53.

Legatio ad Carolum Regem l. 5. p. 348. num. 54.

Legatio ad Petrum Aragonium l. 5. p. 348. num. 55.

- Legatio ad eundem l. s. p. 348. n. 56.
 Legatio ad Carolum l. s. p. 348. n. 57.
 Legatio ad Honorium Pontificem lib. s.
 p. 349. n. 58.
 Legatio ad Alphonsum Aragonum lib. s.
 p. 349. n. 59.
 Legatio ad Jacobum l. s. p. 349. n. 60.
 Legatio ad eundem l. s. p. 349. n. 61.
 Legatio ad eundem l. s. p. 349. n. 62.
 Legatio ad eundem l. s. p. 350. n. 63.
 Legatio ad Pontificem n. s. p. 350. n. 64.
 Legatio Pontificis ad Fridericum cum le-
 gatis Messanenſibus l. s. p. 350. n. 65.
 Legatio ad Petrum II. l. s. p. 351. n. 65.
 Legatio ad Ludovicum l. s. p. 351. n. 67.
 Legatio Ludovici Regis ad Aloysium Re-
 gem Neapolitanorum l. s. p. 351. n. 68.
 Legatio Ludovici ad Regem Aragonum
 l. s. p. 351. n. 69.
 Legatio ad Fridericum III. lib. s. p. 351.
 num. 70.
 Legatio ad Mariam Reginam l. s. p. 351.
 n. 71.
 Legatio ad Mariam, & Martinum Reges
 l. s. p. 352. n. 72.
 Legatio ad eosdem l. s. p. 352. n. 73.
 Legatio Martini Regis ad Pontificem
 Bonifacium IX. l. s. p. 352. n. 74.
 Legatio altera ad eosdem Martinum, &
 Mariam l. s. p. 353. n. 75.
 Legatio eorundem ad Pontificem lib. s.
 p. 353. n. 76.
 Legatio quarta ad Martinos, & Mariam
 l. s. p. 353. num. 77.
 Legatio ad eosdem l. s. p. 353. n. 78.
 Legatio ad Ducem Mediolanensem l. s.
 p. 353. n. 79.
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 354. n. 80.
 Legatio Alphonsi Regis ad Joannam Re-
 ginam l. s. p. 354. n. 81.
 Legatio ad Alphonsum l. s. p. 354. n. 82.
 Legatio ad eundem l. s. p. 354. n. 83.
 Legatio ad eundem l. s. p. 354. n. 84.
 Legatio ad eundem l. s. p. 355. n. 85.
 Legatio ad eundem l. s. p. 355. n. 86.
 Legatio ad eundem l. s. p. 355. n. 87.
 Legatio ad eundem l. s. p. 356. n. 88.
 Legatio ad eundem l. s. p. 356. n. 89.
 Legatio ad eundem Alphonsum lib. s.
 p. 357. n. 91.
 Legatio ad eundem l. s. p. 357. n. 92.
 Legatio Siciliae ad Joannem Regem lib. s.
 p. 357. n. 93.
 Legatio ad Joannem l. s. p. 357. n. 94.
 Legatio ad eundem l. s. p. 357. n. 95.
 Legatio ad eundem l. s. p. 358. n. 96.
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 358. n. 97.
 Legatio ad eundem l. s. p. 358. n. 98.
 Legatio ad Summum Pontificem Sixtum
 IV. l. s. p. 358. n. 99.
 Legatio Catanam ad Siculorum Comi-
 tia l. s. p. 359. n. 100.
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 359. n. 101.
 Legatio ad eundem l. s. p. 360. n. 102.
 Legatio ad eundem l. s. p. 360. n. 103.
 Legatio a Pontifice Alexandro VI. in Un-
 gariam l. s. p. 361. n. 104.
 Legatio ad Ferdinandum l. s. p. 361. n. 105.
 Legatio ad Carolum, & Joannem Reges
 l. s. p. 361. n. 106.
 Legatio ad Imperatorem Solymanum l. s.
 p. 362. n. 107.
 Legatio ad Carolum Caesarem l. s. p. 362.
 num. 108.
 Legatio ad eundem l. s. p. 363. n. 109.
 Legatio ad eundem l. s. p. 363. n. 110.
 Legatio ad Philippum Principem lib. s.
 p. 363. n. 111.
 Legatio ad Siculorum Comitiam l. s. p. 363.
 num. 112.
 Legatio ad Philippum II. l. s. p. 363. n. 113.
 Legatio ad eundem l. s. p. 363. n. 114.
 Legatio ad eundem l. s. p. 364. n. 115.
 Legatio ad eundem l. s. p. 364. n. 116.
 Legatio ad Philippum III. lib. s. p. 364.
 n. 117.
 Legatio Romam ad Pontificem Paulum
 V. l. s. p. 364. n. 118.
 Legatio ad Philippum III. l. s. p. 365. n. 120.
 Legatio altera ad Philippum III. lib. s.
 p. 367. n. 122.
 Legatio ad Imperatorem Ferdinandum
 l. s. p. 367. n. 123.
 Legatio ad Philippum IV. lib. s. p. 368.
 n. 124.
 Legatio ad eundem l. s. p. 368. n. 125.

Le-

Legatio ad Pontificem Urbanum VIII.
l.5.p.399.n.127.
Lepidus ob Messanæ direptionem statim
pœnas luit l.4.p.238.n.97.
Lentii Civis Mésanensis egregium fa-
cinus l.4.p.274.n.170.
Lentius ex hostium manibus sociam eri-
pit l.4.p.341.n.237.
Lentius bellator egregius pro abducen-
do ex hostium manibus Cōmilitone suo
strenue pugnans l.5.p.408.n.244.
Leontiscas Palestinites qua ratione victor
l.5.p.338.n.29.
Leonardus Testa ob Philosophiam atq;
artem Medicam illustris l.6.p.539.155
Leonardus Angotta Juris Consultus lib.6.
p.568.n.194.
Leonardus Campagna in Jure Civili be-
nè doctus l.6.p.568.n.195.
Leonardus Testa l.6.p.625.n.295.
Lingua Italica Messanæ ortum sumpsit
l.6.p.457.n.4.
Literæ Capituli ad Bonifacium IX. lib. 6.
p.506.n.90.
Loca intra fretum propter Cycoplas inac-
cessa l.1.p.10.n.13.
Loca intra fretum vel ab initio Scopulis
frequentissima l.1.p.12.n.17.
Locri Messanam brevi spatio incolunt
l.3.p.169.n.68.
Locri Populi in Italia celeberrimi lib. 3.
p.169.n.69.
Locri à Messanensibus ejciuntur lib. 3.
p.169.n.70.
Lucas Crisaphius Strategus lib. 5.p.409.
n.245.
Lucius de Pactis Eques Petro Aragonio
fidels l.5.p.409.n.246.
Ludovicus Bonagratia Dominus Melelai
l.5.p.409.n.247.
Ludovicus Bonfilius bis pro Patria Ora-
tor l.5.p.409.n.248.
Ludovici Gallie Regis effatum circa
Academias l.6.p.460.n.12.
Fr. Ludovicus à Messana Ord. de obser-
vantia in Messanensi Academia Supe-
riores scientias proficitur lib.6. p.497.
n.73.
Fr. Ludovicus à Messana ex Ordine S.

Francisci de Observantia Theologus,
& Generalis Concionator lib. 5.p.517.
n.113.
Ludovicus Munagò Cl. Reg. min. verbi
Dei Præco omnibus numeris absolutus
l.6.p.517.n.114.
Luna quare fluxus refluxusque causâ l.2
p.37.n.57.
Lycus Historicus, & Philosophus lib. 6.
p.479.n.42.

M

Mætelda Ficiaria Comitissa lib. 5.
p.447.n.339.
Mago Carthaginensium Prætor Messa-
nensibus bellum infert l.4. p.204.n.29
Mahometes cum Saracenis bonam Orbis
partem sibi adjungit l.3.p.175.n.32.
Mamertini multas Siciliæ Civitates sibi
tributarias fecere l.2.p.61.n.7.
Mamertinus ager admodum fertilis l. 2.
p.63.n.12.
Mamertini Messanam incolunt l.3.p.163.
n.57.
Mamertini unde ita dicti l.3.p.163. n. 58.
Mamertinorum in historia discrepant Au-
tores l.3.p.164.n.59.
Mamertini ab Ajo memorati primi Mes-
sanam incolunt l.3.p.165.n.61.
Mamertini bellica virtute insignes lib. 3.
p.166.n.64.
Mamertini Messanam nullo pacto inva-
dunt contra nonnullos l.3.p.167. n. 65.
Mamertinorum diverso tempore Messa-
nam appulsus l.3.p.168.n.66.
Mamertini bellici punici causâ Romanis
fuere l.3.p.170.n.73.
Mamertini cum Romanis cognatione jū-
gebantur l.3.p.171.n.74.
Mamertini fratres Populi Romani, & qua-
re? l.3.p.171.n.75.
Mamertini gens Osca, & Pop. Rom. co-
njuncta l.3. p.72 n.77.
Mamertinorum cum Populo Romano sæ-
dus nūquam interruptū l.3.p.174.n.79
Mamertini tertiam partem Siciliæ obti-
nent, & Pœnis, ac Siracusanis bella in-
ferunt l.4.p.186.n.4.
Mamertinorum potentia, & vires lib. 4:
p.137.n.5:
Ma-

- Mamertini in Italiam transgressi Pyrrhi
 exercitum conturbant l. 4. p. 212. n. 44.
 Mamertini Hieronis phalanges in praelio
 delent l. 4. p. 215. n. 47.
 Mamertini cum Imperatore Cio à Hiero-
 ne funduntur l. 4. p. 216. n. 50.
 Mamertini Annibalis spatu ab obsidione
 Hieronis liberantur arcemque Pœnis
 dedunt l. 4. p. 216. n. 51.
 Mamertini Pœnos ex Urbe, & ex arce ex-
 trudunt l. 4. p. 217. n. 52.
 Mamertini ad petenda auxilia Legatos
 ad Romanos mittunt l. 4. p. 217. n. 53.
 Mamertini gloriæ Romanorum in victo-
 ria Hieronis suæ participes l. 4. p. 221.
 n. 59.
 Mamertinorum alia auxilia Pop. Rom.
 præstita l. 4. p. 222. n. 60.
 Mamertini Pompejo proluendis impe-
 nitatibus obstant l. 4. p. 234. n. 37.
 Mamertinorum beneficia erga Populum
 Romanum l. 4. p. 235. n. 90.
 Mamertinorum fides erga Sextum Pom-
 pejum l. 4. p. 237. n. 94.
 Mamertinorum nonnullorum audacia ad
 Caroli classem lacessendam l. 4. p. 291.
 n. 221.
 Mamertinorum studium ad reparandam Ja-
 cobi contra Gallos classem l. 4. p. 294. n. 221.
 Mamertinorum sub Jacobo Rege gesta
 insignia l. 4. p. 301. n. 236.
 Mamertini duo pontem à Gallis occupa-
 tum egregie tuentur l. 4. p. 306. n. 252.
 Mamertinorum classis in freto Gallo-
 rum classe patitur l. 4. p. 310. n. 260.
 Mamertinorum classe Messaniam appulit
 l. 4. p. 243. n. 119.
 Mamertinorum classe in freto submersio
 l. 4. p. 248. n. 111.
 Manfredus contra ius Siciliæ Regnum oc-
 cupat l. 4. p. 257. n. 127.
 Manfredus Messanenses initio adherent
 l. 4. p. 257. n. 123.
 Manfredus Collara miles belli peritus l. 5.
 p. 409. n. 242.
 Marcellus Cicerus undecies Senator ab
 omnibus dilectus l. 5. p. 409. n. 250.
 Marcus Valerius Messala non ita dictus
 quasi Messanæ expugnaret l. 4. p. 218. n. 71.
 Marcus Marchilius in expugnatione Go-
 letiæ fortis, ac strenuus, ut à Carolo V.
 commendari meruerit l. 5. p. 411. n. 253.
 Marcus Ardoinus duxer copiarum lib. 5.
 p. 411. n. 254.
 Marcus Pagliaricus H. J. Consulatus
 p. 569. n. 196.
 Marcus Panchares l. 6. p. 566. n. 196.
 Maria Virgo super messanensibus pro
 Messanensibus pugnantibus l. 6. p. 566.
 D. Maria Bardi & Sponsa sanctissima do-
 ctissima l. 6. p. 606. n. 242.
 D. Marianus Perrenus Phil. Theolog.
 & Princeps Dei l. 6. p. 606. n. 242.
 P. Marianus Celi Sp. Jo. de Messanæ
 sitio à Sodalibus Divi Basilii de me-
 ritus l. 6. p. 566. n. 196.
 Mariannus Riccus l. 6. p. 615. n. 272.
 Marius Giurba Jure Consulatus do-
 ctissimus l. 6. p. 568. n. 197.
 Marius Garibius l. 6. p. 570. n. 198.
 Marius Minni celebris Pictor l. 6. p. 615.
 n. 275.
 Marius Basilus l. 6. p. 618. n. 295.
 Marganus Arabum Rex capivus Mes-
 sanæ detinetur l. 4. p. 300. n. 238.
 Marganus à Sicula classe in Africam de-
 portatur l. 4. p. 302. n. 239.
 Margani insidiæ à nobis deceptæ l. 6. p. 613.
 n. 241.
 Marquet in Thef. Milit. Equis de Luna
 Crescente l. 4. p. 312. n. 260.
 Martinus Benincasa miles Equitum do-
 ctior l. 6. p. 410. n. 253.
 Martinus Marcellus vic. Messanæ prima-
 rius l. 5. p. 411. n. 252.
 Martinus Florentinus sculptor l. 6. p. 613.
 p. 291.
 Martuccius, & Marius Constantius ille
 de Piratis triumphator, hic pro Jabo-
 bo Lusignano bellator l. 5. p. 452. n. 260.
 Mataguelsonia, & Castellum arbes operi
 Q. Ionis l. 1. p. 38. n. 72.
 Matthæus Palicius miseræ cecidit lib. 5.
 p. 397. n. 212.

Matthæus Ritus Caroli Andegavenſis partes ſecutus eſt l. 5. p. 411. n. 255.

Matthæi Conſtantii alter Eques Hieroſolymitanus, & Prior Meſſanenſis, alter miles armatorum copiis Præfectus lib. 5. p. 411. n. 256.

Fr. Matthæus Villacanenſis miles ſtrenuus bellicæ gloriæ avidiſſimus lib. 5. p. 411. n. 257.

Matthæus de Judice Eques, & triremiū ductor l. 5. p. 412. n. 258.

Fr. Matthæus Valdina ex Præd. inter Doctores Pariſienſes adnumeratur, & in Regno Neapoliitano Episcopus l. 9. p. 497. n. 74.

Matthæus Calduſ l. 6. p. 627. n. 295.

Maurolyci ortus l. 6. p. 543. n. 163.

Maurolyci ſtudia l. 6. p. 544. n. 164.

Maurolyci, & Archimedis opera collata lib. 6. p. 544. n. 165.

Maurolycus centrum gravitatis primus invenit l. 6. p. 545. n. 166.

Maurolycus quæ, & quo opera ſcripſerit l. 6. p. 545. n. 167.

Maurolyci opera quæ edita ſunt lib. 6. p. 547. n. 168.

Maurolycus quo in honore apud Principes l. 6. p. 548. n. 169.

Maurolyco Tridentini PP. reſcribunt l. 6. p. 549. n. 170.

Maurolyci obitus, & prodigia l. 6. p. 550. num. 171.

Maurolyci encomia, apud Scriptores l. 6. p. 552. n. 172.

Megaglis Meſſanenſis legatio ad Agathoclem l. 5. p. 340. n. 36.

Megaglis vir inſignis l. 5. p. 341. n. 37.

Meſſalarum Familia Romæ antiſſima l. 4. p. 230. n. 75.

Meſſala quare ita appellatur l. 4. p. 273. n. 18.

Meſſana inter Siculas Urbes Primigenia l. 1. p. 7. n. 10.

Meſſanæ optimæ lanæ habentur l. 1. p. 31 num. 56.

Meſſanii Zancle tantum nomen immutarunt, non Urbem aliam extruxerunt l. 1. p. 48. n. 95.

Meſſana ab Imilcone minimè deleta cō-

tra oppugnatores lib. 1. p. 50. n. 99.

Meſſana ab Imilcone expugnata quam celerrimè reparabatur l. 1. p. 51. n. 101.

Meſſana poſt receptum ab Imilcone cladem Naxios, & Catanenſes fugat l. 1. p. 52 num. 102.

Meſſanenſis agri conſinia l. 2. p. 59. n. 2.

Meſſanenſium fines à latere Boreali uſq; ad Paſtas l. 2. p. 60. n. 4.

Meſſanenſium fines à mari Siculo uſq; ad Naxum l. 2. p. 60. n. 5.

Meſſanenſium fines amplificati à Mamer-
tinis l. 2. p. 61. n. 6.

Meſſanenſium ditio qualis fuerit l. 2. p. 62 num. 8.

Meſſana Carybdi ac Scilla celebris lib. 2. p. 72. n. 31.

Meſſana quare hospita nationum lib. 3. p. 135. n. 1.

Meſſenii Zanclem deinceps appellant l. 3. p. 161. n. 53.

Meſſanenſes Mamertini appellati lib. 3. p. 165. n. 60.

Meſſanenſes cum Populo Romano amicitie, & ſocietatis fœdera inire lib. 3. p. 170. n. 71.

Meſſanenſes in deditione cum Sarracenis paciſcuntur l. 3. p. 175. n. 85.

Meſſanenſes Sarracenorum tēpore Chriſti cultum non deſeruere l. 3. p. 276. n. 87.

Meſſanæ bella non omnia innotescunt l. 4. p. 185. n. 2.

Meſſana hoſtibus formidolosa l. 4. p. 183. num. 6.

Meſſana ſicut una ex Heroinis conſingitur l. 4. p. 189. n. 8.

Meſſanenſes coguntur ab Athenienſibus cum eis ſocietatem inire l. 4. p. 196. num. 16.

Meſſana ſub Locrenſium dominatu nunquam fuit l. 4. p. 198. n. 18.

Meſſana ſociis auxilio eſt l. 4. p. 198. n. 19.

Meſſanēſes ſuo jure liberi l. 4. p. 199. n. 20.

Meſſanenſes ad opem contra Dionyſium Syracuſanis ferendam invitantur l. 4. p. 199. n. 21.

Meſſanenſes copiis inſtructi Dyoniſio formidini ſunt l. 4. p. 200. n. 22.

Pppp

Meſ

- Messanę** vastatio ab Imilkone l.4. p. 202. num.26.
- Messana** statim post cladem instauratur l.4.p.203.n.27.
- Messana** Timoleōti adheret l.4.p.205.n.32
- Messanenses** contra Agathoclem cum Agrigentinis, & Gelois ineunt societatem, & solvitur l.4.p.207.n.38.
- Messana** dum à Pœnis, & Hierone obsidetur ab Appio Claudio succurritur l.4.p.220.n.57.
- Messana** in bellis punicis auxilio Romanis fuit l.4.p.224.n.65.
- Messanę** obsequia Pop. Rom. exhibita l.4.p. 227.n.70.
- Messana** nunquam à fide Pop. Rom. decessit contra Fazzellum l.4.p.228.n.71
- Messana** sola belli servili cladem non sensit l.4.p.233.n.83.
- Messana** erga Pop. Rom. servili bello l.4.p.233.n.85.
- Messana** primo bello civili Marianas partes sequitur l. 4. p. 234.n.86.
- Messana** ab Agrippa obsidetur l.4.p.238. num.95.
- Messana** à militibus Lepidi diripitur l. 4. p.238.n.96.
- Messanensis** expeditio ad Arcadii liberationem l.4.p.243.n.102.
- Messana** Protometropolis ab Arcadio l.4.p.245.n.105.
- Messanę** insignia ab Arcadio collata in Templo S. Sophiæ l.4. p. 245. n. 106.
- Messana** à Sarracenis obsidetur l.4.p.250 n. 114.
- Messana** à Normannis è Sarracenorum dominatu vindicata l.4.p.251. n. 116.
- Messana** à Rogerio obsidetur l.4. p. 253. num.120.
- Messanę** oppugnatio à Rogerio facta l.4.p.254.n.121.
- Messana** à Rogerio muris, & propugnaculis munitur l.4.p.255.n.123.
- Messanenses** cum Anglis ingrediuntur l.4.p.256.n.125.
- Messanenses** adversus Manfredum initio malè pugnant, deinde vincunt lib. 4. p.257.n.129.
- Messanę**sum literę ad Panormitanos factus inter eos initum l. 4.p.265.n. 149.
- Messanenses** contra Caroli classē triginta triremes expediunt l.4.p.267.n. 154
- Messanensis** acies ad tuendum contra Gallos Mylensem agrum l. 4. p. 268. num.155.
- Messanenses** cum Gallis pugnant, & funduntur l.4.p.268.n.156.
- Messanensium** indignatio in Risorum familiam, quę Gallos favebant l.4.p.269 157.
- Messanenses** Gallos usque ad castra multa cæde insequuntur l.4.p.274.n.172.
- Messanensium** victoria de Pisanis tririmibus l.4.p.280.n.184.
- Messanenses** soluta obsidione Legatos ad Aragonium mittunt l.4.p. 281. n. 187.
- Messana** obsidetur à Neapolitanorum classe l.4.p.322.n.292.
- Messana** Gymnasium generale postulat ab Alphonso l.6.p.458.n.6.
- Messana** studiis generalibus idonea ex Pontificis testimonio l.6. p. 460. n.11.
- Metrodorus** Strategus Messanensis l.4.p.243.n.101.
- Metrodorus** Messanensis Strategus Arcadium Imperatorem ab obsidione liberat l.5.p.338.n.31.
- Michael** Angelus Caravagius præstans Pictor l.6.p.615.n.274.
- Milites** Campani Rhegium invadunt, & à Romanis mulcantur l.4.p.213.n.45.
- Militum** titulo qui decorabantur lib. 4. p.323.n.296.
- Miraculo** S. Albertus populi famem sedat l.4.p.318.n.279.
- Micythus** Messanę Princeps pro Anaxile filiis regnat l.5.d.333.n.18.
- Micythus** non servus, sed Messanę Princeps l.5.p.334.n.19.
- Micythus** Regni, & Anaxilæ filiorum curam suscepit l.5.p.334.n.20.
- Micythi** pietas in Deos, & eorum dona l.5.p.335.n.22.
- Miuccius** Marullus genere atque opulentia clarus fidei summę apud Regem l.5.p.412.n.259.

Mons

- Mons Saturnius** circa Messanam l. 1. p. 28. n. 47.
Mori, & Sericum in agro Mamertino l. 2. p. 132. n. 129.
Morus quare arbor sapiens dicta lib. 2. p. 133. n. 130.
Mundi universitatem quasi animal quidam faciebant Stoici l. 2. p. 82. n. 59.
Mulieres Messanenses viros strenuos in Gallorum obsidione adjuvant lib. 4. p. 270. n. 160.
Mulieres Messanenses duæ inter alias egregio facinore illustres Dina, & Clarentia l. 4. p. 270. n. 161.
Mulierum Messanensium virtus bellica l. 5. p. 450. n. 340.
Mulierum Messanensium illustre facinus l. 5. p. 451. n. 342.
Mulli: Barbati trilibres Romanorum delicti l. 2. p. 100. n. 80.
Murenæ freti delicatæ l. p. 2. 98. n. 74.
Murenæ Plotæ, seu Flutæ quæ l. 2. 99. 75.
Murenæ inter pisces Cicures numerantur l. 2. p. 99. n. 76.
D. Mutius Spatafora de Catholica Majestate summo opere benemeritus à qua multis muneribus auctus est, fratres habuit bellica virtute non impares l. 5. p. 413. n. 261.
Mycenæ postea Cumæ appellatæ lib. 3. p. 147. n. 23.
Mylæ, & Himera colonie Zancleorum l. 1. p. 56. n. 109.

N

- Natalis Ansalonius Magister Justitarius** in Valle Netina, & Messanæ Strategus l. 5. p. 414. n. 262.
Natalis Pancia triremis Præfectus l. 5. p. 415. n. 263.
Natalis Masuccius Architectus l. 6. p. 623 num. 292.
Nationes diversæ Messanæ sua domicilia habuere l. 3. p. 184. n. 104.
Navale Messanense olim celeberrimum l. 4. p. 243. n. 100.
Navale bellum Mamertinorum ad Arcadii hostes, & victoria l. 4. p. 244. n. 103.
Navigiorum usus antiquissimus l. 3. p. 153. n. 34.
Neptunus de Zancleo freto optimè meritus l. 1. p. 32. n. 57.
Neptunus Siciliam ex peninsula Insulam facit l. 1. p. 32. n. 58.
Neptuni Templum celeberrimum in Peloriade l. 1. p. 32. n. 59.
Neptuni alterum Templum circa portum l. 1. p. 33. n. 60.
Neptuni Simulacrum in maritimo fonte l. 1. p. 33. n. 61.
Neptuni Simulacrum in fonte maritimo l. 2. p. 90. n. 63.
Nicolaus Leontinus Petro Aragonio fidus l. 5. p. 415. n. 264.
Nicolaus Bivagna Scalettæ Præfectus l. 5. p. 415. n. 265.
Nicolaus Rubeus Eques bellica virtute clarus l. 5. p. 415. n. 266.
Nicolaus Palicius quo tempore prodigiosa Columba in Caparrinæ Monte apparuit Senator: Strategus à Carolo ad convivium vocatus medius inter ipsum Carolum, ac Robertum accubuit l. 5. p. 455. n. 267.
Nicolaus Mutabenius Messanensis Arces Præses l. 5. p. 416. n. 268.
Nicolaus Cæsareus Strategus sed ingenio inconstanti vir l. 5. p. 416. n. 269.
Nicolaus Castagna Regni thesaurarius Prorex renunciatus, & erga Deiparam pietate insignis l. 5. p. 416. n. 270.
Nicolaus Crisaphius Martino Regi carus, & ab Alphonso Magister Rationalis electus l. 5. p. 417. n. 271.
Fr. Nicolaus Puteus Eques Hierosolymitanus, & Commendatarius lib. 5. p. 417. n. 272.
Nicolaus Jacobus Puteus bellicæ artis præstans l. 5. p. 417. n. 273.
Nicolaus Marchisus Eques Hierosolymitanus contra Turcas strenuè pugnat l. 5. p. 418. n. 274.
Nicolaus cognomento Piscis prodigio similis propter vitam ut plurimum in aquis ductam l. 5. p. 418. n. 275.
Nicolaus Solyma senior miles Jure Consultus

- sultus Judex *M. C.* à Ferdinando Rege honoribus decoratus lib. 5. p. 419. num. 276.
- Nicolaus Solyma Junior pluries Senator prudentia insignis l. 5. p. 419. n. 277.
- Fr. Nicolaus Gothus ex Ordine Seraphico Th. atque historica eruditione præstans l. 6. p. 497. n. 75.
- Fr. Nicolaus Brunus ex Ordine Divi Augustini doctrina, sanctimonia, atq; facundia sacra illustris l. 6. p. 517. n. 115.
- Nicolaus Jacobus Alibrandus Poeta nō ineruditus l. 6. p. 599. n. 240.
- Nicolaus Jacobus Alibrandus l. 6. p. 627 num. 295.
- Nisi flumē, & Nisa oppidulū l. 2. p. 131. 126.
- Nonnulli Mamertini Poetæ ex manuscriptis Francisci Maurolyci lib. 6. p. 624. n. 295.
- Normanni Siciliam quandiu tenuere l. 3. p. 183. n. 100.
- Normanni Duces à Melfanensibus ad liberandam Siciliam evocantur lib. 3. p. 177. n. 88.
- O
- Obectis adversus Melfanam Primi-
geniam respondetur l. 1. p. 11. n. 16.
- Objecta adversariorum circa Melfanæ
primos Colonos l. 1. p. 16. n. 26.
- Objecta refelluntur l. 1. p. 17. n. 27.
- Objectis respondetur l. 1. p. 43. n. 93.
- Objecta contra portum duo quibus re-
spondetur l. 2. p. 125. n. 114.
- Fr. Octavius Praconius ex Ordine Con-
ventualium S. Francisci à Confessio-
nibus Caroli V. ejusque Concionatori
Tridentinæ Sinodi Philippi II. nomi-
ne interfuit Episcopus Neapolitanus
dein Caphaludensis demum Panor-
mitanus Archiepiscopus l. 6. p. 498.
num. 76.
- Octavius Gloritus privilegio Mamer-
tinus U. J. Consultissimus l. 6. p. 574.
num. 199.
- Oppugnationes contra Melfanam Pri-
migeniam l. 1. p. 11. n. 5.
- Oliverius de Melfana miles l. 5. p. 240.
n. 278.
- Oliverius Protonotarius miles l. 5. p. 420.
n. 279.
- Orion non conditor, sed Zancleæ instau-
rator fuit l. 1. p. 4. n. 4.
- Orion quæ ætate floruit l. 1. p. 4. n. 5.
- Orion magnæ staturæ Gigas l. 1. p. 23.
n. 37.
- Orion à quonam genitus, & ejus proce-
ritas l. 1. d. 36. n. 68.
- Orion quibusnam rebus Urbem auxit
l. 1. p. 36. n. 69.
- Orion quæ in Urbe monumenta extru-
xit l. 1. p. 37. n. 70.
- Orion portum perfecit l. 1. p. 38. n. 73.
- Orion aggerum mole Pelorum lacus
eduxit l. 1. p. 39. n. 74.
- Orion in Peloro Neptuno Templum
non Urbem extruxit l. 1. p. 40. n. 76.
- P
- Pallantis corpus staturæ Giganteæ
Romæ inventum l. 1. p. 23. n. 36.
- D. Palmerius de Joanne Solatii Baro,
prudentia, & morum integritate in-
signis pluries Senator, & Magister Ra-
tionalis l. 5. p. 374. n. 142.
- Pandolfus Falconius ad Jacobum Re-
gem Orator l. 5. p. 420. n. 280.
- Panormitanorum literæ ad Melfanenses
l. 4. p. 263. n. 144.
- Panormitani pro venia impetrantes
doctores ad Pōtificem mittunt l. 4. p. 266.
n. 152.
- Panorum triremes quatuor pro Caro-
lo Melfanensibus obsuere l. 4. p. 279.
n. 183.
- Parachronismus in Melfaniorum adve-
tu l. 3. p. 162. n. 54.
- Pauli III. diploma pro publico Gymna-
sio Melfanensi quid contineat lib. 6.
p. 459. n. 9.
- D. Paulus Pharaonius Philippi II. Cap-
pellanus major Syracusanus Episco-
pus l. 6. p. 499. n. 80.
- Fr. Paulus à Melfana ex Ordine Ere-
mit: S. Augustini Theologus, & Con-
cionator laudandus l. 8. p. 518. n. 116.
- P. Paulus Belli Soc. Jesu vir doctrinæ
atque

æque ac pietate insignis quam præstantissimam in opere pro Sacra litera ad Messanenſes ostendit l.6.p.527. n. 134.
Fr. Paulus Principatus ex Ordine Minorum Poeta, & Mathematicus insignis l.6.p.553. n.176.
P. Paulus Pellizerius Soc. Jesu, & Dominus Professæ historicus l. 6. p. 585. n.213.
Paulus Abbatissa Philosophus Mathematicus, atque Poeta eximius l.6.p. 600. n.241.
D. Paulus Oliva Musicus l.6.p.609. n.255
Pelorus Promontorium ab Annibale non ignoratus l.1.p.18. n.28.
Pelorum Promontorium unde sit dictum l.2.p.63. n.13.
Pelorus an olim Italiæ conjunctus lib. 2. p.65. n.20.
Pelorus Italiæ unquam adhæsit l.2.p.66. n.21.
Pelori cuspis ab Orione educitur l.2.p.67. n.22.
Peloritani soli feracitas l.2.p.111. n. 101.
Peregrinus de Pactis miles strenuus l. 5. p.425. n.295.
Fr. Peregrinus de Pactis ex Ordine Predicatorum Cappellanus, & Mazariensis Episcopus l.6.p.499. n.78.
Pestilentia tota Italia celebris l.3.p. 166. n. 62.
Petrus Aragonius classem ad occupandam Siciliam edificat l.4.p.262. n.141.
Petrus Aragonius Siciliam venit Panormi Rex salutatur l.4.p.275. n. 174.
Petri Aragonii ad Carolum legatio lib.4. p.276. n.175.
Petrus Aragonius à Messanensibus summa lætitia excipitur l.4.p. 281. n. 188.
Petri classis ad Catunam Caroli præsidium aggreditur l.4.p.283. n.192.
Petrus Burdegalia revertitur infecto duello propter Caroli insidias l.4.p.286 num.199.
Petri Aragonii mors ex vulnere lib. 4. p.293. n.218.
Petrus Salimpipi miles l.5.p.420. n. 281.
Petrus Ansalonius bellica virtute insignis

à Friderico Rege Protonotarius Regni renunciatus l.5.p.421. n. 282.
D. Petrus Balsamus Eques S. Jacobi Strategus pluribus Christianæ pietatis monumentis insignis l. 5. p.421. n. 283.
Petrus Leonus Benincasa vir illustris l.5.p.422. n.284.
Petrus Bonagratia magnæ fidei vir apud Reges l.5.p.422. n.285.
Petrus Camulias in Urbe Syndicus l.5. p.422. n.286.
Petrus Furcari primus qui familiam suam Messanæ stabilivit l. 5. p. 422. num.287.
Petrus Marquett Regni thesaurarius sæpè armorum Dux constitutus contra Turcas eximius bellator lib. 5. p.422. n.288.
Fr. D. Petrus Vigintimilius Eques Hierosolymitanus de sua Religione benemeritus l.5.p.423. n.288.
Fr. D. Petrus à Rocca Eques Hierosolymitanus triremium Generalis l. 5. p.423. n.289.
Petrus Saccanus ad expeditionem contra Gallos eligitur l.5.p. 423. n. 290.
Fr. Petrus Abbatius ex Ordine Eremitarum Divi Augustini sanctimonia, ac prudentia insignis l.6.p.499. n. 79.
Fr. Petrus Caldaronus ex Ordine Conventualium S. Francisci præstans Theologus Antiochensis Episcopus electus l.6.p.500. n.81.
D. Petrus Marchisius Ordine Clericorum Regularium, & Concionator insignis l.6.p.523. n.125.
Petrus Castellus medicinæ Doctor præstantissimus plurimum Operum Auditor laudatissimus l.6.p. 529. n. 156.
Petrus Paulus Pisanus arte medica optimè instructus l.6.p. 541. n. 157.
D. Petrus de Gregorio vir nobilitate, æque ac Juris utriusque peritia clarus l.6.p.576. n.200.
Petrus Blondus historica eruditione clarus l. 6.585. n.214.
Petrus Ansalonius Cl. Reg. Minorum.

Qqqq

rerum

- rerum antiquarum studiosissimus indagator l. 6. p. 585. n. 215.
- Petrus Trimarchius Poeta l. 6. p. 501. n. 247.
- Petrus Sollima in exiguis pingendis tabulis excellens l. 6. p. 615. n. 277.
- Petrus, & Franciscus Ansalonii l. 6. p. 625. n. 295.
- Phalaris tyrannus qua aetate floruerit l. 1. p. 57. n. 111.
- Phalaris Epistola ad Messanenses 6. 481. 46.
- Phalaridis dona ad Messanenses Deos l. 6. p. 483. n. 50.
- Phalaridis ad Messanenses epistola lib. 6. p. 483. n. 51.
- Phetusa, & Lampetia Solis filiae patris gregem pascunt l. 1. p. 44. n. 85.
- Phæremón, & Androcles Aëoli filii Zancleæ Reges l. 5. p. 328. n. 3.
- D. Philippus Villacanensis vir maxime facundus, ac liberalis Hierosolymitana Cruce quam devotionis appellat condecoratus l. 5. p. 423. n. 291.
- Philippus Puteus primus Baro Curasi l. 5. p. 424. n. 292.
- Fr. Philippus Moleti Eques Hierosolymitanus magna Cruce insignitus l. 5. p. 424. n. 293.
- Philippus Cigala de Hispaniarum Corbana meritis inter domesticos Philippi Regis adnumeratus in Patria non semel Senator omnibus carus l. 5. p. 444. n. 294.
- Fr. Philippus Crispus ex Ordine Prædicatorum Episcopus Squillacensis, Messanensis Archiepiscopus Apostol. Sedis Legatus in Atagoniam l. 6. p. 498. n. 77.
- D. Philippus de Grassis Th. Doctor in dicendi facultate exsensus l. 6. p. 523. 126.
- Philippus Göchus de Inventione SS. Placidi, & Sociorum Scriptor l. 6. p. 586. n. 216.
- Philosophorum de Anima sententia l. 6. p. 474. n. 33.
- Piamontus Nauta cæcus qua facultate fretum traiebat l. 2. p. 88. n. 61.
- Pilius Vitellius portus Præfectus lib. 5. p. 340. n. 35.
- Pisanorum classis Provinciale, & Messanensem classem fundit l. 4. p. 259. n. 132.
- Pisanorum, & Messanensium concertatio l. 4. p. 259. n. 133.
- Pisana turris in victoria à Messanensibus de Pisanis relatæ monumentum l. 4. p. 280. n. 185.
- Pistum copia ad sublevandam famem quasi divinitus obsecris Messanensibus subministratur l. 4. p. 275. n. 173.
- Pistunæ ager post Messaniam l. 2. p. 128. n. 119.
- D. Placidus Calvarius Th. ac Ph. Doctor, & in dicendi facultate peritus l. 6. p. 518. n. 117.
- Placidus Reia Ph. Medicus, atque Historicus l. 6. p. 586. n. 217.
- D. Placidus Cassarus è Benedictina Familia Musicæ artis peritus l. 6. p. 610. n. 256.
- Placidus Saltamacchia Pictor l. 6. p. 615. n. 276.
- Poetarum f. bulæ in Historia fundatæ sunt l. 1. p. 10. n. 14.
- Poeta multa de Sacra Historia mutati sunt l. 1. p. 27. n. 44.
- Polidorus à Caravaggio Pictor, & architectus celeberrimus l. 6. p. 616. n. 278.
- Polycletus Medicus celeberrimus lib. 6. p. 480. n. 44.
- Polycleti Medici fides, & reliquæ virtutes l. 6. p. 431. n. 46.
- Polycleti munera à Phalaride donata l. 6. p. 472. n. 48.
- Polycleti amici vitam impetrata à Phalaride l. 6. p. 482. n. 49.
- Pompejus Cilius D. Placidi familiarissimus l. 5. p. 339. n. 34.
- Pontificis summa potestas in condendis Academicis l. 6. p. 462. n. 15.
- Portus Messanensis firmitas l. 2. p. 69. n. 26.
- Portus Messanensis cōsideratio l. 2. p. 113. n. 105.
- Portus Messanensis quas ob res admirabilis l. 2. p. 114. n. 106.
- Portus Messanensis uadequaque profundus, & unitus l. 2. p. 114. n. 107.

Por-

Portus Messanensis commoda l. 2. p. 115. n. 108.

Portus Mamertini conditiones l. 2. p. 118. n. 109.

Portus ejusdem capacitas l. 2. p. 116. n. 110.

Portus ejusdem delicta l. 2. p. 116. n. 111.

Primi Siciliae habitatores qui l. 1. p. 7. n. 9.

Prodigia naturę in Messanensi Agro. quamplurima l. 2. p. 59. n. 1.

Prodigia futuri certaminis l. 4. p. 299. n. 232.

Proserpina cū à Draconibus dicitur custodita l. 1. p. 30. n. 51.

Proserpina Messanę cum aliis puellis in textorio opere occupata l. 1. p. 31. n. 55.

Pugna inter Gallos, & Messanenses in ipso portu l. 4. p. 273. n. 168.

Purgamenta fimo bonum similia in Mamertino littore l. 2. p. 63. n. 11.

Pyrrhus in Siciliam à Syracusanis evocatur l. 4. p. 210. n. 41.

Pyrrhus in Siciliam cum exercitu trahit quem Mamertini cum suis copiis insequuntur l. 4. p. 211. n. 42.

Pyrrhō ē Sicilia abeunte multę Siciliae Civitates Messanensibus adhererunt l. 4. p. 212. n. 43.

Quas ob causas **Orion** Pelorum protulit l. 1. p. 40. n. 75.
Quo tempore **Ceres** floruerit l. 1. p. 6. n. 8.

Raymundus Marquett cum Petri classe Messanam venit l. 4. p. 292. n. 214.

Raymundus Ansalonius aliquarum triumvirum Praefectus l. 5. p. 425. n. 296.

Raymundi Marquett plures alter fidei summę erga Rēges, alter Carolo V. percarus, alter Eques Hierosolymitanus habitu ut vocant devotionis armorum Praefectus, & Vicarius alii duo Equites Hierosolymitani l. 5. p. 426. n. 297.

Raynaldus Sculptor l. 6. p. 623. n. 293.

Fr. Raynerius Leontinus ex Ordine Praedicatorum Philosophus, ac Theologus, & Messanensis Archiepiscopus lib. 6. p. 500. n. 82.

Rhegium Zanclearum opera conditum l. p. 57. n. 113.

Rhegiatium, orthon l. 2. p. 68. n. 23.

Rhegini cum exercitu Messanam aggrediuntur l. 4. p. 203. n. 28.

Rhegini ad Aragoniam confugiunt l. 4. p. 283. 191.

Fr. Reginaldus, & **Robertus** Leontini ex Ordine Praedicatorum ambo Messanenses Archiepiscopi l. 6. 500. n. 83.

Religio cum sapientia cohaeret l. 6. p. 463. n. 18.

Rescriptum Pauli V. ad Messanenses l. 5. p. 365. n. 119.

Riccardus Anglię Rex Messanam infestat l. 4. p. 256. n. 126.

Fr. Riccardus Grizzetta ex Ordine Cōventualium S. Francisci Parisiis condiscipulos habuit Divum Thomam Aquinatem, & Divum Bonaventuram ad quorum imitationem se efformavit Episcopus Cephaludensis l. 6. p. 500. n. 84.

Riccardus Ritus Caroli Regis familiaris l. 5. p. 427. n. 298.

Robertus Caroli II. filius classem contra Siciliam parat l. 4. p. 315. n. 271.

Roberti obūdio in frumenti penuria l. 4. p. 317. n. 272.

Robertus de Mileto Eques l. 5. p. 427. n. 299.

Robertus Collura Friderici III Imperatoris familiaris l. 5. p. 427. n. 300.

Fr. Robertus de Diana Eques Hierosolymitanus l. 5. p. 427. n. 301.

Fr. Robertus Campolus ad Minorum S. Francisci sacundus Cōcionator utriusque peritus Cephaludensi Ecclesię Pastor praeficitur l. 6. p. 501. n. 85.

P. Rotchus Minutofoex Ordine Clericorum Regularium ministrantium infirmis erga proximos magna charitate praeditus l. 9. p. 528. n. 136.

Roc-

- occhus Gamba acuta operi pii scriptor l.6.p.586.n.218.
- Rogerii Ducis in B. Virginem pietas l.3. p.179.n.90.
- Rogerus Comes à Legatis Messanen-
bus Crucis insignia suscepit l.3.p.180.
n.92.
- Rogerus Pontificis suasu ad Sarracenos
profligandos accingitur l.3.p.180.n.93.
- Rogerii expeditio in Sarracenos l.3.p.181.
n.94.
- Rogerii votum de ædificandò SS. Salva-
toris Templo l.3.p.181.n.95.
- Rogerii ex Sarracenis triumphus Messa-
na recepta l.3.p.182.n.96.
- Rogerii memorata historia comprobatur
l.3.p.182.n.97.
- Rogeri Regis diploma l.3.p.182.n.98.
- Rogerii Comitæ egregium facinus lib.4.
p.251.n.117.
- Rogerii victoria de Sarracenis Messanen-
tibus l.4.p.252.n.118.
- Rogerii de eisdem victoria altera lib.4.
p.252.n.119.
- Rogerus Messanam capit, Sarracenos
perimit l.4.p.254.n.122.
- Rogerii Loria victoria de Gallorum clas-
se apud Melitam l.4.p.287.n.202.
- Rogerii pugna navalis cum Carolo ju-
niori, qui victus capitur l.4.p.288.
n.204.
- Rogerus cum victrici classe Messanam
revertitur l.4.p.289.n.205.
- Rogerus apud Melitam de Gallis iterum
triumphat l.4.p.289.n.208.
- Rogerus Loria Nicotram capit l.4.n.292.
n.215.
- Rogerus Loria cum classe oram Neapo-
litanam infestat l.4.p.297.n.227.
- Rogerii epistola ad Gallicæ classis Du-
cem ad bellum lacescentis l.4.p.299.
n.230.
- Rogerii milites Africæ Oppidum diri-
piunt l.4.p.302.n.240.
- Rogerus Calabriæ Oppida capit lib.4.
p.303.n.243.
- Rogerus cum classe aliqua Orientis Op-
pida diripit l.4.p.303.n.244.
- Rogerus cum Gallorum Ducem fortiter
pugnat l.4.p.307.n.253.
- Rogerus ad Jacobum, & Gallos defecit
l.4.p.307.n.254.
- Rogerii immanitas in Mamertinos l.4.
p.313.n.267.
- Rogerii favitis in Balistariorum l.4.p.317.
n.277.
- Rogerii Spatafora plures Primus miles.
Secundus Roccellæ Baro, & Magister
Justitiarius. Tertius Randatii Præfe-
ctus l.5.p.428.n.302.
- Rogerus Marinus miles l.5.p.428.n.303.
- Rogerii Arduini plures, Primus pro Ro-
gerio stetit neque carus fuit. Secun-
dus Strategus, Tertius Falconi præstā-
tissimi viri filius l.5.p.428.n.304.
- Rogerus Polleinus vir prudens lib.5.
p.429.n.305.
- Rogerus de Salerno miles, & triremis
Præfectus l.5.p.429.n.307.
- Romani Sicilia propter Mamertinos po-
tuntur l.3.p.170.n.721.
- Romani varias ob causas Mamertinis fe-
runt suppetias l.4.p.213.n.54.
- Romani fretum traiciunt ad ferenda Ma-
mertinis auxilia l.4.p.219.n.56.
- Romani Mamertinorum causa ex Italia
egressi fretum primum trajecerunt l.4.
p.223.n.62.
- Romani missis novis Coss. bellum prose-
quantur l.4.p.224.n.64.
- Romani usum navium in freti trajectu
tum primum suscipere l.4.p.225.n.66.
- Romanorum classis Messanæ hybernat
l.4.p.226.n.68.
- Romanorum classis naufraga Messanæ in-
stauratur l.4.p.226.n.69.
- Ruffus Rubeus à Friderico II. Comitæ
titulo donatus l.5.p.429.n.306.

S

Salimbenius Marchisus Martino, &
Mariæ Regibus admodum fidelis in
opprimendis conjuratis ocelebris lib.5.
p.429.n.308.

Salimbenius Marchisus Strategus Regi
fidelis, ac justus l.5.p.430.n.310.

Salim-

Salimbenius Marchisus l.6.p.628.n.295.
 Salvator Mittica Pictor l.6.p.617.n.279.
 Salvus Spatafora pluries Urbis Præfectus
 l.5.p.430.n.311.

Salvittus Abrùgnalis Baro Pontis Agri-
 gentini l.5.p.431.n.312.

Samii Zanciam invadunt l.5.p.329. n. 5.

D. Sanctorus Crisaphullius in jure dicē-
 do maximè præstans l.6.p.577. n. 201.

Sarraceni unde ita appellati l.3.p.175.83

Sarraceni Sicilia, & demum Messana sub
 conditionibus potiuntur l.3.p.175.84.

Sarraceni Insulam in quinque Provincias
 partiuntur l.3.p.176.n.86.

Sarraceni Siciliam invadunt l.4.p.249.112

Sarracenorum ultima invasio l.4.p.249.113.

Saturnus Egiptius primos Colonos in
 una Zancle mania collocavit l.1.2333

Saturnus quare Zancus appellatus l.1.
 p.25.n.40.

Saturnus in Siciliam venit l.1.p.26.n.42.

Scaliger, & Cluverius refelluntur l.1.p.2.2

Scarus inter pisces solus ruminat lib. 2.
 p.100.n.78.

Scari solertia l.2.p.100.n.79.

Scipio ab Africa devicta primus Africa-
 ni nomen usurpavit l.4.p.230.n.76.

Scipiones Spatafora senior Urbis Calata-
 jeronis rector, junior Regni Præfectus
 l.5.p.432.n.314.

Scipio Cigala l.5.p.432.n.316.

Scipio Enricus Ph., & Th. Doctor Poe-
 ta celeberrimus l.6.p.601.n.243.

Scyllæ Homericæ descriptio quid signifi-
 cat l.1.p.12.n.18.

Scyllæ, & Charybdis adagiū l.1.116.25.

Scylla, & Scylleum quid? l.2.p.73. n. 32.

Scyllæ fabulosa inventa l.2. p.73. n. 33.

Scyllæ forma l.2.p.73.n.34.

Scyllæ Canes l.2.p.74:n.35.

Scyllæ, & Carybdis proverbium quo col-
 limat l.2.p.75.n.37.

Scylla rupes cavernis horrida l.2.p.77.41

Scyllæ, & Carybdis expositio l.2.89.62

Scyllæ, & Carybdis signa marmorea l.2.

p.90.n.64.

Scythæ Zancleorum Rex l.5.p.328.n.4.

Scythæ Zancleorum Rex apud Persas
 præfatus l.5.p.330.n.7.

Sebastianus Villacanensis tenaci memo-
 ria insignis animi magnitudine clarus
 à Carolo V. ad res maximas pertra-
 ctandas adhibitus l.5.p.431. n. 313.

Sebastianus Petrasicta Ph. ac Medicus
 l.6.p.541.n.153.

Seminariæ Petrus Rex capit l.4.284.195.

Semiamira Messanenensis Eliogab. matris
 laudes l.5.p.443.n.334.

Semiamira Augusta appellatur l.5.p.444
 n.337.

Servi à Mamertinis benè habiti in fide
 continentur l.4.p.233.n.84.

Sicani Messanam incoluerint l.3.p.151.
 n.28.

Sicani quinam fuerint l.3.p.151. n.29.

Sicani ex Iberia in Siciliam profecti l. 3.
 p.152.n.30.

Sicanorum in Siciliam duplex accessus
 l.3.p.152.n.31.

Sicani à Siculis omnino differuntur con-
 tra Cluverium l.3.p.152.n.32.

Sicani Tiburtem in Italia inhabitant
 l.3.p.153.n.33.

Sicani quo tempore ex Italia in Siciliam
 appulere l.3.p.154.n.35.

Sicanorum nomen unde habeatur lib. 3.
 p.154.n.36.

Sicanorum regimen ad Monarchiam ac-
 cessit l.3.p.155.n.37.

Sicanorum Reges Italus, & Sicanus l. 3.
 p.155.n.38.

Sicilia Cyclopium terra ab Homero ap-
 pellata l.1.p.9.n.12.

Sicilia omnium rerum feracissima lib. 3.
 p.140.n.12.

Sicilia sub Imperio Græcorum l.3.p.174.
 n.81.

Sicilia Sexto Pompejo traditur l.4.p.336
 n.92.

Sicilia Caroli Andegavenensis tempore à
 Ministris afflictæ l.4.p.261.n.137.

Sicilia Sacrorum usu interdicitur lib. 4.
 p.272.n.166.

Sicula classis à Rogerio superatur lib. 4.
 p.317.n.276.

Siculi Sicanos expellunt l.3.p.156.n.39.

Siculi Zanciam non occuparunt 3.156.40.

Qqqq

Sicu-

- Siculi unde venerint variæ sententiæ l. 3. p. 156. n. 41.
 Siculi genus Hispanum Siciliam tenuere l. 3. p. 157. n. 42.
 Siculorum duplex in Siciliam appulsus l. 3. p. 157. n. 43.
 Siculi missa Zancle & Trinæ loca petivere l. 3. p. 158. n. 44.
 Siculorum in Insulam secunda transfractio l. 3. p. 158. n. 45.
 Siculos inter & Sicanos diffidia l. 3. p. 159. n. 46.
 Siculorum ardor ad pugnam contra Jacobum Aragonum l. 4. p. 312. n. 264.
 Silvester Marquett miles strenuus lib. 5. p. 432. n. 315.
 D. Silvester Maurolycus Abbas S. Mariæ Rocæ Amatoris Ord. Cisterciensis vir eruditus l. 6. p. 587. n. 219.
 Silvester Rifica plurium Idyllorum, & carminum scriptor l. 6. p. 602. n. 244.
 Fr. Simon Puteus ex Ord. Prædicatorum Episcopus Catanensis l. 6. p. 501. n. 86.
 Simon Gulli Architectus l. 6. p. 623. n. 295.
 Simulacra Saturni, & Cihelis cur die 15. Augusti quot annis per Urbem circumferuntur l. 1. p. 27. n. 45.
 Sirenes in freto olim Mamertino l. 2. p. 90. n. 65.
 Sirenes qua forma fuerint l. 2. p. 91. n. 66.
 Sirenes fabulæ meretriculæ fuerunt l. 2. p. 91. n. 67.
 Sirex mostra maris vera l. 2. p. 91. n. 68.
 Sirenam apud Indos historia l. 2. p. 92. n. 69.
 Societas Jesu quæ Messanæ circa literas, & pietatem gesserit l. 6. p. 460. n. 10.
 Societas à Messanensibus ob pietatem, & literis expetita l. 6. p. 461. n. 13.
 Societati Jesu cur universitas Studiorum traditur l. 6. p. 464. n. 19.
 Solis boves ubi stabulatæ sunt l. 1. p. 20. n. 32.
 Solis Insula Homero quæ fuerit? l. 1. p. 35. n. 66.
 Solum Brutiorum valde à Siculo diffimile l. 2. p. 70. n. 27.
 Spreverius, seu Saturnius Mons lib. 2. p. 131. n. 125.
 Statua speculatrix in Peloro l. 2. p. 64. n. 44.
 Stelliferorum Equitum Congregatio quando Messanæ instituitur l. 4. p. 324. n. 297.
 Stellæ nobilitatis Symbolum l. 4. p. 324. n. 298.
 Stelliferorum Equitum mania l. 4. p. 325. n. 299.
 Stesicorus Poeta Himeræsis l. 1. p. 57. n. 112.
 Sthenii Mamertini in Patriam charitas l. 4. p. 235. n. 88.
 Sthenius Messanæ Princeps charitatem in Patriam illustris l. 5. p. 338. n. 30.
 Stephanus Marquett Eques Hierosolymitanus in pluribus bellis sub Carolo V. miles l. 5. p. 434. n. 317.
 P. Stephanus Tuccius Soc. Jesu vir omni disciplinarum genere instructus à summis viris præsertim Pontificibus in magna existimatione habitus lib. 6. p. 502. n. 87.
 D. Stephanus Porro Ord. Cassinensis humanis, ac divinis literis instructus l. 6. p. 602. n. 245.
 Strategus nobilis justitiæ executor non Judex l. 5. p. 347. n. 49.
 Strategus, & Judices Messanenses sui territorii Justitarii l. 5. p. 347. n. 51.
 Suevi Normani succedunt l. 3. p. 184. n. 101.
 Symmachus Messanensis in studio victor l. 4. p. 337. n. 28.
 Tamaricum Palmarum quoddam l. 2. p. 131. n. 127.
 Tancredus Rege electo variis in Sicilia bellis incommoda l. 4. p. 255. n. 124.
 Tauromenium cur appellatur Naxos l. 4. n. 106.
 Texendarum lanarum, & Sericorum ars Messanæ perantiqua l. 1. p. 31. n. 54.
 Teatri, & Portus Messanensis encomia ex variis Auctoribus l. 2. p. 117. n. 112.
 Teatrum Philiberti Emmanuelis opus l. 2. p. 124. n. 113.
 Theodatus Guinnaccia excellens Pictor l. 6. p. 617. n. 280.
 Thomas Crisaphius miles, & Senator l. 5. p. 435. n. 318.
 Thomas Constantius Venetæ militis ductor l. 5. p. 435. n. 319. D. Tho-

D. Thomas Marquett senior in bello, & in pace maximè valēs l. 5. p. 435. n. 321.
D. Thomas Marquett junior vir de Patria benemeritissimus à Principibus maximè dilectus literatorum **Maccenas** l. 7. p. 436. n. 322.
Thomas Marullus miles, atque **Strategus** **Nepos** autem **Thomas Marullus** Senator filius autē **Thomas Marullus** **Præful Agrigentinus**, & **Archiep. Panormitanus** l. 5. p. 437. n. 323.
Thomas Puteus **Baro** **Curasi** magnitudinis animi, ac militari virtute præclarus l. 5. p. 437. n. 324.
Thomas Spatafora **Strategus** **Messanensis**, & **Panormitanus** **Prætor** l. 5. p. 438. n. 325.
Thomas Romanus **Eques**, & **Strategus** l. 5. p. 438. n. 326.
Fr. Thomas Agnus, & **Leontinus** ex familia **PP. Prædic.** **Divum Thomam** ad Ordinis habitum admisit **Messanensis** **Archiep.** dein **Patriarcha Hierosolymitanus** l. 6. p. 505. n. 88.
Fr. Thomas Crisaphius ex **Ord. Seraphico Minor.** **Convētual.** **Martino**, & **Blanca** Regibus apud **Gregorium XII.** agētibz **Mess. Archiep.** consecratus est l. 6. p. 506. n. 89.
Fr. Thomas Sirassi ex **Ord. Min. Conv.** **Orator** egregius l. 6. p. 512. n. 118.
Thomas de Tortoreto senior arte medica peritissimus l. 6. p. 542. n. 159.
Thomas de Medicis **Jur. Conf.** egregius l. 6. p. 577. n. 202.
Thomas fortē **Calorja** **Posta** insignis magni **Petrarchæ** familiarissimus lib. 6. p. 602. n. 246.
Thomas Balsamus l. 6. p. 626. n. 295.
Theophili Raynaudi testimoniū de **Ope.** **re P. Pauli Belli** l. 6. p. 527. n. 135.
Fr. Tiberius Campolus **Eques Hierosolymitanus** magna **Cruce** insignitus, & admiratus l. 5. p. 435. n. 320.
Traditio **Epistolę B. V. ad Messanenses**, l. 5. p. 343. n. 42.
Trinacus **Neptuni** filius **Zanciam** auxit l. 1. p. 33. n. 63.

Trinaciæ nomine non **Insula**, sed ora **Zāclen** significatur l. 1. p. 34. n. 64.
Trinacum **Regem** **Homerus** **Solem** appellat l. 1. p. 35. n. 65.
Tristaini nomen unde dictum l. 4. p. 297. n. 222.
Tuccius Constantius militari disciplina conspicuus, & magnus cum hasta dimicator l. 5. p. 438. n. 327.
Turris Pelori dicta **Trajectus** l. 2. p. 64. n. 16.
Turris ad ostendendum **Nautis** suis **facibus** **Charybdis** periculum l. 2. p. 82. n. 49.
Typhæi Gigantis **dextera** **Pelorum** promontorium sustinet ex fabulis l. 1. p. 47. n. 91.

V

Valerius Messala de **Messana** benemeritissimus l. 4. p. 231. n. 79.
Varia **Messanensis** **Semiramis** mater l. 5. p. 444. n. 335.
Varia circa **Saturnum** **Sententiæ** l. 1. p. 28. n. 46.
Veneris **Gereatis** **Templum** in **Naxo** celeberrimum l. 1. p. 55. n. 103.
Ver **Sacrum** ejusq; **mos** apud **Italos** l. 3. p. 166. n. 63.
Vermes qui **aaves** erodunt qui, & in quibus **maribus** l. 2. p. 127. n. 115.
Via **Pompeja** **Messana** **Pelorum** usque l. 4. p. 295. n. 89.
Victoria **Mamertinorum** insignis de **Saracenis** l. 4. p. 250. n. 115.
Victorię **Rogeri** de **Gerborum** **Insula** l. 4. p. 293. n. 216.
Vincentius **Bonagrata** à **Ludovico** **Rege** benè acceptus l. 5. p. 440. n. 329.
Vincentius **Marullus** bellica virtute insignis, & de **Christiana** **Religione** benemeritus l. 5. p. 440. n. 330.
Vincentius Villacanensis **Mottę** **Baro** vir liberalitate insignis, & pietate celeberrimus orphanorum pauperum, viduarum tanquam **Pater** habitus l. 5. p. 441. p. 332.
Fr. Vincentius Svaglia ex **Ord. Min. de Obser.**

Observantia ad Trid. Synodum à Sū-
mo Pontifice destinatus l.6.p.507. 91.
Fr. Vincentius Marfolus ex Ord. Min. de
Observantia Ph. ac Th. l.6.p.507. 92.
D. Vincentius Riccius ad Phil. ac Sac.
Theol. studium cum magno profectu
se contulit l.6.p.507.n.93.
Vincentius Ferrarottus Jur. Consultus
l.6.p.577.n.203.
Vinciguerra Palicius animi magnitudine
& belli peritia insignis Aragoniorum
Regum partem strenuè secutus lib. 5.
9.n.328.
Vinum Mamertinum celebre apud Seri-
ptores l.2.p.129.n.122.
Vitalis Judez Eques Messanenſis lib. 5.
p.442.n.333.
Ulyſſes non ſemel ſtetum trajecit lib. 1.
p.14.n.22.
Ulyſſes per ſtetum navigat l.1.p.20.n.31
Universitas cur ita dicta ſit l.6.p.462.14.
Uvæ Siciliae, & alibi pregrandes lib. 3.
p.142.n.15.

X

X Iphia antiqua piſcatio l.2.p.102.83
X Iphia caro dulcis, & ſalutaris l.2.
p.102.n.84.
X Iphia piſcatio quā artiſcioſa l.2.p.103.
n.85.
X Iphia piſcatio cur maximè circa Pello-
rum l.2.p.103.n.86.
X Iphia quomodo capiatur l.2.p.104.n.87
X Iphia antiqua piſcatio l.2.p.105. n. 88.
X Iphia laus l.2. p.105.n.89.

Z

Z Ancla unde ſit appellata l.1.p.5.n.6
Z ancla ſemper manſit in eodem lo-
co contra Fazzellum, & oppugnato-
res l.1.p.48.n.94.
Z ancla ab initio circa portum condita
contra Arcinum l.1.p.49.n.97.
Z ancla ſemper in Pelori ſinu non alibi
l.1.p.50.n.98.
Z ancla qua felicitate fuerit ab antiquo
illo ævo l.1.p.52.n.103.
Z ancla populis frequentiffima varia in
loca mittit Colonias l.1.p.53.n.104.
Z anciam deletam fuiſſe oppugnatores
volunt l.1.p.47.n.92.
Z ancle nomen à curvitate ductum l. 1.
p.24.n.39.
Z ancle nomen poſt Meſſenios non dele-
tum contra Fazellum l.1.p.49.n.96.
Z ancle ſons circa portum perennis lib. 2
p.113.n.104.
Z ancle alumni in Deos, ac Semideos à
gentilitate tranſlati l.5.p.328.n.2.
Z anclei ante Græcorum adventum has
Colonias deduxerunt l.1.p.56.n.110.
Z anclei Jones ad condendam Urbem in-
vitant l.3.p.161.n.51.
Z ancleurum bellum adverſus Phaleri-
dem l.4.p.195.n.14.
Z anclos Terrigena quiſnam fuerit lib.1.
p.25.n.41.
Z anclos idem ac Saturnus Zanciam con-
didit l.5.p.327.n.1.

F I N I S.

